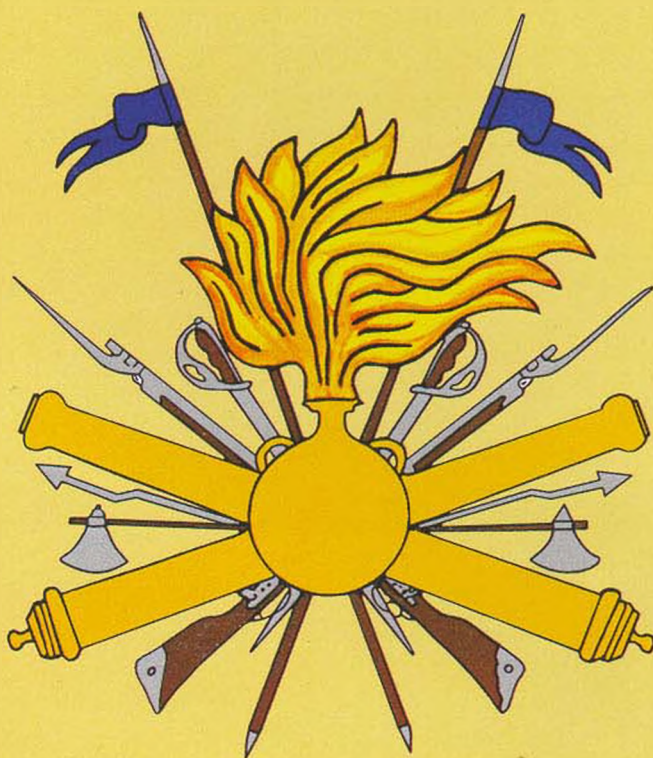


# RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 1/99 della Rivista Militare



**RIVISTA  
MILITARE**





La Rivista Militare  
è su INTERNET



Sito ufficiale

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 1/99  
(GENNAIO-FEBBRAIO)  
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

**Direttore responsabile**  
**Giovanni Cerbo**

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 47357370 - 6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 47357573 Fax 47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

**Stampa**  
Arti Grafiche De Angelis  
Via Casale Lumbroso, 85 - Roma

**Fotolitò**  
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 1999

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

## STUDI E DOTTRINA

L'artiglieria italiana del 2000. 2  
(Andrea Di Stasio, Pietro Carbone)

Come saranno i conflitti del 3° millennio? 20  
(Angelo Ristuccia)

Comunicare il «Militare». L'esperimento 26  
«Esercito del 2000».  
(Maria Luisa Maniscalco)

## 36 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

L'azione del Comandante. 36  
(Fernando Termentini)

La necessità di un nemico. 48  
(Giovanni Semeraro)

La simulazione. 56  
(Cesare Dorliguzzo)

Il Centro addestramento per posti comando di Reggimento. 65  
(David Ricceri)

La squadra fucilieri meccanizzata. 68  
(Stefano Scanu)

«Balaton '98». Missione compiuta. 76  
(Luciano Repetto)

82

## PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Notizie Tecniche 82

88

## ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito belga del XXI secolo. 88

100

## ASTERISCHI

Noi e la Bandiera. 100  
(Alessandra D'Agostino)

Catalogo dei libri in vendita dell'Ufficio Storico 104  
dello SME.

109

## I LETTORI CI SCRIVONO

112

## ATTUALITÀ

114

## OSSERVATORIO PARLAMENTARE

119

## RAPPRESENTANZA MILITARE



# L'ARTIGLIERIA ITALIANA DEL 2000

di Andrea Di Stasio \* e Pietro Carbone \*\*

*«Sembra un enorme vaso a forma di pera, rovesciato su un fianco. È la più antica raffigurazione conosciuta di un cannone, su una miniatura del 1326 conservata nella Christ Church di Oxford, in Inghilterra. Sono passati sei secoli e mezzo e l'essenza dell'artiglieria è sempre la stessa, semplice e brutale: scaricare sull'obbiettivo la massima capacità distruttiva con la maggiore precisione possibile. E con grande efficacia, se dal 1914 a oggi è l'arma che ha causato più perdite di qualsiasi altra» (Focus).*

**S**ul moderno campo di battaglia l'artiglieria, con il complesso di mezzi erogatori di fuoco, non rappresenta più un semplice mezzo di lancio, ma fa parte di un sistema articolato che comprende l'acquisizione degli obbiettivi, la distribuzione automatica delle informazioni, il volume di fuoco sino al controllo dei risultati dell'intervento.

È evidente che lanciare un attacco senza il supporto garantito dal tiro indiretto presenta, verosimilmente, dei rischi inaccettabili per le proprie forze. Quella dell'artiglieria è quindi la componente determinante del supporto di fuoco complessivo, erogato da tutti i mezzi terrestri, aerei, navali, a disposizione del Coman-

dante responsabile della manovra.

Tuttavia per conseguire la necessaria ed indispensabile efficacia tale supporto deve essere caratterizzato da requisiti dipendenti, in gran parte, dai sofisticati mezzi che le moderne tecnologie costantemente mettono a disposizione. Vanno esaltate al massimo la concentrazione, la mobilità e la sincronizzazione al fine di ottenere effetti realmente decisivi. Le possibilità offerte dalla tecnologia influenzano sicuramente la scelta dei procedimenti operativi. Pertanto, in questo quadro di sviluppo cibernetico, l'automatismo si relaziona sempre più alle capacità umane e la disponibilità di sistemi d'arma moderni (idonei a sostenere



la manovra con elevata probabilità di successo) garantisce non solo un'efficienza superiore, ma anche una maggiore efficacia.

## UN PO' DI STORIA

Inizi del trecento: si scrivono i primi documenti attestanti l'uso di cannoni.

1346: gli inglesi impiegano l'artiglieria a Crècy. È la prima battaglia importante in cui viene usata quest'arma.

1480: vengono introdotti gli orecchioni (i due perni posti ai lati della bocca da fuoco che ne consentono l'elevazione). Compagno anche i primi affusti dotati di ruote.

1758: Federico II di Prussia introduce l'artiglieria a cavallo, capace di spostarsi velocemente sul campo di battaglia.

1765: il Generale francese de Gribeauval razionalizza i vari modelli di bocche da fuoco, gettando le basi dell'artiglieria moderna.

1851: l'industriale Alfred Krupp produce il primo cannone interamente d'acciaio (prima erano di ferro o bronzo).

1858: il Generale piemontese Giovanni Cavalli perfeziona la rigatura elicoidale interna della canna che, migliorando la stabilità del proietto, incrementa precisione e gittata.

1860: si diffonde la retrocarica che permette di aumentare la celerità del fuoco. Il Generale austriaco von Lenk introduce l'uso del fulmicotone, che sostituisce la polvere da sparo.

1870: nasce in Prussia l'artiglieria contraerei, allo scopo di abbattere

gli aerostati francesi.

1884: il francese Paul Vieille inventa la polvere infume; in questo modo la carica diventa più efficiente.

1895: compare l'affusto deformabile, che elimina l'inconveniente del rinculo.

1918: nasce il cannone anticarro per controbattere la minaccia dei primi *tank*.

1953: gli americani sperimentano la prima arma nucleare tattica sparata da un cannone: l'artiglieria ha l'atomica.

## PROSPETTIVE FUTURE

I programmi futuri per l'artiglieria prevedono lo studio nel campo dei:

- navigatori inerziali;
- radar sorveglianza;
- radar tiro;
- munizioni;
- MLRS (miglioramento);
- mortaio rigato;
- autocannone.

Nel settore dei «mezzi tecnici e sorveglianza del campo di battaglia» sono previsti:

- a lungo termine:
  - il semovente PzH 2000, per il quale sono in progetto gruppi su 3 batterie di 4 pezzi (come volume di fuoco corrisponderebbe ad un gruppo M 109L su 24 pezzi: 12 pezzi per 8 colpi/minuto=96 come 24 pezzi per 4 colpi/minuto=96);
  - missile guidato a fibra ottica «Polifemo» idoneo a battere obiettivi in profondità (40-60 km) con elevata precisione;
- a breve termine:



- priorità ai mezzi tecnici e materiali per la componente SORAO (SORveglianza e Acquisizione Obiettivi) ed in particolare:
  - radar controfuoco;
  - radar sorveglianza ed acquisizione obiettivi (in futuro un unico radar potrebbe svolgere, automaticamente, le funzioni sorveglianza, acquisizione e controfuoco);
  - mini RPV.

Inoltre, in generale, le linee di tendenza dell'ammodernamento del parco artiglierie comune a tutti i paesi NATO tengono conto della necessità di unificare il calibro a 155 mm, raggiungere maggiori gittate, aumentare la celerità e l'accuratezza del tiro, ridurre le vulnerabilità. Per la sostituzione dell'FH-70 non è prevedibile il ricorso ad altro materiale simile a traino meccanico perché non è possibile per ora aumentare la celerità di tiro ricorrendo al caricamento automatico, né dotarlo di sistemi di navigazione integrati per la preparazione per l'apertura del fuoco e di alcuna protezione per il personale. La Forza Armata si è orientata a dotarsi di autocannoni protetti con bocca da fuoco da 155/52 installata su autocarro 8x8 con cabina corazzata, sistemi di navigazione e di caricamento semiautomatico. Al momento, stante l'indisponibilità della bocca da fuoco da 52 calibri, in fase di sviluppo in ambito internazionale, sono in atto studi per un mezzo armato con massa oscillante da 155/39 FH-70 e predisposto a ricevere dopo il 2005 il nuovo cannone da 52 calibri. Per la sostituzione del semovente M 109L, gli studi in atto nei maggiori Paesi occidentali

confermano l'orientamento comune verso un mezzo dotato di:

- bocca da fuoco da 155/52;
- cariche di lancio modulari;
- sistemi di caricamento automatico;
- sistemi di navigazione inerziali autonomi;
- elaboratori di bordo in grado di automatizzare le operazioni per il tiro ed il controllo del fuoco.

Poiché l'indeterminatezza delle risorse finanziarie non consente di avviare costose attività di ricerca e sperimentazione nel settore, la Forza Armata si sta interessando da tempo al semovente tedesco PzH 2000 «Taurus» che si pone, per caratteristiche e prestazioni, al vertice della sua classe. Un eventuale approvvigionamento congiunto italo-tedesco consentirebbe di ridurre drasticamente i costi di produzione. Per il 2005 potrebbero essere acquisiti gruppi su 3 batterie di 4 pezzi che assicurano un volume di fuoco più che doppio rispetto ad un gruppo M 109L con un impiego di personale pari al 42%. Nel corso di un recente incontro con lo Stato Maggiore tedesco, è risultato che i gruppi tedeschi saranno, in quegli anni, addirittura su 2 batterie di 6 pezzi con un impiego di personale pari al 31%. Il programma potrà essere avviato a partire dal 2004. Per la sostituzione del 105/14 si sta seguendo la sperimentazione in ambito internazionale di obici ultraleggeri da 155 mm con canne da 39 o 52 calibri. Tali materiali non saranno peraltro realisticamente disponibili prima del 2003-2005. Pertanto, è stata avviata un'attività di ricerca e sperimentazione per l'acquisizione del mortaio rigato da 120 mm, costruito dalla





*Lanciarazzi multiplo (12 razzi) MLRS di saturazione, montato su scafo semovente, in grado di investire in tempi ridottissimi obiettivi areali di ogni tipo.*

Thompson Brandt, in grado di sparare anche il munizionamento dei mortai da 120 mm a canna liscia. Il materiale già sperimentato da una batteria di artiglieria paracadutisti sarà acquisito da quest'anno. L'attuale pezzo d'artiglieria da 105/14 è in servizio dalla fine degli Anni '50. Si ritiene comunque che in considerazione:

- della consistenza delle scorte di munizionamento e di obici di tale tipo ancora esistenti;
- delle unità di logoramento che mediamente raggiungono il 30% della vita della bocca da fuoco, l'obice abbia ancora una vita tecnica

reale residua considerevole che sicuramente consente di tenerlo in servizio fino al 2005-2010, periodo in cui dovrebbe essere sostituito con quello leggero.

Quindi è stato proposto di assegnare i mortai rigati al Reggimento artiglieria paracadutisti e al 21° Reggimento artiglieria da campagna «Trieste», e di lasciare in servizio, per i Reggimenti di artiglieria da montagna, il 105/14, in attesa che venga introdotto (anno 2005) l'obice leggero.

Nel campo dei lanciarazzi, entro la fine dell'anno, sarà completamente operativo il Reggimento MLRS. Il materiale ha validità operativa fino al 2025. Un ulteriore potenziamento nel settore lanciarazzi potrebbe essere raggiunto con l'introduzione del sistema «Firos 30»



preso a suo tempo in esame per la sostituzione dell'FH-70 nei Reggimenti di supporto generale. L'attuale situazione economica rende estremamente improbabile l'adozione di tale sistema che comporterebbe l'introduzione in servizio di un materiale dal calibro completamente nuovo (122 mm) con un oneroso sostegno logistico.

È ora necessario accennare ad una nuova esigenza operativa: quella di disporre di un sistema d'arma con il quale si possa distruggere una variegata gamma di obiettivi in profondità (40-60), con elevata precisione, evitando danni collaterali. Si è pertanto fatto ricorso a nuove tecnologie in grado di assicurare elevata protezione alle contromisure elettroniche. È in avanzata fase di studio il programma sperimentale congiunto italo-franco-tedesco («Polifemo»), che porterà alla realizzazione di un missile guidato a fibra ottica con testa di guerra a carica cava e a frammentazione e con camera a IR termico la cui introduzione in servizio dovrebbe iniziare al più tardi a partire dal 2005. Non sono state, al momento, avanzate ipotesi ordinarie.

## MUNIZIONI

Per quanto concerne il munizionamento per artiglieria e lanciarazzi, la Forza Armata è dotata al momento di granate HE, illuminanti e nebiogene e di razzi da esercitazione e a bombette per MLRS. Un miglioramento nel settore potrà avvenire con l'introduzione in servizio di munizioni a gittata e efficacia incrementate, capaci di trasportare bombette

alle gittate massime e proietti intelligenti autocercanti per la lotta controcarri.

Migliorare le prestazioni di un cannone non è facile, specie per quanto riguarda precisione e gittata. Per la precisione ci si affida ai computer, che calcolano la traiettoria in base alla posizione del bersaglio fornita da osservatori, elicotteri, radar o satelliti e tengono anche conto di fattori quali direzione ed intensità del vento o umidità e temperatura dell'aria. Per fare arrivare più lontano un proietto occorre, a parità di peso, aumentare la velocità: per esempio incrementando la precisione di lancio (aumentando la quantità di propellente), oppure allungando la canna (per permettere ai gas di combustione di esercitare più a lungo la spinta). Ma per accrescere la velocità del proietto solo del 60% occorre quadruplicare la carica di lancio, o triplicare la lunghezza della bocca da fuoco. Per fortuna c'è anche un'altra strada: lavorare sul proietto. Tanto per cominciare si sono migliorate le caratteristiche aerodinamiche. È intuitivo che una «punta» (l'ogiva) ben disegnata consente di avanzare nell'aria con minore resistenza. Paradossalmente, però, è lavorando sul fondello e sul bicchiere del proietto che si sono ottenuti in migliori risultati. Benché i proietti escano dalla bocca da fuoco a velocità supersonica, gran parte del loro viaggio avviene a velocità inferiori a quelle del suono. In queste condizioni, i vortici causati dal richiudersi dell'aria alle spalle del proietto hanno un effetto frenante. Per ovviare al problema è stata sviluppata una tecnica detta *base-bleed*



(traducibile come «spurgo alla base»). Sul fondo del proietto c'è una piccola cavità riempita di polvere pirica, che si accende al momento dello sparo. Bruciando lentamente, genera un getto di gas che riempie il vuoto lasciato dal proietto a mano a mano che avanza nell'aria. Questo accorgimento può allungare la gittata fino al 30%. Il *base-bleed* è solo un trucco aerodinamico, non una forma di propulsione addizionale: i gas che escono dalla base del proietto sono troppo lenti per incrementare la velocità. Esistono però anche proietti con propulsione aggiuntiva a razzo, che raggiungono una gittata ancora maggiore ma tendono ad essere meno precisi, perché basta la minima incostanza nella propulsione per farli deviare dalla traiettoria stabilita. Il futuro dell'artiglieria sta però nei cannoni a propellente liquido. Le sostanze usate come carica di lancio per i proietti, infatti, sono ancora più o meno le stesse che si usavano alla fine dell'ottocento: esplosivi alla nitrocellulosa. I tecnici militari si sono messi alla ricerca di qualcosa di meglio, e negli ultimi anni sono stati fatti molti esperimenti con propellenti liquidi quali il nitrometano e l'idrazina (già usati come carburanti per razzi) o cherosene miscelato con ossigeno liquido. I vantaggi sono molti: garantiscono maggiore velocità al proietto impartendogli accelerazioni meno violente (e quindi con minori sollecitazioni alla bocca da fuoco), la carica può essere regolata a seconda della gittata che si vuole raggiungere, e sono meno costosi dei comuni esplosivi. Il problema è che non si è ancora riusciti a produrre sistemi affidabili,

e che i propellenti liquidi si deteriorano più rapidamente (possono passare anni prima che una carica di lancio venga utilizzata). Ma qualcuno ha provato anche ad andare più in là, e ad impiegare un altro tipo di energia per spingere un proietto: quella elettromagnetica. Il «cannone elettromagnetico» consiste in due rotaie di materiale conduttore, in mezzo alle quali scorre il proietto che incorpora un elemento che fa da contatto tra i binari. Dando corrente al circuito si crea un intenso campo magnetico tra le rotaie. L'interazione tra questo campo magnetico e il flusso di corrente genera una forza che spinge il proietto lungo i binari e gli fa raggiungere velocità doppie di quelle ottenibili con le cariche di lancio tradizionali. Il limite sta nel fatto che occorre una fonte di elettricità ad altissima intensità, dell'ordine di 3 milioni di Ampère, e che bisogna far scorrere la corrente attraverso un proietto che si muove a gran velocità. Insomma, verso le artiglierie del futuro c'è ancora una lunga strada, ma che potrebbe anche avere sbocchi pacifici. Benché l'idea sembri rubata a Jules Verne, infatti, qualcuno sta studiando seriamente la possibilità di usare supercannoni al posto dei razzi, per mandare in orbita i satelliti.

## MORTAIO RIGATO DA 120 MM

Tutte le armi militari devono rispettare determinati requisiti che hanno lo scopo di definire le caratteristiche generali delle stesse per soddisfare le esigenze dell'Esercito Italiano affinché ci sia interoperabilità





### **MORTAIO RIGATO DA 120 MM** Caratteristiche e prestazioni

<b>Calibro:</b>	120 mm
<b>Gittata massima:</b>	8/13 km
<b>Celerità di tiro:</b>	11 colpi/min.
<b>Celerità di tiro max:</b>	18 colpi/min.
<b>Munizionamento:</b>	normale ed assistito
<b>Peso:</b>	627 kg
<b>Velocità al traino:</b>	60 km/h
<b>Dimensioni (ord. marcia):</b>	
• Lunghezza:	3,2 m
• Larghezza:	1,94 m
• Altezza:	1,3 m
<b>Tempo di messa in batteria:</b>	< 2 min.
<b>Costo:</b>	0,5 mld.
<b>Ditta costruttrice:</b>	Thomson Brandt

con sistemi d'arma simili in ambito NATO. Per quanto riguarda il mortaio rigato, tali requisiti configurano un sistema d'arma in grado di:

- distruggere personale in ricoveri

*Il mortaio rigato da 120 mm, scomposto in subcomponenti, può essere movimentato a mano dalla squadra serventi.*

- protetti e/o a cielo aperto;
- neutralizzare veicoli corazzati leggeri;
- illuminare il campo di battaglia;
- proteggere e/o nascondere il movimento di unità.

Le esigenze operative di base della Forza Armata sono di dotare le unità di artiglieria, destinate al supporto di fuoco diretto, di materiale a tiro curvo eli/aviotrasportabile, leggero, semplice nell'impiego e caratterizzato da elevata mobilità, atto a soddisfare le esigenze di fuoco attraverso il rapido schieramento e l'elevata potenza del colpo singolo, in ambiente diurno e notturno. I mor-



tai in dotazione andranno sicuramente a sostenere reparti paracadutisti in azioni limitate contro forze nemiche non corazzate o sistemate su posizioni fortificate, e che prevedano il recupero od il ricongiungimento entro poche ore (al massimo 48). La formula tattica seguita per il mortaio da 120 ha le seguenti priorità:

- priorità 1 = mobilità.
- priorità 2 = semplicità.
- priorità 3 = potenza di fuoco.

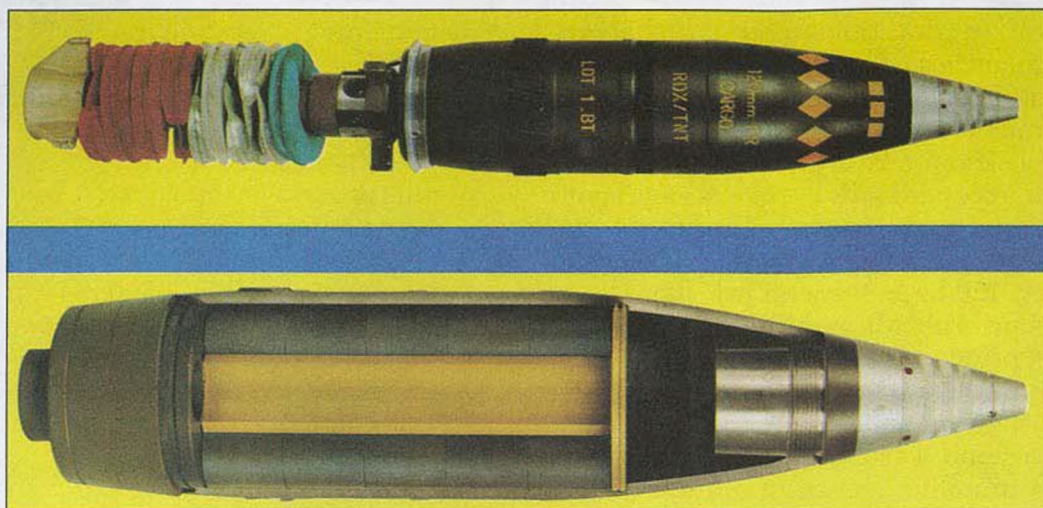
I principali elementi che caratterizzano il sistema d'arma sono:

- mobilità: elevata su strada e fuori strada; in particolare è intesa quale capacità del materiale di poter essere:
  - trainato, con facilità, da qualsiasi tipo di veicolo con particolare riguardo a VM90, AR76, AR90, e BV206;
  - aviotrasportato e aviolanciato da velivoli classe C 130 H e G 222;
  - elitrasportato all'interno di elicotteri ETM (CH 47) o al gancio baricentrico di EM (412-212-205). In tal caso unitamente almeno a 24 colpi completi nel loro imballaggio logistico.

Inoltre, il sistema d'arma può essere scomposto in subcomponenti di peso e dimensioni tali da poter essere movimentato a mano dalla squadra serventi. L'operazione di montaggio e smontaggio dei principali subcomponenti può essere effettuata in meno di 2 minuti. Tanto il tempo per la messa in batteria dalla posizione di traino o dalla configurazione per trasporto su elicottero, quanto il tempo di allestimento per la marcia, sono inferiori ai 2 minuti.

- armamento:
  - tipo: bocca da fuoco rigata da 120 mm compatibile con il munizionamento al cui impiego è destinata;
  - gittata:
    - min.: non superiore a 1 300 m;
    - max.: > 8 000 m (con proietto non assistito) e >12 500 m (con proietto assistito);
  - celerità di tipo:
    - normale: 11 colpi/minuto;
    - massima: 18 colpi/minuto per 3 minuti;
  - peso: 627 Kg, completo di tutti gli accessori d'uso;
  - vita della bocca da fuoco:
    - la vita ad usura ed a fatica della bocca da fuoco è di 10 000 colpi UDL (unità di logoramento prodotto dalla carica massima di servizio);
    - la lunghezza è tale da non impedire il caricamento alla massima elevazione anche con l'eventuale ausilio di un sopralzo occasionale.
- affusto: è tale da:
  - essere dotato di una piastra d'appoggio, ma sufficientemente stabile per garantire, senza l'ausilio di ulteriori mezzi, il requisito di precisione richiesto dall'arma;
  - consentire l'impiego del mortaio con elevazioni comprese tra 30° e 85° su tutti i tipi di terreno e con sbandamenti contenuti senza muovere le ruote; il brandeggio in direzione a 60° di elevazione è di 14°;
  - consentire a due uomini di riposizionare con semplicità e rapidità il mortaio nell'arco di 360°.
- munizioni:





*Il proietto tipo «cargo» contiene submunizioni anticarro e antipersona.*

- il sistema d'arma deve essere in grado di impiegare la seguente tipologia di munizionamento:
  - scoppiante (HE) assistito o meno, con spoletta a percussione, a tempo e di prossimità;
  - nebbiogeno;
  - illuminante
  - cargo, assistito o meno;
  - da esercitazione, a effetto ridotto ed inerte;
  - sottocalibrato da 37 mm;
- il munizionamento assicura i seguenti effetti:
  - antipersona: su un'area di almeno 800 m<sup>2</sup> per bombe con spolette a percussione e almeno 1 100 m<sup>2</sup> per bombe con spolette di prossimità;
  - illuminante: con intensità pari ad almeno 1 500 000 Cd/sec.;
  - perforante: penetrazione di una corazza di 10 mm di RHA (*Rolled Homogeneous Armor*) a 10 m di distanza, per effetto

della scheggiatura del munizionamento HE;

- nebbiogeno: protezione di un'area = a 90 m<sup>2</sup> per 80 secondi. Nella gamma del visibile ed auspicabilmente in quella dell'IR e delle onde millimetriche;
- cargo: dotato di submunizioni con effetto anticarro (perforante dai 90 ai 120 mm RHA ) e antipersonale (dispersione in un cerchio di 50 m);
- il munizionamento è di facile impiego e richiede il minimo possibile di operazioni in fase di preparazione al tiro. Le dimensioni ed il peso del munizionamento sono tali da poter essere maneggiato e facilmente caricato da un solo uomo. L'imballaggio è ottimizzato in maniera da essere facilmente trasportato a mano. Il munizionamento può essere impiegato da personale che indossa abbigliamento da neve (guanti) e/o indumento protettivo anti-NBC. La vita del munizionamento nel suo imballaggio lo-



gistico ed in normali condizioni di stoccaggio (non in ambienti a temperatura e umidità controllate) deve essere di almeno 10 anni.

•• sicurezza:

- il munizionamento può essere impiegato senza l'utilizzo di mezzi speciali di protezione dell'udito, oltre a quelli di normale dotazione;
- la distanza di sicuro non armamento è superiore ai 60 m;
- le spolette impiegate sono non sensibili alla pioggia battente;
- il munizionamento rimane sicuro in caso di scaricamento del mortaio a seguito di mancata partenza e/o di doppio caricamento;
- il munizionamento dopo caduta a seguito di aviolancio, in imballaggio logistico, risulta sicuro al maneggio e al successivo impiego;
- il munizionamento ha elevata resistenza all'innesco per effetto di cariche elettrostatiche;
- il munizionamento funziona correttamente e rimane sicuro sia in presenza dei campi elettromagnetici sul campo di battaglia e di quelli dovuti al funzionamento di attrezzature nelle vicinanze del mortaio, sia in presenza di qualsivoglia disturbo a radiofrequenza sul campo di battaglia ed in tempo di pace, in fase di immagazzinamento e/o trasporto;

• prestazioni balistiche:

- tutto il munizionamento impiegato ha la stessa balistica esterna. Gli errori probabili in gitta-

ta (EPx) e scostamento (EPy) sono rispettivamente non superiori allo 0,5% e allo 0,25% alla massima gittata e non superiori al 2% ed al 1% alla minima gittata (per il munizionamento assistito si accetta un raddoppio di questi valori).

- può essere impiegato il munizionamento da 120 mm per mortai ad anima liscia in servizio nella Forza Armata.
  - spolette: sono impiegabili le spolette in uso con il munizionamento di artiglieria. In particolare il munizionamento scoppiante (HE) e perforante dovrà essere in grado di impiegare spolette istantanee a tempo e di prossimità.
  - cariche di lancio: il sistema di cariche di lancio è di facile utilizzo e assicura un 10% di sovrapposizione. Le cariche di lancio lasciano il minimo possibile di combustione nella bocca da fuoco tale comunque da non infierire sul corretto funzionamento del mortaio.
  - operatività diurna e notturna, anche in condizioni di visibilità limitata, in ogni situazione climatica ambientale entro il campo di temperatura da -31°C a +51 °C (temperatura di immagazzinamento da -40 °C a +70 °C);
  - ingombri (longitudinale e trasversale) compatibili con le esigenze del movimento su strada e quelle del trasporto nelle sue varie forme.
  - validità operativa: il sistema d'arma dovrà conservare piena validità operativa per almeno 15 anni.
- Per la sua elevatissima mobilità terrestre e aerea, la rapidità di impiego, l'alta precisione (molto mi-



gliorata dall'anima rigata e dalle stabilità dell'arma), la considerevole gittata e la notevole potenza di fuoco, il mortaio rigato da 120mm sembra rispondere in modo esauriente ai più stringenti requisiti dei reggimenti di fanteria paracadutista, alpina, meccanizzata e motorizzata, fermi restando l'impossibilità di utilizzo con puntamento diretto, ad esempio per il tiro contro-carro, ed il costo più che doppio rispetto ai precedenti mortai leggeri ad anima liscia.

Per l'artiglieria è auspicabile l'impiego solo nei reggimenti artiglieria paracadutisti e per Reggimenti inquadrati in Brigata con compiti di proiezione, ma non come unico sistema d'arma.

## **MISSILE A FIBRA OTTICA «POLYPHEM»**

### **Sistema d'arma**

Il sistema «Polifemo» è un programma trinazionale tra Italia, Francia e Germania. Per l'Italia il programma viene sviluppato dal consorzio ITALMISSILE: Alenia, BDP Difesa e Spazio e OTO Melara. Scopo del consorzio è la realizzazione e commercializzazione dei missili anticarro a media e lunga portata di terza generazione, di missili antiaerei superficie-aria con portata di intercetto superiore ai 30 km e di missili antiaerei superficie-aria portatili. Il sistema «Polyphem» si configura come sistema d'arma con guida a fibra ottica di portata superiore ai 45 km, utilizzabile da mezzi leggeri, navi ed elicotteri, di giorno e di

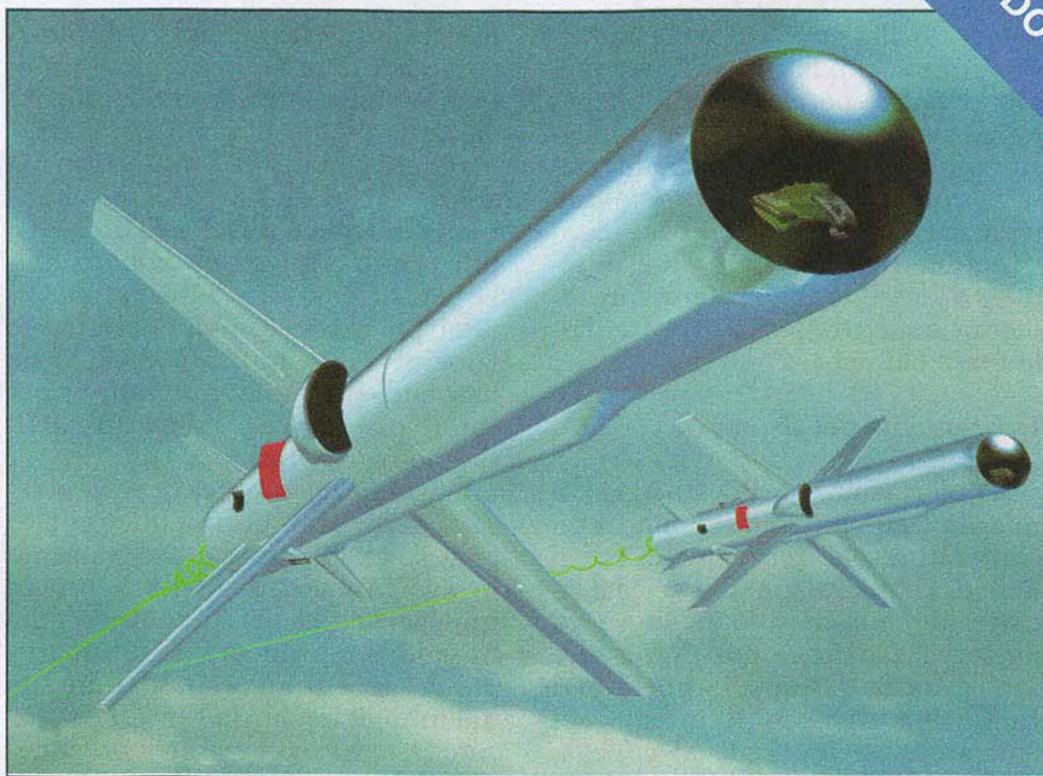
notte contro bersagli fissi o mobili.

### **Caratteristiche tecniche e prestazioni**

Il sistema d'arma nella sua configurazione standard prevede:

- una camera IR fissata su una piattaforma stabilizzata tramite giroscopio, che consente una nitidezza dell'immagine, estremamente utile per il sistema di elaborazione e per lo schermo dell'operatore;
- un sistema di navigazione dotato di un altimetro laser e di un ricevitore GPS NAVSTAR, che consente al missile di seguire una predefinita traiettoria nella zona del bersaglio designato, a qualsiasi distanza;
- una testa di guerra composta da una carica cava, una parte elettronica per l'accensione e dei dispositivi di sicurezza e di contatto per l'impatto. Il peso dell'esplosivo è di 15 kg;
- un modulo di propulsione costituito da:
  - un *booster* contenente propellente compatto che consente il lancio del missile con velocità iniziale di 150 m/s;
  - un turbogetto che si accende per la restante traiettoria fino all'impatto con il bersaglio. L'impiego del turbogetto permette all'operatore di controllare la velocità del missile entro un campo di escursione tra 120 e 180 m/s;
- un lanciatore che, tramite sistema idraulico, consente di posizionare l'arma in elevazione. Esso permette il collegamento delle interfacce meccaniche, elettroniche e opto-roniche. Il sistema di carica è servoassistito e consente una manipo-





Disegno raffigurante il missile del sistema «Poliphem».

lazione agevole anche da parte di un solo operatore;

- un posto di tiro costituito da:
  - schermo ad alta definizione;
  - pannello di controllo operatore;
  - computer per la guida del missile, il controllo e la elaborazione delle immagini;
  - convertitori elettro-ottici;
  - collegamenti con mezzi radio;
  - interfaccia con il sistema C3I;
  - un riferimento GPS-NAVSTAR;
  - un dispositivo di ricerca del nord;
- un sistema per la trasmissione ottica dei dati video inviati dal missile verso l'unità situata a terra, e di quelli di comando dall'unità situa-

ta a terra verso il missile.

Le prestazioni del missile prevedono:

- portata massima 45 kg;
- velocità del missile 120-180 m/s;
- quota di volo 20-400 m (variabile);
- angolo di lancio 60°;
- durata del volo 300 secondi;
- peso del missile 140 kg;
- lunghezza del missile 2.73 m;
- peso della testata da guerra 20 kg.

### Caratteristiche d'impiego

Nelle sue diverse configurazioni il sistema «Polyphem» sarà impiegato dai reparti di artiglieria e da forze d'intervento leggere quali alpini, paracadutisti, forze speciali ed unità aeromobili. Costituirà il sistema d'arma principale per navi



leggere o il sistema d'arma multi-missione secondario per navi maggiori. Inoltre potrà essere impiegato nei sistemi di difesa costiera, fissi e mobili. In ogni sua applicazione, comunque, «Polyphem» è un'arma ogni-tempo efficace contro obiettivi fissi e mobili e totalmente invulnerabile alle azioni di disturbo elettronico provocate dalle forze nemiche.

### **Funzionalità del sistema**

Per il trasporto e lo stivaggio il missile viene immagazzinato in un contenitore che serve anche per il lancio. Le operazioni di carica e ricarica del missile sul lanciatore sono servoassistite, e possono essere svolte anche da un solo operatore. Una volta caricato il missile sul lanciatore, si provvede al collegamento delle interfacce meccaniche, elettroniche ed optroniche tra il lanciatore e il posto di tiro. Al momento del lancio il missile viene propulso dal booster ad una velocità iniziale di 150 m/s, dopo di che si accende il turbo-motore e il missile inizia il volo di crociera ad una velocità compresa tra 120 e 180 m/s. La missione prosegue con la ricognizione e la ricerca del bersaglio, che vengono svolte tramite camera IR. Con la sua alta risoluzione, la camera fornisce precise immagini per l'acquisizione, la discriminazione e la distruzione del bersaglio, e consente, inoltre, la ricognizione del campo di battaglia e la valutazione dei danni. Questa attività viene decisamente ottimizzata dall'impiego della fibra ottica. Essa permette una elevata capacità

di trasmissione di dati complessi come le immagini, e rende il sistema invulnerabile alle contromisure elettroniche e ai disturbi elettromagnetici naturali. Giunto nella zona dei bersagli, il missile automaticamente si dirige sull'obiettivo più remunerativo selezionato dall'operatore o, in alternativa, il «Polyphem» seleziona l'obiettivo e l'operatore si limita a convalidarne la scelta. In caso di necessità l'operatore può regolare l'impatto a 1/10 di metro, realizzando un tiro di precisione «chirurgica».

In sede di sperimentazione è emerso che il sistema che consente lo svolgimento della fibra ottica, indispensabile per il controllo del missile, non è ancora del tutto affidabile. Infatti all'uscita del missile dal tubo di lancio, la fibra si è spezzata per cause che non sono ancora del tutto definite. Il missile oggetto di sperimentazione, pertanto, ha seguito soltanto la traiettoria balistica. Il sistema «Polyphem» è praticamente invulnerabile alle contromisure elettroniche, in quanto i dati rilevati dalla camera IR e quelli inviati all'operatore vengono trasmessi attraverso fibra ottica. Il sistema è particolarmente indicato per tutte quelle «operazioni» dove è necessaria una precisione assoluta.

### **OBICI DA 155 MM TM LEGGERI**

Come già accennato nell'introduzione, questo tipo di materiale rappresenta il punto d'incontro tra le esigenze di standardizzazione del munizionamento – per le quali il





calibro 155 mm sembra soddisfare il maggior numero di requisiti – e quelle di leggerezza e mobilità, rese sempre più essenziali dal tipo di evoluzione ultra-rapida che caratterizza le odierne operazioni, basate sempre più sulla prontezza e la velocità di dispiego delle forze necessarie che sulla loro costante presenza. Da queste e da altre esigenze (come la maggior semplicità/affidabilità di costruzione e di impiego, le minori potenze necessarie al trasporto ecc.), è nato e si è sviluppato un filone di ricerca e sperimentazione di materiali di artiglieria con prestazioni meccaniche (e, di riflesso, tattiche e balistiche) elevatissime, in cui alla più avanzata tecnologia dei materiali si affianca un semplice ma raffinato studio del comportamento dinamico; e proprio dalla sobrietà di progettazione discende una nuova versatilità di trasporto. Il risultato è costituito dall'UHF (*Ultralightwei-*

*Batteria di obici leggeri da 155/39 (UHF - Ultralightweight Field Howitzer).*

#### OBICE LEGGERO A TM DA 155/39 Caratteristiche e prestazioni

Calibro:	155/39
Gittata Massima:	24/30 km
Celerità di tiro:	4 colpi/min
Celerità di tiro a raffica:	3 colpi in 15 sec
Munizionamento:	155 NATO
Peso Totale:	
• Titanio:	3 900 kg
• Acciaio:	5 670 kg
Peso piastra appoggio:	75 kg
Veicolo per il traino:	> 2,5 ton
Velocità al traino:	60 km/h
Dimensioni (ord. marcia):	
• Lunghezza:	7,31 m
• Larghezza:	2,59 m
• Altezza:	1,98 m
Funzionamento otturatore:	Semiautomatico
Puntamento:	Optomeccanico o Giroscopio Laser
Sistema rinculo:	Curvilineo
Tempo di messa in batteria:	< 3 min.
Costo:	2 mld.
Ditta costruttrice:	Royal Ordnance Oto-Breda



**RAFFRONTO TRA LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE  
DEL MORTAIO DA 120 MM MOD. 63, DEL MORTAIO DA 120 MM MOD. 120 RT-61,  
DELL'OBICE DA 105/14 E DELL'OBICE LEGGERO DA 155 MM**

CARATTERISTICHE	Mortaio da 120 mod. 63	Mortaio da 120 mod. 120 RT-61	Obice da 105/14	Obice leggero da 155 mm
Calibro	120 mm	120 mm	105 mm	155 mm
Velocità iniziale	119-248 m/s	115-365 m/s	180-420 m/s	227 m/s
Gittata massima	6 500 m	13 000 m	10 500 m	24-30 km
Celerità di tiro massima	10 colpi/minuto	18 colpi/minuto	4 colpi/minuto	4 colpi/minuto 3 colpi 15 sec
Peso bocca da fuoco	34 kg	131 kg	109,5 kg	
Peso affusto	23,5 kg	257 kg	1 310 kg compl.	3,9 t compl. (39 calibri)
Peso piastra di appoggio	34 kg	194 kg		
Lunghezza bocca da fuoco	1,5 m	2,08 m	1,47 m	39 o 52 cal.

ght Field Howitzer - Obice Campale Ultraleggero) della VSEL e dal LTH (*Light Towed Howitzer* - Obice Leggero Trainato) della RO, entrambi calibro 155 mm e compatibili con tutto il munizionamento standard della categoria; di entrambi gli obici esiste la versione con canna lunga 39 calibri e, solo per il secondo, la versione lunga 52 calibri. Con l'introduzione di leghe di alluminio e leghe di titanio, che offrono alta resistenza e peso contenuto, si è potuto scendere dalle oltre 9 tonnellate dei precedenti 155 mm TM (si pensi ai 9 400 kg dell'obice FH-70) a meno di 4 100 kg, riducendo così di molto la potenza richiesta al mezzo trainante e, di conseguenza, le dimensioni e i consumi. Entrambi gli obici, inoltre, possono essere rapidamente scomposti in due sottoparti (affu-

sto e massa oscillante) consentendo l'elitransporto con mezzi di potenza e di dimensioni assai contenute. Per ridurre l'entità delle forze di rinculo (legate alle masse in movimento), si è utilizzato un percorso curvilineo della corsa di rinculo stessa in modo da aumentarne la lunghezza a parità di ingombri, mentre a parti tipicamente strutturali, quali la culla, è stato affidato il compito complementare di serbatoio per l'azoto e l'olio idraulico degli organi elastici e dell'equilibratore. La maggiore semplicità dei sistemi in esame ha inoltre permesso di minimizzare il numero e la durata delle operazioni per la messa in batteria e l'allestimento per la marcia, portando entrambi al di sotto dei due minuti. Non essendoci state variazioni sulle balistiche utilizzate (tranne nel caso di can-





na lunga 52 calibri), la gittata massima è rimasta nell'ordine dei 24,5 km per i proiettili non assistiti, mentre è salita a 30 km per il LTH 155/52.

### **OBICE DA 155/52 SEMOVENTE PZH 2000**

Rappresenta il più decisivo salto di qualità nella ricerca e progettazione di un'artiglieria su scafo semovente, le cui prestazioni stabiliscono il nuovo *standard* di riferimento e di confronto. Nato dalla più totale integrazione tra la meccanica derivata dalla esperienza

*L'obice semovente PzH 2000 rappresenta il più decisivo salto di qualità nella ricerca e progettazione di un'artiglieria su scafo semovente.*

dei carri da combattimento, la sofisticata elettronica dei navigatori inerziali e dei computer di bordo ad interfaccia grafica e la balistica 155/52 destinata a diventare lo *standard* del futuro prossimo, questo semovente del XXI secolo raggiunge i vertici tecnici e tecnologici in ogni sua componente, aggiungendo senza esitazione nella totale automazione la via dell'artiglieria alla cui categoria appartiene. L'in-



tera procedura di rifornimento e stivaggio del munizionamento (60 colpi completi calibro 155 mm) è automatizzata e svolta da un insieme di impianti elettrici e pneumatici, che consentono di completare l'operazione in soli 11 minuti e senza fatica. Analogamente, la spolettatura, il caricamento e il puntamento sono completamente assicurati dal computer di bordo, sotto il cui controllo si trovano tutte le suddette operazioni, al quale è interfacciato il sistema di navigazione inerziale (ed eventualmente il GPS) che consente al singolo pezzo la più totale autonomia di calcolo dei dati di tiro, di puntamento e di esecuzione del fuoco. L'intera operazione di messa in batteria, di apertura del fuoco (10 colpi) e di allestimento per la marcia, richiede solo 2 minuti senza che nessuno dei serventi scenda dal pezzo. La gittata massima è di 30 km (proiettili non assistiti), mentre l'autonomia e la velocità massima del semovente sono rispettivamente 420 km e 60 km/h.

La corazza è in acciaio, a prova di proiettile calibro 14,5 mm, di schegge di artiglieria e di radiazioni neutroniche, con possibilità di montare una corazza reattiva supplementare. L'intero mezzo ha una protezione NBC globale, incluso il sistema di ventilazione.

## DUE TENDENZE PER IL FUTURO

L'artiglieria del ventesimo secolo sembra dunque muoversi lungo due direzioni antitetiche ma complementari: da un lato, l'artiglieria

a traino meccanico (oggi sempre più spesso aerotrasportata) che tende a semplificarsi, alleggerirsi e ad aumentare le proprie qualità di rusticità per andare incontro alle sempre più necessarie esigenze di mobilità «elevata e senza complicazioni» anche su lunghe percorrenze; dall'altro, l'artiglieria semovente che, legata ad esigenze di aderenza alla manovra e alle operazioni in atto, tende ad ottimizzare la propria autosufficienza sia in termini logistici (quantità di munizioni trasportate, autonomia chilometrica, sistemi elettronici di auto-diagnosi) sia in termini tattici (autonomia di impiego del fuoco, protezione convenzionale ed NBC, potenza e rapidità di esecuzione del fuoco, rapidità delle operazioni di rifornimento).

Parallelamente, sul fronte del munizionamento, assume sempre maggior rilievo l'applicazione della tecnologia elettronica più raffinata alle testate da guerra, nel tentativo di «rendere intelligente» anche l'unico aspetto fuori controllo del tiro d'artiglieria, ovvero la traiettoria dopo il lancio. È su questa falsa riga, infatti, che nascono interi sistemi d'arma come «Polyphem» o semplici apparati cerca-bersaglio applicati ai proiettili o al submunizionamento.



*\* Capitano,  
in servizio presso la  
Scuola di Artiglieria*

*\*\* Già Sottotenente  
in servizio di 1ª Nomina presso la  
Scuola di Artiglieria*



# VOLONTARIO NELL'ESERCITO

UN'OPPORTUNITÀ PERSONALE  
E UN IMPEGNO PROFESSIONALE  
AL SERVIZIO DEL PAESE

ARRUOLAMENTO DI 3000 VOLONTARI IN FERMA BREVE  
PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE:  
DICEMBRE '98 / GENNAIO '99 / FEBBRAIO '99

Puoi presentare la tua domanda al Distretto Militare  
o, se in servizio, al tuo Comandante  
oppure chiedere informazioni a: STATESERCITO  
CASELLA POSTALE 2338 - 00100 Roma AD;  
puoi inoltre contattare il nostro sito internet  
<http://www.esercito.difesa.it>

Numero Verde  
**167-299665**

 **ESERCITO**



# COME SARANNO I CONFLITTI DEL TERZO MILLENNIO?

di Angelo Ristuccia \*

**A**lcune tra le recenti operazioni militari alle quali hanno preso parte gli Stati Uniti, hanno mostrato come Forze Armate e popolazioni, di Paesi tra i più poveri e meno sviluppati, abbiano saputo confrontarsi con successo contro una superpotenza militare dotata di uno strumento tecnologicamente senza pari e di unità bene addestrate.

Gli avvenimenti di Somalia e Vietnam sono tra gli esempi più esplicativi di tale asserzione e suscitano profonde riflessioni sulla natura dei possibili futuri conflitti, soprattutto in un contesto, quale quello attuale, ove l'accesso alla disponibilità di tecnologia a basso costo non è più una prerogativa dei Paesi industrializzati.

La globalizzazione degli scambi ed il recente sviluppo nel campo delle telecomunicazioni e dell'informatica, configurano uno scenario che si presta ad essere sfruttato anche a vantaggio di Paesi o di gruppi in possesso di scarse risorse economiche.

Alcuni tra i più autorevoli analisti sembrano, tuttavia, poco sensibili agli effetti indotti da questa situa-

zione e in particolare dall'emergente tecnologia nel campo militare.

Se da un lato, infatti, essi concordano sul fatto che lo scenario contingente determinerà un nuovo approccio nella trattazione degli affari militari (la cosiddetta «Rivoluzione degli affari militari»), dall'altro molti di loro ritengono, in modo riduttivo, che i benefici avvantaggino i soli Paesi industrializzati o, in via esclusiva, gli Stati Uniti.

Questo approccio implica una sottostima delle opportunità che i Paesi più poveri sono oggi in grado di cogliere, opportunità di potenziare i propri strumenti e renderli più efficaci di quanto, in modo già vincente, non lo siano stati in passato.

In quest'ottica si possono evidenziare alcuni modi di pensare, tipici del mondo contemporaneo, sui quali vale la pena di soffermarsi.

Essi sono da ricondursi a quattro pericolosi «miti» (J.L. Dunlap Junior, *XXI Century Land Warfare, Parameters*, Autumn, 1997) sulla configurazione e sulla natura dei futuri conflitti del XXI secolo, riassumibili nelle seguenti affermazioni:



- i possibili avversari del XXI sec. saranno dotati di uno strumento simile a quello dei Paesi occidentali;
- gli strumenti militari possono essere ridimensionati e ridotti, perché questi siano costituiti da unità bene addestrate ed equipaggiate con sistemi d'arma avanzati;
- è possibile acquisire la superiorità, se non il «dominio», nell'Informazione/Intelligence;
- la tecnologia renderà la guerra più umana e con meno spargimenti di sangue.

**I possibili avversari del XXI secolo saranno dotati di uno strumento simile a quello dei Paesi occidentali.**

Negli Stati Uniti, molti addetti ai lavori sostengono di non essere influenzati da questo approccio. La letteratura contemporanea mostra, tuttavia, che gli studi affrontati sull'argomento sono stati commisurati a un ipotetico antagonista in possesso di uno strumento simile a quello dei Paesi sviluppati e dello stesso livello tecnologico, che sostanzialmente combatte in modo «simmetrico», pressappoco come l'Iraq durante la guerra del Golfo.

La realtà attuale e i suoi prevedibili sviluppi mostrano, invece, che la maggior parte dei prossimi conflitti vedrà impegnata una controparte che potrà porsi secondo una prospettiva totalmente diversa da quella simmetrica, sia da un punto di vista dottrinale, sia sotto il profilo culturale. Sotto questo aspetto non sono da escludersi possibili conflitti tra civiltà.

Gli eventi che si sono verificati negli ultimi anni hanno mostrato, in

particolare, il manifestarsi di due fenomeni ugualmente importanti:

- il sorgere di una classe di «combattenti», ovvero di uomini avvezzi alla violenza, capaci di atrocità, dal comportamento irrazionale ed imprevedibile, disposti a tutto per la sopravvivenza dei loro ideali, della loro religione, del loro popolo, della loro etnia;
- il riaffermarsi del concetto di «società guerriera», caratterizzate dalla presenza di *élites* carismatiche, società psicologicamente e culturalmente distanti da quelle europee, società i cui giovani sono cresciuti nella guerra e per i quali i termini «Gloria» e «Onore» hanno un preciso significato.

La diminuzione dei costi dei *computer* e delle tecnologie delle comunicazioni può comunque costituire uno strumento di ulteriore rafforzamento di questi gruppi, soprattutto per gli effetti derivanti dalle opportunità di diffusione e condivisione di ideologie, su aree di ampiezza significativa, attraverso le trasmissioni satellitari, gli strumenti multimediali e Internet.

Questi gruppi potrebbero cambiare la natura dei conflitti del XXI secolo, conflitti che qualche analista ha definito *neo-absolutist war*, ovvero di tipo neo assolutistico, di per sé diversi dalla guerra generale per il fatto che il loro *focus* è orientato non alla distruzione delle forze dell'avversario, ma alla frammentazione della sua volontà/capacità decisionale.

In questo contesto la diversità dei valori tra queste società e quelle oc-



cidentalmente non potrà che essere sfruttata a favore delle prime, allo scopo di «plasmare» al proprio volere le decisioni delle democrazie occidentali. Queste ultime, sebbene più potenti, sviluppate e tecnologicamente avanzate, sono tuttavia sensibili alle atrocità, agli spargimenti di sangue e, conseguentemente, alle reazioni dell'opinione pubblica.

**Gli strumenti militari possono essere ridimensionati e ridotti, perché siano costituiti da unità ben addestrate ed equipaggiate con sistemi d'arma avanzati.**

Gli strumenti militari, già ridimensionati dopo la fine della guerra fredda, non possono essere ulteriormente ridotti in uno scenario in cui il monopolio della tecnologia, in generale, non è più detenuto dai Paesi sviluppati.

L'accesso a basso costo e sul libero mercato alle forme meno complesse di tecnologia, o la conversione della tecnologia civile a uso militare, permette di bilanciare i valori sul campo di battaglia, in modo tale che il disporre di unità bene addestrate ed equipaggiate non costituisca di per sé un elemento vincente. Inoltre, la realizzazione di impianti industriali avanzati, connessi alla delocalizzazione della produzione e al basso costo della manodopera, ha reso possibile, anche nei Paesi più poveri, la disponibilità di risorse di questo tipo a più d'opera.

Pertanto, il vantaggio connesso all'elevato livello addestrativo, rimane tale, in questo contesto, solo se associato a un favorevole rappor-

to di forze globale.

**È possibile acquisire la superiorità, se non il dominio dell'*Intelligence*.**

La complessità, la precisione, la possibilità di schieramento degli strumenti di sorveglianza del campo di battaglia e acquisizione obiettivi, unitamente alla capacità di correlazione ed elaborazione dei dati informativi acquisiti e agli equipaggiamenti per la guerra elettronica, non sono in grado di garantire, in termini assoluti, la superiorità nei settori *Intelligence* e Informazioni in senso stretto.

In passato, infatti, i belligeranti erano in grado, da un lato, di controllare la presenza dei media sul campo di battaglia, dall'altro di filtrare le informazioni che questi fornivano all'opinione pubblica.

L'attuale preponderanza dei mezzi di informazione sulle aree interessate agli eventi bellici, la disponibilità di mezzi di comunicazione in grado di fornire notizie in qualsiasi parte del mondo da qualsivoglia sito in tempo reale, contestualmente alla possibilità di fruire della collaborazione di esperti che permettono di elaborare ed estrapolare informazioni dai citati dati, condizionano notevolmente le potenzialità di cui sopra. Ne consegue, per esempio, la possibilità da parte di uno dei contendenti di riuscire a evincere dati importanti ai fini della pianificazione, senza tuttavia disporre di ingenti risorse nel campo dell'*Intelligence*, ma fruendo delle informazioni trasmesse dai media. Questi sono destinati a divenire la «risorsa *Intelligence*» dei poveri e, nel contempo,





*Le tecnologie, acquistate a basso costo sul libero mercato, permettono di bilanciare i valori sul campo di battaglia.*

uno strumento assai efficace per diffondere immagini di atrocità e barbarie cui le democrazie occidentali sono avverse, soprattutto quando a vederle sono i familiari di chi si trova in zona di operazioni.

La diffusione della telefonia e dei computer portatili dotati di email a uso personale minano, inoltre, le condizioni di sicurezza e segretezza anche se nelle mani dei propri uomini.

Più che di *Intelligence dominance*,

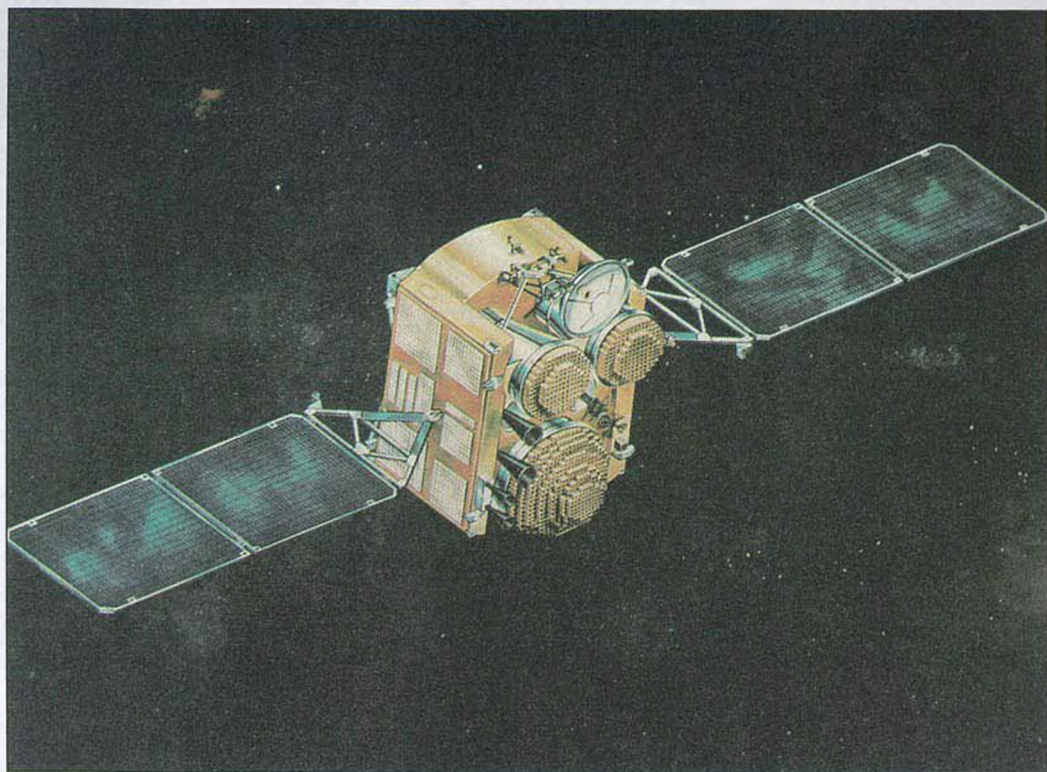
sarebbe opportuno considerare un ambiente operativo ove la normalità sia rappresentata dalla parità o trasparenza dell'*Intelligence* (*Intelligence Transparency*).

**La tecnologia renderà la guerra più umana e con meno spargimenti di sangue.**

La natura dei possibili conflitti neo assolutistici, descritti in precedenza, svaluta questo asserto. È possibile che essi diventino più brutali di quanto non lo siano stati quelli connessi alle crisi più recenti.

Gli occidentali, infatti, sono erroneamente portati a ritenere che i lo-





*La tecnologia, nei conflitti del XXI secolo, non è di per se stessa condizione necessaria e sufficiente del successo, può però diventarla se considerata elemento da cui trarre vantaggio nel suo contesto di applicazione e nei suoi molteplici aspetti di impiego.*

ro presumibili avversari facciano ricorso agli stessi valori che animano le democrazie dell'Ovest. La non condivisione di tali valori, invece, costituisce una vulnerabilità per il mondo occidentale per il fatto che possono essere utilizzati quali leve per forzare le decisioni di quegli Stati.

Non è infatti da escludere che la totale assenza di scrupolo possa indurre un ipotetico nemico a schierare strutture militari nelle adia-

cenze di ospedali, campi di prigionia, scuole, oppure a disperdere sistemi miniaturizzati di Comando e Controllo entro centri abitati a elevata densità di abitanti e a utilizzare la popolazione stessa quale scudo. La distruzione di questi obiettivi, legata alla compromissione della incolumità dei civili, sarebbe per il mondo occidentale, improduttiva, soprattutto per le implicite ripercussioni sul consenso dell'opinione pubblica.

I recenti avvenimenti della Somalia e dei Balcani, offrono un quadro più che realistico di come, in alcuni casi, le armi di precisione non siano da considerarsi una panacea.

Un ipotetico nemico di siffatta caratura può conseguire risultati



significativi, se non la vittoria, sulla base di errori di valutazione di questo tipo.

## CONCLUSIONI

Nel prossimo futuro è alquanto realistico aspettarsi confronti con nemici che non applichino le stesse regole e non si rifacciano agli stessi principi del mondo occidentale; pertanto, occorre valutare con attenzione l'eventualità che essi sfruttino «l'attitudine umanitaria» dei loro avversari a proprio vantaggio.

La tecnologia, nei conflitti del XXI secolo, non è di per se stessa condizione necessaria e sufficiente di successo; può diventarlo se considerata quale elemento da cui trarre vantaggio nel suo contesto di applicazione, nei suoi molteplici aspetti di impiego. La tecnologia, peraltro, non è in grado di trasformare un evento bellico privandolo dei suoi contenuti fondamentali: ritenere la tale costituirebbe un grave errore di valutazione.



\* Capitano,  
in servizio presso il  
Comando del 1° FOD

## BIBLIOGRAFIA

Andrew F. Krepinevich, Cavalry to Computers: *The Pattern of Military Revolutions*, The National Interest, No.37 (Fall 1994), p.30.  
*The Future of Warfare*, The Economist, 8 March 1997, p.15.  
George and Meredith Friedman, *The*

*Future of War* (New York, Crown Publishers, 1997).  
J. Bacevich, *Preserving the Well-Bred Horse*, The National Interest, No 37 (Fall 1994), p. 43.  
Ralph Peters, *The New Warrior Class*, Parameters, 24 (Summer 1994).  
John Keegan<sup>1</sup> *The Warrior's Code of No Surrender*, US. News & World Report, 23 January 1995, p. 47.  
Dan Cordtz, *War in the 21st Century: The Streetfighter State*, Financial World, 29 August 1995, p. 42.  
Edward Luttwak, *Post-Heroic Armies*, Foreign Affairs, 75 (July-August 1996), p. 33.  
Sean D. Naylor, *General: Technology is No Substitute for Troops*, Air Force Times, 3 March 1997, p. 26).  
Steve Nadis, *Ready-to-Wear PCs*, Popular Science, March 1997, p. 35.  
*The Software Revolution. The Information Advantage*, The Economist, 10 June 1995, p. 11.  
Michael Loescher, *New Approaches to DoD Information-Systems Acquisition*, in *Cyberwar: Security. Strategy and Conflict in the Information Age*, ed. Alan D. Campen, et al. (Fairfax, Va.: AECEA International Press, 1996), p.127.  
Chris Morris, Janet Morris, and Thomas Flames, *Weapons of Mass Protection: Nonlethality, Information Warfare, and Airpower in the Age of Chaos*, Airpower Journal, 9 (Spring 1995), pp. 17-18.  
*Generals to Moms: At Ease!* Omaha World-Herald, 16 February 1996, p. 6 and Lisa Hoffman, *E-Mail Will Link Troops Families*, European Stars and Stripes, 18 December 1995, p. 7.  
Douglas Waller, *Onward Cyber Soldiers*, Time, 21 August 1995, p. 38.  
Michael R. Gordon and Bernard B. Trainor, *The Generals' War* (Boston, Mass., Brown, 1995), pp. 324-326.  
Mark Frankel et al., *Boy Soldiers*, Newsweek, 14 August 1995, pp. 44-46.  
David R. Markow, *The Russians and Their Nukes*, Air Force Magazine, February 1997, pp. 40-41.



# COMUNICARE IL «MILITARE»

## L'esperimento «Esercito del 2000»

di Maria Luisa Maniscalco \*

### IL MILITARE DI FRONTE ALLA SFIDA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Molteplici studi hanno da tempo segnalato il sensibile cambiamento intervenuto all'interno dell'organizzazione militare. L'introduzione di sistemi d'arma sempre più complessi e tecnologicamente innovati, l'adozione di nuove concezioni strategiche e tattiche, la profonda trasformazione della realtà politica e sociale interna e internazionale hanno trovato chiara espressione in un nuovo modello professionale.

Il noto contributo di Moskos (1994), ma anche la riflessione di autori italiani (per esempio, Battistelli, 1996; 1997) hanno messo in luce il mutamento di valori e di ruoli dalla forma premoderna delle Forze Armate a quella moderna; a sua volta quest'ultima, dopo aver raggiunto il suo acme con i due conflitti mondiali, ha ceduto progressivamente il passo negli ultimi due decenni della guerra fredda ad una struttura militare guidata da imperativi non esclusivamente militari, ma anche tecnici e d'informazione.

Nell'era post-guerra fredda alle Forze Armate vengono sempre più

affidati compiti di *peace keeping*, di soccorso umanitario, di controllo del territorio e dell'immigrazione clandestina, di lotta al traffico internazionale della droga e così via. Le nuove *missions* – che si assommano, ma che non sostituiscono certo i compiti tradizionali del «militare» – necessitano di una capacità e di una competenza a gestire anche le esigenze della comunicazione.

Nelle società della globalizzazione e della multimedialità qualsiasi organizzazione – e specificamente quella militare – se vuole legittimarsi e ottenere consenso per agire nell'arena sociale deve impegnarsi nella propria visibilità, tenendo conto di come funziona la comunicazione pubblica e di quanto essa sia rilevante nel processo dell'assunzione delle decisioni politiche e per il funzionamento stesso della società. Moskos si riferisce continuamente all'informazione e alla comunicazione nella gestione attuale dei conflitti e tratteggia la figura del soldato-manager, capace di gestire anche i rapporti con i media.

Ma nelle Forze Armate delle società complesse le esigenze di competenze comunicative vanno oltre la gestione dei rapporti con i media



nella ricerca di un consenso di immagine nella quotidianità e soprattutto nei casi di interventi eccezionali; esse devono essere continuative e rivolte sia all'esterno che all'interno. In quest'ultimo caso i flussi comunicativi saranno tanto più efficaci, quanto più riusciranno ad esprimere gli scopi dell'organizzazione e le modalità adottate per conseguirli, in modo che entrambi risultino pienamente condivisi perché continuamente ridefiniti e contrattati. L'intera organizzazione, nel suo complesso e nelle sue diverse componenti, diviene allora parte attiva di un ampio processo comunicativo che contribuisce a consolidare la propria immagine nei confronti della società.

I diversi flussi della comunicazione militare possono essere distinti in due fondamentali categorie: la comunicazione esterna e quella interna. Alla prima, nelle sue diverse modalità di espressione, sono stati tradizionalmente prestati attenzione e interesse, mentre si è iniziato da poco a considerare il peso strategico anche della seconda.

## LA COMUNICAZIONE INTERNA

La comunicazione interna collega le diverse parti delle organizzazioni, estendendosi sia in senso verticale – dove ripercorre la distribuzione gerarchica dell'autorità – sia in senso orizzontale, seguendo i percorsi di interazione tra i singoli e i gruppi di pari. Per l'organizzazione in generale:

- garantisce il senso d'identità, specie in momenti di crisi e/o di profondo cambiamento;
- è un importante collante tra i sotto-

sistemi;

- offre a tutti i livelli in cui si articola ampie possibilità di auto-orientamento;
- è strumento per evidenziare attese e bisogni;
- è un importante fattore motivazionale.

A sua volta per i membri la comunicazione interna soddisfa i bisogni crescenti di:

- essere informati su ciò che sta avvenendo;
- capire ciò che sta avvenendo;
- contribuire a ciò che sta avvenendo;
- rafforzare l'identificazione del sé e del proprio ruolo nell'organizzazione.

Se ciò è vero per ogni struttura organizzativa, a maggior ragione vale per l'istituzione militare; infatti le Forze Armate, in quanto portatrici di una condizione atipica, che postula profonde motivazioni, avvertono marcatamente il bisogno di un pieno consenso e di una legittimazione funzionale, sia interni che esterni.

Può essere utile accennare ad alcune dimensioni dell'atipicità delle Forze Armate rispetto ad altre organizzazioni, per poi meglio cogliere l'importanza di un'attenta politica di comunicazione interna. L'aspetto specifico essenziale è, ovviamente, costituito dal fatto che i suoi appartenenti possono essere chiamati al sacrificio estremo; ciò comporta un'organizzazione rigidamente stratificata, in cui ogni livello deve essere in grado di ottenere un'obbedienza assoluta dai livelli subordinati. La legittimazione e le motivazioni dei suoi componenti debbono quindi essere profonde e, possibilmente, sup-



portate dall'intera comunità.

A ciò va aggiunto il fatto che le Forze Armate italiane, almeno fino ad oggi, presentano una struttura organizzativa complessa che vede al suo interno militari di carriera, volontari a ferma breve e militari di leva. Questi ultimi in particolar modo, socializzati ai valori di libertà delle società democratiche, sono per lo più poco tolleranti rispetto alla rigidità disciplinare, specialmente ove questa venga richiesta solo in base a principi astratti e non legittimata attraverso una condivisione di fini, la cui stessa natura la postula. Quando questo avviene, come insegnano le esperienze delle missioni all'estero e di ordine pubblico sul territorio nazionale, il loro atteggiamento muta radicalmente (Battistelli, 1996, Maniscalco, 1994). Altrimenti la leva viene vissuta come una frattura nel percorso biografico, un periodo al quale resta difficile dare un senso coerente con la propria vita e le proprie aspirazioni.

Tornati nella vita civile, molti di questi giovani possono trasformarsi in un fattore negativo di *mass-opinion*: veicolano un'immagine della leva di cui hanno conosciuto solo le disfunzioni organizzative, gli incresciosi episodi di nonnismo e un inquietante senso di inutilità. L'effetto «alone» si riverbera su tutta l'organizzazione.

A questo punto appare evidente come un'adeguata politica comunicativa, che faccia non solo conoscere i fini organizzativi e le trasformazioni in atto, ma inviti a riflettere e a discutere le diverse problematiche, possa costituire un importante fattore di inversione di tendenza. Comunicare, infatti, non vuol dire solo

informare, cioè trasmettere notizie; significa invece offrire all'audience il ruolo importante di interlocutore che deve soprattutto essere ascoltato, significa invitare a riflettere responsabilmente su situazioni e problemi concreti. Non si può, poi, non tenere conto del fatto che nessuna forma comunicativa e promozionale è efficace tanto quanto la testimonianza dei diretti protagonisti.

Calcolando solamente le famiglie dei 170 000-180 000 coscritti, si può ragionevolmente stimare che le Forze Armate cadano ogni anno, attraverso il servizio militare, sotto l'osservazione di circa 700 000 italiani (Battistelli, 1996b: 167).

Il processo di comunicazione interna va ovviamente esteso all'insieme dei componenti dell'organizzazione nei diversi livelli, in modo che tutti siano messi in condizione di conoscere e di capire le profonde trasformazioni in atto nelle Forze Armate. Come ogni cambiamento organizzativo, esse comportano per i singoli che vi operano un «costo» in termini di aspettative disattese, di sconvolgimento di *routine* consolidate di vita e di lavoro e così via; in termini sociologici possono costituire vincoli e problemi, ma offrire anche *chances*. Una valida comunicazione interna – che aiuti ad assimilare le definizioni istituzionali della nuova realtà e, contemporaneamente, permetta di far conoscere le proprie – può essere in grado di motivare al cambiamento, favorendo un rinnovato senso di appartenenza all'organizzazione, riducendo la conflittualità interna. Per ultimo tutti gli appartenenti alle Forze Armate, coinvolti in un continuo processo di comunicazione interna,





*Il processo di comunicazione interna va esteso all'insieme dei componenti dell'organizzazione, in modo che tutti siano messi in condizione di conoscere e di capire le profonde trasformazioni in atto nelle Forze Armate.*

possono trasformarsi a loro volta in comunicatori esterni, essendo in grado negli incontri della vita quotidiana di trasmettere un'immagine dell'istituzione coerente con i compiti e le sfide che le sono davanti.

## **L'ESPERIMENTO COMUNICATIVO «ESERCITO DEL 2000»**

La conferma della validità di una siffatta strategia è stata offerta da un imponente esperimento di comunicazione interna – condotto da un *team* composto da militari e da esperti esterni (1) – esperimento per il quale chi scrive ha svolto il ruolo di valutatore.

L'esperimento, condotto presso otto diversi reparti (2), è consistito nel sottoporre alla visione di un filmato, «Esercito del 2000», un campione di 2152 unità, sufficientemente rappresentativo delle diverse componenti: leva, volontari e spe (3). La proiezione del film – che illustra il cambiamento dello scenario internazionale, i nuovi compiti dell'Esercito e le trasformazioni organizzativi in atto (4) – è stata preceduta dalla compilazione della prima parte di un questionario molto articolato (5) e seguita da un dibattito sugli argomenti trattati aperto a tutto il personale e «moderato» dal comandante. Al termine della discussione si è proceduto alla compilazione della seconda parte del questionario – che in parte riproduceva le stesse domande del primo questionario – con lo scopo di verificare l'efficacia del filmato e del dibattito nell'influenzare l'intensità e la direzione delle opinioni. Altre domande sono state introdotte per valutare la validità delle modalità di realizzazione dello stesso e per sollecitare suggerimenti critici.

L'iter seguito è quello del disegno classico dell'esperimento che tende a misurare l'influenza di uno stimolo su un gruppo tenuto sotto controllo. In questo caso occorre osservare che gli stimoli sono stati due – filmato e dibattito – per cui è impossibile valutare l'effetto di ognuno separatamente. Anzi è probabile che la sinergia tra i due abbia prodotto un meccanismo moltiplicatore degli effetti: all'efficacia comunicativa del filmato si è andata sommando la soddisfazione di poter esprimere le proprie idee o comunque di manife-



stare la propria presenza.

Occorre infatti considerare che nelle società complesse, che alcuni chiamano postmoderne, si assiste ad un'incredibile attivazione delle risorse umane, fenomeno che prende anche la forma di un diffuso desiderio di essere visibili secondo la logica della «società dello spettacolo» (Debord, 1971).

### ALCUNI RISULTATI

L'esperimento ha avuto nel suo insieme un risultato decisamente positivo. Non è possibile, in una breve nota di commento quale vuole essere questa, fare una presentazione completa di tutti gli argomenti trattati e delle relative trasformazioni nelle opinioni, né soffermarsi sui molteplici spunti di riflessione che sarebbe possibile trarre da esso. Ci si limiterà quindi a richiamare l'attenzione – e pure per brevi cenni – su pochissimi punti che appaiono comunque sufficienti a mettere in luce l'importanza che può assumere, in termini di sostegno alla motivazione e ad un positivo senso di appartenenza, un'efficace strategia di comunicazione interna.

Innanzitutto, è opportuno iniziare a riflettere sui risultati delle risposte alla domanda sulle principali fonti di informazioni rispetto al processo di cambiamento in atto nelle Forze Armate. Questa domanda, infatti, fornisce una sorta di scenario di fondo, indicando i principali canali di comunicazione, differenziati tra interni alle Forze Armate ( circolari, comandante, colleghi) ed esterni (televisione e giornali).

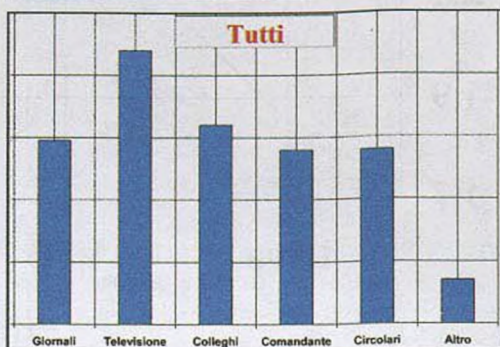
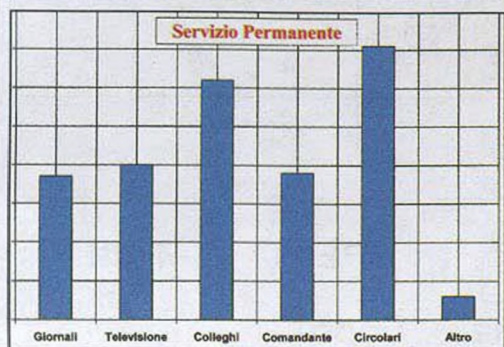
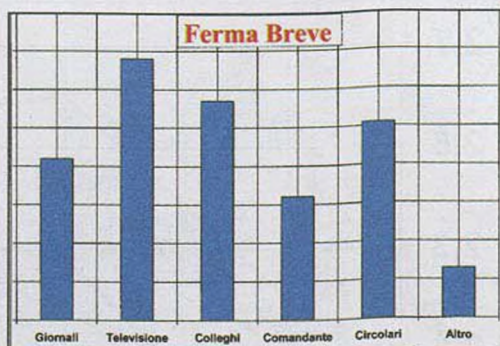
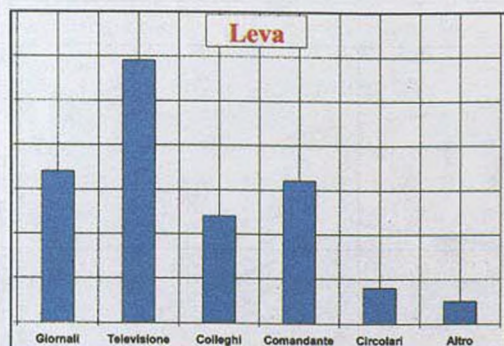
Dall'elaborazione dei dati del questionario emerge una netta diversificazione tra il personale in servizio permanente e la leva; per gli appartenenti al primo gruppo, le circolari – lo strumento formalizzato principe della comunicazione interna – è la prima fonte di informazione, seguita dai colleghi e dal comandante. La seconda indicazione (i colleghi) conferma una realtà da tempo nota agli studiosi delle organizzazioni; il peso della comunicazione orizzontale informale è una caratteristica pressoché costante nella cultura organizzativa: le chiacchiere *face to face*, le considerazioni e le riflessioni spontanee costituiscono un reticolo comunicativo di grande rilevanza. Esse contribuiscono alla «costruzione sociale della realtà» ( Berger e Luckmann, 1969 ), cioè entrano a far parte costitutiva di quei processi formativi dei complessi di conoscenze che vengono ad essere socialmente considerati «realtà».

La situazione si presenta diversa presso i militari di leva: i canali esterni (soprattutto la televisione e poi i giornali) si collocano ai primi posti; subito dopo emerge la figura del comandante, l'unico a rappresentare con incidenza, evidentemente per il prestigio che la carica ricopre, la comunicazione istituzionale, mentre la comunicazione informale tra colleghi assume minore peso, a riprova del fatto che la leva è «tempo non-vissuto» e perciò esperienza di una realtà «rimossa», su cui cioè si tende a non riflettere. I volontari di ferma breve rappresentano una posizione intermedia, in cui però risalta il mezzo televisivo come primaria fonte di informazione, ad ul-



Grafico 1

## FONTI DI INFORMAZIONE



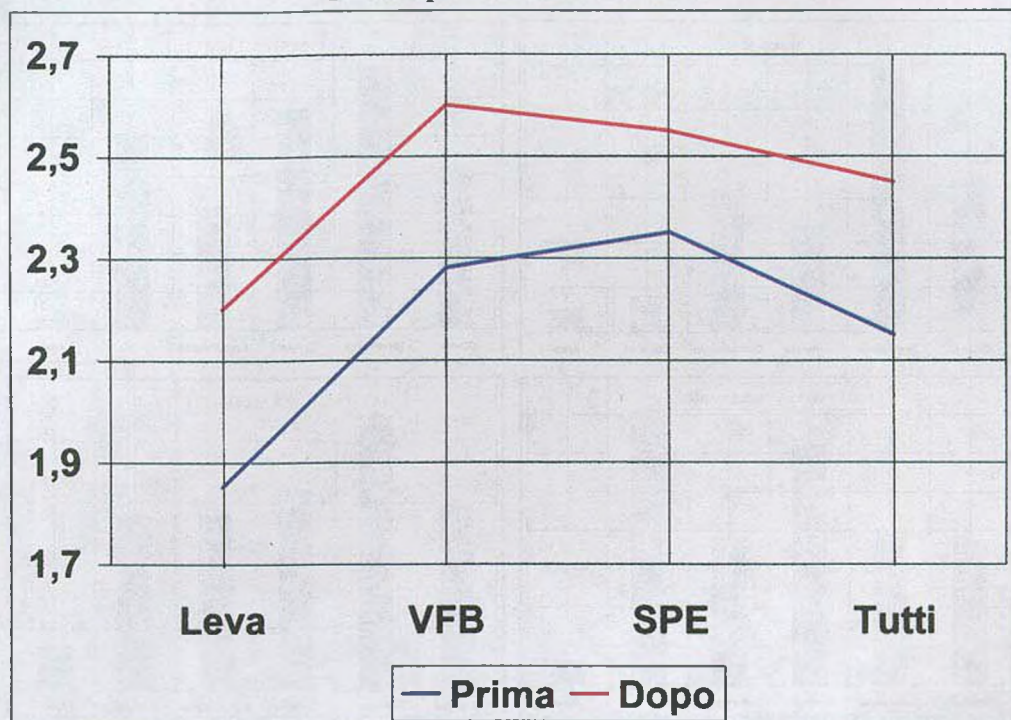
teriore riprova che questo canale informativo gode di un assoluto primato nelle nostre società (6). Il grafico n.1 sintetizza i risultati conseguiti.

Andiamo ora ad analizzare l'influenza che la visione del filmato e della successiva discussione ha avuto sulla percezione del proprio grado di conoscenze rispetto al processo di cambiamento in atto nell'Esercito. Le differenze tra il «prima» e il «dopo» sono notevoli: il campione considerato nel suo insieme fa registrare un notevole innalzamento nel livello: «prima» il 19,3 % dei 2 122 rispondenti (30 non hanno risposto) riteneva di non conoscere «per niente» l'insieme delle trasforma-

zioni in atto, il 52,5 % «poco», il 24,8% «abbastanza» e solo il 3,4% «molto». Dopo la proiezione del film e il dibattito si registra innanzitutto che a rispondere sono 2 132 (dieci unità in più) e con queste ulteriori rilevanti modificazioni: solo l'8,3% dichiara di non conoscere «per niente» i cambiamenti in atto, mentre la quasi totalità dei rispondenti si bipartisce tra «poco», il 44%, e «abbastanza», il 44,4%. Pressoché stabile è invece il numero di quanti si ritengono possessori di conoscenze approfondite in argomento: il 3,3%. Il risultato, nel suo insieme, è significativo e attendibile: da una parte sottolinea un progresso nelle conoscenze generato dalle



### IL PROCESSO DI CAMBIAMENTO Quanto pensa di conoscerlo?



Legenda: 1= per niente - 2= poco - 3= abbastanza - 4= molto

informazioni contenute nel filmato e dalle riflessioni frutto della discussione collettiva, dall'altra mostra la serietà del campione che segnala un innalzamento del livello del proprio «sapere» sul militare, senza però radicali mutamenti che avrebbero insospettito sulla affidabilità delle risposte.

Il grafico n.2 illustra le differenze tra militari di carriera, volontari di ferma breve e leva; i primi decisamente più consapevoli del proprio grado di conoscenze.

È anche interessante notare come la differenza tra il «prima» e il «dopo» sia più marcata presso quei gruppi (leva e volontari) che

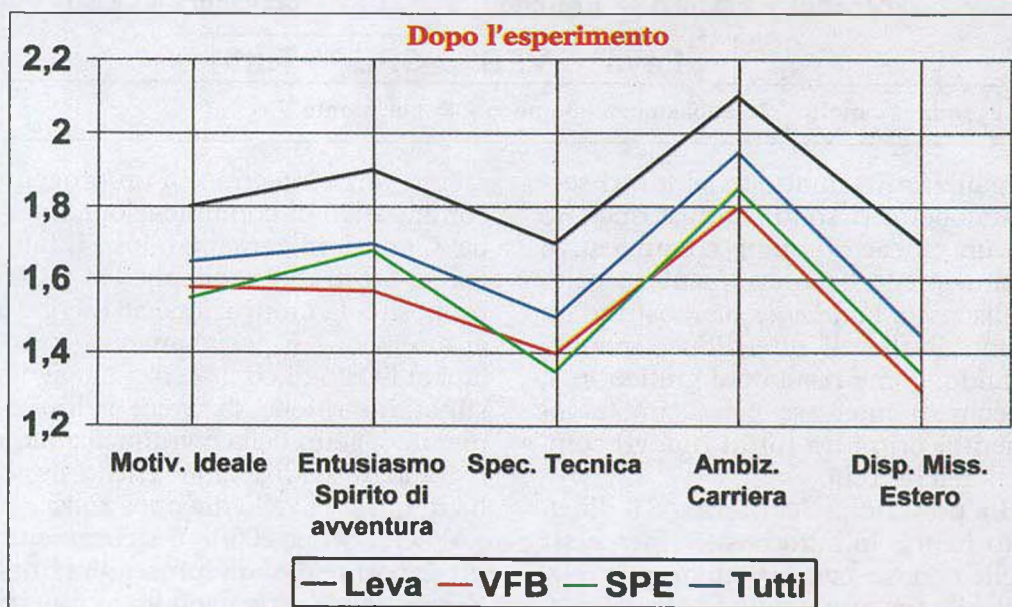
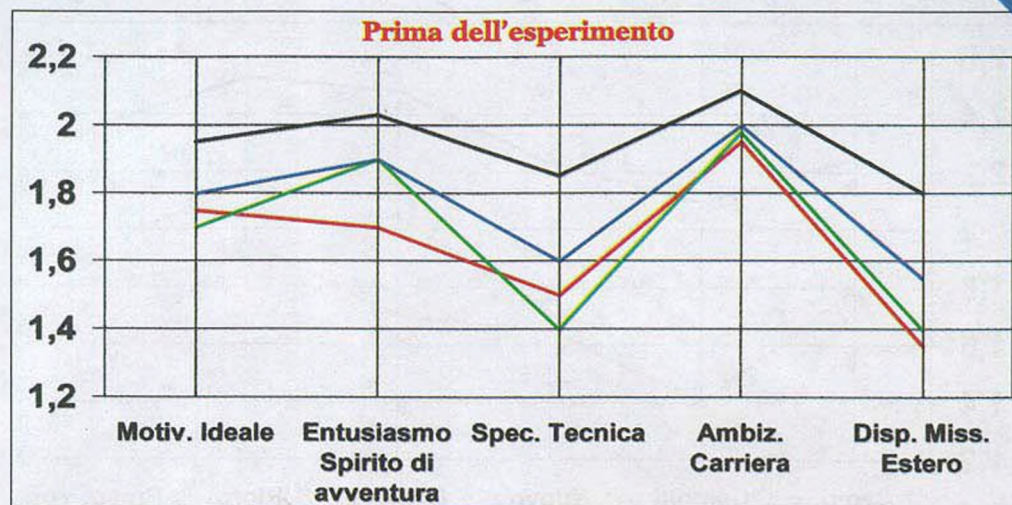
si ritenevano meno informati in proposito.

Altro elemento utile su cui riflettere è l'influenza che l'esperimento ha avuto sull'immagine del nuovo «soldato». Qui, tra il «prima» e il «dopo» non ci sono tanto diversità di opinioni, quanto una caratterizzazione più spinta di attitudini, capacità, competenze, motivazioni. Già «prima» era emersa la figura del militare del prossimo futuro come «eroe tecnologico», come specialista con l'anima, per parafrasare invertendo la nota frase di Weber (7), come colui che esalta la specializzazione tecnica senza dimenticare la motivazione ideale, l'entusiasmo e



## COSA CHIEDERÀ IL NUOVO ESERCITO?

Grafico 3



Legenda: 1= molto - 2= abbastanza - 3= poco - 4= per niente

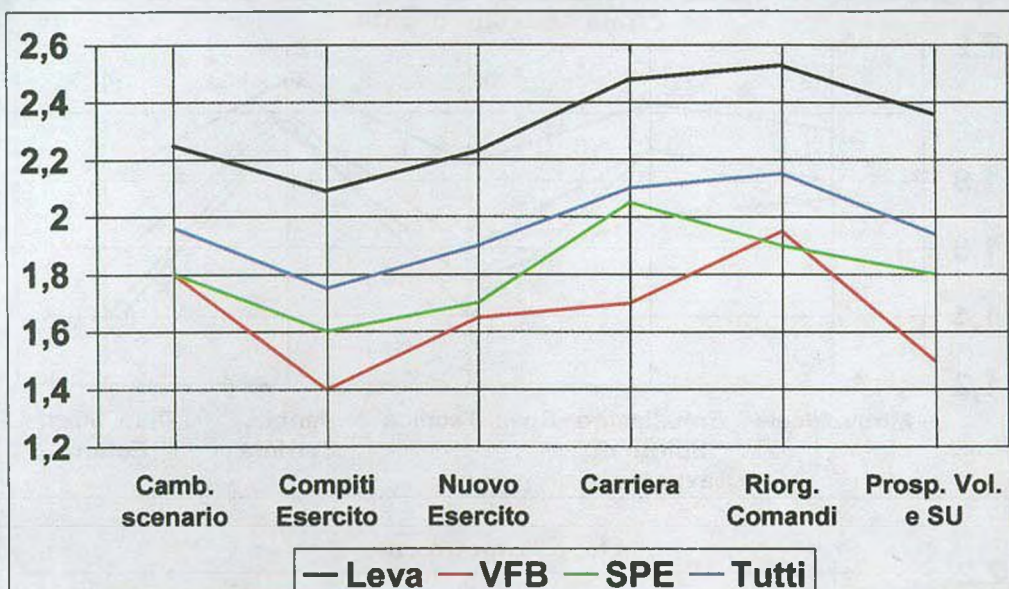
lo spirito di avventura. Film e dibattito, come mostra il grafico n.3, hanno prodotto una conferma e una solidificazione delle opinioni già chiaramente espresse al riguardo.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'esperimento nel suo complesso può dirsi sicuramente riuscito; molte importanti tematiche del mutamento



## INTERESSE PER I TEMI TRATTATI NEL FILMATO



Legenda: 1= molto - 2= abbastanza - 3= poco - 4= per niente

organizzativo in atto e dei futuri scenari operativi sono state prospettate in un efficace *framing* comunicativo istituzionale, favorevolmente accolto e discusso. L'audience ha mostrato un buon livello di attenzione, manifestando, come risalta dal grafico n. 4, picchi di interesse per alcuni argomenti, primi tra tutti i (nuovi) compiti dell'Esercito.

La proiezione del filmato e il dibattito hanno influito positivamente sia sulle conoscenze, sia sui giudizi relativi alle trasformazioni in atto. È probabile inoltre che gli effetti dell'esperimento «Esercito del 2000» non si limiteranno a quelli immediatamente registrati: stimolando un'attenzione attiva sulle problematiche trattate, si è dato l'avvio ad un processo di partecipazione che, se le condizioni saranno favorevoli – nel senso che l'esperi-

mento verrà integrato in un progetto continuativo di comunicazione interna –, andrà incrementandosi. Infatti, come mostrano molteplici studi in proposito, la motivazione all'ascolto e all'attenzione è positivamente correlata al livello di conoscenza che il destinatario ritiene di avere sull'argomento oggetto della comunicazione e il grado di soddisfazione che lo stesso ha di questo livello di conoscenza.

«Esercito del 2000» è sicuramente un esperimento da proseguire, migliorandolo e articolandolo in itinere, dal momento che nell'era della comunicazione di massa ogni organizzazione, compresa quella militare, avverte che lo spazio comunicativo della dinamica e della dialettica, sia interna che esterna, va fortemente ampliato. A loro volta gli stessi membri – che, in quanto «attori» della cultura



del nostro tempo, sono particolarmente sensibili e permeabili alle nuove forme della comunicazione e ai nuovi modi di far conoscere le realtà – sollecitano con le loro risposte e con le loro richieste un rinnovamento dei flussi interni di informazione e di comunicazione. Anche se inseriti in una struttura gerarchizzata e, sia pure per certi aspetti, «totalizzante», si rivelano interessati alla possibilità di partecipare a modalità comunicative interattive e non troppo formalizzate; come ha dimostrato l'esperimento «Esercito del 2000», queste ultime, molto più di qualunque formula comunicativa tradizionale, accrescono la disponibilità all'ascolto dei destinatari e, conseguentemente, la possibilità di contribuire a riorientare le loro opinioni.



\* Docente di Sociologia presso l'Università degli Studi «Roma Tre»

## NOTE

- (1) Ricordiamo il prof. Paolo Bellucci, responsabile scientifico dei due questionari, il generale Michele Ianne, coordinatore degli esperimenti comunicativi nei diversi reparti, e il dott. Francesco Di Nocera per l'elaborazione dei dati.
- (2) I reparti interessati sono stati: Granatieri di Sardegna, intervistati n. 291; 33° Btg. «L'Aquila», intervistati n. 129; 8° Rgt. Bersaglieri, intervistati n. 237; 80° RAV «Cassino», intervistati n. 225; 3° Rgt. «Pinerolo», intervistati n. 256; 33° Rgt. «Acqui», intervistati n. 342; 85° RAV «Montorio», intervistati n. 328; 4° Rgt. «Genova», intervistati n. 344.
- (3) Il 39,9 % era costituito da militari di leva, il 30,8 % da militari in ferma breve, il 29,3% da militari in servizio permanente. Le percentuali sono calcolate su 2094 intervistati; 58 soggetti non hanno indicato la loro posizione di servizio.
- (4) Più precisamente le tematiche affrontate

sono riconducibili a sei aree:

- cambiamento nello scenario internazionale,
- i compiti dell'Esercito,
- le caratteristiche del nuovo Esercito,
- i nuovi percorsi di carriera,
- la riorganizzazione dei comandi,
- le prospettive per i volontari di truppa e i sottufficiali.

(5) Basti pensare che il questionario, dall'architettura assai complessa e suddiviso in due parti, si è posto come scopi principali:

- misurare il grado di partecipazione al processo di ristrutturazione in atto,
- misurare il livello di comprensione dei cambiamenti in corso,
- valutare la disponibilità del personale a sostenere un'attività di informazione e di diffusione generale dei progetti in itinere,
- valutare l'apprezzamento, la comprensione e l'efficacia dell'esperimento comunicativo «Esercito del 2000».

(6) Pur esulando dalla tematica di questo scritto vale la pena richiamare l'attenzione sull'importanza dell'accesso ad uno spazio televisivo per la comunicazione esterna.

(7) Weber (1991: 241) definisce gli «abitatori» della «gabbia di acciaio», cioè della cultura nazionalizzata e pietrificata, «specialisti senza spirito», cioè tecnici privi di motivazioni ideali.

## BIBLIOGRAFIA

- Battistelli F., *Soldati. Sociologia dei militari italiani nell'era del peace keeping*, Angeli, Milano, 1996.
- Battistelli F. (a cura), *Giovani e Forze armate*, Milano, Angeli, 1996. Battistelli F., *Peacekeeping and Postmodern Soldier*, in «Armed Forces and Society», 23, 3.
- Berger P., T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, tr. it., il Mulino, Bologna, 1969.
- Debord, G., *La société du spectacle*, Ed. Gérard Lebovici, Paris, 1971.
- Maniscalco M. L., *Soldati in ordine pubblico: le missioni interne dell'Esercito*, in «Esercito e Società» (a cura di C. Fiore e B. Zoldan), Edizioni UNA, Roma, 1994.
- Moskos C., *Sociologia e soldati*, tr. it., Angeli, Milano, 1994.
- Weber M., *L'etica Protestante e lo spirito del capitalismo* (1904-1905), tr. it., Rizzoli, Milano, 1991.



# L'AZIONE DEL COMANDANTE

di Fernando Termentini \*

## IL GRUPPO SOCIALE

Il gruppo sociale è definito come l'insieme di due o più persone fra loro interagenti. Il rapporto fra i membri che lo compongono è del tipo «faccia a faccia», e tutti si riconoscono come parte attiva di un'unico coagulo e tendono almeno ad un obiettivo comune.

Fondamentale per la crescita del gruppo è la coesione che, spesso, può essere ostacolata se il gruppo stesso è strutturalmente «competitivo» e coloro che ne fanno parte tendono singolarmente a «primeggiare» per raggiungere condizioni di vita migliore o per acquisire personali privilegi.

La coesione, però, può essere favorita da qualsiasi elemento che sia in grado di aumentare la valenza positiva del gruppo sociale, in particolare da colui che è destinato a ricoprire il ruolo del leader.

Ogni gruppo è regolato da molti parametri, taluni intrinseci nell'uomo, altri che derivano dall'evoluzione culturale e dall'estrazione sociale dei membri, altri ancora determinati dalla gestione del gruppo.

Generalmente, un gruppo si definisce coeso socialmente quando le

regole sociali sono rispettate, quando i singoli componenti si riconoscono in esso e nello scopo che si prefigge e quando chi è destinato a rappresentare «l'Autorità» garantisce il rispetto dei rapporti interpersonali e della libertà degli individui.

Il coagulo del gruppo difficilmente è spontaneo. In particolare se i componenti vengono riuniti casualmente o per motivi contingenti non sempre lo si ottiene se non viene assicurato il completo soddisfacimento delle esigenze dei singoli. La sua gestione deve, quindi, favorire la coesione e impedire la nascita di possibili «sottogruppi», che se autogestiti potrebbero imporsi con manifestazioni coercitive e di prevaricazione.

L'esperienza di gruppo ha una valenza evolutiva e di adattamento, e se i legami di appartenenza diventano fanatici e rigidi è molto probabile che coloro che ne fanno parte, in particolare i giovanissimi, si lasciano «schiavizzare» e raggiungono un appiattimento comportamentale che rapidamente favorisce la nascita di «leadership» parallele. In questi casi si instaura la legge del «branco» e tutti sono sottomessi a coloro che si impongono ed esercitano un potere di tipo istrionico, suscitando fru-



strazioni e, quindi, reazioni anche aggressive.

## IL COMPORTAMENTO AGGRESSIVO COME ISTINTO

Per comportamento aggressivo si intende un insieme di azioni dirette ad infliggere sofferenza di natura fisica e morale. Molti studiosi sono propensi a ritenere che l'aggressività sia parte integrante dell'istinto di ciascun essere vivente. L'uomo modula la propria aggressività facendo leva sulla ragione e raggiunge lo scopo se la sua cultura sociale è solida.

Generalmente, nella società l'espressione dell'aggressività è determinata da circostanze storiche e culturali. Essa può essere controllata attraverso la minaccia e la rappresaglia di chi è destinato a gestire il gruppo sociale. Ambedue, però, devono essere modulate con la ricompensa a favore dei non aggressivi. Infatti, come è dimostrato da studi statistici, gestire l'aggressività di un gruppo solo con la rappresaglia nei confronti degli aggressivi e senza lodare il comportamento di coloro che invece cooperano alla crescita ed alla stabilità del gruppo stesso, può incrementare le manifestazioni violente ed impedire lo sviluppo della coesione. In questi casi è molto probabile che l'agredito si senta autorizzato a reagire e quindi si inneschi una «reazione a catena» difficilmente controllabile.

Spesso il comportamento aggressivo deriva da uno stato emotivo, la frustrazione, che insorge nell'individuo quando ha, soprattutto, la sensazione che il mancato raggiungi-

mento di qualche obiettivo o l'omesso superamento degli ostacoli dell'esistenza sia provocato dal comportamento arbitrario di altri appartenenti al gruppo.

L'aggressività, in sintesi, fa parte della realtà sociale in cui tutti gli appartenenti sono caratterizzati da due facce: i violenti ed i non violenti. Essa può essere considerata un vero e proprio atto che si sviluppa quando esiste un'interazione fra gli individui dettata dall'improvvisazione, non coerente con «un copione» sociale che, invece, è accettato dalla maggior parte dei membri. L'aggressività, quindi, può portare alla disgregazione del gruppo con comportamenti quali l'anonimato, che è un aspetto ricorrente nelle strutture sociali articolate e che può incrementare le manifestazioni aggressive, in quanto favorisce situazioni in cui l'individuo è sicuro di non essere individuato e di potersi sottrarre ad ogni possibile sanzione.

La probabilità di manifestazioni aggressive aumenta, infine, in quei gruppi i cui componenti sono obbligati ad essere simili agli altri e l'eguaglianza sociale è accettata dalla passiva accettazione di una *leadership* autoritaria.

## IL GRUPPO MILITARE

Il gruppo sociale militare può essere considerato, in particolare negli ambienti scolastici e nei reparti dove più esasperata è la competizione, come una struttura a carattere competitivo piuttosto che cooperativo, dove la volontà di emergere – anche solo per conseguire un tornaconto



personale – mette gli uni contro gli altri, e ognuno è molto critico nei confronti dei propri commilitoni. È un'aggregazione di individui complessa, che favorisce l'insorgere dell'anonimato, in particolare se nella struttura sociale è assente l'entusiasmo reciproco e il rendimento di ciascuno non viene riconosciuto come aspetto essenziale per la crescita del gruppo. In questo caso viene anche meno la simpatia reciproca fra i membri e scatta la frustrazione con conseguente mancata accettazione delle regole.

Quello militare, inoltre, è un gruppo sociale casuale in cui i componenti sono riuniti fra loro per motivi contingenti, spesso non condivisi, per cui scatta nel suo ambito un immediato confronto che porta all'autoesaltazione individuale.

Sicuramente, almeno all'inizio della vita di gruppo, manca la spinta cooperativa, essenziale per la coesione e ciascuno tende ad assumere un proprio ruolo che, spesso, va ad intaccare la libertà degli altri. Se non è sentita la finalità dell'esistenza del gruppo, il dover applicare determinate regole, peraltro imposte, può assumere connotato limitativo e, quindi, innescare posizioni devianti. È molto probabile che ciascuno dei membri cerchi di assumere all'interno un ruolo e tenti di proporsi ed imporsi agli altri in modo da conquistare una *leadership* che assicuri dei privilegi. Può nascere, perciò, una specie di dinamica del potere fra i possibili *leader* ed è, quindi, imperativo per colui che è destinato a gestire istituzionalmente l'autorità impegnarsi perché gli esclusi si integrino e tutti accettino le regole del

sistema evitando qualsiasi forma di pregiudizio e di discriminazione sociale.

Il pregiudizio, infatti, come particolare atteggiamento positivo o negativo nei confronti di qualcuno o di una determinata categoria di persone, porta, inevitabilmente, alla discriminazione. La discriminazione ha come effetto immediato l'attacco all'autostima dei singoli con conseguenti reazioni anche violente e vessatorie degli uni contro gli altri. Pregiudizio e discriminazione, infine, generano sempre frustrazione per cui i soggetti sono portati ad autocommiserarsi e a riversare sugli altri il proprio disappunto con atteggiamenti, spesso, devianti.

Inoltre, coloro che entrano a far parte di un gruppo sociale predeterminato, come può essere quello militare, appartengono – all'atto dell'inserimento – a tanti sottogruppi rappresentati, per esempio, dai diversi scaglioni di leva, dalle provenienze regionali o dai blocchi di arruolamento nel caso dei Volontari. Costoro, inevitabilmente ed istintivamente, saranno emotivamente spinti alla competizione per difendere la propria identità sociale e quella del gruppo di appartenenza.

A tale riguardo, studiosi fra cui il Teyfel hanno rilevato che:

- i membri di una struttura omogenea mostrano sempre atteggiamenti positivi verso sé stessi e verso coloro che si identificano con loro. Sono discriminanti nei confronti degli altri;
- i sottogruppi, sviluppandosi, hanno un'omogeneità interna, ovvero i membri si assomigliano sempre negli atteggiamenti ed accentuano





*Ogni gruppo è regolato da molti parametri, taluni intrinseci nell'uomo, altri che derivano dall'evoluzione culturale e dall'estrazione sociale dei membri, altri ancora determinati dalla gestione del gruppo.*

le differenze rispetto agli altri gruppi;

- l'identità sociale prende il sopravvento su quella personale, per cui anche il «diverso» non viene considerato come individuo ma come appartenente ad un determinato gruppo ben identificato;
- i membri di un gruppo sviluppano atteggiamenti di autocompiacimento per cui si ritengono «migliori» mentre gli altri sono i «cattivi». Questo determina un rafforzamento della autostima e si radica la tendenza a non apprezzare chi pensa in maniera diversa, ritenuto una minaccia per il sistema di appartenenza.

In queste situazioni è fondamentale instaurare lo «scambio sociale», che si basa su quattro fondamenti teorici:

- l'agire umano è motivato principalmente dal desiderio di raggiungere il piacere e di evitare il dolore. Ciò è vero per qualunque forma di comportamento indipendentemente dalla fonte del piacere e della sofferenza;
- le azioni degli altri sono fonte di piacere e di sofferenza. Per la maggior parte delle persone è importante la considerazione di cui si gode; il rispetto, l'amore;
- l'individuo sollecita con il proprio comportamento l'intervento a suo favore da parte degli altri. Questo fondamento rappresenta la realtà dello scambio sociale. Infatti gli uomini negoziano le proprie azioni con quelle degli altri;
- l'individuo mira a conseguire il



massimo piacere al minimo costo, ossia la tendenza al conseguimento del massimo dei vantaggi con l'impiego del minimo sforzo. Secondo l'approccio dello scambio sociale gli uomini cercano il massimo piacere minimizzando la sofferenza;

- gli individui si aspettano sempre uno scambio equo, altrimenti provano ostilità nei confronti del sistema di appartenenza;
- nello scambio delle risorse non ci si preoccupa solo della qualità delle stesse ma anche della quantità;
- la costruzione ed il mantenimento della società è regolata da norme relative a forme di scambio equilibrate e giuste;
- una relazione equa è tale quando è percepita una medesima distribuzione di costi e benefici. In caso contrario si instaurano uno stato di frustrazione e la conseguente esigenza di ripristinare l'equità.

## LEADERSHIP E GLI STILI DI COMPENSO

Il processo decisionale di un gruppo può essere migliorato da una serie di condizioni che possono favorire il processo stesso; tra queste condizione essenziale è la *leadership*.

La *leadership* può essere esercitata con due diversi stili, uno orientato al compito e l'altro alla relazione. Nel primo caso la gestione è interessata a far raggiungere al gruppo determinati obiettivi, mentre nel secondo caso si tende peculiarmente ad assicurare buoni rapporti all'interno del gruppo stesso. Entrambi i tipi di *leadership* sono efficaci; il successo del-

l'una o dell'altra forma dipende da fattori situazionali e la situazione più favorevole si ha quando è possibile instaurare un rapporto di fiducia fra il *leader* e i gregari.

In sintesi, lo stile orientato al compito risulta più efficace quando la situazione è al massimo o minimo livello di controllo situazionale, mentre lo stile orientato alla relazione è più efficace quando il controllo di situazione non è ancora ben configurato. È, comunque, essenziale che la figura del *leader* sia immediatamente affermata e riconosciuta dai membri, perché preclude il nascere di *leadership* parallele che generalmente sono imposte con messaggi minacciosi, tali da provocare stati di paura ed incidere sul cambiamento degli atteggiamenti abituali di chi fa parte del gruppo.

Il messaggio minaccioso, infatti, provoca quasi sempre un effetto *boomerang* per cui il ricevente è portato a trincerarsi dietro meccanismi difensivi che lo conducono a chiudersi in se stesso, ad essere omertoso ed a non accettare un rapporto aperto con il *leader* istituzionale. È quindi essenziale che colui o coloro che sono destinati al ruolo di *leader* per mandato istituzionale siano persuasivi, assumendo comportamenti differenti a secondo delle circostanze ed applicando un rapporto comunicativo capillare. Quest'ultimo fondamentale per incrementare lo spirito di cooperazione e, quindi, per annullare la possibilità di *leadership* parallele. Comunicando si conosce l'altro e si acquisisce fiducia, si esprimono le intenzioni e si conoscono le esigenze ed i problemi reciproci.



È altrettanto importante lo stile personale di colui che ricerca la collaborazione, ossia il *leader*; costui deve essere innanzitutto credibile nelle intenzioni, deve riscuotere fiducia e mantenere saldi gli obiettivi manifestando flessibilità nel raggiungere gli scopi; è, altresì, fondamentale che il *leader* riesca ad affrontare e risolvere i problemi dialetticamente; infatti agire in termini dialettici significa rispettare i reciproci desideri.

In sintesi la *leadership* imposta dalle circostanze è accettata se è persuasiva e se stimola il processo corporativo del gruppo eliminando ogni eventuale discriminazione. Per raggiungere l'obiettivo è necessario fare largo ricorso alla comunicazione persuasiva, che è tale se la fonte è attendibile. Se così non è si innesca un effetto latente che inequivocabilmente porta a *leadership* parallele, in particolare se si verifica la dissociazione tra colui che ha inviato il messaggio e le caratteristiche del messaggio stesso. Solo se la comunicazione è persuasiva il gruppo riconoscerà la *leadership* e l'autorità, accetterà il rispetto delle regole e, quindi, l'obbedienza intesa come spinta all'eguaglianza.

Per contro, si ha un disconoscimento dell'Autorità se:

- l'autorità non gode prestigio e quindi viene delegittimata con una conseguente diminuzione della tendenza ad obbedire;
- l'autorità non è vicina ai soggetti fisicamente e psicologicamente. In questo caso i destinatari dell'azione di comando rispondono del loro operato come se avessero avuto disposizioni «per telefono»;

- i soggetti destinati all'obbedienza hanno basi culturali e morali non solide e nei confronti di costoro viene a mancare il dovuto autoritarismo.

Una corretta *leadership* deve tendere ad applicare sempre la regola «dell'equa reciprocità». Una relazione è equa quando è percepita una corretta distribuzione dei benefici; in caso contrario sorge, immediata e spontanea, la frustrazione ed insorge il senso della non equità, determinato dal «sottocompenso» o dal «sovracompenso».

In caso di «sottocompenso» i sentimenti dell'individuo spingono i singoli a ristabilire per proprio conto l'equità, mentre se viene applicato il «sovracompenso» l'uomo si irrita nel constatare che qualcuno riceva benefici pur non meritandoli e sorge, quindi, spontaneo il desiderio che costui sia punito. Se l'autorità omette di farlo scatta la molla dell'autodeterminazione, viene disconosciuta la *leadership* e si ricorre ad atti devianti, giustificati dalla contingenza e finalizzati a produrre senso di frustrazione nell'antagonista. In questo caso è fondamentale che il *leader* cerchi di modificare la percezione del gruppo su quanto è avvenuto, ridefinendo i costi ed i benefici.

## GLI ASPETTI FONDAMENTALI PER LA COESIONE DEL GRUPPO

Per accelerare la coesione di gruppi sociali precostituiti, è necessario assicurare le esigenze primarie e garantire le condizioni sociali che l'uomo per caratteristica natu-



rale auspica e vorrebbe raggiungere qualora fosse libero di formare ed organizzare il gruppo di appartenenza.

Per questo qualsiasi organizzazione, che basa la sua funzionalità sull'esistenza di gruppi eterogenei, in cui spesso i componenti non si riconoscono immediatamente e non condividono gli obiettivi primari, deve prevedere una gestione in grado di evitare che insorgano manifestazioni aggressive spontanee e che siano violati i diritti da parte di coloro che, in quanto frustrati, manifestano il proprio disappunto.

Nella maggior parte dei casi, quindi, devono essere applicate strategie finalizzate ad esaltare il comportamento cooperativo, come la contrattazione e la minaccia di sanzioni.

La contrattazione deve essere applicata con cautela, in particolare se il gruppo è di per sé competitivo. Deve essere finalizzata ad assicurare:

- un ambiente comunicativo in cui si possa discutere dei bisogni reciproci;
- una distribuzione equa degli impegni che preveda la ricompensa della cooperazione o una punizione di eguale valenza per chi disattende le aspettative;
- la trasparenza degli obiettivi da raggiungere unificando l'impegno di ciascuno e dimostrando di essere credibili nelle intenzioni.

L'uso della minaccia, infine, deve essere calibrato alle circostanze, in quanto ha effetto positivo solo se la posta in gioco è molto alta e se le richieste degli obiettivi da raggiungere sono ragionevoli.

È altresì essenziale che all'interno

del gruppo siano ben salde le condizioni di reciprocità, in assenza delle quali ogni sforzo per ottenere la coesione può risultare vano ed inefficace. Fra le possibili sono determinanti: l'associazione sociale, il senso della responsabilità morale, i fondamenti e le regole dello scambio sociale e il concetto di sé e l'assunzione del proprio ruolo.

### **L'associazione sociale**

L'uomo è alla continua ricerca di una collettività stabile in cui gli aiuti reciproci e le relazioni crescano continuamente nel tempo.

Questa esigenza è nata migliaia di anni orsono quando i maschi di tre o quattro famiglie vicine si univano per formare una banda di cacciatori ed è evoluta nel tempo, spingendo l'essere umano ad individuare nell'associazione l'elemento essenziale per garantire la sopravvivenza.

In sintesi, come intuì Aristotele, «l'uomo è un animale politico» in quanto non basta a se stesso ma cerca la donna per formare una famiglia che, a sua volta, cerca altre famiglie per affrontare collegialmente i bisogni quotidiani, e nascono i villaggi, le città, gli Stati.

Ma l'uomo non è fatto solo per vivere, egli vuol vivere bene, tende alla felicità che può essere garantita solo da una società perfetta, autosufficiente, in cui siano garantite le libertà individuali e che sia gestita senza pregiudizi e senza favoritismi.

L'uomo, quindi, per predisposizione naturale tende ad aggregarsi in gruppi tanto più complessi quanto maggiore è il desiderio del «vive-





*Quello sociale militare è un gruppo casuale in cui i componenti sono riuniti fra loro per motivi contingenti.*

re bene». Questi coaguli, però, non possono essere imposti ma devono autogenerarsi.

Per questo, qualora il senso di associazione è imposto per situazioni contingenti ma non soddisfa completamente le aspettative dei singoli, sorge spontaneo il senso di rigetto e la non accettazione delle regole. Altrettanto spontaneamente scatta l'esigenza di individuare nel gruppo colui o coloro in grado di trasformarlo ed adeguarlo alle aspettative.

Inizia, così, la competizione con manifestazioni tanto più istintive quanto minore è la cultura sociale dei membri e quanto maggiore sono la coercizione e l'imposizione

delle regole che possono intaccare il benessere dei singoli.

In questo contesto è essenziale che chi è preposto a detenere la *leadership* persegua scopi «educativi superiori» per indirizzare al meglio gli uomini, convincendo costoro dell'esigenza del sacrificio e facendo capire loro che è assolutamente necessario l'impegno di tutti perché sia assicurata una convivenza costruttiva.

È necessario, in sintesi, rispolverare il concetto del dovere, delle regole, e convincere che ognuno deve operare non solo per sé ma anche per gli altri e che lo scopo dell'esistenza non è quello di essere più o meno liberi per raggiungere incondizionatamente la felicità ed il benessere, ma è soprattutto combattere l'ingiustizia e le prevaricazioni.

L'aggregazione potrà essere ottenuta solo se i componenti si con-



vincono che la libertà e tale in quanto rispetta quella degli altri e che non è possibile garantire equità e giustizia se ognuno tende a finalità diverse e non cerchi, invece, di arrivare a conseguire qualcosa di superiore, superando ogni forma di individualismo e di egoismo.

Se ciò non avviene può instaurarsi una sorta di giungla sociale priva di ogni elementare principio di civiltà in cui ognuno è pronto «a far pagare all'altro» i possibili errori di comportamento o a prevaricare i colleghi per ottenere un proprio esclusivo beneficio.

### **Il senso della responsabilità morale**

Qualsiasi gruppo sociale è un aggregato di individui i quali, attraverso la collaborazione e l'aiuto reciproco, tendono a realizzare le finalità proprie della comunità in cui sono stati inseriti.

Perché questa comunità non è stata scelta dagli individui ma è stata imposta, come avviene nei gruppi sociali preorganizzati, è necessario che i membri siano in possesso di autocoscienza per discernere, valutare ed indirizzare le loro azioni verso fini che garantiscano il rispetto reciproco e la crescita morale della comunità stessa.

Per questo ogni gestione che non presupponga e garantisca la libertà dei componenti del gruppo, è contraria alla stessa natura dell'uomo ed innesca reazioni incontrollate e prevaricanti.

In sintesi ciascuno deve essere convinto che come uomo, pur avendo la capacità di scelta e di libera determinazione, non può sod-

disfare egoisticamente le proprie esigenze sacrificando quelle degli altri, altrimenti è destinato a ritornare al passato, precipitando in uno stato di barbarie ed insicurezza, in cui l'unica legge valida è quella «*dell'homo hominis lupus*».

### **I fondamenti e le regole dello scambio sociale**

La teoria dello scambio sociale si basa su quattro regole fondamentali:

- l'agire umano è motivato principalmente dal desiderio di raggiungere il piacere ed il benessere, evitando il sacrificio ed il dolore;
- ogni individuo ricerca considerazione e rispetto da parte degli altri ed è pronto a reagire istintivamente se questo rispetto viene a mancare;
- tutte le persone negoziano le proprie azioni con quelle degli altri;
- ogni individuo mira a conseguire il massimo piacere al minimo costo.

Tutto non può però essere raggiunto completamente e, quindi, scattano le regole dello scambio sociale, che sono tanto più valide quando non sono imposte ma accettate da tutti i componenti.

Se ciò non avviene spontaneamente e non viene garantito dal *leader*, nell'individuo insorgono frustrazioni che lo spingono a ristabilire da solo l'equità, ricorrendo a qualsiasi mezzo.

### **Il concetto di sé e l'assunzione del proprio ruolo**

La maggior parte dei psicologici sono convinti che la formazione dei concetti di sé avvenga in età precoce. Ogni bambino, secondo queste



valutazioni, formerebbe un senso di se stesso del tipo come «io buono» o «io cattivo», secondo che riceva o meno dalla madre «latte e coccole». Ogni individuo si trascina nella vita questi retaggi fanciulleschi per cui, anche se inconsciamente, aspirerà sempre ad un compenso che sottolinei il suo operato.

## LE DEVIANZE

Per devianza si intende un comportamento del singolo diverso da quello del gruppo a cui appartiene e che contrasta con le esigenze prioritarie del gruppo stesso. Queste esigenze costituiscono «i bisogni del sistema» che, il più delle volte, interferiscono con le esigenze particolari di un singolo che pur di affermare se stesso può «deviare».

In sintesi la devianza è un parametro caratteristico del comportamento del gruppo ed ha un'elevata probabilità di verificarsi se quello che viene definito «impatto sociale» è improvviso e sono scarsi, invece, i fondamenti e le regole dello scambio sociale. È, quindi, molto probabile che in ogni gruppo sociale formato da elementi eterogenei, di differente età e di diversa estrazione sociale e cultura, si verifichino devianze individuali che possono sfociare in comportamenti aggressivi nei confronti di coloro che a mano a mano vengono immessi nel gruppo e che si teme possano stravolgerne gli equilibri. La probabilità aumenta se chi è destinato a gestire il gruppo suscita sentimenti di frustrazione o non applica con coerenza ed equità la ricompensa e la punizione.

Una realtà, questa, che non deve meravigliare se si ricorda l'età scolare quando, bambini, si era pronti a fare lo sgambetto al compagno di classe che ritenevamo «il pupillo» dell'insegnante.

La devianza, comunque, come tutte le manifestazioni caratterizzate da comportamenti al di fuori dell'ordinario, può quasi sempre essere prevenuta se si attua un'attenta osservazione del comportamento del gruppo e dell'atteggiamento dei singoli, in particolare nei confronti del leader.

## IL LEADER MILITARE

Il gruppo militare analogamente a tutti gli altri gruppi strutturalmente organizzati destinati ad assolvere determinate funzioni, è regolato da leader che non vengono scelti dai componenti, ma imposti dalla struttura.

In particolare, nella «condizione militare» la vita di gruppo è più intima, più continua e condivisa per tutta la giornata, compresi i momenti liberi, la sera, quando l'individuo preferirebbe, istintivamente, di poter essere da solo e vivere la propria individualità.

Ne consegue che la gestione diventa più complessa perché l'aggregazione sociale è soggetta a circostanze anche casuali che possono favorire l'improvviso nascere di devianze ed il manifestarsi di forme di «giustizia sommaria» o anche di goliardia molte volte esasperata e poco controllata.

Inoltre, a differenza degli altri gruppi, quello militare non garantisce agli individui che lo compongono la libertà di poter scegliere se seguire



ad appartenere ad esso o abbandonarlo. Un militare assegnato ad un reparto, Ufficiale, Sottufficiale, volontario o soldato di leva, è consapevole che non ha la possibilità di poter ricusare la sua permanenza nel gruppo a cui è stato assegnato – almeno in tempi brevi e comunque non con la certezza di essere soddisfatto – per cui deve adattarsi alla circostanza e per lui è essenziale integrarsi nel gruppo di cui fa parte.

Ne consegue che diventa fondamentale il ruolo dei *leaders* che devono esercitare l'autorità, assolvendo alle loro funzioni nel più assoluto rispetto delle garanzie individuali e coordinando il gruppo in modo tale da scongiurare l'instaurarsi di gerarchie parallele.

In sintesi, il *leader* militare deve essere un attento osservatore per evitare che possibili frustrazioni vadano a colpire proprio coloro che, per cultura e formazione o per altri motivi contingenti, sono portati ad avere pregiudizi nei confronti dell'organizzazione di cui fanno parte.

Infatti, quasi sempre, il comportamento deviante e violento è posto in essere da soggetti travagliati da problemi personali e che comunque hanno vissuto, già prima di essere introdotti nel gruppo militare, una sorta di emarginazione sociale, dove solo l'ostentazione della forza e la cieca determinazione sono sinonimi di *leadership*.

## CONCLUSIONI

Il gruppo militare non è diverso, almeno nell'essenzialità, agli altri gruppi sociali. Per taluni aspetti, co-

stituisce una vera e propria rappresentazione sociale in quanto fa riferimento a convinzioni socialmente condivise che, però, all'inizio della formazione del gruppo non sono quasi mai coincidenti con quelle di colui che è preposto ad esercitare la *leadership*. Per questo costui si deve impegnare affinché i membri si modulino fra loro per raggiungere lo scopo sociale che rappresenti l'essenzialità e la ragion d'essere del gruppo stesso.

È fondamentale, quindi, che i componenti del gruppo riconoscano se stessi in ogni momento della vita in comune ed il gruppo deve rappresentare per costoro «lo specchio» in cui vedersi, definirsi e riconoscersi. In questo contesto la competitività non costituisce contrasto ma, semmai, motivo di crescita.

Il ruolo del *leader* diventa essenziale ed i Comandanti a tutti i livelli devono esercitare la *leadership*, convincendo i dipendenti e non suscitando in essi frustrazione alcuna, mediando la ricompensa con la repressione, dalla quale, comunque, non si può prescindere se si vuole dissuadere qualsiasi forma di devianza.

Il Comandante, seppure imposto, deve sapersi integrare nel gruppo per rappresentare l'anello di congiunzione dei sottogruppi elementari e deve conoscere come i suoi uomini vivono, si addestrano ed affrontano la *routine*. Deve, altresì, conoscere le motivazioni a base del comportamento dei propri uomini e le loro possibili reazioni di fronte alle avversità, in modo da garantire sempre un'elevata coesione ed essere riconosciuto da tutti ed in ogni





*Parlare con gli uomini, ascoltare i loro pareri e inventare un lavoro di gruppo che interessi tutti deve rappresentare l'impegno principale di ogni Comandante, perché la sua azione diventi credibile.*

circostanza come il *leader* naturale.

Non esiste un modo giusto di comandare nè un *clichè* di comando o uno stampo con cui duplicare i Comandanti. Alcuni possono essere estroversi, altri introversi, tutti, però, devono sapersi proporre ai propri dipendenti ed essere convincenti e persuasivi.

Parlare con gli uomini, ascoltare i loro pareri, inventare un lavoro di gruppo che interessi tutti, deve rappresentare l'impegno principale di ogni Comandante perché la sua azione risulti credibile e perché quanto da lui proposto e imposto sia condiviso da tutto il gruppo e non costituisca, invece, elemento di frattura e possibile fattore determinante

per l'insorgere delle devianze. Anche l'intelligenza del Comandante è un requisito importante, ma non è fondamentale se al *leader* manca l'intuizione che, invece, è essenziale per prevenire e soddisfare le aspettative del gruppo gestito ed, anche, per contrastare le possibili iniziative di qualcuno che tenti di affermare una *leadership* parallela.

I Comandanti, infine, non devono autocompiacersi nè permettere che i dipendenti lo facciano, in quanto l'autocompiacimento è una «malattia mortale» perché spinge gli individui ad imporre la loro volontà, il loro arbitrio, pur di primeggiare ed acquisire i privilegi atti a garantire loro un'esistenza soddisfacente ed appagante.

□

\* Colonnello,  
Capo di Stato Maggiore della  
Scuola del Genio



# LA NECESSITÀ DI UN NEMICO

di Giovanni Semeraro \*

**I**l comandante del plotone carri «Ariete» si sporse dalla torretta, cercando di cogliere segni di movimento nella pianura di fronte a lui.

Era nervoso. Il comandante del complesso minore meccanizzato «Delta», al quale il plotone carri era stato dato in rinforzo, gli aveva appena comunicato via radio che il nemico si era lanciato all'inseguimento del secondo plotone azzurro. Il secondo plotone aveva ricevuto l'incarico di arrestare temporaneamente i cingolati nemici, per indurre l'avversario a credere di aver incontrato il caposaldo difensivo azzurro, che in realtà si trovava tre chilometri più indietro.

Dopo avergli imposto una battuta di arresto di venti minuti, il secondo plotone si era sganciato a gran velocità, proprio mentre due compagnie nemiche si stavano predisponendo per l'assalto finale.

Adesso i tre «Dardo» azzurri superstiti stavano trafileando in un corridoio di sicurezza a destra del caposaldo, presidiato da tutto il complesso minore «Delta», mentre i cingolati nemici, lanciati all'inseguimento, stavano per cadere nella

trappola. O, almeno, questo era quello che il comandante del complesso gli aveva detto.

La trappola sembrava ben congegnata: i mezzi nemici, VTC con il sostegno di alcuni carri, sarebbero stati arrestati dai due plotoni meccanizzati, il primo ed il terzo, schierati a difesa con andamento lineare da Nord a Sud e rinforzati da numerose armi controcarri.

Una volta che il nemico fosse stato arrestato, il plotone di «Ariete» lo avrebbe attaccato sul suo fianco destro, da Sud verso Nord, mentre il secondo plotone si sarebbe riorganizzato come riserva alle spalle di tutto lo schieramento.

Eccoli, i cingolati avversari erano finalmente visibili nella pianura, lanciati in una veloce cavalcata verso Est per riguadagnare il contatto con le forze azzurre: trenta secondi dopo, i lanciatori «TOW» azzurri trovarono i loro primi bersagli, e diversi mezzi nemici si arrestarono sormontati da colonne di fumo nero; pochi attimi dopo, tutti i VTC avversari fecero appiedare le squadre fucilieri, mentre i carri nemici, non più di tre, si fecero sotto aprendo il fuoco.





*Moderni carri «Ariete», armati con una bocca da fuoco da 120 mm, durante una esercitazione di impiego.*

L'impeto dell'assalto avversario comunque scemò di fronte all'accanita resistenza dei due plotoni meccanizzati azzurri, e due minuti dopo il giovane comandante del plotone carri ricevette in cuffia l'ordine di contrattaccare sul fianco nemico.

I quattro «Ariete» balzarono in avanti, accelerando rapidamente, mentre nella pianura non sembravano essere sopravvissuti più di una decina di mezzi nemici, tra carri e VTC. Un confronto alla pari, considerando l'effetto sorpresa ed il fissaggio realizzato sulla fronte.

Il comandante del plotone controllò velocemente che i suoi «Ariete» fossero allineati, dopo di che cercò anche lui un bersaglio su cui

puntare il grosso cannone girostabilizzato da 120 millimetri.

Fece fuoco, ed una fumata nera oscurò immediatamente il bersaglio.

Soddisfatto, l'Ufficiale spostò lo sguardo a sinistra, verso ovest, e fu in quel momento che si accorse che altri dieci carri nemici stavano sopraggiungendo da sinistra, nella parte sud del settore e proprio sul fianco del plotone.

Il nemico aveva fatto ciò che sembrava improbabile: invece di tenere la compagnia carri in riserva alle spalle delle due compagnie avanzate, l'aveva mantenuta alla destra del suo schieramento, arretrata solo leggermente, ed in quel momento ben dieci carri stavano piombando su di lui, e successivamente avrebbero potuto proseguire verso il fianco sud del caposaldo azzurro, con una manovra aggirante.



Il Tenente sentì incombente la disfatta, e cercò freneticamente di girare la torretta del carro azionando nel contempo l'interruttore di trasmissione della radio, per mettersi in contatto con il comandante del complesso «Delta»: il Capitano aveva stimato di essere in grado di eliminare buona parte delle due compagnie avanzate avversarie prima dell'intervento della riserva nemica, ma la situazione era cambiata completamente.

Fu in quel momento che il carro «Ariete» venne colpito.

Un fumogeno nero si accese, la radio si spense automaticamente ed il pilota ebbe dieci secondi per spegnere il motore: per il comandante del plotone carri, il combattimento si era concluso in meno di un minuto e mezzo.

Dopo la disfatta del Vietnam, l'Esercito americano aveva sentito il bisogno urgente di ricostruire se stesso, ed un'importante indicazione la ottenne quando nell'ottobre del 1973 scoppiò in Medio Oriente la guerra dei diciotto giorni. Questo breve conflitto costrinse i comandanti americani a prendere atto della velocità e della letalità del moderno campo di battaglia e della densità dei sistemi controcarri. Durante quei diciotto giorni furono distrutti più carri armati di quanti ne possedesse l'Esercito americano in Europa.

Un gruppo di lavoro venne quindi mandato in Israele per raccogliere informazioni ed insegnamenti, e dai numerosi rapporti e studi realizzati dal TRADOC scaturirono due concetti derivanti dalla lezione della campagna dello «Yom Kip-

pur». Questi concetti divennero grida di guerra, e sono validi oggi più che mai:

- combattere in inferiorità numerica e vincere;
- vincere la prima battaglia della prossima guerra.

Furono questi *slogan* a guidare il pensiero, l'addestramento e l'equipaggiamento dell'Esercito americano attraverso la Guerra Fredda e furono la base di ciò che avvenne durante «Desert Storm».

La rivoluzione formativa cominciò durante gli anni compresi tra il 1971 e 1975 quando, lavorando con gli scienziati della *Florida State University*, il CATB (comitato per l'addestramento pluriarma) sviluppò un sistema per mezzo del quale ogni funzione principale (oggi diremmo ogni funzione operativa prevista nei pacchetti di capacità) poteva essere scomposta in mansioni separate, fino ad arrivare, scendendo di livello in livello, alla definizione completa delle attività di competenza dei singoli individui.

Fu introdotta quindi la «prova di qualificazione professionale» che richiedeva che ogni militare, una volta all'anno, dimostrasse la propria competenza nell'incarico operativo.

I compiti delle unità, nel contempo, venivano inseriti in fascicoli denominati ARTEP (*Training and Evaluation Plans*) e permettevano ai comandanti di giudicare meglio ed in modo più sistematico le capacità delle loro unità sul campo di battaglia.

Ma il cuore del progetto era costituito dalla simulazione tattica di combattimento, un concetto che significava semplicemente: «addestra-





*L'impiego del sistema di simulazione MILES, che utilizza i normali sistemi di puntamento delle armi a bordo del carro, rende l'addestramento più realistico e remunerativo.*

ti come combatti». Era un sistema che riproduceva con grande fedeltà il campo di battaglia ed aveva alla base una considerazione che, a posteriori, era quasi ovvia: se si sopravviveva ai primi scontri in combattimento simulato, si proseguiva nell'esecuzione con maggiori livelli di difficoltà, altrimenti si ripeteva l'addestramento finché ciò non si verificava. Questo si dimostrò efficace sia per i singoli soldati che per le unità. La Marina americana creò la sua scuola *Top Gun* alla fine degli anni Sessanta, dopo essersi resa conto che aveva bisogno di addestrare i suoi piloti attraverso com-

battimenti simulati prima di mandarli ad affrontare le battaglie nei cieli del Vietnam del Nord, e l'Esercito decise di mettere in piedi una scuola simile per il combattimento terrestre.

Ciò che si voleva fare con la simulazione tattica era sviluppare esercitazioni che permettessero ad una forza avversaria, durante l'addestramento, di manovrare e «rispondere al fuoco». Un tale sistema avrebbe conteggiato in maniera oggettiva i colpi messi a segno sul bersaglio durante l'addestramento a partiti contrapposti: il problema era la tecnologia per farlo.

All'inizio, le unità si sparavano a salve l'un l'altra ed un «arbitro», un osservatore neutrale assegnato all'esercitazione, giudicava chi vinceva o perdeva, e di quanto.

Tutto ciò finì quando venne intro-



dotta la tecnologia poi chiamata MILES (*Multiple Integrated Laser Targeting System*): si trattava di un raggio laser che non danneggiava la vista e che impiegava i normali sistemi di puntamento presenti sulle armi, permettendo alle unità ed ai singoli di spararsi e colpirsi reciprocamente, senza alcun pericolo se non quello di dover ammettere la propria sconfitta. Tutti gli individui e gli equipaggiamenti erano dotati di sensori e quando un laser colpiva uno di questi si sentiva un forte suono o si accendeva una luce segnalando «colpito».

Contemporaneamente il CATB propose ciò che oggi si può definire «l'addestramento finalizzato», l'addestramento cioè non legato a criteri fissi di tempo: si continuava quindi finché gli *standards* richiesti non fossero stati pienamente raggiunti, era semplice e serio nello stesso tempo, si andava avanti finché non si faceva bene.

Dall'aprile del 1975 (quasi un quarto di secolo fa) la simulazione tattica e l'addestramento finalizzato divennero legge e rimase solo da realizzare delle strutture addestrative di prim'ordine, capaci di comprendere campi di battaglia abbastanza ampi da esercitare allo stesso modo anche le Grandi Unità terrestri (Brigate e Divisioni).

La più importante tra queste strutture fu il Centro Nazionale di Addestramento (NTC) di Fort Irwin, nel deserto del Mojave, in California.

Per rendere funzionante l'NTC furono necessarie tre componenti:

- una forza avversaria professionale (OPFOR) con l'unico compito di emulare la manovra, il combatti-

mento e la dottrina dei più probabili nemici dell'Esercito americano (a quel tempo si trattava dell'Unione Sovietica, e ben presto l'OPFOR venne definita «il miglior Reggimento sovietico di fanteria motorizzata del mondo»);

- un nucleo di esperti di manovra (OB - *Observers-Controllers*) per accompagnare gli azzurri in addestramento ed aiutarli, consigliandoli affinché imparassero operando;
- un sistema per favorire l'apprendimento.

Al centro di questo sistema di apprendimento vi era l'analisi della missione svolta (AAR - *After-Action Review*). Dopo un determinato addestramento, l'osservatore teneva delle riunioni sul terreno con i partecipanti; la loro struttura sequenziale era la seguente:

- che cosa l'unità aveva cercato di fare?
- che cosa era avvenuto in realtà?
- qual era il motivo della differenza?

Lo scopo di queste analisi di missione (le potremmo definire «lezioni apprese in campo tattico») non era biasimare o giudicare, e richiedevano l'adesione attiva di tutti i partecipanti, comandanti e subordinati. I subordinati avevano la libertà di porre in discussione problemi che si sarebbero riflessi sulle decisioni ed azioni dei loro comandanti, i quali a loro volta analizzavano le modalità di esecuzione più opportune da adottare alla prossima occasione.

Tutto ciò era basato su dati oggettivi forniti dal sistema MILES e dagli strumenti d'osservazione e registrazione che coprivano l'intera area di manovra.

Con un tale sistema, si rese neces-





*Nell'addestramento con i simulatori è necessario che il «nemico» si comporti in combattimento proprio come si comporterebbe un reale nemico.*

sario alla fine degli anni Settanta un significativo adattamento culturale da parte dei comandanti, per venire apertamente posti in discussione da parte dei subordinati in presenza di videocamere, e per raggiungere la sensazione che l'esperienza dell'NTC era un addestramento, non una valutazione ufficiale. Molti militari nel mondo non sono ancora in grado di superare tali difficoltà; sebbene ciò richiedesse tempo, l'Esercito americano si adattò e ciò condusse a significativi e positivi cambiamenti comportamentali più di ogni altro procedimento addestrativo: i comandanti, a tutti i livelli, divennero meno arroganti e più disponibili ad

ascoltare.

Tutto ciò, pienamente legittimato dagli straordinari risultati della Guerra del Golfo, non può quindi non porsi come un modello che sarebbe opportuno fosse seguito anche da noi italiani, seppur ormai con diversi anni di ritardo.

È evidente che la disponibilità di risorse ha consentito all'Esercito americano di svolgere esercitazioni a partiti contrapposti a livello divisionale, e di mantenere in permanenza una OPFOR specializzata fino al livello di Reggimenti rinforzati sovietici ( o «Krasnoviani», come sono chiamati da quando l'Unione Sovietica non esiste più ).

L'Italia non dispone di risorse comparabili, ma è pur vero che, ad un livello inferiore, qualcosa potrebbe essere realizzato. Non sarebbe infatti fantascienza costituire nei due grandi poligoni di cui ancora si ha la



disponibilità (Capo Teulada e Perdasdefogu) un gruppo tattico o anche solamente un complesso minore, «nemico», con il solo compito di addestrarsi ad essere un «nemico», il più cattivo possibile ed in linea con le probabili minacce che forze italiane potrebbero eventualmente essere chiamate a fronteggiare.

Un sistema MILES ed un complesso di telecamere garantirebbero l'imparzialità della simulazione, ed i benefici sarebbero notevoli, anche da un punto di vista psicologico.

Se tutti i reggimenti di arma base, almeno una volta ogni due anni, dovessero impegnare una loro compagnia contro l'OPFOR, l'importanza attribuita all'addestramento, e la sua serietà, aumenterebbe in maniera spontanea e naturale anche nella vita «di guarnigione», per il desiderio di affrontare e ben figurare in una sfida contro un nemico «reale».

L'addestramento vero, quello duro, costa sacrificio, e spesso il solo modo di renderlo piacevole è quello di lanciare una sfida, di fronte ad un sistema di giudizio serio ed imparziale.

Fino a pochi anni fa, nell'ambito dell'Artiglieria, tra i Reggimenti annualmente sottoposti a prova valutativa veniva messa in palio la coppa Santa Barbara, che andava al reparto che otteneva il punteggio più alto.

Nonostante non ci fosse un nemico contro cui misurarsi, i metodi di valutazione non fossero esattamente «imparziali» ed il lavoro di preparazione fosse spesso ostacolato da mille difficoltà croniche o contingenti, conquistare una coppa Santa Barbara era un ambito titolo di vanto per ogni reparto di artiglieria e motivo

di affermazione, goliardica ma non troppo, della superiorità di quel reparto e del suo spirito di corpo.

È evidente, da tutte queste considerazioni, che il solo modo di preparare comandanti, soprattutto ai minimi livelli, in grado di reagire ad un nemico spregiudicato in un ambiente operativo diradato, diversificato, multidimensionale ed estremamente dinamico, sia quello di realizzare un efficace addestramento a partiti contrapposti, in gioco libero, contro un nemico specializzato a fare la parte del «cattivo» di turno, equipaggiato, organizzato ed impiegato come la situazione geostrategica internazionale in quel momento suggerisce.

Quella notte, nella tenda del comandante del complesso minore meccanizzato «Delta», il televisore con videoregistratore era in funzione ormai da diverse ore. L'esercitazione della mattina, nel poligono di Perdasdefogu, si era conclusa con un insuccesso, e paradossalmente ciò che più infastidiva il Capitano ed i Tenenti comandanti di plotone, riuniti nella tenda, era proprio il fatto che nessuno li avesse «cazzati» per la sconfitta.

Né il comandante del battaglione, né il comandante di reggimento, né tantomeno il *team* dei controllori-osservatori.

Li avevano torchiati per tutto il pomeriggio, quello sì, evidenziando spietatamente tutti gli errori, non molti in realtà, che avevano commesso, ma nessuno aveva assunto arie di sufficienza, o aveva pronunciato la faticosa frase «ai miei tempi».

Il giovane Tenente, il comandante del plotone carri «Ariete», era il più





*Anche la nostra Forza Armata potrebbe addestrare una piccola unità a comportarsi come un «nemico».*

seccato di tutti: tra i comandanti plotone, era stato l'unico ad essere «morto», e per di più aveva perso la cena che aveva scommesso con il suo compagno di corso che militava tra quei maledetti dell'OPFOR.

«Non te la prendere, vinciamo quasi sempre almeno il primo round!» gli aveva detto nel pomeriggio, con il sorriso sulle labbra.

«Riassumendo», stava commentando il Capitano, rivedendo per l'ennesima volta la videocassetta fornitagli dagli osservatori, «ci sarebbe bastato dislocare qualche POA in più e li avremmo visti prima che ci piombassero addosso, quei maledetti carri in riserva. Comunque, dopodomani abbiamo il secondo round: questa volta saremo noi in

attacco, e dobbiamo studiarla bene».

«Sì, dobbiamo studiarla bene» pensò il Tenente, «sorprendere e non farsi sorprendere: chissà se è il caso di scommetterci sopra un'altra cena».



*Capitano,  
in servizio presso il  
Comando Supporti di FOTER*

## RIFERIMENTI

- US Army, *The origins and development of the National Training Center, 1976-1984*, TRADOC, Fort Monroe, 1992.  
 DARPA (Defence Advanced Research Project Agency), *The Secret of Futures Victories*, Institute for Defence Analysis, Alexandria, 1992.  
 F. Franks Jr. - T. Clancy, *Dentro la tempesta*, Rizzoli, 1998.



# LA SIMULAZIONE

di Cesare Dorliguzzo \*

## GENERALITÀ

L'addestramento rimane uno dei mezzi per conseguire le capacità operative necessarie ad assolvere le mansioni reali e non più solo possibili. In sostanza, si è passati da un esercito in addestramento costante ad uno in attività operative pressoché continue. Peraltro, la vasta gamma delle opzioni di impiego e la complessività delle situazioni richiedono forze armate con capacità operative molto diversificate. In tale prospettiva, la formazione del personale e l'addestramento delle unità debbono essere articolati per moduli finalizzati all'impiego. Debbono cioè mirare all'acquisizione delle conoscenze e delle capacità indispensabili per assolvere il compito nel più breve tempo possibile: più tempo viene dedicato all'addestramento meno ne resta per l'impiego. Questo concetto, comunque, deve essere armonizzato con la realtà dei moderni scenari operativi che, come detto, richiedono una preparazione sempre più approfondita e diversificata. Allora, occorre ottimizzare tutti i fattori che influenzano l'addestramento per preparare efficacemente le

unità ai fini dell'impiego. Il presente scritto si propone di approfondire il problema delle risorse, con particolare riferimento agli obiettivi che si intendono perseguire nel settore della simulazione.

## LA SIMULAZIONE

La simulazione può essere definita come la riproduzione di situazioni operative, semplici o complesse, realizzata per fini di ricerca e sviluppo, addestrativi e di supporto all'attività decisionale dei comandanti. In linea generale, tuttavia, tutto l'addestramento militare altro non è che la simulazione. Esso tende, infatti, a rappresentare ambienti operativi nei quali il soldato impara ad assumere comportamenti corretti ed a fornire risposte coerenti con la situazione ipotizzata. L'ambiente nel quale viene sviluppato l'addestramento è oggi classificato in «reale», «virtuale» o «costruttivo». L'ambiente reale è quello realizzabile nelle aree addestrative, più o meno organizzate ed attrezzate, dove il soldato impiega il suo equipaggiamento individuale. L'ambiente virtuale è quello sinteti-



co, realizzato attraverso una rappresentazione computerizzata dei sistemi di bordo di mezzi e sistemi d'arma che interagiscono in relazione agli *input* degli operatori. Infine, l'ambiente costruttivo è quello che prevede la costruzione di modelli di situazioni e di scenari operativi molto complessi, nei quali i comandanti, assistiti dai rispettivi *staff*, sono chiamati ad assumere decisioni, in tempo reale, per la condotta di operazioni simulate. I moderni scenari operativi, peraltro, propongono opzioni di impiego assai diversificate. Non più e non solo operazioni di guerra classica ma una serie di operazioni che a loro volta presuppongono lo sviluppo di funzioni operative numerose e complesse. Da qui la necessità di utilizzare tutti gli strumenti che consentono di ottimizzare la preparazione e la professionalità dei protagonisti. Nell'accezione comune del termine, la simulazione è tutto ciò che consente di realizzare un sistema addestrativo, integrativo e/o alternativo, diretto agli organi di *staff*, alle unità ed al singolo combattente. La simulazione costituisce elemento indispensabile per realizzare un ambiente addestrativo virtuale ma trova impiego estremamente produttivo anche negli ambienti reale e costruttivo. In ambiente reale il ricorso a sistemi di simulazione consente di utilizzare e di sperimentare gli equipaggiamenti nelle loro potenzialità reali, minimizzando rischi e danni collaterali. In ambiente costruttivo il ricorso a sistemi di simulazione consente di realizzare le interazioni, molto prossime a quelle reali, tra tutti elementi che concorrono allo sviluppo dell'addestramento. In-

tegrare l'attività addestrativa mediante la simulazione risponde, innanzitutto, all'esigenza di addestrare meglio ed in minor tempo il personale, le unità, gli organi di *staff*, i comandi. È indispensabile sottolineare, tuttavia, che la simulazione non può sostituire l'addestramento tradizionale ma può renderlo più efficace. La simulazione e la modellizzazione consentono, infatti, di:

- improntare al massimo realismo le attività in tutti gli ambienti: reale, virtuale, costruttivo;
- sopperire alle crescenti limitazioni derivanti dalla disponibilità di aree addestrative e alla loro ubicazione;
- garantire la sicurezza del personale e ridurre al minimo l'impatto ambientale;
- massimizzare le risorse destinate alle attività addestrative a fuoco, facendole precedere da un adeguato numero di esercitazioni/prove effettuate con l'ausilio di simulatori;
- ridurre, nel lungo periodo, i costi, in termini di munizioni, usura di mezzi, consumo di carburanti, vite umane.

La disponibilità non certo illimitata di risorse finanziarie impone di ben definire le priorità da assegnare a ciascun ambiente ed a ciascun livello. Occorre, in sostanza:

- definire con estrema chiarezza i requisiti ai quali i sistemi di simulazione devono rispondere;
- individuare i sistemi di simulazione che rispondono ai requisiti individuati;
- determinare l'allocazione più efficace ed economica dei sistemi disponibili ed acquisibili nello speci-



fico settore;

- pianificare, coniugando realisticamente le esigenze addestrative con le disponibilità finanziarie, le risorse qualitative e quantitative da acquisire;
- prevedere, impostare e verificare situazioni operative non realizzabili nell'addestramento tradizionale;
- realizzare un sistema organizzativo in grado di «gestire» con efficacia la complessa problematica e conferire continuità allo sviluppo ed alla utilizzazione dei sistemi simulati.

## **REQUISITI DEI SISTEMI DI SIMULAZIONE**

### **Realismo**

Le condizioni artificialmente create devono riprodurre sistemi e situazioni che abbiano riscontro pratico nell'ambiente operativo.

### **Economicità**

L'impiego della simulazione, oltre ad elevare lo standard addestrativo, deve garantire un concreto risparmio in termini di tempo, istruttori, mezzi e materiali, nel lungo periodo, risorse finanziarie. In tale prospettiva i sistemi debbono poter essere impiegati al massimo delle loro potenzialità; devono essere espansibili ed aggiornabili in linea con l'evoluzione tecnologica.

### **Selettività**

La simulazione deve essere svilup-

pata prioritariamente nei settori difficilmente rappresentabili in ambiente reale.

### **Flessibilità**

La simulazione deve consentire di adeguare le modalità di impiego dei sistemi alle esigenze degli allievi e degli istruttori, garantendo tecniche di insegnamento e di rappresentazione diversificate e «stimolanti». In tale prospettiva, i sistemi più efficaci sono quelli multimediali perché combinando suono, grafica, animazione e video, consentono di immergere l'allievo in uno scenario molto vicino a quello reale.

### **Interattività**

I sistemi di simulazione sono tanto più efficaci quanto maggiore è la loro capacità di interagire con l'utilizzatore e di consentirgli di operare da protagonista.

### **Analisi dei risultati**

I sistemi di simulazione debbono offrire la possibilità di registrare, archiviare e riesaminare i dati finali di attività addestrative al fine di poter svolgere verifiche e comparazioni.

### **Complementarietà**

Per quanto ampie siano le possibilità offerte dalla tecnologia e dall'informatica, il ruolo della simulazione deve essere complementare rispetto all'addestramento tradizionale; un'applicazione sistematica ed esclusiva della simulazione priverebbe il combattente delle esperienze





*L'uso del sistema MILES permette esercitazioni molto realistiche a livello del singolo combattente.*

che solo l'ambiente reale può offrire: sforzo fisico, stress, abitudine a condizioni fisiche e climatiche, ecc.

## SISTEMI DI SIMULAZIONE

La Forza Armata ha fino ad ora localizzato l'interesse principalmente sui sistemi di simulazione che sono destinati all'addestramento dei singoli combattenti e delle minori unità, riguardano le armi della fanteria, l'artiglieria contraerei e mezzi corazzati e gli elicotteri.

### Simulatori per le armi della fanteria

I sistemi di simulazione per le armi della fanteria sono raggruppati in due categorie:

- simulatori di tiro per le armi portatili;
- simulatori di tiro per le armi controcarri.

I simulatori di tiro per le armi portatili più diffusi e impiegati anche presso le altre Forze Armate, comprendono:

- sistemi complessi, sofisticati e costosi, quali il FATS (*Fire Arms Training Sistem*) ed il IWTS (*Infantry Training Simulator*);
- sistemi più semplici, rustici ed economici, quali il MICROFOX ed il TTS (*Target Training Sistem*).

Il simulatore FATS è utilizzabile in ambiente chiuso e si avvale di tecniche informatiche, telematiche ed elettroniche per riprodurre situazioni molto prossime a quelle reali: spazi aperti, centri abitati, in ambiente diurno e notturno, abbinati ad una vasta gamma di effetti accessori. Esso può essere strutturato su quattro o otto linee di tiro sulle quali il tiratore può assumere qualsiasi posizione di



tiro, interloquire con l'istruttore e controllare i risultati conseguiti. Il simulatore EWTS è molto simile al FATS ma con una maggiore versatilità di impiego.

I simulatori tipo MICROFOX sono utilizzabili in poligono aperto e consentono al tiro con le armi portatili su bersagli fissi o mobili. Sono realizzati per la gestione contemporanea di 5 linee di tiro. I risultati delle lezioni possono essere stampati in apposita banca dati.

I TTS (Target Training Sistem) sono sistemi a sagome mobili radiocomandabili, che possono essere impiegati per esercitazioni di tiro a fuoco o con emettitori laser.

I simulatori di tiro contro i carri sono specifici dei sistemi d'arma:

- simulatori M 70 per «Tow»;
- simulatori DX 143 per «Milan»;
- sistemi sottocalibrati per l'addestramento al tiro con il lanciarazzi Folgore;
- sistemi sottocalibrati per l'addestramento al tiro con il «Panzerfaust 3».

Per quanto riguarda i mezzi corazzati, sono disponibili simulatori di pilotaggio e di tiro e sistemi più complessi, quali quelli di missione dedicati all'intero equipaggio ed in grado di simulare ogni fase dell'impiego operativo del mezzo, in qualsiasi scenario operativo.

Per quanto riguarda i simulatori dedicati alla fanteria, i sistemi più efficaci sono i MILES (sistemi multipli di simulazione integrata a raggi laser). Si tratta di sistemi complessi e sofisticati che consentono lo sviluppo di esercitazioni a partiti contrapposti con l'impiego di unità corazzate, meccanizzate e leggere. Sono costituiti da emettitori laser da applicare

alle armi e da rilevatori da applicare sugli obiettivi. Il bersaglio colpito viene segnalato da emettitori acustici o luminosi ed eliminato dal combattimento a cura del giudice di campo.

I MILES di prima generazione sono articolati in «pacchetti» di plotone dedicati:

- ai mezzi;
- al personale.

I MILES di seconda generazione sono caratterizzati da accentuata versatilità di impiego, in quanto consentono di far interagire complessi di forze dotati dell'intera gamma di sistemi d'arma in dotazione alle unità di fanteria. Essi richiedono, pertanto, ambienti, strutture e personale specializzato specificamente dedicati.

### **Simulatori per mezzi corazzati e blindati**

I sistemi di simulazione per i mezzi corazzati sono distinti in due categorie:

- sistemi di missione;
- sistemi didattici interattivi.

### **Sistemi di missione**

La Forza Armata dispone di simulatori addestrativi di guida LINK MILES – basati su tecnologie ormai obsolete – per carro «Leopard», impiegati attualmente dalla Scuola Truppe Corazzate. Era stata presa in esame la possibilità di adattarli alle esigenze addestrative degli equipaggi blindo «Centauro», e – in prospettiva – «Ariete».

I costi della trasformazione e la scarsa efficacia della stessa hanno imposto la cancellazione del programma. È in corso di valutazione la pos-



sibilità di acquisire simulatori di «missione» tecnologicamente avanzati per l'addestramento degli equipaggi blindo «Centauro»/carro «Ariete» presso le Scuole di specializzazione ed i reparti di impiego (Reggimenti carri/corazzati).

### **Sistemi didattici interattivi**

La complessità ed il livello tecnologico che caratterizzano i moderni sistemi d'arma hanno evidenziato l'opportunità di acquisire sistemi didattici informatizzati, che consentano al personale destinato ad operare coi nuovi mezzi da combattimento (equipaggi e manutentori) un più immediato ed agevole apprendimento delle nozioni impartite presso le Scuole di Specializzazione ed il ripasso delle stesse presso i reparti operativi. Sono già in distribuzione alla Scuola di Cavalleria ed ai Reggimenti carri sistemi didattici interattivi per l'addestramento degli equipaggi blindo.

### **Simulatori per l'artiglieria**

Per quanto riguarda l'artiglieria terrestre, la simulazione è poco sviluppata.

Le esigenze riguardano l'addestramento sia degli ufficiali osservatori sia degli organi di *staff* dei posti comando di gruppo e di batteria. Per entrambi va ricercato il requisito della compatibilità con il sistema SAGAT. Per ciò che concerne l'artiglieria controaerei, i simulatori disponibili sono dedicati ai diversi sistemi d'arma:

- all'«Hawk» sono dedicati i simulatori OTS (*Operator Training Simulator*), ossia apparecchiature montate stabilmente all'interno dei posti

comando di batteria che consentono di svolgere l'addestramento all'impiego delle procedure operative per contrastare la minaccia aerea;

- per lo «Skyguard» sono disponibili simulatori TS 2 per l'addestramento degli ufficiali al controllo tattico e degli operatori alla *console* di fuoco in tutte le condizioni operative ipotizzabili. Il sistema, infatti, disegna scenari virtuali con una minaccia diversificata nei quali l'operatore può effettuare il riconoscimento di aerei amici/nemici, attivare le procedure per il fuoco, valutare i risultati, ecc.
- il simulatore per lo «Stinger» ed il «SIDAM» è costituito dal Posto Addestrativo Tattico Operativo (PATO) composto da una struttura esterna portante comprendente:
  - un'arca di simulazione;
  - due aule con capienza di 50 posti;
  - 4 laboratori e uffici.

L'area di simulazione è contenuta in una cupola sferica che costituisce lo schermo su cui vengono proiettate le immagini dei bersagli, le sorgenti IR e gli scenari aerei e terrestri. In essa è possibile riprodurre le immagini ad elevata risoluzione ed i rumori di un gran numero di scenari e situazioni operative realistici. Il sistema consente di verificare che il posto tiro sia in grado di ingaggiare e distruggere un velivolo nemico entro 10 secondi dall'attivazione dell'arma eseguendo tutte le operazioni previste dalla normativa in vigore.

### **Simulatori per elicotteri**

Per quanto riguarda gli elicotteri, vi sono i simulatori di volo per AB 205 e



quelli di missione e per l'A 129.

Il simulatore di volo per AB 205 è costituito da 2 complessi autonomi, ciascuno con 2 cabine di simulazione che riproducono quella dell'AB 205. Il sistema simula fedelmente il volo per quanto riguarda il comportamento del motore, l'impiego dei comandi e della strumentazione di bordo, i parametri del volo in tutte le configurazioni ed in tutte le condizioni ambientali o meteorologiche.

Il simulatore per l'elicottero A 129 «Mangusta» (SILLABO) comprende i seguenti sottosistemi:

- *computer based training*;
- *part task trainer*;
- *combat mission simulator*;
- *maintenance training system*.

Il *computer based training* sfrutta la tecnologia multimediale e consente di svolgere lezioni attraverso una serie di visualizzazioni di immagini video integrate da testo e commenti audio che spiegano sia i particolari equipaggiamenti sia le procedure ad essi connesse.

Il *part task trainer* consente l'addestramento all'impiego del computer di bordo e degli apparati di visionica dell'A 129. La cabina riproduce la postazione pilota dell'elicottero e, attraverso il visore monoculare, offre l'immagine dello scenario virtuale visto come nell'ambiente reale.

Il *combat mission simulator* è un simulatore complesso che consente di addestrare l'equipaggio sia nel volo che nella missione dell'elicottero. Il simulatore è configurato con due complessi pilota-copilota/tiratore. Ciascuno dei quali è montato su una piattaforma con un sistema di sintesi di immagini che riproduce lo scenario esterno visto da ciascun membro del-

l'equipaggio.

Il *maintenance training system* è destinato all'addestramento completo dello *staff* di manutenzione dell'elicottero A 129 e si compone di simulacri, pannelli e fusoliere.

## ALLOCAZIONE DEI SISTEMI DI SIMULAZIONE

Da quanto sopra detto, emerge chiaramente che la simulazione va assumendo un ruolo sempre più qualificante nella preparazione dei singoli combattente, delle unità e degli organi di *staff*.

D'altro canto, i sistemi di simulazione che offrono le migliori garanzie di efficacia utilizzano tecnologie pregiate e quindi hanno un costo di impianto e di esercizio considerevole. In tale prospettiva, la allocazione di risorse così preziose costituisce uno dei fattori di successo per il loro impegno razionale ed efficace. In sostanza, si tratta di individuare il sistema di acquisizione e di distribuzione che, in linea con i principi enunciati, consenta di ottimizzare l'utilizzazione delle risorse, che, come detto, diventano sempre più preziose perché sofisticate e costose.

Il criterio che sembra soddisfare efficacemente questi requisiti è quello di realizzare una distribuzione capillare agli utilizzatori dei sistemi più semplici e di accentrare quelli più complessi in «poli di simulazione».

Per i sistemi dedicati alle armi della fanteria, la distribuzione può essere realizzata assegnando:

- ai Reggimenti, i sistemi MI-CROFOX, TTS nonché quelli per le





*Carro «Leopard» munito di simulatore di tiro per esercitazione a partiti contrapposti.*

armi contro carri;

- alle scuole anche sistemi d'arma più sofisticati quali i FATS/IWTS.

Vanno concentrati, invece, in poli di simulazione tutti gli altri sistemi, compresi quelli per i carri e le blindo.

I sistemi che al momento si può ipotizzare di acquisire per l'artiglieria terrestre, dovranno essere necessariamente accentrati presso la Scuola di Artiglieria.

Per l'artiglieria contraerei va osservato, innanzitutto, che i sistemi d'arma sono inquadrati in unità:

- monosistema, costituite dai reggimenti di artiglieria contraerei che hanno in dotazione sistemi «Skyguard-Aspide», «Hawk», «Stinger» e «SIDAM»;
- plurisistema, costituiti dai reggimenti di artiglieria terrestre che hanno in organico una batteria di

artiglieria contraerea su «SIDAM» o «Stinger».

La soluzione del «polo» risulta attagliata anche ai simulatori dedicati agli elicotteri.

La realizzazione di poli di simulazione non solo risponde alla esigenza di accentrare quelle risorse che richiedono ambienti, sistemi e personale specializzato specificamente dedicati, e si coniuga in maniera coerente con i nuovi iter formativi che prevedono moduli addestrativi lungo la penisola per l'utilizzazione intensiva di aree, poligoni.

Naturalmente, la collocazione dei poli sul territorio nazionale deve coniugare le esigenze delle singole unità con la disponibilità di idonee aree ed infrastrutture.

## CONCLUSIONI

Una rapida disamina delle prevedibili opzioni di impiego, molto di-



versificate, che si prospettano per le unità della Forza Armata fa immediatamente percepire come occorra gestire con oculatezza le risorse disponibili, programmare con coerenze le future esigenze ed esplorare con lungimiranza i nuovi orizzonti.

Prendendo in considerazione la guerra classica – una opzione sempre possibile anche se poco probabile – il prevedibile campo di battaglia sarà trasparente, tridimensionale, digitalizzato e discontinuo. Inoltre l'esito delle operazioni sarà fortemente condizionato dalla lotta per l'informazione e dalla lotta delle informazioni. Uno scenario operativo, quindi, difficilmente riproducibile in ambiente reale, ma che si presta, in maniera ottimale, ad essere rappresentato in forma virtuale che, peraltro, è anche quella che, nello scenario ipotizzato, offre le migliori opportunità per sviluppare un addestramento realistico ed efficace.

Con riferimento, invece, al *peace keeping*, la dottrina che va affermandosi in campo internazionale, peraltro già applicata in Bosnia, prevede il superamento del modello neutrale passivo e propone un impiego proattivo delle unità militari, alle quali è affidato un ruolo costruttivo ai fini dell'attuazione del piano di pace.

Questo vuol dire che l'uso della forza se non è quello prevedibile in una guerra classica non è neanche limitato alla legittima difesa. L'uso della forza è esteso ai casi in cui è necessario imporre il rispetto degli accordi. Il tutto con la consapevolezza che un uso non corretto della for-

za potrebbe pregiudicare l'esito della missione.

Si tratta, quindi, di una situazione molto complessa e difficile.

L'uso della forza è disciplinato da regole di ingaggio (ROE), che configurano le situazioni possibili e dettano, per ciascuna di essa, i comportamenti che il *peace keeper* deve assumere.

Come ogni regola, anche le ROE sono caratterizzate da un certo grado di genericità. Quindi, il comportamento da assumere deriva da una valutazione del comandante o del singolo militare impegnato.

È allora evidente quale importanza assuma, con tali presupposti, la preparazione del singolo *peace keeper*. Esigenza che la simulazione potrà concorrere a soddisfare. In tale prospettiva, lo sviluppo dei sistemi di simulazione deve essere coordinato e seguito con continuità. Appare necessario costituire una cellula (2-3 unità) a livello Stato Maggiore dell'Esercito, che possa:

- interfacciarsi in campo internazionale con omologhe organizzazioni;
- seguire e monitorizzare gli sviluppi dei sistemi in modo da tenere costantemente aggiornati i *software*;
- proporre nuovi investimenti;
- emanare direttive riguardo l'impiego dei sistemi di simulazione;
- controllare la loro attuazione ed il risultato conseguito dai vari reparti in termini di standard addestrativo.



\* Tenente Colonnello,  
Comandante di battaglione presso  
il 235° Reggimento f. «Piceno»



# IL CENTRO DI ADDESTRAMENTO PER POSTI COMANDO DI REGGIMENTO

di David Ricceri \*

**I**n questi ultimi anni, i comportamenti delle singole nazioni, liberate dai vincoli e dai condizionamenti imposti dalla vecchia contrapposizione dei blocchi, hanno portato insieme ai cambiamenti dell'equilibrio geopolitico del mondo anche una molteplicità di situazioni di rischio generati da problemi economici, religiosi e etnici e, non ultimo, una più profonda consapevolezza dell'autonomia statale e della libertà dei popoli.

Queste trasformazioni hanno anche modificato, tra l'altro, il concetto di difesa non più circoscritto a limiti territoriali ma sempre più improntato verso operazioni multinazionali, fuori dei confini nazionali nelle aree di rischio, a favore di quella collettività le cui instabilità possono comportare minacce alla «sicurezza generale».

In tale ottica il mantenimento della pace, che consente un ordinato e rapido processo di crescita economica e sociale, impone di aggiornare costantemente un'azione di monitoraggio e protezione per prevenire conflitti e consentire il controllo di

situazioni di crisi.

Ne consegue che le operazioni militari dovranno essere condotte in contesti multinazionali e interforze, nell'ambito dei quali il coordinamento e la pianificazione della condotta, assolutamente indispensabili, diventano sempre più complessi.

## LA FUNZIONE DI COMANDO E CONTROLLO

La funzione operativa del Comando e Controllo, esercitata da comandi multinazionali, dovrà armonizzare le diverse capacità operative di tutti per esprimere le sinergie indispensabili all'assolvimento del compito assegnato.

Per ottenere ciò è necessario che tale «funzione», anche tenuto conto del rapido allargamento della NATO a nuovi Paesi, deve essere improntata all'uso delle procedure standardizzate, riconosciute e utilizzate in ambito multinazionale, nonché dei sistemi automatizzati di Comando e Controllo.



Considerato inoltre che le forze di manovra, ossia le unità dell'arma base, sviluppano la funzione *combat* e che tale funzione è considerata *master* in qualsiasi tipo di operazione, è chiaro che i moduli monofunzione, a livello Reggimento di fanteria, devono essere nelle condizioni di applicare e impiegare, in maniera corretta, sia le procedure sia i sistemi di Comando e Controllo automatizzati.

La Scuola di Fanteria (SCUF) già dal 1994 ha iniziato ad affrontare il problema dell'automatizzazione del Comando e Controllo con particolare attenzione all'addestramento dei Quadri e allo studio dei sistemi adottati dalla Forza Armata.

A seguito della ristrutturazione di quest'ultima, il nuovo Vice Ispettorato di Fanteria, costituito presso la Scuola di Fanteria, ha ulteriormente intensificato gli sforzi in questo settore implementando ulteriormente e realizzando il Centro di Addestramento per posti comando di Reggimento dell'Arma Base.

Tale struttura, la cui realizzazione è ormai nella fase finale dei dettagli, consentirà di:

- effettuare un addestramento realistico;
- valutare praticamente le procedure, l'organizzazione e la condotta delle operazioni (EPC e EQ) dei posti comando;
- utilizzare gli *Stanags*;
- addestrare interi *staffs* ad operare con sistemi C3I automatizzati;
- fornire la base per suggerire, attraverso i canali gerarchici, eventuali proposte per il miglioramento o la modifica delle procedure adottate e della dottrina.

## ARTICOLAZIONE

Il Centro di Addestramento si articola su:

- due posti comando di Reggimento in aula, ognuno con quattro postazioni rispettivamente per S1, S3 e S4 con *Work Station* SIACCON 1 e per S2 con *Work Station* Centro Correlazione Dati SORAO collegati in rete;
  - un'aula didattica computerizzata per lo svolgimento di lezioni a carattere generale;
  - un'aula dove è situato un altro posto comando per Reggimento utilizzabile:
    - per le sperimentazioni;
    - come ulteriore posto comando con funzioni di Gruppo Attivatori Nemico (GAN), Gruppo Attivatori Inferiore (GAI) e/o Gruppo Attivatori Superiore (GAS);
  - una sala comunicazioni dove sono dislocati tutti gli elementi *hardware*, *software* e radio-telefonici per le comunicazioni dati e in fonetico con:
    - strutture simili (Centro di Addestramento per posti comando di Brigata presso la Scuola di Guerra) o altri enti;
    - unità schierate sul terreno che impiegano sensori terrestri (Generatori di Messaggi Digitali) e mezzi radio;
    - l'aula mortai della Scuola, per l'addestramento all'osservazione e alla condotta del tiro;
    - l'aula riconoscimento della Scuola per l'addestramento e l'acquisizione degli obiettivi.
- Presso il centro sarà inoltre possibile condurre le seguenti attività:
- corsi per addestrare il personale a



operare sui sistemi automatizzati per il Comando e Controllo quali SIACCON 1 e SORAO;

- addestramento di interi staff di rgt. mediante lo svolgimento di EPC ed EQ con supposti preventivamente predisposti anche dai Comandi Superiori, che riproducano le probabili situazioni in cui si potrà trovare l'unità esercitata in un suo futuro impiego.

## CONSIDERAZIONI

È a tutti nota la prioritaria esigenza di disporre di forze pronte e capaci di esprimere proiezioni di potenza in tempi ristretti.

I posti comando tattici, gangli vitali del sistema, devono poter gestire, senza grossi traumi e scossoni, il passaggio dalla «pace» alla «tensione» e, se necessario, alla «crisi» e alla «guerra».

Le «lezioni apprese» e gli ammaestramenti che possono esseri tratti da tutte le operazioni OOTW condotte negli ultimi 10 anni dalle Forze Armate sono numerosi, diversificati e, qualora opportunamente analizzati ed elaborati da considerare vere e proprie biblioteche enciclopediche di strategia e tattica a tutti i livelli.

Tali esperienze, se completate ed integrate con i risultati di quelle simili di altre Nazioni amiche ed alleate, costituiscono l'*humus* vitale sul quale far crescere e proliferare i Centri di Addestramento per posti comando di Reggimento.

La possibilità, infatti, di far operare con continuità i posti comando di Reggimento, facendoli lavorare in situazioni «reali», consente di pro-

durre una sorta di abitudine e meccanicità mentale, sicuramente aderente alla realtà e di altissima valenza addestrativa, poiché consente di valutare le evoluzioni delle situazioni sulla base di una esperienza effettivamente vissuta.

Uno degli obiettivi del Centro di Addestramento per posti comando di Reggimento sarà, dunque, oltre a quello di «iniziare» il personale che costituisce i posti comando all'uso dei nuovi sistemi, anche all'acquisizione di una «banca dati» delle analisi e delle elaborazioni di tutte le situazioni tattiche realmente accadute nelle varie operazioni (ad esempio quella del *check point* «Pasta» in Somalia), allo scopo di trasformarle in EPC coerenti con la nuova configurazione della Forza Armata e dei suoi Pacchetti di Capacità.

## CONCLUSIONI

Il Centro di Addestramento per posti comando di Reggimento rappresenterà quindi l'organizzazione idonea a inserire un posto comando di Reggimento in una realtà non «supposta» ma vissuta, con tutte le remore, le incertezze e le difficoltà tipiche e inevitabili della condotta, con i medesimi tempi e le medesime urgenze. Questa è la palestra dei Quadri che la Scuola di Fanteria ha «preparato per preparare» alle nuove, future sfide che la stessa si appresta ad affrontare quale custode della cultura e delle tradizioni della «regina delle battaglie».



Capitano,  
in servizio presso la Scuola di Fanteria



# LA SQUADRA FUCILIERI MECCANIZZATA

di Stefano Scanu \*

L'osservazione di esercitazioni di vari reparti della Forza Armata ed i contatti con colleghi di altri Reggimenti hanno evidenziato alcune differenze sul modo di impostare, organizzare e condurre le esercitazioni diurne (in bianco ed a fuoco) della squadra fucilieri meccanizzata in attacco e, conseguentemente, l'attività addestrativa pedepedeutica.

Le presenti note, pur non prevedendo alcuna innovazione, tendono ad uniformare le procedure dell'addestramento della squadra.

## ESERCITAZIONI DI SQUADRA

L'esercitazione di «squadra fucilieri meccanizzata diurna in attacco» è la prima attività nell'*iter* addestrativo dei meccanizzati ed è fondamentale per l'apprendimento delle tecniche e delle procedure d'impiego della più piccola unità organica dell'Arma Base.

Se le squadre sono ben addestrate

ed amalgamate, altrettanto lo saranno, verosimilmente, i livelli ordinativi superiori.

Ogni esercitazione è opportuno che contempli sempre il superamento di un ostacolo che può essere naturale (corso d'acqua o terreno particolarmente disagiata), ovvero artificiale (campi minati e reticolati), posto a protezione delle posizioni difensive da acquisire.

In tal modo si potranno conseguire due importanti obiettivi addestrativi:

- l'abitudine e l'attitudine ad affrontare sempre l'ipotesi d'impiego più gravosa;
- una maggiore flessibilità nell'addestramento dei singoli, in vista di attività addestrative più complesse.

Ogni esercitazione diurna, che richiede la disponibilità di un VCC, dovrà prevedere le seguenti fasi:

- occupazione della base di partenza;
- abbandono della base di partenza;
- sbarco dai mezzi (eventuale);
- raggiungimento della distanza d'assalto;





*Bersaglieri di una squadra fucilieri durante la fase di avvicinamento all'obiettivo.*

- assalto;
- rastrellamento;
- reimbarco;
- infiltrazione (almeno abbozzata);
- consolidamento.

## OCCUPAZIONE DELLA BASE DI PARTENZA

La base di partenza è l'ultima posizione al coperto dall'osservazione terrestre ed aerea e dal fuoco a tiro teso avversario, sulla quale il reparto può sostare per il tempo strettamente necessario a svolgere le operazioni prima dell'azione (completamento degli ordini già impartiti,

controlli delle armi, dell'equipaggiamento e del mascheramento).

La sosta può anche mancare se la tempestività d'intervento fa premio sull'organizzazione dell'attacco, ovvero se quest'ultima ha già raggiunto un elevato grado di perfezionamento. In tal caso, la linea di partenza viene superata di slancio.

La squadra, raggiunta la base di partenza:

- si dispiega nell'area assegnata;
- mantiene in atto, intensificandole, le misure di sicurezza da minaccia aerea e terrestre (osservazione, occultamento, mascheramento);
- completa, se necessario, le attività tattico-logistiche in vista del successivo impiego.

Il Comandante di squadra viene convocato dal Comandante di plotone che perfeziona e completa gli or-



dini impartiti con diretto riferimento alla plastica minuta del terreno. Il Comandante di squadra, successivamente, raggiunge la propria unità ed emana a sua volta gli ordini.

## **ABBANDONO DELLA BASE DI PARTENZA**

L'abbandono della base di partenza, ovvero il superamento della linea di partenza avviene, di norma, sotto la protezione del fuoco di artiglieria e di mortai pesanti, che può mancare nel caso in cui gli obiettivi siano molto vicini oppure in caso di indisponibilità delle sorgenti di fuoco. Il movimento è effettuato a bordo dei VCC con i portelli chiusi. Qualora la base o la linea di partenza prescelta sia ormai a distanza di tiro dalle armi della difesa avversaria, la squadra muove già appiedata.

Il movimento è protetto dal fuoco di accompagnamento della base mobile di fuoco e degli altri sistemi d'arma disponibili.

## **SBARCO DAI MEZZI**

La squadra, raggiunta la linea di appiedamento, di norma a circa 600 metri dalle difese marginali avversarie, o anche prima qualora imposto dall'intensità del fuoco nemico, prosegue il movimento sbarcando dal mezzo, ferma restando la convenienza di ridurre il più possibile la distanza della linea di appiedamento dall'obiettivo. Tale operazione, che costituisce una delle fasi più delicate dell'azione, deve essere effettuata il più rapidamente possibile,

con la protezione delle armi di bordo e di tutti i sistemi d'arma in grado d'intervenire. Il Comandante di squadra, ricercata una posizione idonea, possibilmente a «scafo sotto», fa sbarcare la squadra; qualora il terreno non offra posizioni idonee, può essere utile ricorrere all'annebbiamento artificiale con i lanciaannebbiogeni di bordo del VCC.

Il mezzo, sbarcata la squadra, costituisce base di fuoco mobile e, schierato su posizioni dominanti e/o laterali, accompagna l'azione della squadra appiedata, occupando successive posizioni a «scafo sotto» ed adottando la tecnica del movimento «a pettine».

Il Comandante deve uscire tra i primi, per imporre la giusta direzione di movimento e dare un punto di riferimento preciso a tutti i componenti della squadra.

## **RAGGIUNGIMENTO DELLA DISTANZA D'ASSALTO**

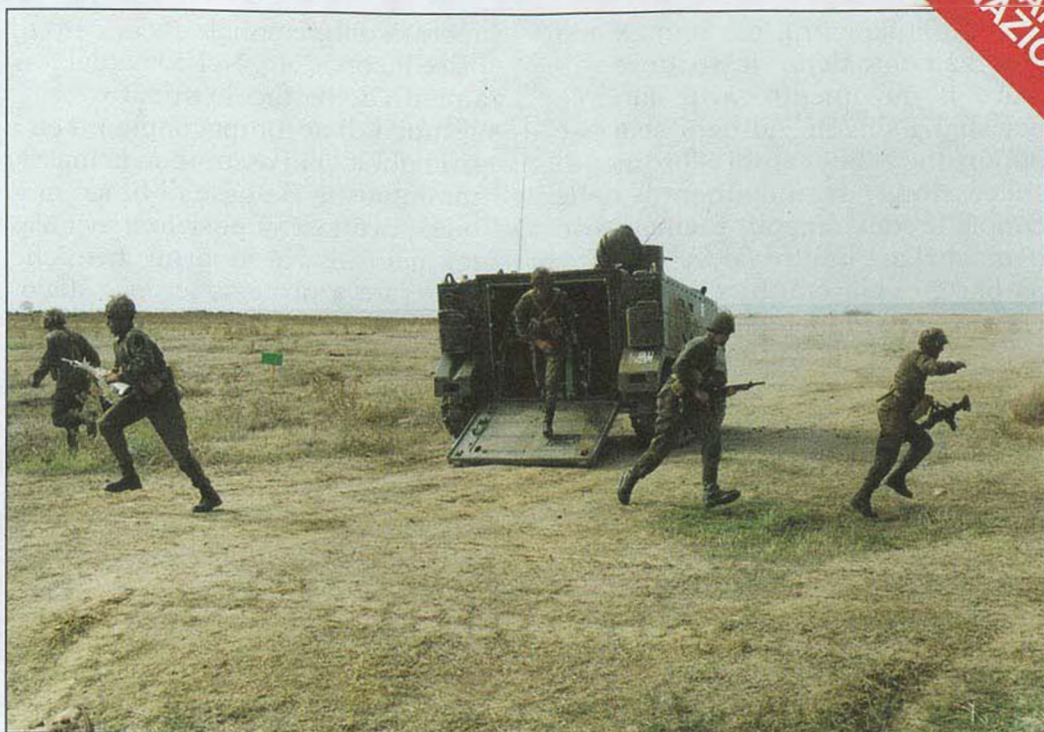
La squadra, a partire dalla linea di appiedamento, articola il movimento di norma su tre fasi, secondo la distanza dall'obiettivo:

- movimento dalla linea di appiedamento alla linea gialla;
- movimento dalla linea gialla alla linea rossa;
- movimento dalla linea rossa alla linea di inizio assalto.

Durante ogni fase deve essere, comunque, garantita la comandabilità e costantemente ricercato il massimo sfruttamento del terreno per muovere al coperto dall'osservazione e dal fuoco avversario.

Prima fase: movimento dalla linea





*Elementi di una squadra fucilieri effettuano l'appiedamento da un «VCC 2».*

di appiedamento alla distanza di sicurezza dal tiro dell'artiglieria e dei mortai pesanti amici sugli obiettivi di primo piano («linea gialla» a circa 400 metri dalle difese marginali dell'avversario).

La squadra in formazione spiegata muove, sfruttando il fuoco dell'artiglieria e dei mortai, con sbalzi unitari lunghi e lenti, alternandoli a brevi pause, per mantenere e adattare la formazione al terreno. La formazione deve essere il più possibile diradata per diminuire la vulnerabilità alle offese nemiche. Gli sbalzi di squadra vengono attuati, di massima, esclusivamente quando l'appiedamento avviene a una di-

stanza superiore ai 500-600 metri dalle prime difese avversarie. In caso contrario, la squadra muove con sbalzi di «gruppo» fino alla «linea gialla». Gli sbalzi del «gruppo mitragliatori» saranno, di norma, più lunghi di quelli del «gruppo fucilieri» per cercare di evitare al mitragliere di esporsi all'individuazione e al fuoco delle armi della difesa avversaria.

Seconda fase: movimento dalla «linea gialla» alla «linea rossa», a distanza di sicurezza dal fuoco dei mortai medi, a circa 200 metri dalle difese dell'avversario.

Il movimento viene effettuato a sbalzi di coppia via via sempre più brevi, veloci ed irregolari fino al raggiungimento della «linea rossa», a circa 100 -150 metri dal margine anteriore dell'ostacolo minato,



quando la squadra, per apprestarsi al forzamento dello stesso, deve sfumare il movimento, articolandolo per sbalzi singoli. Ad ogni sbalzo è opportuno che cambi l'ordine di successione di movimento delle coppie e dei singoli fucilieri. Ad ogni sbalzo, inoltre, deve seguire, da parte di ciascun fuciliere, il movimento più idoneo per guadagnare la posizione che consenta di sfruttare il più vicino appiglio tattico, in condizioni di sicurezza (rotolamento, passo del leopardo, ecc.). L'arma di reparto, giunta a circa 300 metri dal nemico, apre il fuoco. La mitragliatrice MG/Minimi può iniziare a sparare anche prima se, appena appiedata, la squadra è fatta segno a fuoco di armi a più lunga gittata o più avanzate. Da questo momento, l'azione si effettua con l'alternanza fuoco-movimento tra il gruppo fucilieri ed il gruppo mitragliatori, per fare in modo che ciascun fuciliere muova solo quando le armi di accompagnamento, ovvero le armi portatili dei compagni di squadra, sono in grado di garantire l'adeguata copertura. Ad ogni sbalzo del gruppo mitraglieri corrispondono di massima 3-4 sbalzi del gruppo fucilieri, in considerazione del fatto che ogni volta che l'arma di reparto sbalza interrompe di sparare e di conseguenza viene a mancare la copertura per la progressione dei fucilieri. Gli sbalzi singoli sono effettuati fino alla fase assalto, comprendendo anche le eventuali operazioni di forzamento del campo minato.

Terza fase: movimento dalla «linea rossa» alla «linea di inizio assalto».

Alla linea rossa, la squadra si attesta sulle posizioni raggiunte e viene

superata dal personale incaricato di aprire il corridoio. Nel corso del forzamento dell'ostacolo minato:

- il fuoco di accompagnamento ed i tiri nebbiogeni assumono la massima intensità (la base di fuoco mobile, portatasi su posizioni avanzate, neutralizza le armi nemiche schierate a protezione dell'ostacolo minato, i fucilieri possono integrare l'azione dell'artiglieria impiegando bombe da fucile);
- i fucilieri assumono la formazione a «cuneo diritto ristretto», pronti a trafilare (movimento a «clessidra» - prima fase).

Effettuata l'eventuale apertura del corridoio, la squadra ne raggiunge l'apertura ed effettua il trafilamento con movimento a «clessidra», facendo muovere per prima, generalmente, l'arma di reparto. Durante la critica operazione di trafilamento dell'arma di reparto, il gruppo fucilieri deve effettuare una intensa azione di fuoco che deve durare finché il gruppo mitragliatori non riprenderà la propria azione oltre l'ostacolo minato. La base mobile di fuoco, da posizioni laterali, interviene sugli elementi posti a protezione del campo minato e, con il proseguire dell'azione, sposta il tiro in profondità.

Il Comandante di squadra, quindi, dà il via al trafilamento del gruppo fucilieri (movimento a «clessidra» - seconda fase).

La sistemazione della squadra al di là del campo minato deve avvenire con brevissimi sbalzi singoli e frequenti movimenti sul terreno. In questa fase è necessario evitare i movimenti laterali rispetto alla direzione di movimento. Gli spostamenti ortogonali alla direzione di movi-





*Squadra meccanizzata in appostamento per garantire la sicurezza delle squadre appiedate.*

60 metri dagli obiettivi), deve giungervi in formazione in linea (per motivi di sicurezza).

mento devono essere attuati mediante rotolamenti, intervallati da brevi pause, necessarie per ristabilire l'orientamento di ogni singolo elemento.

La squadra, dopo il trafilamento, assume la formazione a cuneo rovescio e si avvicina alle posizioni avversarie da assaltare. L'intero movimento viene coperto dal fuoco delle armi di reparto e da quelle dei fucilieri che, di volta in volta, sono in grado di sparare. Dopo il trafilamento è preferibile che l'arma di reparto compia un solo sbalzo per raggiungere la posizione da cui accompagnare l'assalto. Il gruppo fucilieri, portatosi a distanza di assalto (50 -

## ASSALTO

L'assalto, atto conclusivo dell'attacco di squadra, è l'azione con la quale si eliminano le residue resistenze nemiche e si conquista l'obiettivo. L'assalto inizia nel momento in cui le armi di reparto non sono più in grado di accompagnare in modo efficace e sicuro la progressione dei fucilieri. L'arma di reparto interrompe il tiro o lo sposta su obiettivi posti in profondità e la coppia diventa l'unità d'impiego nell'ambito della quale viene realizzata l'alternanza fuoco-movimento, coordinata dal Comandante di squadra. L'azio-



ne diviene estremamente episodica.

La prima coppia avanza nel settore assegnato (15-20 metri di ampiezza per circa 70-80 metri di profondità) e, quando giunge alla distanza di circa 20-25 metri dal primo obiettivo, inizia l'azione di fuoco: uno degli assaltatori batte la posizione, mentre il secondo lancia una bomba a mano; dopo lo scoppio, entrambi si alzano ed avanzano, facendo fuoco sull'obiettivo e andando a terra in corrispondenza o dopo di questo.

La seconda coppia, raggiunto l'allineamento della prima, effettua anch'essa l'azione di fuoco su di un altro obiettivo con le stesse modalità. L'azione viene poi reiterata dalle coppie con l'inversione dei compiti, ossia chi ha lanciato la bomba offrirà la copertura con l'arma al compagno e viceversa. Al termine di questa fase, ciascuna coppia di fucilieri deve trovarsi a terra appena davanti alle postazioni nemiche ed il Comandante di squadra, dato per scontato che il corridoio nel campo minato sia stato trasformato in varco, chiama il VCC.

## **RASTRELLAMENTO**

L'azione continua con le coppie che riprendono il movimento rastrellando il terreno con l'obiettivo di:

- controllare che non vi siano più elementi nemici in grado di nuocere;
- catturare eventuali prigionieri;
- ricercare informazioni (apparati radio, armi, documenti e carte, ecc.).

Il rastrellamento deve essere effettuato con molta cautela, per evitare azioni di sorpresa da parte di elementi nascosti ed eventuali trappole

esplosive appositamente preparate dal nemico, e celermente, al fine di abbandonare quanto prima l'area dell'obiettivo ed evitare di essere coinvolto in eventuali azioni di fuoco di repressione. Il rastrellamento viene effettuato con il personale che avanza e dovrà farsi sempre copertura reciproca all'interno della coppia. Le operazioni di rastrellamento metodico dell'obiettivo sono, di norma, eseguite in seguito da nuclei di personale specializzato destinato all'uopo dai livelli superiori.

## **REIMBARCO**

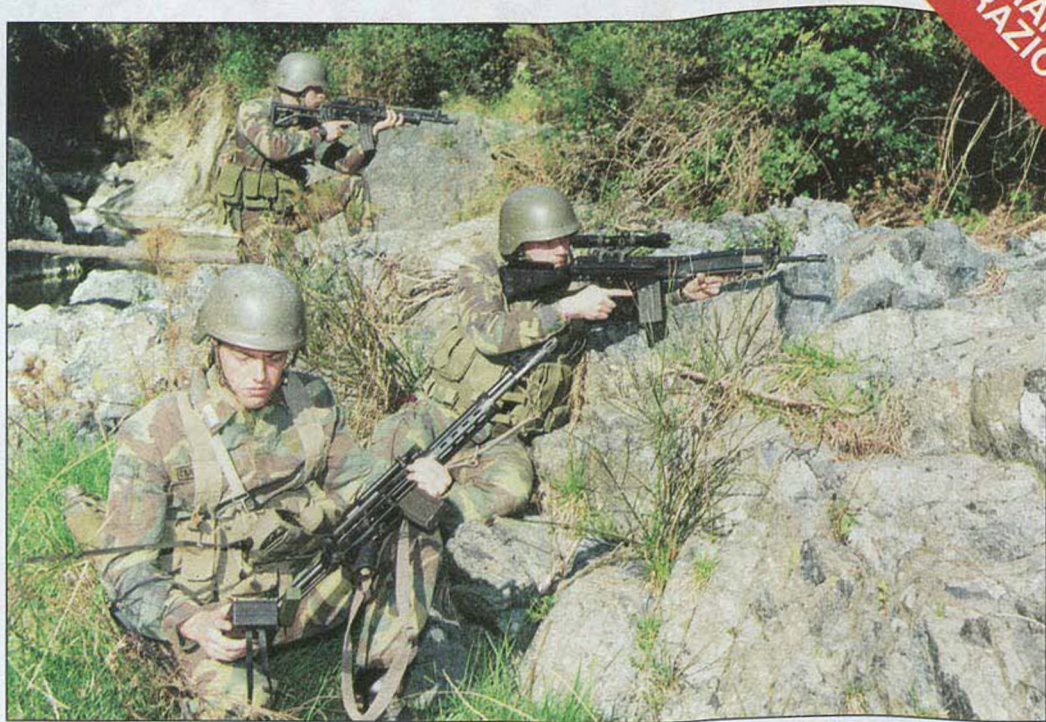
In attesa dell'arrivo del VCC, la squadra passa dalla formazione in linea a quella a cuneo rovescio (allo scopo di facilitare le operazioni di reimbarco), mantenendo tuttavia un atteggiamento sempre attento e pronto a reagire col fuoco a qualsiasi minaccia improvvisa. All'avvicinarsi del VCC, il Comandante di squadra e il fuciliere a lui allineato devono alzare un braccio in modo che il pilota, con la rampa del mezzo già abbassata, passi tra loro e consenta la rapida risalita di tutto il personale.

Con la squadra a bordo, viene ripreso il movimento in avanti per la conquista dell'obiettivo di attacco o per la prosecuzione dell'azione.

## **IL CONSOLIDAMENTO**

La squadra, raggiunto l'obiettivo d'attacco, pone in atto tutte le operazioni per il consolidamento. Il Comandante di squadra provvede a





*Squadra fucilieri nella fase di consolidamento.*

sistemare il mezzo a «scafo sotto», a posizionare il fucile mitragliatore e gli assaltatori in modo che l'azione di fuoco sia possibile nella direzione di più probabile minaccia e dà immediatamente inizio ai lavori necessari per migliorare il campo di tiro delle armi disponibili e la protezione degli uomini. I lavori di rafforzamento, effettuati secondo criteri di priorità e di progressività, tendono a:

- realizzare lo sgombero, anche solo parziale, dei campi di vista e di tiro, l'approntamento delle postazioni a «scafo sotto» per i mezzi da combattimento e delle postazioni a terra per le armi, evitando tuttavia di modificare eccessivamente

l'ambiente naturale;

- agevolare i cambi di postazione e l'abbandono delle posizioni;
- realizzare le postazioni successive e quelle volte a garantire la reattività a giro d'orizzonte;
- potenziare o creare l'ostacolo naturale o artificiale.

Il Comandante di squadra, poi, assegna a ciascun componente, materializzandoli con particolari del terreno:

- il settore di tiro normale ed eventuale;
- la direzione di arresto automatico;
- la linea di apertura fuoco;
- i punti di saldatura.



\* Capitano,  
Comandante di compagnia Allievi  
presso l'Accademia Militare



# «BALATON '98»

## MISSIONE COMPIUTA

di Luciano Repetto \*

Nel quadro degli scambi bilaterali italo-ungheresi, a seguito degli accordi firmati l'8 maggio 1998 fra i rappresentanti degli Stati Maggiori dei due Paesi, la Brigata meccanizzata «Centauro» ha svolto, nel periodo 1-26 giugno dello scorso anno, l'esercitazione «Balaton '98» presso il poligono di Varpalota (Ungheria).

Per svolgere la citata esercitazione la Brigata si è riarticolata secondo il seguente organico (Fig. 1):

- Comando Brigata;
- Raggruppamento tattico «Toro», su base 2° Reggimento bersaglieri, con il TACON (Tactical Control) sulla 3ª compagnia del 21° Reggimento fanteria, sulla 4ª compagnia del 4° Reggimento carri e sulla 4ª compagnia del 32° Reggimento carri;
- Raggruppamento tattico «Scorpione», su base 3° Reggimento bersaglieri, con il TACON sul 2° squadrone del Reggimento «Nizza Cavalleria»;
- 1° gruppo del 52° Reggimento artiglieria da campagna semovente «Torino», su una batteria obici e sulla batteria tiro e supporto tecnico;
- battaglione logistico «Centauro»

che ha assunto anche il TACON sulla compagnia Genio e sulla compagnia Trasmissioni del reparto comando e supporti tattici «Centauro»;

- uno squadrone del 5° Reggimento Aves «Rigel»;
- un plotone di fanteria motorizzata della 25ª Brigata meccanizzata ungherese, inserito nel Raggruppamento tattico «Toro» e una batteria lanciarazzi ungherese nell'ambito del 52° Reggimento artiglieria, per un totale complessivo di 128 Ufficiali, 229 Sottufficiali, 1 066 militari di truppa, 114 mezzi cingolati, 283 mezzi ruotati e 5 elicotteri.

### MISSIONE E SCOPO

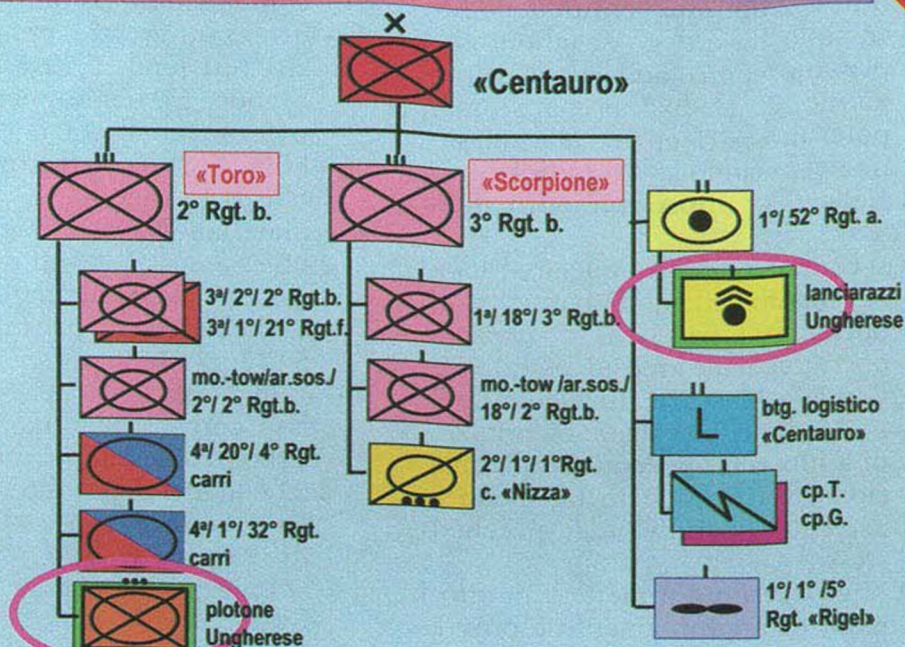
La Brigata meccanizzata «Centauro» ha ricevuto il compito di proiettare il proprio Comando e le forze ad esse assegnate fuori area, al fine di migliorare le capacità di espansibilità accrescendo nel contempo le possibilità di interoperabilità nell'ambito della *partnership for peace* con l'*host nation* Ungheria.

Lo scopo della «Balaton '98» è stato quello di addestrare, in un contesto multinazionale espansibile, i



## PARTECIPANTI ALLA «BALATON '98»

Fig. 1



Quadri e le truppe della Brigata «Centauro» e quelle ad essa assegnate, all'esecuzione di una operazione di *peace-keeping*, con il rischieramento fuori area.

### MODALITÀ ESECUTIVE

Lo sviluppo della missione si è svolto attraverso le seguenti 5 fasi:

- **preparazione;**
- **approntamento delle forze;**
- **schieramento;**
- **condotta;**
- **rischieramento.**

In ciascuna di esse si sono effettuate tutte le attività necessarie per portare a termine il compito nel migliore dei modi. In particolare nella fase **preparazione**:

- è stato impiantato il progetto «Balaton '98» sulla base delle *lessons learned* dell'«Ariete»;
- si è successivamente proceduto all'individuazione dei comandi *leader*, rispettivamente nei comandi 2° e 3° Reggimento bersaglieri, oltre al battaglione logistico cui è stato assegnato il supporto del Comando Brigata;
- sono state effettuate le riunioni di coordinamento con lo Stato Maggiore ungherese e le unità dipendenti;
- sono state effettuate le ricognizioni dell'area relativa agli accampamenti e al poligono di Varpalota;
- è stata individuata la grande base logistica, più precisamente nella scelta degli scali ferroviari di partenza e delle caserme nelle quali



concentrare il personale;

- sono state quindi diramate le direttive e definita l'entità delle forze sulla base degli scaglioni che, per momento addestrativo raggiunto (2° grado di preparazione), potevano partecipare alla missione nel periodo sopra indicato.

Nella fase **approntamento delle forze**:

- si è proceduto a completare l'addestramento delle unità partecipanti, portando i pacchetti di capacità operativa nelle aree addestrative di Candelo Massaza, Turbigio e Cellina Meduna, a svolgere esercitazioni a fuoco propedeutiche alla missione, verificando in tal modo la capacità operativa dei pacchetti stessi;
- si è proceduto a mettere in atto i piani di approntamento e provveduto ad attivare il sistema di comando e controllo presso le sedi stanziali collegando fra loro le sale operative del Comando Brigata e dei reparti dipendenti.

Nella fase **schieramento**:

- sono stati diramati gli ordini per il trasferimento dalle sedi stanziali alle zone di schieramento;
- sono stati effettuati i movimenti delle truppe, dei mezzi e dei materiali attraverso l'utilizzo di 9 convogli ferroviari, 3 autocolonne per via ordinaria, 5 elicotteri e un volo aereo con «G222» per il personale del posto comando di Brigata. Entrando un po' più nel particolare sono stati trasportati i seguenti materiali e mezzi:
  - viveri: 234 tonnellate di generi non deperibili, corrispondenti a 25 giornate viveri, in 9 vagoni;

- bevande: 72 000 litri d'acqua, più 24 000 litri di bibite, per complessivi 4 vagoni;

- attrezzature varie, per complessive 301 tende 5,50x5,50, 1 550 brande, 69 tende pneumatiche polifunzionali, 11 cucine rotabili e 7 *shelter* frigo, per un totale di 18 vagoni;

- materiali di casermaggio nella misura di 210 tavoli da refettorio, 887 sedie da refettorio e 350 sgabelli in ferro, per un totale di 5 vagoni;

- munizionamento per 50 tonnellate, corrispondenti a 9 vagoni;

- carbolubrificanti per un totale di 23 000 litri di gasolio, 11 000 litri di benzina super e 8 000 litri di JP8 per l'Aves;

- 114 mezzi cingolati su 58 pianali ferroviari;

- 283 mezzi ruotati su 82 pianali ferroviari e 3 autocolonne da 30 mezzi ciascuna;

- sono stati monitorizzati i movimenti e occupate le 3 zone di competenza, rispettivamente dal battaglione logistico e dal posto comando di Brigata, dal Raggruppamento «Toro» (2° Reggimento) e dal Raggruppamento «Scorpione» (3° Reggimento).

Nella fase **condotta**:

- è stato messo in atto il sistema di comando e controllo operativo per tutte le attività in bianco e a fuoco svolte nell'area attraverso telefoni, radio e posta elettronica;
- si sono svolte tutte le attività previste dal programma addestrativo, in particolare a fuoco: lezioni di tiro con armi portatili e di reparto (italiane e ungheresi); sei esercitazioni di plotone meccanizzato,





*Una delle fasi dell'esercitazione ha riguardato la costituzione di check-point.*

quattro esercitazioni di plotone carri («Leopard» e «Ariete») e una esercitazione di plotone blindo «Centauro»; tiri con missili «Tow» e «Milan»; due esercitazioni di complesso meccanizzato; la scuola tiro di artiglieria con semoventi M109L e con lanciarazzi ungheresi su BM21; per concludere, infine, una esercitazione di gruppo tattico.

Le attività in bianco hanno visto impegnate le varie compagnie nella costituzione di *check-point*, posti distribuzione viveri volanti e pattuglie.

Nella fase **rischieramento**:

- è stata effettuata una pianificazione dei trasporti che ha previsto l'impiego degli stessi vettori utiliz-

zati per lo schieramento;

- sono state predisposte tutte le operazioni di sicurezza per un ripiegamento ordinato e tempestivo;
- si è completata la missione con il riordino di tutti i mezzi e materiali nelle rispettive sedi stanziali e l'acquisizione da parte del Comando Brigata di tutti gli ammaestramenti tratti dai reparti dipendenti, allo scopo di predisporre le *lessons learned* da trasmettere ai reparti che saranno impiegati prossimamente in analoghe attività.

## ATTIVITÀ DI RAPPRESENTANZA E CULTURALI

Ma la «Balaton '98» non è stata per la Brigata «Centauro» solo un importante banco di prova addestrativo-operativo, ma anche una piacevole occasione per farsi conoscere





*Squadra fucilieri impiegata in una esercitazione di plotone meccanizzato.*

dagli amici ungheresi e per visitare i luoghi più caratteristici come il lago Balaton e la stupenda Budapest.

In questo quadro sono stati organizzati concerti della Fanfara del 2° e 3° Reggimento, riunite per l'occasione, nelle città di Veszpren, Varpalota e Budapest presso il Centro Culturale Italiano.

Sono state deposte corone d'alloro presso monumenti ai caduti ungheresi delle sopra citate città ed al cimitero di guerra italiano di Budapest.

Inoltre, presso lo stadio comunale di Veszpren si è svolta la cerimonia di celebrazione del 162° anniversario della fondazione del Corpo dei

Bersaglieri, al termine della quale è stato offerto a tutti gli spettatori ungheresi un gradito assaggio di cibi italiani preparati con perizia dai cuochieri della Brigata.

Infine nei giorni festivi sono state organizzate gite culturali a Budapest e nelle località turistiche del lago Balaton.

## CONCLUSIONI

L'esperienza della «Balaton '98» è stata sicuramente unica per i Quadri e per le truppe della «Centauro».

Dal punto di vista professionale ha messo a dura prova tutti i Quadri, impegnati al massimo in ciascuna delle cinque fasi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, ma





*Reparti e mezzi schierati al termine dell'esercitazione.*

soprattutto ha visto i soldati di leva rispondere in maniera eccezionale a tutte le sollecitazioni ed agli impegni loro richiesti per assolvere la missione.

Al termine erano tutti soddisfatti: i Quadri per aver visto finalmente attuata un organizzazione logistico-addestrativa molte volte predisposta sulla carta, ma mai verificata nella realtà; le truppe per aver potuto operare in un territorio diverso dai soliti poligoni ed in un contesto internazionale, fianco a fianco con i soldati ungheresi.

Entrambi, infine, sono rimasti entusiasti dell'ospitalità e dell'amici-

zia offerta dalla popolazione locale che ha reso il soggiorno ancora più piacevole. Tutto nella vita è perfetto e questo i Quadri della Brigata «Centauro» lo sanno, ecco perché da questa attività sapranno trarre tutti quegli ammaestramenti che consentiranno loro di migliorarsi in occasione di una prossima missione.

Si può comunque affermare che gli obiettivi della «Balaton '98» sono stati conseguiti grazie alla professionalità e all'entusiasmo con cui tutti hanno affrontato questa prima significativa esperienza «fuori area».



*\* Tenente Colonnello,  
Capo di Stato Maggiore della  
Brigata meccanizzata «Centauro»*



## SISTEMA MISSILISTICO CONTRO AEREI «STARSTREAK»

La società britannica Shorts Missile Systems (SMS) intende esportare, previo aggiornamento, il sistema missilistico controaerei «Starstreak» (*high velocity missile*), entrato in servizio nel British Army dalla fine dello scorso anno, sia su piattaforma cingolata, sia su piattaforma ruotata.

La versione cingolata dello «Starstreak» è basata sull'*armoured personnel carried* (APC) «Alvis Stormer» e prevede 8 missili pronti per il lancio e 12 nella riservetta munizioni del mezzo (al momento sono stati assegnati alle unità operative 135 APC «Starstreak»).

La versione ruotata, impiegata per proteggere obiettivi quali aeroporti ed altri punti sensibili, può utilizzare come piattaforma (6 missili pronti al lancio) sia il veicolo «Land Rover», sia il veicolo «Peugeot 4x4».

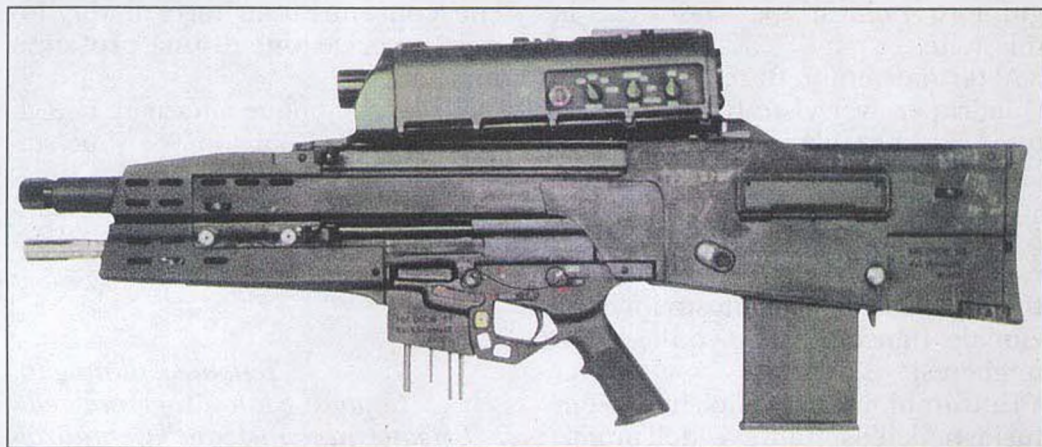
Si prevede che la versione «Starstreak» da esportazione includerà significativi miglioramenti nella capacità di avvistamento termico



dell'obiettivo ed inseguimento del bersaglio.

## ARMAMENTO INDIVIDUALE PER LE FORZE TERRESTRI STATUNITENSIS

Gli Stati Uniti stanno sperimentando un particolare tipo di armamento individuale – denominato





Objective Individual Combat Weapon (OICW) – che dovrebbe divenire la sintesi del fucile d'assalto M16 cal. 5,56 mm, della carabina M 4 cal. 5,56 mm e del lanciagranate M 203 cal. 40 mm, tuttora in servizio.

Il modulare OICW è destinato a sostituire – ad iniziare dal 2005 – l'armamento individuale dell'Esercito e del Corpo dei Marines.

L'attuale prototipo, dotato di un caricatore da 30 colpi cal. 5,56 e di 6 granate da 20 mm, è equipaggiato con un sofisticato sistema di controllo del fuoco, che include sensori ambientali, computer balistico, videocamera e telemetro laser.

## MORTAIO PESANTE BINATO «AMOS»

Il Nordic Mortar Group, costitui-

to da Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia, continua la sperimentazione del sistema d'arma «AMOS» (*Advanced Mortar System*), un mortaio binato che può essere installato con propria torretta, sia su mezzi cingolati, sia su veicoli ruotati.

«AMOS», che dovrebbe entrare in servizio presso le Forze Armate dei Paesi contributori nel 2000, è stato al momento installato per le prove a fuoco sul veicolo «Patria 6x6» prodotto dalla finlandese Vammas (la svedese Hagglunds ha invece realizzato la torretta).

Per quanto riguarda il mortaio binato, sono state sviluppate due versioni: una a caricamento tradizionale dal vivo di volata ed una a retrocarica.

La sperimentazione è attualmente concentrata sul prototipo a re-





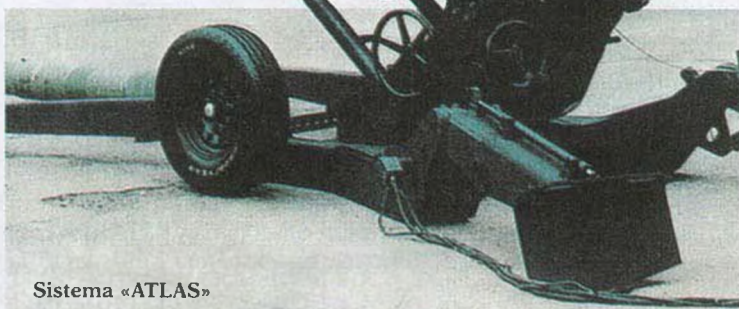
trocarica che dovrebbe consentire una celerità di tiro di 24 colpi/minuto ed avere una gittata di 13 km. Il sistema, inoltre, è installato su mezzi cingolati, quali il nordico «CV 90», il russo «BMP-3» e il britannico «Warrior 2000».

## **SISTEMA D'ARMA «ATLAS» PER LE UNITÀ DI ARTIGLIERIA STATUNITENSI**

L'Esercito statunitense ha in corso la sperimentazione di un pezzo di artiglieria cal. 155 denominato «ATLAS» (*Advanced Technology Light Artillery System*) che dovrebbe sostituire – entro il 2008 – i sistemi d'arma cal. 105 mm M 119 A1 e M 102, nonché l' M 198 cal. 155 mm tuttora in servizio nelle Divisioni «leggere» e nei Reggimenti di cavalleria.

Il sistema d'arma «ATLAS», che comprende anche la realizzazione del complesso traino e del veicolo trasporto munizioni, avrà una gittata di circa 20 chilometri (27 chilometri con munizionamento guidato tipo XM 982) e potrà erogare 8 colpi/minuto.

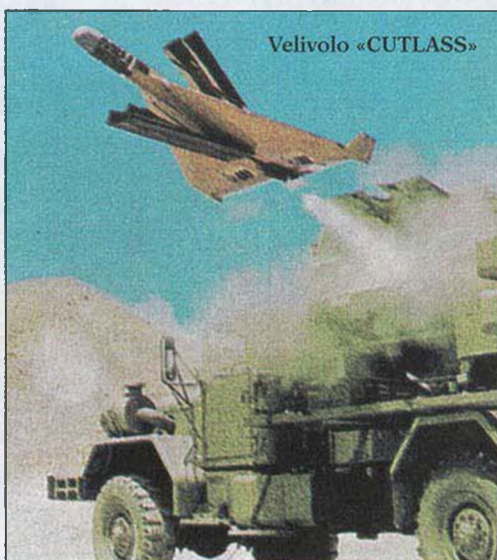
Il prototipo in sperimentazione (lunghezza della canna: 33 cal.) pesa 3,175 kg, ma è prevista una sensibile riduzione del suo peso a 2,268 kg (lunghezza della canna : 26 cal.) per rendere l'«ATLAS» facilmente trasportabile, sia con elicotteri d'assalto tipo UH - 60 «Black



Sistema «ATLAS»

Hawk», sia con velivoli da trasporto tipo C-130.

L'Esercito statunitense intenderebbe acquisire oltre 600 «ATLAS» da assegnare a battaglioni di artiglieria su 3 batterie, ciascuna su 6 pezzi.



Velivolo «CUTLASS»



## VEICOLO AEREO DA COMBATTIMENTO (SENZA PILOTA)

Stati Uniti ed Israele hanno sviluppato un *unmanned combat aerial vehicle* (UCAV) che presumibilmente, nell'arco di un anno, costituirà il primo aereo da combattimento senza pilota in dotazione alle Forze Armate statunitensi.

Equipaggiato con una testa di guerra (16 kg) a frammentazione, il velivolo automatico è stato denominato «CUTLASS» (*Combat UAV Target and Strike System*).

«CUTLASS» è stato ottimizzato per condurre sia missioni di acquisizioni obiettivi, sia missioni di soppressione della difesa aerea nemica, in particolare di rampe missilistiche e radars, in un raggio di azione di 300 km.

Il Corpo dei Marines ha sperimentato con successo il «CUTLASS» nel corso delle recenti esercitazioni in ambiente urbano (12-16 settembre 98), condotte a Camp Lejeune (North Carolina) ed a Charleston (South Carolina), allo scopo di affinare procedure tecnico-tattiche ed impiego di equipaggiamenti a tecnologia avanzata nel nuovo scenario delle *Military Operations Other Than War* (MOOW).

## SISTEMA MISSILISTICO CONTROCARRI «TRIGAT»

La Francia sta ultimando la sperimentazione del nuovo sistema missilistico controcarri «TRIGAT» realizzato dalla Euromissile Dynamics Group (EMDG). Il sistema è

Sistema missilistico «TRIGAT»





destinato a sostituire nel 2001/2002 il «MILAN» esportato in oltre 40 Nazioni (332 000 missili prodotti).

Il programma «TRIGAT», che ha subito un sensibile ritardo per motivi tecnici e finanziari (il sistema d'arma doveva essere già in servizio dal 1996), è stato realizzato per soddisfare i requisiti operativi dell'Esercito francese e delle forze terrestri di Belgio, Germania, Olanda e Gran Bretagna (nel complesso saranno prodotti oltre 2 000 lanciatori e 50 000 missili).

Le prove del «TRIGAT» hanno avuto luogo con successo sia in Canada (clima freddo) sia in Australia (clima caldo) e, pertanto, si ritiene che al più presto possa iniziare la produzione industriale del citato sistema missilistico. Le principali caratteristiche sono: 2 400 m di raggio d'azione, missile a guida laser, carica *tandem* HEAT, possibilità di lancio da centri abitati.

## **SVILUPPI NEL SETTORE DEI MAIN BATTLE TANKS (MBTs)**

Nell'ambito della Difesa statunitense continua il dibattito sulla linea da adottare per far fronte ai requisiti di un carro moderno; in merito, sono emersi due orientamenti: miglioramento per evoluzione delle attuali piattaforme (integrazione tecnologica orizzontale) e/o approccio completamente rivoluzionario nella progettazione del carro del futuro.

Sebbene sia maturata la convinzione che l'evoluzione e la rivoluzione sono necessarie in termini bilanciati, non sono state ancora

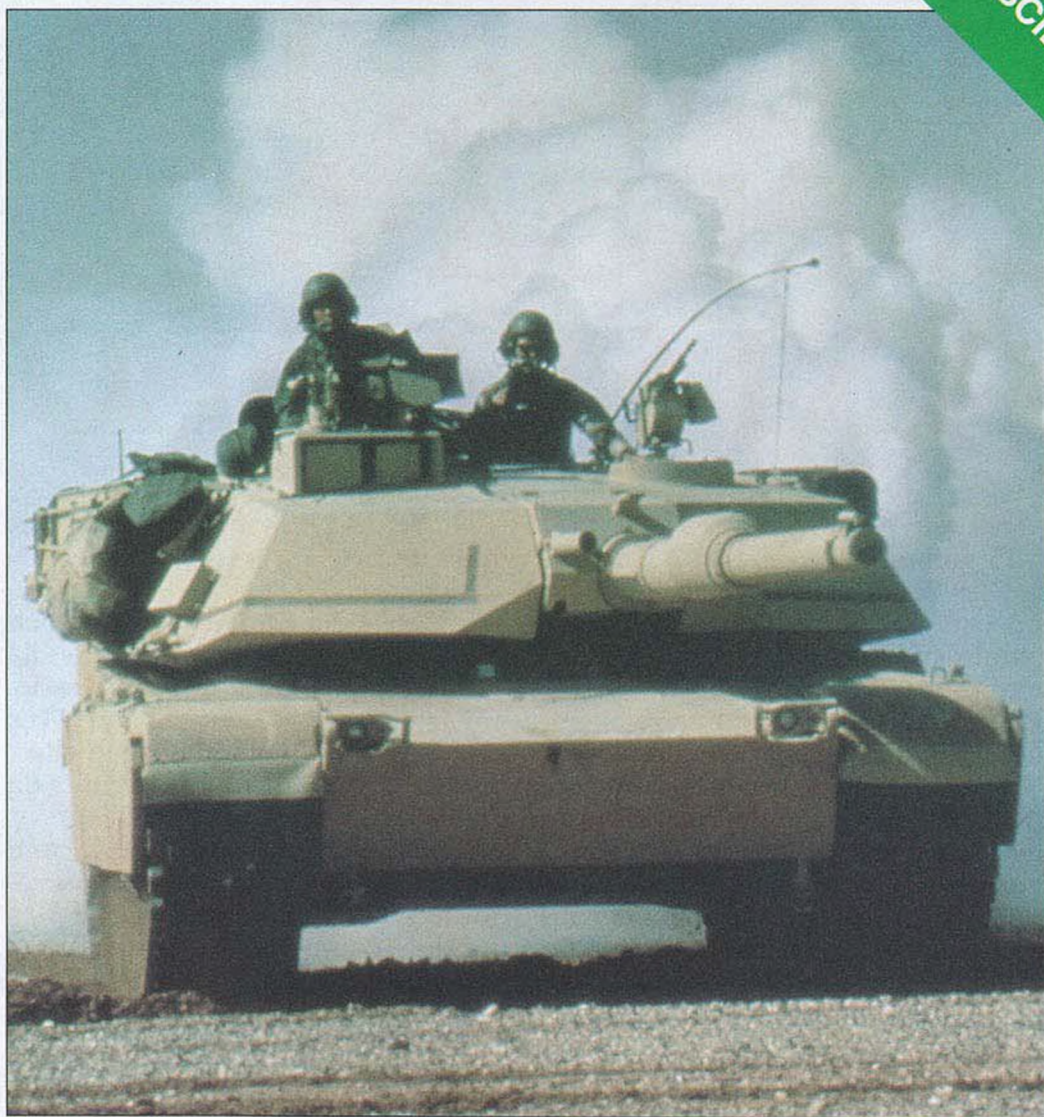
definite le risorse finanziarie da destinare a tale duplice esigenza. In sintesi, l'Esercito degli Stati Uniti non ha ancora deciso quanto investire nella ricerca e sviluppo di un nuovo carro, genericamente indicato come «*Future Combat System*» (FCS), e quali fondi destinare all'*upgrading* del carro «Abrams» M1A1 nella versione digitalizzata M1A2.

Dopo la Guerra del Golfo, l'intera flotta dei carri «Abrams», circa 3 500 M1A1, doveva essere convertita – entro il 2003 – nella più aggiornata versione M1A2, ma attualmente sembra che tale programma – denominato *System Enhancement Program* – dovrà attuarsi per solo un terzo della flotta «Abrams». In merito, è da sottolineare che l'*upgrading* previsto dell'M1A1 non solo trasforma il modello di carro da analogico a digitalizzato ma, dal punto di vista dell'operatività, converte un semplice sistema d'arma in un sistema d'arma e – contemporaneamente – di comando e controllo. Ciò, soprattutto in virtù dell'estesa digitalizzazione introdotta, che lo rende completamente integrato nel sistema di comando e controllo, migliora la conoscenza della situazione, nonché la capacità di acquisizione obiettivi.

Le perplessità sul numero di carri da aggiornare nella versione M1A2 sono soprattutto connesse – oltre che ai notevoli oneri finanziari richiesti – all'elevato peso del carro «Abrams» (circa 70 tonnellate in assetto da combattimento), che condiziona enormemente la sua mobilità strategica.

Il «*Future Combat System*», pro-





gramma su cui si vorrebbe investire parte dei fondi destinati all'*upgrading* del carro M1A1, viene visto dall'Esercito statunitense come un carro che sfrutterà la migliore tecnologia avanzata, ma che dovrà essere più leggero (40-50 tonnellate) e, quindi, più facilmente trasferibile in qualsiasi teatro di operazioni con varie tipologie di vettori.

Quali che siano le decisioni finali, l'Esercito statunitense intende comunque «retrofittare» ogni «Abrams» M1A1 della flotta carri con equipaggiamento informatico tale da consentirgli di comunicare con la versione M1A2.



(a cura del Col. Anselmo Donnari)



# L'ESERCITO BELGA DEL XXI SECOLO

15 giugno 1997, al porto di Brazzaville sono arrivati dalla sponda opposta del fiume Congo gli ultimi gommoni «Zodiac», carichi di civili e scortati dai «Pathfinders» della Brigata Paracommando belga; sono le fasi finali dell'operazione «Green Stream» e l'esplosione di una ennesima crisi etnico-politica a Kinshasa avvia una operazione militare multinazionale per proteggere l'esodo di migliaia di residenti stranieri. I soldati belgi tornano ancora una volta in Africa centrale.

## LA FTB NELLA GUERRA FREDDA

L'Esercito Belga (*Force Terrestre Belge*), rinato dopo la seconda guerra mondiale intorno al battaglione «Liberazione», costituito in Gran Bretagna nel 1940, ha una vita intensa. Infatti, la ricostruzione dello strumento militare, nonostante i cospicui aiuti americani e inglesi, richiede molti anni e solo nella metà degli Anni '50 la FTB riesce a essere uno strumento dotato di credibilità

militare.

Da allora si ha la biforcazione fondamentale delle attività militari belghe: da una parte il contributo alla cosiddetta «guardia al Reno» assieme agli altri eserciti della NATO; dall'altra il frequente impegno oltremare, svolto principalmente da unità aerotrasportate e d'élite.

La FTB, che nel corso degli anni della Guerra Fredda si mantiene intorno ai 70 000 uomini, è articolata in due componenti principali: la Forza di Intervento e la Forza Territoriale.

La prima, soprattutto attraverso la sua componente principale, il 1° Corpo d'Armata, in gran parte schierato in Germania occidentale, ha il compito di portarsi, in caso di crisi, sulla frontiera intertedesca e di respingere un attacco da Est insieme alle truppe alleate (nello specifico assieme a soldati tedesco-occidentali, olandesi e inglesi) del NORTHAG.

L'altra principale componente della Forza di Intervento, il Reggimento Paracommando mette a disposizione proprie unità alla Forza Mobi-





*Cannone da 105 mm «LG1 MkII» in dotazione alle batterie d'artiglieria paracomando.*

è il risultato dell'ultimo programma di ristrutturazione, il BEAR '97 (*BELgian Army Restructuration 1997*).

le Alleate, quando non è impegnata oltremare.

La Forza Territoriale dispone di un certo numero di unità di fanteria, paracadutisti, genio, trasmissioni e logistica «quadro» da attivare in caso di crisi/emergenza; un comando addestramento, che raggruppa le diverse scuole esistenti; un comando logistico e un centro di mobilitazione.

## LA NUOVA FTB

La nuova struttura della FBT, basata sulla completa professionalizzazione, rispecchia quanto avviene anche nelle altre Nazioni NATO, ed

Il nuovo impianto non modifica le missioni della FBT, che sono la partecipazione alla sicurezza collettiva dell'Europa; ad operazioni umanitarie; alla gestione di crisi; alla sicurezza e alla integrità del territorio nazionale e, con altre componenti militari e civili, alla difesa civile.

Le maggiori modifiche vedono lo scioglimento del 1° Corpo d'Armata, con il quasi completo ritiro del contingente belga dalla Germania ponendo praticamente fine a una presenza che dal 1946 era diventata familiare nella regione di Colonia, e lo scioglimento della 16<sup>a</sup> Divisione meccanizzata (pure acuartierata in Germania, a Soest).



Da diversi anni la presenza belga in Germania è oggetto di riduzioni, infatti già nel corso degli Anni '70 la 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata viene rischierata in Belgio e contratta su due brigate operative e una di riserva, mobilitabile in caso di emergenza.

Inoltre il personale di leva serve per 10 mesi (in luogo di 12 mesi) se assegnato a unità operanti in Germania.

Attualmente il comando FBA (*Forces Belges en Allemagne*) comprende alcune unità della 17<sup>a</sup> Brigata meccanizzata (1<sup>o</sup> Reggimento carabinieri ciclisti, Reggimento artiglieria a cavallo, 20<sup>o</sup> Battaglione logistico e 17<sup>o</sup> Reparto Comando); alcune unità del comando della 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata (4<sup>o</sup> Cacciatori a cavallo e 2<sup>o</sup> Cacciatori a cavallo, questi ultimi dotati di sistemi per la sorveglianza del campo di battaglia).

Vi sono poi la 35<sup>a</sup> Batteria artiglieria contraerea paracadutista, della Brigata Paracommando, che però rientrerà in Belgio nel corso del 2000; le unità assegnate alla gestione e al presidio del Campo di manovra e tiro di Vogelsang e a quello, di dimensioni più ridotte, di Wahnerheide (negli Anni '50 e '60 le FBA avevano la giurisdizione su una trentina di campi di manovra e tiro).

Il comando FBA dispone di un suo reparto comando, 1 unità trasmissioni, 1 compagnia di polizia militare, enti ed uffici incaricati della gestione del patrimonio immobiliare, amministrazione finanziaria, consulenza legale, collegamento con le autorità civili tedesche.

Le FBA hanno anche una rete di organismi civili quali scuole centri

sanitari, commerciali, circoli, e dispongono anche di un reparto della Gendarmeria che coopera con la polizia tedesca nei casi che coinvolgono familiari di militari e dipendenti della difesa belgi residenti in Germania.

Oggi le FBA contano 2 400 militari e quasi 6 000 civili sparsi in 13 località con 6 caserme, 3 depositi e 2 600 alloggi, mentre negli Anni '50, al momento della sua massima espansione, sono 40 000 militari belgi e 30 000 i civili, ripartiti in 80 caserme, 32 depositi e 20 000 alloggi.

Il cambiamento più importante della FBT è certamente il passaggio alla completa professionalizzazione che avviene in poco tempo, grazie anche alla contemporanea riduzione e razionalizzazione della struttura (da 68 000 uomini e donne di cui 26 000 coscritti a circa 25 000 di cui 1 600 donne, ne sono previste almeno 2 500).

Anche l'impianto delle unità operative è decisamente modificato: il Reggimento Paracommando è ampliato in Brigata e rimane una sola Divisione a ranghi pieni. La rete delle forze di supporto viene razionalizzata e resa compatibile con quella delle altre forze NATO.

La FBT ha il suo Stato Maggiore ad Evere, presso Bruxelles, e si articola su: Comando Operativo; Divisione Appoggio al Combattimento; Divisione Appoggio Logistico.

Il Comando Operativo comprende: la 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata (3 Brigate meccanizzate e truppe divisionali); la Brigata Paracommando (co-





*Le donne sono presenti anche nelle unità di combattimento.*

mando e reparto comando, 2 battaglioni paracadutisti, 1 battaglione comando, 1 Reggimento di cavalleria esplorante, 1 batteria artiglieria da campagna, 1 batteria artiglieria controaerea, 1 compagnia ricognizione, 1 compagnia logistica, 1 compagnia genio, 1 reparto sanità, 2 centri addestramento); il Raggruppamento Aviazione Leggera (2 battaglioni elicotteri d'attacco, 1 battaglione elicotteri d'assalto, 1 reparto manutenzione); 5 campi di addestramento e manovra (Beverlo, Elseborn, Marche, Lagland in Belgio e Vogelsang in Germania).

Il Comando cura anche l'addestramento individuale e specializzato di

tutto il personale, ad eccezione di quello assegnato alle Scuole.

La Divisione Appoggio al Combattimento ha parimenti una doppia funzione:

- assicurare la formazione specializzata e continua del personale così come la formazione di base della maggiore parte degli allievi sottufficiali delle Forze Armate del Belgio;
- appoggiare il Comando Operativo per le operazioni e quindi anche per l'addestramento, completando i ranghi della 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata.

Comprende 5 battaglioni-scuola (Fanteria, Cavalleria blindata, Artiglieria, Genio e Trasmissioni) e 2 scuole (Logistica ed Aviazione Leggera). I battaglioni scuola possono, dopo la mobilitazione, essere rapi-



damente trasformati in unità operative in quanto già organicamente inseriti nelle brigate e nelle truppe divisionali della 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata.

Due le scuole Sottufficiali (una per il personale francofono e una per quello vallone). La formazione specializzata nei settori dell'*Intelligence*, Sport, Lingue estere, Amministrazione e *Catering* è gestita da Istituti appositi.

Anche la Divisione Supporto Logistico ha una doppia missione:

- da una parte fornire un appoggio diretto nei settori del rifornimento, manutenzione e trasporto alla FBT e al Comando Territoriale Interforze oltre a contribuire al supporto logistico proprio della Forza Navale, della Forza Aerea e della Gendarmeria;

- partecipare all'appoggio logistico di operazioni di ogni tipo fornendo distaccamenti logistici mobili (come avvenuto per i diversi reparti logistici e trasporti nell'ex Jugoslavia).

È articolata su:

- Raggruppamento Servizi Approvvigionamento e Trasporti, che dispone di 5 battaglioni logistici (ognuno specializzato in viveri, carburanti, munizioni, riparazioni, pezzi di ricambio, ecc.) e 1 battaglione trasporti;

- Raggruppamento Servizi Mantenimento su 3 centri supporto logistico (Nord, Centro, Sud) a livello battaglione;

Dalla Divisione Supporto Logistico inoltre dipende direttamente un battaglione logistico di primo intervento, specializzato nel supporto di operazioni di proiezione, in particolare delle componenti belghe delle forze

di reazione immediata e rapida.

La componente territoriale, pesantemente modificata con la professionalizzazione, ha visto la costituzione di un unico Comando interforze per la formazione continua, l'addestramento e l'equipaggiamento della componente di riserva per tutte e tre le Forze Armate. La componente terrestre della riserva è articolata su 11 battaglioni motorizzati (su base regionale) e di 2 battaglioni sicurezza.

Per completezza si devono anche segnalare l'*Ecole Royale Militaire* (Regia Scuola Militare), che assicura la formazione degli Ufficiali e la *Musique Royale de Guides* (Banda della Guardia Reale).

## NATO, UEO ED EUROCORPO

Attualmente la FBT assegna le sue due maggiori componenti operative, la 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata e la Brigata Paracommando alla NATO.

Un battaglione rinforzato della Brigata Paracommando fa parte delle *Immediate Reaction Forces* ed è inserito nella AMF/L (*Allied Command Europe Mobile Force/Land*).

La Brigata Paracommando, un Reggimento di Cavalleria Esplorante, un Battaglione Elicotteri d'Attacco, un Battaglione Logistico d'Intervento, nuclei aggiuntivi di Polizia Militare e unità mediche fanno parte della MND(C) (Divisione Aeromobile Multinazionale dell'Europa Centrale), unitamente ad unità paracadutiste ed aeromobili inglesi, tedesche ed olandesi.

La Divisione Aeromobile Multinazionale dell'Europa Centrale è una





*M113 con radar di sorveglianza del campo di battaglia in dotazione alle unità da ricognizione.*

grande unità inserita nel Corpo d'Armata di Reazione Rapida, asse portante delle *Rapid Reaction Forces* della NATO.

La 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata, rafforzata da elementi logistici e di supporto, può essere assegnata all'Eurocorpo.

Qualora questa grande unità non sia allertata la 1<sup>a</sup> Divisione meccanizzata può essere inserita nell'ambito delle *Main Defence Forces* della NATO, ad AFCENT, prioritariamente al Corpo d'Armata tedesco-olandese.

Dall'estate 1998, l'Eurocorpo, ora al comando di un Generale belga, ha

inviato propri elementi operativi nella S-FOR, dopo aver distaccato da diversi mesi elementi di comando presso i comandi divisionali e il quartier generale della forza (del quale fa parte un buon numero di militari belgi).

Attualmente nell'Eurocorpo è in corso una valutazione per riarticolare la struttura complessiva della forza o alcuni suoi «pacchetti» in elementi di intervento «pesante» (corazzato/meccanizzato) o «leggero».

## IMPEGNI ESTERNI

Il Belgio inizia, già nel 1948, la sua partecipazione alle operazioni delle Nazioni Unite, infatti, insieme ad ufficiali osservatori americani, francesi e svedesi prende parte all'antesignano dell'UNTSO, l'UNTC (*United*



*Nations Truce Commission*) sorvegliando le tregue fra Israele e le Nazioni confinanti; inoltre, dal 1949, altri Osservatori militari belgi, inquadrati nell'UNMOGIP (*United Nations Military Observer Group India-Pakistan*), vegliano sulla tregua tra India e Pakistan nella regione del Kashmir.

Il Belgio assegna, nel 1950, un battaglione di volontari (Belbat) alla forza ONU in Corea che combatte inizialmente contro gli invasori nordcoreani e successivamente anche contro i cinocomunisti, loro alleati.

Il Belbat, con al suo interno un plotone lussemburghese, viene inserito nella 3<sup>a</sup> Divisione di Fanteria statunitense «Marne». Si batte sempre molto bene e, nella fase finale della guerra, si copre di gloria respingendo numerosi assalti sulla attuale linea del «cessate il fuoco», condotti da forze cinesi dieci volte superiori. I soldati belgi rientrano in Patria nel 1955.

Poco dopo esplode in tutta la sua gravità la crisi africana. Infatti la decolonizzazione del Congo si inaugura con un bagno di sangue che costringe il Governo belga ad inviare in tutta fretta oltre 10 000 soldati per proteggere il ritorno in Patria di migliaia di residenti belgi, nel giugno 1960. Le truppe di Bruxelles, appoggiate dalla quasi totalità delle forze navali ed aeree belghe, vengono sostituite dai soldati dell'ONUC nel corso di quell'anno.

Quasi contemporaneamente altri 5 000 soldati belgi sono urgentemente rischierati nei mandati del Ruanda e nel Burundi (operazione «Antilope») per tentare di separare e disarmare le formazioni di hutu e

tutsi, che in vista della programmata indipendenza, si affrontano in cruenti scontri, abbandonandosi a feroci massacri di civili dell'altra etnia. I soldati di Bruxelles restano nelle due Nazioni sino al 1962, quando Ruanda e Burundi diventano indipendenti, ma il contrasto interetnico prosegue.

La grande e ricchissima ex colonia e gli inquieti mandati vedono il frequente intervento dei soldati belgi, soprattutto per proteggere i connazionali e gli altri residenti stranieri dalle ricorrenti ondate di violenza: nel 1964 con gli spettacolari lanci di paracommando su Stanleyville e Paulis (operazioni «Red Dragon» e «Black Dragon») per liberare migliaia di ostaggi in mano ai guerriglieri simba; nel 1977 con l'operazione «Verveine» nuovo intervento a protezione dei residenti stranieri.

Nel 1978 vengono nuovamente lanciati i paracommando, questa volta su Kolwezi (operazione «Red Bean»), insieme ai commilitoni del 2<sup>o</sup> Reggimento paracadutisti della Legione Straniera per salvare migliaia di ostaggi degli ex gendarmi katanghesi provenienti dall'Angola.

Nel 1979 con l'operazione «Green Apple» i paracommando belgi tornano nello Zaire a proteggere i cittadini belgi e stranieri durante una nuova crisi.

Nel 1991 una nuova operazione di salvataggio e stabilizzazione fu attuata nello Zaire (operazione «Blue Beam») e così nel 1992 (operazione «Sunny Winter»). Nel 1990, insieme a forze francesi, i soldati belgi protesero i residenti stranieri nel Ruanda (operazione «Green Beam»), parimenti sconvolto da violenze etnico-





*Militari armati con la mitragliatrice MAG calibro 7,62 mm e con il fucile FNC calibro 5,56 mm, entrambi di fabbricazione belga.*

politiche e nuovamente nel 1991, contemporaneamente all'operazione «Blue Beam».

Accanto a queste missioni d'emergenza, la FTB mantiene una cospicua presenza di personale istruttore in Ruanda sino al 1994, nello Zaire (ora Repubblica Democratica del Congo) sino al 1997 ed in Burundi.

Sempre nel 1991, pur non partecipando direttamente alle operazioni multinazionali per la liberazione del Kuwait, la FTB, con l'operazione «Sandy Cocktail» mette a disposizione della coalizione tutta la sua capacità logistica facilitando il rischieramento in area di forze alleate.

Altri reparti belgi partecipano alla

operazione multinazionale nel nord dell'Irak a protezione delle popolazioni curde con le operazioni «Blue Lodge» e «Brown Shelter», mentre esperti in operazioni di disarmo non convenzionale partecipano all'attività dell'UNSCOM.

Il 7 aprile 1994 in Ruanda, in un feroce e gratuito massacro, cadono 10 «caschi blu» belgi dell'UNAMIR e il Governo di Bruxelles decide di ritirare il proprio contingente.

Con l'operazione «Silver Back» («schiena d'argento», dal nome dei gorilla che abitano le foreste della regione), sempre nell'aprile di quell'anno i soldati belgi tornano in Ruanda per proteggere l'esodo via terra (in Uganda) e via aerea di migliaia di residenti stranieri insieme a commilitoni di molti Paesi, tra cui l'Italia. L'operazione si ripete poche settimane dopo per proteggere l'eva-



cuaizione di centinaia di piccoli orfani da quel Paese martoriato. Nel giugno i soldati belgi tornano in Ruanda per procedere al recupero dei materiali abbandonati dai «caschi blu» a causa della crisi primaverile dell'UNAMIR (operazione «Blue Safari»).

Il Belgio prende parte anche a operazioni multinazionali ed ONU in Somalia. In quell'occasione le truppe belghe (operazione «Equator Kiss»/«Restore Hope») prendono terra a Chisimaio e operano insieme ai soldati malesi nel quadro dell'UNITAF e dell'UNOSOM II.

La crisi iugoslava vede una costante presenza belga con il contingente ONU in Croazia tra il 1992 e il 1998. Si avvicinano ben 16 battaglioni rinforzati di fanteria e 5 reparti comando.

L'impegno prosegue in Bosnia-Erzegovina, ove opera un battaglione misto del genio (insieme ad unità francesi) e un battaglione misto trasporti belga-olandese, con le operazioni «Moving Star», «Bosnia Road», «Winter Lodge» (per un totale di 9 compagnie trasporti e 4 del genio che si avvicinano nei Balcani tra il 1993 e il 1995).

Nei Balcani altri militari belgi fanno parte della missione di monitoraggio dell'Unione Europea, la ECMM e delle forze ONU in Macedonia e nella penisola di Prevlaka, tra Croazia e Jugoslavia (Serbia e Montenegro). Infine altri Ufficiali belgi prendono parte alla missione di sorveglianza dei confini della Jugoslavia (Serbia e Montenegro), organizzata dalla Conferenza Internazionale per l'ex Jugoslavia, l'ICFYM.

Anche nell'I-FOR e nella fase iniziale della S-FOR il Belgio, insieme al Lussemburgo, mette a disposizione un reparto trasporti, inserito nel battaglione multinazionale trasporti del comando della forza, unitamente a similari contingenti austriaci e greci, il BELUGA.

Oggi l'impegno di Bruxelles per la pace nell'ex Iugoslavia prosegue con un battaglione meccanizzato nella S-FOR (unitamente ad un reparto lussemburghese), il BELUBG che sostituisce un raggruppamento meccanizzato malese, rientrato in patria nel corso dell'estate 1998.

Ufficiali osservatori e gendarmi belgi partecipano alle componenti militari e di polizia delle operazioni ONU in Indonesia, Namibia, Sahara Occidentale, Cambogia e Liberia.

Anche la Gendarmeria partecipa a quasi tutte le operazioni esterne della FBT, ma con una quarantina di unità (operazione «Columbus») prende anche parte all'operazione multinazionale per il ristabilimento del legittimo governo di Haiti, inserita nella IPM (*International Police Monitor*), nel 1993-1994 e alla formazione di forze di polizia UEO a Mostar e sul Danubio tra il 1993 e il 1995. Attualmente Ufficiali e Sottufficiali della Gendarmeria partecipano alla missione internazionale di assistenza alle forze di sicurezza interna in Albania, la MAPE, sempre sotto egida della UEO.

Tutto questo impegno non è stato indolore, infatti, dal 1945, 223 militari di tutte le armi sono caduti in difesa della pace e della stabilità internazionale (106 in Corea, 103 in Africa centrale, 8 in Jugoslavia, 6 in Somalia).





*Il carro «Leopard 1A5» è in dotazione a tutte le unità carri.*

## PROGRAMMI

L'elemento corazzato, anche se basato sui «Leopard 1», ha visto migliorare la sua efficienza con nuovi sistemi di condotta del tiro e simulatori.

La fanteria, tutta meccanizzata, in virtù delle riduzioni ordinarie sta eliminando progressivamente gli M113 e derivati per standardizzarsi sugli AIFV cingolati YPR 765 (dello stesso tipo in dotazione all'esercito olandese). I paracommando nel corso del 1999 avranno a disposizione i nuovissimi veicoli blindati ruotati 6x6 di costruzione austriaca «Pandur» in numero tale da equipaggiare un intero battaglione.

Questa scelta distacca il Belgio dall'orientamento olandese per i veicoli destinati alle operazioni di pace, che sembra andare verso mezzi più

pesanti come i «Patria A180» finlandesi o i «TPz 1 Fuchs» tedeschi.

Le unità d'arma base hanno in servizio, per i propri tiratori scelti, 210 fucili di precisione; l'adozione dei corpetti antisceghe è oramai generalizzata; tutte le unità operative dispongono di simulatori per missili controcarri «Milan»;

L'artiglieria da campagna è completamente standardizzata sugli M109A2, mentre l'artiglieria paracadutista adotta da un paio d'anni gli obici leggeri da 105 mm di produzione francese.

Nel 1995 vengono adottati simulatori di volo per elicotteri A109. Nel 1996 l'Aviazione Leggera acquista nuovi caschi per gli equipaggi, sistemi GPS, visori notturni.

Le unità del genio dispongono di piccoli *hovercraft* fluviali ed i paracommando di numerosi gommoni dotati di motori di grande potenza.

La FBT completa una serie di importanti programmi, che consentono di rafforzare e rinnovare la pro-





*Il semovente M109A2 arma i Reggimenti di artiglieria.*

pria componente logistica, non vecchissima, ma pesantemente impegnata.

L'insieme delle installazioni è al centro di un massiccio programma che punta al concentramento delle unità in alcune aree. Caserme e depositi non più idonei e con costi gestionali elevati, vengono venduti e/o permutati.

Infine è in via di progressiva adozione una nuova uniforme ordinaria, che progressivamente sta rimpiazzando quella precedente, evoluzione di quelle adottate nel 1915, 1935 e 1945 (molto simili a quelle inglesi).

## **L'ESERCITO LUSSEMBURGHESE**

Sin dalla dichiarazione internazionale di neutralità nel 1867, il Lussemburgo dispone di un Esercito

composto da un battaglione di volontari che non è in grado di difendere il Granducato dalle due invasioni tedesche (2 agosto 1914-11 novembre 1918 e 10 maggio 1940-10 settembre 1944).

Dopo l'occupazione tedesca molti lussemburghesi, militari e civili si uniscono alle forze francesi e belghe in Gran Bretagna e il 14 giugno 1944 viene ufficialmente abbandonata la neutralità e costituito un Esercito lussemburghese, basato sulla coscrizione obbligatoria. Nel 1949 il Lussemburgo aderisce alla NATO e tra il 1950 e il 1955 invia un plotone di fanteria, inserito nel battaglione belga in Corea, si inaugura così una strettissima cooperazione con la FBT (da allora presso le scuole e unità addestrative belghe vengono inseriti gli Allievi ed i Cadetti della *Force Publique Luxembourgaise*).

Gli impegni NATO si concretizzano nella costituzione di una Brigata leggera, completamente equipaggiata con mezzi e materiali america-





*L'Aviazione Leggera ha come velivolo base l'elicottero A 109.*

ni, che in caso di emergenza si integrerebbe nella FBT.

Nel 1967 viene soppressa la coscrizione obbligatoria e la *Force Publique* si articola in un comando (con reparto comando, guardia granducale e banda, unità logistica e centro addestramento), un battaglione motorizzato a ranghi ridotti e una compagnia di fanteria, per un totale di 800 uomini, tutti professionisti, concentrati in due basi.

Attualmente il Lussemburgo ha un contingente logistico all'interno del battaglione belga inserito nel contingente S-FOR.

## CONCLUSIONI

Con il passaggio a un esercito di professionisti la qualità della vita delle caserme belghe, già elevata, è ulteriormente migliorata, e la FBT

ha una intensissima politica di relazioni pubbliche, volte non solo a promuovere l'arruolamento di personale professionalmente ed eticamente qualificato, ma anche a migliorare la propria immagine presso l'opinione pubblica; una immagine un po' appannata dopo le operazioni in Somalia e Ruanda.

La FBT, in una Nazione praticamente divisa in quattro parti (regione fiamminga, regione vallona, area germanofona e area «mista» di Bruxelles), nonostante disponga di alcune unità esclusivamente francofone e batave, rappresenta indiscutibilmente un elemento di unità e di equilibrata gestione linguistico-culturale.

Le recenti politiche di acquisizione migliorando la qualità dei sistemi in dotazione pongono a un elevato livello di interoperabilità con i contingenti inglesi, olandesi, tedeschi, francesi e lussemburghesi i reparti belgi.





# NOI E LA BANDIERA ITALIANA

di Alessandra D'Agostino \*

*Un Ufficiale dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito ha preso parte nel novembre scorso, quale relatore, al convegno «La scuola per l'Unità: la storia della Bandiera», tenuto presso l'IPSIA (Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato) «Duca d'Aosta» in Roma. Al convegno era legato anche un concorso per il miglior tema sul Tricolore, la sua storia, il suo significato. Centinaia i componimenti presentati dagli studenti di diversi istituti; le osservazioni più cariche di significati, contenute in tali scritti, sono state tradotte in intervento da una relatrice, la professoressa Alessandra D'Agostino.*

*All'Ufficiale partecipante al convegno le riflessioni degli studenti sono parse di estremo interesse: perché sfatano alcuni luoghi comuni sull'indifferenza dei giovani ai valori; perché dimostrano come i giovani siano sensibili alle più sacre tradizioni quando vengono sollecitati e coinvolti; perché attestano come le nuove generazioni siano convinte della necessità di conoscere la storia per definire la loro identità di italiani. E perché, infine, i giovani lanciano un pesante capo d'accusa alle generazioni adulte: se essi ignorano l'importanza della memoria, la responsabilità è di chi non l'ha saputa trasmettere.*

*Un monito che anche l'Esercito, come recettore e precettore dei giovani, non deve ignorare e sottovalutare.*

Per tutto il 1997 si sono svolte in Italia e all'estero numerose celebrazioni in occasione del Bicentenario del Tricolore.

Esponenti del mondo politico e culturale hanno fatto sentire la loro voce, per sottolineare il significato e l'importanza dell'Unità nell'Italia di oggi.

Sono sorte dovunque iniziative, prolungatesi poi nel corso di tutto il 1998, tese ad approfondire la conoscenza del-

le nostre vicende storiche degli ultimi duecento anni.

L'A.T.I.A.S. (Associazione Tecnici Industria Artigianato Servizi e Terziario Innovativo) ha promosso un progetto dal titolo «La storia della bandiera è la storia di un popolo», che il 27 luglio del '98 ha ottenuto l'approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Comitato Nazionale per la Celebrazione del Bicen-



nario della prima Bandiera Nazionale (L. n. 671 del 31/12/96).

Scopo dei membri dell'Associazione era coinvolgere gli studenti degli Istituti Superiori, invitandoli a compiere, con l'aiuto dei loro insegnanti, ricerche e produrre testi sulla storia e il significato della Bandiera italiana, per giungere poi alla strutturazione di un audiovisivo, che, attraverso le parole e le immagini, agilmente potesse sintetizzare un tema così vasto.

Sono stati contattati Istituti del Nord e del Centro-Sud. Hanno seguito, nei tempi previsti, l'iter completo dei lavori circa tremila alunni, appartenenti agli Istituti Professionali per l'Industria e l'Artigianato «Armando Diaz» e «Duca d'Aosta» di Roma e agli Istituti Tecnici Industriali «B. Pascal» di Roma e «A. Volta» di Modena.

In particolare, circa cinquecento ragazzi si sono distinti per l'impegno profuso nella stesura di componimenti sull'argomento.

A conclusione delle attività, svolte il 24 novembre 1998 presso l'IPSIA «Duca d'Aosta» di Roma, si è svolto il convegno «La scuola per l'Unità: la storia della Bandiera».

Dall'insieme del lavoro effettuato è emerso un interessante profilo su un rapporto forse inedito: quello tra i valori tradizionalmente rappresentati dalla Bandiera italiana e le nuove generazioni.

Nel momento in cui a noi insegnanti è stato proposto di partecipare ad un progetto sul Tricolore, che coinvolgesse naturalmente gli studenti, ci siamo sentiti per un attimo perplessi. Temevamo di proporre ai ragazzi di oggi un tema desueto, un po' polveroso insomma.

Naturalmente ci siamo dovuti ricredere, perché i nostri studenti si sono impegnati con uno slancio superiore alle nostre stesse aspettative. Anzi, dobbiamo affermare, come bilancio di questa attività, che l'impegno dei nostri studenti ha rappresentato per noi un impor-

tante momento di riflessione dal punto di vista didattico, perché ci ha dimostrato ancora una volta quanto sia importante, per la formazione individuale e direi anche professionale degli studenti, lo studio della storia. Attraverso il lavoro svolto essi hanno liberamente esercitato le loro capacità critiche, restituendoci una visione del tema «Storia della Bandiera – storia di un popolo» quanto mai interessante e attuale, che merita ancora di essere trattato e ulteriormente approfondito. In conclusione più che un traguardo ci sembra di avere raggiunto un nuovo punto di partenza. Infatti, gli studenti hanno analizzato, con particolare attenzione, caratteristiche e problemi della vita italiana dal 1797 ad oggi. Le riflessioni più interessanti emergono però nel momento in cui i giovani analizzano il presente e l'Italia di oggi e si interrogano sul suo e, ovviamente, sul loro futuro.

Si rendono conto così che l'unità della Nazione se è stata un travaglio nel passato lo è anche nel presente, non solo perché alcuni problemi antichi non hanno ancora trovato soluzione e altri più urgenti e difficili sono nati, ma perché probabilmente ancora oggi la definizione di una «identità italiana» risulta complessa.

Posti di fronte al Tricolore, i giovani si interrogano senza ipocrisia, offrono risposte che sono forse eccessive nella loro durezza, ma che ci costringono a guardare la realtà.

Come sono i giovani d'oggi? Ci offre una definizione Giovanni Calandro: *l'universo giovanile è attualmente percorso da inquietudini che nascono da una difficile condizione, legata alla crisi della scuola e ai problemi occupazionali. C'è stata una caduta delle ideologie che avevano attratto e affascinato le generazioni dei decenni scorsi ... la mancata soluzione dei problemi genera sul piano individuale frustrazione e rabbia.*



Questi giovani si rendono conto dell'importanza che la Bandiera italiana ha avuto in passato e guardano ad essa con rispetto. *Alla testa dei nostri Reggimenti ha seguito le sorti gloriose o infelici dei nostri soldati. Per gli italiani che vivono in terra straniera il Tricolore ha suscitato la visione indimenticabile della bellezza della nostra Italia, ha rappresentato il volto delle persone più care, ha risvegliato i sentimenti più profondi, i ricordi più intimi* dice Luca Parravano.

La nostra Bandiera è il simbolo di una Nazione piccola, per territorio, ma grande per cultura e storia sottolinea Maurizio Sanna.

Immersi però nel benessere della società attuale, che vedono materialistica ed individualistica, i giovani avvertono che è molto facile dimenticare i valori rappresentati dalla Bandiera. Ammettono di non nutrire un attaccamento profondo al Tricolore né di coltivare sentimenti particolari per la Patria. Rischiano di sentirsi lontani ed estranei da quelle vicende fondamentali del Novecento che gli anziani hanno vissuto e sofferto.

Luana Barbetta della 4<sup>a</sup>C afferma: *Ora questi valori, o meglio gli ideali di coloro che hanno sacrificato la loro esistenza alla Bandiera, sono passati come gli anni a cui appartenevano. Gli orrori di una guerra che ha straziato l'Italia rappresentano una umiliazione più che un orgoglio. Per noi ragazzi quei tempi sono solo "storie" che i nonni ci raccontano con sguardo ancora angustiato, qualcosa d'irreale, più vicino alla leggenda che alla realtà.*

Oggi, per la maggior parte dei giovani, la Bandiera italiana non è più un simbolo importante ed essenziale. Ormai la Bandiera ha perso il suo grande valore, forse perché non trasmette più quel senso di Patria che un secolo fa spingeva tanti giovani al sacrificio. Anche io non riesco a comprendere il motivo di tutte queste lotte per conservare il valore di questa Bandiera afferma Raffaella Con-

ti della 4<sup>a</sup>C.

Per le nuove generazioni le occasioni in cui inneggiare alla bandiera sono limitate e appaiono superficiali se consideriamo la storia del passato anche recente.

*Il popolo italiano sembra non dare la giusta importanza e il giusto valore alla nazionalità e, per assurdo, questo valore sembra manifestarsi solo quando nelle competizioni sportive gioca la nazionale italiana; ciò ci fa capire quanto viene considerato l'amore per la Patria. È deprimente se ci limitiamo a sventolare il nostro Tricolore solo in certe limitate e marginali situazioni* dice Luca Sibio della 5<sup>a</sup>E.

Ed ecco che, molto chiaramente, vengono additate le responsabilità della generazione degli adulti. Ad essa viene rivolta una precisa richiesta. Lo studio della storia italiana deve essere più approfondito. Per tutti devono essere più ampie le possibilità di conoscenza del passato. I giovani sottolineano la necessità di coltivare in modo più evidente la memoria che ci lega agli eventi significativi del passato.

Per allontanare l'indifferenza che sembra travolgere tutto è necessario che gli adulti, come membri di questa società in generale e noi in particolare come insegnanti ci adoperiamo perché i giovani sappiano e possano così comprendere il profondo rapporto tra quello che è accaduto ieri e il presente, che ad essi appare staccato da tutto.

Purtroppo noi giovani d'oggi, ripete Marco Vecchiarelli della 5<sup>a</sup>E, *ci ricordiamo di essere italiani e rispolveriamo il Tricolore solo ogni 4 anni per il mondiale di calcio ed in pochissimi conosciamo l'inno nazionale da cantare all'inizio della partita. A scuola i giovani italiani studiano la Rivoluzione francese, l'indipendenza americana e le guerre mondiali sullo stesso piano, se non in modo più approfondito, della storia dell'unità d'Italia e non tutti riescono a te-*





*Un momento del Convegno.*

*nere presenti i personaggi e i fatti che caratterizzarono quell'evento.*

Se la memoria viene meno, se le sofferenze e i sacrifici di chi per questa Nazione ha dato la vita appaiono privi di significato, la responsabilità è delle generazioni precedenti ricorda Maurizio Sanna: *per ridare importanza alla nostra Bandiera penso che sia necessario inserire nei programmi scolastici temi riguardanti la sua storia.*

*Questo progetto è stata una buona idea perché mi ha fatto riflettere, e penso che iniziative di questo tipo debbano arrivare, non solo nelle scuole, ma anche nelle case dei cittadini, per aiutarli a riflettere e a capire che dobbiamo essere uniti dice Danilo Panella.*

*Ognuno di noi ha bisogno di essere italiano ... se non sono italiano, non sono neppure me stesso; sono solo un individuo che non ha storia, origine, un presente e neppure un futuro sostiene Alessandro Catalini della 5ªC.*

È importante dunque riaffermare la

nostra identità nazionale, pur nel contesto mutato dei tempi attuali. Questa è un po' la caratteristica che ci ha accompagnato nel corso di questi duecento anni: il nostro sentimento nazionale, la nostra identità di Nazione unita è qualcosa che va custodito, direi quasi vigilato e coltivato. Forse non è sempre evidente, ma di sicuro esiste.

*Perché quando si è in un Paese straniero si è orgogliosi di essere italiani?*

*Perché quando un atleta italiano vince una medaglia si è contenti ma soprattutto orgogliosi? Perché quando passano le «Frecce tricolori» tutti stanno con il naso in su e si sentono emozionati quando dipingono il cielo di verde, bianco e rosso? Io non so dare una risposta, dice Daniele Abbondanza, ma posso dire che noi, il popolo italiano, anche se a volte non lo dimostriamo, nei momenti più significativi abbandoniamo la nostra abituale indifferenza per lasciar spazio a quell'orgoglio nazionale che ognuno di noi porta con sé.*

□

*\* Insegnante di Lettere presso l'IPSIA «Duca d'Aosta» di Roma*



# STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

## Ufficio Storico

# CATALOGO DEI LIBRI IN VENDITA

### OPERE VARIE

N.Cat	Autore	Titolo	Intero	Scontato
6096	<i>Moscardelli Giuseppe</i>	Cesare dice	30.000	20.000
6152	<i>Di Lauro Ferdinando</i>	Saggi di Storia Etico-Militare	20.000	13.000
6170	<i>Biagini Antonello</i>	Documenti italiani sulla guerra russo-giapponese	20.000	13.000
6171	<i>Panetta Rinaldo</i>	L'Esercito per il Paese	20.000	13.000
6228	<i>Brignoli Marziano</i>	Raffaele Cadorna	20.000	13.000
6296	<i>della Volpe Nicola</i>	Cartoline Militari	60.000	40.000
6345	<i>Labanca Nicola</i>	Il Gen. Ricotti e la politica militare italiana dal 1884 al 1887	20.000	13.000
6351	<i>Rovighi Stefano</i>	Un secolo di relazioni tra Italia e Svizzera	30.000	20.000
6353	<i>della Volpe Nicola</i>	Difesa del territorio e protezione antiaerea	20.000	13.000
6377	<i>Bovio Oreste</i>	L'Ufficio Storico dell'Esercito	20.000	13.000
6393	<i>Bovio Oreste</i>	Le pagine militari del capitano E. De Amicis	20.000	13.000
6412	<i>Nuti Leopoldo</i>	L'Esercito Italiano nel secondo dopoguerra (1945-1950)	25.000	16.500
6417	<i>Longo Luigi Emilio</i>	Francesco Saverio Grazioli	25.000	16.500
6432	<i>Terrone Alfredo</i>	La Biblioteca Militare Centrale e le sue cinquecentine	32.000	20.000
6456	<i>Sezanne - Scarpa</i>	Le decorazioni del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia - Vol. II - Merito	26.000	17.000
6467	<i>Biagini Antonello</i>	L'Italia e le guerre balcaniche	20.000	13.000
6469	<i>Russo Flavio</i>	Dai Sanniti all'Esercito Italiano	45.000	30.000
6472	<i>Breda Renato</i>	Le cartoline dei prestiti di guerra	38.000	25.000
6481	<i>Shelah Menachem</i>	Un debito di gratitudine - Storia dei rapporti tra l'E.I. e gli ebrei in Dalmazia (1941-1943)	22.000	14.000
6483	<i>Bovio Oreste</i>	I Sacerdoti di Marte	40.000	26.000
6486	<i>della Volpe Nicola</i>	Esercito e Propaganda tra le due guerre (1919-1939)	40.000	26.000
6499	<i>Pugliaro Giorgio</i>	Un secolo di Equitazione Militare	70.000	46.000
6500	<i>De Biase L. Amedeo</i>	Le cartoline delle Brigate e dei reggimenti di fanteria nella guerra 1915-18	120.000	80.000
6501	<i>Ulzega - Teja</i>	L'Addestramento Ginnico Militare nell'Esercito Italiano	50.000	33.000
6502	<i>Tuccari Luigi</i>	I governi militari Libia, tomo 1-2 (1911-1919)	70.000	46.000*



6512	<i>Pelagalli Sergio</i>	Il Gen. Efisio Marras addetto militare a Berlino (1936-1943)	40.000	26.000
6527	<i>Russo Flavio</i>	La Difesa delegata - Ragguaglio storico sulla Difesa Civile Armata in Italia	60.000	40.000
6529	<i>Botti Ferruccio</i>	Il pensiero militare e navale italiano dalla Rivoluzione Francese all'inizio della prima guerra mondiale Vol. I - 1789-1848	45.000	30.000*
6530	<i>Saccoman Andrea</i>	Il Gen. Paolo Spingardi - Ministro della Guerra 1909-1914	25.000	16.500
6536	<i>Chiusano-Saporiti</i>	Elementi di araldica	60.000	40.000
6545	<i>Bovio Oreste</i>	Storia dell'Esercito Italiano 1861-1990	45.000	30.000
6553	<i>La Mantia Cesare</i>	La Missione Militare Italiana nel Caucaso (1861-1866)	30.000	20.000
6554	<i>Biagini - Gionfrida</i>	Lo Stato Maggiore Gen. fra le 2 guerre	35.000	23.000
6555	<i>Ruffo Maurizio</i>	Lo sci nell'E.I. dal 1896 ad oggi	60.000	40.000
6557	<i>Longo L. Emilio</i>	L'Esercito Italiano e la questione Fiumana (1918-1921) 2 tomi	60.000	40.000*
6558	<i>Gionfrida Alessandro</i>	Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923)	35.000	23.000
6559	<i>Russo Flavio</i>	Guerra di Corsica Tomo 1 e 2	80.000	56.000
6562	<i>Bovio Oreste</i>	Due secoli di tricolore	45.000	30.000
6563	<i>Ravetto-Sezanne-Imbrighi</i>	Gli Ordini cavallereschi	40.000	26.000
6580	<i>Ruffo Maurizio</i>	L'Italia nella Triplice Alleanza	45.000	30.000
6482	<i>Russo Flavio</i>	La difesa costiera:		
		Del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo	60.000	40.000
6514		Del Regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo	75.000	50.000*
	<i>Marcheggiano Arturo</i>	Il diritto umanitario e sua introduzione nella regolamentazione dell'Esercito Italiano:		
6431		Vol.: I	25.000	16.500
6468		Vol.: II - tomo 1-2	35.000	23.000*
	<i>Rovighi Stefano</i>	La partecipazione italiana alla Guerra Civile Spagnola:		
6475		Vol.: I (1936 - 1937)	58.000	38.000*
6494		Vol.: II (fine '37 - 1939)	60.000	40.000*

## UNIFORMI - ARMI - MEZZI

N.Cat	Autore	Titolo	Intero	Scontato
6212	<i>Cantelli Giorgio</i>	Le prime uniformi dell'Esercito Italiano	70.000	46.000
6223	<i>Pirrone - Dell'Uomo</i>	L'Esercito e i suoi Corpi - Vol.: III - tomo 1	20.000	13.000
6299	<i>Viotti Andrea</i>	L'uniforme in grigio verde (1909-1918)	70.000	46.000
6375	<i>Ales - Fiorentino</i>	L'Armata Sarda della restaurazione (1814-1831)	30.000	20.000
6391	<i>Ceva - Curami</i>	La meccanizzazione dell'Esercito Italiano fino al 1943	60.000	40.000*
6313	<i>Boeri-Crociani</i>	L'Esercito Borbonico dal 1789-1815	60.000	40.000
6506	<i>Ales - Brandani</i>	La Guardia Nazionale italiana (1861-1876)	60.000	40.000
6524	<i>Boeri-Crociani</i>	L'Esercito Borbonico dal 1815-30	60.000	40.000
6526	<i>Rotasso - Ruffo</i>	L'Armamento individuale dell'Esercito italiano dal 1861 al 1943	45.000	30.000
6528	<i>Donnari Anselmo</i>	Il carro armato - Storia, dottrina impiego	25.000	16.500
6570	<i>Chiusano - Saporiti</i>	Palloni, dirigibili ed aerei del Regio Esercito (1884 - 1923)	60.000	40.000



## ARTE MILITARE

N.Cat	Autore	Titolo	Intero	Scontato
6387	<b>Politi Alessandro</b>	Le dottrine tedesche di controguerriglia	30.000	20.000
6470	<b>Jialin-Luraghi</b>	SUN ZI - L'arte della guerra	20.000	13.000
6549	<b>Montanari Mario</b>	Politica e strategia in cento anni di guerre italiane - Il periodo risorgimentale - Vol. 1	50.000	33.000
6571	<b>Cecchini Ezio</b> <b>Stefani Filippo</b>	Tecnologia e Arte militare Storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano	40.000	26.000
6308		Vol. II, tomo 1 - Da Vittorio Veneto alla 2^ G.M.	25.000	16.500
6316		Vol. II, tomo 2 - La 2^ G.M. (1940 - 1943)	25.000	16.500
6373		Vol. III, tomo 1 - Dalla Guerra di Liberazione all'arma Atomica	25.000	16.500
6394		Vol. III, tomo 2 - Dagli anni '50 alla Ri-strutturazione	35.000	23.000
	<b>Botti Ferruccio</b>	La logistica dell'Esercito italiano (1831-1981)		
6430		Vol.: I (1831-1861) Esercito Piemontese	30.000	20.000
6436		Vol.: II (1861-1918) Dalla nascita dell'Esercito italiano alla Prima Guerra Mondiale	42.000	27.000
6495		Vol.: III (1919-1940) Dalla Guerra Totale alla Guerra Integrale	50.000	33.000
6518		Vol.: IV (1940-1981) Dalla Guerra Integrale alla Guerra Nucleare tomo 1-2-3 illustrazioni	55.000	36.000*

## RISORGIMENTO E PRIMA GUERRA MONDIALE

N.Cat	Autore	Titolo	Intero	Scontato
6168	<b>Mondini Giuseppe</b>	Un'immagine insolita del Risorgimento	20.000	13.000
6222	<b>Gallinari Vincenzo</b>	L'Esercito Italiano nel primo dopoguerra	20.000	13.000
6259	<b>Scala Eduardo</b>	La guerra del 1866 ed altri scritti	20.000	13.000
6289	<b>Tamborra Edoardo</b>	Garibaldi e l'Europa	20.000	13.000
6312	<b>Biagini Antonello</b>	Italia e Svizzera durante la Triplice Alleanza	23.000	14.500
6505	<b>Leschi Vittorio</b>	Gli Istituti di Educazione e formazione per gli Ufficiali negli Stati Preunitari. tomo 1 - 2	60.000	40.000*
	<b>Relazione ufficiale</b>	L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918)		
5195		Vol. IV, tomo 3-3 bis- 3ter Le operazioni ottobre-dicembre 1917	25.000	16.500*
6388		Vol. V, tomo 2 - 2bis- 2ter Le operazioni luglio-novembre 1918	95.000	63.000*
6219		Vol. VI, tomo 2 Istruzioni tattiche 1917/1918	20.000	16.500*
6244		Vol. VII, tomo 3 - 3bis - 3ter Le operazioni fuori del territorio nazionale: Albania-Macedonia-M.Oriente	35.000	23.000*



## SECONDA GUERRA MONDIALE

N.Cat	Autore	Titolo	Intero	Scontato
6136	Mancinelli Giuseppe	La Prima controffensiva italo-tedesca in Africa Settentrionale	20.000	13.000
6148	Lanfaloni Antonio	L'azione dello Stato Maggiore per lo sviluppo del Movimento di Liberazione	20.000	13.000
6167	De Vecchi-Mantovani-De Francesci	Le operazioni delle Unità italiane al fronte Russo, 1941-1943 (2ª ediz.)	50.000	33.000
6173	Lollo Luciano	Le unità ausiliarie dell'Esercito italiano nella Guerra di Liberazione	20.000	13.000
6211	Inaudi G.	La notte più lunga - La battaglia del solstizio d'inverno sul Don	40.000	26.000
6245	Gallinari Vincenzo	Le operazioni del giugno 1940 sulle Alpi Occidentali	50.000	33.000
6255	Montanari Mario	L'E.I. alla vigilia della Seconda G. M.	40.000	26.000
6305	Conti Giuseppe	Il Primo Raggruppamento Motorizzato	20.000	13.000
6306	Talpo Oddone	Dalmazia. Una cronaca per la storia - 1941	40.000	26.000*
6329	Loi Salvatore	La Brigata d'Assalto Italia	20.000	13.000
6333	Rovighi Alberto	Le operazioni in Africa Orientale. 1940-1941	40.000	26.000*
6359	Loi Salvatore	I rapporti fra Italiani e Alleati nella Cobelligeranza	20.000	13.000
6455	Schreiber G	I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich (1943-1945)	45.000	30.000
6458	Rainero H. Romain	Mussolini e Petain. Storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia di Vichy- tomo 1	50.000	33.000
6476	Rainero H. Romain	Mussolini e Petain. tomo 2	25.000	16.500
6517	Talpo Oddone	Dalmazia. Una cronaca per la storia - 1943-1944	40.000	26.000*
6525	Russo - Di Rosa	Festung Europa, 6 giugno 1944	45.000	30.000
6543	Chiusano-Saporiti	Immagini della 2ª G.M. - Le Alpi Occidentali	45.000	30.000
6561	Bartolini-Terrone	I militari nella guerra partigiana in Italia 1943-1945	40.000	26.000
6567	Cuzzi Marco	L'occupazione italiana della Slovenia 1941-1943	35.000	23.000
6577	della Volpe N.	Esercito e propaganda nella Seconda G. M.	60.000	40.000
	Biagini - Frattolillo	Verbalì delle riunioni tenute dal Capo di SM Generale		
6311		Vol. II (1941)	20.000	13.000
6331		Vol. III (1942)	20.000	13.000
6374		Vol. IV (1943)	20.000	13.000
	Biagini - Frattolillo	Diario Storico del Comando Supremo		
6310		Vol. I (11.6.1940 - 31.8.1940), tomo 1-2	32.000	21.000*
6369		Vol. II (settembre - dicembre 1940), tomo 1-2	42.000	27.000*
6390		Vol. III (gennaio - aprile 1941), tomo 1-2	45.000	30.000*
6471		Vol. IV (maggio - agosto 1941), tomo 1-2	45.000	30.000*
6507		Vol. V (settembre - dicembre 1941), tomo 1-2	45.000	30.000*
6535		Vol. VI (gennaio - aprile 1942), tomo 1-2	50.000	33.000*
6544		Vol. VII (maggio - agosto 1942), tomo 1-2	45.000	30.000
	Montanari Mario	Le operazioni in Africa Settentrionale		
6307		Vol. I - Sidi el Barrani	40.000	26.000



6327	Vol. II - Tobruk	40.000	26.000
6410	Vol. III - El Alamein	40.000	26.000
6473	Vol. IV - Enfidaville	40.000	26.000
6319	Atti dei convegni - L'8 settembre 1943.	20.000	13.000
	L'armistizio quarant'anni dopo		

## TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

Serie di volumi curati dal Dottor Floro Roselli, Magistrato militare di Cassazione a r. contenenti le sentenze emesse dal Tribunale dal 1927 al 1942

## VOLUMI CONTENENTI SAGGI, STUDI, PROFILI BIOGRAFICI E RICERCHE VARIE, RACCOLTI NEGLI STUDI STORICI MILITARI DAL 1977 AL 1995

### IN FASE DI PREPARAZIONE

- L'Esercito verso il 2000 - Vol. 1 tomo 1 - 2 - 3 (profili storici dei reparti in vita dell'esercito)
- L'Esercito Borbonico dal 1830 al 1861
- Studi storico militari 1996
- La difesa costiera dello Stato Pontificio dal XVI al XIX secolo

### MODALITÀ D'ACQUISTO

*Gli aventi diritto, per usufruire del prezzo scontato, devono effettuare il versamento dell'importo dovuto, maggiorato delle spese postali di spedizione, sul ccp n. 29599008 intestato all'Ufficio Pubblicazioni Militari, Via Guido Reni, 22 - 00196 Roma, Tel. 06/47357666 Fax 06/3613354.*

*Le spese postali di spedizione per l'Italia sono:*

- un singolo volume: Lire 2000;
- ogni libro indicato con asterisco: Lire 3800;
- più volumi, fino ad un massimo di 5: Lire 4850;
- da 6 a 10 volumi: Lire 6900.

*Il modulo di versamento dell'importo dovrà indicare chiaramente la convalida dell'ente di appartenenza se militare in servizio, o del Distretto Militare, dell'UNUCI, di Associazioni d'Arma, se in congedo. La ricevuta convalidata andrà inviata al summenzionato Ufficio Pubblicazioni indicando il numero categorico ed il titolo dei libri richiesti.*

*Per informazioni rivolgersi a:*

*Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico - Via Etruria, 23 - 00183 Roma.*

*Tel. 06/47358555 - Fax 06/70454394.*

*[http://www.litos.it/esercito\\_italiano](http://www.litos.it/esercito_italiano)*



**Gentile Direttore,**

il futuro della NATO è di certo tra gli argomenti che più a lungo hanno occupato le pagine delle riviste specializzate negli ultimi anni. La fine della Guerra Fredda, dopo un breve periodo di euforia in cui si profetizzava la «fine della storia» e lo smantellamento di tutte le alleanze politico-militari esistenti, ha aperto nuove prospettive all'Alleanza. Partendo dal ruolo «classico» di difesa dei suoi Stati membri, l'Alleanza si è venuta sempre più caratterizzando quale punto di riferimento ed irrinunciabile fattore di stabilità per l'architettura di sicurezza di tutto il continente europeo. In tale ottica è stato quasi naturale che il primo punto all'ordine del giorno sia stato quello dell'allargamento della NATO, allargamento che rispondeva soprattutto a due esigenze degli aspiranti membri. In primo luogo, quella di avere certezze sul piano della sicurezza nell'«area grigia» che si era improvvisamente creata in Europa centro-orientale; in secondo luogo, quella di vedere riconosciuta, tramite l'ammissione nella NATO, la ritrovata appartenenza di tali Paesi al sistema di valori delle democrazie occidentali. L'allargamento, ed è cosa di questi ultimi mesi, sta ora entrando nella fase di realizzazione con la designazione dei primi tre nuovi membri e la fissazione del termine di aprile 1999 per il loro ingresso ufficiale; e questo è certo un grande auspicio per il futuro. Al tempo stesso, però, da italiano appartenente ad

un Paese del Mediterraneo, non vorrei che l'allargamento ci facesse perdere di vista un aspetto che per noi è di pari se non maggiore importanza: l'integrazione interna di coloro che membri già lo sono. Intendo cioè riferirmi all'ingresso (o reingresso nel caso francese) di Spagna e Francia nella struttura militare integrata dell'Alleanza. Infatti, a fronte di una previsione strategica che vede sempre più in primo piano il Mediterraneo quale sorgente di instabilità e future crisi, la NATO risponde a tale sfida con una «frammentazione» della partecipazione militare dei suoi membri mediterranei, tutt'altro che piacevole a vedersi. Se il problema (disputa su Gibilterra permettendo) può dirsi in via di superamento per la Spagna, ben più complessa appare la posizione francese. Anche gli ultimi incontri dei Ministri della Difesa della NATO non hanno fatto che riconfermare le profonde divisioni che (a partire dal problema del comando di AFSOUTH) ancora oppongono Stati Uniti e Francia e pregiudicano un rientro di quest'ultima nella componente militare dell'Alleanza. Ovviamente non è questa la sede per un'a-

nalisi dettagliata del problema e delle sue possibili soluzioni: ciò che invece mi preme segnalare è come la pianificazione strategica alleata per il Mediterraneo sia «zoppa» in presenza di una Francia con un piede dentro ed uno fuori. Le sfide che ci attendono nella regione non possono prescin-





dere da un impegno pieno e coordinato di tutti i Paesi occidentali che si affacciano sull'antico «Mare Nostrum». Che tale affermazione risponda a realtà è dimostrato anche dal fatto che i Paesi europei citati hanno dato vita a strutture militari d'intervento comuni (EUROFOR, EUROMARFOR) al di fuori (o meglio, a fianco) dell'«ombrello» NATO. Questo però dà luogo ad aggiustamenti la cui funzionalità in caso di reale crisi politico-militare appare ben lungi dall'essere dimostrata. Inoltre, poiché (ed è antica massima, confermata da esperienze anche recenti) la deterrenza politica è poco credibile se non accompagnata da adeguata deterrenza militare, una pletora di strutture e accordi militari non aiuta certo ad aumentare la credibilità di un'azione diplomatica occidentale in presenza di crisi che emergessero sulla «riva sud». Resta quindi l'auspicio che le contrapposizioni citate trovino composizione anche per un'opera di mediazione e tessitura che gli altri Paesi della regione (Italia in testa) dovrebbero svolgere al meglio, consentendo quel rientro francese che assicurerebbe organicità alla pianificazione strategico-politica dell'Occidente in area mediterranea.

**Capitano Gabriele Cascone**  
Verona

*Egregio Lettore,*  
concordo pienamente con Lei sulla necessità di favorire il rientro della Francia nella struttura militare della NATO.

*Si tratta di una presenza a cui l'Alleanza non può e non deve rinun-*

*ciare, considerato il forte contributo che il Paese transalpino può fornire, in termini di politica, diplomazia e capacità militare, al processo di stabilizzazione della pace nel mondo e, in particolare, nella tormentata area del Mediterraneo. Voglio solo invitarla a condividere con me la speranza che l'Alleanza Atlantica, oltre che arricchirsi dell'ingresso dei nuovi Paesi del versante orientale del Vecchio Continente, possa prontamente ricompattarsi nello spirito di quell'europeismo e atlantismo che ispirò i padri fondatori della NATO 50 anni orsono. È superfluo sottolineare che in questo processo integrativo non può registrarsi la lontananza della Spagna, un Paese di autentica vocazione europea e mediterranea.*

## **QUALE FUTURO PER L'ESERCITO?**

**Signor Direttore**

Il futuro dell'Esercito Italiano si sta facendo sempre più nero: il reclutamento dei volontari di truppa non procede secondo i piani, mentre l'afflusso dei coscritti è destinato a ridursi sempre più per effetto dei recenti provvedimenti di legge sulla riforma della leva ed obiezione di coscienza. In alcuni ambienti politici già si parla di un Esercito di 85 000 uomini tra Ufficiali, Sottufficiali e Soldati di truppa. Con tali livelli di forze e una componente operativa ridotta, gli impegni assunti in ambito internazionale dovranno essere rivisti in senso restrittivo, mentre la struttura scolastico-addestrativa e quella tecnico-



industriale-amministrativa dovranno subire un ulteriore sensibile ridimensionamento. A questo punto sorge spontanea una domanda: come farà la Forza Armata ad espletare gli adempimenti istituzionali? Come l'Esercito potrà continuare a garantire la sicurezza, la tutela dell'ordine democratico, gli interventi in occasione di pubbliche calamità e lo svolgimento di missioni umanitarie e di mantenimento della pace? Credo proprio che un Paese come il nostro sempre più caricato di responsabilità politica da parte della comunità contemporanea, non possa sottrarsi all'obbligo di disporre di uno strumento militare che oltre ad essere funzionale, agile e prontamente spendibile, sia anche quantitativamente sufficiente a soddisfare le molteplici, variegata e crescenti esigenze di sicurezza interna e internazionale.

**Cap. Filippo Cappellano**

**Caro Lettore,**

le sue perplessità, pur condivisibili, mi sembrano condite da un eccesso di pessimismo.

È vero che la struttura ordinativa dell'Esercito del prossimo millennio sarà ridotta sul piano quantitativo, ma non nella misura da Lei paventata. Il problema, come Lei saprà, è intimamente legato all'immissione dei Volontari che, per unanime orientamento, dovrebbero diventare la parte archetipale dello strumento terrestre. E proprio questo problema, che comporta oneri di spesa non so-

stenibili per le scarse risorse finanziarie messe a disposizione della Difesa, impone l'obbligo di ridurre il numero degli effettivi.

Ma non c'è da allarmarsi.

Primo. L'abolizione della leva per il momento è solo un progetto che richiede tempi lunghi di attuazione.

Secondo. L'obiezione di coscienza, pur costituendo una sicura minaccia per la scelta dei giovani a favore del servizio militare, sta già trovando una efficace risposta in una serie di iniziative assunte dallo SME per sensibilizzare i coscritti circa le preziose opportunità formative e professionali offerte dal servizio con le stellette.

E in questo settore, nonostante il pessimismo imperante, ci aspettiamo esiti molto lusinghieri.

Terzo. Se proprio dovremmo pervenire ad un Esercito di 60 000 o 70 000 volontari che vanno poi aggiunti ai Quadri Ufficiali e Sottufficiali, allora si imporrà la realizzazione di un'efficiente sistema di mobilitazione (peraltro già in avanzata fase di attuazione), come hanno già fatto tanti altri Paesi con Forze Armate professionali.

Abbia fede, caro Lettore. Ogni «rivoluzione» non è mai una linea matematica, ma una fascia di assorbimento del nuovo nel vecchio e del vecchio nel nuovo.

E poi possiamo sempre consolarci con le parole dell'antico poeta: pur disperato, mi affido alla speranza (cioè alla saggezza dei dirigenti di oggi e di domani).





# CALEND'Esercito '99

In occasione dell'80° anniversario della Vittoria nella Grande Guerra, è stata organizzata una mostra fotografica commemorativa della ricorrenza.

L'esposizione ha avuto luogo nei locali del Circolo Ufficiali di Palazzo Barberini e in particolare nelle sale degli Angeli, dei Paesaggi, del Caminetto e Giulio Cesare, nel periodo dall'11 al 20 dicembre 1998.

Le foto esposte sono state suddivise in tre sezioni riguardanti rispettivamente: la Prima Guerra Mondiale, le Missioni fuori area e il Calendario annuale dell'Esercito.

La prima sezione, allestita dall'Ufficio Storico e dedicata alle figure eroiche dei soldati del 1915-'18, ha rappresentato un doveroso omaggio ai 600 000 che, per difendere la Patria dall'invasore, hanno fatto sacrificio della vita.

La seconda sezione, predisposta dal Centro di Produzione Cine Foto TV e Mostre, ha avuto come tema le missioni in terre vicine e lontane che i nostri soldati, inseriti in contingenti multinazionali ed impiegati in operazioni sia di pace sia umanitarie, sono stati chiamati ad affrontare, suscitando ovunque sincera ammirazione da parte delle popolazioni locali e degli Organismi internazionali.

Nel contesto della mostra, avvenuta l'11 dicembre alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ten. Gen. Francesco Cervoni, è stato presentato Calend'Esercito '99, le cui tavole, riprodotte nel formato 50x70

cm, hanno costituito, come detto, la terza sezione dell'esposizione.

Il calendario annuale rappresenta indubbiamente un evento editoriale al quale l'Istituzione conferisce elevata valenza, in quanto efficace strumento pubblicitario finalizzato alla propaganda degli arruolamenti volontari e alla promozione di immagini della Forza Armata.

L'edizione 1999, imperniata sul tema «Soldati di Ieri e di Oggi», ha affiancato foto della Grande Guerra ad immagini attuali.

L'evento ha fornito una adeguata cornice per la celebrazione dell'80° anniversario del vittorioso epilogo del primo conflitto mondiale dando, nel contempo, risalto alle odierne figure professionali, eredi di tanto elevate tradizioni.

Mentre la precedente edizione di Calend'Esercito era incentrata sul Volontario, figura emergente della nuova Forza Armata, l'edizione del 1999 ha come protagonista l'Uomo, elemento cardine dell'Istituzione, il giovane soldato di volta in volta «Difensore della Patria», «Operatore di Pace» e «Specialista della Solidarietà», in possesso di un bagaglio etico e professionale di notevole spessore, operante nella continuità dei valori e delle tradizioni.

Curatore dell'opera è stato il Brig. Gen.(aus.) Alberto Scotti, noto giornalista e profondo conoscitore della Forza Armata, che ha già ideato le edizioni 1997 e 1998.

Le immagini fotografiche sono state



realizzate da Pino Settanni, professionista di fama e *reporter* d'eccezione che, in Italia e in Bosnia, ha immortalato gli uomini dell'Esercito nei tre menzionati aspetti del servizio prestato quotidianamente nell'interesse della comunità nazionale e internazionale, in ogni ambiente operativo.

Nel corso della manifestazione, alla presenza di personalità politiche, istituzionali, militari e del mondo della cultura, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha introdotto i temi salienti di CalendEsercito, cogliendo l'occasione per formulare alcune riflessioni sul profondo rinnovamento strutturale ed organizzativo in atto nella Forza Armata.

Il Generale Scotti, invece, ha illustrato l'opera nei suoi contenuti essenziali, mentre il fotografo Settanni ha parlato dell'esperienza vissuta con i reparti dislocati in Italia e all'estero.

Lo spirito della manifestazione ha

voluto rappresentare un momento di sintesi, un ponte ideale con il passato, recando un messaggio di continuità fra l'antico e l'attuale sentimento di abnegazione dell'Esercito italiano che, proseguendo lungo l'itinerario della modernizzazione,

vuole presentarsi, agli albori del Terzo Millennio, quale forza militare credibile, efficiente e affidabile, in grado di fronteggiare le esigenze di sicurezza nazionale e assolvere i compiti affidatigli nell'ambito degli Organismi internazionali. Il calendario annuale, che sarà diffuso in tutti i reparti della Forza Armata, dovrà costituire vettore di sensibilizzazione

presso l'opinione pubblica, affinché all'Esercito, diretta espressione del Paese, sia riconosciuto ancor più il ruolo di insostituibile componente nel contesto istituzionale.

(a cura del Tenente Mario Traietti)





## **INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL MINISTERO DELLA DIFESA**

### **Comunicazioni del Ministro della Difesa Carlo Scognamiglio**

Lo scorso 5 novembre il nuovo Ministro della Difesa Scognamiglio si è recato alla Commissione Difesa del Senato per illustrare gli indirizzi programmatici del suo dicastero. Il Ministro ha ricordato come l'Amministrazione della Difesa sia impegnata in un vasto programma di riforma dello strumento militare italiano e del medesimo dicastero, allo scopo di raggiungere alcuni importanti obiettivi.

#### ***Il mutato scenario internazionale***

Ci si trova di fronte a molteplici esigenze. In primo luogo, quella di adeguare le Forze Armate italiane ai nuovi compiti richiesti dal mutato scenario internazionale; si tratta di ruoli di pace e gestione delle crisi, più che di difesa in senso classico. Un'altra esigenza è quella di accrescere l'internazionalizzazione delle Forze Armate, sia nell'ambito delle missioni di pace e delle Nazioni unite, sia nell'ambito europeo ed atlantico. Ciò impone un significativo ammodernamento tecnologico dello strumento militare, nonchè la partecipazione dell'Italia alle attività internazionali per le produzioni dei futuri sistemi d'arma.

Nel contesto di un radicale mutamento di scenario, le principali istituzioni di riferimento della nostra sicurezza rimangono l'Alleanza Atlantica, l'Unione Europea Oc-

cidentale, le Nazioni Unite e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea. Nel prossimo vertice NATO, che si terrà a Washington ad aprile 1999, sarà formalizzato il Nuovo Concetto Strategico e sarà confermata la politica della «porta aperta» a Paesi che si candidano a divenire nuovi membri dell'Alleanza (Slovenia, Romania e Bulgaria, ad esempio). L'obiettivo del Governo italiano, in tale contesto, è quello di rafforzare il ruolo operativo dell'UEO, conferendole la funzione di raccordo tra la NATO e l'Unione Europea.

#### ***Industria nazionale della difesa***

Con riferimento al settore industriale, il Ministro ha osservato come si stia cercando di promuovere la creazione di una vera e propria industria europea della difesa, abbattendo le barriere protezionistiche interne ai Paesi UEO e favorendo le fusioni settoriali delle nostre industrie. Obiettivi importanti da conseguire in questo comparto sono, dunque, la piena realizzazione operativa dell'Agenzia europea degli armamenti, il conseguimento della piena funzionalità dell'OC-CAR (Organismo congiunto per la cooperazione nel campo degli armamenti) e l'avanzamento del processo di ristrutturazione dell'industria europea della difesa.

#### ***Struttura delle Forze Armate***

Il Governo sta concretamente perseguendo l'obiettivo primario della razionalizzazione e semplificazione della struttura delle Forze



Armate, per presentarsi con uno strumento militare moderno, agile ed efficiente, in linea con gli standard europei. Punto di partenza è stato, ricorda il Ministro, la legge n.25/1997 di «riforma dei vertici militari». Sono state quindi effettuate importanti revisioni di struttura con la riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della Difesa (d. lgs. n. 264/1997) e la riduzione delle dotazioni organiche del personale civile (le dotazioni sono state già ridotte da 50 580 unità a 45 740 e scenderanno fino a 43 000 unità). Sono stati, altresì, stabiliti i criteri per il riassetto organizzativo-funzionale dell'area tecnico-industriale (d.lgs. n. 459/1997) che ha già comportato la razionalizzazione di 12 stabilimenti e arsenali dipendenti dagli Ispettorati logistici di Forza armata e che dovrà interessare altri 24 enti dipendenti dal Segretariato Generale e 13 appartenenti all'area tecnico-operativa. Infine, è in corso una profonda revisione e semplificazione dell'organizzazione dei comandi operativi, addestrativi e logistici (d. lgs. n. 464/1997).

### ***Ruolo del militare***

Le nuove funzioni della Difesa hanno comportato, tra l'altro, un ripensamento del ruolo del militare con l'approvazione di un nuovo quadro normativo di riferimento, ispirato ad un più equilibrato rapporto tra la componente professionale ed il totale del personale alle armi. Rispetto alle mutate esigenze fissate dal Nuovo Modello di Difesa, la consistenza numerica del personale militare è stata valutata

in 250 000 unità.

Gli Ufficiali diminuiranno di circa 8 000 unità entro il 2006, attestandosi su una dotazione organica massima di 21 900 unità; per i Sottufficiali è previsto il mantenimento di 77 500 unità, ma è stato suddiviso l'iniziale ruolo unificato in due ruoli separati (Marescialli e Sergenti).

I militari di leva diminuiranno in modo drastico da 200 000 unità a circa 96 000 unità, in parte compensati dalla componente volontaria (54 000 unità).

Aspetto fondamentale per la realizzazione del Nuovo Modello di Difesa è il successo del reclutamento di volontari, anche se i concorsi per l'arruolamento dei volontari non stanno dando gli esiti auspicati, occorre pertanto migliorare lo *status* giuridico ed economico della figura professionale del volontario. Occorre, altresì, prevedere un incremento delle riserve di posti previste a favore dei volontari in ferma breve per l'assunzione nelle carriere iniziali delle Forze di Polizia.

### ***Risorse finanziarie***

Il bilancio della Difesa, ha rilevato il Ministro, ha registrato negli ultimi cinque anni rilevanti riduzioni. Dei circa 31 000 miliardi per il 1998 (1,5% del PIL), la quota dedicata alla Funzione Difesa ammonta a soli 21 000 miliardi. Rispetto agli altri Paesi europei, la spesa italiana per la Funzione Difesa è tra le più basse in assoluto. Nonostante questa tendenza si è riusciti, nel periodo 1995-1998, a



convogliare risorse crescenti sull'investimento, passando dai 3 800 miliardi del 1995 ai 5 500 miliardi stanziati per il corrente anno. Il livello medio annuo di investimento ottimale è, comunque, di 8 000-9 000 miliardi, necessari per sostenere uno strumento militare in linea con gli *standard* alleati.

Per arrivare al livello di investimento indicato si dovrebbe il bilancio della Funzione Difesa rispetto al PIL e utilizzare le risorse provenienti dalla alienazione di beni immobili non più utili alle Forze Armate. La ricapitalizzazione dello strumento militare così perseguita diventa, dunque, indispensabile per assicurare la disponibilità dei Comandi in linea con gli *standard* chiesti dalla NATO; adottare idonei sistemi di comando e controllo per garantire la piena intercomunicabilità tra le Forze Armate; contrastare i rischi della proliferazione delle armi di distruzione di massa; privilegiare lo sviluppo dei mezzi che consentono una adeguata mobilità.

## DIFESA EUROPEA

### **Comunicazioni del Governo sulle prospettive di una difesa europea dopo la Dichiarazione di Roma - UEO**

Lo scorso 17 novembre si è svolto a Vienna, nell'ambito della Presidenza di turno austriaca dell'Unione europea, il Consiglio dei Ministri della Difesa dei 15 Paesi dell'UE con all'ordine del giorno il tema della difesa comune. Le moti-

vazioni per affrontare tale argomento risiedono nella carente presenza dell'Europa nelle crisi che l'hanno riguardata e la riguardano tutt'ora (Bosnia, Kosovo, Medio Oriente), nonché nella sproporzione tra quanto spende l'Europa per la difesa e quanto ricava in termini di operatività e credibilità.

I Ministri italiani degli Esteri e della Difesa si sono recati alle rispettive Commissioni parlamentari del Senato, lo scorso 26 novembre, per riferire sugli esiti dell'incontro.

Il Ministro degli Affari Esteri Lamberto Dini ha ricordato i nuovi fatti intervenuti recentemente nella costruzione di una difesa europea, con l'apertura da parte di francesi ed inglesi alla discussione istituzionale sulla prevenzione delle crisi e le operazioni di pace. L'Italia ha accolto con favore le nuove condizioni, rilanciando lo strumento delle «euroforze», sostenendo un coordinamento ed una ristrutturazione dell'industria europea della difesa.

Il Ministro della Difesa Carlo Scognamiglio ha affermato che si è aperta una nuova stagione sul futuro della sicurezza e della difesa europea fondata su alcuni capisaldi quali il legame con gli Stati Uniti attraverso la NATO ed il contributo alla stabilità da parte di una nuova Russia. In tale contesto occorre, pertanto, definire il nuovo ruolo dell'Europa, senza dimenticare che l'Italia è sempre stata favorevole allo sviluppo autonomo di risorse e di responsabilità europee. Il Ministro ha ribadito, altresì, come le capacità militari dell'Europa



non siano così limitate come si crede, anche se rispetto agli Stati Uniti mancano di qualità e mobilità, nonché delle essenziali componenti operative di *intelligence*, di comando e controllo e di trasporto strategico. È necessario, inoltre, procedere a nuove scelte anche da parte delle industrie che operano nel campo della difesa mentre il Governo dovrà stimolare un processo di concentrazione industriale.

Risulta, pertanto, indispensabile promuovere ulteriormente la costituzione dell'OCCAR (avviata da Francia, Gran Bretagna, Germania ed Italia), l'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti destinata a gestire i programmi di reciproca collaborazione.

## MANOVRA FINANZIARIA 1999

*Nel momento in cui scriviamo, i provvedimenti relativi alla manovra finanziaria 1999, approvati dalla Camera dei deputati, sono ora al vaglio del Senato.*

### Dismissioni di immobili del Ministero della Difesa

**(art. 38 - Atto Senato 3662 - Misura di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo)**

L'articolo in questione intende fornire una soluzione ai problemi anche di ordine interpretativo che si sono posti in sede di attuazione della legge n.662/1996. Con particolare riferimento alle norme ivi contenute relative all'avvio di una

prima fase del programma di dismissione di beni immobili utilizzati dalla Difesa, viene chiarito che i beni suscettibili di dismissione non sono unicamente quelli individuati dal Decreto del Presidente del Consiglio (11 agosto 1997) ma tutti quelli posti attualmente a disposizione della Difesa.

L'individuazione dei beni per la loro dismissione, attraverso alienazioni o permuta o per essere attribuiti a terzi in gestione, anche mediante concessione, avviene mediante decreto del Presidente del Consiglio di concerto con i Ministri della Difesa, del Tesoro e del Bilancio, delle Finanze, dei Beni Culturali.

Sono riservati, infine, al soddisfacimento delle complessive esigenze della Difesa i proventi delle dismissioni per un importo massimo di 1.400 miliardi di lire. In particolare, i proventi così stabiliti sono destinati al conseguimento degli obiettivi di ammodernamento e potenziamento strutturale ed infrastrutturale delle Forze armate.

## PERSONALE

### Decreto del Ministro della Difesa - 6 agosto 1998

**Modalità e requisiti per il reclutamento di personale volontario in ferma breve dell'Esercito da destinare alla specialità del Genio ferrovieri (Gazzetta Ufficiale n. 273 del 21 novembre 1998)**

Il decreto è stato emanato per ar-



monizzare con i contenuti del decreto legislativo n.196/1995, per i volontari in ferma breve triennale dell'Esercito da destinare alla specialità del genio ferrovieri, le vigenti modalità di reclutamento, di trattenimento in servizio e di transito nel ruolo dei volontari di truppa in servizio permanente.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito fissa l'entità dei posti da dedicare annualmente al personale dell'Arma del Genio per la specialità ferrovieri.

La formazione e la specializzazione di tali volontari sono effettuate mediante la frequenza di specifici corsi e di periodi di tirocinio pratico, la cui durata e tipologia viene definita in base alle direttive dello Stato Maggiore dell'Esercito.

I volontari in ferma breve del Genio ferrovieri, ammessi al transito nel ruolo dei volontari in servizio permanente, possono confermare la preferenza per il Genio ferrovieri presentando domanda di rinuncia al transito.

Coloro che accettano il transito prolungano la ferma secondo le modalità previste dal DPR n. 332/1997 e possono essere soggetti a cambi di incarico.

#### **Decreto del Ministro della Difesa - 8 ottobre 1998**

**Aggiornamento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati e militari di truppa, in servizio di leva, a decorrere dal 1° luglio 1998 (Gazzetta Ufficiale n. 274 del 23 novembre 1998)**

Le paghe nette giornaliere sono

state aggiornate, a decorrere dal 1° luglio 1998, nelle seguenti misure:

- Lire 5 792: soldato, comune di 2<sup>a</sup> classe, aviere, obietto di coscienza e vigile del fuoco ausiliare;
- Lire 6 371: caporale, comune di 1<sup>a</sup> classe, aviere scelto;
- Lire 6 950: caporal maggiore, sottocapo, primo aviere.

La spesa derivante dall'attuazione del presente decreto, valutata in circa 2,6 miliardi di lire per il 1998 e circa 5 miliardi di lire per il 1999, graverà sugli stanziamenti iscritti nelle unità previsionali del bilancio della difesa, relative al personale militare

#### **Risoluzione 7-00505**

**Romano Carratelli ed altri**

**Realizzazione di caserme e alloggi sul territorio nazionale**

La Commissione Difesa della Camera ha approvato, il 3 novembre scorso, la risoluzione in titolo che impegna il Governo ad avviare un programma che preveda:

- la costruzione di nuove caserme, in particolare al Sud del Paese;
- la ristrutturazione delle caserme in relazione alla riorganizzazione delle Forze Armate su base regionale;
- la costruzione di alloggi di servizio funzionali alle esigenze delle Forze Armate;
- la destinazione a tale programma di risorse finanziarie non inferiori a 800 miliardi di lire per gli anni 1999-2008.



(Notizie aggiornate al 1 dicembre 1998)



## **CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA** (Periodo settembre-ottobre 1998)

### **Attività del COCER Interforze**

Il COCER Interforze, a partire dal 15 luglio 1998, ha accentuato l'approfondimento delle problematiche concernenti la concertazione per il rinnovo del trattamento economico del personale militare.

### **Attività della Sezione Esercito del COCER**

La Sezione Esercito del COCER è stata costantemente impegnata a livello interforze nell'ambito della citata attività di approfondimento degli argomenti da trattare in sede di concertazione.

## **CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA**

### **Attività dei COIR dell'Esercito**

Di seguito sono riportate le principali tematiche che nel periodo in questione sono state esaminate a livello COIR limitate ai Consigli che hanno svolto attività di deliberazione.

#### ***Regione Militare Nord***

- proposta di assegnazione alloggi AST con graduatorie distinte tra Marescialli e Sergenti;
- proposta di declassificare alcune delle infrastrutture militari di competenza della Regione Militare Nord a livello «C», in modo da ridurre complessivamente il numero dei militari di leva impiegati per i servizi di vigilanza;
- proposta di trascinamento della indennità di impiego operativo, nella

misura dell'1,75%, per ogni anno prestato nei reparti operativi di campagna (ancorché non più in vita) anche anteriormente al 1 gennaio 1997;

- uso gratuito del trasporto pubblico urbano per i militari di leva;
- proposta di rilascio del foglio di viaggio per visita medico-legale per l'ammissione alle cure balneo-termali;
- richiesta di aumento dei fondi da assegnare per le Missioni Ordinarie;
- proposta di affidare il servizio mensa, all'interno delle caserme, a ditte private;
- possibilità di predisporre un proprio sito WEB sulla rete Internet, al fine di velocizzare lo scambio di informazioni nell'ambito della Rappresentanza Militare;
- richiesta di velocizzare le manutenzioni e la sistemazione di tutti gli Alloggi di servizio da assegnare ai militari aventi titolo.

#### ***Regione Militare Centro***

- richiesta di attuazione dei decreti 209 e 210 del 05/02/97 recanti norme in materia di interventi di protezione sociale a favore del personale militare e civile delle Forze Armate e relative modalità di gestione e rendimento;
- proposta di ripristinare la concessione di licenza «donazione sangue»;
- possibilità di devolvere le necessarie risorse finanziarie, al fine di realizzare un potenziamento degli alloggi collettivi e di foresterie per Ufficiali subalterni, Sottufficiali, volontari in servizio permanente scapoli o senza famiglia al seguito;
- proposta di attribuire agli Ufficiali medici in servizio di Complemento un punteggio di merito ai fini di concorsi pubblici per medico di base;
- richiesta di adeguamento, al mutato costo della vita, del compenso giornaliero spettante ai militari di leva.



### ***Regione Militare Sud***

- richiesta di accesso nelle strutture di Protezione Sociale del personale militare inquadrato nel ruolo dei Volontari in Servizio Permanente;
- possibilità di accesso al Servizio Permanente Effettivo per i Sottotenenti Odontoiatri in ferma biennale;
- richiesta di sollecita emanazione del mansionario relativo ai ruoli non direttivi (ruolo Marescialli) da parte degli organi competenti;
- proposta di modificare alcuni punti del testo sulle «nuove norme sulla Rappresentanza Militare»;
- proposta di elevare il limite di età per l'immissione nel ruolo Sergenti e nel ruolo Marescialli da parte dei Volontari in servizio permanente.

### ***Ispettorato delle Scuole dell'Esercito***

- richiesta di adeguare alle altre categorie di personale delle Forze Armate i recuperi compensativi per i VFB con più di 10 mesi di servizio;
- richiesta di equiparare la durata dei Corsi AUC dell'Esercito con quelle delle altre Forze Armate.

### ***1° Comando delle Forze di Difesa***

- richiesta di anticipare la libera uscita nei giorni di venerdì, sabato e festivi per il personale di leva;
- proposta di adeguare la paga giornaliera del militare di leva all'inflazione reale;
- anticipo dell'orario da libera uscita alle ore 17.00;
- attuazione della legge n. 303 del 19/03/1956 che vieta l'utilizzo di letti sovrapposti;
- possibilità di abbinare permessi di 36 ore con licenze brevi per i militari di leva che prestano servizio oltre i 600 km;
- proposta di informare i militari sulle problematiche attinenti il consumo delle droghe e intensificazione della

sorveglianza all'interno delle caserme da parte del personale addetto ai controlli.

### ***2° Comando delle Forze di Difesa***

- Richiesta di riduzione delle tasse universitarie e concessione di licenze speciali per svolgere esami universitari e corsi di specializzazione;
- proposta di programmare periodi addestrativi, in ore di servizio, per il mantenimento dell'efficienza fisica dei quadri;
- proposta di far svolgere seminari al personale che ha fatto parte di missioni all'estero;
- proposta di emanazione di un testo unico che racchiuda tutti i riferimenti giuridici e amministrativi riguardanti il personale militare;
- richiesta di uniformare e regolarizzare l'impiego dei militari distaccati presso gli enti in comuni alluvionati, favorendo l'equa distribuzione dei servizi e la regolare osservanza delle convenzioni stipulate fra gli enti e i reparti;
- richiesta per l'assegnazione di fondi necessari al ripristino degli alloggi AST in Sardegna, per la successiva assegnazione agli utenti aventi diritto;
- indennità di marcia e della prontezza operativa per i militari di leva;
- proposta di autorizzare i militari vincolati a ferme speciali a pernottare in sede domiciliare;
- richiesta di un controllo più scrupoloso per quanto attiene la gestione di sale convegno e spacci militari;
- proposta di compilare un questionario per migliorare lo stato di benessere delle caserme;
- attribuzione dei benefici degli Aiutanti ai Marescialli Capi, valutati e giudicati idonei all'avanzamento e non promossi per mancanza di posti;
- richiesta di uniformità di trattamento nei requisiti richiesti per la concessione di onorificenze agli Ufficiali e ai Sottufficiali.



---

# *Collaborate*

## *alla Rassegna dell'Esercito*

---



*Auspichiamo che tutti  
gli Ufficiali e  
Sottufficiali – senza  
distinzione di grado e  
categoria – avvertano  
il richiamo  
di un forte  
impegno  
professionale  
e culturale  
esercitando  
le loro  
migliori capacità  
di espressione e  
comunicazione*

Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali,  
dovranno pervenire alla Rivista Militare  
via di S. Marco, 8 - 00186 Roma

---

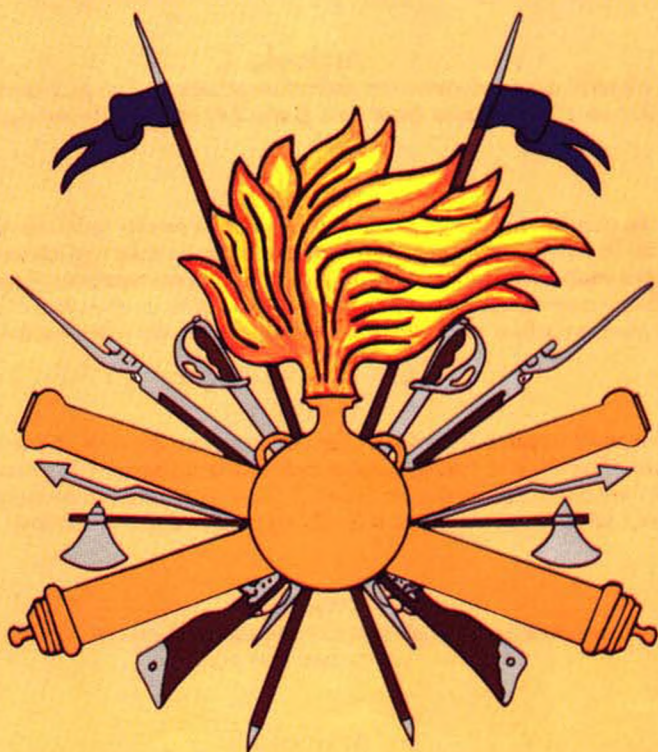






# RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 2/99 della Rivista Militare



**RIVISTA  
MILITARE**





## **PREMIO GIORNALISTICO ESERCITO**

La Rivista Militare, Periodico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riservando una sempre più matura attenzione al settore della comunicazione sociale, indice, per il 1999, il Concorso nazionale «Premio Giornalistico Esercito», riservato a esponenti dell'informazione (stampa e Radio TV), autori di articoli e servizi su argomenti militari.

### **Regolamento del Concorso**

#### **Articolo 1**

*Il Concorso è aperto a tutti gli operatori dell'informazione, autori di articoli/servizi che siano apparsi su Testate giornalistiche (stampa e Radio TV) aventi diffusione a livello nazionale.*

#### **Articolo 2**

*Saranno presi in considerazione gli articoli di stampa e i servizi radiotelevisivi (sono escluse le opere librerie) in cui sia prevalente la trattazione di tematiche riguardanti le Forze Armate italiane nelle loro molteplici espressioni: ordinamento, addestramento, formazione, operazioni, interoperabilità, cooperazione internazionale, motivazione, professionalità, cultura, sostegno alla pace, missioni umanitarie, storia, costume, attualità, sociologia, ecc..*

#### **Articolo 3**

*I lavori concorrenti saranno individuati per mezzo di uno speciale «Osservatorio», operante presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di monitorare e selezionare giornalmente gli articoli/servizi in possesso dei requisiti richiesti. Saranno ritenuti ammissibili al Concorso gli articoli/servizi pubblicati o irradiati, a livello nazionale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999.*

#### **Articolo 4**

*Gli articoli/servizi saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.*

#### **Articolo 5**

*A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati gli autori di 2 articoli/servizi di ciascuna Sezione (Quotidiani; Periodici; Radio TV), che si segnaleranno per alto profilo letterario, spessore dei contenuti, agilità descrittiva, valore propositivo, lucidità di analisi, vigore esecutivo, obiettività di giudizio, autentica valenza informativa.*

#### **Articolo 6**

*La premiazione avverrà in Roma (sede da stabilire) con manifestazione pubblica.*

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 2/99  
(MARZO-APRILE)  
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

**Direttore responsabile**  
**Giovanni Cerbo**

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 47357370 - 6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicistica dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 47357573 Fax 47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

**Stampa**  
Fotolito Moggio  
Via Alberobello, 86 - Roma

**Fotolito**  
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 1999

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## 2

## STUDI E DOTTRINA

- Risorse, fonti energetiche e ruolo dei militari. 2  
(*Giovanni Buccioli*)
- Le lezioni della storia. 10  
(*Filippo Cappellano*)
- Il supporto di fuoco terrestre. 20  
(*Angelo Ristuccia*)
- Che cos'è la NAMS. 34  
(*Claudio Ferraro, Roberto Lizza*)
- Comunicare. Perché? 40  
(*Giuseppe Sassu*)

## 46 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- Chi è l'Allievo Ufficiale in Europa? 46  
(*Giuseppe Caforio*)
- Il Servizio psicologico nelle Forze Armate. 58  
(*Paolo Palma*)
- Riorganizzazione dell'attività ippica militare. 64  
(*Ajmon Genzardi, Agostino Guerisoli*)
- Le Unità corazzate nel combattimento nei centri abitati. 72  
(*Francesco Brunetti*)

## 74

## PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

- Il semovente controaerei in Italia (1ª parte). 74  
(*Fulvio Poli*)
- Notizie Tecniche 86

## 90

## ESERCITI NEL MONDO

- L'Esercito canadese del XXI secolo. 90

## 102

## ASTERISCHI

- La giornata per l'Europa. 102

## 106

## I LETTORI CI SCRIVONO

## 108

## ATTUALITÀ

## 112

## OSSERVATORIO PARLAMENTARE

## 119

## RAPPRESENTANZA MILITARE



# RISORSE, FONTI ENERGETICHE E RUOLO DEI MILITARI

di Giovanni Bucciol \*

**M**editando sul ruolo dei militari negli affari interni ed esteri di uno Stato, Blaise Pascal ha affermato che «*non potendo fortificare la giustizia, si è giustificato la forza*»(1).

Con ciò, l'illustre pensatore francese ha voluto pressapoco dire – lo sostengono in molti – che la giustizia senza il braccio è inutile, che il troppo braccio senza giustizia è disumano e che è efficace solo una giustizia sostenuta da un braccio adeguato. Non è mistero per nessuno sapere che oggi l'ONU – la giustizia – non dispone di un proprio braccio, braccio che viene costituito di volta in volta con forze militari dei Paesi più disparati per razza, dottrina, religione ed altro.

Da qui discende l'inefficacia, troppe volte registrata degli interventi di alti funzionari ONU in quei Paesi in cui vengono misconosciuti o calpestati i diritti dell'uomo, se non sono sostenuti da un convincente braccio armato.

La «Troika» delegata dell'ONU, composta dai tre Ministri degli Affari Esteri di Inghilterra, Austria e Lussemburgo, non è riuscita ad arrestare i massacri che continuano

ad insanguinare l'Algeria; Saddam Hussein continua a rifiutare l'attività di verifica degli Ispettori dell'ONU nonostante gli interventi punitivi delle forze anglo-americane.

Ma le restrizioni imposte all'Irak e all'Iran, le turbolenze nell'Azerbaijan ed in Cecenia, la fluida situazione in Afghanistan, lo stallo del processo di pace israelo-palestinese, gli eccessi dell'integralismo

Fig. 1

## MINERALI STRATEGICI

Minerali	Riserve stimate (mln. t.)
Ferro	105 000
Bauxite	20 000
Manganese	5 000
Rame	505
Germanio	notevole
Piombo	160
Nichel	50
Stagno	8,5
Zinco	230
Molibdeno	9,5
Titanio	650
Cobalto	3
Cromo	3,2
Antimonio	4,3
Cadmio	0,7
Uranio	4,1
Argento	0,25
Oro	0,035
Platino	0,035
Diamanti	610 000 (carati)



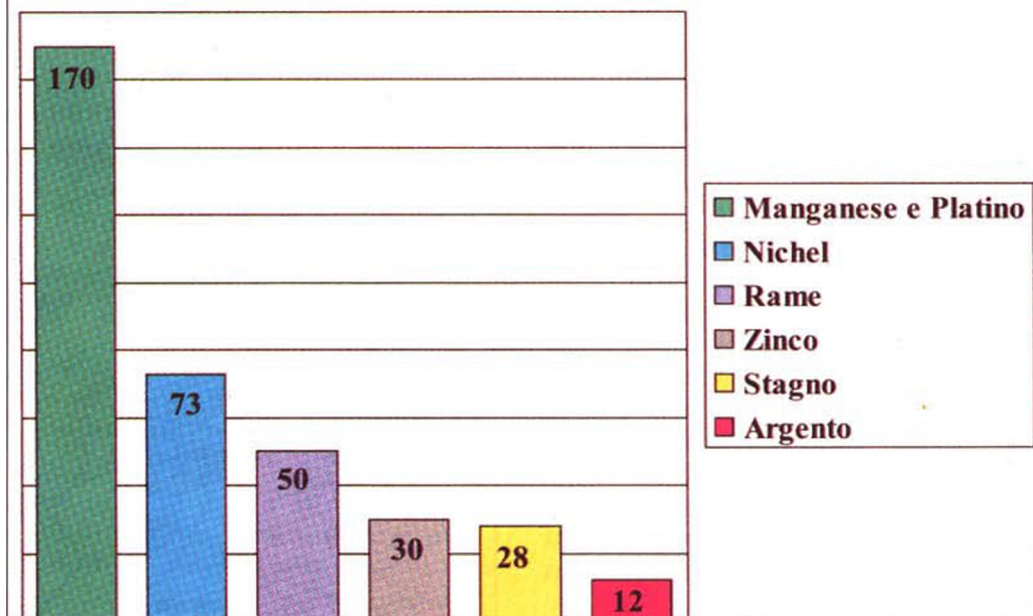
islamico costituiscono, assieme a tanti altri troppo lunghi ad elencare, sintomi più evidenti che la guerra, i disordini, le rivoluzioni tendono a verificarsi e si posizionano laddove esiste un problema energetico: risorse non rinnovabili, fonti energetiche, ivi comprese quelle alternative; economia e mercati sono ancora una volta i potenti richiami attorno ai quali si attorciglia la forza militare dell'intera umanità. In questi irresistibili richiami vi è un fatto nuovo: alle principali aree fornitrici di risorse minerarie, specie strategiche (Fig. 1) (2), di cui molte sono destinate presto ad esaurirsi (Fig. 2), e di fonti energe-



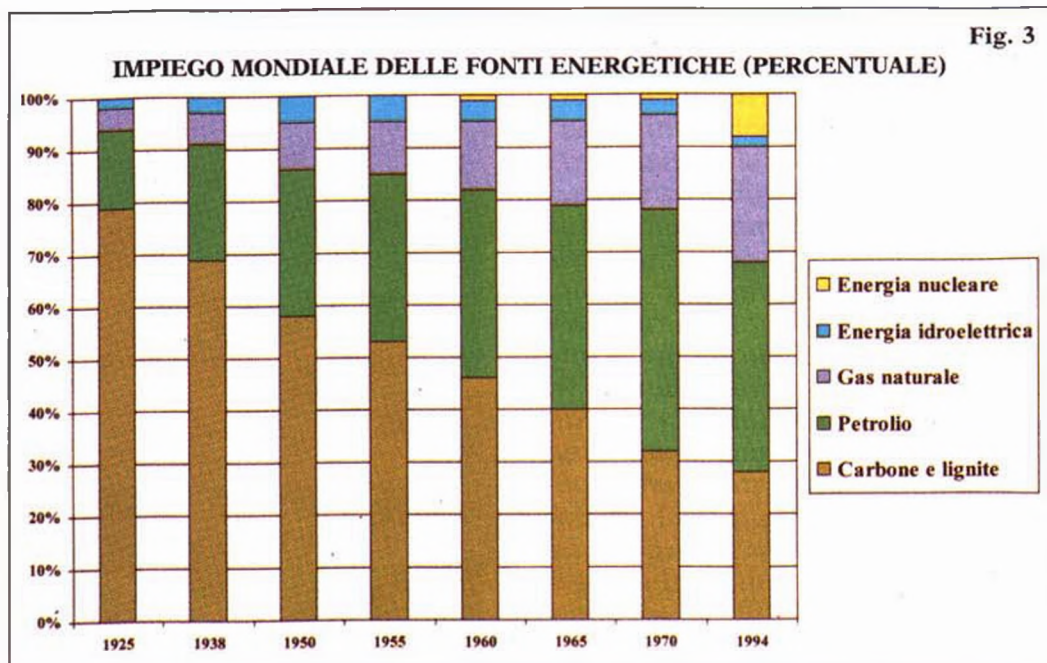
*Soldati russi nelle strade di Grozny durante la guerra in Cecenia.*

**Fig. 2**

**DURATA PROBABILE DI ALCUNI MINERALI (anni)**







tiche (Fig. 3), quali sono state sino-  
ra l'Africa ed il Medio Oriente, sono  
subentrate altre due aree: quella in-  
torno al Mar Caspio (Fig. 4) sino al  
Kazakistan (Fig. 5) e quella della  
Siberia russa, che si protende sino  
all'Asia orientale (Fig. 6).

Le due tradizionali aree in questo  
secondo dopoguerra hanno costi-  
tuito il punto di riferimento del  
mondo industrializzato non auto-  
sufficiente.

Per ragioni politiche sempre me-  
no sicure, da poco, è iniziata la lo-  
ro valorizzazione con conseguenze  
geopolitiche di portata generale  
imprevista. La loro potenzialità  
energetica è stata resa nota con la  
fine della guerra fredda (3) ed  
aperta conseguentemente al libero  
mercato. L'obiettivo vitale di tutti  
gli Stati è la disponibilità di fonti  
energetiche abbondanti ed a buon  
mercato.





Da qui deriva la competizione per il controllo delle fonti, delle linee di trasporto dei prodotti petroliferi, del gas naturale e per la sovranità delle aree produttrici. Tale competizione si esercita a livelli governativi, ma anche a livello ribelle o non governativo, delle cui organizzazioni l'ONU ancora non tiene adeguato conto, quando indice conferenze internazionali per la pacificazione di aree ad alto interesse energetico.

## INGERENZA UMANITARIA E NON PIÙ BELLICA

È questo il problema di oggi e del futuro decennio. Ed è in questo problema che i militari sono chiamati ad operare, all'interno ed all'esterno del proprio Paese. Agiscono non tanto in forma operativa tradizionale, con armi, dottrine e tecnologie tipiche di mire imperialistiche, ma in







una nuova forma di «ingerenza umanitaria», fatta soprattutto di amore, «mostrando il fucile» per tendere all'obiettivo di mantenere o ripristinare la pace.

La testimonianza di quanto espresso appare analizzando l'evoluzione subita dai bilanci militari e dal commercio di armi nel mondo, a

fronte della riduzione di personale. Dal 1905 al 1994 il complesso dei bilanci militari sulla terra (4) sono passati da 1 128 miliardi di dollari a 794, facendo registrare una riduzione di quasi il trenta per cento.

Per entrare più nel particolare, se si eccettuano l'Asia centrale e quella orientale, che hanno incrementato i



bilanci, rispettivamente, del 3,4 e del 25,4%, si nota che mentre gli Stati Uniti sono passati da 339 a 278 miliardi di dollari – e per il '99 alcuni osservatori prevedono che i miliardi saranno 264 – la Russia è passata da 317 a 106 miliardi. Anche il commercio di armi ha subito un tracollo: dai 78 miliardi di dollari del 1987 ai 30 del '95, con una caduta numerica di più della metà degli addetti all'industria degli armamenti. La riduzione del personale, per contro, è stata più contenuta: dai 27 milioni ai 23, pari al 16,5%. Dunque, se 30% è la riduzione dei bilanci e poco più del 15% quella del personale, ciò vuol dire che l'umanità intera, escluse alcune eccezioni (5), è orientata più al mantenimento di personale, che al rinnovo tecnologico del materiale bellico.

Cioè, tra conflittualità e collaborazione, si va verso una collaborazione internazionale, pronta a subentrare militarmente all'assenza della forza sovranazionale per costituire su richiesta il braccio di Blaise Pascal. Il tutto si concretizza in Forze di Polizia per la sicurezza interna e Forze Armate sì ma non tanto per la sicurezza internazionale al fine di contrastare, da dentro e fuori di ogni Stato, i mali attuali del mondo: il contrabbando di armi e di tecnologie militari verso i Paesi sottoposti ad embargo o in situazioni conflittuali, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il riciclaggio di denaro sporco, il terrorismo integralistico.

## PREPARIAMO COMANDANTI DOTTORI

Per fare tutto ciò, è necessaria una adeguata preparazione del persona-

le Ufficiali, Sottufficiali e truppa. Le nostre Forze Armate, ormai, debbono avere un orientamento internazionale, una prontezza operativa tale da portarle «fuori area» in ogni momento per assolvere, in collaborazione con forze straniere, di cui non si può non conoscere l'organizzazione, missioni di pace e di assistenza umanitaria. Le responsabilità, come ha affermato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nell'inaugurare l'anno accademico presso la Scuola di Applicazione di Torino (6), che deriveranno dagli incarichi in Italia ed all'estero, saranno conseguenti alla professionalità, corroborata da iniziative e maturazioni personali che vadano oltre i limiti propri del sistema scolastico.

Le «lezioni apprese» saranno tanto più efficaci quanto più saranno apprese da se stessi in una cauterizzazione della teoria confrontata alla realtà (7). Le «lezioni apprese» da altri, anche se appartenenti alla stessa Forza Armata, saranno studiate, sottoposte al vaglio sperimentale «in auletta» ma faranno sempre parte del bagaglio teorico difficile da apprendere, come difficile è far propria l'esperienza altrui. Dal confronto vissuto *in corpore viri* tra teoria e pratica scaturirà «la propria lezione appresa», cioè la propria esperienza.

Sul campo c'è bisogno di comandanti prima che di dottori, di *managers* in grado di saper dominare la situazione resolvendo, sul tamburo, i problemi di amministrazione del personale e di organizzazione del lavoro. Quei comandanti dovranno sentirsi responsabili delle





*Militari francesi impegnati in territorio della ex Jugoslavia.*

proprie azioni ed essere in grado di testimoniare in modo chiaro e senza reticenze su fatti ed avvenimenti davanti a qualsiasi tribunale internazionale giudicante i crimini contro l'umanità. Debbono, quindi, essere preparati anche sui principi di procedura penale militare e civile, principi oggi dominati dal «sistema anglosassone».

Dico «oggi», perché sinora sia il tribunale dell'Aja, giudicante i fatti di Bosnia, sia quello di Arisha, città

della Tanzania, giudicante il genocidio in Ruanda del 1994, hanno operato con tale sistema. Nell'anno dei «Diritti dell'uomo» non può non esistere «un diritto del testimone». Il sistema anglosassone non va tanto per il sottile: il testimone risponde in udienza pubblica davanti ad una Corte ad un interrogatorio contraddittorio, da una parte il Procuratore, che rappresenta l'accusa, e dall'altra l'Avvocato con lui convenuto, che costituisce la difesa. Se il tribunale di Arisha ha massacrato quei Colonnelli francesi responsabili dell'operazione «Turquoise», missione che non bril-



lava per chiarezza – come continua a tutt'oggi a nuotare nell'ambiguità la formulazione di qualsiasi mandato internazionale –, il tribunale dell'Aja non è riuscito a sentire i Generali dell'Esercito francese, capi della missione ONU in Bosnia. Quei Generali a 5 stelle si sono recentemente dimessi (8) anche per questa ragione, specie per non aver la sensazione, in quanto interrogati, di trovarsi in posizione di accusati (9) e di veder messa in discussione l'opera dell'esercito francese, che ha eseguito più gli ordini di Parigi che di New York. C'è da augurarsi che dal Congresso di Roma per il progetto di Corte internazionale penale permanente vengano introdotti nelle procedure degli elementi di diritto latino per contrastare il trionfo egemonico del diritto anglosassone.

## CONCLUSIONI

È alla luce di questo traguardo che tutti gli istituti militari di formazione operano allo scopo di preparare comandanti acculturati ai massimi livelli accademici, in grado di sentirsi pienamente responsabili dei propri atti e di quelli dei propri dipendenti, legali interpreti di ogni avvenimento, anche delittuoso, sereni e disinvolti espositori dei fatti mediante uso sapiente dei *mass media*, capaci di adoperare lingua e penna per rendere conto con lealtà, stile ed autocontrollo sempre ed ovunque di ogni azione.



\* *Maggior Generale (ris.)*

## NOTE

(1) Da «*Les Pensées*», scritto a partire dal 1656 sino alla sua morte. Blaise Pascal (1623–1662) opera nell'epoca di Luigi XIV, è un matematico precoce, un tecnico ed un fisico. Altra sua opera di rilievo è «*Les Provinciales*», raccolta di lettere scritte ai suoi amici giansenisti contro gli attacchi dei Gesuiti.

(2) Sono «strategici» quei minerali che rivestono un «ruolo» essenziale nella creazione di superleghe, quali quelle utilizzate nella costruzione di capsule spaziali, le quali, con i metalli additivi dell'acciaio risultano altamente resistenti alle alte temperature ed alla corrosione.

(3) Ovvero: «il principio» della fine della guerra fredda è fatto coincidere da alcuni col 10 marzo 1985, con la nomina di Gorbaciov a Primo Segretario del PCUS, da altri col 25 dicembre 1991 con la dissoluzione dell'URSS e la nascita della Federazione Russa, altri ancora con il 18 dicembre 1987, con la firma del Trattato *Intermediate Nuclear Forces* – INF – che prevede la distruzione, e non solo la limitazione, di alcuni tipi di armi nucleari a medio e corto raggio in Europa. Può, però, essere simbolica anche la data della caduta del Muro di Berlino del 9 ottobre 1989.

(4) Leggasi l'articolo «*Gli scenari per i prossimi decenni*» di Alessandro Corneli in «*Alfari Esteri*» Rivista trimestrale. Anno XXX, n.117, gen. 98 pagg 106-118.

(5) Che, guarda caso, coincidono quasi con le due nuove aree entrate nel libero mercato energetico a seguito della dissoluzione dell'URSS.

(6) Vedasi «*Rassegna dell'Esercito*», supplemento n.2/98 della Rivista Militare, pagg 1-4.

(7) Usate «*Brusca e striglia*», raccomandava un vecchio comandante di Scuola di Guerra nel salutare i freschi diplomati prima di lasciare l'Istituto.

(8) Leggasi «*L'Armée de terre a des maux de tête*», scritto da Nemo in «*Le Monde*» di venerdì 21 nov. 97, pag 18.

(9) Come fu nel 1996 per gli Ufficiali olandesi sentiti in qualità di testimoni sui fatti di Srebrenica.



# LE LEZIONI DELLA STORIA

## I riflessi delle esperienze belliche del '900 sugli ordinamenti dell'Esercito italiano

di Filippo Cappellano \*

**N**el XX secolo l'Esercito italiano è risultato sempre impreparato dal punto di vista della dottrina d'impiego e degli equipaggiamenti a disposizione, ad affrontare gli eserciti avversari sui campi di battaglia delle due guerre mondiali. Sebbene l'Italia fosse entrata in conflitto 9 mesi dopo la deflagrazione della grande guerra, nel 1915 il Regio Esercito era ancora votato all'offensiva, permeato di spirito garibaldino, addestrato a svolgere azioni offensive manovrate su ampi spazi, armato con pochissime artiglierie pesanti ed a tiro curvo e mitragliatrici. I reticolati protetti da armi automatiche ed imponenti schieramenti di artiglieria messi in atto dagli austriaci imposero la guerra di posizione, bloccando sul nascere ogni velleità di operazioni manovrate italiane. Lo stesso accadde nel 1940, con l'Esercito Italiano preparato ed organizzato a combattere una guerra sulle Alpi, con soli 100 carri armati degni di questo nome a disposizione, che si trovò impegnato nel deserto africano e nella steppa russa contro

eserciti motorizzati e meccanizzati potentemente appoggiati dall'aria. Nel secondo dopoguerra, dopo 40 anni passati a studiare come arrestare l'invasione di masse corazzate del Patto di Varsavia sulla soglia di Gorizia, reparti dell'Esercito inquadrati nel contingente ONU in Somalia sono stati impegnati in combattimento in operazioni di controguerriglia dirette a contenere bande di irregolari.

Le vicende belliche di questo secolo e non solo (1), dovrebbero indurre alla prudenza lo Stato Maggiore dell'Esercito nel configurare l'ordinamento della Forza Armata sulla base esclusiva delle più immediate e prevedibili esigenze operative emergenti dettate dalla nuova missione di difesa degli interessi esterni, non prevista ai tempi della guerra fredda. Il processo di radicale cambiamento della struttura dell'Esercito attualmente in corso sembra modellare la componente operativa e logistica sullo svolgimento di operazioni all'estero di intervento umanitario e di supporto alla pace e per operazioni sul territorio nazionale di





*Veicoli da combattimento per la fanteria «Dardo».*

concorso alla salvaguardia delle istituzioni ed al bene della collettività. La missione di difesa comune nel contesto dell'Alleanza Atlantica, prioritaria fino al 1989, prima del dissolvimento del Patto di Varsavia, sembra aver perso molta della sua importanza.

L'Esercito appare sempre più orientato alla proiezione di forze in aree di crisi, in contesti multinazionali, per prevenire l'insorgere di conflitti o ristabilire la pace, piuttosto che all'intervento in conflitti a media-alta intensità contro forze nemiche ben organizzate, in possesso di armamenti tecnologicamente avanzati.

A livello dottrinale dal 1990 ad og-

gi sono state emanate tre nuove pubblicazioni per le operazioni diverse dalla guerra: n.903 «Manuale per le operazioni di mantenimento della pace e per gli interventi umanitari», n.6533 «Manuale d'impiego delle minori unità in operazioni di mantenimento della pace e nelle missioni di aiuto alle Forze di Pubblica Sicurezza». Per l'impiego delle unità e delle minori unità in operazioni di guerra sono ancora in vigore le pubblicazioni della serie dottrinale 900/A risalenti agli Anni '70 ed '80. La nuova normativa d'impiego per operazioni convenzionali, ancora da approvare, dovrebbe ricalcare fedelmente il documento NATO ATP-35(B), i cui elementi fondamentali sono stati anticipati nel 1995 sulla pubblicazione nazionale «Linee guida per la nuova dottrina dell'Esercito Italiano»(2).

Per far fronte ai numerosi impe-





*Il carro «Ariete» è in dotazione ai reparti corazzati di alcune Grandi Unità.*

gni assunti dall'Italia nell'ambito dei vari consessi internazionali (UEO, NATO, ecc.) con le limitate risorse umane e finanziarie disponibili, si è stati costretti ad assegnare a ciascuna unità a livello di Brigata più compiti ed orientamenti d'impiego. Così ad esempio le Brigate «Garibaldi» e «Friuli» fanno parte contemporaneamente del Corpo di Reazione Rapida della NATO, del comando forze di proiezione, designato prioritariamente per l'impiego all'estero in difesa degli interessi nazionali esterni, e delle forze principali di difesa del territorio nazionale (oltre a un possibile impegno in ambito Eurofor). Altre Brigate, come l'«Ariete» e la «Centauro», vedono addirittura il comando e tre pedine a

livello Reggimento inseriti nelle forze di reazione della NATO, mentre altri due Reggimenti dell'arma base e di cavalleria rientrano nelle forze di presenza e sorveglianza per la difesa territoriale del nord Italia.

L'aver configurato ciascuna Brigata per esigenze operative diversificate, commisurate strettamente alle condizioni d'impiego più probabili, ha generato un vero e proprio caos organico. Brigate della stessa tipologia hanno varia fisionomia delle sei Brigate meccanizzate, alcune delle quali di prevista trasformazione in blindate, solo la «Granatieri» e l'«Aosta» assumeranno un organico simile con tre Reggimenti di fanteria (o granatieri o bersaglieri) ed un Reggimento di cavalleria. Le Brigate «Ariete» e «Centauro» hanno in organico ben cinque Reggimenti dell'arma base o di cavalleria; la «Centauro» in particolare dispone





di una doppia linea di mezzi corazzati ruotati e cingolati basata su carri «Ariete», VCC «Dardo», blindo «Centauro» e VBC. La «Sassari» manca di battaglione logistico ed ha le unità corazzate e d'artiglieria in posizione quadro. A livello organico superiore i quattro comandi di Divisione delle truppe alpine, delle forze di proiezione e delle forze di difesa (1° e 2° FOD), non dispongono in organico di unità d'artiglieria per il supporto generale. Il 1° e 2° FOD, destinati alla funzione di difesa degli spazi nazionali e di presenza e sorveglianza, non hanno alle dipendenze nemmeno un reparto di sostegno logistico. Tutte le unità di artiglieria pesante campale, controaerei, acquisizione obiettivi e sorveglianza del campo di battaglia si trovano accentrate presso il comando supporti delle forze terrestri, che li assegna alla bisogna ai vari co-

*Blindo «Centauro» durante una esercitazione a fuoco.*

mandi divisionali.

Da quanto suesposto si evince che parte dei comandi di unità complessa ed elementare non sono destinati ad agire in operazioni in modo unitario con tutte le proprie pedine reggimentali al seguito. Tali grandi unità svolgono le proprie mansioni soprattutto in tempo di pace nel controllo amministrativo, disciplinare e dell'addestramento dei Reggimenti alle dipendenze, mentre in tempo di guerra è previsto il loro smembramento, con tutti o parte dei Reggimenti orientati a svolgere le funzioni di riserva per le forze di proiezione o di reazione. Così il 151° Reggimento di fanteria della Brigata «Sassari» funge da riserva per le unità della «Garibaldi», un





*Veicolo ruotato «VM 90» in versione protetta.*

Reggimento della «Taurinense» è precettato anche per le forze di reazione, l'intera Brigata «Julia» ha una opzione di impiego per le forze di reazione e nella Brigata multinazionale italo-sloveno-ungherese, mentre il Comando Truppe Alpine è designato quale comando di riserva per le forze di proiezione.

I comandi di grande unità e di Reggimento destinati all'impiego fuori dai confini nazionali devono poter essere «espandibili» anche in senso multinazionale, in grado cioè di gestire sia reparti italiani ricevuti in rinforzo che unità messe a disposizione da altri paesi. Vengono allestiti dei complessi di forze (*task force*) commisurati in qualità e quantità alle funzioni operative richieste

dalla missione. La composizione di questi complessi è modellata sulla base del compito ricevuto, delle forze contrapposte, della tipologia del terreno, del sostegno logistico che si è in grado di assicurare. Il ricorso a tali *mix* di truppe, con caratteristiche, addestramento, armamento e criteri d'impiego spesso molto diversi tra loro, può giovare ai fini dell'economia delle forze in operazioni di pace come nella missione «Alba» o in Bosnia, in assenza o con bassi livelli di minaccia.

Gruppi tattici a livello battaglione/Reggimento, composti da forze non appartenenti alla stessa Brigata o grandi unità elementari con alle dipendenze Reggimenti di diversa provenienza, in conflitti ad alta intensità hanno una capacità operativa molto ridotta. Durante la guerra del Golfo ogni corpo di spedizione della coalizione anti-Saddam operò





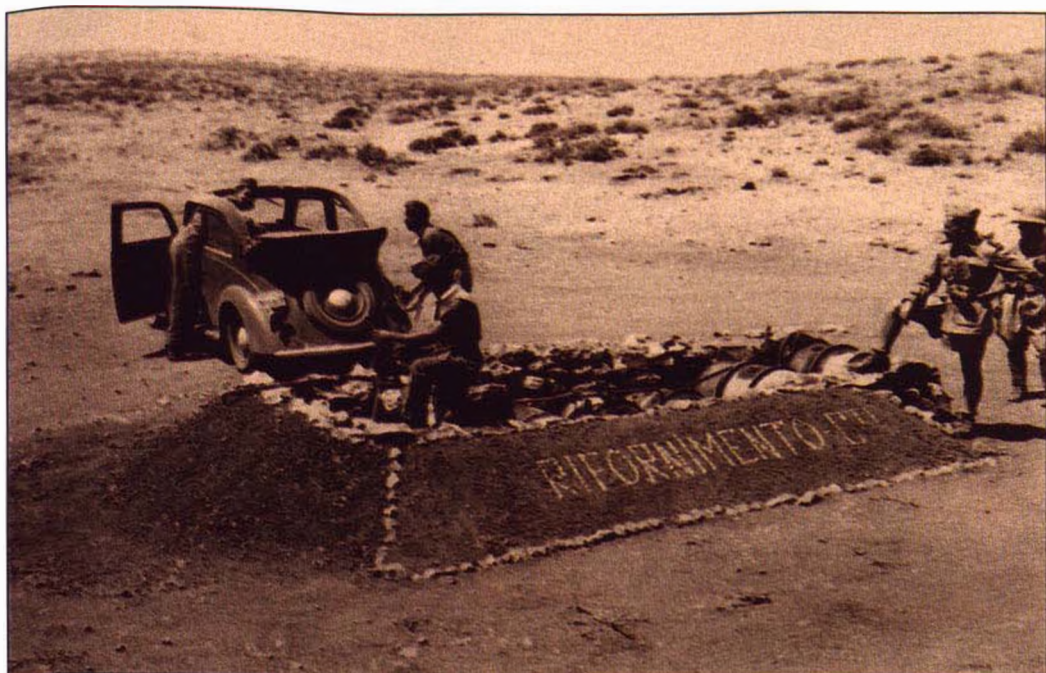
con Brigate e Divisioni organiche, senza frammischiamenti di reparti di diversa nazionalità. In operazioni belliche i comandanti devono conoscere alla perfezione pregi e difetti dei propri sottoposti ed il rendimento che le truppe alle loro dipendenze sono in grado di esprimere. All'interno di una unità ordini e procedure devono essere standardizzate. L'efficienza di un reparto dipende grandemente dalla sua compattezza, dalla coesione organica, dallo spirito di corpo che lo anima. L'amalgama tra i suoi componenti può essere ottenuta solo mediante lunghi periodi di duro ed intenso addestramento in comune, che rendono coeso il reparto e cementano i rapporti tra gregari e comandanti.

L'Esercito italiano, con parziale eccezione delle unità alpine, ha tradizionalmente posto scarsa attenzione al buon inquadramento dei reparti

*Plotone di autoblindo «SPA AB41» in movimento su via ordinaria, durante il secondo conflitto mondiale.*

ed al rispetto dei vincoli organici nell'impiego operativo delle unità. Nel corso della grande guerra era normale il trasferimento delle Brigate di fanteria da una Divisione all'altra; i reparti mitraglieri, zappatori, bombardieri e d'artiglieria subivano continuamente cambi di dipendenza in base alle contingenti esigenze dei comandi d'Armata con grave danno per l'efficienza generale dello strumento. Nella seconda guerra mondiale fu invece più marcato il fenomeno dei cosiddetti reparti di formazione, unità raccoglitorie, malamente inquadrare e addestrate, ottenute riunendo personale assortito, proveniente dai corpi ed enti più disparati, per far fronte a situazioni operative particolari.





*Posto rifornimento carburanti in Africa settentrionale.*

Uno degli aspetti qualificanti della riorganizzazione della componente logistica riguarda l'inversione del flusso di alimentazione delle unità avanzate; seguendo l'esempio dei principali eserciti della NATO, è stata introdotta l'esecuzione dei rifornimenti a «domicilio» da parte dei comandi di ordine superiore verso quelli dipendenti. Il flusso dei rifornimenti spostato dall'indietro in avanti, particolarmente attagliato per le operazioni di pace fuori area, consente un dispositivo logistico meno oneroso ed un alleggerimento delle unità di manovra che, rese più agili e manovriere, sono in grado di concentrarsi maggiormente sull'attività operativa. È allo studio anche il provvedimento di accentrare a li-

vello divisionale buona parte delle risorse logistiche, riducendo l'organico e le potenzialità dei battaglioni logistici di Brigata, che rimarrebbero in possesso solo di ridotte capacità di trasporto e mantenimento.

L'alleggerimento delle unità dell'arma base, private delle indispensabili pedine idonee al rifornimento, alla riparazione, allo sgombero di mezzi inefficienti, all'assistenza sanitaria, ed il criterio di accentramento delle capacità logistiche a livello Corpo d'Armata furono proprio tra le principali motivazioni che indussero nel 1938 lo Stato Maggiore del Regio Esercito alla trasformazione in formazione binaria delle Divisioni, che così pessima prova fornì nel corso del conflitto mondiale. Le Divisioni binarie, completamente dipendenti dal Corpo d'Armata e dai livelli ancora superiori per la propria autonomia lo-



gistica, si rivelarono di scarso potere offensivo e d'arresto per la mancanza di un terzo Reggimento dell'arma base di riserva, ma soprattutto poco manovriera causa i frequenti sfasamenti tra l'attività di combattimento e l'afflusso dei rifornimenti, e rapidamente logorabili per la mancanza di scorte di materiali da usare come volano e di reparti riparazioni e recuperi in organico. Alla prova del fuoco in Africa settentrionale l'organizzazione logistica estremamente accentrata, che faceva dipendere dall'Intendenza la responsabilità dei rifornimenti per le Divisioni, si rivelò fallimentare, non riuscendo ad aderire con tempestività al rapido movimento delle grandi unità motorizzate e corazzate ed alle improvvise necessità determinate dall'imprevedibile evolversi della situazione operativa. L'insegnamento più importante in campo logistico tratto dall'esperienza di guerra fu che, a qualsiasi livello ordinativo, il comando poteva essere esercitato con successo solo se ai compiti operativi assegnati alle unità ed alla libertà d'azione concessa al comandante fosse corrisposto un proporzionale grado di autonomia logistica costituito da adeguate riserve di munizioni, viveri, carbolubrificanti, capacità di trasporto ed officine campali per la manutenzione e riparazione dei mezzi. Il rifornimento dall'indietro in avanti mostrò tutti i suoi limiti specie nella guerra di movimento su ampi spazi, con le autocolonne logistiche, provenienti dalle lontanissime retrovie d'Armata, costrette a muoversi su itinerari poco sicuri, soggetti all'azione aerea ed alle in-

cursioni dei reparti da ricognizione avversari, che spesso non riuscivano a raggiungere in tempo le unità operative da rifornire per il continuo fluire della linea di contatto. Il rifornimento dall'avanti all'indietro, adottato con successo dalle truppe tedesche ed alleate, risultò più consigliabile anche per ragioni psicologiche, in quanto l'impegno posto nel trasportare i rifornimenti da parte delle unità logistiche divisionali ai propri commilitoni era assai maggiore di quello profuso dalle autocolonne dell'Intendenza incaricate di recapitare i materiali in prima linea per poi tornare nelle tranquille retrovie.

Oltre ad una accentuata versatilità d'impiego, una delle caratteristiche principali richieste alle forze di manovra è la capacità di proiettabilità, di operare cioè lontano dalle sedi stanziali, sia fuori dai confini nazionali che in missioni di ordine pubblico, come nelle operazioni «Vespri Siciliani», «Partenope», «Riace», ecc.. È stata posta così particolare enfasi sulle possibilità di facile e celere ridispiegamento, sull'elevata mobilità strategica delle unità dell'arma base, che necessitano di equipaggiamenti leggeri, facilmente trasportabili per via ordinaria o confezionabili per il trasporto aereo. In un simile contesto, le possibilità di muovere su terreno vario e accidentato, caratteristica dei veicoli cingolati, risulta meno pagante della capacità, propria dei mezzi ruotati, di percorrere ad elevata velocità itinerari stradali. La priorità assegnata nei programmi di riequipaggiamento delle forze di fanteria e cavalleria ai mezzi blindati a tra-





*Veicolo blindato leggero «Puma» 4x4 (nel riquadro la versione 6x6).*

zione ruotata comporterà un radicale cambiamento della fisionomia dello strumento militare terrestre. Su quarantacinque Reggimenti di forze di manovra, ben trentadue saranno montati su mezzi ruotati 4x4, 6x6 ed 8x8 forniti o meno di protezione balistica, mentre fino a 10 anni fa tutte le unità di fanteria e cavalleria, tranne alpini e paracadutisti, erano in configurazione cingolata e protetta. Considerando anche le notevoli riduzioni organiche subite dall'artiglieria, l'Esercito italiano è destinato a perdere molta della sua potenza di fuoco a tiro curvo e puntamento diretto, con un netto scadimento delle possibilità offensive e capacità d'urto. Tra i principali eserciti europei, quello italiano disporrà

della più piccola componente corazzata, appena sei Reggimenti, e del maggior numero di unità di fanteria leggera, ben ventuno, poco idonee ad operare in conflitti cosiddetti simmetrici, se non in particolari situazioni operative, come combattimenti in centri abitati o in terreni con basso indice di scorrimento.

Anche i Marines americani, che hanno nella proiettabilità la loro ragion d'essere, montano tutta la fanteria su blindati «LAV» 8x8 e su mezzi corazzati cingolati d'assalto anfibo «AAV-7A 1».

Uno degli obiettivi a lungo perseguiti dallo Stato Maggiore dell'Esercito negli anni della guerra fredda, quello dell'integrale meccanizzazione delle forze di fanteria, finalmente raggiunto a fine Anni '80, verrà vanificato attraverso la trasformazione in blindati/aeromobili, su «VM90» e VBL «Puma», di almeno



nove Reggimenti di fanteria meccanizzata montati attualmente su «VCC-1/2». Già sul fronte africano nel 1941-43 i reparti bersaglieri motorizzati su semplici autocarri 4x2 delle Divisioni corazzate e motorizzate avvertirono la necessità di disporre di automezzi protetti a trazione integrale, capaci di trasportare una singola squadra di assaltatori, armati di armi automatiche pesanti, per consentire di cooperare e seguire da vicino l'azione dei carri armati e di svolgere azioni esploranti. La missione «Ibis» in Somalia ha chiaramente evidenziato che anche in missioni di pace sono richiesti degli adeguati livelli di protezione per i mezzi da trasporto truppe, che le versioni protette dei «VM90» non sono in grado di garantire nei riguardi di munizionamento a carica cava, mitragliatrici pesanti e mine anticarro.

La propensione verso la trazione ruotata, che notoriamente privilegia la mobilità su strada e la leggerezza a scapito della corazzatura, ha indotto ad assegnare gli stessi compiti e funzioni operative ai reparti di cavalleria, non destinati all'esplorazione e sicurezza, ed unità carriste, non tenendo in minimo conto del livello notevolmente inferiore di protezione e potenza di fuoco della blindo pesante «Centauro» rispetto al carro «Ariete» (3).

Le lezioni tratte dagli eventi bellici del passato dovrebbero far considerare con più attenzione la preparazione delle forze operative all'impiego in un conflitto a media-alta intensità. Uno strumento adeguatamente istruito ed addestrato alla guerra convenzionale può essere

adattato e riconvertito in tempi brevi all'impiego in operazioni di pace, non così il contrario. Più riguardo, quindi, verso i vincoli organici ed il buon inquadramento dei reparti, conservare una larga autonomia logistica per le unità operative a livello Reggimento e Brigata, non rinunciare eccessivamente, in nome della proiettabilità, alla protezione NBC e balistica offerta da mezzi corazzati pesanti.



\* Capitano,  
in servizio presso l'Ufficio Storico  
dello Stato Maggiore dell'Esercito

## NOTE

(1) La sconfitta di Adua del 1896 poteva essere evitata se Baratieri avesse avuto a disposizione mitragliatrici, già ampiamente utilizzate nella guerra di secessione americana, nella guerra franco-prussiana del 1870 e dagli inglesi in numerosi conflitti coloniali.

(2) La metodologia seguita per la ristrutturazione in corso appare quanto meno singolare: dopo l'approvazione del Nuovo Modello di Difesa, che ha delineato i compiti e funzioni della Forza Armata nel nuovo scenario internazionale, si è provveduto a rivoluzionare gli organici, senza fissare preventivamente ed in modo inequivocabile la nuova dottrina d'impiego.

(3) La corazzatura frontale dell'«Ariete» è stata studiata per resistere a munizionamento APDS da 105 mm, mentre quella della «Centauro» protegge solo da proiettili di mitragliere calibro 14,5-20 mm.



# IL SUPPORTO DI FUOCO TERRESTRE

**Una proposta per un nuovo approccio  
dottrinale, concettuale ed organizzativo  
in linea con la filosofia del progetto  
«I pacchetti di capacità»**

**di Angelo Ristuccia \***

**U**no degli aspetti più qualificanti della dottrina NATO e, più in generale, di quella di cultura anglosassone, è la chiarezza e la semplicità con cui è esaminata la problematica del supporto di fuoco. Ciò, con particolare riferimento a quello di tipo terrestre. I termini «semplicità» e «chiarezza» riguardano, nel particolare, la definizione degli strumenti idonei ad affrontare l'argomento sotto gli aspetti procedurale, concettuale ed organizzativo. In tale quadro, il progetto «I pacchetti di capacità», è finalizzato a rendere il nostro Strumento Operativo interoperabile cioè «integrabile» nell'ambito dell'Alleanza e nei contesti *Combined [Partnership for Peace (PfP)]*.

La dottrina in corso di elaborazione da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito è, nella fattispecie, in sintonia con questo processo.

Il presente articolo, con specifico

riferimento all'attuale dibattito sul progetto citato, presenta alcune proposte sull'argomento. L'accento è stato posto su taluni aspetti normativi, ritenuti dall'autore di cruciale rilevanza. Essi riguardano la collocazione organica delle artiglierie, le forme di ordinamento tattico, la pianificazione del fuoco.

La normativa attualmente in vigore, che regola l'impiego dell'Artiglieria e disciplina le modalità per la pianificazione del fuoco ai vari livelli ordinativi (1) risulta infatti, per alcuni aspetti, superata, essendo relativa ad uno scenario diverso da quello attuale e commisurata ad uno strumento differente da quello configurato dal Nuovo Modello di Difesa.

Essa risulta infatti non rispondente, sotto il profilo dottrinale, sia a quella NATO di riferimento (2), sia a quella nazionale in corso di elaborazione (3). L'inadeguatezza risulta anche in rapporto alla ridefinizione



delle «Missioni/Funzioni» che dovranno essere assolve dalla Forza Armata ed alla riconfigurazione della componente operativa dell'Esercito.

L'attuale normativa in atto, infatti:

- non prevede il livello operativo;
- fissa in modo schematicamente rigido i ruoli dell'artiglieria;
- costituisce un riferimento incompleto per le operazioni *Combined*;
- tratta del supporto di fuoco in modo eccessivamente generalizzato senza che siano fissati i principi per l'integrazione dello stesso con le altre Funzioni Operative;
- rappresenta un riferimento incompleto per il personale responsabile del collegamento tattico ad ogni livello, soprattutto a quello di Brigata/Divisione/COI, poiché non definisce le attività specifiche che questo deve svolgere durante le varie fasi della risoluzione del problema operativo;
- non tiene conto dei principi del sincronismo delle operazioni e del *parallel planning* (pianificazione parallela);
- prevede procedure di pianificazione che producono un numero troppo elevato di obiettivi, spesso non aderenti all'unicità dello sviluppo della manovra;
- tratta marginalmente dei principi guida che devono essere tenuti in considerazione per i diversi tipi di operazioni.

## COLLOCAZIONE DELLE ARTIGLIERIE E FORME DI ORDINAMENTO TATTICO

La pub. 5910 (5000 s. d.) (4), prevede che il supporto di fuoco di arti-

glieria si articoli in Supporto Generale e Supporto Diretto, ciascuno collegato ad un preciso livello ordinativo. Ciò riduce in modo rigido e schematico il ruolo che le unità di artiglieria possono svolgere sul campo di battaglia, rendendone concettualmente difficile l'integrazione ed il travaso di potenzialità.

Le unità di artiglieria, in effetti, possono essere destinate a fornire indifferentemente uno dei due tipi di supporto, indipendentemente dalla loro collocazione organica ma subordinatamente alle esigenze dell'unità da supportare.

Infatti, il principio del sincronismo delle operazioni e le esigenze di supporto di fuoco connesse alle *Peace Support Operations* (PSO) evidenziano che:

- azioni di fuoco tipiche del supporto generale possano essere svolte anche nell'ambito delle operazioni in profondità della manovra di una grande unità elementare (5); pertanto, artiglierie collocate ordinativamente in una Brigata, sono per esempio nelle condizioni di fornire supporto di fuoco generale;
  - operazioni durante, possano manifestarsi esigenze di travasi di potenzialità che richiedano di manovrare parte del supporto di fuoco diretto a favore del livello ordinativo superiore;
  - unità di rango ridotto, batteria per esempio, siano destinate a svolgere azioni di fuoco tipiche del supporto diretto ma pianificate in un contesto di rilevanza strategica, caso Bosnia, e collocate ad un livello ordinativo di rango «operativo».
- La riduzione delle risorse disponi-



bili connessa al ridimensionamento dello strumento operativo, la filosofia dei Pacchetti di Capacità ed il principio della *task organization*, hanno rivoluzionato l'approccio da adottare nell'organizzazione delle forze in funzione di un compito da assolvere. È infatti possibile che, nel quadro di un'operazione militare connessa alle missioni conferite alla Forza Armata (6), possa essere adottato un ordinamento tattico per cui, unità di artiglieria di un livello ordinativo siano collocate presso altro livello fornendo un supporto diverso da quello tradizionalmente previsto dal rango in cui queste sono originariamente collocate.

Se quindi è giustificata la necessità di non creare Comandi d'Arma in ambito COI, per i motivi espressi sul documento «I Pacchetti di capacità operative - Artiglieria terrestre» (7), appare oggi concettualmente proponibile parlare di missioni di Supporto Diretto (DS), Supporto Generale (GS), Rinforzo (R), Concorso (GSR). Ciò permetterebbe di superare le difficoltà connesse allo scollamento della attuale impostazione dottrinale con quanto previsto dallo Stanag 2887 (3ª edizione) e dall'ATP 35 (B).

I termini Supporto Diretto (DS), Supporto Generale (GS), Rinforzo (R), Concorso (GSR) sono infatti più propriamente considerati in tale contesto quali specificazioni «del grado di supporto di fuoco disponibile» per le forze di manovra (8). Il diverso «grado» di disponibilità, implica specifiche responsabilità. Esse, definite soltanto in parte dalla nostra normativa, dovrebbero stabilire la precisa individuazione di chi, in relazione alla missione assegnata al-

le unità erogatrici del fuoco, debba definire (9):

- le priorità nell'assolvere gli ordini di intervento;
- la dislocazione degli osservatori;
- le aree di schieramento;
- gli obiettivi;
- il fuoco pianificato;
- il collegamento tattico;
- il settore di intervento.

Le citate carenze, inficiano il reale esercizio del Comando e Controllo sulle unità di artiglieria, creando pericolosi conflitti o peggiori vuoti di competenza fra i Comandanti delle forze di manovra cui il supporto è assegnato e determinando una difficile integrazione di tipo *Combined*.

Coerentemente a quanto fin qui descritto si propone di adottare l'ordinamento tattico in modo diverso da quello tradizionale, in altre parole attraverso:

- la definizione della relazione di comando e controllo che legghi le unità di artiglieria al Comandante della forza di manovra che dovrà procedere alla loro collocazione/impiego;
- l'assegnazione, ai fini dell'assolvimento del compito, di una delle seguenti missioni: DS, GS, GSR, R con l'assunzione, da parte di chi beneficia del supporto specificato dalla missione, delle responsabilità previste sullo specchio dello Stanag 2887.

## **LE RELAZIONI DI COMANDO E CONTROLLO**

La terminologia NATO relativa all'argomento prevede, per i supporti, la possibilità di adottare una delle seguenti relazioni di comando e





controllo che «leghi» le artiglierie alle unità presso cui dovranno essere collocate (fig. 1):

- (unità) Inquadrata/Organic: sono inquadrare le unità che sin dal tempo di pace fanno parte dell'organico di altra unità così come riportato sull' «Ordine di battaglia»;
- (unità) Assegnata/Assigned: le unità assegnate ad un'organizzazione sono poste in forma quasi permanente alle dipendenze della stessa. L'autorità di assegnare compete al solo livello strategico (Capo di Stato Maggiore legge 25 feb. 1997) in quanto rientra nel potere di «organizzazione» dello strumento che l'ordinamento conferisce al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;

- (unità) In rinforzo a - Aggregata a/Attached: le unità «conferite in rinforzo» ad un'organizzazione sono poste in forma temporanea alle dipendenze della stessa. L'autorità di «conferire in rinforzo» compete al comandante di livello Operativo/Tattico nel quadro dell'aggiustamento del proprio strumento ai fini dell'assolvimento del compito assegnatogli dal livello superiore. Questa relazione di comando comporta l'onere di supportare logisticamente l'unità ricevuta;
- (unità sotto) Comando Operativo/OPCOM (10);
- (unità sotto) Controllo Operativo/OPCON (11);
- (unità sotto) Controllo Tattico/TACON (12);



- (unità sotto) Comando Tattico/TACOM (13).

Ciascuna di queste relazioni differisce dalle altre per l'autorità di assegnare «missioni», di riorganizzare le unità per assolvere un compito, per l'onere logistico, per la durata del provvedimento, per il diverso grado di esercizio del Comando e del Controllo (14).

## **MISSIONI STANDARD PER LE UNITÀ DI ARTIGLIERIA**

### **Supporto Diretto (DS)**

L'unità di artiglieria cui è stata assegnata la missione di Supporto Diretto fornisce supporto di fuoco aderente, nel tempo e nello spazio, alle esigenze di una Grande Unità (o complesso di forze), allo scopo di distruggere o neutralizzare le forze nemiche che più direttamente la impegnano. Il fuoco terrestre deve essere strettamente coordinato con quello delle altre sorgenti dell'unità cui è destinato e con le altre funzioni operative che questa esprime. Il Comandante dell'unità di artiglieria che ha ricevuto una missione di supporto diretto, definisce le aree di schieramento della stessa coerentemente al concetto d'azione del Comandante dell'unità che beneficia del supporto. Questa missione costituisce la forma di maggiore decentramento nei termini tradizionali di ordinamento tattico.

### **Rinforzo (R) (15)**

Con l'assegnazione di una missione R, un'unità di artiglieria rinforza al-

tra unità di artiglieria, che a sua volta supporta una Grande Unità, allo scopo di incrementarne l'entità del fuoco indiretto disponibile. Una unità di artiglieria può rinforzare una sola altra, mentre un'unità può riceverne in rinforzo più di una. Se adottata con una relazione di comando del tipo OPCON, questa soluzione permette un incremento di *Combat Power* senza gravare, con ulteriori oneri logistici, sul complesso di forze che beneficia dell'apporto.

### **Supporto Generale (GS)**

Supporto di fuoco fornito da un'unità di artiglieria, a favore di una Grande unità, impiegato unitariamente e con organizzazione accentrata allo scopo di distruggere o neutralizzare le forze nemiche alle massime distanze possibili. Questa missione dà luogo alla forma più accentrata di ordinamento tattico.

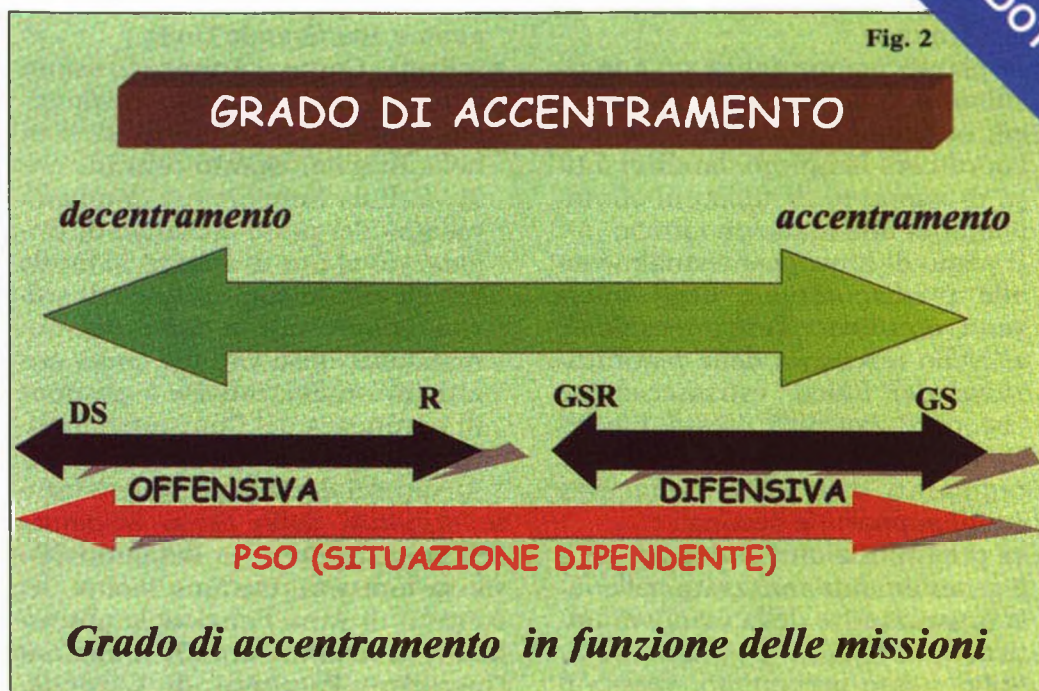
### **Concorso (GSR - General Support Reinforcing)**

Contributo di fuoco, ovvero assolvimento di una missione R, che un'unità, già impegnata nel prioritario assolvimento di una missione GS, fornisce per incrementare quello di altra unità di artiglieria. La componente Rinforzo è soggetta a limiti di spazio tempo e consumo munizioni.

Ne consegue quindi che, indipendentemente dal livello ordinativo, qualora più unità di artiglieria siano assegnate ad una Grande Unità, ciascuna di esse potrà ricevere una missione diversa da quella delle al-



Fig. 2



tre; ciò in base al disegno di Manovra del Comandante della Grande Unità. Pertanto, ad esempio, mentre ad un Reggimento di artiglieria conferito in «Rinforzo» (relazione di Comando e Controllo) ad una Brigata può essere assegnata una missione GS, ai fini del soddisfacimento delle esigenze connesse alle Deep Operations (16) della Grande Unità, al Reggimento in organico alla Brigata, potrà essere devoluta una missione DS per supportare le *Close Operations* della stessa. Entrambi i Reggimenti saranno comunque gestiti dall'Area Funzionale Fuoco della Grande Unità. In relazione alla tradizionale terminologia riferita all'ordinamento tattico, il grado di accentrimento da riferirsi al tipo di missioni descritte, e da preferirsi nelle diverse tipologie di operazioni, è quello presentato nella figura 2.

#### ADEGUAMENTO DELLA NORMATIVA IN MATERIA DI IMPIEGO AL MUTATO QUADRO DI RIFERIMENTO

**La pianificazione del fuoco, il *top/down fire planning* e le strutture di comando e controllo**

La Pub. 5910 (5000 s. d.) ed.1989 «L'impiego dell'artiglieria delle Grandi Unità» prevede che l'impiego coordinato del fuoco si sviluppi presso i posti comando di Grande Unità e che l'organizzazione e la condotta della manovra del fuoco abbiano invece luogo presso i Comandi di artiglieria ed i posti comando delle unità di artiglieria. In particolare, la stessa normativa, che peraltro è quella ancora in vigore,



specifica che:

- la pianificazione del fuoco è la risultante delle attività concettuali ed organizzative necessarie per coordinare l'impiego dei diversi tipi di supporto di fuoco in stretta aderenza alla manovra tattica;
- il piano di fuoco, contestualmente alla predisposizione degli interventi, costituisce l'estrinsecazione, a livello esecutivo, della pianificazione del fuoco, estrinsecazione che deve avvenire presso i posti Comando di artiglieria del livello ordinativo delle unità di manovra cui il supporto è destinato;
- la predisposizione degli interventi è generalmente realizzata nelle fasi organizzative della manovra tattica.

Sullo stesso argomento, presso il Polo di Artiglieria (ex Ispettorato) sono stati recentemente prodotti una serie di studi e di documenti, tra cui la bozza della Pubblicazione N. 5933 «Il Reggimento di Artiglieria di Supporto Diretto», che, nella fattispecie, integrano e modificano i contenuti dei principi precedentemente esposti. Questi studi sono antecedenti il riordino della componente operativa della Forza Armata. I loro risultati, divulgati nel corso del Seminario tenutosi nel dicembre 1996 presso la Scuola di Artiglieria di Bracciano, evidenziano che:

- l'impiego coordinato del fuoco, a livello Grande Unità, deve essere sviluppato presso il Centro Operativo per il Supporto di fuoco (COSF);
- il COSF deve essere costituito da personale e mezzi della Cellula Comandante di Reggimento tratta dal Comando del Reggimento or-

ganico alla Grande Unità ;

- a livello Corpo d'Armata/Divisione detto COSF si configura quale posto comando a sé stante, mentre, nella Brigata, questo coincide con la «Cellula Supporto al Combattimento» del posto comando di Brigata; ciò al fine di evitare, al livello più elevato la commistione di attività concettuali proprie del Comandante della Grande Unità con attività organizzative e di gestione di pertinenza del Comandante dell'Artiglieria.

Alcuni dei documenti recentemente elaborati dallo Stato Maggiore dell'Esercito (17), con attinenza alla stessa tematica, trattano inoltre dei concetti di Area Funzionale (*Battlefield Functional Area*), Funzioni Operative, Pacchetti di Capacità. Questi hanno introdotto ulteriori elementi di valutazione che inducono la necessità di giungere ad una chiara sintesi sull'argomento. L'esigenza si manifesta anche per via del riordino dell'Organizzazione Operativa dell'Esercito. Il provvedimento, infatti, ha sancito la collocazione accentrata delle unità d'artiglieria «destinate al ruolo di Supporto Generale» ed ha lasciato inalterata quella delle Brigate.

La citata sintesi deve permettere di chiarire alcuni aspetti, di natura concettuale, di comando e controllo ed organizzativi in senso stretto, di seguito elencati.

### **Aspetto concettuale**

Da un punto di vista concettuale, le procedure attualmente previste ai fini della pianificazione del fuoco si sono rivelate causa di:



- mancanza d'aderenza del supporto di fuoco alla manovra nel suo complesso, aderenza conseguita ai soli bassi livelli ove la pianificazione si realizza più compiutamente nella cooperazione de visu;
- scarsa sinergia della funzione Supporto al Combattimento con le altre funzioni operative e, in particolare, con quella *Intelligence*;
- elevata produzione di obiettivi.

I motivi di questa disfunzione, sono da ricondursi al fatto che la pianificazione del fuoco non è affrontata quale vero e proprio sottoproblema nell'ambito del più complesso problema operativo.

Coerentemente a quanto riportato nella già citata Pubblicazione sul Funzionamento dei posti comando in operazioni, le attività in cui la pianificazione del fuoco si concreta, devono avvenire presso l'Area funzionale fuoco dei posti comando di Grande Unità. In quell'ambito deve trovare posto e parte attiva il Comandante dell'Artiglieria di quel livello ed il suo *staff*.

Il loro ruolo deve essere esercitato durante tutte le fasi/passi in cui il metodo si articola e sin da quella concettuale, attraverso una procedura che si avvalga del *Targeting Process* e si sviluppi, in modo ciclico, in stretto coordinamento con le attività svolte presso le altre «Aree funzionali».

Soprattutto al livello Brigata (18), ove le esigenze di aderenza sono più sentite, la citata procedura deve concretarsi in un piano di fuoco semplice, con un numero limitato e gestibile di obiettivi, che preveda, per ogni fase/tempo della manovra:

- lo scopo del supporto di fuoco;

- le allocazioni degli obiettivi predisposti o da predisporre;
- la specificazione delle responsabilità di chi sia designato ad ordinare l'esecuzione degli interventi in relazione al verificarsi di specifici eventi nel quadro della manovra;
- l'attribuzione delle priorità nell'uso delle risorse (artiglieria terrestre - mortai - CAS);
- la definizione delle misure di coordinamento;
- la rifinitura dal basso verso l'alto.

## Il Comando e Controllo

È ragionevole identificare, al livello Brigata, l'Area funzionale fuoco del posto comando della Grande Unità con il COSF. Questo dovrà essere costituito tenendo conto sia delle modalità precedentemente descritte sia:

- del concorso di personale e mezzi del Comando Brigata;
- della fisionomia dell'Area funzionale fuoco descritta sulla Pubblicazione SME-XXI-102 «I posti comando in operazioni» ed. 1997 dello Stato Maggiore dell'Esercito - III Reparto (19).

È inoltre necessario distinguere, a livello di Corpo d'Armata/COI/Divisione, l'Area funzionale fuoco del posto comando della Grande Unità, dal COSF. Questo deve dare vita ad un posto comando a sé stante cui devolvere attività prettamente «tecniche e gestionali», il Controllo Tattico delle unità di artiglieria alle dirette dipendenze della Grande Unità e la condotta del fuoco. Si tratterebbe di adottare una soluzione, in operazioni, simile a quella della *Divarty*



dell'Esercito statunitense (20).

La pianificazione del fuoco ed il piano di fuoco, che si ritiene siano attività prettamente concettuali ed organizzative, dovrebbero essere redatti ed elaborati in ambito Area funzionale.

Nel caso descritto, il Comandante dell'Artiglieria gravita presso il posto comando di Grande Unità, ove dovrebbe essere sostituito, quando opera presso il proprio posto comando, da un Vice (ASSISTANTFSCOORD).

### **Problematiche connesse alla collocazione delle unità di artiglieria**

Il «Riordino» della componente operativa della Forza Armata, che ha sancito la costituzione del Raggruppamento di Artiglieria alle dirette dipendenze di COMFOTER e lo scioglimento dei Comandi d'Arma, ha privato i COI di tutte le componenti del Sistema di Artiglieria da destinare al «Ruolo di Supporto Generale».

Il documento «I pacchetti di capacità - Artiglieria terrestre», pone inoltre in risalto la necessità di assicurare la disponibilità di COSF a livello COI al fine di permettere al citato livello ordinativo di gestire le unità di artiglieria assegnate all'emergenza dal Comando Raggruppamento.

Il soddisfacimento di tale esigenza potrà essere risolto, in alternativa:

- adottando un provvedimento che preveda permanentemente, presso il COI, un'aliquota adeguata di personale e mezzi che all'emergenza possa costituire il COSF. Questo potrà essere integrato con il perso-

nale della Cellula Comandante di Reggimento di uno dei Reggimenti assegnati da COMFOTER. Il Comandante della cellula che concorre alla costituzione del COSF potrà essere designato Comandante dell'artiglieria;

- prevedendo, dal Comando Raggruppamento, il distacco di un «Modulo di Comando e Controllo» che costituisca il COSF. Allo stato attuale, però, il citato Comando non è dotato di alcun Reparto Comando dotato di mezzi e materiali opportuni a soddisfare l'esigenza.

### **Il Targeting Process (TP)-decide-detect/track-deliver-asses: la metodologia D3A (21)**

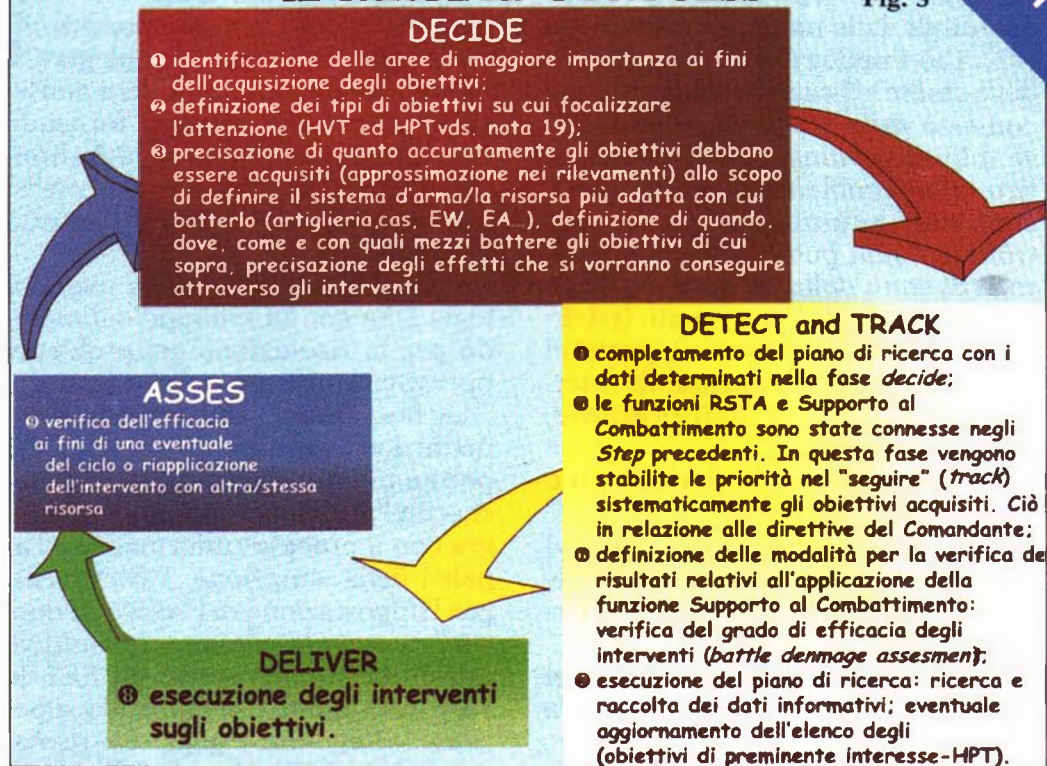
Il *Targeting Process* (Fig. 3) è un processo ciclico che consiste nella selezione degli obiettivi e nell'applicazione sinergica delle «funzioni operative» più appropriate. Ciò, in funzione delle risorse disponibili e delle esigenze connesse all'attuazione di un piano. Il TP si concretizza (22):

- nell'identificazione degli obiettivi da colpire (*decide*) con l'impiego coordinato delle risorse disponibili (CAS, artiglieria, mortai, elicotteri d'attacco, EW);
- nella definizione degli strumenti da adottare per acquisirli, osservarli (*detect/track*) e batterli (mezzi erogatori, sorgenti di emissioni elettromagnetiche) al fine di conseguire su di essi gli effetti voluti (*deliver*);
- nella verifica e valutazione dei risultati ottenuti attraverso l'applicazione dello strumento (*asses*) ai fini di un'eventuale riapplicazione



## IL TARGETING PROCESS

Fig. 3



dello stesso.

Esso, in sintesi, è un meccanismo per connettere ciò che viene acquisito attraverso la funzione *Reconnaissance, Surveillance, Target Acquisition* (RSTA) con gli elementi della funzione supporto al combattimento.

Mediante questo procedimento si pone l'enfasi su quelle risorse che il nemico non può permettersi di perdere e la cui distruzione/neutralizzazione è di importanza vitale ai fini dell'assolvimento del compito. Il TP richiede quindi un impegno comune e multidisciplinare, si integra con la valutazione della situazione, quindi con il processo informativo, passa attraverso l'individuazione delle PAN e delle LAP si perfeziona attraverso il loro confronto, viene tradot-

to in pianificazione dopo la decisione del Comandante.

Le valutazioni e le deduzioni in materia di applicazione della «funzione supporto al combattimento», di cui il supporto di fuoco è parte integrante, devono quindi avere luogo contestualmente a quelle relative alla «funzione combattimento» e non nella sola fase organizzativa.

In quella sede infatti esse potrebbero non essere correttamente integrate soprattutto in un contesto in cui si tende a produrre troppi obiettivi dello stesso tipo o in cui la priorità nel battere obiettivi di tipo diverso deve variare di fase in fase; ciò in contrapposizione ad un numero di risorse limitate. Queste, per l'artiglieria, si concretizzano nel nu-



mero di interventi/azioni di fuoco eseguibili dalle unità di tiro/impiego (23). Ciò implica che il loro numero deve essere efficacemente gestito nel contesto della manovra, soprattutto se il livello ordinativo delle unità di tiro, per problemi di comando e controllo, munizionamento e controfuoco, non può essere considerato al di sotto della batteria.

L'efficacia degli interventi (ed in generale della funzione supporto al combattimento), in termini di sinergia con le altre funzioni operative, dipenderà quindi:

- dal modo in cui gli obiettivi sono stati predisposti;
- dalla importanza che tali obiettivi rivestono per la manovra dell'avversario (*High Value Targets* - HVTs) (24);
- dalla valenza che gli obiettivi nel contesto della propria manovra (*High Pay-Off Targets* - HPT) (25);
- dalla attuazione di un processo che, attraverso constatazioni, valutazioni e deduzioni permetta di cogliere il reale valore, «la preminente importanza», di tali obiettivi ai fini dell'assolvimento del compito.

In questo contesto, e nell'ambito della risoluzione del problema operativo, il ruolo partecipativo del Comandante dell'artiglieria di ogni livello (26), o del suo eventuale rappresentante presso il posto comando della Grande Unità, dello *staff* dell'Area funzionale fuoco e degli Ufficiali di collegamento (*Fire Support Officer* - FSO), acquisisce significato se svolto in ambito multidisciplinare, ovvero in stretto coordinamento con l'attività del personale che opera presso le altre Arce funzionali dei posti comando.

È inoltre fondamentale che il Comandante dell'unità supportata indichi come egli intenda impiegare il fuoco e quali scopi desidera conseguire attraverso questo, fornendo utili precisazioni sia in sede di direttive iniziali, al termine dell'analisi del compito, sia nel suo concetto d'azione.

Al fine di configurare la metodologia D3A con lo sviluppo del metodo per la risoluzione del problema operativo si precisa quanto segue.

La fase *Decide*, che consiste nella definizione del tipo di obiettivi che potranno essere predisposti, si innesta con l'analisi del compito e si integra con il processo informativo e l'analisi della situazione. I riferimenti per l'impostazione del lavoro in questa fase sono la missione, le direttive iniziali del Comandante, gli EEI, le PAN individuate dal Comando superiore, le Regole di ingaggio, le risoluzioni politiche internazionali.

La fase *Detect and Track* si prefigge la definizione e l'applicazione dei mezzi più idonei:

- ad acquisire in tempo reale il tipo di obiettivi individuati nella precedente fase;
- ad osservare e seguirne la situazione.

Questa implica anche la decisione sulla scelta del momento in cui intervenire, si innesta nel processo informativo, si integra con l'analisi della situazione, l'individuazione ed il confronto di LAP e PAN ed è funzione della decisione del Comandante sulla LAP da adottare.

La terza fase *Deliver* consiste nella definizione ed applicazione dello strumento più adatto all'assolvimento del compito (armi e munizioni), è





*Schieramento di semoventi M 109 L durante una esercitazione a fuoco.*

## CONCLUSIONI

L'artiglieria terrestre rappresenta una delle componenti essenziali della funzione «Supporto al Combattimento». L'efficacia della sua applicazione è determinante ai fini del successo. Essa è funzione di una serie di fattori tutti egualmente importanti:

- l'organizzazione per il combattimento, in altri termini l'Ordinamento Tattico delle Unità erogatrici;
- la pianificazione del fuoco;
- le procedure.

funzione della decisione del comandante, si innesta nella fase organizzativa ed esecutiva.

La fase Asses consiste nella verifica dei risultati ottenuti e nella riattivazione del ciclo connesso all'evolversi della situazione ed alla riapplicazione dello strumento. Questa si concretizza nel controllo in condotta.



In ambienti operativi estremamente variabili, e in situazioni di limitata disponibilità di risorse, la flessibilità dello strumento è essenziale. Essa è sinonimo di *task organising* ovvero di continuo e rapido adeguamento delle strutture in funzione del compito. L'uso di strumenti semplici ed efficaci, quali le relazioni di Comando e Controllo, le missioni standard, e l'assunzione/conferimento di responsabilità definite e circoscritte, permette di disporre di un supporto di fuoco reattivo, duttile, facilmente «manovrabile e trattabile».

La redazione di una pianificazione ove l'uso delle risorse sia stato studiato nel contesto del problema operativo sin dalle prime fasi della sua risoluzione, garantisce un sostegno di fuoco aderente alla manovra e soprattutto coordinato con le altre Funzioni Operative.

L'impiego di procedure chiare, ben definite e soprattutto integrate nei contesti *Combined*, consente di semplificare i tempi e le fasi di studio facilitando peraltro il controllo in condotta. Ciò garantisce inoltre lo scambio di comunicazioni e soprattutto rende più semplice l'assegnazione dei compiti.

In un momento di continua e produttiva evoluzione della dottrina, di rapido adeguamento della normativa nazionale a quella NATO, l'esigenza di considerare i citati aspetti è probabilmente di cruciale importanza.



\* Capitano,  
in servizio presso il  
Comando del 1° FOD

## NOTE

(1) Tra le principali pubblicazioni si riportano le seguenti:

- Pub. 5910 (5000 s. d.) ed.1989 «L'impiego dell'artiglieria delle Grandi Unità»;
- Pub. 6007 (5003 s. d.) «La pianificazione del fuoco di artiglieria»;
- Pub. 5907 (5100 s. d.) «La cooperazione arma base-artiglieria»;
- Circ. n. 25010/25015/25030, ed. 1974,1975.

(2) ATP 35 (B) ed A. Arty P.1.

(3) Tra le più importanti si riportano le seguenti:

- «Linee guida per la nuova dottrina dell'Esercito Italiano», SME-III Reparto, ed. 1995;
- «I Pacchetti di Capacità dell'Esercito italiano», SME-III Reparto, ed. 1997;
- «La nuova dottrina dell'Esercito Italiano», SME-Reparto impiego delle forze, ed. 1998;
- «Le operazioni Militari», SME-Reparto impiego delle forze, ed 1998;
- «Linee guida per l'impiego dell'artiglieria terrestre nelle operazioni di sostegno della pace», SME-Reparto impiego delle forze - Ufficio dottrina, impiego e regolamenti.

(4) «L'impiego dell'artiglieria delle Grandi Unità», ed.1989 pag. 3 e seguenti.

(5) Cfr. Major A.B. Moon in «Silencing the Red God of War», *Field Artillery Journal*, April 1989.

(6) Presenza e sorveglianza, Difesa degli interessi esterni e contributo alla sicurezza internazionale, Difesa Integrata. «I Pacchetti di Capacità dell'Esercito italiano», SME-III Reparto, ed. 1997, pag. 5.

(7) «I Pacchetti di capacità operative - Artiglieria terrestre», SME- UGPPF, ed 1997 Pag.8-9.

(8) ATP 35 (B) pag. 2-17 (para 0212.b.(3).(b).

(9) Stanag 2887.

(10) Non si è ritenuto opportuno precisare la definizione di OPCOM il cui signi-



ficato è ampiamente in uso in ambito nazionale.

(11) Non si è ritenuto opportuno precisare la definizione di OPCON il cui significato è ampiamente in uso in ambito nazionale.

(12) Non si è ritenuto opportuno precisare la definizione di TACON il cui significato è ampiamente in uso in ambito nazionale.

(13) Non si è ritenuto opportuno precisare la definizione di TACOM il cui significato è ampiamente in uso in ambito nazionale.

(14) Cfr. «Field Artillery Organization for Combat Workbook», pagg. 4-1/4-2, US Army Field Artillery School, Fire Support and Combined Army Operation Department, ed. 1991.

(15) Da non confondersi con l'omonima relazione di comando e controllo «Attached». Quest'ultima, infatti «lega» un'unità di artiglieria ad un complesso di forze. La missione Rinforzo invece, lega un'unità di artiglieria ad altra unità erogatrice del fuoco.

(16) «Operational Framework» dall'ATP 35 B pagg. 1-8 (para. 0111) applicabile a tutto il Battlespace, ad ogni livello con grado di complessità e strumenti diversi; cfr. anche il sincronismo delle operazioni su «Linee guida per la nuova dottrina dell'Esercito italiano», SME-III Reparto, ed. 1995, pagg. 26-28.

(17) «Linee guida per la nuova dottrina dell'Esercito italiano», ed. 1995, SME-III Reparto, pagg. 9-19; Pubblicazione SME-XXI- 102 «I posti comando in operazioni», SME-III Reparto, ed. 1997, pagg. 12-18; «I Pacchetti di Capacità dell'Esercito italiano», SME-III Reparto, ed. 1997, pagg. 10-16; cfr. anche il concetto di Battlefield Operating System in FM 100-5 «Operations» USA Headquarters of the Army, ed. 1993, pagg. 2-12/2-15 (cfr. anche bozza della nuova edizione del 1997)

(18) Cfr.: LTC. R. D. Sander in «Top down Fire Planning», Field Artillery Journal, June 1989 pagg. 2-7; Major P.S. Corpac

«Brigade Top down Fire Planning and execution», Field Artillery Journal, August 1989 pagg. 2-7; Fire Support and Combined Army Operation Department in «The Fires Planning Process», Field Artillery Journal, March-April 1997 pagg. 24-25.

(19) «L'Area funzionale fuoco», pagg. 5-6.

(20) Cfr. FM 6-20-2 «Corps Artillery, Division Artillery, and Field Artillery Brigade Headquarters», USA Headquarters of the Army, ed. 1993, pag. A-9/A33

(21) Cfr. FM- 6-20-10 «TTP for the Targeting Process», USA Headquarters of the Army, ed. 1990

(22) ATP 35 (B) pag. 2.19 (para. 213.b.); e Major R.F. Kluba in «De-Mistifying Joint Targeting», Field Artillery Journal, January-Fry 1996 pagg. 4-7.

(23) Considerando infatti che una azione di fuoco consiste mediamente in un intervento di 3/5 salve (di batteria) e che la celerità di tiro di sostentamento è di un colpo ogni 30"/1', il tempo mediamente necessario per eseguirla sarà di circa 6'. Tenuto conto che i tempi di trasmissione dei dati, puntamento, eventuali graduazioni di spolette, stress delle squadre comportano tempi di 3'30" per il primo colpo, 30"/1' per i successivi, in un'ora di combattimento una unità di tiro può svolgere circa 7-10 azioni di fuoco. Se poi il munizionamento è dotato di una letalità limitata, tali interventi, coerentemente all'applicazione del principio della «massa», dovranno essere eseguiti dall'intero gruppo soprattutto se contro obiettivi dotati di durezza significativa.

(24) ATP 35 B pagg. 2-19 (para. 0213.c (1) (b); cfr. anche FM- 6-20-10 «TTP for the Targeting Process», USA Headquarters of the Army, ed. 1990.

(25) Come sopra.

(26) Egli è *Fire support coordinator* (FSCOORD) ovvero consulente del Comandante, responsabile del coordinamento e dell'integrazione di tutto il fuoco disponibile e dell'organizzazione e della condotta della manovra del fuoco.



# CHE COSA È LA NAMSA

di Claudio Ferraro \* e Roberto Lizza \*\*

Il Gran Ducato dei Lussemburgo è un piccolo Stato indipendente a Monarchia Costituzionale. 2 587 chilometri quadrati di superficie di cui 1 000 coperti da foreste, poco più di 400 000 abitanti. È qui che trova la sua sede stanziale l'Agenzia NAMSA (*NATO Maintenance and Supply Agency* - Agenzia NATO di rifornimenti e manutenzione) braccio esecutivo dell'Organizzazione NAMSO (*NATO Maintenance and Supply Organization* - Organizzazione per la Manutenzione e Approvvigionamento della NATO) che è stata creata nel 1958 in seguito ad una decisione della NATO di costituire un Ente indipendente di Rifornimento e Manutenzione.

Le sue politiche, quale organo responsabile verso i Paesi della NATO, sono definite dal Comitato dei Direttori, costituito da rappresentanti dell'Organizzazione dei 15 Paesi membri (tutte le Nazioni della NATO ad eccezione dell'Islanda).

Il Comitato dei Direttori assicura il soddisfacimento dei singoli interessi nazionali.

Come principale Agenzia logistica della NATO la missione della NAMSA, come definita dalla Carta della

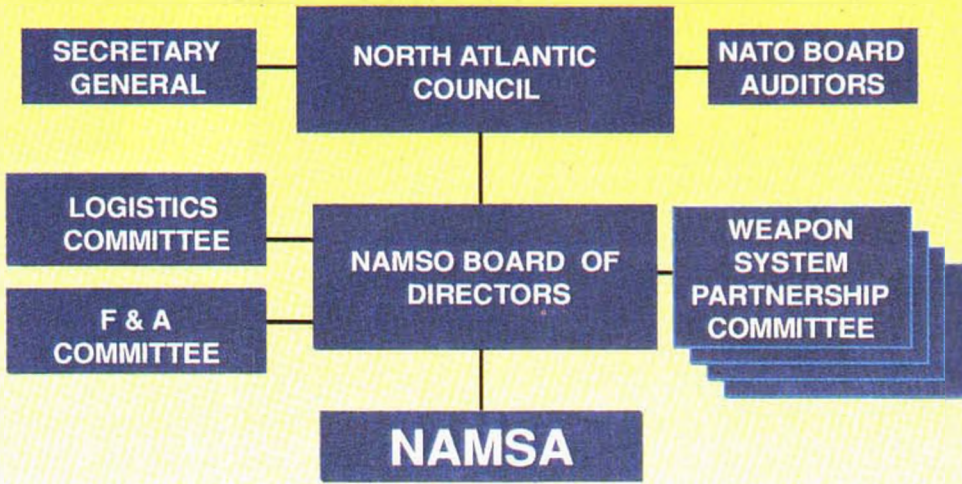
NAMSO è di fornire servizi di supporto logistico per Sistemi d'arma e apparecchiature gestite in comune dai Paesi della NATO, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, organizzare la prontezza dei materiali, migliorare l'efficienza logistica ed effettuare risparmi sostanziali sfruttando le larghe economie di scala che la gestione dei sistemi d'arma di 15 Nazioni le consentono.

Sulla base delle decisioni del Consiglio della NATO la NAMSA, di recente, ha deciso di offrire i suoi servizi e il suo addestramento al Comitato per la Pace (PfP) ed ad altre Nazioni. Diversi accordi di cooperazione sono stati già siglati, altri sono in fase di preparazione.

Per compiere la sua missione la NAMSA è dotata di autorità e responsabilità nelle aree di manutenzione, calibrazione, supporto tecnico, servizi di ingegneria per oltre trenta sistemi d'arma. Lo stesso avviene per servizi di cooperazione logistica quali la codificazione e l'identificazione, includendo un sistema di *Customer Service* (Servizio Clienti) basato su *e-mail* internazionale e un sistema EDI (*Electronic Data Interchange*) che tratta più di

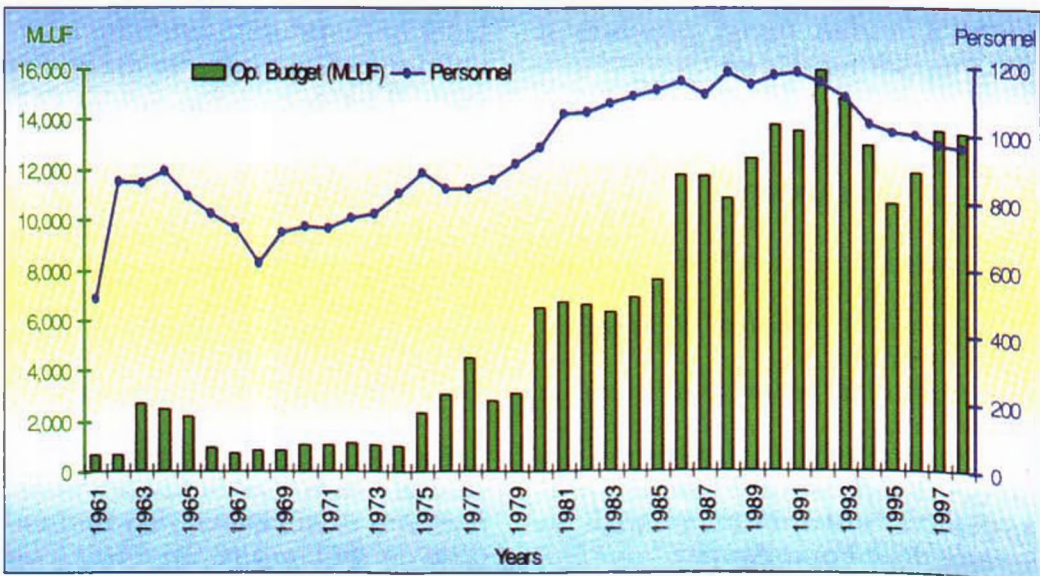


## NAMSO IN NATO

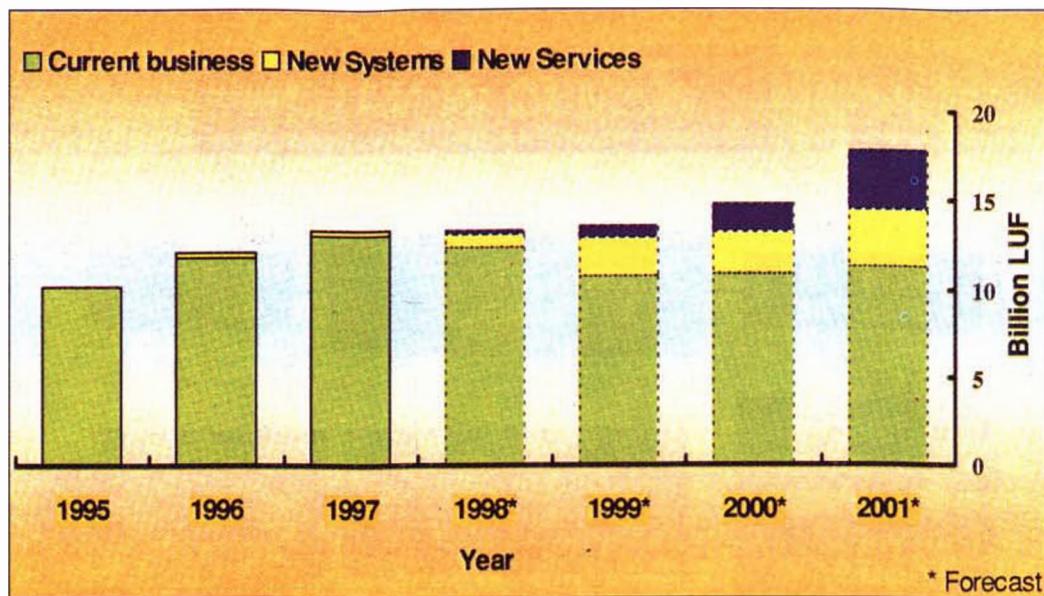


cinquecentomila transazioni per mese. La NAMSA mantiene la pace attraverso l'utilizzo di moderni sistemi tecnologici e logistici e sta perse-

guendo un piano di sviluppo interno comprendente l'adozione di discipline quali il CALS (*Continuous Acquisition Logistic Support*).







Le principali attrezzature della NAMSA e la maggior parte della forza-lavoro (circa 1 000 persone) è impiegata in Capellen, nel Gran Ducato del Lussemburgo.

Un Centro Operativo Meridionale, ubicato in Taranto, serve le nazioni del sud e una Organizzazione di Direzione Logistica «Hawk» della NAMSA, vicino Parigi, supporta il sistema d'arma «Hawk».

### COOPERAZIONE LOGISTICA TRA I PAESI DELLA NATO

Ciascun Paese della NATO può decidere se utilizzare la NAMSA per supportare il proprio equipaggiamento militare.

Può risultare conveniente per le varie Nazioni servirsi di questo canale logistico al fine di ridurre i costi per il supporto e il mantenimento di alcuni sistemi e materiali di interesse delle Forze Armate.

La volontà politica di collaborare è dimostrata dalla varietà dei programmi comuni e dagli accordi raggiunti. La maggior parte dei sistemi d'arma e degli equipaggiamenti supportati hanno una vita operativa stimata fino a ben oltre i prossimi 10/15 anni. La fine del conflitto Est-Ovest ha determinato un taglio ai bilanci della Difesa e pertanto anche nell'approvvigionamento di nuovi sistemi d'arma.

La NAMSA è nella condizione di poter supportare qualsiasi programma di modifica e/o di revisione di sistemi d'arma attualmente in uso tendenti ad aumentare la vita operativa e la prontezza di utilizzo.

### CHE COSA FORNISCE LA NAMSA?

**Ingegneria e riconfigurazione di apparecchiature:** modifiche e ammodernamento degli equipaggiamenti, raccolta dei dati, analisi dei difetti, pub-





*Obice FH 77A con bocca da fuoco da 155 mm.*

blicazioni tecniche e gestione della configurazione.

**Servizi di manutenzione/riparazione:** per missili e relativo supporto di terra, equipaggiamenti di comunicazione, radar e motori.

**Assistenza tecnica:** sia direttamente effettuata presso l'utilizzatore che via *e-mail* con una rete informatica appositamente costituita, sicura ed indipendente.

**Ripianamento delle scorte** a supporto di attività nazionali di manutenzione.

**Approvvigionamento di munizioni:** proiettili da 105 mm per carri armati e munizioni speciali e demilitarizzazione di una moltitudine di diverse munizioni.

**Realizzazione di infrastrutture:** siti radar, campi per truppe e condutture.

Pertanto il concetto che la NAMSA

fornisce solo materiali è definitivamente tramontato. Attraverso una considerevole competenza ed esperienza fornisce, con risorse interne, servizi quali documentazione automatizzata, supporto ai Comitati di Controllo della Configurazione (CCB) e servizi di ingegneria quali ingegneria logistica, studio e risoluzione di problemi tecnici, sviluppo e modifiche.

La NAMSA esegue anche la riparazione interna di equipaggiamenti e le relative prove di calibrazione. Alcune delle sue attività hanno ricevuto la certificazione ISO 9002 da un ente civile indipendente e la qualifica AQAP 120.

## COOPERAZIONE LOGISTICA DELLA NATO

La cooperazione logistica della NATO cerca di sviluppare gradual-



mente un piano di architettura logistica che consentirà alle Forze Armate dei Paesi partecipanti all'organizzazione di essere concettualmente e proceduralmente unite al fine di gestire in comune le richieste logistiche. Queste comuni esigenze possono riguardare campi come la gestione dei materiali, rifornimento, manutenzione, trasporto e addestramento.

Nel 1996 la NAMSA ha realizzato un nuovo programma di cooperazione logistica nel cui ambito sono stati realizzati un sistema di scambio delle scorte ed un sistema di gestione e rifornimento composto da:

- N-MCRL per identificare meglio articoli comuni;
- SHARE per meglio utilizzare articoli comuni;
- COMMIT per gestire meglio articoli comuni;
- PROFIT per rifornire meglio articoli comuni.

Queste capacità sono state sviluppate in stretta cooperazione e consultazione con le Forze Armate e l'ufficio NATO di gestione dei CALS e metteranno l'Agenzia in condizione di fornire un maggiore e migliore supporto per i programmi esistenti e acquisire nuove potenzialità.

## PROSPETTIVE FUTURE

La situazione militare è mutata in Europa. Le Nazioni del Patto di Varsavia sono ora Nazioni cooperanti (*Partnership for Peace*). La Logistica si sta spostando da un'ottica di responsabilità nazionale verso una visione di responsabilità

comune. Future operazioni militari in Europa saranno operazioni comuni. L'interoperabilità e la standardizzazione dei sistemi sta aumentando e mentre da un lato si sta sviluppando l'affidabilità dei sistemi dall'altro sta diminuendo la loro densità.

La NAMSA sta assumendo un ruolo primario nel supporto logistico dei sistemi d'arma comuni alle varie Nazioni e sfruttando le sinergie scaturite da tali alleanze riesce a contenere le spese di gestione e a imporre ai fornitori una politica dei prezzi comune.

## IL NICOLOG

Il programma di Cooperazione Logistica Internazionale della NAMSA (NICOLOG) è stato approvato dal Comitato dei Direttori il 3 giugno 1994.

Sino ad oggi si sono svolti 6 corsi della durata di 90 giorni ciascuno, con una presenza totale di 50 partecipanti, di cui 43 facenti parte dell'Alleanza Atlantica e 7 del Comitato per la Pace non facenti parte della NATO (Lituania, Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca).

Lo scopo che si prefigge il programma è di sviluppare la conoscenza e la comprensione dei partecipanti in questioni attinenti la cooperazione logistica e di creare un miglior rapporto tra la NAMSA e gli specialisti logistici dei vari Paesi.

In pochi anni i Paesi che hanno preso parte al programma avranno a disposizione degli esperti nel campo della Logistica che saranno molto utili nel gestire i programmi





Carro «Leopard 2 II» («Leopard 2 Improved»).

di cooperazione internazionale.

Questo obiettivo è perseguito mediante l'assegnazione di ogni partecipante ad un Programma (ad esempio «Patriot», «Rockets and Missiles», «Hawk», etc.) al fine di far conoscere non solo i vari aspetti toccati dal Programma, ma anche le eventuali implicazioni con gli altri programmi e i rapporti che legano la NAMSA con i vari Paesi.

Da questo ordine di cose derivano una serie di benefici/vantaggi per i Paesi aderenti al Programma NICOLOG:

- gli aspetti trattati dai frequentatori consistono nella trattazione di problematiche che interessano di-

rettamente i Paesi d'appartenenza;

- ciascun Paese può indicare il settore in cui collocare il proprio personale;
- approfondire la conoscenza della NAMSA.

All'atto della designazione dei propri rappresentanti al Comitato dei Direttori, è importante che venga selezionato personale che di recente ha lavorato per la NAMSA o per altri programmi internazionali e che abbia una discreta conoscenza delle lingue inglese e francese.



\* Capitano,  
in servizio presso la Scuola  
Trasporti e Materiali dell'Esercito

\*\* Tenente di Vascello (CM),  
in servizio sulla Nave «Vittorio  
Veneto» della Marina Militare



# COMUNICARE PERCHÉ?

## Riflessioni sulla politica di comunicazione della Forza Armata

di Giuseppe Sassu \*

**Q**uante volte un Comandante impegnato in un'attività operativa si è trovato davanti ad un giornalista che desiderava intervistarlo ed ha considerato questo signore, armato di taccuino e registratore, come un pericolo ben peggiore di quello che affrontava sul campo?

Quante volte un nostro militare, trovandosi ad operare isolato, si è rifugiato nel classico «non sono autorizzato a rispondere» davanti all'incedere verbale del giornalista, regolarmente autorizzato, che chiedeva a quale compito stesse assolvendo in quel momento?

Quante volte ciascuno di noi, uomini con le stellette, ha giustamente provato un sentimento di risentimento leggendo sui giornali notizie che riguardavano episodi, verificatisi all'interno della nostra istituzione, che venivano generalizzati o travisati dalla stampa.

Inizio la mia riflessione con questi tre interrogativi, che io stesso mi sono posto, che danno la misura di come, nel tempo, il rapporto tra Esercito e mondo della comunicazione abbia risentito di una diffi-

denza atavica.

Poco male si potrebbe dire se questa diffidenza, nel tempo, non avesse limitato la capacità di comunicare della nostra istituzione con il resto della società e con i giovani in particolare.

Sono anche convinto che, per semplificare, noi militari ci siamo spesso «complicati le cose da soli» trasformando la naturale riservatezza, anche caratteriale, che accompagna il nostro lavoro in diffidenza, prima, e paura di comunicare, successivamente.

Questa diffidenza, in parte giustificata da atteggiamenti arrembanti di una parte minoritaria della stampa nazionale e locale, ha portato a formare generazioni di Comandanti, a tutti i livelli, che adottavano, nei confronti del mondo della comunicazione, una tattica «difensiva» o remissiva e non «d'attacco» o propositiva.

Tutto ciò che facevamo, tutte le nostre fatiche ed i nostri sacrifici, tutti i valori che, sul campo, esprimevamo dovevano essere protetti dalle incompresioni che sarebbero derivate, secondo il nostro antico modo di





*Durante la missione in Bosnia si è lavorato in condizioni climatiche problematiche e in un difficile ambiente operativo.*

pensare, dall'attenzione dei giornalisti che, ai nostri uomini, descrivevano come coloro dai quali diffidare per proteggere il nostro lavoro.

Molti di noi si riconosceranno sicuramente nelle riflessioni che ho appena fatto, immedesimandosi in una posizione che deriva, oltre che dalla formazione ricevuta, anche dal tipo di esperienze professionali maturate.

## **LA COMUNICAZIONE IN OPERAZIONI FUORI-AREA**

L'aver operato nell'ambito di contingenti multinazionali in operazioni fuori area, ci ha messo in condizione di confrontare l'impegno e la profes-

sionalità profusa, con il riscontro mediatico garantito dalla presenza all'estero dei giornalisti di tutte le testate nazionali ed internazionali.

Abbiamo potuto vedere se il nostro operare a servizio della pace e della solidarietà veniva presentato e sentito come tale dall'opinione pubblica che, grazie ai modernissimi mezzi a disposizione ormai di tutti i giornali e delle TV, poteva seguire, praticamente in diretta, il nostro lavoro.

È grazie ai mezzi di comunicazione se abbiamo potuto toccare con mano quanto sia stata affettuosa e riconoscente la vicinanza del Paese anche nei momenti difficili delle nostre Missioni.

Forse per la prima volta in occasione della Missione in Bosnia abbiamo potuto lavorare in un difficile ambiente operativo, in condizioni climatiche problematiche, «inaugurando» fuori-area le nostre unità composte da Volontari, ma sentendo la simpatia



e l'affetto degli italiani che hanno idealmente accompagnato, per la prima volta, i «loro soldati» e, grazie alla TV, hanno potuto condividere con loro momenti particolari come il Natale in Bosnia ma anche la trepidazione per il pericoloso ingresso nel quartiere serbo di Grbavica a Sarajevo.

Il successo comunicativo del contingente italiano in Bosnia, che regge, ormai da più di due anni, il settore più delicato ma anche a «maggiore visibilità mediatica» di Sarajevo, è frutto di un diverso atteggiamento, da parte di tutti i militari, rispetto ai comportamenti a cui accennavo nelle riflessioni iniziali.

Non più diffidenza, quindi, ma orgoglio, umiltà e determinazione nel presentare, con semplicità e con chiarezza, il nostro lavoro avendo alle spalle una professionalità che non ha niente da invidiare a quella dei colleghi degli Eserciti degli altri Paesi.

## **COMUNICARE È RESPONSABILITÀ COMUNE**

Risultati soddisfacenti nel campo della comunicazione non possono essere affidati solamente al lavoro degli Addetti Stampa: l'attenzione alla comunicazione deve essere fatta propria dai Comandanti, a partire dai più alti livelli fino ai Comandanti di squadra.

Credo che sia giusto considerare la capacità e, oggi più che mai, la necessità di comunicare come un'attribuzione tipica del Comandante a tutti i livelli che, al pari del benessere dei propri uomini, deve sentire l'esigenza che, anche attraverso l'immagine data alla Nazione dai mezzi di

comunicazione, l'attività della sua unità abbia il giusto risalto, specialmente in contesti operativi particolari che portano ad operare con l'obiettivo delle telecamere puntato addosso.

È giustissima l'osservazione fatta da alcuni giornalisti che affermano che anche la nostra istituzione deve rendere conto al contribuente di ciò che fa, ammesso che non lo abbia mai fatto, con la massima chiarezza e trasparenza: tocca a noi, compatibilmente con le esigenze di sicurezza, coniugare questo bisogno con il nostro diritto/dovere di far conoscere, all'opinione pubblica, le ragioni del nostro impegno e l'attività al servizio del Paese che quotidianamente portiamo avanti.

Non condivido, invece, la massima, fatta propria da alcuni grandi comunicatori, che un evento, anche se di grande utilità e risalto sociale, possa essere considerato inesistente se non è fatto proprio dai mezzi di comunicazione. Mi rendo però conto che nel mondo dei satelliti e di Internet, caratterizzato dallo scambio di notizie ed informazioni a grandi distanze ed in modo immediato, occorre avere l'apertura mentale che, spesso, ci è mancata nel passato per comunicare, senza riserve ed in modo credibile, con il mondo dell'informazione ed, attraverso questo, con l'opinione pubblica per «spiegare» il nostro lavoro.

Comunicare oggi è per la nostra Forza Armata una necessità attraverso il cui soddisfacimento passa il nostro futuro: molte scelte che ci riguardano da vicino verranno fatte anche sulla base di come noi saremo capaci di rendere visibile l'enorme mole di lavoro che portiamo avanti.





Capisco che quest'ultima può sembrare un'affermazione, quanto meno, opinabile che parrebbe sconvolgere la scala di valori che, da anni, anima il lavoro di molti di noi; ma la nostra modernizzazione, il nostro adeguamento funzionale deve portarci a capire, sulla base di esempi chiarissimi offerti dal mondo politico e finanziario, che i cittadini vogliono avere un riscontro visibile sulla funzionalità delle istituzioni: ignorarlo potrebbe avere per noi effetti estremamente pericolosi!

### **COMUNICAZIONE: QUALE SENSIBILITÀ?**

Io appartengo ad una generazione di giovani Ufficiali che ha avuto la grande fortuna di poter lavorare, nei primissimi anni della ancor breve carriera, al comando di Volontari nell'ambito delle Missioni di *peace-keeping* svolte dalla nostra Forza Ar-

*Nelle missioni di peace-keeping svolte dalla nostra Forza Armata in Bosnia ed Albania si è operato in un contesto internazionale che ha portato le nostre professionalità a confrontarsi con quelle dei colleghi degli Eserciti delle altre Nazioni.*

mata in Bosnia ed Albania.

In tali occasioni, operando in un contesto internazionale che ha portato le nostre professionalità a confrontarsi con quelle dei colleghi degli Eserciti delle altre Nazioni, ho potuto constatare come, ad esempio, il Sergente francese abbia, nel corso del suo *iter* formativo, avuto modo di apprendere alcune tecniche comunicative, semplici ed immediate, tra le quali come concentrare in pochi secondi una dichiarazione televisiva, come porsi nei confronti di una telecamera, quali concetti, sui quali aveva ricevuto le opportune istruzioni, comunicare immediatamente in caso di colloquio con un giornalista della carta stampata.



Inoltre la figura del giornalista non è demonizzata, non si ha nessuna difficoltà a colloquiare con esso perché, attraverso le sue corrispondenze, si fornisce alla Nazione l'immagine del contingente.

È anche vero che, spesso, ai soldati di altre Nazioni manca lo spessore umano e la sensibilità tipica dei nostri uomini, ma questa attenzione al mondo della comunicazione, che viene sentita fino anche ai minori livelli della catena di comando, è indice del fatto che la costante comunicazione è un'obiettivo strategico di alcuni Eserciti di altri Paesi e dovrebbe diventarlo sempre in misura maggiore anche del nostro.

Comunque anche nella nostra Forza Armata, in questi ultimi anni, sono stati fatti passi da gigante nel campo comunicativo.

L'esempio classico è il modo nel quale è stato affrontato l'ennesima recrudescenza dell'ormai noto caso «nonnismo».

## **IL CASO «NONNISMO»**

Quando, nella scorsa primavera, si sono verificati alcuni episodi di nonnismo, in un lasso di tempo brevissimo, il problema non è stato aggirato ma è stato aggredito.

Sostanzialmente è stata attuata una strategia, come dicevo prima, «d'attacco» precedendo e, in un certo senso, stupendo i giornalisti.

Forti dell'attività di sensibilizzazione sull'importanza della prevenzione degli episodi di sopraffazione nei reparti avviata pochi mesi prima dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, è stato facile far giungere all'opinione

pubblica il primo messaggio: l'Esercito non si limita a punire gli episodi di nonnismo ma impegna, in maniera compiuta, tutta la sua catena di comando, a partire dal massimo vertice, nell'educare i nostri giovani, che sono i vostri figli, alla convivenza ed al rispetto.

A livello centrale è stata immediatamente istituita dallo Stato Maggiore una commissione mista composta da militari e da esperti psicologi e pedagoghi di altissimo livello che, per la prima volta, ha iniziato uno studio sul comportamento dei giovani che si rendono autori di gesti di prevaricazione nelle Caserme.

Questo studio porterà, oltre a delle risultanze che saranno utili ai Comandanti per impostare una più efficace e mirata azione educativa e preventiva, anche ad un contributo sui comportamenti giovanili che sarà patrimonio di tutta la società.

Al verificarsi di episodi di nonnismo i giornalisti sono stati contattati, prima che fossero loro a farlo, dagli Addetti Stampa territoriali che hanno fornito loro tutte le notizie necessarie per l'opera d'informazione. Gli Addetti Stampa, a livello centrale e periferico, hanno potuto operare grazie alla tempestività e completezza d'informazione garantita sulla scala gerarchica dai Comandanti, ricevendo la massima collaborazione a garanzia di trasparenza dell'azione di comando.

Inoltre è stato permesso ai giornalisti di intervistare, anche in Caserma, i Comandanti ed i militari interessati e di apprendere direttamente gli interventi, preventivi e repressivi, posti in atto al verificarsi degli episodi di prevaricazione.





*In tutte le missioni d'oltremare, i Bersaglieri sono stati la più rappresentativa avanguardia del nostro Esercito.*

Questo atteggiamento ha inizialmente stupito molti giornalisti che pensavano che la nostra istituzione avesse intenzione di nascondere simili episodi, generando successivamente un atteggiamento positivo nei confronti dell'azione dell'Esercito, largamente verificato sulla stampa e sulla TV, che ha portato alla considerazione condivisa che l'Esercito mette in campo tutte le sue forze migliori per combattere il nonnismo o come titolavano, in maniera giornalisticamente più efficace quasi tutti i giornali: L'Esercito dichiara guerra al nonnismo.

Comunicare quindi non è un compito destinato a pochi «eletti» ma è, come dicevo prima, responsabilità comune.

A tutti, a prescindere dal grado e

dalla funzione, spetta riflettere, studiare e soprattutto esercitarsi, magari sfruttando le opportunità offerte dalle nostre Forze Armate che organizzano corsi sulla comunicazione o collaborando alla Rivista Militare o alla Rassegna dell'Esercito.

Certamente a noi tutti spetta vivere il nostro impegno quotidiano dimostrando, nei fatti, un'apertura mentale nei confronti della società, una disponibilità all'ascolto ed uno sforzo, che potrebbe costarci molti sacrifici che credo varrebbe comunque la pena di fare, d'aggiornamento nel linguaggio da adottare quando ci rivolgiamo a persone, esterne alla nostra istituzione, che non capiscano il nostro linguaggio spesso criptico.

□

*\* Tenente,  
in servizio presso  
l'Agenzia Pubblica Informazione  
dello Stato Maggiore dell'Esercito*



# CHI È L'ALLIEVO UFFICIALE IN EUROPA?

## Spunti da una indagine comparata

di Giuseppe Caforio \*

L'adozione della moneta unica europea (ECU), alla quale si arriverà attraverso il triennio di transizione 1999-2002, porterà una rivoluzione nelle abitudini quotidiane e nel pensiero dei cittadini della Comunità Europea alla quale soltanto ora si comincia a prestare attenzione. Si tratta infatti del trasformarsi di una idea teorica, in qualche modo astratta, di una Europa Unità, nella concretezza di fatti quotidiani, di realtà in rapida evoluzione e se vogliamo anche di problemi: si tratta realmente di un dover pensare europeo nel futuro di ogni singola persona o gruppo sociale.

Ma l'unione economica e delle politiche economiche è soltanto un primo passo; già da tempo infatti si parla anche di unificare le politiche estere e di difesa (strettamente interconnesse) dei Paesi membri, e questo costituirà probabilmente il prossimo passo che i Paesi della Comunità vorranno e dovranno compiere. Occorrerà quindi anche un pensare militarmente europeo, del quale esistono già alcune realtà concrete, anche se del tutto parziali nelle unità multinazionali costituite o programmate (1).

In questo quadro di pensiero, una organizzazione di studiosi sociali europei, l'ERGOMAS (vedi riquadro a fianco) ha effettuato negli anni 1995-'96 una indagine volta a determinare chi è in Europa (2) il giovane che aspira diventare Ufficiale, quale è il suo impatto con la realtà degli Istituti formativi quale il suo atteggiamento verso la società civile, quali i suoi valori.

Dalla indagine sono emersi i tratti comuni della militarità, comuni anche a Paesi di assai diversa storia e tradizione, ma anche per contro, le caratteristiche specificamente nazionali, delle quali dovrà evidentemente tener conto chi sarà chiamato a programmare un iter formativo sostanzialmente unificato per il futuro Ufficiale europeo.

Il presente articolo sintetizza ed espone i dati emersi dalla ricerca (3).

### CHI ENTRA E PERCHÉ ENTRA NELLE ACCADEMIE MILITARI?

L'Allievo Ufficiale in Europa proviene principalmente da famiglie della media e piccola borghesia (57%), secondariamente dalle classi



**L'ERGOMAS** (*European Research Group On Military And Society*) è una associazione senza scopo di lucro di ricercatori europei che indagano gli aspetti sociali dell'Istituzione militare in Europa. L'indagine è sempre comparativa tra diversi Paesi e l'approccio è normalmente interdisciplinare; essa viene svolta da singoli gruppi di lavoro tematici (*Working Groups*), dedicati cioè ad un singolo soggetto di ricerca.

I gruppi di lavoro attualmente (1998) esistenti sono dedicati a:

- opinione pubblica, *mass media* e Forze Armate;
- modelli di servizio militare e servizio civile;
- la professione militare;
- teorie sul potere, sulla conflittualità e sulla sicurezza;
- l'Istituzione militare in una società a rischio comune;
- morale, coesione, *leadership* nelle unità militari.

L'ERGOMAS è stata fondata nel 1986 a Le Lavandou (Francia) da un primo gruppo di 24 studiosi di scienze sociali applicate all'Istituzione militare, rappresentativi di 9 Paesi europei. Oggi conta più di 100 ricercatori, che rappresentano 26 Paesi europei. Essi si riuniscono in convegni e seminari di studio che avvengono con una media di almeno uno all'anno (16 dal 1986 al 1997). Molte ricerche sfociano in pubblicazioni in volume (9 dal 1986 al 1997) o in articoli su riviste specializzate, prevalentemente in lingua inglese.

sociali più modeste (26%) ed in misura minore da quelle socialmente e economicamente privilegiate (17%).

Esistono però sensibili differenze nazionali e regionali. Esaminando queste ultime per prime, vediamo che i Paesi dell'Europa Orientale risentono ancora della politica di reclutamento attuata dai regimi comunisti prima al potere: in essi cioè la appartenenza degli Allievi Ufficiali a famiglie delle classi sociali più modeste è ancora percentualmente elevata (fino al 41% nella Repubblica Ceca) e, conseguentemente, assai più ridotta la provenienza dai ceti privilegiati. Tra i Paesi dell'Europa Occidentale è interessante osservare come in Francia ed in Olanda la professione di Ufficiale attiri tuttora moltissimi giovani provenienti dai ceti sociali più elevati (46% in Francia, 39% in

Olanda).

Si deve tuttavia registrare, a livello europeo, una tendenza nel tempo a convergere nelle provenienze sociali delle diverse aree regionali: nei Paesi ex comunisti è infatti in atto un mutamento in senso elitistico del reclutamento degli Allievi Ufficiali, mentre un mutamento di segno contrario sembra verificarsi nei Paesi dell'Europa Occidentale.

Sensibile rimane in tutta Europa l'autoreclutamento: i figli di militari di carriera costituiscono tutt'ora il 20% dei cadetti presenti nelle accademie (ma il *trend* è calante nel tempo). I Paesi dove la percentuale dei figli d'arte è più sensibile sono la Francia (29%) e la Polonia (26%), ma anche qui, come si può vedere, si tratta di cifre che non si distaccano molto dalla media europea.

Si può dire in sintesi che il recluta-



mento degli Allievi Ufficiali presenta, quanto ad origine sociale, molti tratti comuni in Europa ed altri che, pur distanti, si stanno progressivamente avvicinando.

Per quali motivi il giovane europeo sceglie la professione di Ufficiale? Le ragioni di scelta della professione militare indubbiamente discendono dal particolare tipo di socializzazione anticipatoria che il giovane ha ricevuto, ove con socializzazione anticipatoria si intende quel complesso di valori, ideali, regole di comportamento che una persona ha ricevuto nell'ambiente in cui ha passato la sua adolescenza; prima cioè di ricevere quella più specifica formazione etico-professionale che si realizza sul luogo di lavoro, nelle università o, per l'Ufficiale, nelle accademie militari. Ciò appare avere particolare significato nella odierna società occidentale, i cui valori preminenti (individualismo, autorealizzazione, indipendenza) non sempre si conciliano pienamente con i valori tipici della Istituzione militare.

Le motivazioni più ricorrenti di scelta espresse dai giovani intervistati (esse coprono il 71% delle risposte) sono, nell'ordine:

- perché interessato alla vita militare in generale;
- per servire il mio Paese;
- per spirito e desiderio di avventura;
- per condurre una vita sportiva e fisicamente attiva;
- per le opportunità di istruzione che offre l'accademia militare;
- per il desiderio di comando;
- perché condivido l'etica militare;
- per lavorare in un ambito ordinato e disciplinato;
- per un interesse specifico verso

una particolare attività militare (diventare pilota, paracadutista, comandare una nave, ecc.);

- per essere indipendente dalla mia famiglia;
- per desiderio di insegnare ad altri uomini.

Un primo dato interessante che emerge dalla ricerca è una costanza delle motivazioni nel tempo, almeno a breve termine: esse infatti appaiono molto vicine, anche nell'ordine di preferenza, al *set* di motivazioni espresse da un campione di Ufficiali europei già in servizio in una precedente indagine condotta dallo stesso gruppo di lavoro nel 1991-'92 (vedasi in Riferimenti Bibliografici, Caforio, 1994).

Un secondo aspetto significativo – e che motiva anche il riferimento ad una particolare socializzazione anticipatoria prima evidenziato – è il prevalere di ragioni di scelta di tipo tradizionale militare, su ragioni che potremmo definire più genericamente occupazionali. Tra le seconde infatti soltanto alcune appaiono nell'elenco sopra riportato e non sono nelle primissime posizioni: esse sono le opportunità di istruzione, e il desiderio di indipendenza dalla famiglia. Altre, comprese nell'elenco che ogni intervistato aveva a disposizione, non compaiono sopra per la scarsa percentuale di scelte raccolte: esse sono a causa della disoccupazione, per lo stipendio, per caso, per la sicurezza del posto.

Ma le ragioni non appaiono le stesse in tutte le regioni di Europa. Anche qui i cadetti dei Paesi ex comunisti rivelano una loro comune particolarità: essi infatti mostrano a fattore comune un prevalere di motiva-





*Schieramento degli Allievi dell'Accademia Militare di Modena in occasione di una cerimonia.*

fessione, ecc., che invece fanno il pieno delle scelte nei Paesi dell'Europa Occidentale.

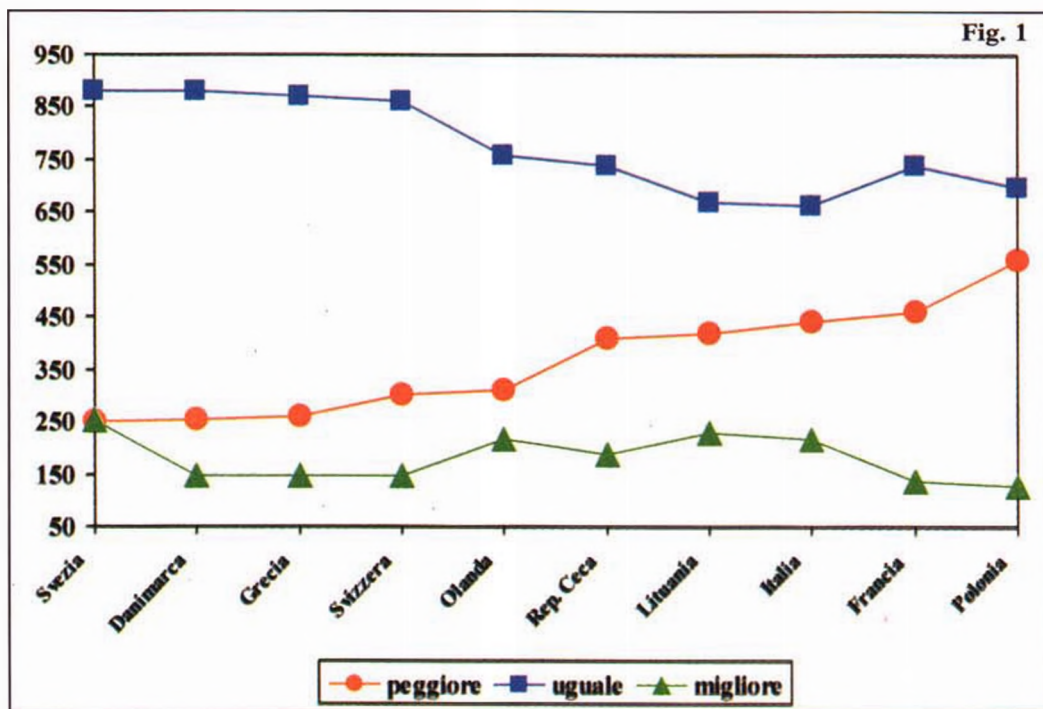
zioni di scelta che, senza essere quelle di tipo occupazionale sopra definite, appaiono tuttavia meno tradizionali di altre, così che ad esse, nel corso della analisi dei dati, abbiamo dato il nome di *post-tradizionali* (4). Esse sono le opportunità di istruzione ed il desiderio di indipendenza, già ricomprese anche nel set occupazionale, ma poi anche il desiderio di educare altri uomini, l'interesse per le tecnologie applicate in ambito militare, la passione per una specifica attività militare (volo, paracadutismo, ecc.). Restano in ombra in questi Paesi motivazioni più specifiche e tradizionali, quali il desiderio di servire il proprio Paese, un interesse globale verso la vita militare, una adesione alla etica della pro-

## ASPETTATIVE E REALTÀ DELLA VITA MILITARE

Il modello di vita militare che la socializzazione anticipatoria ha costruito nell'immaginario del giovane viene messo a confronto con la realtà di tale vita quando egli entra negli Istituti formativi, le Accademie Militari. Appare quindi assai significativo valutare se vi sia e quanto sia un divario tra le aspettative del giovane e la sua percezione della realtà nelle Accademie. Tale valutazione ed indagine, condotta nelle Accademie Militari dei Paesi europei esaminati, fornisce risposte assai interessanti.

Una prima risposta è che, in linea generale, il divario non è grande: globalmente parlando il giovane Al-





lievo Ufficiale europeo dichiara con una buona maggioranza (56%) di avere trovato ciò che si aspettava. Il dato presenta però sensibili differenze nazionali che meritano di essere citate: sono infatti i cadetti dei Paesi scandinavi e dei piccoli Paesi dell'Europa Occidentale (Svizzera ed Olanda) a dichiarare una più vasta conferma delle proprie aspettative, mentre il divario si fa più sensibile per i Paesi di maggiori dimensioni, Italia, Francia e, soprattutto, Polonia. L'andamento grafico delle aspettative rispettate, di quelle deluse e delle sorprese positive, riportato nella figura 1, è più eloquente di qualsiasi discorso.

Una seconda risposta è che però gli aspetti della vita militare che il giovane valuta deludenti rispetto alle sue aspettative è comunque globalmente elevato, il 30% del totale

(vi sono anche, come già accennato, elementi che sono valutati come migliori di quanto ci si potesse aspettare: il 14% del totale). E poiché questa percentuale è indubbiamente significativa, ci è sembrato importante scendere all'analisi di ogni singolo elemento.

A livello medio europeo, il giovane Allievo Ufficiale appare soprattutto deluso da quattro aspetti della vita militare, qui elencati nell'ordine e con l'indicazione delle rispettive percentuali di delusi:

- l'efficienza dell'organizzazione (54,5%);
- il comportamento dei superiori (47,6%);
- l'imparzialità dei superiori (45,3%);
- la comunicazione interna (45,1 %).

Occorre anche notare che il divario negativo tra aspettative e realtà





*La Bandiera dell'Accademia Militare.*

per questi quattro aspetti si distacca notevolmente da quello registrato per i restanti: se si volesse infatti continuare la graduatoria delle delusioni sopra riportata, in quinta posizione troveremmo «la possibilità di mettere in luce le proprie qualità», ma con soltanto il 30% di delusi.

I quattro aspetti citati ricevono una valutazione negativa comune a tutti i Paesi europei esaminati, ma, naturalmente, con diverse percentuali, che ne spostano anche l'ordine relativo. Per i cadetti italiani, francesi, greci e lituani infatti la esi-

stenza di un fenomeno raccomandativo nelle Accademie costituisce il primo motivo di delusione, mentre per quelli danesi, olandesi, svizzeri, svedesi, cechi e polacchi è la efficienza della organizzazione ad occupare la prima posizione. Ancora, lo scontento per il comportamento dei superiori appare più forte nelle Accademie Militari francese e polacca che negli altri Paesi. La delusione circa la comunicazione interna offerta dagli Istituti, ancorché generalizzata, appare più sentita dagli svizzeri e dagli olandesi.

Vi sono poi singoli aspetti nazionali che escono dal quadro, tutto sommato omogeneo, tracciato a livello europeo. Gli Allievi italiani e cechi infatti si aspettavano di ricevere una maggiore accettazione sociale, quelli francesi un insegnamento più qualificato, il cadetto olandese e quello svizzero appaiono alquanto delusi circa l'attività fisica e sportiva, quello lituano e quello polacco lamentano un insufficiente rispetto della personalità del singolo.

Ma come varia la percezione del divario tra le aspettative e la realtà della vita militare durante il processo di socializzazione professionale? Il cadetto cioè del quarto anno rivela percentuali di delusione maggiori o minori rispetto a quello del primo anno?

Pur con la approssimazione che questo tipo di indagine può fornire (5), si può affermare che la delusione mediamente cresce con la permanenza negli Istituti formativi e specialmente per gli aspetti più critici sopra riportati. In particolare la delusione



VALUTAZIONE DEL PERIODO TRASCORSO IN ACCADEMIA MILITARE (in %)			Tab. 1
Paesi	Soddisfatti	Non soddisfatti	Mancate risposte
Polonia	39,2	31,6	29,6
Lituania	46,4	30,8	22,8
Francia	48,8	31,2	20,0
Rep. Ceca	51,8	31,9	16,3
Grecia	54,0	26,0	20,0
Italia	63,0	17,8	22,8
Svezia	70,8	23,9	5,3
Svizzera	76,8	22,0	1,2
Olanda	77,7	15,2	7,1
Danimarca	97,6	2,4	0
Media	57,7	25,9	16,4

circa il comportamento dei superiori cresce con il passare degli anni in tutti e dieci i Paesi esaminati.

Strettamente connesso al divario tra aspettative e realtà della vita militare è il livello di soddisfazione/insoddisfazione espresso dagli intervistati circa il periodo trascorso nelle Accadente Militari (6).

Come si può infatti vedere dalla tabella 1, sono i Paesi i cui cadetti mostravano una più diffusa delusione delle proprie aspettative quelli ove si registrano le maggiori percentuali di insoddisfatti. Una parziale eccezione è costituita dagli Allievi Ufficiali italiani i quali pur avendo mostrato mediamente un sensibile divario negativo tra le proprie aspettative e la percezione della realtà militare, registrano una percentuale di insoddisfatti decisamente modesta. Una spiegazione può essere trovata nella sensibile aliquota di Allievi che non hanno voluto rispondere a questa domanda.

Le mancate risposte su una domanda di una certa delicatezza sem-

brano infatti rivelare, nei cinque Paesi ove raggiungono percentuali significative, una paura di esporsi, dubbi sulla effettiva anonimità del questionario (e il problema ovviamente tocca soprattutto chi ritenga di dover dare una risposta sgradita alla Istituzione).

## ALLIEVI UFFICIALI E SOCIETÀ CIVILE

L'Allievo Ufficiale ha aspettative di riconoscimento del valore della propria scelta professionale da parte della società civile e si è visto come questo sia un fattore che influenza, particolarmente in alcuni contesti nazionali, l'impatto generale tra il «modello» professionale creato nel giovane dalla socializzazione anticipatoria e la realtà della vita nell'Accademia Militare. Ma, data la delicatezza del problema, specie in un'epoca ove la percezione pubblica della minaccia è fortemente mutata (vedi in bibliografia, Manigart,



1996), si è voluto indagare più a fondo questo rapporto, mediante domande specifiche.

La prima domanda posta era diretta a conoscere come fosse percepita dagli intervistati, l'immagine pubblica della professione di Ufficiale nella società di appartenenza. Qui, più che il valore medio europeo (che è comunque sostanzialmente positivo), appaiono interessanti e rilevanti le differenze sostanziali, che sono riportate in percentuale nella tabella 2.

Come si può vedere dai dati, vi è un gruppo di Paesi ove, secondo la valutazione degli Allievi, l'opinione pubblica è largamente indifferente verso la professione di Ufficiale, la considera cioè un lavoro come qualsiasi altro. Tuttavia fra i tre Paesi di questo gruppo vi è una differenza sostanziale: mentre nella Repubblica Ceca questa forte indifferenza si carica di connotazioni negative (7), così non è per Lituania e Svizzera, ove le percentuali di coloro che percepiscono una immagine sociale positiva appaiono rilevanti. All'estremo opposto sono le risposte degli Allievi di un nutrito gruppo di Paesi (cinque per l'esattezza) ove il prestigio

sociale della professione viene ritenuto elevato, l'indifferenza oscilla tra il 30% e il 38% e le valutazioni negative sono pressoché assenti. In una posizione intermedia sono le risposte dei cadetti italiani e svedesi, i quali, pur ritenendo che la figura dell'Ufficiale abbia un prestigio sociale complessivamente positivo, percepiscono nella opinione pubblica nazionale una buona dose di indifferenza.

Per approfondire il discorso e trovare un eventuale riscontro a queste risultanze, vediamo come collocano gli Allievi Ufficiali la professione scelta nel contesto delle altre scelte professionali.

A livello medio europeo le professioni alle quali più si avvicinerebbe quella militare sono ritenute, nell'ordine:

- l'imprenditore (30,6%);
- l'insegnante (20,9%);
- il prete (18,5 %);
- l'impiegato (12,2%);
- il professionista (9,7%).

Ma esaminando le risposte per Nazione vediamo subito che sono gli Allievi Ufficiali danesi, francesi, greci ma anche italiani a ritenere che l'attività dell'Ufficiale si avvicini a quella imprenditoriale. Sono cioè gli intervistati che avevano ritenuto elevato, o almeno medio (è il caso italiano) il prestigio sociale della professione di Ufficiale (la domanda non è stata posta in Olanda) a dare questo tipo di risposta. Per contro i cadetti svizzeri e cechi assimilano assai di più la professione dell'Ufficiale a quella dell'insegnante: sembrano quindi essere gli intervistati dei Paesi ove prevale una percezione di indifferenza dell'atteggiamento

**Tab. 2**

Atteggiamento Paesi	Positivo	Neutro	Negativo
Rep. Ceca	5%	70%	25%
Lituania	39%	57%	4%
Svizzera	41%	56%	3%
Italia	50%	41%	6%
Svezia	50%	49%	1%
Polonia	60%	37%	3%
Danimarca	62%	38%	0%
Francia	65%	34%	1%
Grecia	66%	30%	4%
Olanda	66%	33%	1%



dell'opinione pubblica verso la scelta professionale militare ad operare una assimilazione indubbiamente meno prestigiosa. L'aspetto vocazionale della scelta militare si manifesta poi nei Paesi di tradizione cattolica (Francia e Italia; la domanda non è stata posta in Polonia) attrverso una sua consistente assimilazione all'attività sacerdotale (36% per i francesi).

## IL MONDO DEI VALORI

L'Allievo Ufficiale mostra ovunque in Europa un orientamento prevalente verso un *set* di valori che abbiamo definito «individuali»: egli cioè si prefigge un modello di Ufficiale che sia innanzitutto un *leader*, dotato di un forte autocontrollo, quando occorra anche di pazienza, indipendente nel giudizio e fornito di capacità creative. Ciò non lo porta a trascurare altri *set* valoriali, che infatti, in un dato percentuale medio, seguono potremmo dire a ruota: in particolare egli ritiene anche importanti tutti quei valori che incidono sulle relazioni sociali (lealtà, onestà, attenzione verso gli altri, capacità di interagire) e che qui abbiamo chiamato «comunitari». Meno diffuso resta un *set* di valori pratici, quali assiduità nello studio, capacità di ottenere riconoscimenti, volontà di apprendere, inclinazione all'attività fisica e sportiva, ecc.

Questi sono i dati medi europei, ma, se si scende ad una analisi secondo il Paese di appartenenza, troviamo che i valori comunitari appaiono meno sentiti nei Paesi ex comunisti dell'Europa dell'est, ove in-

vece è presente una più larga condivisione dei valori pratici.

Anche qui, per approfondire l'indagine sui valori, abbiamo voluto vedere verso quali contesti l'Allievo Ufficiale si sentisse maggiormente coinvolto, e l'approfondimento è stato effettuato ponendo una serie di domande che conducevano a valutare le preferenze verso i seguenti quattro contesti: globale, nazionale, professionale, privato. Ebbene è ovunque il contesto privato quello verso il quale il cadetto si sente più coinvolto; il coinvolgimento verso il mondo familiare e verso se stesso fanno premio su tutte le differenze nazionali.

Il contesto verso il quale il cadetto europeo si sente meno coinvolto è invece quello globale (il mondo, l'Europa), ma con qualche differenza nazionale. Una parziale eccezione è costituita dagli intervistati italiani, polacchi, ma anche, a sorpresa, svizzeri, i quali mostrano una buona sensibilità verso i valori globali e, in particolare, verso il valore Europa.

Ma quale effetto ha il processo di socializzazione operato dalle Accademie Militari su questi livelli di coinvolgimento?

Gli effetti sono due, uno atteso, ed uno abbastanza imprevisto.

Il primo, quello atteso, è una crescita del senso di appartenenza professionale con il passare degli anni di corso, e quindi un maggior coinvolgimento verso l'Accademia, il proprio Corso, il proprio plotone, ecc..

Il secondo è una diminuzione del coinvolgimento verso il contesto globale, ed è certamente un risultato inatteso che l'ambiente degli Istituti





*La caratteristica cerimonia del passaggio della «stecca» tra il Corso anziano e quello giovane.*

formativi non produca una maggiore acquisizione di valori globali, in tempi di sviluppo di forze multinazionali e di una partecipazione sempre più frequente a missioni umanitarie o di *peace support* anche fuori area.

Nelle complesse realtà nazionali contemporanee ogni Paese si regge e si organizza su quelle che vengono comunemente chiamate le Istituzioni sociali e poiché abbiamo ritenuto che una maggiore o minore fiducia verso tali Istituzioni attenga al mondo dei valori del singolo, abbiamo voluto indagare quale fosse il livello di fiducia che l'Allievo Ufficiale riponeva in esse. Ciò appare tanto più significativo per chi abbraccia una professione che si esercita appunto proprio all'interno di una di tali Istituzioni.

tuzioni.

Si può subito dire che, in rapporto ai propri coetanei, l'Allievo Ufficiale rivela globalmente livelli di fiducia più elevati verso le Istituzioni sociali. Globalmente: vi è infatti l'eccezione significativa di alcune Istituzioni verso le quali la fiducia dell'Allievo è più bassa, e la significatività risiede nel fatto che tale fenomeno appare comune agli Allievi di diversi tra i Paesi esaminati. Le Istituzioni che riscuotono una minore fiducia da parte dei nostri intervistati rispetto ai propri coetanei sono i sindacati, la stampa e anche la classe politica.

Appare interessante fare anche qui una suddivisione per aree geopolitiche: sono infatti i cadetti dei Paesi ex comunisti a mostrare la maggiore sfiducia verso la propria classe politica, mentre quelli dei Paesi dell'Europa Occidentale gratificano di tale sfiducia soprattutto i *media*. Comune e particolarmente elevata resta la



sfiducia verso i sindacati: essa raggiunge il 70% delle risposte tra i cadetti francesi, ma appare alta anche tra quelli italiani, polacchi e svizzeri (intorno al 50%).

Una ulteriore inattesa suddivisione geopolitica emerge dall'atteggiamento verso le Istituzioni religiose: essa infatti sembra raggruppare i rispondenti dei Paesi di area cattolica, che mostrano livelli di fiducia piuttosto bassi verso tali istituzioni da un lato, dall'altro quelli dei Paesi di area protestante ove la fiducia nel clero e nella chiesa locale risulta più elevata.

Connesso con il mondo dei valori è anche l'atteggiamento politico degli Allievi che è stato indagato nel corso dell'indagine con alcune domande non troppo dirette.

L'atteggiamento generale del cadetto europeo in questo campo è quello di una persona che vuole tenersi informato sui problemi politici, ma evita un coinvolgimento diretto. Vi sono però due eccezioni nazionali interessanti ed opposte tra loro: una larga percentuale infatti di intervistati francesi (il 47%) dichiara di sentirsi politicamente coinvolta, e una piccola, ma comunque significativa, di intervistati polacchi (16%) si estrania totalmente dalla politica nazionale affermando di sentirsi disgustata dalla medesima.

L'orientamento politico vero e proprio è stato indagato soltanto in linee molto generali e la risultanza complessiva è stata che l'Allievo Ufficiale europeo si colloca in posizioni piuttosto conservatrici come del resto recita per il professionista militare la più diffusa letteratura sull'argomento (8). Le differenze nazionali non sono particolarmente sensibili.

## CONCLUSIONI

E, per concludere, si può dire che indubbiamente esistono molti tratti comuni agli Allievi Ufficiali dei Paesi europei esaminati, talché si può, con buona approssimazione, tracciare una sorta di idealtipo del cadetto europeo, almeno per l'Esercito.

Egli proviene infatti prevalentemente dalle classi sociali medie del proprio Paese, abbraccia la professione per ragioni che sono ancora fortemente di tipo tradizionale-militare e la scelta appare determinata in larga misura dal processo di socializzazione anticipatoria che ha avuto. Resta quindi importante in tutta l'Europa l'influenza della famiglia (molti sono ancora i figli d'arte), della scuola, dell'ambiente in cui il giovane si è formato.

Il modello culturale di Ufficiale che l'Allievo si è creato durante tale processo riceve un impatto spesso brusco con la realtà della vita militare negli Istituti formativi, tale da produrre fenomeni di delusione abbastanza diffusi. È significativo rilevare come tra gli aspetti che più deludono l'Allievo vi sia la figura del superiore, perché essa riguarda direttamente proprio il modello di Ufficiale che egli ha in mente ed al quale cercherà di uniformarsi nella sua futura attività professionale.

Il mondo dei valori preminenti per il cadetto europeo è sostanzialmente familiare-tradizionale: attaccamento alla famiglia e fiducia nelle Istituzioni sono i due caratteri fondamentali che, mediamente, lo contraddistinguono ed essi appaiono indubbiamente funzionali



all'attività professionale alla quale è destinato.

Accanto a questi tratti comuni vi sono, come si è detto, anche tratti differenziali nazionali (o per gruppi di Paesi), dei quali ovviamente dovrà tener conto chi dovrà in futuro operare verso la formazione di un Ufficiale europeo.



\* *Brigadier Generale (aus.)*

## NOTE

(1) Penso qui al Corpo d'Armata tedesco-olandese, alle forze multinazionali di cui è parte anche il nostro Paese, quali EUROFOR e EUROMARFOR, o alla più datata cooperazione militare franco-tedesca.

(2) Dando a questa parola una connotazione più allargata dell'attuale Comunità Europea: nella considerazione infatti che essa appare destinata ad ampliarsi particolarmente verso Est, sono stati inclusi nella indagine anche tre Paesi ex-comunisti dell'Europa Orientale.

(3) Ricerca che è stata effettuata somministrando un questionario unificato a 2 850 Allievi Ufficiali di dieci Paesi europei. Per alcuni Paesi l'indagine è stata effettuata nelle accademie di tutte e tre le Forze Armate; per altri, tra cui l'Italia, nel solo Istituto formativo per gli Ufficiali dell'Esercito.

L'indagine ha quindi piena valenza per l'Allievo Ufficiale dell'Esercito, mentre presenta un carattere più orientativo per le restanti due Forze Armate. Hanno collaborato alla ricerca Bernard Boone, Giuseppe Caforio, Ronald Caous, Karl Haltiner, Stanislaw Jarmosko, Ausra Kaminskaité, René Moelker, Marina Nucari, Stefan Sarvas, Dimitrios Smokovitis, Henning Soerensen, Joseph Soeters, Alise Weibull.

(4) Seguendo anche noi quella che ap-

pare essere una moda scientifica del momento, ove la categoria del «post» sembra imperare: vedasi il post-materialismo di Inglehart (vedi Rif. Bibliografici), e, forse più noti, il post-moderno, il post-industriale, e così via.

(5) L'indagine è stata effettuata con modalità trasversale, interrogando cioè nello stesso periodo Allievi del 1°, del 2°, del 3° e del 4° anno ed assumendo che le loro risposte potessero essere vicine a quelle di uno stesso gruppo di Allievi interrogati un anno dopo l'altro (modalità longitudinale). Tuttavia, poiché per gli Allievi dell'Accademia Militare italiana è stata effettuata anche una indagine longitudinale (seguendo lo stesso gruppo di Allievi prima a Modena e poi a Torino), abbiamo potuto registrare come la nostra assunzione non si discosti sostanzialmente dalla realtà.

(6) La domanda è stata posta agli Allievi dal 2° anno in poi.

(7) E vi sono delle precise ragioni storiche per questo: vedi in Riferimenti Bibliografici il saggio di Premysl Duben, 1992.

(8) Vedi per tutti Huntington, 1957, citato in Riferimenti Bibliografici.

## Riferimenti Bibliografici

Giuseppe Caforio, *The Military Profession in Europe*, London, Sage, 1994.

Premysl Duben, «Public Opinion and Security Issues in Czechoslovakia», in Ph. Manigart (a cura di) *The Future of Security in Europe*, Brussels, Royal Military School, 1992.

Samuel Huntington, *The Soldier and the State*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1957.

Ronald Inglehart, *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, Princeton University Press, 1977.

Philippe Manigart (a cura di), *Future Roles, Missions and Structures of Armed Forces in the New World Order: The Public View*, Commak, Nova Science, 1996.



# IL SERVIZIO PSICOLOGICO NELLE FORZE ARMATE

## Utilità e funzione

di Paolo Palma \*

**I**l crescente problema del disadattamento e della tossicodipendenza tra i giovani in armi e conseguentemente una sempre maggiore presa di coscienza di tali problemi da parte dei Quadri di Comando portò negli anni ottanta alla costituzione, sia pure a carattere sperimentale, del primo «Consultorio» psicologico dell'Esercito, presso l'Ospedale Militare di Verona.

Obiettivo dichiarato e perciò imprescindibile del nuovo Istituto, ma non per questo il solo, era quello di dare supporto psicologico a tutti quei giovani che adempiendo agli obblighi di leva manifestavano problemi di disadattamento alla vita militare, stati di malessere psichico, collegati o meno all'uso di sostanze stupefacenti.

I risultati positivi di questa prima esperienza scaligera, indussero a costituire in tempi successivi, analoghi «Consultori» presso altri Ospedali Militari quali, ad esempio, quelli di Padova e di Bologna. In seguito e precisamente nel gennaio 1983, lo Stato Maggiore dell'Esercito emanò una circolare in cui si richiamava l'attenzione dei Comandi, a tutti i livelli, sul dilagante consumo di droga che coinvolgeva sem-

pre più le fasce giovanili e in particolare poneva l'accento sulla necessità di prevenire le tossicodipendenze, non solo quale preciso dovere sociale ma anche perché tale opera di prevenzione rispondeva a specifiche esigenze istituzionali. Finalmente, nel settembre dello stesso anno, un'altra circolare dello Stato Maggiore dell'Esercito disponeva la costituzione organica di un «Consultorio» presso ogni Ospedale Militare e Centro Medico Legale Militare. È pertanto evidente che la funzione del servizio psicologico nell'istituzione militare è quella di ridurre il margine di rischio cui è sottoposto il giovane chiamato alle armi e di produrre una continua azione di sostegno il più precoce possibile. Il tutto finalizzato alla risoluzione ed eliminazione del disadattamento del giovane al nuovo ambiente, favorendo così un più rapido e facile inserimento nella collettività militare.

Certo non è stata e non sarà impresa facile, giacché la recluta in genere entra a far parte della nuova collettività con tutto un bagaglio di preconcetti e insofferenza verso l'istituzione militare, ereditati dall'ambiente da cui proviene e che,





*Nucleo di ricognizione della Brigata «Garibaldi» armato di lanciarazzi leggero «Panzerfaust 3».*

sappiamo bene, purtroppo non è «sano» socialmente.

Il giovane oggi, a cominciare dalla contestazione del '68, è questo un dato di fatto inoppugnabile, contesta e rifiuta ogni forma di istituzione verticistica, a cominciare dalla famiglia, dove pure esso nasce e cresce. Contestazione che è tanto più forte nei confronti delle Forze Armate giacché si impone al giovane, da parte dello Stato, di servire la «Patria» donando un anno (ora dieci mesi) della propria vita. È proprio ciò che il giovane cittadino non vuole.

Donare un periodo della propria vita per qualcosa che non si vede e per la quale non si prova un forte

sentimento è pertanto, come spesso sento dire dai giovani militari con cui mi intrattengo a colloquio nei momenti di pausa, un anno «perso», giacché nulla produrrebbe per il loro futuro.

Se si considera poi che già nell'ambiente da cui provengono il loro disagio non è affatto trascurabile, in particolare per la mancanza di prospettive future, è facile immaginare quale sia lo stato d'animo con cui si apprestano a soddisfare gli obblighi militari. In siffatta situazione, colui che risulti essere psichicamente più fragile incontra enormi difficoltà di adattamento alla nuova realtà socio-ambientale.

In questi soggetti possono insorgere allora stati ansiosi depressivi che potrebbero minare, non intervenendo per tempo, la loro salute psicofisica. Ecco allora l'utilità del servizio psicologico nella Istituzione





*Mitragliere di una blindo «Centauro» del contingente italiano di IFOR.*

militare, servizio con un duplice compito, aiutare da un lato il soggetto realmente sofferente e combattere dall'altro la simulazione che non vuol dire lottare contro il soggetto. Lo psicologo in genere e tanto più quello che presta la propria opera nel Consultorio militare non può, per così dire, parteggiare per l'Esercito ma deve schierarsi dalla parte del soggetto, sempre, proteggendo la sua parte autentica anche da se stesso, non assecondando richieste avventate formulate in una situazione particolare che non consente alcuna previsione sulle conseguenze future.

Pertanto strumento indispensabile nella lotta contro la simulazione ritengo sia l'esperienza, giacché una

precedente conoscenza di casi può aiutare lo psicologo a vedere oltre la barriera più o meno spessa della simulazione che, nascondendo la reale conoscenza della situazione, impedisce di aiutare. E aiutare in questi casi vuol dire impedire al soggetto di assumere le vesti dell'imbrogliatore o, indebitamente, vestire quelle del sano o del malato, giacché essere riformati con un'articolo psichiatrico costituisce sempre una «pesante» motivazione di riforma dalle conseguenze negative future. Vuol dire ancora sollecitare un certo adeguamento alla norma sia pur minimo, presentare al soggetto punti di vista non egocentrici ed egoistici e di mostrare tutti gli aspetti di una scelta, oltre quelli positivi che egli stesso si è ingigantito espletando in tal modo anche il compito educativo dell'Esercito, previsto dalla Costituzione.





*Carabinieri del «Tuscania» in attività di perlustrazione in territorio bosniaco.*

Come precedentemente detto, la realtà ambientale da cui il soggetto proviene è tale che esso necessariamente si pone in contrasto con l'Istituzione militare con gravi danni per entrambi. L'uno perché soffre emotivamente la nuova condizione, l'altra perché oltre a dover affrontare e portare comunque a compimento l'iter addestrativo, deve impegnarsi in una attività educatrice che le compete, resa ancor più difficile da un atteggiamento tipico di chi ritiene di essere danneggiato da una condizione da lui non voluta perché imposta da un'autorità che contesta. Ritengo pertanto che un primo intervento, per cercare di risolvere il problema del disadattamento dei giovani e delle tossicodi-

pendenze nell'Istituzione militare, debba essere condotto là dove il giovane ha vissuto la propria vita fino alla chiamata alle armi, quindi l'ambiente esterno, puntando ad una rieducazione del cittadino alla norma, a cominciare dall'ambiente scolastico ed in special modo dalla scuola elementare dove ha inizio la formazione della personalità di ciascun individuo.

Il cittadino deve essere, riprendendo un concetto di Rousseau, educato a sentire propria la norma e non un qualcosa di estraneo imposto dall'alto. Se si riuscisse a fare ciò, forse, molti dei mali della nostra società potrebbero essere risolti e l'individuo non sarebbe più dilaniato dal dilemma se adeguarsi alla legge che tutela il bene comune, o fare ciò che per lui è più conveniente.

La droga nelle caserme poi, come il disadattamento, è un fenomeno





*Il contingente italiano di IFOR è composto esclusivamente da personale volontario.*

che trova anch'esso le sue radici nell'ambiente esterno, negli orientamenti socio-culturali della società stessa di cui i giovani (sottratti e accolti nella struttura militare) altro non sono che lo specchio fedele.

Prima della nascita dei Consultori Psicologici si adottavano interventi soprattutto di carattere medico legale, quali ad esempio l'art. 28 par.B dell'«Elenco delle imperfezioni ed infermità», in cui si fissa la tossicomania quale causa di non idoneità al servizio militare incondizionato. Da ciò la decisione di rendere più rigorosi gli accertamenti ematochimici e psicopatologici in sede di visita di leva e di incorporamento. Successivamente e in ottemperanza alla legge 685 del 1975 si susseguirono una se-

rie di lezioni periodiche presso le Accademie e le Scuole Militari, proiezione di filmati cui seguivano conferenze e dibattiti per i militari di leva, conferenze di sensibilizzazione per il personale in servizio permanente presso i vari Comandi Militari, convegni a carattere nazionale ed internazionale in ambito NATO, per un confronto sui vari interventi e sulle possibilità di recupero di questi giovani.

Da questa attività a carattere informativo e di sensibilizzazione emerse subito che purtroppo tutti gli sforzi erano destinati a fallire se non si fossero attuate efficaci misure di prevenzione attraverso un intervento precoce, tendente a ricercare i fattori di rischio del disagio giovanile e a promuovere rigide misure repressive per il commercio organizzato e lo spaccio capillare di stupefacenti, ma, tendente soprattutto, a proporre



ai giovani alternative positive e maturative, riproponendo costantemente valori esistenziali e sani principi morali, stimolandoli ad una responsabile riassunzione dei ruoli sociali, al fine di sviluppare appieno le individuali capacità e facoltà costruttive.

Nel quadro di una prevenzione secondaria invece, si colloca il servizio psicologico con il compito di dare sostegno a quei giovani che presentano particolari difficoltà di adattamento alla vita militare ed eventualmente già consumatori di sostanze stupefacenti. Ancora, i consultori sono importanti perché mediante essi si ha la possibilità di svolgere un'attività di prevenzione delle ricadute, incentrata sull'approfondimento personalogico del giovane con successive indicazioni circa l'intervento da adottare.

Ciò vuol dire che dopo un'accurato studio delle problematiche esistenziali e della personalità di base del soggetto, se esso risulta essere solo tossicofilo e pertanto si prevedono risultati positivi a breve termine, si adotterà la modalità psicoterapica più appropriata mediante colloqui diretti, o con tecniche di psicoterapia breve individuale e di gruppo. Se si tratta invece di tossicodipendenti, li si indirizza, dopo averne approfondite le dinamiche motivazionali e lo *status* patologico-somato-psichico, alla comunità terapeutica più adatta. Se, infine, si tratta di giovani che presentano solo problematiche di disadattamento connesse a situazioni di disagio contingenti, saranno presi in «cura» dalla *équipe* psicosociale della caserma sotto la supervisione dell'Ufficiale medico

del Corpo o degli esperti del Consultorio, se lo si ritenga proprio necessario.

In conclusione tutto questo complesso di attività, che fa parte di una strategia globale, è in continuo divenire e continuamente affina sia la conoscenza del fenomeno e delle sue mutazioni sia gli strumenti e i mezzi di intervento. Sono tutte attività, il cui concetto cardine è che il cittadino chiamato alle armi conservi durante tutto il servizio il proprio diritto alla salute e che trovi nello stesso una fase educativa e di maturazione contro le devianze comportamentali e, nel caso specifico, contro la subcultura della droga intesa come condotta di trasgressione, («meglio essere un tossicomane che non essere nessuno»).

Compito del servizio psicologico e di riflesso dell'Istituzione militare è quindi quello di educare le generazioni emergenti a rinunciare al disarmo interno di fronte alle difficoltà, a rinunciare alla fuga attraverso le pillole, o il fumo di oppiacei o peggio ancora mediante i buchi e ad accettare invece la lotta attiva contro il disagio esistenziale. Disagio che è proprio della condizione umana, doloroso ma stimolante, che potrà essere affrontato attivamente dai giovani solo se si riuscirà a convincerli che l'immanente non deve essere preminente nel corso della nostra esistenza e che perciò devono tendere al trascendente che li arricchisca di valori immutabili nel tempo.



\* Capitano,  
in servizio presso la Scuola di  
Cavalleria e delle Truppe corazzate



# RIORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ IPPICA MILITARE

di Ajmone Genzardi \* e Agostino Guerisoli \*\*

**F**in dall'inizio degli Anni '90, sulla spinta degli importanti avvenimenti che hanno mutato la realtà geopolitica in Europa, ha preso il via una revisione dell'organizzazione e della dottrina di impiego delle Forze Armate di gran parte dei Paesi aderenti alla NATO.

Si tratta del superamento del concetto di difesa statica e dell'affermarsi di una politica comune di sicurezza dinamica, volta al di fuori dei confini nazionali, nelle aree ove insorgono situazioni di crisi politica, sociale o economica in grado di incidere sugli interessi generali di sviluppo economico e di progresso sociale dei singoli Paesi o dell'Alleanza intera.

I Paesi europei della NATO hanno, pertanto, adottato una rigorosa politica di contenimento della spesa militare che, nel contempo, comportasse una razionalizzazione delle risorse e la disponibilità di strumenti operativi capaci di fornire prestazioni di elevato livello qualitativo.

L'Esercito italiano, consapevole

del proprio ruolo, ha prodotto, in questo periodo, uno sforzo concettuale e riorganizzativo di notevoli proporzioni; da strumento di guerra difensivo, costruito con la finalità e l'auspicio di non essere mai impiegato, va assumendo un ruolo di promozione politica, economica e sociale, dinamico interprete dei tempi, in grado di esprimere, con breve preavviso, capacità operative reali ed una piena integrazione in ambito multinazionale.

In tale contesto, ben si inserisce la radicale trasformazione dell'attività equestre che è iniziata a partire dai primi mesi del 1998, con lo scopo di rendere efficace e produttivo l'intero settore, commisurandolo alle minori risorse economiche che la Forza Armata può destinare alla formazione dei cavalieri ed alla produzione, al mantenimento ed alla cura dei cavalli militari.

Non si tratta di un semplice «taglio alle spese» ma di un vero e proprio ripensamento dell'attività, delle sue finalità e delle modalità organizzati-





*Il Capitano Federico Caprilli (1868-1907) inventore del «metodo naturale di equitazione».*

ve previste per il suo svolgimento, scaturito dalla diramazione della circolare che prevede il riordino dell'attività equestre dell'Esercito e dalla entrata in vigore della nuova pubblicazione n. 6275 «Norme per l'attività equestre dell'Esercito», ed. 1997.

In sintesi, l'Esercito continua a sentirsi l'irrinunciabile interprete e il depositario di un «modello di equitazione» che ha inciso in modo significativo nella formazione dei propri Quadri, incentivandone lo spirito di sacrificio e il senso del dovere.

Pertanto, la Forza Armata, con i provvedimenti adottati, ha inteso salvaguardare questo inalienabile patrimonio di qualità, evitando di

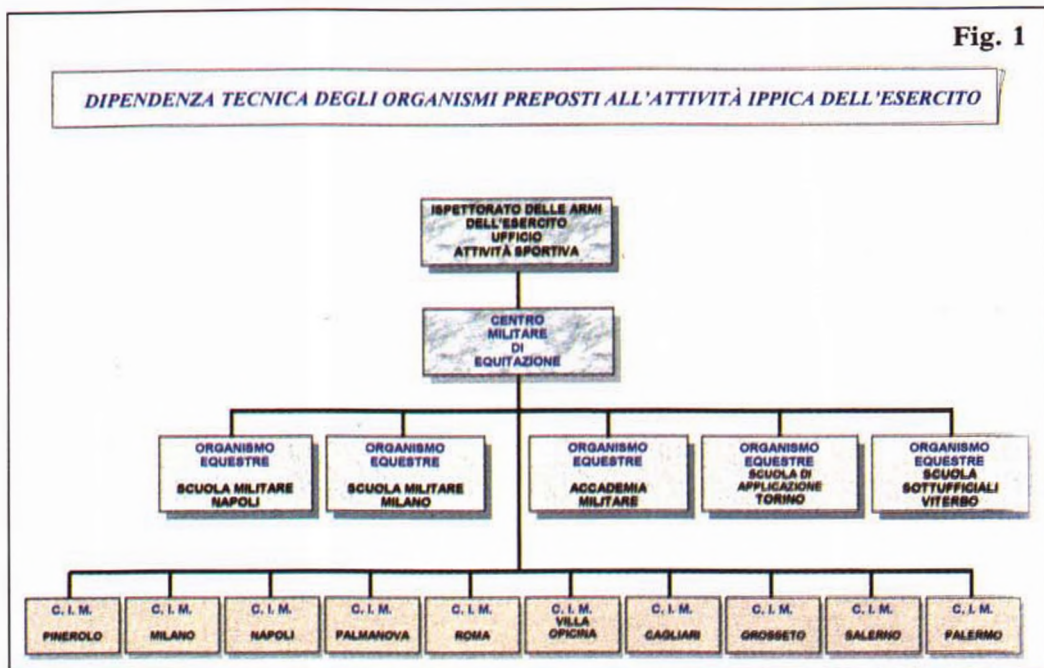
disperderlo in rivoli talvolta insignificanti o improduttivi.

I principi che informano gli attuali intendimenti possono essere così riassunti:

- l'equitazione svolta presso i «Centri Ippici Militari» e gli Istituti di formazione è una disciplina formativa del carattere e della personalità per tutti i militari che la praticano; in particolar modo per gli Allievi delle Scuole Militari di Napoli e di Milano, dell'Accademia Militare, della Scuola di Applicazione e della Scuola Sottufficiali;
- la pratica dell'attività equestre non deve essere considerata come «impiego del tempo libero» ma riveste fondamentale importanza anche ai fini del miglioramento e del consolidamento della forma psico-fisica del personale militare in servizio. L'attività equestre in ambito Forza



Fig. 1



Armata ha il suo «Polo Nazionale per l'Attività Ippica dell'Esercito» nel Centro Militare di Equitazione (C.M.E.) dislocato a Montelibretti che, inserito organicamente nel «Raggruppamento Addestrativo RSTA» (acronimo di *Reconnaissance, Surveillance and Target Acquisition* = esplorazione, sorveglianza ed acquisizione obiettivi) (1), ha alle dipendenze tecniche i «Centri Ippici Militari» periferici e gli organismi equestri degli Istituti di formazione (fig. 1) e ha il compito di:

- presiedere e coordinare l'attività addestrativa e agonistica;
- pianificare appositi corsi per qualificare il personale alle funzioni di istruttore di equitazione;
- selezionare gli Ufficiali, i Sottufficiali e i Volontari (VFB-Volontari in Ferma Breve; VSP-Volontari in Servizio Permanente) per un possibile avvio all'agonismo;
- addestrare i cavalli allevati presso il «Centro Militare Veterinario» di Grosseto, selezionandoli secondo le potenziali attitudini psico-fisiche ed avviandoli, successivamente, alle specifiche discipline che meglio corrispondono alle qualità evidenziate;
- fornire all'Ispettorato Logistico, nella forma e nei tempi da questo indicati, tutti i dati relativi ai sopracitati cavalli, allo scopo di permettere tempestivi ed efficaci adeguamenti della produzione;
- ripartire i cavalli, dopo un primo anno di addestramento di base, presso i «Centri Ippici Militari» periferici e presso gli Istituti di formazione, dandone comunicazione all'Ispettorato Logistico - Dipartimento Sanità e Veterinaria;
- programmare corsi di specializzazione per «Capo scuderia» per soddisfare le esigenze dello stesso





*Il Capitano Piero D'Inzeo in sella a «The Rock» (1958).*

Centro, degli Istituti di formazione nonchè dei «Centri Ippici Militari» periferici;

- curare i rapporti con la Federazione Italiana Sport Equestri (F.I.S.E.) e con l'Ente Nazionale Cavallo Italiano (E.N.C.I.);
- individuare i cavalieri che per congenite doti e per il grado di conoscenza, di esperienza e di capacità realizzatrice hanno titolo a riceve-

*Il Capitano Raimondo D'Inzeo in sella a «Gowren Girl» (1959).*



re un cavallo in addestramento e svolgere, in relativa autonomia, una qualificata attività addestrativo-agonistica;

- condurre studi e ricerche nel campo della medicina sportiva del cavallo.

Tra le attività del C.M.E. sono state individuate, quali discipline equestri fondamentali, il Completo di Equitazione, disciplina guida in ambito militare, ed il Salto Ostacoli. L'attività delle Corse piane e ad ostacoli, in quanto ritenuta integrante nella preparazione del cavaliere di Concorso Completo, a seguito della soppressione della omonima Sezione, viene svolta dalla Sezione Completo.

È rimasta inalterata l'attività svolta dalla Sezione Puledri del C.M.E.; essa provvede all'ammansimento o alla doma dei puledri nati ed allevati presso il Centro Militare Veterinario di Grosseto e, attraverso l'addestramento di base e la partecipazione alle prime categorie di salto ostacoli riservate ai cavalli esordienti, individua le potenzialità dei soggetti e, di conseguenza, ne indirizza l'impiego successivo.

Solo dopo il primo anno di addestramento, all'inizio del quinto anno di vita, i cavalli vengono distribuiti alle altre Sezioni del C.M.E. o ai Centri Ippici periferici per essere impiegati nelle attività istituzionali.

Viceversa, sono state ritenute non più di interesse della Forza Armata le discipline del Polo e del Pentathlon Moderno.

Il Comandante del C.M.E. ricopre la carica di «Coordinatore dell'Addestramento Ippico Militare dell'Esercito» ed ha, tra l'altro, il compito di:

- fornire consulenza per tutta la





*Il Capitano Stefano Scaccabarozzi su «Oro» (1990).*

componente equestre;

- pianificare e coordinare l'attività equestre in ambito nazionale nonché quelle dei CIM periferici;
- rappresentare la Forza Armata nel Consiglio Federale della F.I.S.E.;
- proporre all'Ispettorato delle Armi dell'Esercito, per il tramite dell'Ufficio Attività Sportiva, gli accordi con la F.I.S.E. riguardo alla possibilità di svolgere attività e manifestazioni nell'ambito di strutture militari, a titolo oneroso, nonché ottenere finanziamenti/sponsorizzazioni con il fine di abbattere/annullare i costi dell'attività ippica.

Compare per la prima volta il concetto di «protezione sociale», rivolto al personale dipendente dell'Esercito, nella gestione del patrimonio ca-

valli, servizi e infrastrutture; in particolare viene introdotto il principio del pagamento dei servizi in modo così differenziato:

- il personale in servizio svolge «a titolo gratuito» attività equestre con cavalli dello Stato, siano essi effettivi al CIM o concessi «in addestramento» al cavaliere;
- il personale in servizio può essere autorizzato a scuderizzare un cavallo di sua proprietà (sia il cavaliere sia il cavallo devono essere in possesso di rilevanti requisiti ai fini della possibilità di ben figurare in competizione) ma, in questo caso, è tenuto al pagamento delle spese (vitto, alloggio, cure veterinarie, acqua, luce, trasporti, ferratura, ecc.);
- i CIM, organismi di protezione sociale della Forza Armata, possono svolgere, «a titolo oneroso», i corsi a favore dei figli del personale appartenente all'Amministrazione





*Il Tenente Francesco Guarducci in sella a «Lucky Strike» (1997).*

della Difesa, se in età compresa tra i 13 e i 17 anni; anche questa attività comporta l'addebito delle spese (quantificate secondo apposito listino prezzi in funzione delle ore di effettivo impiego dei cavalli militari);

- tutti i concorsi autorizzati, le convenzioni, le collaborazioni ed i supporti tecnico-logistici forniti ad Enti pubblici o privati, danno luogo ad un addebito secondo un listino prezzi redatto dallo Stato Maggiore dell'Esercito;
- tutti i proventi contribuiscono ad abbattere i costi di gestione dell'attività equestre;
- associazioni autorizzate possono svolgere attività di riabilitazione equestre (ippoterapia) senza alcun

onere, fatto salvo l'obbligo per le stesse di assolvere in proprio al pagamento di assicurazione ed istruttore abilitato.

Il riordinamento del settore e la soppressione di alcuni CIM vanno di pari passo con la riduzione del parco quadrupedi dell'Esercito; nel triennio 1998/2000 si prevede di passare dagli iniziali 1 200 a 530 cavalli, procedendo alla riforma dei soggetti ritenuti non più idonei e riducendo il numero delle fattrici dell'Allevamento Militare.

In questo nuovo contesto di razionalizzazione delle risorse, assume rilevante importanza la valutazione del rapporto costo-efficacia nella gestione dell'intera attività; i Comandanti degli Enti che hanno in forza i Centri Ippici dovranno, pertanto, porre in atto ogni iniziativa al fine di favorire lo svolgimento dell'attività equestre da parte del Quadro Per-





*Il Colonnello Stefano Angioni in sella a «Capriccio del Colle Rosso» (1995).*

manente e, ove la partecipazione volontaria non fosse sufficiente, prevedere appositi periodi di istruzione per il personale dipendente (Ufficiali, Sottufficiali e Volontari) affinché i cavalli non rimangano inattivi; dovranno, inoltre, organizzare, almeno una volta all'anno, un concorso ippico ad inviti di livello interregionale, aperto a cavalieri civili e militari; d'altra parte, dovrà essere cura dei Comandanti ricercare ogni forma di possibile collaborazione con Enti esterni, al fine di ottenere nuove risorse che contribuiscano a ridurre i costi di gestione dell'intera attività.

Anche l'attività svolta da singoli cavalieri, avvalendosi di cavalli concessi «in addestramento» o di cavalli di proprietà assoluta autorizzati alla scuderizzazione, dovrà essere sotto-

posta ad un più attento esame da parte dei Comandanti, che dovranno impedire che i cavalli possano restare inattivi nel proprio box per lunghi periodi; mediamente, salvo eccezionali motivi legati al servizio, un giorno di riposo alla settimana dovrebbe essere considerato sufficiente.

La inosservanza dei suddetti necessari periodi addestrativi costituisce motivo di revoca sia della concessione del cavallo «in addestramento», sia dell'autorizzazione alla scuderizzazione di cavalli di proprietà.

In sintesi, questo riordino, nato dall'esigenza di razionalizzare le limitate risorse economiche disponibili e dalla volontà di valorizzare l'equitazione militare, non comporta una riduzione delle attività né va inteso come uno sterile taglio di spesa, bensì rappresenta, nella misura in cui sarà accolto a tutti i livelli con il necessario spirito di partecipazione, una occasione per riequilibrare l'equitazione militare, ri-





*Il Tenente Enrico Gasperini su «Valium D'Artoire» (1996).*

lanciandone la funzione formativa e di positivo riferimento, anche per lo sport equestre in genere.



*\* Colonnello,  
Comandante del  
Raggruppamento RSTA  
\*\* Capitano,  
in servizio presso il  
Raggruppamento RSTA*

## NOTA

(1) Nel quadro del riordinamento in atto nell'Esercito, per soddisfare le esigenze di nuove professionalità sorte a seguito della individuazione delle «funzioni operative», è emersa la necessità di disporre, nell'ambito della componente scolastico-addestrativa, di un idoneo Ente specialistico di

2° livello rivolto alla funzione RSTA. A tale scopo il 31 ottobre 1998, all'interno del «Polo di Cavalleria e Truppe Corazzate», con i quadri della preesistente «Scuola di Cavalleria», è stato costituito il «Raggruppamento Addestrativo RSTA».

Dislocato nei 500 ettari del comprensorio di Montelibretti, che trova così piena utilizzazione come area addestrativa, il Raggruppamento dipende dal «Vice Ispettore per l'Arma di Cavalleria e le Truppe Corazzate» unitamente alla «Scuola di Cavalleria e Truppe Corazzate» di Lecce, costituita nello stesso giorno con l'obiettivo di presiedere alla formazione basica del personale dell'Arma di Cavalleria e dei Carristi.

Il Raggruppamento ha il compito di proseguire le attività equestri, continuare la sperimentazione delle procedure elicotteri-blindo-carri, ma principalmente svolgere attività addestrative e procedurali rivolte alle Unità di Cavalleria esplorante, agli elicotteri, ai radar acquisizione obiettivi, alle Forze Speciali ed ai *Rangers* che con diverse modalità acquisiscono le informazioni necessarie allo sviluppo della manovra nei moderni scenari operativi.



# LE UNITÀ CORAZZATE NEL COMBATTIMENTO NEI CENTRI ABITATI

di Francesco Brunetti \*

**S**ebbene alcuni esperti credano che l'era del carro armato sia tramontata, gli eventi più recenti dimostrano che non è così. Attualmente le Forze Armate sono chiamate ad operare quali forze di pace e in tale contesto espletano la propria attività negli scenari più vari, compresa l'azione nei centri abitati. Nei combattimenti nei centri abitati l'impiego di unità corazzate trova grande utilità sia nell'attività difensiva, che nel combattimento offensivo.

Nel primo, sfruttando l'armamento principale, laddove sussistano sufficienti campi di vista e di tiro incidenti su passaggi obbligati (ponti, cavalcavia, strettoie etc.); su punti in cui le strade si immettono su ampie piazze e lungo itinerari che consentono il tiro d'infilata; a protezione di reparti che operano nel contesto. Generalmente la difesa di centro abitato offre una situazione di relativo vantaggio in quanto si presuppone la conoscenza dell'ambiente ed in contrapposizione l'alta vulnerabilità delle forze contrapposte. Nel combattimento difensivo i mezzi corazzati vengono utilizzati nell'azione di contrasto dinamico o per effettuare la di-

fesa a tempo determinato di una postazione. In entrambi i casi i carri (generalmente in coppia) vengono utilizzati quali rinforzo nell'ambito degli avanposti proiettati fuori dall'abitato, o nell'ambito di gruppi mobili.

Nel combattimento offensivo i mezzi corazzati vengono impiegati sfruttando la loro azione di forza, particolarmente, contro mezzi similari; come rinforzo ai posti di sbarramento o nella fase di penetrazione per la costituzione di base di fuoco contro puntate di elementi corazzati nemici. Il coordinamento di qualsiasi azione svolta nei centri abitati è particolarmente difficoltosa a causa della scarsa possibilità di osservazione e dell'accentuata frammentazione dei dispositivi.

Ciò implica un elevato addestramento preventivo delle minori unità ed anche il singolo elemento deve essere avvezzo ad agire d'iniziativa.

Grosse difficoltà si incontrano nei collegamenti radio a causa dell'effetto schermatura degli edifici, pertanto l'azione di collegamento deve essere integrata da sistemi alternativi (staffetta a piedi o moto-





Carro «Leopard» durante una esercitazione.

rizzata, sfruttamento di stazioni locali di trasmissione).

L'azione delle unità corazzate si esalta negli accessi caratterizzati da ampi campi di vista e di tiro e da disponibilità di itinerari di avvicinamento e di aggiramento dell'abitato con posizioni che consentono di effettuare il tiro in condizioni di relativa protezione.

Nella periferia i carri vengono utilizzati per il movimento ed il tiro reso possibile dalla larghezza delle strade ed in quanto gli edifici si presentano ancora notevolmente diradati.

Scarsamente utilizzabili risultano i mezzi corazzati nelle aree del centro, a causa della intricata via-

bilità e della presenza di costruzioni, come le linee ferroviarie, specie se rilevate o incassate, con trincee e terrapieni a forte pendenza. In tale circostanza il carro trova utilizzazione quale elemento di protezione di reparti che operano appiedati.

Nel combattimento nei centri abitati, per le loro caratteristiche e grazie all'ampia gamma di munizionamento disponibile (perforante, ad alto esplosivo, a caricamento speciale etc.) i carri possono essere impiegati, oltre che nel combattimento contro mezzi simili e blindati o postazioni rinforzate, anche per creare brecce nei muri, distruggere manufatti anche di una certa consistenza, creare cortine fumogene o provocare incendi.

La scelta del munizionamento più idoneo ed efficace è prerogativa del Comandante dell'unità, che deve immediatamente valutare e stabilire quale impiegare per il miglior esito dell'intervento della sua unità. Nella difensiva è di vitale importanza lo studio e la conoscenza del territorio dove si opera, per l'approntamento di postazioni da sfruttare durante l'azione.

Quanto esposto evidenzia le difficoltà cui vanno incontro gli equipaggi carri e i relativi Comandanti nel portare al termine un'azione, nel contempo esaltano la professionalità di cui è dotato ogni singolo componente di una minore unità corazzata.



\* Capitano,  
in servizio presso la Scuola di  
Cavalleria e delle Truppe corazzate



# IL SEMOVENTE CONTROAEREI IN ITALIA

(1ª parte)

di Fulvio Poli \*

*Il semovente controaerei è un'arma, artiglieresca o missilistica, montata su di uno scafo, ruotato o cingolato, che ne costituisce piattaforma di sparo.*

## I PRIMORDI

Nel giugno del 1911 fu istituita dal Ministero della Guerra una commissione per studiare materiali destinati al tiro contro-aeronavi. Tale commissione, formata da Ufficiali dell'Ispettorato di Artiglieria e della Regia Marina, dispose la sperimentazione di automobili armate con mitragliatrici «Maxim» della Vickers mod. 1908, montate su affusto a candeliero, e l'acquisto dalla Germania di due pezzi L/27 K da 77 mm della Rheinmetall. Uno dei pezzi era montato su di un autocarro «Ehrhardt» (4x4), mentre il secondo venne installato in Italia su di un autocarro «Itala X» (4x2). In seguito alle esperienze effettuate la «Commissione Anti-Aerei» stabilì

di installare il cannone da 75/27 della Krupp Mod. 906, opportunamente modificato nell'otturatore e nell'affusto dall'arsenale di Napoli, su «Itala X», per ulteriore sperimentazione. Il 20 gennaio 1915 venne poi costituito a Nettuno il «Reparto di Artiglieria Contro Aerei», alle dipendenze della commissione stessa, alla quale l'Ansaldo propose l'acquisizione dell'autocannone da 76/17 A.V. (Anti Velivolo) su autocarro SPA; ma, dopo la realizzazione di un prototipo, non si procedette oltre.

## LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Lo scoppio delle ostilità vide lo L/27 K su «Ehrhardt» destinato a Udine e quello su «Itala X» posto a difesa dell'aerodromo di Bosco Mantico (VR), nonché la sospensione delle attività della «Commissione Anti-Aerei».

Le idee erano poche e confuse: infatti le quattro autoblindomitra-



gliatrici in servizio, vale a dire le due FIAT, la Bianchi e l'Isotta-Fraschini, vennero destinate alla difesa controaerei delle città del Nord, in particolare per l'inseguimento degli aerei e delle aeronavi. Il 6 giugno 1916 le squadriglie, con 24 macchine, vennero finalmente destinate al fronte, dove le «1Z» e «1ZM» (Modificata) della Ansaldo-Lancia fornirono ottima prova in compiti a loro congeniali.

Nel giugno del 1915 erano state frattanto assegnate al Comando Supremo tre sezioni di motomitragliatrici Frera per la difesa antiaerea; i sei mezzi, con parabrezza e moto-carrozzetta blindati, erano armati di «Maxim» della Vickers mod. 1911 cal. 6,5 mm.

Nel 1916 la Regia Fabbrica d'Armi di Brescia produsse dei moto-carrelli anti-aerei, che pure erano sia armati di mitragliatrice sia ordinati in sezioni di due mezzi.

Dopo l'ampio uso fattone dagli austriaci e dai tedeschi, furono commissionate duecento motomitragliatrici Frera, sempre armate delle «Maxim» mod. 1911 ma prive di blindatura. Le cento sezioni da costituire erano destinate sia all'impiego controaerei che campale. Nel giugno del 1918 erano state costituite 25 sezioni completamente autonome, in grado cioè di trasportare serventi, armi, munizioni e l'acqua di raffreddamento. A fine guerra le sezioni erano state ordinate su cinque compagnie, numerate da 1 a 5, ed aventi come centro di mobilitazione il «Reparto Mitraglieri FIAT» di Brescia.

Per ritornare alle artiglierie, si deve sapere che la sperimentazione del

75/27 diede buoni risultati tanto che, alla fine del 1915, erano già state armate sei autobatterie, numerate da 1 a 6, con 16 nuovi 75 C.K. (Commissione Krupp). Il pezzo era derivato dal 75/27 Mod. 906 ed installato su «Itala X».

In servizio vi era poi l'«Ehrhardt», denominato 75 E, lo L/27 K su «Itala X», denominato 75 C, un autocannone da 37 mm «Vickers» di circostanza e un'automitragliatrice «Maxim» da 25 mm, dei quali gli ultimi due erano già posti a difesa dell'aviorimessa di Baggio (MI).

La 1ª Batteria con il 75 E ed il 75 C era a Udine; la 2ª con quattro 75 C.K. a Cervignano (UD); la 3ª con due 75 C.K., il 37 mm, e la 25 mm a Casarsa (PN); la 4ª con due 75 C.K., la 5ª e la 6ª con quattro 75 C.K. ciascuna non erano ancora in zona di operazioni.

Le caratteristiche del 75 C.K. erano le seguenti: gittata 4 644 metri, elevazione da 0° a 70°, brandeggio sui 360°, 96 colpi in riserretta, necessità di ancoraggio al terreno per il tiro, 4 tipi di granate a disposizione, di cui una dirompente a tempo, una *shrapnel* ed una incendiaria *shrapnel*, velocità di 25 km/h, 9 gli uomini trasportati.

Le autobatterie da 75 C.K. erano dotate di telemetro e autocassoni FIAT 18 B.L. per il rifornimento delle munizioni e a fine ostilità erano 21, numerate da 1 a 12, da 81 a 86, più la 88ª, la 89ª e la 91ª.

Nel marzo del '17 fu poi inoltrato all'Ansaldo un ordine di cinquanta autocannoni da 75 Mod. 906 A.V., su telai blindati «1Z» (4x2) della Lancia. L'alzo massimo era di 80°, il brandeggio di 120°, la gittata



massima nel tiro campale di 8 000 metri.

L'idea era di costituire 12 batterie bivalenti, antiaeree e da campagna; ma la sperimentazione, affidata al 61° Reggimento, fu deludente.

Nell'ottobre del '17 tutte le batterie controaerei vennero riunite in 5 Raggruppamenti d'Armata.

L'Ansaldo aveva anche sviluppato l'autocannone da 105/28 «Schneider» su autocarro SPA 9000 C (4x2), ma l'Esercito dovette adattare i 12 esemplari costruiti per il tiro campale, poiché mancavano congegni di punteria e munizionamento adeguati.

La Regia Marina realizzò alcuni autocannoni da 76/30 A 1915 su autocarri FIAT 18 'B (4x2), per schierarli sul lago di Garda e alla foce del Piave; inoltre realizzò almeno un 18 B con 2 mitragliere carabina «M 2» da 25 mm, che con alcuni motocarrelli Frera, già del Regio Esercito, venne schierato sul Lido di Venezia.

## IL PRIMO DOPOGUERRA

Gli autocannoni da 75 «1Z» della Lancia vennero radiati, mentre dal 1927 i 75 C.K. vennero montati dalla Viberti su autocarri Ceirano 50 C.M. (4x2): pertanto alla sigla si aggiunse una «A» per «Antiaereo» (C.M.A.) e se ne ordinarono di nuovi per costituire ulteriori 14 batterie. Due gruppi presero parte alla guerra d'Etiopia e 5 batterie alla guerra di Spagna.

L'Ansaldo studiò la possibilità di installare un 57 mm antiaereo su di un autotelaio di tipo B; il Regio

Esercito sperimentò la mitragliera Breda da 20/65 mod. 35 su vari automezzi, in particolare SPA 38 R (4x2) e autocarrette OM (4x4), prassi che diverrà abituale durante la guerra; la Regia Marina mantenne in servizio i 76/30, installandoli su più moderni Lancia RO RM (4x2).

## LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Alla dichiarazione di guerra il Regio Esercito aveva in servizio 166 75 C.K., dislocati anche in Egeo, Libia ed Africa Orientale Italiana, e la Regia Marina una batteria da 102/35, una da 76/40 e due da 76/30, inquadrare in legioni della Milizia Artiglieria Marittima (MIL-MART) della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale: precisamente le prime due batterie nella V Legione di Taranto, le altre nella II Legione di La Spezia.

Occorre ora ricordare le «Batterie Volanti», quella eterogenea ma batteglia unità che fu costituita in Africa Settentrionale con autocarri di preda bellica e nazionali, armati di ottimi pezzi artigliereschi e che tanti dispiaceri diede al nemico.

Il «12° Autoraggruppamento» installò numerose 20/65 su Ford F 15 A (4x4) permettendo la costituzione di due batterie, una inquadrata nel II Gruppo ed una autonoma.

Per l'esattezza le «Batterie Volanti» erano costituite da due gruppi, il I su tre autobatterie da 65/17, il II su tre da 65/17 e su quella da 20/65, e da tre autobatterie autonome, quella da 20, una da 65/17 ed una da 100/17, più un reparto munizio-





*Un esemplare di autocannone da 75/27 C.K. su autocarro Ceirano 50 C.M. (4x2).*

ni e viveri.

Sempre il «12° Autoraggruppamento» installò su ogni genere di autocarro le Breda da 20, per la difesa delle colonne dei rifornimenti, difesa garantita inoltre dal III Gruppo della MILMART. Tale gruppo era su tre batterie: la 13<sup>a</sup> e la 14<sup>a</sup> su 5 pezzi, la 16<sup>a</sup> su 4; i pezzi erano dei 76/30 giunti dall'Italia o realizzati in loco, unitamente ad alcuni 76/40, dalle Officine FIAT di Tripoli, utilizzando autocarri FIAT 634 N (4x2).

Nel marzo del '42 si costituì il «Raggruppamento Celere A.S.» comprendente, fra le altre, una autobatteria da 20/65.

Agli inizi del '41 aveva frattanto visto la luce in Italia un autocannone controaerei da 90 mm. Il pezzo

era il 90/53 mod. 39/41 che era nato per la Marina ed era stato adottato dall'Esercito nel 1939; fu installato su telai Lancia 3 RO (4x2) o Breda Coloniale 51 (6x4). Esso disponeva di tre tipi di granate, di cui una perforante controcarri, e necessitava di 9 serventi; la gittata massima controaerei era di 11 400 metri; la celerità di tiro era di circa 20 colpi al minuto. Vennero ordinati trenta autocannoni Lancia e, nel giugno '41, settanta della Breda, ordine poi elevato a novanta, per costituire dodici gruppi, denominati «Gruppi Misti Autocannoni da 90/53 e da 20 Controaerei», strutturati su due batterie da 90, su due da 20, su un reparto munizioni e viveri, e numerati da DI a DXII. Le autobatterie da 90 erano su quattro pezzi, ciascuno con proprio autocarro portamunizioni; contavano inoltre su alcuni autocarri: uno comando, uno bagagli, uno viveri, uno collega-



menti, due per le pattuglie, uno per le mitragliatrici contraerei, uno officina ed altri ancora.

Un gruppo, il DI, con la nuova denominazione di «Gruppo Autocannoni Contraerei e Controcarri da 90/53» venne impiegato in A.S. dall'«Ariete» nella controffensiva del maggio-giugno del '42, evidenziando alcuni difetti, vale a dire necessità di martinetti stabilizzatori per il tiro, mobilità fuori strada limitata, vulnerabilità per via delle grandi dimensioni.

Altri due gruppi, il DII e il DIII, giunsero in Africa mentre in Patria l'Ansaldo poneva allo studio l'installazione del pezzo su telaio SPA Dovunque 41 (6x6) entrando in contrasto con la Breda per il suo 90/53 su telaio 51.

Nel contempo era stato sciolto il Raggruppamento Celere e i suoi autocannoni erano passati al «136<sup>o</sup> Reggimento Artiglieria» della «Giovani Fascisti»; in particolare i due gruppi da 65/17 (il XIV ed il XV) comprendevano una sezione da 20 ciascuno, mentre una autobatteria da 20 (la 13<sup>a</sup>) completava l'organico dell'unità, unitamente ad un gruppo da 75/27 (il XVI) e ad un gruppo da 100/17 (il XVII).

La mitragliera da 20 mm venne anche montata in numerosi esemplari dal «Nucleo Esplorante» della «Trieste» su autocarri di ogni tipo; in Madrepatria la Moto Guzzi ne progettava l'installazione su proprio Motocarro «U» e la SPA-Viberti su Camionetta Desertica mod. 42, derivata dalla autoblindo AB 41.

Tale camionetta, costruita in circa duecento esemplari di due serie, in alternativa poteva essere armata

con un cannoncino da 47/32 o con un fucilone «Solothurn».

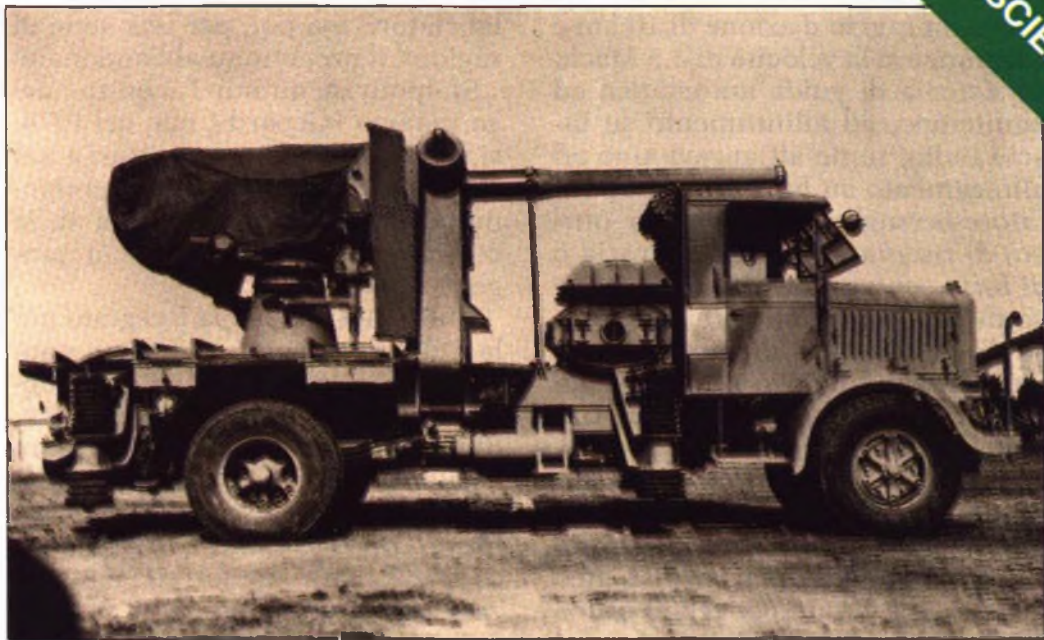
Gli interessanti autocarri A.S.37 (4x4) modificati dal «Comando Sahara Libico» spinsero la SPA-Viberti verso la realizzazione della Camionetta Desertica mod. 43 e della Camionetta A.S. 43, ancora armate o con la 20/65 o con il 47/32. Alcuni di questi mezzi, inquadrati nel «10<sup>o</sup> Reggimento Arditi», e dopo che gli ultimi 90/53 e 76 si erano sacrificati in Tunisia, difesero la Sicilia, insieme con i vecchi 75 C.K. dei «Gruppi di Difesa Costiera Mobile» e con alcuni 90/53 su Breda Dovunque 41 (6x4), approntati in tutta fretta. Alcune camionette, dei vari tipi, parteciparono alla difesa dell'Urbe.

La Viberti progettò per la RSI un 90/53 in torretta su «SPA 41» corazzato, ma non si andò oltre questa fase. Numerose furono le installazioni campali di mitragliere da 20 fatte da reparti della RSI e dai tedeschi, così come le Camionette Desertiche impiegate; presumibilmente i tedeschi impiegarono qualche 90/53.

Per concludere un passo indietro.

Nel 1943 si pose, finalmente, allo studio un carro contraerei, vale a dire l'«M15/42», ottenuto installando in torre, parzialmente aperta e brandeggiabile sui 360°, 4 mitragliere Scotti/Isotta-Fraschini mod. 41 da 20/70. Il mezzo, ispirato ai carri inglesi ma più potentemente armato, avrebbe dovuto assicurare la difesa contraerei delle formazioni corazzate. Si prevedeva di distribuirlo, in ragione di un esemplare, a livello plotone delle unità carri «M». Le limitazioni del mezzo





*Autocannone da 90/53 mod. 39/41 che, nato per la Marina e adottato dall'Esercito nel 1939, fu installato anche su telai Lancia 3 RO.*

erano la scarsità di spazio interno per le munizioni, nonostante fosse stata soppressa la postazione binata di Breda 38, e inoltre l'alimentazione delle mitragliere, la quale, essendo effettuata mediante piastrine da 12 colpi, riduceva la cadenza di tiro, che teoricamente era di 920 colpi al minuto. Gli aspetti positivi erano la possibilità di brandeggio sui 360°, garantita mediante un avanzato comando elettrico, ed il potente armamento. Il prototipo realizzato venne requisito dai tedeschi dopo l'Armistizio e da questi sottoposto ad attente valutazioni, fornendo preziosi ammaestramenti per le loro successive realizzazioni e dimostrando così la bontà del progetto, giunto troppo tardi per

dare un suo contributo. Il mezzo pesava 15,5 tonnellate, aveva una protezione massima di 45 mm, una velocità di 40 km/h, una autonomia di 200 km ed un equipaggio di 4 uomini.

## IL SECONDO DOPOGUERRA

Presumibilmente il ricostituito Esercito Italiano ebbe in servizio qualche «M16» con quadrinata «Maxson» da 12,7 mm, ma dalla fine della guerra al 1962 non si parlò in Italia di semoventi controaerei.

Nel 1962 dunque la Contraves iniziò lo sviluppo del missile superficie-aria a corto raggio «Indigo», sviluppo che fu poi affidato nel 1969 alla neocostituita (1967) SI-STEL. Il missile, pesante 120 kg, di cui 22 dovuti alla testata a frammentazione con spoletta I.R. di prossimità e spoletta a impatto,



aveva un raggio d'azione di 10 km e raggiungeva la velocità di 2,5 Mach. Al sistema di guida automatico ed ognitempo, ad allineamento su fascio radar, se ne affiancava uno ad allineamento su linea di mira puntatore-bersaglio (puntamento ottico) di riserva, per i casi di avaria o di forte contrasto ECM. Il complesso di lancio a 6 celle era installato su di un «M 548», mentre su di un altro mezzo analogo era installata la centrale di tiro delle Officine Galileo, con complesso radar di ricerca ed inseguimento «Eldorado-Mirador» della Thompson-CSF. L'unità di controllo del fuoco era completata da un calcolatore analogico di punteria, da un congegno ottico periscopico binoculare, da un tracker I.R. e da un trasmettitore di comando. Il nome del sistema semovente, «M.E.I.», veniva dalle iniziali dei radars e del missile, e cioè «Mirador», «Eldorado», «Indigo». Il complesso radar eseguiva la ricerca e l'acquisizione bersagli, la valutazione del grado di minaccia, l'inseguimento, la valutazione della possibilità di lancio, il controllo dei lanciatori, il calcolo dei dati di guida del missile ed infine la direzione del missile sul bersaglio. Il «Mirador» era un radar doppler impulsivo coerente in banda S, l'«Eldorado» un radar a scansione conica veloce in banda X. Il tempo di reazione, tra la scoperta e il lancio, era di 6-8 secondi. Lo sviluppo fu portato avanti sotto gli auspici del Ministero per la Difesa; le valutazioni, eseguite dalle ditte e dall'Esercito, vennero condotte in Sardegna.

Si prevedeva di costituire batterie su un carro radar e due o più carri

lanciatori, ma poi, per una serie di ragioni, il progetto fu abbandonato.

Si ipotizzò quindi l'acquisto del germanico «Gepard», ma, nel 1974, si scartò anche questa ipotesi e nel 1979, per risolvere l'annoso problema della difesa controaerei delle colonne corazzate, nacque il progetto «SIDAM».

Il «SIDAM», Sistema Integrato per la Difesa Antiaerei Mobile, è stato ottenuto installando su «M 113», opportunamente modificato, una torretta quadrinata della OTO-Melara, ospitante il comandante/puntatore ed armata con 4 mitragliere «Oerlikon KBA-BO2» da 25 mm, poste a coppie sui lati. Tale torretta è realizzata in lega di alluminio, pesa circa 3 tonnellate, è brandeggiabile sui 360°, con elevazione che va da -5° a +87°. La mitragliera da 25/80 pesa 108 kg ed ha una cadenza di tiro teorica di 600 colpi al minuto. Le munizioni (SAPHEI, HEI, APDS) in pronto impiego sono 630; 2 dei cannoncini possono essere alimentati cogli APDS per il tiro terrestre contro mezzi blindati. Il semovente, pesante 12,5 tonnellate, è stato concepito per brevissimi interventi, 2-3 secondi per 60-100 colpi; alle corte distanze, 1 500-1 800 metri. La direzione di tiro è di tipo elettro-ottico (optronico), consente l'intervento sia di giorno che di notte, con condizioni di buona visibilità, e comprende una telecamera diurna, un visore ad intensificazione di luce con telecamera *Low Light Level* (LLL), un telemetro laser, un IFF e un calcolatore per il calcolo dei dati di tiro, posto nello scafo a disposizione del cannoniere. Il comandante, eseguita scoperta e acquisizione,





Il «SIDAM» (*Sistema Integrato per la Difesa Antiaerei Mobile*) è uno scafo «M 113», opportunamente modificato, con torretta quadrinata.

passa al cannoniere il bersaglio per l'inseguimento automatico o manuale; tutto ciò può essere eseguito in movimento, mentre per il tiro occorre arrestare il mezzo. Un FLIR (*Forward Looking Infra Red*), opzionale, consente il puntamento anche in presenza di fumo o nebbia. Il sistema di condotta del tiro può, inoltre, ricevere dati sul bersaglio via radio data link da un sistema radar. La OTO-Melara ha curato la installazione della torretta anche su «VCC 1» e su «OTO C 13». L'Esercito ha completato l'acquisizione di 275 esemplari, per costituire 15 batterie con 16 «SIDAM» ed 8 carri «M 113» portamunizioni, uno ogni due semoventi, ciascuna; i «SIDAM» rima-

nenti sono destinati alle scorte.

Le «Batterie Controaerei di Autodifesa», altrimenti dette «a cortissima portata», sono in organico:

- ai Reggimenti di Artiglieria delle Brigate corazzate, meccanizzate e di cavalleria;
- ai supporti dei Comandi Operativi Intermedi;
- al «Reggimento Controaerei di Autodifesa «SIDAM» e «Stinger», nel n. di 2;
- al «Centro Addestramento e Sperimentazione Artiglieria Controaerei» di Sabaudia, nel n. di 1.

Vi era allo studio l'ipotesi di assegnare dei semoventi per autodifesa ai reggimenti di fanteria e cavalleria; si sta valutando l'idea di assegnare alle batterie un radar «LPD 20» su «M 113».

Per iniziativa privata della OTO-Melara è nato il potente «OTOMATICO» e cioè *OTO Main Anti-aircraft Tank for Intercept and Combat*, si-



stema controaerei/controelicotteri semovente da 76 mm. Il cannone da 76/62 è derivato dal «Super Rapido» navale, modificato per resistere alle altissime pressioni sviluppate dalle munizioni APFSDS, e nel sistema di raffreddamento, ora ad aria e non più ad acqua. La torretta, pesante 15 tonnellate, è brandeggiabile, idrodinamicamente, sui 360°; l'elevazione del pezzo va da -5° a +60°. È stata inizialmente installata su scafo «OF 40», mentre su scafo «Leopard 1» fu offerta alla Germania e se ne prevede anche la installazione su «M 60». La cadenza di fuoco è di 120 colpi al minuto: teorica, data la disponibilità di 100 colpi, di cui 25 nel dispositivo di caricamento automatico. I proiettili disponibili, oltre al già citato APFSDS anticarro, sono quelli antiaerei ad alto esplosivo con spoletta di prossimità o a percussione. Il semovente è stato concepito per contrastare in particolare modo gli elicotteri controcarri; è dotato perciò di un sofisticato sistema di direzione del tiro. Il radar di ricerca, operante in banda S con trattamento doppler del segnale e IFF incorporato, ha una portata di 15 km ed è in grado di individuare un elicottero non appena mette «il naso fuori» ad una distanza di 5-6 km, che è la gittata massima degli attuali missili controcarri. L'«OTOMATIC» è quindi in grado, grazie al radar di inseguimento, operante in banda Ka e con portata di oltre 10 km, di contrastare l'aeromobile nel tempo massimo di 6 secondi, con una raffica di 5-6 colpi ad una distanza di oltre 6 km. I radars sono della SMA e sono posti su colonnine ripiegabi-

li per ridurre l'altezza del mezzo. Della Galileo sono invece le due ottiche, una per il tiro terrestre e l'altra per il tiro controaerei come linea di mira secondaria, con sistema TV LLL o FLIR, il tutto completato da telemetro laser e *tracker* automatico. L'armamento è integrato da due gruppi di lanciatori di granate fumogene e da una mitragliatrice da 7,62 mm posta sul cielo della torre, che è anche offerta su scafo del «Palmaria» e ospita 3 membri dell'equipaggio di cui 2 seduti davanti alla consolle della direzione tiro ed entrambi in grado di eseguire tutte le fasi di intervento.

La OTOBreda, questa la nuova ragione sociale della OTO-Melara, ha recentemente presentato l'«AM-RAD», *Artillery MultiRole Area Defence*, ultima versione dell'«OTOMATIC». Tale sistema prevede l'integrazione di 4 «Stinger», o equivalenti, con il 76/62; ne è proposta anche una versione ruotata, in particolare per le *Peace Support Operations*. Il radar di ricerca è il *pulse-doppler* allo stato solido VPS-A05, con portata di 20 km e dotato di processazione digitale; il radar di inseguimento è il VPG-A06 operante in banda millimetrica. Il sistema di puntamento di *back-up* elettroottico «Attila» della Galileo è dotato di camera termica e laser ad alta cadenza. Il munizionamento disponibile prevede l'APFSDS, il semiperforante, il preframmentato, e in corso di sviluppo sono il CCS (*Course Corrected Shell*), proiettile a correzione di traiettoria mediante piccoli getti, e l'AMARTOF (*Anti-Missile Ammunition Reduced Time of Flight*).





*Il potente «OTOMATIC» (OTO Main Anti-aircraft Tank for Intercept and Combat) è un sistema controaerei/controlicotteri semovente, armato con cannone da 76/62.*

L'Arsenale Esercito di Piacenza ha studiato la possibilità di installare il cannone da 40/70 della Bofors su scafi «Leopard 1», esuberanti le necessità dei Reggimenti carri. Tale progetto aveva lo scopo di migliorare la mobilità dei 40/70 abbinandoli agli scafi più giovani. Questo abbinamento avrebbe potuto portare alla realizzazione di un semovente economico ed efficace. Il progetto prevedeva di ridurre il più possibile l'altezza della torre, di migliorare il sistema di alimentazione del cannone, che, divenendo automatico,

sarebbe passato dai 240 ai 300-330 colpi al minuto, e di installare un generatore esterno per le funzioni operative della bocca da fuoco. La torre sarebbe stata «disabitata» e il capocarro/puntatore sarebbe stato ospitato nello scafo a fianco del pilota, in apposito abitacolo. Si prevedeva inoltre di installare il radar di inseguimento LPD 20/J, migliorato e dotato di centrale di puntamento e tiro, su «M 113».

Ogni batteria, composta da 4 semoventi ed 1 radar, sarebbe stata affiancata ai Reggimenti carri e meccanizzati per l'autodifesa, ma il progetto è stato abbandonato dopo attento esame del rapporto efficacia/costo.

L'IVECO nello sviluppo della fa-





*Il «Dardo», derivato dal «VCC 80», sarà costruito anche in versione per la difesa ravvicinata controaerei, e sarà armato con 2 lanciatori per SAM a corta gittata e a guida I.R. al posto dei lanciatori per missili «TOW».*

miglia «Centauro» prevede ben due semoventi controaerei, uno artiglieresco ed uno missilistico, entrambi basati sullo scafo «B 1» con vano posteriore modificato.

Il semovente controaerei convenzionale è armato con la torre OTO-Breda «SIDAM» 4x25, mentre quello missilistico prevede l'impiego dell'«ADATS» della Oerlikon-Contraves. L'«ADATS» (*Air Defence Anti Tank System*) è un avanzato sistema bivalente controaerei e controcarri costituito da un lanciatore a 8 celle, da un radar di sorveglianza ed acquisizione, da un modulo optronico, da due consolle di comando e da un gruppo ausiliario, il

tutto dal peso di 4 tonnellate. Il radar della Contraves Italiana è del tipo doppler a impulsi operante in banda X ed è in grado di individuare un bersaglio fino a 24 km di distanza e fino alla quota di 6 000 metri. Il modulo optronico comprende camera termica, camera TV diurna, telemetro laser e laser guida missile con relativo goniometro I.R.. Il missile è della Martin Marietta, è lungo 2 metri, pesa 51 kg ed ha un diametro di 152 mm. Esso raggiunge Mach 3, è dotato di spoletta di prossimità e ad impatto, ha una testata di 12 kg, sagomata a carica cava, con liner in acciaio. La sua gittata è di 8 km. Il complesso dispone di IFF ed è brandeggiabile sui 360°, il settore di tiro verticale va da -9° a +85°.

L'Esercito sta introducendo in servizio l'IFV «Dardo», ex «VCC 80», e per la difesa ravvicinata controaerei delle colonne corazzate se



ne sta approntando una versione dedicata che, al posto dei lanciatori per missili «TOW», prevede 2 lanciatori per SAM a corta gittata a guida I.R.. Il mezzo monta visore panoramico a camera termica, con mirino e telemetro incorporati per la sorveglianza e il puntamento ed è dotato di un sistema ESM per la rilevazione delle sorgenti elettromagnetiche. Può essere collegato via *data link* con un sistema radar. Il mezzo è quindi difficilmente rilevabile e soprattutto difficilmente distinguibile dalla normale versione per la fanteria.

## CONCLUSIONI

Oltre ottant'anni sono passati dallo L/27 K: tanti progetti ma pochi successi, poca attenzione dedicata dall'Esercito al problema, anche per le esigue risorse disponibili.

Ottant'anni dunque da un autocannone ad un altro e cioè dall'Ehrhardt al progetto di installare su autocarro il potente «Skyshield 35» della Oerlikon-Contraves. Tale progetto prevede l'installazione sia del cannone 35/1 000, funzionante sul principio del revolver e capace di 1 000 colpi al minuto, sia del sistema di tiro e calcolo Sky-Chief, composto da un radar di ricerca *pulse-doppler* in banda X ed uno di tracking monopulse sempre in banda X e dotato di sensore TV e telemetro laser. Opzionali l'IFF ed il gruppo FLIR. Il mezzo, altamente mobile e letale, potrebbe essere ideale per le Brigate di Cavalleria

e Blindate e per le PSO's, sempre più frequenti, così come l'«AMRAD» lo potrebbe essere per le Brigate corazzate e meccanizzate.



\* Maggiore,  
in servizio presso il Comando  
Forze di Proiezione

## BIBLIOGRAFIA

- L. Ceva e A. Curami, *La meccanizzazione dell'Esercito fino al 1943*, SME-Ufficio Storico, Roma, 1989.
- G. Benussi, *Autocannoni, autoblinde e veicoli speciali del Regio Esercito nella I Guerra Mondiale*, INTERGEST, Milano, 1973.
- AA.VV., *Enciclopedia delle armi del XX Secolo*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1984.
- U. Barlozzetti e A. Pirella, *Mezzi dell'Esercito Italiano 1935-1945*, editoriale Olimpia, Firenze, 1986.
- N. Pignato, *Dalla Libia al Libano 1912-1985*, editrice Scorpione, Taranto, 1989, *Gli eserciti del XX Secolo*, volume 4°, Curcio Periodici, Milano, 1980, *Motori !!!*, G.M.T., Trento, 1995.
- AA.VV., *Storia dei mezzi corazzati*, Fratelli Fabbri Editori, Milano, 1976.
- B. Pafi, C. Falessi e G. Fiore, *Corazzati italiani 1939-'45*, D'Anna Editore, Roma, 1968.
- Generale A. Pugnani, *Storia della motorizzazione militare italiana*, Torino, 1951.
- L. Musciarelli, *Dizionario delle armi*, Oscar Mondadori, 1978.
- Rivista Italiana Difesa, numeri vari.
- Panorama Difesa, numeri vari.
- Eserciti e Armi, numeri vari.
- B. Benvenuti e A. Curami, *I Mezzi da combattimento di circosanza del Regio Esercito*, Storia Militare, n. 28 del gennaio 1996.
- A. Curami e G. L. Balestra, *Gli autocannoni della Regia Marina nella campagna in A.S.*, Bollettino d'archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare del dicembre 1991.
- F. Poli, *L'autocannone*, Rassegna dell'Esercito, supplemento al n. 1/98 della Rivista Militare.



## SISTEMA DI DIFESA AEREA «TRIDON»

La Bofors Weapons System ha ultimato l'ultima fase di sviluppo del sistema d'arma «Tridon», basato sul veicolo Volvo AC 25C 6x6 su cui è stato installato il cannone controaerei Bofors 40 mm L/70 asservito ad una vasta gamma di sensori.

«Tridon» ha una velocità su strada di 70 km/h, significative capacità *cross-country*, rapidità di schieramento (in emergenza può aprire il fuoco anche senza attivazione degli stabilizzatori idraulici in dotazione).

La sofisticata serie di apparecchiature opto-elettroniche di cui dispone e il sistema di controllo del fuoco completamente digitalizzato

consentono all'equipaggio di intervenire su qualsiasi obiettivo (velivolo ad ala fissa, elicottero, missile di crociera) in un raggio di 5 000 metri operando dall'interno di una cabina blindata e dotata di protezione NBC.

Si ritiene che il sistema d'arma «Tridon» possa essere prodotto in serie dal 2000.

## CARRO TEDESCO PER L'OSSERVAZIONE DI ARTIGLIERIA

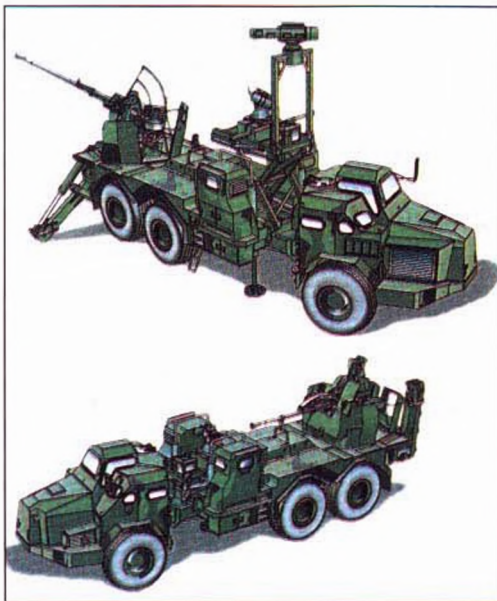
L'Esercito tedesco sta sperimentando due prototipi di carro per l'osservazione di artiglieria, derivati dal carro armato «Leopard 1A5» da cui è stata scavalcata la bocca da fuoco da 105 mm.

Il nuovo carro osservatorio, da produrre nel numero di oltre 300, dovrebbe sostituire i vetusti «M 113 A1G» tuttora in servizio, ritenuti carenti in mobilità e protezione soprattutto in rapporto al moderno semovente da 155 mm, denominato «PzH 2000», di recente introduzione.

Il «Leopard 1A5» in versione osservatorio mobile di artiglieria, pur utilizzando i preesistenti sistemi per l'acquisizione obiettivi ed il tiro diretto (cannocchiale TZF, panoramico TRP e telemetro laser), è specificatamente attrezzato per esercitare il comando e controllo (digitalizzato) ed il collegamento con il centro di direzione del fuoco di artiglieria.

Oltre al comandante del carro-osservatorio ed al pilota, sono previsti un militare-osservatore che ope-

*Rappresentazione pittorica del sistema d'arma «Tridon».*







ra ai tradizionali apparati del cannone e un militare-operatore posizionato nella parte posteriore della torretta equipaggiata con un pannello di controllo (display, computer, ricevitore GPS, radio) ed un tavolo da lavoro.

### VEICOLO SCOUT/RECCE «STRIKER II»

L'Esercito statunitense – come è stato osservato all'ultima esposizione Eurosatory – ha potenziato il veicolo scout/recce «Striker», basato sulla piattaforma ruotata M 1025A2 (HMMWV).

Il nuovo sistema d'arma, denominato «Striker II», monta una serie di sensori (*Warlord package*) su un braccio retrattile che può elevarsi di circa 3 metri al di sopra del veicolo. Il *Warlord package* comprende, tra l'altro, un radar di sorveglianza ed acquisizione obiettivi

*Veicolo ruotato multisensore «Striker II» di prossima acquisizione da parte dell'Esercito statunitense.*

(*Manportable Surveillance and Target Acquisition Radar - MISTAR*) in grado di coprire un'area di 24 chilometri di raggio.

L'Esercito statunitense intenderebbe acquisire, nell'arco di 8-10 anni, circa 800 «Striker II» da destinare ai *Combat Observation Landing Teams*.

### EVOLUZIONE DEL CARRO RUSSO «T 80U»

L'industria della difesa russa, nonostante la crisi economica che attanaglia il Paese, avrebbe ulteriormente migliorato il carro armato «T-80» in dotazione alle unità corazzate e meccanizzate di élite. L'ultima versione, denominata «T



80 UM2», risulterebbe molto più efficace, soprattutto in protezione, sopravvivenza e letalità della versione *standard* («T 80U).

In sintesi, il «T 80UM2» è una versione evolutiva, rimotorizzata ed aggiornata, del carro «T-80U» di cui utilizza lo *chassis*, su cui è stata montata una nuova torretta che incorpora sistemi di protezione a configurazione variabile, attivi e passivi, estesi anche alla parte frontale dello scafo.

In particolare, il sistema «Kaktus» di corazzature reattive (*explosive reactive armour* - ERA) dovrebbe garantire la sopravvivenza del mezzo contro proiettili, sia ad energia chimica (*high explosive anti-tank*), sia ad energia cinetica. Inoltre sono stati riconfigurati, con nuovi criteri di sicurezza, il comparto munizioni ed il sistema di caricamento automatico, sulla base anche delle recenti esperienze tratte dai combattimenti in Cecenia dove alcuni «T-80» furono distrutti dall'esplosione della riservetta munizioni sotto la torretta.

Oltre al sistema «Kaktus», il «T 80UM2» può montare il sistema di protezione attiva «Arena» in grado di neutralizzare munizionamento controcarri in prossimità del mezzo prima che il mezzo stesso venga colpito.

Le posizioni del capocarro e del cannoniere sono state completamente innovate: capocarro a sinistra in torretta e cannoniere a destra, ove dispone, oltre che del visore termico ogni tempo, in dotazione al capocarro, anche del telemetro laser.

Il sistema di controllo del fuoco,

completamente digitalizzato, consente al «T-80UM2» una elevata probabilità di colpire al primo colpo.

## **NUOVA TESTATA CONTOCARRI TANDEM PER «PANZERFAUST 3»**

La Dynamit Nobel ha recentemente sperimentato una nuova carica HEAT tandem - denominata «Pzf N» - da impiegare con il sistema d'arma controcarri «Panzerfaust 3» ed in grado di perforare gli attuali e i futuri *Main Battle Tanks*.

Il sistema d'arma «Panzerfaust 3» ed il munizionamento tipo «Pzf N» risultano di grande interesse (alcuni sistemi migliorati sono altresì in sperimentazione presso il Corpo dei Marines statunitensi) e presentano un considerevole potenziale evolutivo.

Le ultime prove hanno consentito di ingaggiare bersagli fissi e/o mobili oltre i 600 metri. In particolare, la carica tandem è riuscita a penetrare circa 900 mm di corazzatura protetta da sistemi ERA (*Explosive Reactive Armour*).

## **VEICOLO DA COMBATTIMENTO PER LA FANTERIA «KENTAURUS»**

Alcuni prototipi del veicolo da combattimento per la fanteria (IFVs) denominato «Kentaurus», mostrato per la prima volta al recente *Defendory International Defence Equipment Exhibition* che ha avuto luogo ad Atene, hanno inizia-





Prototipo del veicolo da combattimento per la fanteria «Kentauros».

to le prove a fuoco e di mobilità.

L'esercito greco, che ha già pianificato l'acquisizione di un nuovo *Main Battle Tank*, intende parimenti dotare la fanteria di un mezzo da combattimento moderno, maggiormente protetto, mobile ed efficace dell'attuale *Armoured Personnel Carrier* (APC) denominato «Leonidas» (versione nazionale dello Steyr-Daimler-Puch «4K»).

L'Hellenic Vehicle Industry (ELBO) – produttrice del «Kentauros» – ritiene che il mezzo sia destinato a colmare il *gap* esistente tra i leggeri e poco protetti APCs (come il «Leonidas» greco e l'«M 113» statunitense) e i più pesanti IFVs (come lo svedese «CV 9040»/«CV9030» e il britannico «Desert Warrior»).

Con un peso in assetto da combattimento di 19 tonnellate, il

«Kentauros» può raggiungere una velocità su strada di 76 km/h, non necessita di un trasportatore carri dedicato e può essere imbarcato su velivoli del tipo «C-130» senza alcun condizionamento.

Il prototipo più avanzato monta la recente torretta tedesca (*one person*) «Kuka E8» armata con cannone da 30 mm. Lo scafo è dotato di protezioni aggiuntive contro proiettili da 25 mm nell'arco frontale e da 7,62 a 360°. L'equipaggio – al momento di 8 uomini ma in futuro di 10, a seguito di modifiche allo scafo – accede al comparto attraverso due portelli posteriori ed è ulteriormente protetto, soprattutto da proiettili a carica cava, da una serie di *spall liners* che abbattano considerevolmente l'effetto retrocorazza delle predette cariche.



(a cura del Col. Anselmo Donnari)



# L'ESERCITO CANADESE DEL XXI SECOLO

**D**escrivere l'esercito canadese significa riferirsi, in misura molto più stretta che in altre Nazioni, anche alle componenti navali e aeree delle Forze Armate.

Infatti dal 1968 la *Royal Canadian Navy*, il *Canadian Army* e la *Royal Canadian Air Force* (secondo questa gerarchia, mutuata da quella britannica) vengono riuniti nelle *Canadian Armed Forces*.

L'immenso lavoro di fusione richiede una decina di anni per essere completato e muta radicalmente i dati di riferimento in uso per comprendere e definire un apparato militare. Su 71 000 militari (uomini e donne, tutti professionisti dal 1945) 23 000 non sono identificabili in un servizio specifico, in quanto appartengono ai comandi logistici, addestrativi e di supporto.

Le ragioni della decisione (a suo tempo suscitò perplessità in ogni ambito) sono diverse. La *leadership* politica e militare canadese percepisce in anticipo la direzione interfor-



ze presa dalle operazioni militari. Ragioni di bilancio: è previsto un massiccio piano di ammodernamento e potenziamento. Le ragioni di identità nazionale: il Canada è il primo territorio dell'Impero britannico a divenire indipendente ma per diverse ragioni stenta a trovare una

motivazione unitaria profonda. L'articolazione dell'apparato militare in una formula del tutto nuova ed originale è percepita anche come contributo al raggiungimento di un senso di unità e specificità nazionale, staccandosi definitivamente da modelli e tradizioni militari (e non solo) inglesi, francesi e americani.

La decisione, proprio per essere radicale, porta ad alcune scelte conseguenti, come l'unificazione di uniformi, gerarchie, regolamenti e procedure. Con il passare del tempo, analizzando questo apparato difensivo così articolato, si registrano minori guadagni rispetto a quanto inizialmente previsto forse anche per comprensibili inerzie, e, quindi, dal





*Le donne sono presenti sia nei reparti operativi sia nella Riserva.*

derali e locali, alle emergenze civili di ogni tipo.

1988 vengono attenuate alcune estremizzazioni nella standardizzazione, rafforzando l'identità di ogni servizio, a esempio con l'adozione di uniformi differenziate, pur nel mantenimento dell'appartenenza comune alle Forze Armate.

La missione delle forze terrestri, in particolare, è quella di fornire, insieme alle altre componenti delle *Canadian Armed Forces*, un adeguato strumento militare per la difesa del Canada; contribuire alla partecipazione alle alleanze politiche e militari di cui il Canada è parte (ONU, NATO, OSCE, Commonwealth, Organizzazione Stati Americani, Consiglio dell'Asia e Pacifico); partecipare unitamente alle altre componenti fe-

## L'ORDINE DI BATTAGLIA

Come in molte altre nazioni alleate, la struttura ordinativa delle Forze Armate, inclusa la componente terrestre, ha visto diversi cambiamenti, dovuti al mutamento del contesto strategico di riferimento, come la fine del confronto Est-Ovest, la proliferazione e la multidirezionalità della minaccia.

Nel complesso, le forze terrestri canadesi rispecchiano, nel loro ordinamento e schieramento sul territorio, la nuova direzione che il Governo di Ottawa ha decisamente imboccato guardando con attenzione maggiore all'Asia ed al Pacifico, dove si registrano crescenti timori per la stabilità politica, militare ed econo-



mica della regione.

Infatti il grosso delle unità militari non ha più il baricentro esclusivamente verso l'Atlantico e l'Europa, mentre resta una residuale partecipazione alla NATO.

L'insieme delle forze terrestri canadesi dipende dal *Land Force Command*, che sostituisce parzialmente nelle responsabilità il disciolto *Mobile Command* (costituito nel 1968 e che aveva giurisdizione anche sulle forze aeree tattiche); il Comandante in Capo del *Land Force Command* è il rappresentante delle forze terrestri nel *National Defense Headquarters*, il vertice della Difesa nazionale del Canada.

Le unità operative sono raggruppate nella *1st Canadian Division*, Grande Unità ricostituita nel 1988 e che nel 1994 ha assunto i compiti operativi devoluti dall'oggi disciolto *Mobile Command*.

Nel 1992, conclusa l'assegnazione alla NATO, la *1st Division*, restò, anche se ridotta, soprattutto come supporti, a livello di *Task Force*.

Le forze operative oggi sono rappresentate da tre Brigate: la *1st*, *2nd* e *5th Mechanized Brigade Group*, articolate su: 1 piccolo Reggimento corazzato, 1 Reggimento esplorante, 3 Reggimenti di fanteria meccanizzata, 1 di artiglieria semovente (con 1 batteria controaerei), 1 Reggimento logistico e reparti comando e supporti (polizia militare, *intelligence*, trasmissioni, ecc.)

Dopo la conclusione dell'inchiesta sul comportamento di alcuni reparti canadesi nell'ambito delle diverse operazioni multinazionali e ONU in Somalia, nell'estate 1995 è stato disciolto il Reggimento Aerotrasporta-

to (in realtà una piccola Brigata ordinata su tre battaglioni di paracadutisti, un reparto logistico, uno di comando e supporto, una batteria d'artiglieria leggera).

Resta una residuale capacità di inserzione tramite paracadute in alcune compagnie inserite negli ordinari battaglioni di fanteria, anche se si percepisce l'esigenza di unità con specifiche capacità nelle operazioni aerotrasportate/aeromobili.

Il *Land Force Command*, da un punto di vista della ripartizione territoriale, ha suddiviso il Canada in quattro Regioni Militari: Occidentale (che comprende le province della Columbia Britannica, Alberta, Saskatchewan, Manitoba e parte dell'Ontario), Centrale (gran parte dell'Ontario), Québec (l'omonima provincia) ed Atlantico (le province del New Brunswick, Nova Scotia, Isola Principe Edoardo e Terranova).

Le prime tre ospitano ciascuna una delle Brigate operative del *Land Force Command*, rispettivamente la *1st*, *2nd* e *5th Mechanized Brigade Group*; l'area dell'Atlantico ospita diverse installazioni addestrative (Scuola Truppe Corazzate, Scuola di Fanteria, Scuola di Artiglieria) e unità operative minori, in caso di necessità assiemabili in un ulteriore Raggruppamento.

Il *Mobile Command* disponeva alle sue dirette dipendenze di un ulteriore Raggruppamento di pronto intervento, acuartierato nell'area centrale del Canada e formato da unità operative, logistiche e di supporto, lo *Special Service Force*, costituito nel 1979 ed erede della *3rd Mechanized Brigade Group*, disciolta nel 1970.





*Ruotato canadese impegnato in una missione con le insegne delle Nazioni Unite.*

Il *Land Force Command*, grazie alle sofisticate tecnologie e ad un razionale impiego di personale e risorse, gestisce tutto questo sistema attraverso un ridotto comando e reparto comando (300 militari in servizio attivo, assistiti da 100 riservisti e 60 civili) e in totale il *Land Forces Command* conta 20 000 uomini e donne, assistiti da 5 000 dipendenti civili della Difesa. Altri 22 000 riservisti sono assegnati all'insieme delle forze terrestri canadesi.

Anche il *Canadian Army* dispone di un reparto di Forze Speciali, il JTF2 (*Joint Task Force 2*), che sostituisce analoghe formazioni della RCMP-GRC (*Royal Canadian Mounted Police-Gendarmerie Royale Canadien*) in

operazioni contro il terrorismo interno, ma dipendente dal *National Defence Headquarters*.

Pur se tutto il Canada e le sue Forze Armate sono teoricamente anglofone e francofone, i reparti attivi e della riserva, acuartierati nelle due regioni militari del Québec e dell'Atlantico, hanno una componente francofona più spiccata, riflettendo la situazione etnico-linguistica della regione.

## LA NATO

Per anni le truppe canadesi hanno rappresentato un contributo, numericamente non elevato, ma di altissima qualità nello schieramento militare alleato in Europa sino al novembre 1993, quando con la fine del confronto Est-Ovest è rientrata in



Canada la *4th Canadian Mechanized Brigade*.

Questa unità, in realtà una Brigata rinforzata, dal 1955 è stata schierata inizialmente in Renania Settentrionale-Westfalia, per essere riposizionata nel 1970 a Lahr e Baden-Solingen in Baviera, dove dal 1967 sono stati rischierati anche i reparti aerei canadesi in Europa, provenienti dalle basi francesi di Metz e Marville, a seguito dell'uscita di Parigi dalla struttura militare integrata della NATO.

Nel corso della permanenza in Germania, i canadesi si sono collegati strettamente con le forze corazzate alleate, istituendo il prestigioso CAT (*Canadian Army Trophy*), occasione annuale per mettere a confronto tattiche, sistemi ed equipaggi di reparti corazzati.

Nel 1988, di fronte alla crescente minaccia convenzionale del Patto di Varsavia, venne deciso di rafforzare la presenza canadese in Europa centrale e la *5th Mechanized Brigade Group* venne assegnata alla appositamente neocostituita *1st Canadian Division*, il cui Quartier Generale e le unità di supporto furono ripartite tra la provincia dell'Ontario e la costa atlantica.

Dai primi Anni '80 il Canada contribuisce alla difesa della Norvegia con la CASTB (*Canadian Air-Sea Transportable Brigade*), unità francofona acuartierata nella provincia del Québec.

Nel 1990, per rimpiazzare la CASTB, venne costituita la NCF (*NATO Composite Force*) composta da un battaglione rinforzato di fanteria canadese, un gruppo di artiglieria americano, uno tedesco ed un grup-

po elicotteri norvegese. Questo reparto, assegnato anche per la *Allied Command Europe Mobile Force (Land)*, viene ritirato dalla NCF nel 1994.

Attualmente la partecipazione dell'Esercito canadese alla NATO si concretizza nella disponibilità di una Brigata meccanizzata assegnata alle *Main Defence Forces*, un battaglione rinforzato di fanteria per l'*Allied Mobile Force* (tutte queste forze sono stanziati in Canada e vengono rischierate in Europa per regolari esercitazioni); stabilmente in Europa vi è solo del personale canadese assegnato ai diversi comandi NATO.

## LE OPERAZIONI DI PACE

I soldati canadesi sono una presenza costante delle operazioni di pace. Tutti i Governi che si sono succeduti ad Ottawa hanno sempre assegnato a queste operazioni un elevatissimo valore e tutte le Forze Armate vi hanno dedicato importanti risorse in mezzi e uomini (il Canada ha avuto 105 militari caduti in servizio).

Tale impegno inizia subito dopo il secondo conflitto mondiale e i soldati canadesi combattono duramente per tre anni in Corea, per respingere l'invasione del Nord verso il Sud, sotto il comando dell'ONU.

Le operazioni di pace vedono i soldati canadesi indossare l'elmetto blu tra i primi, nel corso delle operazioni di interposizione e presidio del Canale di Suez tra egiziani e israeliani, a vigilare sullo sgombero delle forze anglofrancesi.

Successivamente i soldati canadesi





*Veicolo cingolato «Grizzly», armato con bocca da fuoco da 76 mm, del contingente canadese nella ex Jugoslavia.*

presidiano Cipro per prevenire scontri tra le comunità greca e turca (missione iniziata nel 1960 e terminata nel 1993, dopo 29 anni di presenza ininterrotta, nel corso della quale il Canada è stato presente con una forza a livello battaglione di fanteria rinforzato).

Attualmente reparti militari ed Ufficiali osservatori canadesi sono presenti in Bosnia (S-FOR, IPTF e UNMACBH), Macedonia (UNPREDEP), Croazia (UNMOP), Repubblica Centro Africana (MINURCA), Israele (UNTSO), Golan (UNDOF), Kuwait (UNIKOM), Irak (UNSCOM), Kashmir (UNMOGIP), Corea (UNCMAC), Sinai (MF&O), Cambogia

(CMAC), Haiti (UNCPMH).

Nel passato soldati canadesi hanno servito in Yemen, Nuova Guinea Orientale, Namibia, Afghanistan, Ruanda, Irak, Iran, ex Jugoslavia, Angola, Cambogia, America Centrale, Libano, India, Pakistan, Mozambico, Sahara Occidentale, Congo, Haiti, Egitto, Israele, Somalia, nella forza multinazionale per la liberazione del Kuwait e nelle forze multinazionali umanitarie per il Kurdistan e il Ruanda.

Anche le forze ed i contingenti multinazionali di osservatori che operano al di fuori della cornice delle Nazioni Unite vedono la presenza costante di militari canadesi come in Indocina (1954-1973), Vietnam del Sud (1973-1975), Nigeria (1968-1970) e Jugoslavia (con l'ECMM tra il 1991-1995).

Attualmente questo impegno è sot-



toposto ad un processo di revisione, in quanto, per le necessità future di questo profilo operativo, dovranno essere definiti i programmi di forza per il *Land Command* nel prossimo secolo, dei quali si sono già intravisti i primi segnali.

## RISERVE

Le riserve, come in tutte le Forze Armate professionali, sono molto importanti in quanto consentono alle unità in servizio attivo di avere unità di complemento addestrate ed equipaggiate per operare in piena sintonia. Il Canada non fa eccezione a questa filosofia, caratteristica dei modelli di difesa anglosassone, germanico e scandinavo.

In Canada queste valenze sono integrate da considerazioni di carattere etnico e più generalmente sociale. Infatti moltissimi sono i Reggimenti depositari di antiche tradizioni (particolarmente forti per le unità francofone e quelle scoto-irlandesi) che si integrano nel fortissimo senso di appartenenza nazionale che tutti i militari canadesi hanno.

I reparti della riserva, frequentemente richiamati per esercitazioni, operazioni, come in Bosnia, dove all'interno del contingente canadese partecipa regolarmente un reparto della riserva, ed emergenze civili (come con la recente operazione di soccorso a seguito di una eccezionale ondata di maltempo nella primavera 1998) rappresentano un elemento di socializzazione molto importante in una Nazione caratterizzata da spazi immensi, scarsità di

popolazione e condizioni geoantropiche difficili.

La riserva, conta complessivamente 22 000 uomini e donne, è divisa in due settori, a seconda del livello di prontezza operativa, la *Primary* e la *Supplementary*. Il loro insieme è comunque considerevole in quanto conta 18 tra battaglioni carri e Reggimenti di cavalleria corazzata, 52 battaglioni di fanteria, 19 gruppi di artiglieria, 12 battaglioni del genio, 20 battaglioni logistici e 14 unità medico-sanitarie.

Tutte queste forze sono raggruppate in 10 Brigate meccanizzate, acuartierate nella Regione Militare occidentale (38<sup>a</sup>, 39<sup>a</sup> e 41<sup>a</sup>), centrale (31<sup>a</sup>, 32<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup>), Québec (34<sup>a</sup> e 35<sup>a</sup>) e Atlantico (36<sup>a</sup> e 37<sup>a</sup>).

Questi numeri non rappresentano però materiali pesanti immagazzinati. Si tratta in sostanza di aree di assiemamento ed addestramento di personale, che in caso di emergenza potrebbe ricevere materiali pesanti e moderni, nel frattempo acquisiti.

L'altra componente della riserva è formata da circa 6 500 Ufficiali che inquadrano e addestrano 62 000 *cadets*, giovani in età premilitare che vengono formati ai primi elementi della vita militare e hanno un titolo preferenziale per l'arruolamento nelle Forze Armate.

## I SOLDATI DEL GRANDE NORD

Anche se considerati come una componente della riserva, i *Canadian Rangers* in realtà hanno un livello di operatività molto simile alle unità in servizio attivo.

I *Canadian Rangers* sono un cor-





*Il carro «Leopard» 1A4 è in fase di ammodernamento per quanto attiene ai sistemi per la condotta del tiro.*

po costituito nel 1947 con il compito di pattugliare e presidiare il Canada settentrionale formato da poche centinaia di militi e che oggi conta 3 500 uomini ed un migliaio di *cadets*.

Divisi in oltre un centinaio di pattuglie di una trentina di uomini ciascuna (a loro volta suddivise in sezioni e squadre), i *Rangers* cooperano con le Forze di Polizia federale e locale, le amministrazioni civili e, naturalmente, si addestrano a condurre operazioni militari in condizioni estreme.

Recentemente le unità in servizio attivo hanno rafforzato il livello di cooperazione con i *Rangers*, i quali

svolgono per le forze regolari sia funzioni di guide, sia di OPFOR (*Opposite Force*) in simulazione di operazioni a bassa intensità.

I *Canadian Rangers* dipendono gerarchicamente dal Quartier Generale della Difesa Nazionale ed a livello operativo dalle *Canadian Forces, Northern Area* (per le 53 pattuglie che operano nelle regioni artiche) e dalle *Canadian Forces, Land Command* (quest'ultimo esercita il controllo operativo sulle 65 pattuglie che operano a sud del 60° parallelo Nord attraverso i normali comandi territoriali).

## PROGRAMMI DI FORZA

Sono legati alle indicazioni che stanno progressivamente emergendo dal lungo processo di analisi dei





*Veicolo ruotato «Bison» 8x8 in dotazione ai reparti della Riserva.*

prossimi impegni delle *Canadian Armed Forces* e del *Land Command*.

Uno dei temi di maggior dibattito è se proseguire nel mantenimento di una forza corazzata. Attualmente i 114 «Leopard 1A4» in servizio dal 1979 (in sostituzione di 340 «Centurion», entrati in servizio alla fine degli Anni '50) sono sottoposti a un programma di ammodernamento e di adeguamento dei sistemi di condotta del tiro. Il precedente progetto di adottare un nuovo MBT (si parlava di 200-300 «Abrams» o «Leopard 2») è stato momentaneamente accantonato, mentre inizialmente si era ventilata l'ipotesi di eliminare completamente la componente corazzata.

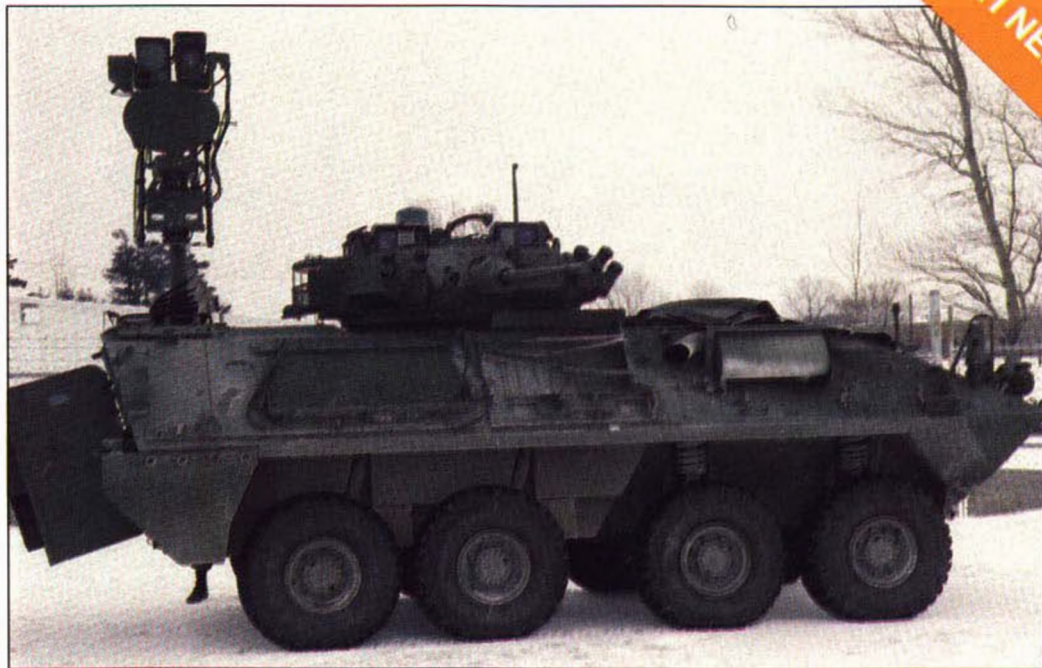
I vertici militari ritengono fonda-

mentale il mantenimento di una capacità corazzata, al contrario della *leadership* politica nazionale, per molto tempo orientata a ritenere i veicoli corazzati troppo costosi nel contesto strategico contemporaneo, inutili e surdimensionati in operazioni di *peacekeeping*. Solo l'analisi delle recenti evoluzioni della situazione globale e delle operazioni di pace, è riuscita a fare accantonare la decisione.

La gran parte dei veicoli blindati per fanteria è su 1 143 «M 113» e derivati (in progressivo ammodernamento, 200 per le unità di riserva) e sui 297 ruotati «Grizzly» (6x6) e 114 «Bison» (8x8). Questi ultimi assegnati alle unità della riserva.

Le operazioni in Jugoslavia testimoniano la necessità di un nuovo veicolo blindato per fanteria (cingolato o ruotato) in grado di operare anche in ambienti pesantemente





*Veicolo da ricognizione «Coyote», derivato dal ruotato 8x8 «Bison».*

caratterizzati dalla presenza di armi controcarri. Per il supporto di fuoco vi sono 297 «Cougar» (versione del «Grizzly» dotata di torretta armata con una bocca da fuoco da 76 mm), assegnati alla Scuola Truppe corazzate e, dal 1994, alle unità corazzate della riserva, rimaste totalmente senza veicoli blindati dopo la radiazione degli ultimi «Sherman» nel 1970.

Per la ricognizione sono entrati in servizio 203 «Coyote», una versione specializzata dei «Bison», che sostituiscono gli obsoleti «M 113» in versione C&R «Linx» (180, in riserva).

Il sostegno è assicurato da 30 «Husky», versione logistica multifunzione dei «Grizzly», unitamente ad altrettanti veicoli cingolati da

soccorso «M 578» (carro gru su scafo «M 107/110»).

Le unità di fanteria, inoltre, dispongono di un vasto numero di veicoli atti ad operare su terreni innevati, motoslitte e mezzi cingolati «BV 206» e hanno recentemente incrementato la loro già notevole capacità anticarro, 150 lanciatori «TOW» e 1 000 «Carl Gustav», grazie alla adozione di 300 lanciamissili controcarri portatili «Eryx», di produzione francese.

L'artiglieria, a parte un lento ingresso in servizio di una ventina di «Light Gun» da 105 mm di produzione inglese, registra solo i 76 semoventi «M 109A3» per le unità meccanizzate e la Scuola di Artiglieria; rimangono in riserva 180 pezzi d'artiglieria «M 101» da 105 mm.

L'aeromobilità delle Forze Armate canadesi, e più in generale di quelle terrestri, è basata su una flotta di 100 elicotteri «CH 146» (Bell 412





*Il nuovo veicolo da combattimento per la fanteria «LAV III» che sostituirà i vecchi «Grizzly» e «M 113».*

movente, l'«ADATS». Diversi esemplari sono stati però ceduti alla Grecia.

«Griffon» che hanno sostituito 80 «Kiowa»/«Jet Ranger» ed 60 «Iroquois»/«Twin Huey» (non vecchissimi ma pesantemente impegnati) nelle funzioni trasporto, collegamento, ricognizione, osservazione e addestramento operativo.

I «Griffon» hanno problemi nella avionica e nella motoristica e confermano la necessità di un elicottero medio per le forze terrestri (i 7 CH 47 «Chinook» in forza sono stati venduti all'Olanda, per la propria Brigata aeromobile), ma al momento non vi sono disponibilità di fondi.

Le forze terrestri, uniche fra quelle NATO, dispongono di un sistema missilistico contocarri-controaerei se-

## BILANCI E DISAGI

Il bilancio della Difesa canadese da dieci anni subisce tagli profondi. E, ovviamente, la crescita dei livelli salariali per il personale ne ha risentito determinando un serio disagio: infatti un soldato semplice ha uno stipendio, dopo quattro anni di servizio, pari a poco più della metà di un parigrado in una delle Forze di Polizia (federali e/o provinciali).

Questa situazione ha ovviamente causato profonda demotivazione nel personale delle Forze Armate, chiamate oltretutto a svolgere mansioni ben più rischiose di quelle delle Forze di Sicurezza interna (il





*Le unità di fanteria hanno incrementato la loro capacità controcarri con l'acquisizione di nuovi sistemi «TOW».*

Canada ha uno dei tassi di criminalità più bassi e meno violenti fra le Nazioni industrializzate). Si sta cercando di porvi riparo, ma il quadro è complessivamente difficile, in quanto le Forze Armate canadesi, nel loro complesso, hanno la necessità di avviare sostanziosi programmi di ammodernamento e potenziamento.

Per venire incontro a queste necessità il Dipartimento della Difesa ha chiuso recentemente 15 delle maggiori installazioni (le CFB - *Canadian Forces Base*) e diverse di dimensioni più ridotte (le CFS - *Canadian Forces Station*) e concen-

trando uomini, mezzi e risorse in poche, grandi basi. Parallelamente il personale militare e civile ha visto notevoli tagli: il primo, in dieci anni, si è ridotto di circa 20 000 unità, il secondo di circa 10 000. Sempre nell'ottica di ottenere un migliore risultato economico, molte funzioni logistiche sono state affidate a società private.

Il *Land Forces Command*, come gli altri servizi militari canadesi, sta attraversando un momento non facile, che si prolunga da molti anni. Tuttavia alcune decisioni recentemente prese dal governo fanno intravedere una inversione di tendenza. Anche gli altri servizi hanno necessità di urgenti interventi per mantenere un livello di credibilità.





# LA GIORNATA PER L'EUROPA

## UN PO' DI CRONACA

All'interno della Caserma «Lolli Ghetti», sede dell'80° Reggimento «Roma», il 16 gennaio u.s., mettendo insieme tanti motivi di gioia e di soddisfazione, le massime autorità e la cittadinanza di Cassino sono state protagoniste di una storica giornata, non per celebrare una vaga e consolatoria memoria ma per dire di una passione e di un'idealità europea che non appartiene alla geografia della retorica: quella Patria europea che si cerca perennemente sul filo della sua storia.

La giornata si apre con la solenne cerimonia dell'alzabandiera. Dopo gli onori al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, resi da un battaglione di Volontari con la Banda dell'Esercito, nel cortile principale della Caserma si alzano al cielo la Bandiera italiana, quella europea e quella della Città.

Segue la visita della mostra allestita dallo Stato Maggiore dell'Esercito con l'esposizione della produzione libraria della Rivista Militare, dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Università di Cassino, con la rappresentazione delle principali missioni d'oltremare svolte dall'Esercito e con la presentazione di uno straordinario reper-

torio fotografico sulla 1ª Guerra Mondiale, visibile su pannelli di legno e attraverso speciali strumenti stereoscopici.

L'incontro di studi ha luogo nella splendida cornice dell'aula polifunzionale della Caserma.

Dopo l'indirizzo di saluto del Comandante del Reggimento, Colonel Guido Landriani, prende la parola il Magnifico Rettore dell'Università di Cassino, Professor Oronzo Pecere, il quale sviluppa il tema «L'Europa della cultura».

Il relatore delinea il concetto di Europa dal punto di vista culturale e morale, come qualcosa di essenzialmente diverso - per costumi, sentimenti, pensieri, letteratura, arte, religione, sistemi politici e giuridici - da altre parti del mondo.

Interviene poi l'Abate Ordinario di Montecassino, Monsignor Bernardo D'Onofrio, affrontando il tema «L'Europa della solidarietà».

Una solidarietà intesa soprattutto nel senso cristiano, implicante di per sé un modello di convivenza che accetti la diversità, una sorta di *Res Publica* a dimensione continentale, nella quale il valore del volontariato - sia cristiano che laico - non può essere trascurato.

Segue la relazione del Professor Pasquale De Sena, docente di Diritto internazionale presso la Facoltà di





*L'incontro di studi ha avuto luogo nella splendida cornice dell'aula polifunzionale della Caserma «Lolli Ghetti» di Cassino.*

Giurisprudenza dell'Univesità di Cassino, il quale, sviluppando il tema «L'Europa del diritto», pone l'accento sul contributo fornito dalla cultura italiana per l'affermazione dei principi del diritto nelle legislazioni di tutti i Paesi europei.

I lavori si chiudono con la relazione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sul tema «L'Europa della sicurezza».

Il Generale Cervoni si sofferma sulla nascita e sviluppo dell'UEO e dell'OSCE, analizzando tutte le implicazioni, resistenze e problematiche che a tutt'oggi non hanno consentito la realizzazione di una organizzazione in grado di rappresenta-

re una politica comune e unitaria riguardo al tema della sicurezza.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito prosegue l'intervento focalizzando l'attenzione sulla situazione strategica in Europa, con particolare riferimento ai Balcani. «La vicinanza geografica della nostra Penisola – egli afferma – impone all'Italia un grande impegno diplomatico e politico-militare allo scopo di circoscrivere il più possibile la conflittualità dell'area e raffreddare i fenomeni di instabilità che finirebbero per investire il nostro territorio. La strategia italiana per i Balcani, quindi, prevede: il sostegno all'inclusione della Croazia nella PfP; il consolidamento della Brigata Multinazionale terrestre italo-sloveno-ungherese, alla quale abbiamo dato vita di recente, con prospettiva di ampliamento nel tempo alla Romania e all'Austria; un'attiva partecipazione alla costi-





*Il momento della firma del Protocollo d'Intenti tra il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Rettore dell'Università di Cassino.*

tuenda Forza di Pace Multinazionale per l'Europa del Sud-Est, con contributi di Grecia, Turchia, Romania, Bulgaria, Albania e Macedonia, il cui protocollo aggiuntivo al Trattato di costituzione è stato firmato dai Ministri della Difesa dei sette Paesi ad Atene il 12 gennaio scorso.

Per il Kosovo, invece, è fondamentale "puntellare" tutto ciò che circonda questo territorio. È chiaro che l'Italia potrà far parte, qualora le autorità politiche lo decidessero, anche di eventuali azioni più incisive per il ripristino della legalità.

Per ciò che attiene invece all'Albania, nel maggio 1997 è stato varato un programma di formazione e consulenza mirato alle Forze Armate

albanesi».

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito conclude con alcune riflessioni.

«La crisi della Jugoslavia può e deve insegnare qualcosa. Deve ricordare che il Vecchio Continente ha dato vita ad una grande area economica comune, ma ancora politicamente disunita e militarmente limitata. Il problema è quindi come far crescere il pilastro europeo nel quadro di un solido e rinnovato rapporto transatlantico fondato su una più equa ripartizione delle responsabilità.

Il futuro dell'Europa è perciò il nostro futuro, per quanto irto di difficoltà possa sembrare il cammino».

Terminata la parte scientifica del Convegno, ha luogo la cerimonia della firma di un Protocollo d'Intenti tra il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Rettore dell'Università



di Cassino. Il documento costituisce un primo passo per avviare un'organica collaborazione finalizzata all'ulteriore qualificazione del sistema militare e al suo radicamento nel territorio di quello universitario, allo sviluppo della formazione post-secondaria, universitaria e post-universitaria del personale militare, all'inserimento nei piani di studi dell'Ateneo di discipline attinenti alla professione militare, con possibilità di conferire la docenza di specifici insegnamenti a Ufficiali forniti di particolari qualificazioni.

## CONCLUSIONI

«Cassino è una speranza, è una scommessa, è una sfida». Queste parole le ha pronunciate il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, rivolgendosi ai giornalisti nel corso della conferenza stampa svoltasi a margine della manifestazione.

**È una speranza** perché, nella città che 55 anni fa è stata chiamata sul versante più duro del sacrificio, possa rimanere perennemente accesa, anche quando si sono spente le luci del Convegno, la fiaccola dell'amore per l'Europa, come viva testimonianza di impegno civile e democratico, affinché questo ideale si rafforzi nei sentimenti e nelle passioni di tutti gli italiani.

**È una scommessa** perché, partendo dalla «Giornata per l'Europa» – consacrata nella memoria dei grandi appuntamenti con la storia di un piccolo lembo d'Italia – si possa compiere il rafforzamento e la valorizzazione dell'irrinunciabile identità e coesione tra il popolo e i figli

di questa Nazione chiamati a servirla in armi, nello spirito di un concreto perseguimento di indirizzi di pace.

**È una sfida** perché, dall'incontro di studi scaturisca il seme della feconda collaborazione tra il mondo accademico e la cultura militare. Quella cultura che costituisce un grande patrimonio di conoscenze e di tradizioni, nel quale è raccolta tutta la nostra storia. Un patrimonio carico di passato e avido di futuro che ci porta a considerare che l'evoluzione del pensiero militare rappresenta in fondo la storia della civiltà umana. Ma è una sfida soprattutto perché si possa sempre più stimolare nel Paese una più aggiornata «cultura della sicurezza» e perché dal Convegno di Cassino possano partire segnali forti e chiari per far meglio intendere che l'Esercito e le Forze Armate non sono solo un investimento militare ma anche un grande capitale umano della Nazione e un immenso serbatoio di risorse tecniche, scientifiche e culturali al servizio dei cittadini.

*«O Europa, tu sei la mia Patria!».*

Così diceva Luigi Russo già all'inizio di questo secolo.

Un'espressione che non conculca in noi il sentimento e le cure segrete per i destini della nostra Nazione: noi sappiamo bene che abbiamo pur bisogno di rafforzarci come italiani se ci vogliamo proporre come europei.

È verso questa meta che noi dovremo orientare i nostri sguardi. È verso questo orizzonte che noi dovremo orientare il nostro futuro.





## ESIGENZE E DISPONIBILITÀ

**Gentile Direttore,**

la proposta del Ministro della Difesa di raddoppiare le nostre forze in Albania verrà portata nei prossimi giorni al Consiglio dei Ministri.

Gli impegni internazionali sono noti a tutti: la Bosnia, con turnazioni semestrali da oltre tre anni; il Kosovo; la *new* Macedonia. Impegni che, sommati a quelli interni, al normale addestramento, al controllo del territorio e al presidio di punti sensibili, rendono inequivocabilmente gravosa l'attuale situazione operativa dei reparti.

Ad onor del vero, il taglio di dodici Brigate dal 1989 ad oggi, la conseguente riduzione di Reggimenti e Battaglioni e l'inalterato gettito di Ufficiali hanno reso possibile il completamento degli organici dei reparti.

Tuttavia mi rimane un dubbio: sarà possibile la conservazione qualitativa del lavoro delle nostre truppe in ambito internazionale, tenuto conto che nel «Progetto 2000» si intravede la possibilità di una riduzione organica del personale?

**Lettera firmata  
(Roma)**

**Caro Lettore,**

*il Suo dubbio è certamente legittimo. Come dicevano i vecchi, la «coperta è corta» e, perciò, è impensabile un sovraccarico operativo in presenza di una contestuale depauperizzazione delle risorse umane.*

*Sia certo però che non sarà commesso l'errore della cicala, facendoci trovare impreparati all'arrivo dell'inverno.*

*Come Lei ben sa, sono in atto provvedimenti ordinativi che prevedono sì la contrazione delle forze ma disegnano anche uno strumento nuovo che prevede l'immissione di personale volontario.*

*Insomma, una vera razionalizzazione dello strumento nella quale la qualità sarà certamente in grado di sopperire alla riduzione quantitativa.*

## FORMAZIONE PROFESSIONALE

**Egregio Direttore,**

la «Rassegna dell'Esercito» ha toccato, sotto diversi aspetti, il tema dell'Addestramento.

In particolare gli articoli di Antonino Giampietro «Scuola di Comandanti» e di Giorgio Battisti «La formazione professionale in Accademia Militare» focalizzano il problema «formazione interforze e polivalente» dell'Ufficiale delle Forze Armate italiane.

Come è noto, infatti, negli Stati Uniti, un allievo di West Point può essere un bravo Comandante di Marines, un pilota collaudatore o viaggiare nello spazio come astronauta.

Per ragioni di economia addestrativa in Italia, invece, gli Ufficiali restano «ingessati» nella stessa Arma o, addirittura, nella stessa Specialità.

È sperabile che, in un futuro non troppo lontano, si possa realizzare anche nel nostro Paese una forma-





dri sono stati notevoli, tanto da rappresentare un vero salto di qualità.

Non siamo ancora giunti alla formazione «integrata» di tutti gli Ufficiali delle Forze Armate, che in realtà costituisce obiettivo irrealizzabile in un mondo in cui la preparazione professionale va sempre più parcellizzandosi in base ai nuovi concetti di divisione del lavoro. Ma siamo vicini alla preparazione «polifunzionale» che, almeno per l'Esercito, rende possibile il superamento dei tradizionali criteri d'impiego legati all'appartenenza ad un'Arma o ad una Specialità, consentendo all'Ufficiale durante i percorsi formativi e di carriera, previ specifici steps, una mobilità e una flessibilità continua: cosicché, un Colonnello carrista può comandare un Reggimento di Cavalleria; un Generale proveniente dall'Arma di Fanteria pura può comandare una Brigata paracadutisti.

Tutto ciò nel rispetto, ovviamente, di quei vincoli d'impiego dovuti alle specifiche peculiarità di certe funzioni (a titolo di esempio, questa transattività non è prevista per la Specialità Alpini).

Nulla di nuovo sotto il sole, caro Lettore. Già alcuni anni fa di questa polivalenza formativa e d'impiego si fece precursore il Generale Poli, presentando un interessante articolo sulle pagine della Rivista Militare.

zione congiunta di base degli Ufficiali, valorizzandone a pieno le capacità, le predisposizioni e, perché no, le ambizioni personali?

#### Lettera firmata (Roma)

**Caro Lettore,**  
negli ultimi anni i passi compiuti nel campo della formazione dei Qua-







**STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO**  
**RIVISTA MILITARE**

**CONCORSO NAZIONALE PER ARTICOLI SU  
ARGOMENTI DI CULTURA MILITARE**



**La Commissione di  
valutazione composta da:**

- **Sen. Gen. Umberto Cappuzzo**
- **Brig. Gen. Domenico Villani**
- **Prof. Flavio Russo**
- **Col. Giovanni Cerbo**
- **Ten. Col. Filippo Mazzone**
- **Cap. Francesco Duca**

**ha così giudicato:**

**1° classificato:**

**Col. Pier Paolo LUNELLI**

autore dell'articolo: «Il futuro dell'Esercito: ordinamento, addestramento, interoperabilità, integrazione interforze e cooperazione internazionale».

**2° classificato:**

**Magg. Gen. Giovanni BUCCIOL**

autore dell'articolo: «Il ruolo delle Forze Armate italiane nel mutato scenario politico-strategico internazionale dopo la fine del bipolarismo».

**3° classificato:**

**Brig. Gen. Guglielmo  
ZAVATTARO ARDIZZI**

autore dell'articolo: «Organizzazione, motivazione e leadership





negli istituti di formazione».

#### 4<sup>a</sup> classificata:

**Dott.ssa Emanuela D'ALESSIO**

autrice dell'articolo: «La formazione della nuova classe dirigente militare alle soglie del XXI secolo».



#### 5° classificato:

**Dott. Riccardo CAPPELLI**

autore dell'articolo: «Per un Esercito sicuro».

In questa pagina e in quella successiva alcuni momenti della cerimonia di premiazione del Concorso, tenutasi a Roma, presso lo Stato Maggiore Esercito, Biblioteca Militare Centrale, il 25 febbraio 1999.



ATTUALITÀ







*La Commissione di valutazione ha giudicato meritevoli di*

### **Premio Speciale**

*gli articoli:*

- **«Il ruolo delle Forze Armate italiane nel mutato scenario politico-strategico internazionale dopo la fine del bipolarismo»**, del Sig. Giovanni PALAZZONI;
- **«L'uomo: sintesi di razionale ed irrazionale. Il soldato: espressione compiuta dell'uomo»**, del Ten. Col. Giorgio ZANASI;
- **«La militarità»**, della Prof.ssa Patrizia ELISO;
- **«Volando alto sulla "Terra delle Aquile"»**, del Ten. Giuseppe SASSU;
- **«Chi è l'allievo ufficiale in Europa? Spunti da una indagine comparata»**, del Brig. Gen. Giuseppe CAFORIO.



*La Commissione di valutazione ha giudicato, inoltre, meritevoli di*

### **Menzione Speciale**

*gli articoli:*

- **«Il futuro dell'Esercito: ordinamento, addestramento, interoperabilità, integrazione interforze e cooperazione internazionale»**, del Cap. Filippo CAPPELLANO;
- **«La propensione alla ferma volontaria. Un modello di analisi del percorso di scelta»**, del Cap. Angelo VESTO e del Dott. Antonio MONIACI;
- **«Comunicare un nuovo Esercito»**, del Ten. Col. Michele DATTOLO e del Dott. Paolo PARIGI;
- **«L'aviazione dell'Esercito verso il cinquantenario del 2001»**, dell'Ing. Giuseppe FRANZOSI;
- **«I giovani, la Patria, l'Esercito di domani»**, del Sig. Andrea PASTORE.



**STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO**  
*RIVISTA MILITARE*

**ATTESTATO**  
DI COLLABORAZIONE DISTINTA  
ALLA «RASSEGNA DELL'ESERCITO»

**A titolo incentivante sono stati attribuiti agli Ufficiali e Sottufficiali, che nel 1998 hanno collaborato alla «Rassegna dell'Esercito», un Attestato di collaborazione distinta ed una istruttiva opera libraria. Alla cerimonia era presente una qualificata rappresentanza.**



## **PROCEDURE CONTRATTUALI**

**Decreto legislativo recante «Disposizioni per la razionalizzazione delle procedure contrattuali dell'Amministrazione della Difesa» (in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale)**

Il Consiglio dei Ministri ha approvato definitivamente, lo scorso 23 dicembre, il provvedimento in titolo, in virtù della delega conferitagli dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449 (collegato alla Finanziaria 1998), all'art. 54, comma 10. Il Governo, infatti, era stato delegato ad emanare uno o più decreti legislativi per la razionalizzazione delle procedure contrattuali di acquisto di beni e servizi del Ministero della Difesa. I principi direttivi ai quali il Governo si è ispirato per l'elaborazione del provvedimento sono i seguenti: accelerazione dei procedimenti, mediante lo snellimento delle fasi, la revisione degli organi consultivi del Ministero e il riordino delle relative competenze; semplificazione dell'attività consultiva di organi estranei all'Amministrazione della Difesa.

### **Contenuti del provvedimento**

Il provvedimento ha determinato, in sostanza, una significativa semplificazione dell'attività dell'Amministrazione della Difesa mediante: la costituzione di un nuovo comitato consultivo all'interno dell'amministrazione, con la conseguente soppressione dei comitati esistenti; l'introduzione della disciplina sui poteri di spesa delle auto-

rità militari periferiche e sui pagamenti e prezzi relativi ai contratti di rilevante importo finanziario e di notevole durata; la semplificazione della procedura di approvazione dei capitolati d'oneri.

Una importante novità del provvedimento (art. 2) è l'istituzione presso il Ministero della Difesa di un comitato consultivo presieduto dal Segretario Generale della Difesa e composto da: il Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, un Dirigente Generale del Ministero della Difesa, un Magistrato del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, due esperti con specifica competenza in materia di contabilità industriale ed analisi dei costi. Il comitato è chiamato ad esprimere pareri sui progetti di contratto che derivano da accordi internazionali in materia di armamenti, nonché sui progetti di contratto attuativi approvati con legge o decreto ministeriale, che siano di importo superiore ai 10 miliardi di lire. Tali pareri dovranno considerare non soltanto gli aspetti amministrativi ma anche i profili tecnici ed economici dei progetti di contratto, nonché la congruenza dei prezzi stimati. I pareri del nuovo comitato, pertanto, sostituiscono quelli attualmente resi dai comitati consultivi istituiti dalle varie leggi promozionali degli anni Settanta ed ora soppressi.

Un'altra modifica riguarda (art. 3) i poteri di spesa attribuiti alle autorità militari periferiche. Ai comandanti degli Alti Comandi, delle Regioni Militari Territoriali, dei Dipartimenti Marittimi, delle Regioni Aeree; agli Ufficiali Generali ed ai Colonnelli delle Forze Arma-



te, sono attribuiti, infatti, poteri di spesa per il conseguimento degli obiettivi loro affidati, nei limiti dei fondi loro assegnati per la realizzazione di ciascun programma. Con tale disposizione si supera, pertanto, la disciplina vigente ormai obsoleta, fondata sull'art. 3 della legge n. 436/1988 che rinviava all'art. 13 della cosiddetta «legge sulla dirigenza» (DPR n. 748/1972), che stabiliva una competenza per valore nel limite di 600 milioni. Tale normativa è ormai in netto contrasto con la recente legislazione che, a partire dal d. lgs n. 29/1993, ha superato il principio della competenza per valore a favore del principio in base al quale i dirigenti sono responsabili del conseguimento degli obiettivi loro assegnati.

Sono state introdotte (art. 4), tra l'altro, disposizioni in materia di pagamenti e prezzi, onde consentire la conclusione di contratti di rilevante importo finanziario e di notevole durata. È prevista, a tal fine, la possibilità di corrispondere all'impresa pagamenti nel corso dell'esecuzione del contratto, quando questa è superiore a due anni, o se il relativo importo ecceda la soglia comunitaria per gli appalti di opere (circa 10 miliardi di lire). È consentita, inoltre, la revisione del prezzo per contratti di particolare rilevanza finanziaria e temporale, di durata superiore a due anni e che abbiano per oggetto la prestazione di servizi e forniture relativi ad armamenti ad elevato contenuto tecnologico destinati alla difesa nazionale, da realizzare nell'ambito di cooperazioni internazionali. La nuova disciplina sostituisce, dun-

que, la normativa vigente in materia di forniture che non consentiva la corresponsione di anticipi correlati alla progressione di forniture e lavori eseguiti, né la revisione del prezzo contrattuale, prevedendo che il pagamento degli importi previsti venisse effettuato solo ad avvenuta esecuzione del contratto.

È disciplinata (art. 5), altresì, la materia dei cosiddetti «contratti aperti», creati dalla prassi ed utilizzati soprattutto nell'ambito della manutenzione dei sistemi d'arma. I contratti di manutenzione e riparazione dei sistemi d'arma e delle apparecchiature correlate possono prevedere, secondo le nuove disposizioni, l'individuazione nel corso dell'esecuzione di ulteriori prestazioni e forniture di materiali, non prevedibili al momento della stipula. Tali prestazioni e forniture, fermo restando l'importo complessivo, non possono comunque eccedere il quinto di tale importo.

È stata introdotta (art. 6), infine, una semplificazione nella procedura di approvazione dei capitoli d'oneri generali e particolari (atti che contengono norme e clausole di ordine giuridico, tecnico, economico, finanziario e contabile, concernenti i contratti di Stato e degli enti pubblici in generale) per i servizi e le forniture militari. Tali capitoli saranno approvati con decreto del Ministro della Difesa e semplicemente comunicati alle Commissioni parlamentari competenti, mentre attualmente vengono approvati dal Ministro previo parere delle Commissioni Parlamentari e del Consiglio Superiore delle



Forze Armate.

## **DISMISSIONI IMMOBILI DIFESA**

### **Art. 44 (Dismissione di immobili del Ministero della Difesa)**

**Legge 23 dicembre 1998, n. 448**

**«Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo»  
(Collegato alla Finanziaria 1999)**

L'articolo in questione intende fornire una soluzione ai problemi, anche di ordine interpretativo, che si sono posti in sede di attuazione della legge n. 662/1996. Con particolare riferimento alle norme ivi contenute relative all'avvio di una prima fase del programma di dismissione di beni immobili utilizzati dalla Difesa, viene chiarito che i beni suscettibili di dismissione non sono unicamente quelli individuati dal Decreto del Presidente del Consiglio (11 agosto 1997) ma tutti quelli posti attualmente a disposizione della Difesa e per i quali sia accertato il venir meno dell'interesse all'utilizzo per finalità militari, ovvero non risulti più conveniente economicamente la gestione diretta.

L'individuazione dei beni per la loro dismissione, attraverso alienazioni o permuta o per essere attribuiti a terzi in gestione, anche mediante concessione, avviene mediante decreto del Presidente del Consiglio di concerto con i Ministri della Difesa, del Tesoro e del Bilancio, delle Finanze, dei Beni Culturali.

I Comuni, le Regioni e le Province nel cui territorio è situato l'im-

mobile da dismettere hanno diritto di prelazione da esercitare entro tre mesi dalla notificazione. Sono riservati, infine, al soddisfacimento delle complessive esigenze della Difesa i proventi delle dismissioni per un importo massimo di 1 400 miliardi di lire. In particolare, i proventi così stabiliti, sono destinati al conseguimento degli obiettivi di ammodernamento e potenziamento strutturale ed infrastrutturale delle Forze Armate.

## **PERSONALE**

### **Decreto del Ministro della Difesa - 14 ottobre 1998**

**Criteri concernenti l'attribuzione di una determinata categoria ai giovani in possesso di minore indice di idoneità somatico-funzionale o psico-attitudinale (Gazzetta Ufficiale n.283 del 3 dicembre 1998)**

Il decreto è stato emanato ai sensi della legge n. 504/1997 per indicare i criteri per l'individuazione degli arruolati che, in caso di esubero, possono essere dispensati dal servizio di leva. La formazione dei contingenti o scaglioni di leva avviene utilizzando i giovani idonei con il miglior profilo psico-fisico-attitudinale. In caso di una disponibilità numerica superiore al fabbisogno delle Forze Armate, si procederà a suddividere gli arruolati meno qualificati dal punto di vista psico-fisico o culturale in sette categorie. Queste sono elencate in ordine decrescente di ipotizzabile rendimento somatico-funzionale e psico-attitudinale.



**Decreto del Ministro della Difesa -  
8 ottobre 1998**

**Determinazione dei posti disponibili per il personale di leva da trattenere in servizio, per sei, nove o dodici mesi  
(Gazzetta Ufficiale n. 301 del 28 dicembre 1998)**

In relazione alla previsione annuale per ciascuna Forza Armata dell'entità dei posti disponibili per il trattenimento in servizio dei militari e graduati di leva, sono autorizzati per l'anno 1999 i seguenti trattenimenti in servizio, a domanda, per sei, nove o dodici mesi:

- 200 unità per l'Esercito;
- 230 unità per la Marina, di cui 30 per il Corpo delle Capitanerie di Porto;
- 170 unità per l'Aeronautica.

Il personale trattenuto in servizio può essere impiegato presso qualsiasi sede sul territorio nazionale o nell'ambito di missioni internazionali. A tale personale sono applicate le norme di stato ed avanzamento previste per i militari di truppa in servizio di leva, mentre cessa dal trattenimento ed è collocato in congedo illimitato su proposta motivata del proprio Comandante di Corpo per: scarso rendimento; grave inadempienza disciplinare; grave inadempienza ai doveri del militare stabiliti dalla legge n. 382/1978; per condanna per delitti non colposi.

**DIFESA EUROPEA**

**Audizione del Ministro della Difesa  
sugli indirizzi del suo Dicastero in**

**ordine ai recenti orientamenti della politica europea di sicurezza e difesa  
(Commissione Difesa Camera dei deputati - 1° dicembre 1998)**

Il Ministro della Difesa Carlo Scognamiglio è intervenuto davanti alla Commissione Difesa della Camera per esporre le proprie valutazioni sulla recente riunione dei Ministri della Difesa europei, che si sono incontrati per la prima volta nella storia il 3 e 4 novembre scorsi a Vienna.

Nel nuovo contesto strategico, ha premesso il Ministro, la futura realtà europea della sicurezza e della difesa poggia su tre principali capisaldi: l'integrazione europea nell'Unione; il legame degli Stati Uniti con l'Europa attraverso l'Alleanza Atlantica; il contributo alla pace ed alla stabilità di una Russia rinnovata.

**Il rinnovamento della NATO**

È in atto un processo di rinnovamento dell'Alleanza Atlantica che ha sancito il principio che l'Occidente non ha più, ad est, un avversario bensì un *partner*, corresponsabile in modo paritario di una nuova complessa architettura europea di sicurezza. Nel prossimo vertice NATO, che si terrà a Washington nell'aprile 1999, saranno rilanciati, infatti, i due cardini della nuova Alleanza, la politica della porta aperta verso gli altri *partner* e la formalizzazione del nuovo concetto strategico cui l'Alleanza sta lavorando.

**Il ruolo dell'Europa**

La costruzione di una dimensio-



ne europea di sicurezza e difesa si va sviluppando lungo un percorso che ha visto, tra le sue tappe più recenti, la riunione dei Capi di Stato e di Governo a Portscach lo scorso 24 ottobre; l'incontro informale dei Ministri della Difesa dell'Unione il 4 novembre a Vienna; il Consiglio affari generali dell'Unione il 9 novembre a Bruxelles ed, infine, il Consiglio Ministeriale dell'UEO a Roma il 16 e 17 novembre scorsi. A Vienna, ha ricordato Scognamiglio, i Ministri della Difesa si sono concentrati sugli aspetti più operativi della dimensione europea di sicurezza e difesa, focalizzando la riflessione sulla gestione delle crisi, alla luce delle esperienze passate e delle prospettive aperte dal Trattato di Amsterdam. Il Trattato, infatti, aggiunge una nuova dimensione al processo di integrazione politica dell'Unione, prevedendo anche una graduale definizione di una politica di difesa comune. In tale contesto, pertanto, una politica europea di sicurezza dovrebbe tenere conto della diversità e della ricchezza di relazioni estere dei vari paesi europei; dei contributi specifici che molti Paesi dell'Unione sono in grado di fornire alla costruzione di una politica della difesa europea; del rapporto transatlantico che dovrebbe essere rafforzato e sviluppato.

### **L'industria della Difesa**

Le capacità militari europee non sono così limitate come si crede comunemente rispetto a quelle degli Stati Uniti, ma esistono differenze qualitative: le forze europee

mancono di mobilità, di proiettabilità e di alcune essenziali componenti operative di *intelligence*, comando, controllo, comunicazioni, trasporto strategico e capacità di ingaggio di precisione. Anche se i Paesi dell'Unione presentano complessivamente un bilancio della Difesa pari circa ai due terzi di quello statunitense, la resa operativa è molto al disotto del nostro alleato nordamericano, questo perché le politiche militari nazionali e l'industria della Difesa europea sono estremamente frammentate. Nel settore industriale esistono troppi attori ed un'eccessiva capacità di offerta; esiste, inoltre, una troppo radicata dipendenza dell'industria dai rispettivi governi. Si tratta, dunque, di modificare questa condizione, anche se i governi resteranno sempre i clienti principali delle industrie ed i maggiori responsabili delle regole di mercato, insieme alle istituzioni europee, al cui interno si deve realizzare il processo di concentrazione dell'industria della Difesa. In questo contesto si colloca, dunque, l'iniziativa avviata da Francia, Germania, Gran Bretagna ed Italia attraverso la costituzione dell'OCCAR, l'organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti destinata a gestire programmi di collaborazione reciproca o multilaterale. L'esperienza dell'OCCAR pone peraltro il problema di come conciliare l'esigenza di coinvolgere tutti i paesi europei nel processo di integrazione del nostro mercato militare con quella di garantire una maggiore competitività dell'industria europea.



Sempre sul piano delle regole comuni a livello europeo si colloca un accordo quadro sul quale i quattro Paesi dell'OCCAR insieme a Spagna e Svezia hanno iniziato a lavorare per affrontare le tematiche della sicurezza negli approvvigionamenti, delle procedure dell'*export*, della protezione delle informazioni classificate, della ricerca e sviluppo, dello scambio di informazioni tecniche, dell'armonizzazione dei requisiti militari. Proprio le tematiche dell'armonizzazione dei requisiti operativi e dello sviluppo di una coerente pianificazione a livello europeo delle acquisizioni militari, sono state al centro dell'incontro ministeriale dell'UEO, tenutosi a Roma lo scorso novembre.

## SINDACATO ISPETTIVO

### Istituzione della leva professionale Risposta orale del Ministro della Difesa - Camera dei Deputati, 20 gennaio 1999

Il Ministro della Difesa, intervenendo nella seduta dell'Assemblea Camera il 20 gennaio scorso, per rispondere all'interrogazione Manzione ed altri (n. 3-03260) con la quale si chiedeva al Governo una valutazione sulla necessità di introdurre in Italia il servizio di leva professionale volontario, eliminando la leva obbligatoria, ha esplicitamente condiviso la scelta interamente professionale per le Forze Armate, già fatta dalla maggioranza dei Paesi europei. È la trasformazione della nuova funzione e

della nuova struttura militare a rendere ormai inevitabile un processo evolutivo del servizio militare in chiave professionale e volontaria. L'attuale Modello di Difesa nazionale, ha ricordato Scognamiglio, configura uno strumento misto, composto cioè da personale volontario e di leva, ma con una sostanziale tendenza all'incremento della componente professionale. Si auspica, pertanto, una rapida evoluzione verso un modello professionale di difesa.

## LIBERTÀ SINDACALE E FORZE ARMATE

### Decisione del Consiglio di Stato Ordinanza n.1142/1998 del 2 giugno 1998

Con tale decisione il Consiglio di Stato ha ritenuto non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 8, comma 1, ultima parte della legge 11 luglio 1978, n. 382, cioè del divieto per i militari di aderire o costituire associazioni sindacali.

L'art. 8 della legge n. 382/1978 (la c.d. legge dei principi) prevede, lo si ricorda, il divieto per i militari di esercitare il diritto di sciopero, di costituire associazioni professionali a carattere sindacale, di aderire ad altre associazioni sindacali. Tale divieto non è previsto per i militari in servizio di leva e quelli richiamati in temporaneo servizio, ma questi non possono svolgere attività sindacale quando si trovino in attività di servizio; siano in luoghi militari; indossino l'uniforme;



si qualificchino come militari o si rivolgano ad altri militari in divisa. L'art. 8 prevede, infine, che la costituzione di associazioni o circoli di militari sia subordinata al preventivo assenso del Ministro della Difesa.

La decisione del Consiglio di Stato, dunque, avalla il dubbio sulla legittimità costituzionale della norma che nega, in sostanza, ai militari il diritto di associazione sindacale.

La decisione è stata stimolata da una richiesta di autorizzazione a costituire un'associazione professionale a carattere sindacale tra il personale dell'Arma dei Carabinieri o comunque a aderire ad associazioni sindacali già costituite. L'istanza fu respinta dal Ministro della Difesa nel 1993, perché in contrasto con gli artt. 3 e 8, comma 1 della legge n. 382/1978. Fu quindi presentato ricorso al TAR del Lazio che a sua volta lo respinse nel luglio 1994 (sent. n. 1217 del 29 luglio 1994); contro la sentenza del TAR è stato quindi proposto appello al Consiglio di Stato che si è pronunciato nel senso sopra indicato.

### **Motivazioni della decisione**

Le motivazioni, che hanno portato il Consiglio di Stato a rinviare alla Corte Costituzionale l'intera questione, sono molteplici. Si parte dalla constatazione che per effetto di sentenze della Corte Costituzionale, che hanno riconosciuto sia la liceità penale dei reclami collettivi e delle riunioni a carattere non sedizioso né revoltoso, sia la facoltà

dell'incolpato di nominare difensore anche un militare non appartenente all'ente presso cui presta servizio, la sfera del collettivo e della solidarietà tra i militari è stata sensibilmente ampliata. Non si ritiene, quindi, che l'esclusione della libertà sindacale sia una conseguenza necessaria dell'esclusione della titolarità del diritto di sciopero, come è reso evidente dall'ordinamento della Polizia di Stato, dove l'esclusione del diritto di sciopero coesiste con il riconoscimento della libertà sindacale. Si considera, inoltre, che una libertà di associazione è pur sempre riconosciuta ai militari, anche se previo assenso del Ministro, come è loro riconosciuta la possibilità di eleggere organi rappresentativi con compiti propositivi e di tutela in tutte le materie attinenti il rapporto di servizio.

In conclusione la negazione della libertà sindacale non è apparsa ragionevole e fondata, in relazione agli artt. 39 e 52, comma 3 della Costituzione (libertà di organizzazione sindacale; ispirazione democratica delle Forze Armate), non ravvisando motivi plausibili per sopprimere per i militari uno dei diritti costituzionalmente garantiti e che la stessa legge dei principi prevede soltanto di limitare nell'esercizio; nonché in relazione all'art. 3 della Costituzione (uguaglianza di tutti i cittadini), dal momento che non appare ragionevole la diversità di disciplina tra Forze Armate e Forze di Polizia.



*(Notizie aggiornate al 25 gennaio 1999)*



## CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (Periodo novembre-dicembre 1998)

### Attività del COCER Interforze

Il COCER Interforze, a partire dal 15 luglio 1998 è impegnato nell'attività della concertazione.

### Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER oltre a partecipare all'attività di concertazione, ha avuto utili e proficui incontri di lavoro con i COIR confluenti. È stato infatti predisposto un gruppo di lavoro, con elementi del COCER e dei COIR, in materia di revisione della Rappresentanza Militare.

## CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

### Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR nel periodo novembre-dicembre, ripartite per ciascun Consiglio e limitate ai Consigli che hanno svolto attività di deliberazione.

### Regione Militare Nord

Ha proposto:

- di autorizzare i Sottotenenti di complemento di 1<sup>a</sup> nomina a dormire presso il proprio domicilio, qualora questo sia vicino alla sede di servizio.

### Regione Militare Centro

Ha proposto:

- di istituire fondi pensione e di estendere la disciplina del T.F.R. al personale delle Forze Armate;
- l'abrogazione dell'art. 6 del D.M. del 25 settembre 1990 riguardante le modalità di recupero compensativo per la reperibilità e per i servizi effettuati nelle installazioni militari;
- una modifica all'art. 58 del D. Lgs. 30.12.1997 n. 490 inserendo le parole «Ruolo Speciale» nell'ultimo capoverso dello stesso che verrebbe ad essere così formulato: «Fino

*Militare italiano del Contingente IFOR impegnato in territorio bosniaco.*







*Nel corso della missione IFOR/SFOR i nostri militari hanno cooperato con colleghi di altri eserciti.*

all'anno 2008 i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli Ufficiali dei Corpi Logistici Ruolo Speciale dell'Esercito, sono uguali ai limiti di età previsti per i pari grado del Ruolo Speciale delle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Trasmissioni»;

- l'emanazione di una legge che preveda espressamente, per i militari di leva, il rimborso dei supplementi rapidi («Intercity» ed «Euro-Star») per distanze complessive tra i 300 e i 600 chilometri.

### ***Regione Militare Sud***

Ha proposto:

- un intervento del Comandante collegato volto ad una maggiore tutela del delegato;
- di cambiare la denominazione di

«Aiutante» in «Luogotenente» o, in alternativa, riappropriarsi della vecchia denominazione di «Maresciallo Maggiore».

### ***Ispettorato delle Scuole dell'Esercito***

Ha proposto:

- l'attuazione del Decreto Legislativo n. 629/94 in ambito A. D. (piano di valutazione dei rischi e servizio di prevenzione locali);
- la modifica della normativa sugli alloggi della Difesa, promuovendo la riclassificazione delle categorie con l'inclusione dei VSP con nucleo familiare a carico;
- di istituire una polizza assicurativa per «rischi professionali» riservata al personale che ricopre cariche o incarichi a responsabilità soggettiva;
- di pianificare corsi di lingue estere da tenersi presso i Reparti dipendenti.





## **PREMIO GIORNALISTICO ESERCITO**

La Rivista Militare, Periodico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riservando una sempre più matura attenzione al settore della comunicazione sociale, indice, per il 1999, il Concorso nazionale «Premio Giornalistico Esercito», riservato a esponenti dell'informazione (stampa e Radio TV), autori di articoli e servizi su argomenti militari.

### **Regolamento del Concorso**

#### **Articolo 1**

*Il Concorso è aperto a tutti gli operatori dell'informazione, autori di articoli/servizi che siano apparsi su Testate giornalistiche (stampa e Radio TV) aventi diffusione a livello nazionale.*

#### **Articolo 2**

*Saranno presi in considerazione gli articoli di stampa e i servizi radiotelevisivi (sono escluse le opere librerie) in cui sia prevalente la trattazione di tematiche riguardanti le Forze Armate italiane nelle loro molteplici espressioni: ordinamento, addestramento, formazione, operazioni, interoperabilità, cooperazione internazionale, motivazione, professionalità, cultura, sostegno alla pace, missioni umanitarie, storia, costume, attualità, sociologia, ecc..*

#### **Articolo 3**

*I lavori concorrenti saranno individuati per mezzo di uno speciale «Osservatorio», operante presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di monitorare e selezionare giornalmente gli articoli/servizi in possesso dei requisiti richiesti. Saranno ritenuti ammissibili al Concorso gli articoli/servizi pubblicati o irradiati, a livello nazionale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999.*

#### **Articolo 4**

*Gli articoli/servizi saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.*

#### **Articolo 5**

*A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati gli autori di 2 articoli/servizi di ciascuna Sezione (Quotidiani; Periodici; Radio TV), che si segnaleranno per alto profilo letterario, spessore dei contenuti, agilità descrittiva, valore propositivo, lucidità di analisi, vigore esecutivo, obiettività di giudizio, autentica valenza informativa.*

#### **Articolo 6**

*La premiazione avverrà in Roma (sede da stabilire) con manifestazione pubblica.*

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.

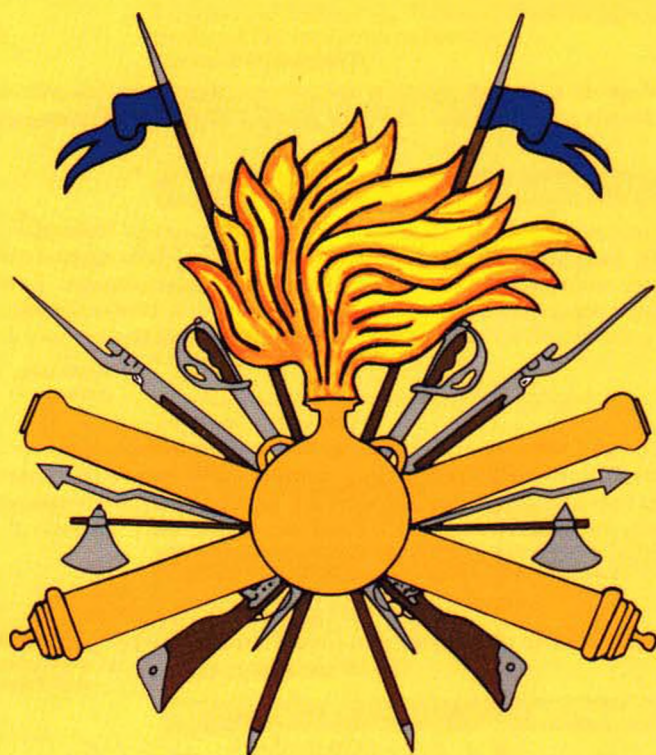






# RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 3/99 della Rivista Militare



**RIVISTA  
MILITARE**





## **PREMIO GIORNALISTICO ESERCITO**

La Rivista Militare, Periodico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riservando una sempre più matura attenzione al settore della comunicazione sociale, indice, per il 1999, il Concorso nazionale «Premio Giornalistico Esercito», riservato a esponenti dell'informazione (stampa e Radio TV), autori di articoli e servizi su argomenti militari.

### **Regolamento del Concorso**

#### **Articolo 1**

*Il Concorso è aperto a tutti gli operatori dell'informazione, autori di articoli/servizi che siano apparsi su Testate giornalistiche (stampa e Radio TV) aventi diffusione a livello nazionale.*

#### **Articolo 2**

*Saranno presi in considerazione gli articoli di stampa e i servizi radiotelevisivi (sono escluse le opere librerie) in cui sia prevalente la trattazione di tematiche riguardanti le Forze Armate italiane nelle loro molteplici espressioni: ordinamento, addestramento, formazione, operazioni, interoperabilità, cooperazione internazionale, motivazione, professionalità, cultura, sostegno alla pace, missioni umanitarie, storia, costume, attualità, sociologia, ecc..*

#### **Articolo 3**

*I lavori concorrenti saranno individuati per mezzo di uno speciale «Osservatorio», operante presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di monitorare e selezionare giornalmente gli articoli/servizi in possesso dei requisiti richiesti. Saranno ritenuti ammissibili al Concorso gli articoli/servizi pubblicati o irradiati, a livello nazionale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999.*

#### **Articolo 4**

*Gli articoli/servizi saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.*

#### **Articolo 5**

*A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati gli autori di 2 articoli/servizi di ciascuna Sezione (Quotidiani; Periodici; Radio TV), che si segnaleranno per alto profilo letterario, spessore dei contenuti, agilità descrittiva, valore propositivo, lucidità di analisi, vigore esecutivo, obiettività di giudizio, autentica valenza informativa.*

#### **Articolo 6**

*La premiazione avverrà in Roma (sede da stabilire) con manifestazione pubblica.*

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 3/99  
(MAGGIO-GIUGNO)  
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

**Direttore responsabile**  
**Giovanni Cerbo**

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 47357370 - 6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicità dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 47357573 Fax 47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

**Stampa**  
Litografia Bruni srl  
Via Tito Spen, 2 - Pomezia (Roma)

**Fotolito**  
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 1999

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## 2 STUDI E DOTTRINA

- Il ruolo delle Forze Armate nelle liberal-democrazie. 2  
(*Nicola Cristadoro*)
- Il futuro dei volontari. 10  
(*Lucio Castelluccio*)
- I soldati del XXI secolo. Le armi, la tecnologia e le  
uniformi del prossimo millennio. 16  
(*Giancarlo Salemi*)
- Internet. Risvolti di carattere militare. 22  
(*Cosimo Gualano*)

## 46 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- L'uomo: sintesi di razionale e irrazionale. 38  
Il soldato: espressione compiuta dell'uomo.  
(*Giorgio Zanasi*)
- L'addestramento degli Ufficiali subalterni. 48  
(*Livio Ciancarella*)
- Rivelazione e localizzazione degli ordigni  
esplosivi. (1ª parte) 58  
(*Mario Tarantino*)
- Esercitazione «Icarus '98». 74  
(*Maurizio Boni, Giuseppe De Vincenzo*)

## 74 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

- I nuovi blindati leggeri dell'Esercito. 80  
(*Filippo Cappellano*)
- Notizie Tecniche 86

## 90 ESERCITI NEL MONDO

- L'Esercito olandese del XXI secolo. 88

## 102 ASTERISCHI

- Medicina fisica e riabilitazione 100  
(*Marzio Simonelli, Cosimo Buccolieri*)

## 105 ATTUALITÀ

## 108 I LETTORI CI SCRIVONO

## 110 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

## 117 RAPPRESENTANZA MILITARE



# IL RUOLO DELLE FORZE ARMATE NELLE LIBERAL-DEMOCRAZIE

di Nicola Cristadoro \*

**U**no dei parametri attraverso cui Max Weber delimita concettualmente la nozione di Stato è costituito dalla misura in cui lo Stato stesso detiene il monopolio della violenza legittima organizzata. Ciascuno Stato, infatti, rappresenta in primo luogo un accumulo di potenza militare organizzata, in grado di assicurargli lo *status* di ente sovrano nel contesto internazionale. In secondo luogo uno Stato per essere definito tale, relativamente a quanto attiene alla politica e all'organizzazione interna, deve poter esercitare un controllo di natura coercitiva sulla popolazione.

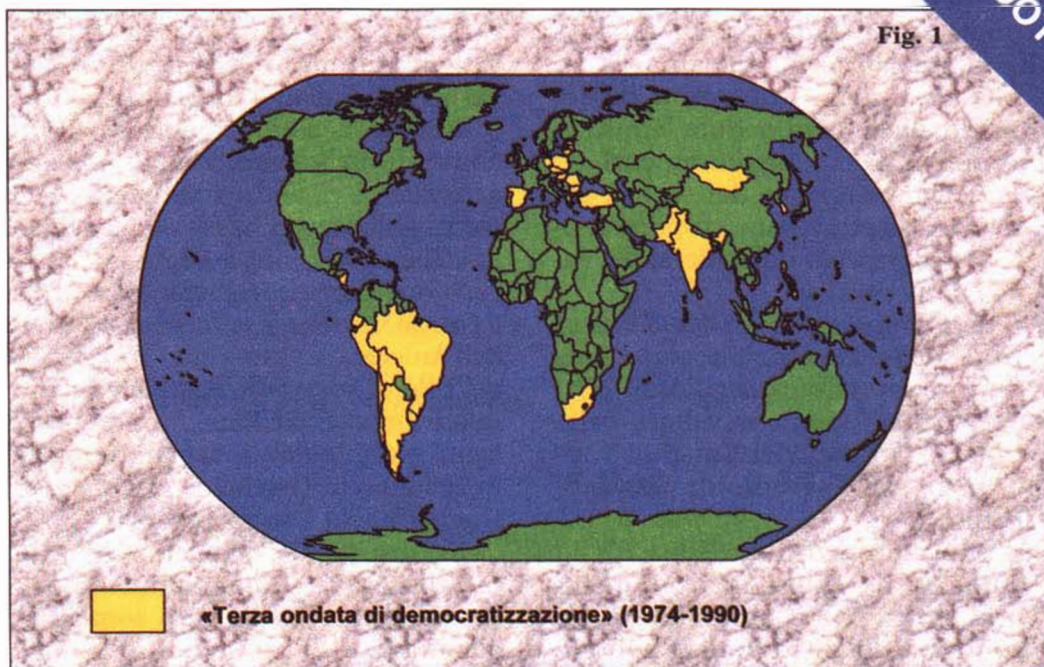
Eppure l'esperienza politica, almeno per quanto riguarda le odierne democrazie occidentali in tempo di pace, si riferisce molto raramente e in maniera velata e indiretta al fatto che lo Stato poggia anche sulla forza militare organizzata. Nei regimi democratici decisioni vitali per le Forze Armate, dalle dimensioni alle risorse tecnologiche di cui si avvalgono, vengono prese da forze politiche civili. È consuetudine, inoltre, che i militari indossino l'uniforme e portino armi solo quando si trovano in ca-

serma, quando fanno la guardia ad attrezzature militari, in caso di manovre ed esercitazioni e quando sfilano in parata. Ciononostante, proprio in relazione alla peculiare caratteristica di detentori degli strumenti per l'esercizio del potere coercitivo, i militari si trovano in una posizione particolare, per così dire in una sorta di «isolamento», rispetto alle altre istituzioni e alle altre componenti della vita socio-politica.

Tutto ciò costituisce uno degli aspetti fondamentali che differenzia uno Stato democratico da un qualsiasi regime autoritario di ottocentesca memoria, ed è sintomo del problema che ogni democrazia moderna ha dovuto affrontare al momento della sua nascita e, soprattutto, nella fase del suo consolidamento: riconoscere la potenza militare su cui essa, in quanto Stato, si fonda e, nello stesso tempo, limitarne il potere. L'incremento dello sviluppo economico e il progressivo diffondersi della democrazia tendono infatti sempre più ad assottigliare l'influenza dell'Esercito, facendo di esso una forza fondamentale, ma circoscritta.



Fig. 1



## FORZE ARMATE E REGIMI DEMOCRATICI

Samuel P. Huntington, insigne politologo presso l'Università di Harvard (Stati Uniti), nei suoi studi sui processi di democratizzazione riferiti alle democrazie moderne, ha evidenziato con particolare acume il delicato e complesso equilibrio tra l'istituzione «Forze Armate» ed i contesti socio-politici delle più recenti liberal-democrazie, instaurate in quella fase di transizione politica denominata «Terza ondata di democratizzazione» (fig. 1), che egli individua tra il 1974 e il 1990.

### La «terza ondata della democratizzazione»

Nei quindici anni successivi alla fine della dittatura portoghese (1974) i regimi democratici sostituirono i

regimi autoritari in circa trenta Paesi di Europa, Asia e America Latina. Questa ondata partì dal sud dell'Europa: dopo la rivoluzione portoghese si verificò il crollo della giunta militare al potere in Grecia e, dopo la morte del generale Franco nel 1975, il re Juan Carlos portò a termine la riforma dello Stato che fece della Spagna un Paese democratico.

Verso la fine degli anni Settanta questo processo si trasferì in America Latina e in Asia, dove l'India, prima democrazia del terzo mondo rimasta per un anno e mezzo sotto la legge di emergenza, transitò di nuovo sotto un regime democratico.

L'ondata democratica, alla fine del decennio successivo, investì l'Europa comunista e, di nuovo, il Centro e il Sud America: un referendum pose fine alla dittatura di Pinochet in Cile e gli interventi militari americani fecero cessare la dittatura marxista-



leninista a Grenada e quella militare di Manuel Noriega a Panama.

Alla base delle transizioni democratiche della terza ondata Huntington individua cinque mutamenti:

- la delegittimazione dei regimi autoritari direttamente proporzionale al progressivo diffondersi dei valori democratici;
- il miglioramento degli *standards* di vita e dell'istruzione a seguito della crescita economica degli Anni '60;
- le trasformazioni introdotte nella Chiesa Cattolica dal Concilio Vaticano II e dall'avvento di Giovanni Paolo II;
- la nuova propensione della CEE ad ampliare il numero dei suoi membri, l'attenzione statunitense nei confronti dei diritti umani e il mutamento della politica sovietica da Gorbaciov in poi;
- la rapidità e la capillarità della diffusione di tali mutamenti politici e socio-culturali attraverso mezzi di comunicazione di massa sempre più avanzati.

### **Le transizioni e il potere coercitivo: l'uso della violenza**

I cambiamenti politici più importanti presentano sempre un qualche livello di violenza e la «terza ondata» non ha di certo costituito una eccezione. Quasi tutte le transizioni democratiche, fra il 1974 e il 1990, hanno esperito questo tipo di avvenimento.

Il ricorso più estensivo alla violenza è avvenuto laddove si era concretizzato un lungo conflitto armato tra le forze dell'Esercito e quelle della guerriglia (Guatemala, Salvador, Filippine, Perù); e lo Stato che ha co-

nosciuto il maggior spargimento di sangue durante il passaggio al Governo sandinista è il Nicaragua.

Tuttavia, nella gran parte dei Paesi coinvolti nella terza ondata, il livello generale di violenza si è assestato su valori abbastanza bassi, come nel caso delle transizioni avvenute nell'Europa meridionale (Spagna, Portogallo e Grecia). Anche le democratizzazioni dell'America Latina, con l'eccezione del Cile, si sono realizzate in maniera relativamente pacifica. Non si sono avuti spargimenti di sangue neanche in Polonia, in Germania orientale, in Ungheria e in Cecoslovacchia.

Occorre perciò chiedersi cosa abbia consentito il mantenimento della violenza a livelli, tutto sommato, contenuti.

La prima causa risiede nel fatto che in alcuni Paesi la violenza civile aveva raggiunto un grado elevato prima del processo di democratizzazione e questo ha incoraggiato sia il Governo sia l'opposizione ad abiurare la violenza (es. Spagna, Grecia, Brasile, Uruguay, Argentina).

La seconda ragione riguarda la natura dei gruppi politici leader al momento dell'evoluzione da un regime autoritario a una liberal-democrazia.

In circa la metà delle transizioni, realizzate fra il 1974 e il 1990, la presenza di riformatori democratici nelle compagini governative è stata determinante; si è realizzato in questo modo una sorta di equilibrio fra Governo e opposizione che ha contribuito a smorzare i toni del conflitto politico-sociale.

In terzo luogo, laddove i Governi erano retti da forze conservatrici, la volontà di ricorrere alla violenza



contro l'opposizione variava da Paese a Paese, così come la volontà delle forze di sicurezza di eseguire ordini in tal senso.

Quando i Governi autorizzano l'uso della violenza, questa diviene reale solo se gli ordini sono eseguiti. Le Forze Armate non amano di solito sparare sui cittadini che dovrebbero difendere ed è per questo motivo che spesso i Governi autoritari creano speciali forze di sicurezza.

Soldati e Polizia sono inoltre meno propensi ad accettare il ricorso alla violenza se si identificano con le persone a cui dovrebbero sparare; questo spinge i regimi autoritari ad assicurarsi dell'esistenza di differenze sociali, etniche o razziali fra coloro che devono obbedire agli ordini e i bersagli del ricorso alla violenza.

Più omogenea è una società e più difficile è per un regime reprimere con la forza l'opposizione. Analogamente più una dimostrazione popolare si presenta ampia e rappresentativa della società, più diventano riluttanti le forze di sicurezza ad usare la violenza.

L'uso della violenza contro l'opposizione è risultato più efficace nelle società eterogenee e con un basso grado di sviluppo socio-economico.

## **POTERE CIVILE E POTERE MILITARE NELLE TRANSIZIONI ALLA DEMOCRAZIA**

Le nuove democrazie hanno sentito la necessità di circoscrivere il potere dei militari e di trasformare le Forze Armate in un corpo professionale teso a garantire la sicurezza esterna dello Stato. I problemi dei rapporti

fra civili e militari nelle nuove democrazie hanno assunto tre forme, in relazione ad altrettanti fattori.

### **Tipo di regime autoritario**

Le forze militari delle dittature monopartitiche sono state sempre sotto il rigido controllo del partito, quindi il problema dei nuovi Stati democratici è stato quello di separare l'Esercito dal partito e di rimpiazzare la subordinazione dei militari al partito unico con quella a un sistema pluripartitico.

### **Potere dell'establishment militare**

Problemi differenti e più gravi sono posti da un *establishment* militare rovesciato nel processo di transizione o molto politicizzato sotto una dittatura personale. In questi contesti gli ufficiali si sono sentiti minacciati dalle forze dominanti delle nuove democrazie, pertanto si sono impegnati in alcune operazioni politiche tese all'abbattimento dei nuovi regimi democratici. Colpi di stato sono stati tentati in almeno dieci dei Paesi che sono passati nelle file democratiche dal 1974 al 1990 [Nigeria, Sudan (riusciti), Guatemala, Ecuador, Grecia e Filippine (7), Argentina (5), Spagna (3), tutti falliti].

Gli artefici di tali tentativi sono stati per lo più ufficiali di grado intermedio e in tutti questi casi i vertici più alti o hanno sostenuto l'esecutivo o per lo meno non hanno appoggiato i ribelli. Gli sforzi per rovesciare i nuovi regimi democratici sono falliti perché gli ideatori dei colpi di stato non sono stati in grado di





*Il ruolo delle Forze Armate nelle liberal-democrazie è il risultato di scelte, operazioni e profonde trasformazioni volte al conseguimento di un costante equilibrio con le forze politiche, sociali ed economiche di uno Stato.*

portare dalla loro parte la classe media che aveva favorito il processo di democratizzazione e altro non sono stati che azioni disperate da parte di una minoranza conservatrice dell'Esercito.

### **Natura del potere di transizione**

Problemi differenti hanno dovuto affrontare le democrazie sorte da regimi autoritari che volontariamente si sono dissolti. In questi casi i militari definiscono i termini del loro ritiro e lasciano ai governanti eletti il compito di ridurre il potere e i privilegi in modo compatibile con l'assetto costituzionale democratico. Tale impresa è risultata assai difficile, se non impossibile, in Paesi a

basso sviluppo economico, come Guatemala e Salvador. In Turchia, Brasile, Cile, Portogallo e Nicaragua i potenti *establishment* militari hanno continuato ad esercitare nel periodo seguente alla transizione poteri e prerogative «anormali» per un sistema democratico, che, tuttavia, è riuscito a consolidarsi. Talvolta gli stessi vertici militari assumono cariche negli esecutivi democratici, tal altra i militari hanno cercato di garantire la futura autonomia delle Forze Armate, in particolare l'indipendenza del personale e delle finanze, dal controllo dei Governi democratici. È però evidente che disposizioni di questo genere minano l'autorità dei Governi eletti.

Risulta dunque più facile porre sotto controllo i militari ribelli, ma sostanzialmente indeboliti, piuttosto che quelli collaborativi, ma strutturalmente forti. Nonostante le difficoltà evidenziate, in questi Paesi l'influenza dell'Esercito tende a ri-



dursi in rapporto allo sviluppo economico. Il progressivo consolidamento della democrazia, inoltre, ha ridotto nel corso del tempo il numero dei tentativi insurrezionali nei Paesi caratterizzati da eserciti deboli e fortemente politicizzati, nonché i poteri e le influenze dei militari nei Paesi con eserciti forti e cooperanti con il sistema politico.

### IL RINNOVAMENTO DELLE FORZE ARMATE NEI RECENTI PROCESSI DI DEMOCRATIZZAZIONE

Il nuovo orientamento, che ha caratterizzato l'azione di diversi Governi democratici intenzionati a stabilire un controllo civile sui militari, ha inteso professionalizzarli, ricalibrarli su missioni di sicurezza esterne, eliminare le eccedenze e le responsabilità di carattere non militare e assicurare loro un rispetto e uno *status* proporzionale alla loro professionalità. Questi programmi sono costituiti da una combinazione di fattori positivi e negativi per i militari e riguardano cinque punti, di seguito riportati:

- **professionalità:** al pari di altre istituzioni, anche le Forze Armate sviluppano un loro insieme di valori, credenze e attitudini. Presso gli *establishment* militari professionalizzati questi sono incarnati dal riconoscimento dei limiti delle proprie funzioni e del controllo esercitato dal potere civile. La sostituzione della connotazione fortemente politicizzata (a destra o a sinistra) con un'etica della professionalità politicamente neutrale si

è collocata all'apice delle priorità dei nuovi Governi democratici. La via per promuovere questa nuova etica passa attraverso l'incoraggiamento, l'indottrinamento, l'addestramento, il cambiamento della struttura formativa nelle scuole militari e la revisione dei meccanismi di promozione;

- **missione:** è necessario orientare l'Esercito verso la realizzazione di missioni strettamente militari. Quasi tutti i Governi democratici, infatti, hanno ridimensionato le funzioni di sicurezza interna e le hanno in gran parte sostituite con quelle di sicurezza esterna e hanno provveduto a ridislocare le Forze Armate in posizioni più consone. Si profila a questo punto quello che si potrebbe definire un «paradosso» insito alla natura delle liberal-democrazie: queste ultime tendono a risolvere diplomaticamente le questioni internazionali. Tuttavia la sistematica risoluzione dei conflitti attraverso i canali diplomatici priva i militari di missioni esterne intese a ridurre il loro intervento nella vita politica. Afferma Huntington: «*Paradossalmente è felice dal punto di vista del controllo civile quel Paese dotato di un nemico tradizionale*»;
- **leadership e organizzazione:** è necessario per i leader democratici rimuovere i vertici delle Forze Armate sostituendoli con uomini di loro fiducia. Ciò è stato realizzato anche grazie a modifiche nella struttura dei dicasteri della difesa. Tale ristrutturazione ha reso più semplice il collocamento di civili



Fig. 2

**Linee guida per i democratizzatori: ridurre il potere dei militari, promuoverne la professionalità**

- (1) Licenziare o mettere in pensione tutti quegli Ufficiali potenzialmente sleali, compresi i principali fiancheggiatori del regime autoritario e quei militari riformatori che si sono distinti nella fase di democratizzazione.
- (2) Punire severamente i capi delle rivolte contro il nuovo Governo.
- (3) Chiarire e consolidare la catena di comando nelle Forze Armate.
- (4) Compiere sensibili riduzioni nel numero dei soldati.
- (5) Utilizzare i soldi risparmiati nel ridimensionamento dell'Esercito per aumentare gli stipendi, le pensioni e per migliorare gli standard di vita.
- (6) Riorientare le Forze Armate verso compiti esclusivamente militari.
- (7) Ridurre drasticamente le truppe stanziate dentro od intorno alla capitale.
- (8) Fornirli di «giocattoli», ovvero rifornirli di nuovi aerei, carri armati, autoblindo, artiglierie e altri equipaggiamenti elettronici sofisticati. Questo nuovo equipaggiamento renderà felici i militari e li terrà impegnati. Così facendo si aggiunge anche il beneficio di poter dire ai militari che potranno continuare ad avere queste attrezzature solo se si comportano bene.
- (9) Non perdere l'occasione di identificarsi con le Forze Armate. Frequentare pertanto le cerimonie militari, consegnare le medaglie, ricordare ai militari che incarnano i più alti valori della società e, se possibile dal punto di vista costituzionale, indossare l'uniforme.
- (10) Sviluppare e mantenere un'organizzazione politica capace di mobilitare nelle strade un forte appoggio a proprio favore in caso di rivolta militare.

ai vertici politici delle Forze Armate, specialmente in America Latina, dove quelle posizioni erano regolarmente ricoperte da militari. Inoltre la nomina di un Capo di Stato Maggiore della Difesa ha consentito ai nuovi Governi una maggiore flessibilità in una posizione chiave, dove potevano essere nominate persone chiaramente a favore della democrazia;

- dimensioni ed equipaggiamento: le Forze Armate dei regimi autoritari tendono ad essere in sovrannumero e mal equipaggiate. I nuovi *leaders* democratici hanno cercato di ridurre il numero di soldati, il bilancio delle Forze Armate e il *budget*, ma si sono indirizzati verso il rinnovamento dell'equipaggiamento poiché, attraverso il potenziamento dei mezzi, si ottie-

ne il rafforzamento della proiezione esterna dei militari;

- *status*: in tutti i Paesi i militari si preoccupano del loro *status*, degli aspetti materiali connessi (salari, alloggi, cure mediche e altri benefici) e della loro reputazione all'interno della Nazione. Queste preoccupazioni sono state seguite con attenzione dai nuovi Governi democratici che hanno fatto il possibile per aumentare il prestigio e il morale dei soldati, assicurando l'apprezzamento della loro opera da parte della Nazione e dell'esecutivo.

## CONCLUSIONI

Il ruolo delle Forze Armate nelle liberal-democrazie è dunque il risultato di una serie di scelte, di opera-



zioni e talvolta di profonde trasformazioni indirizzate al conseguimento di un equilibrio da ricercarsi costantemente con le forze politiche, sociali ed economiche di uno Stato.

Tale asserzione trova il proprio fondamento ancora una volta nell'opera di Huntington, come si può evincere dalla lettura del decalogo riguardante le «Linee guida per i democratizzatori» (fig. 2).

In ultima analisi l'aspetto forse più incisivo nella determinazione di tale equilibrio è rappresentato proprio dal riconoscimento, da parte delle istituzioni, dello *status* insito alle nuove Forze Armate professionalizzate e dal grado di identificazione con l'attività da esse svolta, frutto dei nuovi compiti assegnati. Recita testualmente Huntington:

*«Dopo i suoi primi mesi in carica, il Governo Alfonsin sentì il bisogno di correggere la percezione dei militari che si vedevano disprezzati ed osteggiati dal nuovo regime e dalla società. Juan Carlos, Aquino, Alfonsin, Collor e molti altri leaders delle giovani democrazie non si sono lasciati sfuggire le occasioni per identificarsi simbolicamente con i militari, enfatizzando i ruoli militari dei loro incarichi, visitando installazioni, partecipando alle esercitazioni e, nel caso di Juan Carlos, indossando divise militari...»* (lo scrivente ha avuto modo di constatare di persona la fondatezza di questa affermazione, presenziando alla visita fatta da re Juan Carlos ai propri militari in Bosnia, a Mostar, alla fine del 1997).

Nel rapporto fra l'istituzione militare e quelle civili, a causa della sua delicatezza e complessità, permane dunque una certa irriducibile ambi-

guità. Tuttavia si può affermare con sicurezza quanto segue: se tra compromessi, «giochi di potere» ed altre mille sfaccettature – proprie più dell'arena politica che di quella tecnico-militare – pensatori illustri provenienti da Paesi considerati culla delle liberal-democrazie riescono a dimostrare l'indispensabilità del ruolo delle Forze Armate in seno ai propri Governi, probabilmente una chiave di lettura positiva di tale rapporto esiste.

Di fatto il legame politico-militare che è costantemente presente nelle strategie politiche attuate e perseguite da Nazioni dell'importanza di Stati Uniti e Gran Bretagna avvalorava ulteriormente questa tesi.



\* *Capitano,  
in servizio presso il  
Comando Forze di Proiezione*

## Bibliografia

- AA.VV., *L'analisi della politica*, a cura di A. Panebianco, Bologna, il Mulino, 1989.  
 S. P. Huntington, *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, Norman, University of Oklahoma Press, 1993; ed. it. *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1995.  
 G. Poggi, *The State. Its Nature, Development and Prospects*, Stanford, Stanford University Press, 1991; ed. it. *Lo Stato. Natura, sviluppo, prospettive*, Bologna, il Mulino, 1992.  
 M. Rush, *Politics and Society: an Introduction to Political Sociology*, Harvester Wheatsheaf, 1992; ed. it. *Politica e Società: introduzione alla sociologia politica*, Prentice Hall International e Società editrice il Mulino, Bologna, 1994.  
 M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, 1922; ed. it. *Economia e Società*, 2 vol., Milano, Comunità, 1968.



# IL FUTURO DEI VOLONTARI

di Lucio Castelluccio \*

**G**li indirizzi programmatici del Governo, enunciati dal Ministro della Difesa nella sede della Commissione Difesa del Senato il 5 novembre 1998, sono indubbiamente condivisibili:

- ammodernamento tecnologico;
- utilizzazione ottimale delle risorse;
- riconoscimento della «atipica» condizione militare e conseguenti migliori condizioni economiche del personale.

Si tratta di obiettivi di pregio, correlati con la politica estera e interna, specie nel concorso alla lotta alla criminalità organizzata e nel contrasto all'immigrazione clandestina.

Obiettivi indispensabili da perseguire per il ruolo che l'Italia intende svolgere nel contesto della NATO, della OSCE e della UEO, ma soprattutto per la funzione di pace e di stabilità nell'area balcanica con l'allargamento della NATO a Slovenia, Romania e Bulgaria.

I fattori principali che favoriscono l'acquisizione dei predetti obiettivi sono: l'industria pubblica e privata per la difesa e il nuovo modello di difesa.

Per l'industria della difesa, esiste la propensione all'aggancio statunitense più che europeo e la promozione dei rapporti di cooperazione

con altri Paesi anche al di fuori dell'Alleanza.

In ogni caso, nella recente conferenza UEO tenuta a Roma, è emersa la volontà politica di perseguire obiettivi comuni nel settore degli armamenti.

Per il nuovo modello di difesa, si prevede uno strumento militare di 250 000 unità con sistema di reclutamento misto volontari-leva.

Rispetto alla situazione attuale di 295 000 unità si tratta di contrarre: gli Ufficiali di circa 10 000 unità nei prossimi 7 anni, portare i Sottufficiali a 77 500 unità, incrementare i volontari in servizio permanente da 10 000 attuali a 23 000 e i VFB, in ferma triennale, da 26 000 a 31 000, nel totale 54 000 e, infine, contrarre i militari di leva da 200 000 attuali a 95 000.

In sintesi, lo strumento militare entro l'anno 2006, rispetto all'attuale, sarà contratto di 40 000 unità, diminuendo la leva e incrementando in misura consistente i volontari.

Recentemente è stato rivisto tale modello contraendolo a 230 000 unità, meno leva di 24 000 unità, da 96 000 a 72 000, e 9 000 volontari in più, da 54 000 a 63 000.

A questo traguardo è possibile giungere solo con una attenta politi-





*Volontari italiani della SFOR impegnati in territorio bosniaco.*

ca del personale.

L'equazione meno leva e più volontari non appare ottimale. Rimane solo una scelta politica. Da un punto di vista tecnico la leva militare non appare rilevante. Nel rapporto costi/benefici, il servizio di leva potrebbe essere sospeso o abolito.

A parte la valenza socio-sanitaria, la visita di leva svolta dalle Forze Armate rappresenta un notevole spreco di risorse umane e finanziarie. È più conveniente, anche in virtù delle norme che sono entrate in vigore il 1 gennaio 1999 (visita a domanda), che la visita di leva venga svolta dalle ASL.

Infatti, su 350 000 giovani le esigenze leva militare (modello a 230 000) sono pari a 1/5 delle disponibilità. Più opportuno appare abolire nel breve

periodo il servizio di leva obbligatorio. È questo, forse, l'unico mezzo per chiedere al Paese una lievitazione dei costi per la Difesa.

L'abolizione della leva porrebbe fine allo spreco degli obiettori di coscienza e al problema degli ausiliari nelle Forze di Polizia, a cui ora si è aggiunto il Corpo Forestale dello Stato. Si libererebbero energie vitali sia per il volontariato civile sia per quello militare con l'accesso post-leva nelle Forze di Polizia.

La formula Forze Armate con soli volontari appare la soluzione ottimale oggi invocata da tutti.

## **I VOLONTARI IN FERMA BREVE**

Costituiscono il nucleo centrale di qualsiasi problema di ristrutturazione o riforma delle Forze Armate. Non risolvere il nodo dei VFB rende vano ogni programma a qualsiasi livello.



Nell'attuale situazione, il servizio di leva militare è destinato a una lenta ma inesorabile estinzione. Anche nel caso in cui non fosse abolito, perché troppo importante al mantenimento degli Enti che utilizzano gli obiettori, il servizio militare di leva conserverà un'importanza molto marginale nel contesto delle Forze Armate ma a costi elevatissimi e con rendimenti molto scarsi, tenuto conto della generale modesta valenza culturale e psico-fisica di coloro che saranno costretti ad aderirvi. Pertanto, i volontari rappresentano la risorsa fondamentale per raggiungere gli obiettivi posti dalla Difesa per gli anni 2000.

Il sistema di reclutamento dei volontari ha dimostrato però i suoi limiti negli ultimi anni. Solo il 40% dei VFB risolve il proprio problema occupazionale; ciò vuol dire che dopo 3 anni di servizio, 6 giovani su 10 si trovano nelle condizioni originarie: senza un lavoro e con la sensazione di aver trascorso 3 anni senza aver conseguito alcun traguardo.

Il basso quoziente selettivo 1:1,5 -2 dimostra che gli attuali VFB non siano qualitativamente il meglio disponibile.

Inoltre, la figura del volontario nelle Forze Armate non ha un giusto rilievo, quale espressione sociale da imporre nel contesto economico e produttivo nazionale.

È indispensabile un'inversione di tendenza che realizzi un sicuro avvenire a tutti i VFB (soprattutto nel contesto Forze Armate, Forze di Polizia, Amministrazione dello Stato) e un riconoscimento nel mondo del lavoro delle professionalità acquisite; solo così il servizio VFB può assumere una valenza sociale, quale fi-

gura di riferimento per i giovani.

Ma il problema è più complesso: vediamo gli aspetti più salienti.

## **LA MERIDIONALIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE**

### **Analisi demografica**

Il problema dei volontari nelle Forze Armate non può prescindere dalla situazione demografica nazionale, in generale peggioramento e particolarmente carente nelle regioni settentrionali.

Il nord della penisola, nel contesto del servizio di leva, costituisce un bacino di alimentazione pari al 30% delle risorse umane nazionali.

Rispetto al 1995 si è registrata una flessione di circa il 20% pari a oltre 25 000 giovani in meno.

Il dato è importante ai fini della indagine sui volontari per le Forze Armate in quanto riduce molto la possibilità di alimentazione con giovani settentrionali non solo delle Forze Armate ma anche di altre Amministrazioni dello Stato, scarsamente competitive in quel contesto sociale ed economico. Il decremento demografico è più modesto al centro (8,4%), minore nelle due isole (6,2%) e al Sud (5,5%).

Ne consegue che meridione e isole costituiscono, anche per altri fattori, il naturale serbatoio di alimentazione dei volontari nelle Forze Armate e nei Corpi Armati dello Stato.

### **Analisi tecnico-territoriale**

I volontari, in servizio permanente e in ferma breve triennale, saranno





*Bersaglieri della «Garibaldi» durante la missione di pace in Albania.*

secondo una proiezione a breve – dicembre 1999 – non più di 36 000, di cui 9 000 in servizio permanente.

L'analisi demografica dimostra che il 77% dei volontari proviene dal sud e dalle due isole, circa il 19% dal centro e solo il 4% dalle regioni settentrionali. I dati in argomento riflettono la media delle percentuali degli ultimi 3 anni (1996-1998) e si ritiene che non possano essere modificati se non attraverso la rivisitazione delle norme di legge sul reclutamento e sulla sicurezza occupazionale. I posti disponibili per i VFB, nei Corpi Armati dello Stato e nel servizio permanente delle Forze Armate, sono rispetto ai volumi organici complessivi: Carabinieri: 60%, Guardia di Finanza: 60%, Polizia di Stato: 35%,

Polizia Penitenziaria: 50%, Vigili del Fuoco: 35%, Corpo Forestale dello Stato: 35%. Queste sono le percentuali previste dal regolamento di attuazione dell'art.3 della legge 24 dicembre 1993 n.537.

Se, invece, fossero disponibili tutti i posti in organico il problema occupazionale dei VFB sarebbe risolto, non solo, ma verrebbe anche modificato l'aspetto qualitativo, in quanto aumenterebbe notevolmente la domanda dei volontari da selezionare, almeno con un rapporto di 1 a 3.

Nell'attuale situazione, infatti, con un bando di concorso per il 1998 per 10 000 volontari, le domande non hanno superato le 15 000 unità (12 973 civili e 2 000 militari di leva) che consentiranno di incorporare non più di 7 000 unità, con un deficit di 3 000 unità rispetto alle esigenze programmate.

È quindi evidente che quanto previ-



sto dalla Legge Spini non potrà essere raggiunto entro il 2006: 85 000 volontari (n. 7 anni x 7 000 = 49 000, oltre ai 20 000 preesistenti), se non verrà modificata la normativa di base, come infatti prevede in linea di principio la proposta di legge.

Numericamente potrà essere raggiunto quanto previsto, invece, dal Nuovo Modello di Difesa con il sistema di reclutamento misto (54 000 volontari e 72 000 di leva). In tal caso, però rimarrebbe il problema qualitativo. È sufficiente osservare l'andamento del reclutamento del 1996 e 1999: le domande accettate sono intorno al 60% delle esigenze programmate.

### **Analisi qualitativa**

Il problema centrale non è dato soltanto dal numero di anni necessario per raggiungere la piena professionalizzazione delle Forze Armate, ma soprattutto dall'obiettivo prioritario di poter disporre di Forze Armate a elevata efficienza operativa, cioè costituite da personale volontario di qualità superiore.

Lasciando alle indagini sociologiche il compito di evidenziare le motivazioni che hanno indotto il giovane a scegliere la ferma militare triennale, appare, purtroppo, scontato che l'85% dei volontari sono per metà disoccupati e per metà dediti a lavori manuali; è in possesso di un titolo di studio minimo previsto (scuola dell'obbligo) il 57% degli arruolati, mentre il 37% è in possesso della maturità della scuola media superiore. Una situazione tecnico-culturale appena sufficiente e che sicuramente comporta oneri elevatissimi per le

Forze Armate nell'intento di istruire a «livelli medi» la metà dei volontari in organico.

La valenza tecnologica dei mezzi in dotazione impone un considerevole sforzo addestrativo per trasformare un quasi «analfabeta-disoccupato» in un «professionista militare», magari in possesso di una seconda lingua. Per raggiungere tale obiettivo, tre anni sono forse anche pochi. Si configurano così due esigenze:

- assicurare uno sbocco occupazionale a tutti;
- rendere appetibili i volontari a ferma breve per tutte le altre Amministrazioni dello Stato in cui dovranno affluire.

L'occupazione piena è un traguardo morale e sociale per le Forze Armate: non è possibile liquidare il volontario, dopo anni di servizio, senza alcuna prospettiva per il suo avvenire. Il problema (proposta di legge Spini) appare recepito dall'attuale quadro politico, ma sicuramente non è di agevole realizzazione.

La seconda esigenza, appetibilità dei VFB, è più complessa in quanto:

- i vari Corpi Armati dello Stato, Carabinieri inclusi, hanno decisamente affermato di non esser disposti a rinunciare totalmente al proprio reclutamento diretto, anche perché con un rapporto di selezione maggiore di 1 a 20, possono incorporare personale ad alto profilo fisico, sociale e culturale; questo vale soprattutto per i Carabinieri, un po' meno per i restanti Corpi Armati dello Stato dove i concorsi sono aperti anche alle donne (il pericolo di un'eccessiva femminilizzazione della Polizia di





*Un impegnativo addestramento effettuato dai nostri volontari.*

Stato incombe su ogni concorso diretto);

- il bacino di scelta non è pregevole, in quanto nel volontariato attuale è carente l'assetto culturale che è direttamente connesso con quello attitudinale, previsto a elevata valenza nelle altre Amministrazioni.

## CONCLUSIONI

La soluzione del problema dei volontari nelle Forze Armate è lontana dall'essere risolta.

È mancata la strategia che nel suo complesso avrebbe dovuto curare, soprattutto, il giovane. Qualsiasi giovane, perché possa credere nelle

Istituzioni, ha bisogno di certezze e non di generiche incerte possibilità. Se si vuole professionalità non la si può inventare in 3 anni. È indispensabile perciò far lievitare nel Paese una figura del volontario più attuale con i tempi. La professione militare deve essere intesa come assetto plurivalente (civile, militare o militare/civile) in riferimento alla definitiva occupazione. Ciò determinerà un sicuro ampliamento del numero delle domande e una migliore selezione.

È infine vitale istituire un nuovo modo di gestire il personale nel contesto delle caserme. Con il personale di leva tutto era limitato al breve periodo del servizio, con i volontari si impone il rispetto delle regole e dei ruoli di ognuno per tempi lunghi.



\* *Maggior Generale (aus.)*



# I SOLDATI DEL XXI SECOLO

## Le armi, la tecnologia e le uniformi del prossimo millennio

di Giancarlo Salemi \*

**U**omini o macchine da guerra? Il soldato del futuro cambia completamente la propria immagine e si affida all'evoluzione della tecnologia, alla ricerca scientifica.

Una rivoluzione epocale, partita lo scorso dicembre negli Stati Uniti sta per abbattersi sugli Eserciti che aderiscono all'Alleanza Atlantica.

La NATO ha chiesto a settanta imprese multinazionali che si occupano della costruzione di materiale bellico di concretizzare una ricerca della compagnia nord americana, la «Raytheon», che ha studiato l'armamento del soldato del nuovo millennio, lanciando il progetto «Guerriero terrestre del XXI secolo». Un progetto che è già stato preso in visione dagli Stati Maggiori della Difesa di Francia, Gran Bretagna, Australia, Germania e, da questo febbraio, anche dalla Spagna.

Sotto il titolo «Soldato incappucciato» la «Raytheon», che lavora per conto delle Forze Armate statunitensi, ovvero la principale «fabbrica» che rifornisce l'Esercito americano, ha cancellato con un

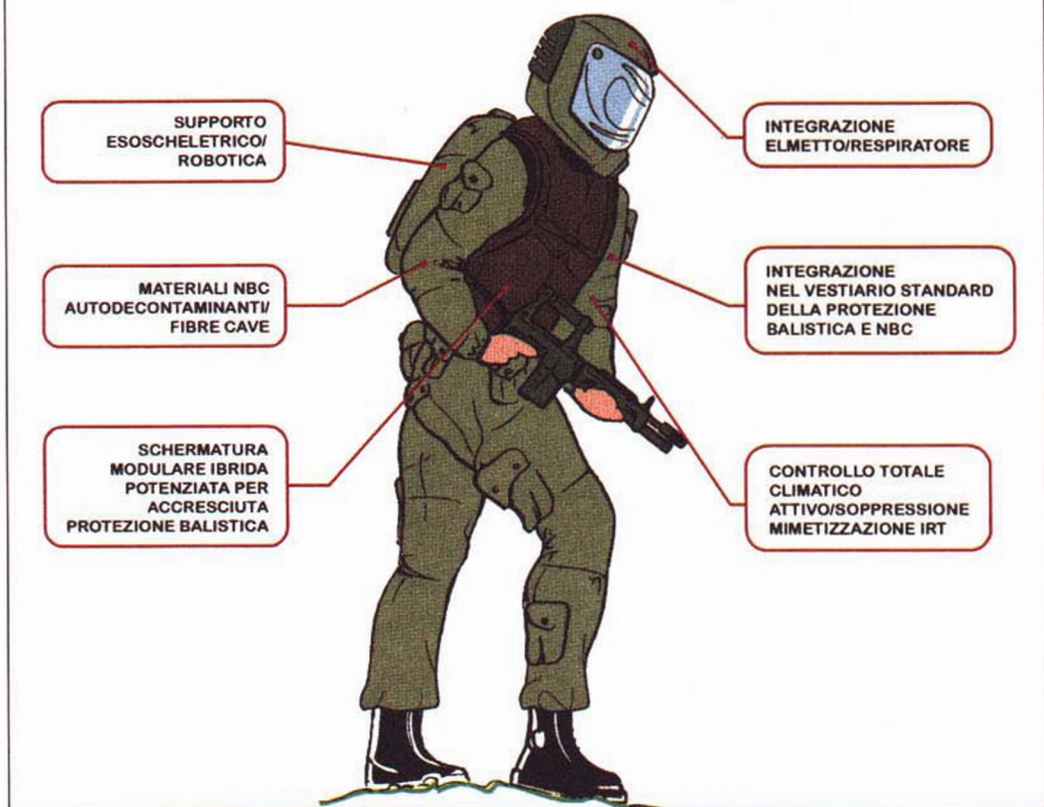
colpo di spugna il vecchio combattente e lo ha trasformato in un supersoldato invincibile. In particolare sono due gli elementi su cui si è lavorato maggiormente: la tuta da combattimento ed il casco.

### LA NUOVA «MIMETICA»

Il soldato del futuro dimenticherà la tuta da combattimento che attualmente continua ad indossare. La nuova «mimetica» non conserverà neanche i colori cromatici che da anni la contraddistinguono. Sarà completamente verde scuro e dotata di particolari sensori ambientali che, in base ai raggi solari, permetteranno al militare di poter sfruttare «l'effetto camaleonte», ovvero di potersi mimetizzare in qualsiasi luogo e ambiente. Ma la nuova «mimetica» nasce soprattutto con la funzione di poter fornire al soldato una ideale temperatura corporea, modellata in base all'ambiente esterno e alle condizioni meteorologiche in cui si troverà ad operare quando sarà inviato in missione. In particolare, dodici micro ventilato-



## SISTEMA SOLDATO DEL FUTURO - modulo sopravvivenza -



Rappresentazione grafica del «soldato del futuro».

ri, posizionati all'interno della divisa, fungeranno da agenti di riscaldamento o di raffreddamento. Il progetto è in fase di ultimazione ed è stato affidato a un gruppo di scienziati spagnoli che lavorano presso il Laboratorio «Maranosa» di Madrid, a stretto contatto con il Ministero della Difesa iberico. Inoltre, nella nuova uniforme da

combattimento vi saranno dei particolari «chip» che faranno conoscere al soldato il proprio stato di salute e la propria stanchezza psicofisica, dati derivanti dal battito cardiaco e dalla sudorazione. Anche gli stivaletti anfibi subiranno delle modifiche. Alle suole, infatti, saranno applicate delle «placche» reattive che proteggeranno il militare da eventuali mine disseminate nel terreno. Nello zaino il soldato dovrà, infine, portare con sé due batterie non ricaricabili, della du-





*Moderno sistema di visione integrato nel casco di un pilota di elicotteri.*

rata di 12 ore, che serviranno per alimentare l'intero sistema.

## **IL NUOVO «CASCO»**

Il «casco» fino ad oggi è sempre stato concepito con la sola funzione di proteggere il militare. Da domani si trasformerà in un elemento principe, nel vero «timone» del guerriero del XXI secolo. Infatti, sarà dotato di particolari sensori che permetteranno al militare di poter controllare le proprie armi e di comunicare via etere con gli altri commilitoni.

La parte frontale del «casco» sarà composta da un video che gli consentirà, in tempo reale, di poter analizzare la situazione del campo di battaglia e sarà egli stesso, attraverso il movimento degli occhi a guidare il monitor che, in pratica, sostituirà il raggio visivo dell'uomo.

Basterà che il soldato visualizzi l'obiettivo da colpire affinché le armi siano pronte per l'esecuzione.

All'interno del nuovo elmetto verrà posizionata una minuscola radiotrasmittente, un microfono ed un auricolare. Nella parte superiore del «casco» del nuovo millennio, invece, ci sarà un computer GPS (sistema di posizionamento globale) che usufruirà di collegamenti satellitari che permetteranno al militare di stabilire con assoluta precisione il luogo esatto nel quale si trova. Una strumentazione sofisticatissima e che ricorda quella che attualmente viene utilizzata dai soldati della Marina Militare, i quali per sapere in quale punto esatto del globo si trova una imbarcazione, mettono in atto una comunicazione via satellite in grado di fornire tutti i dati tecnici per eseguire tale rilevamento.

Il «casco» verrà completato da un piccolo quadrante molecolare, posizionato all'altezza dell'occhio destro. Servirà per mostrare le immagini del video e fornire al soldato la mappa esatta delle armi e delle munizioni in suo possesso. Infine, gli occhiali speciali, di colore nero, proteggeranno il militare dalle armi a raggio laser e dagli effetti delle radiazioni.

Il guerriero del XXI secolo transporterà sulle proprie spalle un microcomputer e avrà a disposizione un'avanzata tecnologia multimediale.

Il soldato potrà controllare facilmente i mezzi tecnologici messi a sua disposizione attraverso dei pulsanti posizionati all'altezza della vita.



Anche le armi cambieranno radicalmente. Saranno dotate di raggio laser per l'avvistamento e il puntamento del bersaglio e verranno costantemente controllate dal soldato attraverso il microcomputer che si trova nella parte frontale del «casco», una sorta di «cabina di regia».

Saranno armi definite «non letali», che causano dolore e distruzione, però non arrivano ad uccidere una persona. Tra queste, di fabbricazione americana, è il famoso fucile a «luce comandata», ovvero un'arma dotata di un raggio laser in grado di colpire la retina di un avversario fino ad un chilometro di distanza e provocargli una cecità irreversibile. Si lavora inoltre su armi che utilizzano microonde in grado di immobilizzare all'istante il corpo umano.

## SOGNO O REALTÀ?

Tutto questo sembra essere la scenografia di un film di fantascienza, un progetto immaginifico, stellare. Un soldato che si avvicina sempre più all'immagine di un «Robocop invincibile» piuttosto che allo stereotipo di un «Rambo avventuroso», figura che lo ha caratterizzato fino ai nostri giorni.

Eppure, già nella primavera di quest'anno, l'esercito statunitense disporrà dei primi 60 esemplari che serviranno ad addestrare i militari dell'82<sup>a</sup> Brigata Aeromobile. Comunque, in poco meno di dieci anni, secondo una stima della «Raytheon» intorno al 2007, il militare sarà dotato di tale equipaggiamento che lo convertirà in un



*Visore notturno ad intensificazione di luminescenza.*

soldato invincibile.

Il costo approssimato per armare ciascun combattente si aggira intorno ai 46/48 milioni di lire. Tuttavia la sfida è appena cominciata. Perché la chiave del successo per vestire il guerriero del XXI secolo sta nel riuscire a bilanciare il peso di questa sua nuova uniforme da combattimento. Infatti tra «casco», «mimetica», microcomputer, zaino, il peso dell'intero equipaggiamento si aggira intorno ai 22 chilogrammi, «enorme» rispetto alla velocità operativa richiesta al nuovo militare.

Ma le maggiori preoccupazioni per la riuscita del progetto «Guerriero del XXI secolo» sono soprattutto di natura psicologica. Un «soldato incappucciato», come recita lo studio della «Raytheon», rischia di ridurre al minimo i propri contatti con il mondo esterno.

Infatti la comunicazione tra com-







**Nella pagina a fianco.**

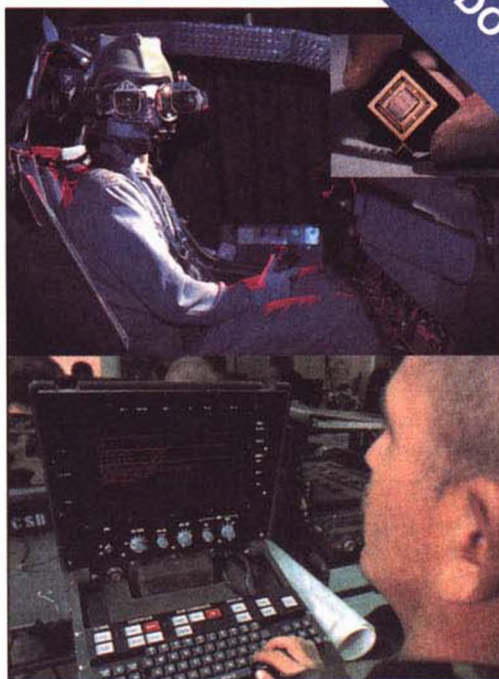
*Soldato statunitense dotato di sofisticate apparecchiature e di un modernissimo equipaggiamento.*

**A destra.**

*Una visione d'insieme delle nuove tecnologie che verranno in aiuto del futuro combattente.*

militoni avverrà solo ed esclusivamente attraverso le macchine ed anche il suo campo visivo, come si è visto, sarà fornito dal monitor installato nel «casco».

Al Pentagono fanno notare che il rischio, già di per sé enorme, non è solo che il militare perda la propria personalità trasformandosi in un robot umano. No. Partendo dal presupposto del filosofo tedesco Hegel «se esiste un Diavolo deve necessariamente esistere un Dio», il pericolo maggiore è che un soldato oltre all'abilità, al coraggio e alla destrezza, resti pur sempre un essere umano, dotato anche di sentimenti opposti alla fermezza, ovvero potrà avere paura e timore di poter morire in guerra. Il grande dubbio, quindi, per il Pentagono è che un minimo segnale emotivo, un possibile scoramento del «soldato incappucciato», che vede e parla attraverso mezzi artificiali, possa essere la causa di una sconfitta e mandare a monte il significato di una missione. Questo perché tutte le attrezzature tecnologiche restano fredde, semplicemente dei *medium*, come sosteneva il sociologo Marshall McLuhan, ovvero dei mezzi insensibili, mentre il soldato resta pur sempre dotato di razionalità, e, in definitiva, rimane un essere umano.



Eppure, nonostante questi dubbi, la scienza non si ferma e anche i Quadri militari dell'Esercito americano hanno deciso di proseguire. La NATO aspetta i risultati della sperimentazione che si concluderà entro la fine dell'anno. Alle prossime missioni umanitarie, potranno essere inviati contingenti che avranno già a disposizione il nuovo materiale bellico. In gioco non c'è solo l'addestramento del militare del prossimo millennio, ma anche gli scenari geopolitici che costituiranno la base su cui si muoveranno gli Stati Uniti e le altre potenze dell'Alleanza Atlantica. La domanda che ci siamo posti all'inizio, ritorna a farsi viva più che mai: «Nel XXI secolo saremo uomini o macchine da guerra?».

□

\* *Militare in servizio di leva*



# INTERNET

## RISVOLTI DI CARATTERE MILITARE

di Cosimo Gualano \*

**L**a rete Internet negli ultimi anni ha avuto un notevole impulso ed una tale crescita da essere definita la «Rete delle Reti». Nasce agli inizi degli Anni '70 negli Stati Uniti a seguito di uno studio commissionato all'Ente di Ricerca per Progetti Avanzati (ARPA: *Advanced Research Projects Agency*) e finanziato dal Dipartimento della Difesa (DoD), con lo scopo di individuare una soluzione in grado di garantire la sicurezza delle comunicazioni anche in caso di eventi bellici in atto. Si voleva allora sperimentare una tecnica che consentisse una condivisione delle linee di comunicazione, di diversa tipologia, da parte di utenti utilizzatori di apparecchiature non identiche fra loro e funzionanti con sistemi operativi diversificati.

### SVILUPPO DELLA RETE

Uno dei requisiti fondamentali alla base dello studio commissionato all'ARPA era che tale rete comunicativa per funzionare non doveva avere alcuna autorità centrale e doveva essere in grado di operare

in un contesto di assoluta instabilità. L'analisi di una possibile situazione di guerra atomica aveva spinto gli studiosi a immaginare l'esistenza di una rete i cui nodi operanti fossero in grado di funzionare ognuno in modo indipendente assolvendo il loro ruolo senza gerarchia precisa. Secondo questo schema tutti i nodi dovevano essere capaci di originare, passare e ricevere messaggi in modo assolutamente equivalente. La tipologia dei messaggi doveva essere programmata in modo tale che ognuno di essi potesse essere scomposto in tanti pacchetti, opportunamente siglati, che venivano indirizzati a un'unica destinazione seguendo, però, vie diverse. La viabilità dei dati doveva essere suggerita da una serie di computer programmati per poter monitorare tutti gli snodi così da poter smaltire il traffico dei moduli attraverso le vie più sicure o ancora attive. Una volta arrivati a destinazione, i pacchetti dovevano essere opportunamente ricostruiti nella loro esatta sequenza ed integrità.

L'ARPA, qualche tempo dopo, viene ribattezzato DARPA (*Defence*

*Advanced Research Projects Agency*) favorendo la creazione di ARPAnet, precorritrice dell'odierna Internet. La grande forza di questa rete era dovuta principalmente all'utilizzo di una serie di protocolli ed apparecchiature che rappresentavano la base comune per lo scambio delle informazioni tra le varie reti. ARPAnet si è espansa negli Stati Uniti, utilizzando:

- la *suite* protocollare TCP/IP (*Transport Control Protocol/Internet Protocol*), a partire dal 1973, *standard* di fatto nel mondo Unix ed ossatura portante di Internet (1);
- delle apparecchiature denominate «Router» (2) e «Gateway» (3) per lo scambio di dati fra reti eterogenee.

Quando ARPAnet fu realizzata, il numero di accessi alla rete non superava che poche centinaia. La validità aperta da questo nuovo modo di comunicare sancisce il cambiamento strutturale di ARPAnet: nel 1983 il ramo militare si stacca e va a costituire MILnet mentre ARPAnet viene assorbita dalla rete di *network* che con essa comunicano via TCP/IP. MILnet (*Military Network*), facente parte del DDN (*Defence Data Network*) viene smantellata, assieme a quest'ultima, e, alla fine del 1995, diventa una rete globale destinata a convogliare il traffico militare di tipo non confidenziale. MILnet viene successivamente rimpiazzata dal DISN (*Defence Information System Network*) più sicuro e fortemente orientato sul concetto di WWW (*World Wide Web*) (4). Attualmente il DISN rappresenta una

porzione della rete Internet statunitense utilizzata allo scopo di fornire supporto operativo di comando e controllo durante le fasi del combattimento. Non è utilizzabile dal personale militare per traffico di tipo personale o di routine. Il DISN viene gestito dalla DISA (*Defence Information System Agency*), agenzia che ha lo scopo di pianificare, sviluppare, collaudare, acquisire e gestire i sistemi informativi a supporto delle attività militari statunitensi in tempo di pace o di guerra. Costituisce la branca informativa del DoD (*Department of Defence*) americano e si occupa anche di gestire la DII (*Defence Information Infrastructure*) (5), vale a dire, l'autostrada elettronica usata per gli scopi della Difesa.

Oggi Internet è presente in oltre 150 Paesi, connette più di quattro milioni di calcolatori nel mondo con un numero di accessi alla rete che si aggira sugli otto milioni. Sebbene originariamente fosse stata progettata per scopi diversi, Internet oggi è aperta a molti servizi di tipo commerciale. Negli Stati Uniti, accanto alle grandi reti su base universitaria e di ricerca, sono state affiancate reti di trasporto con finalità commerciali che, a loro volta, sono connesse ad ulteriori reti, su base locale, per una maggiore capillarità di tipo residenziale. In Europa, nonostante i volumi di traffico e la quantità di reti presenti siano ancora notevolmente inferiori rispetto a quelli americani, si è comunque rilevato un vertiginoso aumento delle reti e dei servizi offerti. In particolare, in Italia,



i servizi sono stati introdotti dalla rete GARR (*Gruppo di Armonizzazione delle Reti per la Ricerca*) alla quale si sono affiancate reti di natura commerciale, alcune delle quali (IUnet) connessa alla dorsale europea (Eunet) (6) a sua volta interconnessa con gli Stati Uniti ed il resto del mondo. Con lo sviluppo sempre più capillare di Internet sono nati i *Service Provider* (fornitori di accesso alla rete) prima su base regionale e, successivamente, su base areale sempre più ristretta per il collegamento con l'utenza domestica e commerciale.

## I SERVIZI OFFERTI

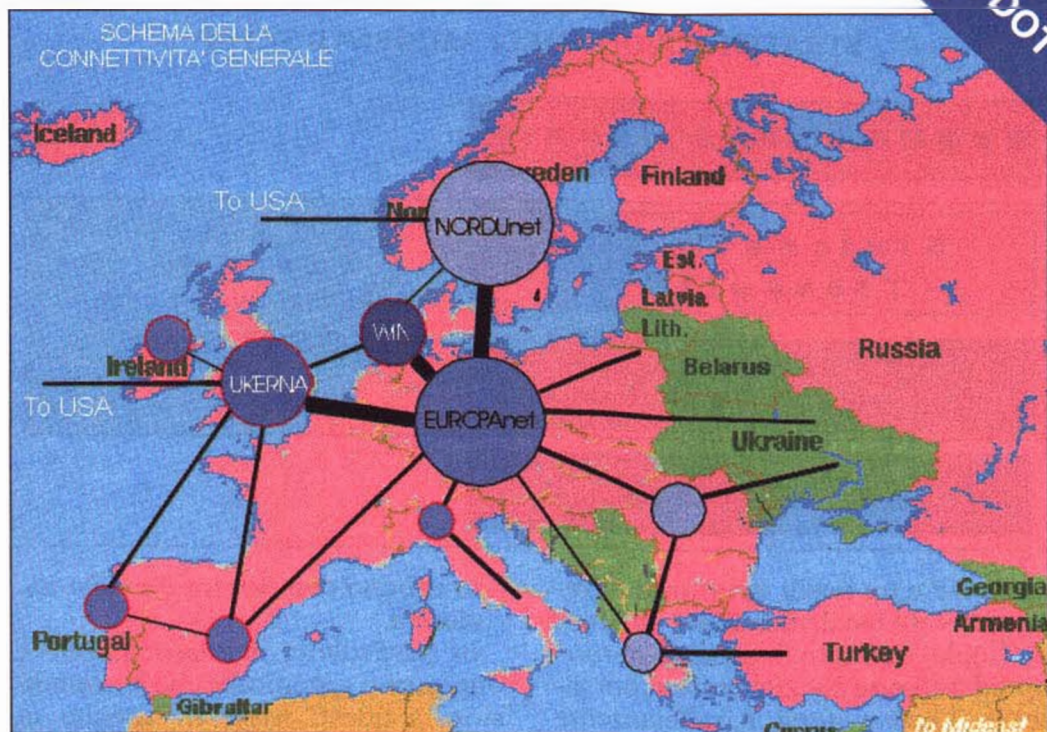
La rete non si è sviluppata vertiginosamente solo perché le reti di natura diversa potevano colloquiare fra loro ma anche perché agli utenti è stata offerta la possibilità di utilizzare facilmente le reti stesse per lo scambio di dati. All'inizio la connessione in rete era una operazione, per i non addetti ai lavori, tutt'altro che semplice. Era necessario conoscere quantomeno il linguaggio con cui interagire sia con il proprio computer sia con la rete. Possedere una certa dimestichezza nelle operazioni di configurazione del proprio *modem* (7) e, infine, disporre di una connessione ad una banca dati o ad una Università che fosse nelle vicinanze del proprio distretto telefonico (questo per evitare la tariffazione per chiamate interurbane). Una volta che queste operazioni erano andate a buon fine, quello che si presentava sul nostro *monitor* era una serie di dati,

molte volte sotto forma tabellare, generalmente capibili dai soli addetti ai lavori. Chi si avvicinava alla rete per la prima volta non era sicuramente attratto dalla prospettiva di spendere soldi e tempo nella speranza di vedere qualche interessante informazione, ma di scarso valore pratico.

Una svolta importante giunse con la realizzazione di una pratica interfaccia uomo-macchina di semplice utilizzo e legata alla conoscenza di poche nozioni di base. L'utente poteva finalmente, con pochi colpi di *mouse*, essere connesso alla grande rete. Questi programmi, chiamati *browser* (visualizzatori), tuttora in continua evoluzione, consentono di visualizzare le informazioni scaricate dalla rete utilizzando un linguaggio di visualizzazione dinamico (HTML) dei contenuti delle pagine presenti in rete.

Internet è un contenitore di informazioni, le più variegate, che spaziano in ogni angolo dello scibile umano. Si passa da argomenti squisitamente tecnici ad argomenti culturali, da informazioni generiche come gli orari di treni ed aerei (una sorta di televideo telematico) a quelle riguardanti il mercato azionario, dal *Body Culture* a temi di natura militare ed equipaggiamenti di eserciti nel mondo: qualunque sia l'argomento d'interesse è possibile reperire informazioni su di esso in qualche parte del mondo nella rete.

Lo scambio di informazioni sulla rete può avvenire privatamente tra utenti, come per esempio la posta elettronica, ovvero mediante la



messaggistica pubblica quali i Gruppi di Discussione. È possibile utilizzare ogni genere di risorsa presente in rete come lo scambio e la condivisione di archivi e le connessioni interattive tra *computer* (tele e video conferenza), oppure implementare strumenti sofisticati nati in rete per la distribuzione e consultazione di informazioni multimediali (8). In Internet sono presenti migliaia di *database*, di programmi completamente gratuiti ed a pagamento, di documenti sparsi nel mondo ed accessibili mediante gli strumenti sopra descritti. Si tratta dunque di una rete globale di comunicazione le cui risorse sono dislocate spazialmente in tutto il mondo ma che sono viste dal singolo utente in modo trasparente, senza cioè che sia necessario sape-

re dove sono fisicamente.

## ASPETTI DI CARATTERE TECNICO

Internet, dal punto di vista architettonico, è costituita dall'interconnessione di diverse reti sparse per il mondo, in comunicazione fra di loro per mezzo di un insieme di protocolli comuni a cui ci si riferisce con il termine *Internet Protocol Suite*: i protocolli più conosciuti al suo interno sono TCP (*Transport Control Protocol*) ed IP (*Internet Protocol*), che rappresentano la base comune per lo scambio delle informazioni tra le varie reti. Da ciò l'identificazione di queste reti con la dizione «reti IP». Le «reti IP», nel loro interno, sono costituite da un insieme di



## STRATIFICAZIONE DELL'AMBIENTE TCP/IP



router IP e tre livelli strutturali di rete: una rete locale destinata all'utenza finale, una rete di accesso ai router ed una rete *backbone* (rete dorsale) tra i router stessi. Parallelamente a quanto avviene per le reti, nell'ambito dell'offerta dei servizi offerti da Internet, è possibile classificare i fornitori di servizi in rete in tre tipologie:

- i *Service Provider* (SP) che utilizzano le loro reti come *backbone* di estensione non limitata ai confini dei singoli Stati. Queste reti trasportano il traffico proveniente da altre reti senza fornire accessi diretti all'utenza finale;
- i *Service Provider* nazionali le cui reti forniscono connettività ad Internet, accessi ai gestori di informazioni ed utenti finali. Questo tipo di reti rappresentano un numero considerevole in ambito di rete;
- *POP* (*Point Of Presence*) che operando localmente, connettono le reti degli SP nazionali con quei bacini di utenze non diversamente collegabili a mezzo di collegamen-

to urbano con *Service Provider* nazionali.

In particolare, nel caso di POP è opportuno specificare che le connessioni a questi server avvengono su *input* dell'utente che desidera collegarsi alla rete. Esistono a tale proposito due principali categorie di utenti. Coloro che sono permanentemente connessi alla rete e coloro (siano essi individui o gruppi di utenti) che di volta in volta, per mezzo di un *modem*, accedono alla rete per il tempo necessario all'acquisizione delle informazioni, disconnettendosi dalla rete al termine della sessione di lavoro.

## QUALI INFORMAZIONI

Come abbiamo detto, il grande contenitore di Internet consente di raccogliere informazioni su qualsiasi argomento si voglia indagare ed approfondire. La grande libertà di espressione offerta dalla rete e l'incredibile numero di utenti, che vo-



*Immagine tratta dal sito ufficiale del Dipartimento della Difesa statunitense.*

lontaneamente ovvero per fini commerciali o scientifici contribuisce ad arricchire le informazioni presenti in rete, fanno sì che la ricerca e l'approfondimento siano estremamente facilitati. Si pensi solo alla semplicità della raccolta di informazioni che, in casi normali e seguendo le abituali procedure, per esempio recandosi di persona o più semplicemente dovendo comperare un libro sull'argomento in libreria, richiederebbero tempi decisamente più lunghi. Appare opportuno a questo punto spendere qualche parola per chiarire meglio il significato di informazioni sulla rete, come queste sono prodotte, dove risiedono fisicamente e come trovarle.

### **Le pagine di Internet**

La grande semplicità con la quale negli ultimi anni è stato possibile inserire delle informazioni in rete ha fatto sì che gli editori «in erba» crescessero in maniera esponenzia-

le. Una pagina per essere visibile sulla rete da parte di altri *computer* richiede l'utilizzo di programmi di composizione estremamente semplici e dotati di interfacce grafiche molto intuibili. È quindi facilmente spiegabile come molte organizzazioni e gestori di servizi pubblici abbiano sentito la necessità di divulgare le informazioni in loro possesso con il duplice scopo di mettere a conoscenza gli utenti dei servizi offerti e, parallelamente, svolgere un servizio di pubblica utilità. Le organizzazioni militari di tutto il mondo, capeggiate da quella americana, hanno capito immediatamente il vantaggio che un tale servizio poteva offrire nell'ambito della distribuzione della informazione su scala regionale e mondiale. Il sito del DoD americano aiuta a capire le dimensioni del fenomeno. Tutta l'organizzazione dell'Esercito americano, dalle grandi unità alle minuscole sezioni di un qualsiasi ente o unità, è praticamente visionabile per mezzo di Internet. Si possono attingere informazioni sul *curriculum vitae* dei comandanti, sui loro subordinati e sull'organizzazione





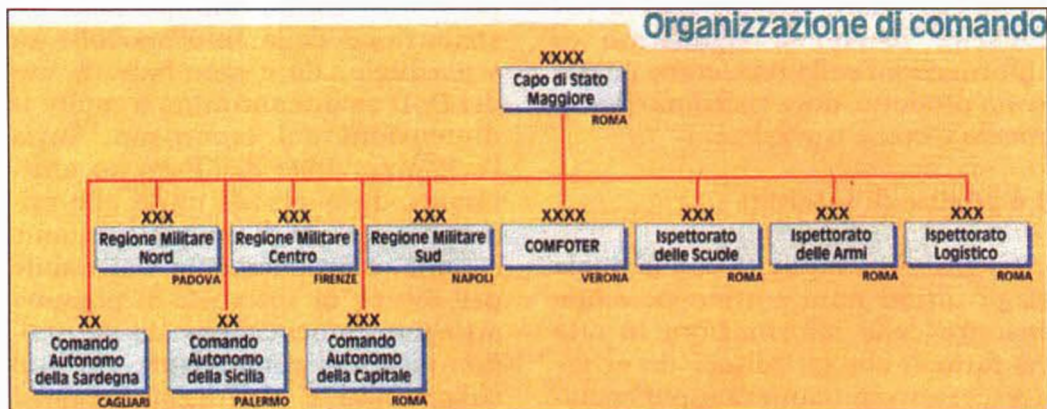
<http://www.esercito.difesa.it>

*Logo e indirizzo telematico del sito dell'Esercito italiano.*

delle unità. È possibile, inoltre, disporre di informazioni relative ai compiti e agli scopi delle unità, enti e dipartimenti del DoD; notizie particolarmente utili per coloro che vivono al di fuori dell'ambiente militare visto come professione. Questi dati aiutano a capire come e perché funziona il sofisticato strumento bellico americano ed a comprendere come i soldi del cittadino vengono spesi.

In Italia non siamo ancora arrivati ad un così alto livello di dettaglio ma, considerati gli attuali sviluppi della Forza Armata, gli obiettivi sono di tutto riguardo. Il sito ufficiale della Forza Armata, «Esercito Onli-

ne» (<http://www.esercito.difesa.it>), propone un chiaro esempio di come un servizio di importanza fondamentale per i giovani, che si avvicinano alla leva o che desiderano informazioni su come intraprendere la vita militare, possa scavalcare le abituali code allo sportello del Distretto Militare. Sullo stesso sito si trovano importanti informazioni che spaziano dalla normativa sul servizio di leva, alle ultime disposizioni di legge sulla obiezione di coscienza, ai concorsi e le relative modalità di partecipazione. Completa il documento una interessante raccolta di *links* (9) su altri siti di carattere militare sia in Italia sia all'estero. Sono presenti, inoltre, delle interessantissime sezioni descrittive sugli equipaggiamenti e sui principali materiali, nonché gli or-





Pagina iniziale (Home Page) di un sito Internet.

ganigrammi delle strutture di rilievo della Forza Armata.

Le pagine che si possono visitare sono realizzate utilizzando un linguaggio strutturato chiamato «ipertesto», vale a dire un insieme di documenti ciascuno dei quali contiene almeno un riferimento visibile a un altro dei documenti che compongono l'insieme. Il collegamento ipertestuale (*hyperlink*) viene di solito rappresentato sotto forma di una sezione di testo evidenziata con colore diverso, generalmente in blu, con sottolineatura, con grassetto o altri modi. Quando si seleziona l'*hyperlink*, con il *mouse* o con il cursore, il programma automatica-

mente si porta sulla nuova pagina, o sezione del documento a cui l'*hyperlink* fa riferimento. Normalmente sulla pagina o sezione di destinazione è presente un *hyperlink* di rimando alla pagina da cui siamo partiti. L'ipertesto costituisce la base su cui si basa il WWW.

Questo sistema consente il passaggio veloce tra le pagine che vogliamo visitare orientando l'utente solo sulle informazioni di cui ha bisogno.

### Dove sono collocate fisicamente le informazioni

Da qualche parte devono necessariamente essere registrate tutte le informazioni che si attingono quotidianamente da Internet. Se pensiamo al nostro *computer* di casa o



di ufficio ed al suo supporto magnetico, chiamato *hard disk*, in dotazione, possiamo comprendere dove sono le informazioni che cerchiamo. Nel caso del nostro *computer* è semplice intuire che, se scriviamo una pagina con un editore di testi, per esempio «Word» per «Windows», e la vogliamo memorizzare per poi poterla rileggere qualche tempo dopo, dobbiamo necessariamente salvare il contenuto della pagina sul nostro *hard disk*, in una *directory* che sceglieremo. Esattamente nello stesso modo le pagine realizzate da altri sono memorizzate in qualche altro *computer* collegato alla rete. Se questo *computer*, che chiameremo «pippo» (come nelle migliori tradizioni!) è permanentemente connesso ad una rete, questa rete a sua volta è connessa ad Internet ed il proprietario di «pippo» vuole condividere il contenuto del suo *hard disk* con gli utenti della rete, è possibile da un altro *computer* connesso alla rete accedere all'*hard disk* di «pippo» e leggere le informazioni ivi memorizzate. È possibile dunque rendere disponibile il contenuto di un supporto magnetico a patto che questo sia connesso permanentemente o temporaneamente alla rete e sia accessibile agli utenti esterni. Ci sono ovviamente livelli di accesso differenziati come pure aree protette a cui solo alcuni utenti possono accedere utilizzando procedure di autenticazione.

Quando una persona decide di creare la sua *Home Page* (10) su Internet, deve affittare o comperare uno spazio su un *hard disk* appartenente ad un *computer* permanen-

temente connesso in rete (solitamente chiamato *Server*). Mentre le Università, le organizzazioni statali e le compagnie private hanno normalmente dei fondi da destinare per queste attività o dispongono in proprio di *computer* connessi alla rete, il normale utente che vuole proporsi sulla rete non dispone di queste libere finanze.

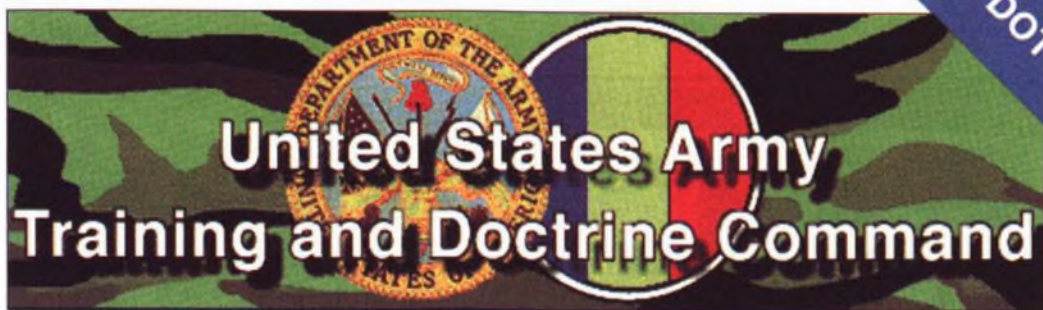
Nonostante oggi i costi del *web hosting* (11) non siano elevati (alcuni siti americani offrono 5 *Megabites* di spazio *web* per circa 20 dollari al mese) è pur sempre una spesa che non tutti possono permettersi di sostenere. La soluzione per l'utente privato di Internet è il *web hosting* gratuito. Si tratta di grandi «comunità» che, in cambio di pubblicità sulle *home page* realizzate dai propri utenti, offrono spazi gratuiti sui propri *server*.

La forza di Internet è anche questo: spazi gratuiti in cambio di pubblicità, all'incirca quello che capita sulle reti televisive private. C'è chiaramente un piccolo svantaggio dovuto alla lentezza del *server* (12) che non incoraggia molto la navigazione ma, a fronte del vantaggio di essere gratuito, credo che sia un aspetto non significativo.

Alcuni validi siti militari italiani sono per esempio «ospitati» dalla grande comunità di «GeoCities» (<http://www.geocities.com>) che offre ben 11 *Megabites* di spazio libero!

### **Come trovare le informazioni che cerchiamo**

Non è certamente semplice aggiornare un elenco che cambia

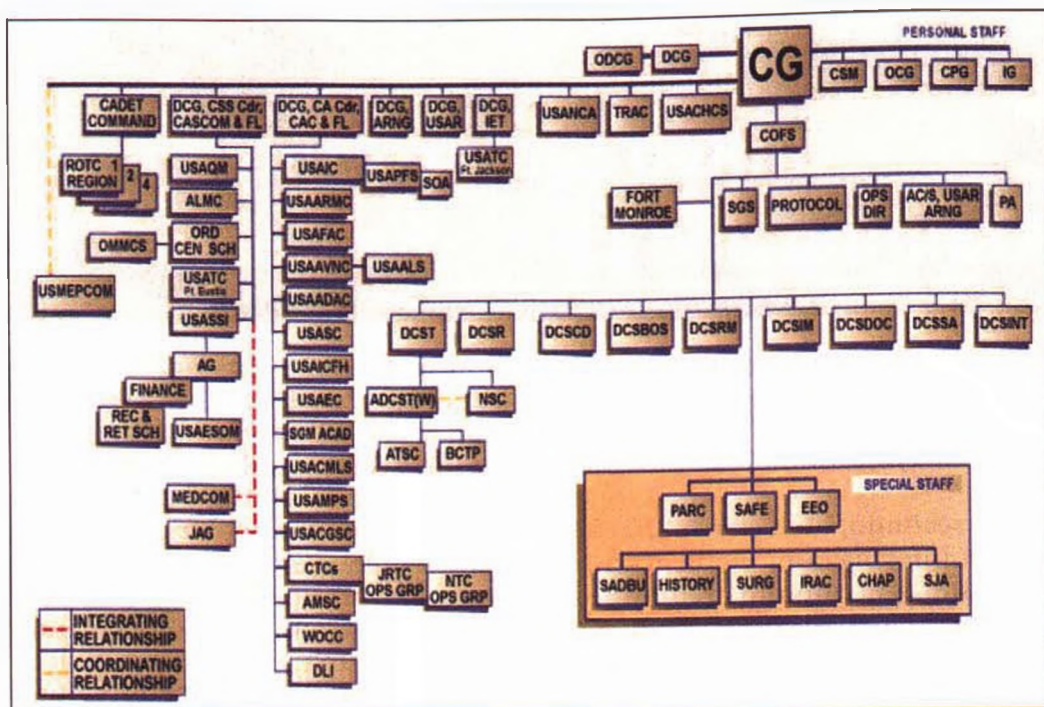


*Immagine tratta dal sito del TRADOC (Training and Doctrine Command - Comando per l'addestramento e la dottrina) statunitense.*

ogni secondo, con circa 20 000 nuove informazioni elementari introdotte ogni minuto in rete. Sin dall'inizio, per istituti di ricerca ed Università, si è cercato di organizzare l'enorme patrimonio di informazioni in loro possesso, utilizzando dei *database* indicizzati connessi alla rete. Ovviamente non tutti potevano accedere a queste informazioni, tanto meno i navigatori occasionali alla ricerca di informazioni, poichè si trattava di reti proprietarie non condivise. Con la liberalizzazione del *Web* (13) a tutti i comuni mortali, l'esplosione delle informazioni è stata notevole. Oltre 15 miliardi di vocaboli, 20 milioni di nuove pagine *Web* al mese. In questa ragnatela di informazioni è nata spontanea l'idea di classificarle. Gli strumenti di cui attualmente il *Web* dispone per svolgere tale attività sono i cosiddetti «motori di ricerca». Si tratta di grossi *database*, attualmente circa una ventina tra i più grandi in rete, che collezionano informazioni su tutto quello che viene immesso giornalmente in rete. Per essere onesti,

non tutto viene catalogato, poiché sono così tanti i dati presenti che non si riesce, per questioni di tempo, ad accedere alla globalità di essi. I motori di ricerca utilizzano dei programmi particolari, chiamati «ragni» che, vengono rilasciati nella rete e vagano alla ricerca di nuove informazioni. Una volta che raggiungono una nuova area, il loro programma gli consente di valutare alcune parti fondamentali della stessa e avere così una idea, non eccessivamente approfondita, sugli argomenti trattati da tale area o pagina visitata. Terminata la ricerca il «ragno» torna a casa e scarica tutte le informazioni raccolte in un *database* per poter essere quindi analizzate, indicizzate e rese disponibili agli utenti del *Web*. Qualsiasi persona che voglia iniziare una ricerca su un determinato argomento non deve far altro che rivolgersi ad uno di questi «motori di ricerca» ed effettuare una interrogazione. Considerata la mole di informazioni presenti sul *data base* del «motore di ricerca», maggiore è il dettaglio della richiesta di informazioni che noi facciamo, maggiori saranno le possibilità di trovare esattamente quello che stiamo cercando. Da come descritto sembrerebbe estremamente semplice at-





Organigramma del TRADOC tratto dal sito ufficiale del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti.

tingere informazioni dal Web; purtroppo, cercare informazioni sul Web è talvolta una impresa difficile, soprattutto se condotta al di fuori dei grandi siti e degli argomenti più comuni. La stessa interrogazione effettuata su diversi «motori di ricerca» produce elenchi differenti, senza offrire alcuna sicurezza che contengano quello che stiamo cercando. La possibilità dunque di consultare a fondo l'enorme rete esiste solo in linea di principio. Se da un lato questa mancanza di definizione del Web è uno degli elementi che rendono stimolante la sua esplorazione, dall'altro limita le potenzialità di chi usa Internet per ragioni professionali.

## AREA DI RICERCA

Al termine di questa breve descrizione di Internet e le sue potenzialità, appare interessante fornire alcuni dati di esperienza in merito all'apporto positivo ed efficace del Web nell'ambito delle attività istituzionali di carattere militare. Oltre all'esempio poco prima citato del sito Web dell'Esercito italiano, quale attività di offerta di informazioni al popolo di Internet, è interessante citare una attività di ricerca e raccolta di informazioni effettuata in rete. Nell'ambito dell'Ispettorato delle Armi dell'Esercito, in particolare, è stato da poco terminato uno studio sulla «Ipotesi di Progetto TRADOC (14) nazionale e razionalizzazione del settore scolastico addestrativo nella prospettiva di breve medio termine», avvalen-

dosi, in parte, delle preziose informazioni prelevate da Internet. Il documento fornisce un approccio concettuale al processo di razionalizzazione dei settori dottrinale, scolastico-addestrativo e ispettivo che, al momento, risalgono alla competenza dell'Ispettorato delle Armi e dell'Ispettorato delle Scuole. Presupposti ed orientamenti alla base dello studio sono stati, tra gli altri considerati, quanto già realizzato dagli eserciti esteri, con particolare riferimento agli eserciti degli Stati Uniti, Francia, Spagna e Portogallo. Un allegato al documento, contiene infatti quattro annessi che fanno riferimento alle organizzazioni per l'addestramento e la dottrina degli eserciti summen-

zionati.

L'Esercito degli Stati Uniti è stato il primo ad essere «indicizzato» sui «motori di ricerca» di Internet. Il materiale recuperato è stato copioso e dettagliato. Le tradizioni informatiche dell'Esercito statunitense sono ovviamente note ma, ciò nonostante, si resta comunque esterrefatti dal livello di dettaglio delle informazioni presenti sul Web raggiunto nell'ambito dell'Amministrazione Difesa.

I siti visitati presentano, quasi sempre, una nota di apertura che informa gli utenti circa il materiale

*Organigramma tratto dal sito ufficiale del Ministero della Difesa francese.*





che stanno visionando, la delicatezza delle informazioni trattate e le sanzioni che verrebbero applicate in caso di manipolazione impropria dei contenuti riportati nel sito. Per tale motivo i contenuti sono, in buona approssimazione, esaustivi e non molto dissimili dalla documentazione ufficiale. Infatti, il materiale scaricato dal sito ufficiale del TRADOC, paragonato con quello ricevuto dall'Ufficiale di collegamento del TRADOC presso lo Stato Maggiore dell'Esercito-DAR, non presentava grandi differenze. Questo aspetto ci fa ben capire qual è l'approccio alla problematica sulla sicurezza dei dati trattati in rete, adottata dall'Amministrazione della Difesa americana (15).

Diverso è stato l'approccio con i siti visitati dell'Esercito francese, relativamente alla disponibilità di informazioni dettagliate sulle proprie strutture militari. Senza nascondere una leggera delusione nell'aver constatato una certa lentezza dei *server* sui quali sono memorizzate le informazioni e la non estrema semplicità su come sono organizzate le informazioni sulle diverse pagine visitate, il dettaglio sulle strutture che ci si aspettava di trovare non è stato raggiunto. Gli obiettivi della ricerca, in ogni caso, non sono stati vanificati dalle problematiche sopraespresse. Il materiale che è stato scaricato è risultato essere un utile e valido compendio al materiale disponibile per il tramite dei canali ufficiali.

Con i siti portoghese e spagnolo la ricerca e la raccolta di dati, pur sempre senza raggiungere i livelli di dettaglio del sito ufficiale TRA-

DOC, hanno consentito il recupero di valide ed utili informazioni per il completamento dello studio.

## **LA NORMATIVA IN AMBITO FORZA ARMATA**

Lo Stato Maggiore dell'Esercito, allineandosi alle emergenti tecnologie ed in linea con le esigenze maturate dai reparti della Forza Armata, ha avvertito subito la necessità di disciplinare la materia. L'anarchia tipica introdotta dalla rete mal si contempla con le rigide disposizioni e, in particolare, con i problemi di sicurezza. La circolare TI-4006 «Norme per l'impiego di Internet in ambito Forza Armata», edizione 1998, oltre a stabilire una linea guida per l'accesso alla rete, nasce soprattutto con lo scopo preciso di fare luce sugli aspetti della sicurezza e delle responsabilità attribuite nella catena gerarchica. La circolare, di fatto, istituzionalizza la creazione di un «sito» (16) per i reparti ed enti che avvertano la necessità di «mostrarsi verso l'esterno secondo un modello di comunicazione largamente diffuso».

È da sottolineare come lo Stato Maggiore dell'Esercito abbia chiaramente definito le competenze; in particolare, per l'autorizzazione, gli aspetti tecnici e per quelli connessi con la sicurezza dei sistemi il referente è rappresentato dal Reparto Sostegno Logistico mentre, in considerazione dell'importanza che riveste l'informazione veicolata all'esterno, la competenza nonché il coordinamento della stessa risale direttamente al Reparto Affari Ge-

nerali, ovvero ad enti/unità dal predetto Reparto di volta in volta esplicitamente delegati.

## CONCLUSIONI

La panoramica sin qui esposta ha evidenziato come Internet sia una realtà in forte crescita ed estremamente utile nelle applicazioni *Office Oriented* (17). L'impulso dato alle applicazioni disponibili in rete ha reso Internet un ottimo mezzo di scambio di dati a cui ci si può rivolgere senza limitazione alcuna. Credo si possano individuare dei vantaggi reali: nell'attingere informazioni dalla rete, come enorme base di ricerca e di aggiornamento; nel riversare informazioni sulla rete, quale potenziale «vetrina virtuale» sul mondo di Internet. Forse l'unico rischio che si corre è rappresentato dalla mancanza di un «garante della rete» che attesti l'autenticità delle informazioni riversate sulla stessa. In questo caso il buon senso e la preparazione professionale individuale devono prevalere sulla smania di scaricare informazioni a tutti i costi per un loro successivo riutilizzo. Nell'ambito militare, così come in altri campi, si avverte sempre più la necessità di avere, oltre ad una pronta reperibilità di informazioni su argomenti diversificati, vedasi per esempio dati su organismi militari o gli ultimi aggiornamenti sulla guerra nel Kosovo, anche aggiornamenti costanti, in tempo reale, della situazione contingente e delle informazioni di comando e controllo delle proprie forze. Questo

aspetto, di fondamentale importanza, dovrebbe indurre la Forza Armata ad esaminare con occhio più critico l'eventualità di sviluppare una propria architettura di rete, più attinente alle reali necessità, ed in grado di garantire la necessaria interoperabilità tra sistemi diversi. Occorrerebbe dunque una rete nazionale interforze che presenti una architettura di «Sistema Aperto» (18) realizzata dall'interconnessione delle diverse reti dello Stato Maggiore della Difesa e delle tre Forze Armate che, a loro volta, dovrebbero avere un'architettura di «Sistema Aperto». Questo eliminerebbe il tramite dei Centri Trasmissione per lo smistamento della corrispondenza ordinaria e, non solo consentirebbe un risparmio di personale, ma garantirebbe il necessario rispetto dei tempi. Oggigiorno quasi tutte le grosse aziende sono orientate ad utilizzare reti proprie (Intranet) connesse a segmenti di Internet per lo scambio di informazioni, a mezzo *e-mail*, tra uffici dislocati in località diverse, magari distanti anche migliaia di chilometri fra loro e con requisiti di sicurezza abbastanza elevati. Del resto, se anche le banche, che notoriamente hanno il problema sicurezza veramente a cuore, hanno deciso di avviare il progetto «Virtual Banking» (19) siamo certi che una certa sicurezza in rete sarà pure presente. In attesa che si completi il progetto interforze, sempre nel rispetto delle norme di sicurezza, si potrebbe dunque pensare ad una soluzione alternativa quale l'utilizzo di segmenti proprietari di Forza



Armata connessi opportunamente alla «grande rete». Il vantaggio sarebbe notevole e potremo finalmente dire di essere al passo con i tempi.



\* *Capitano,  
in servizio presso l'Ispettorato  
delle Armi dell'Esercito*

## NOTE

(1) Il protocollo TCP assicura la corretta ricezione del treno di *byte* inviato dal mittente. In particolare si assicura che i vari pacchetti che costituiscono il messaggio oppure il *file* arrivino non alterati, in sequenza corretta e senza duplicazione. Il protocollo IP cura invece l'instradamento dei pacchetti fino al corretto destinatario. La *suite* protocollare corrisponde ai livelli ISO/OSI 4 e 5, trasporto e sessione. Si tratta di un protocollo orientato alla connessione concepito per la trasmissione da punto a punto.

(2) Instradatore. Un sistema di rete che pone in comunicazione due reti locali separate, diverse oppure una rete locale e una rete geografica. Il *router* legge l'indirizzo di provenienza e quello di destinazione di ogni singolo pacchetto e sceglie il percorso migliore per farlo giungere a destinazione, acquisendo eventualmente informazioni da altri *router* che si trovino sul percorso. Il *router* filtra qualsiasi pacchetto che non debba uscire dalla LAN di provenienza e in tal modo riduce il traffico sulle dorsali, vale a dire le connessioni ad alta velocità che uniscono diverse reti tra loro.

(3) Nel mondo Internet questo termine è sinonimo di *router*. La parola tuttavia ha anche un altro significato più appropriato. Il *gateway* ha lo scopo di mettere

in comunicazione tra loro sistemi e reti che non hanno nulla in comune eseguendo tutte le necessarie conversioni di protocollo (a livello di rete o di applicazione), di formato dei dati, di linguaggio e architettura. Si tratta di un'applicazione che lavora su un *computer* collegato contemporaneamente a entrambe le reti e che passa informazioni da una all'altra eseguendo tutte le conversioni necessarie. La maggior parte dei *gateway* opera al settimo livello (applicativo) del modello OSI.

(4) Uno degli spazi in cui è suddivisa Internet (definito in forma abbreviata *Web*) che permette di stabilire collegamenti ipertestuali tra documenti memorizzati su *computer* anche diversi, detti *Web Server*. In questo modo un utente, durante la consultazione, può saltare da un documento all'altro senza curarsi di dove si trovino fisicamente i relativi *server*. Il protocollo di rete usato a questo fine è l'HTTP (*Hyper Text Transfer Protocol*: Protocollo di Trasferimento per Iper testi). I documenti di WWW di solito sono chiamati pagine e possono contenere sia testo che grafica, il tutto coordinato per mezzo di uno speciale linguaggio di codifica dei vari oggetti chiamato HTML (*Hyper Text Markup Language*).

(5) Infrastruttura Informatica per la Difesa. Sviluppata dal DoD statunitense per fini militari, riunisce reti di comunicazione, *computer*, *software*, *database* ed altre strutture predisposte per sostenere l'attività militare americana in tempo di pace o di guerra. Convoglia voce, dati e immagini e usa come strumento di trasporto la DISN (*Defence Information System Network*).

(6) Eunet nasce come consorzio di svariati fornitori di accesso nazionali, ciascuno dei quali concorre al suo finanziamento.

Oltre a fornire servizi alle aziende, questa rete viene anche utilizzata nel mon-

do dell'istruzione e della ricerca e serve come punto di accesso internazionale per il fornitore di accesso italiano IUnet, gestito da Olivetti (<http://www.eu.net>).

(7) Dispositivo per la connessione tra un computer ed una linea telefonica per la trasmissione e ricezione di dati.

(8) Multimedialità intesa quale rappresentazione di pagine dinamiche che includono testo, grafica, animazioni, video ed audio nei diversi formati.

(9) Si tratta di collegamenti automatici con altri siti o pagine *web* che, normalmente, trattano argomenti simili a quello trattato nella pagina che si sta visionando.

(10) Pagina iniziale di un sito *World Wide Web*. Di solito è un documento di benvenuto che permette, tramite *hyperlink*, di accedere rapidamente alle altre pagine memorizzate sul *server*. Può anche essere una pagina che contiene informazioni sulla persona, una sorta di biglietto da visita sul mondo del WWW o può trattarsi di un sito commerciale che divulga informazioni sui propri prodotti.

(11) Procedura con la quale viene riservato uno spazio su un *server* per le informazioni contenute in un sito.

(12) Velocità con la quale i dati vengono scaricati dalla rete per potere essere visualizzati, sotto forma di pagine *web*, su un computer remoto. La lentezza a cui si fa riferimento è dovuta, in questo caso specifico, alla enorme quantità di utenti che, accedendo contemporaneamente allo stesso *server*, sono costretti a subire la «coda» di attesa per entrare e scaricare i dati.

(13) Da cui l'acronimo di WWW: *World Wide Web* – per inciso nato da un'idea dell'*équipe* di Tim Berners Lee del CERN di Ginevra.

(14) *Training and Doctrine Command*: Comando per l'addestramento e la dottrina dell'Esercito degli Stati Uniti.

(15) La Sicurezza nei sistemi informati-

ci altro non è che un aspetto complesso ed articolato della sicurezza delle informazioni da mettere, oggi, bene a fuoco in considerazione del diffondersi esponenziale dei sistemi informatici ed in particolare dei sistemi informatici distribuiti, realizzati mediante reti telematiche sempre più estese. Basta pensare a Internet. Andando alle origini ricordo che l'esigenza di tutelare le informazioni nasce con l'uomo e con la sua storia. Si ha notizia di sistemi di cifratura risalenti a 2 000/3000 anni fa (quali la Scitaledemonica di Lisandro, gli alfabeti spostati o rovesciati utilizzati dagli Ebrei, dai Romani e dai Greci). (*Intervento dell'Ispettore delle Trasmissioni, Magg. Gen. Carlo Mittoni, nel 1996, alla 1ª sessione del seminario «Esigenze e valutazione della Sicurezza nei sistemi informatici» dell'AFCEA*).

(16) Insieme di pagine Ipertestuali che raccolgono le informazioni attinenti uno specifico argomento.

(17) Utilizzo delle procedure automatizzate ed informatizzate in ambito Ufficio.

(18) Sistema Elaborativo Aperto è quello che permette l'interoperabilità fra sistemi elaborativi diversi, ovvero appartenenti ad architetture informatiche proprietarie diverse.

(19) Sistema di accesso alla rete Internet da poco lanciato da alcuni istituti di credito (CARIPLO, Banca Popolare di Sondrio, ecc.) che consente il controllo e la movimentazione di capitali nell'ambito del proprio conto corrente da parte di correntisti connessi alla rete Internet. L'utente dispone di chiavi di protezione per accedere normalmente al proprio conto corrente più ulteriori chiavi di protezione del tipo «usa e getta» che utilizza ogni qualvolta effettua movimentazioni di capitali superiori ai 5 milioni di lire (sistema adottato dalla CARIPLO-[www.cariplo.it](http://www.cariplo.it)).



# L'UOMO: SINTESI DI RAZIONALE ED IRRAZIONALE. IL SOLDATO: ESPRESSIONE COMPIUTA DELL'UOMO

di Giorgio Zanasi \*

**R**iluttanti dobbiamo ammettere che esiste uno spazio al di fuori della ragione. E questo spazio, che abbiamo sempre pensato, maltollerandolo, come una componente arcaica dell'individuo, residuo di parti istintive e primitive, destinato dunque a scomparire o almeno a ridursi indefinitamente con l'evoluzione spirituale e materiale dell'uomo, ostacolo alla libertà di autodeterminazione, dobbiamo invece riconoscerlo come significativo, come caratterizzante la personalità dell'individuo, come elemento necessario e sufficiente per il suo esistere.

Non possiamo non essere riluttanti di fronte a tale negazione delle pretese di assolutezza della razionalità: le nostre menti, talvolta coscientemente, talvolta in modo acritico, hanno troppo a lungo disdegnato tutto ciò che non risponde a requisiti «cartesiani» e hanno finito per identificare la razionalità con la tecnica.

Nell'esplorare il nuovo spazio, indefinito nella sostanza e nei confini, il primo concetto di cui percepiamo l'ambiguità, soffermandoci sul quale giungeremo poi a distinguere la duplicità, è l'idea di «tempo». Esistono due modi di rappresentare il tempo riconducibili rispettivamente a due immagini: la linea ed il cerchio. C'è un tempo lineare che è oggettivo, esteso, potenza onnivora e distruttiva.

C'è un tempo circolare, ciclico, ripetitivo che tutto porta inesorabilmente ed infallibilmente al punto di partenza, quasi annullando, in un certo senso, il valore stesso della temporalità.

Le due concezioni sono logicamente opposte ed inavvicinabili e tuttavia possono rappresentare, psicologicamente, esperienze non solo alternativamente possibili, ma anche parallele e contigue.

Oggettivamente però il tempo non è ciclico: il cerchio non è altro che la nostra abitudine od il nostro rifiu-



*Carabinieri paracadutisti del «Tuscania» durante un rastrellamento.*

gio, la meccanicità della vita, oppure l'inerzia con cui accettiamo il nonsenso o sfuggiamo all'impegno del senso.

Tangenzialmente ad esso può scorrere il tempo effettivo, lineare: di esso noi di solito non ci accorgiamo fino a quando, all'improvviso, in un attimo, abbiamo la percezione della sua fuga inesorabile: il punto in cui il cerchio e la retta si toccano, se vogliamo adoperare ancora questa immagine, segna sempre una piccola o grande «presa di coscienza».

Ebbene, la ragione si trova a suo agio con il tempo ciclico o – che è quasi lo stesso – con la negazione del

tempo: gli enti matematici sono atemporali, l'esperimento fisico è ripetibile *ad libitum*. Ma il tempo della vita, esistenziale, è il tempo lineare, con le sue imprevedibili e incalcolabili emergenze (1).

Un secondo ordine di riflessioni sulla natura irrazionale dell'uomo riguarda la sua religiosità. Non esiste popolazione nel corso della storia ed in ogni parte del globo che non abbia una religione.

Politeista o monoteista, animista o antropomorfa, trascendente o immanente, collettiva o segretamente individuale, la religione ha sempre accompagnato l'uomo. Quando essa è mancata nella forma, è rimasta nella sostanza, trasferendosi nelle ideologie e dando ad esse carattere di fede (pensiamo al paradiso comunista o al Reich millenario). Sembrerebbe, anzi, che i popoli, privati della religione, scompaiano; si potrebbe quasi attribuirle il carattere di una necessità darwiniana.

Inutile ripetere che le religioni si fondano sulla fede e non sulla ragione. Se così non fosse diventerebbero scienza.

Hans Urs von Balthasar, il grande teologo recentemente scomparso, nella sua monumentale opera, di estetica, vuole sviluppare il terzo «trascendentale»: il Pulchrum, la bellezza, lasciato dalla teologia troppo in disparte rispetto ai primi due, il Verum e il Bonum.

L'Autore non lo dice esplicitamente ma le sue intenzioni sono abbastanza evidenti. Pensare il Vero e il Bene ci porta, anche senza volerlo, a considerazioni di tipo razionale. Pensando la Bellezza ci è invece più facile sganciare la ragione ed entra-





*Volontari impegnati nell'addestramento al combattimento.*

re liberamente nel mondo delle emozioni, dell'irrazionale, della religiosità. Della Verità?

«La nostra parola iniziale – dice il teologo – si chiama bellezza. La bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare perché, essa non fa altro che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene ed il loro indissolubile rapporto».

Altra causa «irrazionale» del nostro agire e patire è l'amore. L'amore per un'idea, una donna, il gruppo a cui si appartiene, il genere umano, l'universo, la perfezione o quant'al-

tro, rende all'uomo la vita appagante, la colora di senso, gli dà la sensazione di vivere intensamente. La carriera, il denaro, il potere, quelle che consideriamo le mete più comuni sono, ad un'analisi più attenta, solo obiettivi intermedi, in attesa di giungere ad un obiettivo finale che, benché oscuro ed impalpabile, è irrazionalmente il motore di tutte le azioni.

L'obiettivo dichiarato dell'imprenditore, per esempio, l'utile economico, non è altro che una sorta di «punteggio standard» per misurarsi con se stessi, conoscersi e padroneggiarsi; il soggetto può esserne più o meno inconsapevole, ma si tratta di un gioco in cui denaro, aziende, case ed alberghi non hanno più valore di quelli del «Monopoli».



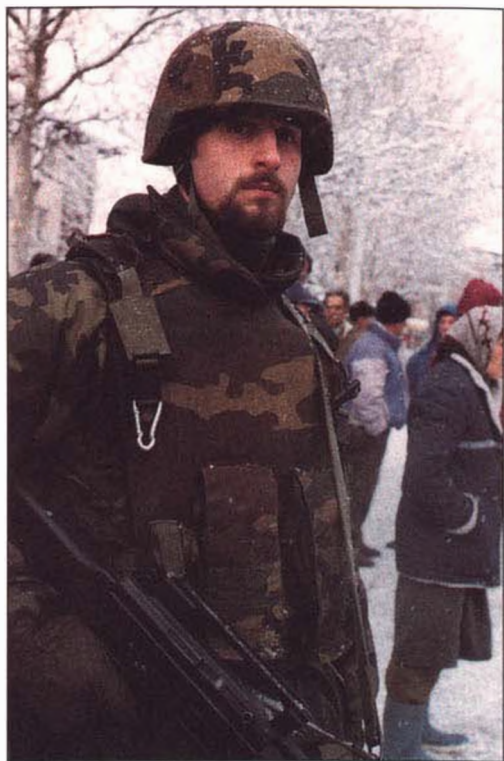
Il cervello umano, da un'analisi anatomico-funzionale, appare suddiviso in un lobo sinistro padrone delle attività «razionali»: linguaggio, matematica, geometria, scienze, filosofia, logica e cose affini, ed in un lobo destro, territorio dell'irrazionale: intuito, istinto, fantasia, immaginazione, sentimenti religiosi e mistici, arte, creatività nonché gli archetipi più profondi, radicati nel nostro inconscio sin dall'infanzia o addirittura, in forma di potenzialità, eredità genetica inscritta nel DNA.

Se la scoperta di queste diverse funzioni dei lobi cerebrali ha in un primo tempo suffragato la tesi della dicotomia cartesiana, continuando a lasciare credere che la «razionalità» fosse propria dell'uomo evoluto e la meno nobile «irrazionalità» caratte-

*Militare del contingente italiano di SFOR impegnato nella ex Jugoslavia.*

ristica del primitivo e quindi da accantonare come tipica dei più deboli, i recenti best-seller di Damasio «L'errore di Cartesio» e di Goleman «Intelligenza emotiva» hanno diffuso anche fuori da sedi strettamente scientifiche il principio secondo il quale gli obiettivi dell'uomo sono stabiliti dalla sua parte irrazionale e la ragione non è che un mero strumento tecnico per raggiungere gli obiettivi così prefissati (la ragione è l'automobile, l'irrazionale il guidatore...), mentre nei procedimenti decisionali la corteccia cerebrale verrebbe spesso esclusa a favore dell'amigdala.





*I nostri soldati impegnati in Bosnia con il contingente IFOR hanno dovuto affrontare anche condizioni climatiche avverse.*

Più propriamente si dovrebbe dire irrazionale, ma continuo a parlare di irrazionale sia perché termine più comune anche se più impreciso, sia per richiamarne i significati più pieni che sono quelli che emergono dall'utilizzo religioso: uno degli appellativi di Dio è «l'Irrazionale» (ragionare vuol dire ricavare una conoscenza nuova da altre già possedute: dunque Dio sapendo già tutto non può ragionare), che proprio su questo aspetto (Essere, Amore, Conoscenza ma non certo «Ragione») ha tracciato il canale di «immagine e somiglianza» con l'uomo.

E ciò indipendentemente dall'insolubile e forse sterile dilemma se Dio abbia creato l'uomo o l'uomo abbia creato Dio.

Un'ultima considerazione può venire dal mondo del lavoro, in cui la necessità della presenza dell'«utile» come riscontro immediato di ogni azione fa giustizia immediata di idee, teorie e filosofie che si allontanano da quanto non sia immediatamente misurabile; anche qui osserviamo un'interessante convivenza tra il razionalissimo meccanicismo di F. Taylor e l'impalpabile emotività misurata scientificamente per la prima volta in termini produttivi alla fine degli Anni '20 negli stabilimenti della Western Electric Company di Chicago, primo studio della «Scuola delle relazioni umane». Ed è su quest'ultima componente del mondo del lavoro, chiamata «sviluppo delle risorse umane», che pone la più grande attenzione ogni azienda che voglia oggi essere competitiva sul mercato.

Per concludere la prima parte del nostro discorso, possiamo affermare, riassumendo, che nell'uomo accanto ad una parte razionale (visione circolare del tempo, cervello sinistro, previsione del futuro, spiegazione del passato, «organizzazione scientifica del lavoro») esiste una parte irrazionale (tempo rettilineo, cervello destro, emozione, senso della bellezza, «scuola delle relazioni umane»).

Quest'ultima troppo a lungo vilipesa e repressa, ha in realtà dignità e spazio non inferiori a quelli della prima. È lei che dà al soggetto l'individualità e la personalità.

Una conoscenza razionale, trasmes-



*Blindo «Centauro» della Forza Multinazionale di Protezione durante l'operazione «Alba» in Albania.*

sa da uomo ad uomo, rimane identica a se stessa, non entra a far parte dell'individuo distinguendolo dagli altri. Se spiego il teorema di Pitagora a mio figlio, alla fine lo conosceremo allo stesso modo, senza alcuna differenza fra «me» e «lui», rimane un «abito» che abbiamo indossato ma che non fa parte di noi stessi.

Una conoscenza emotiva, viceversa, colpisce il soggetto nella sua personalità. È un'esperienza che solo lui vive e che gli dà la sensazione di essere, di esistere come individuo diverso dagli altri. È questa parte irrazionale che ci dà il senso del «se», tiene scolpiti gli obiettivi della no-

stra vita (se vogliamo conoscerli è lì che dovremo andare a cercarli) ed è il motore della macchina umana.

Non voler riconoscere questa parte, non volerle cedere il terreno che le spetta, non volerla integrare con la parte razionale, vuol dire sospingerla verso l'inconscio dove, dilagando senza controllo, produrrà nell'uomo sofferenza e disintegrazione.

Il razionalismo è stato per la nostra civiltà un vantaggio decisivo.

Ritengo tuttavia che i sintomi di stanchezza e decadenza che travagliano oggi la civiltà occidentale derivino in buona parte da un eccesso di tecnicismo, intendendo con questa parola la tendenza a tagliare i ponti (sempre precari ma vitali) tra razionale e irrazionale.

Si impedisce così all'individuo la conoscenza di se stesso, provocan-





*Volontari durante l'addestramento al tiro con arma individuale «AR 70/90».*

done una sorta di disintegrazione che è origine della disintegrazione sociale. La «crisi della razionalità» è una conseguenza solo apparentemente paradossale di un eccesso di razionalità. La ragione ha nell'irrazionale le sue fondamenta. «Sum ergo cogito» e non «Cogito ergo sum».

Gli antichi greci, popolo che come già accennato ci ha lasciato le basi della filosofia e della matematica, consideravano la musica, pur apprezzandola, una pericolosa droga, capace di assopire quella razionalità che ritenevano dovesse ispirare le azioni umane. È con bellissimi canti che le sirene della cultura greca

seducono i marinai per sbranare poi quelli che, abbandonata la ragione, si sono gettati in mare per raggiungerle. E non è ascoltando la musica che nell'uomo affiora la parte emotiva? Per iniziare ad entrare nel vivo del nostro discorso militare, soffermiamoci su una riflessione: in tutti gli eserciti del mondo, ormai da molti secoli, la musica ha ampio spazio. Bande, fanfare e canti sembrano inscindibili dal mondo militare esiste addirittura un tipo di musica chiamata «militare». Non esiste altra professione che faccia tanto ricorso alla musica e questo può lasciare perplessi se confrontiamo la frivolezza della musica con la serietà della morte con la quale il soldato si deve confrontare. Nel film «Apocalypse Now» il comandante americano

degli squadroni di elicotteri, durante l'attacco ai vietcong, con abile mossa psicologica, inserisce nella trasmissione radio agli equipaggi la wagneriana «cavalcata delle Valkirie».

Ma la musica non è forse la più irrazionale delle arti, la più «inspiegabile»?

Possiamo sciogliere l'apparente contraddizione osservando che musica e canti appartengono in forme massicce anche ad un altro tipo di vita: quello religioso, nel quale le funzioni e gli incontri vedono presenti musiche classiche o canti attuali. Esiste addirittura in ogni chiesa cattolica un'area chiamata «coro». Non c'è dubbio che le religioni abbiano acquisito la musica come strumento non secondario per trasmettere il primo dei loro messaggi: il senso della vita.

È solo cogliendo il senso della propria vita che si possono riconoscere i valori da porre come trama ai propri comportamenti nell'ordito temporale dell'esistenza. Se si perde il senso della propria vita non si «viene» ma si «viene vissuti».

Questa però non è un'acquisizione della razionalità.

Noi sentiamo che per questi valori si può anche rischiare la vita in quanto la loro perdita ci consegnerebbe ad un'esistenza poco più che vegetativa, strumentalizzata dagli altri, esclusa dal gioco di costruzione dell'Universo.

«Libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta» (Purgatorio I, 71-72). C'è dell'entusiasmo in queste parole come nella scelta di tanti che hanno rinunciato alla vita per la libertà (che peraltro non è un valore ma solo una condizione ne-



*Cingolato «VCC 1» della Brigata «Garibaldi» dotato di corazzature aggiuntive.*

cessaria per il riconoscimento e la crescita dei valori). Certo non è sempre vero che chi rischia la vita ha trovato i valori più importanti, ma non c'è dubbio che chi li ha trovati è pronto a dare la vita.

Il mondo militare, che prevede come costante l'elevato rischio della vita, non può adempiere alla propria missione se non dopo avere fatto interiorizzare a tutti i componenti del proprio mondo quei valori che giustificano e rendono necessario il rischio.

Più precisamente specifichiamo che per «interiorizzare» si intende in questo caso non qualcosa che dall'e-





*Tiratore scelto del 1° Reggimento Carabinieri paracadutisti «Tuscania».*

sterno passa all'interno, con conseguente mutazione di un'identità interiore che proprio per questo camaleontismo perderebbe il suo carattere di sacralità, bensì qualcosa che già facente parte dei geni pulsionali dell'individuo, affiora a livello della sua coscienza, ottenendo così maggiore e più idoneo spazio per la sua realizzazione.

Per il mondo militare tenere vivi nel Soldato i massimi valori di realizzazione umana, non è un'esigenza teorica o peggio retorica, ma eminentemente pratica, perché altrimenti immediatamente pratico sarà il fallimento (la fuga davanti al pericolo); di qui viene la grandezza del Soldato e il carattere esemplare della sua figura. Assai interessante è la constatazione

del prestigio di cui godono i militari nelle società in crescita e della loro emarginazione e demolizione morale nelle società in decadenza.

Nell'accettazione o nel rifiuto dei militari vi è l'accettazione o il rifiuto dei valori che sono chiamati a difendere, anzi del «valore» in sé.

Ma che cosa può stimarsi degno di essere difeso a qualsiasi costo? Solo ciò che è utile, tornando al punto, al massimo appagamento di entrambe le parti, razionale ed irrazionale, dell'Uomo.

Su questo si è sviluppata per necessità, nel corso dei secoli in tutte le società, la filosofia militare, dando spazio a quelle dimensioni interiori di etica, morale e mistica che hanno consentito di trasformare la perfezione teorica dell'Uomo nella sua espressione concreta forse più compiuta: il Soldato.

Una conoscenza anche superficiale



*I militari italiani di IFOR hanno effettuato anche un continuo controllo delle vie di comunicazione e dei centri abitati, contribuendo al ripristino di una cornice di sicurezza.*

del sistema militare classico, basterà a convincerci che esso coltivava nell'individuo anche la parte irrazionale e ne promuoveva dunque la piena realizzazione umana.

Non si può essere Soldati se prima non si è Uomini.

Lo sviluppo tayloristico del sistema militare, indirizzato verso l'ordine, la puntualità, la disciplina e la precisione in genere, qualità necessarie per un'efficienza tecnica, ha finito col dare l'impressione che la sua funzionalità in questo si esaurisse, secondo parametri di valutazione idonei ad aziende non militari.

È invece nella parte irrazionale, nell'appagamento delle componenti profonde dell'essere umano, nel pren-

dere in considerazione tutta la «sua e solo sua» parte emotiva, che si caratterizza il mondo militare dando senso e spinta all'esistenza dell'Uomo. Ed è proprio questa la dimensione tradita dalla società attuale, origine di quel malessere diffuso generato da un vuoto di significati profondi di cui ognuno oggi percepisce la drammaticità.

Se negli ultimi decenni il mondo militare non ha potuto fare a meno di lasciarsi influenzare dalla società in cui è immerso, sbilanciata verso un razionalismo materialistico che ha ormai dimostrato tutti i propri limiti, esso deve oggi prendere coscienza del fatto di essere depositario di quei valori umani di cui la società chiede a gran voce, anche se disordinatamente, l'affermazione e deve essere pronto a proporli a quelle parti illuminate della società che, vedendo nel Soldato non solo una macchina da guerra ma tutta la sua «Umanità», vogliano autenticamente il progresso ed il benessere dei cittadini.



*\* Tenente Colonnello dei Carabinieri,  
in servizio presso la  
Scuola Brigadieri e Marescialli  
dei Carabinieri*

## NOTA

(1) Ho utilizzato l'immagine cerchio-linea di Alvaro Bianchi (*Il pianeta Buzzati*, Mondadori, 1992) perché di più immediata comprensione. In realtà la vita scorre in modo elicoidale dove ogni spirale sembra uguale alla precedente ma è in realtà diversa. Sono le spirali che, nel loro avvolgersi, definiscono la retta asse dell'elicoide la quale quindi indica, con la sua unica dimensione, la direzione del movimento.



# L'ADDESTRAMENTO DEGLI UFFICIALI SUBALTERNI

## IDEE SULL'ACCRESIMENTO PROFESSIONALE DOPO IL PERIODO FORMATIVO

di Livio Ciancarella\*

Gli scenari in cui l'Esercito sarà chiamato ad operare impongono una elevata professionalità da parte di tutti, ma soprattutto da parte dei giovani Ufficiali subalterni.

Essi, infatti, saranno chiamati a prendere decisioni rapide in condizioni spesso critiche, con la consapevolezza che le loro disposizioni potrebbero avere ripercussioni e conseguenze molto vaste, sicuramente travalicanti il livello di chi le ha emanate.

È importante, dunque, assicurare ai giovani una valida preparazione iniziale e un continuo e mirato aggiornamento culturale a garanzia di un livello di professionalità elevato, sempre più necessario.

### LA SITUAZIONE

Nel campo didattico, in generale, si utilizzano due metodi di insegnamento: quello latino e quello anglosassone.

Il primo si basa su un processo

analitico e duraturo nel tempo, che porta a studiare una materia nel dettaglio fino a sviscerarne i contenuti il più possibile, una volta per tutte; il secondo, invece, utilizza ripetuti momenti di insegnamento, necessariamente limitati per vastità di contenuti che tuttavia si fanno sempre più approfonditi.

La prima metodologia è quella attualmente in vigore per la formazione degli Ufficiali (Accademia e Scuola d'Applicazione) ed il loro successivo aggiornamento (Corso di Stato Maggiore).

Ora, mentre è indubbio il vantaggio di arrivare a possedere una solida «base» culturale sulla quale innestare le conoscenze tecniche e specifiche di ogni specializzazione, lo svantaggio è rappresentato dal fatto che rari *step* di aggiornamento così distanziati nel tempo, non costituiscono la miglior preparazione per gli attuali scenari d'impiego.

Difatti, il giovane comandante di plotone che «si fa le ossa» al reparto



*Il giovane comandante di plotone «si fa le ossa» al reparto, dove matura una buona conoscenza del livello squadrone/compania/batteria.*

e, giunto al grado successivo, matura una (generalmente) buona conoscenza del livello squadrone/compania/batteria, viene a questo punto inviato al Corso di Stato Maggiore ove imparerà a conoscere livelli ben superiori al suo, dal Reggimento alla Grande Unità complessa.

I corsi devono durare relativamente poco ed ecco che molte materie subiscono drastici tagli, limitando in sostanza di molto il fine del metodo analitico e cioè trasmettere cognizioni il più possibile approfondite.

Inoltre, coloro che vivono un'esperienza di reparto molto intensa e ricca di stimoli professionali sono svantaggiati nei confronti dei colleghi di reparti più «sedentari», poi-

ché questi ultimi riescono a costruirsi un bagaglio di nozioni che torneranno utili in sede di valutazione corso durante.

Ma chi avrà maturato le conoscenze migliori per se stesso e soprattutto per l'Istituzione?

## LA PROPOSTA

Vorrei precisare, a questo punto, che il metodo anglosassone non è affatto il rimedio di tutti i mali, ma dobbiamo chiederci quali possano essere la metodologia e la strategia migliori per poter affrontare con successo un preciso e determinato ambiente di sfide in costante e drammatica evoluzione ed uscirne professionalmente a testa alta.

Considerato ad esempio che oggi non è più possibile prescindere dall'odiata burocrazia, che non può essere semplicemente ignorata, oppu-





*Il riconoscimento ufficiale di un corso di laurea in Scienze strategiche passa attraverso un iter di studi a livello universitario che non deve però discostare troppo i suoi programmi dal fine istituzionale di formazione dei futuri Quadri.*

re dagli aspetti amministrativi, così diffusi a tutti i livelli eppure così misconosciuti.

Temo sia una scelta obbligata l'adozione di un sistema di insegnamento basato su obiettivi ridotti nel tempo, ma estremamente pragmatici proprio come lo è chi bada al risultato che è poi l'obiettivo essenziale di questi tempi.

Fin qui tutti d'accordo, ma come fare?

È ovvio che ogni discussione che polemizza senza portare proposte è

destinata a spegnersi in silenzio, ed allora vediamo alcuni punti che vogliono solo suggerire un'intelaiatura di soluzione.

### **La formazione**

La via per un riconoscimento ufficiale di un corso di laurea in Scienze della Difesa passa attraverso un *iter* di studi a livello universitario, tuttavia, quest'ultimo non deve discostare troppo i suoi programmi dal fine istituzionale di formazione dei futuri Quadri.

Qual è lo scopo della formazione iniziale? Se è quello di conferire esclusivamente un prestigioso titolo di studio, posso ritenere soddisfacente l'attuale *iter* formativo, ma se lo scopo non è solamente que-



*L'Ufficiale, ultimato il periodo formativo, dovrà affrontare la vita di reparto, ben diversa dal mondo accademico.*

sto, allora non stimo più sufficiente la preparazione per il servizio in un'unità operativa.

Non è pensabile inserire nei programmi d'insegnamento, già largamente monopolizzati dalle materie universitarie, dei mini corsi professionali con il probabile risultato di disperdere l'attenzione del discente in una miriade di materie complementari.

Dare enfasi ad una preparazione universitaria, seppur giustamente coronata da un ambito riconoscimento, non può non relegare le istruzioni professionali in secondo

piano (o peggio), con il risultato di produrre, in sostanza, degli incompetenti da un punto di vista squisitamente militare.

Pensiamo all'impatto con la vita di reparto, ben diversa dal mondo accademico, di un Ufficiale che ha ultimato il periodo formativo. Colui che, attraversando mille difficoltà, sacrifici personali, si porrà in maniera dignitosa nei confronti della professione, sarà considerato quasi un povero diavolo.

Chi invece, visto l'impegno continuo, la fatica e tutto il resto, sceglierà altre vie, sarà avvantaggiato per i motivi descritti in precedenza.

Qualsiasi Istituzione deve essere sensibile alla preparazione dei Quadri che intende impiegare e allora diventa importantissimo pre-



Tab. 1

**ESEMPIO DI IPOTETICO ITER ADDESTRATIVO**

<b>ANZIANITÀ (anni)</b>	<b>NOME DEL CORSO</b>	<b>DURATA (settimane)</b>	<b>ENTE RESPONSABILE</b>
0, 1/0,3	Comandante di plotone/sezione	3	Reparto/Unità
1,5	Vice Comandante di reparto	3	Scuole d'Arma
2	Rudimenti di cooperazione civile-militare (COCIM)	2	Scuola di Guerra
2,5	Rudimenti di comunicazioni (P.L.)	1	SME - Agenzia Stampa
2/3	Rudimenti di Diritto delle operazioni militari	2	Scuola di Guerra
3	Comandante di reparto	3/4	Scuole d'Arma
3,5	Impiego presso comandi di Reggimento	2/3	Scuola di Guerra
<b>(PROMOZIONE)</b>			
1	Istruttore di esercitazioni simulate (role playing)	3	Scuola di Guerra/Scuole d'Arma
2	Impiego presso comandi di Grandi Unità elementari	4	Comandi Grandi Unità
3	Impiego presso organismi multinazionali	4	Scuola di Guerra/ISSMI
4	Stato Maggiore	18	Scuola di Guerra

parare adeguatamente gli Ufficiali per quello che andranno a fare, sia per il fatto che le unità in cui essi opereranno saranno chiamate sempre più a compiti diversi da quelli castrensi e quindi richiederanno maggior professionalità, sia per un aspetto motivazionale del singolo.

Chi di noi non si è sentito gratificato, appagato e conscio di essere al posto giusto per aver semplicemente risolto un banale problema contingente grazie alle proprie conoscenze?

Capisco che modificare l'iter formativo non è cosa facile e veloce, ma, vista l'impronta umanistica presa dagli Istituti formativi, suggerirei almeno di dedicare parte della preparazione alle norme vigenti in materia di Amministrazione e di Diritto delle Operazioni Militari.

**Gli steps**

Le tappe addestrative, come ho detto, non dovrebbero limitarsi ai corsi formativi ed a poche altre occasioni, ma succedersi progressivamente in concomitanza con gli incarichi che starà per ricoprire l'interessato.

L'esempio riportato nella tabella 1 mostra un caso puramente ipotetico di un iter addestrativo.

Lo svolgimento dei corsi deve mirare a conferire una preparazione specifica per incarichi diversificati e comportanti un progressivo aumento di responsabilità. Voglio sostenere che diventa necessario suddividere i compiti già al livello più basso (squadroni, compagnia, batteria) e questo in conseguenza del fatto che ogni campo di azione, dal-

l'addestramento ai regolamenti, dagli straordinari alla manutenzione dei mezzi eccetera, si è oggettivamente ispessito sia come insieme di disposizioni e regole, sia come complessità intrinseca di situazione. Ad esempio, il Vice Comandante di reparto deve essere specializzato nel campo dell'addestramento e delle procedure operative dell'unità in modo tale da:

- sollevare (anche temporaneamente) il comandante di parte delle sue incombenze;
- avere un elevato livello di competenza professionale nel campo specifico.

Parallelamente il Comandante deve avere a che fare con gli aspetti tecnici, logistici ed amministrativi del reparto che non possono essere affrontati senza nozioni specifiche. Ma, questo è il punto, egli ha già fatto esperienza come Vice Comandante a suo tempo, imparando e memorizzando gli aspetti propri del campo d'azione precedente e completando ora la sua preparazione su entrambi i livelli: operativo e tecnico.

Una nota particolare va spesa a proposito del governo del personale, aspetto delicato e fondamentale del comando.

È a tutti chiaro che sarebbe bene partire subito con il piede giusto e quindi sulla scorta di approfondite conoscenze nel campo specifico, ma è parimenti chiaro che il giusto metro di giudizio e la giusta capacità gestionale vengono con il tempo. Ecco quindi che tale aspetto va trattato in due momenti necessariamente consequenziali:

- all'inizio, prima dell'incarico di

comando, per conferire una conoscenza di base;

- in seguito, sulla base di esperienze concrete, per ottimizzare i rapporti con il personale.

Non sono però convinto che illustri psicologi e sociologi, dei quali stimo peraltro la preparazione e la vocazione, siano le persone più idonee ad insegnare il governo del personale per il semplice motivo che non sono calati nell'ambiente militare e non ne conoscono il funzionamento come invece può fare chi ne è all'interno. È come affidare l'incarico ad un programmatore di scrivere un programma per la gestione di una fureria: egli non conosce i termini del problema come non conosce la programmazione chi ha commissionato il lavoro.

Un altro aspetto interessante riguarda la specializzazione dell'Ufficiale in base alle sue prospettive a lungo termine. Ad un certo punto l'Istituzione sceglierà coloro che dovranno ricoprire incarichi di vertice e coloro che dovranno essere preparati in campi particolari.

Nel primo caso, comunemente riconosciuto come specializzazione «orizzontale», sono necessarie nozioni non eccessivamente approfondite, ma estese a molti campi.

Nel secondo caso, comunemente recepito come specializzazione «verticale», si approfondiscono le conoscenze in un campo specifico nel quale si diviene esperti.

È ovvio che gli insegnamenti devono essere differenziati anche nell'ambito della stessa materia in base all'obiettivo che si vuole conseguire.

Sebbene questo problema riguardi



i gradi più elevati, ritengo sia nei gradi più bassi che uno dimostra la sua indole e le sue propensioni. Negare questo aspetto ha come conseguenza l'impiego a «tappabuchi» del personale con disinvoltate piroette (mi si perdoni il termine) tra la logistica e le operazioni, tra le informazioni ed il personale e via dicendo.

### **Gli insegnanti**

Mi piace pensare che la persona più adatta ad insegnare una determinata attività od incarico sia chi abbia appena terminato di svolgere proprio quella mansione: egli possiede una sufficiente ed aggiornata esperienza delle difficoltà e delle idonee soluzioni del momento.

Ad esempio alcuni eserciti, durante il secondo conflitto mondiale, utilizzavano come istruttori proprio coloro che erano sopravvissuti ad un certo numero di missioni.

Inoltre costoro saranno sicuramente motivati ad infondere uno spirito di emulazione delle proprie «gesta» distribuendo e ricevendo gratificazione.

Un secondo aspetto, inerente gli insegnanti, è che questi devono essere diretti da un centro avente lo scopo di standardizzare ed aggiornare la preparazione e i programmi. Non è né positivo, né economico che unità geograficamente distanti concepiscano aspetti particolari delle operazioni (ad esempio le *Peace Support Operations*) in maniera differente.

### **Le lezioni apprese**

Credo che l'apprendimento otte-

nuto da coloro che espongono in una conferenza le esperienze vissute, sia molto utile, ritengo però sia doveroso che tali «insegnanti» seguano uno schema per evitare di cullarsi sulle «prodezze compiute» e per presentare in modo asettico le difficoltà incontrate proponendo sempre soluzioni idonee alle difficoltà incontrate.

Il tutto andrebbe raccolto e diffuso il più possibile.

### **La simulazione**

Capita talvolta che i più bravi nello studio non lo siano altrettanto nella pratica; che fare per evitare che questo accada «in battaglia»?

La cosa migliore sarebbe provare le cose apprese in un ambiente molto prossimo a quello reale o supposto tale (è provato che si apprende poco di ciò che si sente, un po' di più di ciò che si vede e molto di più di ciò che si fa), ma, si sa, le esercitazioni costano, i poligoni non si trovano e mancano le risorse.

Personalmente non vedo altra alternativa che affidarsi il più possibile alla simulazione a tutti i livelli, cosa che, non c'è dubbio, porterà ad affrontare all'inizio ingenti spese, ma che saranno ammortizzate nel tempo con un guadagno ben maggiore.

Altri Eserciti sono ormai da tempo impegnati in questo progetto; penso ad esempio a quello tedesco dove la simulazione è entrata in tutti i campi, dallo Stato Maggiore alla Scuola Truppe corazzate, dall'Ufficio per l'Esercito (corrispondente all'Ispettorato delle Scuole ed Armi) al Centro di Esercitazioni



*È di rilevante importanza che la preparazione dei Quadri sia basata sui compiti che le loro Unità di appartenenza saranno chiamate a svolgere.*

Simulate, ai programmi interattivi di autoeducazione del Centro di Tattica.

Nel caso si adotti questo progetto è però necessario istituire un centro di riferimento e di coordinamento delle varie cellule con i compiti di:

- scegliere il tipo di simulazione/simulatori;
- organizzare le esercitazioni simulate;
- condurre le esercitazioni come Direzione di Esercitazione;
- raccogliere i risultati ed i commenti.

Un simile Centro di Simulazione potrebbe avere infinite possibilità di rappresentazione dei conflitti e di situazioni di crisi a tutti i livelli, ma, a sua volta, deve essere calato in un progetto di più ampio respiro.

Mi riferisco al fatto che insegnamento, lezioni apprese e simulazione debbono essere legate indissolubilmente per garantire continuità nell'addestramento, ottimizzare il processo di apprendimento e fare tesoro delle esperienze vissute.

Ed ecco la domanda faticosa: chi se ne deve occupare?

### **Le scuole**

La soluzione potrebbe essere rappresentata da un Centro di Formazione Permanente con compiti di pianificazione, organizzazione, coor-



Tab. 2

**ORGANISMI COORDINATI DAL CENTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE (CFP)**

<b>SCUOLE DI FORMAZIONE</b>	<b>SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE</b>	<b>CENTRO DI SIMULAZIONE</b>	<b>CENTRO ESPERIENZE, STUDI E DOTTRINA</b>
-------------------------------------	---	--------------------------------------	--

dinamento e controllo dell'addestramento e di supporto ai comandi esercitati.

Questo Centro avrebbe funzioni di coordinamento nei confronti di altri Centri o Scuole (tabella 2):

- le Scuole di Formazione: Accademia, Scuola d'Applicazione, Scuole d'Arma (per gli aspetti formativi);
- le Scuole di Specializzazione: Scuole d'Arma (per gli aspetti di specializzazione), Scuola di Guerra;
- il Centro di Simulazione;
- il Centro Esperienze, Studi e Dottrina.

Il Centro di Formazione Permanente dovrebbe essere inoltre organizzato su cinque uffici/sezioni (tabella 3):

- coordinamento;
- piani ed organizzazione;
- controllo addestramento e standardizzazione alleata;
- aspetti psicologici/sociologici e gestione insegnanti;

- produzione *software* didattico.

Qualche parola sul Centro Esperienze, Studi e Dottrina: questo organismo, simile al TRADOC statunitense (Centro per l'addestramento e la Dottrina), avrebbe il compito di raccogliere le esperienze, catalogarle ed inquadrare i dati raccolti in un corpo dottrinale.

Il Centro di Formazione Permanente inoltre deve garantire la selezione e la rotazione del personale docente poiché, se è vero che non tutti sono idonei all'insegnamento, è anche chiaro che in mancanza di aggiornamento ci si fossilizza su nozioni di fatto superate dai tempi.

Resta ancora un aspetto da trattare: la selezione degli Ufficiali migliori.

**Il test finale: verificare e non valutare**

L'abitudine di «fare una graduatoria» crea, a mio avviso, delle distorsioni nei frequentatori, tesi nel

Tab. 3

**POSSIBILE ORDINAMENTO DEL CENTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE (CFP)**

<b>SEZIONE COORDINA- MENTO</b>	<b>SEZIONE PANI E ORGANIZ- ZAZIONE</b>	<b>SEZIONE CON- TROLLO ADDE- STRAMENTO E STANDARDIZZA- ZIONE ALLEATA</b>	<b>SEZIONE ASPETTI PSICO- SOCIOLOGICI E GESTIONE IN- SEGNANTI</b>	<b>SEZIONE PRODUZIONE SOFTWARE DIDATTICO</b>
--	--	--	---	--

Tab. 4

**I QUATTRO PARAMETRI VALUTATIVI FONDAMENTALI**

<b>IL PROCESSO DECISIONALE</b>	<b>LA CAPACITÀ ORGANIZZATIVA</b>	<b>LA RELATIONSHIP</b>	<b>LA RESISTENZA</b>
------------------------------------	--------------------------------------	----------------------------	--------------------------

tentativo di centrare i parametri valutativi (che talvolta purtroppo non sono indicativi delle reali capacità raggiunte in un determinato campo) piuttosto che ad apprendere gli strumenti per poter «fare» bene nel futuro.

Nondimeno, l'Istituzione deve selezionare i più capaci e, dal momento che sarebbe assurdo tentare di celare le modalità valutative, si può agire in due modi per migliorare le cose:

- modificando i parametri valutativi per renderli congruenti allo scopo dell'istruzione;
- favorendo il tentativo del discente di uniformarsi a loro approfondendoli.

Nel primo punto giudico fondamentali quattro parametri (tabella 4):

- il processo decisionale: qui nell'accezione d'attitudine a scegliere bene sulla base delle conoscenze possedute;
- la capacità organizzativa: come abilità di individuare le priorità tra le proprie e le altrui competenze;
- la *relationship*: come trattare con superiori, subordinati, pari grado ed estranei all'organizzazione;
- la resistenza: sia fisica sia mentale, ma anche capacità di riconoscere i propri limiti.

Nel secondo punto la parola chiave è iniziativa. Non vi è nulla di più semplice che favorire chi dimostra

vivo interesse per qualcosa: egli è già avviato dal «motore interno» che è la motivazione, bene prezioso da salvaguardare assolutamente e, parimenti, danno grave quando è perduta.

D'altra parte, scusate lo sfogo, come può un'Istituzione favorire chi manca d'iniziativa e frustrare chi ne dimostra?

## CONCLUSIONI

I cambiamenti che stanno interessando la Forza Armata hanno, a mio avviso, un carattere epocale: essi devono essere affrontati in maniera adeguata, partendo dalla preparazione dei quadri, sinonimo d'investimento per il futuro.

Le considerazioni esposte non vogliono certo avere valore normativo e di completezza assoluta, ma sono semplicemente basate su esperienze dirette e sulla stima della situazione in atto che, insieme alla convergenza di vedute di alcuni colleghi mi hanno spinto a scrivere.

Considererei lusinghiero constatare che tale convergenza è ancora più ampia.



*\* Capitano,  
in servizio presso il  
7° Reggimento AVES «Vega»*



# RIVELAZIONE E LOCALIZZAZIONE DI ORDIGNI ESPLOSIVI

di Mario Tarantino \*

(1ª parte)

**L**a mutata situazione politica internazionale ha messo in evidenza l'insorgere di conflitti locali e di guerre combattute in «economia». Ciò ha ridotto la minaccia della guerra, secondo il significato classico, ponendo fine alla sindrome da *day after* degli Anni '80. Allo stesso tempo, però, ha portato anche all'uso estensivo di un'arma tattica molto insidiosa: le mine antiuomo.

La relativa economicità e la semplicità di fabbricazione sono alla base della proliferazione incontrollata di questi ordigni. Le stime fornite dalle Nazioni Unite parlano di oltre 100 milioni di ordigni installati in 62 Paesi.

La caratteristica che rende, anche da un punto di vista etico, estremamente inquietante questo tipo di armi è la loro capacità di sopravvivenza al conflitto. Nel senso che ordigni disseminati nel corso di guerre, ormai terminate da decine di anni, sono ancora attivi e lo saranno per molti anni ancora.

La bonifica di questi territori è diventata un compito prioritario per molte organizzazioni internazionali,

Nazioni Unite in primo piano, e ha messo in moto una serie di attività di ricerca e sviluppo in svariati campi della tecnologia e della scienza. Queste ricerche sono tese a realizzare un sistema «sicuro» di identificazione dell'ordigno sul campo.

Le tecniche comunemente utilizzate stanno perdendo la loro efficacia a causa delle nuove tecnologie di realizzazione delle mine antiuomo. I metodi tradizionali di identificazione sono infatti basati sul principio del *metal detector* generalmente a induzione elettromagnetica. Questo metodo era particolarmente adatto per rivelare mine di vecchia generazione, il cui contenuto metallico era abbastanza elevato. In anni recenti, la tecnica di realizzazione di tali ordigni ha consentito di fabbricare mine antiuomo contenenti pochissime e leggerissime parti metalliche, che non sono sufficienti per essere individuate in un ambiente reale da un sistema del tipo *metal detector*.

Per essere rivelate, le mine a prevalente composizione plastica richiedono nuove tecnologie. Tra queste, quella verso la quale sta convergendo un grande interesse è basata

sull'identificazione chimica. La potenzialità di questo metodo è già sfruttata utilizzando unità cinofile opportunamente addestrate. La scienza e la tecnologia mettono però a disposizione un campo di ricerca in crescita che sembra offrire la soluzione alla realizzazione di un sistema di rivelazione basato su segnali di tipo chimico: i sensori chimici.

Questo articolo vuole offrire una panoramica ampia delle caratteristiche salienti di tali dispositivi e consente di prendere contatto con una delle più affascinanti tra le linee di ricerca attualmente in corso: una ricerca squisitamente interdisciplinare che coinvolge, in *team* di ricerca integrati, fisici, ingegneri, chimici e biologi.

Nel nostro Paese sono operative alcune unità di ricerca all'avanguardia nel mondo; tra le altre è opportuno citare, come centri di eccellenza nazionale nella ricerca sulla sensoristica chimica, le Università di Roma «Tor Vergata», Pisa, Brescia, Modena, Firenze e Lecce e i centri del Consiglio Nazionale delle Ricerche dell'IROE di Firenze e del Progetto Sensori e Microsistemi di Roma.

Lo stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche ha in atto un piano di finanziamento della ricerca sui sensori nell'ambito del «Progetto Finalizzato Materiali e Dispositivi per l'Elettronica» (MADESS II).

Questi sforzi nazionali sono concordi con gli orientamenti dell'Unione Europea, la quale finanzia annualmente molti progetti internazionali di ricerca, che vedono coinvolte molte unità operative italiane. Nel prossimo «V Programma Qua-

dro» della ricerca comunitaria si prevede di dare ancora maggiore risalto a queste iniziative di ricerca. Sempre in ambito continentale e con il finanziamento dell'Unione Europea, sta infine per essere attivato un *network* di armonizzazione delle ricerche sul «naso elettronico», l'espressione finale più completa della sensoristica chimica. Ciò costituisce il tentativo di ricreare artificialmente il sensore chimico naturale, cioè l'olfatto.

Il *network* è guidato dalle Università di Roma «Tor Vergata» e di Tubingen (Germania) e tra le priorità espresse nel campo applicativo c'è proprio quella di studiare sistemi tesi alla identificazione di mine e ordigni esplosivi in genere.

## LE MINE: DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE

Le mine si distinguono dalle armi e munizioni classiche perché caratterizzate dai seguenti aspetti:

- sono destinate a esplodere, e quindi a produrre i loro effetti, solo nel momento in cui si verifica il contatto, normalmente differito nel tempo, con la «vittima». Le munizioni classiche, invece, nella generalità dei casi, esplodono al momento dell'impatto;
- sono armi dagli effetti eccessivamente traumatici e agiscono indiscriminatamente, uccidendo sia combattenti sia civili; quest'ultimi soprattutto nel lungo periodo post-conflitto;
- sono disseminate nel terreno e rese spesso invisibili dalla presenza degli elementi naturali circostanti e



dalle loro caratteristiche mimetiche, tali da rendere le zone minate indistinguibili dalle aree collaterali.

Da tutto ciò scaturisce uno stato di incertezza tipico della presenza di un'area minata, disseminata di mine vere o false che siano, accrescendone l'effetto psicologico e quindi l'efficacia intrinseca della stessa.

Una definizione generalmente accettata dalla legislazione internazionale e da quella nazionale, considera la mina come un ordigno posto sopra o sotto lo strato superficiale del terreno o altra diversa superficie, attivato, ovvero predisposto per esplodere a causa della presenza, prossimità o contatto di una persona oppure di un veicolo.

Le mine anticarro contengono da 1 a 9 kg di esplosivo e la detonazione è causata da una pressione compresa tra 100 e 300 kg, esercitata su un piatto di pressione del diametro di 15-25 cm.

Le mine antiuomo sono generalmente di dimensioni inferiori, in quanto contengono una minore quantità di esplosivo (10-250 gr) e detonano sotto una pressione non inferiore ai 12 kg, esercitata su un piatto o bottone di pressione di diametro compreso tra i 2 e i 10 cm.

La tecnologia di questi ordigni è molto semplice ed economica da realizzare; non richiede strumenti o mezzi sofisticati, ma può essere «fatta in casa» come suol dirsi.

Nel mondo sono presenti oltre 200 tipi di mine terrestri, che si distinguono a loro volta in mine antiuomo e anticarro. Quest'ultime, grazie al loro elevato contenuto metallico, sono facilmente localizzabili da parte delle unità di sminamento.

Le mine antiuomo, in base alle ferite che infliggono, possono essere divise in due gruppi, *blast mines* e *fragmentation mines*. Le prime agiscono con una singola esplosione verso l'alto e sono in grado di produrre ferite tali da condurre all'amputazione di entrambe le gambe. Le seconde possono esplodere attraverso la pressione esercitata in qualsiasi modo sul piatto di pressione o indirettamente attraverso la trazione di un filo d'inciampo, sistemato a una certa altezza dal terreno, lungo un percorso obbligato. Un esempio italiano di questo tipo di mine è rappresentato dalla «Valmara 69», la quale, potendo essere proiettata a una certa altezza dal terreno (circa 100-120 cm), grazie a una carica secondaria, può scagliare un migliaio di frammenti metallici per oltre 25 metri di raggio. Esse uccidono l'individuo che si trova nelle immediate vicinanze e feriscono gravemente coloro che si trovano nel raggio d'azione. Un soldato ferito rappresenta per le unità militari un peso più gravoso rispetto a uno che viene ucciso.

## **LE CONSEGUENZE MEDICHE E IL COSTO UMANO**

Le mine causano morti e feriti soprattutto dopo il «cessate il fuoco» più che durante il periodo delle ostilità.

Esse agiscono, come abbiamo già detto, in modo indiscriminato in termini di obiettivo, tempo e spazio, senza peraltro poter distinguere tra forze combattenti e popolazione civile. D'altronde, inondazioni, movimenti franosi, ghiacciai, neve e dune



*Mina ad azione estesa «MRUD» di fabbricazione jugoslava.*

di sabbia mobili possono causare la loro ridislocazione dopo che sono state individuate, segnalate e/o registrate in modo regolamentare.

L'esplosione di una mina antiuomo può causare tali ferite che determinano inevitabilmente un grave *handicap* ovvero un profondo trauma psicologico.

Nelle circostanze in cui si manifesta un incidente di tale tipo, è necessario l'intervento chirurgico immediato e spesso i problemi che si presentano al chirurgo non sono di facile soluzione, anche se si pensa soltanto alle difficoltà di rimuovere le schegge e i frammenti di materiale vario che si conficcano in profondità nelle varie parti del corpo.

Il tasso di mortalità varia da caso a

caso e da Paese a Paese, restando comunque molto alto (1) (2).

Non dimentichiamo che il contesto di un conflitto o del post-conflitto è caratterizzato da scarsità o assoluta mancanza di strutture mediche e di ogni forma di organizzazione sociale del soccorso, essendo stati distrutti o resi inservibili.

I campi minati sono normalmente «posati» nelle aree rurali e, pertanto, lontani dai centri urbani più o meno organizzati in termini di infrastrutture medico-sanitarie. Mancano i mezzi di trasporto e perfino i ponti sono distrutti e le strade danneggiate, mentre l'evacuazione per mezzo degli elicotteri è pressoché inesistente.

Il quadro descritto induce a facili conclusioni, rese ancora più drammatiche dalla consapevolezza che le vittime di tutto ciò sono spesso donne e bambini, già di per sé condan-



nati a vivere in Paesi poveri, che mancano del supporto e delle risorse necessarie per l'ospedalizzazione dei feriti e il loro recupero nel tempo.

## L'IMPATTO SOCIO-ECONOMICO

Gli effetti delle mine sulla società sono enormi. Molti dei Paesi coinvolti in questo dramma sono dislocati nelle aree più povere dei Paesi in via di sviluppo, con poche risorse disponibili per affrontare le difficoltà indotte sul piano socio-economico. Gli effetti diretti e indiretti minacciano la stabilità di questi Paesi e impediscono la ripresa post-conflitto per decenni a venire. Il relativo costo va ben al di là dell'iniziale tragico peso della sofferenza umana.

In primo luogo, le ripercussioni sullo sviluppo nazionale hanno effetti a lungo termine:

- le strutture sociali spesso collassano sotto il peso eccessivo delle conseguenze di questo dramma;
- l'agricoltura e i servizi dei trasporti subiscono il blocco totale;
- la ricostruzione della rete stradale e ferroviaria, delle linee di energia elettrica e del rifornimento idrico diviene lenta, pericolosa e costosa;
- le conseguenze sul piano economico danno luogo a una spirale inflazionistica destabilizzante, a fronte anche degli immensi costi necessari per la bonifica delle aree minate medesime.

Secondo uno studio delle Nazioni Unite:

- in Somalia, le truppe regolari minano deliberatamente le aree rurali allo scopo di scoraggiare le popolazioni nomadi, da sempre conside-

rate forze di supporto all'opposizione. Terre fertili e sorgenti d'acqua rimangono inutilizzate, mentre il pascolo è reso impossibile dalle eccessive perdite di greggi che in passato, invece, rendevano fiorente il già povero commercio di carne e latticini con gli altri Paesi limitrofi. Il minamento estensivo di strade principali, infine, ha contribuito a incrementare l'inflazione, in quanto l'aumento del pericolo nei trasporti ha fatto lievitare i prezzi dei generi di prima necessità;

- in Afghanistan, numerosi tratti delle rotabili principali rimangono tuttora minati; la diga più importante, Kajakai, non ha prodotto energia per diversi anni dopo la guerra. Le rimanenti infrastrutture per la produzione di energia elettrica solo in parte sono state bonificate;
- nel nord dell'Iraq percentuali variabili (dal 17% delle aree interne al 50% di quelle di confine) di terreno coltivabile sono infestate dalle mine;
- in Cambogia, Mozambico, Bosnia e altri Paesi, le famiglie sono costantemente sotto la minaccia che l'attività giornaliera nelle campagne sia segnata da un incidente di mina.

Senza l'incombenza di questo rischio, la produzione agricola crescerebbe enormemente e molte case e villaggi non sarebbero forzatamente abbandonati a causa della minaccia alla presenza dei campi minati.

## ASPETTI GIURIDICI DEL PROBLEMA E NOVITÀ NEL CAMPO LEGISLATIVO

Attualmente esistono due fonti di

diritto internazionale che disciplinano l'impiego delle mine antipersona (in seguito parleremo indifferentemente di mina antiuomo e mina antipersona).

La prima è rappresentata dal DIU (Diritto Internazionale Umanitario), altrimenti noto come «Diritto di Guerra», che è stato costantemente aggiornato sin dalla fine del XIX secolo. Due regole base riguardano specificamente le mine antipersona:

- le parti in conflitto devono sempre operare una netta distinzione tra popolazioni civili e combattenti. I civili non possono essere direttamente attaccati, mentre sono proibiti gli attacchi indiscriminati e l'uso altrettanto indiscriminato di armi;
- è proibito l'uso di armi che possono causare sofferenze inutili; quindi è parimenti proibito l'uso di armi i cui effetti dannosi sono sproporzionati rispetto all'obiettivo militare da perseguire.

La seconda fonte è rappresentata da Trattati e Convenzioni che si applicano solo agli Stati che li sottoscrivono.

Nel corso dei secoli, sono stati adottati diversi Trattati, allo scopo di limitare alcuni degli effetti estremi della guerra. Tra questi ricordiamo gli accordi per il bando di armi ritenute inutilmente crudeli, come alcune specie di veleno, pallottole esplodenti e armi chimiche e biologiche.

Altri Trattati proibiscono l'impiego di metodi e mezzi di guerra le cui caratteristiche sono tali da causare sofferenze inutili tra le popolazioni civili.

In particolare, il Trattato che disciplina specificamente l'uso delle mine

antipersona è la Convenzione delle Nazioni Unite del 1980 sul «Divieto o limitazione dell'impiego di talune armi convenzionali che possono essere eccessivamente dannose o avere effetti indiscriminati», altrimenti nota come «*the 1980 Convention on Certain Conventional Weapons* (CCW)».

Inoltre, tra i Protocolli aggiuntivi al suddetto Trattato vi è il secondo di essi, del quale è stata adottata una versione rivista il 3 maggio 1996 in sede di «Conferenza di riesame della Convenzione sulle armi inumane». Esso è denominato «Documento sul divieto o la limitazione dell'impiego di mine, trappole ed altri dispositivi come emendato il 3 maggio 1996».

La suddetta Conferenza ha fissato nuovi principi: la validità del Protocollo II è estesa anche ai conflitti civili; è proibito il trasferimento delle mine non facilmente individuabili e che non si autodistruggono (ammettendo implicitamente l'uso delle mine «intelligenti» di cui parleremo in seguito).

Passando dal contesto internazionale a quello nazionale, possiamo affermare che l'attenzione del Parlamento e del Governo italiano sulla questione della proliferazione e dell'uso indiscriminato delle mine è stata da sempre viva.

Infatti, il 2 agosto 1994 il Senato della Repubblica approvava una mozione con la quale invitava il Governo a ratificare il Protocollo II della Convenzione del 1980 (3), introducendo ulteriori limiti nell'uso di mine, trappole o altri dispositivi che potevano arrecare effetti indiscriminati. Il passo successivo veniva compiuto il 3 ottobre 1995, quando il Governo si im-



pegnava, su *input* della Commissione Difesa del Senato, a promuovere, in sede di revisione della Convenzione, il bando totale delle mine antiuomo, l'estensione della Convenzione stessa anche nell'ambito dei conflitti interni e l'adozione degli strumenti necessari per fermare la produzione di tali ordigni da parte di industrie italiane o altre fabbriche operanti sul territorio nazionale.

È del 26 settembre 1996 la dichiarazione del Ministro degli Esteri, Lamberto Dini il quale, intervenendo all'Assemblea Generale dell'ONU, ribadiva l'impegno del Governo italiano a concorrere sul piano internazionale al bando definitivo delle mine antiuomo, avviando altresì la distruzione degli ordigni esistenti e promuovendo ulteriori restrizioni.

Gli impegni sopra descritti, assunti dal Governo, erano andati già oltre le previsioni, in termini di risultati, sia sul piano interno sia su quello internazionale, quando il problema divenne ormai di dominio pubblico, grazie soprattutto alla campagna di sensibilizzazione promossa da un gran numero di organizzazioni non governative (4). È proprio sulla scia di una generale sensibilizzazione di massa che si sono intensificati gli sforzi già intrapresi e che hanno portato all'adozione, da parte del Parlamento italiano, della Legge 29 ottobre 1997, n. 374 sulle «Norme per la messa al bando delle mine antipersona», con la quale l'Italia, da Paese produttore, veniva riconosciuto sul piano internazionale Paese *leader*, insieme a pochi altri, nell'azione condotta in campo umanitario e per il disarmo.

L'industria italiana delle mine, rap-

presentata dalla Valsella S.p.A., dalla Tecnovar S.p.A. e dalla Misar S.p.A., dopo il periodo florido degli Anni '70 e '80, conobbe dunque la crisi degli Anni '90, in seguito anche alla ristrutturazione e alle vendite effettuate dal Gruppo Fiat, che ha controllato questo segmento produttivo per un decennio.

Naturalmente con la legge citata, il Governo italiano si impegnava anche a garantire che la dismissione della produzione di mine fosse accompagnata da misure di indennizzo o di sostegno alla riconversione e all'occupazione.

Sul versante internazionale, come già detto, l'attività delle organizzazioni non governative non ha mai avuto tregua, suscitando sempre più nuovi fermenti in tutto il mondo. Le prime iniziative hanno interessato appunto la revisione della Convenzione del 1980 e del suo Protocollo II (5), dando così alla luce un articolato, che recepiva le nuove aspettative, ma che andava approfondito ulteriormente.

Le iniziative già adottate in sede di revisione, dirette a garantire ai civili una maggiore protezione, riguardavano i seguenti punti:

- estensione dell'applicabilità del dettato del Protocollo II ai conflitti interni;
- obbligo delle parti in conflitto di esporre la registrazione dettagliata delle aree minate, pianificate e non;
- assegnazione della responsabilità dello sminamento, previsto al termine delle operazioni, alle unità combattenti che hanno effettuato lo schieramento dei campi minati;
- previsione di sanzioni penali gravi ai danni di chi viola la disciplina della specifica materia;



**Sopra.**

*Mina antiuomo, detta «di Goradze», realizzata dai musulmani bosniaci.*

**A sinistra.**

*Submunizione iugoslava «KB-1».*

- incremento della protezione delle forze umanitarie che operano nel settore dello sminamento.

A questo primo sostanziale tentativo di revisione si è aggiunto quello di alcuni Paesi, ancora insoddisfatti dei risultati raggiunti. Infatti, per loro iniziativa e sotto la *leadership* del Canada, veniva organizzata ad Ottawa (3-5 ottobre 1996) una Conferenza internazionale sulle mine antipersona, tendente a sancire il bando completo di tali armi (6) (7).

Ciò ha rappresentato l'atto finale che concludeva un processo lungo, avviato con la Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU, la numero 51/455, con la quale si chiedeva ai Governi di stipulare rapidamente un trattato internazionale per sanare, appunto, la grave situazione.

Grazie al successo di queste iniziative, la comunità internazionale si è avvicinata sempre di più a una soluzione globale del problema delle mine antipersona. Si tratta di un risultato del diritto internazionale umanitario che evidenzia ancora una volta l'impegno delle numerose organizzazioni non governative e di quelle

umanitarie.

A tal proposito, bisogna riflettere sul fatto che gli Stati Uniti non hanno siglato a Ottawa il Protocollo d'Intesa Internazionale sul bando totale delle mine antipersona (APL - *Agreement Process Landmines*). I motivi che hanno determinato questa decisione, che ha trovato concorde il Dipartimento della Difesa statunitense e il Presidente, sono i seguenti:

- assicurare la protezione alle forze armate americane in Sud Corea, tenuto conto della particolare situazione e della esigenza di garantire condizioni di sicurezza adeguate per il personale che opera in prossimità della linea di separazione;
- continuare a usare le mine antipersona, in quanto parte integrante del «pacchetto anticarro», nel caso di conflitti futuri condotti nell'ambito di scenari a elevato tasso di conflittualità.

D'altra parte non sono convinti di poter individuare prima del 2006 un sistema «non letale» che assolva la funzione della mina antiuomo.

In merito all'opinione, non ufficiale, della non effettiva funzionalità, sul



moderno campo di battaglia, dell'impiego di mine antipersona, il vertice delle Forze Armate americane non ha ritenuto di condividere tali considerazioni, essendo invece convinto della necessità di creare e mantenere una «zona cuscinetto» in corrispondenza dei confini altamente instabili, come quelli della Corea del Sud e del Kuwait.

D'altra parte, essi sostengono e non a torto, che la maggior parte delle perdite e delle ferite causate dalle mine sono dovute all'uso indiscriminato e terroristico di questo tipo di ordigni da parte di fazioni militari che praticano la guerriglia, o di gruppi terroristici che non si curano affatto del rispetto del diritto internazionale. Esempi in tal senso si sono verificati in Asia, Africa, Balcani, ecc..

Il problema della «disseminazione» di mine antipersona, senza alcuna forma di registrazione di ciascuna di esse, è destinato a durare nel tempo e non se ne prospetta alcuna efficace soluzione. Tuttavia, per gli statunitensi appare ragionevole considerare legittimo e necessario continuare a schierare i campi minati, utilizzando anche le mine antipersona, al fine di proteggere le proprie truppe, minacciate da forze numericamente superiori che, peraltro, spesso non hanno scrupoli a usare ogni sorta di arma e di aggressivo chimico-biologico.

Per quanto riguarda l'Italia, invece, lo sviluppo della normativa internazionale in tal senso e la spiccata propensione umanitaria della normativa nazionale hanno rappresentato i motivi ispiratori di fondo della Legge 374/1997 citata.

In tale contesto ha giocato un ruolo favorevole il basso rapporto costo/be-

nefici rispetto alla produzione di mine. Questa, infatti, non costituisce un affare molto vantaggioso per i produttori, in termini di profitti conseguiti, essendo le mine molto economiche e facili da produrre. Per contro, i costi della rimozione e dei problemi socio-economici sono altissimi e ricadono sulla comunità internazionale (8).

La Legge 374/1997 è il risultato di un iter legislativo sviluppatosi attraverso la presentazione alla Camera dei Deputati di quattro proposte di legge sul bando delle mine antiuomo. Queste proposte sono state dapprima esaminate congiuntamente dalla III Commissione - Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati e, in maniera più approfondita, da parte di un comitato ristretto, il quale giungeva all'approvazione di un testo unificato. Quest'ultimo, trasmesso al Senato della Repubblica, veniva preso in esame e approvato con alcune modifiche dalla Commissione Difesa.

Ritornato alla suddetta Commissione della Camera dei Deputati veniva definitivamente adottato a maggioranza, nonostante le modifiche apportate dal Senato, che non poche critiche avevano suscitato nel corso del dibattito parlamentare.

Questa Legge intende non solo sanire il bando definitivo delle mine antiuomo, ma anche vietare la realizzazione di ogni attività connessa alla produzione di mine (art. 1, comma 1 e 2): la ricerca tecnologica, la fabbricazione, la vendita, la cessione a qualsiasi titolo, l'esportazione, l'importazione e la detenzione di tali armi e/o parti di esse. In tale ambito, è previsto un minimo quantitativo strettamente determinato sulla base

delle esigenze addestrative per attività di sminamento.

Il comma 3 dell'art. 1 proibisce, inoltre, l'uso o la cessione di diritti di brevetto per la fabbricazione di mine antiuomo o parti di esse, prevedendo pene severe per i contravventori.

L'art. 2, sulla base anche delle indicazioni e definizioni citate nella Convenzione di Ginevra e Protocollo II modificato, chiarisce il significato di mina antiuomo, definendola come un dispositivo o ordigno dislocato sopra, sotto, all'interno o accanto a una qualsiasi superficie e congegnato per esplodere o rilasciare sostanze incapacitanti come conseguenza della prossimità o del contatto di una persona.

Gli artt. 3 e 4 della Legge pongono degli obblighi specifici ai possessori di mine e a coloro che detengono i diritti di brevetto o di tecnologie per la fabbricazione di mine antiuomo. Di particolare interesse appare il comma 1 dell'art. 5, il quale prevede, per le mine antiuomo in dotazione alle Forze Armate, la loro distruzione entro cinque anni dall'entrata in vigore della Legge, facendo eccezione per un quantitativo massimo di 10 000 unità, ritenute indispensabili per garantire un livello accettabile di addestramento per le operazioni di sminamento. Tuttavia, bisogna tener presente che il numero di 10 000 unità comprende mine inerti, modelli sezionati ecc. e che l'approvvigionamento richiede tempi tecnici piuttosto lunghi, a fronte di un consumo medio annuo di circa 1 000 unità.

Inoltre, la scorta minima prevista per l'addestramento specifico può, in deroga al disposto dell'art. 1, comma 2, essere rinnovata attraverso l'im-

portazione (9).

Tale regola, giustificata da esigenze oggettive, sembra addirittura contraddittoria con la finalità perseguita dalla Legge, che è quella del bando totale delle mine antiuomo a livello internazionale. Ciò, infatti, finisce con il legittimare la produzione di tali armi da parte di altri Paesi sia pure per la giusta causa della formazione del personale da impiegare anche per scopi umanitari. Tuttavia, questo punto di arrivo, oggetto di un vivace dibattito in sede di riesame del progetto di legge tra le due Camere, rappresenta una posizione di compromesso necessaria, che trae le premesse anche dalle conclusioni della Convenzione di Oslo. Infatti, l'art. 3 della stessa, stabilisce che l'ammontare di mine antiuomo previste per le attività di addestramento allo sminamento o alla distruzione di mine non deve eccedere il numero minimo assolutamente necessario per tali scopi e certamente inferiore a 10 000 unità: per la Germania tale quantitativo corrisponde a 3 000 unità, mentre per il Canada e il Belgio a 1 500.

Da parte sua, il Governo italiano si impegna, attraverso un ordine del giorno approvato contestualmente alla Legge, a interpretare il numero di 10 000 unità in senso restrittivo, mirando a non superare la quantità di 3 000 unità e a contenerne l'importazione a sole 500 mine l'anno. Bisogna riconoscere che tali quantità non garantiscono un efficace *standard* addestrativo, ove si pensi che le 3 000 unità comprendono anche i modelli inerti e i presumibili consumi annui sono più elevati del quantitativo di mine di prevista importazione.

La non osservanza dei divieti e de-



gli obblighi imposti dalla Legge in esame è sanzionata con pene particolarmente severe (art. 7), mentre per quanto concerne le relazioni semestrali sullo stato di applicazione della Legge, i Ministri competenti devono fornire alle Commissioni parlamentari permanenti informazioni dettagliate circa le attività di distruzione delle scorte.

Infine, l'art. 10 esclude la possibilità di applicazione delle norme sul segreto di Stato e delle norme sul segreto militare (10).

## **LE OPERAZIONI CONTRO OSTACOLO E LA BONIFICA DELLE AREE MINATE**

Le operazioni contro ostacolo rappresentano una delle attività classiche delle unità del Genio, indirizzate prioritariamente all'ostacolo minato. Esse si concretizzano tradizionalmente nel rilevamento di ordigni esplosivi e nel forzamento (*breaching*) dell'ostacolo minato. Termini, questi, che si riferiscono essenzialmente a uno scenario di tipo classico con un ostacolo minato continuo e, in una certa misura, schematico. Il forzamento, in particolare, prevede l'ampio ricorso a materiale esplosivo, di tipo normale o autopropulso, senza limitazioni riferite agli eventuali danni collaterali. Oggi, uno scenario come questo, descritto in maniera sommaria, difficilmente potrà concretizzarsi, anche se non si può escludere in maniera definitiva. L'ostacolo minato che si incontra normalmente nei teatri operativi moderni è più imprevedibile, è privo di regole, è

più difficile da localizzare, è diffuso anche in aree urbanizzate e abitate ed è decisamente più subdolo per l'ampio ricorso alle trappole e alla improvvisazione. Il suo superamento, quindi, non può essere realizzato con metodologie tradizionali, quanto piuttosto con una sistematica bonifica, realizzata da personale altamente specializzato e dotato di materiali e mezzi anche robotizzati.

L'esigenza che più frequentemente potrà o dovrà essere soddisfatta nelle PSO (*Peace Support Operations*) è generalmente riferita all'apertura di itinerari (*route clearance*), destinati al transito di unità o di convogli umanitari. In casi particolari, l'attività può comprendere la bonifica di intere aree in caso di schieramento di comandi e unità (*area clearance*). Per contro, non si ritiene realistico ipotizzare l'impiego dei reparti del Genio in operazioni di bonifica sistematica del territorio, che andrebbe invece effettuata in tempi successivi, a cura di personale civile, seppur addestrato da personale militare.

L'attività di bonifica è classicamente riferita a operazioni contro mine, munizionamento inesploso e sub munizioni.

Essa, tuttavia, deve necessariamente estendersi alle attività antisabotaggio, fino a ieri limitate al combattimento negli abitati e alle azioni di disturbo dietro le linee avversarie. Infatti, il sabotaggio risulta estremamente pagante anche nelle PSO per «l'insicurezza psicologica» che riesce a determinare negli «attori» che operano sul territorio. Si tratta, comunque, di un'attività estremamente delicata che va affi-





*Sottufficiale del contingente italiano di IFOR impegnato in una operazione di bonifica.*

data a personale in possesso di specifica preparazione e qualità di eccellenza, oltre che di coraggio e di equilibrio.

Per quanto riguarda i mezzi che si possono adottare nell'attività di bonifica a integrazione dell'attività umana, possiamo dire che, nonostante le tecniche produttive delle mine siano andate progredendo fin dalla seconda Guerra Mondiale, le tecnologie di rivelazione delle stesse e di bonifica delle aree minate non si sono sviluppate altrettanto rapidamente, ma sono rimaste ferme agli *standard* degli anni Quaranta e, di conseguenza, sono comple-

tamente inadeguate alle esigenze del momento.

Pertanto, per vincere l'ardua sfida sul fronte delle operazioni di sminamento occorrono tre cose: stanziare più fondi per la ricerca, sviluppare nuove tecnologie per la rivelazione e la localizzazione delle mine e porre un veto assoluto all'uso delle mine.

La comunità internazionale ha incontrato notevoli difficoltà di mobilitazione. Tuttavia, negli ultimi anni le Nazioni Unite, le organizzazioni umanitarie e quelle non governative hanno tentato di affrontare il problema nel modo più efficace, attraverso l'organizzazione di conferenze internazionali dedicate a questa materia, coinvolgendo sempre più numerosi Paesi e altre agenzie non governative, che di volta in volta si



sono trovate ad essere impegnate sul medesimo fronte.

### **LA BONIFICA DELLE AREE MINATE PER SCOPI MILITARI E LO SMINAMENTO UMANITARIO**

Lo sminamento è un'operazione difficile, che si svolge in più fasi. Queste vanno dall'individuazione delle aree minate alla identificazione dei singoli ordigni e infine alla loro bonifica.

Per quanto riguarda i metodi di sminamento è necessario distinguere lo sminamento a scopi militari, ovvero la bonifica operativa, da quello umanitario. Ricordiamo che l'obiettivo più comune di un campo minato è quello di creare un impedimento al passaggio del nemico. Quindi, ai fini militari lo sminamento tende alla bonifica di un corridoio, largo 4-5 metri, sufficiente per il passaggio di veicoli e truppe, pur accettando un certo grado di rischio, in funzione di un'adeguata percentuale di sminamento.

I metodi più usati per la bonifica operativa sono i sistemi meccanici o quelli esplosivi. Questi assicurano un grado di affidabilità del 60-70% che, in condizioni di guerra, si ritiene accettabile. Tali metodi tendono a far esplodere gli ordigni ad esempio con veicoli dotati di catene metalliche, poste di fronte al mezzo, che battono il terreno facendo esplodere le mine (Veicolo sminatore attrezzato con flagelli «JSFU» della società inglese Aardwark, in grado di fresare il terreno), oppure con sistemi a rulli costipatori o a vomere,

montati su carri armati, come il sistema russo «PT55» o l'americano «United Defense Grizzly Combat Breacher». Questi rulli possono essere montati anche davanti a semplici autocarri o a mezzi per il movimento terra.

Altri metodi sono i cosiddetti sistemi a razzo esplosivo che, impattando con il terreno, provocano varie esplosioni, le quali inducono il brillamento, «per simpatia», degli ordigni circostanti (sistema britannico «Giant Viper»). A tal proposito è da segnalare un meccanismo, attualmente in fase di sviluppo negli Stati Uniti, denominato «ESBM» (*Explosive Standoff Minefield Breacher*), che consiste in una rete metallica, lunga 145 m e larga 5 m, contenente alle intersezioni delle maglie le cariche esplosive. La rete viene lanciata sul terreno provocando il brillamento degli ordigni.

Un altro sistema di forzamento tattico dei campi minati, ancora in fase di studio, è quello denominato «THOR» (*Tactical High-Explosive Ordnance Remover*). Il sistema, montato su rimorchio trainabile da qualsiasi mezzo corazzato convenzionale, viene lanciato sul campo minato per mezzo di un razzo. L'esplosione delle cariche allungate di cui è costituito non contamina il terreno con frammenti metallici, di possibile ostacolo per l'eventuale successiva azione dei rilevatori magnetici di mine, e crea un varco tale da consentire il passaggio di truppe appiedate e di mezzi. L'intera operazione viene condotta al sicuro all'interno del mezzo trainante il sistema.

I mezzi utilizzati nel campo del cosiddetto sminamento umanitario so-



*Geniere italiano disattiva un ordigno esplosivo.*

no generalmente di diversa concezione, anche per ragioni di impatto ambientale, e diversi sono gli obiettivi che si vogliono perseguire. Tale tipo di sminamento, come accennato precedentemente, tende alla restituzione delle aree minate al loro stato precedente. Se, ad esempio, si tratta di un terreno agricolo non si può quindi procedere alla sua devastazione, mentre è necessario che l'efficienza dello sminamento sia elevata, per rendere di nuovo sicura l'area. Per questi motivi lo sminamento umanitario ha un costo alto e, soprattutto, attualmente procede a una velocità di esecuzione estremamente lenta. Ad esempio, in Cambogia in due anni sono state distrutte circa 100 000 mine con un costo totale di 14 milioni di dollari, stimando che nel Paese ci siano dai

4 ai 7 milioni di ordigni disseminati e mantenendo questo ritmo la totale bonifica del Paese si compirebbe in 1 000 anni, spendendo 5 miliardi di dollari.

È quindi comprensibile come solo con un notevole balzo in avanti dal punto di vista tecnologico sia possibile rendere fattibile la bonifica effettiva dei territori minati. A questo proposito l'Unione Europea, attraverso i suoi programmi di finanziamento delle ricerche scientifiche e tecnologiche, ha promosso molte iniziative di ricerca, tendenti allo studio e allo sviluppo di nuove tecniche di localizzazione di ordigni antiuomo. Presso il *Joint Research Center* di Ispra (Varese) l'Unione Europea mantiene un osservatorio e un centro ricerche sull'argomento, mentre l'industria italiana sta avviando importanti studi e progetti che promettono risultati decisivi nel settore.

Per concludere, questo tipo di bo-





*Artificieri del Genio impegnati nella disattivazione di una mina.*

nifica si sviluppa attraverso quattro fasi: localizzazione e identificazione dei campi minati; rivelazione delle singole mine; rimozione e brillamento.

Per ragioni di sicurezza, le ultime due fasi si realizzano contemporaneamente, facendo semplicemente esplodere le mine sul posto.

I principali mezzi di detezione sono rappresentati da *metal detectors*, «aratri» e sistemi «flagellatori» del terreno, nonché cani opportunamente addestrati.

Tuttavia, nel corso degli ultimi anni si sono andati compiendo sostanziali passi in avanti nello sviluppo delle tecniche di rivelazione meccanica, elettronica e biologica delle mine. Queste due ultime tecniche

suscitano l'interesse maggiore, in quanto garantiscono, sia pure con qualche difficoltà, una maggiore precisione nella individuazione delle aree minate e delle zone trappolate. Come diremo più avanti, i diversi parametri in gioco, di cui bisogna tener conto, sono quelli che possono condizionare e a volte inficiare i risultati dell'attività di bonifica, che comunque rimangono apprezzabili.

□  
(continua)

\* Maggiore,  
in servizio presso  
l'Ispettorato delle Armi dell'Esercito

## NOTE

(1) Andersson N., Palha de Sousa C. Parades S., *Social cost of land mines in four countries: Afghanistan, Bosnia, Cambo-*

*dia and Mozambique. BMJ, Vol. 311, p. 718-721.*

(2) Report of the ICRC's Mine Awareness Programme, May 1997.

(3) Convenzione del 1980: Sul divieto o la limitazione dell'impiego di talune armi convenzionali che possono essere eccessivamente dannose o avere effetti indiscriminati.

L'Italia aveva firmato la Convenzione suddetta il 10 aprile 1981, esprimendo tuttavia il rammarico per la mancata previsione nel testo di un Comitato di esperti che fossero in grado di giudicare quali sarebbero stati i fatti da imputare alla disciplina della Convenzione.

La Convenzione e i tre Protocolli annessi furono poi ratificati con legge 14 dicembre 1994, n.71. Particolare importanza rivestono il Protocollo II, come emendato il 3 maggio 1996, sulle mine terrestri, sulle trappole esplosive ed altri ordigni e il Protocollo IV sulle armi laser accecanti. Nonostante permetta di continuare ad usare certe mine antipersona (quelle intelligenti), il Protocollo II emendato limita l'uso delle mine antiveicolo (anticarro e delle munizioni a frammentazione direzionali, attivate a distanza) e vieta l'uso di qualsiasi tipo di mina specificamente concepita per saltare in aria a seguito dell'uso di cercamine elettromagnetici.

Inoltre, è previsto che al termine di un conflitto armato, gli Stati parte del Protocollo II emendato sono tenuti a sminare i territori da essi minati.

(4) Si contano più di 100 ONGs (Organizzazioni Non Governative) il cui importante ruolo è stato riconosciuto con l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 1997 alla Campagna Internazionale per il Bando delle Mine.

(5) La Conferenza di revisione della Convenzione del 1980 si è svolta a Vienna, dal 25 settembre al 13 ottobre 1995, e a Ginevra, dal 15 al 19 gennaio 1996 e dal 22 aprile al 3 maggio 1996.

(6) La Conferenza internazionale di Ottawa si è conclusa con la redazione, formalmente realizzata a Oslo il 18 settembre 1997, della Convenzione sulla proibizione

dell'uso, dello stoccaggio, della produzione e del trasferimento delle mine anti - persona e la loro distruzione.

Per la prima volta, un trattato di diritto umanitario proibisce in toto lo sviluppo, la produzione, l'immagazzinamento e l'uso di un'arma. «Gli Stati parte della Convenzione dovranno distruggere le scorte di mine antipersona entro quattro anni dall'entrata in vigore della stessa e procedere alla rimozione delle mine già posate entro dieci anni. Gli Stati parte non potranno formulare alcuna riserva alla Convenzione né recedere nel corso di un conflitto armato».

Dal 1° gennaio 1998, 123 governi avevano firmato la Convenzione e tre di questi, il Canada, l'Irlanda e le Maurizie, avevano depositato gli strumenti di ratifica presso il depositario della stessa, il Segretario Generale delle Nazioni Unite.

(7) La Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del sesto mese dopo il mese nel quale il quarantesimo strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione sarà stato depositato presso il Segretario Generale dell'ONU.

(8) Secondo una stima del 1993 delle Nazioni Unite, occorrono 70 milioni di dollari per lo sminamento di circa 100 000 mine (Rapporto del Segretario Generale, A/49/357, 6 Settembre 1997).

(9) In sede di modifiche apportate al testo unico delle proposte di legge, si precisa che in un primo momento la quantità di mine destinata a fini di addestramento era stata fissata nel numero di duecentomila unità, quantitativo questo «limitato» e «non rinnovabile». Il Senato della Repubblica modificava il disposto di cui sopra, fissando il numero di mine di scorta presso le Forze Armate a 10 000 unità, ma rinnovabile mediante importazione, in deroga al divieto stabilito dall'art. 1, comma 2, della Legge (Cf. Camera dei Deputati, XIII Legislatura, III Commissione - Affari Esteri e Comunitari, seduta del 22 ottobre 1997).

(10) Legge 24 ottobre 1977, n. 801; articoli 202 e 256 del Codice di Procedura Penale; Regio Decreto 11 luglio 1941, n. 1161.



# ESERCITAZIONE

## «ICARUS '98»

di Maurizio Boni \* e Giuseppe De Vincenzo \*\*

**D**al 21 al 24 settembre 1998 si è svolta, nel poligono permanente di Capo Teulada, l'esercitazione «Icarus '98» effettuata dall'8° Reggimento «Pasubio», di supporto diretto della Brigata di Cavalleria «Pozzuolo del Friuli» che inquadrava, per l'occasione, una batteria del 132° Reggimento «Ariete» di supporto diretto dell'omonima Brigata.

L'idea di impiegare unità di artiglieria di reparti differenti nasce dalla necessità di conciliare le esigenze di carattere operativo ed addestrativo con la situazione del personale che alimenta i reparti di leva.

Infatti, benché gli scenari operativi internazionali siano mutati, le scuole di tiro, oltre a conservare la loro primaria funzione ai fini dell'apprezzamento dell'operatività dei reparti di artiglieria, costituiscono momento di sperimentazione anche alla luce dei più recenti orientamenti delle Autorità Centrali finalizzati a ricercare obiettivi sempre più impegnativi da attribuire alle unità erogatrici di fuoco indiretto ed ai quali occorre far fronte con quadri dotati di grande professionalità e personale di leva adeguatamente addestrato.

Tuttavia, i carenti livelli di alimen-

tazione del personale di leva, che penalizzano ormai la maggioranza dei reparti di questo tipo, cui si sommano le defezioni di percorso dovute ai provvedimenti adottati a seguito dei bassi profili sanitari degli incorporati, evidenziano la seria difficoltà di raggiungere i suddetti propositi.

D'altronde è comunque necessario raggiungere l'obiettivo di mettere in condizione i posti comando, di gruppo e di batteria, di avere la sensazione pratica delle predisposizioni da attuare sotto il profilo operativo e logistico, allorché il Reggimento operi nella sua interezza e quindi i Reggimenti di formazione offrono la possibilità di conseguire tale risultato.

In questo contesto, è già stato realizzato, nell'ambito dei reggimenti di artiglieria di supporto generale, l'impiego congiunto del 2° Reggimento «Vicenza» e del Reggimento «a Cavallo», nonché di quest'ultimo e del 5° Reggimento «Superga».

Tuttavia, riveste sicuramente carattere di peculiarità ed innovazione l'impiego di due reggimenti forniti di materiali di artiglieria tra loro differenti: infatti, l'8° Reggimento «Pasubio» ha in dotazione l'obice a traino meccanico FH/70 mentre la bat-



*Il «nucleo operazioni» del posto comando di gruppo durante la fase di inizializzazione del SAGAT.*

teria del 132° Reggimento «Ariete» ha in dotazione il semovente M109L. L'impiego simultaneo dei due sistemi d'arma nell'ambito dello stesso gruppo è stato comunque possibile poiché ambedue le artiglierie sono dotate di medesime caratteristiche balistiche (bocca da fuoco da 155/39).

L'impiego del Reggimento di formazione ha richiesto un periodo di addestramento propedeutico per l'amalgama dei posti comando di gruppo, di batteria e della linea pezzi alla luce, tra l'altro, dell'impiego nell'esercitazione di personale di leva affluito con cinque diversi scaglioni e con conseguente diverso livello addestrativo.

Sia l'attività addestrativa sia quella

logistica (in particolar modo nelle predisposizioni da attuare per il trasferimento dei mezzi in Sardegna) è stata caratterizzata dalla differente mobilità delle artiglierie che ha, comunque, consentito uno sfruttamento ottimale delle possibilità offerte dal poligono di Capo Teulada mediante la realizzazione di uno schieramento molto prossimo ai limiti dottrinali: assegnando, infatti, alla batteria semovente un terreno praticamente impraticabile per gli FH/70, il gruppo è riuscito a schierarsi occupando un'ampiezza di 3,2 km e con le batterie aperte su una fronte variabile dai 350 metri (FH/70) ai 500 metri (M 109L).

L'intensa attività addestrativa svolta in Sardegna ha quindi avuto lo scopo di perfezionare il livello di amalgama e di armonizzare le procedure dei posti comando con particolare riferimento all'impiego del SAGAT ma, soprattutto, si sono veri-



ficare le effettive capacità dell'unità di operare, con i mezzi tecnici ed i materiali di cui dispone, nell'ambito di uno schieramento molto più ampio di quelli adottati in precedenti occasioni.

Quest'ultimo elemento, unitamente al numero delle bocche da fuoco impiegate e all'effettuazione di interventi mediante l'utilizzo delle traiettorie coniugate, costituisce l'aspetto maggiormente significativo. Ciò ha caratterizzato la preparazione e lo svolgimento di tutta l'esercitazione e ha proposto gli spunti per alcune considerazioni tecniche e d'impiego dell'artiglieria moderna che vengono, di seguito, proposti.

L'estensione della zona di schieramento è l'elemento che più di ogni altro ha influito sullo sviluppo delle attività connesse con la preparazione topografica, di batteria e di gruppo, nonché con la preparazione per l'apertura del fuoco. L'andamento del terreno e, soprattutto, la distanza intercorrente tra i pezzi hanno infatti fatto emergere l'inadeguatezza dei mezzi di supporto tecnico e delle procedure tradizionalmente usate alle esigenze di diradamento, tempestività di intervento e mobilità richieste all'artiglieria moderna.

Infatti, all'evoluzione della dottrina e dell'impiego raramente ha fatto seguito un'innovazione o un adeguamento dei relativi mezzi di supporto tecnico, senza i quali il gruppo di artiglieria è vincolato ad una velocità operativa inaccettabile.

Di qui l'esigenza di dotare di sistemi satellitari o inerziali per la determinazione delle coordinate non solo la citata squadra topografica di gruppo, ma anche le singole batte-

rie/sezioni, la cui connotazione è peraltro sempre più prossima a quella di «unità di impiego» anziché a quella di «unità di tiro».

In tale contesto, bisogna inoltre chiedersi se sia ancora attuale la *job description* del Comandante di sezione, inteso come garante dei dati di tiro e di puntamento, basata su requisiti dottrinali e caratteristiche dei materiali concettualmente opposti a quella di un'artiglieria moderna. Infatti, qualora le batterie rispettino gli spazi previsti per lo schieramento delle sezioni, è molto difficile conciliare la tempestività degli interventi con i controlli da effettuare prima dell'apertura del fuoco. Di fatto, non appena verranno soddisfatte le esigenze di alimentazione delle unità di artiglieria per ciò che concerne i Comandanti di minore unità con i Sottufficiali provenienti dal ruolo Sergenti, il controllo tecnico delle sezioni sarà superfluo ed anacronistico mentre, invece, acquisirà maggiore importanza la funzione tattica del Comandante di sezione quale «gestore» dell'unità di impiego per conto del Comandante di batteria.

Anche l'accertamento degli elementi meteorologici, effettuato nell'ambito della preparazione balistica, trova i suoi limiti in una strumentazione non più adeguata, che dovrebbe oramai cedere il passo a sistemi di radio sondaggio tipo «Hassler». Il metodo visuale tuttora impiegato dalle squadre aerologiche dei reggimenti di artiglieria terrestre è troppo spesso vincolato alle condizioni meteorologiche, alla visibilità ottica e all'assenza di nuvole. Ne sia prova, tra l'altro, l'impossibilità di accertare con suddetto metodo le



*Lo schieramento delle artiglierie durante un intervento per «salva di gruppo».*

condizioni meteo nel caso del tiro con le traiettorie coniugate (1° e 2° arco) raggiungendo il vertice della traiettoria con il secondo arco l'altezza di 5 600 metri.

Carattere di sperimentazione ha avuto il tiro con le traiettorie coniugate, almeno per l'8° Reggimento che, alla sua sesta scuola di tiro con FH/70, a seguito della ristrutturazione del 1995, non aveva mai utilizzato tale metodo di erogazione del fuoco che permette di investire un obiettivo simultaneamente con il doppio dei colpi rispetto al numero delle bocche da fuoco, sfruttando la differenza del tempo di traiettoria tra il 1° ed il 2° arco. Oltre agli indiscussi vantaggi ai fini della distribuzione del fuoco va evidenziata la rilevanza del procedimento nell'ambi-

to dell'addestramento del personale sia professionista che di leva. Infatti, l'effettuazione del tiro con il secondo arco impegna le artiglierie ai limiti delle loro possibilità tecniche di impiego e ciò contribuisce ad arricchire sensibilmente il patrimonio professionale delle squadre-pezzo. Inoltre, l'inserimento di tali forme di intervento nell'ambito delle scuole di tiro completa la casistica delle operazioni inerenti il servizio del pezzo, abilita le batterie ad erogare il fuoco con tutti i procedimenti tecnici previsti e conferisce alle unità di artiglieria la flessibilità d'impiego necessaria ad operare in tutti gli scenari operativi previsti dalla dottrina.

In merito all'impiego del sistema automatizzato per il gruppo di artiglieria terrestre SAGAT, si sono confermati i limiti del sistema dovuti alla rigidità delle procedure da seguire per la gestione degli interventi ed alla sua pressoché totale dipendenza





*Obice da 155/39 «FH/70» durante una fase di tiro con il secondo arco.*

dalla qualità delle comunicazioni radio, assicurate da apparati oramai giunti al limite della vita tecnica.

D'altro canto, anche il calcolo delle correzioni sperimentali (inquadrimento balistico) richiede un tempo non inferiore ai 25 minuti.

Alla luce di quanto detto sino ad ora, è possibile affermare che gli obiettivi addestrativi prefissati con l'esercitazione «Icarus '98» sono stati pienamente raggiunti in quanto gli ammaestramenti tratti dall'impiego del Reggimento e, più in particolare, del gruppo nella sua completa configurazione organica sono stati molteplici.

È auspicabile che in un prossimo futuro siano organizzate esercitazioni che vedano partecipi, oltre che

unità di artiglieria, anche unità mortai dell'Arma Base (per i quali sembra ormai avviato il programma di acquisizione di un sistema di calcolo dei dati di tiro simile al SAGAT) e che costituiscano «banco di prova» per la definizione di nuove procedure per l'erogazione del fuoco, al fine di acquisire elementi utili per aggiornamenti di carattere dottrinale.

D'altronde, l'evoluzione logica della scuola di tiro, così come è oggi concepita, deve essere rappresentata dal concetto di «scuola di coordinamento del fuoco terrestre» dal momento che, come è già stato più volte affermato in sede di analisi e definizione dei Pacchetti di Capacità dell'Esercito italiano, negli scenari di guerra convenzionale delineati i comandanti dei complessi tattici dovranno sempre più orientarsi a soddisfare le proprie esigenze di fuoco avvalendosi di tutti i sistemi d'arma



*M 109L del 132° Reggimento «Ariete» durante una fase dell'esercitazione.*

organicamente assegnati. Tale principio trova già ampio riscontro nell'ambito della maggioranza degli eserciti della NATO mentre nel contesto nazionale non è stato ancora pienamente recepito. D'altra parte l'esigenza di adeguare le nostre procedure operative a quelle dell'Alleanza si fa particolarmente sentire per quei reparti, come quelli assegnati all'ARRC, interessati da frequenti momenti di confronto a livello internazionale. Le carenze di alimentazione del personale possono porre dei vincoli alla designazione dei reparti da esercitare, ma la filosofia addestrativa proposta può essere estesa anche ai reparti alimentati con personale in ferma breve o in servizio permanente. Con riferimen-

to ai reparti alimentati con il personale di leva è comunque possibile, come soluzione limite per i reparti di artiglieria, assegnare sino a due batterie al Reggimento pilota.

«Icarus '98» costituisce, dunque, un valido precedente su cui basare una revisione critica e propositiva dell'attuale concezione della condotta delle esercitazioni a fuoco di artiglieria, data la rilevanza delle attività operative svolte dalle componenti a tiro curvo del fuoco terrestre nell'ambito della funzione *Combat Support* dei Pacchetti di capacità.



\* Comandante di Gruppo presso l'8° Reggimento di artiglieria «Pasubio»

\*\* Comandante di Batteria presso l'8° Reggimento di artiglieria «Pasubio»



# I NUOVI BLINDATI LEGGERI DELL'ESERCITO

di Filippo Cappellano \*

(2ª parte)

**I**l programma di acquisizione della blindo «Puma» 4x4 soddisfa le esigenze dei Reggimenti di cavalleria relative a un mezzo destinato ad affiancare la «Centauro» negli squadroni esploranti, in sostituzione del «VM 90» e del «6616», e quelle dei reparti di fanteria aeromobili della Brigata «Friuli». Dopo la realizzazione su iniziativa privata, intorno alla metà degli Anni '80, di un blindato leggero da ricognizione a 4 ruote a trazione totale tipo «6634G», rimasto allo stato di prototipo, l'Iveco nel 1987 presentò alla mostra «Esercito 2000» un nuovo mezzo della categoria denominato «Puma».

Fatta eccezione per un leggero incremento della potenza del motore e per alcune modifiche all'abitacolo del pilota, la configurazione generale è rimasta sostanzialmente invariata nel corso del decennio.

Uno dei numerosi prototipi costruiti è stato allestito in versione posto comando/ambulanza corazzata con la parte posteriore del veicolo rialzata ai fini di una maggiore abitabilità e capacità di trasporto. Lo

scafo del «Puma» è in acciaio, con pareti superiori molto inclinate in grado di resistere al tiro di armi leggere e presenta ben 6 portelli di accesso, 3 superiori e 3 ricavati sulle fiancate e nella parte posteriore. Il motore anteriore contribuisce ad aumentare la protezione frontale e le capacità di sopravvivenza dell'equipaggio. Il posto di pilotaggio si trova in posizione arretrata, quasi al centro dello scafo, ai fini di una maggiore sicurezza contro lo scoppio di mine anticarro.

Rispetto agli analoghi mezzi della categoria *scout car* di recente realizzazione, il «Puma» è l'unico che dispone di iposcopi di guida anziché ampi pannelli in blindovetro; alla facilità di guida consentita da una visione diretta e immediata del paesaggio circostante, è stato preferito un maggior livello di protezione del vano di pilotaggio. I portelli di scafo sono muniti ciascuno di un'ottica in blindovetro e di una feritoia, mentre il capoblindo dispone di 6 iposcopi in posizione leggermente sopraelevata. Il motore a gasolio eroga una potenza di 180 hp, che consente al



Veicolo blindato «Puma» armato di mitragliatrice Browning calibro 12,7 mm.

mezzo una velocità massima su strada di oltre 100 km/h. La trasmissione automatica, il volante di tipo automobilistico e l'impianto frenante a dischi autoventilanti facilitano il pilotaggio del veicolo. Le sospensioni sono indipendenti sulle 4 ruote con ammortizzatori idropneumatici; rilevante l'autonomia su strada, oltre 700 km, ed il ridotto raggio di volta di soli 6 metri. Il «Puma» è in grado di superare senza preparazione guadi profondi 70 centimetri. Il mezzo è dotato di verricello di autorecupero e di tubi lancia-nebbiogeni. Come equipaggiamento *standard* sono presenti sistemi antincendio, di condizionamento dell'aria e di protezione

NBC. In relazione alle ridotte dimensioni del mezzo, lo scafo a fondo piatto garantisce una buona capacità di carico di materiali e una discreta abitabilità per una squadra di 4 soldati equipaggiati, compreso il pilota. Quale armamento è previsto un semplice supporto a ralla per l'impiego di mitragliatrici pesanti o lanciamissili controcarri «Milan». I nuclei esploratori trasportati a bordo della blindo possono appiattare per il riconoscimento di itinerari, lo svolgimento di ricognizioni e rastrellamenti a breve raggio, la costituzione di posti d'osservazione e posti di sbarramento, per garantire la difesa vicina delle blindo pesanti durante il superamento di interruzioni e passaggi obbligati, l'attraversamento di boschi e centri abitati.

Per espletare al meglio la propria missione di veicolo esplorante do-



vrebbe essere dotato di: sistema inerziale di navigazione; ricevitore GPS; apparato radio digitale, ad agilità di frequenza, di difficile intercettazione e resistente alle contromisure; visore a camera termica con telemetro laser incorporato per l'osservazione passiva diurna-notturna del campo di battaglia ed acquisizione obiettivi in ogni condizione meteo, impiegabile anche a terra; sensori di allarme laser e radar. Al fine di rendere più abitabile e confortevole il vano di combattimento ed aumentare al contempo la protezione balistica contro munizioni a carica cava, sono applicabili esternamente sulle fiancate laterali del veicolo dei contenitori metallici per l'alloggiamento di parte delle dotazioni del mezzo e dell'equipaggiamento personale degli occupanti.

Il «Puma» ha un'ottima discrezione, intesa come minima rilevabilità acustica e all'osservazione visiva e con sensori IR, così da ridurre la capacità avversaria di individuazione, riconoscimento e identificazione del mezzo. Ciò rende il «Puma» 4x4 un veicolo particolarmente indicato per compiti di «esplorazione nascosta» (*by stealth*, secondo la terminologia NATO), basata su agili pattuglie equipaggiate di automezzi blindati fuoristrada e motocicli con procedimenti d'azione che prevedono l'acquisizione e la trasmissione di dati informativi sul nemico e ambiente, evitando l'ingaggio in combattimento dell'avversario.

Il «Puma» è, quindi, idoneo a soddisfare i particolari requisiti dei Reggimenti di cavalleria esploranti inquadrati nella Brigata «Pozzuolo del Friuli», nella Brigata «Garibaldi»

e nella «Friuli», dove 36 mezzi andranno ad affiancare 40 blindo pesanti «Centauro» e 18 motociclette *enduro*.

L'attuale ordinamento dell'Esercito italiano non prevede, per le unità corazzate e di fanteria meccanizzata/motorizzata a livello Reggimento/Brigata, la presenza di reparti esploranti specializzati come avviene in molti altri Eserciti, tipo quello americano dove ogni battaglione carri o di fanteria dispone di un plotone con 6 cingolati da ricognizione M3 «Bradley».

Nell'Esercito italiano è previsto che ciascun Reggimento dell'arma base addestri a compiti di sicurezza ed esplorazione ravvicinata almeno una compagnia, in grado all'occorrenza di svolgere il ruolo di reparto esplorante di supporto alla Brigata di appartenenza. Anche il battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino», destinato a svolgere le funzioni di ricerca e raccolta informazioni a favore del Comando Truppe Alpine, disporrà del VBL 4x4 «Puma», che possiede tutte le caratteristiche di mobilità, leggerezza e facile occultabilità richieste da reparti *ranger*. Grazie alla peculiare capacità di essere imbarcato all'interno degli elicotteri da trasporto medio CH 47C «Chinook» o appeso al gancio baricentrico, il «Puma» 4x4 verrà distribuito ai 2 Reggimenti di fanteria leggera della Brigata aeromobile «Friuli». Ogni squadra fucilieri, composta da 8 uomini con 2 fucili mitragliatori «Minimi», verrà trasportata a bordo di 2 veicoli.

Le truppe paracadutiste per lungo tempo non hanno avuto in dotazione un veicolo tattico fornito o meno



«Puma» 4x4 armato di lanciamissili contro-carri TOW.

di protezione, appositamente studiato per operazioni aeromobili, ma si sono dovute accontentare di mezzi adattati sommariamente allo scopo, come le «AR 76» con meccanica irrobustita o i veicoli corazzati cingolati da trasporto truppe «VCC 1».

Solo in tempi recenti la situazione è mutata, con la distribuzione di vari modelli di mezzi ruotati tattici elitrasportabili o aviolanciabili sotto forma di un solo carico condizionato come motocarrelli, motocicli, mototricicli «MTA 90» e «MLA 90», destinati a incrementare le capacità di trasporto logistico a terra dei Reggimenti paracadutisti. La Brigata «Folgore» necessita però anche di un mezzo corazzato da combatti-

mento multiruolo e da trasporto truppe, come il «Puma» 6x6, da affiancare ai «VM 90» muniti di pannelli di protezione in materiali compositi. I requisiti essenziali sono la capacità di trasporto a bordo di aerei «C 130», la larga autonomia logistica e la flessibilità d'impiego.

All'occorrenza il mezzo deve essere rapidamente convertibile in posto comando mobile, centro radio, ambulanza, trasporto personale e materiali sensibili, traino artiglierie, porta mortaio e posto di lancio per missili controcarri «Milan»/«Tow» o controaerei «Stinger».

Caratteristiche fondamentali del progetto Iveco sono anche l'affidabilità e il ridotto sostegno logistico: in operazioni aeromobili i reparti paracadutisti non si possono permettere officine di riparazione e autocisterne di carburante. Il mez-



zo deve quindi essere semplice da riparare, deve avere ridotti oneri di manutenzione e bassi consumi di carbolubrificanti.

Particolare enfasi deve essere riposta sulla polivalenza d'impiego, sulla capacità di rapida riconfigurazione dell'armamento e degli allestimenti interni per l'assolvimento di un gran numero di compiti, che vanno dall'esplorazione al supporto di fuoco, dalla cacciacarri al trasporto truppe, in considerazione della ridotta disponibilità di aerei *cargo* da destinare al trasporto di mezzi di supporto e sostegno al combattimento. Un blindato leggero ruotato tornerebbe molto utile anche alle truppe speciali del «Col Moschin» in missioni di infiltrazione e ricognizione in profondità dietro le linee nemiche, in missioni di pattugliamento a largo raggio per il controllo di zone estese.

La configurazione a 6 ruote motrici con sospensioni indipendenti e 2 assi sterzanti, lo scafo a fondo piatto e la collocazione del posto di pilotaggio sopra il secondo asse, denotano una cura particolare verso le capacità di sopravvivenza allo scoppio di mine anticarro.

Il «Puma» 6x6 è caratterizzato da una sagoma estremamente contenuta: lo scafo è alto solo 1,7 m e la lunghezza è inferiore di 80 cm rispetto al «6614». Ciò ha riflessi positivi sulla capacità di sopravvivenza, ma influisce negativamente sulle possibilità di trasporto di una squadra di 7 uomini completamente equipaggiati.

Il sistema di sospensioni indipendenti idropneumatiche per tutte e 6 le ruote, il cambio automatico

«Renk» e l'elevato rapporto peso/potenza (24 hp/t) offrono discrete possibilità di movimento fuoristrada. L'armamento dovrebbe essere costituito da tubi lancianebbiogeni e una mitragliatrice pesante da 12,7 mm, montata in installazione esterna «Otobreda», azionabile elettricamente dall'interno del veicolo, del peso di circa 200 kg. Un'arma automatica come la «Browning», con una buona scorta di munizioni, torna utile, oltre che per l'autodifesa del mezzo, anche nella tecnica di ricognizione col fuoco, che consiste nella distribuzione areale di lunghe raffiche in un ampio settore di tiro orizzontale o contro obiettivi puntiformi dove si presume la presenza del nemico, per indurlo a rispondere al fuoco e a svelarsi.

La manovrabilità sugli stretti tornanti delle strade di alta montagna, la semplice manutenzione, la versatilità d'impiego, hanno indotto il Comando Truppe Alpine a interessarsi al «Puma» 6x6 come mezzo corazzato polivalente e da trasporto truppe da affiancare al «BV 206» ed al «VM 90» nelle azioni di combattimento nei fondovalle e al di fuori dell'ambiente montano, soprattutto nel corso di operazioni all'estero di supporto alla pace.

Il «Puma» appare idoneo a supportare unità di fanteria leggera destinate a operare in piccole formazioni con spiccata autonomia operativa e ridotto sostegno logistico. Il mezzo andrà a equipaggiare prioritariamente i Reggimenti alpini della Brigata «Taurinense», particolarmente orientati all'impiego fuori area, anche come componente della Forza di Reazione Immediata della



**Sopra.**

Versione 6x6 del blindato leggero «Puma».

**A destra.**

Elitrasporto di un «Puma» con un elicottero CH 47C «Chinook».



NATO. Nel corso di operazioni di mantenimento della pace potrà risultare prezioso l'intervento di veicoli blindati leggeri ruotati da trasporto truppe per il pattugliamento di linee di demarcazione, difesa di itinerari, scorta convogli, attivazione di *check point*.

Dal «Puma» potrebbe essere facilmente estrapolata una versione per Ufficiali osservatori d'artiglieria, munita di apparati radio supplementari, telegoniometro laser, GPS, terminale SAGAT, mappa digitale, cartografia, in vista della sostituzione degli «M 113» attualmente in linea.

È in fase di studio di fattibilità lo sviluppo di una versione da ricognizione nucleare, chimica, batteriologica da distribuire al costituendo 7° Reggimento NBC per il prelevamento e analisi di campioni contaminati, rilevazione di *fallout* radioattivo e aggressivi chimici neurotossici nell'atmosfera e trasmissione degli stati d'allarme.



\* Capitano,  
in servizio presso l'Ufficio Storico  
dello Stato Maggiore dell'Esercito



## **PROGETTO ITALO - FRANCO - TEDESCO «POLYPHEM»**

Il progetto trinazionale «Polyphem» prosegue nello sviluppo. Il missile viene costruito da un consorzio italo-franco-tedesco che si propone lo scopo di rendere operativo il sistema già a partire dall'anno 2006.

Le innovazioni, rispetto al progetto iniziale, sono costituite dall'installazione nel missile di una telecamera a raggi infrarossi, girostabilizzata, della LFK tedesca, in grado di trasmettere immagini digitali, e dall'installazione di un sistema che permetta un più rapido srotolamento del cavo a fibra ottica al fine di ottenere una velocità del missile supe-

riore ai 210 metri al secondo.

Le sperimentazioni inizieranno nel 2002 ed è previsto anche l'acquisizione da parte dell'Esercito italiano per i reparti di artiglieria.

## **NUOVI CARRI PER L'ESERCITO CECO**

Nell'ambito dello sforzo di modernizzazione in vista dell'ingresso della Repubblica Ceca nella NATO, l'Esercito ha disposto la modifica dei 522 carri «T-72» nella configurazione «T-72CZ». L'aggiornamento prevede un sostanziale potenziamento della potenza di fuoco, della protezione e della mobilità. Il programma è stato af-



**Sopra.**

*Un prototipo del nuovo carro da combattimento «T-72CZ» di prossima acquisizione da parte dell'Esercito della Repubblica Ceca.*

**A sinistra.**

*Il lanciatore per il missile «Polyphem» montato su «VM-90»*

**In basso a destra.**

*Veicolo ruotato 8x8 «LAV 25» fornito di corazzature aggiuntive tipo CCA.*

struito dalla General Motors, allo scopo di garantire un superiore livello di protezione. La corazzatura CCA è costituita da ceramiche leggere che possono essere celermente installate o rimosse dal mezzo anfibio ed hanno lo spessore inferiore ai 40 millimetri. Inoltre ad ogni danneggiamento il materiale può essere rimpiazzato velocemente. Il sistema di protezione CCA è stato l'unico a superare i tests ambientali e funzionali con percentuali vicine al 100%, autorizzando quindi la distribuzione ai reparti.

fidato all'industria VOP 025 che garantirà una acquisizione ed una conoscenza delle più avanzate tecnologie presenti nel panorama europeo.

## NUOVE CORAZZATURE ATTIVE

Il Corpo dei Marines sta per ricevere la fornitura di armamento passivo prodotto dalla Israel Ordnance Systems Division. Il materiale è costituito da corazzature passive Rafael, ed è conosciuto come CCA (Corazzatura a Ceramiche Composite). Sarà installato sullo scafo e sulla torretta del «LAV 25» 8x8, co-





# L'ESERCITO OLANDESE DEL XXI SECOLO

**I**l Reale Esercito Olandese (Koninklijke Landmacht - KL) è una realtà poco nota, ma rappresenta uno dei punti di forza del sistema di sicurezza collettiva euroatlantica, al di là delle dimensioni, piuttosto limitate.

Negli anni della guerra fredda il KL è stato parte della cosiddetta «torta a strati», lo schieramento di Corpi d'Armata delle Nazioni alleate che si susseguiva dal Mar del Nord al confine austriaco a difesa della Germania federale e dell'Europa occidentale.

In quel periodo l'elemento operativo delle forze terrestri olandesi nello schieramento alleato è rappresentato dal Primo Corpo d'Armata - 1(NL) Corps - inserito nel NORTHAG del LANDCENT.

Il 1(NL) Corps con Quartier Generale (QG) ad Apeldoorn è articolato su due comandi di Divisione meccanizzata (la 1ª Divisione con QG a Schaarsbergen e la 4ª Divisione con QG ad Harderwijk), ciascuna ordinata su una Brigata corazzata e due meccanizzate.

In riserva vi è la 5ª Divisione meccanizzata (QG ad Apeldoorn), con una Brigata corazzata, due meccanizzate; più tre Brigate autonome di

fanteria motorizzata (302ª, 304ª, 305ª). Tutte queste forze in caso di guerra verrebbero assiemate in un nuovo Corpo d'Armata.

Nel 1991, con la pubblicazione del «Libro Bianco» della Difesa, inizia il programma di riduzione e ristrutturazione delle forze armate olandesi. Il KL da 65 000 uomini e donne deve ridursi a 26 000 militari, supportati da 10 000 dipendenti civili.

Complessivamente l'intero apparato militare si contrae di quasi la metà (44%), pur mantenendo intatte ed anzi accrescendole, credibilità e flessibilità. In particolare, le forze terrestri dal 35%, inizialmente pianificato nel «Libro Bianco», hanno subito una riduzione del 54%.

Oggi le forze territoriali di mobilitazione comprendono diverse Brigate di sicurezza, genio, trasporti, artiglieria controaerea, sanità, trasmissioni. E, in Germania sono schierati: una Brigata corazzata (QG a Munster), un Reggimento di cavalleria specializzato in operazioni di ricognizione, un battaglione del genio e reparti di supporto.

In questo quadro ventidue caserme vengono chiuse tra il 1993 e il 1998 (tra cui il *compound* olandese in Germania, nel 1995).

# GLOSSARIO

<b>ARRC</b>	<i>Allied Rapid Reaction Corps</i> - Corpo d'Armata Alleato di Reazione Rapida
<b>EX-FOR</b>	<i>Extraction Force</i> - Forza di Estrazione (Esfiltrazione)
<b>GU</b>	Grande Unità
<b>I-FOR</b>	<i>Implementation Force</i> - Forza di Implementazione
<b>LANDCENT</b>	<i>Allied Land Forces Central Europe</i> - Comando delle Forze Alleate Terrestri dell'Europa Centrale
<b>LRRP</b>	<i>Long Range Recce Patrol</i> - Pattuglia da Ricognizione a Largo Raggio
<b>MDF</b>	<i>Main Defence Forces</i> - Forze di Difesa Principali
<b>MF&amp;O</b>	<i>Multinational Force &amp; Observers</i> - Forza Multinazionale e Osservatori
<b>MND (C)</b>	<i>Multinational Airborne Division (Central)</i> - Divisione Aerotrasportata Multinazionale per l'Europa Centrale
<b>NATO</b>	Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico
<b>NBC</b>	<i>Nuclear, Biological, Chemical</i> - Nucleare, Biologica, Chimica
<b>NORTHAG</b>	<i>Northern Army Group</i> - Gruppo d'Armata Settentrionale
<b>OSCE</b>	Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa
<b>ONU</b>	Organizzazione delle Nazioni Unite
<b>QG</b>	Quartiere Generale
<b>SF</b>	<i>Special Forces</i> - Forze Speciali
<b>S-FOR</b>	<i>Stabilization Force</i> - Forza di Stabilizzazione
<b>TOW</b>	<i>Tube Optical Wire</i> - Missile anticarro filoguidato
<b>TPZ1</b>	<i>Transporter Panzer</i> - Trasporto Corazzato
<b>UEO</b>	Unione dell'Europa Occidentale
<b>UNPROFOR</b>	<i>United Nations Protection Force</i> - Forza di Protezione delle Nazioni Unite
<b>KKT</b>	<i>Korps Kommando Troepen</i> - Corpo Commandos
<b>KL</b>	<i>Koninklijke Landmacht</i> - Reale Esercito
<b>KLu</b>	<i>Koninklijke Luchtmacht</i> - Reali Forze Aeree
<b>KMa</b>	<i>Koninklijke Marechaussée</i> - Reale Gendarmeria
<b>KM</b>	<i>Koninklijke Marine</i> - Reale Marina

La contrazione strutturale delle Forze Armate si è riflessa anche sulla composizione del personale. Infatti, come in molte Nazioni alleate si è puntato alla completa professionalizzazione dell'Esercito, processo già molto avanzato nelle forze navali ed aeree.

L'ultimo giovane in servizio di leva lascia il KL il 1° gennaio 1998, ma già dal 1994 il servizio militare viene ridotto da 12 a 9 mesi.

La riduzione delle strutture tocca anche il numero di Ufficiali e Sottufficiali, molti dei quali ricollocati nella vita civile grazie a un sofi-

sticato programma di riconversione attuato con la collaborazione del mondo produttivo e delle amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Questo programma, impostato unitamente alla definizione del modello di difesa del 1991 consente di evitare traumi e, pur nella riduzione numerica del personale in servizio, facilita un indolore assorbimento degli esuberanti, consentendo al KL di tenere nei propri ranghi gli Ufficiali e i Sottufficiali migliori, più preparati e motivati.

I compiti delle Forze Armate e,



quindi del KL, sono:

- proteggere l'integrità del territorio nazionale e di quelli alleati contro minacce di ogni tipo, in ambito NATO e UEO;
- partecipare alle operazioni in difesa della pace e della stabilità internazionale, in ambito ONU e OSCE;
- contribuire, unitamente ad organismi statali e locali a operazioni di assistenza umanitaria e in caso di disastro naturale, civile, industriali, ecc, in Olanda e all'estero.

## ORDINE DI BATTAGLIA

Il KL ha al suo vertice il Comandante in Capo delle Forze Terrestri (*Bevelhebber der Landstrijdkrachten*); Egli è responsabile dell'esecuzione e dello sviluppo delle linee di politica della difesa definite dalle autorità di governo, tramite il Capo di Stato Maggiore della Difesa (*Chef van der Generale Staf*), la cui nomina è a rotazione fra le tre Armi.

Lo Stato Maggiore è all'Aja. Le forze operative sono costituite da :

### • **Corpo d'Armata tedesco-olandese.**

Nel luglio 1995, i governi tedesco e olandese decidono la costituzione di un corpo d'armata binazionale da assegnare alle MDF (*Main Defence Forces*) della NATO.

Il QG di questa Grande Unità è a Munster e il comando è a rotazione tra un Generale tedesco ed uno olandese. In tempo di pace la struttura comprende solo un piccolo comando e un reparto comando e trasmissioni di 400 unità, per metà olandesi .

Il Corpo d'Armata dispone anche

del *Binational Brigade Support Group*, acquarterato a Eibergen, in Olanda.

Il contributo olandese comprende la 1<sup>a</sup> Divisione «7 Dicembre», con QG e forze divisionali ad Apeldoorn/Schaarsbergen, e tre Brigate meccanizzate: 13<sup>a</sup> (stanziata a Oirschot), 41<sup>a</sup> (Seedorf) e 43<sup>a</sup> (Assen).

Le Brigate sono ordinate su comando e reparto comando e trasmissioni, uno squadrone cavalleria esplorante, due gruppi squadroni cavalleria corazzata, due battaglioni fanteria meccanizzata, un gruppo di artiglieria da campagna semovente, una compagnia genio corazzata, una batteria artiglieria controaerei semovente, un battaglione logistico (comando e compagnia comando, compagnia riparazioni, compagnia rifornimenti, compagnia trasporti, compagnia sanità).

Lo squadrone di cavalleria esplorante, un gruppo squadroni di cavalleria corazzata e un battaglione fanteria meccanizzata sono però in posizione «quadro».

La «7 dicembre» dalla fine del 1995 mette a disposizione delle forze multinazionali in Bosnia (I-FOR e S- FOR) un Raggruppamento misto, composto da un battaglione meccanizzato, uno squadrone di cavalleria corazzata, reparti logistici e di supporto.

Sino al 1995 l'ordine di battaglia del KL comprende anche la 52<sup>a</sup> Brigata meccanizzata, che, nonostante la denominazione e la composizione, è incaricata di svolgere funzioni di ricognizione blindata a largo raggio a vantaggio dell'intero



Militari dell'Esercito olandese del contingente IFOR in territorio della ex Jugoslavia.

Corpo d'Armata tedesco-olandese. La ridotta disponibilità finanziaria costringe però a sciogliere anche questa unità, originariamente prevista in posizione «quadro» a favore della 1<sup>a</sup> Divisione.

L'altro elemento del Corpo d'Armata è la 1<sup>a</sup> Divisione corazzata tedesca, con QG ad Hannover.

Il 6 ottobre 1997 i Governi olandese e tedesco pongono a disposizione della UEO il Corpo d'Armata che si unisce all'EUROCORPO, alla forza anfibia anglo-olandese, all'EUROFOR, all'EUROMARFOR, alla forza anfibia italo-spagnola e alla Divisione Aerotrasportata Multinazionale per l'Europa Centrale.

#### • 11<sup>a</sup> Brigata aeromobile.

Nel «Libro Bianco» del 1991 viene decisa la costituzione di una Brigata aeromobile, con due battaglioni di fanteria (divenuti operativi rispettivamente nel 1993 e 1994) e reparti di supporto. Un terzo battaglione di fanteria, con funzioni prevalenti di addestramento, ma rapidamente reindirizzato alla piena operatività, è considerato operativo nel 1995.

Utilizzando parte del personale delle Brigate meccanizzate in via di proscioglimento, viene costituita la 11<sup>a</sup> Brigata Aeromobile (*Luft Mobile Brigade*), dislocata fra i Schaarsbergen (Olanda centrale) e Assen (Olanda settentrionale).

La Brigata, sin dall'inizio formata da professionisti e da volontari a lunga ferma, è articolata su tre Reggimenti di fanteria (granatieri,



cacciatori e fucilieri della guardia), forti ciascuno di circa 500 uomini, una compagnia mortai pesanti, una compagnia del genio, un reparto comando e trasmissioni, un battaglione logistico, per un totale di 2 500 militari e 60 civili.

La componente elicotteristica della Brigata è fornita dalla Reale Aviazione Olandese (*Koninklijke Luchtmacht* - KLu), che mette a disposizione un'apposita unità: il *Tactical Helicopter Group/Tactische Helikopter Groep*, THG.

Il THG è formato da uno squadrone con 13 elicotteri CH 47 «Chinook», il 298°; uno con 17 elicotteri AS 332 «Cougar», il 300°; uno con 12 elicotteri AH 64 «Apache», ex statunitensi, il 301° – ciò in attesa del completamento dell'ordine di 30 «Apache-Longbow» costruiti *ex novo* da parte della Hughes che consentirà di attivare un altro squadrone, il 302° – e uno, il 299°, su 24 elicotteri MBB 105.

Il THG dispone di tre plotoni di sicurezza della KLu dotati tra l'altro di missili controaerei «Stinger».

Complessivamente il THG comprende 1 900 militari, uomini e donne, e 100 civili.

I restanti elicotteri Bo 105 in servizio e, in ruoli secondari, gli ultimi 10 elicotteri «Alouette III» dei 100 originariamente acquisiti nel corso degli Anni '60 e '70, vengono impiegati a favore delle forze terrestri in compiti di collegamento e supporto.

Gli appartenenti alla 11ª Brigata aeromobile sono i soldati d'élite del KL; una loro compagnia è stata inserita nella forza ONU a Cipro, mentre una compagnia, unita-

mente ad una sezione di elicotteri, plotoni del genio e della sanità fa parte della EX-FOR, forza multinazionale della NATO a comando francese. Quest'ultima è schierata nella ex Repubblica iugoslava di Macedonia, unitamente a commilitoni italiani, francesi, inglesi e tedeschi per evacuare rapidamente, in caso di emergenza, gli osservatori dell'OSCE nel Kosovo.

La potenza di fuoco della 11ª Brigata è notevole perché comprende 39 mortai (12 da 120 mm e 27 da 81 mm), 36 «TOW 2» (oltre ai «TOW» sugli elicotteri, che saranno sostituiti dai missili controcarri «Hellfire» sugli «Apache-Longbow»), 81 missili controcarri leggeri «Dragon», 48 missili controaerei portatili «Stinger».

Oltre alla 11ª Brigata aeromobile, il KL mette a disposizione della Divisione Aerotrasportata Multinazionale per l'Europa centrale la 108ª compagnia comando, un Reggimento di artiglieria campale, un battaglione logistico di manovra, un battaglione trasmissioni, oltre a elementi del comando multinazionale (21 tra Ufficiali e Sottufficiali).

Per il Reggimento d'artiglieria, attualmente basato su semoventi M 109, è allo studio l'adozione di nuovi sistemi aero/eliportabili, compatibili con i pezzi da 155 mm in via di adozione dalla Brigata aeromobile inglese, che si doterà anche di 40 «Apache-Longbow».

La Divisione Aerotrasportata Multinazionale per l'Europa Centrale, elemento di primo impiego dell'ARRC (*Allied Rapid Reaction Corps*) è composta dalla Brigata



*La componente elicotteristica è fornita all'Esercito dalla Reale Aviazione olandese.*

aeromobile inglese, dalla Brigata paracommando belga e dalla Brigata paracadutisti tedesca.

Anche questa Grande Unità è assegnata, sin dal 1993, alle forze a disposizione della UEO.

La partecipazione alla *Allied Mobile Force-Land* (AMF-L) vede invece la costante presenza della Reale Marina olandese, la Koninklijke Marine - KM con un battaglione di fucilieri di marina.

#### • **Forze Speciali.**

Il KL dispone del Korps Kommando Troepen - KKT, che riunisce i reparti SF (operazioni speciali) e LRRP (ricognizione in profondità), contraddistinti dal basco verde, colore comune ai reparti

speciali di molte Nazioni.

Questa specialità della fanteria, costituita nel 1950, nel 1963 acquisì la capacità di inserzione tramite paracadute (utilizzando le strutture addestrative belghe sino al 1966, quando viene inaugurata una scuola di lancio a Gilze-Rijen). Al tempo del servizio di leva il KKT è articolato su un battaglione per operazioni speciali e ricognizione in profondità, forte di tre compagnie.

Dagli Anni '60 la specialità registra una massiccia presenza di professionisti e volontari a lunga ferma. La professionalizzazione permette di standardizzare la qualità dell'addestramento con le analoghe formazioni inglesi, francesi, belghe, tedesche e danesi, con le quali vengono condotte frequenti esercitazioni.

Come suaccennato il reparto ope-



rativo del KKT è assegnato alla Divisione Aerotrasportata Multinazionale per l'Europa Centrale - MND ( C) con funzioni di ricognizione in profondità e per la condotta di missioni non convenzionali.

La crescente necessità di questo tipo di formazioni sta nuovamente facendo sviluppare la specialità dei «berretti verdi», attualmente un battaglione a ranghi ridotti su: una compagnia comando e supporto; una compagnia addestramento; una compagnia comando; una compagnia ricognizione a largo raggio; in posizione «quadro», che dovrebbe essere riattivata).

Elementi del KKT hanno partecipato alla «Assegai Eyes», annuale esercitazione della componente delle forze speciali assegnate all'ARRC, svoltasi nel 1998 in Italia, unitamente a similari reparti inglesi e danesi, ospiti del 9° Reggimento «Col Moschin».

## **PROIEZIONE INTERNAZIONALE**

Il KL opera da sempre in difesa della pace e della stabilità internazionale.

In Corea si copre di gloria un robusto battaglione di fanteria olandese, inserito nella 2ª Divisione americana. Da allora i soldati olandesi servono la pace in ogni luogo, anche se per molti anni questo impegno si limita all'invio di Ufficiali osservatori.

L'invio della forza dell'ONU in Libano dal 1978 al 1987 vede nuovamente l'impegno di reparti organici del KL all'estero; dal 1981 al 1997

soldati della polizia militare e delle trasmissioni sono parte della MF&O nel Sinai.

Dal 1991 al 1998 soldati olandesi prestano servizio nelle diverse missioni ONU susseguite in Angola. Tra il 1993 e il 1994 l'Africa ha visto l'impegno di soldati olandesi anche in Mozambico e nella regione dei Grandi Laghi; tra il 1992 e il 1993 in Cambogia.

Dal 1991 militari olandesi sono presenti in tutte le varie forze e missioni internazionali nell'ex Jugoslavia (ONU, UE, OSCE, NATO, UEO).

La questione bosniaca si è rivelata particolarmente difficile per l'intero KL. Infatti nell'estate del 1995 il battaglione olandese dell'UNPROFOR di presidio a Sebrenica (e a difesa delle migliaia di civili colà rifugiatisi) si arrende senza sparare un colpo alle soverchianti forze serbe, consentendo così a queste di sequestrare e sterminare decine e decine di profughi e rifugiati.

La vicenda accende una violentissima polemica all'interno della società olandese, ma diverse inchieste (dell'ONU, della Giustizia Militare e di quella Civile) accertano la difficilissima situazione di quel reparto: fisicamente isolato da giorni dal resto del contingente internazionale, senza armi pesanti, con poche munizioni, con le comunicazioni radio tagliate e senza la possibilità di ricevere un appoggio aereo da parte della NATO proprio a causa delle incertezze dell'ONU.

Nonostante questo il KL continua nel suo impegno per la pace assegnando un reparto di mortai alla forza multinazionale anglofrancese che, stanziatasi nel settembre 1995



*L'Esercito olandese, come altri Eserciti alleati, ha raggiunto una completa professionalizzazione.*

sul monte Igman, contribuisce in maniera decisiva a spezzare l'assedio di Sarajevo e oggi, un raggruppamento misto forte di 1 600 uomini, dotato anche di «Leopard 2», e sempre inserito nella Divisione Multinazionale Sud-Ovest, (con QG a Banja Luka), partecipa alla S- FOR, dopo essere stato parte della I- FOR.

Personale della Reale Gendarmeria, la Koninklijke Marechaussee - KMa - partecipa regolarmente alle missioni ONU, UEO e NATO (e oggi è presente nella MSU - *Multinational Specialized Unit*) in Bosnia, mentre altro personale della KMa fa parte della missione UEO per la formazione delle forze di sicurezza inter-

na in Albania.

Accanto alle componenti operative vere e proprie, l'Esercito Olandese dispone di tre altre importanti componenti:

- **Comando Nazionale:** ha il QG a Gouda ed è responsabile di tutte le attività di supporto per le forze operative e per quelle addestrative. Queste attività comprendono la sicurezza delle installazioni, la logistica e il rifornimento.

Il Comando Nazionale, composto da 10 000 persone tra militari e civili, riunisce i compiti dei disciolti Comando Territoriale, Comando Logistico e Comando Trasmissioni. Uno dei compiti assegnati al Comando Nazionale è quello della gestione, unitamente ai militari americani, dei depositi di materiale preposizionato della 7<sup>a</sup> Divisione



statunitense.

Diversi servizi come trasporti di teatro, assistenza medico-dentaria, reclutamento e selezione del personale sono svolti dal Comando Interforze della Difesa, che si farà progressivamente carico di altre funzioni, precedentemente svolte da ciascuna Forza Armata, come la gestione delle infrastrutture, della rete informatica e delle telecomunicazioni;

- **Comando Scuole:** forte di 3 500 militari e civili, ha il QG a Utrecht. È responsabile della formazione di grandissima parte del personale del KL attraverso nove centri di addestramento e riunisce: Scuola Reclute (Ermelo); Scuola Sottufficiali (Weert); Scuola di Leadership, Didattica e Comunicazione (Breda); Scuola Trasporti (Eindhoven); Scuola Logistica (Bussum); Scuola del Genio (Vught); Centro Addestramento di Fuoco di Supporto (t'Harde); Centro Addestramento Manovra e Combattimento (Amersfoort). La Scuola Sportiva e il Centro Addestramento in collegamento con gli organismi civili, sono ugualmente basati ad Amersfoort.

L'Accademia Militare è a Breda, ma è separata dal Comando Scuole. Questa istituzione ha la particolarità di impartire l'addestramento basico militare anche agli allievi Ufficiali della KLu, che ottengono poi il brevetto di volo e di specialità presso gli appositi organismi di formazione della forza armata di appartenenza o all'estero;

- **Riserva:** la sua importanza si accresce man mano che il sistema,

oramai completamente professionalizzato, si assesta. Comprende un raggruppamento, che dovrebbe ampliarsi, formato da: tre battaglioni di fanteria; due battaglioni del genio; due battaglioni logistici; un battaglione del KKT.

Accanto alla riserva vera e propria vi è la Guardia Nazionale, con tre raggruppamenti regionali di fanteria leggera.

## ARMI E SERVIZI

Il KL è articolato su Armi e Servizi. Le prime sono: Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio e Trasmissioni. I Servizi comprendono: Corpo del Quartermastro (rifornimenti); Corpo Trasporti; Corpo Servizi (riparazioni); Corpo Giuridico (avvocati, procuratori e giudici militari); Corpo Amministrazione; Servizio Medico; Servizio Psicologico e Sociologico.

Il personale si divide in : Ufficiali, Sottufficiali e graduati che svolgono tutta la loro attività professionale ed operativa nel KL; vi sono inoltre graduati e volontari di truppa che sottoscrivono una ferma volontaria a tempo definito e alcuni di essi transitano nel servizio permanente.

In ossequio alla storica attenzione del Governo olandese alla assistenza sociale, per tutto il personale militare sono previste numerose forme di agevolazione ed aiuto anche per l'inserimento nel mondo del lavoro (sono privilegiati gli arruolamenti nelle Forze di Sicurezza interna e nelle Pubbliche Amministrazioni statali e locali).



*Veicolo blindato per la fanteria «XA» delle unità meccanizzate dell'Esercito.*

## PROGRAMMI

Mentre i «Libri Bianchi» del 1991 e del 1993 sono indirizzati alla definizione dell'architettura della Difesa olandese, quelli successivi delineano le necessità di ammodernamento e potenziamento delle Forze Armate.

Nel corso del 1997 l'Olanda vende 114 «Leopard 2 A4» all'Austria (ne restano in servizio 330, modernizzati), mentre dei 468 «Leopard 1 A5» in servizio, 268 sono in riserva e 200 venduti al Cile.

Gli «M 113» e derivati in servizio (910) sono in progressiva radiazione, consentendo di standardizzare i reparti di fanteria meccanizzata sui «YPR 765». È in attesa di definizione il nuovo veicolo da combattimento e

trasporto per fanteria meccanizzata, progetto congiunto con Francia, Germania e Gran Bretagna.

Nel quadro della fornitura di un contingente di 110 veicoli blindati ruotati per fanteria destinati ai reparti meccanizzati impegnati in operazioni di mantenimento della pace, l'Esercito opta per 92 «XA» (20 esemplari sono acquistati anche dal Corpo dei marines olandesi), della finlandese Patria, adottati anche dalla Norvegia, valutati da Svezia, Danimarca ed Irlanda per i propri reparti destinati a missioni ONU.

Consequentemente sfuma il progetto di scegliere il medesimo sistema insieme a Belgio, Germania e alle altre Nazioni nordiche, infatti Bruxelles opta per l'austriaco «Pandur» e la Germania ha in servizio i TPZ 1 «Fuchs».

Il KL, che già impiega i «Fuchs»



nella versione guerra e ricognizione elettronica «Hummel», è fortemente orientato a scegliere i programmi di miglioramento delle dotazioni elettroniche che la Bundeswehr sta adottando per i 102 veicoli di questo tipo attualmente in suo possesso. Per ragioni di standardizzazione, vi è anche un notevole interesse per l'acquisizione della versione da ricognizione NBC dei veicoli «Fuchs»/«Fox».

Il KL è in attesa dell'avvio della fase industriale del progetto congiunto con la Germania, relativo al nuovo veicolo da ricognizione ruotato 4x4 «Fennek»/«Fennech», che sostituirà gli ultimi «M 113» C&R «Linx» in servizio.

Le Forze aerotrasportate e speciali dovrebbero adottare, nel corso del 1999, il nuovo veicolo multiuso leggero, il cui numero dovrebbe oscillare fra i 267 ed i 180 esemplari, a seconda delle disponibilità finanziarie.

La necessità di un velivolo leggero da ricognizione senza pilota, ha fatto sviluppare congiuntamente fra industrie francesi ed olandesi il progetto «Sperwer», risultato vincitore in un concorso internazionale.

Nel corso del 1999 la 101<sup>a</sup> compagnia (unità appositamente costituita per la gestione di questi sistemi) verrà dotata dei primi 8 sui 34 sistemi ordinati complessivamente.

Alla fine del 1998, per le unità di fanteria, in analogia a quanto avviene in molti altri eserciti, vengono ordinate diverse decine di fucili da tiratore scelto.

Nel corso del 1999 dovrebbero entrare in servizio i primi sistemi anticarro leggeri «Trigat» (in corso di

sviluppo congiuntamente con Germania, Francia, Gran Bretagna, Belgio), che andranno a sostituire i missili controcarri «Dragon».

L'altro massiccio programma riguarda il rinnovamento della linea di autocarri oggi in servizio (9 000 veicoli). Sono necessari 7 000 esemplari. Di questi circa 1 600 sono previsti nella versione per la rapida movimentazione di *containers*. L'avvio del programma è previsto nel corso del 1999.

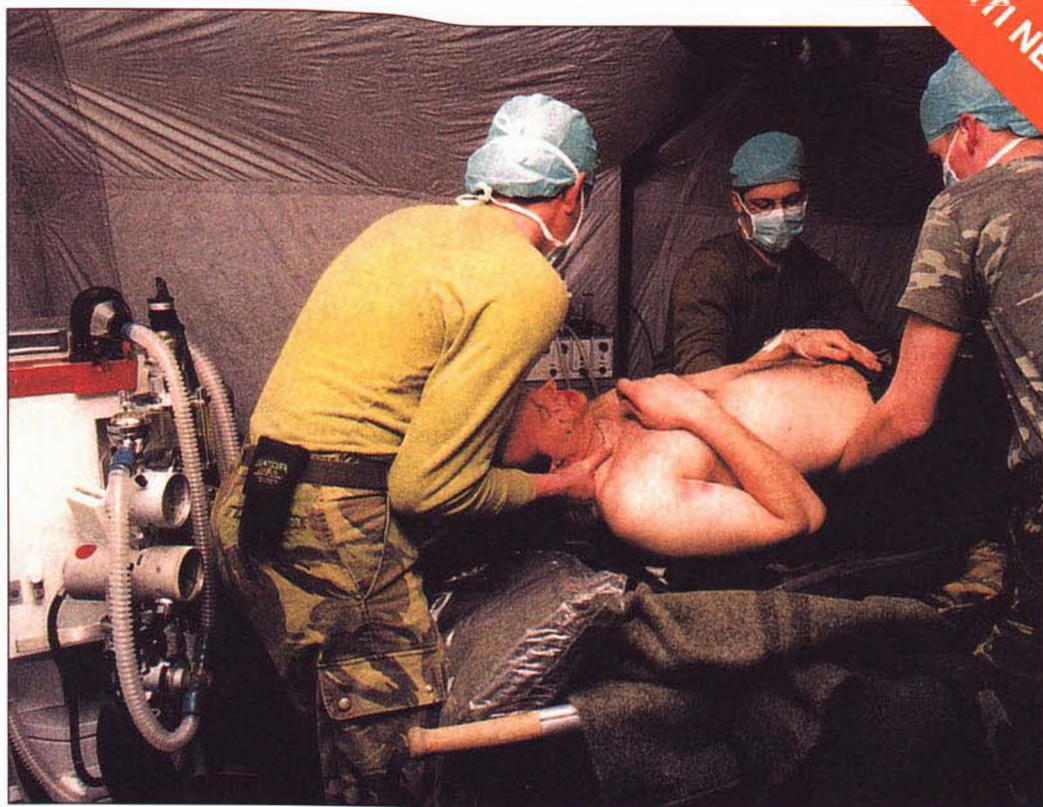
Le frequenti operazioni all'estero, e le conseguenti necessità di disporre di sistemi sanitari mobili e flessibili, inducono a ordinare 4 ospedali da campo. Il primo è entrato in servizio nell'estate 1998. Gli ospedali, strutturati su elementi estensibili, sono aerotrasportabili ed in grado di operare in condizioni meteorologiche estreme (da -32 C a +49 C).

Sistemi informatici per la gestione dell'artiglieria, sistemi radio e supporti addestrativi sono ugualmente in via di consegna.

Anche se dipendenti dalla Reale Forza Aerea Olandese, i programmi relativi al parco elicotteri, particolarmente importanti per l'Esercito, prevedono oltre agli «Apache-Longbow», la sostituzione dei «Cougar» con gli NH - 90 quando il progetto entrerà nella fase industriale.

Sempre gestito dalla KLu, ma utilizzato anche da KL e KM, è quasi operativo il *Netherlands Armed Forces Network*, sviluppato con società di telecomunicazione pubbliche e private.

Il parco artiglierie vede la completa dismissione dei semoventi d'artiglieria M 110 da 203 mm, la sostanziale riduzione degli M 109 e la mo-



dernizzazione di quelli rimasti, la riduzione sostanziale dei pezzi d'artiglieria campale trainati.

La difesa controaerei vede il dimezzamento dei semoventi «Geopard»/«Cesar 1», l'ammodernamento di quelli restanti e la contemporanea diffusione dei missili «Stinger» (oltre 300 per una forza di 26 000 soldati).

## CONCLUSIONI

L'Esercito olandese avvia nel 1991 un programma, che subisce diversi aggiustamenti, ma che rimane sostanzialmente coerente agli obiettivi iniziali.

Nel corso del 1998 completa le fa-

*L'Esercito dispone di moderni ospedali da campo aerotrasportabili.*

si più importanti. Nel 2006, al termine del programma, il KL si presenterà come una forza numericamente ridotta ma potente e flessibile, bene integrata con le altre componenti marittime ed aeree nazionali e con le Forze Armate delle Nazioni vicine.

L'Esercito olandese, all'alba del prossimo secolo si presenta come uno specchio fedele della società olandese, aperto ed attento alle necessità dei singoli, flessibile ed efficiente.





# MEDICINA FISICA E RIABILITAZIONE

di Marzio Simonelli \* e Cosimo Buccolieri \*\*

**L**a Sanità Militare ha orientato la sua opera in ogni tempo gettando profonde radici nella storia del Paese, nella vita dei cittadini, sentendo intensamente la responsabilità sociale dei propri compiti.

La medicina militare è attualmente una branca scientifica tecnicamente specializzata, una medicina di massa in tutti i suoi aspetti, sociale, assistenziale, medico-legale, con influssi profondi sul cittadino alle armi e sul suo futuro; con impegni sempre più specifici anche nei riguardi della popolazione civile e con rapporti di collaborazione vieppiù stretti e costruttivi con l'autorità sanitaria e con il mondo scientifico civile.

La trasformazione del Policlinico Militare in struttura interforze permette a tutte le Forze Armate di accedere ai reparti e servizi in un unico contesto integrato e plurivalente. Da qui si capisce l'importanza e la necessità di creare, all'interno della struttura, tutte le specializzazioni necessarie nell'ambito sia della diagnostica sia della terapia sia della prevenzione.

In questo quadro un ruolo di primo piano ha assunto il Servizio di

medicina fisica e riabilitazione che permette a tutti i reparti, e in particolare modo all'ortopedia, neurologia, pneumologia, cardiologia e rianimazione, di completare il trattamento terapeutico iniziato.

Il ruolo del fisiatra, anello di congiunzione tra le branche della medicina e della chirurgia, è infatti ormai affermato e ha dato vita ad apposito servizio e alla correlata figura di specialista: il fisiatra.

L'istituzione medica militare, proprio per il suo particolare ruolo nel campo della medicina d'urgenza e del recupero dei colpiti da trauma, non poteva restare ai margini della nuova disciplina.

Tanto più che le frequenti missioni all'estero (Albania, Iraq, Somalia, Mozambico, Bosnia) hanno portato in cura, presso il Policlinico Militare, un numero di pazienti con una molteplicità di patologie ortopedico-traumatologiche e neurologiche (amputati, plurifratturati, paraplegici) mai visto in precedenza.

Occorre aggiungere che l'azione della fisiatria non solo è richiesta a seguito di interventi operatori in ambito ortopedico e traumatologico, ma si è anche affermata come



*Sistema computerizzato per praticare la baropodometria elettronica.*

alternativa a queste metodiche, ponendo in atto una molteplicità di trattamenti incruenti anche alternativi all'intervento chirurgico e alle classiche terapie farmacologiche.

Dal 1993, su iniziativa del Direttore del Policlinico Militare, si è così sviluppata una struttura specializzata, atta a soddisfare le nuove esigenze, nel cui ambito opera personale medico e paramedico qualificato, con a disposizione macchinari di recente acquisizione, avvalendosi, oltre che dei consueti ambulatori, di una ben attrezzata palestra.

Ditte specializzate provvedono, ogni sei mesi, a controllare e monitorare il funzionamento delle apparecchiature diagnostiche e per la

terapia fisica e riabilitativa.

Nella organizzazione del servizio si è tenuto conto scrupolosamente della normativa vigente anche per quanto concerne l'abbattimento delle barriere architettoniche ed il rispetto della legge 626 del 1994, relativa ai rischi professionali del personale sanitario.

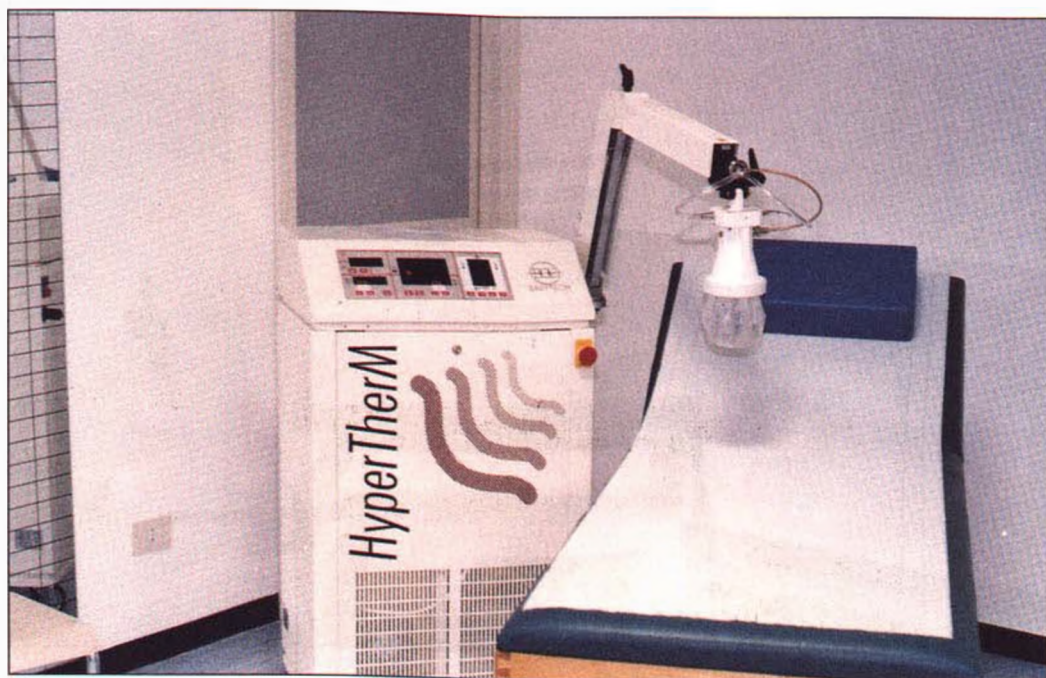
Il servizio è organizzato in *Day Hospital* riabilitativo, *boxes* fisioterapici, palestra e due ambulatori per le visite specialistiche. Nel reparto si svolgono attività sia terapeutiche sia di ricerca, con l'aiuto delle più avanzate apparecchiature.

## APPARECCHIATURE PER LA DIAGNOSTICA

Il complesso delle apparecchiature consente di praticare:

- **Baropodometria elettronica:** mediante un sistema computerizzato





*Apparato in grado di generare radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti per praticare la ipertermia.*

atto a studiare le pressioni con specifiche applicazione nell'analisi del piede, sia in statica che in dinamica. L'informazione pressoria risulta utile per approfondire l'analisi clinica e per la valutazione degli iperipocarichi, cioè delle pressioni esercitate dalle varie aree del piede;

- **Analisi del cammino:** mediante un sistema computerizzato che, con l'ausilio di telecamere e di rilevatori (*markers*), rileva la dinamica del passo in relazione agli spostamenti nello spazio delle principali articolazioni dell'apparato locomotore;
- **Analisi plantare:** mediante una sofisticata apparecchiatura con riscontro fotografico chiamata fotopodo-

scopio;

- **Diagnostica isocinetica** (con Cybex 340): permette la valutazione ed il recupero dell'escursione articolare nonché della potenza e resistenza muscolare, riducendo al minimo i rischi di infortunio. Infatti l'esercizio terapeutico avviene a velocità costante con resistenza uguale e contraria alla potenza muscolare sviluppata dal paziente. Si ottiene, inoltre, la contrazione consecutiva di gruppi muscolari antagonisti;
- **Elettromiografia:** mediante una apparecchiatura utilizzata per lo studio della conduzione nervosa del muscolo scheletrico in esame.

## APPARECCHIATURE PER LA TERAPIA

Le apparecchiature disponibili consentono di praticare:

- **Ipertermia:** è una terapia termica. Sfrutta un apparato in grado di generare, per uso terapeutico, radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti che, convertite in calore, consentono una termoterapia endogena;
- **Elettroterapia:** terapia che sfrutta gli effetti biologici indotti dall'energia elettrica con azione eccitomotora o antalgica;
- **Laser terapia** (fino a 3 000 mW/cm<sup>2</sup>): terapia utilizzata per il suo effetto biostimolante, antiflogistico, antiedemigeno ed antalgico;
- **Magnetoterapia:** si basa sugli effetti prodotti da un campo magnetico su di un tessuto, inducendone la riparazione tissutale, riducendo la flogosi e l'edema;
- **Ultrasuonoterapia:** sfrutta le vibrazioni meccaniche che determinano effetti termici, meccanici e chimici;
- **Radar terapia:** utilizza a scopo terapeutico microonde con produzione di calore.

I fisioterapisti che operano nella struttura sono suddivisi in Massofisioterapisti civili, dei quali uno non vedente, e Terapisti della riabilitazione militari.

## TRATTAMENTI FISIATRICI

Alla riabilitazione ortopedica e neurologica si sta affiancando la riabilitazione cardiologica e respiratoria.

I trattamenti fisiatrici spaziano dalla mesoterapia (somministrazione di farmaci antiinfiammatori e antidolorifici nel tessuto sottocutaneo) alla medicina manuale (manovre or-

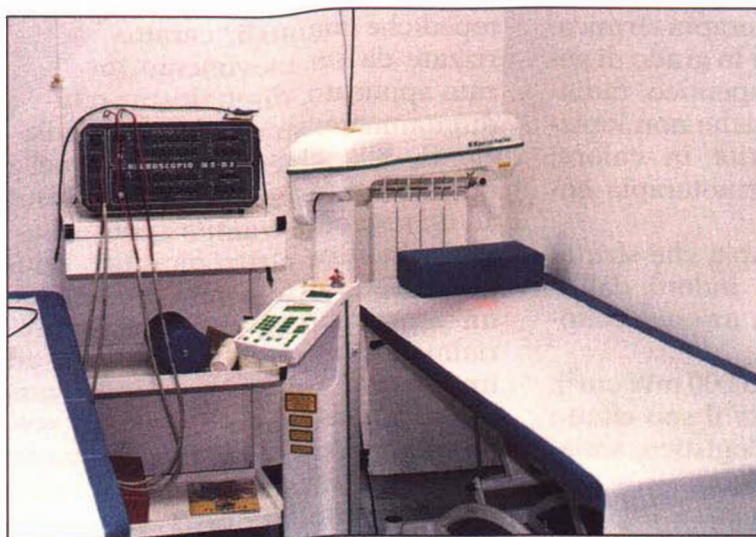
topediche manuali, caratterizzate da un movimento forzato applicato, direttamente o indirettamente, su una o più articolazioni), alla cinesiterapia, a quella mediante *bio-feedback* (si fornisce ad un soggetto, tramite apposita apparecchiatura elettronica per l'amplificazione dei segnali bioelettrici, un'informazione, *feedback*, sensorialmente percepibile, continua ed immediata, sull'andamento di una sua funzione fisiologica, con lo scopo di operare una modificazione della funzione stessa) e mezzi fisici.

I fisioterapisti, tutti diplomati, sono in grado di svolgere anche la rieducazione posturale mediante due metodiche attualmente in voga: il metodo «Mezieres» ed il metodo «McKenzie». I principi che caratterizzano il metodo «Mezieres» si basano sull'allungamento nell'allineamento dell'apparato osteo-muscolare con l'ausilio di tecniche riflesse, respiratorie e con modellamenti che favoriscono la scomparsa delle tensioni. Il metodo «Mc Kenzie» si basa su movimenti meccanici della colonna vertebrale coadiuvati da tecniche di autotrattamento e profilassi e da tecniche che richiedono una terapia manuale addizionale.

## IL FUTURO

Per il futuro è prevista la totale informatizzazione del reparto, dall'accettazione e prenotazione, alla esecuzione dei *test* più sofisticati, alla riabilitazione isotonica computerizzata. La tecnica, ormai affermata, consiste in una serie di esercizi di-





**A sinistra.**  
Apparato Laser 300 per l'elettroterapia basata sullo sfruttamento degli effetti biologici indotti dall'energia elettrica.

**Sotto.**  
Apparato Cybex 340 per la diagnostica isocinetica che permette il recupero dell'escursione articolare, nonché della potenza e resistenza muscolare.

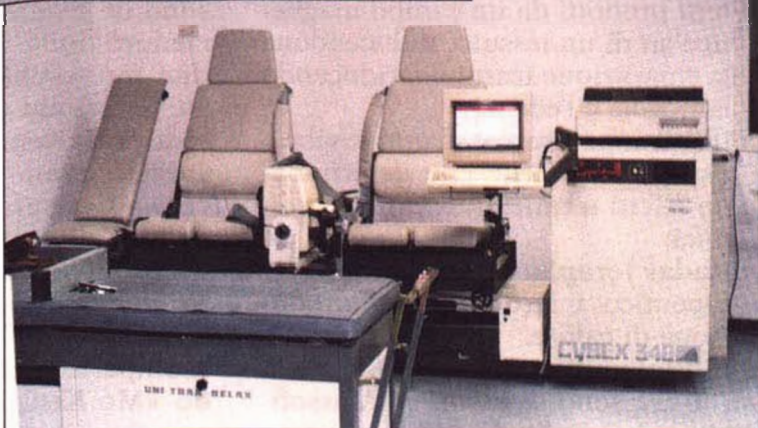
namici utilizzati per ristabilire il trofismo muscolare e la completa escursione articolare.

L'obiettivo è quello di pervenire ad una *card* elettronica con memorizzazione del trattamento riabilitativo personalizzato di ogni paziente.

Il completamento del reparto si avrà quando sarà costruita la piscina riabilitativa. Un grosso impulso è già stato dato dall'attuale Direttore del Policlinico, che con lungimiranza ha ben accettato la proposta dell'informatizzazione e della realizzazione di una piscina per la riabilitazione.

Il quadro del potenziamento del reparto si concluderà con la realizzazione di appositi posti letto per la riabilitazione.

La compiuta configurazione del reparto di fisiatria comporterà un ulteriore sforzo economico e un po-



tenziamento della dotazione organica di personale qualificato. Consentirà però alla Sanità Militare di disporre di una struttura non secondaria a quelle esistenti nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.



*\* Maggiore medico,  
Capo servizio fisiatria presso  
il Policlinico Militare di Roma*

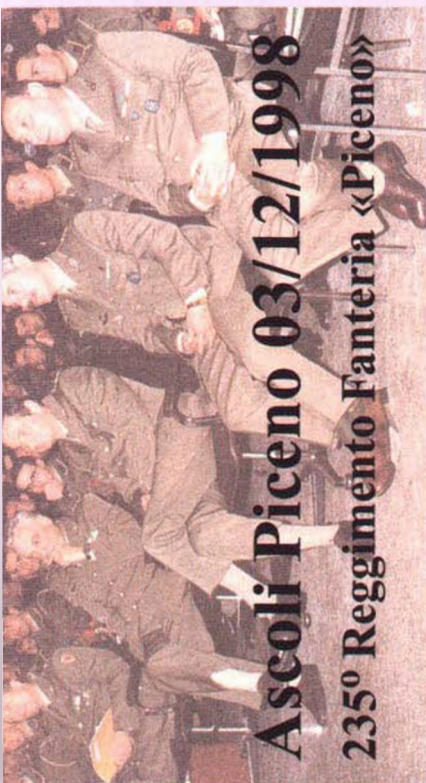
*\*\* Capitano medico,  
Assistente servizio fisiatria presso  
il Policlinico Militare di Roma*



# progetto comunicazione

ATTUALITÀ

In rapporto di continuità con le tavole rotonde svoltesi il 19 novembre 1997 a Roma presso la Biblioteca Militare Centrale di Palazzo Esercito, il 28 gennaio 1998 presso la Scuola di Guerra, il 23 aprile 1998 presso la Scuola di Applicazione e il 7 maggio 1998 presso l'Accademia Militare, la Rivista Militare ha promosso altri due incontri di studi, nell'intento di attivare un circuito di comunicazione interna, favorire percorsi interdisciplinari, stimolare ed incoraggiare la forte tensione intellettuale e la seconda discussione delle idee.



## TAVOLA ROTONDA

# «Aspettative. Progetti. Valori».

L'incontro di studi, svoltosi alla presenza del Ten. Gen. Roberto Altina, Ispettore delle Scuole dell'Esercito, ha visto la partecipazione dei volontari in s. p. e dei rappresentanti delle aree formativa, scolastica, operativa logistica e territoriale della Forza Armata. Un'altra preziosa circostanza per testimoniare l'impegno dell'Esercito a investire le energie intellettuali dei giovani in un vivace e costruttivo confronto di opinioni.

### INTRODUZIONE:

*Ten. Gen. Roberto ALTINA*

*Ispettore delle Scuole*

### PRESENTAZIONE:

*Col. Giovanni CERBO*

*Direttore della Rivista Militare*

### HANNO PARTECIPATO:

*Prof. Crescenzo FIORE (MODERATORE)*

*Gen. Sen. Umberto CAPPUZZO*

*Prof. Flavio RUSSO*

*Dott. Danilo MORIERO*

*Cap. Claudio FERRARO*

*Cap. Giovanni VIOLANTE*

*1° CM Giancarlo INCANI*

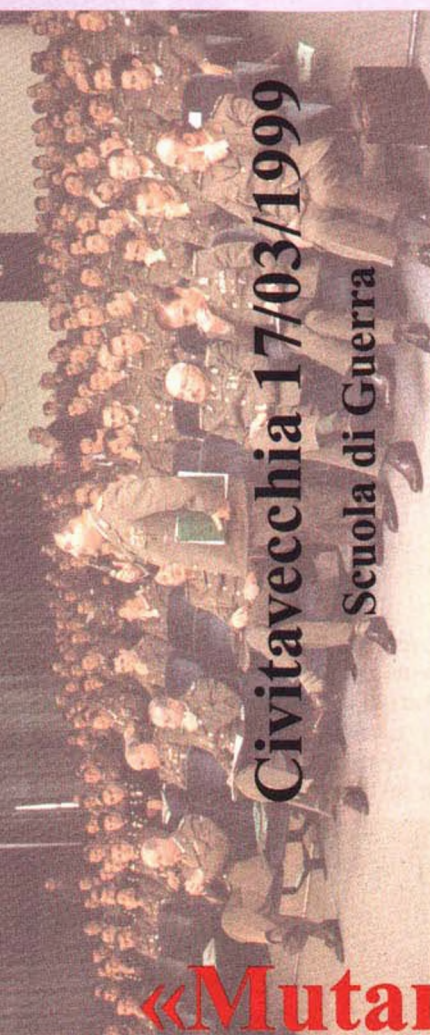
*1° CM Roberto INGRISI*

### CONCLUSIONI:

*Ten. Gen. Roberto ALTINA*







Civitavecchia 17/03/1999

Scuola di Guerra

Alla tavola rotonda che ha visto la presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ten. Gen. Francesco Cervoni, hanno partecipato, in qualità di uditori, gli Ufficiali frequentatori del 125° Corso di SM (2ª Sessione) e quelli del Corso pre-ISSMI.

Il tema discusso nel corso dell'incontro ha riguardato il concetto di «valori».

Ciò allo scopo di:

- tentare di comprendere le ragioni di questa sorta di «gioioso individualismo» che caratterizza la nostra epoca, nel quale tutte le nostre preferenze, anche quelle più bizzarre, vengono spesso assunte come i valori fondanti della vita;
- cercare di capire in che modo e in quale misura l'offerta di simboli *pret a porter* di uno sfrenato edonismo sociale sia



TAVOLA ROTONDA

# «Mutamenti storico-sociali»

**INTRODUZIONE:**

Ten. Gen. Carlo CIACCI

Ispettore delle Scuole

**PRESENTAZIONE:**

Col. Giovanni CERBO

Direttore della Rivista Militare

**HANNO PARTECIPATO:**

Prof. Crescenzo FIORE (MODERATORE)

Gen. Sen. Umberto CAPPUZZO

Prof. Flavio RUSSO

Dott. Luca CARACCIOLLO

Dott. Danilo MORIERO

Cap. med. Michele SARACCO

Cap. Claudio FERRARO





# progetto comunicazione

ATTUALITÀ



capace di disturbare i bisogni degli uomini, e soprattutto dei giovani, di disporre di un complesso di valori condivisi e duraturi;

- scoprire, per ciò che ci riguarda, quali sono quelle qualità e proprietà di comportamenti che appartengono al linguaggio morale condiviso;
- e, infine, tentare forse l'operazione più ambiziosa: comunicare alla società civile la nostra idea di valori, ossia quei principi archetipali che gli uomini con le stellette sentono in qualche modo irrinunciabili e vogliono che siano accettati dal comune sentire della gente.

L'incontro – finalizzato a sviluppare, soprattutto nei Quadri più giovani, una più spontanea e consapevole partecipazione ai bisogni dell'organizzazione e ad incoraggiare una più forte vitalità professionale – ha visto l'appassionata partecipazione di tutti, relatori e uditori, in un vivace e dialettico confronto di idee.

## e attualità dei valori»





## DONNE E FORZE ARMATE

**Egregio Direttore,**

se ne parla da anni e oramai sembra in dirittura d'arrivo. Le donne entreranno a far parte, a pieno titolo, dell'Esercito. Cade così anche l'ultimo tabù, quello che voleva solo al maschile il nostro apparato militare.

L'Italia decide di allinearsi alle altre potenze mondiali ed apre le porte al gentil sesso che, da diverso tempo, chiede di poter operare attivamente nell'ambito delle nostre Forze Armate.

È una rivoluzione. Non c'è dubbio. Già da qualche mese l'Arma dei Carabinieri sta sperimentando a Roma la convivenza tra «uomini e donne» sotto la stessa divisa. Eppure dietro un evento «epocale» – soprattutto, credo, a un livello d'immagine e di comunicazione (il messaggio è chiaro: non esiste differenza di sesso e di forza, uomini e donne sono uguali nel garantire la pubblica sicurezza) – non si riesce ancora a individuare quale sarà il ruolo operativo che verrà affidato all'altra metà del cielo.

Non è la prima volta che in Italia si punta più al sensazionalismo che ai programmi e ai contenuti di un progetto così radicale.

Vorrei sapere cosa ne pensa Lei al riguardo? Quale futuro vede per le donne nell'Esercito italiano e soprattutto con quali mansioni specifiche?

È un tema importante, non credo solo per il gentil sesso, ma anche per gli uomini. Da sempre soli depositari del diritto-dovere di servire la Patria, adesso verranno affiancati da abili fanciulle pronte a trasformarsi «donne Rambo».

Quest'ultimo aspetto, gentile Diret-

tore, un poco mi preoccupa e mi rattrista, perché la parità dei ruoli a volte finisce per snaturare l'immagine stessa dell'ordine naturale delle cose. Ovvero, non mi piacerebbe che mia moglie, tornando a casa in tuta da combattimento, mi chiedesse: la cena è pronta? È un paradosso, lo so, però se capitasse non riuscirei più a capire il mondo. La saluto cordialmente.

**Lettera firmata  
Roma**

**Gentile Lettore,**

*i tempi cambiano e con essi gli usi e i costumi che caratterizzano le civiltà. Lungi dall'assumere un ingiustificato atteggiamento di chiusura rispetto alle novità, che al giorno d'oggi sconvolgono continuamente la nostra visione della realtà, dobbiamo accostarci ad esse senza pregiudizi di sorta.*

*Rispondo alle domande poste dalla Sua simpatica lettera.*

*Riguardo all'ingresso delle donne nell'Esercito, ritengo che il provvedimento sia indifferibile anche se va attuato con cautela e gradualità: ogni «rivoluzione» non è una linea matematica ma una fascia di assorbimento del vecchio nel nuovo e del nuovo nel vecchio.*

*Se così sarà, vedrà che il pianeta militare ne uscirà fortemente arricchito, potendosi giovare del grande patrimonio di valori, di intelligenze, di virtù umane e sociali di cui la donna è portatrice.*

*Per quanto attiene agli incarichi da attribuire alle soldatesse, io credo che si debba evitare un equivoco di fondo: non occorre inseguire a tutti i costi la omogeneizzazione dei ruoli e*

delle funzioni, ma impegnarsi per ipostatizzare il principio della vocazione, della versatilità e della efficienza, tenendo bene presenti le diversità fisiche e caratterologiche di ciascuna individualità.

## ESERCITO E ORDINE PUBBLICO

### Egregio Direttore,

nelle ultime settimane l'Esercito è stato al centro di un interessante dibattito riguardante la funzione dei soldati nell'ambito della pubblica sicurezza.

In particolare, il Ministro della Giustizia, l'on. Oliviero Diliberto, ha proposto un «pacchetto giustizia» secondo il quale i militari, compresi quelli di leva, dovrebbero essere impiegati come forze di polizia, per garantire l'incolumità dei cittadini.

In pratica le operazioni straordinarie, e penso ai «Vespri Siciliani» e a «Partenope», verrebbero di fatto istituzionalizzate, ed i militari opererebbero sulla stessa lunghezza d'onda e con le stesse funzioni di Carabinieri, Finanzieri e Poliziotti.

Secondo me queste misure potrebbero essere davvero proficue, perché si irrobustirebbe l'apparato «sicurezza» e l'Esercito italiano offrirebbe di sé un'immagine ancora più forte e valida, oltre a quella offerta nelle importanti missioni umanitarie nelle quali è coinvolto (penso agli eventi calamitosi, come i terremoti, le frane, le valanghe). C'è un solo aspetto nel pacchetto del

Ministro della Giustizia che mi lascia perplesso: l'ipotesi di voler inserire «per forza» (quindi per via parlamentare) in questo progetto anche i soldati di leva.

Non dimentichiamoci, gentile Direttore, che oggi la «naia» è ancora vista come un «obbligo», o sarebbe meglio dire un «dovere», che lo Stato «richiede» al cittadino. Ma mi domando: può lo Stato imporre ad un ragazzo di rischiare la vita, o comunque di trovarsi in situazioni pericolose e difficili, quando rivesta incarichi da lui non volutamente scelti? Non sarebbe più logico, in definitiva, affidare mansioni così delicate, come le operazioni contro la mafia e la camorra, ai professionisti e a chi vuol fare del militare la propria scelta di vita?

Credo sia giusto che il servizio militare resti per il cittadino un dovere nei confronti della Patria. Però questo concetto del «servire la Patria» non può essere strumentalizzato per imporre ad un giovane il proprio destino, perché ciascuno di noi deve essere libero di scegliere quale sia il cammino più giusto per la sua vita.

**Lettera firmata  
Roma**

### Gentile Lettore,

il problema da Lei proposto è indubbiamente importante. Sembra però destinato a cadere, nel giro di un decennio, o giù di lì, con il passaggio al reclutamento esclusivamente volontario per tutte le Forze Armate.





## NUOVO MODELLO DI DIFESA

**Audizione del Capo di Stato Maggiore della Difesa Mario Arpino, in ordine ai programmi di investimento del Dicastero nell'ambito della progressiva attuazione del nuovo modello di difesa**

Il Generale Mario Arpino, nella nuova veste di Capo di Stato Maggiore della Difesa, si è recato davanti alla Commissione Difesa della Camera, lo scorso 3 marzo, per fornire un aggiornamento sulle attività di trasformazione in atto nella Difesa, facendo seguito all'audizione del suo predecessore Ammiraglio Guido Venturoni del 30 settembre scorso (rif. N. 6/98).

Il Capo di Stato Maggiore ha riassunto gli obiettivi da perseguire: adeguare le Forze Armate italiane ai nuovi compiti richiesti dal mutato scenario internazionale (ruoli di pace e gestione delle crisi piuttosto che di difesa in senso stretto); accrescere la capacità delle Forze Armate di operare in ambito multinazionale, sia nel quadro delle iniziative ONU ed OSCE, sia in ambito europeo ed atlantico; accrescere l'efficienza complessiva del sistema difesa sia sul piano tecnologico ed operativo, sia dal punto di vista economico ed amministrativo; pianificare le forze tenendo conto della capacità di proiezione esterna e di contrasto dei rischi.

Un esplicito riferimento è stato fatto, inoltre, all'imminente riforma della composizione dello strumento militare. All'epoca dell'audizione dell'Ammiraglio Venturoni si ipotiz-

zava ancora una composizione pari al 50% di componente leva e 50% di volontari, mentre ora si ipotizza concretamente il passaggio ad uno strumento totalmente professionale. Secondo le previsioni, i volontari delle Forze Armate saranno 123 000, contro gli attuali 30 000, con circa 70 000 Sottufficiali e 22 000 Ufficiali. Complessivamente i professionisti delle armi saranno 215 000, contro gli attuali 280 000 ed i 230 000 previsti nel modello presentato dall'Ammiraglio Venturoni. Tale obiettivo, ha sottolineato il Generale Arpino, è perseguibile, anche se le modalità ed i tempi di attuazione dovranno essere attentamente valutati. Per il nuovo strumento militare, infatti, la mera disponibilità di volontari non sarà sufficiente; sarà necessario, dunque, attuare una vera rivoluzione che coinvolga il reclutamento, l'addestramento, l'impiego, l'aggiornamento professionale, la formazione, le infrastrutture.

A questo problema si collega quello delle risorse. Uno strumento militare moderno ed efficiente ha bisogno di una politica di bilancio e degli investimenti realistica. La quota del PIL riservata alla Difesa in senso stretto (funzione difesa) è scesa, nel 1999, a circa l'1%, la percentuale minima assoluta raggiunta dagli anni Ottanta ad oggi. Il Generale Arpino ha ricordato, peraltro, come nel quadriennio 1995-1998 si sia riusciti a destinare all'ammodernamento circa 5 500 miliardi (rispetto ai 3 800 miliardi del 1995). Il risultato è stato raggiunto attraverso un processo di razionalizzazione delle strutture ed un controllo più attento della spesa. L'obiettivo dei prossimi

anni è quello di raggiungere l'1,5% del PIL per la funzione difesa. Nell'impostare il bilancio per l'anno 2000 è stata già messa in calcolo una minima crescita del rapporto funzione difesa-PIL che consentirebbe all'Italia di avvicinarsi alle altre Nazioni europee.

## COMPENSAZIONI INDUSTRIALI

### **Norme in materia di compensazioni industriali correlate a contratti di armamento**

La Commissione Difesa della Camera ha approvato, lo scorso 16 marzo, un testo unificato delle numerose proposte di legge in materia, all'attenzione del Parlamento già da molti mesi. Il testo dovrà ora essere esaminato dall'Assemblea.

In seguito alla complessa attività conoscitiva svolta dalla Commissione è stato ritenuto opportuno adottare non una disciplina rigida della materia, ma un testo essenziale che attribuisce: da un lato, un potere generale di indirizzo al Consiglio dei Ministri, per individuare le aree industriali in cui definire di volta in volta le compensazioni correlate a contratti di armamento; dall'altro, al Ministro della Difesa il potere di fissare le modalità e le condizioni necessarie per individuare le contropartite a carattere di compensazione, in modo da non pregiudicare le esigenze di sicurezza nazionale e l'efficienza dei beni e servizi da acquisire.

### **Precedenti**

La Commissione è giunta a tale

conclusione dopo una serie di audizioni dei vari rappresentanti del Governo interessati all'argomento. L'ultimo, in ordine cronologico, ad essere ascoltato è stato l'attuale Ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, il quale, il 27 gennaio scorso, ha ricordato che è in via di organizzazione un organismo di coordinamento, nell'ambito del Segretariato Generale della Difesa, con il compito di elaborare il quadro delle compensazioni che le imprese italiane si potrebbero trovare a dovere fornire a fronte delle loro esportazioni, nonché di assumere un'informazione completa sulle contrattazioni e l'andamento effettivo delle compensazioni concluse. L'atteggiamento del Ministero della Difesa, comunque, è fortemente condizionato dal principio di reciprocità con i Paesi con i quali l'Italia entra in trattative. Forti perplessità, dunque, sono state espresse sull'ipotesi di approvare una legge che irrigidisca la gestione delle negoziazioni imponendo il rispetto di regole determinate in materia di compensazioni; legge che andrebbe in controtendenza con gli altri Paesi dell'Unione Europea dove non esistono norme legislative di disciplina del settore.

L'opinione del Ministro Scognamiglio riproduce, in sostanza, quanto affermato dagli altri rappresentanti del Governo intervenuti precedentemente in Commissione. Si ricordano i seguenti interventi.

Il Ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani ha avanzato un'ipotesi di lavoro orientativa consi-



stente nell'individuare per legge un organismo che si occupi delle ricadute economiche e sociali di acquisizioni e contratti relativi a settori ad alta tecnologia. Tale organismo potrebbe essere il CIPE, così da avvalersi di una struttura già collaudata e competente in materia di politica economica e di impatti produttivi.

Il Ministro del Commercio con l'estero Augusto Fantozzi ha proposto di creare un organismo cui delegare la valutazione complessiva di ogni offerta, evitando sia che la legge di disciplina della materia individui modalità di valutazione troppo rigide, sia che la discrezionalità amministrativa possa trasformarsi in arbitrio.

Il Ministro della Difesa Beniamino Andreatta ha ritenuto inopportuno che l'Italia in questa fase di relazioni commerciali del settore militare assuma l'iniziativa di approvare una legge in materia di compensazioni. Ha, altresì, individuato soluzioni alternative quali una delega al comitato difesa-industria, a verificare annualmente l'applicazione della direttiva Spadolini, poi ampliata nel 1996 dallo stesso Andreatta, nonché la nomina di un Consigliere del Ministro in materia di produzione militare con il compito, tra l'altro, di vigilare che si affermi l'interesse ad acquistare, da parte dell'Amministrazione della Difesa, subordinatamente ad una certa componente di compensazione.

Anche il Sottosegretario per gli Affari Esteri Rino Serri ha ritenuto non opportuno intervenire in materia di compensazioni con legge,

consentendo eventualmente a tale strumento solo una formulazione di principi e indirizzi, lasciando invece allo strumento regolamentare l'ulteriore disciplina operativa di dettaglio.

Il Segretario Generale della Difesa Alberto Zignani, ha ulteriormente approfondito, infine, i motivi che sconsigliano l'adozione di una legge in materia. L'argomento centrale è che il problema deve essere affrontato alla luce della forte europeizzazione della materia. Non si deve dimenticare, infatti, l'esistenza dell'agenzia OCCAR che dal 1996 si occupa di coordinare gli acquisti per le Forze Armate di Francia, Germania, Italia e Regno Unito. Tra i principi cardine dell'OCCAR vi sarà anche quello del giusto ritorno globale, anziché programma per programma. Una legge nazionale che imponesse, dunque, l'obbligo della compensazione caso per caso si porrebbe in contrasto con questa nuova impostazione.

### **Risoluzione Commissione Difesa Camera**

Sul tema delle compensazioni industriali, la Commissione Difesa ha presentato una risoluzione per inquadrare il problema in uno scenario più complesso di quello delineato dal testo unificato appena approvato e sopra ricordato. I riferimenti di cui tenere conto sono, infatti, i seguenti: la progressiva integrazione in ambito europeo dell'industria militare; la firma a Farnborough, il 9 settembre 1998, di un accordo fra i Ministri della

Difesa di Francia, Germania, Regno Unito ed Italia, per dare uno *status* giuridico all'OCCAR, la struttura che si occupa dal 1996 di coordinare gli acquisti delle Forze Armate dei quattro Paesi; l'allargamento dell'OCCAR a Spagna e Svezia. Con tali premesse il Governo si impegna, pertanto, a sviluppare una politica di compensazioni industriali che realizzi contropartite a carattere economico e scientifico per il nostro Paese; ad individuare, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, le aree industriali nelle quali il Ministro dell'Industria è autorizzato a definire schemi di accordi di compensazione industriale correlata a beni servizi di armamento; a consentire al Ministro della Difesa di determinare con proprie direttive le modalità e le condizioni di acquisizione. Negli schemi di accordi si devono prevedere, inoltre, clausole di compensazione, una struttura amministrativa per la verifica, criteri preferenziali per la valutazione delle offerte di compensazione.

## **RIFORMA DEL SERVIZIO MILITARE**

### **Audizione del Ministro della Difesa**

Il Ministro della Difesa Carlo Scognamiglio si è recato, lo scorso 3 febbraio, alla Commissione Difesa della Camera per illustrare il nuovo progetto di riforma del servizio di leva. Il Ministro ha ricordato, in premessa, la profonda trasformazione in atto da anni dello strumento militare per essere ade-

guato al contesto della sicurezza; la conseguente necessità di trasformare tale strumento da una configurazione tradizionale, essenzialmente statica, ad una di proiezione esterna, più dinamica, con tempi di risposta più rapidi all'insorgere dell'esigenza e con maggiori capacità di inserimento in contesti internazionali.

I tempi sono maturi, ha ribadito Scognamiglio, per avviare anche in Italia una trasformazione dello strumento militare da un sistema misto ad uno interamente professionale-volontario. Se nel Settecento, quando fu creata la leva di massa, si riteneva che «il numero era potenza», oggi la capacità operativa è innanzitutto mobilità, rapidità di risposta, professionalità, qualità del fattore umano, dell'addestramento e degli equipaggiamenti.

I numeri della trasformazione sono i seguenti: si dovrà passare dagli attuali 270 000 militari (di cui 140 000 soldati di leva e 30 000 volontari di truppa) ad un obiettivo di medio periodo di 230 000 unità (articolate su 22 000 Ufficiali, 72 000 Sottufficiali, 135 000 militari di truppa, di cui 63 000 volontari e 72 000 di leva). Il passaggio successivo ad un modello interamente volontario prevede una forza complessiva di 215 000 uomini, di cui sempre 22 000 Ufficiali, 70 000 Sottufficiali, 123 000 militari di truppa (equamente suddivisi tra personale volontario in servizio permanente e volontario in ferma breve). I tempi di transizione previsti sono cinque o sei anni, quindi il tutto dovrebbe entrare a



regime tra il 2006 e il 2007. È evidente, ha sottolineato il Ministro, come la transizione sarà possibile soltanto se si creeranno le condizioni più opportune: ad esempio, un nuovo e più favorevole quadro normativo che preveda, ad esempio, un migliore trattamento retributivo e più facili sbocchi professionali al termine del servizio; la rapida approvazione della legge sul volontariato femminile.

I costi della trasformazione sono stati accennati sommariamente dal Ministro, in assenza ancora (al momento dell'audizione) di studi più precisi ed approfonditi. In via generale, il passaggio al sistema volontario comporterebbe per il bilancio della difesa un aggravio di 350-400 miliardi di lire l'anno per tutto il periodo della transizione.

In Europa, per fare un breve raffronto con i Paesi più significativi, si può rilevare come l'obiettivo a medio termine di dimensionamento dello strumento militare oscilla dai 180 000 uomini della Spagna ai 300 000 della Germania, passando per 220 000 del Regno Unito e i 240 000 della Francia. L'obiettivo italiano, ha sottolineato Scognamiglio, risulta pertanto coerente ed in linea con quello dei nostri *partner* europei.

## **PERSONALE**

**Decreto Ministero della Difesa 1° febbraio 1999, n.71**

**Regolamento recante norme per la concessione di agevolazioni di carattere non economico, volte a favorire il periodico rientro dei**

## **militari in servizio di leva nelle località di residenza**

Per i militari di leva che prestano il servizio oltre i 100 chilometri dalla località di residenza, sono previste alcune agevolazioni per favorirne il rientro:

- due giorni aggiuntivi di licenza breve per coloro che sono residenti oltre i 100 e fino a 300 chilometri dalla sede di servizio o il viaggio di trasferimento sia inferiore alle 8 ore;
- quattro giorni aggiuntivi di licenza breve per coloro che sono residenti tra i 300 e gli 800 chilometri dalla sede di servizio o il viaggio di trasferimento duri dalle 8 alle 16 ore;
- sei giorni aggiuntivi di licenza breve per i militari residenti oltre gli 800 chilometri o il viaggio di trasferimento sia superiore alle 16 ore.

## **PROGRAMMI PLURIENNALI**

**Programma di A/R n. SME 52/99 relativo all'acquisizione di 10 000 giubbetti antiproiettile Mod. «AP98»**

È stato espresso parere favorevole dalle Commissioni Difesa di Camera e Senato all'acquisto di 10 000 giubbetti antiproiettile, al costo di 2 300 000 lire, nell'ambito di un programma già avviato per acquisire 70 000 giubbetti. Gli impieghi sempre più frequenti dell'Esercito in territori stranieri rendono particolarmente utili tali acquisti, anche se tale programma non fa parte dei program-

mi di particolare rilievo ai fini del nuovo modello di difesa.

**Programma di A/R n. SME 53/99 relativo all'acquisizione di 480 visori IR per la visione notturna a medio raggio**

È stato espresso parere favorevole dalle Commissioni Difesa di Camera e Senato per l'acquisizione di 480 visori IR per la visione notturna che consentono, in ambiente notturno e con scarsa visibilità, l'osservazione, l'individuazione e l'identificazione degli obiettivi senza il ricorso ad altra sorgente luminosa.

Il costo complessivo del programma, ad alta tecnologia, è pari a 50 miliardi e 900 milioni di lire, ossia circa 110 milioni per ciascun visore. Le industrie interessate a livello nazionale sono: Galileo, Elettronica, Italtel, Marconi e Mes.

**MISSIONI INTERNAZIONALI DI PACE**

L'Assemblea del Senato ha approvato e convertito in legge, il 23 marzo, il decreto legge n. 12/1999 recante disposizioni urgenti relative a missioni internazionali di pace.

Il decreto trae origine dagli accordi dell'ottobre 1998 tra i rappresentanti dell'OSCE e il Presidente delle Federazione Jugoslava che autorizzavano l'invio di una missione umanitaria italiana nel Kosovo. La missione consiste nell'invio di 150 osservatori OSCE disarmati e di 250 militari in Macedonia, a Skopje di appoggio agli

osservatori. Il provvedimento proroga, inoltre, fino al 24 giugno 1999 altre missioni italiane: la presenza del contingente militare delle Forze Armate italiane nei territori dell'ex Jugoslavia; la presenza di contingenti dell'Arma dei Carabinieri nella missione MSU (*Multinational Specialized Unit*), nella missione MAPE (*Multinational Advisory Police Element*), ad Hebron e a Brcko. La situazione attuale nel Kosovo non è oggetto diretto del decreto legge, ma lo scenario generale di riferimento è stato completamente stravolto dall'attacco della NATO, iniziato il 24 marzo.

Il provvedimento, già in vigore, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

**CONCETTO STRATEGICO DELLA NATO**

**Comunicazioni del Sottosegretario agli Affari Esteri Valentino Martelli e del Sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti**

I rappresentanti del Governo Martelli e Brutti si sono recati, il 17 marzo, alle Commissioni riunite Affari Esteri e Difesa del Senato per un confronto sul futuro strategico dell'Alleanza atlantica e sull'impegno italiano nel suo ambito.

È stato ribadito, in primo luogo, come la NATO abbia intrapreso un lungo e difficile cammino verso il cambiamento, orientato alla creazione di una nuova struttura di sicurezza. È comunque essenziale che la NATO continui a svolgere la



funzione di difesa del territorio dei Paesi membri, sia contro un attacco diretto, sia come strumento della comunità internazionale di produrre sicurezza.

È stato sottolineata, altresì, l'importanza del partenariato con la Russia che contribuisce ad inserire tale paese in Europa, promuovendo sul piano militare un rapporto inedito di reciproca conoscenza tra le Forze Armate. Per la definizione del nuovo concetto strategico dell'Alleanza si deve tenere conto di due elementi: l'organizzazione militare deve essere in grado di agire in maniera dinamica e flessibile per fronteggiare con operazioni di *peace enforcing* e di *peace keeping* alle minacce ed ai pericoli derivanti da aree esterne ai Paesi NATO; le operazioni militari volte ad imporre la pace hanno bisogno di una legittimazione della comunità internazionale e si devono svolgere sotto l'autorità dell'ONU o dell'O-SCE.

### **Forze NATO e statunitensi in Italia**

Le disposizioni che regolamentano la presenza NATO in Italia sono quelle contenute nella Convenzione di Londra, nel Protocollo di Parigi (1952), nella Convenzione di Ottawa (1951), nel DPR n. 2083/1962. In Italia ci sono 18 comandi NATO; il Quartier Generale Supremo Potenze Alleate in Europa (SHAPE) è titolare del potere di negoziare con il Governo italiano la dislocazione ed il funzionamento dei Quartieri Generali (Napoli, Verona, ed altri).

Per quanto riguarda le installa-

zioni militari (dieci) nelle quali operano contingenti militari statunitensi, si fa riferimento ad una serie di accordi bilaterali.

Ci sono due accordi cornice in materia di difesa (1950) che prevedono un impegno all'assistenza specifica tra Stati Uniti ed Italia sul terreno militare e ne disciplinano alcuni aspetti, rinviando a successivi accordi una regolamentazione più dettagliata.

Il più importante accordo bilaterale tra Stati Uniti e Italia è il BIA (*Bilateral Infrastructure Agreement*) del 20 ottobre 1954, un accordo ad elevata segretezza che riguarda, in sostanza, le regole di costituzione e funzionamento, ma anche l'elenco e la determinazione analitica delle infrastrutture americane.

Al BIA sono stati aggiunti successivi Protocolli ed integrazioni, relative alle singole installazioni concesse in uso agli Stati Uniti. In realtà, tutti questi accordi, elaborati negli anni della guerra fredda, appaiono fortemente datati e non più rispondenti alla situazione attuale.

Il Governo italiano è, quindi, convinto della necessità di rinegoziare e adeguare gli accordi al mutato quadro storico e strategico. In tal senso attribuisce importanza prioritaria al lavoro della Commissione congiunta italo-statunitense, istituita dai Ministri della Difesa italiano ed americano, per appor-  
tare le modifiche necessarie.



(notizie aggiornate al 29 marzo 1999)

**CONSIGLIO CENTRALE DELLA  
RAPPRESENTANZA****(Periodo gennaio-febbraio 1999)****Attività del COICER Interforze**

Il COCER Interforze dal 15 luglio 1998 è stato impegnato nell'attività di concertazione.

**Attività della Sezione Esercito del  
COCER**

La Sezione Esercito del COCER, esaurita l'attività di concertazione, è stata impegnata in una serie di conferenze, tenute presso i vari reparti, per illustrare i contenuti del provvedimento riguardante il personale militare non dirigente.

*Incursori del Reggimento «Col Moschin» durante una esercitazione.*

**CONSIGLI INTERMEDI  
DELLA RAPPRESENTANZA****Attività dei COIR dell'Esercito**

Di seguito si, riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo gennaio-febbraio 1999, ripartite per ciascun Consiglio.

***Regione Militare Nord***

Ha proposto:

- un maggior controllo delle uscite di sicurezza degli alloggi della truppa, ove sono presenti inferriate alle finestre;
- di potenziare le strutture informatiche nelle aule COBAR, dotandole di almeno un Personal Computer atto a battiture di testi;
- di istituire corsi di lingue straniere per il personale militare dipendente.







*Elicottero da combattimento A 129 «Mangusta».*

### ***Regione Militare Centro***

Ha proposto:

- la realizzazione di un «Manuale del militare», da distribuire a tutti i militari forniti di rapporto d'impiego con l'amministrazione;
- di promuovere a tutti i livelli un'attività di informazione e di «pubblicità» sui criteri adottati circa la ripartizione dei fondi destinati al lavoro straordinario e degli emolumenti corrisposti a tutti gli amministrati;
- di emanare direttive per l'adozione di «piccoli adattamenti» sull'orario di lavoro, nel quadro della normativa vigente in materia, al fine di ottenere una maggiore flessibilità;
- correttivi alle condizioni di concessione dei prestiti INPDAP che

stabiliscano criteri più equi e convenienti per il personale;

- la soppressione dei benefici economici e previdenziali per il personale pilota dell'AVES e paracadutisti «fuori corpo».

### ***Regione Militare Sud***

Ha proposto:

- una variante normativa che prenda in considerazione la possibilità per i Sottotenenti di Complemento, congedati al termine della 1<sup>a</sup> nomina, di ottenere una quota percentuale di posti riservati nei concorsi della Pubblica Amministrazione, adeguando la condizione dei predetti a quella dei rafforzati;
- la possibilità di istituire un ruolo del servizio permanente per gli Ufficiali Odontoiatri;
- di chiedere quali conseguenze si avranno a seguito del controllo «efficienza operativa del personale» dato che l'effettuazione di que-





*Bersaglieri del contingente italiano di IFOR impegnati in territorio della ex Jugoslavia.*

### **1° Comando delle Forze di Difesa**

Ha proposto:

- di indottrinare le reclute sulla rappresentanza militare da parte dei delegati COBAR entro la prima settimana dall'arrivo in caserma;
- l'acquisto di biglietti ferroviari a prezzo ridotto per i familiari dei militari di leva, al fine di permettere loro la partecipazione alla cerimonia del «Giuramento di fedeltà alla Patria» dei loro congiunti con una spesa contenuta;
- di concedere un periodo di recupero psico-fisico, a seguito del servizio Nucleo Controllo Cucina, valutabile in un lasso di tempo equivalente al «permesso di 36 ore»;
- il rispetto della legge n. 303 del 19.03. 1956 art. 14 che vieta l'utilizzo di letti sovrapposti.

### **2° Comando delle Forze di Difesa**

Ha proposto:

ste prove viene trascritta sui documenti personali;

- l'estensione dell'uso del basco d'ordinanza ai Volontari in Servizio Permanente appartenenti all'Arma di Fanteria specialità «Bersaglieri».

### **Ispettorato delle Armi dell'Esercito**

Ha proposto:

- di promuovere tutte le azioni necessarie per estendere al personale di leva le agevolazioni nell'uso dei mezzi pubblici locali su tutto il territorio nazionale;
- la modifica dell'attuale normativa, prevedendo che al personale «comandato» sia corrisposto il recupero/compenso in denaro per il tempo impiegato negli spostamenti in orario non lavorativo.





*Blando «Centauro» del Reggimento «Lancieri di Montebello» nel corso di una esercitazione.*

- l'adeguamento dell'indennità di marcia dei militari di truppa a quella dei Quadri;
- di ridurre il divario economico circa la verticalizzazione dell'indennità di marcia che incide negativamente sul morale del personale appartenente alle categorie subordinate;
- il rimborso totale delle spese di viaggio sostenute dai militari di leva per recarsi in licenza;
- la gratuità dei mezzi pubblici nelle città italiane;
- l'applicazione ai militari di truppa residenti in Calabria dei benefici del D.L. 24.11.1994 circa la possibilità di svolgere il servizio di leva presso gli Uffici Tecnici dei Comuni di residenza;
- di aumentare la percentuale del numero dei posti riservati ai Sottotenenti di Complemento di 1<sup>a</sup> nomina ed in ferma biennale nelle Amministrazioni Militari;
- di attribuire, per chi svolge il servizio militare, punteggi di merito nei concorsi per l'arruolamento nelle Forze di Polizia, nei concorsi pubblici, e una riserva di posti nei concorsi;
- di assegnare gli Ufficiali di Complemento nella Regione Militare di appartenenza, come già attuato con i militari di leva;
- di inviare i militari in possesso di determinate qualifiche civili presso le scuole militari per il conseguimento dei corrispondenti brevetti;
- la possibilità di assegnare gli alloggi AST nei vecchi limiti del Presidio considerando il fatto che questi vengono talvolta assegnati in zone molto distanti dal luogo in cui si presta servizio.





**[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)**



**[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)**

**[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)**

**...sono i nuovi servizi di posta elettronica di**

**RIVISTA MILITARE**

**e**

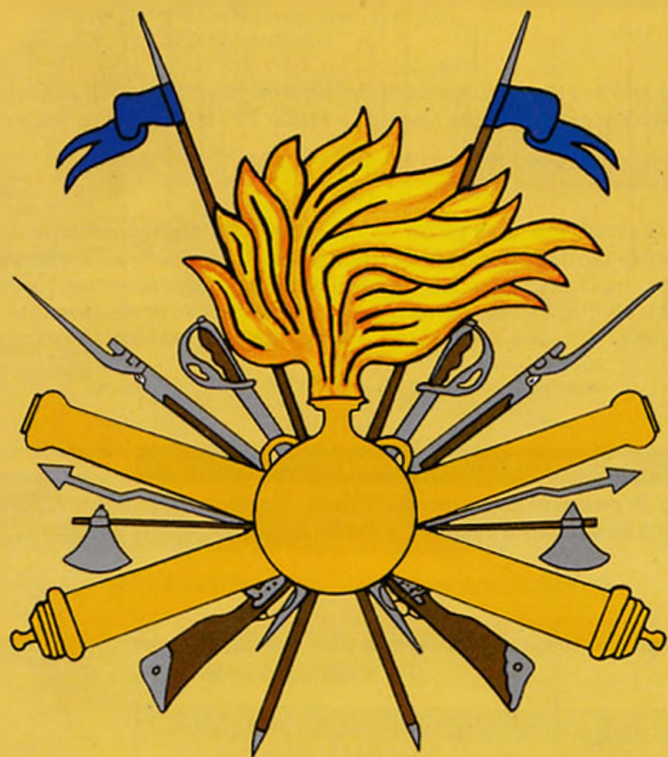
**RASSEGNA DELL'ESERCITO**





# RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 4/99 della Rivista Militare



**RIVISTA  
MILITARE**





## **PREMIO GIORNALISTICO ESERCITO**

La Rivista Militare, Periodico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riservando una sempre più matura attenzione al settore della comunicazione sociale, indice, per il 1999, il Concorso nazionale «Premio Giornalistico Esercito», riservato a esponenti dell'informazione (stampa e Radio TV), autori di articoli e servizi su argomenti militari.

### **Regolamento del Concorso**

#### **Articolo 1**

*Il Concorso è aperto a tutti gli operatori dell'informazione, autori di articoli/servizi che siano apparsi su Testate giornalistiche (stampa e Radio TV) aventi diffusione a livello nazionale.*

#### **Articolo 2**

*Saranno presi in considerazione gli articoli di stampa e i servizi radiotelevisivi (sono escluse le opere librerie) in cui sia prevalente la trattazione di tematiche riguardanti le Forze Armate italiane nelle loro molteplici espressioni: ordinamento, addestramento, formazione, operazioni, interoperabilità, cooperazione internazionale, motivazione, professionalità, cultura, sostegno alla pace, missioni umanitarie, storia, costume, attualità, sociologia, ecc..*

#### **Articolo 3**

*I lavori concorrenti saranno individuati per mezzo di uno speciale «Osservatorio», operante presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di monitorare e selezionare giornalmente gli articoli/servizi in possesso dei requisiti richiesti. Saranno ritenuti ammissibili al Concorso gli articoli/servizi pubblicati o irradiati, a livello nazionale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999.*

#### **Articolo 4**

*Gli articoli/servizi saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.*

#### **Articolo 5**

*A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati gli autori di 2 articoli/servizi di ciascuna Sezione (Quotidiani; Periodici; Radio TV), che si segnaleranno per alto profilo letterario, spessore dei contenuti, agilità descrittiva, valore propositivo, lucidità di analisi, vigore esegetico, obiettività di giudizio, autentica valenza informativa.*

#### **Articolo 6**

*La premiazione avverrà in Roma (sede da stabilire) con manifestazione pubblica.*

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 4/99  
(LUGLIO-AGOSTO)  
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

**Direttore responsabile**  
**Giovanni Cerbo**

### Direzione e Redazione

Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 47357370 - 6795027

### Edizione

Centro Pubblicistica dell'Esercito

### Distribuzione

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 47357573 Fax 47357371

### Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

### Stampa

Stilgrafica s.r.l.  
Via I. Pettinengo, 32/33  
00159 ROMA

### Fotolito

Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

### Periodicità

Bimestrale

© 1999

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.*

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

**2**

## STUDI E DOTTRINA

La ratifica del Trattato di Ottawa. 2  
(*Fernando Termentini*)

L'organizzazione logistica di aderenza. 12  
(*Cesare Chiari, Angelo Ristuccia*)

L'aeromeccanizzazione. Una nuova dottrina di impiego 26  
per il combattimento terrestre.  
(*Livio Ciancarella*)

Le «servitù militari». 32  
(*Alfonso De Salvo*)

## 44 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

La militarità. 44  
(*Patrizia Eliso*)

Rivelazione e localizzazione di ordigni 50  
esplosivi. (2ª parte)  
(*Mario Tarantino*)

Sport e Forze Armate. L'esperienza francese. 62  
(*Iole M. De Angelis, Jean Paul Ravello*)

**74**

## PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

I nuovi veicoli blindati dell'Esercito. 74  
(*Cesare Doriguzzo*)

Notizie Tecniche 84

**86**

## ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito danese del XXI secolo. 86

**98**

## ASTERISCHI

L'unità d'Italia. Un miracolo della diplomazia, della 98  
politica e del coraggio.  
(*Sergio Lenzi*)

**110**

## ATTUALITÀ

**112**

## I LETTORI CI SCRIVONO

**114**

## OSSERVATORIO PARLAMENTARE

**119**

## RAPPRESENTANZA MILITARE



# LA RATIFICA DEL TRATTATO DI OTTAWA

## NON PIÙ MINE SUI CAMPI DI BATTAGLIA?

Fernando Termentini \*

Ottawa, dicembre 1997.

Il Trattato di Ottawa è stato sottoscritto da 120 Nazioni e nei mesi a seguire altri 30 Paesi si sono aggiunti alla lista. Una Convenzione che ha riproposto in chiave moderna i fondamentali contenuti del diritto umanitario, laddove tratta la salvaguardia della popolazione civile.

Il Trattato ha ricevuto il riconoscimento internazionale il 10 dicembre dello stesso anno con il conferimento del premio Nobel per la pace a Jody Williams, coordinatrice della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo.

I lavori che hanno portato a Ottawa sono stati molto rapidi; una dimostrazione della ferma volontà internazionale di riaffermare, dopo anni, quanto era stato concordato con la sottoscrizione dei Protocolli aggiuntivi alla Convenzione di Ginevra. A Bonn, infatti, 97 Stati si impegnarono ad arrivare, entro il 1997, al bando totale delle mine antiuomo e alla distruzione degli *stock* esistenti e a individuare rapi-

damente i programmi di intervento per lo sminamento umanitario e per la riabilitazione e il recupero delle «vittime da mina».

L'impegno internazionale sottoscritto ad Ottawa prevede, infatti, la proibizione dell'uso, dello stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine antiuomo. In sintesi:

- impegna gli Stati firmatari a non usare, produrre ed esportare mine antiuomo;
- definisce mina antiuomo: ogni mina consegnata per esplodere in presenza, prossimità o contatto con una persona e che possa uccidere una o più persone. Le mine anticarro che dispongono di un dispositivo di antirimozione non sono considerate mine antiuomo;
- lascia a ogni Stato la possibilità di importare un numero limitato di mine antiuomo per l'addestramento degli specialisti della bonifica;
- impegna le Nazioni a distruggere, entro cinque anni dalla ratifica, gli *stock* di mine antiuomo disponibili presso gli arsenali;

- obbliga gli Stati a segnalare la presenza di campi minati e ad avviare specifici programmi per l'assistenza delle «vittime da mina», avvalendosi di istituzioni locali e di Organizzazioni Non Governative (NGOs);
- impone agli Stati firmatari di riferire entro 6 mesi al Segretario dell'ONU:
  - l'adozione di specifica legislazione nazionale per l'attuazione della Convenzione;
  - la quantità di mine antiuomo disponibili;
  - la localizzazione delle aree minate.

Prevede, inoltre, che ogni 5 anni i Governi si incontrino per valutare e discutere su ogni problema relativo all'applicazione della Convenzione.

La Convenzione è entrata in vigore sei mesi dopo la ratifica.

Un complesso di norme che richiamano l'importanza del diritto internazionale umanitario e che, inoltre, impongono a tutti gli Stati firmatari precise scelte operative per assicurare la difesa del proprio territorio senza impiegare mai più mine antiuomo. Per questo motivo, al momento, Stati Uniti, Cina, Russia e altre Nazioni non hanno ancora sottoscritto la Convenzione, in quanto non prevedono di poter individuare, nel breve termine, un efficace sostituto della mina antiuomo che possa essere catalogato come «arma non letale» e non essere in contrasto con Ottawa.

Dopo meno di un anno dalla sua sottoscrizione, a settembre del 1998, il Trattato è divenuto operativo.

## LA LEGGE ITALIANA SUL BANDO DELLE MINE

L'Italia, additata molto spesso come una delle Nazioni che maggiormente ha esportato e prodotto mine antiuomo, ha preceduto Ottawa con una Legge, la 374 dell'ottobre 1997, che evidenzia la volontà politica di voler definitivamente cancellare quella che può essere definita una «macchia nazionale» e riaffermare lo spirito umanitario che fa parte della cultura nazionale e che ha sempre contraddistinto le nostre Truppe in Operazioni di supporto alla pace.

La legge n. 374 estende la definizione di mina anche a particolari o componenti di essa e prevede, per la prima volta nel mondo e a differenza del Trattato di Ottawa, «pesanti sanzioni penali e amministrative per coloro che disattendano la legge».

La 374, inoltre, prevede all'articolo 8 un impegno preciso volto ad avviare – nel prossimo futuro – iniziative umanitarie per l'assistenza e la riabilitazione delle vittime da mina, impegno che il nostro Paese fin da ora è in grado di affrontare disponendo di personale altamente qualificato nel settore della bonifica e in quello della «medicina di guerra», come già dimostrato in diverse occasioni di fronte a realtà difficili come quella somala e bosniaca.

## IL RUOLO OPERATIVO DELLA MINA

La mina è nata per scopi difensi-





*Militare francese impegnato nella disattivazione di una mina.*

vi, per incrementare l'ostacolo naturale e costituire un elemento essenziale nella difesa dei confini nazionali e per ostacolare e arrestare la manovra avversaria. Un sistema attivo, perché in grado di provocare danni al nemico, e passivo in quanto elemento di deterrenza, difficile da individuare ed eliminare e tale da condizionare in modo significativo il concetto d'azione dell'avversario.

L'impiego dell'ordigno è stato sempre regolato da precise Convenzioni internazionali e da documenti operativi standardizzati (*Stanags*), che impongono all'utilizzatore di registrare topografica-

mente e recintare le aree minate, nonché di bonificarle al termine del conflitto (norme sempre rispettate dagli Eserciti regolari).

Spesso la validità operativa dell'ordigno e la coerenza del suo impiego con le prescrizioni del diritto umanitario sono state messe in discussione. Un'arma lecita o piuttosto un sistema da proscrivere perché indiscriminato e perfido? Questo il quesito ricorrente che fin dai tempi della Guerra civile americana iniziò a interessare gli studiosi di diritto, quando furono individuati i primi ordigni improvvisati con munizioni di artiglieria che, collocati sotto la superficie delle strade e dentro i barili di farina, provocavano la morte ed il ferimento di militari e civili. In questo contesto, alla fine del 1868, fu sot-

toscritta una prima Convenzione, quella di San Pietroburgo, che proscriveva l'impiego di proiettili esplosivi di peso inferiore ai 400 grammi ed ai quali la mina antiuomo del futuro poteva essere assimilata.

Nel tempo è stato, però, convenuto che l'attributo di «perfida», assegnato originariamente alla mina, dovesse essere superato in quanto non ritenuto applicabile all'ordigno, riconosciuto, invece, come sistema lecito per consentire la «sorpresa» negli atti difensivi del combattimento. «Perfidi», invece, e quindi da proscrivere, sono considerati tutti quelli ordigni esplosivi che possano in qualche modo attirare la curiosità e, quindi, coinvolgere nell'esplosione non solo i combattenti ma anche e soprattutto la popolazione civile. Trappole esplosive celate in bigiotteria o in oggetti di valore, penne stilografiche o orologi, lasciati sul territorio pronti ad esplodere se toccati. Non armi come le mine ma oggetti simili agli attrezzi di un assassino, facili da realizzare anche solo disponendo di scarse risorse tecnologiche ed economiche.

Nel tempo, i conflitti areali a bassa intensità hanno preso il posto di quelli internazionali in un contesto bellico scarsamente definito, in cui la mina antiuomo non è stata impiegata più per scopi difensivi, ma per azioni militari molto vicine a veri e propri atti terroristici. Mine anticarro con applicati ordigni antiuomo, come riscontrato in Afghanistan, mine apparentemente industriali, ma in realtà prodotte in modo più o meno artigianale in indu-

strie medio orientali o africane, mine «perfide» come quelle sudafricane provviste di congegni antirimozione attivati dalla luce solare hanno ben presto invaso i territori a rischio, teatro dei maggiori conflitti degli ultimi cinquanta anni.

Il fenomeno è dilagato quando molti Stati sovrani hanno accettato e favorito nel tempo il proliferare di queste «guerre locali», alimentandone la durata e rifornendo le «fazioni armate» di armi e ordigni di qualsiasi genere. Un esempio, fra tanti, è la «zona tribale» a ridosso di Peshawar in Pakistan, ai confini con l'Afghanistan, dove un *ceck point* mobile della polizia locale con una cartello con su scritto «stranieri non ammessi» segnala l'inizio di una zona dove l'unica attività commerciale conosciuta è quella della vendita delle armi. Qui il paesaggio è costituito da vetrine che, fra pani di hascisch, espongono e propongono razzi controcarri, mitragliatrici, «Kalashnikov» e mine. Quattrocento rupie (circa 15 dollari) per una mina sovietica «PNM», tre volte tanto per un fucile automatico; un *business* di elevato contenuto in un contesto sociale in cui il reddito pro capite medio annuo è di 500-600 dollari.

Recentemente, una Commissione voluta dalla Croce Rossa Internazionale ha prodotto uno studio nel quale si afferma che la mina in generale e quella antiuomo in particolare non hanno mai avuto una valenza militare tale da giustificarne la disponibilità e da prevederne l'impiego in operazioni. I punti salienti del documento affermano:





*Attività addestrativa durante la missione italiana di Assistenza e Cooperazione in Afghanistan.*

- le mine antiuomo non sono armi indispensabili e utili sul piano militare e, piuttosto, possono essere molto utili come mezzo per un attacco indiscriminato da parte di truppe irregolari;
- è costoso e pesante controllare e mantenere nel tempo quelli che vengono chiamati i «campi minati di frontiera». La loro efficacia può essere garantita solo se sono difesi dal fuoco e controllati dalle truppe. Questo tipo di campo minato, inoltre, quando utilizzato si è dimostrato inefficiente a prevenire o contenere infiltrazioni;
- durante un conflitto è quasi impossibile applicare le normative internazionali che prevedono la

registrazione e segnalazione dei campi minati;

- le mine antiuomo provocano la «perdita di simpatia» della popolazione indigena nei confronti degli eserciti.

Nella relazione è stata riconosciuta l'utilità della mina anticarro, ma è stata contestata la validità del ruolo primario assegnato alla mina antiuomo, finora ritenuta ordigno indispensabile per «difendere» quella anticarro ed evitare che essa possa essere facilmente rimossa.

Le conclusioni dello studio sono sicuramente condivisibili per quanto attiene al rischio che, in caso di conflitti locali limitati nel tempo e sviluppati da organizzazioni paramilitari generalmente composte da «faccendieri della guerra», la mina antiuomo possa essere anche impiegata come arma offensiva, con scopi «perfidi», che nulla hanno a che vedere con la funzione originaria dell'ordigno. Non altrettanto condivisibile è, però, il giudizio negativo sulla funzione che l'ordigno anticarro può avere sul campo di battaglia. Infatti, la mina ha sempre rappresentato per gli eserciti un «sistema d'arma» caratterizzato da un favorevole rapporto costo/efficacia, essenziale per la difesa del territorio nazionale e per sviluppare la manovra difensiva in generale. I campi minati, infatti, sono uno strumento per garantire, in campo tattico, la contromobilità, atto bellico fondamentale per ostacolare la progressione avversaria: uno dei cardini per il successo nelle operazioni difensive.

È pur vero che la manovra avver-

saria puo' anche essere contrastata con il fuoco, ma un ostacolo artificiale come il campo minato che incrementi il potere d'arresto del terreno assicura, con elevata probabilità, il successo. Risultato, invece, non raggiungibile con assoluta certezza impiegando solo il fuoco, anche se massivamente erogato e concentrato in un'area.

I vietcong, con le mine sospese nelle possibili aree di atterraggio degli elicotteri americani, riuscirono, infatti, a ostacolare l'impiego di uno dei mezzi moderni più efficaci per la manovra, mentre la certezza di poter arrestare i vietminh con la sola superiorità del fuoco fu sicuramente una delle cause della disfatta francese a Dien-Bien Phu.

Nello scenario strategico degli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale e fino alla caduta del muro di Berlino, il concetto della «linea continua del fronte» ha costituito, sempre, il punto forte e il limite invalicabile per conseguire la vittoria. In questo periodo «il confronto fra blocchi» ha rappresentato una delle ipotesi più verosimili in caso di conflitto, per cui il campo minato si è sempre proposto come «l'ostacolo per eccellenza» e il migliore per garantire un'efficace azione di contromobilità. Tutte le dottrine militari dei principali Eserciti prevedevano nella loro pianificazione la presenza di campi minati posati nel più assoluto rispetto delle convenzioni internazionali, prescindendo da ogni forma di «perfidia ed inganno».

La futura area della battaglia, caduti i presupposti che giustificava-

no una linea del fronte continua, molto probabilmente sarà caratterizzata da ampi spazi con concentrazione dei dispositivi a «macchia di leopardo». Questa ipotesi induce a pensare che in futuro saranno necessari ostacoli forti, adatti a contrastare la manovra avversaria; ostacoli in grado di incrementare «il valore impeditivo intrinseco del terreno» e senza i quali non potrà essere garantita alle forze amiche la possibilità di poter riguadagnare la superiorità contro un avversario forte e manovriero.

## **L'INVOLUZIONE DEL RUOLO DELLA MINA ANTIUOMO**

Nel momento in cui le contrapposizioni armate non sono più giustificate dalle esigenze di difesa della sovranità nazionale, il ruolo originario delle mine antiuomo è stato stravolto. L'ordigno è stato impiegato come una vera e propria arma offensiva, utile per suscitare nelle forze contrapposte e nella popolazione civile uno stato di continua tensione psicologica e di estrema insicurezza. Le lotte per l'affermazione di interessi locali e tribali hanno avuto come attori principali organizzazioni armate prive di scrupoli e sicuramente povere della «cultura e tradizione militare» che impone il rispetto dell'avversario ed, in particolare, della popolazione civile. Si è diffuso così un comportamento criminale, accertato in più parti del mondo e recentemente confermato in Bosnia dove chi si è avvicinato alle posizioni di guer-





*Sottufficiale del Genio durante le operazioni di bonifica dalle mine e ordigni esplosivi nel territorio della ex Jugoslavia.*

ra subito dopo Dayton ha trovato trappole di ogni genere, mine antiuomo posizionate nei cortili delle case e delle scuole, vicino ai luoghi di culto, proiettili di artiglieria apparentemente inoffensivi abbandonati trappolati sulle pietre tombali dei cimiteri e ancora nei boschi, letali mine antiuomo costruite artigianalmente come la nota mina di «Goradze».

Non solo in Bosnia i reperti rinvenuti evidenziano un'assoluta disaffezione per le più elementari norme di diritto umanitario. Anche gli ordigni utilizzati dall'Iraq nel nord del Paese abitato da popolazioni curde e le mine posate dall'ex

Unione Sovietica lungo il Muro di Berlino, per contrastare la possibile fuga di profughi dalla Germania Orientale verso occidente testimoniano questa assurdità umana.

Il moltiplicarsi di conflitti locali, combattuti da truppe irregolari prive di qualsiasi addestramento e di una minima «etica» militare, hanno esasperato l'impiego delle mine antiuomo per scopi terroristici.

Questo fenomeno, dalla fine degli anni Sessanta, ha incrementato il commercio internazionale degli ordigni e alimentato la costruzione di dispositivi artigianali privi di qualsiasi sicurezza intrinseca, utilizzati per minare intere aree coltivabili, per terrorizzare la popolazione civile, per rendere inabitabili i villaggi, impraticabili le sorgenti d'acqua e inagibili anche i luoghi di culto.

Il ruolo della mina antiuomo è stato, dunque, stravolto, ma le finalità belliche proprie dell'ordigno sono rimaste quelle originarie, ossia strumenti in grado di garantire la difesa delle mine anticarro ed evitare che le stesse possano essere agevolmente superate o eliminate. In questo contesto, essendo ancora innegabile l'esigenza degli ostacoli minati anticarro sarà necessario, nell'immediato futuro, escogitare sistemi in grado di sostituirsi alle mine antiuomo. «Sistemi non letali», nel più assoluto rispetto del diritto umanitario e, comunque, in grado di assicurare alle Forze Armate l'assolvimento del compito.

L'elettronica moderna sicuramente potrà garantire la disponibilità di sensori in grado di sostituirsi alle mine antiuomo, sistemi che però da soli non potranno essere risolutivi in quanto vincolati, spesso, all'ambiente, alle condizioni meteorologiche e alla morfologia del terreno e che, comunque, dovranno essere integrati dalla presenza di truppe, con oneri che in taluni casi potrebbero non essere sostenibili. Sarà, quindi, necessario escogitare anche altre predisposizioni difensive in grado di integrare i possibili sensori, come sistemi di protezione perimetrale con l'impiego di munizionamento letale o inabilitante, azionabile a distanza e a ragion veduta con sistemi di comando elettronici, integrati da ostacoli artificiali predisposti fin dal tempo di pace nel pieno rispetto ambientale, come muri perimetrali, canali con funzioni anticarro e laghetti artificiali in grado di assicurare, all'emergenza,

la possibilità di realizzare aree allagate con funzioni anticarro.

## IL DOPO OTTAWA

Il Trattato di Ottawa ha cancellato dagli arsenali le mine antiuomo, ma esso non potrà garantire la certezza che in futuro scompariranno questi ordigni o altri a essi assimilabili, come le trappole esplosive e quanto altro potrà giacere sul terreno dopo una battaglia (submunizioni, ordigni inesplosi, esplosivo, detonatori, razzi, bombe da aereo, ecc.). Una realtà questa che nessun accordo internazionale e nessun Protocollo di intesa potranno mai cancellare e che renderà sempre insicure le aree dove è stata condotta una guerra, nei confronti di tutti coloro – militari e civili – che dovranno intervenire in supporto alla pace e per garantire le condizioni di ripresa economica e sociale.

Si impone, quindi, l'esigenza di assicurare a tutti gli Eserciti la disponibilità di professionisti preparati che sappiano affrontare il pericolo specifico ed eliminarlo a favore delle truppe e, in particolare, a favore della popolazione civile e di tutti gli operatori delle Organizzazioni Non Governative (NGOs) che potranno essere chiamate ad intervenire in una «Nazione ospite» dopo un periodo di belligeranza. Interventi del genere saranno ricorrenti. È, quindi, presumibile che le Operazioni di Supporto alla Pace (PSOs), inquadrare in quelle che vengono definite Operazioni Militari Oltre la Guerra (MOOTW) sa-



ranno destinate a crescere e interesseranno proprio le aree geografiche dove maggiore sarà il rischio di poter incappare in «ordigni perfidi e subdoli» o in mine antiuomo costruite artigianalmente dalle fazioni in lotta.

Una verità incontrovertibile che potrebbe essere cancellata solo se fosse reale affermare che «non fabbricando più polvere da sparo e fucili sicuramente non ci sarebbero più guerre», sofisma utopistico come la storia ha dimostrato.

## CONCLUSIONI

Ottawa ha sollecitato l'attenzione dei popoli su un problema che, sottaciuto negli anni, si è incancrenito fino a raggiungere dimensioni preoccupanti. Leggi nazionali si sono affiancate al Trattato e hanno evidenziato la volontà dei singoli Paesi a impegnarsi perché in futuro non si ripetano situazioni simili a quella attuale. È, però, quanto mai opportuno non lasciarsi trascinare da facili ottimismo, dettati dalla certezza che i risultati raggiunti garantiscano di aver cancellato il pericolo delle mine e degli ordigni «subdoli», e che si possa guardare con assoluto ottimismo al futuro. Infatti le submunizioni e le trappole esplosive non cesseranno di esistere e seguiranno a costituire un reale pericolo dove è stata sviluppata una guerra. Se un'area è stata saturata con il lancio di submunizioni – disseminate da grandi proiettili di artiglieria, ciascuno dei quali ne può contenere 250, o da distributori di aereo che ne porta-

no fino a mille – rappresenterà un serio pericolo per le truppe e per la popolazione civile. È statisticamente accertato che il 10-15% delle submunizioni non esplode e rimane attivo per lungo tempo celato nell'erba e fra gli anfratti del terreno. Un pericolo reale confermato dai morti fra le truppe francesi durante la guerra del Golfo e dai morti italiani a Sarajevo.

Inoltre, chi ha finora impiegato indiscriminatamente la mina antiuomo sicuramente non si preoccuperà della non disponibilità di ordigni sul mercato internazionale, ma ricorrerà a ogni mezzo per realizzarne in proprio, attuando soluzioni che sicuramente renderanno quanto costruito assolutamente perfido e subdolo, molto più pericoloso degli ordigni regolamentari e sicuramente contrario al diritto umanitario.

Emanare, sull'onda dell'emozione, leggi o iniziative locali che possano in qualche modo limitare la preparazione degli specialisti della bonifica, istituzionalmente destinati ad affrontare il pericolo specifico, potrebbe essere dannoso nei confronti dei propri concittadini che saranno sicuramente chiamati a intervenire in operazioni di PSO e, nello stesso tempo, inficiare i possibili interventi a favore di coloro che, colpiti dal flagello delle mine, aspettano di essere aiutati.

Non bisogna dimenticare, infatti, che per preparare esperti nello specifico settore non è sufficiente simulare a tavolino o con il *computer* le realtà che si dovranno affrontare. È, invece, indispensabile poter svolgere «reali» attività addestrative continue

e ripetute nel tempo che consentano agli operatori di maneggiare i possibili ordigni che sarà necessario eliminare in «area di contingenza» e permettere agli specialisti di poter acquisire la cosiddetta «confidenza pratica», determinante per la loro sicurezza e per l'affidabilità degli interventi.

Imparare, infatti, a difendersi dagli effetti dell'esplosione di una mina o di una trappola esplosiva richiede automatismi di comportamento raggiungibili solamente con una conoscenza approfondita del pericolo.

Ottawa è operativa, le mine antiuomo industriali sicuramente non saranno più costruite, ma è altrettanto certo che non è stato cancellato il pericolo di imbattersi in ordigni artigianali e in trappole esplosive, né lo sarà nell'immediato futuro. È altrettanto sicuro che, ancora per molto tempo, fra le risaie della Cambogia, nel deserto del Kuwait o nelle pianure della Bosnia potranno essere calpestate submunizioni inesplose o si potrà incappare in trappole esplosive o in ordigni di circostanza.

Ne consegue che Ottawa non può essere applicata con un'ottica restrittiva – pur nell'intento di garantire inequivocabilmente «diritti umani» – limitando la disponibilità del materiale attivo necessario per l'addestramento dei bonificatori e vincolando il possibile impiego delle Forze Armate in contesti internazionali, in cui potrebbe essere essenziale dover impiegare mine anticarro in «linea» con i contenuti del Trattato.

Simili intendimenti, giova ripeterlo, potrebbero essere molto peri-

colosi nei confronti dei propri cittadini in armi e di coloro che, appartenendo a organizzazioni umanitarie, potrebbero essere chiamati a operare nelle zone a rischio.

In sintesi è auspicabile che le future normative evitino di:

- impedire all'Esercito del proprio Paese di agire concretamente e in maniera affidabile in contesti internazionali dove è essenziale garantire la sicurezza dei propri dispositivi e di quelli amici, applicando le stesse procedure ed utilizzando strumenti bellici uguali;
- limitare la disponibilità di mezzi e materiali necessari alla preparazione dei professionisti della bonifica e, quindi, anche di coloro che un giorno, militari o civili, saranno chiamati a operare in aree di contingenza a rischio;
- ridurre le risorse economiche necessarie a studiare e realizzare dispositivi non letali in grado di sostituire le mine antiuomo e di garantire l'efficacia che questi ordigni fino ad ora hanno avuto per la difesa del territorio nazionale;
- ricercare disposti legislativi «perfetti» in un settore dove qualsiasi provvedimento non garantisce nulla, se non la responsabilità penale dei singoli attori, perdendo di vista elementi sostanziali che, se disattesi, potrebbero mettere in pericolo l'incolumità dei cittadini impegnati nel mondo per la difesa della pace.

□

\* *Colonnello,  
Capo di Stato Maggiore  
della Scuola del Genio*



# L'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA DI ADERENZA

Cesare Chiari \* e Angelo Ristuccia \*\*

Nel quadro del «Progetto 2000» di ristrutturazione dell'Esercito, lo Stato Maggiore ha delineato i tratti fondamentali della nuova organizzazione logistica di Aderenza, precisandone i cardini organizzativi (1).

Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha inoltre definito i moduli operativi dello strumento logistico di aderenza disponendone la sperimentazione, a cura del 1° FOD, nel corso del corrente anno.

Nel quadro sopra delineato, il presente articolo riporta i risultati di uno studio a carattere logistico, svolto dagli scriventi, in termini di proposta organizzativa relativa allo strumento logistico di aderenza del FOD. L'approccio seguito è del tipo *bottom-up*.

La proposta può quindi rappresentare un utile strumento di verifica della soluzione organizzativa individuata dallo Stato Maggiore dell'Esercito con il più noto approccio *top-down*.

## L'IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

L'esame ha permesso di articolare

la ricerca operativa in alcuni passi metodologici, da compiersi in successione, per ciascun livello ordinativo, tipo di unità ed area funzionale logistica (2) considerati.

In figura 1 è riportato il *flow-chart* relativo all'impostazione metodologica dell'attività ed ai tempi del suo svolgimento.

Il modello logico di riferimento adottato tiene anche conto dei riferimenti costituiti dalle pubblicazioni dottrinali e regolamentari anche alleate (3), dalle tabelle organiche e dalla legislazione e decretazione specifiche.

## La definizione operativa del problema

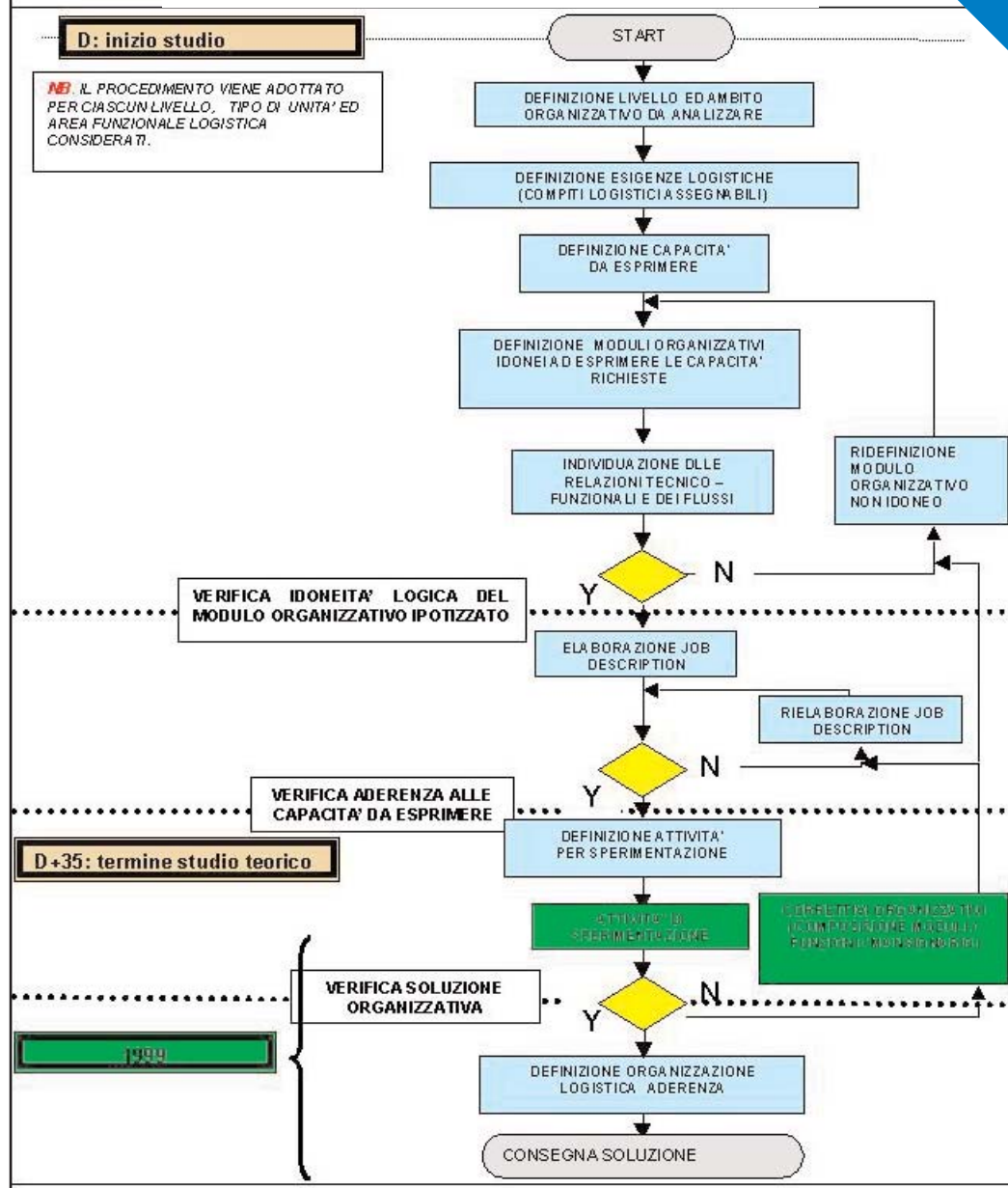
Per poter trasferire il problema dal piano logico a quello operativo, è stato necessario definire gli indicatori, ottenuti mediante l'individuazione di tre incognite, costituenti i sottoproblemi e riportate in tabella 1.

## Gli elementi essenziali del problema

Gli elementi essenziali per lo stu-

## IMPOSTAZIONE METODOLOGICA DELLO STUDIO

Fig. 1



dio del problema, emersi in sede di esame del compito, coincidono, di massima, con i cardini organizzativi individuati dallo Stato Maggiore dell'Esercito e sono ricapitolati in

tabella 2.

### Gli elementi concettuali di base

Lo studio è stato condotto sulla



LE INCOGNITE DEL PROBLEMA		Tab. 1
SOTTOPROBLEMA/ INCOGNITA	ASPETTI COMPONENTI	
1 DEFINIZIONE DEI MODULI LOGISTICI	<p>Esame delle prioritarie esigenze d'impiego a livello COI ed unità dipendenti. Definizione di fattispecie operative standard. Individuazione delle esigenze logistiche ai vari livelli. Individuazione qualitativa delle capacità logistiche necessarie ai vari livelli per soddisfare le esigenze. Quantificazione delle capacità da esprimere per ciascuna area, livello e tipo di Unità.</p> <p><u>Creazione dei moduli teorici</u></p> <p>Individuazione delle problematiche ai vari livelli in materia di: - FUNZIONI; - RISORSE; - RELAZIONI funzionali-logistiche e tecnico-funzionali. Abbozzo della struttura di C2 logistico.</p>	
2 ELABORAZIONE DELLE JOB DESCRIPTION	<p>Esame delle attività di competenza e delle responsabilità di ciascun modulo. Individuazione delle specializzazioni/caratteristiche dei principali attori. Definizione dei profili professionali.</p>	
3 DEFINIZIONE ATTIVITÀ DI SPERIMENTAZIONE	<p>Individuazione delle attività idonee a testare i provvedimenti da proporre Valutazione fondi disponibili per attività presso i reparti dipendenti e confronto dell'attività da programmare (priorità) con quelle già previste per l'anno finanziario 1999. Verifica fattibilità dell'attività ed eventuale formulazione di richieste di assegnazioni ulteriori.</p>	

base di alcuni presupposti concettuali tra i quali l'essenziale è l'opportunità di conferire paritetica importanza ai sistemi logistici destinati a sostenere i Pacchetti di proiezione e reazione e il Pacchetto di presenza e sorveglianza nel quadro della predisposizione dello strumento militare nel suo complesso (4).

## L'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA DEL FOD

Ai fini della semplificazione, la raccolta dati di esperienza è stata

effettuata presso una sola unità per ciascuna Arma/specialità. L'ambizioso intendimento iniziale di creare una banca dati sufficiente per preconstituire dei moduli, capaci di effettuare in ogni circostanza le attività previste dalla nuova normativa in riferimento, secondo i tempi ivi stabiliti, si è rivelato impraticabile a causa dell'enorme mole di dati che sarebbe stato necessario raccogliere.

Nel complesso lo strumento logistico del FOD è stato progettato in modo da poter essere rimodulato *ad hoc* con efficacia e semplicità,

secondo il principio della *task organization*, ad opera dei Comandanti responsabili.

Lo schema di riconfigurazione dello strumento logistico del FOD ai diversi livelli, è riportato nelle figure 2, 3 e 4.

Un primo raffronto quantitativo sommario e globale con l'attuale assetto organizzativo (5), riassunto nella tabella 3, evidenzia che, nel modello sperimentale, il personale impiegato nella branca logistica in ambito FOD è calato del 44%.

## Lo strumento logistico di Reggimento

Al posto dell'attuale compagnia/squadrona/batteria comando e servizi di Reggimento lo studio prevede la costituzione di un Reparto comando e supporto logistico, con struttura modulare (figura 2) che prevede cinque moduli principali di seguito specificati.

Si precisa, tuttavia, che tale soluzione è flessibile e le risorse logistiche complessive dei moduli del Reggi-

Tab. 2

### ELEMENTI ESSENZIALI DEL PROBLEMA

#### ORIENTAMENTO ALLE OPERAZIONI

La logistica di aderenza è prevalentemente orientata alle operazioni. Presso le sedi stanziali va privilegiato il ricorso a beni e servizi provenienti dal commercio (vettovagliamento, mantenimento di mezzi ed infrastrutture) nei limiti delle risorse finanziarie disponibili. Peraltro, l'attività logistica condotta presso le Sedi stanziali, deve essere considerata quale addestramento all'impiego operativo dello strumento logistico.

#### ACCENTRAMENTO DELLE CAPACITÀ

È connesso al progressivo ridimensionamento dello strumento operativo.

#### MODULARITÀ E SPECIALIZZAZIONE DEGLI ORGANI

Rappresentano la premessa indispensabile per l'attuazione del principio di *task organization*. Lo strumento va attagliato all'esigenza senza lacune e ridondanze. La Modularità implica anche l'espandibilità ovvero la possibilità di innesto e, quindi, la variabilità delle dimensioni.

#### COINCIDENZA DALLE RESPONSABILITÀ CON LE COMPETENZE TECNICHE E LA DISPONIBILITÀ DI RISORSE

Si tratta di restituire libertà di azione ai Comandanti, mettendoli nelle condizioni di adempiere i compiti istituzionali assegnati: approntare ed impiegare lo strumento loro affidato.

#### FLESSIBILITÀ E SEMPLICITÀ DELLE PROCEDURE

La varietà delle possibilità di impiego, di contro alla limitatezza di disponibilità di risorse, impone l'adozione di procedure semplici e flessibili. Ciò allo scopo di conseguire un rapido adeguamento alle situazioni contingenti.

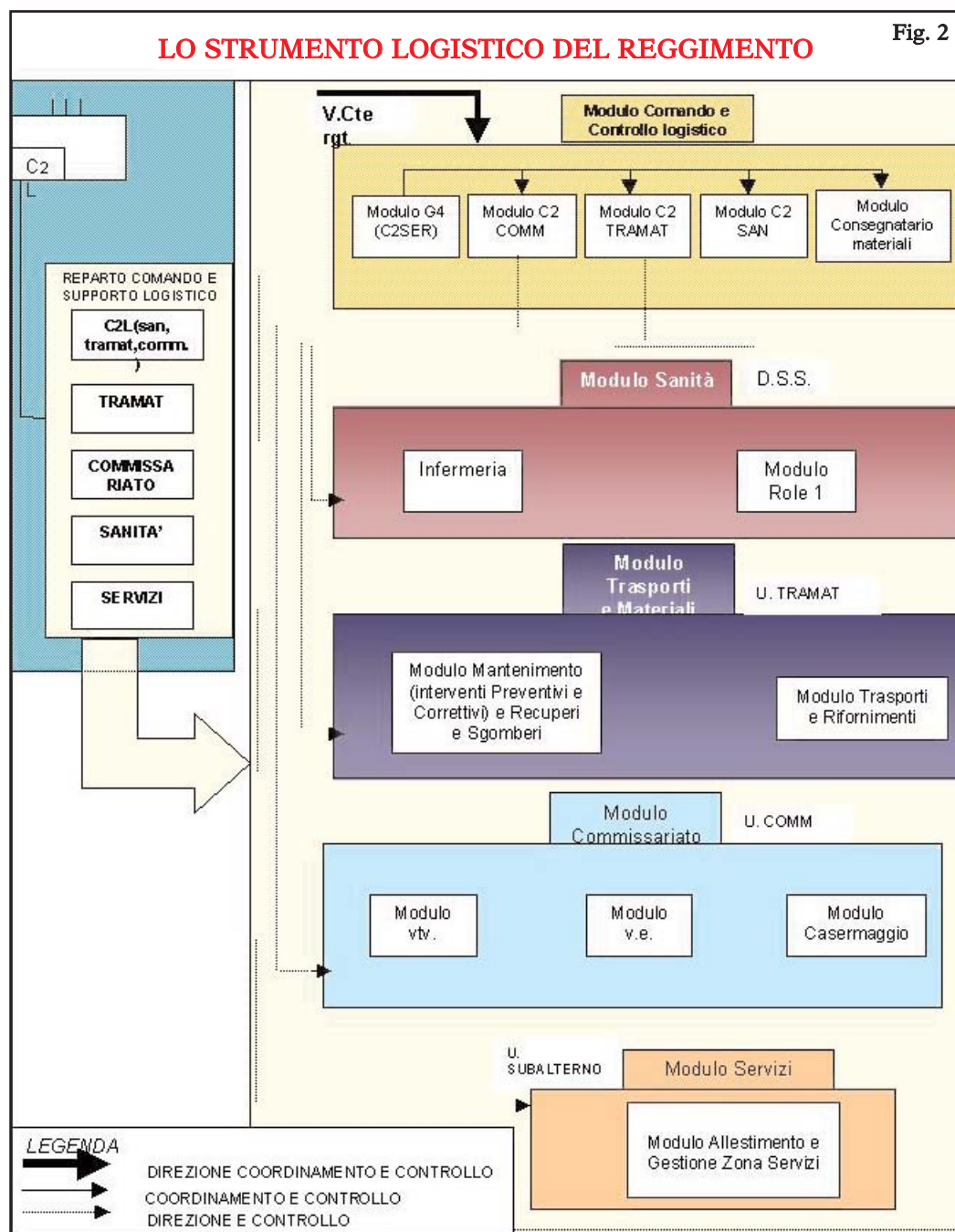
#### RISERVA LOGISTICA

Una certa ridondanza (seppur la più piccola possibile) deve essere comunque garantita. Ciò in considerazione della peculiarità del problema operativo che, come noto, trae origine dalla contrapposizione di due opposte volontà, delle quali quella nemica è solamente ipotizzabile e non riconducibile ad alcuna valutazione di ordine statistico-matematico.



## LO STRUMENTO LOGISTICO DEL REGGIMENTO

Fig. 2

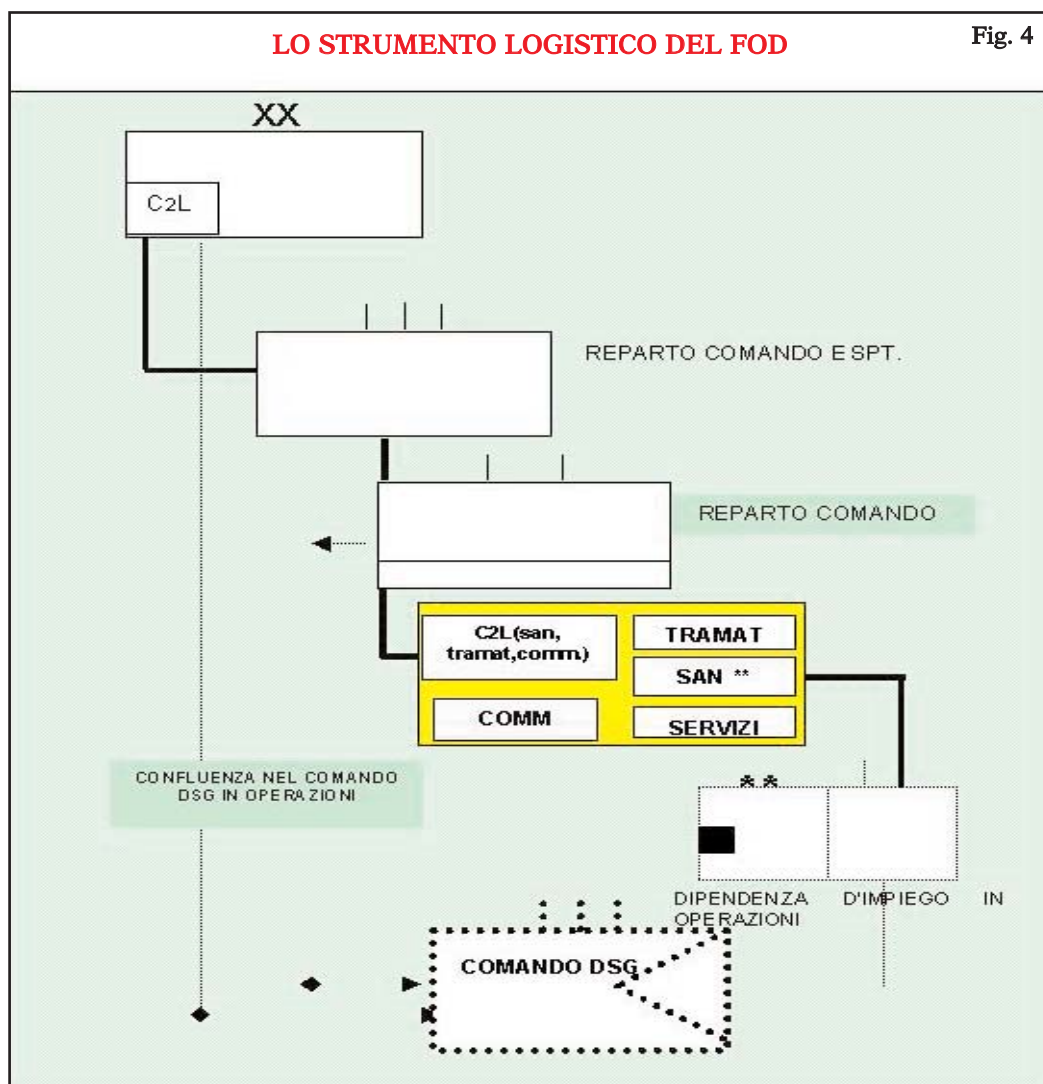


mento, sono idonee ad essere ulteriormente riarticolate, in relazione alle tipologie di impegni/attività che

possono interessare il Reggimento nella sua unitarietà ovvero frazionato sino ai minori livelli d'impiego.







zio Sanitario. Fornisce sostegno sanitario di ROLE1 al personale dipendente, con il criterio di poter operare per moduli elementari a favore di una compagnia/squadronne/batteria.

### ***Modulo Trasporti e Materiali***

È affidato all'Ufficiale TRAMAT di Reggimento. Svolge tutte le attività di

competenza del Reggimento nei settori del mantenimento, dei trasporti e dei materiali ed è suddiviso in:

- modulo mantenimento, diretto dal Capo Officina leggera, ulteriormente suddiviso in moduli elementari per gli interventi preventivi e correttivi sui materiali del servizio e per l'esecuzione di recuperi e sgomberi;
- modulo trasporti e rifornimenti,

Tab. 3

LIVELLO	ORGANIZZAZIONE ATTUALE				ORGANIZZAZIONE SPERIMENTALE			
	U	SU	TR	TOT	U	SU	TR	TOT
Reggimento operativo (1 Reggimento)	13	33	182	228	10	29	134	173
Brigata (battaglione logistico e RCST)	41	152	789	982	12	57	314	483
Globale	54	185	971	1210	22	86	448	656

diretto dal Comandante di plotone/sezione trasporti, per l'effettuazione di trasporti e la movimentazione di materiali per il rifornimento delle minori unità.

### **Modulo Commissariato**

È affidato al Capo Servizio di Commissariato del Reggimento. Svolge tutte le attività di competenza del Reggimento, ed è suddiviso in tre moduli elementari:

- modulo vettovagliamento, diretto dall'Ufficiale Addetto al vettovagliamento;
- modulo gestione dei materiali di vestiario ed equipaggiamento, diretto da un Sottufficiale appositamente designato;
- modulo gestione dei materiali di casermaggio, diretto dal Sottufficiale consegnatario dei materiali di casermaggio.

### **Modulo Servizi**

È affidato ad un Ufficiale Subal-

terno delle VV.AA.. Svolge tutte le attività di competenza ed è suddiviso in due moduli elementari:

- modulo comando e controllo dei servizi;
- modulo allestimento e gestione zona servizi.

### **Lo strumento logistico di Brigata**

Lo studio, prevede la costituzione di un Reggimento comando e supporto logistico (figura 3), ottenuto dalla sintesi dei preesistenti battaglione logistico e reparto comando e supporti tattici di Brigata in un unico reparto di livello Reggimento.

Esso comprende:

- Reparto comando e servizi, con struttura modulare analoga a quella del Reparto supporti logistici di Reggimento. Assicura il supporto logistico (servizi al comando, approntamento, gestione e sicurezza del posto comando di Brigata, interventi preventivi su mezzi e materiali, vettovagliamento) e sanitario (ROLE1) al Comando Brigata e





*Carro pioniere «Leopard» equipaggiato per i lavori del genio.*

a tutto il Reggimento comando e supporto logistico;

- Reparto supporto logistico, di livello battaglione, composto da tre moduli principali:
  - mantenimento;
  - trasporti, suddiviso a sua volta in trasporti speciali e trasporti tattico/logistici;
  - lavori del genio.

Assicura il supporto logistico in concorso ai Reggimenti dipendenti. Può essere impiegato in maniera accentrata, a livello COI, da apposita struttura *framework* di C2, nell'ambito di una formazione logistica divisionale «tipo DSG».

Con tale provvedimento, si è voluta ricercare una mediazione tra due soluzioni estreme che erano

state prospettate e postulavano, rispettivamente:

- l'esigenza di soppressione dei battaglioni logistici di Brigata;
- la necessità del mantenimento in vita del battaglione logistico nella attuale configurazione.

Le motivazioni che giustificano la soluzione riguardano soprattutto il passaggio di talune funzioni alla fascia logistica e l'incremento del concorso da parte della Brigata nel campo dei trasporti, del mantenimento e dei lavori del genio.

### **Lo strumento logistico a livello FOD**

A livello FOD, al fine di garantire l'economicità globale dello strumento logistico, non è stata prevista la presenza di alcun organo esecutivo logistico. Peraltro, al fine di garantire comunque la possibilità di impiego unitario del FOD in ambito NA-

TO/ARRC, in un settore divisionale, è stata garantita al comando FOD la possibilità di costituzione e di gestione di un organo logistico modulare tipo DSG - *Divisional Support Group* (6).

Ciò è stato ottenuto (figura 4), con la riorganizzazione dell'attuale Reparto comando del 1° FOD in un Reparto comando e supporto del livello Reggimento, articolato come segue:

- Comandante;
- Reparto comando (il cui Comandante si identifica con il Vice Comandante dell'unità), di livello battaglione. Svolge funzioni analoghe a quelle dell'omonima unità esistente, a favore del PC del COI. Il suddetto reparto gestisce anche i materiali sanitari per la costituzione di un modulo sanitario ROLE 2, espandibile e frazionabile per la realizzazione di un complesso chirurgico ed organi esecutivi da assegnare alle Brigate dipendenti. Questi materiali potrebbero essere ricavati dal ricondizionamento ed accentramento di quelli attualmente presenti presso i reparti sanità delle dipendenti Brigate «Pozzuolo del Friuli» ed «Ariete». Ciò, tenuto conto che il reparto sanità della Brigata «Centauro» sarà ricollocato altrove dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

In operazioni, il Reparto comando e supporto del FOD è in grado di costituire un Comando DSG:

- comandato dal Comandante del Reparto comando e supporto;
- diretto da personale predefinito, tratto dall'Ufficio logistico del COI, dal Reparto comando e da organi direttivi logistici delle Brigate di-

pendenti;

- costituito con il criterio della *task organization*, mediante accentramento fisico, o solo logico:
  - dei moduli in organico ai Reparti supporto logistico di Brigata;
  - dei moduli sanità forniti per l'occorrenza dal COMSUPLOG (Comando Superiore Logistico) di FOTER, per le attività di concorso per il ROLE 1 ed il ROLE 2 (evacuazione sulle strutture civili) a favore dei Reggimenti. Ciò, tenuto conto che per il FOD lo Stato Maggiore dell'Esercito non ha previsto il Reparto sanità.

La necessità di tale scelta è ulteriormente motivata dal fatto che il RELOMA (7) del COMSUPLOG di FOTER ipotizzato per il supporto logistico di aderenza (mantenimento, rifornimenti e trasporti) a favore dei dipendenti comandi FOD, potrebbe non essere disponibile, in quanto chiamato a costituire un *Rear Support Group* (RSG) a favore dell'intero strumento operativo nazionale in Teatro.

## IL COMANDO E CONTROLLO LOGISTICO: LE RELAZIONI DI C2

Uno degli aspetti più qualificanti della nuova dottrina logistica è rappresentato dall'importanza attribuita al «Comando e Controllo».

Quale «superfunzione», esso presiede al funzionamento di tutta l'Organizzazione logistica ed ha una rilevanza crescente in relazione alla complessità delle operazioni ed alla rapidità di evoluzione delle situazioni.

L'esercizio di questa funzione





*Elicottero del contingente italiano di SFOR nei cieli della Bosnia.*

presuppone l'esistenza, rispettivamente, di una struttura (od organizzazione) e di un sistema di Comando e Controllo.

La distribuzione delle responsabilità e dell'autorità logistica ai diversi livelli, la ripartizione delle risorse tra sostegno ed aderenza e le procedure riportate sui documenti sopra menzionati, rappresentano una definizione non del tutto esaustiva dell'argomento. In particolare, ci si riferisce all'uso fatto dei termini «Controllo operativo e Controllo tattico» nella descrizione del funzionamento delle sale operative della Grande Base.

I suddetti termini, infatti, rappresentano alcune delle «competenze operative generali» (relazioni di Co-

mando e Controllo) nelle cui accezioni non rientrano automaticamente responsabilità di tipo logistico. Il loro impiego nel contesto descritto, senza una definizione preventiva univoca, ingenera difficoltà di interpretazione tra gli addetti ai lavori e non permette di individuare chiaramente le responsabilità ad esse connesse.

Per contro, la realizzazione dei sistemi logistici attraverso il *task organizing*, comporta la frequente riallocazione di risorse logistiche da un livello ad un altro o da una unità ad un'altra.

In tale quadro, la struttura e il sistema di Comando e Controllo configurati dai «Pacchetti di capacità» e dalle ILE, non comprendono le competenze di C2 logistico connesse ad un provvedimento di «organizzazione e composizione delle forze» per un'operazione. Ciò po-

trebbe ingenerare pericolosi conflitti di competenza o peggiori vuoti di responsabilità inficiando l'unitarietà di comando e l'esercizio stesso del C2.

In pratica, si è ravvisata l'esigenza di stabilire ciò che il destinatario delle risorse logistiche può materialmente fare con gli organi ed i materiali assegnatigli e ciò di cui può disporre in relazione alle attribuzioni dei livelli ordinativi diversi dal suo.

Le relazioni di Comando e Controllo sono, in tale contesto, strumenti idonei a circoscrivere responsabilità, limiti, vincoli, facoltà, purchè opportunamente definite nell'ambito in cui devono essere utilizzate.

Le considerazioni presentate si concretizzano nella definizione delle seguenti relazioni di C2 logistico.

### **Comando Logistico (LOGCOM)**

Autorità e responsabilità conferita ad un Comandante di assegnare compiti e missioni a formazioni logistiche, schierare unità ed organi logistici, scaglionare e riassegnare risorse, mantenere o delegare il controllo logistico. Essa, per il livello operativo e tattico non inferiore a quello divisionale, può comportare la facoltà di apporre varianti alla politica di base nell'ambito dell'area di giurisdizione logistica.

Il Comandante investito di tale autorità è definito anche Comandante logistico.

### **Controllo Logistico (LOGCON)**

Autorità delegata ad un Coman-

dante di impiegare le risorse logistiche assegnategli per l'assolvimento di missioni/compiti già definiti, normalmente limitati nel tempo e nello spazio, nonché di schierare formazioni logistiche e scaglionare le risorse.

Essa:

- non comporta, di per sé, la facoltà di apporre varianti alla politica di base;
- non implica l'autorità di impiegare le risorse per destinazioni diverse da quelle per cui esse sono state allocate, e di assegnare agli organi ed alle formazioni logistiche compiti diversi da quelli per i quali gli sono stati conferiti.

Il Comandante investito di tale autorità è definito anche controllore logistico.

### **Autorità di Coordinamento Logistico (LOGCOORD)**

Autorità conferita o delegata ad un Comandante, organo o persona, per il coordinamento di specifiche funzioni o attività che coinvolgono formazioni logistiche appartenenti a due o più Nazioni, Forze Armate, comandi o unità.

Il Comandante/organo/persona investito di tale autorità è definito anche coordinatore logistico.

Istituzionalmente il detentore del comando pieno è anche Comandante logistico a meno che non venga prevista ordinativamente quest'ultima figura.

La definizione delle relazioni di Comando e Controllo logistico in operazioni deve essere considerata competenza organizzativa nell'ambito della «organizzazione di co-





*Blindo «Centauro».*

mando-trasmissioni». Esse possono essere, pertanto, definite anche «competenze di C2 logistico».

## **L'ATTIVITÀ DI SPERIMENTAZIONE**

Sarebbe auspicabile lo svolgimento delle seguenti attività di rilievo:

- n. 2 esercitazioni per il condizionamento e l'impiego dei moduli logistici, da svolgersi ai livelli Reggimento e Brigata, in casi d'impiego operativo standard;
- n. 1 esercitazione logistica di Brigata, che potrebbe essere effettuata nel giugno 1999, durante il Campo d'arma della Brigata «Pozzuolo del Friuli» nel poligono di Varpalota (Ungheria), in concomitanza dell'esercitazione di gruppo

tattico finale.

- n. 1 esercitazione di impiego dei moduli logistici, condotta a livello 1° FOD, per il supporto logistico a favore di popolazioni colpite da calamità naturali, che potrebbe essere effettuata in concomitanza della esercitazione «Prova Soccorso».

## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

Gli elementi dello studio che si ritiene essere di maggiore rilevanza dal punto di vista innovativo riguardano:

- i concetti di modularità e *task organization*;
- la primaria importanza della «superfunzione» del Comando e Controllo in campo logistico.

I concetti di modularità e *task organization* impongono, per essere ben recepiti ed implementati, di svincolare l'attività concettuale per la risoluzione del problema operativo da soluzioni organizzative precostituite, di tipo organico.

La soluzione proposta, pur presentando i limiti connessi al breve tempo disponibile per lo studio, ha inteso fornire un contributo di pensiero esauriente nella globalità degli argomenti trattati, seppur non dettagliato a tutti i livelli. Pertanto, la sua eventuale sperimentazione richiederebbe da parte dei Comandanti responsabili a tutti i livelli un approccio mentale elastico, volto ad implementare «sul tamburo» i moduli teorici.

Ciascun modulo precostituito deve perciò essere considerato come un serbatoio di capacità, dal quale attingere le risorse qualitativamente

e quantitativamente necessarie a generare quanto necessario per ottimizzare il supporto alla fattispecie operativa del momento.

Il Comando e Controllo logistico, costituisce il vero e proprio motore dell'intera organizzazione del supporto logistico.

Come tale, è stato definito in modo da essere facilmente attagliabile allo strumento logistico da gestire ed al supporto da fornire.

Da ultimo, ma non ultima, la considerazione che mentre il presente studio, in aderenza a quello svolto dallo Stato Maggiore dell'Esercito e a vantaggio della chiarezza, ha analizzato solamente i tradizionali settori della logistica (Trasporti e Materiali, Sanità, Commissariato, Servizi), la nuova concezione di supporto logistico postula di considerare anche la «logistica del personale» nella sua globalità.

Ciò significa, considerare «logistiche», tutte le attività connesse al Personale e ai Materiali.

In tale ottica, le branche Personale ed Amministrazione, sino ad oggi autonome, verrebbero logicamente ad essere inserite nella branca logistica.

Tale impostazione esige, per il futuro, la gestione unitaria e coordinata delle attività a favore del personale, mediante la previsione di moduli «Logistica del personale».

L'evoluzione del ruolo della logistica e la sua crescente complessità hanno, dunque, sempre più necessità di essere gestite da un «attore» a ciò dedicato, ovvero di un Comandante logistico sino ai minori livelli.

Tale ruolo potrebbe essere esple-

tato, presso i Reggimenti, da un Comandante del supporto logistico il quale, per l'importanza della branca gestita, potrebbe assumere anche l'incarico di Vice Comandante di Reggimento. □

\* *Tenente Colonnello,*  
*in servizio presso l'Ufficio*  
*Logistico del Comando 1° FOD*  
\*\* *Capitano,*  
*in servizio presso l'Ufficio*  
*Logistico del Comando 1° FOD*

#### NOTE

(1) Vds. *La Funzione Supporto Logistico-Aderenza* di SME UGPPF - edizione 1998, pag. VI-2.

(2) Le aree funzionali sono settori nei quali sono raggruppate più attività a favore di una certa famiglia di oggetti logistici. Sono sette e sono denominate: logistica del personale, logistica dei mezzi, logistica dei materiali, logistica dei trasporti, componente lavori del genio, capacità contrattuale e gestione delle infrastrutture, Comando e Controllo logistico.

(3) ALP - 9 (*Allied Logistic Publication for Land Forces*), AJP - 4 (*Allied Joint Publication «Logistics»*), NATO Logistics Handbook, Ed. Ottobre 1997, ATP 35 - B: «Land Force Tactical Doctrine».

(4) Cfr.: *Linee guida per la nuova dottrina dell'Esercito*, SME-III Reparto, Ed. 1995, pag.5; *La dottrina dell'Esercito Italiano*, SME - Reparto Impiego delle Forze, Ed. 1998, pag.41; *La Funzione Supporto Logistico-Aderenza* di SME UGPPF - edizione 1998, pag.1-2.

(5) Nello schema sono stati riportati solamente i dati numerici relativi al personale addetto alla branca logistica.

(6) DSG: *Divisional Support Group*, organo logistico esecutivo per il supporto ad una Divisione, in ambito NATO/ARRC.

(7) RELOMA: Reggimento Logistico di Manovra.



# L'AEROMECCANIZZAZIONE

## Una nuova dottrina di impiego per il combattimento terrestre

di Livio Ciancarella \*

**L'**aeromeccanizzazione, come forma particolare del combattimento aeromobile, appartiene sicuramente ai nuovi e futuri presupposti del combattimento terrestre. Nell'Esercito tedesco questo sviluppo si è manifestato con la creazione della Brigata aeromeccanizzata n. 1.

Soprattutto in campi come l'aeromeccanizzazione non si tratta di aggiungere un mattoncino a una struttura concettuale bella e pronta, ma di entrare in un ambiente nuovo, dove viene introdotta una nuova branca del combattimento terrestre.

Di conseguenza, gli attuali concetti d'impiego per le forze aeromeccanizzate non sono un capitolo chiuso della dottrina e dei regolamenti, ma un'opera viva che deve essere sviluppata e perfezionata nelle esercitazioni e nei tentativi.

Quanto lontano possa andare un delineamento concettuale dell'aeromeccanizzazione dipende in larga misura da quanto si sia pronti a liberare l'elicottero dalla prassi odierna di supporto alle operazioni terrestri e a far divenire le forze aeromobili l'elemento dominante in una determinata fase dell'operazione.

In questo secolo, sono state le forze meccanizzate che hanno rappresentato la prova che alcune formazioni

di un esercito sono da sole nelle condizioni, attraverso la loro superiore mobilità, di determinare la velocità dell'intera operazione e quindi di divenire fattore decisivo della battaglia.

La meccanizzazione non è stata solo l'introduzione di una nuova tecnologia, ma la trasposizione di un principio secondo il quale la mobilità delle formazioni era vincente sulla pura massa e potere di fuoco. L'utilizzo della terza dimensione e la creazione di formazioni nelle quali gli elicotteri rappresentano i principali sistemi d'arma, hanno rappresentato un passo fondamentale nell'ascesa della mobilità proprio come l'introduzione del carro armato nel primo terzo del secolo. Presupposto di ciò, è però il fatto che il vantaggio di velocità dei singoli elicotteri venga trasposto in velocità operativa di unità e sorge quindi un postulato nel quale questo vantaggio diverrà fattore determinante nella guerra terrestre.

È fuor di dubbio che la combinazione di fanteria aeromobile, elementi di trasporto aereo e elicotteri da combattimento (ECBT), in molte situazioni (teste di ponte, preparazione di sbarchi anfibi) può essere una misura utilissima, ma qui l'aeromeccanizzazione è solo un mezzo d'aiuto per poter condurre essenzialmente



*La completa realizzazione del principio dell'aeromobilità è legata, presso l'Esercito tedesco, all'introduzione dell'elicottero da combattimento «Tiger».*

l'operazione terrestre. Banalmente, in simili impieghi, il fulcro è imperniato sulle truppe terrestri e gli elicotteri valgono solo come mezzi di trasporto, come protezione durante l'avanzata e per rinforzo del fuoco terrestre.

Il vantaggio della mobilità che offre l'aeromeccanizzazione esiste, in questo caso, solo durante l'avanzata e va perso dopo la presa di terra. Normalmente si dovrà convenire che le truppe aviosbarcate possiedono, in confronto ad altre truppe terrestri, una mobilità ridotta. E ciò non cambia di molto anche se la forza da sbarco possiede un gran numero di veicoli aviotrasportabili. Gli aviosbarchi possono utilizzare il vantaggio della mobilità degli elicotteri soltanto per tempi francamente limitati.

Un altro spunto per l'aeromeccanizzazione, come si è visto nella guer-

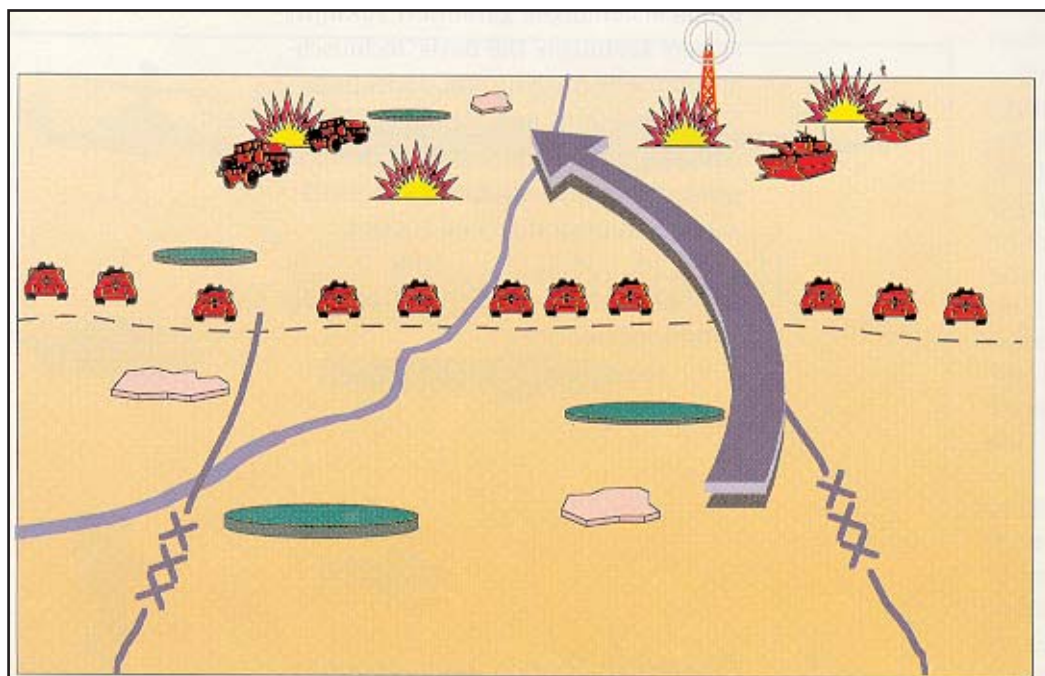
ra del Golfo, risiede nell'impiego di ECBT in profondità nello spazio nemico per la distruzione di obiettivi altamente paganti in supporto alle proprie operazioni terrestri.

Se però si trattasse solo di compilare liste di bersagli per gli ECBT allora non si potrebbe parlare di combattimento autonomo nell'aria e dall'aria, ma solo di traslazione di compiti di interdizione che l'aeronautica o l'artiglieria non possono momentaneamente attuare.

Lo spunto di impiegare gli aeromobili in determinate fasi dell'operazione per la loro superiore mobilità come unità decisive per lo sviluppo e quindi l'andamento generale della manovra non viene realizzato neanche in questo caso, e in tal modo essi potrebbero essere impiegati anche singolarmente.

Per comprendere il concetto di aeromeccanizzazione occorre scomporlo nel concetto parziale e focale della meccanizzazione confrontandolo a quello degli eserciti nel primo terzo di secolo.





*Un obiettivo del Comando e Controllo è il coordinamento tra battaglia a contatto e azioni in profondità.*

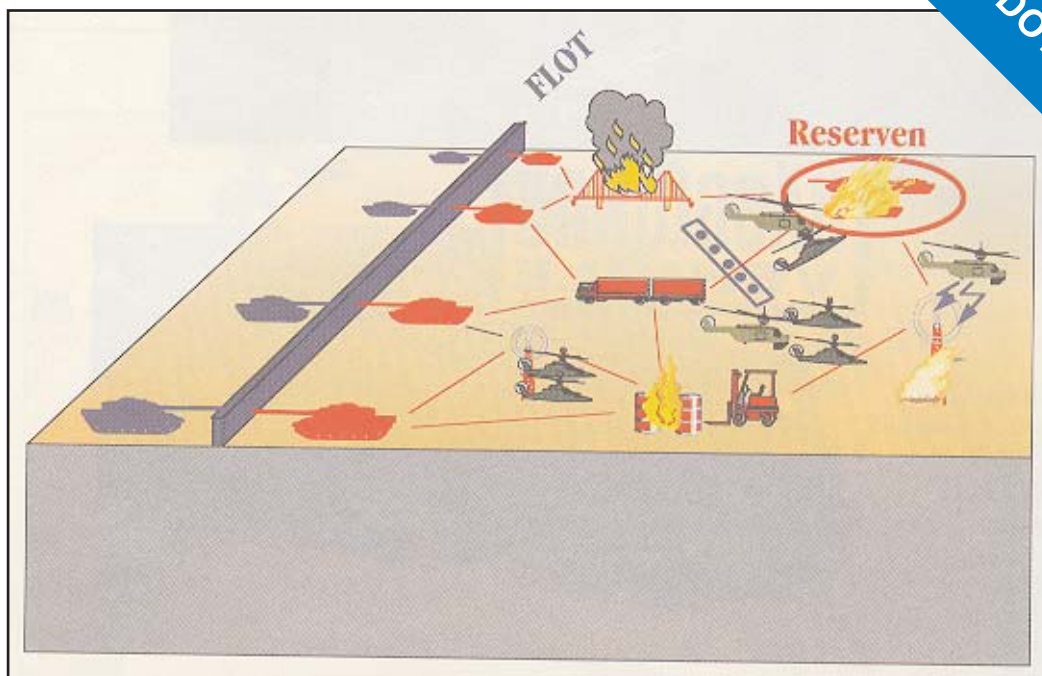
Sullo sfondo di fronti immobili e di immani bagni di sangue della prima guerra mondiale, una piccola schiera di ufficiali lungimiranti, come Fuller, Guderian, Liddel Hart, riconobbe la possibilità che la motorizzazione ruotata e cingolata degli eserciti stava offrendo per una futura condotta delle operazioni.

All'inizio i carri si impiegavano però in un ruolo di puro supporto e quindi con forze blindate divise tra compagnie e battaglioni di fanteria, mentre più tardi ci si orientò su grandi formazioni corazzate indipendenti che, nella loro mobilità, erano superiori a qualsiasi altra specialità.

Per i pensatori militari conservatori del tempo era difficile accettare che una unità meccanizzata si potes-

se muovere più in fretta dell'artiglieria pesante e della massa della fanteria. Da un simile pensiero scaturì una dottrina nella quale la superiore mobilità delle forze corazzate veniva impiegata al più basso livello tattico. A livello operativo, di conseguenza, non aveva alcun senso la costituzione e l'impiego di grandi formazioni meccanizzate, che si potevano muovere solo in ragione della velocità della massa dell'esercito.

Il contributo di Fuller o di Guderian scaturisce da questa polemica e consiste nel riconoscere che il concentrare le forze meccanizzate era la via più efficiente. A loro si deve l'intuizione di utilizzare la potenza dei carri tentando d'impiegare la maggiore mobilità delle formazioni corazzate nel punto più debole dello schieramento nemico o per aggirare le sue forze principali e incidere sui fianchi o alle spalle. Unità meccaniz-



*Il combattimento aeromobile in profondità costituisce un valido supporto per le forze impiegate e per l'azione di Comando e Controllo.*

zate relativamente piccole, agenti nelle retrovie o sui fianchi nemici, potevano decidere le sorti delle battaglie senza distruggere la massa delle forze dell'avversario.

Un fattore decisivo fu anche che non si concentrarono solamente carri armati in queste unità, ma anche i supporti al combattimento e all'impiego vennero inclusi nelle formazioni in forma corazzata o motorizzata.

In linea di principio, fu questa la nascita dei *Panzergranadiere* (fanti meccanizzati), dell'artiglieria semovente, dei guastatori e del «combattimento delle armi integrate» (uno dei concetti più importanti della dottrina tedesca, come lo si intende oggi).

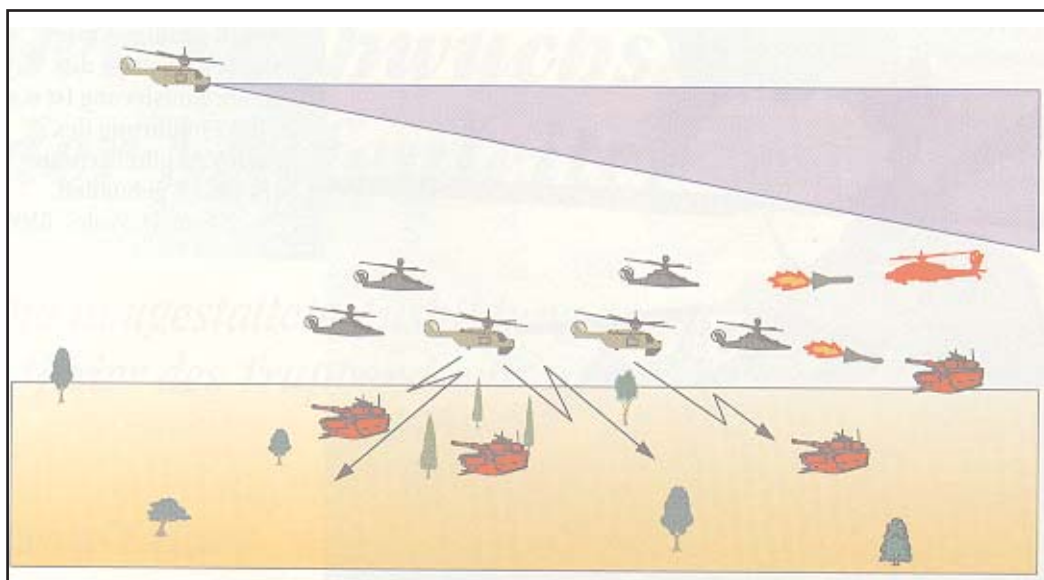
L'effetto di tutto ciò è che, attraverso le operazioni in profondità, la po-

tenza nemica viene ridimensionata, le sue linee di collegamento (*lines of communication*) vengono tagliate, le sue riserve vengono neutralizzate e i suoi sistemi di comando (e controllo) vengono annullati.

In altre parole, soprattutto al livello operativo, solamente per la presenza di forze proprie nelle retrovie, sui fianchi oppure su posizioni inaspettate per il nemico, si viene a creare una situazione nuova che non fa apparire più attuabile il suo piano originale.

Quale ulteriore aspetto deve essere qui citato il peso psicologico di scoprire all'improvviso una forza nemica che opera alle spalle e, per le truppe coinvolte, la situazione completamente diversa rispetto alla neutralizzazione degli stessi obiettivi attraverso l'artiglieria o gli attacchi dell'aviazione tattica. Siccome questo effetto non è quantificabile né traducibile in





*Solo con il coordinamento tra elicotteri da combattimento, elicotteri da trasporto e pacchetti di configurazione di missione si realizza il «combattimento delle armi integrate dall'alto».*

numeri, viene scarsamente considerato nelle teorie ed anche nelle simulazioni asservite al computer.

Nel corso di vere battaglie è però importantissimo.

Tuttavia diventa sempre più difficile avvolgere l'avversario in un'era in cui la maggior parte degli eserciti sono meccanizzati e quindi contano su elementi mobili.

Siccome entrambi gli schieramenti devono fare i conti con tattiche analoghe e quindi prevedere fianchi robusti, si possono velocemente creare rischi notevoli ed imprevedibili.

Il confine tra avvolgere l'avversario e venire a propria volta aggirati è quindi molto sottile.

Chi ricerca la capacità di ottenere risultati migliori del nemico, attraverso dati ottenuti dalla ricognizio-

ne ed elaborati velocemente, trova sicuramente un vantaggio temporale pure nella uguaglianza di elementi di manovra.

Un altro punto consiste nella ricerca di nuovi sistemi d'arma e di strutture che, come i corazzati a metà secolo, siano superiori alle masse nemiche per mobilità e che ricerchino la qualità di poter agire più velocemente del nemico sul campo di battaglia.

Un tale sistema d'arma è rappresentato dall'elicottero. Gli ECBT, però, non possono fare tutto da soli.

Senza elementi di supporto dotati della stessa velocità, essi possono essere impiegati settorialmente e con precise finestre temporali, al pari dei cacciabombardieri.

Per aggirare un nemico è necessaria una maggiore efficienza, ammesso che questa possa consentire la precisa distruzione di obiettivi remunerativi. Questo può essere realizzato solo con unità che possano non solo distruggere obiettivi, ma anche minacciare il nemico sui fianchi/spalle

sul suo terreno.

Nel campo della aeromeccanizzazione, questa efficienza si realizza nell'impiego congiunto di:

- elicotteri da combattimento;
- elicotteri da trasporto;
- pacchetti d'equipaggiamento per missione.

Questi ultimi si compongono di equipaggiamenti particolari per gli elicotteri da trasporto con i quali vengono assicurati il supporto al combattimento, al C2 e al C3I, che conferiscono a una unità aeromeccanizzata un'altra qualità che non quella data dall'impiego singolo degli ECBT.

Anche qui vi sono paralleli interessanti con la storia della meccanizzazione terrestre che non vedeva e non vede mai l'impiego del carro da solo.

Al momento sono contemplati i seguenti pacchetti di equipaggiamento di missione:

- C2;
- esplorazione aerea;
- guerra elettronica;
- MEDEVAC (soccorso medico e evacuazione).

Così è possibile, per esempio, raccogliere ed elaborare dati esplorativi anche durante la condotta e reagire a scostamenti della situazione con l'impiego congiunto di simili dati e di un C2 aeromobile.

Attraverso l'impiego della logistica aeromobile, la presenza di truppe aeromeccanizzate alle spalle del nemico può essere incrementata, aumentando le autonomie e le distanze di intervento. Premessa importante comunque deve essere l'impiego di misure di protezione elettronica che rendano possibili ampi movimenti sopra le truppe nemiche riconosciute o nello spazio tra di loro per evitarle.

Insomma, con l'impiego di una specialità altamente mobile, si viene a realizzare la possibilità di colpire il nemico ovunque si possa infliggergli il maggior danno e procurargli le maggiori difficoltà di condotta. Si crea così uno strumento mobilissimo, con il quale il comandante può dettare i tempi di una operazione e può stabilire il fattore decisivo di una battaglia.

È però evidente che in molti scenari non basta operare alle spalle del nemico con forze aeromeccanizzate come compito risolutivo per piegare le sue intenzioni. Spesso sarà opportuno, nell'ottica generale dell'operazione, che terreni chiave siano tenuti da forze di terra o che le stesse seguano le forze aeromeccanizzate per occupare terreni nelle retrovie nemiche (risulta qui chiaro che la dottrina tedesca non comprende le forze di fanteria tra quelle aeromeccanizzate, ma tra quelle aviotrasportabili).

Le forze aeromeccanizzate sono in questo *puzzle* a seconda delle specialità impiegate solo uno degli strumenti nelle mani del Comandante.

Esse dovrebbero però essere sempre impiegate per dettare il «tempo» (tempo/velocità) dell'operazione, per spezzare il ciclo decisionale nemico e per affrontarlo nei punti più favorevoli.

□

\* Capitano,  
in servizio presso il  
7<sup>o</sup> Reggimento AVES «Vega»

Sintesi dell'articolo del Tenente Colonnello Manfred Hertl - Brigata aeromeccanizzata n. 1, Germania, pubblicato sul n. 6/98 della Rivista «Truppenpraxis».



# Disinformazione ed equivoci LE SERVITÙ MILITARI

di Alfonso De Salvo \*

«È nelle cose non dette che si cela la menzogna», John Steinbeck, *Corrispondenze dalla guerra di Spagna*, 1938.

Quello delle «servitù militari» è un problema non nuovo ed è certamente quello più difficile nei rapporti delle popolazioni locali con gli enti territoriali (1). Una questione che si ripropone periodicamente, e, di regola, affrontata superficialmente e in base a circoscritti interessi locali dalla stampa non specializzata. Per esempio, all'inizio del 1985, apparve sulla stampa (specie quotidiana) del Triveneto una serie d'articoli critici sui problemi del rapporto tra territorio e Forze Armate. Per combattere la disinformazione, già allora imperante, nel quadro di un'azione coordinata dallo Stato Maggiore dell'Esercito venne tenuta una conferenza stampa per i giornalisti del Trentino-Alto Adige. In quell'occasione, il primo argomento affrontato fu quello delle esercitazioni militari e dei poligoni di tiro. Il problema dell'addestramento (dato che da qualche parte deve pur essere effettuato) è strettamente legato al concetto giuridico di «servitù di di-

ritto pubblico» e in termini di «servitù militare».

L'addestramento, oltre ad essere alla base del futuro d'ogni struttura militare, è il fattore più importante per mettere le nostre Forze Armate in condizione di rispondere adeguatamente ai nuovi ruoli e di svolgere i compiti, sempre più difficili, loro assegnati nel quadro del mantenimento della pace a livello internazionale. Se le altre due Forze Armate, operando per mare e cielo, hanno un meno esasperato bisogno di aree addestrative, l'Esercito, nonostante i progressi della simulazione, senza aree ove addestrarsi, perderebbe in breve le proprie capacità.

L'Esercito statunitense, dalla demoralizzazione conseguente alla sconfitta vietnamita alle attuali capacità estrinsecate all'inizio del '92 nelle operazioni nel Golf, evidenzia come solo l'inscindibile sinergia simulatori-aree addestrative possa permettere di vincere una guerra senza (guerra fredda) o mediante il combattimento (liberazione del Kuwait) (2).

Con lungimiranza, nel 1988, per difendere i veri interessi nazionali, lo Stato Maggiore dell'Esercito



*Il territorio del poligono di Candelo Massazza, nonostante l'intensa utilizzazione militare, è nel complesso ancora ben conservato.*

pubblicò il documentatissimo «Esercito e ambiente» (3), che meriterebbe ancora oggi una diffusione più ampia ed una riedizione estesa all'ambito interforze. Con questo volume, lo Stato Maggiore dell'Esercito dimostrò brillantemente come certe accuse in stile ecologista contro le Forze Armate fossero, in realtà, strumentalmente usate in favore d'interessi legati a gruppi che manovravano dietro le quinte. Ne consegue che i denunciati danni ecologici legati alle attività addestrative altro non erano, se non vere e proprie «leggende metropolitane», almeno teorie ed esagerazioni. E che questa linea sia ancora valida, è dimostrato anche da uno

studio recente (4).

In positivo qualcosa si muove: sui *media* sorprendente è la presa di coscienza della validità di quanto affermato dalle Forze Armate. Questo aumento d'interesse è individuabile non solo sulla stampa specializzata che affronta il problema delle «servitù militari» (5), globalmente con una corretta analisi giurisprudenziale (6), ma anche sulla stampa quotidiana (7). Le Forze Armate italiane potrebbero quindi cogliere l'occasione per un'azione di *marketing* e comunicativa in grado di poter portare buoni frutti, non solo nel campo specifico. Grazie alla diffusione di una maggiore sensibilità si faciliterebbe la difesa delle aree (addestrative e protette) attualmente disponibili e si potrebbero anche creare le condizioni per una razionale espansione delle stesse. Una campagna del genere



finirebbe anche per assumere valori di «*marketing* strategico», perché permetterebbe di far comprendere anche agli amministratori locali che «fare politica militare» in senso costruttivo è un vantaggio per le comunità interessate spesso anche dal punto di vista «ecologico». Quest'azione avrebbe, anche la caratteristica di «campagna di *marketing* interno» per aiutarci a «rinunciare alla vecchia idea» dell'impossibilità di poter disporre di aree addestrative adeguate.

Affiancata alla campagna sul «siamo tutti reclutatori» – già in corso – potrebbe concorrere alla formazione della mentalità necessaria, al Paese e alle sue Forze Armate, per affrontare le sfide del XXI secolo. Essenziale potrà risultare l'assunzione da parte delle Associazioni d'Arma di un nuovo ruolo di «*lobby* di *marketing* e di guardia» a favore delle Forze Armate (8) e, quindi, dei veri interessi strategici del Paese.

## ALCUNE REALTÀ TACIUTE ED OMESSE

Ironia del fato e dell'osservazione scientifica, si è rilevato che la fauna, pressoché indisturbata dalle esercitazioni (comprese quelle a fuoco), prospera proprio nelle aree addestrative (9), dove l'ambiente è difeso *manu militari* dalle speculazioni e dove la caccia diviene un'attività potenzialmente pericolosa, dato che i cacciatori rischiano di divenire loro stessi prede della Polizia Militare. A smentire definitivamente la validità delle asserzioni

propagandistiche di certi ecologisti (ancora legati a strategie che la fine della Guerra Fredda ha reso obsolete), basterà ricordare che l'insospettabile Fulco Pratesi su «Nuova Ecologia» ha scritto: «*I poligoni militari hanno fatto da argine all'invasione del cemento; altro che ridurli, bisognerebbe aumentarne il numero!*» (10). Se non bastasse la parola dell'allora Presidente di WWF-Italia, conviene ricordare che anche la Corte dei Conti, sempre nell'estate dell'87, dichiarò: «*L'Italia è il Paese dell'abusivismo edilizio generalizzato; coste, boschi e pinete sono stati massacrati irreparabilmente da una marea di cemento montata senza regole e controlli. Si salvano solo le aree asservite alle esigenze della Difesa*» (11). La specifica attività di ricerca è supportata anche dalla Divisione Affari Scientifici della NATO (12). Pochi sanno che l'organizzazione internazionale che vanta la *leadership* mondiale sulla ricerca e gli interventi sull'ecologia non è l'ONU, ma la «bieca» Alleanza Atlantica.

Solo qualche retroguardia può ancora ammettere che gli attacchi alle «servitù militari» ed alle aree di proprietà della Difesa siano «nobilitati» da affermazioni di tipo ecologista. In ogni caso, in Italia, da quando è uscito «Esercito e ambiente», tranne azioni anti-francesi di Greenpeace (legate alla campagna per Mururoa), non ci risultano grandi campagne antimilitariste in chiave ecologica. I *mass media* hanno però dato al cittadino italiano informazioni sufficienti e, soprattutto, chiare sui problemi che sono collegati al termine giuridico



*Porto Zafferano. Nel poligono permanente di Capo Teulada l'equilibrio naturale è stato pienamente rispettato.*

(brutto e disinformato) di «servitù militari». La «servitù», infatti, può essere imposta da un monarca ai suoi sudditi, non dai cittadini a se stessi tramite l'organo che ne esprime la sovranità, il Parlamento.

In Italia è difficile far comprendere, dopo decenni di corale disinformazione, che la difesa non è solo un dovere civico (13), ma innanzitutto un diritto su cui il cittadino ha il diritto-dovere di essere adeguatamente informato, esattamente come è doveroso per una ditta informare i propri azionisti e come per questi ultimi sia un diritto-dovere l'essere adeguatamente informati sull'andamento e la solidità dei loro investimenti. Con

buona pace di tutti coloro che chiedono sempre nuove riforme e, quindi, di usufruire in maniera sempre più ampia di quanto si possa ottenere dai servizi pubblici, oggi è difficile dire loro (e, soprattutto, far loro comprendere) quale sia il più antico ed importante dei servizi pubblici: la Difesa della comunità da tutti i tipi di aggressione – e non solo, criminalità organizzata *docet*, quelli di origine estera – (14). La sempre più grave conflittualità del mondo d'oggi conferma che solo quando si ha la certezza di poter tenere fuori della «porta di casa» gli eventuali aggressori, ci si può permettere la redistribuzione delle risorse, ovvero le riforme, che sono alla base dello «stato sociale».

Con l'occasione, ricordiamo che il buon esempio sull'importanza della diffusione della cultura militare (15), ci viene da due Paesi co-



me la Svezia e la Svizzera ove il problema delle «servitù militari» è stato affrontato dimostrando uno spirito di costruttiva cooperazione. In questi due Paesi, per esempio, il fatto di trovarsi improvvisamente le strade e le autostrade trasformate in basi aeree è accettato con tranquillità e il disagio è vissuto come un ben tollerato contributo alla Difesa Nazionale (16). Proprio la neutrale Svezia non ha mai nascosto questa realtà, specie ai propri cittadini, e le violazioni subacquee ed aeree di cui è stata oggetto (specie nella fase finale della Guerra Fredda) sono state riconosciute dallo stesso partito laburista come causate proprio dall'aver sacrificato la sicurezza all'altare delle spese sociali e assistenziali. Non a caso negli Anni '80, una delle principali cause della prima sconfitta elettorale subita dai socialisti svedesi (dopo una cinquantina d'anni di continuo consenso elettorale) è stato il fatto che il corpo elettorale non ha loro perdonato gli errori commessi in politica militare.

Nel coinvolgimento delle comunità locali nello sforzo difensivo, l'Italia fa, dalla fine della guerra, vergognosa eccezione. Senza arrivare ai livelli di Svezia e Svizzera, in tutti i Paesi a democrazia avanzata e consolidata, gli Amministratori locali hanno precise responsabilità, anche operative. Bella contraddizione rispetto alla demagogicamente asserita prevalenza della Resistenza che imporrebbe, a rigor di logica, una dottrina basata sul massimo e capillare coinvolgimento degli Amministratori locali nell'organizzazione difensiva. Come

ampiamente dimostrato dal Generale Caligaris nel suo «Paura di vincere» (17), questa demagogia – che, peraltro, ha cominciato ad essere contestata da molti storici della Resistenza (18) – è divenuta l'implicita confessione dell'incapacità di una classe politica di proporre nuovi concetti dottrinari e operativi su cui basare la rifondazione delle Forze Armate della Repubblica «nata dalla Resistenza».

Le Forze Armate possono essere paragonate a una società di assicurazioni. Le spese investite rappresentano il premio assicurativo, con la differenza che, per le normali polizze, l'insufficienza del premio si rileva solo nel caso che un incidente «faccia vedere» l'insufficienza del massimale assicurativo (che è direttamente proporzionale al premio) a coprire i danni subiti. Nel caso della Difesa, invece, l'insufficienza del «premio assicurativo Difesa» può rivelarsi anche come causa, diretta o indiretta, dell'«incidente» (in questo caso, dell'aggressione subita). L'aggressore può, infatti, ritenere che l'insufficiente «copertura assicurativa» sia accettabile come costo e compatibile con le proprie possibilità d'azione. Ne sono tipico esempio, la guerra delle Falkland/Malvine, l'invasione del Kuwait e la guerra «civile» nella ex Jugoslavia.

Tuttavia, stabilire se l'ammontare del «premio assicurativo Difesa» sia sufficiente è cosa molto difficile, dato che entrano in gioco fattori difficilmente quantificabili da un punto di vista strettamente economico, quali: volontà di difesa (e, quindi, di vittoria); investimenti in materiali e



*L'area militare di Monteromano rappresenta un importante «polmone» salvaguardato da ogni lottizzazione.*

infrastrutture; spese per il personale; addestramento; servitù militari. Il primo e l'ultimo fattore, come si può vedere, sono i più difficilmente quantificabili. I politici e i *media* dovranno avere il coraggio di ammettere che in Italia hanno seguito per troppo tempo la comoda prassi di far credere all'opinione pubblica che le spese per le Forze Armate siano all'origine dei disagi economici e finanziari dell'intero Paese. Questa prassi porta a non riconoscere alle Forze Armate, tra le altre cose, la positiva funzione nei riguardi delle tecnologie avanzate, indispensabili per una qualunque ripresa industriale. Un atteggiamento di questo tipo, unito ad altri alibi morali, oltre ad

originare selvaggi tagli negli stanziamenti per la Difesa, ha portato molte amministrazioni locali al rifiuto di concorrere al pagamento di quella parte del «premio assicurativo Difesa» di loro competenza rappresentato dalle «servitù militari».

Ne ha risentito, soprattutto, l'addestramento dei reparti, che è legato direttamente all'uso delle «servitù militari». Ciò è preoccupante, perchè il livello di addestramento è uno dei termini di paragone che servono per capire se la «copertura assicurativa» sia o meno sufficiente. Non a caso il livello di addestramento è uno degli elementi di valutazione del «Sistema Difesa». Tutto questo evidenzia l'importanza delle «servitù militari» nell'ambito delle spese (dirette e indirette) necessarie al «premio assicurativo difesa». Vedremo, quindi, di elencare i vari aspetti della questione, così da for-



nire al lettore elementi da cui trarre le proprie conclusioni sullo specifico argomento.

Sarà bene, a questo punto, precisare che nel termine «servitù militari» non devono essere comprese quelle occupazioni territoriali (edifici e infrastrutture) che costituiscono l'intelaiatura logistica e operativa delle Forze Armate (caserme, aeroporti, basi navali, aree addestrative attrezzate, fortificazioni, ecc.). Questi beni fanno parte del demanio militare così come gli armamenti specificamente destinati all'organizzazione difensiva dello Stato.

Come già accennato, la «servitù militare» è un aspetto del concetto di «servitù di diritto pubblico», originato dall'esistenza di naturali ed effettive limitazioni legali di godimento di beni (solitamente immobiliari) a favore degli interessi della comunità. Anche se taciute, esistono ben precise e più numerose «servitù civili» (nodi e vie di comunicazione stradali, ferroviarie e aeoromarmittime, argini di fiumi, discariche, ecc.) e la trasformazione dei vari enti (Ferrovie, Poste, ecc.) in società per azioni sta trasformando molte di queste in «servitù private». Pertanto l'ente pubblico (e lo Stato lo è per antonomasia) può imporre limiti alla proprietà per l'esigenze che trascendono gli interessi del singolo per favorire tutta la collettività: l'interesse collettivo prevale necessariamente su quello individuale.

Da ciò deriva che le «servitù militari» sono limitazioni imposte alla proprietà privata e pubblica come conseguenza dell'esistenza di strut-

ture militari operative necessarie nell'interesse dell'intera comunità per l'organizzazione difensiva nazionale. Sorge quindi il problema di conciliare gli interessi locali, e talvolta individuali, con la necessità di reperire per le Forze Armate spazi addestrativi e di presenza attiva.

Dal punto di vista legislativo, la materia è regolata dalle leggi 24 dicembre 1976 n. 898 e 2 maggio 1990 n. 104 che dettano i principi generali e pongono precisi vincoli, sia alla costituzione di nuove «servitù militari» sia al mantenimento di quelle esistenti (19). I punti più importanti di tale legge sono: restrizioni a cinque anni delle limitazioni e compressioni dei diritti di proprietà legate all'esistenza delle servitù militari; rivedibilità quinquennale dei limiti posti sul territorio al fine di garantire la difesa del territorio nazionale; creazione di un Comitato paritetico (composto da rappresentanti delle Forze Armate e delle Regioni) con il compito di valutare i problemi, contenendo i programmi di pianificazione delle Regioni con quelli legati alle installazioni militari, così da risolvere e armonizzare le opposte esigenze.

Negli ultimi anni il problema, anche alla luce dell'applicazione pratica di questa legge, è stato approfondito in Sardegna a partire dall'ormai lontana conferenza regionale dell'aprile del 1981 (20). A questa seguì la Conferenza Nazionale delle Infrastrutture Militari, tenutasi a Roma nel 1986 (21). È sorprendente ed interessante notare come, un po' controcorrente ri-



*Il comprensorio di Persano mantiene ancora oggi le peculiari caratteristiche naturali.*

petto al resto d'Italia, in Sardegna il successivo dialogo tra le Forze Armate e le collettività locali abbia portato ad una serie di proposte concrete su come individuare l'interscambio tra queste due espressioni della società nazionale. Si è così scoperto che alle Forze Armate, qualora inserite nel tessuto socioeconomico della Regione, non doveva più essere rinfacciata una «presenza passiva», ma poteva e doveva essere riconosciuta una utilità, accentuata dalla possibilità di poter richiedere loro un ruolo attivo (finalmente riconosciuto).

Così, se da un lato la presenza militare in Sardegna è relativamente gravosa, dall'altro non è stata

d'ostacolo allo sviluppo socioeconomico della società. È stata anzi individuata una ben precisa funzione di supporto che, per di più, può essere oggetto di contrattazione (22). Dalla presenza militare nell'isola sono stati tratti spunti per una più razionale utilizzazione delle risorse connesse alla possibilità di giovare del supporto operativo e logistico delle Forze Armate (23). All'inizio, in compiti di Protezione Civile. In seguito, nella ricerca di un ruolo traente delle Forze Armate nell'attivare la nascita e lo sviluppo industriale, con particolare riferimento ai settori tecnologicamente più avanzati. Adeguati finanziamenti dello Stato consentirebbero di dare soluzione ai programmi di conversione dell'industria chimica sarda «decotta» e che, da anni, preoccupa le autorità regionali.





*Le attività addestrative che si svolgono nel comprensorio di Santa Lucia hanno influito marginalmente sull'ambiente.*

Dopo i positivi risultati (in termini non solo di riduzione della pressione criminale, ma anche di prevenzione di danni ecologici, come incendi boschivi, ecc.) dell'Operazione «Forza Paris», non vi è da stupirsi se, in cambio della creazione di infrastrutture militari fisse e, quindi di posti di lavoro, alcuni Sindaci di comuni del centro-isola hanno chiesto la creazione nei loro territori (in aggiunta di quelle già esistenti sull'isola), di nuove aree addestrative permanenti, di cui l'Esercito ha grande necessità anche con la conseguente imposizione delle tanto diffamate «servitù militari». Evidentemente, questi Sindaci la pensano come l'allora deputa-

to socialdemocratico Paolo Bruno che, negli Anni '80, proponeva di mettere tutto l'Aspromonte sotto servitù militare e di mandarvi soldati e carri armati a fare esercitazioni, anche a fuoco (24). Secondo l'onorevole Bruno, questo sarebbe stato sufficiente per liberare l'area (che è, come sperimentato ampiamente dalle Brigate Alpine, orograficamente perfetta come area addestrativa) da centinaia di latitanti, quasi tutti mafiosi.

Un'altra area dove potrebbe essere ottenuto un grande spazio addestrativo una specie di *National Training Center* (NTC) di Fort Irwin (25), è quella siciliana del bacino minerario, sito nella parte occidentale della provincia di Caltanissetta. Si tratta di un territorio esposto ad una imminente emergenza ecologica, causata dall'insipienza dei curatori fallimentari del-



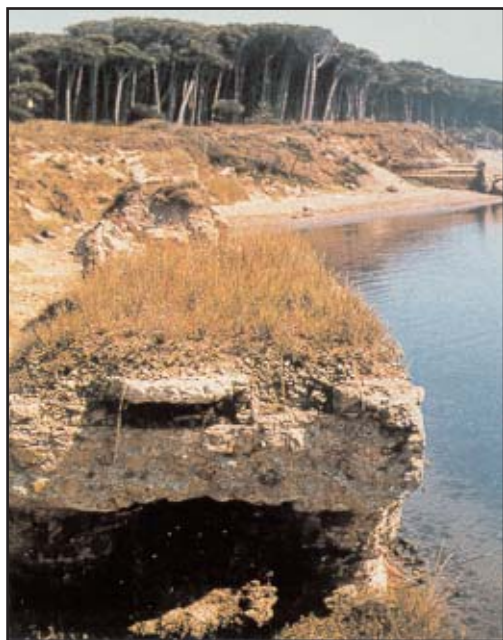
*La presenza di truppe e mezzi militari nel poligono di Monte Sirente non ha provocato profonde trasformazioni paesaggistiche.*

la società che gestiva le miniere centrate su Bosco S. Cataldo e che potrebbe portare all'apparizione di «campanari» (o «marmitte dei giganti») (26), formazioni imbutiformi simili alle doline, causate, in natura, dal dilavamento dei giacimenti salini da parte delle acque sotterranee. È un fenomeno già presente in natura e che rende salate le acque del fiume Salso, ma, per l'imprevidenza umana, potrebbe avere conseguenze difficilmente ipotizzabili. Creare in questo comprensorio un'area addestrativa, oltre a ribadire il controllo del territorio da parte dello Stato (27), potrebbe permettere il monitoraggio ed il controllo preventivo dell'imminente

emergenza naturale. Dal punto di vista militare, ciò potrebbe compensare la distruzione del poligono sui Monti Nebrodi. Questo poligono, originariamente, avrebbe dovuto occupare un'area di 9 chilometri quadrati ma, grazie a una serie di «disinteressati» *sit-in* di contadini e campeggiatori, «si è ridotto ad un francobollo» (28). Per fortuna l'area intorno a S. Cataldo-Bosco (che peraltro è già sotto controllo della Regione Sicilia, e quindi dello Stato) è, sì ampia, ma brulla e potenzialmente pericolosa.

Le recenti e reiterate campagne di stampa per far dismettere il poligono di Capo Teulada (sede del Centro Addestramento Unità Corazzate) sono state mascherate come una meritoria azione per proteggere le aree interessate da (non dimostrati) danni ecologici causati dalle attività militari e di aumentarne la





*La pineta e il litorale di Torre Astura, nel cuore del poligono militare, sono accessibili anche ai bagnanti.*

fruibilità per il pubblico (29). Esse, in realtà, sono un interessato tentativo d'estendere all'unica area sarda rimasta incontaminata (30) il «progresso» delle speculazioni e devastazioni legate ai cosiddetti «inse-diamenti turistici». Nel citato «Esercito e ambiente» si scopre che il poligono non è una «servitù militare» ma una proprietà della Difesa acquistata pagandola sei volte il prezzo di mercato (31). Solo grazie al poligono le caratteristiche naturali sono state protette e ciò, ora, rende l'area appetibile alla speculazione turistica (32). Se le richieste dei Sindaci della Sardegna centrale, per ottenere il definitivo consolidamento degli effetti dell'esercitazione «Forza Paris», daranno luo-

go, tramite aree addestrative permanenti e «servitù militari», alla repressione di diffusi fenomeni malavitosi, sarà possibile valutare se l'ormai quasi ventennale proposta di Paolo Bruno per l'Aspromonte non possa essere estesa a quest'area calabrese e ad altre aree a rischio del Mezzogiorno.

Speriamo che il buon senso permetta di valorizzare queste proposte alternative, nell'interesse sia della comunità nazionale (rappresentata dalle Forze Armate) sia di quelle locali e anche del cittadino stesso, visto nella duplice veste di fruitore della sicurezza originata dalla Difesa e di proprietario contribuente.

Quando la classe politica italiana affronterà il problema delle «servitù militari», senza essere più condizionata da alibi ideologico-morali e guardando ai veri interessi nazionali, fornirà uno degli indicatori più sicuri del saper fare, anche in Italia, una politica militare lungimirante e responsabile.

□

\* *Capitano,*  
*in servizio presso*  
*l'Ospedale Militare di Genova*

#### NOTE

- (1) *Libro bianco per la Difesa*, 1985, come riportato in Fiorenzo Mancini (a cura di), *Esercito e ambiente*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1998, pp.83-85;
- (2) Tom Clancy & Fred Franks, *Dentro la Tempesta (Into the Storm)*, 1997), Rizzoli Milano mar. 1998, collana *I grandi strateghi e l'arte della guerra*, pp. 109-114, 107, 138;
- (3) AA.VV. (a cura di Fiorenzo Mancini), *Esercito e ambiente*, Istituto Geografico De

Agostini, Novara 1998;

(4) Emanuela D'Alessio, *Forze Armate e ambiente*, «Rivista Militare» n. 3/98, pp. 106-115;

(5) Alfonso De Salvo, *Le servitù militari - Le difficoltà dell'addestramento legate alla scarsa disponibilità di aree*, «Aeronautica & Difesa» a. XI n° 122, dic. 1996, pp. 58-60;

(6) Antonio Mazzei, *Le servitù militari*, «Difesa Oggi» a. XXI n° 202/203, gen./febb. 1997, pp. 28-29;

(7) Gianluca Scagnetti, *Poligoni «da Salvare» - Carenze di aree addestrative per le Forze Armate italiane*, «L'Umanità», 19 sett. 1997, p. 13;

Gianluca Scagnetti, *I «magredi» sono ingrassati - La soglia di Gorizia fa i conti con le sue strutture addestrative*, «L'Umanità», 19 sett. 1997, p. 13;

(8) L'origine di questa evoluzione del ruolo delle Associazioni d'Arma e Patriottiche può essere individuata nei seguenti interventi del convegno internazionale *La pubblica informazione militare nei 12 Paesi della CEE* organizzato nel 1992 dall'European Military Press Agency e dalla «Rivista Militare», per la quale si rimanda agli atti del Convegno; sull'evoluzione del dibattito e sull'attuazione delle nuove idee:

• Alfonso De Salvo, *Politica militare? Sì grazie!*, in «Genova Alpina», n° 2/95, Genova mag.-ago. 1995, p. 3;

• Alfonso De Salvo, *Politica militare: nuove responsabilità*, in «Genova Alpina», n° 1/96, Genova gen.-apr. 1996, p. 5;

(9) Tenente Colonnello Roberto Maccari, *Il territorio e le esercitazioni militari*, «Esercito e ambiente», pp. 99-112;

(10) Roberto Fabiani, *La presenza militare a salvaguardia dell'ambiente*, «Esercito e ambiente», p. 116;

(11) Roberto Fabiani, *op. cit.*, p. 116;

(12) Paul C. Rambaut, *Sfide ambientali: il ruolo della NATO*, «Notizie NATO», apr. 1992, pp. 24-27;

(13) Piero Melograni, *Ma l'Esercito non è un optional*, «Il Mondo» n° 37/1996, 16 nov 1996;

A. P., *Abbiamo le Forze Armate meno armate del mondo*, «Mondo Libero», apr. 1995, p. 6;

A. P., *Il nuovo Modello di Difesa*, «Mondo Libero», apr. 1995, p. 9;

(14) Alberto Maria Sobrero, *Emergenza e criminalità* (a cura di) Bruno Zoldan e Crescenzo Fiore, in «Esercito e Società», Editrice S.E.A., Roma 1994, pp. 166-191;

Maria Luisa Maniscalco, *Soldati in ordine pubblico: le missioni interne dell'Esercito*, «Esercito e Società», pp. 224-251;

(15) Sul rapporto tra ambiente e cultura militare, vedasi: Generale Fabio Mini, *L'ambiente naturale nella cultura militare*, «Esercito e ambiente», p. 116: da ciò si può facilmente dedurre le inesplorate potenzialità legate ad un rilancio che lo specifico può dare alla diffusione della cultura militare in Italia;

(16) Jean-Pierre Thevoz, *Les chasseurs de l'autoroute*, «Le fanatique de l'Aviation», n. 129, ago. 1980, pp. 40-41;

(17) Generale Luigi Caligaris, *Paura di vincere*, Rizzoli, Milano, 1995, cap. III, IV e VI;

(18) Massimo Rendina, *Italia 1943/45: guerra civile o Resistenza?*, collana «Il Sapere - Enciclopedia tascabile», Newton Compton, Roma 1995: l'Autore è stato Comandante partigiano e più volte ferito in combattimento;

Antonio Pietra, *Guerriglia e controguerriglia. - Un bilancio militare della Resistenza. - 1943-1945*, Ed. Gino Rossato, Valdagno 1997;

(19) Antonio Mazzei, *op. cit.*;

(20) *Esercito e ambiente*, p. 83;

(21) R. Fabiani, *op. cit.*, p. 116;

(22) *Concorsi dell'Esercito alla protezione dell'ambiente*, «Esercito e ambiente», pp.153-159;

(23) *Concorsi dell'Esercito alla protezione dell'ambiente*, «Esercito e ambiente», pp.153-159;

E. D'Alessio, *op. cit.*;

(24) R. Fabiani, *op. cit.*, p. 117;

(25) Tom Clancy & Fred Franks, *op. cit.*, pp. 112-113;

(26) La denominazione di «campanare» è tipica della zona di S. Cataldo, mentre la denominazione di «marmitte dei giganti» è specifica della zona di Realmonte;

(27) Francesco Tabone, *Facta, non verba!!*, UIL-M/SP, La Spezia, 1995;

(28) R. Fabiani, *op. cit.*, p. 114;

(29) *Il Poligono di Capo Teulada*, «Esercito e ambiente», pp. 197-200;

Gianluca Scagnetti, *op. cit.*;

R. Fabiani, *op. cit.*, p. 114;

(30) *Le coste sarde*, «Esercito e ambiente», pp.189-196;

(31) *Il Poligono di Capo Teulada*, «Esercito e ambiente», pp. 197-200;

(32) Gianluca Scagnetti, *op. cit.*.



# LA MILITARITÀ

di Patrizia Eliso \*

«La militarità intesa non come vuoto formalismo ma quale testimonianza di fedeltà ai valori della disciplina, dell'onestà, della dedizione e delle responsabilità, patrimonio di memorie e di tradizioni che anima comportamenti d'impegno civile e democratico».

Questa tematica sa molto di retorica, ma se penso a mio marito e a tanti altri militari che conosco e frequento, li vedo davvero riflettere tutti quei valori citati. Beh!, qualcuno deve pur possedere degli ideali!

Del resto, i militari riuscirebbero a sostenere la vita che vivono solo per masochismo?

Disciplina, onestà, dedizione, responsabilità sono valori in cui ho sempre creduto e che mi hanno fatto apprezzare l'attuale «quasi» Generale mio marito, da quando ho cominciato a frequentarlo, cioè da Sottotenente.

Oddio, lui ha sempre esagerato: ha firmato anche le cambiali della sua prima auto, una cinquecento blu (dopo pochi mesi rubata), con il suo nome preceduto dalla qualifica!

Apprezzavo e apprezzo in lui quei valori, ma non pensavo, allora, di dover faticare tanto a convivere con

una persona così ortodossa!

Praticamente, fin dall'inizio del matrimonio sono stata la «moglie del Comandante»: prima di batteria, poi di gruppo, poi di Reggimento, prossimamente di Brigata.

La moglie del Comandante, cioè di un Ufficiale in carriera, dovrebbe avere gli stessi valori, o far finta di averli, e in più tante qualità e capacità che, invece, il «Comandante» può tranquillamente non possedere o far finta di non possedere, per sua comodità.

Vivendo, il Comandante, praticamente per l'intera giornata in caserma o in ufficio, a seconda dei periodi, la moglie deve essere in grado, pur non avendo i gradi e non essendo affatto remunerata allo scopo, di affrontare qualsiasi situazione critica, drammatica o tragica si possa presentare; esattamente come fa qualsiasi persona che vive da sola!

La moglie del Comandante, all'occasione, deve saper trasformarsi in traslocatore, gasista, idraulico, medico, insegnante, economista, addetta alle pulizie, giardiniera, stiratrice, cuoca, pedagogista, psicologa, infermiera.

Tutte queste cose quotidiana-



*Per intraprendere la carriera militare è necessaria una autentica vocazione. L'iter di formazione cui sono sottoposti i giovani Quadri è tale da richiedere il totale impegno e l'assoluta dedizione.*

mente, ma, saltuariamente, e in certi periodi frequentemente, la moglie del Comandante deve essere, inoltre, capace di cambiarsi in

fretta e fare la *pierre* in riunioni, *cocktails*, cerimonie dove, se le va bene, incontra dei vecchi amici con cui far quattro chiacchiere, se le va male, *omissis*.

Tutto si complica parecchio se la moglie del Comandante ha un suo lavoro che la gratifica e che permette a tutta la famiglia (ma non sempre) di sostenere un tenore di vita



consono all'importanza del marito. Dico si complica dal punto di vista pratico, perché come vita personale è, secondo me, più difficile quella delle mogli che non lavorano anche fuori casa.

L'esistenza di queste mogli chiaramente mi è nota da quanto esse stesse mi raccontano (e per alcune non è davvero piacevole!).

Per quella delle mogli che hanno un impegno di lavoro fuori casa, ho la mia esperienza.

Parecchi anni fa una mia zia, a conoscenza del fatto che un mio alunno era figlio del proprietario del bar di zona, si era appunto recata nel negozio del signore in questione chiedendogli consiglio circa l'acquisto di una scatola di dolci da regalare a me, «professoressa Eliso». «La professoressa Eliso?», ripeteva perplesso il signore, mentre sforzava la sua memoria nel ricordo: «ah!, la moglie del Comandante» (infatti lui si recava in quel bar a prendere il caffè mattutino). Si riesce a immaginare che rabbia possa provare una povera professoressa, che venga riconosciuta dal padre di un suo alunno (da notare che il signore faceva servizio di merenda tutte le mattine nella scuola), solo perché moglie di tanto marito?

La nostra vita, dopo il matrimonio, ha principalmente in comune: l'affitto, la spesa, l'automobile, le utenze, la televisione e i figli; non sempre si trascorrono insieme i pranzi, le cene, le feste e le vacanze.

Con il passare degli anni, aumenta gradatamente il numero delle occasioni che ci vedono separati: si hanno impegni differenti e, spesso, ci si va separatamente; si acquista

una seconda automobile, un altro televisore, il telefonino, si seguono diete alimentari diverse, i figli diventano grandi, i genitori muoiono; allora, per il pranzo ognuno sta per proprio conto; la cena si fa quando si ha fame, perché il Comandante rientra ogni giorno più tardi; le feste si trascorrono con gli amici perché sempre più spesso il Comandante va a sostenere le colonne portanti del suo posto di lavoro, durante i giorni prefestivi e festivi; nella maggior parte dei casi, le vacanze sono un imprevisto: non si sa quando iniziano (perché si può ritardare la partenza), né quando terminano (perché si può anticipare il rientro), ma può anche capitare qualche interruzione nel mezzo, magari anche soltanto per via telefonica, tanto per renderle più movimentate, in quanto altrimenti potrebbero risultare anche noiose!

Ma il rischio che la vita della moglie del Comandante possa risultare noiosa è poco probabile: se la moglie del Comandante si annoia è perché non sa apprezzare tutte le possibili varianti al vivere quotidiano che egli o l'Istituzione le offrono; la prima, più importante e frequente variante è il trasloco.

Il trasloco è una mannaia costantemente incombenza sulla nostra esistenza, ma anche utile, impedendo il formarsi delle ragnatele dietro i mobili! Si inizia con il sapere che «... quando andrò in comando, sarò trasferito a ...» Dove?, Quando?, Come? Si vive per mesi e talvolta per anni in un'attesa latente, si fa finta di niente, si abita la casa come se ci si dovesse stare una vita; ogni tanto arriva una notizia ufficiale o ufficio-



*Disciplina, onestà, dedizione, responsabilità, solidarietà sono i valori che gli uomini con le stellette sentono irrinunciabili.*

sa, ma diversa da quelle avute prima e da quelle che verranno dopo, finché arriva un telegramma che comunica definitivamente (?) che «... saremo trasferiti a...» e allora cominciamo a preparare il trasloco.

Cominciamo chi? Il Comandante è sempre impegnato; la moglie e, talvolta, i figli preparano i pacchi, tirano giù le tende, i quadri, staccano gas, luce, telefono e si ritrovano (sempre che si sia riusciti a evitare l'eventualità di un fonogramma che non ci trasferisce più) in una casa di-

versa, con una sola lampadina sistemata, una cena fredda comprata in rosticceria, in mezzo a mobili messi là a caso e casse piene di libri, per giunta in una giornata di pioggia, e il telefono che squilla: «Ciao, Patrizia, ormai sono le otto (di sera), io domani alle otto (di mattina) devo essere di nuovo a Sabaudia: stasera non rientro». «Ma come non rientri, abbiamo finito adesso il trasloco!»

«Ecco, e io che mi aspettavo un po' di comprensione e solidarietà!» «Solidarietà, io? A te? A te che stai in un albergo a quattro stelle, in riva al mare, a mangiare servito a tavola e pure con la luce!».

Altro motivo che ci fa stare lonta-



no dalla noia è l'assoluta uniformità dei discorsi del Comandante: lui la chiama «varia umanità», ma nei fatti riguarda tutto ciò che è vita militare; non molti sono i militari in carriera che riescono a tenere altri argomenti di conversazione.

La varia umanità per il Comandante, in realtà, è rappresentata dai soldati: si sente appagato davvero solo quando sta insieme ai soldati; è quello il momento gratificante e qualificante del suo impegno civile.

Per il Capodanno del 1989 eravamo a Palmanova dove mio marito comandava un gruppo di artiglieria; verso la mezzanotte del 31 dicembre, in caserma (neanche a dirlo!), mi chiama con urgenza un collaboratore del Comandante in quanto stava arrivando il Generale Comandante della Brigata per fare gli auguri, e mio marito era in giro a brindare con i soldati: «Signora, lei è la padrona di casa, deve salutare il Generale». «Io, qua, non sono padrona di niente, comunque verrò a salutare il Generale». Per mio marito, il comando è prestare un servizio, non gestire un potere e, al riguardo, anch'io la penso nello stesso modo: non mi sembra corretto né auspicabile da parte di una donna, che l'impegno del coniuge serva anche a far brillare di luce riflessa la moglie.

Dalle Alpi alle Piramidi, dal Friuli alla Sicilia, cinque anni dopo, ancora ultimi giorni dell'anno: il Colonnello mio marito comandava il Reggimento e in quel periodo si trovava ad Agrigento per l'operazione «Vespri Siciliani».

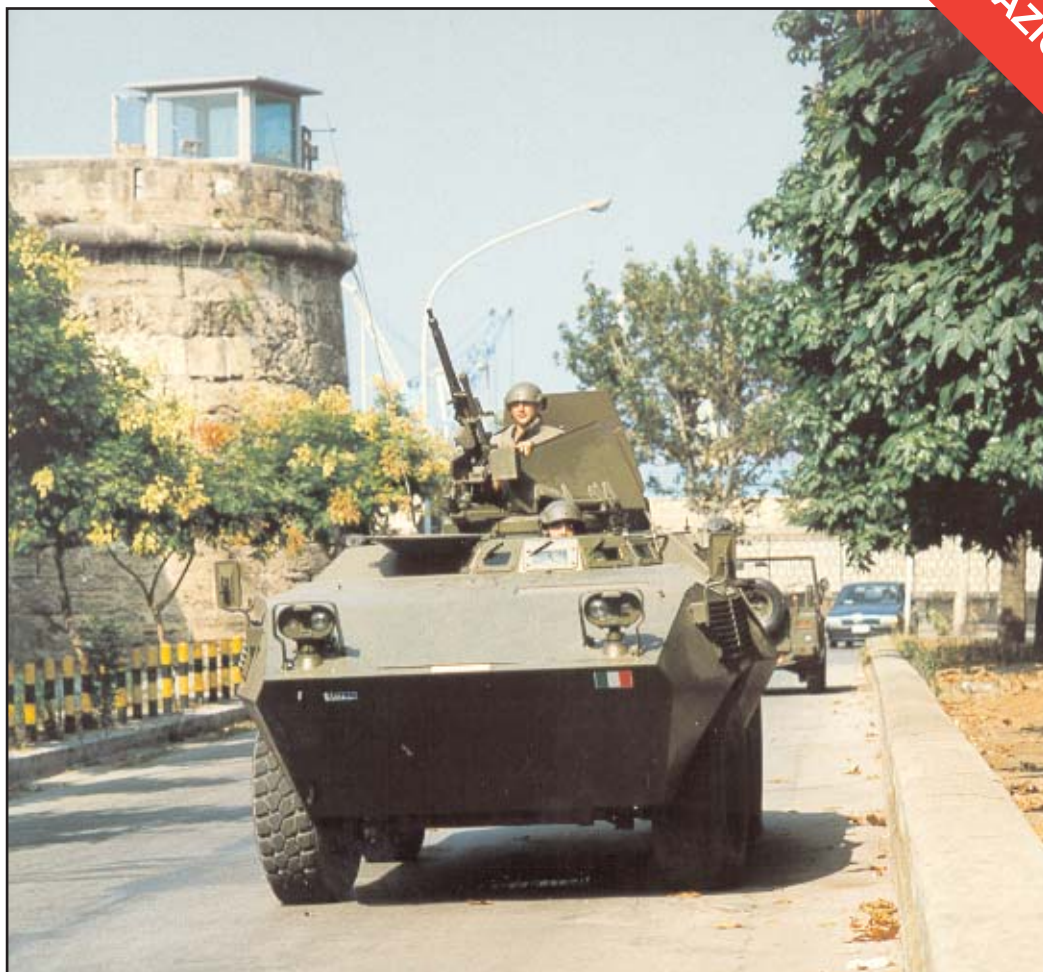
Ero scesa anche io in Sicilia, per cogliere l'occasione di ritrovare i miei parenti; per tre giorni andai

con nostro figlio a incontrarmi con lui, avventurandomi in automobile nel viaggio Messina-Sciacca. Fui colpita dall'atmosfera da trincea di tutte le strade siciliane e dell'accampamento; figlia di un onesto padre siciliano rimasi rattristata per la situazione, confusa per la non chiarezza, perplessa sulla opportunità di quella operazione. Comunque, era la seconda volta, dopo il terremoto in Friuli, che mi appariva evidente l'utilità delle Forze Armate e, durante uno spettacolino messo in scena dai soldati, feci una riflessione che mi sarebbe piaciuto esternare loro; io, che ho sempre temuto l'incontro con il pubblico, chiesi a mio marito di poter parlare ai ragazzi (ma ero proprio io?) ed egli, entusiasta mi dette il suo assenso, e questo a suo onore, non preoccupandosi di ciò che avrei potuto dire, pur conoscendomi!

In poche parole espressi ai soldati la mia partecipazione al loro impegno: almeno per loro, quell'anno di leva, avrebbe avuto un significato di gratifica nel momento contingente e di motivazione per il futuro.

Il 31 dicembre in mattinata, mi apprestavo a ripartire per Messina dove mi aspettava anche mia madre, per festeggiare là il Capodanno, quando un altro collaboratore del Comandante, oggi divenuto nostro caro amico, mi disse che sua moglie non se ne sarebbe andata, proprio il giorno dell'ultimo dell'anno. «Io sì», risposi, «tanto non staremmo ugualmente insieme, perché lui trascorrerà la notte con i soldati!».

Alla fine di quell'anno di comando da Colonnello, nel 1994, il suo amico Don Alfredo gli ha regalato una



*L'Esercito rappresenta non solo un investimento militare ma anche un grande capitale umano che si alimenta di valori di impegno civile e democratico.*

sua foto in posa decisionale, sotto la quale era scritta una frase che egli pronunciò durante quella notte, a qualcuno che gli faceva notare l'impossibilità di brindare con tutti i soldati allo scoccare della mezzanotte: «È mezzanotte quando lo dico io».

Quest'anno ho conosciuto Padre Chiti che è sicuramente noto a tutti quelli che leggono la Rivista Militare:

condivido con lui un pensiero che ci ha esposto durante la nostra visita al suo convento di Orvieto: «Il militare non va al lavoro, va in servizio».

Quando il «Comandante» ha letto questo scritto ha detto commosso che oramai può anche morire, tale è stata la sua consolazione nel vedere scritto ciò che penso di lui. Mah! Se deve proprio, morire, che almeno muoia in servizio!

□

*\* Docente di  
Matematica e Scienze*



# RIVELAZIONE E LOCALIZZAZIONE DI ORDIGNI ESPLOSIVI

di Mario Tarantino \*

## 2<sup>a</sup> parte

### CONSIDERAZIONI SULLA UTILITÀ DELLE MINE E DEI CAMPI MINATI IN AMBITO MILITARE

Lo schieramento dei campi minati ha sempre avuto un ruolo fondamentale nell'ambito delle operazioni classiche e non, allo scopo di ritardare e rallentare la progressione del nemico, nonché per realizzare la manovra dell'ostacolo che, insieme alla manovra delle forze e del fuoco, è determinante per il successo delle operazioni belliche.

Inoltre, la mina, considerata come arma a sé, presenta dei connotati di forte deterrenza che ne esaltano l'efficacia d'impiego, influenzando in modo determinante sulla pianificazione e sui risultati conseguibili nella condotta delle operazioni e nella gestione delle diverse tipologie di situazioni conflittuali.

Da non trascurare i seguenti aspetti:

- la economicità costruttiva e di manutenzione delle mine;
- la semplicità di posa e/o di schieramento su più o meno vaste aree, facendo uso dei più variegati mez-

zi, anche non regolamentari;

- l'ampia disponibilità di queste armi (quantità prodotte superiori alle reali esigenze difensive che hanno determinato sovrapproduzioni presso alcuni Paesi);
- la possibilità di essere efficace ed efficiente nel tempo (per la mina non esiste il termine obsoleto), che ne esalta le possibilità di impiego, rendendola molto appetibile e acquisibile anche da parte di Paesi con limitate risorse finanziarie e privi di particolari capacità tecnologiche.

Per queste ragioni il suo impiego è ipotizzabile ovunque, soprattutto nelle nazioni meno stabili e più aggressive, sia a scopi terroristici sia nel tentativo di «allargare» guerre locali.

Tuttavia, analisi condotte su numerosi conflitti presi in esame, a partire dal 1940, hanno portato a due conclusioni principali:

- in primo luogo, l'esperienza storica evidenzia che in condizioni di conflitto sia che siano coinvolti eserciti professionali, sia che questi appartengano ai Paesi in via di sviluppo oppure ai Paesi del Terzo

Mondo l'uso, la segnalazione e la registrazione delle mine, secondo la dottrina militare classica di ciascuno degli eserciti interessati e il Diritto Internazionale Umanitario, è estremamente difficile da attuare, in particolare se manca la volontà del combattente. Sono rarissime le volte in cui si realizzano le condizioni perché il rispetto degli accordi possa essere messo in pratica;

- in secondo luogo, nonostante l'importante funzione tattica dei campi minati (schierati secondo il metodo regolamentare o secondo le esigenze della manovra delle forze, del fuoco e dell'ostacolo), ogni considerazione sulla loro efficacia non può essere sostenuta col necessario vigore nel momento in cui si valutano tali armi nell'ottica degli effetti che sono in grado di produrre nel tempo e in maniera indiscriminata.

In tale contesto, è opportuno pensare che gli obiettivi tattici difensivi connessi all'impiego delle mine possano essere raggiunti con mezzi alternativi, quali recinzioni, sbarramenti, accresciuta capacità di osservazione e *intelligence*. Ovviamente, questi concetti sembrano stravolgere l'impostazione mentale legata all'organizzazione e alla pianificazione delle operazioni belliche classiche, in cui il ruolo difensivo e/o offensivo dei campi minati è stato sempre determinante ai fini del successo della battaglia. I campi minati, infatti, come già ricordato, sono caratterizzati da una elevata capacità intrinseca di fermare il nemico, infliggendogli perdite oppure arrestandolo e/o logorandolo attraver-

so un'efficace azione psicologica.

Una ulteriore considerazione da fare è quella secondo la quale il costo in termini di morti e feriti, le possibili limitazioni alla flessibilità tattica e la perdita del supporto e della simpatia della popolazione indigena è più alto di quanto si possa immaginare.

In conclusione, i sistemi alternativi, sopra accennati, dovrebbero essere considerati più attentamente, essendo sufficiente destinare alla ricerca e agli investimenti solo una parte dei fondi impiegati oggi per lo sminamento post-conflitto.

### **TECNICHE CONVENZIONALI DI RIVELAZIONE E LOCALIZZAZIONE DI ORDIGNI ESPLOSIVI**

Tutti gli esseri viventi del nostro pianeta, in misura più o meno apparente, sono dotati di sofisticati sistemi biologici integrati (sensori), che utilizzano per interagire proficuamente con l'ambiente in cui si trovano.

La perdita di efficienza di questi indispensabili sistemi, o la loro mancanza, si ripercuote in una riduzione della capacità di sopravvivenza ed induttivamente in un rallentamento del loro processo evolutivo. Per questi motivi essi sono eccezionalmente importanti.

Nel perenne sforzo volto all'imitazione della natura, per costruire apparecchiature di particolare rilievo come i robot, per esempio, da destinare a lavori ripetitivi, di precisione o faticosi, l'uomo cerca di realizza-





*Macchina a flagelli per la bonifica dei campi minati.*

re, con le tecnologie rese disponibili dallo sviluppo industriale dei nostri tempi, sensori e microsistemi in grado di superare, in prestazioni, quelli biologici.

Tali sensori però rappresentano solamente la prima interfaccia con l'ambiente; essi devono poi essere seguiti da dispositivi microelettronici in grado di utilizzare ed elaborare le informazioni ricevute.

E parallelamente, a valle della necessità di rilevare, individuare e misurare grandezze di tipo fisico, chimico e biologico, sono stati realizzati, nel recente passato e sono ora in fase evolutiva, sensori di tipo fisico, chimico e biologico che aiuteranno nella caratterizzazione e nel controllo degli ambienti generaliz-

zati in cui si vive e si opera, dei quali si è parte integrante e da cui si desidera, naturalmente, sviluppo di conoscenza.

Il passo successivo riguarderà la realizzazione di microsistemi intelligenti, pensati come strutture complesse costituite da sensori, elettronica di elaborazione e attuatori. Questi ultimi possono essere micromotori, microleve, micropompe, microinterruttori, micromacchine intelligenti delle dimensioni di pochi millimetri cubi possibilmente realizzati tutti essenzialmente con gli stessi materiali: il silicio, l'ossido di silicio, metalli tipo platino, cromo, oro, alluminio, ecc., sotto forma di film sottili.

Nell'ultimo decennio, infatti, veramente sorprendenti sono stati i progressi nel campo della lavorazione meccanica del silicio che ha portato, tanto per citare uno dei possibili

esempi, alla realizzazione di ruote dentate del diametro di alcune centinaia di micron, in grado di operare a più di 20 000 giri al minuto e di micropompe integrate adatte per il trasporto di fluidi in microcanali.

Si stanno aprendo, quindi, impensate possibilità di sviluppo in questa direzione che vedrà, già prima della fine di questo secolo, realizzazioni compatte di microstrutture operative, autonomamente alimentate, in grado di aiutare l'uomo nell'analisi dell'ambiente generalizzato (1).

Infine, uno sguardo ancora più lontano potrebbe farci intravedere prototipi di micromacchine in grado di estendere le loro capacità funzionali ad attività lavorative da svolgere in spazi molto ristretti. Un esempio potrebbe essere identificato nei micro operatori ecologici delle arterie, un altro in micromanipolatori autonomi da impiegare in esperimenti di biologia o di bioelettronica.

I sensori di nuova generazione sono dei dispositivi a stato solido realizzati tramite tecnologie microelettroniche, in grado di consentire la lettura dell'ambiente generalizzato e fornire risposte sotto forma di segnali di tipo elettrico od ottico, adatti per successive elaborazioni e per azioni finali di controllo e monitoraggio.

Essi sono cioè in grado, per esempio, di misurare forze, accelerazioni, pressioni e temperature di gas, liquidi e solidi (sensori fisici), concentrazioni di ioni (calcio, sodio, potassio, idrogeno, ecc.) in soluzione, concentrazioni di gas: anidridi, ossido e biossido di carbonio, ossido di azoto ed altri in atmosfere, nonché con-

centrazioni di gas in liquidi (sensori chimici). Possono infine, utilizzando enzimi, anticorpi o molecole opportunamente progettate, accrescere la loro sensibilità e selettività nei confronti di particolari specie chimiche o biologiche (sensori biologici).

Trattandosi di dispositivi a elevata complessità il loro studio e sviluppo può essere svolto solamente a livello interdisciplinare con competenze riguardanti la fisica dello stato solido, la chimica, la microelettronica, la biologia, la chimica - fisica delle interfacce, l'elettrochimica e via dicendo.

Ciò può essere chiarito elencando alcune delle più importanti caratteristiche cui un sensore deve soddisfare: esso deve essere selettivo (per rispondere solamente alla specie chimica d'interesse), a elevata sensibilità, a elevata risoluzione, a basso rumore, compatibile con le tecnologie microelettroniche, non contaminante e non contaminabile, robusto, a basso costo e, in tutte le applicazioni che riguardano direttamente gli esseri viventi, biocompatibile.

Tutte queste caratteristiche non possono essere in pratica simultaneamente soddisfatte, ma un accettabile compromesso può quasi sempre essere trovato, a livello di progettazione, in relazione ai compiti specifici che un determinato sensore dovrà svolgere.

L'interesse per i sensori è in continua crescita, come viene mostrato dall'evoluzione straordinariamente positiva dei loro mercati e dal loro sviluppo, reso vivo dalla pressante necessità di misurare grandezze fisiche, chimiche e biologiche nel





*Seminatore terrestre «Istrice» su veicolo cingolato.*

contesto delle grandi aree applicative, quali: salute, medicina, conservazione dei cibi, chimica analitica, processi industriali, ambienti, analisi odori, etc.; è, inoltre, fortemente legato allo sviluppo delle tecnologie microelettroniche e a quelle di nuovi materiali organici e inorganici.

Possono essere fatte ulteriori considerazioni a carattere generale. Alcune attengono ai motivi di fondo che stanno originando un grande interesse in questo campo a livello di ricerca e a livello industriale soprattutto negli Stati Uniti, in Giappone e ora anche in Europa.

Alcuni di questi motivi riguardano: la creazione di nuovi mercati e di posti di lavoro, la possibilità di un più ampio sfruttamento delle

tecnologie microelettroniche, l'opportunità di originare attività a livello interdisciplinare, sempre proficue e di estremo interesse, e soprattutto il problema del miglioramento della qualità della vita.

Infine, va di nuovo sottolineato che ogni attività nel settore dei sensori deve necessariamente svolgersi a livello interdisciplinare per la diversità delle competenze richieste a livello di progetto e realizzazione tecnologica.

## **SENSORI CHIMICI E SVILUPPI FUTURI DEI METODI DI RIVELAZIONE CHIMICA**

Tralasciando la descrizione dei metodi elettromagnetici e delle tecniche nucleari, ormai noti e di ampio uso nel settore in esame, appare opportuno focalizzare l'attenzione

sui metodi di indagine chimica. Questi si basano sul principio per cui ogni composto chimico, sia in fase solida che liquida, produce una certa quantità di composti volatili. In molti casi questi composti sono rivelabili dall'olfatto e danno luogo a quello che comunemente viene chiamato odore. Anche le mine possiedono quindi un loro particolare odore, che può essere generato sia dall'esplosivo sia dai materiali plastici che costituiscono l'involucro dell'ordigno. La rivelazione mediante riconoscimento dell'odore è attualmente eseguita utilizzando uno dei più potenti sistemi olfattivi noti: quello dei cani. Ci sono, infatti, alcune società (ad esempio la «Mechem», Sud Africa) specializzate nell'addestrare i cani al riconoscimento dell'odore caratteristico emesso dalle mine. Gli inconvenienti del metodo sono facilmente intuitibili: il tempo necessario all'addestramento dell'animale, il limitato tempo di attenzione dell'animale stesso e non ultima la possibilità, tutt'altro che remota, della perdita sul campo dell'animale.

L'olfatto del cane è sicuramente uno dei sistemi di rivelazione chimica tra i più sensibili. Da alcuni anni però la ricerca nel campo della sensoristica chimica ha portato a notevoli incrementi di prestazioni di questi dispositivi.

## **LE MATRICI DI SENSORI CHIMICI: IL NASO ELETTRONICO**

La domanda di sensori dalle prestazioni sempre più spinte ha por-

tato recentemente a considerare strutture sensoriali complesse, formate da singoli sensori organizzati in matrici.

I sensori, e in particolar modo quelli chimici, sono generalmente dispositivi dotati di scarsa selettività. Questo significa che la risposta del sensore non dipende esclusivamente dalla specie chimica per la quale è realizzato, ma è influenzata, in misura variabile, anche da altre specie chimiche eventualmente presenti.

Questa proprietà rappresenta un inconveniente nelle applicazioni in cui si richiede di misurare la concentrazione di una particolare specie chimica in ambienti in cui altre specie siano presenti.

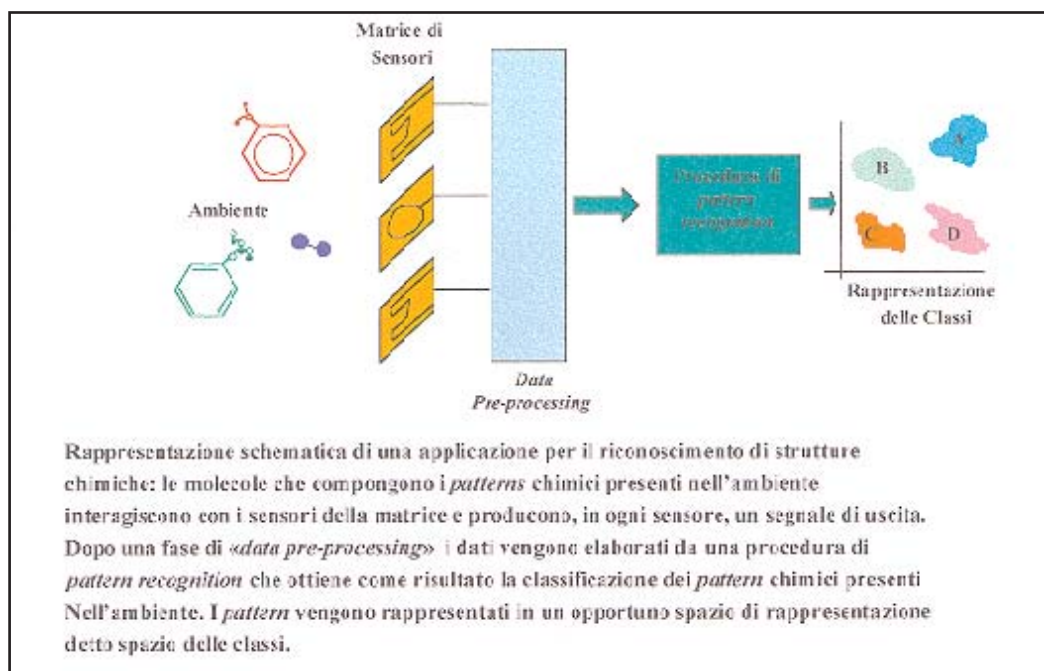
Uno degli obiettivi principali della ricerca attuale sui sensori chimici è proprio quello di ottenere dei dispositivi basati su meccanismi di interazione sensore - ambiente di alta selettività.

Una delle possibilità per la realizzazione di sensori dotati di tali caratteristiche consiste nell'utilizzo della chimica supramolecolare per progettare composti chimici e realizzare membrane selettive. Questa strada, seppur promettente, è ancora lontana dall'essere operativa e molecole riconoscitrici sono state realizzate solo per un numero limitato di sostanze.

Alla scarsa selettività si può comunque ovviare, per alcune applicazioni, utilizzando matrici di sensori.

Le matrici di sensori sono costituite da un certo numero di sensori accoppiati a una procedura di matematica e di analisi dei dati. Le





matrici non sono da intendersi come strutture di arrangemento spaziale dei sensori (come accade per le matrici di sensori ottici), ma solo come strutture matematiche in cui i singoli sensori sono componenti di un sistema multidimensionale.

Con le matrici di sensori, sfruttando le proprietà statistico-matematiche, è possibile, nonostante la scarsa selettività dei singoli elementi, ottenere complessivamente soddisfacenti prestazioni dal punto di vista della risoluzione, della sensibilità e dell'accuratezza.

Il punto chiave di questo procedimento consiste nella modellizzazione del sensore. Cioè nell'assegnazione, tramite una procedura di calibrazione, di una funzione analitica a ogni sensore. Tale funzione esprime la relazione tra l'uscita del sensore e le concentrazioni delle specie chimiche alle quali esso ri-

sponde. Le prestazioni della matrice dipendono quasi esclusivamente da quanto questa funzione rappresenta la effettiva operatività del sensore reale.

Dopo il processo di calibrazione la matrice di sensori è disponibile per la misura di quantità incognite.

È da tenere presente che i sensori, e in particolar modo quelli chimici, sono soggetti a fenomeni di instabilità delle loro caratteristiche in termini sia di una fluttuazione attorno ad una caratteristica media sia di una vera e propria deriva, con un allontanamento progressivo dalle caratteristiche di operatività (fenomeno quest'ultimo di rilevante importanza). Come conseguenza di ciò la calibrazione dei sensori va ripetuta durante la vita operativa della matrice con una frequenza che è data, oltre che dalla velocità di variazione tipica dei sensori impiega-

ti, anche dalla accuratezza richiesta dalla misura.

Le procedure matematiche coinvolte nell'analisi dei dati di una matrice di sensori sono essenzialmente quelle della regressione multipla (metodo dei minimi quadrati non lineare). La soluzione di tali problemi richiede una procedura di tipo ricorsivo da eseguire con un elaboratore elettronico.

Un'altra importante classe di applicazioni basata sull'utilizzo di matrici di sensori è quella che va sotto il nome di «naso elettronico» (*electronic nose*).

Queste applicazioni mirano a utilizzare matrici di sensori per il riconoscimento di «strutture chimiche» presenti nell'ambiente sotto misura. Per strutture chimiche si intende la presenza contemporanea, in un dato ambiente, di un numero di specie chimiche ognuna a un definito livello di concentrazione. In senso lato possiamo chiamare le strutture chimiche col termine generico di odori.

Tali applicazioni rendono possibile la realizzazione di sistemi olfattivi artificiali che consentano, oltre che di riprodurre la funzionalità dell'olfatto naturale, di estendere e raffinare la capacità di identificazione dello stesso, includendo classi di molecole non percepibili dai recettori naturali (come ad esempio il CO).

La figura nella pagina a fianco mostra lo schema di principio di questo tipo di applicazioni.

Questi sistemi, seppur ancora in fase di sperimentazione, sono destinati a entrare sul mercato nel prossimo futuro. Le applicazioni di na-

so elettronico sono tipicamente applicazioni di *pattern recognition*. Tecniche di processamento dei dati derivate dall'analisi statistica multivariata, come l'analisi dei componenti principali e l'analisi dei *cluster*, sono in genere sufficienti per estrarre dalle matrici di sensori le informazioni necessarie per discriminare gli odori di interesse. Le limitazioni principali di queste tecniche sono dovute alla loro natura lineare e al fatto che la statistica degli odori deve essere nota.

Recentemente, tecniche di calcolo basate sull'impiego di reti neurali artificiali hanno ampliato notevolmente la potenzialità di applicazioni dei sistemi olfattivi artificiali.

Degno di nota è l'utilizzo di reti neurali come le mappe auto-organizzanti (mappe di Kohonen), basate su principi che presentano forti similitudini con alcune funzionalità della corteccia cerebrale, dedicate soprattutto al processamento delle informazioni provenienti dai recettori dei sensi.

L'utilizzo di un tale strumento di calcolo apre insospettite prospettive verso la realizzazione di sistemi olfattivi artificiali, soprattutto per il fatto che essi sono dotati delle caratteristiche proprie dei sistemi naturali, quali l'autoapprendimento e l'adattabilità alle condizioni ambientali.

Per una possibile applicazione dei sensori chimici alla rivelazione di ordigni come le mine antiuomo, un'altra esigenza importante da soddisfare è costituita dal tempo di risposta. Molti dei sensori sopra esposti, infatti, basano la loro ri-





*Carro sminatore con vomeri aprivarco.*

sensori chimici conduca a risultati falsati.

sposta sull'instaurarsi di un equilibrio chimico tra le molecole di una certa specie presenti nell'aria e quelle assorbite sul sensore.

La misura di tale equilibrio determina la risposta del sensore stesso, la cui dinamica è poco veloce proprio perché questi processi sono normalmente lenti.

È da notare, inoltre, che, dato l'elevato numero di ordigni da disattivare durante la bonifica delle aree minate, il tempo di rivelazione degli stessi è determinante, mentre un analogo sensore chimico, usato in laboratorio, richiede pochi minuti per ottenere una risposta sul piano sperimentale.

Queste considerazioni si devono valutare nella giusta ottica, per evitare che l'applicazione pratica dei

## **DATA FUSION**

Tutte le tecniche illustrate, considerate isolatamente, si sono rivelate insufficienti a garantire un'efficace azione di identificazione degli ordigni esplosivi. Ricordiamo ancora una volta che a tale scopo è necessario che i metodi impiegati siano rapidi ed esenti da false rivelazioni. Pertanto, la strategia migliore per l'uso dei sistemi a disposizione sembra essere quella basata sull'uso contemporaneo di più tecniche, in maniera che ognuna di queste possa contribuire con il suo carattere specifico all'identificazione sicura e rapida della mina.

Si possono immaginare, quindi, delle apparecchiature in grado di

rivelare la presenza di metalli nel terreno, tramite tecniche magnetiche, di individuare la presenza in eccesso di molecole azotate nell'area circostante, tramite tecniche nucleari e di identificare l'odore tipico di una mina, tramite un «naso elettronico». Tutte queste tecniche possono quindi concorrere sinergicamente, tramite una procedura chiamata *Data Fusion*, cioè fusione dei dati, idonea a condurre al risultato voluto dell'indagine.

Il *Data Fusion* non è di per sé una disciplina scientifica (almeno per ora), ma può essere considerato come una collezione di tecniche e di algoritmi che permettono di simulare i processi cognitivi umani, i quali integrano, in maniera continua, informazioni diverse, allo scopo di valutare un ambiente complesso.

Gli *input* a un tale sistema possono essere: dati forniti dai sensori, dati introdotti da un operatore umano o dati a priori estratti da una qualsiasi base di dati. Nel caso delle mine, può essere preso in considerazione un *database* geografico che contiene informazioni sulla natura e la conformazione del terreno.

I primi sviluppi delle tecniche di *Data Fusion* si sono avuti all'inizio degli Anni '80, proprio in campo militare, per la gestione dei campi di battaglia e sono stati in seguito applicati ad altri settori come ad esempio quello della robotica.

Sono state individuate tre differenti modalità di realizzare la fusione di dati multisensoriali:

- la fusione competitiva, in cui ogni sensore fornisce dati che possono essere usati per aumentare o,

al contrario, per ridurre di importanza le informazioni degli altri sensori. La fusione competitiva è normalmente utilizzata con sensori che producono lo stesso tipo di dati. Questo tipo di approccio è, quindi, da scartare nel caso trattato in cui, invece, i sensori sono strutturalmente e concettualmente diversi tra loro;

- la fusione complementare, in cui i sensori sono utilizzati in modo da valorizzare i vantaggi e ridurre gli svantaggi reciproci;

- la fusione indipendente, che considera ogni sensore indipendente dagli altri. Quest'ultimo è il metodo di approccio più semplice che, in prima approssimazione, può essere utilizzato per il *mine detection*.

Le tecniche di fusione dei dati possono essere divise in due categorie: la predizione della posizione di un oggetto (come l'inseguimento di un bersaglio mobile) e la dichiarazione d'identità (come la distinzione di un oggetto amico da un oggetto nemico o l'identificazione della tipologia di un bersaglio).

Il caso della identificazione di un ordigno è un esempio tipico di dichiarazione di identità.

I metodi che possono essere utilizzati per questo scopo sono più di duecento e si distinguono in: classificatori basati sulla funzione di probabilità (distribuzione normale o finestra di Parzen); classificatori basati sulle probabilità a posteriori (reti neurali o metodo del *knearest*); classificatori basati sulla partizione dello spazio (reti o mappe di Kohonen). Senza entrare nei dettagli matematici di questi metodi, è però interessante notare come un'e-



stesa classe di algoritmi sia disponibile e pronta a essere utilizzata per l'identificazione delle mine.

## CONCLUSIONI

Se per i metodi elettromagnetici è possibile già da ora realizzare sistemi operativi e se, per le tecniche nucleari, i problemi da risolvere sono essenzialmente quelli di garantire la sicurezza per l'ambiente e per gli operatori, nel caso dei sensori chimici c'è ancora molta strada da percorrere nel settore della ricerca e sviluppo, prima che si possa realizzare un sistema basato su di essi e operativo sul campo.

Si tratta di una sfida che nasce dalla volontà di competere con la natura, la quale ha realizzato e progettato dei sensori chimici così efficienti (come l'olfatto dei cani) da poter sentire il labile odore di una mina.

La ricerca nel settore dei sensori chimici è un'attività che già ora coinvolge molti ricercatori, sia in ambito accademico che industriale, in tutti i Paesi del mondo.

Anche in ambito nazionale è da registrare un notevole interesse accademico e industriale nel concorrere alla ricerca volta alla soluzione del problema delle mine antiuomo. A questo proposito si è tenuto nei mesi scorsi, presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Bari, un incontro a cui hanno partecipato ricercatori intenti a confrontare i risultati della loro ricerca con l'obiettivo di integrarne le applicazioni nel campo della rivelazione delle mine antiuomo.

A conclusione di questa rassegna delle tematiche inerenti al problema dello sminamento umanitario, si vuole sottolineare come l'Italia e l'Europa possiedano le potenzialità per contribuire positivamente alla soluzione di questo problema e come sia necessario raccogliere e orientare tutte quelle risorse che possano risultare necessarie per la soluzione di un problema di portata sociale, economica e umanitaria.

Tuttavia, prima di concludere, è necessario un atto di realismo e ricordare che in queste pagine ci si è occupati, dal punto di vista tecnico, dell'operazione di rivelazione dell'ordigno esplosivo. Come ben sanno gli operatori che conducono praticamente l'attività di sminamento, la rivelazione è solo la prima fase del processo complessivo, cui segue il delicato e a volte estremamente pericoloso compito della rimozione della mina, per portare a termine la bonifica del territorio e la sua restituzione alla popolazione civile.

□

*\* Maggiore,  
frequentatore del Corso ISSMI*

## NOTA

(1) Per ambiente generalizzato s'intende ogni tipo di volume di qualsivoglia forma e materia in cui agiscono grandezze di tipo fisico e/o chimico e/o biologico in condizioni di equilibrio o di non equilibrio.

Esempi di ambiente generalizzato sono: le atmosfere, le acque, le terre, gocce di liquidi biologici, le cellule biologiche, gli autoveicoli, gli edifici, lo spazio, ecc..

# Esercito Italiano



Annuntiat Paris Lintas

**VOLONTARIO  
IN FERMA BREVE**

## la leva del tuo futuro.

C O N C O R S O   I N T E R F O R Z E

Sono aperte le iscrizioni al concorso  
"Volontario in Ferma Breve". Per maggiori informazioni rivolgiti  
al tuo Distretto Militare o chiama il nostro numero verde.

Numero Verde  
**800-299665**

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

**EI** **ESERCITO**



# SPORT E FORZE ARMATE L'ESPERIENZA FRANCESE

di Iole M. De Angelis \* e Jean Paul Ravello \*\*

## LO SPORT MILITARE A LIVELLO NAZIONALE

Le discipline sportive sono nate da esigenze di sopravvivenza, come ad esempio la corsa e il nuoto, e si sono evolute per rispondere a necessità di caccia e di difesa, vedasi il lancio del peso (originariamente forse le pietre per cacciare) o il tiro con l'arco.

Lo sviluppo dello sport e l'interesse per l'efficienza fisica hanno avuto alterne fortune nel corso della storia, e, al giorno d'oggi, è possibile evidenziare due figure simili ma diverse: lo sportivo *tout-court* e lo sportivo militare, che è l'argomento principale di questo articolo.

Sin dall'inizio dei tempi lo sport è sempre stato una componente essenziale della disciplina e della funzione del militare. Il guerriero deve raccogliere in sé capacità di resistenza e di forza fisica per essere un efficace strumento di tutela degli interessi della sintesi politica a cui appartiene.

Lo sviluppo del modello di organizzazione delle Forze Armate ha sempre seguito l'evoluzione della società. Infatti, a livello politico-decisionale è possibile notare che gli

orientamenti dominanti per ottenere il livello di efficienza fisica necessaria nei militari sono essenzialmente tre:

- la componente ludica delle attività fisiche è considerata come superflua. Di conseguenza, l'addestramento militare si caratterizza per esercizi direttamente finalizzati ad assicurare l'efficienza del guerriero in caso di guerra, ad esempio maneggio delle armi, lotta, corsa, ecc.;
- la componente ludica è considerata un importante mezzo per la motivazione della truppa perché l'obiettivo è di ottenere e mantenere l'adesione. Di conseguenza, l'addestramento militare si caratterizza per una predominanza di giochi di squadra che permettono di sviluppare le capacità di resistenza e forza necessari, il senso del lavoro di gruppo e l'interesse per le attività fisico-sportive senza che la truppa si renda conto del sforzo che sta facendo;
- la componente ludica è considerata un mezzo accessorio ai fini dell'addestramento militare. Di conseguenza la componente maggiore dell'addestramento fisico militare viene rifocalizzata su attività di

puro interesse bellico.

In ogni caso, prima di affrontare questo tipo di problematiche, esaminando il caso concreto della storia dello sport militare in Francia, è importante definire e spiegare la struttura amministrativa che gestisce e coordina questo tipo di attività.

Il Ministero della Difesa è la massima autorità politica militare però, in particolari settori ha legami con il Ministero della Gioventù e dello Sport.

Si potrebbe dire che l'organizzazione e la gestione a livello «strategico» dell'attività fisica militare spetta allo Stato Maggiore della Difesa che si avvale di una Commissione Interforze. Questa, a sua volta, coordina gli obiettivi degli Stati Maggiori delle tre Forze Armate e della Gendarmeria sotto il controllo della Direzione Centrale del Servizio di Sanità.

A livello «operativo» è stato creato un Commissariato allo Sport Militare, coadiuvato dalla Commissione Interforze di cui sopra e dal Consiglio Internazionale dello Sport Militare.

Per poter condurre la missione «tattica» di addestramento militare e allenamento sportivo è stata creata l'«École Interarmées des Sports» (EIS Scuola Sportiva Interforze), sorta dalla fusione e riorganizzazione di tutta una serie di centri che hanno la loro origine nel XIX secolo.

## **I CENTRI SPORTIVI MILITARI FRANCESI**

Il XIX secolo si caratterizza per una rinascita della cultura del be-

nessere fisico, e si assiste al fiorire di svariate iniziative riguardanti l'educazione fisica dei giovani e meno giovani. Nascono le prime palestre aperte al pubblico; l'educazione fisica diventa materia di insegnamento nelle scuole e sono organizzati i primi Giochi Olimpici dal tempo della Grecia antica.

L'organizzazione militare non è insensibile a questa ondata culturale che investe tutti i settori della società, però vengono presi in considerazione soltanto gli sport più strettamente legati alla funzione del militare, come l'atletica, gli sport di combattimento, la scherma e il tiro a segno.

In questo contesto, il Colonnello Amoros e i suoi successori possono essere considerati come i fondatori della scuola francese di ginnastica. Le loro teorie furono messe in pratica inizialmente nel «Gymnase Amoros» (1819), e successivamente nella «École Normale de Gymnastique Civile et Militaire» (1820-1837).

Col tempo, ci si rese conto che gli scopi e gli obiettivi che si prefiggevano i frequentatori militari erano diversi da quelli dei civili, e, di conseguenza, nel 1852 nacque la «Ecole Normale Militaire de Gymnastique de Joinville» che sarà attiva fino al 1925. Il decreto ministeriale del 15 luglio 1852 che ne sancisce la creazione, stabilisce anche gli scopi:

- formazione degli istruttori di educazione fisica per le scuole militari e la truppa;
- formare i maestri d'armi per l'insegnamento della scherma;
- ricerca e validazione di nuove metodologie per l'educazione fisica e la scherma.

Nel 1925, un nuovo decreto mini-



steriale cambia il nome della scuola in «Ecole Supérieure d'Education Physique de Joinville», e, fino al 1928 è la sola scuola in grado di provvedere alla formazione degli insegnanti civili e militari di educazione fisica.

Parallelamente allo sviluppo delle scuole militari dell'Esercito, la Marina Militare si dota di scuole proprie per l'educazione fisica al fine di rispondere ai bisogni specifici in materia di addestramento degli uomini.

Con la sconfitta del 1939 la scuola di Joinville viene chiusa, ma la sua missione continua anche se attraverso un'organizzazione fortemente decentralizzata:

- «École de Formation des Cadres», Opme, Francia, 1940;
- «Centre d'Entraînement Physique Militaire», Maison-Carré, Algeria, 1940;
- «Centre d'Entraînement Physique Militaire», Rabat, Marocco, 1940;
- «École de Formation des Cadres», Salombo, Tunisia, 1941;
- «Ecole d'Instruction Militaire et Sportive», Pau, Francia, 1941-1942;
- «Collège National de Moniteurs et d'Athlètes», Antibes, Francia, 1941-1943.

Per quanto riguarda le scuole della Marina, la «Ecole des Fusiliers Marins», situata a Lorient (Francia), nel 1940 chiude i battenti. Soltanto nel 1944 fu riaperto un centro di addestramento, il «Centre Siroco», a Cap Matifou in Algeria, che sarà attivo fino al 1947.

La fine della Seconda Guerra Mondiale impose una riorganizzazione e le strutture che sorsero sono quelle esistenti al giorno d'oggi.

Nel 1945, a partire delle strutture esistenti, l'Esercito francese creò i centri di formazione di Pau-Le Ha-meau e di Antibes. Nel 1953 questi due centri si raggrupparono per fondare l'«École d'education physique militaire de Fort-Carré» situata nelle vicinanze della città di Antibes.

Parallelamente alla formazione dei Quadri militari specializzati in educazione fisica, il Ministero della Difesa sentì la necessità di rispondere ai bisogni degli atleti di alto livello durante il loro servizio militare. Per questo motivo, nel 1947 venne creato il «Centre Sportif des Forces Armées» a Joinville-le-Pont, che, nel 1956, divenne il «Bataillon de Joinville-le-Pont».

Nel 1963 il Battaglione venne diviso in due unità con il nome di «Ecole Interarmées d'entraînement physique et des Sports», situate rispettivamente a Joinville-le-Pont e a Pau, ma quest'ultima, nel 1965, venne reincorporata nella struttura di Joinville.

Contemporaneamente, la Marina Militare francese continuò a mantenere una certa autonomia nel settore della formazione e specializzazione del personale. In particolare, nel 1946 venne creato il «Centre de Formation Maritime» a Pont Réau. Nel 1948 venne fondata la «Ecole des Moniteurs» a Mimizan. Nel 1950 venne istituito il «Centre d'Entraînement Physique et des Sports de la Marine» a Saint-Mandrier, e, nel 1963, venne inaugurato il «Centre d'Entraînement Physique et des Sports de la Marine» a Tolone.

Nel 1967 una nuova riforma generale raggruppa tutti i centri di formazione del personale dell'Esercito e della Marina Militare, più il Batta-



*Veduta aerea dell' «École Interarmées des Sports» (EIS) situata presso la cittadina di Fontainebleau.*

glione di Joinville, in una sola entità situata a Fontainebleau : l' «École Interarmées des Sports» (EIS).

Le missioni dell'EIS possono essere riassunte in due punti principali :

- formazione degli specialisti militari nel settore sportivo;
- allenamento degli atleti di alto livello che si trovano all'interno delle Forze Armate.

A queste due missioni, nel corso degli anni, se ne sono aggiunte altre, che però mantengono un certo grado di subordinazione rispetto alle principali:

- consulenza agli Stati Maggiori in materia sportiva;
- servizio pubblico. Cioè l'utilizzazione da parte dei civili delle strut-

ture sportive militari e la consulenza per l'organizzazione di manifestazioni sportive;

- studi e ricerche nel campo della medicina dello sport.

In ogni caso, è importante sottolineare che la storia dello sport militare francese è strettamente legata alla storia dello sport militare internazionale. Per questo motivo, prima di approfondire il discorso sull'EIS si ritiene doveroso fare un quadro storico dello sport militare internazionale.

## LO SPORT MILITARE INTERNAZIONALE

A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la Francia ha giocato un ruolo importante sulla scena dello sport militare internazionale.

Nel 1945, gli Stati Uniti organizza-



rono dei giochi sportivi militari, i Giochi Interalleati, che prevedevano la partecipazione delle sole Nazioni vincitrici del secondo conflitto mondiale. Questo evento diede impulso alla creazione del «Allied Forces Sport Council» (AFSC) che inizialmente raggruppava 12 Paesi sotto la presidenza americana. Nel 1947 gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si ritirarono da questa organizzazione e, a causa della Guerra Fredda, anche i Paesi del blocco sovietico abbandonarono questa iniziativa. A questo punto restarono soltanto 6 superstiti: la Francia, il Belgio, la Danimarca, l'Olanda, il Lussemburgo e la Norvegia.

La Francia, nella persona del Maggiore Debrus, e il Belgio, nella persona del Maggiore Mollet, si lanciarono in una crociata per rilanciare l'iniziativa di un'organizzazione internazionale per lo sport militare. Contro ogni possibile previsione, nel 1948, l'AFSC si trasforma e diventa il «Conseil International du Sport Militaire» (CISM) aperto a tutte le Nazioni di «buona volontà». Raul Mollet è nominato Segretario Generale e resta in carica per 32 anni.

Durante tutta la Guerra Fredda si assistette allo sviluppo di questo organismo e, nel 1974, vi erano rappresentati tutti e 5 i continenti per 23 discipline sportive. Con la fine della Guerra Fredda, l'organizzazione sportiva delle Forze Armate dei Paesi dell'Est si fonde con il CISM. Anche l'organizzazione per lo sport militare dell'America del Sud si avvicina al CISM e decide di utilizzare gli stessi regolamenti per le competizioni.

Oggigiorno, nel CISM sono rappresentate 108 Nazioni, e nel 1995, a Ro-

ma, in occasione dei primi Giochi Mondiali Militari, 83 Nazioni erano presenti, realizzando così il sogno di Debrus.

Il CISM continua da ormai 50 anni a promuovere lo sport militare sotto il motto «*l'amitié par le sport*» (l'amicizia attraverso lo sport) grazie all'organizzazione di competizioni in tutto il mondo. Il suo futuro è pianificato da un organo di riflessione, l'Accademia, che è anche garante della solidarietà tra militari di Nazioni ricche e povere e cura dell'obiettività dei mezzi di comunicazione di massa nel settore delle competizioni sportive militari.

Quello che nel 1947 era un sogno, oggi è realtà, e questo grazie all'impegno caparbio di un francese e di un belga che sono stati capaci di unire tutti i militari del mondo attraverso lo sport.

## L'ÉCOLE INTERARMÉES DES SPORTS

Dal 1952 al 1962, a Fontainebleau era situato lo Stato Maggiore delle Forze Alleate del Centro Europa. Ora, al suo posto si trova Camp Guynemer, che è la sede dell'EIS e del Commissariato allo sport militare, degli Archivi Nazionali sul periodo contemporaneo e dello Stato Maggiore logistico tedesco in Francia.

L'EIS è un centro interforze che ogni anno si occupa della formazione e dell'allenamento di 1 000 *stagiaires* e di 450 atleti di alto livello. Questa struttura è posta sotto il comando di un Colonnello nominato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa attraverso l'intermediazione



*Addestramento alle operazioni speciali presso l'«École Interarmées des Sports».*

del Commissario allo Sport Militare, che verifica il funzionamento e l'esecuzione delle missioni della scuola. L'attuale comandante è il Colonnello Alain Paul Richard dell'Esercito, mentre il suo Vice è il Tenente Colonnello Daniel Reboulet dell'Aeronautica.

A partire dal 1998, l'EIS è organizzata in Uffici dipendenti dal Capo di Stato Maggiore e in due Direzioni Generali :

- la Direzione Generale dell'Amministrazione e delle Risorse, posta agli ordini del Vice-Comandante, e da cui dipendono:
  - l'Ufficio dei Servizi Amministrativi e Finanziari, che controlla l'ufficio Finanze, da cui dipendono il bilancio, gli acqui-

sti, la tesoreria, il magazzino e i materiali;

- il servizio Ristorazione, Alloggio e Divertimenti;
- le Risorse Umane, che si occupa della gestione del personale delle tre Forze Armate e del personale civile;
- il Servizio Informatico;
- il Servizio Tecnico e Manutenzione, che si occupa non soltanto delle infrastrutture, ma anche dei mezzi di trasporto;
- il Servizio di Sanità, che si occupa non soltanto della salute del personale ma anche delle ricerche nel settore della medicina sportiva;
- la «Compagnie École» il cui compito è la formazione militare degli atleti del Battaglione di Joinville e di tutti coloro che svolgono il servizio militare presso il Camp Guynemer. Con-



- trolla anche il servizio di sicurezza della base;
- la Direzione Generale per la Formazione e l'Addestramento, diretta da un Tenente Colonnello, e da cui dipende la Divisione delle Attività, che a sua volta comprende:
    - l'Ufficio Organizzazione che coordina l'attività di quattro cellule incaricate rispettivamente: delle attività sportive e dei controlli annuali di attitudine fisica del personale della scuola; della gestione del club sportivo civile; della gestione delle infrastrutture della base e della pianificazione delle attività del personale e, infine, la cellula che si occupa della gestione tecnica delle due piscine e delle attrezzature della palestra;
    - l'Ufficio Istruzione e *Stages* per il conseguimento del brevetto di Education Physique et Sportive (Educazione Fisica e Sportiva), e, in particolare, degli *stages* militari, degli *stages* civili e degli *stages* TTA (*Toutes les Armes*), cioè dei corsi di preparazione agli esami per le promozioni;
    - l'Ufficio Informazione e Produzione, incaricato del coordinamento della sezione audiovisiva, della tipografia, della libreria e della biblioteca;
    - il Battaglione d'Antibes, che si occupa della formazione degli specialisti militari nel campo dello sport, anche stranieri, e, in particolare:
      - degli Ufficiali che vogliono conseguire il «Certificat Technique d'Education Physique et Sportive»;
      - degli Ufficiali addetti allo sport all'interno delle varie unità;
      - dei capo-istuttori, istruttori e aiuto istruttori;
      - dei maestri di scherma;
      - degli istruttori di combattimento corpo a corpo e degli sport di combattimento;
      - degli specialisti di tutti i livelli di istruttore di nuoto e assistente ai bagnanti;
      - di tutti gli specialisti di cui le Forze Armate hanno bisogno per l'addestramento fisico delle truppe;
      - della preparazione ai diplomi delle federazioni nazionali di un certo numero di discipline sportive;
    - il Battaglione di Joinville, che si occupa dell'inquadramento e dell'addestramento degli sportivi militari di alto livello.
- Questi due Battaglioni sono le unità operative e la ragion d'essere dell'EIS, per questo motivo meritano un approfondimento a parte.
- A questo proposito, il Colonnello Alain Paul Richard afferma «*la sfida maggiore per il comandante è di fare in modo che queste due entità non solo coabitino, ma facciano un tutt'uno armonioso*». Questo non è un compito facile, come sottolinea il Capitano Fabrice Giudicelli (capo della Divisione Attività) «*il Battaglione di Joinville gode di una popolarità tale da superare quella dell'EIS stessa. Per esempio, quando ho assunto il comando della I Brigata, ho invitato degli amici giornalisti, che, invece di venire qui a Fontainebleau, sono andati a Joinville-le-Pont*».



*Il Battaglione d'Antibes sfila durante la festa del 14 luglio..*

## Il Battaglione d'Antibes

Il battaglione è articolato in uno Stato Maggiore, composto da tre persone, e in due compagnie di cui la prima si occupa degli *stages* di lunga durata, come a esempio il Certificato Tecnico di Educazione Fisica e Sportiva e quello per istruttori e aiuto istruttori, e la seconda degli *stages* di corta durata, per esempio il corso per istruttori di combattimento corpo a corpo e quello per la corsa d'orientamento.

«Questi stages permettono di associare una passione a una professione» è quanto dice il Sergente Céline Mirau (triatleta, all'EIS per diventare capo istruttore), intervistata sul campo durante lo stage di combattimento

corpo a corpo, che aggiunge «quando sono entrata nell'Aeronautica non ho scelto subito la specializzazione sportiva, è una scelta che è maturata successivamente».

«Mi sono arruolata perché l'Esercito mi permetteva di avere un approccio alla vita diverso e originale. Mi sento tanto atleta che militare, dato che queste due cose sono complementari» aggiunge il Sergente Martine Jean-Marie, collega di corso del Sergente Mirau e specialista di atletica e corsa d'orientamento.

«Siamo 3 donne su 80 allievi in questo stage e facciamo le stesse cose dei nostri colleghi uomini, non c'è alcuna differenza. In ogni caso, ci sentiamo donne e non vogliamo in alcun modo assomigliare ai ragazzi». Concludono i due sergenti quando apprendono che non ci sono donne nelle Forze Armate italiane.

A servizio delle due compagnie del



Battaglione d'Antibes opera il «Groupe des Instructeurs Spécialisés», che riunisce in sé gli istruttori specializzati di svariate discipline sportive come la pallavolo, il nuoto, l'atletica e il calcio, e di combattimento, come la boxe, le arti marziali orientali e la lotta. Inoltre, ci sono anche istruttori che sono specializzati nel percorso d'ardimento, in psicologia e in gestione dello stress.

«Sono un professore di educazione fisica, ma l'insegnamento nelle scuole non mi piaceva. Poi ho dovuto fare il servizio militare e ho scelto di fare l'Ufficiale del Genio nell'Esercito. Questa esperienza mi è piaciuta talmente che ho deciso di restare, e successivamente ho scelto la specializzazione sportiva, dato che secondo me non si può essere militari senza essere sportivi» dice il Maggiore Marc Puyo, il Comandante del Battaglione, che quando era all'Università è stato anche nella 1ª divisione del Campionato Universitario Francese di rugby.

«Sono entrato nell'Esercito perché c'era la possibilità di specializzarsi nello sport. Io ero un nuotatore di livello nazionale. Ho seguito la formazione di istruttore e ora sono istruttore capo. Ho avuto la fortuna di poter lavorare sempre nel settore dello sport anche se appartengo al servizio delle Trasmissioni: per esempio, ho passato 15 anni a fare l'istruttore sportivo nei Reggimenti, e questo è molto raro, ho anche creato un club di nuoto nella mia unità» risponde l'Adjutant Alain GUI. A questo proposito aggiunge «ora conosco i bisogni operativi. Il mio ruolo di istruttore al Battaglione d'Antibes mi permette di trasmettere la mia esperienza ai futuri istruttori e far passare il messaggio

*che lo sport è indispensabile al nostro mestiere di soldati, e, in particolare, il nuoto può rivelarsi vitale in missione e permette di migliorare la forma fisica generale della truppa».*

A tutto questo occorre aggiungere due unità che si occupano della programmazione delle attività e il «bureau de formation continue» che si occupa della formazione del corpo istruttori del Battaglione d'Antibes, coordina gli stages per gli Ufficiali e la preparazione dei Sottufficiali per l'esame di iscrizione al corso di educazione fisica e sportiva militare e per il conseguimento di altri brevetti per corrispondenza. Questo ufficio ha la responsabilità della redazione degli articoli specialistici delle riviste sportive militari e coordina la formazione dei candidati militari ai brevetti sportivi civili.

## Il Battaglione di Joinville

Il Battaglione è composto da personale di leva e da volontari, tutti accomunati dal fatto di essere sportivi di alto livello, con la differenza che questi ultimi, in generale, hanno responsabilità militari verso i primi. In effetti, la maggior parte dei Sottufficiali che assicurano l'inquadramento delle sezioni sono o sono stati atleti di alto livello. In ogni caso, l'allenamento tecnico sportivo degli atleti è assicurato da allenatori civili selezionati all'interno delle federazioni oppure nominati dal Ministero della Gioventù e dello Sport.

Per poter fare il servizio militare in questo battaglione occorre rispondere a dei criteri molto selettivi: ogni anno, le federazioni sportive comunicano al Ministero della Gioventù e



*Il Battaglione di Joinville, a composizione interforze, durante una cerimonia militare.*

dello Sport una lista dei loro migliori atleti di livello internazionale che non hanno ancora assolto gli obblighi di leva. La lista definitiva, che tiene conto del numero dei posti disponibili, è compilata dalla «Commission Interministerielle d'Affectation» che è formata da rappresentanti del Ministero della Difesa (Commissariato allo Sport Militare e una rappresentanza dell'EIS), del Ministero della Gioventù e dello Sport, del Comitato Olimpico Nazionale e delle Federazioni Sportive Nazionali, dell'«Institut National des Sport et d'Éducation Physique», e, infine, dal presidente della «Direction Technique Nationale».

Il numero degli atleti selezionati varia da 450 a 480. Se un atleta non

è incluso in questa lista, e se il suo livello è considerato abbastanza elevato, egli svolgerà il servizio militare in una sezione sportiva di un Reggimento delle Forze Armate francesi.

Coloro i quali sono stati scelti per essere assegnati al Battaglione di Joinville godono di uno statuto speciale. In particolare, l'addestramento puramente militare dura soltanto 15 giorni, il resto del tempo è dedicato all'allenamento sportivo. Inoltre, se gli atleti non sono occupati in manifestazioni sportive militari o di livello internazionale, sono autorizzati a partecipare alle competizioni del loro club.

A partire da quest'anno, il Battaglione di Joinville è organizzato in:

- uno Stato Maggiore, che svolge non solo funzioni di comando ma si occupa della gestione e degli spostamenti degli atleti;
- due «brigades», cioè unità eteroge-



nee non combattenti equivalenti alle compagnie, che comprendono globalmente una ventina di sezioni e rappresentano circa una cinquantina di sport.

In questo Battaglione lo sport è una componente essenziale e probabilmente gli atleti del contingente si sentono prima sportivi e poi militari. Infatti, il Colonnello Alain Paul Richard sottolinea che *«l'80% delle medaglie ottenute dagli atleti francesi ai Giochi Olimpici di Atlanta, vengono da sportivi che sono passati dal Battaglione di Joinville»*.

L'Adjudant Chef Bruno Scelsi, che è stato per circa una decina d'anni al Battaglione di Joinville, poi istruttore al Battaglione d'Antibes e ora è Ufficiale Addetto alle manifestazioni sportive (Divisione delle Attività, Ufficio Organizzazione), spiega che *«quando si è sportivi di alto livello ci si serve dei mezzi e delle possibilità offerte dall'EIS, ora, tutto quello che so lo metto al servizio degli altri. Io sono innanzitutto militare e la specializzazione sportiva, per me, è al servizio delle necessità operative. Quando ho fatto il servizio militare, sono entrato nella fanteria di marina e sono diventato paracadutista. In questo periodo, ciò che facevo rispondeva alle mie attese: spirito di gruppo, avventura, viaggi, sforzo fisico e disciplina. Per questi motivi mi sono rafforzato. Siccome me la cavavo bene con lo sport il mio Comandante mi ha inviato a fare la specializzazione sportiva. Non volevo, ma non ho avuto scelta e ho anche dovuto smettere di fumare. Il mio ultimo incarico, prima di ritornare qui, è stato collaborare alla costruzione di una struttura sportiva militare in Niger. Penso che il mio è*

*un mestiere stupendo che si svolge in un ambiente meraviglioso con persone straordinarie»*.

Bisogna ricordare che l'Adjudant Chef Scelsi è stato 4 volte campione nazionale e vincitore dei Campionati del Mondo del 1989 dei 10 km di corsa con la seconda prestazione mondiale assoluta.

Anche il problema del *doping* è affrontato con lo stesso spirito essendo opinione generale che all'EIS l'obiettivo è migliorare attraverso il lavoro di gruppo e lo spirito di cameratismo. Non esistono laboratori di controllo e viene svolta un'attività di prevenzione ed informazione regolare. In questo senso, sia il Colonnello Richard che il Capitano medico Cyril Glappier sono d'accordo nell'affermare che il *doping* è un problema che può essere combattuto soltanto con la prevenzione e informazione. Finora non si sono verificati casi di positività su atleti dell'EIS. In ogni caso, se un atleta dovesse risultare positivo al controllo *antidoping* sarebbe sottoposto a sanzioni non soltanto sportive ma anche militari.

## CONCLUSIONI

Per quanto riguarda il futuro dell'EIS, il Colonnello Richard afferma *«l'avvenire della scuola s'inscrive nella logica della ristrutturazione delle Forze Armate francesi verso la professionalizzazione. La scuola era stata fondata sul sistema della co-scrizione e in futuro il personale sarà ridotto di più del 70%. Le ultime notizie parlano della chiusura di Camp Guynemer nel 2002, e si pen-*



*Frequentatori dell'«École Interarmées des Sports» impegnati in uno stage di combattimento corpo a corpo.*

*sa che ci si occuperà unicamente della formazione degli specialisti militari in addestramento e della ricerca medica sulle reazioni del corpo umano sotto sforzo e in situazioni di combattimento. In particolare, se da un lato non si conosce il destino del Battaglione di Joinville, dall'altro lato il Battaglione d'Antibes dovrebbe essere trasferito a Brest con la funzione di centro specializzato per l'addestramento fisico militare che risponda a bisogni strettamente operativi. In ogni caso, il ventaglio di possibilità è ancora ampio e niente è definitivo».*

Nel caso particolare del Battaglione di Joinville, il suo comandante, il Maggiore André Pierre Goubert

afferma «in futuro si può pensare a un battaglione formato da un'ottantina di volontari «d'active» [a ferma prolungata, n.d.a.] e da «volontaires du service national» [VFB, n.d.a.]. Inoltre ci sono federazioni sportive che vorrebbero continuare a cooperare con noi militari e non vedo ragioni per cui si dovrebbe interrompere questa proficua collaborazione che dura da anni. In ogni caso, l'attività del Battaglione di Joinville si focalizzerà su attività sportive di carattere prettamente militare come il pentathlon militare, il paracadutismo, il tiro a segno, corsa di orientamento e altre».

In conclusione, si può notare un certo corso e ricorso nella storia dello sport militare: quando le Forze Armate francesi erano basate su un servizio militare di leva, lo sport era utilizzato come strumento ludico di addestramento, mentre l'attività fisica a scopi militari serviva soltanto per ottenere scopi specifici. Ora, le Forze Armate si stanno avviando alla professionalizzazione, dove l'adesione a un certo livello di disciplina e a un certo modello di vita è da considerarsi un dato acquisito, di conseguenza, l'attività fisica a fini militari diventa il mezzo principale di addestramento, e le attività sportive sono viste soltanto in un quadro ludico.

□

\* Dottoressa in Scienze Politiche,  
specializzata in geopolitica e  
tecnologia

\*\* Capitano,

Addetto alla sicurezza presso la  
«Direction Général de l'Armement»



# I NUOVI VEICOLI BLINDATI DELL'ESERCITO

di Cesare Dorliguzzo \*

**N**el quadro del processo di ammodernamento/rinnovamento avviato dall'Esercito italiano, è stata individuata la necessità di disporre di due differenti tipologie di veicoli da combattimento, al fine di far fronte in modo ottimale a tutte le esigenze operative dettate dal nuovo quadro strategico: mezzi corazzati su cingolo e veicoli blindati su ruote.

Allo scopo di soddisfare le esigenze delle unità deputate a intervenire in un tradizionale contesto operativo dell'area della battaglia, sono stati sviluppati un carro armato di 2<sup>a</sup> generazione e un veicolo corazzato da combattimento per la fanteria. In particolare:

- è in corso l'introduzione in servizio del carro armato «Ariete 1». Contestualmente, sono stati avviati gli studi per la realizzazione di un carro da battaglia di 2<sup>a</sup> generazione avanzata/3<sup>a</sup> generazione;
- sono stati realizzati 3 prototipi del veicolo corazzato da combattimento per la fanteria «Dardo», ormai prossimi all'omologazione.

La necessità di equiparare le unità destinate a sviluppare l'esplorazione

tattica terrestre e i reparti di fanteria leggera (paracadutisti e alpini) – al momento dotati di mezzi cingolati derivati dall'«M 113» – con veicoli in grado di esprimere una più elevata mobilità strategico-operativa, ha suggerito l'avvio di programmi di ricerca e sviluppo per la realizzazione di due differenti famiglie di veicoli blindati a ruote:

- famiglia «Centauro», comprendente veicoli con un peso in ordine da combattimento variabile da 24 a 28 tonnellate: blindo armato «Centauro» – già in servizio dal 1992 – e il Veicolo Blindato da Combattimento «VBC 8x8» e relative versioni per il supporto al combattimento;
- famiglia «Puma», comprendente mezzi di peso non superiore a 8 tonnellate: «Puma 6x6» e «Puma 4x4».

## MEZZI CORAZZATI SU CINGOLO

Il programma «Ariete», avviato agli inizi degli Anni '80, prevede l'acquisizione di 200 esemplari del nuovo carro da battaglia, destinati a soddisfare – congiuntamente all'alli-



Carro «Ariete» durante il superamento di un corso d'acqua.

neamento alla versione A5 di 120 «Leopard 1» già in servizio – le esigenze di parziale rinnovamento del parco carri della Forza Armata. La sostituzione dell'intera linea carri dovrebbe essere ultimata entro il 2010 con il completamento dell'introduzione in servizio di un carro di 2<sup>a</sup> generazione avanzata/3<sup>a</sup> generazione.

In particolare, l'«Ariete 1» presenta un equipaggio di 4 uomini: è armato con un cannone da 120 mm ad anima liscia, associato a un sistema automatizzato per la condotta del tiro; è caratterizzato da elevata mobilità tattica, assicurata da un gruppo motopropulsore da 1 300 cavalli, da

un rapporto potenza/peso di circa 25 cavalli per tonnellata e un'autonomia superiore a 550 km. Il carro è stato, inoltre, realizzato in modo da garantire un elevato livello di *comfort* all'equipaggio.

Lo scafo e la torretta dell'«Ariete 1», realizzata con corazzature composite multistrato di tipo avanzato, presentano anteriormente superfici particolarmente inclinate e profilate in modo tale da ridurre sensibilmente gli effetti terminali di munizioni a energia cinetica e chimica, sparate da mezzi simili alle relative distanze di impiego. Concorrono ad assicurare un elevato grado di sopravvivenza del veicolo un impianto di condizionamento e filtro pressurizzazione dell'aria; un sistema antincendio e antiesplorazione; un sistema NBC; un *Laser Warning System*,





*VCC della Brigata «Garibaldi», impegnato in Bosnia, provvisto di corazzature aggiuntive.*

in grado di attivare rapidamente e automaticamente contromisure per il mascheramento del carro.

L'«Ariete» disporrà inoltre di un sistema di Comando Controllo e Navigazione, che – al posto comando di Reggimento – potrà interfacciarsi con il Sistema Automatizzato di Comando e Controllo (SIACCON) di Forza Armata e di un apparato per l'identificazione amico/nemico (BIFF), basato sulla codificazione delle emissioni laser degli strumenti di telemetria.

Contestualmente alla produzione del nuovo carro, la Forza Armata ha avviato lo studio per la realizzazione dell'«Ariete 2», che, rispetto all'«Ariete 1», presenterà:

- un incremento delle prestazioni veicolari, ottenuto mediante il contenimento del peso e delle dimensioni e l'installazione di un propulsore da almeno 1 500 cavalli;
- un sistema di sospensioni idropneumatiche;
- la predisposizione per il passaggio dal cal. 120 mm al 140 mm;
- la disponibilità nel sistema per la condotta del tiro della funzione di *tracking* automatico del bersaglio (diurno/notturno);
- un sistema di brandeggio elettrico e il caricamento automatico dell'armamento principale;
- un sistema di allarme laser integrato con un apparato per l'identificazione amico/nemico e con dispositivo ECM;
- la predisposizione di scafo e tor-

retta ad accogliere corazzature addizionali modulari, da installare in funzione della minaccia da fronteggiare.

Al fianco dell'«Ariete» è destinato a operare il veicolo corazzato da combattimento per la fanteria «Dardo», che dispone di una torretta biposto armata con un cannone automatico e stabilizzato da 25 mm – per il quale sono disponibili 400 colpi (200 di pronto impiego) – e con due lanciatori «TOW» manovrabili dall'interno. L'armamento principale è associato a un sistema per la condotta del tiro di tipo digitale, direttamente derivato da quello del carro «Ariete», e a ottiche autostabilizzate diurne/notturne.

Un gruppo motopropulsore da 520 cavalli è in grado di spingere il veicolo a una velocità su strada superiore ai 70 km/h e di assicurare – unitamente alla trasmissione automatica a controllo elettronico – una elevata mobilità fuoristrada. La struttura dello scafo e della torretta da 14,5 mm su 360 gradi e da 25 mm nel settore frontale di 60 gradi.

Il veicolo è stato progettato per accogliere 2 uomini di equipaggio e una squadra di 7 fucilieri, che possono sviluppare azioni di fuoco anche da bordo del mezzo, utilizzando specifici visori e feritoie. L'agevole e rapido sbarco e reimbarco del personale trasportato è reso possibile dalla disponibilità, nella parte posteriore dallo scafo, di un ampio portellone.

Il veicolo sarà introdotto in servizio, nel periodo 1998-2003, in circa 150 esemplari. Le esigenze di rinnovamento dell'intero parco della Forza Armata saranno soddisfatte

entro il 2012 con l'acquisizione di circa 600 VCC.

## MEZZI BLINDATI SU RUOTE

La blindo armata «Centauro», nata per svolgere compiti relativi all'esplorazione tattica terrestre e alla difesa del territorio, equipaggia le unità di Cavalleria e presenta un cannone da 105 mm associato a un sistema automatizzato per la condotta del tiro, elevata mobilità su strada, alto rapporto potenza/peso, grande autonomia e buona mobilità fuoristrada. Una parte di tali mezzi è stata inoltre concepita per consentire il trasporto di 2/4 uomini armati ed equipaggiati nel vano posteriore, opportunamente modificato, conferendo così una maggiore flessibilità di impiego alle unità blindate.

Successivamente, allo scopo di acquisire un veicolo trasporto truppa – e relative versioni derivate – con caratteristiche di mobilità e protezione analoghe a quelle della blindo «Centauro», è stato avviato lo sviluppo di una famiglia di mezzi blindati, caratterizzati da un'estesa comunaltà con i complessivi principali della blindo armata e da una capacità evolutiva (*Growth Potential*), che consentirà il mantenimento della piena validità operativa per almeno 20 anni. In particolare, la versione da combattimento («VBC 8x8») – di cui è già stato allestito un prototipo – sarà in grado di trasportare una squadra fucilieri (7 uomini completamente equipaggiati oltre al capoblindo e al pilota). Inoltre, l'ampiezza del vano di com-



battimento e il livello di *comfort* garantito dalle caratteristiche ergonomiche del veicolo, consentiranno al personale di operare a bordo del mezzo per un periodo di 24 ore, anche in condizioni di impiego limite.

Lo scafo della blindo armata «Centauro», sostanzialmente simile a quello dei veicoli blindati da essa derivati, è realizzato in acciaio balistico saldato e assicura, unicamente ai pannelli interni in materiale composito (*spoll liners*), la protezione dai proiettili perforanti di piccolo e medio calibro (fino al 14,5) alle relative distanze di impiego, dalle schegge di granate da 155 mm a 10 m e, limitatamente al settore frontale, dai colpi da 25 mm.

È possibile inoltre, in funzione del tipo di missione da effettuare e dalla portata massima del mezzo, applicare all'esterno dello stesso protezioni aggiuntive modulari di tipi reattivo e/o passivo.

Il «VBC 8x8», dedicato al trasporto truppa, disporrà inoltre di un ampio portellone posteriore, che consentirà l'agevole e rapido sbarco e imbarco della squadra fucilieri, e di un congruo numero di visori e feritoie che permetteranno l'osservazione ed il fuoco delle armi individuali da bordo del mezzo.

L'alta mobilità dei veicoli della famiglia «Centauro» è assicurata da un gruppo motopropulsore identico a quello del VCC «Dardo», posizionato nella parte anteriore dello scafo, in grado di erogare 520 cavalli e di spingere il mezzo a una velocità massima su strada superiore a 100 km/h.

La trasmissione, di tipo idrodinamico con cambio automatico e dif-

ferenziali collocati a cascata, assicura la trazione su tutte le 8 ruote e la sterzata di 3 assi su 4. Il sistema di trasmissione adottato (schema ad «H») è unico e innovativo. Esso rende disponibili volumi e altezze interni maggiori e consente una più elevata protezione di tutta la meccanica con il conseguente aumento di affidabilità del veicolo. Inoltre, poiché i differenziali sono singoli, la distruzione di una ruota non incide sul funzionamento delle altre 7 e, qualora tutte le ruote di un lato venissero distrutte, il movimento risulterebbe comunque possibile, previo il bloccaggio del differenziale trasversale mediante comando pneumatico.

Contribuiscono alla mobilità del mezzo, oltre a una autonomia pari a circa 800 km, il sistema di sospensioni idropneumatiche indipendenti, la possibilità di pneumatici del tipo *run flat* – dotati di toroidi in gomma che consentono la marcia anche in caso di perforazione delle coperture – e un sistema di regolazione della pressione dal posto di pilotaggio. Il rapporto potenza/peso è pari a 22 cavalli/tonnellata (20 cavalli/tonnellata per le versioni più pesanti, soccorso e recupero).

La torretta della blindo armata è costituita da un guscio realizzato in lamiere di acciaio balistico saldate e da un cestello in grado di accogliere 3 uomini di equipaggio (capoblindo, cannoniere e servente).

La blindo «Centauro» è armata con un cannone rigato da 105/52 ad alta pressione e basso sforzo di rinculo, giostabilizzato e in grado di sparare tutto il munizionamento NATO di pari calibro. A bordo del veicolo sono stivabili complessiva-



*Blindo «Centauro», in versione trasporto tupa, armata con cannone da 25 mm.*

mente 40 colpi da 105 mm (16 di pronto impiego in torretta e 24 nello scafo).

Il sistema di condotta del tiro, di tipo digitale, comprende:

- ottica di puntamento del cannone, giostabilizzata e dotata di telemetro laser e camera IRT;
- periscopio indipendente del capoblindo, anch'esso giostabilizzato e provvisto di modulo IL, dispositivo per la stima stadimetrica delle distanze e ripetitore dell'immagine termica del puntatore.

Sulle fiancate della torre sono installate due serie di lanciatori di artigiani con varie funzioni operative, attivabili manualmente o automaticamente e in maniera differenziata dal sistema di rilevamento laser (*La-*

*ser Warning System*).

Il veicolo nella versione trasporto truppa («VBC 8x8») potrà essere equipaggiato con una vasta gamma di armamenti. Nella versione definitiva per l'Esercito disporrà di una torretta biposto analoga a quella che equipaggia il VCC «Dardo». In particolare, essa è dotata dello stesso armamento principale (25 mm) giostabilizzato e associato a un sistema per la condotta del tiro digitalizzato – di stretta derivazione da quelli utilizzati a bordo del carro «Ariete» e della blindo «Centauro» – ed è movimentata mediante un sistema di brandeggio elettrico. Potranno essere stivati a bordo 400 colpi da 25 mm, di cui 200 di pronto impiego.

Sul cielo della torretta sono disponibili due botole, rispettivamente per il capocarro e il cannoniere, e sono ricavati gli alloggiamenti per i relativi iposcopi, necessari per l'os-



servazione esterna a breve raggio.

Le ottiche di bordo, anch'esse girostabilizzate, includono una camera termica, un telemetro laser, un canocchiale optomeccanico di emergenza per il cannoniere e uno panoramico per il capocarro.

La torretta potrà essere dotata, inoltre, di due lanciatori per missili controcarri a grande gittata «TOW», installati sui due fianchi della medesima e manovrabili e controllabili dall'interno, come per il VCC «Dardo».

Potranno, inoltre, essere realizzate versioni del veicolo in grado di soddisfare le esigenze connesse con le attività di sostegno al combattimento, trasporto logistico, comando e collegamento, sorveglianza e osservazione e difesa NBC.

La spinta comunalità con i complessivi utilizzati a bordo della blindo «Centauro» (scafo, motopropulsore e ottiche), del VCC «Dardo» (torretta, ottiche e sistema di tiro) e del carro «Ariete» (ottiche) consentirà la realizzazione di evidenti economie di scala, con i conseguenti vantaggi nello sviluppo delle attività di approvvigionamento e mantenimento, e comporterà la disponibilità a bordo dei nuovi mezzi di complessivi e sottocomplessivi, che hanno già ricevuto il «battesimo del fuoco» nelle difficili condizioni ambientali africane e bosniache.

Le blindo «Centauro», impiegate dai contingenti italiani schierati in Somalia e nella ex Jugoslavia, hanno infatti dimostrato di possedere tutte le qualità di un mezzo sofisticato e nel contempo rustico, confermando i risultati della sperimentazione precedentemente condotta in Patria. In entrambe le occasioni, il sistema d'ar-

ma «Centauro» ha evidenziato, unicamente alle rilevanti prestazioni di base, un elevato grado di affidabilità.

In virtù di tali caratteristiche le blindo armate sono state impiegate nella scorta delle autocolonne, nel controllo di aree estese e nel pattugliamento di itinerari e hanno consentito di intervenire rapidamente al verificarsi di situazioni critiche improvvise.

Il futuro parco blindati della Forza Armata comprenderà una ulteriore famiglia di veicoli della classe «Puma» che, rispetto a quelli della famiglia «Centauro», presentano dimensioni più contenute e minor peso. Tale nuova famiglia presenterà due configurazioni di base: a trazione 4x4 e 6x6, entrambe dotate di:

- una elevata mobilità su strada e fuori strada, assicurata dalla disponibilità di un gruppo motopropulsore da 180 cavalli, una trasmissione di tipo idrodinamico e un sistema di sospensioni idropneumatiche indipendenti;
- una autonomia di 800 km, che – unitamente alla velocità massima raggiungibile (superiore ai 105 km/h) – consente rapidi interventi anche a grandi distanze;
- una protezione balistica in grado di arrestare i colpi perforanti da 7,62 mm nell'arco di 360 gradi e quelli cal. 12,7 mm, limitatamente al settore frontale di 60 gradi. Tale livello di protezione è incrementabile, mediante l'installazione di corazzature addizionali modulari, da applicare all'occorrenza e in funzione della missione da assolvere (costituzione di *check point*, cinturazione di elementi sensibili, scorta di autocolonne, pattugliamento



«Puma» 4x4 armato con mitragliatrice brandeggiabile MG 42/59.

di itinerari, ecc.);

- una bassa segnatatura acustica, termica ed elettromagnetica, necessaria per rendere difficile la scoperta del veicolo da parte di elementi nemici.

I VBL «Puma» dispongono, inoltre, di un efficace impianto antincendio e di un sistema integrato di condizionamento dell'aria e anti NBC, che ne incrementano le capacità di sopravvivenza e il livello di *comfort* del personale trasportato. È, inoltre, all'esame la possibilità di installare sui VBL una torretta armata con una mitragliatrice da 12,7 mm, brandeggiabile dall'interno e dotata di apparati ottici per il puntamento e l'osservazione in ambiente

diurno e notturno. La torretta assicurerà una maggior efficacia del tiro e dell'osservazione e un più elevato grado di protezione al tiratore.

I Veicoli Blindati Leggeri 4x4 sono destinati a equipaggiare i Reggimenti di fanteria leggera (paracadutisti e alpini), al fine di incrementarne il livello di protezione nell'ambito della difesa del territorio e nello sviluppo di operazioni di *peace support*.

I VBL «Puma 6x6» sono stati invece concepiti quali veicoli scout, da assegnare alle unità di Cavalleria per l'assolvimento dei compiti connessi con l'esplorazione tattica terrestre. In tale contesto i «Puma 6x6» opereranno al fianco delle blindo «Centauro».

La sperimentazione dei 10 prototipi realizzati ha sino ad ora dato esiti positivi e si concluderà con l'omologazione di entrambe le versioni



del «Puma». Al momento, la Forza Armata:

- dispone di 400 blindo armate «Centauro», tutte assegnate ai Reggimenti di Cavalleria;
- ha avviato le attività per la realizzazione di 3 prototipi del «VBC 8x8», che saranno successivamente sottoposti alle previste prove tecnico-operative. Si prevede di dare avvio all'approvvigionamento di una prima *tranche* di circa 120 esemplari in versione trasporto truppa e posto comando, per equipaggiare due *task forces* reggimentali destinate alla difesa del territorio e all'eventuale impiego in operazioni di *peace support*. La relativa fase di produzione avrà inizio nei primi anni 2000. La realizzazione delle versioni da destinare al supporto al combattimento sarà possibile – per motivi essenzialmente finanziari – soltanto nel medio/lungo termine;
- ha emesso l'ordine per l'approvvigionamento di 400 VBL «Puma» nella versione 6x6 e 250 in quella 4x4.

Una ulteriore esigenza, stimabile in circa 500 esemplari, potrebbe prospettarsi a seguito dell'attuazione del Nuovo Modello di Difesa, con la trasformazione in blindata di una Grande Unità elementare meccanizzata.

## CONCLUSIONI

Il futuro prospetta per i mezzi corazzati una sofisticazione che comporterà costi tali da costringere a una sostanziale revisione delle dottrine d'impiego. Il rapporto efficacia/costi sarà il criterio fonamen-

tale di scelta delle soluzioni innovative che l'industria propone. Sistemi d'arma così complessi e costosi non potranno che essere affidati a personale altamente specializzato e, comunque, di lunga ferma per poter ben ammortizzare tempi e costi per l'addestramento. In considerazione del fatto che ogni processo evolutivo si svolge con continuità, si possono prevedere le linee di tendenza che guideranno gli studi e la progettazione dei mezzi corazzati. Le idee guida si fonderanno sul fatto che il mezzo corazzato continuerà a essere strumento essenziale di potenza e di manovra per le operazioni terrestri. Il costo crescente del mezzo corazzato, dovuto alla sua sofisticazione, e la conseguente incrementata capacità di controllare spazi molto ampi porteranno a una revisione delle sue modalità d'impiego e dei suoi requisiti tecnici. Per i futuri veicoli corazzati si possono realisticamente ipotizzare miglioramenti che incrementino sia le tradizionali caratteristiche, modalità protezione e potenza di fuoco, sia le possibilità di considerarli una pedina autonoma pienamente inserita in un sistema di comando e controllo integrato. Per quanto riguarda la mobilità, questa sarà incrementata più attraverso un contenimento di pesi e dimensioni complessive, che attraverso ulteriori potenziamenti del motopropulsore. Per i carri armati e le blindo armate l'incremento delle prestazioni balistiche potrebbe essere raggiunto oltre che aumentando ulteriormente il calibro (sono in corso studi per un incremento fino a 140 mm) anche perfezionando il muni-



*Blando «Centauro» in pattugliamento durante la missione IFOR in territorio bosniaco.*

zionamento e imprimendo al proiettile velocità iniziale più elevata attraverso un allungamento della bocca da fuoco. Si prevede che tutti gli asservimenti di torretta saranno elettrici e non elettroidraulici con miglioramento complessivo delle prestazioni e della sicurezza. Per quanto riguarda i sistemi di puntamento optotronici, si prevede di perfezionare gli attuali sistemi incrementandone le prestazioni per ottenere la possibilità di acquisizione e di riconoscimento alla massima distanza d'impiego dell'armamento principale (circa 3 000 m). In particolare si prevede che i sistemi di visione notturna a immagine

termica, con telemetro laser incorporato, dovranno essere adottati necessariamente per consentire una reale capacità d'impiego ogni-tempo alle stesse distanze consentite dalle apparecchiature diurne. Infine, in futuro, saranno irrinunciabili sia la sicurezza passiva acquisita mediante sistemi LWS e ECM, sia apparati di navigazione satellitari (GPS) che inseriscano ogni mezzo da combattimento nello schermo elettronico del comandante dell'unità, al quale potrebbero essere trasmesse in tempo reale le immagini viste dal capocarro attraverso una telecamera.

□

*\* Tenente Colonnello,  
Comandante di battaglione presso  
il 235° Reggimento f. «Piceno»*



## NUOVO VEICOLO CORAZZATO ANGLO STATUNITENSE PER L'ESPLORAZIONE

È ormai in fase di avvio la progettazione di un dimostratore per lo sviluppo del futuro veicolo «Scout» con il quale saranno equipaggiate le unità esploranti degli Stati Uniti e del Regno Unito.

In particolare sembra che i due Paesi siano interessati a realizzare un veicolo con il quale sostituire, entro i prossimi dieci anni, il veicolo statunitense M3 «Bradley» e la serie dei veicoli britannici «Scimitar» e le relative varianti.

Il requisito comune ai due Paesi mira alla realizzazione di un veicolo cingolato da combattimento in grado di operare in profondità nello schieramento avversario con ampio ricorso alla tecnologia *stealth* per incrementare la capacità di sopravvivenza in ambiente ostile.

È inoltre previsto che il veicolo sia dotato di un'ampia gamma di sensori per l'acquisizione di informazioni e di dati d'interesse per la condotta delle operazioni terrestri sia in un contesto operativo di tipo tradizionale *war* che in un contesto di *peace keeping operations* (PSO's).

Per quanto riguarda l'armamento principale del mezzo, entrambi i Paesi consorziati sono orientati verso l'adozione di un cannone da 35 o 40 mm di calibro. La Gran Bretagna, in particolare, sembra interessata a prevedere la possibilità di installare anche un armamento missilistico controcarri.

Per quanto riguarda i dati disponibili sulla temporizzazione del

programma, si prevede di ultimare la definizione progettuale del veicolo entro il 2002 e la realizzazione di 10 prototipi entro il 2007. Il numero complessivo degli «Scout» che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sembrano intenzionati ad acquisire dovrebbe essere, rispettivamente, di circa 1 200 e 300 esemplari.

## NUOVA TORRETTA A BASSO PROFILO

La multinazionale General Dynamics, nell'ambito del programma per lo sviluppo di un nuovo veicolo da combattimento canadese, ha realizzato un interessante prototipo di torretta con cannone da 105 mm denominata *Low Profile Turret* (LPT). Il prototipo del nuovo sistema d'arma è stato provvisoriamente installato sullo scafo del veicolo da combattimento cingolato «Ascod».

Il nuovo sistema d'arma è stato collaudato nel corso di prove a fuoco nelle quali sono stati sparati più di 70 colpi con veicolo fermo ed in movimento contro bersagli mobili.

La particolarità della torretta «a basso profilo» riguarda essenzialmente la sua sistemazione nello scafo dal quale emergono esclusivamente la bocca da fuoco ed i relativi asservimenti.

Tale soluzione consente una considerevole riduzione della sagoma del veicolo da combattimento. Il sistema d'arma, di tipo avanzato di seconda generazione, cioè in grado di consentire il tiro in movimento in condizioni «ognitempo», è dotato di servocomandi elettrici per la



movimentazione della bocca da fuoco, di telemetro laser e di visori a periscopio diurni e notturni per il cannoniere ed il capo equipaggio. Quest'ultimo dispone anche di un visore panoramico per l'osservazione e l'acquisizione degli obiettivi. La versione definitiva della torretta dovrebbe essere predisposta per l'installazione su uno scafo per veicolo cingolato o ruotato ancora da definire.

Questo nuovo programma canadese mira alla realizzazione di un veicolo da combattimento con il quale sostituire il blindato «Cougar», attualmente in servizio, che è armato con un cannone da 76 mm.

## NUOVO SISTEMA CONTROAEREI ASRAD

L'Esercito tedesco, nell'ambito del rinnovamento dei propri sistemi di difesa controaerei a bassa quota, sta commissionando ad alcune aziende tedesche lo sviluppo di nuovi sistemi che dovrebbero consentire prestazioni superiori a quelle oggi offerte dal sistema «Stinger».



*Prototipi del nuovo sistema controaerei ASRAD, in versione su cingolato «Weisel», sopra, e nella versione su «M 113», asservita a missili a guida laser «RBS 70 MK2», sopra a sinistra.*

Il nuovo sistema, denominato ASRAD-R (*Atlas Short Range Air Defence-RBS 70*) realizzato dalla Atlas Elektronik, è stato installato sul veicolo cingolato «Weisel» per l'acquisizione di obiettivi in movimento a bassa e bassissima quota. Le prestazioni del sistema dovrebbero consentire l'acquisizione in un raggio di 20 chilometri.

Inoltre sono in corso le prove per l'installazione del sistema anche sullo scafo del veicolo cingolato «M 113». In tale configurazione il sistema radar è asservito ad una piattaforma di lancio per missili Bofors «RBS 70 MK 2» a guida laser. Questo sistema controaerei dovrebbe assicurare la possibilità d'intervento contro bersagli con una velocità fino a 250 m/s, in un raggio di 4 000 metri e con un incremento della precisione oltre che della sicurezza nella guida dei missili.

□

*\* a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo*



# L'ESERCITO DANESE DEL XXI SECOLO

Albania settentrionale, primavera 1997. Una colonna di veicoli ruotati danesi «Eagle» esce da un attendimento francese della Forza Multinazionale di Protezione per un servizio di pattugliamento, tentando di evitare che il caotico traffico locale ne interrompa la continuità. Il distacco danese incontra un posto di controllo italiano. I responsabili delle due unità fanno il punto della situazione, a breve dovrà transitare sulla rotabile un convoglio di soccorsi alimentari dell'ONU. È l'operazione «Alba»/«Sunrise».

## CONCETTO DELLA DIFESA

Dal 1993, il «concetto della difesa» danese è basato sul *Defence Act*, che si inserisce strettamente nelle concezioni strategiche della NATO. La nuova edizione del documento sostituisce quella del 1968.

Le Forze Armate, nel contesto dei capisaldi della difesa nazionale devono:

- mantenere una elevata capacità

operativa per opporsi a ogni tipo di attacco armato al territorio danese e, in cooperazione con le Nazioni della NATO, a quelli alleati;

- devono assicurare il supporto alle esigenze delle organizzazioni a cui la Danimarca aderisce: ONU, OSCE, Unione Europea, UEO (Copenaghen ha lo *status* di osservatore pur partecipando a pieno titolo sia alla Alleanza Atlantica sia all'Unione Europea), Consiglio Nordico, Consiglio Artico e Consiglio Baltico.

Le Forze Armate, pur conservando le classiche ripartizioni tra Esercito, Marina e Aeronautica, sono strettamente integrate.

Al vertice militare, sottoposto all'autorità politica rappresentata dal Ministro della Difesa, vi è il Capo di Stato Maggiore della Difesa (Forsvarschef, Capo della Difesa).

Ha alle sue dipendenze lo Stato Maggiore (articolato su 6 Reparti e 2 Uffici) e 3 Comandi Operativi (uno per Forza Armata). Ogni Forza Armata dispone anche di un proprio Comando Logistico. I Comandi Re-

gionali interforze delle isole Faer Oer e della Groenlandia completano la struttura unitamente a 3 Servizi interforze (*Intelligence*, Sanità, Infrastrutture) e al Comando della Guardia Nazionale.

## ORDINE DI BATTAGLIA

Le Forze armate danesi sono inserite nel meccanismo di comando e controllo della NATO.

Le recenti ristrutturazioni della NATO hanno accorpato, come noto, diversi comandi della Alleanza Atlantica e la Danimarca è ora parte di AFCENT (Comando Alleato per l'Europa Centrale) e, in subordine, è inserita nel BALTAP (Comando Alleato dello Stretto del Baltico). L'elemento terrestre del BALTAP si articola a sua volta in due comandi: il LANDJUT (Comando Terrestre Alleato dello Jutland) e il LANDZEA-LAND (Comando Terrestre Alleato dello Zealand).

Come in molte altre nazioni NATO, anche l'Haeren (Esercito danese), dopo la fine della Guerra Fredda, ha avviato un importante piano di ristrutturazione. Ha però mantenuto intatte le sue caratteristiche fondamentali: cioè uno stretto legame dei reparti con il territorio e una fortissima capacità di mobilitazione. Ai 20 000 uomini e donne in servizio si aggiungono 50 000 riservisti e altrettanti appartenenti alla Guardia Nazionale.

Mentre secondo lo schema ordinario un esercito di rapida mobilitazione si basa su un largo numero di giovani di leva e un numero sostanzialmente ridotto di volontari e

professionisti (come accade in Svezia, Norvegia e Finlandia, Nazioni con cui la Danimarca ha fortissimi legami storici, culturali ed economici), l'Haeren ha nelle sue file solo 7 000 giovani di leva. Questi svolgono, a seconda delle specialità, un servizio di durata diversa: da 4 a 12 mesi e sino a 24 per alcune specialità.

La suprema autorità dell'Esercito è rappresentata dal Comando Operativo, organismo costituito il 1º gennaio 1991; il Comando è collocato in un centro protetto appositamente costruito all'interno della base aerea di Karup (a Karup è collocato anche il Quartier Generale del BALTAP).

Come tutti gli Eserciti della NATO anche l'Haeren ha suddiviso le sue forze secondo criteri di rapidità di intervento:

- Forze di Reazione Immediata – una compagnia da ricognizione, equipaggiata con veicoli blindati ruotati leggeri «Eagle» (versione della «Hummer»/HMMV prodotta dalla svizzera Mowag), è assegnata alla Forza Mobile Alleata (AMF-L);
- Forze di Reazione Rapida – la Brigata di Intervento, è invece assegnata, quale quarta pedina fondamentale, alla 1ª Divisione corazzata inglese, inserita nel Corpo d'Armata di Reazione Rapida (ARRC). Questa Brigata, quando sarà pienamente operativa, rappresenterà un prezioso elemento a disposizione di molte attività internazionali nel quadro delle operazioni di supporto alla pace. È infatti in grado di operare in uno spettro di scenari che vanno dal mantenimento all'imposizione della pace e inserita



in forze multinazionali poste sotto l'egida di ONU, OSCE, NATO, UE/UEO.

La Brigata è ordinata su una compagnia da ricognizione, due battaglioni meccanizzati, un battaglione carri, un gruppo di artiglieria semovente, un battaglione logistico e un battaglione di supporti tattici per un totale di 4 600 uomini (il 20% regolari in servizio e l'80% riservisti, rapidamente mobilitabili); 1 300 veicoli ruotati; 50 carri «Leopard 2»; 50 veicoli cingolati «PNMK M92» («M 113» modificati); 76 cingolati «M113»; 18 semoventi «M 109A3».

Nonostante l'impegno profuso (e le pressanti richieste inglesi), la Brigata non è però ancora completamente operativa. Alcune sue componenti sono state assegnate al battaglione meccanizzato danese della Brigata NORDPOL della S-FOR, in Bosnia.

La Brigata di Intervento, in un contesto operativo nazionale, dipende dal Comando per lo Zealand, unitamente ad altre unità minori. Il contributo dell'Esercito al Corpo d'Armata di Reazione Rapida comprende anche una compagnia di guerra elettronica ed una compagnia specializzata nelle operazioni di ricognizione in profondità, distaccata dal Jaegerkorpset, del quale parleremo. Le due unità sono inserite rispettivamente nel raggruppamento inglese di guerra elettronica e nel raggruppamento multinazionale per operazioni speciali, unitamente a reparti italiani e inglesi.

- Forze Principali – si articolano intorno al LANDJUT e al LANDZEA-

LAND.

Il LANDJUT è un Corpo d'Armata binazionale composto inizialmente da una Divisione tedesca e una danese (nel recente passato la 9<sup>a</sup> Divisione di fanteria e la Divisione dello Jutland), la 14<sup>a</sup> Divisione di Granatieri Corazzati e la Divisione danese.

Negli anni della Guerra Fredda aveva il compito di difendere lo Schleswig-Holstein e lo Jutland da una invasione da parte delle truppe del Patto di Varsavia volta a conseguire il controllo degli accessi del Baltico e permettere alla omonima flotta sovietica di entrare in forza nel mare del Nord e di minacciare Norvegia, Gran Bretagna e il Canale della Manica.

Oggi LANDJUT è in una profondissima trasformazione; il suo Quartier Generale è in trasferimento da Flensburg a Stettino, sulla costa del Baltico, e muterà il nome in Corpo d'Armata Multinazionale Nord-Orientale (sarà pienamente operativo nel 2000). È inoltre in corso di integrazione nel Corpo d'Armata una Divisione meccanizzata polacca.

L'odierna Divisione danese, è stata costituita il 1<sup>o</sup> gennaio 1997, con una Brigata proveniente dalla disciolta Divisione dello Jutland e due Brigate della disciolta Divisione dello Zealand. Anche le truppe divisionali provengono da formazioni appartenenti alle due Grandi Unità già ricordate.

Alla Divisione danese è regolarmente assegnata la piccola aviazione dell'Haeren, formata da un battaglione articolato su una compagnia di 12 elicotteri da attacco



*Elicottero d'attacco AS 550 «Fennec» armato con missili controcarri «TOW».*

«Fennec» (armati con missili controcarri «TOW») e una compagnia, con compiti di ricognizione e osservazione, con 13 elicotteri OH 6 «Cayuse».

L'Esercito mette a disposizione di LANDJUT anche un battaglione trasmissioni, uno del genio e un gruppo di artiglieria. Il LANDJUT dispone inoltre di un raggruppamento logistico delle forze regionali, rapidamente mobilitabile.

Nello Jutland, oltre alla Divisione danese, è schierato anche un Raggruppamento meccanizzato misto (della forza di una Brigata autonoma), quale riserva strategica del BALTAP.

Il LANDZEALAND, alle cui dipen-

denze opera la Brigata di Intervento, ha anche la responsabilità del presidio e della sorveglianza dell'arcipelago di Bornholm;

- Forze regionali – rientrano nella categoria delle *Augmentation Forces* e rappresentano una componente importante dell'apparato terrestre.

La Danimarca, come noto, non è uno stato molto esteso (43 000 chilometri quadrati, poco meno di Emilia-Romagna e Toscana assommate) conta ben 7 Regioni Militari.

Di queste, le Regioni Militari I, II, III e IV fanno capo al LANDJUT e dispongono di cinque Raggruppamenti di fanteria oltre a unità minori; fanno invece capo al LANDZEALAND le Regioni Militari V, VI e VII con due Raggruppamenti di fanteria e reparti minori.

Alla III Regione Militare è asse-



gnato anche un battaglione logistico con funzioni di supporto a forze alleate eventualmente rischierate in Danimarca. La pianificazione NATO prevedeva infatti, in caso di conflitto con il Patto di Varsavia, l'invio in Danimarca di una Divisione di fanteria americana e di una Divisione inglese.

Nel complesso le unità regionali sono in grado di schierare in pochissimo tempo oltre 50 000 uomini e donne, ordinati, in pace, in tre Raggruppamenti di fanteria meccanizzata in posizione «quadro» (ciascuno comprendente una compagnia corazzata, artiglieria e supporti) e sette Raggruppamenti di fanteria della riserva (ciascuno su due battaglioni di fanteria).

La riserva comprende inoltre un Comando di artiglieria, un gruppo di artiglieria campale, un gruppo controaerei, due battaglioni del genio.

## **CACCIATORI (JAEGERKORPSET)**

L'Esercito danese dispone di un reparto per operazioni speciali, il Jaegerkorpset (Corpo dei Cacciatori). È stato costituito nel 1961 e ha ereditato le tradizioni di un reparto del 1785, sorto per compiere azioni insidiose in mare avvalendosi di piccoli battelli.

L'addestramento dei Cacciatori al lancio con il paracadute viene fatto in Germania e quello alle attività subacquee presso il reparto speciale della Reale Marina danese, il Froemandskorpset.

Il Jaegerkorpset è specializzato nelle operazioni di ricognizione a

lungo raggio e nella condotta di operazioni non convenzionali.

## **UNA LUNGA TRADIZIONE**

Come tutti gli Eserciti scandinavi, anche quello danese ha una ricca tradizione di partecipazione a operazioni di pace, iniziata con l'invio di osservatori in Kashmir, nel 1953.

In totale oltre 45 000 soldati danesi hanno servito sotto le bandiere dell'ONU dal Congo al Libano, da Cipro al Kuwait, anche se l'impegno maggiore dell'Esercito è rappresentato dall'intervento nella ex Jugoslavia, con una presenza media di 1 000 soldati tra il 1992 e il 1995.

In particolare una compagnia comando ha servito nel Quartiere Generale delle forze ONU a Zagabria, un battaglione di fanteria ha fatto parte dell'UNPROFOR I, che ha separato le forze croate da quelle dei serbi di Krajina. Nell'UNPROFOR II, in Bosnia, dal marzo 1993 al dicembre 1995, ha operato un Raggruppamento meccanizzato misto scandinavo (NORDBAT), schierato a difesa della *Safe Area* di Tuzla.

Il contributo danese era costituito da una compagnia di carri «Leopard 1A4», del Reggimento «Dragoni» dello Jutland. Il reparto è stato protagonista di un avvenimento che ha rischiato di portare tutta l'UNPROFOR sull'orlo del conflitto aperto con i serbi di Bosnia e di Krajina. Infatti da quando i «caschi blu» erano giunti a Tuzla le loro postazioni erano oggetto di uno stillicidio di atti provocatori sempre più gravi da parte dei serbi. Il 28 marzo 1994, di fronte alla palese minaccia di un at-



*Carro «Leopard 1A5 DK» durante una esercitazione nello Jutland.*

tacco ai «caschi blu» da parte dei serbo-bosniaci, l'unità carri danese ha condotto un'azione preventiva distruggendo numerose postazioni di missili controcarri e batterie di artiglieria. Dopo questo intervento, la linea di condotta delle forze serbo-bosniache è stata molto più prudente e la *Safe Area* di Tuzla non ha più registrato problemi.

Infine, dal 1993 agli inizi del 1999 un Raggruppamento scandinavo misto (NORDBAT II), del quale ha fatto parte una compagnia di fanteria meccanizzata danese, è schierato nella Repubblica ex Iugoslava di Macedonia al confine con Albania e Iugoslavia (Serbia e Montenegro), nel quadro dell'UNPREDEP.

La Danimarca partecipa con un battaglione di fanteria meccanizzata alla Brigata NORPDOL, inserita nella Divisione Multinazionale Nord

della I-FOR/S-FOR in Bosnia.

Attualmente la partecipazione dell'Esercito a operazioni di pace dell'ONU si estrinseca nell'impiego di 30 Ufficiali osservatori assegnati alle missioni UNTSO (Medio Oriente), UNIKOM (Kuwait-Irak), UNMOGIP (India-Pakistan), UNMOT (Tagikistan), UNOMIG (Georgia). L'Haeren contribuirà con una compagnia di fanteria e un ospedale da campo alla forza di presidio della missione dell'ONU nel Sahara Occidentale, la MINURSO.

La Danimarca ha recentemente inviato in Albania una compagnia da ricognizione, inserita nel contingente francese della Forza Multinazionale di Protezione, mutando sensibilmente una precisa linea politica, sempre molto tiepida verso le attività militari di organismi diversi da ONU e NATO.

Per rispondere alle crescenti esigenze di disporre di una forza multinazionale di rapido intervento per operazioni di supporto alla pace,



Austria, Canada, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda e Polonia il 15 dicembre 1996 hanno costituito la SHIRBRIG (*Stand-by Forces High Readiness Brigade*) con un elemento permanente di pianificazione formato da 17 Ufficiali. La SHIRBRIG è attualmente diretta da un Generale danese con un Vice canadese ed è acuartierata nella Hoevelte Barracks (nei pressi di Copenhagen).

L'obiettivo minimo è quello di disporre di una brigata meccanizzata multinazionale articolata su tre battaglioni di fanteria (meccanizzata e/o motorizzata, a seconda degli scenari operativi), una compagnia esplorante, un battaglione del genio, un battaglione logistico comprendente un ospedale da campo, un battaglione trasporti comprendente una compagnia elicotteri e una compagnia multinazionale di Polizia Militare.

La Brigata deve essere in grado di operare autonomamente e di dispiegarsi rapidamente (15/30 giorni), esclusivamente nell'ambito dell'«Art. 6» della Carta dell'ONU.

La cellula di pianificazione dovrebbe espandersi in un piccolo Stato Maggiore e può disporre di reparti già predesignati per questo tipo di operazioni dalle singole Nazioni.

I reparti saranno però assiemati anche in occasione di esercitazioni.

Repubblica Ceca, Finlandia, Argentina, Belgio, Germania e Irlanda hanno lo *status* di osservatore nella SHIRBRIG mentre altre 12 Nazioni hanno espresso la volontà di aderire all'iniziativa. La compagnia comando, di cui si avvale la cellula di pianificazione, è danese.

L'iniziativa rappresenta una estensione del concetto delle forze permanenti o semipermanenti messo a disposizione per operazioni ONU dalle Nazioni scandinave sin dalla fine degli Anni '60 come NORDSAMFN (*Nordic Co-operation for United Nations Operations*) ed evolutasi nella primavera del 1997, su proposta norvegese, in NORDCAPS (*Nordic Co-ordinated Arrangement for Peace Support*).

La componente terrestre della NORDCAPS, una Brigata di 4 000 uomini messi a disposizione da Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia, è operativa dal 1° gennaio 1999.

Seguendo l'esempio fornito dai NORDBAT (o SCANBAT, secondo altre fonti) che hanno operato con UNPROFOR II e UNPREDEP, Lituania, Lettonia ed Estonia nell'estate del 1994, hanno deciso di costituire il BALTBAT (*Baltic Battalion*), reparto multinazionale destinato alle operazioni di pace sotto egida ONU, OSCE, NATO e UE-UEO.

I primi elementi del reparto, che ha completato l'addestramento ad Adazi in Lettonia, hanno operato inizialmente come plotone e successivamente come compagnia, inserite nei battaglioni danese (Lituania), svedese (Lettonia) e finlandese (Estonia) e infine come battaglione all'interno della Brigata NORDPOL della S-FOR.

Il BALBAT, ordinato su Comando e compagnia comando, compagnia supporti multinazionali e su tre compagnie di fanteria mononazionali, ha usufruito di addestramento ed equipaggiamento messo a disposizione da Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia, Germania,



*Militari danesi ad un posto di controllo nella ex Jugoslavia.*

Olanda, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

## CANI DA SLITTA

Ogni Forza Armata ha all'interno della propria struttura unità particolari e quella danese schiera un reparto veramente unico.

Si tratta della Sirius Patrol, un piccolo reparto interforze (ne fanno parte 12 tra Ufficiali e Sottufficiali provenienti da formazioni d'élite dell'Hæren) ordinato ufficialmente su 30 uomini, 200 cani e 15 slitte. Esso è utilizzato per il pattugliamento delle inospitali regioni artiche della Groenlandia settentrionale e orientale.

Dispone anche di 12 battelli, impiegati (unitamente agli elicotteri della Marina e dell'Aeronautica) nella sola stagione estiva per il pattugliamento del litorale. Utilizza una rete di 60 depositi logistici, non presidiati, riforniti solo nella stagione estiva. Il reparto è inserito nel Comando interforze della Groenlandia e, come tutte le altre unità che ne fanno parte, ha compiti di presenza e sorveglianza e rilevanti funzioni civili, quali l'assistenza medico-sanitaria, la vigilanza ambientale e sulle attività economiche, la ricerca e il soccorso.

Le origini del reparto risalgono al secondo conflitto mondiale quando una quindicina di elementi scelti tra i militari riparati in Gran Bretagna formarono un reparto denominato Resolute Patrol con l'incarico di pattugliare la Groenlandia e di distrugge-





*Militare danese con il nuovo equipaggiamento «Soldato 2000» e armato con il fucile d'assalto «M 95» cal. 5,56.*

re le stazioni meteorologiche installate dalla marina tedesca sulle coste nordorientali dell'isola. Nel 1950 la Resolute Patrol, cambia il nome in Sirius Patrol. Pochi anni dopo viene ricostituita e il suo comando è acuartierato a Daneborg.

Peraltro sull'impiego e sulla reale consistenza dell'unità è mantenuto un rigoroso riserbo.

## **GUARDIA NAZIONALE**

Accanto alle unità di riserva, vi è la Haerhjemevaernet, la Guardia Nazionale, una formazione di militari

part-time, vero caposaldo della società danese. Istituita nel 1848, è una delle componenti della difesa ed è fortemente integrata nelle tre componenti terrestre, marittima e aerea.

La Guardia Nazionale rappresenta uno dei paradossi del panorama militare; infatti, mentre le Forze Armate non riscuotono una grande popolarità da parte dell'opinione pubblica, la Haerhjemevaernet invece gode tra tutta la popolazione di una elevatissima considerazione, riscontrabile nel sempre costante (ed elevato) numero di arruolati.

La Guardia Nazionale dipende direttamente dallo Stato Maggiore della Difesa. Il Comando comprende 350 militari e 650 civili, mentre la componente di terra è forte di 52 000 uomini e donne ed è articolata su 100 compagnie di fanteria. Ogni compagnia ha un'area di responsabilità media di circa 100 chilometri quadrati e svolge compiti di vigilanza e protezione, antinfiltrazione, antiguerriglia.

Le unità della Guardia Nazionale sono in grado di condurre operazioni di bassa intensità; le unità regolari possono, quindi, essere destinate a operazioni più dinamiche e impegnative, mentre la vigilanza del territorio resta affidata a piccoli reparti perfettamente a conoscenza dell'area di impiego, regolarmente addestrati e dotati di armi di grande efficacia.

Negli anni recenti, infatti, sono stati compiuti notevoli sforzi per dotare dei medesimi equipaggiamenti e dotazioni reparti regolari e quelli

Cingolato «PNMK M92», equipaggiato con arma automatica da 20 mm, in territorio bosniaco.

della Guardia Nazionale, soprattutto nel settore delle armi individuali, di quelle di squadra, dei mortai, delle armi controcarri (10 000 tra lanciarazzi «Carl Gustav» e missili portatili «AT 4»), controaerei («Stinger»). I sistemi di comunicazione e visione notturna sono diffusi e di eccellente qualità.

I programmi di forza già avviati o di prossimo avvio per le formazioni regolari e della riserva, così come i nuovi equipaggiamenti individuali e i fucili d'assalto, riguardano anche la Guardia Nazionale. Il piano di acquisizioni si svilupperà a partire dal 2002.

La Guardia Nazionale Marittima conta su 4 000 uomini e donne con 37 pattugliatori costieri. La Guardia Nazionale Aerea dispone di 7 500 uomini e donne, distribuiti tra posti di osservazione, batterie antiaeree, reparti del genio aeronautico e specialisti.

## PROGRAMMI DI FORZA ARMATA

La riduzione strutturale ha consentito al Comando materiali dell'Haeren di ammodernare gran parte della componente corazzata, eliminando gli ultimi «Centurion» (90, sui 230 originariamente acquistati negli Anni '50 e '60) e M 41/90 «Walker Bulldog» (60 esemplari) in servizio.

Grazie ai *surplus* della Bundeswehr, la Brigata di Intervento doterà il suo battaglione carri di 50



«Leopard 2», mentre la Divisione meccanizzata e le compagnie corazzate dei diversi raggruppamenti regionali verranno completamente riequipaggiate con 230 «Leopard 1 A5DK» (di questi, 120 già acquistati negli Anni '70 e gli altri provenienti dalla Germania come *surplus*).

La linea di veicoli da trasporto e combattimento per la fanteria, comprende oltre 600 «M 113» e derivati ed è al centro di programmi di ammodernamento. Nuovi impianti di propulsione riguardano, intanto un primo lotto di 100 veicoli.

Come misura temporanea, 50 «M 113» dei battaglioni di fanteria della Brigata di Intervento vengono intanto dotati di una torretta equipaggiata con un'arma automatica da 20 mm e corazzature aggiuntive (definiti «PNMK M92»).

Altri esemplari saranno ugualmente ammodernati.

Nel 1998 sono stati assegnati a un battaglione della Brigata di Intervento i primi 25 veicoli da trasporto e combattimento ruotati da fanteria 8x8 LAV «Piranha III», di produzione svizzera, particolarmente adatti, per la loro protezione e mobilità, all'impiego nelle operazioni di supporto alla pace (conseguentemente, il progetto per l'adozione di un vei-





*Veduta aerea del nuovo ospedale da campo di tipo modulare in dotazione alla Brigata di Intervento.*

colo blindato da trasporto e combattimento ruotato da fanteria per le missioni di *peace keeping* comune a Germania, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia, si indebolisce ulteriormente).

Anche l'artiglieria campale vede la progressiva eliminazione dei vecchi sistemi ruotati e la standardizzazione sul calibro 155 mm nella versione semovente «M109A3».

L'innovazione di maggiore rilievo riguarda l'ingresso in servizio del semovente lanciarazzi d'artiglieria «MLRS M270» (12 ordinati) e l'adozione di nuovi sistemi radar.

L'Haeren ha in programma l'acquisizione di almeno una dozzina di elicotteri medi, unitamente agli Eserciti di Norvegia, Svezia e Fin-

landia, ma la scelta del sistema da adottare non è ancora stata formulata.

La fanteria, oltre ad adottare equipaggiamenti individuali delineati nel programma «Soldato 2000» iniziato sin dal 1995, continua a immettere in servizio i fucili d'assalto in calibro 5,56 (una versione aggiornata dello statunitense «M 16A2»).

I Cacciatori e i piloti di elicottero ricevono i visori notturni a intensificazione di luminescenza. Visti gli ottimi risultati, il programma verrà esteso anche alle unità principali della Divisione meccanizzata e della Brigata di Intervento. Seguiranno i reparti della riserva e della Guardia Nazionale.

Per incrementare i «moltiplicatori di forza» in dotazione, è stato deciso di costituire un reparto da ricognizione dotato di UAV (*Unmanned Aerial Vehicle*), che, unitamente ad apparati di rilevamento a lungo raggio,



*Il nuovo sistema di sminamento «Hydrema» in dotazione alla compagnia genio della Brigata di Intervento.*

consentiranno alle forze meccanizzate e di intervento di ampliare il loro raggio operativo. Per questa esigenza è stato recentemente adottato il sistema francese «Sperwer».

Nel 2000 l'Haeren riceverà un aggiornato sistema di comando, controllo e comunicazioni. Il sistema consentirà una reale interfaccia fra le diverse componenti, le altre Forze Armate e gli Eserciti alleati (sembrano preferiti i sistemi in dotazione al British Army o al Bundeswehr).

Nel più ampio programma di potenziamento dell'Haeren la Brigata di Intervento è al centro di molti provvedimenti, proprio per la sua natura di unità di primissima linea e per la necessità di renderla *combat ready* il più rapidamente possibile. Nel 1997-

1998 alla compagnia genio della Brigata sono stati consegnati i primi 6 esemplari del sistema di sminamento di produzione nazionale «Hydrema» (su un totale di 12), mentre dagli inizi del 1998 dispone del nuovo ospedale mobile da campo da 100 posti.

## CONCLUSIONI

Il Reale Esercito danese si affaccerà al nuovo secolo con una struttura più snella, potente e flessibile; con una rafforzata presenza di professionisti e volontari, ma continuando a impiegare giovani di leva.

Dopo quaranta anni di continua vigilanza contro un possibile attacco del Patto di Varsavia inteso a scardinare il «catenaccio» NATO del Baltico, la Danimarca adotta, con rigore e decisione, un modello di alta credibilità militare.

□



# L'UNITÀ D'ITALIA

Un miracolo della diplomazia,  
della politica e del coraggio

di Sergio Lenzi \*

## **L'IDEA D'UNITÀ NAZIONALE, I PRESUPPOSTI DELL'UNIFICAZIONE E LA SITUAZIONE POLITICA NELLA PENISOLA DOPO IL 1815**

Conviene iniziare, per parlare della storia dell'unità d'Italia, dalla geografia.

Anche da un punto di vista strettamente geografico l'Italia è, infatti, un'entità territoriale da sempre. Le sue frontiere naturali – le Alpi a Nord e il mare in tutte le altre direzioni cardinali – sostanziano un'unità territoriale piuttosto che una semplice entità geografica.

Se è vero che queste frontiere naturali non impedirono, in epoche più o meno recenti, le penetrazioni delle popolazioni straniere – da quelle mediterranee, alle genti del Nord – è vero anche che, queste etnie, ben s'insediarono sul territorio e meglio ancora si amalgamarono con le già eterogenee popolazioni locali. Hanno dato luogo così a quella che è l'etnia italiana. Una realtà che ha segnato – e continua a segnare – la propria presenza nella cultura e nella storia umana. E così la cultura e la lingua, arricchite da tutte le culture e da tutte le lingue con le quali la realtà italiana viene a contatto nel corso dei secoli, si esprimono fin dal

'400 come singolarmente italiane.

Altro fattore storicamente unificante è stata l'unica religione cattolica, apostolica, romana.

Purtroppo la realtà politica, nel 1815, dava ragione ancora a chi definiva la nostra Patria una semplice «espressione geografica».

L'Italia era, infatti, divisa in Stati sovrani, riconosciuti e sostenuti dal consesso internazionale.

Ma l'occupazione napoleonica, dal 1796 al 1814, ha ormai messo in moto l'idea dell'unità in importanti settori della società italiana.

Il «ventennio» di influenza francese porta le regioni italiane in seno alla corrente principale della storia politica europea e il Regno napoleonico in Italia inizia una riforma che, pur nei ristretti limiti di spazio e di tempo, dà l'avvio al settore industriale. Nascono imprese grazie alla libera circolazione dei capitali e le classi commerciali hanno vantaggi dall'ampliamento del mercato. Le comunicazioni (la galleria del Sempione è del periodo) avvicinano l'Italia settentrionale alla Francia e questo crea una tendenza alla collaborazione fra i due popoli che gioca successivamente a favore dell'unità italiana.

Caduto Napoleone, dal 1814 l'Europa conosce il periodo della Restaurazione che, per l'Italia, dal pun-

Sembra che la storia sia tornata indietro ma, a un'analisi meno affrettata, qualcosa risulta oggettiva-

[illegible]



mente mutato: l'idea d'Italia e della unità nazionale è nel cuore degli italiani.

I circoli intellettuali e Manzoni con il romanzo storico «I promessi sposi», contribuiscono a creare una mentalità e una lingua decisamente italiana.

È nata ormai nella penisola una classe media formata da produttori agricoli, commercianti, armatori, industriali, la quale comincia a considerare i vantaggi di un Governo centrale capace di costruire strade e ferrovie e di favorire i commerci in un mercato interno e internazionale.

In termini di strategie economiche, per esempio, già si valutano, molto prima del termine dei lavori, le ripercussioni sull'Italia dell'apertura del canale di Suez.

Qualche anticipatore parla della linea ferroviaria Torino-Brindisi.

L'unificazione, comincia a essere considerata non più solo da un punto di vista geografico, storico, etnico, in qualche modo romantico e letterario, ma come un vero e proprio affare. Più di quanto basta per far sorgere legittime aspirazioni patriottiche.

In questa situazione giocano un ruolo importante, oltre ai poeti, Gioberti e Mazzini.

Nella storia d'Italia, era mancata e mancava però un'Autorità sufficientemente forte e determinata, per imporre l'unità nazionale. Questo accadde quando i Savoia riuscirono – nel solco di una linea di antica tradizione diplomatica – a far convergere interessi internazionali, interessi economici e la simpatia dei patrioti, nella direzione voluta, concretando una politica di aggregazione degli italiani ancor prima dei rispettivi Stati.

Il Regno di Sardegna costituisce il nucleo attorno al quale il resto d'Italia può raccogliersi.

Lo Stato sabaudo gode, infatti, in quel periodo di una indipendenza politica che gli altri Stati preunitari non hanno e che gli consente, successivamente, di poter concretare una politica estera ed interna tale da porlo come guida nel processo che conduce all'unità del Paese.

Nel periodo napoleonico tutto il Piemonte fu occupato. La restituzione ai Savoia avvenne solo dopo il 1815 insieme al regalo del porto di Genova – uno dei quattro maggiori del Mediterraneo – e del territorio circostante. Tale acquisizione ne fa una potenza marcatamente italiana.

Il consesso internazionale, dopo la bufera napoleonica, riconosce al Regno Sardo il ruolo di «Paese cuscinetto» tra la Francia e l'Austria con l'implicita garanzia del mantenimento dell'integrità territoriale in relazione a questo suo peculiare adempimento.

Quando l'opinione pubblica individuò l'Austria quale ostacolo principale all'unificazione, la politica dei Savoia diviene audace e combattiva. Così il piccolo Stato riesce a catturare la simpatia dei patrioti italiani stanchi delle utopie mazziniane.

## LE GUERRE D'INDIPENDENZA

Nel 1848 sembra che, non soltanto l'Italia – dove l'esempio della rivolta parte dalla Sicilia ed è seguito dalle altre regioni – ma tutta l'Europa si sollevi per chiedere leggi più liberali ed ordinamenti più conformi ai tempi e alle esigenze della società.

A Milano il popolo si leva in aperta rivolta il 18 di marzo ed erige barricate inducendo gli austriaci a lasciare la città. Seguono rivolte nelle altre città della Lombardia e del Veneto, nei Ducati di Modena e di Parma dove sono costituiti governi provvisori.

Gli insorti milanesi invocano il 23 marzo l'aiuto del re Carlo Alberto di Savoia che, il giorno stesso, dichiara guerra all'Austria pur con l'Esercito non ancora preparato. Per l'Indipendenza avrebbero dovuto combattere insieme all'Armata Sarda anche

contingenti provenienti dalla Toscana, dai Ducati di Modena e Parma, dal Regno delle due Sicilie e dallo Stato Pontificio oltre ai volontari provenienti dalla Lombardia e dal Veneto.

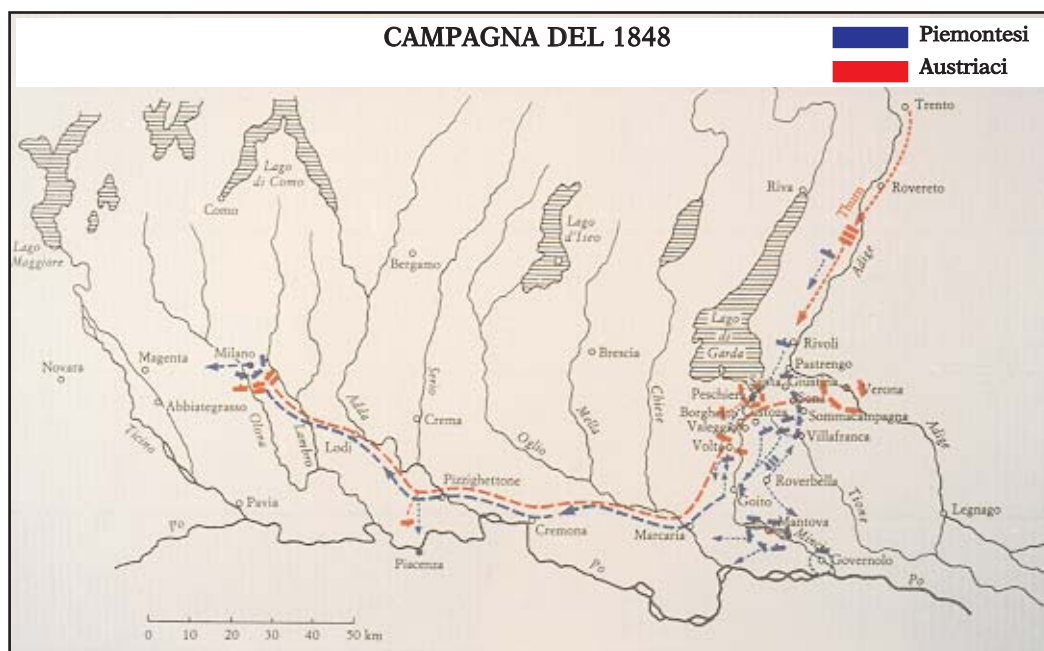
Ma l'incalzare dei tempi permette a Carlo Alberto di completare solo in parte le sue forze. Dei 70 000 uomini previsti solo 35 000 varcano il Ticino all'inizio delle operazioni.

L'ordine di battaglia dell'Esercito piemontese al Comando Supremo del re Carlo Alberto prevede due Corpi d'Armata, ciascuno su due Di-

### I MOTI DEL 1848 IN EUROPA







visioni e supporti, più una Divisione di riserva.

Il Feldmaresciallo Radetzky ritira le sue truppe dietro al Mincio, sotto la protezione delle fortezze del quadrilatero. Le forze austriache ammontano a 50 000 uomini ma, tolti i presidi di Verona, Peschiera, Mantova e Legnano ne rimangono disponibili per le operazioni solamente 35 000. Anche queste assumono un ordine di battaglia su due Corpi d'Armata (il primo, Wratislav e, il secondo, D'Aspre). Una Divisione (Welden) è dislocata nel Trentino. Una forza di riserva di circa 20 000 uomini (Generale Nugent-Thurn) è in completamente sulle rive dell'Isonzo.

L'Esercito piemontese passa il Ticino il 29 marzo e avanza su Lodi per procedere poi per Cremona verso il Mincio. La scelta di non passare per Milano deriva da considerazioni di carattere politico: Carlo Alberto vuole presentarsi ai milanesi

dopo aver battuto gli austriaci.

Nei giorni 10 e 11 aprile Peschiera è posta sotto assedio. Il 29 aprile il grosso dell'Esercito piemontese si porta a Custoza e Sommacampagna.

Il giorno 22 aprile le forze austriache di riserva passano il Piave.

L'Esercito austriaco riunito può quindi contare su un complesso di forze numericamente superiore anche per il richiamo dei contingenti dagli altri Stati. Gli austriaci con tre Corpi d'Armata intorno a Verona concepiscono il disegno di portare la massa principale delle forze su Mantova, di passare il Mincio così da tagliare le comunicazioni dell'Esercito piemontese e, nel contempo, di far scendere una Brigata dal Tirolo per rompere l'assedio di Peschiera.

La tenace resistenza opposta dalle truppe di volontari toscani blocca nelle battaglie di Curtatona e Montanara (29 maggio) il tentativo di ri-

presa offensiva del Feldmaresciallo Radetzky le cui forze vengono sconfitte anche a Goito (30 maggio) e sono costrette a rinchiudersi nella piazza fortificata di Mantova.

La situazione interna in Austria, intanto, diventa sempre più difficile e le insurrezioni in Boemia e in Ungheria e i tumulti di Vienna costringono l'Imperatore a rifugiarsi ad Innsbruck.

Vengono presentate a re Carlo Alberto proposte di pace, offrendogli la concessione della Lombardia fino all'Adige. L'offerta non viene accettata. Occorre prepararsi al proseguimento delle operazioni, ma il Feldmaresciallo Radetzky anticipa i piemontesi e lancia un'offensiva generale contro il troppo disperso Esercito di Carlo Alberto e travolge lo schieramento piemontese nelle battaglie di Custoza e Sommacampagna (25 e 26 luglio). La battaglia di Custoza segna il doloroso epilogo della campagna del 1848.

Data la situazione sarebbe opportuna una ritirata a sud del Po verso Piacenza. Ma gli appelli degli insorti portano re Carlo Alberto a dirigersi verso Milano per tentare una resistenza sotto le mura.

Radetzky muove all'inseguimento con tre Corpi d'Armata verso Milano ed uno in direzione Piacenza.

Il 4 agosto avviene lo scontro e il 5 agosto re Carlo Alberto chiede una tregua che viene concessa a patto che i piemontesi escano da Milano e si ritirino oltre il Ticino.

I piemontesi passano il Ticino il giorno 6 agosto, lo stesso giorno gli austriaci rientrano a Milano e tre giorni dopo viene firmato l'armistizio. Venezia, col suo Governo prov-

visorio, rimane isolata. I piemontesi lasciano la fortezza di Peschiera – che nel frattempo è stata da loro conquistata – e Garibaldi con i suoi volontari ripara in Svizzera.

Scrivono il Ministro Rattazzi: *...ciascun partito incolpò allora gli avversari dei mali effetti che credette da loro eccitati e, nel delirio del dolore, furono detti traditori Carlo Alberto e complici molti Capi dell'Armata.*

Intanto veniva applicata in tutti gli altri Stati preunitari una ferrea repressione. Doveva, quindi, essere giocata un'ultima carta in una disperata e coraggiosa azione per non perdere anche la stima dei patrioti.

Seguono mesi di febbrile preparazione.

Sono raddoppiati gli stanziamenti assegnati al bilancio della guerra e le forze dell'Esercito che, con l'incorporazione dei volontari lombardi ed emiliani raggiungono 140 000 uomini. Alla metà del mese di marzo, abolito il livello ordinativo del Corpo d'Armata, vengono costituite sette Divisioni e due Brigate alle dipendenze del polacco Generale Chrzanowsky.

Alla ripresa delle ostilità da parte dei piemontesi, il Feldmaresciallo Radetzky dispone però di cinque Corpi d'Armata su due Divisioni ciascuno che raduna attorno a Milano alla denuncia dell'armistizio da parte dei piemontesi.

Il 19 marzo 1849 le truppe sono dislocate in prossimità del Ticino, attorno a Pavia, pronte a passare il fiume all'inizio delle ostilità.

Il 20 marzo 1849 i piemontesi



prendono Magenta mentre, gli austriaci passano il Ticino all'altezza di Pavia.

Radetzky coglie di sorpresa i piemontesi. Le truppe austriache irrompono tra il Ticino e il Sesia, e si scontrano con le truppe sarde il 23 marzo presso Novara. È una dura sconfitta per i piemontesi e la stessa sera, Carlo Alberto chiede l'armistizio e abdica a favore del figlio Vittorio Emanuele II che s'incontra col Maresciallo Radetzky per le trattative. La pace viene il 6 agosto col trattato di Milano.

La fine della sfortunata campagna del '49 accelera la resa di Venezia il 24 agosto. È la sconfitta di tutti i patrioti.

Ma il processo che porterà all'unità, alla libertà e all'indipendenza è ormai avviato.

### **La preparazione del Piemonte al fine di creare i presupposti di un nuovo intervento, la Campagna di Crimea, l'alleanza franco-piemontese e la Campagna del 1859**

Cavour, chiamato da re Vittorio Emanuele II a dirigere il governo nel novembre del 1852, influisce in maniera decisiva sugli avvenimenti seguenti.

Egli riesce a creare i presupposti politici e diplomatici per riportare il problema dell'unificazione italiana al centro dell'attenzione in Europa.

La possibilità di reinserire la questione italiana nel contesto politico-diplomatico europeo è offerta dalla guerra di Crimea.

Nel 1855 un Corpo di spedizione piemontese viene inviato a combat-

tere i russi nella penisola di Crimea fra lo stupore generale delle potenze europee. Questa mossa fa guadagnare al piccolo Piemonte la prerogativa di trattare al pari delle altre Potenze vincitrici alla Conferenza della Pace di Parigi, dove Cavour afferma il principio secondo il quale il Piemonte non aveva meno diritto dell'Austria di intervenire nelle altre regioni italiane anche solo per ristabilire un equilibrio.

Cavour trova, inoltre, un punto di riferimento per le ambizioni del Piemonte in Napoleone III sempre più incline a ricercare con l'Austria un nuovo equilibrio più favorevole alla Francia.

Nel 1858 Cavour conclude un accordo militare franco-piemontese e l'anno successivo, giocando con assoluto tempismo, provoca la guerra.

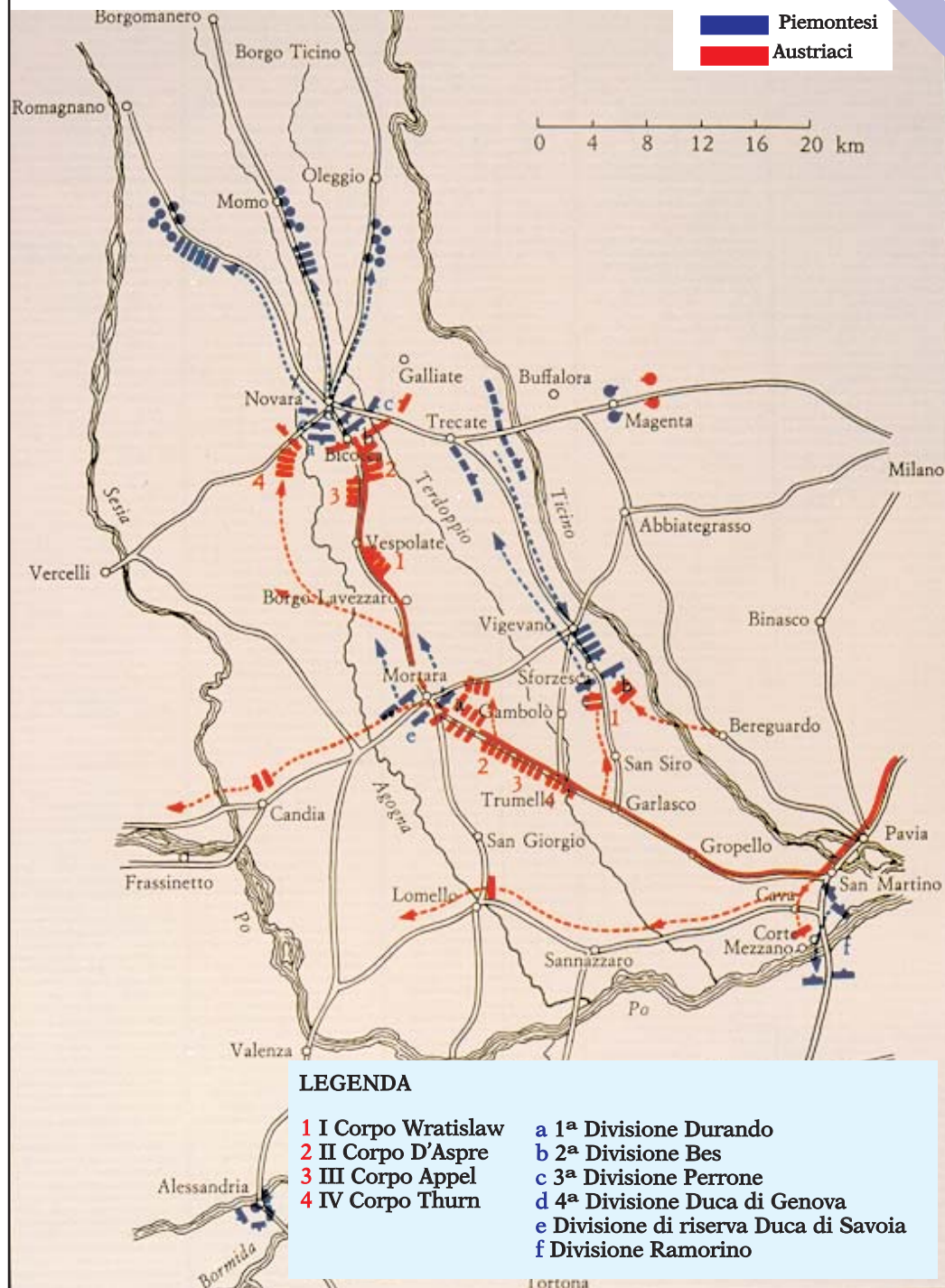
L'ordine di battaglia dell'Armata Sarda nel 1859 è su cinque Divisioni di Fanteria, una Divisione di Cavalleria, una Brigata di Artiglieria e una Brigata di volontari comandata dal Generale Garibaldi (complessivamente 70 000 uomini).

A questa forza si aggiungono le truppe di Napoleone III: cinque Corpi d'Armata.

L'Esercito austriaco, all'inizio delle ostilità, può contare su cinque Corpi d'Armata, una Divisione di riserva e una Divisione di Cavalleria. Più altri due Corpi d'Armata per un totale complessivo di 150 000 uomini.

Le forze alleate, comandate da Napoleone III, sconfiggono gli austriaci a Magenta (4 giugno) e si aprono la via per Milano dove, insieme ai piemontesi entrano, il giorno 8 giugno. I volontari di Gari-

## CAMPAGNA DEL 1849





baldi conquistano l'alta Lombardia.

Le battaglie decisive vengono combattute nella zona di confine tra la Lombardia e il Veneto il 24 giugno. A Solferino vincono le truppe francesi; a San Martino i piemontesi.

Gli scontri sono sanguinosi le perdite raggiungono circa 30 000 uomini fra le due parti.

A questo punto gli alleati sarebbero in grado di dilagare in Veneto ma Napoleone III, in modo unilaterale, tratta l'armistizio con l'imperatore Francesco Giuseppe e conclude la pace di Villafranca.

La ragione di fondo della decisione di Napoleone III risiede nel timore di un intervento a sostegno dell'Austria della Confederazione germanica e nella consapevolezza che la conquista del Veneto avrebbe portato alla costituzione di uno Stato più forte di quanto l'imperatore francese avrebbe voluto.

Dopo il trattato di Villafranca Cavour si dimette ma, intanto, i Governi provvisori costituiti in Toscana, nei Ducati e nelle Legazioni Pontificie, impediscono il ritorno dei sovrani legittimi e sono appoggiati dalla politica inglese, che vede di buon occhio la formazione di uno Stato italiano in contrappeso alla Francia.

Lo spostamento di antichi equilibri causa successivi assestamenti.

Vengono a crearsi le condizioni per il ritorno al potere di Cavour che avviene nel gennaio del 1860. Egli, cede la Savoia e Nizza, riesce a ottenere da Napoleone III il permesso per far svolgere i plebisciti nell'Italia centrale. Il risultato è a favore dell'annessione al Regno sabauda.

La «spedizione dei mille» fa il resto.

Con l'appoggio politico della Gran Bretagna, Cavour lascia Garibaldi libero di tentare l'impresa. L'11 maggio del 1860 i garibaldini sbarcano in Sicilia e causano lo sfaldamento dello Stato borbonico. Il 7 settembre sono a Napoli.

Il 7 ottobre è indetto un plebiscito che dà un risultato favorevole per l'annessione del mezzogiorno e della Sicilia al Regno sabauda. Successivamente, in novembre, analogo risultato danno i plebisciti svoltisi nelle Marche e nell'Umbria.

A Teano, il 26 ottobre, Garibaldi consegna formalmente i territori conquistati a Vittorio Emanuele II.

Il 17 marzo 1861 il Parlamento conferisce a Vittorio Emanuele II il titolo di «Re d'Italia».

## **LA COSTRUZIONE DELLO STATO, LE GUERRE CONTRO IL BRIGANTAGGIO, IL COMPLETAMENTO DELL'UNITÀ NAZIONALE CON LA CONQUISTA DEL VENETO E ROMA**

I primi governi dopo quello di Cavour sono fragili ed instabili. Nei 15 anni di guida dei conservatori liberali della destra – detti della consorte – i vari governi sono costantemente rovesciati a seguito di disaccordi interni; l'estrema destra e l'estrema sinistra confluiscono talvolta in un'opposizione comune unendosi a gruppi transfughi della maggioranza. La prima questione italiana da risolvere è quella di costruire nella sostanza lo Stato nazionale, unificando le varie compo-

nenti del Paese (burocrazia, scuola, esercito, ecc.) bandendo particolarismi e regionalismi che, ostinatamente, si contrappongono.

La ricostruzione dell'Esercito è uno dei fatti più significativi: l'Armata Sarda diventa l'Esercito Italiano.

Uno dei problemi, di particolare difficoltà, per la ricostruzione, è quello della fusione degli antichi eserciti regionali in un'Esercito unitario, il quale deve comprendere tutte le componenti che hanno contribuito a formare lo Stato. Ma la parte più complessa del problema è adeguare la struttura della Forza Armata, enormemente cresciuta nel frattempo, ovviando alle gravi deficienze da sanare nell'organizzazione.

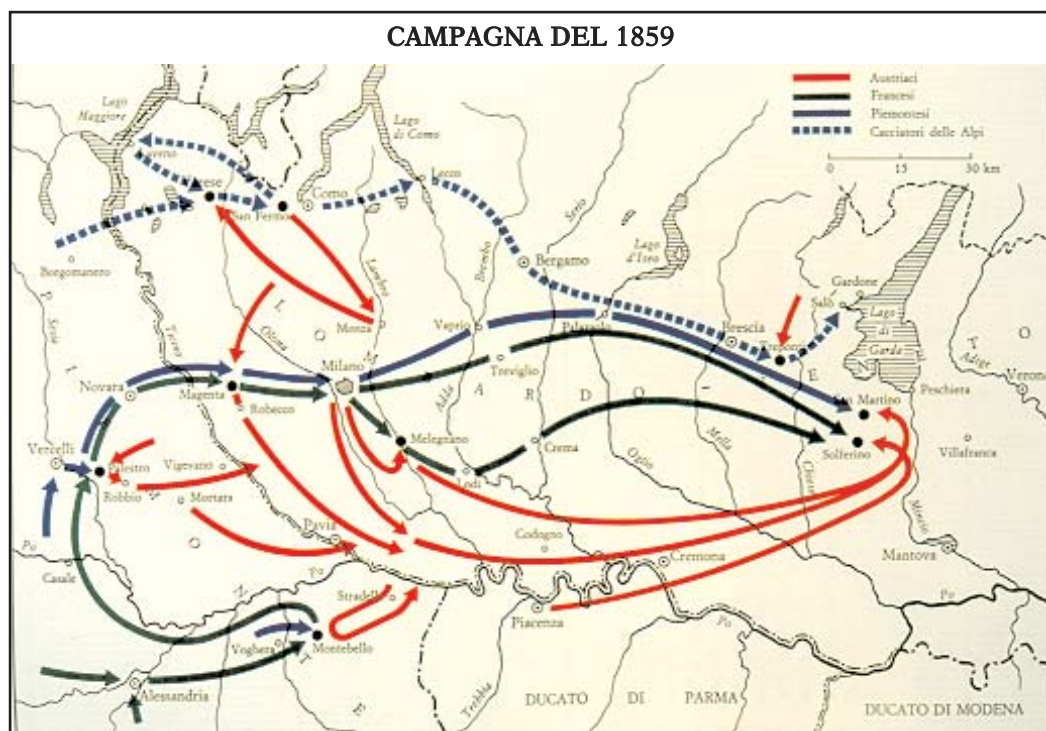
Nell'Esercito entrano i volontari

del Generale Garibaldi – dopo non sempre eque selezioni – e gli Ufficiali del Generale napoletano Nunziante – preferiti perché appartenenti allo stesso rango degli Ufficiali piemontesi e provenienti dalle Accademie e dalle Scuole militari napoletane. I Reparti, però, mancano di coesione e spirito di corpo; basso è il morale delle truppe, come pure insufficiente il numero e la qualità degli equipaggiamenti necessari per partecipare a qualsiasi operazione; di basso profilo sono i servizi logistici.

La realtà costringe gli Stati Maggiori ad affrontare queste questioni oltre a quelle, non meno importanti, della dislocazione dei Reparti in un territorio più vasto.

Radicali in termini qualitativi e soprattutto quantitativi sono le rifor-

### CAMPAGNA DEL 1859





me e maggiormente le varianti ordinarie. Si applicano criteri moltiplicatori per i Reparti e molti Reggimenti sono sdoppiati per dar vita ad Unità di ordine superiore.

In pochi anni le Forze Armate arrivano a contare quasi 400 000 uomini, un numero superiore a quello delle forze dell'impero britannico e anche certamente molto superiore a quello consentito dal potenziale economico e industriale dell'Italia.

I governi d'Europa aspettano di vedere in quale modo l'Italia riusca a risolvere i prodromi della questione meridionale (il brigantaggio) che rischia di frammentare il nuovo Stato.

Il Governo decide la linea della fermezza tanto che il Sud deve sostenere il peso di un Esercito di occupazione e la Forza Armata deve sostenere il peso di una vera e propria guerra civile. Non è un'azione di polizia al termine delle campagne risorgimentali: il risultato che ne scaturisce può appropriatamente essere definito come una vera campagna contro il brigantaggio che vede i reparti dell'Esercito Italiano fronteggiare un'organizzazione che è stata valutata nel 1863 in 80 000 ribelli. Nello stesso anno sono stati fucilati 1 038 uomini, 2 413 sono stati uccisi in combattimento e 2 768 presi prigionieri. Con l'approvazione della legge Pica sono sospese per decreto le libertà costituzionali nelle province dichiarate infestate dai briganti. Ben 20 000 soldati sono concentrati in Sicilia e nel mezzogiorno continentale.

Nel 1865 la guerra è praticamente terminata.

Il numero dei soldati regolari morti per malaria è superiore ai ca-

duti di tutte le campagne del 1860.

È in queste condizioni che nel 1866, a metà giugno, iniziano le ostilità contro l'Austria.

Il Generale Lamarmora, Capo del Governo, assume la carica di Capo di Stato Maggiore ed inizia un'avanzata frontale con forze disperse. Uno scontro non decisivo a Custozza determina un'assurda ritirata al di qua del Mincio. Gli austriaci, per fortuna, non sfruttano il vantaggio perché devono portare gran parte dei propri reparti sul fronte prussiano. Importanti sono i successi dei garibaldini in Trentino e onorevoli sono le azioni dell'ex Generale borbonico Pianell contro l'inettitudine dimostrata da Lamarmora e da Cialdini, che doveva attaccare dal Po.

Alla fine di luglio del 1866 cessano le ostilità.

Segue un'azione diplomatica che porta ad un trattato di pace sulla base del quale l'Austria conserva il Trentino (Garibaldi deve ritirarsi dai territori occupati) e l'Italia ottiene, finalmente, il riconoscimento dall'Austria del nuovo Regno del territorio di Venezia e del quadrilatero veneto.

La fine della guerra contro l'Austria giunge giusto in tempo per consentire un ingente trasferimento di nuove truppe nel mezzogiorno. Nel settembre del 1866 vi è una marcia su Palermo ad opera di bande armate che scendono dalle colline e fanno irruzione nella città soverchiando la guarnigione di 3 000 soldati. I ribelli costituiscono un governo provvisorio. Un Corpo di spedizione è immediatamente mandato da Genova e Livorno (le strade sono

## EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA DAL 1850 AL 1870



ancora giudicate insicure!) agli ordini del Generale Cadorna per sedare la rivolta.

La resa è negoziata con i buoni uffici della Francia ma gli avvenimenti di Sicilia portano alla caduta del Governo.

Resta Roma, ma il problema è più politico che militare tanto che, in un

solo scontro, il 20 settembre 1870 i militari italiani entrano a Porta Pia e conquistano la Città.

L'Italia è unita.

□

*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso  
l'Accademia di Modena*





**Verona 21/05/1999**

## «Identità nazionale



Nella splendida cornice dell'aula polifunzionale della «GLAXO WELLCOM» di Verona, il 21 maggio u. s. si è svolta la settima Tavola Rotonda, promossa dalla Rivista Militare, dedicata al tema «Identità nazionale e cultura militare».

Era presente un pubblico d'eccezione: i Volontari dell'85° Reggimento di stanza a Montorio Veronese; una folta rappresentanza della comunità terapeutica fondata da don Antonio Mazzi; docenti e studenti degli Istituti Superiori della città di Verona.

L'incontro di studi, oltre che perseguire le finalità istituzionali della Rivista volte ad attivare processi di comunicazione interna, stimolare la feconda discussione delle idee e il libero confronto di opinioni, ha inteso inserirsi nei momenti seminariali promossi dalla Forza Armata e dalla Fondazione «Exodus» per far crescere il grado di



### **PRESENTAZIONE:**

*Col. Giovanni CERBO*

### **INTRODUZIONE:**

*Prof. Crescenzo FIORE (MODERATORE)*

### **HANNO PARTECIPATO:**

*Gen. Sen. Umberto CAPPUZZO*

*Prof. Flavio RUSSO*

*Dott. Franco TAVERNA*

*Dott. Danilo MORIERO*

*Cap. Claudio FERRARO*

*1° C.M. Ferdinando PIRONE*

### **POSTFAZIONE:**

*Don Antonio MAZZI*

*Dott. Massimo MARIOTTI*

*Magg. Gen. Vito CARLUCCI*

## Tavola Rotonda sul tema

## Tavola Rotonda sul tema

ATTUALITÀ

## e cultura militare»



consapevolezza dei giovani verso le problematiche del disagio sociale e per contribuire alla prevenzione e cura delle sociopatie giovanili. Un'attività di studio e di riflessione, senza censure e senza riserve,

che ha consentito di far conoscere ad un pubblico importante aspetti significativi dello sforzo in atto affinché le Forze Armate, e in particolare l'Esercito, siano percepiti dalla pubblica opinione:

- non solo quale investimento militare per la tutela della pace e della sicurezza, ma anche come grande capitale umano, immenso serbatoio di risorse tecniche, scientifiche, sociali e culturali al servizio della Nazione;
- come palestra formativa per i giovani e punto di raccordo con la famiglia, la scuola e la società civile;
- come luogo di virtù praticate e non solo predicate, nel quale soprattutto i militari di leva possano trovare terreno fertile per irrobustirsi nel fisico, prepararsi alla vita professionale e fortificarsi nello spirito.

Nel corso della giornata di studio, dopo un'ampia e circostanziata presentazione della Tavola Rotonda da parte del Colonnello Giovanni Cerbo, Direttore della Rivista Militare, sono stati tenuti interventi che hanno sviluppato i seguenti argomenti:

- «Patria, Repubblica e Forze Armate» (Dott. Danilo Moriero);
- «La Patria europea» (Prof. Crescenzo Fiore, che è stato anche Moderatore della Tavola Rotonda);
- «Esercito e società civile» (Cap. Claudio Ferraro);
- «Il ruolo traente della cultura militare» (Prof. Flavio Russo);
- «Forze Armate e Sicurezza» (Sen. Gen. Umberto Cappuzzo);
- «Esperienze e prospettive di un giovane Volontario» (1° C.M. Ferdinando Pirone);
- «Riflessioni personali» (Dott. Franco Taverna).

Sono seguiti gli interventi del Presidente della Fondazione «Exodus», don Antonio Mazzi, dell'Assessore alla Cultura del Comune di Verona, Dott. Massimo Mariotti, e del Capo di Stato Maggiore delle FTASE, Magg. Gen. Vito Carlucci.

L'incontro è terminato alle ore 13,00 con le conclusioni del Moderatore.



## UN ESERCITO NUOVO

**Illustre Direttore,**

mi permetto di porre alla sua attenzione alcune riflessioni sulla società e le Forze Armate italiane nell'ambito della nuova realtà europea con la quale siamo chiamati inevitabilmente a confrontarci.

Se si dovesse tentare un'analisi della realtà socio-politica e culturale dall'unificazione d'Italia ai giorni nostri, percorrendo i vari momenti che hanno caratterizzato la storia nazionale, non si potrebbe non considerare come l'importanza attribuita ai valori «tradizionali» sia andata gradualmente scemando.

L'Esercito – estendendo il termine al complesso delle Forze Armate –, talvolta emarginato dalla società civile, rappresenta l'ultima roccaforte degli ideali patriottici, che animarono i cuori dei nostri padri, allorquando offrirono generosamente la loro vita in nome di alti valori.

La storia nazionale, specie in un periodo come il nostro, in cui si sta costruendo l'Europa unita, dovrebbe assumere un posto di primo piano nella formazione culturale di tutti i cittadini. Se, infatti, è d'uopo cercare d'integrarsi a pieno in questa nuova grande realtà, frutto di una volontà comune a tutti i Paesi membri, è altresì indispensabile rafforzare la propria identità nazionale, onde evitare di essere fagocitati dagli altri *partners* europei.

Paesi come la Francia, la Spagna, l'Inghilterra hanno conosciuto l'unità nazionale molto prima dell'Italia, e già questo depone a nostro sfavore.

Perciò si dovrebbero orientare i mezzi di comunicazione verso una sempre maggiore diffusione e valorizzazione del nostro passato, inteso come potente

strumento per comprendere il presente e come guida per il futuro. Alimentare i valori tradizionali significa anche rivalutare chi, data la sua vocazione, ne è naturale portatore, cioè l'Esercito. Lungi dal suscitare idee guerrafondaie, occorre disporre di uno strumento di difesa sempre più efficiente, in modo da reggere il confronto con gli altri Paesi europei, procedendo verso una sana collaborazione che ci garantisca un ruolo decoroso e uno spazio adeguato.

La competizione deve avvenire su tutti i fronti, ma, chiaramente, uno Stato che non disponga di una forte difesa militare, nel processo osmotico con gli altri Stati, potrebbe rischiare di ammalarsi anche gravemente.

Porre l'Esercito in una posizione di prestigio sociale, fornirebbe all'esterno l'immagine di un Paese forte, unito e credibile. Tra l'altro le occasioni di confronto in ambito militare non mancano, considerati i tanti focolai di guerra, presenti anche in Europa, che le Nazioni Unite sono chiamate a spegnere in difesa della pace.

Spesso il confronto tra popoli, che abbiano un diverso stadio di sviluppo, spinge il Paese meno evoluto a «sco-piazzare» quello più evoluto, compromettendo inevitabilmente la natura stessa del confronto.

Per queste ragioni non basta «collaborare», facendosi magari pilotare dai Paesi più forti, ma è necessario guardare gli altri con spirito di emulazione, convogliando gli stimoli ricevuti verso l'elaborazione di tecniche, strategie e mezzi originali, che consentano la promozione di momenti di interazione con le Forze Alleate nella salvaguardia della propria autonomia e specificità.

Il mondo della cultura dovrebbe preparare i giovani all'Europa, adoperan-

dosi per rafforzare il senso di appartenenza alla propria Nazione; per essere, infatti, buoni europei occorre essere prima di tutto buoni italiani.

Riappropriarsi della propria identità e della propria storia è presupposto fondamentale per un confronto alla pari, che possa realmente portare a risultati costruttivi, quali il conseguimento del comune obiettivo della nascita di una *civitas* europea.

Gradirei tantissimo conoscere il Suo parere su questi argomenti, intorno ai quali mi sono permesso di esprimere il mio pensiero.

Distinti saluti.

**Sottotenente Pier Vincenzo Rosiello**

**Gentile Lettore,**

*L'Europa unita rappresenta per tutti i Paesi membri una grande sfida per dare concretezza al progetto di una difesa comune nonché una splendida occasione di confronto anche per la salvaguardia delle identità nazionali a cui nessuno intende rinunciare.*

*È giusto, dunque, che il mondo della cultura si adoperi affinché non ci sia soluzione di continuità fra il vecchio e il nuovo, in modo che l'uno sia fondamento dell'altro.*

*Condivido la Sua riflessione circa il ruolo svolto dall'Esercito nella società italiana, una presenza che, in 38 anni e un secolo di storia unitaria, ha sensibilmente contribuito alla crescita sociale, culturale, politica e democratica della Nazione.*

*Un ruolo che acquista sempre più rilevanza, soprattutto in questa difficile temperie politica, caratterizzata da disordini internazionali e violazioni del di-*

*ritto delle genti.*

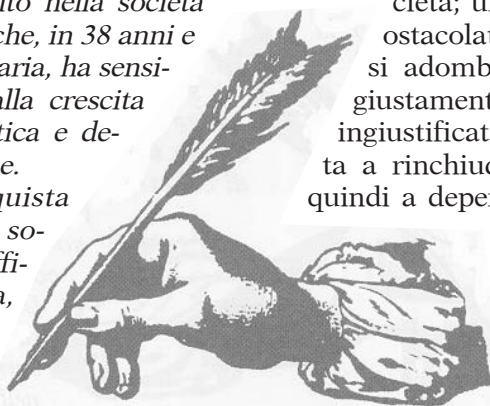
*L'Esercito, oltre che essere un investimento militare per la tutela della sicurezza e della pace, è un grande capitale umano, un immenso serbatoio di risorse tecniche, scientifiche e culturali al servizio del Paese, un incentivatore di lavoro e un esempio di buona amministrazione.*

*Tutto ciò abbiamo il dovere di parteciparlo ai cittadini senza enfasi e senza clamori; ma con il nostro silenzioso impegno quotidiano reso in spirito di servizio.*

*Se così faremo ci guadagneremo in maniera spontanea l'apprezzamento della pubblica opinione.*

*Mi sembra molto congruo e pertinente ricordare quanto ebbe a dire alla Camera dei Comuni Winston Churchill a proposito dell'Esercito, alla vigilia della seconda guerra mondiale: «L'Esercito non è una società a responsabilità limitata che si può modificare, rifondare a seconda delle fluttuazioni del mercato. L'Esercito non è neppure una struttura inanimata, come un fabbricato, una casa, che può essere ristrutturata, modificata, rinnovata secondo i desideri e i capricci del proprietario o dell'affittuario. L'Esercito è una cosa viva, una cosa che ha bisogno di vivere nella società; una cosa viva che, se*

*ostacolata nella sua attività, si adombra, se attaccata ingiustamente e con eccessiva e ingiustificata frequenza, è portata a rinchiudersi in se stessa e quindi a deperire e una volta che ciò avviene, per portare poi l'Esercito all'altezza dei suoi compiti, occorre molto tempo e molto denaro».*





## **PIANIFICAZIONE FORZE ARMATE**

**Audizione del  
Capo di Stato Maggiore della Difesa,  
Generale Mario Arpino, sugli  
indirizzi di pianificazione delle  
Forze Armate**

Il Generale Mario Arpino si è recato alla Commissione Difesa del Senato, il 28 aprile, per illustrare gli indirizzi di pianificazione delle Forze Armate. Il problema che si sta affrontando, ha evidenziato, è quello di rendere compatibile la profonda trasformazione avviata in seno alle Forze Armate con le risorse finanziarie che il Paese può destinare alla Difesa. Gli obiettivi prefissati sono i seguenti:

- adeguare le Forze Armate italiane ai compiti richiesti dal mutato scenario internazionale;
- accrescere la capacità di operare in ambito multinazionale (ONU, OSCE, UEO, NATO);
- accrescere l'efficienza del sistema Difesa, sia sul piano tecnologico, operativo, addestrativo e di comando, sia su quello economico e amministrativo;
- pianificare le forze tenendo conto della capacità di proiezione esterna.

Il Capo di Stato Maggiore ha, quindi, ricordato come si sia definitivamente affermata l'esigenza di abolire il servizio di leva, con la conseguenza di una nuova politica del personale; come risulti sempre più indispensabile la presenza di personale femminile volontario anche per il raggiungimento dei previsti livelli di professionisti. Na-

turalmente dovrà essere riconfigurato il sistema di reclutamento, addestramento, impiego, aggiornamento professionale e formazione.

Il Generale Arpino ha quindi affrontato il tema delle risorse finanziarie, ricordando come la spesa italiana per la funzione Difesa sia tra le più basse rispetto a quelle degli altri Paesi europei. L'aggancio al PIL della funzione Difesa consentirebbe di delineare un quadro sufficientemente stabile per la pianificazione.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa si è, infine, soffermato su due specifici argomenti di interesse della Commissione: la riforma della Rappresentanza militare e quella della Sanità militare.

In merito al primo punto, la Camera ha approvato nel luglio 1998 un testo di riforma dell'istituto, ora in attesa di essere esaminato dal Senato, che contiene la migliore riforma possibile fra quelle compatibili con le necessità dell'organizzazione militare, in termini di chiarezza dei ruoli e di rispetto delle esigenze di un corretto ed efficace funzionamento del meccanismo.

Per quanto riguarda il riordino della Sanità militare, il Generale Arpino ha evidenziato come quello della Sanità sia l'unico comparto della Difesa a non essere stato ancora interessato dai provvedimenti di ristrutturazione, conseguenti alla legge di riforma dei Vertici militari per una razionalizzazione interforze delle strutture, delle competenze e delle risorse. C'è quindi l'esigenza di giungere rapidamente ad un nuovo modello di Sanità mi-

litare che sia interforze e che preveda l'attribuzione di un efficace ruolo direttivo per il vertice della Difesa.

## PERSONALE

**Decreto Ministero della Difesa 26 marzo 1999**

**Approvazione del nuovo elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare**

È stato approvato il nuovo elenco (in sostituzione di quello del 29 novembre 1995) delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare.

L'elenco si applica agli iscritti, agli arruolati, ai militari di leva ed al personale aspirante agli arruolamenti volontari in sede di selezione; mentre costituisce soltanto una guida di orientamento per il personale militare di carriera già in servizio, per il quale l'idoneità deve essere espressa in relazione all'età, al grado, alla categoria, agli incarichi ricoperti. Le imperfezioni e le infermità individuate sono ulteriormente specificate nell'ambito delle seguenti categorie: morfologia generale; disendocrinie, dismetabolismi ed enzimopatie; malattie da agenti infettivi e da parassiti; ematologia; immunoallergologia; tossicologia; neoplasie; cranio; complesso maxillo facciale; apparato cardiovascolare; apparato respiratorio; apparato digerente; apparato urogenitale; neurologia; psichiatria; oftalmologia; otorinolaringoiatria; dermatologia; apparato

locomotore.

*(Gazzetta Ufficiale n.84 del 14 aprile 1999).*

## COOPERATIVE EDILIZIE FORZE ARMATE

**Norme di sostegno e di rilancio dell'edilizia pubblica**

È stato approvato definitivamente dalla Commissione Lavori Pubblici del Senato, lo scorso 7 aprile, il disegno di legge recante norme di sostegno e rilancio dell'edilizia pubblica. Il provvedimento, ormai legge, deve ancora essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Tra le novità è inserito un articolo dedicato alle cooperative edilizie costituite fra appartenenti alle Forze Armate e alle Forze di Polizia che stabilisce, tra l'altro, l'attivazione di un contributo di circa 1 000 miliardi di lire, a partire dal 1999, nell'arco temporale di 35 anni.

## PROGRAMMI PLURIENNALI

**Programma di A/R n. SME 55/99 relativo alla trasformazione di 45 elicotteri A-129 dalla versione base «specializzata» controcarri a quella da combattimento**

Le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole sul programma in titolo. Il programma è finalizzato a incrementare le capacità degli elicotteri A-129 per consentirne l'impiego anche in configurazione da esplorazione e scorta. I mutati scenari



internazionali e le esigenze legate alle missioni di pace richiedono di esaltare il ruolo di scorta armata in funzione di esplorazione e protezione a favore di altre unità elicotteri, formazioni terrestri e convogli umanitari. Si prevede di dotare gli elicotteri: di un cannone da 20 mm; missili aria-aria del tipo «Stinger»; un rotore pentapala e una trasmissione potenziata; sistemi più moderni per la condotta notturna del velivolo, la navigazione e l'impiego dell'armamento.

Il programma, della durata di 6 anni a partire dal 2000, ha un costo stimato di 378 miliardi di lire.

## MISSIONE NATO

**Decreto legge 21 aprile 1999 n.110  
Autorizzazione all'invio in Albania  
ed in Macedonia di contingenti  
italiani nell'ambito della missione  
NATO per compiti umanitari e di  
protezione militare, nonché  
rifinanziamento del programma  
italiano di aiuti all'Albania e di  
assistenza ai profughi**

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge che autorizza l'invio in Albania e in Macedonia di contingenti italiani nell'ambito della missione NATO per compiti umanitari e di protezione militare. Il decreto autorizza, altresì, il rifinanziamento del programma italiano di aiuti all'Albania e di assistenza ai profughi.

Il decreto legge (in vigore dal 24 aprile e da convertire in legge, da parte del Parlamento, entro 60 giorni) è la conseguenza dell'attac-

co aereo alla Serbia.

Sono autorizzate, pertanto, fino al 31 dicembre 1999, la partecipazione di un ulteriore contingente italiano di 800 militari alle operazioni in Macedonia, nonché la partecipazione di un contingente di 2 500 militari alla forza multinazionale NATO operante in Albania per scopi di soccorso ai profughi del Kosovo. In particolare per approntare campi di accoglienza e ospedali, e regolare il flusso degli aiuti umanitari. Sono autorizzate, altresì, una spesa di 100 miliardi per l'assistenza ai rifugiati (facendo ricorso alla quota dello Stato dell'«otto per mille» IRPEF) e una spesa di 70 miliardi per il processo di ricostruzione in Albania (facendo ricorso ad accantonamenti di bilancio).

*(Gazzetta Ufficiale n.94 del 23 aprile 1999).*

## EXPORT ARMAMENTI

**Relazione sulle operazioni  
autorizzate e svolte per il controllo  
dell'esportazione, importazione e  
transito dei materiali di  
armamento, nonché  
dell'esportazione e transito dei  
prodotti ad alta tecnologia (anno  
1998)**

Come ogni anno, il Governo ha presentato al Parlamento la relazione sull'andamento delle esportazioni ed importazioni dei materiali di armamento e dei prodotti ad alta tecnologia (*dual use*) relativo all'anno 1998.

Un primo dato emergente è che

anche nel 1998 le autorizzazioni a esportare e i trasferimenti effettuati di materiale d'armamento si sono mossi in senso opposto: da un lato, infatti, le autorizzazioni rilasciate per l'esportazione sono state pari a circa 1 840 miliardi di lire (con un incremento del 6% rispetto all'anno precedente); dall'altro, le esportazioni realmente effettuate sono state pari a circa 1 950 miliardi di lire (con un decremento del 6% rispetto al 1997). Tale divario si è verificato per gli sfasamenti temporali tra quanto autorizzato (legato alla firma del contratto) e quanto effettivamente esportato (connesso alla effettiva esecuzione del contratto che può essere dilazionata per anni).

### **Europeizzazione**

Il 1998 è stato caratterizzato, per il settore della produzione e della movimentazione dei materiali di armamento, da un notevole dinamismo a livello industriale, sia nazionale sia europeo. Questo può sintetizzarsi con una sola parola: europeizzazione. Europeizzazione dell'industria, con le numerose iniziative di integrazione europea; della politica, con significativi contributi per la definizione di una politica europea della difesa; della normativa nazionale per l'*export* di armamenti, con la definizione dei criteri e delle modalità di adeguamento.

### **Normativa nazionale**

A livello nazionale si è proceduto, per quanto riguarda la normati-

va sull'*export* di armamenti, all'aggiornamento della legge n. 185/1990, dando la precedenza, peraltro, alle norme che regolano l'interscambio dei materiali di armamento. La bozza di Decreto del Presidente del Consiglio, con il nuovo regolamento di attuazione della legge n. 185/1990, è in fase di definitiva approvazione. Si potranno così risolvere alcuni urgenti problemi come le modalità di presentazione delle domande e l'individuazione dei casi in cui applicare alcune «corsie preferenziali».

Si segnalano, inoltre, altre attività svolte a livello nazionale: la revisione dell'elenco dei materiali di armamento; l'aggiornamento da parte del CIPE della delibera del dicembre 1993 del disciolto CISP riguardante la Repubblica Popolare Cinese; l'iniziativa governativa per supportare l'industria nazionale della difesa impegnata in gare internazionali (buon esito della gara bandita in Sud Africa in cui l'Italia ha ottenuto un'importante commessa di fornitura di elicotteri); i lavori parlamentari per la ratifica della Conferenza di Ottawa che ha sancito la messa al bando delle mine antiuomo (divenuta legge nel 1999).

### **Normativa europea**

A livello europeo si segnala l'adozione, nel giugno 1998, da parte del Consiglio Affari Generali dell'Unione Europea, di un Codice di condotta comune per le esportazioni verso Paesi terzi. Un primo tentativo di uniformare le diverse



politiche di esportazione militari, utilizzando regole e criteri comuni. Tali criteri mirano, sostanzialmente a impedire la vendita di armamenti a Paesi potenzialmente pericolosi per la stabilità internazionale.

### **Ambito industriale**

Nel comparto dell'industria della difesa è proseguito, nel 1998, il processo di riorganizzazione dell'industria europea dell'aerospazio e della difesa.

I principali eventi in tal senso sono stati: il rafforzamento dell'industria aerospaziale britannica a livello europeo; la concentrazione e razionalizzazione dell'industria francese nei settori aerospaziale, missilistico ed elettronico; la costituzione del gruppo elettronico e missilistico italo-britannico Alenia Marconi Systems (Finmeccanica-GEC/British Aerospace); la conclusione dell'accordo fra l'italiana Alenia Aerospazio, la franco-inglese Matra Marconi Space e la tedesca Dasa per la costituzione di un polo spaziale europeo.

In tale contesto l'industria italiana ha perseguito l'obiettivo dell'internazionalizzazione delle attività, mirato a valorizzare la sua presenza in ogni comparto, onde garantire il consolidamento delle capacità tecnologiche nel settore dell'aerospazio e della difesa e la rapida privatizzazione della Finmeccanica.

### **Linee direttrici per il 1999**

Il Governo ha indicato gli obiettivi che intende perseguire per il

1999.

In ambito europeo si segnala, in particolare: il rafforzamento del Codice di condotta, per quanto riguarda soprattutto il meccanismo di monitoraggio; una responsabilizzazione dei Paesi europei esportatori finali; una specifica regolamentazione dei trasferimenti intracomunitari per dare maggiore efficienza al sistema industriale europeo; l'abolizione dei vincoli giuridici che condizionano attualmente gli Stati europei nelle legislazioni nazionali inerenti l'industria della difesa.

In ambito nazionale si tenderà a realizzare: l'emanazione del DPCM per l'aggiornamento del regolamento di attuazione della legge n. 185/1990; la presentazione in Parlamento di un disegno di legge di modifica della legge medesima; la richiesta al CIPE di procedere alla revisione delle decisioni prese a suo tempo dal CIRD e non più adeguate; il coordinamento della legge n. 185/1990 con le iniziative europee in materia di esportazioni militari; l'adeguamento delle direttive governative in materia di compensazioni industriali; l'attivazione di un sistema informatico interministeriale per il controllo delle operazioni di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento; l'assunzione di tutte le iniziative necessarie per ottenere il riconoscimento degli accordi sulle mine antiuomo da parte dei Paesi che ancora non lo hanno fatto.



*(notizie aggiornate al 10 maggio 1999)*

## CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA

(Periodo marzo-aprile 1999)

### Attività del COCER Interforze

Nel periodo marzo-aprile 1999, il COCER Interforze ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

#### ***Rappresentanza Militare:***

- è stata inviata una lettera aperta al Presidente della Repubblica chiedendo un Suo intervento presso i Presidenti delle due Camere, affinché il relativo provvedimento di riforma non venga approvato prima di un ampio dibattito;
- è stata richiesta la possibilità di effettuare un seminario con autorità politiche e militari sulla riforma della Rappresentanza Militare.

#### ***Durata del mandato dei delegati della Categoria «C»:***

- è stato chiesto al Ministro della Difesa di equiparare detto mandato a quello previsto per il personale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza di uguale qualifica.

#### ***Militari di leva:***

- sono stati chiesti interventi tendenti a ottenere i seguenti benefici:
  - diritto all'utilizzo gratuito da/per il proprio domicilio, anche dei treni rapidi;
  - aumento della paga giornaliera ad almeno 10 000 lire;
  - utilizzo gratuito dei mezzi di trasporto urbani;
  - possibilità di scambio tra personale avente incarichi equipollenti ma in forza a Comandi diversi;
  - cumulabilità del permesso di fine settimana con le altre tipolo-



gie di licenza previste;

- possibilità di incrementare la licenza ordinaria in base alla distanza sede di servizio-residenza come per la licenza breve;
- consultazione dei delegati COBAR nella gestione dei capitoli di bilancio relativi al benessere del personale di leva;
- inserimento tra le motivazioni per la riduzione delle tasse universitarie, della condizione di studente chiamato a prestare il servizio obbligatorio di leva;
- detrazione dell'IRPEF di almeno 2 500 000, limitatamente all'anno del servizio militare, per coloro che svolgono la ferma di leva.

#### ***Esodo dei piloti militari:***

- è stato chiesto l'intervento del Ministro della Difesa al fine di dar seguito alla relativa proposta di legge (Atto Camera 5205).



## **Attività della Sezione Esercito del COCER**

La Sezione Esercito del COCER, esaurita l'attività di concertazione, è stata impegnata nel passaggio di consegne tra i delegati neo-eletti delle categorie «A», «B» e «C» e quelli uscenti.

La Sezione ha inoltre avuto importanti incontri con il Capo e con il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

## **CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA**

### **Attività dei COIR dell'Esercito**

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo marzo-aprile 1999, ripartite per ciascun Consiglio.

### **Regione Militare Nord**

Ha proposto la realizzazione di un archivio presso l'aula COIR del Comando Regione Militare Nord e ha chiesto una serie di circolari e leggi di interesse sulla Rappresentanza Militare.

### **Regione Militare Sud**

Ha deliberato su una mozione di censura nei confronti del COCER circa il suo operato in seno al rinnovo contrattuale 1999-2001.

Ha chiesto chiarimenti circa i provvedimenti definitivi cui andrebbe incontro il personale che eventualmente non mantenesse i requisiti fisici, richiesti dalla circolare n.

1200/162.200 del 29 marzo 1999 (prove di efficienza operativa).

## **1° Comando delle Forze di Difesa**

Ha deliberato in merito:

- all'istituzione di un collegamento alla rete INTERNET in vista dell'installazione di un sito per il COCER Esercito;
- all'istituzione di corsi formativi di Informatica e di lingua inglese da svolgere presso i Reparti per i militari di truppa, in vista dell'impiego sempre più frequente in ambito internazionale del nostro Esercito;
- all'adozione dei nuovi distintivi di grado, previsti dalla nuova circolare «Regolamenti e normativa di servizio» edizione 1999, per il personale appartenente alla categorie dei Sottufficiali;
- alla conoscenza dei motivi ostativi alla concessione dell'Onoreficenza dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, dal 1996 a tutt'oggi, agli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito;
- all'adozione per il personale effettivo dell'Esercito di un nuovo documento di riconoscimento in alternativa alla Tessera Mod. AT;
- alla concessione a titolo gratuito a tutti gli «operativi» che ne fanno richiesta, purché in servizio permanente, del Porto d'armi per difesa personale;
- all'emanazione di direttive volte a chiarire l'uso dei mezzi pubblici (FS) da parte del personale effettivo per raggiungere la sede di servizio;
- all'istituzione di Organismi della Rappresentanza Militare separati per categorie e con maggiore forza dialettica e contrattuale.



**[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)**



**[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)**

**[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)**

**...sono i nuovi indirizzi di posta elettronica**

**RIVISTA MILITARE**

**e**

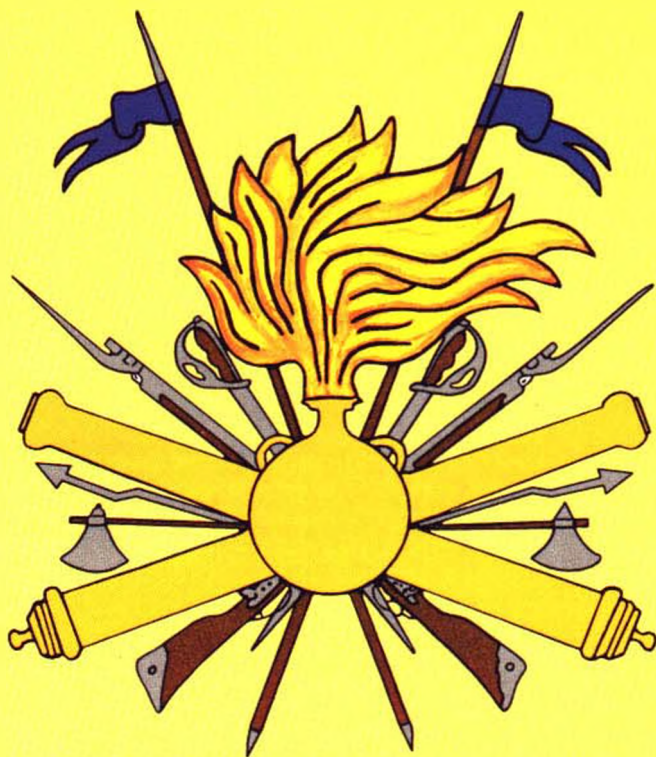
**RASSEGNA DELL'ESERCITO**





# RASSEGNA dell'Esercito

Supplemento al N. 5/99 della Rivista Militare



**RIVISTA  
MILITARE**





## **PREMIO GIORNALISTICO ESERCITO**

La Rivista Militare, Periodico dello Stato Maggiore dell'Esercito, riservando una sempre più matura attenzione al settore della comunicazione sociale, indice, per il 1999, il Concorso nazionale «Premio Giornalistico Esercito», riservato a esponenti dell'informazione (stampa e Radio TV), autori di articoli e servizi su argomenti militari.

### **Regolamento del Concorso**

#### **Articolo 1**

*Il Concorso è aperto a tutti gli operatori dell'informazione, autori di articoli/servizi che siano apparsi su Testate giornalistiche (stampa e Radio TV) aventi diffusione a livello nazionale.*

#### **Articolo 2**

*Saranno presi in considerazione gli articoli di stampa e i servizi radiotelevisivi (sono escluse le opere librerie) in cui sia prevalente la trattazione di tematiche riguardanti le Forze Armate italiane nelle loro molteplici espressioni: ordinamento, addestramento, formazione, operazioni, interoperabilità, cooperazione internazionale, motivazione, professionalità, cultura, sostegno alla pace, missioni umanitarie, storia, costume, attualità, sociologia, ecc..*

#### **Articolo 3**

*I lavori concorrenti saranno individuati per mezzo di uno speciale «Osservatorio», operante presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di monitorare e selezionare giornalmente gli articoli/servizi in possesso dei requisiti richiesti. Saranno ritenuti ammissibili al Concorso gli articoli/servizi pubblicati o irradiati, a livello nazionale, dal 1° gennaio al 31 ottobre 1999.*

#### **Articolo 4**

*Gli articoli/servizi saranno valutati da una Commissione di esperti, la cui composizione sarà a suo tempo resa nota.*

#### **Articolo 5**

*A giudizio insindacabile della Commissione saranno premiati gli autori di 2 articoli/servizi di ciascuna Sezione (Quotidiani; Periodici; Radio TV), che si segneranno per alto profilo letterario, spessore dei contenuti, agilità descrittiva, valore propositivo, lucidità di analisi, vigore esecutivo, obiettività di giudizio, autentica valenza informativa.*

#### **Articolo 6**

*La premiazione avverrà in Roma (sede da stabilire) con manifestazione pubblica.*

Segreteria del Concorso

Rivista Militare, Via di San Marco 8 - 00186 Roma - Tel. 06/47357370 - Fax 06/6795027.

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 5/99  
(SETTEMBRE-OTTOBRE)  
DELLA

# RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Giovanni Cerbo

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 47357370 - 6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicità dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 47357573 Fax 47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

**Stampa**  
STILGRAFICA srl  
00159 Roma - Via I. Pettinengo, 31/33  
Tel. 0643588200 - Fax 064385693

**Fotolito**  
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 1999

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

## STUDI E DOTTRINA

- L'Artiglieria nelle operazioni di supporto della pace. 2  
(Fabio Riggi)
- The Military Decision Making Process. 12  
(Francesco Olla, Nicola Terzano)
- Africa in fiamme. Possibili scenari di impiego. 28  
(Giovanni Buccioli)
- La sicurezza del pianeta. 38  
(Maurizio Calvi)
- La Rappresentanza Militare. Contrattazione o concertazione? 46  
(Jacopo Pasini)

## 44 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- River crossing. L'attraversamento di un corso d'acqua. 54  
(Rodolfo Sganga)
- L'addestramento al tiro con le armi individuali. 62  
(Gaetano D'Ambrosi)
- Il tiro indiretto con il carro armato. 68  
(Armando Sgubini, Carmine Sepe, Nicola Della Volpe)
- Riflessioni di un giovane volontario. 73  
(Ferdinando Pirone)

76

## PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

- Nuovi semoventi per l'Artiglieria italiana. 76  
(Filippo Cappellano)
- Notizie Tecniche 81

84

## ESERCITI NEL MONDO

- L'Esercito argentino del XXI secolo. 84

96

## ATTUALITÀ

- Il primo Sinodo della Chiesa militare. 96  
(Vico Allegretti, Andrea Di Stasio, Antonio Di Stasio)

112

## I LETTORI CI SCRIVONO

114

## OSSERVATORIO PARLAMENTARE

119

## RAPPRESENTANZA MILITARE



CRISI D'IDENTITÀ DELL'ARTIGLIERIA ITALIANA?

# L'ARTIGLIERIA NELLE OPERAZIONI DI SUPPORTO DELLA PACE

di Fabio Riggi \*

**L**a fine del sistema bipolare ha portato alla cessazione del confronto militare tra NATO e Patto di Varsavia sul teatro europeo. Questo evento ha avuto come conseguenza il profondo mutamento dei prevedibili scenari d'impiego nell'ambito dei quali gli strumenti militari dei paesi occidentali potrebbero trovarsi a operare.

Durante la cosiddetta «guerra fredda» esisteva la concreta eventualità di un conflitto su vasta scala combattuto sul continente europeo. Alla luce di questo le Forze Armate dei paesi membri dell'Alleanza sono state, fino alla fine degli Anni '80, strutturate, equipaggiate ed addestrate per combattere una guerra difensiva (che oggi potremmo definire «convenzionale») ad alta intensità e ad alto contenuto tecnologico.

Con il crollo politico militare dell'Unione Sovietica e la conseguente dissoluzione del patto di Varsavia questa situazione è cambiata e la minaccia militare diretta contro l'Europa occidentale si è molto ridotta. Contemporaneamente l'esigenza della comunità internazionale

di tenere sotto controllo determinate aree di instabilità e di por fine a determinati conflitti ha visto, negli ultimi anni, le Forze Armate di molti paesi impegnate in quelle che oggi vengono definite *Peace Support Operations* (PSOs). Si tratta di un impiego di natura molto diversa rispetto alle «normali» operazioni di guerra: in questo caso l'utilizzo della forza è soltanto eventuale e i compiti da assolvere non sono relativi ad un avversario da combattere e vincere. Ne deriva che l'intensità delle operazioni stesse è molto più bassa rispetto a situazioni convenzionali di combattimento. Naturalmente questi sviluppi così radicali hanno determinato sia l'avvio di tutta una serie di ristrutturazioni degli strumenti militari occidentali sia l'elaborazione di nuove dottrine.

Le Forze Armate italiane in generale e l'Esercito in particolare non hanno fatto eccezione e negli ultimi anni esse sono state e sono coinvolti in tutta una serie di PSOs nell'ambito delle quali sono state impiegate quasi esclusivamente unità «d'arma base». Il processo di ristrutturazione

non poteva non tenere conto di questi fattori. A causa di ciò si è determinata quella che può essere definita come una «crisi d'identità» dell'artiglieria italiana. L'artiglieria, in virtù della sua natura di mezzo erogatore del fuoco, è intimamente legata al concetto di operazioni militari a media-alta intensità nell'ambito delle quali la massa e la potenza di fuoco risultano determinanti. Il susseguirsi di impegni in operazioni di supporto della pace, dove come si è detto azioni di combattimento vere e proprie sono solo eventuali e comunque di portata limitata, ha portato l'artiglieria italiana a sentirsi isolata e indotto alcuni a sottostimare l'importanza di quella che invece era e rimane, come dimostreremo, una componente fondamentale all'interno di qualsiasi Esercito. Anche nei nuovi contesti che si sono venuti a creare.

Sottovalutare l'importanza dell'artiglieria, e in generale di tutti i mezzi di erogazione del fuoco, è sbagliato per due ordini di motivi. Innanzitutto considerare le PSO come missione prioritaria, piuttosto che «aggiunta», anche se di crescente importanza, allo spettro di compiti che la Forza Armata potrebbe dover assolvere costituirebbe un grave errore. La proliferazione di armamenti e sistemi d'arma moderni nei paesi del terzo mondo e l'aumento della conflittualità e dell'instabilità in determinate aree, tra le quali il bacino del Mediterraneo, non sconsigliava affatto la possibilità di essere coinvolti in un conflitto a media alta intensità: la guerra del Golfo del 1991 costituisce un esempio indicativo in questo senso.

In quel caso infatti le operazioni furono indubbiamente ad alta intensità e fattori come la manovra, la massa, e la potenza di fuoco sono stati fondamentali esattamente come in passato. Le operazioni della NATO contro la Serbia sembrano rivestire le medesime caratteristiche. Occorre tenere presente un fattore molto importante: uno strumento in grado di combattere e vincere in scenari ad alta intensità è sicuramente in grado, con opportuni accorgimenti, di affrontare con ragionevoli probabilità di successo operazioni di *peace keeping* ma non è assolutamente vero il contrario. Creare un Esercito strutturato e preparato prioritariamente per le PSO potrebbe essere pericoloso. D'altra parte nell'evoluzione dei principali eserciti stranieri non c'è nessuna indicazione che l'artiglieria sia messa in secondo piano: basti citare ad esempio la recente entrata in servizio con la Bundeswehr dell'avanzato semovente «Pzh 2000», i programmi statunitensi per il semovente «Crusader» e per il nuovo sistema di comando e controllo AFATDS (*Advanced Field Artillery Tactical Data System*) nonché i continui progressi compiuti nel campo dei proiettili ad autoguida terminale e di quelli a submunizionamento intelligente.

In secondo luogo anche nell'ambito di una PSO l'impiego di unità di artiglieria può risultare particolarmente remunerativo, in modo particolare quando questa assume le forme del *peace enforcing*. Questo ruolo sarà di seguito illustrato evidenziandone le particolarità.





*Colonna di semoventi «M 109 L» italiani in movimento nella ex Jugoslavia.*

## **DUE DEFINIZIONI A CONFRONTO**

Al fine di rendere meglio definita l'impostazione del lavoro sarà utile dare una definizione il più possibile esauriente dei concetti di artiglieria e di *Peace Support Operations* prima di passare alla disamina di come essi possono essere messi in relazione.

Potrebbe sembrare paradossale parlare di cosa è l'artiglieria, ma in molte occasioni si è ingenerata una certa confusione sull'argomento. Possiamo definire l'artiglieria come una componente dello strumento terrestre destinata all'erogazione del fuoco sul campo di battaglia me-

diate l'impiego di mezzi di lancio a tiro indiretto. Si badi bene che si è volutamente fatto riferimento al fatto che l'artiglieria è «una» e non «la» componente per l'erogazione del fuoco. Infatti il supporto di fuoco va inteso in senso lato, come giustamente avviene nella dottrina e nella terminologia dei paesi anglosassoni. Oltre all'artiglieria esistono, e devono essere gestite con visione unitaria, altre componenti quali le unità mortai dell'arma base, gli elicotteri da combattimento, le missioni CAS (*Close Air Support* - appoggio aereo ravvicinato) BAI (*Battlefield Air Interdiction* - interdizione aerea del campo di battaglia) dell'Aviazione tattica ecc.. Naturalmente l'artiglieria è lo strumento probabilmente più flessibile e prontamente disponibile per erogare fuoco nelle mani di

un comandante di Grande Unità. Nella concezione più moderna e stante lo sviluppo tecnologico che si è avuto, l'artiglieria viene oggi intesa come un «sistema» le cui componenti sono:

- Comando e Controllo;
- supporto tecnico;
- nuclei per l'acquisizione obiettivi;
- mezzi di lancio e munizioni;
- supporto logistico;
- elementi per la sicurezza e la sopravvivenza.

Tutte concorrono agendo in maniera integrata, e per la parte di loro competenza, a quello che è il risultato finale: far arrivare i proiettili nel punto giusto, al momento giusto, nella quantità giusta e nel modo giusto.

Una PSO può essere intesa come l'impiego di un contingente militare, nella maggior parte dei casi a carattere multinazionale (*combined*), al fine di imporre (*peace enforcing*) e/o salvaguardare (*peace keeping*) una cessazione di ostilità (cessate il fuoco\trattato di pace) tra due o più fazioni o Stati in lotta in una determinata area di crisi. Come si è detto le PSO sono diventate un impegno quasi costante per gli apparati militari occidentali. Esse presentano caratteristiche peculiari di cui bisogna tenere conto per affrontarle con ragionevoli probabilità di successo. Occorre tenere presente che le differenze rispetto a una operazione di guerra sono molte e importanti, comunque rimane fondamentale mantenere un'adeguata capacità di affrontare il combattimento da parte delle unità impegnate. Proprio in relazione a ciò, il contingente NATO inviato in Bosnia-Erzegovina nell'ambito dell'operazione *Joint En-*

*deavour*, stante la pericolosità e l'incertezza della situazione sul terreno, comprendeva unità corazzate, elicotteri d'attacco ed equipaggiamento pesante. In questa occasione si è visto il primo impiego di unità di artiglieria in una PSO: le artiglierie e i mortai inglesi e francesi, schierati nei dintorni della città di Sarajevo, effettuarono interventi sulle unità serbo-bosniache in cooperazione con le missioni aeree, nel quadro dell'operazione di *peace enforcement* denominata *Deliberate Force*. Successivamente unità di artiglieria vennero comprese nel contingente di pace che a tutt'oggi è ancora schierato sul territorio bosniaco. Questa prima esperienza pratica è stata definita nelle analisi «caso di studio».

## I COMPITI DA ASSOLVERE

I compiti che una unità di artiglieria può essere chiamata ad assolvere nell'ambito di una PSO sono:

- deterrenza;
- supporto di fuoco alle unità di arma base;
- controfuoco (con distinzione dalla controbatteria);
- concorso alla sorveglianza\monitoraggio dell'area di operazioni (funzione RSTA - *Research, Surveillance Target Acquisition*).

La sola presenza di artiglierie nell'ambito di un contingente di pace contribuisce grandemente a mostrarne la determinazione a reagire efficacemente ad azioni ostili e inoltre ne eleva in maniera sostanziale la credibilità mostrando la ferma intenzione di portare a termine la missione. Si



tratta di una funzione molto importante, probabilmente a carattere prioritario.

Nel caso in cui la situazione dovesse degenerare, e le unità del contingente fossero costrette a reagire con l'uso della forza, il tradizionale compito di supporto di fuoco alle unità di arma base verrebbe ad assumere la consueta importanza e potrebbe risultare in alcuni casi determinante, questo a patto che i nuclei di collegamento tattico siano sufficientemente preparati e le procedure di cooperazione ampiamente sperimentate.

Un compito che in una PSO riveste carattere peculiare è quello del controfuoco. Come si è specificato esso va distinto dalla azione di fuoco denominata controbatteria. In quest'ultimo caso si interviene sulla sorgente di fuoco avversaria non appena questa viene individuata, nell'ambito di una PSO questo di norma non avviene in quanto l'uso della forza è nella maggioranza dei casi autorizzato solo come misura di difesa. Quindi è più corretto parlare di controfuoco inteso come reazione all'intervento di sorgenti di fuoco avversarie sulle unità amiche o sulle entità protette dal contingente. Per poter effettuare in maniera efficace questo tipo di intervento è necessario disporre di sensori adeguati con particolare riferimento ai radar in grado di tracciare le traiettorie dei proiettili avversari e quindi risalire alla dislocazione dei mezzi di lancio. Solo così si può esprimere una capacità di reazione realmente tempestiva.

Le unità di artiglieria sono in grado di esprimere nuclei di osservazione che possono concorrere alla sor-

veglianza e al monitoraggio dell'area di operazioni, nell'ambito della loro attività di ricerca, acquisizione obiettivi e controllo del tiro, grazie ai mezzi di cui sono dotati. In una PSO è estremamente importante, per gli organi di comando e controllo della forza di pace, poter disporre di informazioni tempestive riguardo la situazione sul terreno ed è altrettanto importante che questo flusso informativo sia costante e continuativo. La rete di posti di osservazione che un reparto di artiglieria predispone è particolarmente idonea ad assicurare questo genere di attività e molto probabilmente questi nuclei diverrebbero, a tutti gli effetti, i veri e propri «occhi» del contingente.

L'assolvimento dei compiti assegnati deve avvenire nell'ambiente tipico di una PSO: e cioè nell'ambito di un impiego della forza limitato, selettivo, nel pieno rispetto delle ROE (*Rules of engagement* - regole d'ingaggio) e soprattutto con il minimo rischio di danni collaterali.

## I CRITERI D'IMPIEGO

Gli studi effettuati, e soprattutto l'esperienza pratica maturata nel corso delle operazioni in Bosnia-Erzegovina, hanno permesso di delineare determinati criteri d'impiego che possono essere considerati una base per poter assolvere al meglio i compiti assegnati in attesa che venga delineata una dottrina organica e coerente. Alcuni di questi criteri sono molto simili a quelli che vengono adottati di norma nelle operazioni convenzionali altri se ne discostano sostanzialmente e sono peculiari del-



*Semovente italiano «M 109 L» da 155/39 in movimento alla periferia di un centro abitato.*

le situazioni operative e tattiche che caratterizzano una PSO.

Per quanto attiene al livello ordinativo e di comando è stato giudicato sufficiente l'impiego di una batteria per ogni grande unità a livello brigata, questo perché non è necessario disporre di un gran numero di bocche da fuoco vista l'intensità relativa delle operazioni. Nella catena di comando e controllo le unità di artiglieria verrebbero gestite, al pari di altri mezzi di erogazione del fuoco presenti, in maniera accentrata, riunite in Raggruppamenti multinazionali, poste alle dirette dipendenze del comandante del contingente: la

decisione di impiegare il fuoco di artiglieria riveste infatti nell'ambito considerato grande importanza in quanto rappresenterebbe un palese e deliberato impiego della forza militare. Proprio per questo occorre realizzare un elevato grado di interoperabilità e integrazione da parte degli organi di comando con l'adozione di procedure chiare, standardizzate e tempestive per quanto concerne l'autorizzazione all'impiego del fuoco. In una situazione di questo tipo la tradizionale distinzione tra supporto diretto e supporto generale viene a cadere.

Per poter ricoprire appieno il suo ruolo di deterrente l'artiglieria deve realizzare la visibilità dei propri schieramenti, la sua presenza deve cioè essere nota a tutti e, a questo fi-





*Unità di artiglieria del contingente italiano di IFOR.*

ne, può risultare particolarmente pagante la condotta di esercitazioni dimostrative, nell'ambito delle quali mostrare chiaramente il potenziale di fuoco nelle mani della forza di pace. È opportuno far notare la netta differenza rispetto a quanto invece viene attuato in una operazione di guerra: in questo caso si adottano tutte le predisposizioni atte a celare il più possibile la posizione dei propri schieramenti (mascheramento, cambio di posizioni di intervento, disciplina radio ecc.). A questo proposito bisogna tenere ben presente che schieramenti visibili, la cui dislocazione è di conseguenza ben nota, sono anche molto vulnerabili. Diventa quindi estremamente importante lo spiegamento di una difesa vicina forte e articolata, integrata da

misure passive di difesa (lavori di protezione, piazzole protette per i pezzi, ostacoli passivi, ricoveri, ecc.). In base alle esperienze fatte per la difesa di una posizione fissa di batteria è stato valutato necessario l'impiego di almeno una compagnia di fanteria. Proprio in relazione a ciò la soluzione ottimale sarebbe quella di allestire posizioni di intervento fisse intorno alle quali concentrare le misure difensive. Si verrebbero così a creare delle «basi di fuoco» analogamente a quanto fatto dall'Esercito statunitense in Vietnam. Questo soprattutto perché anche in questo caso sarebbe molto difficile individuare una FLOT (*Forward Line of Own Troops* - linea avanzata delle proprie truppe), come avviene nelle operazioni convenzionali, al contrario la minaccia avrebbe caratteristiche imprevedibili e potrebbe realizzarsi da ogni direzione.

Per poter concorrere efficacemente alla funzione di sorveglianza e monitoraggio occorre inoltre sviluppare la capacità di generare un buon numero di nuclei SAO (sorveglianza e acquisizione obiettivi) i quali dovrebbero essere in grado di integrarsi pienamente con gli organi «I» della catena di Comando e Controllo del contingente. Questo significa che la trasmissione di una determinata informazione da parte di un nucleo SAO deve avvenire non solo verso la propria unità ma anche, in maniera tempestiva e possibilmente in tempo reale, verso l'organo di *intelligence* corrispondente.

In una PSO l'area di operazioni sarebbe probabilmente molto vasta quindi i settori di intervento dell'artiglieria risulterebbero notevolmente ampi. Questo costituirebbe un problema tecnico difficile. Una soluzione potrebbe essere quella di decentrare le sezioni e utilizzarle come unità di impiego a tutti gli effetti, accettando un aggravio della problematica della difesa vicina degli schieramenti. D'altra parte l'utilizzo della sezione come unità d'impiego rappresenta uno sviluppo incredibile per l'artiglieria in generale (1).

In ogni caso verrebbe richiesto di effettuare interventi tempestivi, con la massima precisione possibile e soprattutto con un tiro sempre osservato, al fine di ridurre il rischio di danni collaterali.

### **REQUISITI SPECIFICI DEL «SISTEMA ARTIGLIERIA» IN UNA PSO**

Come si è già avuto modo di ac-

cennare l'artiglieria deve essere intesa come un «sistema» e in base a questa concezione deve essere avviata qualsiasi analisi riguardo alle sue capacità e al suo sviluppo. La domanda base resta: quali requisiti e quali potenzialità dovrebbero essere maggiormente sviluppate da parte di ogni componente del sistema artiglieria? Proviamo a dare una risposta.

### **Comando e Controllo**

Gli organi C4I dell'artiglieria opereranno, presumibilmente, nell'ambito di raggruppamenti multinazionali, quindi dovranno sviluppare elevate capacità di integrazione per quanto riguarda procedure e comunicazioni. Dovranno inoltre essere notevolmente flessibili, per poter affrontare situazioni impreviste e non chiaramente delineate, e in grado di svolgere le proprie funzioni h24 organizzando quindi turni di personale.

### **Supporto tecnico**

In questo campo è necessario calcolare i dati di tiro con la massima accuratezza. Il tiro deve essere reso il più preciso possibile mediante l'impiego di adeguati strumenti tecnici quali il GPS (*Global Positioning System* - sistema satellitare di navigazione e posizionamento), gli orientatori giroscopici, ecc..

### **Mezzi di lancio e munizioni**

I mezzi di lancio da prediligere



sono quelli dotati di elevate capacità di sopravvivenza (nella maggioranza semoventi). In molti casi può essere richiesta una precisione «chirurgica» degli interventi. Negli ultimi tempi, in seno all'artiglieria italiana, si è discusso molto su questo argomento e sono state avviate alcune sperimentazioni. Al riguardo occorre precisare il requisito fondamentale per poter effettuare un intervento «chirurgico» in maniera credibile: la disponibilità di munizionamento ad autoguida terminale (sistemi come la granata «Copperhead», statunitense, la bomba da mortaio Bofors «Stryx», svedese, ecc.). Vista l'attuale indisponibilità, da parte dell'artiglieria italiana, di munizionamento di questo tipo (2), qualsiasi esperimento in questo senso avrebbe scarsissimo fondamento: un intervento «chirurgico» fatto con normali granate HE (*High Explosive* - alto esplosivo) è una contraddizione in termini.

### **Acquisizione obiettivi**

In relazione ai settori di intervento molto ampi i nuclei SAO devono essere in grado di coprire con la loro attività aree di notevole estensione, inoltre devono essere in numero molto maggiore rispetto a quelli attualmente previsti.

### **Supporto logistico**

Il tradizionale peso logistico relativo all'approvvigionamento e al trasporto delle munizioni risulta essere diminuito nel contesto considerato: infatti non è previsto un elevato

consumo di munizioni. D'altra parte questa fondamentale componente deve essere in grado di garantire un sostegno prolungato nel tempo a favore di unità proiettate a grandi distanze dalle sedi stanziali e dislocate al di fuori dei confini nazionali.

### **Elementi per la sicurezza e la sopravvivenza**

Come già accennato il problema della difesa vicina diventa particolarmente importante, i livelli attuali di addestramento e organico sono assolutamente inadeguati a una esigenza del tipo prospettato. Organicamente, visto che un reggimento dovrebbe schierare i pezzi di una sola batteria, si potrebbe adottare la soluzione di impiegare il personale delle altre due batterie per la difesa vicina e la protezione, in questo modo si eviterebbe di dover utilizzare a questo scopo reparti d'arma base che dovrebbero essere distolti dalle loro principali attività. Occorre però curare particolarmente l'addestramento individuale al combattimento e innalzarlo almeno al livello di squadra fucilieri. Questo aspetto fino ad oggi è stato quanto mai trascurato. Anche la difesa NBC non deve essere sottovalutata in nessuno dei suoi aspetti.

### **CONSIDERAZIONI SUI PRINCIPI D'IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA IN UNA PSO**

La dottrina d'impiego dell'artiglieria italiana poggia ancora su

quattro fondamentali principi: quello della massa, dell'informazione, della sorpresa e della sicurezza.

Viste le particolarità presenti in una PSO e le differenze rispetto alle operazioni di guerra, conviene analizzare quale importanza mantengono questi principi nel contesto considerato.

Il principio della massa riveste un'importanza minore rispetto alle operazioni classiche: non sono previste grosse concentrazioni di bocche da fuoco e non si rende necessario esprimere grandi volumi di fuoco.

L'informazione mantiene intatta la sua importanza, infatti disporre di dati informativi costanti e aggiornati risulta essere il presupposto fondamentale per poter effettuare interventi a ragion veduta in situazioni tattiche presumibilmente di natura incerta ed imprevedibile. Tra l'altro nel campo delle informazioni le unità di artiglieria svolgono un loro compito specifico.

La sorpresa può essere considerata ancora valida per quanto attiene gli interventi, in quanto ne aumenta l'efficacia e l'impatto psicologico, tuttavia non è più necessario celare i propri schieramenti anzi si cerca di renderli evidenti come si è avuto modo di illustrare.

Quello della sicurezza è sicuramente il principio prioritario. Avere schieramenti visibili ai fini della dissuasione significa renderli sicuramente vulnerabili di fronte a varie forme di offesa: le misure di sicurezza di varia natura, particolarmente la difesa vicina, vanno

quindi scrupolosamente osservate e ampliate.

## CONCLUSIONI

Come già detto la presenza di unità di artiglieria nell'ambito di una forza di pace ne dimostra la determinazione e ne eleva la credibilità. Occorre comunque tenere ben presenti le peculiarità proprie di questo tipo di operazioni, i compiti che probabilmente verranno assegnati e orientare in tal senso le attività di addestramento e pianificazione. Molto probabilmente si renderanno necessari anche mutamenti organici. Visto il ruolo di indubbia valenza che l'artiglieria viene a ricoprire anche nelle PSO essa dimostra di continuare a essere, conforme al suo motto: «Sempre e ovunque».



*\* Tenente,  
in servizio presso  
l'8° Reggimento  
di artiglieria «Pasubio»*

## NOTE

(1) Cfr. «Linee guida per il sistema artiglieria 2000», Scuola di artiglieria di Bracciano.

(2) Analoga situazione permane anche riguardo alle spolette a tempo e alle granate nebbiogene, si tratta di una carenza particolarmente grave anche nella considerazione che, contrariamente alle munizioni «intelligenti» citate, si tratta di materiali dal costo non eccessivamente elevato.



# PROVE DI UN CAMBIAMENTO *THE MILITARY DECISION MAKING PROCESS*

di Francesco Olla \* e Nicola Terzano \*\*

**N**ell'ambito del programma di ristrutturazione che ha interessato l'Esercito Italiano, anche il corso di Stato Maggiore ha subito delle modifiche sia per quanto riguarda la durata (riduzione a sei mesi), sia per quanto riguarda la didattica (materie e loro contenuti). Tra le novità spicca l'inserimento dello studio e l'utilizzo del *The Military Decision Making Process* (MDMP), processo metodologico per la risoluzione dei problemi operativi, utilizzato negli Stati Uniti ed ideale per la implementazione della *Parallel Planning*. Per questo motivo gli Ufficiali frequentatori del 125° corso di Stato Maggiore hanno impiegato tale «metodo» durante le due esercitazioni di pianificazione, svolte nei mesi di novembre e dicembre 1998, ambientate in uno scenario *war* la prima, ed in un contesto *otw* (diverso dalla guerra) di *Peace Support Operation* (*Wider Peace Keeping*) la seconda.

Queste esercitazioni hanno permesso ai frequentatori di prendere confidenza con un sistema di studio

dei problemi diverso da quello fin qui conosciuto e che, sviluppato per una «mentalità» anglosassone, ha in qualche situazione creato piccoli problemi agli utilizzatori abituati a lavorare secondo una «formazione» latina.

L'MDMP che si articola in sette *steps*, come illustrato in figura 1, poggia le sue basi sull'*Intelligence Preparation of the Battlefield* (IPB) e sul *War Gaming* che possono essere considerati, senza ombra di dubbio, i cardini di tale processo.

Scopo del presente articolo è quello di illustrare questi due momenti fondamentali del metodo statunitense, nonché di riportare alcune sensazioni nate a seguito dell'esperienza acquisita nella esecuzione delle due esercitazioni con i Quadri (E.Q.) sopra citate.

## **INTELLIGENCE PREPARATION OF THE BATTLEFIELD**

L'*Intelligence Preparation of the Battlefield* (IPB), sviluppato dagli

THE MILITARY DECISION MAKING PROCESS Fig. 1

INPUT	STEP	OUTPUT
✓ Mission received from higher HQ or deduced by the commander/ staff	1 <b>RECEIPT OF MISSION</b>	✓ Cdr's initial guidance ✓ Warning order 1
✓ Higher HQ orderplan/IPB ✓ Staff estimates ✓ Facts and assumptions	2 <b>MISSION ANALYSIS</b>	✓ Initial IPB product ✓ Restarted mission (Cdr's responsibility) ✓ Cdr's intent (Cdr's responsibility) ✓ Cdr's guidance (Cdr's responsibility) ✓ Warning order 2 ✓ Staff products ✓ Battlefield framework ✓ Preliminary movement
✓ Restarted mission ✓ Cdr's intent ✓ Cdr's guidance ✓ Staff estimates and products ✓ Enemy COAs	3 <b>COA DEVELOPMENT</b>	✓ COA statements and sketches
✓ Enemy COA ✓ COA statements and sketches ✓ Staff COA	4 <b>COA ANALYSIS (War Game)</b>	✓ War-game results ✓ Task organization ✓ Mission to subordinate units ✓ CCIR
✓ War game results ✓ Establish criteria	5 <b>COA COMPARISON</b>	✓ Decision matrix
✓ Decision matrix	6 <b>COA APPROVAL</b>	Cdr's responsibility: ✓ Approved COA ✓ Refined Cdr's intent ✓ Specified type of order ✓ Specified type of rehearsal ✓ High pay-off target list
✓ Approved COA	7 <b>ORDERS PRODUCTION</b>	✓ OPLAN/OPORD (Cdr's responsibility)

statunitensi nella pubblicazione FM 34-130, è un processo di analisi, sistematico e continuo, che rappresenta uno dei pilastri fondamentali nello sviluppo del processo decisionale.

Ha lo scopo di identificare fatti e, qualora questi non siano disponibili, ipotesi, per determinare le possibili *Course of Actions* avversarie (ECOAs) e, quindi, la valutazione informativa o apprezzamento informativo, a seconda che ci si trovi in fase di pianificazione o in fase di condotta. L' IPB è basato sull' METT-T (*Mission, Enemy, Technics, Tactis and Time*). Tra questi elementi il più vincolante ed importante è il tempo; è, quindi, indispensabile determinare a priori quanto se ne

ha a disposizione per poter fare scelte in merito al tipo di IPB da svolgere:

- integrale, se il tempo disponibile è sufficiente;
- abbreviata, quando non ci sono le condizioni per un'analisi completa e approfondita di tutti gli elementi di situazione pertinenti.

Sarà comunque e sempre il Comandante, *deus ex machina* di tutto il processo di pianificazione, a indicare come sviluppare l'IPB e su quali elementi focalizzare lo studio nell'arco di tempo disponibile. Vediamo adesso l'IPB e le esperienze acquisite durante il suo sviluppo in scenari *war* e *otw*.

Così come l'MDMP di cui è parte, anche l'IPB è articolato in *steps* evi-



**THE INTELLIGENCE PRAPARATION OF THE BATTLEFIELD** Fig. 2

INPUT	STEP	OUTPUT
<i>Mission analysys</i>	<b>DEFINE THE BATTLEFIELD ENVIRONMENT</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Identify the limits of the Command's AO and Battlespace;</li> <li>- Establish the limit of AI.</li> </ul>
<i>Significant characteristics of the environment</i>	<b>DEFINE THE BATTLEFIELD EFFECTS</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Combined Obstacles Overlay (COO);</li> <li>- Modified Combined Obstacles Overlay (MCOO);</li> <li>- Weather analysis.</li> </ul>
<i>Threat forces and their capabilities in general tremis</i>	<b>EVALUATE THE THREAT</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Threat doctrine template;</li> <li>- Identify HVTs and relative worth</li> </ul>
<i>Threat detailed capabilities</i>	<b>DETERMINE THREAT COAs</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Threat COAs matrix/sketch;</li> <li>- Battlefield Operating System (BOS) synchronization matrix;</li> <li>- Event template;</li> <li>- Event matrix.</li> </ul>

denziati in una sorta di *flow chart* in figura 2, dove ad ogni *input* corrisponde un *output*.

In realtà ogni *step* si articola, a sua volta, in *substeps*, i quali non sono altro che una sorta di *check list* da seguire fedelmente in relazione al tempo disponibile. Esaminiamoli in dettaglio.

## DEFINIZIONE DELL'AMBIENTE DEL CAMPO DI BATTAGLIA

Questo primo *step*, che ha origine dall'analisi della missione, è, a sua volta, composto dai seguenti *substeps*:

- identificazione delle caratteristiche significative dell'ambiente, in senso molto ampio, con particolare riferimento a geografia, terreno, condimeteo, popolazione, fattori politici e socio-economici, forze

avversarie, al fine di poter inquadrare l'area di operazione e individuare gli elementi più importanti sui quali focalizzare l'attenzione;

- identificazione dell'area di operazioni (*Area of Operations* - AO), compresa la terza dimensione, nella quale un'unità ha la responsabilità informativa. In particolare, per la terza dimensione, l'AO è legata alle capacità dei sistemi d'arma in dotazione all'unità stessa, di acquisire obiettivi e dominare/contrastare fisicamente la minaccia;
- definizione dei limiti dell'area di interesse informativo (*Area of Interest* - AI), che include tutti quegli elementi del campo di battaglia in grado di esercitare una qualche influenza sullo svolgimento della propria missione;
- definizione del livello di dettaglio richiesto e fattibile nell'ambito del tempo disponibile;



*Blindo «Centauro» durante un pattugliamento in ambiente innevato.*

- valutazione dei *data base* esistenti relativi al terreno (monografie) e al nemico (dottrina) e individuazione dei *gap* informativi;
- inizio della raccolta e richiesta delle informazioni per soddisfare le varie esigenze informative.

Al termine di questo *step* quello che si ottiene è un lucido con la definizione dell'AO e dell'AI, indispensabili per il proseguo del processo.

## **DESCRIZIONE DEGLI EFFETTI DEL CAMPO DI BATTAGLIA**

Lo scopo è quello di definire come l'ambiente del campo di battaglia influenzi sia le COAs amiche che ne-

miche. Si sviluppa secondo i seguenti *substeps*:

- analisi dell'ambiente del campo di battaglia, quindi terreno (considerando gli aspetti militari e l'effetto che questi avranno sulle operazioni militari) e condimeteo (analisi degli aspetti militari e valutazione delle influenze sulle operazioni);
- analisi delle altre caratteristiche del campo di battaglia (eventuali) analizzando gli aspetti militari e le modalità con le quali queste caratteristiche possono influenzare le operazioni.

I prodotti di questo *step* sono il lucido degli ostacoli (consistente in un lucido sul quale sono evidenziate tutte le caratteristiche del terreno, tipo plastica generale, plastica minuta, orografia, idrografia ecc., e la classificazione della percorribilità in ogni area – *unrestricted*, *restricted*,



INFLUENZA DELLE CONDIZIONI METEO SULLE OPERAZIONI Fig. 3												
MISSION AREA OR USE	FORECAST TIME PERIOD											
	6 OCT			7 OCT			8 OCT			9 OCT		
Mobility (ground)												
Direct Fire Target Acquisition												
Airmobile Operations (Landing Zones)												
NBC												
FAVOURABLE (no shading – green) UNFAVOURABLE (red) MARGINAL (Yellow)												

*severely restricted* – e il lucido degli ostacoli modificato (che è dato dalle risultanze del precedente con l'aggiunta di tutti gli elementi militari del terreno, tipo: posizioni idonee alla difesa, corridoi di mobilità, aree chiave, aree di ingaggio ecc.).

Viene inoltre compilata una matrice, che evidenzia l'influenza che le condizioni meteorologiche hanno sulle operazioni (fig. 3).

## VALUTAZIONE DELLA MINACCIA

Lo scopo di questo *step* è quello di determinare le capacità dell'avversario, già individuate sommariamente al passo precedente e i suoi principi dottrinali, nonché le tecniche, le tattiche e le procedure (TTP) che preferisce adottare. Si sviluppa attraverso i seguenti passaggi:

- aggiornamento o creazione dei modelli dottrinali avversari, loro conversione in grafici, descrizione dell'azione e identificazione degli *High Value Targets* -HVTs;
- identificazione delle possibilità avversarie.

Il prodotto finale è rappresentato

dai lucidi relativi alla dottrina avversaria (schieramento sul terreno, distanze, articolazione del dispositivo ecc.) e identificazione degli obiettivi (HVTs) e loro relativo valore che può variare a seconda dell'importanza assunta in fase condotta (fig. 4).

## DETERMINAZIONE DELLE COAs AVVERSARIE

Lo scopo di quest'ultimo passo è quello di identificare e sviluppare le probabili COAs avversarie, che influenzano lo svolgimento della propria missione attraverso i seguenti *substeps*:

- identificazione dei probabili obiettivi avversari ed *end state* desiderato;
- identificazione dell'insieme completo delle ECOAs;
- valutazione ed assegnazione di un ordine di priorità a ciascuna COA;
- sviluppo di ogni COA in un livello di dettaglio compatibile con il tempo disponibile;
- identificazione degli obiettivi di informazione iniziale, da implementare con il «Piano di ricerca».

IDENTIFICAZIONE DEGLI *HIGH VALUE TARGETS* Fig. 4

D E S R U P T	D E L A Y	L I M I T	TARGET SET	RELATIVE WORTH
X			C3	
X	X		FS	
X	X	X	MANEUVER	
			ADA	
			ENGINEER	
X		X	RSTA	
			REC	
X	X		BULK FUELS	
			AMMONITIONS	
			MAINTAINANCE	
X			LIFT	
X			LOC	




Al termine si ottiene un quadro di situazione dettagliato e preciso i cui risultati sono premessa indispensabile per poter procedere con la pianificazione. In particolare si ha:

- la matrice delle COAs avversarie che rappresenta, in modo sintetico, le possibili azioni nemiche (fig. 5);
- la matrice di sincronizzazione delle funzioni operative nemiche – BOS – (fig. 6) che rappresenta il risultato più importante ottenuto con lo sviluppo dell'IPB. Si tratta, infatti, di una matrice nella quale

vengono riportati i risultati di un *wargame*, condotto dallo *staff* «I», di tutte le ECOAs. Il «gioco» dovrebbe essere svolto per ogni ECOA che risponda ai requisiti di idoneità, fattibilità, accettabilità e unicità. Va da sé, comunque, che, relativamente all'avversario, nulla si può dire in merito all'accettabilità, perché non si conoscono i valori da lui attribuiti alle risorse umane e materiali per il conseguimento di un obiettivo. Anche in questo caso, comunque, è evidente

MATRICE DELLE POSSIBILI AZIONI NEMICHE

Fig. 5

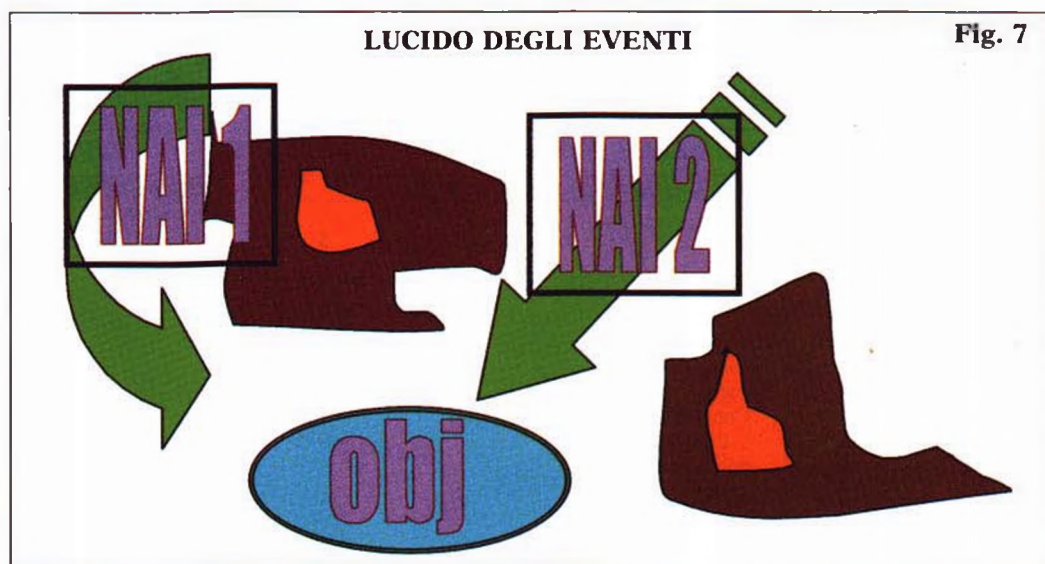
POSSIBILI COAs DELLA xxx DIVISIONE				COAs DELLA xxyy ARMATA DI INTERESSE
COAs	1	2	3	
TEMPI				
▼ LD/LC	 Assalto aereo per conquistare Obj george e/o ringo	...	...	...
LOD/LC	 Attacca lungo asse amo per Conquistare l'obj help	...	...	...
↓	 attacca lungo asse ancora per conquistare l'obj pepper			
PL OLMO	...			



MATRICE DI SINCRONIZZAZIONE DEL BOS							Fig. 6
TIME	H-10	H-1	H	H+4	H+7	H+8.5	H+10
Friendly action	Begin move to attack position	Prep fires	Cross LD	Engage 1 <sup>st</sup> echelon	Defeat 1 <sup>st</sup> echelon		
Enemy DP					☆		
Enemy maneuver				Local counterattack	CAS and attack helos to counterattack obj	Reserves begin move	Reserves pass NAI 9
Enemy FS		Counter-battery	Engage HPTs	Defensive fires	Counter-mobility fires	Support reserve in EA 7, 8, 9	
Enemy Intelligence	Locate main effort	Locate artillery, identify main effort	Locate reserve, HPTs				
Enemy C2					Commit reserve to counterattack option 1 or lock options 2 and 3		
Enemy engineers	Continue counter-mobility in MBA				Counter-mobility support to reserve		

che il fattore tempo influenza la possibilità di svolgere un *wargame* dettagliato. Se il tempo a disposi-

zione non è sufficiente, si devono «giocare» l'ECOА più probabile e quella più pericolosa;



MATRICE DEGLI EVENTI

Fig. 8

N A I	TEMPI PRESUNTI	INDICATORI DI CONFERMA			
		COA 1	COA 2	COA 3	COA DI A.
1	H-7	Assalto aereo			
2	H-7		Infiltrazione di fanteria		
3	H-7			Attacco di fanteria NAI 6	
4	H-4				Attacco 18 <sup>a</sup> D. cor.

- il lucido degli eventi – *Event Template* (fig. 7) – e la matrice delle *Named Areas of Interest* - NAIs (fig. 8). Queste ultime sono aree sulle quali è necessario focalizzare l'attività degli organi e mezzi di ricerca per

sapere quale ECOA, tra le possibili, l'avversario sta adottando. In altre parole si tratta di ricercare, all'interno di ogni NAI, indicatori di ECOA.

L'IPB non termina a questo punto, ma, come detto, è un processo continuo e sistematico. Infatti è naturale che in fase condotta si verifichino degli scostamenti per i quali è neces-

*Elicottero AB 205 del contingente italiano di SFOR durante l'attività di controllo del territorio.*





Fig. 9

COURSE OF ACTION ANALYSIS	
<i>Step 1</i>	Gather the tools
<i>Step 2</i>	List all friendly forces
<i>Step 3</i>	List assumption
<i>Step 4</i>	List known critical events and decision points
<i>Step 5</i>	Determine evaluation criteria
<i>Step 6</i>	Select the War game method
<i>Step 7</i>	Select a method to record and display results
<i>Step 8</i>	War game the battle and asses the results
War game briefing (optional)	

sario condurre un mini *war game* per aver un'idea precisa su come correggerli. È un processo, inoltre, che mantiene inalterati i suoi principi, indipendentemente dalla tipologia di operazione (*war* o *otw*), in quanto l'unica differenza è determinata dal maggior livello di dettaglio con cui vengono analizzati e valutati i fattori demografici.

## WAR GAMING

L'altro *step* significativo dell'MDMP è il *Course of Action Analysis* (*war game*), il cui scopo è quello di testare le *Friendly Course Of Actions* (COAs), ponendole a confronto, in una sorta di gioco di guerra, con le ECOAs, entrambe sviluppate nelle fasi precedenti. Questo passo si articola in ulteriori otto *steps*, come indicato in figura 9.

L'analisi delle COAs porterà all'identificazione della linea d'azione che con il minimo delle perdite consentirà di assolvere la missione, di acquisire la migliore posizione

delle forze sul terreno e di mantenere l'iniziativa anche nel prosieguo dell'azione. Il *war gaming* può essere considerato come un vero e proprio gioco, dotato di proprie regole illustrate in figura 10, durante il quale i giocatori (CofS, G1, G2, G3, G4) hanno delle responsabilità ben precise e codificate che possono essere così riepilogate:

- il Capo di Stato Maggiore è il responsabile del coordinamento dello *staff* durante l'esecuzione del *war gaming*;
- il G1 analizza le COAs in relazione alle potenziali perdite e determina come il *Combat Service Support* (CSS) debba supportare il personale durante l'operazione;
- il G2 svolge il ruolo del Comandante avversario cercando di vincere il *war gaming*, ed aggiorna costantemente le aree di interesse (NAIs), le aree obiettivo (TAIs) e gli obiettivi fondamentali (HVTs);
- il G3 decide, nelle fasi precedenti il *war gaming*, la tecnica da usare per lo svolgimento del gioco e il metodo di registrazione degli eventi e dei ri-

Fig. 10

## REGOLE DEL WAR GAMING

Essere obiettivi;

Registrare accuratamente i vantaggi e gli svantaggi di ogni COA;

Valutare continuamente la fattibilità, l'accettabilità e la sostenibilità d'ogni COA;

Non giungere a conclusioni affrettate.

sultati, durante la simulazione, invece, sviluppa le COAs;

- il G4 analizza le singole COAs relativamente alla fattibilità ed alla sostenibilità logistica, valutando i tempi necessari per i movimenti e gli assetti necessari per il supporto;
- gli specialisti partecipanti sviluppano le funzioni operative costituenti l'operazione;
- ogni elemento dello *staff* può esprimere valutazioni relative alle fasi della simulazione in corso.

Prima di dare inizio al *war gaming* vero e proprio devono essere svolte alcune attività preliminari che corrispondono ai seguenti *steps*:

- *step 1*: raccolta degli strumenti necessari allo svolgimento del gioco (rapporti di forza, dati sulle potenzialità dei mezzi e materiali, ecc.);
- *step 2*: elenco di tutti gli assetti disponibili, comprensivi delle forze di manovra, del *Combat Support* (CS) e del supporto logistico (CSS);
- *step 3*: elenco delle ipotesi precedentemente formulate e riviste alla luce di eventuali nuovi sviluppi di situazione;
- *step 4*: elenco degli eventi critici e

dei punti di decisione (vedi glossario) relativi ad ogni COA, maggiore è il tempo disponibile maggiore sarà il numero di tali elementi;

- *step 5*: determinazione dei criteri di valutazione delle COA, quali ad esempio i principi della guerra, gli elementi dottrinali fondamentali relativi al tipo di operazione, le linee guida imposte dal Comandante ed altro.

Gli eventi critici e i punti di decisione sono elementi molto importanti per il prosieguo dell'analisi delle COAs, in quanto, è proprio in corrispondenza degli eventi critici che sarà sviluppato il *war gaming*, indipendentemente dalla tecnica scelta per la sua esecuzione.

Negli *steps 6* e *7* il G3 dovrà scegliere, rispettivamente, quale tecnica utilizzare per lo svolgimento del *war gaming* e quale metodo scegliere per la registrazione delle azioni e dei risultati.

Le tecniche di gioco raccomandate dal *Field Manual* sono tre e possono essere utilizzate separatamente o in combinazione tra loro:



**MATRICE DI SINCRONIZZAZIONE**

**Fig. 11**

TIME		-18 hr	-14hr	-12hr
ENEMY ACTION		Enemy monitors movements and continue deep preparation		
DECISION POINTS		Initiate movement AA ROSE		
Maneuver	Deep			
	Security	Recon secures routes	Cav prepares to screen north flank	
	Close		1 BDE moves on routes 1 & 2	
	Reserve		3 BDE moves on routes 1 & 2	
	Rear			
Air Defense		Weapons HOLD		Weapons TIGHT
Fire Support				
IEW		Confirm second belt and RAG position		Confirm reserve position
Engineer		Routes maintenance		
CSS	Man		Replacements held at division	
	Arm	Cache artillery ammunition		
	Fix	Cannibalization authorized at DS level		Establish div main CP
	Fuel			
	Move	Initiate movement from AA ROSE		
	Sustain	Finance service suspended		
C2				TACP CP with lead bde

**Nota:** le voci della prima colonna non sono vincolanti ma possono essere modificate

- la *belt technique*, che consiste nella suddivisione del campo di battaglia in aree nel senso della profondità, può essere utilizzata quando il terreno è compartimentato, quando l'azione è chiaramente suddivisa in fasi oppure quando il nemico agisce per scaglioni facilmente individuabili;
- la *avenue-in-depth technique*, utilizzata preferibilmente per operazioni offensive, focalizza l'attenzione lungo le direttrici a partire dalla principale;
- la *box technique*, utilizzata prevalentemente nei casi di tempo disponibile limitato, consiste nello svolgere il *war gaming* considerando gli eventi critici relativi alle aree critiche individuate, ad esempio le aree di ingaggio e *landing zone*.

Il metodo per la registrazione delle azioni e dei risultati può essere scelto tra la «matrice di sincronizzazione» e lo *sketch note*. Il primo

metodo, sicuramente più complesso, consiste in una matrice a tre ingressi, corrispondenti al tempo o alle fasi dell'operazione, all'azione nemica più probabile e ai punti di decisione definiti per la COA, e composta da elementi come la manovra, la difesa aerea, il supporto di fuoco, il supporto logistico, ecc., in corrispondenza dei quali sono riportate le azioni da svolgere da ogni elemento componente l'operazione (figura 11).

Il secondo metodo consiste, invece, in una serie di fogli di lavoro, collegati agli eventi critici precedentemente individuati, nei quali sono riportati tutti i dati pertinenti all'evento considerato in relazione alle azioni e contro reazioni svolte (figura 12).

Indipendentemente dalle scelte effettuate negli *steps* precedenti il *war gaming* (*step* 8) è condotto seguendo il medesimo schema *standard*. La simulazione si articola in

## SKETCH NOTE

Fig. 12

## Sketch Note work sheet

## CRITICAL EVENT:

Sequence number	Action	Reaction	Counter action	Assets	Time	Decision Point	CCIR	Control Measures	Remarks
I	Incursione di Paracadutisti in località ALFA	Intervento della riserva	Contenimento azione della riserva e raid su Obj BUSH	Cp. aeromobile	H+0,5	Impiego della riserva	Identificare possibili Obj nell' area DELTA	Superamento linea ROSSA, Comunicazione	

una sequenza di azioni, reazioni e contro reazioni partendo dalle forze che detengono l'iniziativa, individuabili, normalmente, con chi conduce l'operazione/azione offensiva. Alle azioni svolte da queste forze corrisponderanno una serie di reazioni delle forze opposte e, infine, in opposizione a queste ultime vi sarà una serie di contro reazioni delle medesime forze che hanno iniziato il gioco. Questa sequenza continuerà fino a quando non sarà completato l'evento critico, oppure finché il Comandante non riterrà opportuno utilizzare una nuova COA per portare a termine la missione.

Lo *staff*, durante il *war gaming*, deve analizzare ogni evento selezionato, identificando i compiti assegnati alle unità di un livello inferiore ed utilizzando due livelli inferiori (esempio la Brigata condurrà il gioco considerando i compiti assegnati ai Reggimenti e alle unità del livello battaglione), considerando tutte le possibili forze, incluse quelle nemiche esterne all'area di responsabilità che potrebbero, in qualche modo, interessare l'operazione in corso.

Il Comandante e i membri dello Stato Maggiore devono, inoltre, ef-

fettuare considerazioni di dettaglio sul movimento, lunghezza delle colonne, profondità delle formazioni, gittata e possibilità dei sistemi d'arma ed effetti del fuoco desiderati.

Un aspetto importante, su cui porre l'accento, è l'attenzione che deve essere posta nella valutazione dei rischi relativi agli effetti delle armi di distruzione di massa, ricercando in ogni momento il giusto bilanciamento tra la massa e la dispersione delle forze, individuando le misure di protezione da adottare in relazione alla missione da assolvere.

Altri elementi da considerare e analizzare sono relativi al CS e al CSS necessari a supportare lo schema di manovra, definendoli sulla base delle priorità indicate dal Comandante. Durante il *war gaming*, il Comandante ha la facoltà di modificare la COA in esecuzione, con l'accortezza di valutare e stabilire la composizione e la dislocazione delle formazioni, sia in corrispondenza dello sforzo principale che di quello sussidiario, ed anche di indicare situazioni e/o eventi critici che richiedono un'ulteriore analisi.

Oltre alla compilazione della matrice di sincronizzazione o del foglio di lavoro ogni *staff officer* dovrà



SAMPLE DECISION MATRIX					Fig. 13
Criterio	Peso	COA 1	COA 2	COA 3	
Manovra	3	2 (6)	3 (9)	1 (3)	
Semplicità	3	3 (9)	2 (6)	3 (9)	
Fuoco	4	2 (8)	1 (4)	1 (4)	
Intelligence	1	2 (2)	3 (3)	1 (1)	
Mobilità	1	3 (3)	1 (1)	1 (1)	
Totale		12 (28)	11 (23)	8 (18)	

**Nota:** il valore in alto a sinistra è il voto, il numero tra parentesi è il prodotto tra il voto e il peso; minore è il valore migliore è il punteggio. Le voci della colonna «Criterio» possono essere modificate c/o integrate.

riportare il punteggio da lui assegnato alla COA giocata in una propria matrice delle decisioni (*sample decision matrix*) considerando i criteri di valutazione in essa riportati. Ognuno di questi elementi avrà un diverso peso, a seconda della importanza che si vuole assegnare all'elemento stesso (esempio esplicativo in figura 13).

Al termine del *war gaming* si avranno i seguenti risultati (per ulteriori approfondimenti vedasi il Capitolo 5 del *Field Manual 101-5* alle pagine 23 e 25):

- conferma/modifica delle COAs;
- conferma/modifica dei punti decisivi;
- individuazione del *key terrain* e delle modalità di utilizzo dello stesso;
- definizione della *task organization*;
- attribuzione di forze (*Combat*) CS e CSS ai Comandanti subordinati;
- stima della durata di ogni evento critico e della intera operazione;
- identificazione di ulteriori eventi

critici;

- stima delle perdite di ogni evento critico e dell'intera operazione;
- identificare la ECOA più pericolosa;
- individuazione della dislocazione dei posti comando;
- sviluppo dei piani relativi al supporto di fuoco, impiego del genio, difesa aerea, supporto logistico e campagna informativa;
- conferma/modifica dei CCIR e inserimento di queste nei piani di ricognizione e sorveglianza;
- conferma/modifica dei punti di decisione, NAIs e TAI;
- determinazione dei tempi per la concentrazione e l'inizio dell'attacco o del contrattacco;
- identificazione di rischi addizionali e loro valutazione;
- sviluppo delle misure di coordinamento.

Tutto il procedimento fin qui illustrato termina con un *briefing* (opzionale), rivolto ai membri dello *staff*, per verificare se hanno compreso appieno il risultato del *war gaming* e per predisporre quanto



Carro «Leopard» nei pressi dello stadio di Sarajevo.

necessario per il successivo *Decision Briefing*. Il Comandante prenderà la sua decisione, su quale COA adottare, al termine di quest'ultimo *briefing* che verrà svolto al termine del «COA Comparison (step 5)».

## CONCLUSIONI

La prima particolarità del MDMP è quella di essere strutturato come una *check list*, in cui sono indicate tutte le attività, anche le più banali, che devono essere svolte dal pianifi-

catore, dalla ricezione della missione alla stesura dell'ordine d'operazione.

Un altro elemento di distinzione, rispetto al metodo usuale, è che il MDMP non dà origine ad una memoria operativa, che indichi il processo logico seguito per giungere ad una determinata linea d'azione propria. La produzione consta, esclusivamente, di una serie di lucidi, schemi, matrici e *warning orders*, fino a giungere all'ordine d'operazione finale, conseguenza diretta della scelta effettuata dal Comandante.

Altri elementi caratteristici del metodo statunitense sono:

- l'importanza della pianificazione



GLOSSARIO	
Evento Critico (Critical Event)	Evento che influenza direttamente il compimento della missione, ad esempio l'immissione della riserva da parte del nemico, il superamento di una linea di riferimento, ecc..
Punto di Decisione (Decision Point)	Sono eventi o luoghi del campo di battaglia in corrispondenza dei quali il Comandante dovrà prendere una decisione di tipo tattico (non è specificato però il tipo decisione da prendere).
Course Of Action	Indica la sequenza delle azioni costituenti la manovra delle forze amiche (COA o LAP) e delle forze avversarie (ECO A o PAN).
High Value Target (HVT)	Obiettivi fondamentali, relativi alle potenzialità delle forze avversarie, da considerare nello sviluppo delle COA.
Target Area of Interest (TAI)	Aree obiettivo individuate nel corso del War Gaming che materializzano gli HVT.
Combat Service Support	Funzione operativa relativa al sostegno logistico dell' Aderenza.
Decision Point (Punto decisionale)	Momento della manovra in cui il Comandante dovrà prendere una decisione tattica.
Battlefield Operating System	Matrice nella quale sono sviluppate le funzioni operative del nemico.

del tempo, elemento che influenzerà in maniera decisiva tutto il processo metodologico;

- il ruolo del Comandante, il quale, durante lo sviluppo della pianificazione, indirizza il lavoro dello *staff* verso quello che è il suo intendimento, emanando delle di-

rettive (*guidelines*) che risultano essere dei vincoli per lo Stato Maggiore;

- i *briefings*, di cui il MDMP è costellato, che temporizzano ogni *step*, permettendo allo *staff* ed al Comandante di fare il punto della situazione sull'andamento della

pianificazione;

- la sovrapposizione dell'attività di pianificazione e di quella organizzativa, che alla fine del processo di pianificazione si tradurrà in una agevole e rapida redazione dell'ordine/piano di operazione e sua attuazione.

In merito alla attività svolta dal 125° corso di Stato Maggiore, durante le due esercitazioni di pianificazione, l'IPB non ha certamente annullato il *gap* di esperienza e di interpretazione relativa ai vari elementi da esaminare, ma ha comunque permesso di risolvere il problema operativo. Ci si è spesso immedesimati in una reale situazione operativa e ci si è accorti che con l'IPB è indispensabile poter disporre di molti lucidi da sovrapporre alla carta della situazione, ma di pochissimi supporti cartacei, in quanto ogni lucido è conseguenza diretta di quello prodotto allo *step* precedente. In questo modo il processo di analisi e valutazione risulta dinamico, flessibile e, soprattutto, rapido.

Nello sviluppo del *war gaming* si è sentita la necessità di disporre di idonei strumenti operativi per lo svolgimento del gioco, quali tabelle per il calcolo delle perdite, tabelle per il calcolo dei tempi di esecuzione delle azioni, influenze delle condizioni meteorologiche sulle operazioni, e quanto altro per avere, al termine di ogni fase di azione-reazione-controreazione, elementi oggettivi per valutare i risultati e proseguire nel gioco.

Sia per lo sviluppo dell'IPB che per il *war gaming* sarebbe ideale disporre di un sistema informatico (SIACCON 1?) che permetta di ac-

celerare le varie fasi dell'IPB, soprattutto per quanto riguarda lo studio del terreno, utilizzando una cartografia di tipo vettoriale associata con un idoneo *software* di analisi. Mentre per il *war gaming* è opportuno un *software* associato ad un *database* che, a seguito di specifici *input* dell'utente, fornisca i risultati di una determinata azione in termini di perdite, di consumi e di efficienza operativa.

La strada da percorrere è ancora lunga e il primo problema da risolvere è legato alla necessità di adeguare questo processo decisionale, alle caratteristiche dell'Esercito italiano. Non si può, a nostro avviso, pensare di acquisire integralmente uno strumento di lavoro, sviluppato per una organizzazione così diversa dalla nostra, quali le Forze Armate statunitensi, e di impiegarlo con risultati soddisfacenti. In questo periodo di profonda ristrutturazione, dove molti discorsi sfociano in inutile retorica e polemica, la Forza Armata si sta dotando di strumenti nuovi e più efficaci che le consentiranno di fare l'effettivo e decisivo salto di qualità.

Tali strumenti sono senz'altro perfettibili, ma è necessario imparare a pensare e lavorare in modo diverso, con responsabilità, spirito di collaborazione e piena fiducia nei propri mezzi. Il futuro ci dirà se abbiamo solo «giocato».



\* Capitano,  
frequentatore del 125° Corso di SM

\*\* Capitano,  
frequentatore del 125° Corso di SM



# AFRICA IN FIAMME

## POSSIBILI SCENARI DI IMPIEGO

Giovanni Bucciol \*

**P**oiché l'ONU non dispone ancora di una propria forza militare, ma di volta in volta, a seconda della vastità dell'esigenza, compone unità «a geometria variabile» tratte da vari Paesi, tra cui l'Italia, è chiaro che per noi militari è fondamentale essere informati sulla situazione geopolitica del mondo.

Occorre conoscere i possibili scenari e teatri d'impiego sia per il mantenimento sia per il ristabilimento della pace. Indicazioni in materia ci vengono fornite dalle varie Organizzazioni Non Governative, da Amnesty International, dalle Missioni Cattoliche e da altre fonti.

È necessario, inoltre, adeguare armamenti, equipaggiamenti e, soprattutto, principi e criteri addestrativi per gli uomini e le unità predestinati a svolgere missioni all'estero.

Abbiamo ancora vive negli occhi le immagini, passateci dalla televisione, del tappeto umano che, una sera dei primi di luglio del 1998, è stato steso in via dei Fori Imperiali a Roma. I partecipanti erano circa 5 000. Una festa di magliette, toraci tatua-

ti, scarponi, sandali, zainetti e bermuda sui sampietrini ancora caldi di sole, per ricordare le vittime della violazione dei diritti umani, e per sostenere l'istituzione di un Tribunale Penale Internazionale Permanente, giudicante i responsabili di massacri, stupri di massa, torture e di sparizioni di persone. Quello su cui si sono accordati più di cento rappresentanti di altrettanti Paesi – tra i quali hanno brillato per l'assenza o opposizione, tra gli altri, gli Stati Uniti e la Cina, nello stesso mese di luglio sempre a Roma – sembra un trattato dall'aria più politico-diplomatica che umanitaria.

Anche se molti cittadini allora non si sono sdraiati per terra, come voleva la manifestazione indetta da Amnesty International e intitolata, appunto, «tutti giù per terra», penso che la maggior parte della gente del mondo sia d'accordo su queste finalità umanitarie che cercano di contrastare legalmente le possibilità indiscriminate concesse ai prepotenti di prevalere sui propri simili in un mondo che sembra abitato



*Il continente africano non è ancora in grado di sfruttare appieno le proprie risorse agricole per soddisfare il fabbisogno alimentare dei propri abitanti.*

solo dalla ferocia. Succede in Cina, in Medio Oriente, in Africa, ovunque vi sia un regime dittatoriale.

Alla Cina, ad esempio, si contestano la recrudescenza delle esecuzioni capitali, che nel 1998 sono state ben 3 500, e la sistematicità delle torture. Lo ha sostenuto anche il Presidente Clinton, in una sua visita a Pechino, davanti a un'assemblea di studenti, i successori di quelli di Piazza Tienanmen. Lo ha contestato pure a Jiang Zemin, il Presidente di quasi un quarto dell'umanità, disposto a venire a compromessi, pagando il pedaggio, pur di iniziare un processo di liberalizzazione socio-politica, tale da sfigurare quasi la facciata ideologica tra-

dizionale, che rimane pur sempre marxista-maoista.

Anche in Medio Oriente esistono spaventosi focolai di violenza. Un rappresentante ufficiale dell'OLP avrebbe affermato che gli israeliani avrebbero inoculato il virus dell'AIDS a 300 ragazzi palestinesi. La condanna dei Paesi arabi è stata chiaramente dettata più dalla passione che dalla difesa dei diritti umani.

La notizia riportata dal giornale «Al Arhan» è stata recentemente smentita in prima pagina dal giornale stesso. L'Iran, ancora, è stato ufficialmente invitato dalla Commissione dei Diritti Umanitari dell'ONU a «prendere effettive misure per eliminare ogni discriminazione verso le donne nella legge e nella pratica; ad astenersi dal commettere atti di violenza contro gli oppositori residenti all'estero, come Salman Rushdie».



## IL CONTINENTE AFRICANO



Mozioni di condanna sono state elevate anche all'Irak per le gravi violazioni dei diritti umani dei Curdi e del Diritto Internazionale commessi da Saddam Hussein.

### MA È L'AFRICA CHE BRUCIA

Quella che divampa in ogni suo ambito è l'Africa. Nessuno Stato – o

quasi – si salva da rivoluzioni, colpi di stato, malattie o quanto di peggio vi possa essere in una società. Per non parlare di tutti i Paesi, mi limiterò ad esporre l'esplosiva situazione in alcuni di essi. Una ventina sono le guerre più o meno dichiarate che si stanno combattendo nel continente in questo momento. Si va da quelle minuscole, quale, ad esempio, la battaglia per il controllo del-



l'enclave angolana di Cabinda, a quelle gigantesche, come l'enorme campo di battaglia che unisce la regione dei Grandi Laghi dal Sudan al Ruanda, al Burundi, all'Uganda, sino al Congo Kinshasa. Molte di queste guerre hanno il comune obiettivo del controllo delle risorse naturali, materie prime e metalli preziosi, oppure riguardano contrasti di confine, entro i quali insistono territori ricchi di risorse.

In Algeria, recentemente una *troika*, composta dai Ministri degli Esteri di Austria, Regno Unito e Lussemburgo, è riuscita solo a far assolvere dal Consiglio dell'UE il Governo di questo Paese da ogni sospetto di responsabilità nei massacri in atto, perpetrati per la maggior parte dal Fronte Islamico di Salvezza, il FIS. Le autorità governative non vorrebbero l'ingerenza straniera nei fatti interni e respingono ogni accusa di violazione dei diritti umani. Non è nemmeno stata consentita la visita alle famiglie vittime dei massacri, perché sarebbe potuta apparire come manifestazione di solidarietà a gente in miseria. Gli algerini non vogliono l'offerta di aiuti umanitari, vogliono solo collaborazione alla lotta contro il terrorismo, i cui santuari, secondo loro, sono in Europa, specie a Roma. I morti che hanno insanguinato il Paese dal 1992 nella guerra civile tra governo e terrorismo islamico ammontano a 100 000. In pericolo sono anche le installazioni petrolifere e il gasdotto che collega l'Algeria all'Italia, oggetto di diversi attentati. Un eventuale accordo bilaterale tra i due Paesi interessati potrebbe portare a una collaborazione tra le Forze Armate italiane e quelle

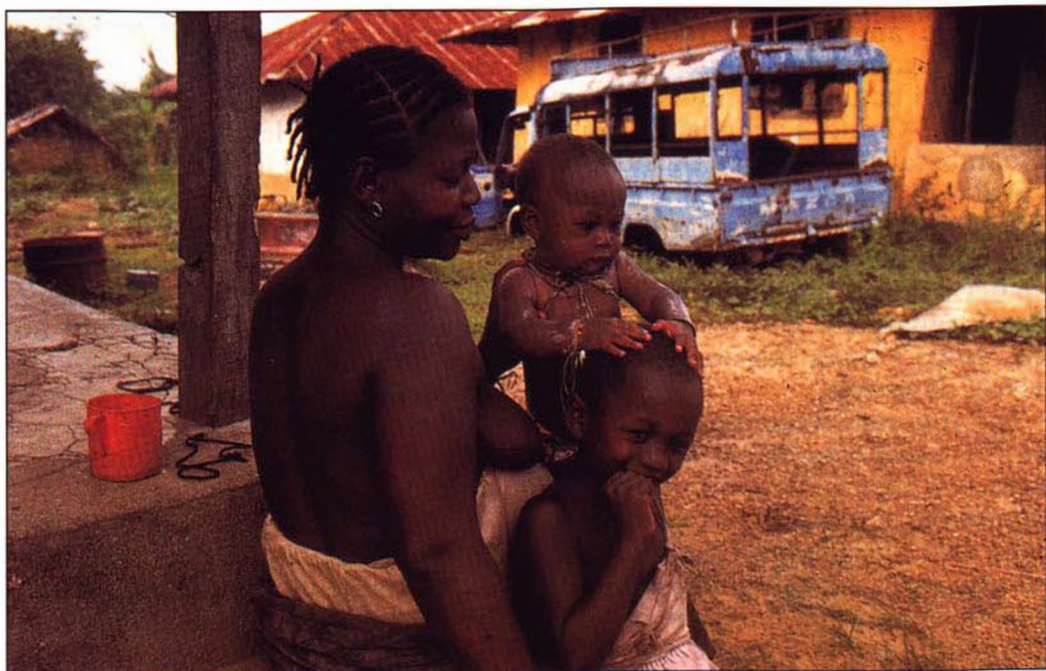
algerine per garantire l'attività dei citati impianti.

Per il Ciad, la delegazione internazionale della lega dei diritti umani, una delle più importanti Organizzazioni Non Governative – le NGOs – ha denunciato le estorsioni, le esecuzioni sommarie e la generalizzazione dello stupro e della tortura. Una ordinanza di quel governo del 14 novembre 1997 precisa che «nessun ladro deve essere oggetto di processo giudiziario ed in caso di delitto flagrante, bisogna procedere immediatamente all'eliminazione fisica».

In Tunisia le vittime della detenzione arbitraria, delle torture, del cattivo trattamento e dell'imprigionamento non sono solamente gli oppositori politici, sono anche i militanti e i difensori dei diritti dell'uomo, i sindacalisti, le spose e i genitori dei prigionieri e degli esiliati politici (1).

Nell'Africa dell'Ovest – ove suole estendere il suo dominio la Nigeria, colpita dalla morte del suo Presidente, il Generale Abacha, sostituito da un pari grado forse peggiore – Sierra Leone e Liberia sono Paesi senza pace. In particolare la Sierra Leone ha avuto il Maggiore J. P. Korma, autoproclamatosi Presidente per 4 anni dal luglio 1997; nel febbraio 1998 è stato rovesciato da A. J. Kabbah, quello da lui stesso cacciato un anno prima. Kabbah era stato eletto democraticamente nella primavera del 1991, ma non riuscì a far fronte ai suoi duri compiti: pacificare il Fronte Rivoluzionario Unito, il RUF. Un esercito di giovani disoccupati, la cui attività principale va dal furto di galline per la truppa all'esportazione di diamanti per gli Ufficiali, si dedica al





*Buedu è una delle tante città fantasma della Sierra Leone.*

saccheggio sistematico e la controguerriglia al RUF viene condotta da truppe mercenarie o da miliziani portati dalla Nigeria e dalla Guinea Conakri. Poiché il regime è manifestamente corrotto, quelli di Koroma si chiedono «perché loro e non noi?» ed ecco il colpo di stato agli inizi del 1997. Ma il Maggiore commette l'errore di umiliare la Nigeria, respingendo un suo attacco, alleandosi al RUF. Il Paese è sempre più povero: mancano cibo e carburanti, per effetto dell'embargo economico imposto dal Comitato Economico degli Stati dell'Africa dell'Ovest (CEDEAO) capeggiato dalla Nigeria. Kabbah, quindi, è tornato voluto dal popolo più per stanchezza che per nostalgia.

La Liberia, dal luglio 1997, ha per Presidente quel Taylor che nel 1989 ha scatenato l'insurrezione del Paese, ha distrutto nella primavera del 1991 interi quartieri di Monrovia, la capitale; ha rifiutato la pace perché senza garanzie di potere; ha fatto arrivare a migliaia i soldati nigeriani con licenza di saccheggio; non ha mai condannato le atrocità del Fronte Nazionale Patriottico. Il popolo ne era stanco, ma lo ha eletto: affare di politica e di denaro e non di tribalismo.

La Nigeria, anche con il suo nuovo Presidente, il Generale Abdul Salam Abubakar, compie intermittenti combattimenti contro il Camerun per il controllo della penisola di Bakassi, mille chilometri ricchi di petrolio e di risorse agricole. Vuole una base strategica in Liberia per esercitare il controllo su tutto l'Ovest africano. Da qui sono partiti i com-



*La guerra civile in Angola ha distrutto gran parte degli edifici della città di Kuito.*

battimenti che hanno portato al rovesciamento di Koroma, con la fine dell'embargo che strangolava la Sierra Leone.

L'Angola rinata dopo che l'Unita, un'organizzazione di ribelli angolani, è stata sconfitta dai mercenari dell'Executive Outcomes (2), è la grande antagonista della Nigeria. Vuole superarla entro il 2010 nel numero di barili di petrolio greggio estratto. La sua capitale Luanda, di due milioni di abitanti, ferve di vita, portata da *managers* del petrolio di tutto il mondo.

Sta per essere soffocato anche il contrabbando di diamanti. Le grandi miniere di tali preziosi, quelle della Savana, sono state ripulite dai ribelli dell'Unita, grazie all'azione dei

mercenari sudafricani, che sono stati pagati sia in concessioni petrolifere delle piattaforme oceaniche liberate dai saccheggiatori, sia in dollari. Alla sede dell'Executive Outcomes arrivano quotidianamente sia domande di assunzione nei ranghi, sia richieste di aiuto di governi bisognosi di soluzioni energetiche interne. L'organizzazione ha operato anche in Sierra Leone, quel poverissimo Paese che ha visto ripulite le sue miniere di diamanti, peraltro sfruttate con sistemi arcaici e manuali, dai ribelli del Maggiore Koroma dopo la sua destituzione. L'Egitto non vive tranquillo, specie nel settore turistico, principale fonte di benessere per l'attuale sistema di governo. I guerriglieri non si fanno scrupoli di compiere stragi su pacifici cittadini stranieri come a Luxor, dove è stato perpetrato un inutile massacro che ha lasciato il mondo attonito.





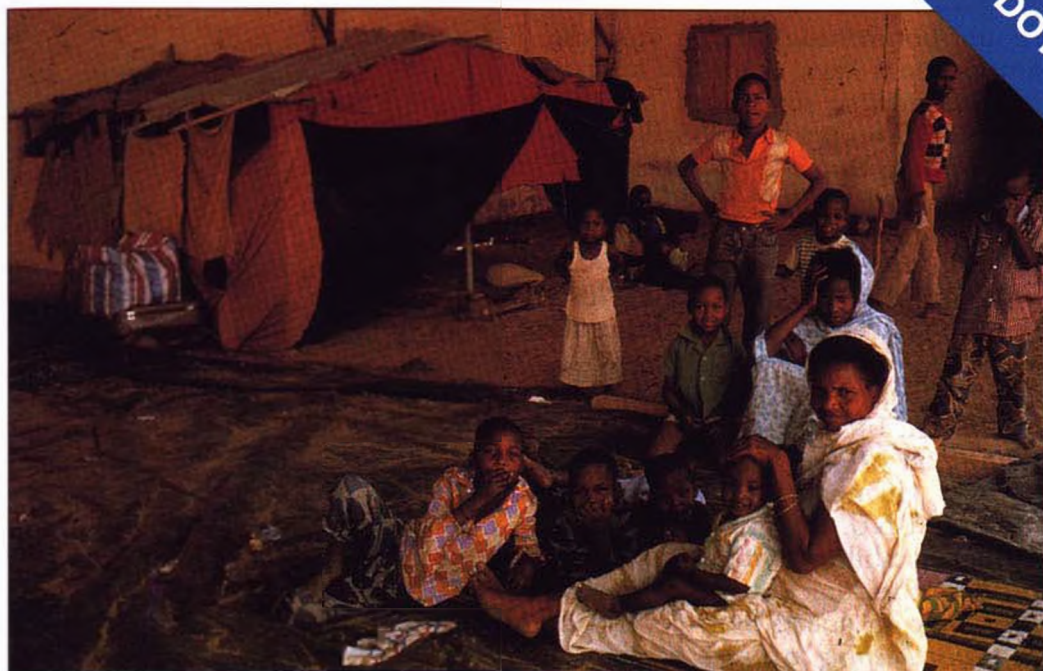
*La zona del mercato della città di Ruhengeri in Ruanda.*

Lo Zimbabwe, ex isola felice africana, è in crisi economica profonda. È colpito da una corruzione esasperata, da arroganza di potere come norma di Stato, che confisca le grandi fattorie un tempo di coloni bianchi e sul prodotto delle quali si basa l'unico *export* nazionale, con un'inflazione oramai giunta al 30% e dipendenti pubblici pagati sempre in ritardo. Ad ogni modo, per la verità, l'1% della popolazione costituita da bianchi detiene il 30% delle terre più fertili. È sull'orlo di una rivolta civile a giudicare dagli scontri con gli studenti che chiedono le dimissioni del Presidente Mugabe.

Nell'ex Zaire, ora Repubblica Popolare del Congo, nuovi gruppi stranieri detengono le concessioni mi-

nerarie e diamantifere. Sono prevalentemente americani alleati di Kabila, il successore del defunto Mobutu dalle cui forze, fedeli sinché resisteva in buona salute, è stato destituito, scatenando una guerriglia che, ancora oggi, crea profughi.

Ruanda e Burundi si sono dilaniate, e in parte lo fanno ancora, con il genocidio reciproco delle etnie Hutu e Tutsi, o Vatussi che dir si voglia. In particolare in Burundi, l'etnia Tutsi non arriva al milione di unità, mentre la Hutu è di quasi 5 milioni. Tuttavia, nella ripartizione del potere, la meno numerosa arriva a coprire il 93% delle cariche socialmente più importanti. Qui la ferocia è inversamente proporzionale alla rispettiva consistenza. Sono i Tutsi, infatti, che nel 1972 hanno massacrato 100 000 Hutu. Nel 1988 sono stati uccisi ancora 5 000 Hutu dall'esercito costituito quasi al 100% da Tutsi, i quali, a



*Il campo di Rossoville in Mauritania.*

loro volta, a seguito di una rivolta Hutu, hanno dovuto registrare la perdita di 100 000 persone. Questi sono emigrati in Ruanda, Paese che ha 248 abitanti per chilometro quadrato, quindi il Paese a maggior densità, ma che ha il 90% della popolazione della stessa etnia, altrettanto combattuta dai Tutsi, minoranza che anche qui detiene la quasi totalità del potere.

Etiopia ed Eritrea combattono le «guerre dei poveri», ufficialmente per cercare uno sbocco al mare, sotto sotto per questioni finanziarie e di giacimenti. Intanto, sembra che le rispettive aviazioni si contrappongono con velivoli prodotti dalla Siai Marchetti, l'Etiopia; e con velivoli Aermacchi, l'Eritrea. Come nel lontano 1896, quando le truppe di Cri-

spi furono contrastate e battute ad Adua con armamenti italiani.

Putroppo, non finisce qui: l'*export* militare italiano, secondo il parere di alcuni gruppi di Amnesty International, non godrebbe di trasparenza. Molte armi leggere, dicono, come le pistole della Beretta che nel 1995 dichiarava un fatturato di 350 miliardi contro autorizzazioni all'*export* per meno di un miliardo, sarebbero andate all'Algeria, al Messico, al Congo Brazaville, alla Guinea, alla Sierra Leone. Anche la voce «prestazione di servizi» è sotto tiro: assistenza tecnica, ricambi, addestramento del personale, materiali a doppio uso, civili e militari. Amnesty International rileva quotidianamente violazioni delle norme sull'esportazione di armamenti e materiali militari.

Numerosi, infine, i provvedimenti d'embargo economico da parte degli Stati Uniti, che rischiano di diventa-



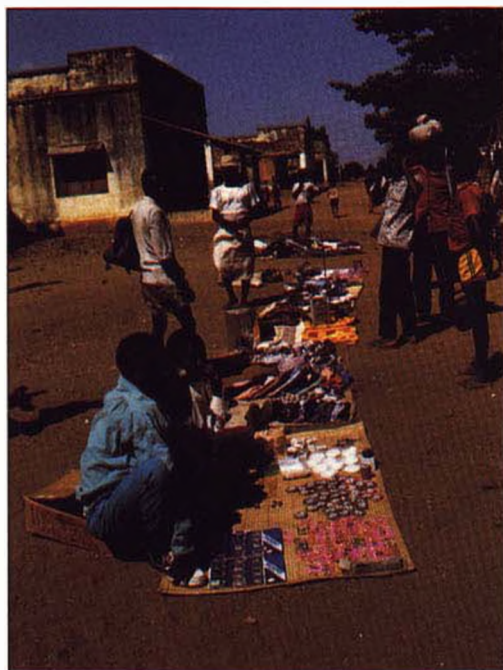
re un boomerang per le imprese americane. I Paesi colpiti da embargo statunitense sono stati: la Libia nel 1978; il Sudan nel 1988; il Congo nel 1990; la Somalia, la Liberia e il Camerun nel 1992; la Nigeria e l'Angola nel 1993; il Gambia nel 1994; il Niger e lo Zambia nel 1996.

C'è, tuttavia, da rilevare che col sistema delle «triangolazioni» queste sanzioni hanno perso efficacia. Le imprese hanno trovato il sistema di difendersi. Ufficialmente gli affari si fanno con i Governi legalmente costituiti, riconosciuti e accreditati presso l'ONU. Ma grandi sono i rischi di instabilità politica ed è reale il pericolo che qualche reparto italiano impiegato in questi Stati per azioni di *peace keeping* o *peace making* si trovi contrastato con armi da guerra prodotte da nostre industrie.

## CONCLUSIONI

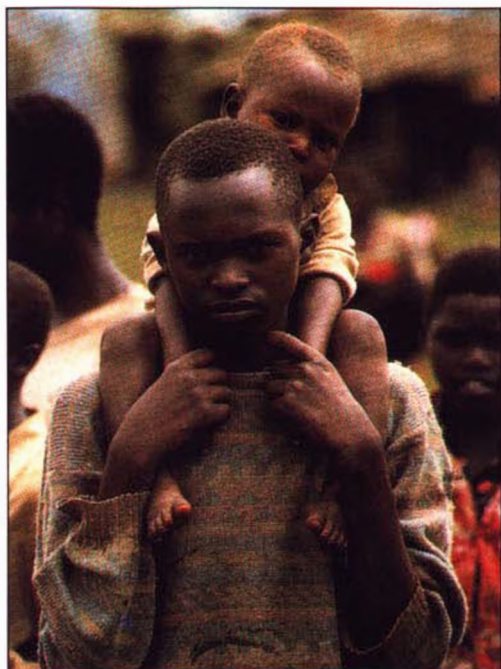
Vi è, infine, il grosso problema del terrorismo. Le ambasciate americane in Kenia e in Tanzania sono state oggetto di stragi, perché il Fronte Islamico Internazionale di Ben Laden, lo sceicco delle bombe, che vanta l'uso di armi batteriologiche e chimiche con tecnologie acquisite nell'Europa dell'Est, vuole indebolire la presenza statunitense nel mondo africano.

Se esistono tentativi di questa natura, si può essere certi che un giorno o l'altro le Forze Armate italiane potranno essere attivate dall'ONU, sotto pressione americana, per interventi di pacificazione in queste aree. I fondamentalisti islamici sono un po' ovunque: in Kenia, dove



*La vita in Mozambico sta gradualmente tornando alla normalità.*

fanno proselitismo, creano cellule armate e si infiltrano in ogni ganglio della vita pubblica; in Sudafrica, dove è in atto un certo proselitismo spontaneo di natura iraniana e si creano gruppi paramilitari; sempre in Sudafrica vi è una enclave, lo Swaziland, di 17 383 chilometri quadrati, che per difendersi dagli estremisti islamici cerca un boia che deve essere giovane, avere un carattere equilibrato e possedere buona cultura classica. È chiaro che per essere un boia eccellente non occorrono quelle specifiche qualità. Debbono essere altre, molte ed eterogenee. Ma forse si vuol conferire dignità alla funzione, o forse si vuol contrapporre all'islamismo, che è una cultura ricercata,



*Profughi del campo Vumbi in Burundi.*

un esecutore delle pene per reati contro le leggi nazionali dalla cultura «raffinata». I fondamentalisti, ancora, sono in Costa d'Avorio, ove finanziano gruppi sciiti, in Burkina Faso e in Ruanda con presenze di attivisti algerini, in Gibuti, Somalia, Etiopia, Eritrea, Sudan ove sono in allestimento campi di addestramento, cellule armate e sono in atto tentativi d'infiltrazione e di proselitismo.

Insomma, si può ben dire che la caccia al tesoro insanguina l'Africa. Si tende a controllare petrolio, diamanti e contrabbando. L'ONU non può restare a lungo assente. Ha necessità di crearsi uno strumento militare in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze planetarie. Oltre alla

politica, all'economia e al sociale, sarà necessario, quindi, rendere globale anche la sicurezza. In questo l'Italia, con Forze Armate efficienti, equipaggiate ed addestrate, non potrà tirarsi indietro, ma dovrà fare la sua parte.



*\* Maggiore Generale (ris.)*

#### NOTE

(1) Come si rileva dal rapporto di Amnesty International del 9 giugno 1997 all'Onu, rapporto rimasto lettera morta.

(2) Organizzazione internazionale di mercenari, con regolare ufficio di rappresentanza in Pretoria, con giovani impiegate, lavoro informatizzato, siti Internet e tutto ciò che vi è di più avanzato per rendere il più funzionale possibile un'impresa di alto business. È costituita da ufficiali e militari di truppa appartenenti al corpo speciale sudafricano, che Mandela ha sciolto e messo in pensione appena assunto il potere. Risponde a tutte le chiamate dei governi legittimi per far pulizia in ogni Paese, incassa il compenso pattuito e si addestra a nuove imprese.

*Le notizie relative all'Africa dell'Ovest, all'Algeria e altri argomenti sono state tratte dagli articoli dello stesso autore, apparsi nella rubrica Osservatorio Internazionale del mensile «l'Attualità» edito dal Movimento Gaetano Salvemini, fondato nel 1962. In particolare gli articoli sono apparsi:*

- nel mese di settembre del 1997 «Ancora violati i diritti dell'uomo»;
- nei mesi di novembre/dicembre 1997 «Africa dell'Ovest: Paesi senza pace»;
- nel mese di febbraio del 1998 «Mine antiuomo: dopo il Trattato di Ottawa, lo sminnamento»;
- nel mese di maggio del 1998 «Algeria: il massacro continua».

*Altre notizie di diversa natura sono state tratte dal quotidiano «Corriere della Sera» e dal francese «Le Monde» nelle varie edizioni.*



# LA SICUREZZA DEL PIANETA

di Maurizio Calvi \*

I concetti espressi nell'articolo riflettono  
le idee personali dell'autore.

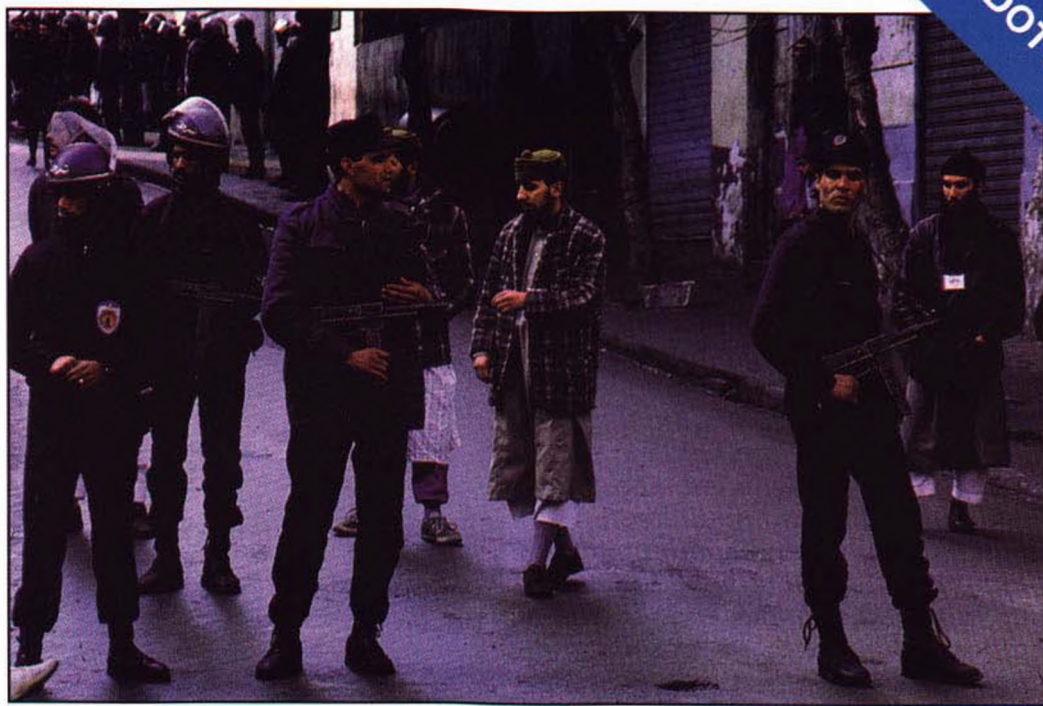
**L**l terrorismo internazionale, in quest'ultima fase del millennio, e con il nuovo già alle porte, costituisce un elemento di diffusa insicurezza in vaste aree del mondo, soprattutto dal punto di vista sociale e politico.

La rivoluzione iraniana ha dato un forte impulso al fenomeno, anche se non ha alimentato veri processi rivoluzionari. È stato piuttosto il fondamentalismo religioso a slittare sul piano tragico del terrorismo determinando profonde incrinature nel processo di pace nel mondo.

L'ascesa al potere, in India, di un partito nazionalista e fondamentalista ha alimentato il vento integralista che soffia in quell'immensa area da quando Pjb si è installato al potere, e ha portato, fra l'altro, al decollo del nucleare. Ma, in India, la vera bomba è rappresentata dall'integralismo la cui ispirazione di fondo è sostanzialmente il ritorno al rigore religioso e alla tradizione. La stessa Sonia Ghandi, rompendo il suo tradizionale riserbo, ha denunciato l'irresponsabile diffusione di isteria

bellicista e di seri pericoli per la democrazia parlamentare, soprattutto dopo l'insediamento al Ministero degli Interni e dell'Istruzione di due uomini ultra ortodossi come Advani e Joshi che hanno determinato una miscela esplosiva senza precedenti nella storia del Paese.

Se si aggiungono alla stagione dell'incertezza, che aleggia nel corpo complessivo dell'India, le contraddizioni esplose in occasione del varo del nuovo test nucleare, è facile prevedere che l'effetto amplificatore della grande bomba finirà per rendere più devastanti le piccole bombe quotidiane della vita di milioni di indiani. Una contraddizione nella contraddizione è rappresentata dalla posizione dello scienziato indiano Abdul Kalam, musulmano, ispiratore e ideatore del progetto nucleare, eroe nazionale del momento, che ha regalato agli integralisti indù la prima bomba nucleare da usare eventualmente contro lo stesso Islam. Sulla stessa scia, il musulmano Pakistan è stato costretto a seguire l'India nella corsa al nucleare.



*La Polizia controlla le strade di Algeri per fronteggiare il terrorismo islamico.*

Nel contesto del Mediterraneo, in particolare in Algeria, la enorme massa di fondamentalisti presenti in quel Paese ha ispirato, con toni sempre più drammatici, un durissimo e drammatico scontro con il governo militare al potere al punto da determinare un'area di generalizzata insicurezza. In Libano, l'ultima rapresaglia della milizia sciita pro-iriana dell'Hezbollah (il partito di Dio) ha provocato, in un attentato terroristico, la morte del generale israeliano Erez Gerstein, comandante di circa duemila soldati nel Sud del Libano. L'impressione che si ricava da quest'ultimo atto di violenza è che la soluzione della crisi del fronte libanese si leghi sempre più al

processo di pace nel vicino e medio Oriente.

La questione curda, infine, rende ancora più drammatico il cammino della pace in un'area per altro già scossa da altri fattori di instabilità.

In Europa, nel Kosovo, una sorta di miscela esplosiva formata di nazionalismo e fondamentalismo religioso alimenta il fuoco della guerra, mentre a Gerusalemme le provocazioni degli ebrei palestinesi hanno provocato una tensione fortissima fino a bloccare il processo di pace tra Israele e la Palestina. Il Fronte internazionale islamico, che fa capo allo sceicco Ben Laden, pone, invece, come elemento di fondo della sua azione il terrorismo come minaccia permanente contro gli Stati Uniti e i suoi alleati. Sulla stessa scia si pongono l'Esercito islamico per la liberazione dei luoghi sacri e il fronte



della Jihad che hanno come obiettivi fondanti la sostituzione del governo egiziano con un regime islamico.

In questo scenario i termini della sicurezza e della pace diventano, nel contesto mondiale, emblematici. Di fronte a un processo di questa portata, per gli Stati Uniti di Clinton e per l'Occidente non possono esserci ovviamente santuari per il terrorismo, per i suoi alleati militanti e per i mezzi finanziari. Di fronte ad un terrorismo così spregiudicato e spietato che persegue, con tenacia, una strategia massimalista con l'obiettivo di disseminare morte e terrore, in maniera indiscriminata, diventa difficile per l'Occidente dare risposte altrettanto efficaci. Ben Laden ha infatti creato una rete internazionale, slegata dall'influenza degli Stati Uniti, il cui obiettivo di fondo è il ritiro dei soldati americani dalla Arabia Saudita e da tutto il Golfo Arabico con il superamento dell'embargo contro l'Irak.

Il rischio di un terrorismo generalizzato e indiscriminato diviene così enorme per l'America, l'Europa, la Turchia, l'Egitto e l'intero vicino e medio Oriente. Questo significa che la reazione del Fronte internazionale islamico potrà avvenire in qualsiasi angolo della terra, considerate la flessibilità e la mobilità dei gruppi islamici che possono operare, anche grazie alla complicità di alcuni Stati, con grande determinazione nei confronti degli obiettivi prefissati. La stessa dichiarazione del *leader* spirituale di «*Hamas*» A. Yassin, considerato una delle pedine principali di quell'internazionale del terrorismo islamico che passa dal Cairo a Teheran, Beirut, Khartoum e Kabul,



*Fedeli raccolti per la grande preghiera del venerdì.*

fatta il giorno successivo alla dura risposta dell'America, si commenta da sola quando afferma «gli americani sono uno Stato terrorista. I popoli vittime hanno diritto di reagire come possono anche a costo di dover usare la stessa moneta».

Se, dunque, il terrorismo viene giustamente considerato il più pericoloso fenomeno criminoso di questo secolo, Ben Laden è considerato come il più pericoloso terrorista del mondo, che si muove con una spregiudicatezza inossidata e le cui radici risiedono sostanzialmente nella



*L'integralismo islamico ha ripristinato l'uso del velo per le donne.*

predicazione del fondamentalismo grazie alla facilità delle alleanze religiose, alla intransigenza della sua missione fideistica e alla potenza dei suoi petrodollari.

Se gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra a oltranza contro il terrorismo e l'impero privato del «Signor terrore», senza nessuna incertezza, questo non è stato e non è di per sé sufficiente a contenere e ad attenuare il fuoco del terrorismo, considerato l'insieme delle incertezze che sussistono in alcune aree nevralgiche del mondo.

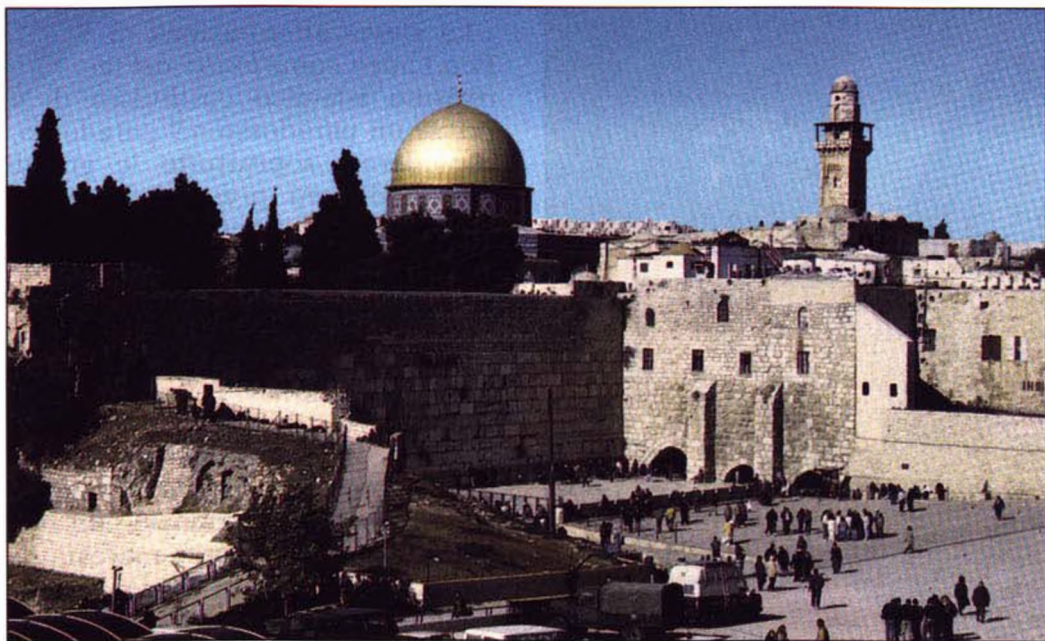
La stessa affermazione di Ben Laden come *leader* del terrorismo islamico costituisce di per sé un paradosso nel paradosso, considerate soprattutto le grandi contraddizioni presenti in molte aree del subcontinente asiatico.

Non v'è dubbio che le contraddizioni più consistenti si rintraccino in primo luogo nell'Afghanistan dei Taliban che offre ospitalità e protezione all'uomo che è riuscito a privatizzare il terrorismo. In questo contesto oggi l'Afghanistan costituisce il crocevia naturale del nuovo terrorismo internazionale, un'area questa tendenzialmente marcata da un terreno di culture ideale per ogni manovra di destabilizzazione. In sostanza rappresenta una sorta di santuario privilegiato in cui gli interessi nazionali in competizione si fondono con i settarismi religiosi e con le ambizioni di egemonia regionale. L'Afghanistan è diventato così una specie di polveriera dove si mescolano e si condensano i termini sia della diplomazia che del terrorismo.

Dopo i drammatici attentati di Nairobi e Dar es Salaam, gli Stati Uniti hanno reagito con grande determinazione e durezza, determinando uno scossone agli equilibri della politica internazionale con una serie di conseguenze che si sono riflesse in vaste aree del continente asiatico. E se ne capisce bene la ragione considerato che nel contesto della guerra civile afghana, ad esempio, gli americani sostengono massicciamente i Taliban.

È poi del tutto incoerente l'atteggiamento del Pakistan che, nonostante si presenti come un bastione degli Stati Uniti nel sub continente





*La Moschea «Le Donne de la Roche», a Gerusalemme, detta anche di Omar.*

asiatico, ha consentito a Ben Laden di rifugiarsi in questo Paese sottraendolo al bombardamento americano. Non v'è dubbio però che l'implacabile durezza dell'attacco americano ha avuto come prima conseguenza quella di fare emergere la linea di frattura e le contraddizioni presenti all'interno del movimento Taliban, obbligando il movimento stesso a una valutazione politica dei fatti e delle circostanze. Sono così emersi due elementi: il primo è che il movimento dei Taliban non si identifica con Ben Laden; il secondo riguarda la tensione sempre più acuta tra l'ala più intransigente e l'ala politica con una mappatura complessa e di difficile comprensione.

Ovviamente la durezza dell'attacco

americano nei confronti del terrorismo internazionale apre una serie di riflessioni politiche alle quali non ci si può sottrarre. In questo contesto, come valutazione generale, si pongono delicati problemi di equilibrio dal punto di vista della politica internazionale ai quali occorre guardare per evitare di avere contraccolpi nei processi di pace in corso nel mondo. Non v'è dubbio, comunque, che la rappresaglia militare americana ha provocato una sostanziale unità del complesso e contraddittorio quadro del terrorismo internazionale, al di là delle latitudini delle quali si alimenta e si ispira. Mettendo così a rischio le tradizionali strategie americane si è determinato un tragico terremoto nei difficili equilibri del vicino e medio Oriente e dell'Asia. La pioggia di missili americani ha rischiato e rischia in sostanza di rovesciare i termini delle tradizionali alleanze. Tutto questo ha influito sul

quadro strategico già per altro scosso dai conflitti lungo un arco geografico che parte dal continente indiano per proseguire verso le rotte del petrolio e del gas per finire infine in Medio Oriente.

La tutela occidentale nei confronti del Pakistan non ha impedito, infatti, ai nuovi padroni di Kabul di accogliere lo sceicco del terrore anche se, come per altro già sottolineato, tra gli stessi Taliban ci sono forti tensioni politiche. Il Pakistan, poi, pur assecondando le iniziative americane nella regione, ospita organizzazioni terroristiche dichiaratamente anti-americane che si rifanno alla fazione di Harakat, l'elemento di spicco di Osama Ben Laden.

In tale quadro, l'India, tende a presentarsi nei confronti degli Stati Uniti come l'interlocutore più saldo in un'area scossa da continue fibrillazioni. Soprattutto manifesta la volontà di privilegiare tali rapporti.

Nel contesto dei rapporti con l'Arabia Saudita non v'è dubbio che si è manifestato un clima di generale freddezza aggravata dal silenzio saudita in occasione dell'attentato di Al Kobar, organizzato dalla Siria e dall'Iran con il coinvolgimento di Ben Laden. L'arco della crisi si è allargato ovviamente ai Paesi tradizionalmente anti-americani come Libia, Iran e Iraq.

Un altro elemento di valutazione è rappresentato dalle fonti informative senza le quali diventa difficile colpire i santuari del terrorismo internazionale. Non v'è dubbio che l'attacco americano è stato giustificato con la considerazione che «raramente le fonti di informazione sono state così uniformi e persuasive co-

me in questo caso». In tale contesto la reazione americana va anche valutata più per il valore simbolico che per gli effetti pratici. Doveva semplicemente essere chiaro che gli Stati Uniti non si fanno intimidire in alcun modo e che possono colpire comunque e dovunque.

Un ulteriore elemento di riflessione è rappresentato dalla circostanza che il nuovo terrorismo internazionale è una macchina assai più complessa dei fanatismi di un principe saudita senza cittadinanza. Quindi esso impone, al di là delle prime e prevedibili reazioni di istinto, una valutazione politica dell'intero fenomeno. Va, comunque, evitato di far considerare Ben Laden come simbolo della resistenza contro «l'imperialismo americano».

Una riflessione si impone poi sulla considerazione che l'esito della lotta al terrorismo non dipenda tanto dalla qualità degli uomini e dei mezzi in campo, quanto dalle informazioni che si possono assumere su questo fenomeno. Informazioni che sono decisive quanto meno per contenere e contrastare un fenomeno di così grande portata. Non va, comunque, sottaciuta la circostanza che gli attacchi militari americani contro il terrorismo non riducono di per sé la potenza del terrore e delle sue organizzazioni, ma ne attenuano la forza e interrompono i cicli delle operazioni successive. In questo incastro occorre ovviamente evitare che alle rappresaglie militari corrispondano altre rappresaglie dei terroristi in una sorta di spirale di sangue e di terrore senza uscita.

Un altro elemento di riflessione è





*Maometto sale al cielo sulla sua giumenta (manoscritto illustrato da Haydar Kuli, Parigi, Biblioteca Nazionale).*

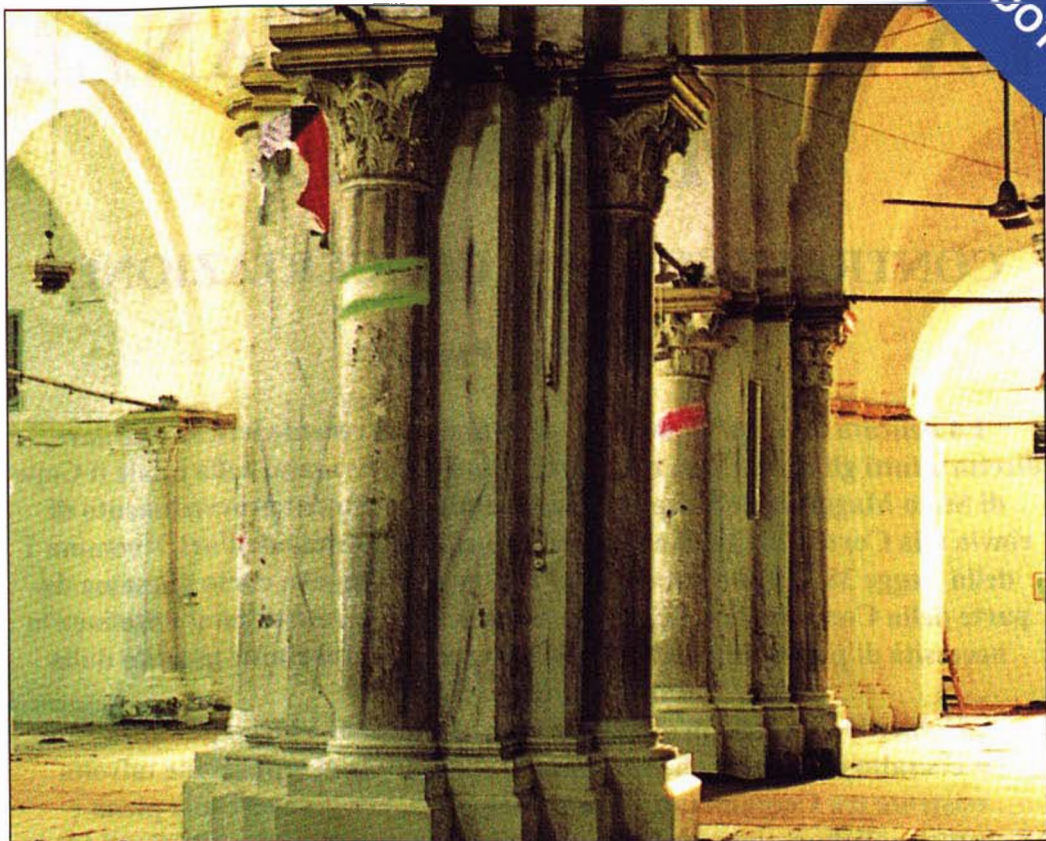
rappresentato dalla circostanza che la lotta al terrorismo è una battaglia di lungo termine e va affrontata globalmente dal punto di vista politico, sociale, militare. Non vi sono scorciatoie. Soprattutto bisogna evitare di fomentare l'odio, terreno naturale della vendetta. Perché su questo versante la galassia del terrorismo potrebbe diventare più pericolosa.

Bisogna evitare, soprattutto che la Jihad, l'appello della «guerra santa» islamica, torni a imporsi nel vicino e medio Oriente e si estenda in tutti i

Paesi dove esistono forti comunità musulmane. Tutto questo rappresenta una grave minaccia per la sicurezza e la pace nel mondo. Sussiste il rischio che i gruppuscoli del fondamentalismo si lancino in una scia di rappresaglie, destabilizzando così i già precari equilibri di pace raggiunti in vaste aree geografiche del pianeta.

Occorre soprattutto sottolineare che la guerra contro il terrorismo non può essere combattuta solo con le armi; è necessario il lavoro della diplomazia, ufficiale o ufficioso, altrimenti è destinata a fallire. Per tentare di arrestare, o quanto meno di contenere, il terrorismo è soprattutto necessario mettere in moto alcuni





*Interno della Moschea di Umar (Gaza).*

meccanismi politici già decisi dalla comunità internazionale. Ci si riferisce in particolare ai venticinque punti strategici adottati in una recente riunione straordinaria del G7 e alla conferenza internazionale proposta dal Segretario dell'ONU Kofi Annan. Soprattutto occorre avviare un forte dialogo con i vertici politici più responsabili del mondo arabo per evitare di affermare l'equazione «Islam uguale terrorismo».

In questa fase storica manca comunque un ruolo più attivo e autonomo dell'Europa verso il neo-fondamentalismo. Un ruolo distinto da quello degli Stati Uniti, rimasti, dopo la caduta del blocco sovietico del 1991, l'unica potenza militare a li-

vello mondiale. In questo senso l'Europa deve rafforzare sempre di più la politica del dialogo con tutte le forze più moderate, o se si preferisce, veramente «religiose», dell'Islam. Le più interessate ad alimentare un processo di pace e di sicurezza in vaste aree del mondo e le più ferme nel rifiutare la violenza come mezzo di lotta nella consapevolezza che con il terrorismo criminale non vi possono essere forme di dialogo e tolleranza.



*\* Esperto di politica internazionale*



# LA RAPPRESENTANZA MILITARE

## CONTRATTAZIONE O CONCERTAZIONE?

di Jacopo Pasini \*

La delicata materia ha formato oggetto di una recente lettera circolare, diretta a tutti gli Enti, Unità e Reparti della Forza Armata, nella quale il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, prendendo spunto dal provvedimento di rinvio alla Corte Costituzionale in merito alla legittimità dell'art. 8 comma 1 della Legge 382/1978 e dal testo del Disegno di Legge in corso di esame da parte della Commissione Difesa del Senato in sede deliberante, sottolinea la necessità di prendere atto del ruolo sempre più importante assunto dalla Rappresentanza Militare.

L'obiettivo è quello di stimolare i Quadri giovani e meno giovani a fare quel «salto culturale» che consenta di superare la competizione talvolta esistente tra Comandanti e Rappresentanza, per giungere alla piena e reciproca collaborazione e alla più completa e totale armonia di intenti tra la linea di comando e i delegati e per conseguire gli obiettivi generali di benessere e di crescita professionale del personale.

L'emergente attualità dell'argomento ha ispirato la pubblicazione dell'articolo seguente, che costituisce uno stimolante contributo di pensiero per attivare un vivace dibattito e una feconda discussione di idee. Un contributo tanto più significativo, in quanto proveniente da un giovane Ufficiale di un Corpo Armato dello Stato ad ordinamento militare, il quale all'ansia riformatrice per una migliore tutela dei diritti sembra aver coniugato coerentemente il forte richiamo all'etica della disciplina, al principio della gerarchia e al dovere dell'obbedienza.

Siamo lieti di aprire ancora una volta le pagine di questa Rassegna alla collaborazione – sempre più ambita – da parte di Quadri esterni alla Forza Armata.

I concetti espressi nell'articolo riflettono  
le idee personali dell'autore.



## GENERALITÀ

Nel mese di aprile c.a. ha preso l'avvio l'8° mandato della Rappresentanza Militare.

In occasione della cerimonia di insediamento del nuovo COCER, alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa, è stato letto dal Presidente dell'organismo rappresentativo centrale un documento votato all'unanimità dalle cinque Sezioni COCER. In tale documento è detto, tra l'altro, che la riforma della rappresentanza militare, già approvata da un ramo del Parlamento, «non è accettabile nella considerazione che rappresenta un regresso rispetto alla legge 382/1978». Il Consiglio Centrale della Rappresentanza ha poi indirizzato al Presidente della Repubblica, nella sua veste di Capo Supremo delle Forze Armate, una lettera aperta ove, con specifi-

*Militari del contingente italiano impegnato in Bosnia sistemano alcune antenne per le trasmissioni.*

co riferimento al testo della riforma della Rappresentanza Militare, si legge: «... Noi non riteniamo rispondente alla primaria esigenza della tutela degli interessi del personale l'attuale stesura, anche perché non vi è stato quell'ampio dibattito nel mondo militare e nel Paese, che avrebbe consentito l'individuazione di idonei strumenti per una efficace ed effettiva tutela degli interessi collettivi militari; così come è avvenuto in occasione dell'approvazione della Legge 382 del 1978, esaminata e licenziata in Aula Parlamentare.

*Noi riteniamo che si debba ancora dare piena attuazione all'art. 52 della Costituzione, laddove si san-*





*Geniere segnala la presenza di un campo minato in territorio bosniaco.*

*cisce che l'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.*

*Per cui le chiediamo, Signor Presidente, nella Sua veste di garante dei principi costituzionali, un Suo intervento presso i Presidenti delle due Camere affinché il provvedimento non venga approvato prima di quell'ampio dibattito nella società, che chiediamo come atto dovuto in una democrazia consolidata...».*

È noto che la Legge n. 382 del 1978, istitutiva della rappresentanza militare, ha inteso introdurre il principio di rappresentatività nella tutela degli interessi collettivi dei militari. Tale legge fu salutata con soddisfazione soprattutto perché

ritenuta idonea a raccogliere le spinte di democratizzazione delle Forze Armate, risultando così attuato il principio contenuto nell'articolo 52, terzo comma della Costituzione.

Dopo una esperienza ventennale rimane comunque il dato di fondo che l'istituto della rappresentanza non sembra attualmente in grado di veicolare le istanze della base venendosi a determinare una perdita di efficacia dell'istituto stesso e una accresciuta incertezza sul ruolo dei delegati. Il dibattito intorno al funzionamento e alla struttura degli organismi rappresentativi è, in questo momento, orientato ad eliminarne gli ostacoli. Al di là del ricorrente contorsionismo dialettico di alcuni protagonisti fatto di vecchi linguaggi e stereotipate lamentazioni, è da porre in evidenza, in vero, che la delusione per le aspettative



va ricondotta soprattutto a carenze della normativa vigente, così che si è preteso spesso un risultato non perseguibile con gli strumenti e con le regole oggi operanti.

### L'ARTICOLO 8 DELLA LEGGE 382/1978

Il contesto si presenta, a tutt'oggi, nei seguenti termini. Da un versante stanno le richieste avanzate dal COCER sempre più orientate verso una rivendicazione di un «effettivo ruolo negoziale», dall'altra parte stanno le gerarchie che manifestano una chiara presa di posizione contro le fughe in avanti della Rappresentanza militare partendo dalla considerazione che le norme di principio definiscono le competenze degli organi di rappresentanza solo in termini propositivi e con-

*Genieri italiani illustrano ad alcuni bambini bosniaci la pericolosità delle mine presenti sul territorio.*

sultivi. Eloquente appare al riguardo la relazione che accompagna il disegno di legge d'iniziativa governativa (Atti Parlamentari - Camera dei deputati N. 3688 - Revisione della normativa sulla rappresentanza militare), laddove viene esplicitato che l'ipotesi di concedere alla rappresentanza un ruolo di tipo «negoziale» interno all'ordinamento militare – intendendo con ciò anche la capacità di firmare un «accordo contrattuale» – è decisamente da scartare in quanto i Vertici militari «verrebbero posti a latere del processo decisionale intercorrente tra la rappresentanza e l'autorità politica.

*Inoltre, con l'attuazione di una*





*tale ipotesi, si finirebbe per creare un organismo che sarebbe, nello stesso tempo, parte e controparte dell'amministrazione: parte, in quanto istituto interno all'ordinamento militare; controparte, in quanto organo di tipo sindacale. Ciò non esiste in alcun Esercito del mondo e in alcuna Nazione democratica».*

La sindacalizzazione prospettata in passato come una minaccia da parte dei soli delegati degli organismi rappresentativi per rivendicare il riconoscimento del ruolo negoziale viene, ora, ipotizzata a livelli diversi nei termini di una possibile proposta risolutiva del problema, anche a seguito dell'iniziativa assunta dal Consiglio di Stato che, con ordinanza del 2 giugno 1998, ha dichiarato non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 8 della Legge 11

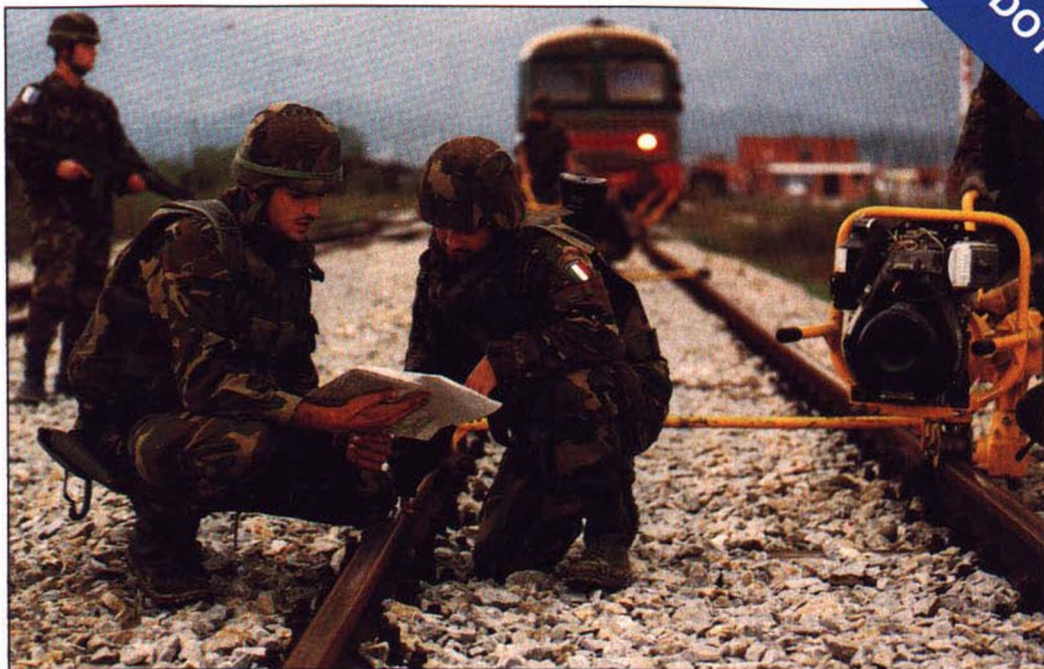
**Sopra e nella pagina a fianco.**

*Ferrovieri del Genio al lavoro per il ripristino di un tratto di linea ferroviaria in Bosnia.*

luglio 1978 n. 382, laddove si vieta ai militari la costituzione di associazioni a carattere sindacale in riferimento agli artt. 3, 39, 52 comma 3 della Carta Costituzionale.

## **RAPPORTI CON LE FORZE POLITICHE E SINDACALI**

L'esperienza maturata in questi ultimi anni ha mostrato quanto l'ordinamento militare abbia costituito, per i valori e la mentalità che hanno caratterizzato una certa parte della nostra società, un ambito assai disagiabile dove essa ha faticato moltissimo a muoversi con le premesse adeguate e, di conse-



guenza, ad esprimere la necessaria chiarezza di intenti. È in atto, oggi, un forte dibattito intorno al «mondo delle stellette» che non rappresenta più un tabù di cui non sta bene parlare.

*«Il processo di modernizzazione del Paese, con la conseguente stagione delle riforme che è in corso, vi rende protagonisti di un grande processo di cambiamento».*

*«Il vostro è un compito particolarmente alto, al quale darete un efficace contributo di impegno e di esperienza».*

*«Vi è nel Paese una grande attenzione nei confronti della realtà militare...».*

*«Recuperare le fila di un rapporto con voi in maniera utile è nostro obiettivo, ritenendo la vostra realtà una delle componenti essenziali e più significative della comunità nazionale».*

Sono alcune delle numerose espressioni indirizzate dalle forze politiche ai nuovi delegati del COCER, all'indomani della loro elezione.

Si registra, poi, una notevole vivacità di «Associazioni culturali» che perseguono il fine (secondo statuto) di fornire il proprio contributo tecnico-professionale nello studio delle riforme legislative attinenti la condizione militare.

Da parte delle organizzazioni sindacali sono state formalizzate varie delibere per la costituzione di appositi dipartimenti al fine di avviare nuove fasi del processo di riforma e democratizzazione delle istituzioni militari.

In buona sostanza si assiste ad una gara per elaborare documenti e progetti sulle problematiche della sindacalizzazione nell'ambito delle Forze Armate.





*Alpini durante un pattugliamento in ambiente innevato.*

## IL DIBATTITO

Si continua a discutere se per i militari – in considerazione della specifica funzione che le Forze Armate esercitano nella vita sociale e del ruolo ad esse assegnato di provvedere alla difesa della Patria – sia compatibile l'appartenenza ad associazioni di categoria soprattutto in ordine alle esigenze della negoziazione.

I termini del dibattito vanno considerati, a mio avviso, sotto un triplice aspetto: giuridico, tecnico e culturale.

Sul piano giuridico sarà la Consulta a fare chiarezza nei confronti di lacune ed incertezze normative.

Per quanto concerne l'aspetto me-

ramente tecnico il tutto appare come un falso problema. Infatti, la previsione indicata dal Decreto Legge n. 5 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 216 del 1992, e specificato dal Decreto Legislativo n. 195 del 1995 che consente alle sezioni del COCER di partecipare ai procedimenti di concertazione interministeriale, concernenti la disciplina del rapporto di impiego con propri delegati inseriti, unitamente a rappresentanti dello Stato Maggiore della Difesa o dei Comandi Generali dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza, nelle delegazioni dei dicasteri interessati, si delinea appropriata per un organismo che fa parte di una struttura gerarchico-piramidale. La novità di impostazione è significativa, perché riconosce che la separatezza di *status* (civile e militare) non giustifica divaricazioni di impostazione e di

trattamento rispetto al personale che svolge funzioni sostanzialmente simili: il profilo del rapporto di lavoro dei dipendenti prevale sulla configurazione militare o civile dell'istituzione di appartenenza. È il caso di sottolineare che, in un'epoca di grandi trasformazioni come la nostra, la «concertazione», quale ammortizzatore delle divisioni tra le parti, ha assunto un valore di pari dignità, se non superiore, rispetto alla «contrattazione».

Conclusivamente, si può affermare che nel nostro caso la concertazione si delinea come un atto «intragovernativo» connotato da intese e non da contrapposizioni e che gli organismi rappresentativi sono parte integrante di delegazioni pubbliche che concertano (cioè negoziano) fra di loro, circa materie negoziali per eccellenza (come il trattamento economico).

Resta invece aperto il dibattito sul piano culturale. Non è questa la sede per approfondire il tema, seppure stimolante, sui contenuti della professione militare e sulle sue tendenze evolutive. Lo sviluppo degli studi di sociologia militare ci porterebbe ad una analisi di modelli di riferimento contrapposti: da una parte strettamente connessi a ben definiti valori etici ed istituzionali, dall'altra, invece, legati all'efficienza e agli aspetti manageriali.

La nostra indagine riguarda piuttosto le interconnessioni tra il rapporto gerarchico e la tutela degli interessi individuali del militare. La legge n. 382 è nata in un ambiente dove l'interesse da tutelare era stato, sino ad allora, rappresentato esclusivamente dalle gerarchie mili-

tari. Naturali, quindi, sono state le conseguenti difficoltà a considerare la rappresentanza come una forma di tutela della condizione militare concorrente e parallela rispetto a quella tradizionalmente esercitata dai vari livelli di comando.

## CONCLUSIONI

Se, in vero, l'organizzazione militare non è assimilabile a un'impresa, appare altrettanto evidente che per rappresentare, sostenere e far soddisfare le istanze del personale dipendente s'impone una via differente da quella gerarchica. Non mi pare, comunque, che l'organizzazione sindacale – la quale inevitabilmente una volta costituita con una sua collocazione e ramificazione interna finirebbe per individuare, in modo naturale, la propria controparte nella gerarchia – possa coniugare in modo costruttivo il senso di missione, di dovere e di sacrificio (posti come motivazione base della solidità dell'organizzazione) con l'efficienza ed il merito, adeguatamente valorizzati. Non è il caso di addentrarsi in riflessioni *iure condendo*, corre invece l'obbligo di un auspicio: che, tra imperativi categorici di restaurazione ed aspirazioni sindacali estreme, una decisa volontà riformatrice sappia realizzare una sintesi efficace, o meglio, «una congruenza fra l'etica militare e il sistema dei valori della società».



\* Tenente della Guardia di Finanza



# RIVER CROSSING

## L'ATTRAVERSAMENTO DI UN CORSO D'ACQUA

di Rodolfo Sganga \*

**N**ella condotta di un'attività di interdizione d'area o di ricognizione a lungo raggio una pattuglia può essere costretta ad affrontare l'attraversamento di un corso d'acqua (*river crossing*) per poter assolvere il compito assegnato.

Tale operazione, che potrebbe apparire di semplice realizzazione, talvolta risulta impegnativa e richiede un'accurata pianificazione in quanto dalla sua riuscita potrebbe dipendere il buon esito della missione.

Tutti i corsi d'acqua possono essere superati utilizzando diversi sistemi a seconda del livello e natura dell'unità (appiedata o su veicoli).

In questa trattazione non sarà considerata la possibilità di utilizzare i ponti, e sarà preso in considerazione solo l'attraversamento da parte di una pattuglia appiedata.

I corsi d'acqua possono essere suddivisi in due categorie:

- corsi d'acqua guadabili;
- corsi d'acqua inguadabili.

Un corso d'acqua si può definire «guadabile» quando presenta le seguenti caratteristiche:

- velocità della corrente inferiore a 1,5 - 2 m/sec.;
- altezza dell'acqua non superiore a 1 metro circa;

- alveo sgombero da ostacoli;
- sponde praticabili.

I guadi sono più frequenti nei tratti montani; essi sono identificabili dall'incresparsi della superficie, oppure dalla presenza di tratturi o sentieri che vi affluiscono e proseguono oltre l'ostacolo fluviale.

L'attraversamento di un corso d'acqua guadabile non presenta particolari difficoltà, sebbene sia necessario adottare alcuni accorgimenti pratici durante l'esecuzione, quali:

- scandagliare con attenzione il fondo (usando ad esempio un ramo) per controllare dove si poggiano i piedi;
- approntare una coppia di uomini per intervenire in soccorso degli elementi in difficoltà.

Dal punto di vista tattico, l'attraversamento di un corso d'acqua è uno dei momenti più pericolosi in cui una pattuglia può trovarsi durante l'assolvimento di una missione. L'attività da affrontare deve essere nota a tutti fin dalla fase di pianificazione, provata in sede di organizzazione e preparazione dell'azione, in modo da conoscere perfettamente le procedure da mettere in atto.

Ai fini dell'attraversamento, i tratti di un corso d'acqua possono essere



*L'attraversamento di un corso d'acqua va effettuato in sicurezza; pertanto l'operazione deve essere pianificata accuratamente.*

suddivisi in tre parti:

- iniziale o montana: stretta, poco profonda, con forte corrente;
- centrale: più larga, correnti lente, possibilità di controcorrenti;
- terminale: larga, spesso con pericolose sottocorrenti.

Il primo e secondo tratto sono i migliori. La situazione tuttavia può imporre di guada in un punto preciso senza possibilità di scegliere, così come può richiedere di attraversare un corso d'acqua inguadabile.

I fiumi italiani, in relazione alle precedenti caratteristiche, si possono suddividere in tre tipologie:

- rientrano nella prima tipologia generalmente tutti i fiumi della pia-

nura Padana, come il Po e l'Adige. Essi sono caratterizzati da grande ampiezza, accessi alla corrente semplici, argini bassi;

- fanno parte della seconda tipologia il Livenza, il Bacchiglione e quelli romagnoli (Senio), che si presentano, specie nel loro corso mediano, come profondi ostacoli anticarro, caratterizzati da sponde alte e ripide;
- rientrano nella terza tipologia tutti quei fiumi che presentano greti larghi e ghiaiosi, argini normalmente bassi, correnti ramificate.

## FASE PIANIFICAZIONE

La sicurezza deve essere l'aspetto prioritario da considerare nell'attraversamento di un corso d'acqua, perciò già durante la fase pianificazione devono essere stabilite le mo-



dalità che garantiscano questa condizione.

In tale fase è indispensabile:

- raccogliere la maggior quantità possibile di informazioni attingendo dalle seguenti fonti:
  - nativi della zona;
  - rapporti informativi recenti di altre pattuglie o di unità che hanno operato nella zona;
  - studio di carte topografiche, di fotografie aeree e di monografie;
- esaminare i seguenti aspetti organizzativi:
  - presenza di abitati nei pressi;
  - vicinanza di strade o sentieri;
  - grado di copertura delle sponde;
  - stima della velocità della corrente (studio delle curve di livello);
  - punti di presa d'acqua e di presa di terra;
  - larghezza del corso d'acqua;
  - possibilità di impiegare corde o ausili galleggianti per il superamento (zattera).

## **PROBLEMATICHE DA AFFRONTARE**

Le problematiche che devono essere considerate durante la fase di pianificazione, affinché ogni singolo componente della pattuglia (operatore) sia a conoscenza delle modalità esecutive da affrontare sono riepilogate nella tabella della pagina a fianco.

## **PROCEDURE DA ADOTTARE PER IL RIVER CROSSING**

I sottoelencati aspetti devono essere verificati prima di attraversare un corso d'acqua:

- attività ostile nella zona;
- presenza di ponti, case, baracche o capanni di caccia (da evitare);
- condizioni del corso d'acqua e studio della corrente;
- larghezza del corso d'acqua;
- punto di entrata e di uscita dall'acqua;
- grado di copertura delle sponde (vegetazione);
- tipo di sponde (rocciose, fangose, alte, ecc.);
- ostacoli sulle sponde o nel corso d'acqua (tronchi d'albero, rocce, ecc.);
- punto dove è possibile effettuare al coperto la preparazione dell'attività;
- velocità della corrente.

## **STUDIO DELLA CORRENTE**

Il movimento della superficie di un corso d'acqua può fornire al combattente molte informazioni sulla situazione del fondale. Il flusso della corrente è evidenziato dalla forma a «V» che assume in corrispondenza di ostacoli affioranti.

Le onde che si possono osservare sullo specchio d'acqua nascondono sicuramente ostacoli sul fondo (rocce o massi).

Un ostacolo può creare un movimento controcorrente del flusso d'acqua evidenziato dall'incresparsi della superficie. Qualora l'ostacolo sul fondo sia di dimensioni ragguardevoli e la corrente sia forte, si possono formare riflussi o vortici estremamente pericolosi per chi guada, in quanto tendono a risucchiare verso il basso.

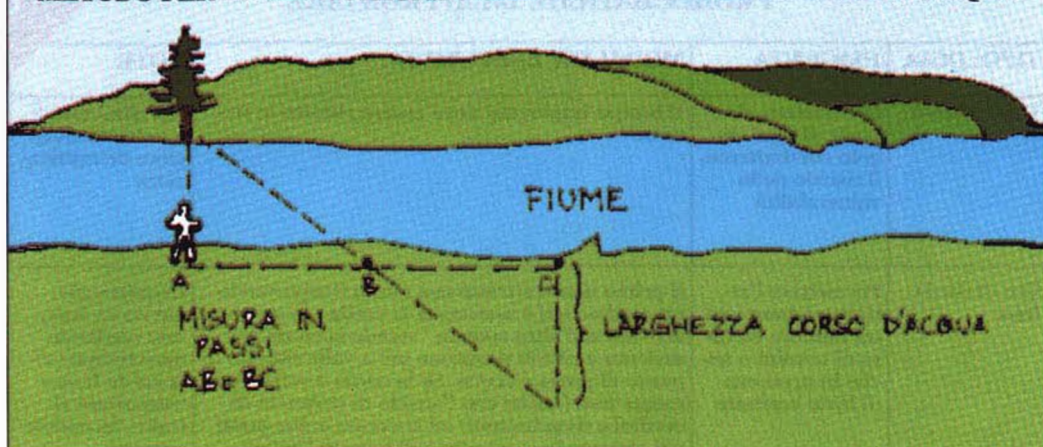
Per misurare la velocità di un cor-

**PROBLEMATICHE DA AFFRONTARE**

<b>TIPOLOGIA</b>	<b>ESIGENZA</b>	<b>MODALITA' ESECUTIVE</b>	<b>NOTE</b>
Vulnerabilità	Contrastare, da parte di ogni singolo combattente, il rischio della vulnerabilità	Il tempo impiegato deve essere ridotto al minimo	Nei climi freddi è richiesta maggiore determinazione
Uso di corda fissa	Permettere l'attraversamento ad un numero elevato di uomini o anche in presenza di forte corrente	Il primo uomo attraversa a nuoto trasportando un cordino cui è assicurata la corda più grossa; arrivato sull'altra sponda stende la corda che assicura a riva in posizione più a valle rispetto al punto di presa d'acqua. Se la corda è sufficientemente tesa (anche con l'ausilio di paranchi di cordini e moschettoni) ed ancorata a due punti alti che non le consentano di toccare l'acqua nemmeno sotto carico, si attraversa in appoggio ventrale (ponte di corda). Se la corda tocca l'acqua, il personale attraversa assicurato mediante imbracatura pettorale e moschettoni, disponendosi viso alla corrente, immerso nell'acqua, impugnando la corda fissa con entrambe le mani. Il secondo uomo che attraversa deve portare al seguito anche l'equipaggiamento del primo uomo. L'ultimo uomo scioglie la corda dalla sua sponda, unitamente all'equipaggiamento e si fa recuperare dagli altri	L'equipaggiamento va ancorato mediante moschettoni alla corda fissa e trasportato al traino facendolo scorrere
Freddo e umidità	Mantenere asciutti l'equipaggiamento e gli indumenti durante l'attraversamento	Guadare con il minimo indispensabile di indumenti (se il corso d'acqua non è eccessivamente grande anche nudi), disponendo di altri asciutti da indossare in seguito	Il freddo e l'umidità hanno un sensibile peso psicologico sul combattente, in particolar modo durante la fase di fuga ed evasione
Fiumi profondi	Attraversare il corso d'acqua in sicurezza	È opportuno prendere in considerazione il caso di impiegare un ausilio galleggiante (indispensabile per i non nuotatori)	
Fiumi poco profondi	Attraversare il corso d'acqua in sicurezza	Attraversare impiegando un ramo per sondare il fondo prestando attenzione alla presenza di buche o sassi; trasportare lo zaino trattenendolo solo con uno spallaccio	Non sottovalutare i corsi d'acqua poco profondi perché sono pericolosi quanto quelli profondi
Operatori non nuotatori o feriti	Attraversare il corso d'acqua in sicurezza	Costruire una zattera o impiegare un ausilio galleggiante	Particolare attenzione, soprattutto in fase di pianificazione, per il personale che non è in grado di nuotare



## METODO PER LA MISURAZIONE DELLA LARGHEZZA DI UN CORSO D'ACQUA



so d'acqua bisogna stabilire due punti su una sponda, distanti tra loro circa 100 metri. Poco più a monte del primo punto si getta in acqua (verso il centro) un galleggiante (un pezzo di legno o un ramoscello) e si misura il tempo che impiega a percorrere la distanza tra i due punti.

Dividendo 100 metri per il tempo impiegato dal galleggiante a percorrere la distanza, si ottiene la velocità espressa in metri al secondo.

Per la misura della larghezza di un corso d'acqua utilizzare lo schema della figura sopra riportata.

Preparazione all'attraversamento:

- spogliarsi velocemente e indossare (se il clima è particolarmente rigido) giacca a vento e pantaloni impermeabili (un nucleo per volta per garantire la sicurezza) strozzando con cordini o elastici le caviglie e i polsi in modo che l'acqua, una volta entrata, non esca più;
- indossare calzature leggere (scarpe ginniche) senza calze (conservarle asciutte);
- assicurarsi che il materiale d'equipaggiamento sia impermeabilizzato e, se disponibili, vincolato a gal-

leggianti (es. borraccia);

- assicurare l'arma ad un galleggiante (borraccia) con un cordino, che deve essere più lungo di 1/3 della profondità stimata del fiume, ed appoggiarla sulla parte superiore dello zaino;
- mantenere indossata la buffetteria (solo gli spallacci con cinturone slacciato) con l'occorrenza per la sopravvivenza e le munizioni;
- tenere il pugnale a «portata di mano» per ogni evenienza.

Presca d'acqua:

- osservare attentamente prima di abbandonare la copertura per entrare in acqua;
- muovere direttamente verso la sponda;
- entrare in acqua rapidamente ma silenziosamente;
- evitare di lasciare tracce.

Attraversamento:

- nuotare sul petto o su un fianco in modo da stancarsi meno ed essere agevolati nel trasporto dello zaino;
- nuotare silenziosamente e lentamente (evitare di incresparsi la superficie dell'acqua con il movimento di braccia e gambe);



*Militari impegnati nella fase di «presa d'acqua».*

- cercare di mantenere una sagoma esposta fuori dall'acqua la minore possibile (la testa dal naso in su);
  - osservare sempre entrambe le sponde, a monte e a valle del fiume;
  - considerare l'eventualità, se il fiume è largo, che sia pattugliato da imbarcazioni avversarie;
  - tenere le armi pronte all'uso;
  - nuotare a favore di corrente (per evitare l'affaticamento);
  - rimanere sempre con gli altri componenti senza mai allontanarsi;
  - mantenere la calma ed il controllo.
- Presa di terra:**

- osservare attentamente il punto di presa terra;
- lasciare l'acqua e raggiungere velocemente il punto al coperto precedentemente individuato;
- ascoltare ed osservare la zona;
- evitare di lasciare tracce, cancellando quelle fatte.

#### Concetti fondamentali:

- cambiarsi velocemente e stare sempre all'erta;
- controllare di non dimenticare nulla sul posto (bonifica);
- non abbandonare gli ausili per il galleggiamento: se impiegati occultarli;
- allontanarsi velocemente cercando di riscaldarsi.

#### Comportamento in caso di emergenza:

- pianificare tutto sempre prima (Reazioni Automatiche Immediate);
- decidere se è il caso di guada- re contemporaneamente o con la copertura reciproca;
- stabilire punti di riordinamento su entrambe le sponde.

Ausili improvvisati per il galleggiamento (tutto ciò che può aiutare a guada- re deve essere impiegato in presenza di forte corrente o di operatori non nuotatori o feriti):

- balle di fieno o paglia;
- camere d'aria;



## SISTEMA PER L'IMPERMEABILIZZAZIONE DELL'EQUIPAGGIAMENTO



Sistemare tutto ciò che deve essere impermeabilizzato sul poncho disteso.



Stringere il cappuccio alla base e legarlo con il suo cordino.



Arrotolare il tutto con un bastone.



Arrotolare ulteriormente le estremità.



Legare le estremità con un laccio o un cordino.



Sistemare con lacci o cordini aggiuntivi.



- contenitori di combustibile;
- contenitori di plastica (taniche o borracce);
- tubi contenitori di bombe da mortaio;
- zattera improvvisata;
- sacchi di plastica per agricoltura (fertilizzanti);
- pantaloni della tuta da combattimento;
- giubbetti salvagente.

Costruzione di una zattera improvvisata con zaini:

- rendere gli zaini stagni mediante gli appositi sacchi interni oppure dei poncho (vedasi figura a fianco);
- stendere sul terreno una rete individuale di mascheramento oppure l'amaca o una rete di cordini;
- passare un cordino nelle maglie esterne della rete;
- sistemare sopra la rete quattro zaini, avvolgerli completamente tirando il cordino esterno fino ad ottenere una base compatta (è possibile utilizzare anche gli elastici dei portapacchi delle auto).

Una volta accertata la galleggiabilità della zattera, due nuotatori (i più esperti), la traineranno a mezzo di cordini, collocandosi sul davanti della stessa; il meno esperto spingerà con le gambe rimanendo aggrappato sul retro, mentre l'eventuale ferito sarà sistemato sopra la zattera.

## GUADO CON L'AUSILIO DI CORDE LUNGHE

La disponibilità di corde (quali quelle da roccia), può essere un ottimo ausilio, purché siano di dimensioni precise: corda lunga almeno tre volte la larghezza del corso d'acqua e

minimo tre uomini impegnati (due di essi controllano che la corda resti per quanto possibile fuori dall'acqua e assicurano il primo uomo che attraversa).

## ATTRAVERSAMENTO DI CORSO D'ACQUA PER INGANNO

È possibile sfruttare un corso d'acqua anche per far perdere le tracce o, comunque, per ritardare efficacemente un eventuale inseguitore.

## CONCLUSIONI

Ciò che più influenza i procedimenti e l'organizzazione di un *river crossing*, sono le caratteristiche naturali del corso d'acqua e del terreno circostante, le condizioni atmosferiche, i fattori psicologici dei combattenti.

L'approfondito studio preventivo delle operazioni da effettuare, una scrupolosa organizzazione, un'attenta azione di coordinamento e controllo e, non ultimo, un elevato livello di addestramento sono requisiti fondamentali per la riuscita dell'attività.

Non è opportuno, infatti, sottovalutare tale attività che, da una valutazione superficiale o troppo possibilistica, potrebbe apparire relativamente semplice, ma dalla quale può dipendere il successo dell'intera missione.



\* Capitano,  
in servizio presso  
l'Accademia Militare



# L'ADDESTRAMENTO AL TIRO CON LE ARMI INDIVIDUALI

di Gaetano D'Ambrosi \*

**S**i è ritenuto opportuno affrontare l'argomento perché, da un'attenta analisi dell'addestramento al tiro con le armi individuali previsto nella Forza Armata, emergono lacune e, soprattutto, non si evidenzia quella unità di vedute e di intenti che potrebbe e dovrebbe essere la base di questo tipo di addestramento e che rimane una delle finalità principali della formazione di ogni combattente.

Oggi la Forza Armata è proiettata, com'è noto, sia in ambito nazionale sia in un contesto internazionale ad agire anche e soprattutto in operazioni diverse dalla guerra (MOOTW) che, a causa di una prevalente bassa intensità del tipo di conflitto, hanno dato nuovo valore all'uso delle armi portatili.

Per contro non sembra che l'addestramento con tali armi sia stato correttamente rivalutato e rivitalizzato nel modo più opportuno.

## CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE ATTUALE

Per quanto alcuni sforzi siano stati compiuti negli ultimi anni

quali:

- un netto miglioramento nelle lezioni di tiro previste con l'arma lunga (circ. n. 1500/161/1210 dello Stato Maggiore dell'Esercito - III Reparto, del 20 luglio 1994) che ora sono basate sulla progressione addestrativa individuale e sul raggiungimento di obiettivi precisi e crescenti;
- l'istituzione di corsi per istruttori di tiro presso il Centro di Perfezionamento al Tiro dell'Arma dei Carabinieri;
- l'istituzione presso la Scuola di Fanteria di corsi per tiratori scelti e per istruttori di tiratori scelti;
- l'acquisizione su larga scala di simulatori per il tiro,

manca ancora una visione unitaria a livello Forza Armata che detti i canoni per l'addestramento al tiro con le armi individuali.

Le lacune sono tante e, in alcuni casi, anche importanti, basti pensare che non è stato ancora codificato l'addestramento operativo con la pistola che è l'arma in dotazione a tutti i Quadri della Forza Armata, oltre ad essere un'arma estremamente utile ed efficace nelle MOOTW.



*L'addestramento al tiro con le armi individuali è basilare per la formazione del soldato moderno.*

Inoltre la prevista adozione di nuove armi individuali quali:

- fucile ad anima liscia;
- lanciafucile da 40 mm;
- pistola mitragliatrice «Franchi LF 57»;
- fucile di precisione per tiratori scelti, rende ancora più centrale e decisivo l'addestramento in argomento aumentando la lacuna tecnica relativa all'impiego delle armi individuali.

In tutto il mondo l'Esercito rappresenta la scuola di tiro per eccellenza, e le Forze di Polizia dei vari Paesi imparano dai militari le tecniche operative di base del tiro in combattimento adattandole alle loro necessità.

In Italia l'Esercito (Carabinieri esclusi) ha perso tale centralità, ed è costretto a guardare all'esterno per apprendere tecniche operative di base sull'uso delle armi individuali.

## POSSIBILI SVILUPPI

Lo scopo del presente scritto però non è quello di un mero piangersi addosso né di fotografare staticamente una situazione, bensì quello di contribuire, per quanto possibile, in una fase d'estrema fluidità qual è quella attraversata dalla nostra Forza Armata, a inserire l'addestramento al tiro con le armi individuali in un quadro di miglioramento generale.

Occorre un'istituzione riconosciuta quale guida nel settore, che stabilisca i criteri di base del tiro e



sancisca il tipo di addestramento da effettuare.

Si sente oramai l'esigenza inderogabile di una «cultura del tiro» che riporti l'addestramento al tiro al posto che gli compete, e consenta alla Forza Armata di ridiventare un punto di riferimento, evitando di andare a rimorchio di altre Istituzioni.

Si ritiene opportuno, quindi, approfittando dello stadio attuale di positiva evoluzione e del continuo «divenire» degli Istituti preposti alla formazione e all'addestramento, di istituire un «Centro di Specializzazione al Tiro» che abbia tra i suoi fini:

- la specializzazione al tiro con le armi individuali degli Ufficiali, Sottufficiali e dei Volontari in servizio permanente;
- la codificazione delle norme addestrative relative al tiro con le armi individuali compreso l'uso dei simulatori di tiro per armi leggere;
- la qualificazione dei tiratori scelti e degli istruttori di tiratori scelti;
- la qualificazione degli istruttori di tiro (il corso svolto presso l'Arma dei Carabinieri, per quanto di altissima valenza tecnica, non è attagliato alle esigenze operative specifiche dell'Esercito);
- l'aggiornamento sulle armi di nuova introduzione e le prevedibili evoluzioni delle tecniche di tiro;
- la sperimentazione di armi individuali e relativi equipaggiamenti;
- il controllo e la verifica presso tutta la Forza Armata del livello di addestramento al tiro.

Una breve disamina degli obiettivi suddetti consentirà di chiarire ulteriormente quanto espresso.



*La specializzazione dei Quadri e dei Volontari al tiro con le armi individuali è il primo obiettivo da raggiungere nel nuovo sistema addestrativo.*

### **Specializzazione al tiro con le armi individuali degli Ufficiali, Sottufficiali e dei Volontari in servizio permanente**

È il primo passo necessario quanto inderogabile, e consiste nell'inserire, nei vari iter addestrativi, un ciclo di lezioni teoriche e pratiche (pochi giorni) che consentano di



*L'aggiornamento sulle armi di nuova introduzione e le prevedibili evoluzioni delle tecniche di tiro dovranno essere inserite tra le attività didattiche.*

suscitare nei Quadri una giusta mentalità relativa al tiro con le armi individuali.

### **Codificazione delle norme addestrative relative al tiro con le armi individuali compreso l'uso dei simulatori di tiro**

Tale necessità, emersa anche da

recenti verifiche effettuate presso alcuni Reggimenti dell'Arma Base, consiste nel delineare sia le procedure operative relative all'impiego delle armi individuali, sia le procedure di sicurezza che è necessario aggiornare. In tale contesto non è da sottovalutare una adeguata standardizzazione dei procedimenti di impiego relativi all'uso dei simulatori, oramai sempre più diffusi in ambito Forza Armata, per consentire di sfruttare maggiormente questi utilissimi strumenti.

### **Qualificazione dei tiratori scelti e degli istruttori di tiratori scelti**

L'importanza di questa figura di combattente è stata già sottolineata in un precedente contributo (leggesi Rassegna dell'Esercito supplemento al n. 5/98 della Rivista Militare) e si ritiene opportuno evidenziare con soddisfazione che è stata recentemente riconosciuta anche la figura di «istruttore di tiratori scelti», a riprova della peculiarità dell'addestramento dei tiratori scelti che non è solo un addestramento al tiro di precisione.

### **Qualificazione degli istruttori di tiro**

È oramai giunto il momento di camminare con i propri piedi e senza nulla togliere ai corsi fatti presso il Centro di Perfezionamento al Tiro dell'Arma dei Carabinieri, che hanno dato un notevole impulso all'addestramento al tiro in tutta la Forza Armata e sono condotti in maniera impeccabile, si ritiene che tali corsi debbano essere condotti



«in proprio». Tale convinzione è motivata da due considerazioni fondamentali: ridare alla Forza Armata la centralità che le compete nell'addestramento con le armi, nonché la necessità di rendere i corsi più aderenti alle esigenze operative militari.

### **Aggiornamento sulle armi e tecniche di tiro di nuova introduzione**

Come già detto è prevista a breve l'introduzione di nuove armi (anche se la «Franchi LF 57» non può essere definita nuova) di cui sono già state concluse le prove tecniche e le prove di impiego. Ma non sono solo le armi ad evolversi, anche la tecnica di tiro progredisce e necessita di adeguamenti. Si ritiene, quindi, utile che l'evoluzione delle armi e delle tecniche di tiro sia seguita costantemente da un gruppo di specialisti in grado, quando ritenuto necessario, di riversare sulla Forza Armata le innovazioni.

### **Studio e sperimentazione di armi individuali e relativi equipaggiamenti**

Studi e sperimentazioni sono un aspetto importante e da non sottovalutare.

Infatti prima di adottare una nuova arma o un nuovo equipaggiamento (fondina, giberne, ottiche ecc.) è necessaria una lunga e onerosa procedura e non ultimo una serie di prove volte a verificare la funzionalità del materiale in relazione all'impiego previsto. È evidente che un Centro specializzato in armi indivi-



*Si sta evidenziando la necessità di svolgere i corsi di addestramento al tiro all'interno della Forza Armata per renderli più aderenti alle nostre esigenze operative.*

duali darebbe un grosso contributo a questo tipo di attività.

### **Controllo e verifica presso tutta la Forza Armata del livello di addestramento al tiro**

La condotta di valutazioni ai Reg-

gimenti dell'Arma Base (di recente sono stati istituiti presso la Scuola di Fanteria corsi per valutatori) si basa su una serie di controlli che serviranno a testare continuamente il livello di efficienza dei Reggimenti.

È evidente che l'addestramento al tiro con le armi individuali è uno dei punti da valutare con attenzione e quindi è necessario che i valutatori siano preparati al compito da personale esperto del settore.

## CONCLUSIONI

L'Ente che attualmente potrebbe ospitare questo Centro è sicuramente la Scuola di Fanteria, dove già è in embrione un Centro Tiro che conduce alcune delle attività prima ricordate.

In particolare:

- qualifica i tiratori scelti e gli istruttori di tiratori scelti della Forza Armata;
- contribuisce all'apprendimento delle tecniche di tiro attraverso un brevissimo ciclo di lezioni ai frequentatori dei corsi per i Quadri;
- collabora, in maniera determinante, alle prove di impiego di armi individuali.

La Scuola di Fanteria, inoltre, dispone di ben cinque simulatori di tiro per armi portatili individuali nonché di attrezzature specifiche per l'addestramento al tiro.

Basterebbe potenziare in maniera adeguata quanto già disponibile e si potrebbero ottenere, quasi a costo zero, molti obiettivi tra quelli auspicati.

Naturalmente per dare all'adde-

stramento al tiro la dimensione che gli spetta è necessaria una visione più ampia. Occorre dunque:

- pianificare con lungimiranza l'uso dei poligoni adatti a tale tipo di attività;
- verificare la possibilità di aumentare la disponibilità di poligoni chiusi sia in *container* sia a cielo aperto (molto più economici);
- verificare la possibilità di usare strutture civili abilitate;
- definire nel dettaglio e standardizzare le attività da effettuare con i simulatori di tiro disponibili;
- stabilire con chiarezza le funzioni degli istruttori di tiro e degli istruttori di tiratori scelti presso i reggimenti, definendone compiti e modalità di azione.

Nulla di particolarmente difficile o trascendentale, solo la necessità di affrontare un problema, troppo a lungo sottovalutato, nel modo giusto e nel momento giusto.

La costituzione del Centro presso la Scuola di Fanteria, oltre a dare ulteriore lustro a un Istituto prestigioso, consentirebbe di avere, a livello Forza Armata, una struttura deputata a mantenere viva un'attività di fondamentale importanza per le Forze Armate che aspirano ad avere un giusto ruolo internazionale e a competere alla pari con altri Eserciti.



\* *Capitano,  
conduttore dei corsi  
per tiratori scelti  
presso la Scuola di Fanteria*



# IL TIRO INDIRETTO CON IL CARRO ARMATO

di Armando Sgubin \*, Carmine Sepe \*\* e Nicola Della Volpe \*\*\*

**L**e recenti operazioni di supporto alla pace, che hanno coinvolto le unità carri dell'Esercito, hanno determinato una «riversitazione» delle procedure d'impiego. Le unità – in questo particolare contesto operativo – vengono infatti a trovarsi impegnate più in situazioni statiche (rinforzo a presidi difensivi o di controllo, *check points*, posti comando, accampamenti ecc.) che nella condotta di azioni dinamiche (scorte convogli, pattugliamenti ecc.).

In questa situazione l'equipaggio deve essere in grado di intervenire in ogni condizione di visibilità, anche con l'armamento principale, sulle più probabili provenienze della possibile minaccia.

Ciò presuppone, per il carrista, l'approntamento della famosa «carta speditiva per il tiro».

Questo documento, che la continua evoluzione tecnologica degli apparati di visione e dei meccanismi di puntamento ha reso sempre più desueto, diventa d'attualità per il completamento dell'addestramento all'impiego operativo del volontario in ferma breve. In tal quadro lo

svolgimento di specifiche lezioni di tiro è il giusto coronamento dell'addestramento condotto in aula e in campagna.

Utilizzando le potenzialità offerte dai poligoni di Torre Veneri e Capo Teulada, il 131° Reggimento carri ha potuto effettuare il cosiddetto «tiro a puntamento indiretto», mediante l'imposizione alla bocca da fuoco di valori di direzione e di alzo calcolati sulla base della posizione reciproca carro-bersaglio e del munizionamento impiegato, mettendo a frutto quanto al riguardo descritto nelle pubblicazioni.

## STRUMENTAZIONE, DOCUMENTAZIONE E AUSILI

L'addestramento al puntamento indiretto presuppone la conoscenza da parte dell'equipaggio di alcune nozioni basilari di topografia e tiro.

La strumentazione è costituita da:

- indicatore azimutale, per l'impostazione dei valori di direzione di tiro carro-bersaglio, riferiti all'allineamento carro-«falso scopo»;
- quadrante di elevazione dotato di



*Carri «Leopard» in movimento su terreno fangoso.*

livella a bolla d'aria e scala graduata millesimale, per impostare l'alzo relativo alla distanza di tiro carro-bersaglio.

L'equipaggio necessita inoltre di:

- un sistema GPS per determinare le coordinate del punto di stazione del carro (sarebbe comunque auspicabile confrontarle con quelle ottenute con metodi più tradizionali);
- «palina» per la materializzazione del falso scopo sul quale azzerare l'indicatore azimutale prima di impostare la direzione di tiro prevista;
- borsa portacarte, con coordinamento e rapportatore;
- carta topografica su cui riportare le posizioni del carro, dei bersagli e del falso scopo per determinare le varie direzioni e distanze di tiro. La documentazione occorrente

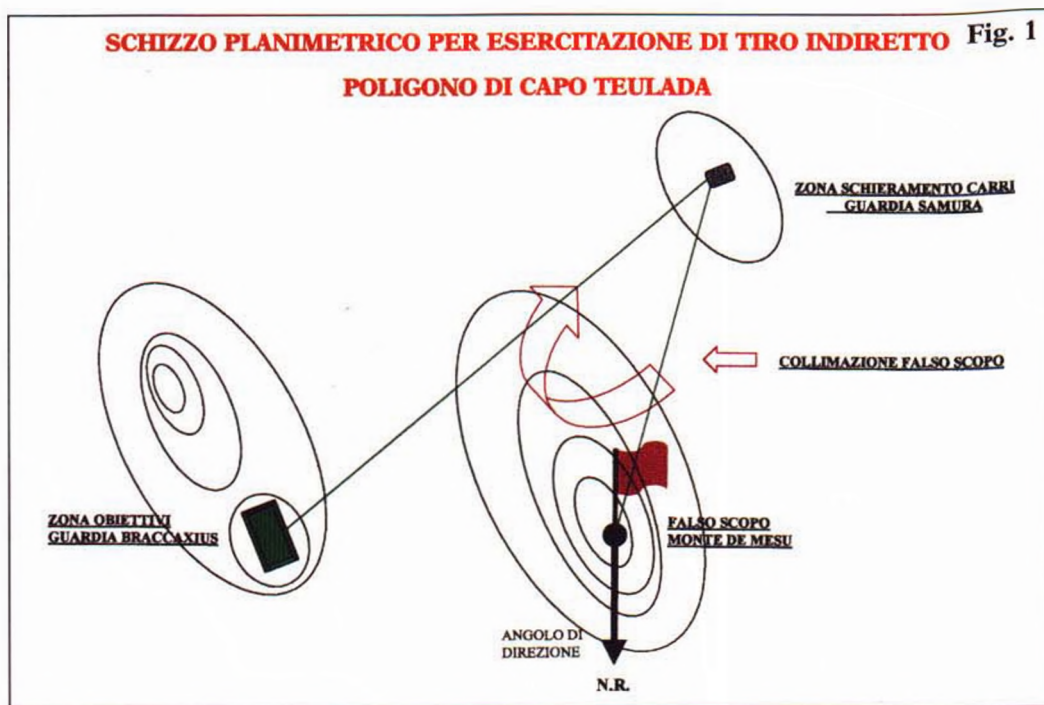
comprende:

- tavole di tiro, dalle quali è possibile ricavare, per ogni tipo di munizionamento e per le varie distanze di tiro:
    - alzo (in millesimi);
    - scostamento del punto di impatto (in millesimi);
    - ordinata del vertice della traiettoria (in metri);
    - ascissa del vertice della traiettoria (in metri).
- Questi ultimi due dati sono necessari per verificare se la traiettoria supera o meno eventuali ostacoli interposti tra carro e bersaglio;
- carta speditiva per il tiro, su cui l'equipaggio riporta tutti i bersagli da battere assegnatigli e, per ciascuno di essi, alzo e direzione di tiro.

## ESERCIZI DI TIRO

Le prime lezioni di tiro a puntamento indiretto sono state organiz-





zate presso il poligono di Torre Veneri (Lecce).

Tenuto conto della conformazione del terreno, dei limiti imposti dal regolamento del poligono e dal munizionamento impiegato (TP-T con velocità iniziale di 1 173,5 metri al secondo) è stato possibile assegnare al carro un solo bersaglio. La presenza di un sistema elettronico di rilevamento dei colpi in sagoma ha tuttavia consentito di verificare l'accuratezza delle procedure. Le lezioni di tiro sono state effettuate sia di giorno che di notte. In quest'ultimo caso i visori IL sono stati utilizzati solamente per l'accertamento finale delle operazioni di puntamento da parte del direttore di tiro. Le maggiori potenzialità del poligono di Capo Teulada e la sua diversificata morfologia hanno reso più interessanti le lezioni di ti-

ro colà effettuate.

Innanzitutto è stato possibile incrementare la distanza di tiro fino a 2 100 metri schierando il carro nella zona a nord di Guardia Sa Mura e dislocando i bersagli nella zona di Guardia Braccaxius (fig. 1).

Per battere gli obiettivi, non visibili dal carro per l'interposizione del costone di Monte De Mesu, si è dovuto scegliere la traiettoria più curva possibile: quella relativa al munizionamento HESH/WP-T (velocità iniziale di circa 731,5 metri al secondo), optando per quest'ultimo cartoccio-proietto per una migliore individuazione del punto d'impatto.

Rispetto al «falso scopo» le direzioni di tiro erano comprese tra 8 ettogradi e 55 millesimi e 8 ettogradi e 73 millesimi con i corrispondenti alzi tra 31 e 39 millesi-

mi. Il vertice della traiettoria media era posto a metri 1 168 dalla volata, con un'ordinata massima di 20,9 metri e scostamento pari a 2,1 metri.

## SVILUPPO DELL'ESERCIZIO

Riportate sulla carta topografica le posizioni del carro, falso scopo e bersagli, l'equipaggio ha determinato i relativi valori di distanza e direzione di tiro. Entrando con la distanza nelle tavole di tiro riferite al munizionamento WP-T sono state desunte tutte le altre grandezze.

Ricevuto l'obiettivo l'equipaggio ha, nell'ordine:

- collimato al falso scopo, azzerando

gli indici dell'indicatore azimutale;

- imposto il valore dell'angolo di parallelismo;
- ruotato la torretta, imponendo la direzione di tiro prevista e leggendo il valore sull'indicatore azimutale;
- centrato la bolla della livella del quadrante di elevazione, dopo aver imposto l'alzo desunto dalle tavole di tiro.

Prima del caricamento dell'arma, il direttore di esercitazione verificava il corretto puntamento, autorizzando quindi le successive operazioni.

Gli ordini per il fuoco si sono susseguiti nell'ordine riportato in figura 2.

**Fig. 2**

INDICAZIONI	COMANDI
1. Avvertimento	1. Attenzione
2. Collimazione	2. Falso scopo
3. Parallelismo	3. Alfa Papa numerico
4. Direzione	4. Alfa Delta numerico
5. Tipo di munizione	5. ESH/WP/HEAT/APDSAPSFSDS/TPT (a secondo del tipo di munizionamento)
6. Angolo di tiro	6. Tiro numerico
7. Esecuzione del fuoco	7a carro numero ..... colpi..... 7b carro numero ..... colpi.....
FUOCO	FUOCO
8. Correzioni in direzione	8. A destra / A sinistra numerico
9. Nuovo valore dell'angolo di tiro	9. Tiro numerico
10. Sospensione e/o Cessazione del fuoco	10. Sospendetel/Cessate il fuoco
<p><b>Nota</b>  <i>La successione degli ordini per il tiro è quella prevista dalla Pubblicazione n. 6194 «Istruzione dell'equipaggio del carro armato», ed. 1978, dell'Ispettorato delle Armi di Fanteria e Cavalleria.</i></p>	





*Carro «Ariete», di recente introduzione nella Forza Armata, durante un addestramento.*

## CONCLUSIONI

Quanto esposto sulle attività svolte nei poligoni di Torre Veneri e Capo Teulada non incide su quanto è esposto, con chiarezza e precisione, nelle pubblicazioni tecnico-addestrative, ma vuole solamente richiamare l'attenzione su un impiego specialistico del carro che le missioni fuori area e la disponibilità di equipaggi a lunga ferma rendono ora premiante.

Anche se già nella battaglia di Cassino gli alleati utilizzarono carri «Shermann» come pezzi di artiglieria, incrementando artificiosamente le possibilità di elevazione del cannone ponendo i carri su piani inclinati, la finalità degli esercizi svolti non è quella di sostituire il carro all'obice o al mortaio. Il ricorso a tecniche del genere di quella applicata a Cassino

appare oggi aleatorio. Tuttavia si ritiene indispensabile fornire al volontario un bagaglio di conoscenze tale da consentirgli di utilizzare al meglio tutte le potenzialità del carro. Ai fini addestrativi basti sottolineare che tale attività non richiede grandi sforzi organizzativi, è facilmente realizzabile in bianco, anche all'interno della caserma, e consente di diversificare il programma addestrativo del volontario. In tale ottica si ritiene utile poter inserire, quale ultima lezione di tiro con il cannone del carro, quella a puntamento indiretto.



*\* Colonnello,  
Comandante  
del 131° Reggimento carri  
\*\* Capitano,  
in servizio presso  
il 131° Reggimento carri  
\*\*\* Capitano,  
in servizio presso  
il 131° Reggimento carri*

# RIFLESSIONI DI UN GIOVANE VOLONTARIO

di Ferdinando Pirone \*

Sono un giovane volontario, ho 24 anni appena compiuti, sono originario di Fiumicino, vicino Roma e presto servizio militare presso l'85° Reggimento «Verona».

Il mio *status* è quello di Volontario in Servizio Permanente e ricopro l'incarico di Istruttore per tutti gli allievi (sia in ferma breve che permanente) che svolgono i corsi di addestramento basilico.

Sono un ragazzo che sin da piccolo aveva un sogno e lo sta realizzando piano piano con grandi sacrifici personali, ma con la consapevolezza di potercela fare.

Il mio sogno dicevo, era quello di svolgere un lavoro dinamico, non ripetitivo, a contatto con la gente e per la gente, che mi permettesse di migliorarmi sia fisicamente sia culturalmente.

Quale lavoro poteva darmi tutto ciò?

Ho scelto tra i possibili l'Esercito, anche se all'epoca esso usciva da una esperienza di impiego «fuori area» come quella della Somalia, che ritengo abbia determinato e definito il passaggio ad un nuovo mo-

do di interpretare l'impegno armato ai nostri giorni.

Chi non ricorda come siamo stati vicini ai nostri soldati durante quel periodo, come apprezzavamo il loro lavoro e il loro impegno in quella terra martoriata.

Bene, è proprio in quel periodo che ho maturato la decisione di intraprendere la carriera militare. Il mio cruccio però è che ho lasciato presto gli studi e non sono riuscito a diplomarmi. Come riuscire allora ad entrare nell'Accademia per Ufficiali senza un diploma di scuola superiore? Così sono partito come volontario e ho deciso di sfruttare l'opportunità di proseguire la carriera con concorsi riservati.

Il mio incarico, anche se impegnativo, mi permette nel tempo libero di studiare e frequentare una scuola privata che, a pagamento, mi consente di completare gli anni di studio necessari per diplomarmi.

Spero, se tutto va bene, di farlo quest'anno e così poter tentare di accedere alla Scuola Sottufficiali dell'Esercito di Viterbo o all'Accademia di Modena.





Sono convinto, dopo cinque anni di vita militare, di aver fatto la scelta giusta. Lo testimoniano tutti i riconoscimenti tributati alle nostre Forze Armate nelle missioni in Bosnia, dove ho passato circa nove mesi inquadrato nella Brigata «Folgor»; in Albania, in Sicilia per l'operazione «Vespri Siciliani» e in Umbria durante il recente sisma.

Vi posso assicurare che non c'è niente al mondo di più gratificante del ridare la speranza con del cibo ad un bambino o a una mamma ridotti allo stremo, denutriti e spaventati, come mi è capitato nei dintorni di Sarajevo.

Sono immagini incancellabili che rimangono scolpite e, vi assicuro, danno la forza per andare avanti, per continuare su questa strada, superando ogni ostacolo.

La stessa la procura il mio lavoro quotidiano, nel vedere giovani alle

prime armi, alcuni dei quali non abituati a stare lontano dalla famiglia, a sacrificarsi, a dover ottenere dei risultati positivi negli studi, nelle attività pratiche e in quelle fisiche, pena l'esclusione dal corso. Bene, questi ragazzi giorno dopo giorno crescono, maturano, diventano più sicuri di se stessi, imparano a soffrire e a ottenere ciò che vogliono. Non mi sento con loro un superiore gerarchico ma anzitutto un fratello maggiore, uno che ha da insegnare ma altrettanto da imparare, pronto ad ascoltare problemi e dare consigli, ad accettare suggerimenti e farli propri se validi e utili per migliorare la vita di tutti i giorni.

Il mio lavoro è gratificante e coinvolgente allo stesso tempo, e per questo ne vado orgoglioso.

Non è un ripiego, né la giusta soluzione economica. Infatti il mio stipendio certamente non è di quelli



che permettono di vivere agiatamente, specie se (e non è ancora il mio caso) con una famiglia a carico.

Inoltre il mio lavoro non ha orari che avrebbe qualsiasi altro impiego; è pieno di imprevisti, non conosce interruzioni e molto spesso viene effettuato anche il sabato e la domenica.

Bisogna quindi crederci, esserne convinti intimamente, sicuri che in futuro il volontario in servizio permanente (termine poco lessicale e difficile da digerire, preferirei essere chiamato il graduato dell'Esercito o ancora meglio il militare) sia riconosciuto, apprezzato e stimato così come lo sono oggi il carabiniere, il finanziere e il poliziotto, tutte realtà della nostra società.



*1° Caporale Maggiore (V.S.P.),  
in servizio presso  
l'85° Reggimento «Verona»*



# NUOVI SEMOVENTI PER L'ARTIGLIERIA ITALIANA

di Filippo Cappellano \*

**D**opo la cancellazione del programma trinazionale relativo all'obice-cannone semovente SP70 avvenuta nel 1986, l'Esercito Italiano ripiegò su un meno ambizioso programma di modernizzazione dei semoventi «M 109G» in linea dal 1965. Il kit di trasformazione in configurazione «M 109L», studiato dall'OTO Melara, prevedeva essenzialmente la sostituzione della bocca da fuoco da 155/23 con una dello stesso calibro di maggiore lunghezza, in modo da incrementare la gittata massima da 18 a 24 chilometri con granata HE ordinaria. Fatta eccezione per l'armamento, le altre componenti del semovente, come l'apparato propulsivo, la trasmissione, il sistema di condotta del fuoco, erano rimaste immutate.

L'«M 109», il cui prototipo risale al 1959, sente ormai tutto il peso degli anni. Le principali deficienze riguardano: la ridotta mobilità in terreno vario, dovuta all'antiquato treno di rotolamento e alla scarsa potenza del motore, rimasta invariata nonostante l'incremento di peso del nuovo cannone; la mancanza di protezione NBC; la mancanza del sistema di caricamento automatico e di ap-

parato antincendio-antiesplorazione; la limitata protezione fornita dalla corazzatura interamente in alluminio saldato; l'assenza di apparati di navigazione per la determinazione del punto di stazione e dell'azimuth, e la mancanza di dispositivi elettronici per il calcolo automatizzato dei dati di tiro; l'insufficiente capacità di carico della riservetta munizioni; la necessità di interrare i vomeri prima del tiro.

Anche come prestazioni balistiche, l'«M 109L» comincia a essere superato dalla nuova generazione di artiglierie a traino meccanico e semoventi a lunga gittata con bocche da fuoco di oltre 45 calibri. Tutti i principali Eserciti della NATO, che hanno in linea semoventi della famiglia «M 109», hanno già da tempo preso atto dell'obsolescenza di tali mezzi e avviato programmi per la loro sostituzione o ricostruzione. Tra questi vi è l'Esercito tedesco che sta immettendo in servizio il «PzH 2000», considerato il più avanzato e sofisticato semovente d'artiglieria attualmente in circolazione. L'Esercito italiano è molto interessato al progetto del consorzio Krupp-Mann-Wegmann e ha previsto la



*Semovente «M 109L» in batteria durante una esercitazione nel poligono del Cellina Meduna.*

sua adozione tra il 2003 e il 2007 per il riequipaggiamento delle Brigate corazzate e meccanizzate assegnate al Corpo di Reazione Rapida della NATO e alle forze di proiezione nazionali.

Il «PzH 2000» ha una sagoma veramente imponente, supera i 3,4 metri di altezza e pesa in ordine di combattimento più del carro armato «Ariete». Nonostante la mole, il motore da 986 cavalli di potenza e l'avanzato sistema di rotolamento, derivato da quello del «Leopard», consentono una discreta mobilità fuoristrada e una capacità di superamento ostacoli paragonabile a quella di un carro. Molto curata la protezione passiva grazie alla corazzatura in acciaio, capace di resistere a proiettili

di mitragliatrice pesante calibro 14,5 mm e a scoppi ravvicinati di granate d'artiglieria; agli impianti antincendio e di filtropressurizzazione anti-NBC; alla compartimentazione della riservetta delle cariche di lancio, dotata di pannelli che cedono verso l'alto in caso di esplosione a bordo. Inoltre, sul cielo della torretta possono essere montate piastre di corazzatura reattiva in grado di proteggere il semovente da submunizioni a carica cava rilasciate da granate e razzi d'artiglieria durante tiri di controbatteria o da bombe d'aereo. Tale tipo di corazzatura è particolarmente indicata per la protezione delle parti superiori di mezzi corazzati, in quanto l'esplosione delle piastrelle, generata per annullare gli effetti della penetrazione, si sfoga verso l'alto senza coinvolgere eventuale personale amico a terra. L'equipaggio è costituito da 5 uomini compreso il pilota, uno in meno





*Il semovente tedesco «PzH 2000». Anche la nostra Forza Armata ne prevede l'acquisizione.*

che sull'«M 109» e uno in più rispetto ad altri semoventi della categoria come il «GCT» francese. Riguardo la potenza di fuoco il «PzH 2000» monta un poderoso cannone da 155 mm lungo 52 calibri, in grado di lanciare munizionamento HE ordinario a 30 chilometri di distanza, con una cadenza di tiro massima di 3 colpi in 10 secondi, grazie al sistema di caricamento automatico delle granate e semiautomatico delle cariche di lancio. Possono essere stivate a bordo fino a 60 granate e 288 sacchetti di polveri propellenti. Completano l'armamento 8 tubi lancia-

artifici e una mitragliatrice «MG» per la difesa ravvicinata. La torretta può essere brandeggiata su 360° mediante asservimenti elettrici, con un settore massimo di tiro in elevazione di 65°, 10 gradi in meno dell'«M 109» a causa della considerevole lunghezza della bocca da fuoco e della presenza del caricatore automatico. L'arma viene automaticamente puntata verso il segno in pochi secondi grazie alla centrale di tiro, al computer balistico e al sistema di navigazione inerziale. Il capocarro dispone di un periscopio panoramico con capacità di visione notturna-diurna e telemetro laser incorporato per l'acquisizione obiettivi a breve raggio e il tiro a puntamento diretto anche contro bersagli mobili. In caso di malfunzionamento del si-

stema automatizzato di fuoco esistono collimatori e apparati ottici di puntamento diurno-notturno di riserva impiegabili sia per il tiro indiretto che diretto. Come celerità di tiro, autonomia di fuoco, gittata ed automatismo del sistema di controllo del tiro, il semovente tedesco non ha rivali al mondo; suscitano qualche perplessità invece le elevate dimensioni d'ingombro, soprattutto nel trasporto con veicoli portacarri e su pianali ferroviari, l'alto costo di acquisizione e la necessità di una catena logistica dedicata per quanto attiene alla meccanica del mezzo.

Sul mercato vengono offerti vari tipi di torrette per semoventi d'artiglieria a elevate prestazioni («GCT», «AS 90», «T6», ecc.), installabili su scafi di carri armati, come il «Leopard 1», al fine di standardizzare al massimo il parco veicoli in dotazione alle unità corazzate e meccanizzate.

I programmi di ammodernamento a lungo termine dell'artiglieria italiana prevedono l'adozione del missile superficie-superficie «ATACMS», nella versione «Blok 2A», con gittata massima di 280 chilometri e testata bellica contenente 275 submunizioni antiuomo e antimateriali. L'arma autopropulsa di costruzione americana, già impiegata operativamente nella guerra del Golfo, sfrutta come piattaforma di lancio la rampa del semovente cingolato «MLRS». Dopo la radiazione del «Lance», missile a doppia capacità nucleare-convenzionale con una gittata di circa 120 chilometri, l'Esercito italiano è rimasto privo di un'arma a lunga gittata, in grado di intervenire contro obiettivi altamente remunerativi come posti comando, basi logistiche, centri radar o concen-

tramenti di mezzi corazzati localizzati ben all'interno delle retrovie nemiche. Oltre a compiti tattici di supporto generale alla manovra delle Grandi Unità terrestri, l'«ATACMS» potrebbe svolgere limitatamente anche un ruolo dissuasivo e di ritorsione a livello teatro operativo/scacchiere contro Paesi vicini e rivieraschi del Mediterraneo, a integrazione delle missioni *strike* dei caccia-bombardieri «Tornado-IDS» dirette contro il complesso militare e industriale della Nazione ostile.

L'«MLRS» sfrutta largamente la meccanica del veicolo da combattimento per la fanteria «Bradley» e ha una mobilità sul campo di battaglia paragonabile a quella dei carri armati. La cabina dell'equipaggio è dotata di una leggera corazzatura, che assicura la protezione nei confronti di schegge e armi leggere, e di un sistema di filtri combinati con sovrappressione interna per la difesa da agenti NBC e contro le nubi di gas generate dal lancio dei razzi. Il mezzo è in grado di operare in modo autonomo e autosufficiente grazie al sistema di controllo del tiro elettronico per il calcolo dei dati balistici, al sistema di navigazione terrestre e alle predisposizioni per il caricamento meccanico dei razzi e per il rilascio dei contenitori usati. L'equipaggio può posizionare il mezzo in batteria e, restando a bordo, lanciare i razzi. Gli stessi 3 uomini d'equipaggio sono sufficienti per ricaricare in breve tempo la rampa lanciarazzi. Questa può essere brandeggiata di 194° sul piano orizzontale ed elevata in inclinazione sino a 60°. La rampa contiene 2 contenitori che fungono sia da elementi di lancio che da elementi di





*Lanciarazzi multiplo d'artiglieria a saturazione d'area «MLRS».*

immagazzinamento e trasporto dei razzi o missili. In ciascuno dei contenitori trovano posto 6 razzi «MLRS» calibro 227 mm o un missile «ATACMS». I razzi di una salva vengono lanciati con un intervallo di 4,5 secondi l'uno dall'altro. Per la ricarica della rampa di lancio con nuovi contenitori si impiegano solo 3 minuti. Il razzo «MLRS fase 1» ha una gittata massima di 32 chilometri e impiega una testata bellica a dispersione con submunizioni non guidate «M77» a carica cava del peso di 213 grammi, efficaci contro truppe allo scoperto, batterie d'artiglieria campale e contraerei, veicoli leggermente protetti. Un singolo razzo è in grado di saturare un'area di 100x200 metri. Il lanciarazzi «MLRS», che ha evi-

denziato tutta la sua efficacia durante la guerra del Golfo, costituisce il principale sistema d'arma degli Eserciti NATO per tiri di controbatteria e per azioni di sbarramento di fuoco lungo le principali direttrici di avanzata di forze corazzate nemiche. Nell'Esercito americano sta entrando in servizio una versione del razzo («ER-MLRS») con gittata aumentata a 45 chilometri e maggiore precisione.

Altri miglioramenti in fase di studio riguardano l'adozione di un sistema inerziale di navigazione accoppiato a un ricevitore GPS, di submunizionamento controcarri intelligente «SADARM» con sensore all'infrarosso e a onde millimetriche e l'incremento della gittata fino a 70 chilometri.



*\* Capitano,  
in servizio presso l'Ufficio Storico  
dello Stato Maggiore dell'Esercito*

## **NUOVI SISTEMI DI TRASMISSIONE ELETTRODINAMICA PER I MEZZI DA COMBATTIMENTO**

Uno dei principali problemi nella progettazione dei nuovi veicoli da combattimento è rappresentato dal dimensionamento delle componenti meccaniche rispetto agli spazi disponibili per il vano di combattimento e per i sistemi d'arma.

La riduzione dei volumi e dei pesi delle parti meccaniche costituisce uno dei principali obiettivi da conseguire per la progettazione di veicoli da combattimento più piccoli, leggeri e veloci di quelli oggi esistenti, mantenendo inalterati gli spazi a disposizione dell'equipaggio e dei sistemi d'arma.

Attualmente si stanno compiendo importanti passi in tal senso con la realizzazione, per ora solo sperimentale, di veicoli dotati di sistemi di trasmissione elettrodinamica al posto delle tradizionali e ingombranti trasmissioni oleodinamiche-epicicloidali.

Già in passato i tecnici di vari Paesi avevano tentato di esplorare questa strada. Si ricordano infatti le prime trasmissioni elettrodinamiche che equipaggiarono negli Anni '20 il carro americano «Christie» e, successivamente, il carro sovietico «T 34».

Tali soluzioni, a quell'epoca poco convenienti alla luce della tecnologia e dei materiali disponibili, risultavano vulnerabili e di difficile manutenzione e riparazione.

Lo scenario tecnologico attuale, profondamente cambiato, ha suscitato negli addetti ai lavori un rinnovato interesse. Già negli Anni '60, negli

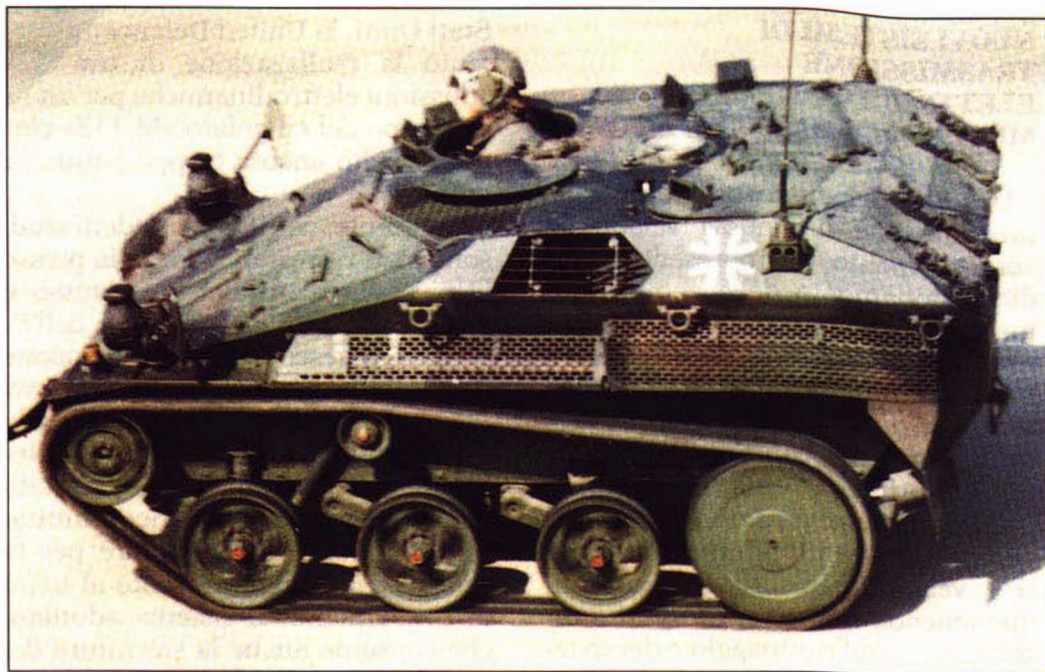
Stati Uniti, la United Defence tentò la realizzazione di trasmissioni elettrodinamiche per un prototipo del cingolato «M 113» che però risultò ancora troppo pesante e costoso.

Di recente, nel 1996, i predetti studi sono stati ripresi in Germania presso l'Università di Amburgo e presso il Centro di Verifiche Tecniche dell'Esercito tedesco, in collaborazione con le industrie della difesa di quel Paese. I risultati hanno portato alla realizzazione di un prototipo del cingolato ultraleggero «Wiesel», dotato di un generatore elettrico direttamente accoppiato al motore per la trasmissione del movimento al treno di rotolamento. Il sistema adottato, che consente anche la sterzata del veicolo, è stato realizzato con ampio utilizzo di semiconduttori idonei al lavoro a elevate temperature.

Uno dei principali risultati di queste nuove soluzioni tecniche sta nella totale assenza di connessioni meccaniche tra il motore e la trasmissione, sostituite da cablaggi magnetici, che consentono la sistemazione delle componenti della citata trasmissione indipendentemente dalla ubicazione del motore all'interno del veicolo.

Tali soluzioni inoltre consentono, insieme all'incremento del volume disponibile all'interno del veicolo, anche la possibilità di ridurre sensibilmente gli indici di segnatura acustica e termica del veicolo e quindi la possibilità d'individuazione e acquisizione da parte dell'avversario. Un ulteriore vantaggio, che le trasmissioni elettrodinamiche produrranno in futuro, sarà quello di rendere disponibile la potenza di un unico generatore elettrico anche per il funziona-





*Prototipo del nuovo veicolo tedesco con trasmissione elettrodinamica «Mak LLX».*

mento dei sistemi di torretta (visore, sistemi di punteria e servizi ausiliari) che potranno essere utilizzati, anche se per periodi limitati di tempo, con il motore spento.

La prospettiva offerta dalla tecnologia delle trasmissioni elettrodinamiche è di particolare interesse per i Paesi che stanno progettando nuove soluzioni per nuovi veicoli da combattimento per l'esplorazione.

È noto, infatti, che così come in Germania si compiono verifiche tecniche sul prototipo del citato «Wiesel», anche negli Stati Uniti sono allo studio analoghi sviluppi per le trasmissioni del futuro veicolo «Scout». Al momento si ha notizia dei tentativi della United Defence di mettere a

punto soluzioni ibride – elettrodinamiche meccaniche – da applicare in via sperimentale su un dimostratore da realizzare «per derivazione» dal noto IFV «Bradley».

In conclusione, è prevedibile che, in un futuro prossimo, siano disponibili tecnologie non direttamente connesse con lo sviluppo di nuovi sistemi d'arma, in grado di rivoluzionare la filosofia di progettazione e la prospettiva d'impiego di gran parte dei veicoli da combattimento terrestri. La tendenza generalizzata è quella di prevedere, anche per i veicoli terrestri, l'applicazione crescente della tecnologia *sthealt*. Tale possibilità è certamente connessa con l'applicazione delle tecnologie, di cui si è trattato, che consentiranno di produrre nuovi veicoli più piccoli, silenziosi e meno rilevabili di quelli attuali a parità di capacità operativa.

## NUOVI TRENI DI ROTOLAMENTO A PROVA DI PROIETTILE

La mobilità e la sicurezza dei mezzi ruotati da combattimento sono, da sempre, strettamente connesse con la resistenza dei pneumatici rispetto al rischio di danneggiamento derivante dagli ostacoli naturali e dai sistemi d'arma avversari.

Già dal 1991 l'industria sudafricana della difesa ha affrontato il problema dei treni di rotolamento dei veicoli da combattimento sperimentando soluzioni innovative sulla blindo armata «Rooikat». Gli esiti della ricerca hanno portato alla realizzazione di ruote flessibili non convenzionali in poliuretano espanso che non necessitano di essere gonfiate.

Problemi tecnici, riguardanti la resistenza dei materiali e la necessità di evitare pericolosi surriscaldamenti delle coperture, avevano finora rallentato lo sviluppo dell'ambizioso progetto. Tuttavia i recenti test, svolti con ruote più larghe da 405 mm, realizzate con 4 strati di materiale sintetico, hanno dato risultati confortanti.

Le nuove ruote hanno dimostrato una buona solidità complessiva e la capacità di resistere contro colpi cal. 7,62. Il nuovo sistema ha inoltre mostrato soddisfacenti limiti di usura delle superfici consentendo di percorrere, in prova, fino a 10 000 miglia e di avere una capacità di autoestinzione dei principi d'incendio.

## LUNGA VITA ALL' M 113

La United Defence ha progettato, sulla base di un requisito militare neozelandese, un'ulteriore versione



*Il nuovo treno di rotolamento montato sulla blindo armata «Rooikat».*

dell'intramontabile veicolo cingolato statunitense idonea anche per un impiego in ambito PKOs (*Peace Keeping Operations*).

Il progetto di *retrofit* è basato sulla realizzazione di un *kit* di aggiornamento che consente un miglioramento complessivo delle prestazioni del mezzo, pur mantenendo inalterato il 70% delle componenti originali dell'M 113 A2.

Il nuovo modello è caratterizzato, oltre che dalla presenza di piastre balistiche aggiuntive sullo scafo, anche dall'installazione di una torretta monoposto armata con un cannone da 25 mm dotato anche di un sistema di puntamento con visori a infrarosso di nuova generazione. Inoltre il propulsore e il sistema di trasmissione e di sterzata sono stati aggiornati e resi idonei per la movimentazione del veicolo, il cui peso complessivo sarà di circa 18 tonnellate. La potenza del nuovo motore dovrebbe essere compresa tra i 300 e i 400 hp.

Le verifiche tecniche del veicolo e le relative prove a fuoco dovrebbero essere ultimate entro il corrente anno.



*\* a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo*



# L'ESERCITO ARGENTINO DEL XXI SECOLO

Cipro 1999, punto di demarcazione tra due contingenti di «caschi blu» schierati lungo la «Linea Verde», area neutralizzata che dal 1973 taglia in due l'isola mediterranea ed è fiancheggiata dalle postazioni militari turco-cipriote a nord e greco-cipriote a sud.

Due pattuglie dell'ONU si incontrano e i Sottufficiali che le guidano, uno argentino ed uno inglese, si scambiano le novità registrate nelle rispettive aree di operazione.

Diciassette anni fa i due Sottufficiali, allora giovani volontari, si sono combattuti tra le brulle colline delle Malvinas/Falklands, ora vigilano insieme sulla tregua.

L'Ejército Argentino (EA) sta completando un processo di organizzazione iniziato nel 1991 e destinato a terminare nel 2001. Non si tratta di una delle consuete ristrutturazioni ma di una vera «Rivoluzione Copernicana» destinata a mutare completamente assetti e mentalità sia dell'EA, sia della Marina (Armada Republica Argentina), sia dell'Aeronautica (Fuerza Aerea Argentina) e a estendere i

suoi effetti alle forze di sicurezza interna di carattere militare come Gendarmeria e Guardia Costiera (Prefectura Naval).

## LE PREMESSE

Già all'indomani delle mutazioni istituzionali che toccano l'Argentina dopo il conflitto delle Malvinas/Falkland, il ristabilito governo civile, pur di fronte alle emergenze economiche e sociali di grande portata, inizia subito a porre le basi per una prima ristrutturazione delle Forze Armate.

Il lungo lavoro di preparazione termina nel 1990 e le Forze Armate argentine iniziano ad attuare il programma di ristrutturazione.

L'EA risente, ovviamente, di ciò che caratterizzava l'intero «sistema» della Difesa:

- carente processo formativo;
- inadeguata razionalizzazione delle risorse;
- spiegamento delle forze non aggiornato;
- missione non orientata alla operatività;
- insufficiente analisi del conflitto

## GLOSSARIO

OSA: Organizzazione Stati Americani.

IADB: *Inter American Defence Board* (Consiglio interamericano di Difesa).

MARMHON: *Misión de Asistencia a la Rimocción de Minas en Honduras* (Missione di Assistenza allo Sminamento in Honduras).

MARMIN: *Misión de Asistencia a la Rimocción de Minas en Nicaragua* (Missione di Assistenza allo Sminamento in Nicaragua).

MARMINCA: *Misión de Asistencia a la Rimocción de Minas en el Centro America* (Missione di Assistenza allo Sminamento in America Centrale).

MINURSO: *Mission des Nations Unies pour le Réferendum dans le Sahara Occidental* (Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara Occidentale).

MOMEPE: *Military Observer Mission to Ecuador and Peru* (Missione di Osservatori Militari fra Ecuador e Perù).

MSU: *Multinational Specialized Unit* (Forza Multinazionale Specializzata).

SHIRBRIG: *Stand by High Readiness (Multinational) Brigade* (Brigata Multinazionale di Pronto Intervento).

TAM: *Tanque Argentino Mediano* (Carro Medio Argentino).

UNFICYP: *United Nations Force in Cyprus* (Forza delle Nazioni Unite a Cipro).

UNIKOM: *United Nations Iraq-Kuwait Observer Mission* (Missione di Osservazione delle Nazioni Unite tra Irak e Kuwait).

UNOGIL: *United Nations Observer Group in Lebanon* (Gruppo di osservatori dell'ONU in Libano).

UNPREDEP: *United Nations Preventive Deployment* (Forza di Schieramento Preventivo delle Nazioni Unite).

UNPROFOR: *United Nations Protection Force* (Forza di Protezione delle Nazioni Unite).

UNSCOM: *United Nations Special Commission* (Commissione Speciale delle Nazioni Unite).

UNTSO: *United Nations Truce Supervisory Organization* (Organizzazione delle Nazioni Unite per la Sorveglianza della Tregua).

VCI: Veicolo da Combattimento per Fanteria.

VCTP: *Veiculo de Combate y Transporte Personal* (Veicolo da Combattimento e Trasporto del Personale).

delle Malvinas/Falkland;

- relazione non positiva con il mondo politico e la società civile;
- esaurimento della potenzialità offerta dalla leva obbligatoria;
- insufficiente presenza femminile;
- scarsa partecipazione alle operazioni internazionali di supporto alla pace;
- dottrina inadeguata;
- stile di comando e di gestione del

personale non più al passo con i tempi;

- isolamento nei riguardi delle Forze armate estere, anche del subcontinente latinoamericano.

Di fronte ad un carico di sfide di tale portata l'EA individua diverse priorità:

- rispetto e subordinazione alla Costituzione e alle leggi dello Stato;
- nuovo sistema di formazione e ad-



- destramento;
- identificazione di missioni per rispondere ai rischi e alle sfide poste dagli scenari internazionali;
- abolizione del servizio militare obbligatorio;
- ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse;
- adozione di un nuovo stile di comando, basato su obiettivi condivisi;
- attiva presenza nelle missioni internazionali di supporto alla pace;
- attiva cooperazione con gli eserciti del subcontinente latinoamericano e del resto del mondo;
- incremento della presenza femminile;
- riavvicinamento dell'EA alla società civile;
- integrazione con le altre Forze Armate;
- adozione di una nuova generazione di sistemi e tecnologie.

Naturalmente il complesso processo in atto nell'EA e nelle altre Forze Armate è il risultato della mediazione tra esigenze della Difesa e le possibilità economiche dell'Argentina, ma è soprattutto un cambiamento di mentalità ed è in essenza un processo di natura culturale. Presuppone un radicale cambio di mentalità e vuole lasciare alle spalle alcuni momenti del passato risultati di grave nocimento all'istituzione militare.

Le Missioni delle Forze Armate argentine (e dell'EA) sono ripartite in principale e sussidiarie.

Mentre la missione principale si traduce nel disporre di una capacità di dissuasione credibile che permetta di scoraggiare minacce verso gli interessi vitali dell'Argentina, le missioni sussidiarie si traducono nel:

- contribuire alla partecipazione ad operazioni di supporto alla pace, nell'ambito delle organizzazioni internazionali e regionali cui l'Argentina aderisce (ONU, Organizzazione Stati Americani ecc.);
- supportare logisticamente la lotta contro il narcoterrorismo condotta dalla Polizia Federale, dalle Polizie Provinciali, dalla Gendarmeria, dalla Prefectura Naval e dal Corpo (civile) delle Dogane (Aduanas);
- offrire supporto alla popolazione in caso di calamità in cooperazione con le autorità civili federali e provinciali;
- contribuire alla conservazione ed alla tutela delle risorse naturali;
- contribuire allo sviluppo delle attività scientifiche in Antartide.

## **ORDINE DI BATTAGLIA**

L'ordine di battaglia dell'EA è il seguente:

- 2° Corpo d'Armata con QG a Rosario, articolato su: 2ª Brigata corazzata (a Paranà), 12ª Brigata da monte (a Santa Rosa), specializzata per operare nella selva. Dipende dal Corpo d'Armata, ma solo da un punto di vista amministrativo, anche la 3ª Brigata Addestramento, basata a Curuzù Cuatià;
- 3° Corpo d'Armata con QG a Córdoba, articolato su: 4ª Brigata paracadutisti (a Córdoba), 5ª Brigata motorizzata (a Salta), 8ª Brigata da montagna (a Mendoza);
- 5° Corpo d'Armata con QG a Bahía Blanca, articolato su: 1ª Brigata corazzata (a Tandil); 9ª Brigata meccanizzata (a Comodoro Rivadavia); 10ª Brigata mecca-



nizzata (a Santa Rosa); 11<sup>a</sup> Brigata meccanizzata (a Rio Gallegos); 6<sup>a</sup> Brigata da montagna (a Neuquen);

- Guarnigione Militare di Buenos Aires. Comprende: il Reggimento granatieri a cavallo «General San Martín» (guardia del Presidente della Repubblica); battaglione di fanteria «Patricios» (guardia dello Stato Maggiore); un Reggimento artiglieria; due battaglioni del genio e una compagnia forze speciali. Fa parte della Guarnigione il Comando Aviazione, articolato su tre battaglioni. Nello stesso quadro è stato recentemente costituito il comando del Raggruppamento aerotrasportato, che, compatibilmente con le disponibilità finanziarie e di personale, dovrà dare vita a una Brigata aeromobile. Il neocostituito comando si avvale di componenti tratte sia dagli altri reparti sia dal presidio della ca-

*Truppe da monte (specializzate per operazione nella selva) mettono in batteria un obice M 56 da 105 mm.*

pitale argentina per le esercitazioni e le simulazioni destinate alla messa a punto della futura architettura funzionale della Brigata.

Ogni Corpo d'Armata dispone di un Reggimento di cavalleria esplorante, un gruppo di artiglieria campale, un gruppo di artiglieria contraerei, un battaglione del genio.

Della riserva strategica, alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore, fanno parte la 4<sup>a</sup> Brigata aerotrasportata (rafforzata da una compagnia di forze speciali, recentemente costituita) e la 10<sup>a</sup> Brigata meccanizzata.

La componente logistica, precedentemente ordinata in battaglioni assegnati in ragione di uno per Brigata, è stata ricostituita in un esiguo



numero di Basi di Appoggio Logistico. Si tratta di Raggruppamenti con dimensione e capacità decisamente superiori a quelle dei disciolti battaglioni. Queste Basi di Appoggio Logistico, dipendenti dai Corpi d'Armata, sono acquartierate in posizione baricentrica rispetto alle Brigate; sono atte a distaccare propri elementi in supporto alle Brigate.

## **PERSONALE**

Nel 1989, prima di mettere mano alla più profonda ristrutturazione della sua storia, l'EA era costituita da oltre 97 000 uomini e poche donne. Successivamente è stato ridotto il numero dei militari di leva e il periodo dell'obbligo sino al completo accantonamento della leva con il congedamento dell'ultimo coscritto nel 1997.

Parallelamente è stato incrementato il numero dei volontari, sino a raggiungere i 16 000 di oggi, ne mancano ancora 24 000 per raggiungere i pieni organici e rendere *combat ready* tutte le unità.

Anche il numero di Generali, Ufficiali, Marescialli e Sottufficiali viene decurtato (con una percentuale rispettivamente del 53%, 19%, 48% e 18%).

L'EA conta 6 000 Ufficiali, 21 000 Marescialli e Sottufficiali e 16 000 Graduati e Soldati. Il personale civile è stato ridotto da 12 000 unità a circa 7 000.

Accanto alla riduzione del personale, prosegue lo scioglimento di reparti e la chiusura e l'alienazione di installazioni. Questo programma, iniziato già nel 1987, riguarda il 48%

delle caserme, il 40% dei comandi di Corpo d'Armata e il 53% dei reparti.

L'obiettivo è quello di concentrare le risorse in pochi reparti, dotati di reale capacità operativa e ubicati in posizioni chiave con installazioni adeguate.

Lo schieramento complessivo delle unità, dall'avvio del programma di ristrutturazione, si è adeguato al nuovo scenario. Occorre soddisfare le esigenze di presidio in una Nazione immensa, con un terzo della popolazione concentrata nella regione metropolitana di Buenos Aires, un'area dove è anche riunita la maggior parte della capacità industriale.

Anche il quadro regionale di riferimento è sostanzialmente mutato, con la decisa normalizzazione delle relazioni con Cile e Brasile, ancora tese sino al recente passato.

Come in tutti gli Eserciti che hanno abbandonato il servizio di leva, l'EA si trova a disporre, almeno in questa fase, di un numero estremamente ridotto di riservisti. Sembra accolta la tesi di costituire, appena le condizioni lo permetteranno, una «riserva» con l'adozione di uno schema analogo a quello statunitense.

## **FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO**

Uno dei problemi principali, evidenziati nel progetto complessivo di riforma dell'EA, è il carente processo formativo a ogni livello.

Per superare questa grave lacuna nel 1991 è stata fondata l'Università Militare. Trasformata recentemente in Istituto di Studi Superiori dell'Esercito. L'Istituto, unitamente alla



Scuola Militare della Nazione (istituita nel 1869), alla Scuola di Guerra (operante dal 1902) e alla Scuola Tecnica Superiore «General Savio» (attiva dal 1942) dipende direttamente dal Comando degli Istituti Militari (con QG a Buenos Aires), dal quale dipende anche la già citata Brigata Addestramento, costituita nel 1991.

La Brigata opera in stretto coordinamento con le Scuole d'Arma (Fanteria, Cavalleria, Artiglieria ecc.) e svolge funzioni di addestramento operativo delle diverse specialità per gli Ufficiali e Sottufficiali usciti dai rispettivi Istituti di formazione.

I nuovi programmi di formazione, entrati nel vivo dal 1993, puntano sia sulla qualificazione tecnica sia su quella personale degli Ufficiali. Lo stile di comando e di gestione del personale adottato è simile a quello degli Eserciti di Nazioni amiche e alleate.

*Allievi della Scuola Militare della Nazione in uniforme storica. Il personale femminile all'interno dell'Esercito è in continuo aumento.*

Nei processi formativi degli Allievi Sottufficiali (nelle Scuole «General Lemos» e «Sargento Cabral») sono adottati corsi di informatica, psicologia, sociologia, diritto umanitario, gestione delle risorse umane e lingue straniere (soprattutto inglese e portoghese).

Allo scopo di introdurre nelle istituzioni militari il più significativo contributo civile, i diversi organismi di formazione ospitano insegnanti, ricercatori e studenti, argentini e stranieri per corsi e programmi specifici.

La cooperazione con la Marina e l'Aeronautica è sollecitata in ogni occasione. Si mira a costruire un nuovo spirito interforze e a porre



termine ad una lunga rivalità che ha danneggiato le Forze Armate.

Proprio per sancire la ritrovata unità delle diverse Forze Armate, per la prima volta, in occasione della consegna dei diplomi di fine corso (dicembre 1998), gli Ufficiali di 1<sup>a</sup> nomina delle tre Armi hanno ritirato insieme gradi e riconoscimenti dalle mani del Presidente della Repubblica Ménem e dei vertici militari argentini.

Come già accennato, nel passato l'EA ha sofferto di un certo isolamento. Con il programma di ristrutturazione ha invece promosso la partecipazione di militari argentini a esercitazioni all'estero. Frequenti sono gli inviti a Nazioni amiche e alleate a partecipare a manovre sul territorio argentino. Tra il 1998 e il 1999, l'EA ha svolto esercitazioni multilaterali: «Cruz del Sur III» (con gli Eserciti di Brasile, Uruguay, Paraguay); «Cabanas III» (Bolivia, Cile, Paraguay, Uruguay, Stati Uniti); «Fuerzas Unidas IV» (Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay, Stati Uniti, Venezuela) e manovre bilaterali: «Ceibo III» (con soldati dell'Uruguay); «Fuerzas Especiales II» (con gli Stati Uniti) e «Operaciones Especiales V» (con l'Italia, il battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino»). Molti Ufficiali sono stati inviati all'estero (circa trenta nel 1990 e quasi cento nel 1999).

## **GLI ALPINI DELLE ANDE**

L'EA è l'unico, insieme a quello cileno, in tutta l'America Latina, a disporre di forze destinate alle operazioni in aree montane (il Brasile ha

recentemente costituito un battaglione di questa specialità; mentre gli eserciti di Bolivia, Perù ed Ecuador, Paesi con vastissime aree montane, non dispongono di reparti similari).

Le Brigate da montagna, appartengono a una delle specialità più antiche dell'EA, con una lunghissima storia di scontri e di battaglie contro le bellicose popolazioni indigene. Le Brigate, le cui basi sono stanziati mediamente a quota 3 000 metri, sono ordinate su tre Reggimenti di fanteria, un Reggimento di artiglieria, un reparto esplorante, genio, artiglieria contraerei, supporti ed elicotteri. Ogni Brigata dispone inoltre di una compagnia specializzata in operazioni ad alta quota, composta da soldati di origine india. Questi militari, dotati di grande esperienza, oltre a condurre operazioni militari, sono spesso chiamati a soccorrere escursionisti e rocciatori in difficoltà e sono costantemente inseriti nelle numerose spedizioni scientifiche argentine sulle Ande e in Antartide. I reparti da montagna argentini, anche in virtù dello scarso sviluppo stradale delle regioni andine impiegano diffusamente muli (circa 300 per Brigata). Anche la Brigata da monte utilizza ampiamente questi quadrupedi.

Le condizioni oro-geografiche delle Ande, sono, come noto, molto diverse da quelle dei massicci montani europei, con cime molto elevate battute da venti violentissimi (vi sono 18 picchi oltre i 5 000 metri di altitudine) e vasti altipiani perennemente innevati con temperature estremamente rigide. Le truppe da montagna argentine, sin dalla se-



*Sciatori appartenenti ai reparti delle Brigate da montagna.*

conda metà degli Anni '80 ospitano spesso reparti alpini italiani e conducono esercitazioni congiunte. Quest'anno, per la prima volta, un reparto argentino ha preso parte a una manovra sulle Alpi, inserito nella Brigata «Taurinense».

#### **«CASCHI BLU» E «CASCHI BIANCHI»**

Come già accennato, la partecipazione alle operazioni di supporto alla pace rappresenta per l'EA un impegno di grande importanza.

Già nel giugno 1935, osservatori vigilano sulla tregua fra Bolivia e Paraguay dopo la Guerra del Chaco unitamente a militari statunitensi, brasiliani, cileni e peruviani. Al termine del conflitto, un contingente di militari argentini cura lo scam-

bio dei prigionieri delle due parti.

Nel 1941 militari argentini, brasiliani, cileni e statunitensi si schierano lungo la *cordillera* del Condor, per controllare il rispetto del «cesate il fuoco» fra Ecuador e Perù, operazione che si ripete nel 1955 e nel 1981. È nuovamente in corso dal 1995, sotto la dizione MOMEF.

Nel 1958 inizia la partecipazione alle operazioni delle Nazioni Unite con l'invio di osservatori in Libano (UNOGIL), proseguito nel 1967 con la partecipazione di osservatori militari all'UNTSO; tra il 1969 e il 1980, nel quadro delle attività di mediazione condotte dall'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), osservatori militari argentini partecipano



a una missione di osservazione della tregua tra El Salvador e Honduras.

Dopo una pausa di 8 anni, la presenza dell'EA nelle missioni di pace ha un rilancio con lo schieramento di osservatori nella missione ONU in Iran e Irak (1988-1990). Da allora gli uomini e le donne dell'EA sono una presenza costante nelle missioni ONU: Angola, Mozambico, Cambogia, Ruanda, Guatemala, Nicaragua. Anche per l'EA la crisi iugoslava rappresenta un impegno notevole, infatti dal 1992 al 1995 un raggruppamento meccanizzato fa parte dell'UNPROFOR in Croazia; una compagnia da ricognizione blindata partecipa alla operazione ONU in Slavonia Orientale (1996-1997), un gruppo di osservatori dal 1995 è inserito nell'UNPREDEP.

Attualmente militari argentini prestano servizio a New York, presso il QG dell'ONU, nell'UNTSO, nell'UNSCOM, nella MINURSO (una compagnia di fanteria meccanizzata è predesignata per partecipare alla forza di sicurezza destinata a presidio del Sahara Occidentale, in occasione del referendum che ne sancirà l'indipendenza o l'integrazione con il Marocco).

L'impegno maggiore dell'EA nelle operazioni di pace è rappresentato dal contingente delle Nazioni Unite stanziato a Cipro: un battaglione di fanteria (su compagnia comando e tre compagnie fucilieri) e una compagnia di Fanteria di Marina. Nel contingente sono inseriti una decina di Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate di Bolivia, Brasile, Guatemala, Paraguay, Uruguay e una sezione di elicotteri dell'Aeronautica. Il comandante dell'UN-

FICYP è il Generale argentino de Vergara.

Un altro contingente argentino è inserito nella forza ONU che dal 1991 presidia la zona smilitarizzata tra Irak e Kuwait (UNIKOM). Il contingente argentino è formato da: un nucleo di osservatori militari, una compagnia del genio (specializzata nelle operazioni di bonifica e sminamento), una compagnia logistica e una sezione di sorveglianza del campo di battaglia, che impiega il «RASIT», radar di produzione francese.

Dal 1993 al 1997 militari argentini hanno preso parte alle diverse missioni dell'OSA di localizzazione e bonifica di mine ed altri ordigni esplosivi in Nicaragua, Honduras e negli altri Stati dell'America Centrale: MARMIN, MARMHON e MARMINCA.

Al fine del 1999 dovrebbe iniziare la seconda fase di questa missione, coordinata come la prima, dallo IADB (*Inter American Defence Board*).

Dal 1998 altri Ufficiali di collegamento dell'EA sono assegnati al QG della NATO per le attività connesse alla gestione della MSU in Bosnia (cui partecipa una compagnia di gendarmi argentini) ed alla cellula di pianificazione della SHIRBRIG, in Danimarca, per la messa a punto dei piani operativi dello schieramento di una Brigata multinazionale di intervento rapido destinata ad operazioni di pace nel quadro del capitolo VI della Carta dell'ONU. In caso di effettiva mobilitazione della GU, l'Argentina parteciperebbe con uno squadrone esplorante di cavalleria blindata.



*Militare del contingente argentino di UNPROFOR che ha operato in Croazia.*

Per completare il panorama dell'azione argentina nel campo del supporto alla pace, non si possono non citare i «caschi bianchi», Corpo civile dipendente dalla Presidenza della Repubblica, destinato alla cooperazione e allo sviluppo. Di questo Corpo sono regolarmente chiamati a far parte uomini e donne dell'EA con particolari specializzazioni. I «caschi bianchi» sono attualmente impegnati in un programma di addestramento allo sminamento in Africa occidentale e centrale, dopo aver già condotto programmi di cooperazione allo sviluppo nell'ambito della missione ONU ad Haiti.

## STANDARDIZZAZIONE?

Questo problema, comune a molti Eserciti dell'America Latina, rappre-

senta anche per l'EA una seria limitazione alla piena operatività. Infatti, la presenza di molteplici sistemi ne rende complessa e poco economica la gestione e condiziona e limita sensibilmente l'attività addestrativa dei reparti, ripercuotendosi sulla capacità operativa.

L'EA si trova di fronte ad un circolo vizioso che sarà possibile interrompere solo con un deciso incremento delle risorse finanziarie. Di fronte agli elevati costi di ammodernamento, è giocoforza accettare il programma di aiuti militari provenienti dall'estero, segnatamente dagli Stati Uniti. Questo, se consente un indubbio rafforzamento, non facilita certamente la stan-





*Il TAM (Tanque Argentino Mediano) è una versione del VCI «Marder» tedesco, appositamente costruita per l'Esercito argentino.*

dardizzazione. Ad esempio, la recente fornitura di elicotteri «UH 1H», già dell'Esercito statunitense, aumenta i tipi di velivoli in servizio nell'aviazione dell'EA.

Secondo i programmi, le forze corazzate dovrebbero standardizzarsi sui carri TAM (*Tanque Argentino Mediano*, versione semplificata e appositamente modificata del VCI «Marder» tedesco), mentre le unità da ricognizione della cavalleria dovrebbero adottare esclusivamente i carri leggeri di produzione austriaca SK105 «Kurassier».

Per la fanteria sono previsti: i VCTP (variante da trasporto e combattimento per fanteria del TAM),

utilizzati nelle versioni portamortaio, posto-comando, ambulanza; gli M113, recentemente incrementati di numero e tutti ammodernati nella motoristica, sospensioni, autonomia e apparati di comunicazione; i primi VTT ruotati «Pandur», prossimi ad entrare in servizio, di produzione austriaca (in servizio anche in Austria, Slovenia, Belgio e destinati all'impiego in operazioni di supporto alla pace).

L'artiglieria si sta standardizzando su semoventi da 155 mm, la cui torretta, di produzione italiana, «Palmaria», è montata sullo scafo allungato del TAM/VCTP (recentemente è entrata in servizio la seconda batteria e questo sistema dovrebbe essere assegnato alle Brigate corazzate). Per i lanciarazzi è in servizio il «SAPBA» da 127 mm (ruotato). L'artiglieria a traino meccanico disporrà



dei nuovi obici d'artiglieria da 155 mm di produzione nazionale (in fase di preproduzione). Le truppe da montagna, da monte, quelle aeromobili e i paracadutisti continueranno ad avvalersi dell'«M 56» da 105/14 di produzione italiana.

Come accennato, il parco elicotteri dell'EA è formato da 54 velivoli medio-leggeri, alcuni molto vecchi, con ben 7 tipi diversi, mentre sono in servizio 32 velivoli ad ala fissa con 11 tipi diversi.

## CONCLUSIONI

L'Ejército Argentino è tornato alla sua funzione istituzionale: la difesa della Nazione da ogni minaccia esterna, per la quale si sta rapidamente adeguando.

Il ritorno alle origini avviene in

*Fante argentino sbarca da un VCPT, versione da trasporto e combattimento del TAM.*

un quadro nazionale, regionale ed internazionale profondamente mutato e pone termine ad un'era caratterizzata da impegni extra-istituzionali comportanti la chiusura alla società civile e la mancanza di cooperazione con gli altri servizi e con le altre Forze Armate.

Il cammino per ricucire il rapporto con la società civile è iniziato su basi corrette e richiederà tempo per essere completato. Ma l'impegno dell'EA è pieno e serio. Lo testimonia anche la frequente presenza di soldati argentini nelle operazioni di pace in tutto il mondo.





# IL PRIMO SINODO DELLA CHIESA MILITARE

Vico Allegretti \*, Andrea Di Stasio \*\*, Antonio Di Stasio \*\*\*

«La Chiesa Ordinariato Militare (1) è soggetto evangelizzante. L'evangelizzazione costituisce la sua identità più profonda, la sua vocazione e missione essenziale. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare e insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Santa Messa. La Chiesa Ordinariato Militare riceve da Cristo e dal Papa la missione di evangelizzare il mondo militare. Il Cappellano militare non dimentichi mai di essere sacerdote di Cristo» (2).



## INTRODUZIONE

Sinodo è un termine d'origine greca; la cui radice rimanda a un verbo, il cui significato indica complementarietà, comunione, ecclesialità, che corrisponde al latino *cum-videre*, cioè vedere assieme.

E infatti «il Sinodo diocesano è l'assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana» (3).

In altre parole, se vogliamo rifarci all'*historia* il Sinodo ha il compito di «*constituere quae ad vitia coercenda, virtutem promovendam, depravatos populi mores reformatandos et ecclesiarum disciplinam aut restituendam aut fovendam necessaria et utilia esse iudicaverit*». La definizione dianzi formulata, e compilata da Benedetto XIV nel «De Synodo diocesana», il Sinodo deve sempre considerarsi una convocazione diocesana, a differenza del Concilio che, sia ecumenico,

*Il logo del 1° Sinodo della Chiesa militare.*





*Dal 3 al 6 maggio 1999 si è svolto, nella sala-congressi dell'Hotel Ergife, il 1° Sinodo della Chiesa Ordinariato Militare in Italia.*

sia particolare, è una assemblea di tutti i Vescovi dell'*orbe* cattolico ovvero, nel caso di Concilio regionale o provinciale, la riunione di più Vescovi. La differenza di fondamentale rilievo tra il Concilio ed il Sinodo sta nel potere, che è legislativo nell'assemblea conciliare, mentre nel Sinodo è semplicemente consultivo in quanto unico legislatore è il Vescovo, a cui spetta il diritto di sottoscrivere le costituzioni (4). In base a tale principio, la legittimità del Sinodo è subordinata alla presenza personale del Vescovo o del Vicario generale, che abbia avuto dal Vescovo particolare mandato. È anche ovvio che il Vicario capitolare non abbia alcun

potere di radunare il Sinodo (5).

Le adunanze Sinodali hanno nella chiesa un'origine remota: pare che la prima sia stata convocata da papa Siricio a Roma nel 387; originariamente però differivano dai concili soltanto nella finalità, trattandosi di termini che, etimologicamente presi, sono sinonimi. Il IV concilio lateranense del 1215 dettò le prime norme precise, idonee ad impedire ogni possibilità di confusione con i Concili. Successivamente il Concilio di Trento accrebbe notevolmente l'importanza del Sinodo, imponendo ai Vescovi l'obbligo della celebrazione annuale dello stesso (sess. XXIV, *De ref.*, cap. 2). Solamente nel sec. XVII le riunioni Sinodali subirono una battuta di arresto, a causa dell'accusa di giansenismo che il Sinodo di Pistoia del 1786, convocato dal Vescovo Scipione de' Ricci, ebbe da





*L'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Giuseppe Mani, saluta i partecipanti al Sinodo.*

parte del Pontefice Pio VI con la cost. «Auctorem fidei» del 1794.

Il CIC ha moderato le norme sancite dal Concilio Tridentino, portando al decennio l'obbligo di convocazione del Sinodo, e ciò, come è stato osservato da alcuni autori, per il fatto che la legislazione canonica vigente, essendo più perfetta, provvede con maggiore concretezza alle necessità spirituali del clero e dei fedeli. In base al can. 461, qualora il Vescovo regga più diocesi è sufficiente la convocazione di un solo Sinodo. Hanno obbligo di intervenire al Sinodo, salvo che siano trattenuti da legittimo impedimento (6): il Vescovo coadiutore e i Vesco-

vi ausiliari; i Vicari generali e i Vicari episcopali, nonché il Vicario giudiziale; i canonici della chiesa cattedrale; i membri del consiglio presbiterale; i fedeli laici, anche membri di istituti di vita consacrata, eletti dal consiglio pastorale nel modo e nel numero determinato dal Vescovo diocesano, oppure, dove tale consiglio non esiste, secondo i criteri determinati dal Vescovo diocesano; il rettore del seminario maggiore diocesano; i Vicari foranei; almeno un presbitero eletto in ciascun vicariato foraneo da tutti coloro che ivi hanno cura d'anime; inoltre deve essere eletto un altro presbitero che lo sostituisca se il primo è impedito; alcuni Superiori degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica che hanno la casa nella diocesi, i quali devono essere eletti nel numero e nel modo deter-

minati dal Vescovo diocesano. Al Sinodo diocesano possono essere chiamati in qualità di membri anche altri, sia chierici, sia membri di istituti di vita consacrata, sia fedeli laici. Il Vescovo diocesano, se lo ritiene opportuno, può invitare come osservatori alcuni ministri o membri di Chiese o comunità ecclesiali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica (7).

## IL NOSTRO SINODO

Il primo Sinodo per la Chiesa Ordinariato Militare è l'occasione privilegiata per rileggere il piano della Chiesa stessa nell'istituzione militare, per approfondire la propria identità di «Popolo di Dio» (8) tra i militari.

La denominazione Chiesa Ordinariato Militare esprime la sua natura teologica:

- Chiesa, nella sua purezza senza alcuna aggiunta alle sue quattro note essenziali: una, santa, cattolica, apostolica;
- Ordinariato, la sua funzione strutturale di Chiesa;
- Militare, la qualificazione di detta funzione.

All'inizio della sua storia c'è la «vocazione divina» che molti sacerdoti, già nella prima guerra mondiale del 1915-1918, hanno abbracciato facendosi prossimi ai militari dell'Italia unita.

È doveroso fare memoria dei Cappellani militari caduti sui fronti di guerra, con gratitudine vengono considerati come i fondatori che, con il loro sangue, hanno edificato la Chiesa Ordinariato Militare, ed

hanno contribuito a formare la coscienza nazionale di popolo italiano.

Finita la prima guerra mondiale apparve alla Chiesa necessario continuare questo servizio ecclesiale a vantaggio dei militari.

Nel 1926 la Santa Sede e lo Stato italiano assicuravano quindi l'assistenza spirituale alle Forze Armate, dando vita al Vicariato Castrense, con a capo un Ordinario Militare per l'Italia col titolo di Arcivescovo, nominato direttamente dal Sommo Pontefice quale suo delegato.

Da lui dipendono tutti i Cappellani Militari, ai quali è stato affidato questo servizio assimilandoli di rango ai diversi gradi degli Ufficiali.

E proprio con questa identità di «servizio di Chiesa» (9) si è organizzata l'assistenza spirituale alle Forze Armate, sia in tempo di guerra (seconda guerra mondiale) che in tempo di pace.

Nel 1986 la Santa Sede con la Costituzione Apostolica «*Spirituali Militum Curae*» assimilava giuridicamente gli Ordinariati militari alle Diocesi. Venne così raggiunto il traguardo evolutivo da «servizio di Chiesa a Chiesa di servizio» (10).

La Chiesa Ordinariato Militare in comunione con le altre Chiese, e in relazione ad esse, testimonia la pace, la sacralità della vita, la regalità del servizio militare che si compie come continua lotta contro lo spirito del male e la definitiva vittoria della pace.

La presenza della Chiesa Militare rimane tuttora fondamentale perché aiuta a superare i rischi e le contraddizioni dell'essere soldati, affermando e armonizzando il necessa-





*Intervento dell'on. Valdo Spini, Presidente della Commissione Difesa della Camera.*

rio rapporto tra:

- fedeltà alla legge di Dio e fedeltà alle leggi degli uomini;
- l'*evangelium vitae* (11) con l'adempimento del proprio dovere a difesa della vita e della pace, correndo il rischio di uccidere e di essere uccisi per questa;
- il perdono verso i propri simili con la necessità di giustizia e di pace (12).

Particolarmente per questo difficile compito la Chiesa Militare si impegna ad essere guida ed esempio.

Il mondo militare ha anche tradizioni lodevolissime di fede e di devozione alla Madonna e ai Santi, onora la loro memoria, si riconosce nel loro esempio. La Chiesa Ordina-

riato Militare è custode fedele di questa fede e coglie l'occasione del Sinodo per un riconoscimento ufficiale di tutti i Santi Patroni alla cui intercessione sono affidate le singole Armi, Specialità, Servizi e Corpi Militari.

La Madonna è invocata anche con titoli che qualificano la sua protezione per alcune singole Armi e Corpi Militari. Sono affidate a Lei con il titolo di:

- «Virgo Fidelis», l'Arma dei Carabinieri;
- «Vergine Lauretana» - Madonna di Loreto, l'Aeronautica Militare;
- «Madre della Divina Provvidenza», il Corpo di Commissariato;
- «Madonna del Cammino», il Corpo dei Bersaglieri.

Altre Armi e Corpi Militari sono affidati alla protezione di altri Santi e Sante di Dio:



- a S. Michele Arcangelo è affidata la Chiesa Ordinariato Militare d'Italia;
- allo stesso Arcangelo S. Michele è affidato il Corpo dei Paracadutisti;
- a S. Gabriele Arcangelo sono affidate le Trasmissioni;
- a S. Matteo è affidato il Corpo della Guardia di Finanza;
- a S. Marco sono affidate le Truppe Anfibia dell'Esercito e della Marina Militare;
- a S. Barbara è affidata la Marina Militare, l'Arma di Artiglieria, l'Arma del Genio, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;
- a S. Giorgio è affidata l'Arma della Cavalleria;
- a S. Martino è affidata l'Arma della Fanteria;
- a S. Cristoforo è affidato il Corpo Automobilistico;
- a S. Maurizio è affidato il Corpo degli Alpini;
- a S. Giovanni da Capestrano sono affidati i Cappellani militari;
- a S. Camillo de Lellis è affidata la Sanità Militare;
- a S. Caterina da Siena è affidata la Associazione PASFA (Assistenza Spirituale alle Forze Armate);
- al Beato Francesco Faà di Bruno è affidato il Corpo Tecnico dell'Esercito.

### «IL POPOLO CRISTIANO MILITARE» (13)

«La comunione gerarchica» che costituisce la Chiesa Ordinariato Militare è composta dal Vescovo, dai presbiteri, dai diaconi, dai fedeli laici che nelle Forze Armate si dedicano al servizio della Patria, al

servizio della Chiesa Militare e soprattutto della pace.

È necessario che i militari, seguendo anche l'insegnamento della Chiesa, siano sempre più coscienti di essere «*servitori della sicurezza e della libertà dei popoli e di dover adempiere rettamente al loro dovere, concorrendo al mantenimento della pace*» (14).

Quindi i Militari sono ministri e il loro servizio è *munus* per la pace.

La condizione militare, ponendoci spesso in contatto con altri fratelli di altre nazioni, di altre culture, di altre fedi, ci offre proprio l'opportunità di testimoniare la pace.

Qualunque sia la religione e la cultura d'origine, tutti i militari potenzialmente sono chiamati a promuovere la pace universale.

Appartengono alla Chiesa Ordinariato Militare e fanno parte della sua giurisdizione i battezzati:

- militari, nonché quelli che sono al servizio delle Forze Armate, purché assunti a norma delle leggi civili (15);
- familiari, parenti e domestici che abitano nella stessa casa;
- coloro che frequentano Scuole militari o si trovano degenti in ospedali militari, in case per anziani o in altri istituti simili, appartenenti giuridicamente ai militari;
- tutti, uomini e donne, membri o meno di Istituti Religiosi, che svolgono stabilmente compiti loro affidati dall'Ordinario Militare o col suo consenso;
- coloro che prestano il servizio militare nell'ambito del Palazzo del Quirinale e delle residenze facenti parte della dotazione del Capo





*Al Sinodo hanno partecipato gli ordinari militari di tutto il mondo cattolico e osservatori di altri culti religiosi.*

dello Stato (16);

- militari cattolici esteri operanti in Italia, qualora non sia presente il loro Cappellano militare.

## **GLI ORGANI CONSULTIVI**

L'Arcivescovo Militare ha la piena responsabilità del governo della Chiesa a lui affidata. In virtù della Ordinazione Episcopale e della missione canonica conferitagli dal Sommo Pontefice, egli è «il Pastore della Chiesa Militare» ed ha la responsabilità di governarla con potestà legislativa, esecutiva e

giudiziaria.

Organi di consiglio, detti anche consultivi perché non intaccano la sua autorità decisionale, ma danno solo apporto per costruire le decisioni del Vescovo (17), sono:

- il Sinodo Diocesano;
- il Consiglio Episcopale;
- il Consiglio Presbiterale;
- il Consiglio Pastorale;
- il Consiglio per gli affari economici;
- il Collegio dei Consultori.

Altra figura importantissima della Chiesa Militare, perché a diretto contatto del «popolo militare» stesso, è il Cappellano militare cioè un sacerdote cattolico che esercita il suo ministero in forma stabile sotto la giurisdizione dell'Ordinario Militare.

Egli, designato dall'Ordinario Militare, è nominato, su proposta del

Ministero della Difesa, con decreto del Presidente della Repubblica.

È competenza propria dell'Arcivescovo Ordinario Militare l'istituzione ecclesiastica del Cappellano militare e il conferimento della missione canonica nella sua Chiesa.

Da lui dipendono tutti i Cappellani militari *durante munere* (18), sia sacerdoti secolari incardinati nell'Ordinariato o in altre Diocesi, sia Sacerdoti religiosi vincolati ai voti. Con legge dello Stato è assicurato loro uno stato giuridico che tutela e onora le loro persone, il ruolo e la dignità di sacerdoti.

Inoltre, i Cappellani militari incardinati nell'Ordinariato Militare, anche quando congedati, conservano detta dipendenza, a meno che non ottengano l'incardinazione in altra Diocesi.

Primo responsabile della evangelizzazione nella Chiesa Militare è l'Arcivescovo Ordinario Militare. «*Primo tra i missionari per suo mandato il Cappellano militare evangelizza con autorità*» (19).

Particolarmente degna di gratitudine e di lode è anche la missione evangelizzatrice ed umanitaria delle suore negli ospedali militari.

La Chiesa Militare è impegnata affinché, in special modo i militari stessi, i loro familiari e conviventi ricevano l'evangelizzazione e diventino «comunità di salvezza».

L'esperienza di vita militare, che comporta condivisione di quasi tutte le ore del giorno specialmente da parte dei giovani di leva, rappresenta per ogni militare una preziosa occasione per essere testimoni e difensori della pace.

La Chiesa Militare, particolar-

mente in occasione del suo primo Sinodo, vuole sostenere la loro opera e fa affidamento sulla loro sempre crescente collaborazione.

Questo Sinodo dà atto a tutte le azioni condotte per la pace, a tutte le testimonianze di pace, che moltissimi Cappellani Militari e semplici militari hanno compiuto in guerra e in pace, nei campi di concentramento, in prigionia o anche cadendo eroicamente sui fronti di guerra.

Affinché detta missione, radicata in tutti i militari come diritto-dovere, sia compiuta sempre più efficacemente in modo organico e d'insieme, la Chiesa Militare, particolarmente nel suo cammino Sinodiale, sente maggiormente di doversi dedicare: alle famiglie; alle situazioni nuove; al nuovo modello di difesa; alla persona.

La Chiesa Ordinariato Militare sente come compito importante la dedizione alla famiglia e riconosce di doverle rivolgere ogni attenzione.

Della famiglia la Chiesa militare deve e vuole condividere le gioie, le preoccupazioni, le difficoltà e i dolori anche molto gravi, in special modo legati a motivi di trasferimento, sistemazione di casa, infermità, servizi che comportano gravose lontananze, e per quell'insieme di sacrifici che, richiesti dal servizio militare, sono condivisi dai familiari.

Questo Sinodo vuole sottolineare i sacrifici delle famiglie dei militari, esprimere gratitudine per quanto condividono e compiono.

La famiglia è la dimensione che coinvolge tutto l'uomo e che non





*Intervento del Cardinale Camillo Ruini.*

può non partecipare della professione particolare di ogni suo membro, restandone coinvolta.

La professione militare ha alla sua origine una vocazione tutta particolare al servizio che deve essere compiuto fino al sacrificio della vita, se lo richiede la difesa dei fratelli. Per questo la famiglia del militare è fortemente caratterizzata.

Questo Sinodo, con la voce stessa del Concilio Vaticano II, chiede alle Pubbliche Autorità *«di collaborare al bene del matrimonio e della famiglia, di considerare come sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la vera natura delle famiglie e la loro prosperità domestica»* (20). Si tenga conto delle esigenze familiari per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione dei figli, le condizioni di servizio, la sicurezza sociale e gli oneri fiscali (21).

Si tengano presenti le condizioni familiari proprie dei militari, e si considerino i particolari disagi cui sono sottoposti.

La Chiesa Ordinariato Militare deve ben comprendere e condividere la condizione militare. Sa che essa impone ritmi e disponibilità agli spostamenti che fanno parte dello stesso servizio, può comportare rischi e pericoli e finanche, se necessario, il sacrificio della vita.

La Chiesa Ordinariato Militare vuole sempre più privilegiare l'unione tra tutti i militari e le loro famiglie, favorire l'amicizia tra loro, aiutare a superare i disagi d'inserimento in nuovi ambienti, motivare le persone ed i loro comportamenti, potenziare i servizi che si è tenuti a rendere. Con sollecitudine curerà in particolare modo che per i figli dei militari i frequenti cambiamenti di luogo, non privi di disagi, siano motivo d'apertura e di esperienza pedagogica ad alto livello, soprattutto nell'armonizzare le diversità e cogliere valori culturali ovunque presenti.

La Chiesa Militare è particolarmente attenta alle famiglie in difficoltà per la loro stessa condizione



militare: lontananza del coniuge, frequenti cambiamenti, rischi gravi e vuole offrire in modo reale l'aiuto indispensabile per superare i momenti difficili. Non dimentica le famiglie dei Caduti in servizio: sono considerate sempre facenti parte, almeno moralmente, della Chiesa militare. Si deve offrire loro la massima solidarietà e collaborazione per alleviare le difficoltà morali e materiali derivanti dal grave lutto.

*«La famiglia, bene preziosissimo, modello del vivere sociale, supporto fondamentale per la missione dei militari, difensori di pace» (22).*

Inoltre, un nuovo modello di difesa deve poter corrispondere da parte della Chiesa Ordinariato Militare ad una nuova evangelizzazione; nuova per espressione e comprensione; nuova per metodi; nuova per i necessari adattamenti; nuova perché inserita dignitosamente in spazi e in tempi, secondo principi di integrazione e collaborazione, con criteri di compatibilità e fiducia.

*«Tale azione è a vantaggio di ogni uomo, non può essere imprigionata (23), agisce per la pace (24)».*

Specialmente mentre si va verso forme di servizio militare volontario è necessario che i militari siano formati addestrativamente ma non meno «spiritualmente» nella loro condizione di vita.

Non basta assicurare agli arruolati una discreta sistemazione economica, è necessario renderli sempre più consapevoli della loro vocazione e capaci di vivere la loro professione per poter compiere rettamente i loro doveri.

Al tempo stesso è richiesto che sia compresa, aiutata e rispettata la lo-

ro missione.

Per promuovere una giusta professionalità non mancano spazi di azione. Le nostre scuole e i nostri reparti sono oggi aperti ad una cultura più completa, più umana.

Questo Sinodo deve puntare a qualcosa di più, che vada oltre le possibilità dei Comandi periferici e la buona volontà dei Cappellani militari.

Già le Norme di Principio (25) e del Regolamento di Disciplina Militare (26) per quanto concerne l'organizzazione dell'Assistenza Spirituale prevedono l'inserimento di corsi promozionali umani ed etico-formativi negli orari di servizio. Tutto si rivelerà anche a vantaggio della Istituzione Militare e del bene comune. La Chiesa Ordinariato Militare afferma il suo ruolo come presenza di pace; ripudia la guerra come primo mezzo di soluzione dei conflitti, proclama la pace. Afferma i presupposti ed i contenuti della pace: la verità, la libertà, la giustizia. Sostiene questa sua missione con completa condivisione di fatiche e di pericoli e finanche di morte. Come già nel passato, ancora maggiormente con questo Sinodo, la Chiesa Ordinariato Militare è impegnata a compiere la missione evangelizzatrice con la parola e con la testimonianza del sangue.

È ancora la persona umana, nella pienezza della sua esistenza, la prima e fondamentale via della Chiesa.

La Chiesa Ordinariato Militare sente perciò doveroso sostenere l'uomo, affiancarlo nel difficile cammino della vita e motivarlo nella sua missione per la pace. È pre-





*Il giorno 6 maggio i partecipanti al Sinodo sono stati ricevuti, in San Pietro, dal Papa. Monsignor Mani rivolge l'indirizzo di saluto a Giovanni Paolo II.*

sente nei reparti ovunque ci sia un militare, per essere solidale con lui, nelle caserme o nei campi di addestramento e di operazione, sulle navi e negli aeroporti. Deve condividere la situazione del militare, le sue possibilità, le difficoltà che si presentano, tutto quanto può ostacolare lo sforzo perché la vita diventi sempre più umana. La Chiesa deve essere prossima alla persona militare per sostenerla, motivarla nella

sua missione.

Una grande parte delle persone militari affidate alle cure pastorali della Chiesa è costituita in particolare dai giovani: buoni, buonissimi, ma anche molto fragili; capaci di gesti generosi ed eroici, ma a volte in preda a scoraggiamenti e depressioni; animati da ideali di speranza, ma non rare volte disperati fino a compiere atti folli.

Tutti entrano nelle caserme portando il carico della loro vita familiare, culturale, ecclesiale, civile.

Verso di loro vi sono gravi inadempienze. In molti casi si deve compiere un'azione formativa umana. A volte bisogna ricostruire l'uomo.

Essi sono l'immagine più espressiva della Chiesa Ordinariato Militare. I giovani infatti rappresentano la maggior parte dei componenti di questa Chiesa, che durante il Sinodo pensa a loro con particolare senso di responsabilità e cerca delle linee di azione adeguate perché attribuisce speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave (27).

I giovani sono la giovinezza della nazione e della società, la giovinezza della famiglia e dell'intera umanità, sono anche la giovinezza delle Forze Armate. La Chiesa Ordinariato Militare «guarda se stessa nei giovani» (28) e la sua missione nel mondo militare con la chiara consapevolezza che conoscendo i giovani e lavorando con loro, lavora per tutti i giovani d'Italia anche se hanno fatto scelte diverse per servire la collettività.

L'atteggiamento iniziale nei confronti dei giovani deve essere di ac-



coglienza per coloro che scelgono il servizio militare e di altrettanto rispetto per coloro che, svolgono altre forme di servizio, con la consapevolezza che le due forme si integrano e si completano soprattutto quando la necessità dei fratelli diventa più urgente. Chiunque si sia trovato a lavorare con i giovani in questi ultimi dieci anni è ben consapevole della progressiva e verticale caduta di valori e di prospettive per la vita che caratterizza il mondo giovanile.

Alla crisi dell'istituto familiare, che fa sì che aumentino sempre di più i giovani che hanno alle spalle famiglie divise; alla crisi, ormai cronica dalla fine degli Anni '60 in poi, del rapporto fra i giovani e la Chiesa, si è aggiunta in questi ultimi anni anche la forte difficoltà delle istituzioni scolastiche.

Tale difficoltà è particolarmente evidente, soprattutto quando vista in relazione all'inserimento futuro nel mondo del lavoro. Si è arrivati al paradosso che trovano lavoro, soprattutto al Nord, coloro che abbandonano presto la scuola: una situazione, questa, non solo anomala, ma che suggerisce gravi prospettive per il futuro anche immediato di questi giovani. Sarà sempre più richiesta, infatti, in Italia e in Europa mano d'opera ad alta qualificazione e con forte capacità di riconversione alle nuove tecnologie. Al Centro e al Sud, invece, siamo di fronte ad un altro paradosso, se vogliamo ancora più tragico. L'avanzata scolarità diffusa in queste regioni con il più elevato numero percentuale di laureati, è qui sinonimo di disoccupazione e di frustrazione.

Se poi si prende in considerazione il problema delle sicurezze sociali e la prospettiva praticamente nulla che hanno i giovani di attingere in futuro a molte di esse, si comprende come un numero sempre crescente di loro, oggi, abbiano ben più di un fondato motivo per sentirsi soli e senza prospettive nell'affrontare la vita.

Questi motivi familiari e socio-economici, che spiegano con sufficiente oggettività le radici dell'attuale disagio giovanile, sono aggravati dalla mancanza di valori e di modelli positivi che la cultura minimalista oggi dominante è in grado di offrire ai nostri giovani per la loro crescita morale.

È triste così vedere come i nostri giovani, prime vittime della cultura dominante, siano troppo spesso completamente succubi di una mentalità che esalta la meschinità degli interessi e l'attenzione esclusiva al proprio individuale e immediato particolare, come i reali valori su cui uniformare i propri progetti e i propri concreti comportamenti. Ed è paradossale che le stesse «forze di progresso» che propagandano una cultura del genere, lamentino poi mancanza d'intraprendenza, debolezza psicologica, assenza di prospettive nell'odierna generazione giovanile.

Questa situazione di profondo disagio del mondo giovanile moltiplica perciò le responsabilità della Chiesa Ordinariato Militare verso i suoi giovani. In particolare, questa speciale attenzione nei confronti di tutti quei giovani che attraversano l'universo militare, offrirà alla nostra Chiesa l'occasione per stringe-





*Le Autorità, militari e civili, presenti alla cerimonia svoltasi nella Basilica di San Pietro.*

re particolari vincoli di collaborazione con le Chiese Diocesane.

*«Tutti gli uomini hanno l'inalienabile diritto ad una educazione che promuova la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società in cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere» (29).*

Il tempo del servizio militare, che è di «addestramento», può essere caratterizzato come tempo della massima recettività o del rifiuto da parte dei giovani.

Nella misura in cui nell'ambiente militare la proposta sarà educativa e propositiva, il tempo di addestramento militare diventerà addestra-

mento ed educazione alla vita e alle sue grandi responsabilità.

L'esperienza della vita militare, sia pur breve, offerta ai giovani può diventare un grande momento educativo per le dimensioni particolari che presenta. Prima di tutto la vita comune con persone non scelte, di diversa estrazione sociale e culturale, poi la disciplina militare che fa comprendere la necessità dell'ordine e della puntualità come base del rispetto della vita comune.

Anche la lontananza dal proprio ambiente familiare e culturale è determinante per aiutare certe aperture indispensabili, ma attualmente, piuttosto in ritardo a realizzarsi: la possibilità di superamento delle proprie barriere provinciali e anche regionali soprattutto attraverso le operazioni di pace in altri Paesi.

Educare il giovane alla vita è un



obiettivo fondamentale per l'Istituzione Militare. Non si può, infatti, credere che sia possibile avere persone professionalmente preparate a svolgere dei compiti che sono in difesa della pace e della collettività, se queste stesse persone non sono educate a valorizzare e rispettare la vita propria ed altrui.

La gioventù presente nel mondo militare ci dà uno spaccato della società, per cui conoscendo bene i nostri giovani si conosce la gioventù di oggi con tutti i suoi valori e limiti, le sue speranze e illusioni, le sue reali capacità e le sue utopie. Primi responsabili dell'educazione dei giovani militari sono gli Ufficiali e Sottufficiali incaricati della vita della caserma. Si ricordi che chiunque porta un grado è direttamente o indirettamente responsabile di uomini e può essere per loro occasione di crescita o di regresso nella loro formazione.

Molti giovani, già segnati dalle prove della vita, in particolare dall'esperienza di una famiglia diversa, possono ritrovare nell'attenzione intelligente di un superiore la fiducia nell'uomo e la gioia di andare avanti. Insieme ai giovani motivati e sereni i superiori possono creare nelle caserme un clima costruttivo, propositivo di valori: fratelli e amici che vivono in famiglia. «*I giovani sono i migliori educatori dei giovani*», per questo tutti coloro che nelle loro comunità familiari, militari, parrocchiali e sociali ricevono una formazione più curata e riuscita, sentano il dovere umano di non vivere la vita passivamente imbozzandosi tra la massa, ma si qualificano e si mettano al servizio di tut-

ti per creare un ambiente rilevante ed educativo.

## CONCLUSIONI

«*I Cappellani militari devono comunque ricordare di essere stati mandati per gli uomini più che per le cose e le strutture*» (30). Loro compito specifico è quello di essere disponibili all'incontro personale non soltanto aspettando, ma cercando.

I cappellani militari rappresentano, insieme agli altri incaricati della formazione e del servizio, gli animatori dell'ambiente portando con la presenza, la testimonianza e la proposta formale, quei valori accolti anche da chi non crede e che rappresentano la migliore preparazione dei giovani.

I giovani hanno particolarmente bisogno di essere ascoltati, ed è soltanto ascoltando che si conoscono le loro vere necessità e si preparano strutture adeguate per il servizio della comunità e rispondenti alle loro esigenze.

Il Cappellano, che è libero da ogni altro problema, nella caserma deve operare solo per le persone da ascoltare, sostenere.

La Chiesa Militare è consapevole della responsabilità di contribuire all'educazione dei giovani come persone, come cittadini, come militari, ed è consapevole che un militare cristiano sarà anche un ottimo militare come pure ottimo cittadino.

Nel rispetto di ogni persona bisogna avere la consapevolezza di contribuire con una costante opera alla costruzione e alla migliore difesa dei valori che sono alla base della società.

Soprattutto la Chiesa e le Forze





*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Francesco Cervoni, rende omaggio al Pontefice.*

Armato, quindi, devono impegnarsi ad educare a quei valori che i suoi membri, per particolare missione, sono chiamati a difendere quali la vita e la pace.

Il valore della vita umana sarà il primo dei valori che sostiene la Chiesa Militare: per difenderla il Militare è autorizzato anche all'uso della forza fino alle armi e per questo può trovarsi spesso in un conflitto interiore che solo una persona amante della vita può assicurare di vivere e risolvere cristianamente.

La pace è l'altro grande valore che va difeso in tutte le sue dimensioni, che vanno dalla tutela della persona fino alla tutela dei confini naziona-

li, della cultura, della legalità, dei diritti soprattutto dei più poveri senza difese.

Coloro che hanno ricevuto da parte della società l'autorizzazione all'uso delle armi, per difendere i valori fondamentali dell'uomo, non possono essere che uomini di pace.

*«Se non possiedono un cuore pieno di pace, fino ad essere con la loro vita un fiume di pace, il loro ruolo anziché di aiuto all'umanità potrebbe rappresentare per essa un grave pericolo» (31).*

La Chiesa Ordinariato Militare soprattutto si impegnerà ad educare «il cuore alla pace» in ogni giovane militare.

La difesa della pace deve essere sentita da tutti i militari come il principale dovere inerente alla propria missione sia all'interno della nazione, che a livello internaziona-

le. «La guerra non è inevitabile; è sempre il frutto delle decisioni degli uomini» (32).

Si veda quindi il servizio militare come una vera e propria vocazione al servizio della pace. Anche per coloro che scelgono questa strada per motivi occupazionali o altro, c'è sempre la possibilità di scoprire il valore di questo servizio.

«La Chiesa ha sempre voluto provvedere alla cura spirituale dei Militari» (33).

«La pace è fondamentale diritto dell'uomo. Non si può ottenere senza la tutela dei beni delle persone, senza la libera comunicazione fra gli esseri umani, senza il rispetto della dignità dei singoli e dei popoli, ma soprattutto senza un'instancabile ricerca e salvaguardia della giustizia legale e sostanziale» (34).



\* Cappellano militare  
in servizio presso il 7° Reggimento  
AVES «Vega»

\*\* Capitano pilota,  
in servizio presso il 7° Reggimento  
AVES «Vega»

\*\*\* Capitano,  
Comandante della  
Compagnia Carabinieri di Foggia

## NOTE

- (1) Cfr. Documenti Sinodali della Chiesa Ordinariato Militare.
- (2) Cfr. Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 14.
- (3) Can. 460 CIC.
- (4) Cfr. can. 466 CIC.
- (5) Cfr. can. 462 CIC.
- (6) Cfr. can. 464 CIC.
- (7) Can. 463 CIC.
- (8) Cfr. S. Cipriano, *De oratione dominica*,

243 (PL 4, 553).

(9) Cfr. Istruzione Sollemne semper del 23.04.1951; legge 1 Giugno 1961, n.512.

(10) Cfr. Giovanni Paolo II, *Spirituali militum curae*, 1.

(11) Cfr. Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*.

(12) La Bibbia afferma questo concetto fondamentale specialmente in rapporto alla redazione operata da Cristo: cfr. Rm 3, 25; 1 Gv 2,2; 1 Gv 4, 10.

(13) Vedi nota n. 1.

(14) *Gaudium et spes*, 79.

(15) Cfr. Giovanni Paolo II, *Spirituali militum curae*, X, 3.

(16) Statuti dell'Ordinariato Militare in Italia, 1, 8 d.

(17) Cfr. E. Miragoli, *La legislazione sul Sinodo Diocesano: Il Vaticano II nella Chiesa particolare*, in «Quaderni di Diritto Ecclesiale» 1, Milano, Gennaio 1991, p. 30.

(18) Durante l'incarico.

(19) Vedi nota n. 11.

(20) Ibidem, 526; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2210.

(21) Ibidem; *Apostolicam actuositatem*, 11 c.

(22) Vedi nota n. 1.

(23) Cfr. 2 Tm 2, 9.

(24) Cfr. Ef 2, 17.

(25) Cfr. Legge 11 luglio 1978, n. 382, Norme di principio sulla disciplina militare, art. 10: «Lo Stato promuove l'elevamento culturale, la formazione sulla coscienza civica e la preparazione professionale dei militari, a tal fine sono previsti, tra l'altro corsi di istruzione».

(26) Cfr. Regolamento di disciplina militare, art. 35, 2, particolarmente nel merito «a quelle iniziative rivolte ai militari, sia singolarmente, sia collettivamente, che vengono proposte e dirette dal personale addetto all'assistenza spirituale alle Forze Armate».

(27) Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica in occasione dell'anno Internazionale della Gioventù*.

(28) Vedi nota n. 23.

(29) *Gravissimum educationis*, 2.

(30) Vedi nota n.1.

(31) Cfr. *Infra*, La Pace, n. Oss..

(32) Cfr. Giovanni Paolo II, discorso del 17.01.1991.

(33) Giovanni Paolo II, *Spirituali militum curae*.

(34) Vedi nota 1.



## **ESERCITO DI LEVA, ESERCITO DI PROFESSIONISTI**

**Illustre Direttore,**

la riforma dell'Esercito in senso professionale è ormai un fatto inevitabile: da un sistema a reclutamento fisso si passerà ad uno a base esclusivamente volontaria.

Certamente un ostacolo non facilmente superabile è rappresentato dallo scarso afflusso di volontari per la mancanza di adeguati incentivi sociali e per limiti di età troppo bassi.

A mio avviso, i tempi saranno molto lunghi e il pericolo maggiore è che si facciano i conti senza l'oste, promettendo, con mere finalità politiche, cose che sarà poi difficile mantenere.

Non sono molto fiducioso della reale possibilità della completa abolizione della leva obbligatoria; senza la leva, seppure si riesca a ridurre notevolmente l'organico delle tre Forze Armate, le risorse saranno comunque insufficienti per la costituzione di uno strumento militare che possa rispondere efficacemente alle nuove esigenze operative.

RingraziandoLa anticipatamente per l'attenzione rivoltami, Le porgo cordiali saluti.

**Lettera firmata**

**Gentile Lettore,**

*su questo argomento mi sono più volte pronunciato.*

*Vale la pena comunque di ribadire che di fronte al ricorrente interrogativo (esercito di leva, esercito misto, esercito di mestiere) non possiamo continuare a pestare l'acqua nel mortaio. Sono convinto che*

*quali che siano le scelte della politica, il cui primato non può essere messo in discussione, è auspicabile che esse siano chiare e tali da indicare in modo inequivocabile dove possiamo e vogliamo andare. Ai tecnici militari, poi, spetta il difficile compito di dare attuazione alle deliberazioni del Parlamento nazionale, riqualificando – in caso di abolizione della leva – il servizio volontario per renderlo competitivo e spendibile, nella speranza che l'arruolamento, per i giovani italiani di tutte le regioni, possa diventare una opzione conveniente o addirittura una scelta responsabile per la consapevolezza di rendere un servizio al Paese e alla comunità internazionale. Questa è, a mio avviso, la condizione necessaria per introdurre qualsiasi ragionamento sull'argomento.*

## **IL COMANDO DELLE FORZE ARMATE**

**Illustre Direttore,**

mi permetto di porre alla Sua cortese attenzione alcune mie riflessioni: in Italia il Presidente della Repubblica ha il «comando» delle Forze Armate, ma il potere reale è esercitato dal Ministro della Difesa in tempo di pace, dal Capo del Governo in guerra. Entrambi hanno, infatti, responsabilità politica e amministrativa verso il Parlamento. Il controllo parlamentare si esplica, come noto, attraverso una serie di strumenti quali: il voto di fiducia al programma generale del Governo, l'approvazione del bilancio della Difesa, la discussione e approvazione di

ogni legge in materia militare e altri come mozioni, interpellanze e interrogazioni. Ogni ramo del Parlamento, infine, dispone di una Commissione che si dedica agli aspetti di politica militare.

Sulla base di quanto detto, non Le sembra elefantiaco e anacronistico tutto questo apparato «politico» rispetto alla odierna consistenza delle Forze Armate?

Distinti saluti.

### Lettera firmata

**Egregio Lettore,**

*condivido le Sue perplessità. Io credo che la delicata materia vada inserita nel tema delle grandi riforme istituzionali all'attenzione di tutte le forze politiche nazionali.*

### UNIFORMI, MOSTREGGIATURE E FREGI

**Gentile Direttore,**

dopo aver esposto invero il quesito alla rivista «Quadrante», purtroppo non più in attività, mi permetta di sottoporre a Lei una domanda che potrebbe derimere il dubbio anche ad altri colleghi che si trovano nelle mie condizioni.

Il mio primo reparto di assegnazione, all'uscita dal corso di formazione, è stato l'11° Battaglione Bersaglieri «Caprera», inquadrato nel 182° Reggimento Corazzato «Garibaldi», che poteva fregiarsi della «cravatta rossa». Cravatta

di cui ancora si fregia l'11° Reggimento Bersaglieri, quale erede delle tradizioni del Reggimento «Garibaldi».

Sono poi passato ad altro Reggimento Bersaglieri (il 3°) ed al Reparto Comando del 3° Corpo d'Armata.

Quindi sono approdato alla Scuola Militare di Milano, dove non vi sono particolari vincoli di mostreggiature o fregi e, pertanto, ciascuno mantiene quelli di provenienza.

Il quesito è il seguente: «posso riprendere la «cravatta rossa» del primo Reparto di assegnazione in cui ho avuto il «battesimo» da Bersagliere?»

**Cap. f (b) spe Angelo Franchina  
Milano**

**Caro Lettore,**

*sono effettivamente molti coloro che propongono l'opzione, nel servizio fuori corpo, delle peculiarità uniformologiche del primo Reggimento in cui hanno prestato servizio.*

*Personalmente ritengo che questo sentimento sia sostenuto dal commendevole attaccamento alle tradizioni militari con le quali si è venuti a contatto; tuttavia è in contraddizione con i regolamenti in vigore, che prevedono, nella fattispecie, di indossare le mostreggiature (e, perché no, la cravatta) dell'ultimo Reggimento in cui si è prestato servizio. Speriamo che il Suo quesito possa raccogliere la giusta attenzione.*





## VERTICI MILITARI

### **Schema di regolamento attuativo dell'art.10 della legge 18 febbraio 1997, n.25 sui vertici militari.**

Lo schema di regolamento in titolo è stato adottato dal Consiglio dei ministri lo scorso aprile, per dare attuazione all'art.10 della legge 18 febbraio 1997, n.25, che autorizzava l'esecutivo a disciplinare la ristrutturazione dei vertici militari ed amministrativi. Il provvedimento, dopo avere ricevuto le osservazioni del Parlamento, dovrà essere ratificato nuovamente dal Governo per diventare legge.

Si ricorda che la legge n.25/1997 è stato il primo dei numerosi provvedimenti che in questi ultimi anni hanno dato vita al processo di attuazione del nuovo Modello di Difesa, quindi al processo di riforma dello strumento militare.

Il regolamento si compone di 22 articoli, suddivisi in cinque capitoli.

#### ***Capo di Stato Maggiore della Difesa***

La figura del Capo di Stato Maggiore della Difesa è descritta molto dettagliatamente, evidenziandone la posizione di preminenza nell'ambito decisionale, secondo le indicazioni della legge n.25/1997. Il Capo di Stato Maggiore della Difesa è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei ministri; rappresenta l'alto consigliere tecnico-militare del Ministro della Difesa, da cui dipende gerarchicamente, ed è responsabile dell'attuazione degli indirizzi politico-militari per la pianificazione, la predisposizione e l'impiego dello strumento militare, secondo le direttive ricevute. Sono alle sue dipendenze i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, nonché il Segretario Generale per le attribuzioni tecnico-operative. È membro, inoltre, del Consiglio Supremo di Difesa.

Tra le molteplici attribuzioni in campo nazionale, il Capo di Stato Maggiore:

- predisporre la pianificazione generale finanziaria dello strumento militare e la pianificazione operativa interforze;
- esercita il controllo operativo dei fondi destinati all'investimento, emanando direttive volte alla realizzazione dei singoli programmi ed all'assegnazione delle relative

risorse finanziarie;

- esercita il controllo operativo dei fondi destinati al funzionamento, attribuendo i fondi ai singoli enti direttamente dipendenti. Per controllo operativo si deve intendere, comunque, l'attività direttiva volta a valutare ed armonizzare i programmi con le risorse finanziarie;
- svolge tutte le attività inerenti alla struttura ed all'organizzazione tecnico-operativa delle Forze Armate;
- adotta tutte le misure relative all'impiego del personale militare in ambito interforze, nazionale ed internazionale. Al riguardo, spetta al Capo di Stato Maggiore fornire le indicazioni per la nomina del Segretario Generale e dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata;
- promuove, infine, lo sviluppo della politica ambientale della Difesa con l'emanaione di direttive interforze, in un quadro di stretta armonizzazione delle esigenze nazionali e della NATO.

Tra le attribuzioni in campo internazionale, invece, il Capo di Stato Maggiore rappresenta gli indirizzi nazionali nell'ambito di una politica di difesa comune; esprime le valutazioni tecnico-operative e di sicurezza relative all'esportazione, importazione e transito di materiali di armamento e di alta tecnologia.

Un'ulteriore attribuzione del Capo di Stato Maggiore riguarda il settore tecnico-scientifico. In tale settore deve fissare, sentiti i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata e il Segretario Generale, gli obiettivi, gli indirizzi e le priorità degli studi e delle sperimentazioni tecnico-scientifiche di interesse delle Forze Armate.

Per lo svolgimento delle sue funzioni il Capo di Stato Maggiore dispone di uno Stato Maggiore, retto da un Sottocapo nominato con decreto del Ministro della Difesa; si avvale di un comando operativo di vertice interforze, il cui Comandante è sempre nominato con decreto del Ministro della Difesa.

#### ***Segretario Generale della Difesa***

Il Segretario Generale dipende direttamente dal Ministro della Difesa per le attribuzioni amministrative e dal Capo di Stato Maggiore per le attribuzioni tecnico-operative. È, inoltre, Vicepresidente del Comitato difesa-industria. Il regolamento in esame ha

voluta precisare alcune competenze del Segretario Generale inerenti a:

- organizzazione e funzionamento dell'area tecnico-amministrativa e tecnico-industriale (posizione funzionale sovraordinata nei confronti dei Direttori generali del Ministero della Difesa e nei confronti dei responsabili degli enti dell'area tecnico-amministrativa e tecnico-industriale della Difesa; potere di proporre al Ministro, sentito il Capo di Stato Maggiore, le linee generali dell'ordinamento degli organismi appartenenti alle aree suddette; potere di emanare direttive in materia di personale militare e civile per gli aspetti giuridici, economici, disciplinari e sociali);
- esercizio delle funzioni di Direttore Generale degli Armamenti (indirizzo, controllo e coordinamento dei programmi di sviluppo e relative attività contrattuali per l'approvvigionamento e la cessione dei materiali di armamento; attività promozionali in Italia e all'estero dell'industria della Difesa);
- pianificazione dello strumento militare, per la quale è posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore (potere di formulare proposte, d'intesa con il Capo di Stato Maggiore, per la pianificazione annuale e pluriennale relativa all'area industriale della Difesa ed alle attività di studio e sperimentazione).

In campo internazionale, è responsabile della politica degli armamenti relativamente alla produzione di materiali per la difesa; segue e coordina tutti i programmi di acquisizione all'estero.

In campo tecnico-scientifico, dirige e controlla tutte le attività di studio e sperimentazione nei settori scientifici e tecnologici di produzione ed approvvigionamento volte alla realizzazione dei programmi approvati.

Il Segretario Generale si avvale di due Vice-segretari Generali, di cui uno civile, e dispone di un Segretariato Generale.

Il Segretario Generale può delegare ad un funzionario civile della Difesa o ad un esperto, competenze nell'area tecnico-amministrativa e in quella tecnico-industriale in materia di armamenti.

#### ***Capì di Stato Maggiore di Forza Armata***

Le norme regolamentari mirano a con-

temperare le specifiche responsabilità di ciascun Capo di Stato Maggiore in merito all'organizzazione ed al comando della propria Forza Armata con la preminente posizione del Capo di Stato Maggiore della Difesa, responsabile dello strumento militare nel suo complesso. Ciascun Capo di Stato Maggiore provvede all'impiego operativo dei fondi destinati sia agli investimenti per la realizzazione dei programmi sia al funzionamento degli enti e dei reparti della rispettiva Forza Armata. Provvedono, altresì, alla diretta amministrazione delle risorse destinate a garantire l'efficienza di mezzi, materiali ed infrastrutture. Dettano, inoltre, disposizioni in materia di ordinamento, organici e funzionamento dei singoli comandi, reparti, unità ed enti.

In campo tecnico-scientifico, hanno la competenza di definire i requisiti militari ed operativi dei sistemi d'arma e la responsabilità della valutazione tecnico-operativa.

Per quanto riguarda, in particolare, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, questo è responsabile dell'approntamento e dell'impiego dello strumento per la difesa terrestre del territorio e a tal fine coordina l'impiego di tutti i mezzi concorrenti, anche di quelli messi a disposizione dalle altre Forze Armate. Definisce, in accordo con la Guardia di Finanza, l'organizzazione, le norme di impiego e le aliquote di forze e mezzi destinati ad essere impiegati nella difesa del territorio. Dispone, infine, il concorso alla difesa dello spazio aereo nazionale.

#### ***Consiglio Superiore delle Forze Armate***

È un organo di alta consulenza del Ministero della Difesa per le questioni di elevata importanza relative agli ordinamenti militari e alla preparazione organica e bellica delle Forze Armate; per le clausole militari da includere negli accordi internazionali; per la predisposizione del bilancio della Difesa relativo a ciascun esercizio finanziario.

Dalle disposizioni regolamentari, come ha rilevato la Commissione Difesa della Camera nella formulazione del parere, il Consiglio Superiore esce sostanzialmente ridimensionato, perdendo, in particolare, la potestà di esprimere pareri obbligatori. La sostanziale riforma dell'istituto, sancita dal regolamento, non è espressamente prevista



dalla legge n.25/1997. Pertanto la Commissione Difesa ha richiesto la riformulazione dell'articolo relativo, nel senso di prevedere soltanto disposizioni in materia di attribuzioni ed attività.

### **Comitato dei Capi di Stato Maggiore**

È un organo di consulenza del Capo di Stato Maggiore della Difesa del quale si avvale per ogni questione di sua competenza, di carattere tecnico, militare e amministrativo.

Nel parere della Commissione Difesa della Camera è stato anche evidenziato che le osservazioni formulate dal Consiglio di Stato lo scorso maggio, non sono state prese in considerazione. Si invita, pertanto, il Governo a tenere conto di tutti gli elementi di modifica suggeriti ed evidenziati.

## **PERSONALE**

### **Decreto Ministero della Difesa 31 dicembre 1998, n.521.**

**Regolamento recante norme in materia di interventi di protezione sociale a favore del personale militare e civile delle Forze Armate, di apporti dell'Amministrazione e relative norme d'uso.**

Il regolamento in titolo intende fissare alcune norme in merito agli interventi di protezione sociale a favore del personale militare e civile delle Forze Armate. Tali interventi si inseriscono istituzionalmente nell'attività funzionale delle Forze Armate per favorire l'efficienza psico-fisica del personale militare, conservare l'aggregazione sociale dei dipendenti e delle loro famiglie, favorire il loro arricchimento culturale.

Gli organismi di protezione sociale possono essere: di supporto logistico (sale convegno per ufficiali, sottufficiali, ispettori, sovrintendenti, appuntati e carabinieri, truppa), con le finalità di contribuire al miglioramento funzionale ed al rafforzamento dello spirito di corpo tra il personale; di protezione sociale (circoli ufficiali e seguenti) con le finalità di costituire comunità sociali e mantenere integro lo spirito di corpo ed i vincoli di solidarietà mi-

litare; di connotazione mista (circoli ricreativi dipendenti della Difesa); di particolare protezione sociale (soggiorni marini e montani).

La gestione di questi organismi può essere affidata in concessione ad organizzazioni costituite tra il personale dipendente, oppure affidata direttamente all'Amministrazione, mediante organi interni.

L'Amministrazione assume a proprio carico le spese concernenti: il mantenimento e l'ordinaria manutenzione dei locali; la costituzione ed il rinnovo delle dotazioni di mobili, arredi, attrezzature; i servizi generali di funzionamento e pulizia.

Il presente decreto abroga il decreto interministeriale 5 febbraio 1997, n.209, di analogo argomento.

*(Gazzetta Ufficiale n.107 del 10 maggio 1999).*

### **Decreto del Ministero della Difesa 31 dicembre 1998, n.522.**

**Regolamento recante modalità per la gestione e la rendicontazione delle attività di protezione sociale a favore del personale militare e civile delle Forze Armate.**

Il regolamento fissa le norme alle quali gli organismi di protezione sociale devono uniformare le proprie attività funzionali, amministrative e contabili.

Sono individuati gli organi centrali di indirizzo generale (Capi di Stato Maggiore della Difesa e di Forza Armata, Segretario Generale della Difesa, Direttore Nazionale degli Armamenti, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri); gli organi di vigilanza e controllo (tutti i comandi militari territoriali delle Forze Armate); gli organi amministrativi. Sono indicate le modalità per l'affidamento in concessione delle attività relative agli organi di protezione sociale, nonché per la gestione diretta degli interventi mediante organi interni all'Amministrazione.

*(Gazzetta Ufficiale n.107 del 10 maggio 1999).*

### **Decreto del Ministero della Difesa 12 marzo 1999, n.125.**

**Regolamento recante modalità di attribuzione all'Accademia militare dell'Esercito, delle funzioni relative alla formazione degli allievi che aspirano alla**

**nomina ad Ufficiale in servizio permanente nel ruolo normale del Corpo sanitario dell'Esercito.**

Dall'anno accademico 1998-1999 l'Accademia Militare dell'Esercito svolge le funzioni di formazione per gli allievi che aspirano alla nomina di Ufficiale in servizio permanente nel ruolo normale del Corpo Sanitario dell'Esercito (funzioni svolte precedentemente dall'Accademia di Sanità Militare Interforze).

Gli allievi ammessi all'Accademia Militare frequentano i corsi (indirizzo sanitario o veterinario) presso le università con le quali l'Amministrazione della Difesa stipula apposite convenzioni. Un particolare riferimento viene fatto agli allievi iscritti ai corsi di laurea in medicina e chirurgia e farmacia presso l'Università di Firenze e a quelli iscritti ai corsi di laurea in medicina veterinaria presso l'Università di Torino: tutti sono posti alle dipendenze della Scuola di Sanità e Veterinaria Militare di Roma.

*(Gazzetta Ufficiale n.107 del 10 maggio 1999).*

**Decreto del Ministero della Difesa 22 aprile 1999, n.188.**

**Regolamento recante norme per l'individuazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi per il reclutamento del personale dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.**

Sono fissati, con il regolamento in titolo, i requisiti per partecipare ai concorsi per il reclutamento del personale delle Forze Armate. Per quanto riguarda il concorso per il reclutamento nell'Esercito, è necessario aver compiuto, al 31 dicembre dell'anno in cui sono nominati sottotenenti, il diciottesimo anno di età, se si tratta di giovani appartenenti a classe non ancora chiamata alla leva; è necessario, altresì, non aver superato, sempre al 31 dicembre dell'anno in cui sono nominati sottotenenti, il trentasettesimo anno di età, se militari.

*(Gazzetta Ufficiale n.144 del 22 giugno 1999).*

**Decreto del Ministero della Difesa 10 maggio 1999.**

**Piano dei richiami alle armi per aggiornamento e addestramento di**

**personale militare in congedo (anno 1999).**

Il decreto in titolo autorizza, per l'anno 1999, il richiamo per l'Esercito di 118 Ufficiali per un periodo di 30 giorni; di 8 Ufficiali, 5 unità di personale non direttivo e 5 militari di truppa per un periodo di 50 giorni.

*(Gazzetta Ufficiale n.154 del 3 luglio 1999).*

**FORMAZIONE**

**Apertura in senso europeo della formazione militare.**

**Risoluzione Commissione Difesa del Senato.**

La Commissione Difesa del Senato ha approvato, lo scorso 30 giugno, una risoluzione per impegnare il Governo ad assumere le necessarie iniziative per agevolare l'omogeneizzazione della formazione del personale militare in senso europeo, così da rendere le Forze Armate italiane in grado di assolvere le funzioni inerenti alla tutela degli interessi europei e dell'area mediterranea.

I possibili interventi da attuare dovrebbero incrementare gli scambi bilaterali fra istituti militari di formazione; sviluppare attività comuni e di armonizzazione, incrementando l'uso di procedure standardizzate di simulazione operativa; equiparare la frequenza dei corsi svolti all'estero ed in Italia; costituire un Istituto di istruzione superiore rivolto alla dirigenza militare, sul modello della NATO *Defense College*.

Il tutto in considerazione dell'opportunità di creare nei quadri delle Forze Armate una mentalità comune ed uniforme per costituire uno strumento militare integrato in un contesto strategico e geografico sempre più di valenza europea e mediterranea.

**SERVIZIO DI LEVA**

La Commissione Difesa della Camera sta esaminando una serie di proposte di legge in materia di servizio di leva.

**Nuove norme in materia di servizio di leva**

Un gruppo di proposte, confluite in un te-



sto unificato, riguarda le norme vigenti sul servizio di leva, con l'intento di apportare modifiche e correzioni e giungere alla emanazione di un testo unico destinato a raccogliere tutte le norme legislative in materia di servizio obbligatorio di leva. Sono previste modifiche al decreto legislativo n.504/1997 per quanto riguarda la dispensa dalla ferma di leva, i ritardi del servizio di leva per motivi di studio, il rimpatrio definitivo dei residenti all'estero. Sono previste, inoltre, modifiche alla disciplina della revoca delle decisioni di riforma dal servizio. Sono previste, altresì, l'abolizione dell'obbligo di accasermamento e la riduzione dell'attività di caserma ad un massimo di 40 ore settimanali; l'introduzione della licenza per campagna elettorale ai fini del conteggio del periodo dell'assolvimento del servizio; l'abolizione della consegna di rigore; l'istituzione del difensore civico e di un numero verde per la tutela dei militari di leva; l'aumento dell'importo del trattamento economico; l'aumento a 25 anni del limite massimo per l'ammissione alla ferma breve nelle Forze Armate.

### **Istituzione del servizio militare volontario**

Un altro gruppo di proposte, confluite anch'esse in un testo unificato, riguarda l'istituzione del servizio militare volontario. La legge che si intende preparare deve sviluppare tutti i principi costituzionali che governano il ruolo delle Forze Armate nel Paese. Sono, pertanto, fissate norme di principio (all'art.1 del testo unificato) che ribadiscono come le Forze Armate non siano legittimabili al di fuori del contesto repubblicano, al quale sono pertanto funzionalmente asservite pur nelle peculiarità del relativo ordinamento militare. L'ordinamento delle Forze Armate, quindi, non può prescindere dalle finalità costituzionali, quali il ripudio della guerra come strumento offensivo (art.11 della Costituzione). Di conseguenza lo strumento militare deve caratterizzarsi in rapporto all'esigenza di difesa della Patria, configurata come sacro dovere del cittadino (art.52 della Costituzione). È stabilito, altresì, che compito prioritario delle Forze Armate debba essere la difesa del territorio dello Stato ed il concorso alla realizzazione della pace. A questo si aggiunge il concorso delle Forze Armate all'assolvimento di specifici compiti

di straordinaria necessità ed urgenza. È previsto, infine, tra le norme di principio, che le Forze Armate siano organizzate su base obbligatoria e professionale. Quest'ultima previsione rappresenterebbe la logica evoluzione della norma costituzionale (art.52) che prevede che il servizio militare è obbligatorio nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge.

L'art.2 del testo unificato prevede, quindi, l'articolazione delle Forze Armate in personale militare reclutato su base volontaria in servizio permanente effettivo, a ferma prolungata e annuale. Il reclutamento su base obbligatoria è previsto solo in alcuni casi eccezionali (quando sia deliberato lo stato di guerra; qualora una grave crisi internazionale in cui sia coinvolta l'Italia giustifichi un aumento della consistenza numerica delle Forze Armate; quando si verificano situazioni di emergenza interna non diversamente fronteggiabili).

È prevista, poi, una delega al Governo per determinare la consistenza delle Forze Armate in rapporto alle specifiche esigenze della difesa nazionale, individuando le risorse necessarie per farvi fronte. Si deve garantire un adeguato livello di addestramento del personale militare; si devono consentire gli investimenti necessari per l'ammodernamento delle tecnologie, dei materiali e delle infrastrutture delle Forze Armate; si devono assicurare le risorse necessarie a rispettare gli impegni assunti nelle organizzazioni internazionali delle quali l'Italia fa parte; si devono assicurare una proporzionata ripartizione dell'organico, adeguati trattamenti economici in linea con le retribuzioni del personale militare degli altri partner dell'Italia in operazioni congiunte; si deve agevolare il progressivo affidamento a personale civile dell'Amministrazione della Difesa di funzioni non militari, così da preservare l'originalità della funzione in termini di professionalità.

Si prevede, ancora, l'istituzione nell'ambito del Ministero della Difesa, di un organismo competente a svolgere attività informativa, di coordinamento e promozione per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei militari volontari al termine della ferma prolungata.



*(notizie aggiornate al 5 luglio 1999)*



## CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (Periodo maggio-giugno 1999)

### Attività del COCER Interforze

Nel periodo maggio-giugno 1999, il COCER Interforze ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

#### **Riscatto anni utili ai fini pensionistici:**

- è stato chiesto al Comitato di Presidenza di sostenere, presso il Gabinetto del Ministro della Difesa, l'emendamento all'Atto Senato 3919.

#### **Equiparazione della durata del mandato dei delegati della Categoria «C» delle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica) a quella dei delegati dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza:**

- è stato chiesto un intervento al Ministro della Difesa per un Decreto Ministeriale che adegui la durata del mandato per la categoria «C» della Forza Armata a tre anni come previsto per il personale dei Corpi Armati a ordinamento militare;
- è stato chiesto al Ministro della Difesa di disporre l'annullamento del procedimento elettorale avviato allo Stato Maggiore dell'Esercito circa le elezioni della Categoria «B» del COCER.

#### **D.P.R. di recepimento dei provvedimenti di concertazione riguardante il personale non dirigente delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato:**

- è stato chiesto ai Ministri della Difesa e delle Finanze di adoperarsi per superare ogni eventuale difficoltà all'emanazione e pubblicazione dei DD.P.P.R.R. in parola.

#### **Tutela del personale impiegato in operazioni di ordine pubblico e in missioni umanitarie all'estero:**

- è stato chiesto al Ministro della Difesa un primo provvedimento legislativo che estenda ai militari impiegati in operazioni di *peace keeping* e *peace enforcing* o in operazioni di ordine pubblico, quanto previsto dall'art. 32, 2° comma, del D.Lvo 29/93, che assicura sufficiente tutela ai familiari del personale delle Forze dell'Ordine, del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e del personale della Polizia Municipale, deceduto nell'espletamento del servizio.

#### **Richiesta di intervento del Capo di Stato Maggiore della Difesa circa l'Atto Senato 3919 «delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatiche e prefettizie, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli Affari Esteri, per il personale militare del Ministero della Difesa, per il personale dell'Amministrazione Penitenziaria e per il personale del Consiglio Superiore della Magistratura», cosiddetto «collegato ordinamentale»:**

- è stato chiesto un autorevole intervento al Capo di Stato Maggiore della Difesa affinché siano autorizzati contatti ufficiali con lo Stato Maggiore della Difesa delle categorie interessate, per conoscere quali siano gli interventi correttivi da apportare ai decreti legislativi 196/95, 198/95, 199/95 e 490/97 che hanno comportato la richiesta di concessione di nuove deleghe di cui all'art. 15 del provvedimento in epigrafe e che siano resi noti gli schemi dei decreti legislativi correttivi onde poter rendere con efficacia e per tempo i prescritti pareri/proposte;
- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della

Difesa di esaminare la possibilità che al personale VFB con oltre 10 mesi di servizio venga corrisposto lo stesso trattamento circa il recupero delle ore di servizio straordinario previsto per il personale in servizio permanente effettivo.

#### **Ristrutturazione delle Forze Armate e Corpi Armati:**

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di prendere in esame le proposte formulate nell'interesse e per la tutela del personale sopra citato affinché, in seguito alla ristrutturazione delle Forze Armate e Corpi Armati (chiusura Enti), sia data notizia certa, con congruo anticipo, della futura chiusura degli Enti di appartenenza e dei conseguenti trasferimenti.

#### **Richiesta di pari opportunità rappresentativa tra il Comparto Sicurezza a ordinamento militare e il Comparto Sicurezza a ordinamento civile:**

- intervento del Governo, tramite il Ministro della Difesa e il Ministro delle Finanze, affinché sia assicurata la stessa forma e le stesse modalità di contrattazione previste per le Forze di Polizia a ordinamento civile.

### Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, attiva nel periodo maggio-giugno, ha prodotto le seguenti delibere:

- richiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di autorizzare la costituzione di un gruppo di lavoro in merito alla costituzione di un sito INTERNET per il COCER Esercito;
- tutela del delegato della Categoria «C»: trasferimento presso una sede preferenziale al termine del mandato;
- richiesta al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di voler provvedere di propria iniziativa alla revoca dei provvedimenti adottati dalla Stato Maggiore dell'Esercito in ordine alla decadenza dei delegati della Categoria «B» degli Organismi Rappresentativi, nonché di tutti gli atti presupposti e comunque direttamente e indirettamente connessi con l'impugnato ricorso.

## CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

### Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo maggio-giugno 1999, ripartite per ciascun Consiglio.

#### **Regione Militare Nord**

Ha proposto l'attivazione di un sito INTERNET del COIR della Regione Militare Nord.

Ha richiesto:

- aggiornamenti sulle agevolazioni nei trasporti pubblici per i militari di leva;
- la modifica della normativa riguardante la «sicurezza nelle installazioni militari» (SME III Riparto-Operazioni n. 1331/144916/1 del 26.11.1997) riguardante i servizi di vigilanza e di sorveglianza delle infrastrutture di tipo «A» e «B» che, nei casi di servizi «di Corpo», non prevede alcun periodo di riposo per il recupero psicologico al ter-



- mine di un servizio notturno;
- di estendere l'indennità supplementare di comando a Ufficiali e Sottufficiali che svolgono incarichi di comando con funzioni e responsabilità analoghe a quelle dei comandanti previsti dal D.L. del 1.12.1986.

### **Regione Militare Sud**

Ha interessato la Sezione Esercito del COCER al fine di derimere i dubbi originati dalle sovrapposizioni normative e dalle competenze territoriali degli Organi della Rappresentanza Militare circa i protocolli di intesa e Comitati Misti per i rapporti con gli Enti Locali.

### **Ispettorato delle Scuole**

Ha chiesto il riconoscimento per i militari di leva e i Sottotenenti di Complemento di 1ª nomina dei titoli preferenziali e alla «riserva» di posti nei pubblici concorsi e licenze speciali per la preparazione e la partecipazione ai suddetti concorsi.

### **Ispettorato Logistico**

Ha richiesto:

- l'inserimento della sciabola tra le dotazioni fornite gratuitamente dall'A.D. ai Marescialli o di considerare la stessa come dotazione di reparto da custodire in armeria e distribuire alla bisogna secondo i criteri vigenti nell'Arma dei Carabinieri;
- che la Sezione Esercito del COCER si adoperi per trovare soluzione circa la mancata applicazione del Decreto Legislativo 30 aprile 1997, n. 165 concernente il riscatto dei periodi di servizio comunque prestato per il personale avente diritto;
- di interessare la Sezione Esercito del COCER affinché si adoperi fattivamente per eliminare le disparità di trattamento createsi con la ridefinizione delle anzianità degli Ufficiali dei Corpi logistici appartenenti al Ruolo Esaurimento in spe;
- che la Sezione Esercito del COCER si adoperi per eliminare le disparità di trattamento pensionistico tra Ufficiali appartenenti allo stesso ruolo, con la stessa anzianità di servizio, ma di diversa età anagrafica e che i benefici della legge 224/86 siano estesi al personale con almeno 37 anni di servizio contributivo e prorogati almeno sino al 31 dicembre 2004 per consentire che ne usufruisca anche il personale penalizzato dalla recente elevazione dei limiti di età per la cessazione dal servizio.

### **Comando Truppe Alpine**

Ha richiesto:

- di valutare, in occasione del controllo dell'efficienza operativa del personale in servizio permanente, la possibilità di organizzare l'allenamento, specie per i Quadri addetti ai Comandi, almeno due volte la settimana e, al fine della prevenzione degli infortuni, di rilasciare certificati di idoneità per l'uso delle palestre dai Dirigenti del Servizio Sanitario Militare, ovvero di

organizzare gli accertamenti presso i Centri di Medicina dello Sport delle ASL;

- il riconoscimento del diritto all'indennità del bilinguismo al personale interessato;
- l'intervento del COCER Esercito sullo schema di concertazione per il personale non dirigente delle Forze Armate, affinché rappresenti al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al Capo di Stato Maggiore della Difesa e al Ministro della Difesa tramite il Consiglio Interforze, la gravissima situazione di disagio morale e materiale del personale non dirigente e perché chiedi di aprire subito la concertazione con i COIR per procedere, nell'interesse del personale rappresentato, a far inserire nelle Finanziarie del 2000 l'onere di spesa;
- l'aumento della paga giornaliera del militare di leva a lire 10 000, nonché la concessione al nucleo familiare del militare in servizio di leva, della detrazione, nell'anno in cui questi termina il proprio servizio, di un importo pari a lire 2 500 000 del totale IRPEF dovuto all'Eraio;
- la modifica del Disegno di Legge «Nuove norme sulla Rappresentanza Militare» (A.S. n. 3464);

### **1º Comando delle Forze di Difesa**

Ha richiesto:

- un provvedimento a favore dei militari coinvolti in vicende penali connesse al servizio, con particolare riferimento al «Caso Somalia», con intervento presso gli organi di informazione militare e non, al fine di restituire credibilità alle persone coinvolte, dando adeguato rilievo all'evento, nel momento in cui uscissero indenni dalle vicende processuali, a titolo di riparazione morale per il personale interessato, e nell'interesse dell'intera Forza Armata;
- l'emanazione di disposizioni sulle principali operazioni giornaliere: contrappello serale che, salvo particolari condizioni di impiego, siano valide per tutti i reparti dipendenti;
- l'utilizzo dei quadrupedi di proprietà dell'A.M. da parte degli Ufficiali di complemento posti in congedo iscritti all'UNUCI e tesserati FISE;
- l'autorizzazione all'accesso alle strutture di protezione sociale della caserma «Cavalli» da parte del personale appartenente al ruolo VSP, peraltro di numero esiguo, onde evitare discriminazioni tra personale pari grado, in forza al Reparto Sanità «Centrauro»;
- di discutere al COCER la ricostruzione di carriera degli Ufficiali del ruolo speciale in applicazione dell'art. 39 comma 6 del D.Lgs 30.12.97 n. 490 e dell'art. 24 comma 4 della legge 224/86.

### **2º Comando delle Forze di Difesa**

Ha richiesto:

- l'abolizione del limite di età (26 anni) per i corsi di Euroformazione;
- la trasparenza amministrativa, considerata l'importanza degli argomenti relativi al trattamento economico, con lo studio di un dispositivo da inviare ai Capi Servizi Amministrativi, delle unità di base collegate, affinché programmino e tengano conferenze sui temi giuridico-amministrativi più attuali e di interesse per il personale.



# Esercito Italiano



VOLONTARIO  
IN FERMA BREVE

## la leva del tuo futuro.

C O N C O R S O   I N T E R F O R Z E

Sono aperte le iscrizioni al concorso  
"Volontario in Ferma Breve". Per maggiori informazioni rivolgiti  
al tuo Distretto Militare o chiama il nostro numero verde.

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

Numero Verde

800-299665

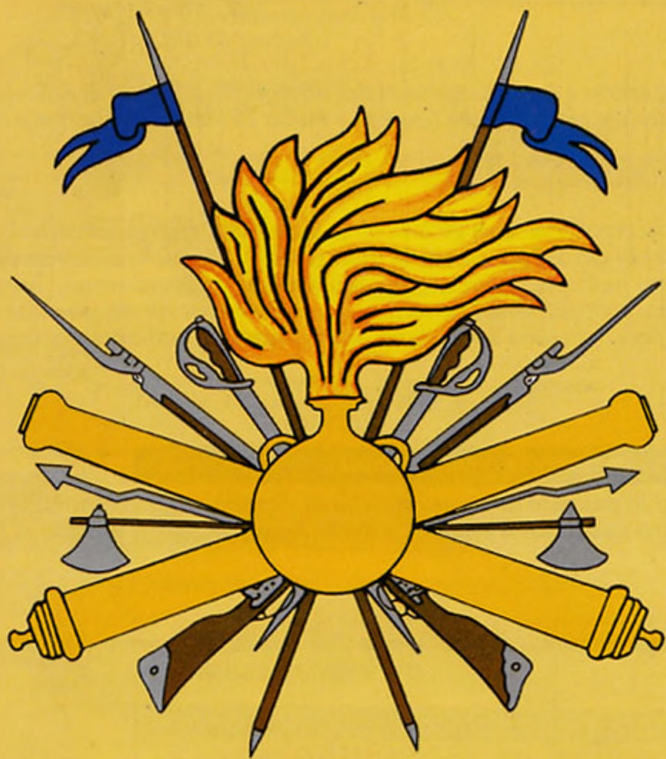
 **ESERCITO**





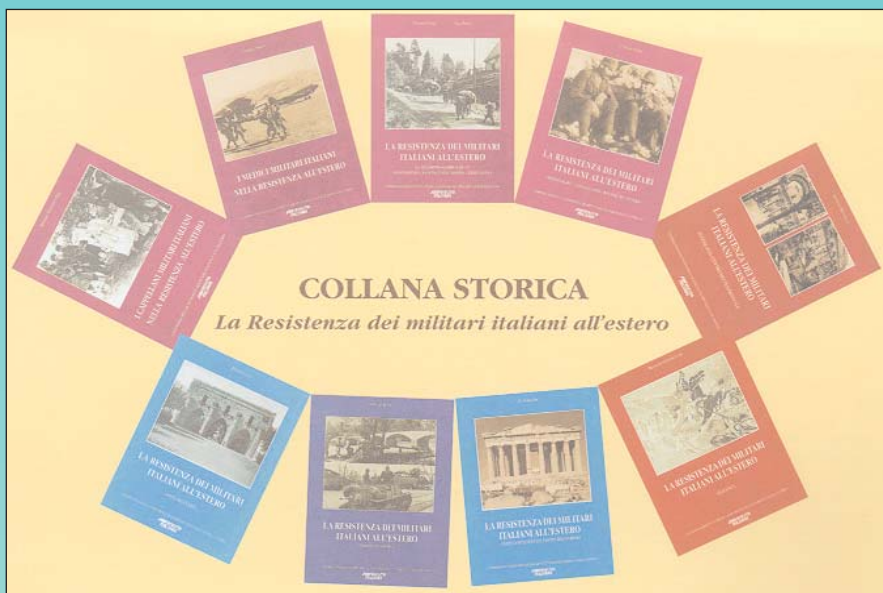
# RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 6/99 della Rivista Militare



**RIVISTA  
MILITARE**





**Il giorno 14 ottobre scorso, presso la Biblioteca Militare Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stata presentata la collana storica, curata dalla Rivista Militare, dedicata al tema «La Resistenza dei militari italiani all'estero».**

**La manifestazione, organizzata dal Centro Pubblicità dell'Esercito, ha riscosso un notevole successo. Erano presenti: il Presidente della Corte Costituzionale, Prof. Renato Granata; il Ministro della Difesa, Sen. Prof. Carlo Scognamiglio Pasini; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ten. Gen. Francesco Cervoni; il Segretario Generale della Difesa, Ten. Gen. Alberto Zignani; Ufficiali e Sottufficiali delle tre Forze Armate; esponenti delle Associazioni combattentistiche e d'Arma; giornalisti; esperti e studiosi di storia militare.**



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 6/99  
(NOVEMBRE-DICEMBRE)  
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

**Direttore responsabile**  
**Giovanni Cerbo**

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 47357370 - 6795027

**Edizione**  
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma  
Tel. 47357573 Fax 47357371

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre  
123/A Roma

**Stampa**  
Moggio  
00100 Villa Adriana - Tivoli

**Fotolito**  
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 1999

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

**2**

## STUDI E DOTTRINA

Volontari. Opportunità di formazione, occupazione e professionalità per i giovani.  
(*Fernando Termentini*) 2

Una nuova formula per alimentare le truppe alpine.  
(*Stefano Melchior, Enrico Minin, Daniele Turello*) 10

Antropologia del servizio di leva obbligatorio.  
(*Sandro Meardi*) 24

## 36 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Il Corso per esperti militari della neve e delle valanghe.  
(*Antonio Melis*) 36

La visione notturna.  
(*Stefano Di Sarra*) 42

Skopje-Pec. Cronaca di un viaggio verso le frontiere della libertà.  
(*Giulio Carletti*) 50

**62**

## PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

I mezzi da combattimento. Come potenziare la sicurezza attiva.  
(*Roberto Leoni*) 62

Notizie Tecniche 78

**80**

## ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito norvegese del XXI secolo. 80

**92**

## LEGISLAZIONE

Trasparenza ed accesso.  
(*Adriano Ruffino, Gaetano Valletta*) 92

**104**

## ATTUALITÀ

A 15 anni da Beirut.  
(*Claudio Ferraro*) 104

Il raduno del volo sportivo.  
(*Giovanni Tonicchi*) 108

**110**

## I LETTORI CI SCRIVONO

**112**

## OSSERVATORIO PARLAMENTARE

**118**

## RAPPRESENTANZA MILITARE

**124**

## INDICE 1999



# VOLONTARI

## Opportunità di formazione, occupazione e professionalità per i giovani

di Fernando Termentini \*

### L'ESERCITO DEL FUTURO

Le Forze Armate, proiettate verso il Terzo Millennio e strutturate su base volontaria, costituiranno sicuramente una possibile alternativa di lavoro per i giovani italiani. In questo contesto, « l'Esercito del 2000 » sarà destinato ad assorbire la percentuale più alta degli aspiranti volontari, giovani moderni che, per cultura e formazione, desiderano realizzarsi in attività lavorative che rappresentino principalmente motivo di interesse professionale e, poi, fonte di guadagno.

L'Esercito dovrà proporsi come una struttura in grado di competere con le organizzazioni del mondo civile, garantendo ai propri dipendenti prospettive di professionalità in continua crescita ed il soddisfacimento delle aspettative dei singoli. Peraltro, una Forza Armata, sempre di più destinata a confrontarsi con gli Eserciti di altre Nazioni negli impegni internazionali di Supporto alla Pace, dovrà disporre

di personale altamente specializzato ed in grado di affrontare i problemi tecnici ed operativi con elevata professionalità e capacità di intervento, anche in quei settori ormai in via di estinzione nell'ambito civile e che una volta facevano parte della categoria «delle arti e dei mestieri».

Questa esigenza è reale e, di giorno in giorno, viene confermata dagli impegni in corso «Fuori Area», durante i quali è rilevante poter disporre di tecnici capaci di intervenire nei settori delle costruzioni e degli impianti, in grado di garantire la sopravvivenza del contingente militare nazionale e, nello stesso tempo, di soddisfare le esigenze connesse con le attività svolte a favore della Nazione ospite nell'ambito della cooperazione civile e militare.

Un Esercito, quindi, orientato ad offrire al « professionista in armi » una preparazione prettamente militare ed un arricchimento professionale incrementato nel tempo e



*Le Forze Armate strutturate su base volontaria costituiranno sicuramente una possibile alternativa di lavoro per i giovani italiani.*

tale da consentire al giovane volontario italiano di potersi confrontare con i commilitoni di altri Eserciti e con le professionalità del mondo civile.

Muratori, falegnami, elettricisti sono, infatti, indispensabili per riattivare le strutture danneggiate dagli eventi bellici nel quadro della ricostruzione della Nazione che ospita l'intervento; allo stesso modo sono necessari qualificati operatori di sistemi elettronici o di macchine sofisticate per gestire i sistemi d'arma del futuro e per po-

ter interoperare in campo internazionale. In questo quadro è fondamentale il supporto che le componenti tecniche della Forza Armata sono in grado di assicurare.

In particolare quelle – come l'Arma del Genio – che per tradizione e compiti istituzionali dispongono già di un substrato di cultura professionale specifica che deve essere solo incrementato ed adeguato ai tempi.

## L'ARMA DEL GENIO

Fra le componenti operative dell'Esercito, l'Arma del Genio è quella che per «cultura professionale e competenze specifiche» è stata





*Muratori, falegnami, elettricisti sono indispensabili per riattivare le strutture danneggiate dagli eventi bellici.*

sempre impegnata ad affrontare e risolvere problemi tecnici specifici nei settori delle costruzioni, della mobilità e della protezione, a favore del dispositivo militare in situazioni operative ed in soccorso della popolazione civile in caso di emergenza imposta da catastrofi naturali o umanitarie.

L'Arma, come dimostrato nel tempo e come confermato dagli eventi attualmente in corso in Albania, Bosnia e Kosovo, dispone di un potenziale di giovani e meno giovani specializzati «nelle arti e nei me-

stieri», muratori, carpentieri, elettricisti ed idraulici capaci di allestire e gestire insediamenti provvisori per lo stationamento delle truppe, di realizzare opere di protezione passiva, piste di atterraggio, ponti, reti stradali e ferroviarie e zone di urbanizzazione per eventuali aree di accoglienza destinate ad ospitare profughi. «Maestranze con le stellette» – coordinate e dirette da Quadri di elevata professionalità e preparati ad affrontare e risolvere problemi tecnici, anche rilevanti – che ogni giorno incrementano la loro professionalità con un addestramento concreto ed aderente alla realtà contingente. Queste professionalità non possono essere improvvisate nè si può pensare di fare

affidamento su specializzazioni pregresse acquisite nell'ambiente civile, in particolare, in un periodo storico che vede scomparire dal mondo del lavoro la componente artigiana. È quindi necessario pensare a provvedimenti che garantiscano la disponibilità di volontari in possesso di «macrospecializzazioni», capaci di affrontare e risolvere con professionalità i problemi quotidiani anche in situazioni di impiego esasperate, spesso, dalle condizioni ambientali e climatiche e dalla non disponibilità di risorse locali. Solo così sarà possibile disporre di «artigiani con le stellette» in grado di allestire impianti idrici ed elettrici, carpentieri, operatori di macchine da cantiere per la costruzione di strade e di opere campali per la protezione delle truppe, tecnici capaci di impiegare l'esplosivo per aprire passaggi, demolire ostacoli ed abbattere edifici pericolanti ed anche specialisti nella bonifica dei campi minati e degli ordigni esplosivi. Specialità di elevato contenuto tecnico che possono essere raggiunte solo dopo un'attenta preparazione di base, da migliorare nel tempo con la pratica di tutti i giorni e da consolidare con continue e progressive riqualificazioni professionali. Le specialità che non devono essere settoriali ma connotate dalla «globalizzazione dei singoli mestieri» che fa del geniere uno specialista pronto ad affrontare e risolvere una diversa e variegata tipologia di compiti.

Queste ipotesi formative, peraltro, consentirebbero di proporre agli aspiranti volontari l'immagine di una moderna Forza Armata, si-

curamente in linea con le organizzazioni del mondo del lavoro, stabile e garante delle aspettative di giovani che desiderano trascorrere una *«vita lavorativa che assicuri la sopravvivenza ma che garantisca, soprattutto, soddisfazioni personali e professionali»*.

## LA GLOBALIZZAZIONE DELLE SPECIALIZZAZIONI

Un Esercito di volontari, strutturato su uno strumento snello, poco numeroso, che predilige la qualità alla quantità, non consente il «lusso» di polverizzare le risorse prevedendo «specializzazioni monoincarico», ma impone strutture organizzate per «macrotipologie» composte da «pacchetti di professionalità» concepiti ed organizzati per funzioni.

Chi tra i volontari in servizio permanente sarà destinato ad affrontare compiti per i quali è indispensabile un'approfondita conoscenza professionale dovrà essere preparato, addestrato e pronto all'impiego «ogni luogo ed ogni tempo», condizioni raggiungibili solo se il bagaglio di conoscenza dei singoli è approfondito, dettagliato e coerente con le aspettative che ognuno pone in loro.

È, quindi, necessario tendere ad una «globalizzazione delle specializzazioni», attuando formule addestrative integrate e tali da garantire al giovane volontario la possibilità di competere in campo internazionale e di confrontarsi con il mondo civile, proponendosi come «un professionista in divisa» integrato professionalmente alla realtà naziona-



le e capace, all'occorrenza, di integrare con il mondo del lavoro. Globalizzazione e confronto internazionale che impongono una preparazione spinta ai massimi livelli e riconosciuta anche dalla realtà civile, così che i giovani professionisti militari non si sentano avulsi da essa. Aspetto questo che contribuirà a favorire l'integrazione fra le due importanti realtà sociali, rendendo più sentita e costruttiva la convivenza reciproca.

Questa esigenza formativa diventerà irrinunciabile quando non sarà più possibile fare affidamento sull'apporto della componente di leva che, seppure parzialmente ed in minore misura rispetto al passato, ancora oggi affronta il servizio militare già in possesso di una minima formazione di base in settori artigianali ed impone scelte rapide per individuare le possibili attività addestrative e formative che, svolte in successione, garantiscano una prima ed immediata qualifica professionale del personale e una sua continua e costante riqualificazione nel tempo. Ai giovani volontari dovrà essere assicurata, quindi, un'adeguata professionalità prevedendo corsi per informatici, insegnamento della lingua inglese, riqualificazione del personale nei lavori «artigianali» e «nelle arti e mestieri». L'obiettivo, se raggiunto, oltre a garantire all'Esercito validi professionisti, costituirà sicuramente un'importante motivazione per chi intenda arruolarsi.

I risultati concreti potrebbero essere conseguiti rapidamente e, forse, con maggiore credibilità avvalendosi di strutture addestrative ci-

vili, preposte alla formazione dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro, garantendo ai volontari brevetti riconosciuti in ambito nazionale ed europeo. Una strada che si ritiene percorribile se confrontata con quanto attuato per la concessione del diploma di laurea agli Ufficiali frequentatori dei Corsi Regolari presso l'Accademia Militare di Modena e della «laurea breve» a favore dei giovani destinati al nuovo ruolo Marescialli «Comandanti di plotone».

La fattibilità di quanto auspicato è, in parte, confermata dall'iniziativa già intrapresa dalla Scuola del Genio che, avvalendosi del Centro di formazione maestranze edili di Pomezia, ha organizzato e coordinato un corso di 450 ore per la qualificazione di giovani volontari in servizio permanente come muratori e carpentieri. Costoro, superati specifici esami, hanno conseguito la qualifica di «aiuto muratore» ed «aiuto carpentiere» con un'attestazione riconosciuta in ambito nazionale ed europeo. È previsto, inoltre, che siano riqualificati per il titolo pieno di muratore e carpentiere dopo 150 ore di periodo pratico svolto presso i reparti operativi. Alla luce dei positivi risultati raggiunti, è intendimento di estendere i corsi per il conseguimento di altre specializzazioni, quali operatori di macchine stradali, di attrezzature speciali, idraulici ed elettricisti, concordando con la Regione Lazio programmi addestrativi che garantiscano il rilascio di brevetti riconosciuti anche in ambito civile e che si integrino con le esigenze della formazione militare del giovane. L'iniziativa,



*L'Arma del Genio, per «cultura professionale e competenze specifiche», è stata sempre impegnata ad affrontare e risolvere problemi tecnici specifici nei settori delle costruzioni, della mobilità e della protezione, a favore del dispositivo militare.*

qualora si concretizzi, consentirà all'Esercito di poter disporre, nel breve termine, di personale qualificato per risolvere problemi di vitale importanza per la vita delle truppe e per l'assolvimento del compito operativo.

## **LE UNIVERSITÀ DEI MESTIERI**

Quanto finora ottenuto in ambito Regione Lazio può essere esteso in

campo nazionale dove già operano circa 100 Istituti di formazione, con le stesse finalità del Centro di Pomezia e riconosciuti in ambito regionale e nazionale, definibili, in senso figurato, «università dei mestieri». Sono Centri per la formazione professionale dei giovani nei più disparati settori del mondo del lavoro, orientati ad assicurare specializzazioni nel settore delle costruzioni edili, in quello informatico e per favorire l'apprendimento delle lingue inglese e francese, indispensabili per consentire ai giovani di operare in ambito internazionale. Il Centro di Pomezia (CEF-ME), opera nella Regione Lazio dal 1953; fa parte della rete FORMEDIL (formazione professionale edili) rappresentando una delle più





*Ai giovani volontari dovrà essere assicurata un'adeguata professionalità prevedendo corsi per informatici, insegnamento della lingua inglese, riqualificazione del personale nei lavori «artigianali» e nelle «arti e mestieri».*

grandi e rilevanti realtà formative nel settore delle «Costruzioni». L'Istituto è in grado di specializzare i frequentatori a partire dai settori dell'arte muraria, del restauro, della lavorazione del legno, dell'impiantistica, della carpenteria e delle opere stradali, per arrivare a quelli dell'informatica applicata all'impresa ed al territorio, alla bonifica ambientale, al *management* aziendale ed alla sicurezza e qualità del lavoro. Il Centro è, altresì,

integrato con analoghi istituti di altre Nazioni e persegue una intensa attività di scambi bilaterali con un continuo travaso di conoscenze e di professionalità.

La struttura di Pomezia è solo un esempio di quanto è operativo sul territorio nazionale. Essa offre alla Forza Armata un significativo supporto per la formazione dei giovani volontari, sviluppando corsi con programmi opportunamente concordati e calibrati alle esigenze della Difesa e la cui validità è riconosciuta in ambito nazionale ed europeo.

I risultati ottenuti da questa iniziativa nello specifico settore dalla Scuola del Genio sono significativi ed incoraggiano a proseguire in tal

senso. È in previsione un allargamento del numero dei corsi, per il conseguimento di specializzazioni «mirate» che potrebbero meglio soddisfare le esigenze contingenti della Forza Armata. Ne conseguiranno programmi specifici svolti nell'ambito dell'«Euroformazione», attività che l'Amministrazione della Difesa svolge da più di un anno nei settori dell'informatica e dell'insegnamento della lingua inglese.

## CONCLUSIONI

La società nazionale ed internazionale ha intrapreso una serie di cambiamenti epocali che coinvolgono anche l'istruzione dei giovani. Si tende a mutare radicalmente il sistema formativo, prevedendo l'incremento sostanziale delle sinergie fra scuola pubblica e privata e concentrando gli sforzi sulla valenza della formazione professionale.

Tali mutamenti tendono a ridare alla formazione ed all'istruzione dei professionisti e delle maestranze quella centralità, sociale e culturale, indispensabile per competere in campo internazionale e dalla quale non si può prescindere in quanto «l'intelligenza professionale è la principale risorsa di una Nazione».

L'Esercito, componente vitale di una Nazione moderna e proiettata a ricoprire ruoli importanti in ambito internazionale, organizzato su base totalmente professionista non può disattendere le aspettative e gli obiettivi che il mondo civile propone, altrimenti sarebbe destinato ad

estraniarsi dalla realtà condivisa da tutti.

L'Esercito, inoltre, deve rappresentare una struttura «competitiva rispetto ad altre operanti nel mondo civile e costituire per i giovani oggetto di interesse occupazionale».

L'obiettivo può essere raggiunto garantendo al giovane volontario una preparazione professionale costantemente aggiornata, analogamente a quanto avviene nel mondo civile, secondo le regole imposte dal mercato e dalla continua crescita della tecnologia. In tal modo l'organizzazione militare potrà costituire un preciso punto di riferimento assicurando, anche, il superamento di possibili e momentanee «stasi operative» con una programmata ed interessante attività formativa.

Una volta raggiunti questi obiettivi, le componenti tecnico-operative dell'Esercito italiano, disponendo di qualificati professionisti, potranno godere di una sempre maggiore credibilità in campo internazionale e garantire alla Nazione – in caso di calamità naturale – la disponibilità di risorse affidabili, professionalmente preparate ed impiegabili in tempo reale in soccorso alla popolazione civile.

Un'organizzazione del genere non potrà che costituire un sicuro punto di riferimento per tutti coloro che desiderassero impegnare la propria vita a favore dello Stato.

□

*Colonnello,  
Capo di Stato Maggiore presso  
la Scuola del Genio*



# UNA NUOVA FORMULA PER ALIMENTARE LE TRUPPE ALPINE

di Stefano Melchior \*, Enrico Minin \*\* e Daniele Turello \*\*\*

I concetti espressi nell'articolo riflettono le idee personali degli Autori

**Un reclutamento nello stile delle grandi aziende private: la Brigata «Julia» promuove un progetto innovativo per la leva volontaria.**

Alle soglie del 2000, e con impegni internazionali di *peace keeping* e assistenza umanitaria sempre più frequenti, l'Esercito si trova in un periodo di transizione, con delle sfide impegnative da affrontare, tra cui una delle più pressanti è forse quella delle risorse umane. In passato la leva obbligatoria serviva a mantenere un flusso costante ed adeguato di soldati ai reparti. Ora però ci sono cambiamenti nell'aria-sia perché molti optano per il servizio civile, sia perché gli impegni (per lo più in missioni all'estero) spesso precludono l'opzione di utilizzare soldati di leva. Si prospetta dunque il bisogno di proporre soluzioni creative per assicurare un arruolamento continuativo di soldati all'altezza dei compiti. Seguendo quelli che sono i «trend» politici e militari, evidenti in altri eserciti Europei come anche in quel-

lo degli Stati Uniti, il profilo del soldato del 2000 sembra essere sempre più rappresentato dalla figura del volontario.

Sicuramente questa opzione comporta vantaggi e svantaggi. Ma è certo che se questa è la strada da imboccare sarà necessario realizzare nuove strutture per la promozione ed il reclutamento. Esse devono essere solide e versatili, in grado di assicurare un numero sufficiente di volontari, anche perché in un non lontano futuro potrebbero trovarsi di fronte a responsabilità tuttora a carico dei distretti militari. In tale contesto, in cui non è più l'obbligo per legge ad assicurare il mantenimento di personale, sarà essenziale per l'Esercito inserirsi al livello nazionale come una delle prospettive d'impiego, alla pari di quelle offerte dalle aziende private o da altri datori di lavoro, che assecondano le attitudini e gli interessi caratteristici della singola persona. Si prospetta dunque l'esigenza, da parte degli organi addetti, di formulare un progetto volto ad incentivare la diffusione delle informazioni sulla leva volon-



*Alpini in pattugliamento in terreno innevato.*

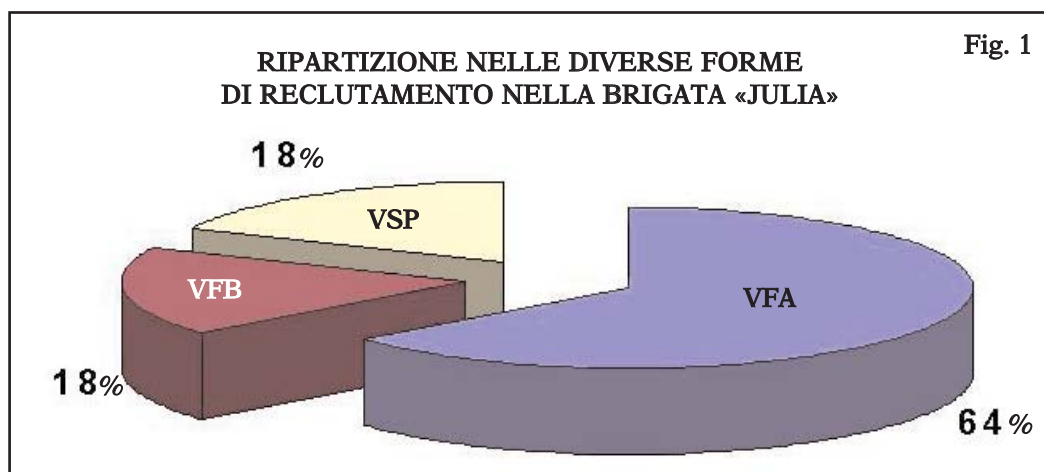
### **LA SEQUENZA: RICERCA, SVILUPPO DEL PRODOTTO, PROMOZIONE/RECLUTAMENTO**

taria negli ambienti più a stretto contatto con la realtà giovanile: più importanti tra questi le scuole.

Dunque, la nuova proposta di promozione e reclutamento della Brigata Alpina «Julia»: considerare l'arruolamento nel contesto del mercato dell'offerta di lavoro dando vita ad un'iniziativa promozionale basata su un progetto di marketing, con modelli e schemi presi «in prestito» dal settore privato. Non perché ci illudiamo che ci sia una corrispondenza perfetta tra settore privato e pubblico, ma perché il settore privato sa come «vendere» un prodotto. E allora, perché non adattare metodi efficaci, da tempo collaudati nel privato, per portare a termine obiettivi dell'Esercito? La «Julia» potrebbe provarci.

Per la Brigata «Julia» si presenta una duplice sfida: adeguare gli standard operativi a quelli delle forze destinate alla proiezione (costituite quindi con personale volontario) e mantenere il solido legame con la società che da sempre l'alimenta e la sostiene. In tale prospettiva la figura del militare professionista si deve inserire in un programma che prevede il reclutamento di una percentuale di uomini che intendono intraprendere la carriera di VSP (Volontari in Servizio Permanente), di VFB (Volontari in Ferma Breve) e di VFA (Volontari in Ferma Annuale). Le percentuali delle rispettive categorie non sono fisse, ma si adeguano in maniera flessibile alle esigenze di nuovo personale della Brigata e al numero di giovani aspiranti reclute.





La nostra convinzione è che sono i numeri dell'ultimo gruppo (i VFA) che si possono drasticamente incrementare, tramite una ridefinizione degli incentivi e delle condizioni di servizio ed un'accurata iniziativa di promozione e reclutamento. Dalla figura 1 si può avere un'idea delle porzioni previste per categoria rispetto al totale di reclute.

Dunque la nuova formula per reperire i soldati volontari del futuro si basa su tre fasi: ricerca di mercato, sviluppo del prodotto e promozione/reclutamento. Ognuna di esse è strettamente correlata con l'altra, creando una sorta di interdipendenza strategica. Le tre attività sono focalizzate sui giovani delle scuole su-

periori e dei primi due anni di corsi universitari: le scuole rappresentano il gruppo più ampio ed inclusivo; sono strutture che seguono un calendario regolare quindi permettono facilità di contatto e di *scheduling*. Infine, offrono il collegamento necessario tra il gruppo «campione di ricerca» e il gruppo *target* della promozione.

L'intero progetto di promozione e reclutamento è intenzionalmente promosso a livello di Brigata perché il *marketing* deve essere specifico al «prodotto». Ogni Brigata ha compiti e incarichi particolari per cui deve reclutare. In un contesto di volontariato, con un potenziale soldato posto davanti a scelte anziché obblighi,

#### LE FASI DEL PROGETTO

**Ricerca di mercato:** procedimento di indagine e analisi per identificare condizioni ed incentivi utili per attrarre un numero adeguato di soldati di truppa.

**Sviluppo del prodotto:** processo di riforma istituzionale per creare "pacchetti incentivi" per ogni incarico per cui si intende reclutare.

**Promozione e reclutamento:** fase di pubblicità per comunicare le possibilità di impiego nelle Truppe Alpine (promozione) ed il procedimento amministrativo necessario per arruolare il soldato (reclutamento) inclusivo della visita medica, i test psico-attitudinali, la presentazione dei possibili incarichi e delle condizioni relative all'arruolamento.

## OBIETTIVI DEL PROGETTO

### OBIETTIVI GUIDA

- Aumentare il livello di operatività delle unità alpine, assicurando un flusso maggiore di personale, in particolar modo aumentando il numero di soldati volontari in ferma annuale (VFA).
- Rafforzare il legame esercito-società, mantenendo la condivisione di principi e tradizioni su cui le Truppe Alpine sono state fondate e che ne rappresentano i punti di forza.
- Documentare l'intero progetto per sviluppare un prototipo (ricerca di mercato, sviluppo del prodotto, promozione/reclutamento) come modello per altre Brigate.

### OBIETTIVI INTERMEDI

- Condurre una ricerca di mercato.
- Fornire un'analisi preliminare sulle modalità di arruolamento, focalizzando nel primo tempo su «format» e procedimenti.
- Creare una struttura in grado di continuare lo sviluppo del prodotto e capace di proporre innovazioni ed incentivi, prendendo spunto da quanto rivelato dalla ricerca di mercato.
- Creare una struttura (personale, procedimenti, e mezzi di comunicazione) adeguata a condurre promozione regionale per la Brigata Alpina Julia.

le opportunità disponibili devono essere presentate in termini chiari e specifici. Una struttura decentralizzata (di Brigata) è più efficace nello sviluppare e nel presentare specifiche possibilità di impiego, insieme con *bonus*, possibilità di corsi, specializzazioni particolari.

Inoltre, riportando il discorso nel contesto più specifico delle Truppe Alpine, c'è sembrato opportuno, almeno inizialmente, circoscrivere l'area della promozione nell'ambito di una ristretta fascia territoriale (Friuli e Veneto), in virtù del fatto che il futuro impiego dei candidati deve essere integrato all'interno di una società, di un ambiente a loro familiare, che gli permetta di ambientarsi nella nuova occupazione, conscio delle tradizionali abitudini di una forza che è sempre convissuta e ha caratterizzato una determinata area geografica. L'Alpino appartiene alla tradizione dell'area montana dell'Italia, e la zona stessa ha risentito in maniera positiva della presenza di una forza tradizionalmente coraggiosa, schietta, disponibile. La pre-

senza degli Alpini è indispensabile, perché loro stessi ne sono parte integrante. Osiamo affermare che gli Alpini sono uno dei simboli più riconosciuti delle regioni stesse. È per questo che il *target* della ricerca di mercato e della promozione si colloca nella fascia di giovani dai 17 ai 21 anni, residenti nel Friuli e nel Veneto, studenti o lavoratori.

## LE FASI DEL PROGETTO

### La Ricerca di Mercato

La ricerca di mercato è la prima fase, quella che permette di inquadrare le caratteristiche, le attitudini e gli interessi del giovane pubblico, in relazione alle esigenze dei reparti della Brigata Alpina «Julia». La ricerca prevede la formulazione di un appropriato per delineare il profilo del candidato, per capire e descrivere le sue aspirazioni. Condotta mediante la somministrazione di un questionario nelle scuole, la ricerca consente di stilare una serie di dati interessanti e caratteristici, estrapo-





*Reparto di alpini in partenza per una missione «fuori area».*

lati mediante l'uso di un *data base*. Questo strumento è appositamente concepito e realizzato per rendere disponibili le informazioni al personale addetto allo sviluppo del prodotto: i dati devono essere filtrati e rielaborati per costituire una base da cui delineare dei «pacchetti di incentivi» relativi agli incarichi per cui s'intende reclutare.

L'obiettivo è di individuare il punto d'incontro tra la domanda e l'offerta: il punto chiave che deve essere caratterizzato da un certo livello di corrispondenza tra le possibilità offerte dall'Esercito e le aspettative del volontario. L'Esercito, per poter garantire un continuo afflusso di risorse e mantenere i *quorum* presta-

biliti, deve offrire scelte di impiego valide, più attraenti di altre possibili scelte professionali. Il discorso è particolarmente pressante per quanto riguarda il reclutamento di soldati di truppa, per il quale sarà necessario fare leva su condizioni sociali ed economiche, offrendo vantaggi ed opportunità che sono peculiari all'Esercito.

La ricerca di mercato è un mezzo flessibile perché consente un continuo aggiornamento delle informazioni a seconda delle esigenze dei reparti: dopo una prima indagine, successive riprese consentono di riformulare, modificare e migliorare i questionari e, di conseguenza, il *data base* per l'estrazione delle informazioni sui candidati. I risultati delle ricerche vanno ad informare lo sviluppo del «prodotto» (la Brigata) e le successive campagne promozionali.

Tab. 1

LIVELLO ISTITUZIONALE	CARATTERISTICHE	LIVELLO DI DIFFICOLTÀ DELLA RIFORMA
FORMAT E PROCEDIMENTI	Moduli per l'arruolamento. Località e tempi per la visita medica, i test psico-attitudinali, l'impartizione incarichi, l'incorporamento.	Modesto
BONUS	Possibilità di partecipare a corsi e conseguire brevetti. Riconoscimenti statali e posti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche.	Moderato
STRUTTURA	Periodo e sede di servizio. Trattamento economico. Incarichi.	Impegnativo

## Lo Sviluppo del Prodotto

Parliamo di incentivi. È realistico pretendere che l'Esercito sintonizzi le proprie regole su quelle che possono essere considerate le banali pretese del mercato? Prendiamo di nuovo spunto dal settore privato dove la sequenza è più semplice. Per un qualsiasi prodotto si conduce una ricerca di mercato in base alla quale conformare il prodotto alle esigenze del consumatore. Poi subentra la promozione (radio, televisione, stampa). Il paragone con l'esercito ha dei limiti. I principi della ricerca di mercato e della promozione sono gli stessi, ma il passo intermedio è vincolato. L'Esercito non è un prodotto, bensì un'istituzione dello Stato con obiettivi specificati dalla Costituzione. Dunque anche volendo «conformarlo» alle esigenze del «cliente», ci sono parametri da cui non si può deviare. Pur rispettando limiti precisi dettati dalle esi-

genze e dalla missione stessa dell'Esercito, che non può e non deve essere soggetto alla tirannia del mercato, sarà necessario lavorare all'interno di determinati parametri per modificare caratteristiche istituzionali a offrire alternative di scelta attraenti. Questo lavoro di riforma istituzionale lo consideriamo in relazione al «reclutamento» dove le procedure burocratiche, la sequenza di moduli e *format* seguiti dal soldato che si arruola, e la matrice di alternative presentate (incarichi, trattamento economico, sede e modalità di servizio ecc.) riflettono le strutture istituzionali ai molteplici livelli dell'organizzazione.

A scopo organizzativo suddividiamo il lavoro di sviluppo del prodotto su tre livelli istituzionali: *Format* e *Procedimenti*, *Bonus* e *Struttura* (Tab. 1).

Le differenziazioni tra livelli non sono sempre così nette. Offrono però uno schema preliminare per



Fig. 2



classificare le varie opportunità di riforma e le relative difficoltà.

La prima categoria «*Format e Procedimenti*» si riferisce all'*iter* (indipendentemente dalle scelte che questo offre) che un potenziale soldato deve seguire per arruolarsi. Il secondo livello «*Bonus*» comprende tutti gli incentivi a carattere «extra» (corsi di perfezionamento, brevetti, ecc.) che si possono offrire durante il periodo di servizio. Il livello «*Struttura*» concerne elementi quali tempo e sede di servizio, trattamento economico, assoluzione del servizio di leva ecc.

Le figure 2 e 3 visualizzano due possibili percorsi. La figura 2 dimostra un lavoro esclusivamente di promozione. Si migliorano i mezzi di comunicazione, i volantini diventano più belli, le presentazioni e conferenze promozionali meglio organizzate ecc. Ma le strutture, i *bonus* e i procedimenti per l'arruolamento non vengono modificati. Tale iniziativa

avrà successo limitato perché non avrà preso in considerazione le esigenze del cliente (potenziale soldato).

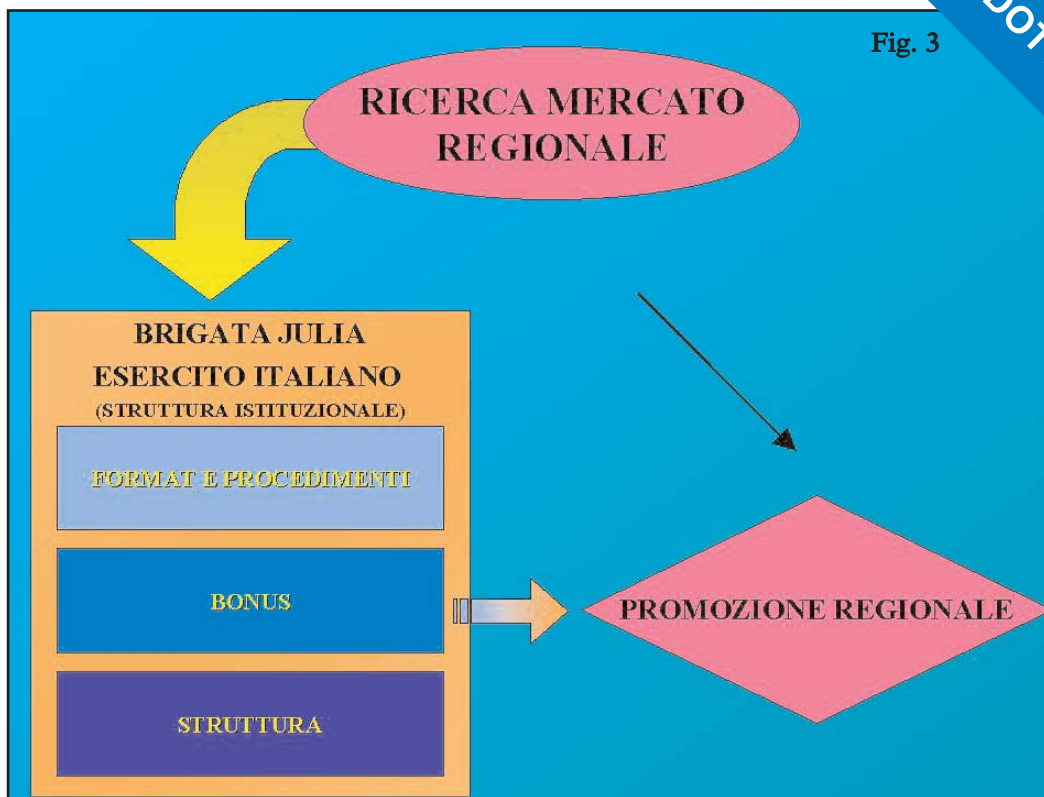
La figura 3 dimostra un'attività che prende spunto dalla ricerca di mercato. La ricerca rende indicazioni pertinenti a incentivi attraenti. La ricerca innesta un lavoro di riforma istituzionale, ascrivibile ad uno dei tre livelli delineati nella Tab. 1.

Completato il lavoro di riforma può scattare la promozione.

Il livello «*Struttura*» non è realisticamente affrontabile dalla Brigata. Nel contesto di questo progetto proponiamo:

- di fornire un'analisi preliminare sulle modalità d'arruolamento e di servizio, focalizzando nel primo tempo sui livelli *bonus* e *format/procedimenti*;
- di costruire una struttura in grado di continuare l'analisi istituzionale e capace di proporre innovazioni ed incentivi, prendendo spunto da

Fig. 3



quanto rivelato dalla ricerca di mercato.

Nell'impostare il progetto, bisogna tenere conto di evitare un errore fondamentale: lanciare una promozione troppo aggressiva prima di aver messo a punto gli incentivi, per lo meno al 1° livello di «Format e Procedimenti». Facciamo un esempio. Proviamo a immaginare una giornata lavorativa del pluridecorato Tenente Tenaglia. Dopo aver dato leggendarie prove di valore in missioni di pace in Mozambico e in Kosovo, si accinge a reclutare giovani Alpini. In una giornata di conferenze in un Liceo Classico di Belluno si presenta con tutto il suo carisma, con un approccio persuasivo e convincente. Ben 40 giovani

dimostrano interesse ad arruolarsi per un anno nella «Julia»! Fantastico. Ma i quaranta giovani, preparandosi a presentare domanda, si trovano a confronto con una burocrazia estenuante: scoprono che le pratiche vanno avanti a tempo indeterminato, il conferimento degli incarichi è vago, e la possibilità di prestare servizio nella «Julia» non è garantito. A fine giornata, se fortunato, il Tenente Tenaglia si ritroverà solo tre dei quaranta giovani inizialmente intenzionati all'arruolamento.

Per essere efficace la promozione deve indirizzare l'interessato verso un procedimento d'arruolamento lineare e ben definito. La nostra convinzione è che la Brigata rappresen-



Sono le sette del mattino, il pluridecorato Tenente Tenaglia si prepara a partire per Trieste. Oggi è una giornata importante: se riesce a reclutare trenta studenti sarà il primo promotore a raggiungere il suo *target* annuale. Il Tenente Tenaglia è uno dei quattro ufficiali della Brigata Julia responsabili per la promozione ed il reclutamento. Come tale è responsabile per la promozione ed il reclutamento di Alpini nella zona di Trieste.

Durante la conferenza, svolta nell'aula grande dell'Istituto Tecnico Oberdan, il Tenente parla delle sue esperienze in Mozambico ed in Kosovo: spiega quali sono le responsabilità italiane in campo internazionale ed a livello geostrategico; racconta anche della soddisfazione, del senso di dovere compiuto, provato nell'aiutare popolazioni disagate.

Espone, poi, quelle che sono le opportunità per un ragazzo che decide di servire come VFA nella «Julia». È gennaio: per la maggior parte dei ragazzi gli esami di maturità sono giusti dietro l'angolo. E dopo? Per alcuni la scelta è già definita: un lavoro nell'azienda di famiglia o un corso universitario. Ma se la scelta non è così chiara? O anche se lo è, la vita è lunga, gli anni per studiare e lavorare sono tanti. Perché non concedersi un anno formativo di esperienze con le Truppe Alpine?

Il Tenente continua. Spiega che ogni anno, a ottobre, la Brigata «Julia» ha bisogno di un numero determinato di fucilieri assaltatori, mortaisti, artiglieri, radiofonisti, ecc. (il numero è derivato dalla pianificazione della Brigata, che in base al numero di VFB e VFP in servizio può determinare il numero di VFA necessario per completare l'organico).

Per ogni incarico il Tenente ha a disposizione schede plastificate descrittive (una, massimo due facciate) che specificano:

- i compiti relativi all'incarico;
- la sede di servizio e la possibilità di impiego all'estero;
- l'addestramento previsto nell'arco di 1 anno di servizio;
- i corsi disponibili e le qualifiche ottenibili;
- le condizioni economiche;
- fotografie/grafica.

Il Tenente incoraggia i ragazzi illustrando loro la semplicità della domanda di arruolamento. Spiega che la domanda va presentata all'ufficio reclutamento della Brigata «Julia» entro il 1° febbraio. Le visite mediche ed i test psico-attitudinali vengono poi svolti in sede della Brigata dal 1 al 10 febbraio. Il personale «promozione e reclutamento» della Brigata esamina ogni domanda entro il 15 marzo. A quel punto contatta i potenziali Alpini con una proposta di impiego specifi-

ta il livello amministrativo più adeguato anche per la gestione del reclutamento vero e proprio perché:

- rappresenta un pacchetto di capacità indipendente con esigenze di personale particolarizzate, quindi, anche da un punto di vista strettamente operativo, è l'organo più

adatto a pianificare le proprie necessità di risorse umane;

- situando gli organi necessari per le visite mediche, i test psico-attitudinali, le successive valutazioni e proposte di incarichi a livello di Brigata, si semplificano i procedimenti e si accorciano i tempi, garantendo

## IL TENENTE TENAGLIA

cando le possibilità di incarico e le condizioni di servizio. La potenziale recluta deve prendere una decisione finale entro il 15 maggio. L'intera sequenza non prevede tempi superiori a due mesi, dal momento in cui viene compilato il primo modulo al momento in cui la Brigata emette un'offerta. La tabella sottostante illustra la sequenza.

Il tutto è precisamente riassunto sulla «Scheda Indicazioni Modalità di Arruolamento».

Il Tenente ha terminato la sua attività, ma prima di ritornare in Brigata segna i nomi e dati di studenti interessati e distribuisce loro i moduli necessari per la domanda di arruolamento. Nei mesi seguenti il suo *staff* si terrà in stretto contatto con loro per facilitare ogni fase della domanda.

Altri studenti all'arruolamento ci stanno pensando, forse non per quell'anno, ma chissà, dopo un anno o due di università, un periodo come VFA non sarebbe male: un'opportunità di guadagnare e mettere da parte

qualche cosa prima di tornare a studiare, ed anche di vedere il mondo. I loro nomi ed indirizzi verranno inseriti in un *data base* della Brigata che permetterà di ricontattarli ogni sei mesi.

A tutti il Tenente lascia un volantino della Brigata «Julia» che include tra l'altro l'indirizzo del sito *web*. Sul sito, gli studenti possono trovare tutti i materiali già descritti:

- le schede relative ad ogni incarico;
- la «Scheda Indicazioni Modalità di Arruolamento»;
- i moduli per la domanda di arruolamento.

Provvisi di tutta l'informazione necessaria, gli studenti potranno pensare, deliberare e prendere decisioni ponderate anche nei mesi successivi.

Il Tenente torna in Brigata. Oggi non è riuscito a raggiungere il suo *target*, ma domani avrà un'altra possibilità: sarà di nuovo a Trieste, questa volta in un liceo. Il suo lavoro continua, sistematico e preciso, e sicuramente raggiungerà l'obiettivo.

### SEQUENZA

Compilazione domanda  
Visita medica/test psico-attitudinali  
Valutazione  
Proposta di arruolamento  
Firma della recluta  
Incorporamento

### CALENDARIO

Entro il 1° febbraio  
Entro il 10 febbraio  
Entro il 15 marzo  
Entro il 15 marzo  
Entro il 15 maggio  
1° ottobre

quindi la continuità necessaria tra promozione e reclutamento.

Se le prassi per il reclutamento si dimostrano troppo difficili da gestire in sede fisica di Brigata, si potrebbe anche usufruire di una struttura virtuale, dislocata in diversi uffici, ma che comunque garantisce

alla Brigata la possibilità di gestire il reclutamento in ogni sua fase e, quindi, anche di mantenere il collegamento diretto tra il responsabile promozione e reclutamento della Brigata (il Tenente Tenaglia) e la potenziale recluta.

La finestra in alto descrive una





*Alpino si appresta alla cerimonia dell'«alza Bandiera».*

giornata lavorativa del Tenente Tenaglia dando una prospettiva su come potrebbe funzionare il sistema.

### **Promozione e Reclutamento**

La pubblicità può essere il miglior mezzo di diffusione nell'ambito delle strutture frequentate dai giovani: per sensibilizzarli è necessario sviluppare la propaganda organizzando confe-

renze, non solo nelle scuole e nelle università (volte a richiamare l'attenzione degli studenti soprattutto dei primi anni), ma anche nell'ambito di iniziative organizzate in collaborazione con le associazioni frequentate dal pubblico giovane (CAI, Scout, ecc.). Tutto contribuisce a creare un'informazione ed una consapevolezza delle valide possibilità offerte dal Corpo degli Alpini.

La campagna promozionale sarà effettuata scegliendo un campione delle principali e più frequentate sedi scolastiche della zona. Inoltre saranno organizzate delle iniziative promozionali all'esterno degli istituti, dove dei rappresentanti degli Alpini (sia dell'ANA sia della Brigata) si renderanno disponibili al contatto con i diretti interessati: si effettueranno conferenze con ausilio di supporti audiovisivi, saranno pubblicate delle pagine informative anche sulla pagina *web* della Brigata Alpina «Julia»; saranno effettuati interventi radiofonici e televisivi dei rappresentanti e portavoce dell'iniziativa, saranno distribuiti *depliant*, che riassumono le possibili figure professionali (incarichi), le modalità e i tempi di reclutamento.

### **UN ORGANICO DI PROMOZIONE INNOVATIVO...**

Un accenno alla struttura del personale per la promozione: uno degli obiettivi del progetto è di impostare una struttura duratura che permette a ogni ufficiale e sottufficiale di agire come promotore per il reclutamento. Molte aziende private, rendendosi

conto della fondamentale importanza del reclutamento per la vitalità dell'organizzazione, esigono dagli impiegati un impegno periodico a condurre conferenze a scopo reclutamento (per lo più indirizzate ad universitari). L'idea è che gli «addetti al lavoro» all'interno dell'organizzazione la conoscano nei suoi particolari e ne apprezzano il valore. Dunque sono i più qualificati a convincere altri a prendere una simile scelta. Inoltre, così facendo, si imposta un organico capillare, in grado di schierare risorse molto ampie che traggono dalla forza dell'intero, anziché da un *pool* limitato di personale «promozione».

Lo stesso discorso vale per le Truppe Alpine (come per altre Brigate). Sono gli Ufficiali e i Sottufficiali che hanno il bagaglio di esperienza utile per descrivere in modo convincente quella che potrebbe essere un'esperienza con le Truppe Alpine. L'impegno degli Ufficiali, anche ai gradi superiori, è fondamentale, perché hanno il carisma e l'esperienza necessaria a convincere uno studente all'ultimo anno di liceo a trascorrere un anno con gli Alpini.

L'organico proposto è quindi basato sul servizio periodico (bimestrale) di personale impegnato in altri incarichi operativi. L'organizzazione di tale strumento è basata su un nucleo di personale (rappresentato qui dal Tenente Tenaglia), il cui compito è di pianificare l'intera operazione, a partire dai contatti con le scuole sino alla fase di reclutamento vero e proprio.

Un secondo punto di forza dell'organico proposto è la collaborazione con enti civili quali l'ANA, il CAI, e gli Scout, che assumono il ruolo di strutture intermedie. Sono organizzazioni

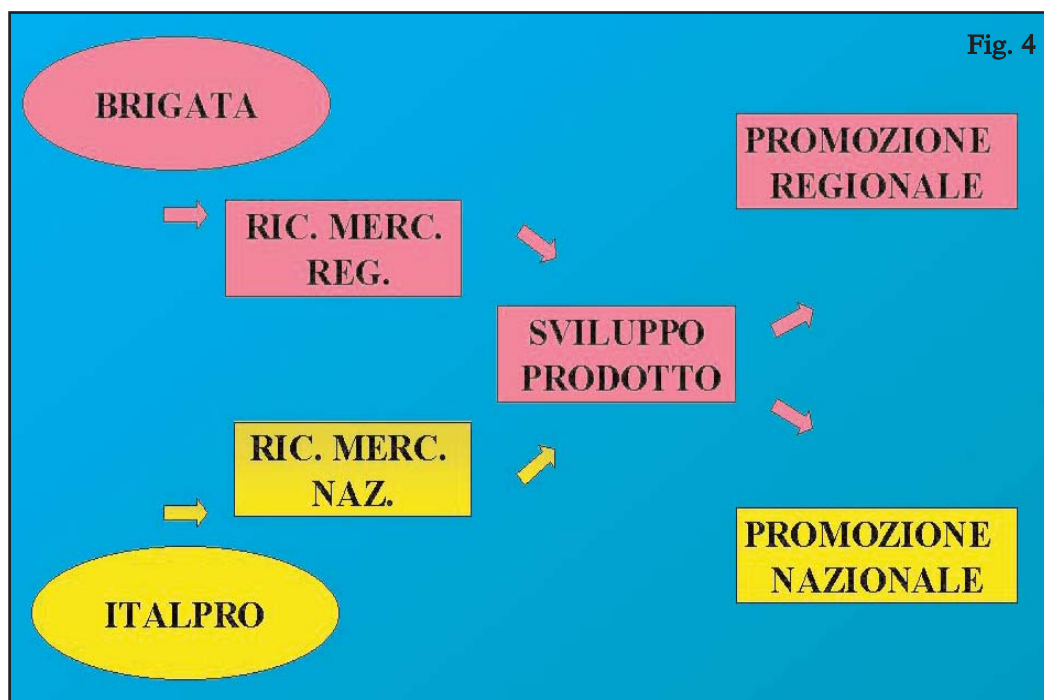
tradizionalmente legate agli Alpini e che, allo stesso tempo, mantengono un rapporto chiave con le *constituencies* civili, le pubbliche amministrazioni, le organizzazioni non-governative: quindi fondamentali per rafforzare il legame esercito-società, il secondo obiettivo guida del progetto.

### **... CHE PERMETTE DI AGGANCIARSI AD UNA STRUTTURA NAZIONALE**

Siamo realisti: anche le strategie militari più accuratamente studiate possono essere soggette a imprevisti. Lo stesso vale per un piano strategico di *marketing*. Detto in termini molto franchi: cosa succede se, a progetto avviato, non si raggiungono le quote-reclutamento necessarie? Sarà stato un lavoro sprecato? Assolutamente no, perché saranno state impostate strutture comunque utili e valide. Ma se la Brigata non raggiunge gli obiettivi stabiliti, reclutando in Friuli ed in Veneto, dovrà ampliare la zona utile per la promozione. Si prevede quindi la necessità di potersi agganciare ad una struttura di promozione nazionale. La necessità di impostare un'organizzazione a livello nazionale è ancora più rilevante per Brigate non Alpine, per cui il discorso di reclutamento regionale è meno significativo.

Riteniamo che l'ideale sarebbe un'organizzazione nazionale posta al servizio delle Brigate per aiutarle nei propri obiettivi di promozione e reclutamento. Potrebbe trattarsi di una macro-struttura simile a quella impostata a livello di Brigata, ma con la capacità di gestire ricerche di mercato e





promozione a livello nazionale.

Come visualizzato nella fig. 4, il flusso informativo ai due livelli è analogo.

Rimane valido il discorso di par tenza, cioè che le singole Brigate rappresentano il livello dell'organizzazione più adeguato a sviluppare pacchetti incentivi particolarizzati e a gestire il proprio reclutamento. Quindi entrambi i livelli incanalano le informazioni utili, derivate da eventuali ricerche di mercato, in un sistema di analisi istituzionale a livello di Brigate, le quali portano avanti il lavoro di sviluppo del prodotto (riforma istituzionale) così come il reclutamento stesso.

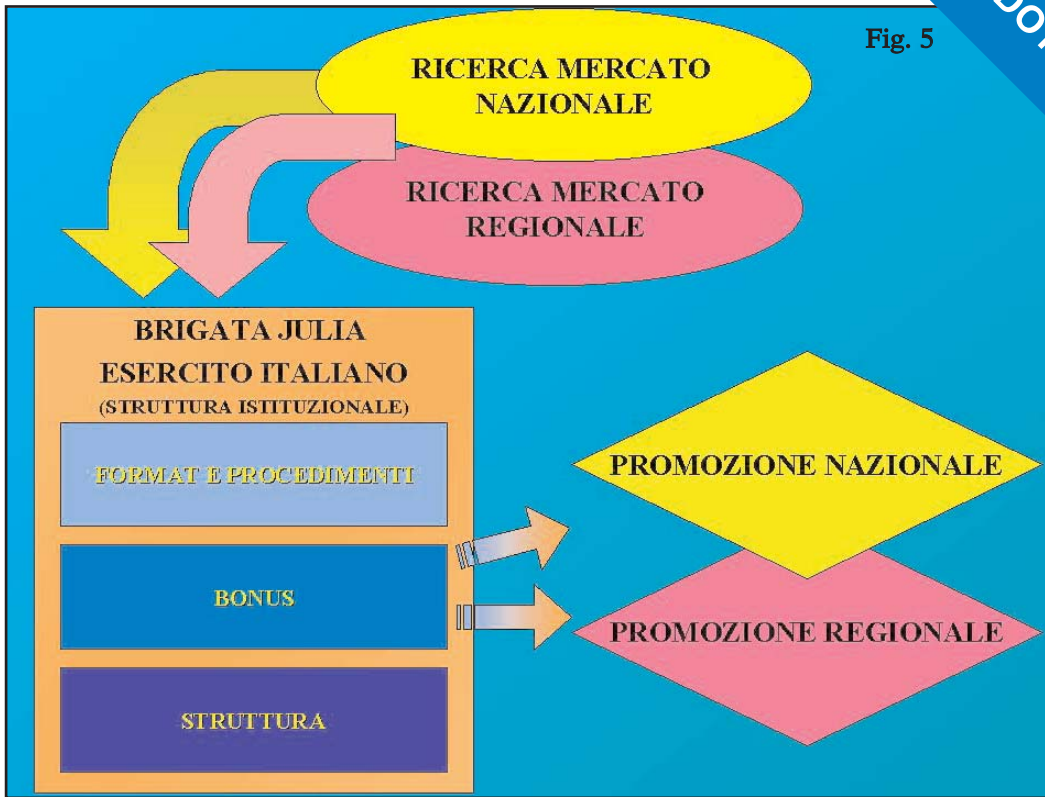
Le Brigate potrebbero però avvalersi di dati forniti da ricerche di mercato nazionali e di una struttura promozione capace di raggiungere l'intero territorio italiano (fig. 5).

L'organico proposto prevede appunto una rete nazionale di uffici promotori, gestiti da uno staff specializzato, con a disposizione i materiali di promozione e i moduli reclutamento di tutte le Brigate interessate.

## UN'OCCHIATA AL FUTURO

Il programma di promozione e reclutamento potrebbe essere lanciato nei primi mesi dell'anno 2000, per prevedere l'inserimento delle reclute nei rispettivi reparti d'appartenenza entro i mesi immediatamente successivi: sarebbero, poi, gli stessi responsabili per la promozione a gestire l'apparato di reclutamento, assicurando il collocamento degli aspiranti all'interno dei reparti in funzione delle rispettive esigenze e domande. Si assicurerebbe in que-

Fig. 5



sto modo la selezione di personale disposto a ricoprire un ruolo di proprio interesse e consono alle proprie attitudini.

Il trattamento economico degli alpini volontari potrebbe prevedere una retribuzione adeguata al periodo di ferma.

La scelta di un impiego militare nel Corpo degli Alpini darebbe al giovane l'opportunità di far parte di una forza che tradizionalmente ha reso nota la propria terra e le proprie consuetudini – la generosità, la tempestività e la disponibilità al soccorso e all'aiuto dei bisognosi – non solo in tutta Italia, ma in campo internazionale. Il passaggio dall'obbligo alla scelta rappresenterebbe un salto di qualità. Chi sceglie di propria volontà prende una

decisione impegnativa: è quindi motivato e conscio delle sue responsabilità. Tali scelte devono essere equamente compensate. Ma l'incentivo a far parte degli Alpini rimane l'amore per la propria terra, le proprie origini e la possibilità di svolgere il proprio servizio da Alpino vicino a casa, in mezzo alla propria gente.

□

\* Caporale,  
in servizio di leva presso  
il Comando della Brigata «Julia»

\*\* Caporale,  
in servizio di leva presso  
il Comando della Brigata «Julia»

\*\*\* Caporale,  
in servizio di leva presso  
il Comando della Brigata «Julia»



# ANTROPOLOGIA DEL SERVIZIO DI LEVA OBBLIGATORIO

di Sandro Meardi \*

## IL DECLINO DEL SERVIZIO MILITARE DI LEVA

La coscrizione di leva attraversa, ormai da qualche anno, una profonda crisi di legittimazione sociale e il servizio militare, che dell'obbligo di leva ha tradizionalmente rappresentato la parte preponderante, rischia di subire una delegittimazione anche sul piano funzionale.

Il sempre più diffuso convincimento che alla difesa della Patria possa, più che contribuire, essere determinante la prestazione di un servizio civile in luogo di quello militare ha raggiunto il suo apice giuridico con la legge 8 luglio 1998, n. 230, recante « Nuove norme in materia di obiezione di coscienza » (1).

La ormai totale alternativa del servizio civile al servizio militare, che la nuova legge consente attraverso la tutela del così detto « diritto soggettivo », non fa che accrescere quel sentimento descritto come « anti-naia » e, con esso, il proliferare del numero di aspiranti obiettori.

Non è per questo azzardato ipotizzare che coloro i quali ancora pensano di assolvere al proprio diritto - dovere sancito dall'art.52 della Costituzione prestando servizio militare siano indotti a ciò dalla ferma

convinzione dell'utilità collettiva e personale di quel servizio, non disgiunta da un certo influsso culturale particolarmente sentito nelle regioni del sud Italia e, anche, in vaste aree agricole del nord. Ciò che un tempo caratterizzava agli occhi dei più la scelta dell'O.d.C. quale opzione di dubbia virilità, per non parlare addirittura di scelta disonorevole, oggi è, fortunatamente, soltanto residuo di un certo retaggio culturale alimentato, prima del 1972 (2), dall'invio nelle patrie galere di coloro che rifiutavano di prestare il servizio militare.

Non è certo questa la sede per adentrarci in una analisi sociologica di un fenomeno che ha assunto dimensioni tali da richiedere specifici interventi legislativi e una struttura *ad hoc* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ( Ufficio nazionale per il servizio civile ) come stabilito dalla « 230 ». In assenza quindi di una rigorosa indagine di rilevamento campionario, baseremo le nostre valutazioni sull'andamento di un fenomeno che presenta ormai da anni una tendenza consolidata.

Gli studiosi del settore, del resto, sono concordi nel descrivere la popolazione giovanile che si rivolge all'O.d.C. come proveniente soprattutto

to dalle aree industrializzate del nord, di estrazione socio - culturale e grado di istruzione medio - elevata. Di contro, la scelta del servizio militare resta sostanzialmente appannaggio di giovani appartenenti alle classi sociali meno abbienti, con grado d'istruzione percentualmente più basso e la cui provenienza geografica si concentra nel mezzogiorno e nelle isole (3).

Si tratta naturalmente di generalizzazioni statistiche che, in quanto tali, non escludono eccezioni anche numerose, specie se si considera che l'ordine di grandezza annuale del gettito di leva si attesta sulle 300 000-350 000 unità.

Resta tuttavia confermata una tendenza che spiega, anche se soltanto in parte, quella che è stata chiamata la crisi della vocazione dei giovani ad abbracciare la professione del volontario nelle Forze Armate. E, sarebbe bene fosse detto senza equivoci, soltanto il superamento di questa crisi autorizza a guardare con senso di responsabilità al più volte indicato obiettivo politico-sociale dell'abolizione del servizio militare obbligatorio. Pur con le inevitabili carenze che la sintesi del problema così espresso lascia aperte, non è un mistero che nonostante si sia assistito ad un graduale miglioramento degli arruolamenti volontari, la professione del soldato continua ad essere scarsamente appetibile. Dall'ultima «relazione sullo stato del personale di leva ed in ferma breve», al Parlamento, elaborata per l'anno 1997 dal Ministero della Difesa, si apprende che sono stati reclutati 9 641 Volontari in ferma breve (VFB) i quali costituiscono appena il 64% dei posti pro-

grammati. Tra le tre Forze Armate poi, è proprio l'Esercito quello più a corto di uomini avendone arruolati 6 451 contro gli 11 097 previsti (58%). Un po' meglio è andata alla Marina che ha coperto il 78% dei posti disponibili, mentre decisamente soddisfatta potrebbe dirsi l'Aeronautica (se non fosse per l'annoso esodo dei piloti verso le compagnie civili), che ha raggiunto il 100% dei posti in organico.

Sono numeri sin troppo eloquenti per doverne fare considerazioni aritmetiche. Semmai, qualcosa potrebbe essere detto in ordine al profilo socio-culturale dei VFB. E la situazione, anche in questo caso, non si discosta molto da quella tratteggiata con riferimento a coloro che svolgono il servizio militare obbligatorio. Già nel 1994 uno studio, condotto dalla Direzione Generale della leva (4) su quelli che allora erano i Volontari in ferma di leva prolungata (VFP), evidenziava tra il personale inquadrato in una delle prime Unità di terra, alimentata con percentuali sempre più elevate di volontari (5), alcune caratteristiche diventate piuttosto ricorrenti e diffuse tra le Unità dell'Esercito costituite su base volontaria. Ciò, sia detto ben chiaro, non costituisce di per sé motivo di controindicazione all'efficienza dei reparti né, tanto meno, fa scemare la motivazione al combattimento. Ma, allorquando le caratteristiche socio-culturali vengono messe in relazione con la provenienza geografica del personale, quella che molti hanno chiamato «meridionalizzazione» delle Forze Armate è ormai divenuta un fenomeno di cui non sembra possibile limitarne almeno la tendenza. Non vor-



remmo essere fraintesi rischiando di apparire anti-meridionali. Tutt'altro. Ma ci sembra opportuno riaffermare che un bene collettivo così prezioso, qual è la difesa e sicurezza nazionale, non possa essere delegato sbrigativamente. Anche quando ciò fosse inevitabile, come sembra opinione diffusa tra i fautori di un Esercito professionale ritenuto incompatibile con l'affiancamento di personale di leva, la delega dovrebbe almeno riguardare personale proveniente da un po' tutte le aree geografiche. Così come è stato garantito sinora dalla funzione di equilibratore sociale svolta dal servizio militare obbligatorio (6). Tuttavia, la preoccupazione di una composizione delle Forze Armate non armonicamente rappresentate da personale proveniente dalle diverse regioni non dovrebbe essere drammatizzata, nonostante una più rilevante percentuale di disoccupazione che affligge il meridione d'Italia renda il problema di tutta evidenza. Una possibile soluzione potrebbe comunque essere quella di contingentare i volontari proporzionalmente al numero degli abitanti delle singole regioni. Le soluzioni, insomma, di breve, medio o lungo termine che siano non mancano (esempi da cui trarre insegnamento in Europa ce ne sono in abbondanza), così come quelle di sapore provocatorio, una delle quali fu prospettata dal Generale Incisa di Camerana quando era Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (7).

Queste note, comunque, non hanno lo scopo di proporre soluzioni alternative al servizio militare obbligatorio, ma intendono analizzare tale servizio, oggi che sembra giunto al suo capolinea storico e sociale,

per quello che esso rappresenta e potrebbe ancora rappresentare, qualora opportunamente riqualificato sul piano educativo, sociale e, perché no, anche professionale per migliaia di giovani.

L'ipotesi di lavoro, talvolta già individuata da alcuni studiosi di discipline socio-pedagogiche, è quella di dare del servizio militare e, più in generale del servizio obbligatorio di leva (comprendendovi quindi anche un eventuale servizio sostitutivo civile), quella interpretazione che gli antropologi chiamano «ritualizzazione degli eventi».

## I RITI

La ritualizzazione di un evento possiede la capacità di rafforzare, in seno alla comunità (clan, tribù, società), che ha elaborato quella particolare forma di rito, il vincolo di uno o più soggetti alla comunità di appartenenza, decretando i doveri ma, anche, i diritti che da quella appartenenza derivano ad ognuno.

Non c'è popolo «primitivo» o «progredito» della Terra presso il quale non siano praticati rituali connessi a specifiche attività umane. Essi sono spesso caratterizzati da forme religiose, come quelli di natura propiziatoria, volti ad ottenere il favore della/e divinità. La classificazione dei riti è naturalmente molto ampia. Possono essere positivi o negativi; mimetici o simpatici; diretti o indiretti; pubblici, collettivi, iniziatici, di espiazione, di passaggio, di termine.

I riti, tra le attività umane più universalmente diffuse e persistenti, sono anche sorprendentemente simili



*Militari di leva schierati per la cerimonia del giuramento.*

## I RITI DI PASSAGGIO

per forma e contenuto, molto di più di quanto fosse stato riconosciuto in passato. Nei riti è invariabilmente all'opera una simbologia complessa, simile a quella espressa da arte, architettura, mito e poesia, il cui significato può essere compreso solo grazie a un'attenta analisi della varietà di situazioni in cui tali simboli sono espressi. Benché legato alla realtà economica e politica esistente, il rito non è mai sua espressione passiva, ma una forza attiva nel mantenimento e creazione dell'identità sociale (8).

Al rito quindi, al di là del cerimoniale collettivo (pensiamo al matrimonio), è affidato il compito di rendere più solida la natura del vincolo interagendo e rafforzando la dimensione giuridica del vincolo stesso.

Tra i riti praticati da tutti i popoli della Terra, ve ne sono alcuni definiti «riti di passaggio» o «riti di transizione». Caratteristica comune di questa particolare tipologia di riti sono le «pratiche iniziatiche».

La denominazione di rito di passaggio o di transizione testimonia la loro particolare funzione, che è quella di sancire il passaggio, appunto, dell'individuo da uno *status* all'altro. Ritroviamo così, presso molti dei popoli considerati «primitivi», riti che realizzano il passaggio dell'individuo dal «non essere» all'«essere» (nascita); dallo stato infantile a quello adolescenziale e, quindi, a quello adulto; dalla vita alla morte; ecc. Non vi sono molte differenze comunque, se non nelle forme, per quanto concerne la sostanza e quindi il significato della ritualizzazione dei «passaggi» che ogni cultura ha



elaborato, compresa quella che, per comodità di sintesi, chiamiamo occidentale. Attraverso quali altre categorie concettuali potremmo altrimenti interpretare correttamente i cerimoniali religiosi e laici che accompagnano un battesimo, un matrimonio, un funerale o l'acquisizione delle diverse classi di maturità nell'iter scolastico di uno studente? Rintracciare alcune analogie tra i riti di passaggio elaborati dalle diverse culture, assimilare per alcuni aspetti il servizio militare ad una forma particolare di rito di passaggio e, soprattutto, tentare di dare risposta al sempre più insistente dubbio sociale circa l'utilità o meno del servizio di leva quale momento di crescita generale dell'individuo è, in sintesi, l'oggetto di questo lavoro.

Dopo avere in precedenza definito i bisogni collettivi soddisfatti attraverso la ritualizzazione degli eventi, riteniamo necessario svolgere un breve resoconto etnografico di alcuni riti di passaggio oggetto di studio da parte di noti antropologi quali Malinowski, Mead, Levy Strauss ecc..

Prima di inoltrarci in tali resoconti è bene tuttavia distinguere chiaramente cosa viene inteso per «rito di passaggio» e cosa per «rito di iniziazione». Mentre il primo tende ad elaborare pratiche volte alla realizzazione di mutamenti, presunti o reali, di oggetti, persone o collettività, il secondo va inteso quale pratica, effettiva o solo simbolica, in grado di incidere profondamente sulla personalità fisica e psichica dell'individuo. Ed è proprio nei trattamenti riservati all'individuo, una volta che egli ha raggiunto certi requisiti (ad esempio, la prima eiaculazione

notturna nel maschio o la prima mestruazione nella femmina), che prende avvio il rito di iniziazione propriamente detto, quale imprescindibile modalità funzionale per la realizzazione del trapasso.

## L'INIZIAZIONE TRIBALE

È interessante a questo proposito prendere in esame alcune pratiche iniziatiche a cui sono sottoposti gli individui di alcuni popoli; queste attività vengono svolte intorno all'età puberale al fine di sancire il loro passaggio all'età adulta. Tali pratiche sono chiamate dagli etnologi «iniziazioni tribali».

Tra gli indigeni delle isole Andamane (Golfo del Bengala), le iniziazioni sono particolarmente cruente e dolorose: gli iniziandi debbono osservare il più assoluto silenzio mentre avviene letteralmente la scarificazione del corpo e debbono rispettare, per lunghi periodi di tempo, immobilismo e tabù relativi ai cibi fondamentali della alimentazione di quel popolo.

Presso i Mundurucù, abitanti dell'Amazzonia Centrale (Brasile), non sono descritti particolari riti iniziatici nell'età puberale ma, sin dall'infanzia, i ragazzi sono sottoposti ad un tatuaggio graduale destinato a raggiungere dimensione e forma previste intorno ai sedici anni. Sol tanto in corrispondenza di un tatuaggio dall'espressione «artistica» riconosciuta matura, l'individuo è accolto nella comunità degli adulti.

Gli Arapesh sono un popolo della Nuova Guinea nord-orientale; le loro iniziazioni sono celebrate, più che



*Squadra di assaltatori in fase di imbarco su un elicottero CH-47 «Chinook».*

altrove, in una dimensione individuale e collettiva presso che inscindibile. L'iniziazione consiste nell'isolamento degli uomini dalle donne tramite appositi recinti e sottoposti a fustigazione ed ogni altro tipo di maltrattamento da parte di giovani a loro volta recentemente iniziati.

Un trattamento analogo è riservato agli iniziandi dei Naga (India), i quali sono costretti a vivere per sei anni in apposite «case degli uomini» (*morung*); qui, per tre anni, devono servire i più anziani e, per altri tre anni, saranno serviti a loro volta dalla successiva classe di età e così via. In epoche più remote, l'accesso al *morung* era subordinato al superamento di alcune prove di resistenza e maltrattamenti. Anche presso i Na-

ga vige inoltre la regola del tatuaggio graduale.

Tra i Venda (Africa) coesistono due tipi di iniziazione: il *murundu*, importato dai vicini Thonga e Sotho e il *thondo*, quest'ultimo di più antica tradizione. Il *murundu* è una sorta di circoncisione, cui fa seguito un periodo di tre mesi durante il quale il giovane iniziando è segregato e vive nella più completa monotonia essendogli vietata qualsiasi tipo di attività (la violazione delle norme, come ad esempio il bere, è punita con severe pene corporali). Il *thondo* invece è più una scuola nella quale viene insegnato ai giovani il «mestiere» di adulto da parte degli anziani (allevamento del bestiame, pratiche guerriere, ecc.). Non mancano naturalmente severe punizioni, esse stesse rientranti nella rituologia iniziatica, nonostante l'apparente assenza di ragionevoli motivi di trasgressio-



ne alla specifica disciplina.

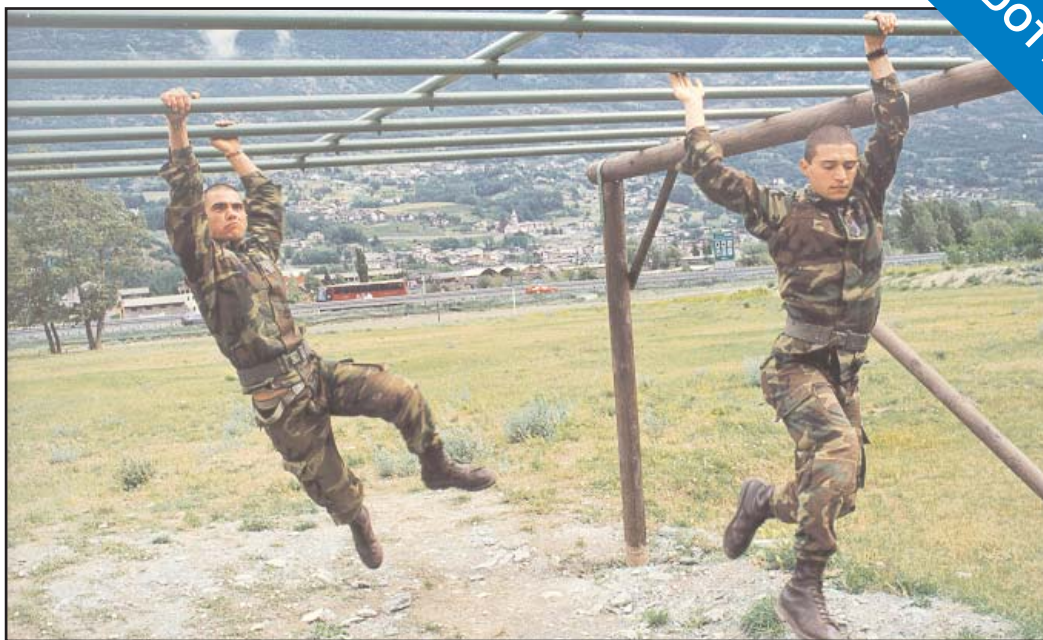
Le poche, anche se talvolta impressionanti pratiche iniziatiche descritte, rappresentano una via obbligata per la gioventù dei popoli primitivi. Qualora un adolescente rifiutasse l'iniziazione egli resterebbe, a qualsiasi età, considerato un bambino o addirittura in una condizione «animale»; sarebbero a lui precluse importanti istituzioni sociali e, con esse, i diritti riconosciuti a tutti gli altri: gli sarebbe precluso il matrimonio, fare la guerra o svolgere ogni altra attività pubblica. Tutti sono pertanto soggetti all'iniziazione e soltanto l'essercersi sottoposti dà diritto alla partecipazione alla vita comunitaria rafforzando, tra l'altro, coesione e identità di quest'ultima. Sul piano individuale, il «non iniziato» è soggetto al ridicolo e all'ostracismo, atteggiamenti di pressione utili alla comunità attraverso i quali essa si autotutela «epurandosi» di quegli elementi che ne potrebbero minare la solidità.

## **IL SERVIZIO DI LEVA COME «RITO DI PASSAGGIO»**

Dal sia pur breve resoconto sopra esposto appare evidente che, così come teorizzato dagli antropologi di ispirazione funzionalista, ma anche da quelli che si rifanno alla scuola strutturalista, i «riti di passaggio» rappresentano insieme essenziali momenti di crescita individuale e collettiva, in assenza dei quali la stessa struttura della società verrebbe compromessa. In altre parole, il «rito di passaggio» è riconosciuto come uno dei più efficaci mezzi di

socializzazione che assolve alla duplice funzione di marcare le varie tappe della crescita dell'individuo e di facilitarne il processo di integrazione nella comunità.

Si tratta ora di stabilire se, quanto ancora residua nella società moderna di questi riti, ha la capacità di svolgere quella positiva funzione che abbiamo visto essere fondamentale nelle società meno progredite per l'accesso dei giovani alla vita adulta. Intendiamoci. «Riti di socializzazione» sono sicuramente presenti anche nella società post-industriale dei giorni nostri, ma risultano sempre meno evidenti e incisivi, tanto da apparire svuotati di funzione e significato: gli esami scolastici, alcune cerimonie religiose sopra ricordate o la semplice norma legislativa che fissa la data della maggiore età attribuendo da quel momento all'individuo la totale responsabilità delle proprie azioni, includendolo automaticamente nella società adulta, con i suoi diritti ma anche con i suoi doveri, non hanno, o forse hanno cessato di avere la capacità di aiutare una metamorfosi che, come tutti i cambiamenti, presenta notevoli rischi per chi si trova a doverla affrontare. Tutto ciò, se è suggerito da quella psicologia del senso comune che ognuno possiede, è anche il parere scientifico di noti esperti e studiosi di psichiatria e psicologia dinamica. Vittorino Andreoli, psichiatra noto al grosso pubblico per i suoi interventi televisivi, nonché consulente del Ministero della Difesa per i problemi sul «nonnismo», scrive: *«I riti di passaggio sono espressione della regolamentazione sociale di eventi esistenziali perico-*



*Soldati impegnati nell'addestramento ginnico-militare.*

*losi. È un peccato che nella nostra società siano in gran parte scomparsi: come lasciare i singoli in balia di se stessi, soli nell'elaborazione delle metamorfosi, con la conseguenza di pubertà sovente non risolte o patologiche. Il rito di passaggio dà garanzie e fiducia, laddove si è generato il dubbio». Prosegue poi nell'indicare alcune pratiche iniziatiche da noi esaminate in precedenza e quindi aggiunge che «il rito di passaggio è una celebrazione comune che toglie le elaborazioni angosciose del singolo. Il rito rende immediato il processo di identificazione, risolto non sul piano personale, ma pubblicamente: per tutti, davanti a tutti» (9).*

Un altro noto psichiatra, vicino ai problemi giovanili, Paolo Crepet, anch'egli consulente della Difesa, a

marginale del dibattito avviatosi con il proposito del Governo di presentare un proprio Disegno di Legge per la progressiva abolizione del servizio militare di leva, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Uno degli effetti positivi del servizio militare era far uscire di casa i ragazzi. Ora resteranno a casa fino a 45 anni. Sono stato sempre un antimilitarista convinto e penso che per bilanciare l'abolizione della leva il Ministro farebbe bene a rendere obbligatorio, per donne e uomini, il servizio civile» (10).

Ci sembra infine importante, in questa ottica socio-antropologia del servizio militare, riprendere alcuni passi dello psicanalista e docente di Polemologia all'Università di Trieste Claudio Risè, il quale, alle preoccupazioni di un genitore dovute all'imminenza del servizio militare del figlio, fornisce una risposta che è una diagnosi cruda della fragilità giova-



nile e del timore che ancora incute il servizio militare. L'illusione che avviando a quest'ultimo si possa ovviare alle crisi che il mondo giovanile porta con sé, appunto, una illusione; tali crisi, se presenti, sono soltanto destinate ad essere rinviate nel tempo per ripresentarsi alla prima occasione che le difficoltà della vita proporranno più in là. Scrive Risè: *«... i vent'anni sono diventati sempre più pericolosi. È una fase di passaggio alla quale sono venuti a mancare i riti collettivi, le prove, le iniziazioni che organizzano questo transito verso l'età adulta favorendo il cambiamento anche a livello inconscio. E i pochi riti superstiti, come l'esame di maturità, vengono progressivamente svuotati di significato. Si mantiene così all'infinito una condizione quasi infantile, in cui il giovane continua a essere totalmente dipendente dalle figure genitoriali. Con il contorno di qualche fidanzatina, appendice erotica della figura materna. Tutto ciò viene poi bruscamente interrotto dalla leva militare, dove il "ragazzo" viene improvvisamente trattato da uomo anche se non lo è, non ancora.... La "prova di realtà" della vita militare, il vivere per la prima volta in una comunità maschile, organizzata secondo gerarchie, regole e tempi precisi, non modificabili, diventa spesso traumatico per chi ha vissuto fino allora in una situazione fluida, in cui non c'erano né tempi, né regole, né autorità indiscusse. Ma tutto era organizzato secondo il principio materno della soddisfazione del bisogno»* (11).

Occorre, tuttavia, evitare di indulgere in eccessivi pessimismi. Anche coloro i quali hanno vissuto come

«traumatica» l'esperienza del servizio militare e ne hanno tratteggiato criticamente le modalità di svolgimento, magari in forma letteraria, sembrano concordi con la nostra ipotesi di lavoro. Il caso più recente ci è fornito da Michele Mari che ha scritto *«Filologia dell'anfibio»* edito da Bompiani. L'autore, in una intervista rilasciata a *«Il Giornale»*, al di là di quanto descritto come «scioccante» nella sua memoria di soldato di leva, aggiunge che *«nel libro ho restituito ciò che allora vivevo, cioè la sensazione di compiere un viaggio iniziatico nel mondo, di trasformare anche gli episodi più ingrati, più cruenti in scoperte geografiche»* (12).

## CONCLUSIONI

I giudizi unanimi sopra espressi ci confortano sull'idea originaria del servizio militare quale strumento di socializzazione importante in una particolare fase della vita giovanile ma, nel contempo, mettono drammaticamente in evidenza che il cimento, lo sforzo fisico, una vita dura, sia pure ordinatamente orientata grazie alle regole di caserma, in molti casi anziché forgiare il carattere, come avviene nei «riti di passaggio», finiscono con l'essere vissuti alla stregua di una follia, un'allucinazione (nella citata intervista, Mari parla di un «viaggio fantastico, di discesa agli inferi») capace di mettere a dura prova l'equilibrio psichico dell'individuo. Se a ciò si aggiungono alcuni gravi episodi di «nonnismo», operati dai più anziani a danno delle reclute, non può stupire la consi-



*Militari durante l'addestramento al combattimento nei centri abitati.*

stente perdita di credibilità del servizio militare, quando invece ad esso dovrebbe essere attribuita una esperienza formativa di prim'ordine. Ma i tempi, brevi o lunghi che siano, per la sua abrogazione, o per una sua trasformazione in servizio civile obbligatorio o, magari, per un suo mantenimento in vita quale «polmone» di riserva e bacino privilegiato da cui reclutare i volontari, sono tutte possibilità che non possono prescindere da quelle considerazioni che chiamano in causa individuo e collettività nel quadro della generale riforma dello strumento militare.

I nuovi compiti a quest'ultimo assegnati, siano essi dentro o fuori dai confini nazionali, non sono, in linea tecnica o di principio, incompatibili

con un Esercito che voglia continuare ad avvalersi della leva. Non è infatti sufficiente dire che occorre da parte dei soldati una maggiore professionalità per fare uso dei sistemi d'arma tecnologicamente avanzati né, tanto meno, parlare del servizio militare come una perdita di tempo a cui la nostra gioventù continuerebbe ad essere costretta. In risposta all'una e l'altra osservazione basta citare un paio di esempi, tratti da due nazioni che in fatto di cultura della difesa non sono le ultime della classe.

Lo Stato di Israele che, come noto, si trova in una condizione di guerra pressoché permanente, «accerchiato» com'è dal mondo arabo, è tutt'altro che incline all'abolizione del servizio di leva obbligatorio, in quel Paese, anche per le donne. Anzi. È proprio grazie alla coscrizione di leva che l'Esercito con la stella di Da-





*Militari di leva addetti alla riparazione-mantenimento di carri «Leopard».*

vide ha in corso la costituzione di alcune Unità, così dette «super intelligenti» (PSAGOT e TALPIOT), formate con personale di leva particolarmente qualificato nel campo dell'elettronica e dell'aerodinamica, due settori che risentono della notevole carenza di ingegneri dediti alla professione militare (13).

In Inghilterra invece, una tra le prime nazioni europee ad aver abolito il servizio di leva pare si siano prodotte per questo delle «crepe» nel sistema dei valori tradizionali e circola da tempo l'idea dell'ex *premier* Major, che ne aveva fatto uno dei suoi cavalli di battaglia durante l'ultima campagna elettorale, di istituire presso ogni Scuola un Corpo di Cadetti, riuniti nella *Combi-*

*ned Cadet Force* fondata nel lontano 1860. Una proposta che, in un Paese dalle solide tradizioni democratiche, viene motivata come necessaria per reinstallare nei ragazzi britannici quel poco di disciplina e di patriottismo che né la famiglia né la scuola sembrano più in grado di insegnare (14).

In attesa di conoscere il destino che avrà in Italia una delle più antiche istituzioni che storicamente ha cambiato i rapporti tra Stato e cittadino, quest'ultimo, ricordiamolo, dignitario del primo in virtù del diritto ad assumerne in prima persona la difesa, appare importante dare il giusto rilievo al Protocollo d'intesa stipulato tra i Ministri della Difesa e del Lavoro sul progetto denominato «Euroformazione Difesa». Si tratta di una iniziativa sottoscritta il 5 maggio 1998, destinata ai giovani di leva per i quali sono istituiti corsi di

formazione professionale finanziati con fondi strutturali europei, oltre che da quelli tratti dal bilancio della Difesa.

L'iniziativa, per il momento, è stata concentrata sull'alfabetizzazione informatica e su corsi base di lingua inglese. I programmi dei corsi, una volta estesi ed approfonditi in senso più specialistico, possono costituire un valido contributo all'orientamento professionale e per l'apprendimento di un mestiere (elettricista, falegname, idraulico ed altre attività artigianali). Può essere questa una delle strade da percorrere per la riqualificazione del servizio di leva ove, accanto al primario compito dell'addestramento militare, siano anche riempiti quei tempi morti ai quali è imputato il disagio che talvolta ha caratterizzato negativamente il vecchio modo di servire la Patria.



*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso LEVADIFE*

#### NOTE:

- 1) S. Meardi, «La nuova legge sull'obiezione di coscienza», Rivista Aeronautica n°6/1998.
- 2) Il 1972 è l'anno in cui con la legge n. 772 l'Italia riconosce il diritto all'obiezione di coscienza.
- 3) Una conferma statistica più analitica del fenomeno è rilevabile dai lavori editi annualmente dalla Direzione Generale della leva aventi per oggetto: « Relazione al Ministro della Difesa sulla classe di leva....».
- 4) Convegno sulla leva e sul reclutamento, «La realtà dei V.F.P.: analisi di aspetti sociali e motivazionali scaturiti da una ricerca pilo-

ta», Palermo, 12-14 maggio 1994.

5) 24° Reggimento di artiglieria da campagna «Peloritani» di stanza a Messina.

6) G. Canino, «Uomini. Le risorse umane nel nuovo modello di difesa», Rivista Militare, Quaderno 1991, p.41.

7) Potrebbe essere ricordata l'intervista rilasciata dal Generale Bonifazio Incisa di Camerana, il quale, in risposta a chi gli faceva osservare già allora la scarsità dei volontari, affermò che non c'era migliore forma di integrazione per un extra-comunitario che quella di arruolarsi nelle Forze Armate del Paese nel quale aveva deciso di stabilirsi.

8) Enciclopedia multimediale Larousse, 1998.

9) V. Andreoli, «Giovani», Rizzoli, 1995, pp. 33-34. Per completezza d'informazione e nel rispetto del pensiero dell'autore, occorre aggiungere che nel citato saggio, nel quale sono analizzate le varie «agenzie di socializzazione» attraverso le quali transitano i giovani, la «caserma», a cui è dedicato un intero paragrafo, è descritta come «una delle peggiori esperienze a cui un giovane è chiamato per 12 mesi» p.208. Dissentiamo da questo giudizio lapidario e da altri dello stesso tenore di cui è purtroppo pieno il paragrafo. A motivo di tale dissenso, riteniamo che tali giudizi siano viziati da una cultura antimilitarista di cui l'autore stesso non fa mistero attraverso le tante espressioni che in quella occasione hanno caratterizzato il suo pensiero. Vogliamo citarne una soltanto: «*Uno Stato che obbliga a una educazione alle armi e alla guerra, comunque venga fatta, è colpevole e ogni padre dovrebbe citarlo in giudizio per i danni prodotti sulla personalità del proprio figlio per istigazione alla violenza*».

10) ANSA-UNICEF, «Abolizione leva», DDL Governo, 10 feb. 1999.

11) C. Risè, «Servizio militare, una prova sempre più difficile», settimanale «Io donna», 17 gen. 1998, p.105.

12) «Poeti, forse, eroi mica tanto. Gli scrittori e il servizio militare: come lo hanno vissuto e cosa si sono inventati per non farlo», «Il Giornale», 9 mag. 1996, p. 17.

13) ANSA, «Israele: l'esercito prepara unità di super intelligenti», 24 nov.1998.

14) «Gioventù senza valori? Major rispolvera i baby-cadetti», da «Corriere della sera» 24 gen.1997, p.13.



# Esercito Italiano



Annunziati Paris Lintas

**VOLONTARIO  
IN FERMA BREVE**

## la leva del tuo futuro.

C O N C O R S O I N T E R F O R Z E

Sono aperte le iscrizioni al concorso  
"Volontario in Ferma Breve". Per maggiori informazioni rivolgiti  
al tuo Distretto Militare o chiama il nostro numero verde.

**Numero Verde**  
**800-299665**

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

**E Esercito**

# IL CORSO PER ESPERTI MILITARI DELLA NEVE E DELLE VALANGHE

« Una bella esperienza... »

di Antonio Melis \*

*Esperto, attenzione! La valanga non sa che tu sei un esperto....*

*(Andrè Roch)*

Nello scorso mese di marzo si è svolto presso il Centro Addestramento Alpino, nella sede di La Thuile, il 12° corso per esperti militari della neve e delle valanghe.

Finalità del corso è stata quella di qualificare ufficiali e sottufficiali delle Truppe Alpine da impiegare presso i reparti con l'incarico di tecnici esperti sui fenomeni della meteoronivologia, in particolare come Comandanti a qualsiasi livello o come personale preposto all'organizzazione del Servizio Meteoromont.

I tre Ufficiali ed i dodici Sottufficiali partecipanti al corso provenivano da reparti dell'arco alpino. Da rilevare la presenza, grazie all'ormai consolidata collaborazione, di un Ufficiale del Corpo Forestale dello Stato.

Il corso si è articolato principalmente in lezioni teoriche, trattate in aula, ma ha anche dato spazio a diversi periodi d'impiego pratico sul terreno.

Le lezioni hanno toccato argomenti interessanti quali la meteorologia, relazionata da un ufficiale del C.M.R. (Centro di Meteorologia Regionale) di Milano-Linate, Centro

che collabora, con il Corpo Forestale dello Stato e con il Servizio Meteoromont del Comando Truppe Alpine di Bolzano, alla compilazione del bollettino meteoronivologico.

Il servizio erogato da tale struttura è finalizzato a fornire previsioni meteorologiche e a prevenire gli incidenti da valanga, a beneficio d'enti istituzionali e di tutte quelle persone che frequentano la montagna a qualsiasi titolo nel periodo invernale.

L'argomento riguardante la fisica della neve è stato trattato da Ufficiali del Comando Truppe Alpine, coadiuvati da un Sottufficiale del Centro Addestramento Alpino.

In particolare sono stati approfonditi gli elementi di base per lo studio del fenomeno delle valanghe, quali la conformazione del cristallo di neve e la sua trasformazione all'interno del manto nevoso, la temperatura e la morfologia del terreno.

Gli aspetti a carattere sanitario sono stati affrontati da un Ufficiale Medico del Centro Addestramento Alpino, che ha illustrato gli interventi su persone travolte da valanga: i primi soccorsi, le lesioni, il congelamento, l'ipotermia, che assieme all'importanza dei fattori preparazione fisica e dieta, spesso sottovalutati, sono condizioni oggettive da con-





*Allivi pronti per una esercitazione di son-  
daggio.*

siderare per chi decide di affrontare una qualsiasi attività di un certo livello in montagna.

Ritengo veramente interessante il settore tecnico-pratico di questo corso, che rimane, in ultima analisi, quello che dovremo mettere in pratica al Reparto, applicando realmente l'autosoccorso e la prevenzione nelle attività addestrative e tecnico-tattiche in ambiente montano.

Le lezioni, tenute in aula dal Comandante della Sezione sci-alpinistica del Centro Addestramento Alpino, sono state dimostrate sul terreno dagli istruttori della stessa sezione. Sono stati trattati argomenti quali:

- la prevenzione e soccorso;
- la pianificazione e programmazione di attività in ambiente innevato;

- la «Regola del 3x3»;
- i «Cenni generali sulla figura e responsabilità della guida alpina e dell'istruttore militare di sci ed alpinismo».

Argomenti che hanno spaziato dalla metodologia di valutazione del rischio valanghe, alla localizzazione del rischio su un singolo pendio attraverso prove speditive, come ad esempio la realizzazione del «blocco di slittamento», procedimento usato nel controllo della consistenza del manto nevoso.

Si sono inoltre considerate la scelta di un itinerario sicuro e le procedure di sicurezza durante il movimento in montagna, lezioni che ci hanno visti impegnati nella zona di Chaz Dura e del colle del Piccolo San Bernardo.

La prevenzione del rischio è stato in ogni caso l'argomento prevalente del corso. Come Comandante di uomini ho acquisito, al termine di questa fase

di studio, gli strumenti e le nozioni necessarie a calcolare e quindi a ridurre il pericolo. Queste lezioni hanno suscitato in me una giusta e spontanea riflessione, che mi porta inevitabilmente, a non poter considerare nessun tipo di rischio come umanamente accettabile per la mia persona, ma soprattutto per la responsabilità che ho verso i miei alpini.

Nondimeno, ci sono stati illustrati sul terreno i sistemi di rilevamento stratigrafico e penetrometrico del manto nevoso; abbiamo notato come si possano raccogliere tante informazioni sulla metamorfosi della neve, spessore degli strati, tipo di cristalli e conseguente coesione tra loro, fattore rilevante per la prevenzione dei distacchi di valanghe.

Tutto questo è parte dei compiti particolari demandati al Rilevatore del Servizio Meteomont, militare che, nel periodo invernale e prima-

verile, raggiunge le stazioni meteonivologiche manuali di sua competenza, compie i rilevamenti e, successivamente, li invia al proprio Capo Settore il quale provvederà ad inserirli nell' Bollettino Meteomont.

Tutte queste previsioni e pianificazioni generate dagli approfondimenti tecnici del settore e dall'esperienza accumulata sino ad ora, sembrano non servire di fronte all'impossibilità di prevedere come, dove e quando il fenomeno si manifesterà.

Nonostante questo, quando una valanga travolge una o più persone si deve agire con la massima celerità. Le probabilità di sopravvivenza diminuiscono rapidamente con il passare del tempo e dipendono dalla

*Sacca contenente il materiale per delimitare la zona della valanga.*







*Sottufficiale con una sonda penetrometrica durante una prova pratica.*

profondità di seppellimento. Le speranze di trovare in vita una persona sepolta sotto un metro di neve sono dell'80% al momento dell'incidente, del 40% dopo un'ora, del 20% dopo due ore e del 10% dopo tre ore.

Il travolto da valanga ha maggiori possibilità di salvezza se è dotato di A.R.V.A. (Apparecchio di Ricerca in Valanga), strumento che trasmette e riceve un segnale radio che agevola la ricerca da parte dei primi soccorritori. Questo apparecchio deve essere sempre collocato sotto gli indumenti, affinché non sia strappato dalla massa di neve durante il trascinarsi dello sci-alpinista.

Una simulazione sul campo, nella zona del colle del Piccolo San Bernardo, è stata realizzata proprio per

impiegare lo strumento citato, permettendoci così di attuare gli insegnamenti appresi e regalandoci la particolare sensazione e la «soddisfazione» di contribuire al salvataggio di una vita umana, agendo con professionalità e competenza.

Tutto questo non è facile: la pianificazione concettuale realizzata a tavolino è una cosa, trovarsi di fronte alla zona di accumulo di una valanga, consapevoli che vi sono ancora speranze di ritrovare delle persone in vita, è ben altro.

Eloquente è stato come il pensiero militare ed il pensiero civile, grazie alla partecipazione ed all'ausilio degli esperti civili in alcune fasi del corso, si è confrontato, fondendosi in un'unica disciplina che ci vede uniti nella prevenzione delle valanghe.

Collaborazione che è alla base di un'interazione tra tutte quelle orga-



*La fase di salvataggio di personale travolto da una valanga.*

nizzazioni interessate al fenomeno valanghe, che contribuiscono così a realizzare uno strumento più articolato e più efficiente, ad esclusivo beneficio di chi vive e ama la montagna.

Sono state due settimane intense e proficue. Le condizioni atmosferiche sempre favorevoli ci hanno consentito di effettuare tutte le prove a carattere pratico.

Tornando al reparto mi trovo a riflettere su ciò che ho visto e acquisito. Queste riflessioni mi portano a credere, con convinzione, che in ogni caso l'unico elemento veramente determinante e risolutivo rimane l'uomo con la sua esperienza e la sua capacità di trarre insegnamento dai propri errori, con-

cetto che mi porta vicino a quanto Werner Mahrienger, esperto del settore, afferma:

*«Io paragono la valutazione del rischio di valanga ad un grande mosaico o ad un grande puzzle. L'immagine che si nasconde e che noi desideriamo riconoscere è composta da un numero di elementi molto grande. Con diversi metodi, ci sforziamo di collocare al loro posto il maggior numero possibile di questi elementi, in modo da ottenere un quadro della situazione. Rimane, tuttavia, un gran numero di chiazze bianche, che dobbiamo completare con l'esperienza, l'intuizione e la conoscenza del posto».*

□

*\* Maresciallo Ordinario,  
in servizio presso il  
Reparto Comando e Supporti Tattici  
della Brigata «Tridentina»*



# LA VISIONE NOTTURNA

di Stefano Di Sarra \*

## IL BUIO

Quanto tempo trascorriamo nel mondo della notte ogni anno? 125 giorni, 3 000 ore, 10 800 000 secondi! Il buio ha da sempre rappresentato un serio pericolo per l'uomo, ed è per questo che si è sempre cercato di scrutare nel buio, migliore alleato dei criminali.

Fino a qualche decennio fa, ci si poteva esclusivamente affidare ai nostri occhi, ma restava comunque il pericolo di essere visti.

Oggi la situazione è cambiata grazie al progresso della tecnica, che ci consente di vedere anche nel buio più totale.

Essendo un settore abbastanza giovane, le capacità di sviluppo sono enormi e molte persone ancora non hanno familiarità con questi strumenti e con le loro potenzialità e complessità tecniche.

## LA VISIONE NOTTURNA

L'occhio umano è un sensore incredibile ed eccezionale. Riesce ad adattarsi velocemente a qualsiasi variazione di luminosità, e, anche di notte, è in grado di individuare dettagli a breve distanza con la sola pre-

senza del chiarore delle stelle.

Però l'occhio presenta anche delle limitazioni alle sue capacità, che la tecnologia ha analizzato riuscendo a conseguire risultati a dir poco sorprendenti.

Per «visione notturna» s'intende quella tecnologia che consente di distinguere chiaramente oggetti posti a diversi metri di distanza, sfruttando qualsiasi fonte luminosa disponibile, luce lunare inclusa, permettendo di vedere quelle che altrimenti, all'occhio nudo, apparirebbero solo sagome non identificabili.

Nella tecnologia della visione notturna, uno strumento chiamato « tubo intensificatore di immagine » raccoglie tutta la luce riflessa dagli oggetti che l'operatore sta osservando, convertendo l'energia radiante in energia elettrica. Il punto nel tubo dove avviene la conversione è noto come fotocatodo. L'intensità della carica elettrica varierà secondo la quantità di luce che cade sull'oggetto osservato dall'operatore.

L'immagine originale è quindi ricreata con un'intensità di luce notevolmente accresciuta. Quando si usa un intensificatore di luce notturna non si sta vedendo l'immagine davanti a sé, bensì l'immagine video di quella scena.

La configurazione degli elettrodi interni è l'elemento che distingue un tipo di intensificatore d'immagine dall'altro.

Esistono fondamentalmente tre tipi di tubi intensificatori d'immagine.

La prima generazione utilizza elettrodi semplici che accelerano l'energia elettrica all'interno del tubo.

I tubi di seconda e terza generazione sfruttano invece elementi più complessi, noti come «piastre a microcanali».

Queste non solo accelerano gli elettroni, ma ne aumentano anche il numero provocando altresì un aumento della carica che va a colpire le particelle di fosforo. Questa carica accresciuta fa brillare le particelle di fosforo più intensamente. Ne risulta una immagine più chiara e luminosa.

## **TIPI E SISTEMI**

I visori notturni si dividono in varie forme e misure:

### **Binoculari**

Simili ad un binocolare per uso diurno, sono usati per vedere oggetti distanti in condizioni di scarsa luminosità.

### **Monoculari**

Questi strumenti portatili si contraddistinguono per la loro versatilità. È possibile adattarli a macchine fotografiche, videocamere e telescopi per una visione a lunghe distanze.

### **Occhiali**

Sono montati sulla testa lasciando libere le mani. Consentono anche di muoversi al buio giacché l'ingrandimento equivale a 1:1.

### **Cannocchiali per armi**

Montati su fucili, permettono di identificare il bersaglio quando ci si trova in condizioni di scarsa visibilità.

## **COME FUNZIONA UN VISORE NOTTURNO**

All'interno dello spettro elettromagnetico, l'occhio umano è in grado di rispondere esclusivamente a lunghezze d'onda che vanno dai 400 ai 700 nanometri (nm), perché, oltre a essere quella la parte d'emissione solare che penetra più velocemente l'atmosfera, è anche quella che l'occhio percepisce sostanzialmente come colore. Il nanometro è l'unità di misura di lunghezza pari a 10 alla meno 9.

Minore è la quantità di luce a disposizione, inferiore è la capacità dell'occhio di distinguere colori e dettagli. In una notte buia l'occhio perde completamente la percezione dei colori e gli oggetti appaiono oscuri e indistinti. Oltre a percepire solo una parte dello spettro, l'occhio risponde a certe lunghezze d'onda più intensamente rispetto ad altre.

Due sono i metodi utili al fine di migliorare la visione notturna.

Il primo consiste nell'aumentare la luce a disposizione dell'occhio, servendosi ad esempio di una torcia.



La seconda soluzione è data dalla tecnologia d'immagine, e si realizza creando da una radiazione solitamente impercettibile una figura visibile con schermo al fosforo, come accade nei sistemi di immagine di visione notturna (NVIS).

Proprio come l'occhio, ogni tipo di NVIS ha una curva di risposta che descrive la sensibilità a diverse lunghezze d'onda.

La risposta o sensibilità di NVIS nei confronti degli infrarossi (IR) rende questo sistema più utile per la visione notturna rispetto ad uno strumento che amplifica solo alla luce visibile. Di notte c'è infatti una maggiore presenza di IR che di luce visibile.

A differenza del sistema di 1<sup>a</sup> generazione, che per ottenere un guadagno di luminosità utilizza generalmente una inversione elettrostatica con accelerazione ad elettroni attraverso uno o più fotocatodi, nei sistemi di seconda e terza generazione l'obiettivo raccoglie la luce che non può essere vista a occhio nudo e la focalizza sull'intensificatore di immagine. All'interno di questo, un fotocatodo assorbe l'energia luminosa convertendola in elettroni che sono poi portati verso uno schermo al fosforo, passando prima attraverso un disco di microcanali che li moltiplica per migliaia di volte. Quando questa immagine d'elettroni estremamente intensificata colpisce lo schermo, fa in modo che lo schermo emetta luce visibile. Il grado d'intensità della luce emessa dallo schermo al fosforo corrisponde a quello dell'obiettivo che la raccoglie, e, quindi, la nitida immagine notturna che si vedrà

sarà esattamente fedele alla scena che si ha di fronte.

## LA TERMO IMMAGINE

La termo immagine consente:

- la visione notturna eccezionale;
- il notevole miglioramento della visione diurna in presenza di foschia, nebbia, fumo;
- il riconoscimento di oggetti a distanze considerevoli di giorno e di notte;
- la rappresentazione visiva realistica di tutti gli oggetti;
- l'individuazione delle manovre dei veicoli sin dalla fase iniziale;
- le immagini ad alta risoluzione;
- il basso consumo energetico;
- i segnali video standard e tutti i vantaggi della tecnologia video.

La termo immagine è indipendente da qualsiasi fonte di luce. Individua ed amplifica l'energia elettromagnetica emessa come calore irradiato da tutte le creature viventi e dalla maggior parte dei macchinari, anche in ore successive al loro spegnimento.

Questo tipo di radiazione infrarossa è invisibile all'occhio nudo. I sistemi di termo immagine la rendono, tuttavia, visibile e individuabile tramite un circuito sensibile che converte l'energia in una forma visibile, fornendo così l'immagine della fonte di radiazione.

Anche la più piccola differenza di temperatura, inferiore ai 0,1° è rilevata e convertita in segnali video. Con questo livello di sensibilità, lo strumento è in grado di individuare oggetti distanti parecchi chilometri. Data l'assoluta passività del sistema, l'operatore ha una buona possibilità



*Visore notturno di tipo monoculare.*

di non essere individuato, requisito chiave durante le operazioni militari.

Dato che molte delle operazioni di sorveglianza avvengono in ambienti estremamente difficili, l'operatore deve avere la possibilità di spostarsi agilmente. L'utilizzo sempre più frequente di componenti VLSI sta fornendo una nuova generazione di unità di sorveglianza compatte, più adatte per l'osservatore mobile.

Molte operazioni di sorveglianza richiedono una visione precisa di minimi dettagli di vaste zone aperte.

Mentre durante una ispezione iniziale non è richiesta necessariamente un'alta risoluzione, sarebbe utile che il sistema utilizzato fosse dotato anche di una struttura che consenta l'ingrandimento di un oggetto che richiama l'attenzione dell'operatore. Per esempio nei controlli di frontiera o lungo una fascia costiera. Sul mercato sono presenti una serie di sistemi adatti a innumerevoli appli-

cazioni.

Tra questi si dovranno scegliere attrezzature dalle applicazioni flessibili, affidabili, pratiche da usare e all'altezza dei compiti da svolgere.

Entrambe le tecnologie, quella d'intensificazione d'immagine e quella di termo-immagine, continueranno a coesistere per molto tempo, poiché ognuna possiede caratteristiche specifiche e risponde a requisiti differenti.

### ***VENI, VIDI, VICI***

La possibilità di poter vedere senza essere visti, di utilizzare la propria arma e di impiegare il mezzo in dotazione, in qualsiasi condizione ambientale, è ormai requisito indispensabile per assicurare la piena operatività alle unità di fanteria.

A tale scopo, presso la Scuola di Fanteria si sono svolte le prove di impiego di visori notturni individuali e di sistemi di puntamento diurno/notturno per armi portatili che





*Cannocchiale di puntamento diurno/notturno montato su un fucile AR 70.*

dovranno equipaggiare le squadre fucilieri, e sono allo studio sistemi all'infrarosso per la guida di mezzi ruotati e cingolati e visori all'infrarosso per l'osservazione a medio e lungo raggio. Vediamo, qui di seguito, tali strumenti.

## **VISORI NOTTURNI INDIVIDUALI**

L'esigenza è quella di dotare le squadre dei reparti dell'Arma Base di un visore monoculare individuale di 3<sup>a</sup> generazione, che consente di operare in ambiente notturno e in condizioni di visibilità limitata. L'apparato ha un campo di vista minimo di 40° e consente di scoprire una sagoma NATO (2,3 m x 2,3 m) e un veicolo a

300 m, un uomo in piedi, cartelli stradali, barriere di varia natura a 250 m. L'apparato consente inoltre di riconoscere un veicolo a 150 m e un uomo in piedi a 100 m. Nelle stesse condizioni ambientali, esso garantisce la guida di veicoli ruotati ad andatura media (velocità non inferiore a 30 km/h su strada) senza dover rimuovere parabrezza e vetri laterali.

La sorgente di alimentazione, costituita da pile ricaricabili, conferisce agli occhiali un'autonomia di funzionamento di almeno 36 ore consecutive in condizioni climatiche esterne. Il peso è inferiore al chilo.

Esso viene sistemato sul capo o sull'elmetto, e tale movimento viene effettuato semplicemente e velocemente nell'oscurità totale. Anche il funzionamento e la regolazione delle diottrie sono estremamente semplici, e possono essere effettuate con una sola mano e con guanto indos-

sato. L'apparato è dotato anche di filtro per luci violente che non provoca né lo spegnimento del sistema né l'accecamento dell'operatore.

## **CANNOCCHIALI DI PUNTAMENTO DIURNO/NOTTURNO**

L'esigenza è quella di dotare le squadre dei reparti dell'Arma Base di un congegno di puntamento ad intensificazione di luce diurno/notturno per fucile AR 70/90 e MINI-MI, ad ingrandimenti, rustico, leggero, caratterizzato da buona definizione e da dimensioni contenute che consente di impiegare l'arma in ambiente diurno, notturno e in condizioni di visibilità limitata.

Questo congegno facilita l'acquisizione del bersaglio e migliora notevolmente le prestazioni dell'arma, specialmente sulle lunghe distanze (200-300 m).

Di facile e celere azzeramento, non supera 1,5 kg di peso e consente il normale impiego dell'arma, anche da bordo dei mezzi di combattimento, la mira immediata e il facile trasporto delle armi in tutte le condizioni di combattimento.

Consente il tiro sia singolo che a raffica e ha un'autonomia minima di funzionamento di 50 ore con le batterie in dotazione. Il congegno è dotato di reticolo di puntamento a luminosità regolabile ed è facilmente impiegabile da un operatore che indossi guanti, maschera ed indumento protettivo NBC. Il campo di vista è superiore ai 9° ed è dotato di sicurezza contro gli abbagliamenti anche da laser.

## **SISTEMI ALL'INFRAROSSO PER LA GUIDA DI MEZZI RUOTATI E CINGOLATI**

L'esigenza è quella di dotare i veicoli militari di un sistema all'infrarosso che consenta loro di operare di giorno, di notte e in presenza di fumogeni. Dovrà naturalmente sostituire gli attuali sistemi ad intensificazione di luce. Dovrà essere installato sui veicoli:

- da combattimento: nel vano visori di guida;
- tattici: esternamente con meccanismo di brandeggio.

Tale sistema presenta una tecnologia avanzata a basso costo in quanto dispone di un sistema che non necessita dei voluminosi e costosissimi sistemi di raffreddamento. Dotato di un campo di vista di 30° x 40° consente anche il brandeggio in modo tale da poter ampliare il campo di vista di +/- 30° in direzione e di +/- 15° in elevazione.

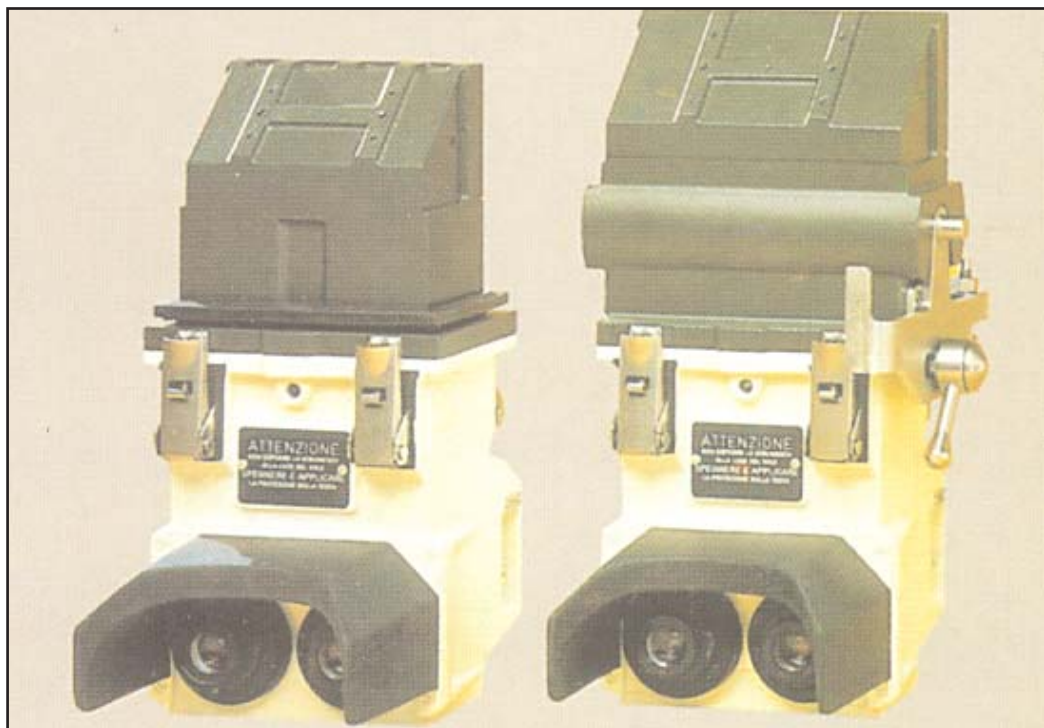
## **VISORI ALL'INFRAROSSO A MEDIO E LUNGO RAGGIO**

L'esigenza è quella di dotare i plotoni dei reparti dell'Arma Base di un sistema IR termico che consenta di svolgere, in ambiente notturno e in condizioni di limitata visibilità:

- l'osservazione;
- l'individuazione di obiettivi;
- l'identificazione di obiettivi.

Tali apparati forniscono agli utilizzatori una visione dell'ambiente circostante senza il ricorso ad una sorgente luminosa supplementare, essendo del tipo ad infrarosso termico





*Periscopi per la guida notturna di veicoli corazzati e carri armati.*

passivo.

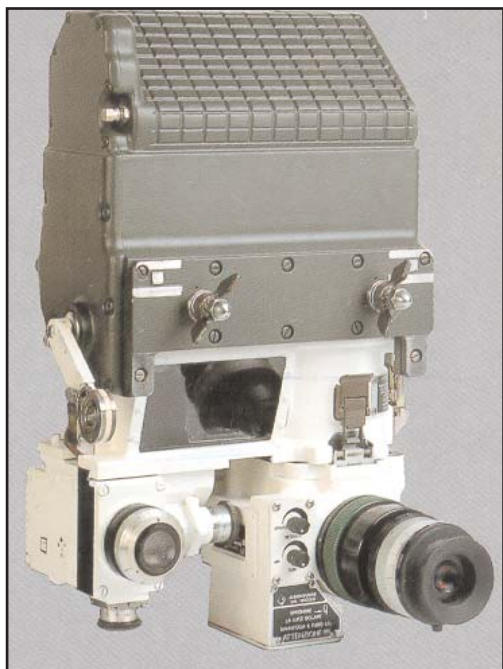
Facilmente trasportabili ed impiegabili anche da un unico operatore, questi apparati possono essere utilizzati anche indossando guanti e maschera anti NBC. Permettono di individuare obiettivi sottoposti a mascheramento e a mimetizzazione e sono dotati di filtraggio di luci violente (esplosioni) in modo tale da non provocare né lo spegnimento né l'accecamento temporaneo dell'operatore.

Tali apparati consentono:

- a medio raggio:
  - la scoperta di una sagoma NATO (2,3 m x 2,3 m) o un carro armato a una distanza minima di 4 000 m e di un uomo in piedi ad una

distanza minima di 1 000 m;

- il riconoscimento di una sagoma NATO o di un carro armato ad una distanza minima di 3 000 m e di un uomo in piedi ad una distanza minima di 800 m;
- l'identificazione di una sagoma NATO o di un carro armato ad una distanza di 2 000 m e di un uomo in piedi ad una distanza minima di 500 m.
- a lungo raggio:
  - la scoperta di una sagoma NATO (2,3 m x 2,3 m) o un carro armato ad una distanza minima di 6 000 m;
  - il riconoscimento di una sagoma NATO o di un carro armato ad una distanza minima di 4 000 m;
  - l'identificazione di una sagoma NATO o di un carro armato ad una distanza di 3 000 m.



*Periscopio per l'osservazione e il puntamento diurno/notturno della mitragliatrice dei carri.*



*Periscopio a intensificazione di immagine per il puntamento diurno/notturno dei carri.*

Di facile trasporto e impiego assicurano un'autonomia di funzionamento il primo di 3 ore e il secondo di 6 ore.

## CONCLUSIONI

Si può in definitiva affermare che l'Esercito sta compiendo notevoli sforzi per dotare le proprie unità di sistemi idonei e all'avanguardia per affrontare le sempre più difficili sfide che il moderno ambiente operativo propone.

L'attribuzione della capacità di poter vedere nel buio e in condizioni di visibilità limitata rientra in questi sforzi, così come la ricerca continua di armamenti ed equipaggiamenti

che siano all'altezza dei compiti affidati.

Il progresso tecnologico molto spesso anticipa i tempi necessari per lo studio, la sperimentazione e l'approvvigionamento di tali sistemi, soprattutto se si deve fare i conti con la disponibilità finanziaria sempre più esigua. Per questo, nella scelta dei futuri sistemi che dovranno equipaggiare le unità, bisognerà essere ben preparati su quelle che sono le esigenze, sempre e comunque da raffrontare con le proprie possibilità.

□

*\* Maggiore,  
in servizio presso la Scuola  
di Fanteria*



# SKOPJE-PEC

## CRONACA DI UN VIAGGIO VERSO LE FRONTIERE DELLA LIBERTÀ

di Giulio Carletti \*

Katlanovo (Macedonia), 12 giugno 1999, ore 13,00.

Dopo tre mesi di intensa attività di pianificazione è giunto il momento decisivo.

Inizia una nuova avventura.

Parte, quasi fosse scandito dallo scorrere del tempo di un ipotetico cronografo svizzero, l'incolonnamento degli oltre seicento tra mezzi corazzati e ruotati della Brigata nei vari punti di riordino e di incolonnamento secondario.

Ore 19,00 la testa della colonna inizia a muovere verso il Kosovo.

Primo appuntamento dopo circa mezz'ora: il ricompattamento delle unità di marcia lungo il percorso dell'autostrada Salonicco-Skopje prima dell'attraversamento della città.

Incontriamo subito i primi nuclei di controllo del traffico inglesi.

Sporadiche manifestazioni di disapprovazione vengono effettuate da gruppetti di serbi macedoni mediante il lancio di pietre dai cavalcavia o dai bordi dell'autostrada Salonicco-Belgrado.

Nell'attraversamento del centro città ci ritroviamo su di un lungo ed ampio viale invaso da una folla ur-

lante e festante per l'affermazione della NATO sulla FRY (Repubblica Federale Iugoslava).

Alle 22,45 la testa della colonna abbandona la città e raggiunge l'*Assembly Area* di Bradza ormai tristemente nota al mondo quale campo profughi di Stenkovec 1.

Prosegue la lentissima marcia d'avvicinamento al confine; oltrepassiamo l'ormai famoso Hotel Europa, sede iniziale degli incontri bilaterali per la stesura del *Military-Technical Agreement* tra KFOR e VJ (l'Esercito iugoslavo).

Siamo ormai giunti a 300 metri dalla dogana di Djeneral Jankovic (sono le 00,50).

Ore 01,00 del 13 giugno 1999: scatta l'ora fatidica.

Il buio è impenetrabile, l'antro dell'incognito si spalanca.

La testa della colonna attraversa la frontiera: un'emozione profonda pervade i nostri animi. Una nuova storia verso l'ignoto ci attende.

Domande spontanee nascono dal profondo del cuore: «Ce la faremo anche questa volta...? Ne usciremo a testa alta...? Saremo in grado di assolvere la nostra missione senza deludere le aspettative di tutti...?».



*Colonna corazzata del 18° Reggimento Bersaglieri.*

Ma il primo vero pensiero è rivolto ai propri cari.

Ti pervade il rammarico di averli lasciati di nuovo soli senza sapere quando li rivedrai.

Subito ti rassicura un altro pensiero, si trasforma in un'immagine.

È quella di un soffio di vento caldo che leggiadro s'insinua nella mente e ti avvolge facendoti sentire lì presenti, quasi angeli che ti aleggiavano intorno pronti a proteggerti dalle insidie che affronterai.

Ti riprendi istantaneamente dalla malinconia e dall'ansia.

Il dovere ti chiama, l'adrenalina scorre insidiosa nelle vene, diventi una bestia pronta a recepire e reagire ad ogni imprevisto, ma ti rasserenano subito l'equilibrio e l'esperienza che l'addestramento ha

affinato ogni giorno, passo dopo passo.

01,01: immediatamente ci ritroviamo nella «terra di nessuno» tra le due dogane ed il cartello che indica il confine tra due Stati una volta uniti e fratelli e che le ipocrisie e gli odi umani hanno irrimediabilmente diviso.

Subito appaiono alla vista i segni della violenza e della brutalità: postazioni ai margini di una stretta strada dissestata, carcasse d'auto abbandonate, mucchi di vestiario e di effetti personali buttati qua e là.

La luna fa capolino con la sua luce spettrale rendendo il «paesaggio» surreale.

Sembra di rivivere in un fumetto dell'orrore di Dylan Dog.

La lenta marcia prosegue con un movimento a fisarmonica che partendo dalla testa si trasmette alla coda della colonna, dando la sensazione di un anaconda che si muove





*Mezzi del 19° Reggimento cavalleggeri «Guide» in movimento.*

tra la selva e le rocce.

Intervalli irregolari si creano continuamente tra i mezzi a causa dei rallentamenti e delle brusche partenze, ripercuotendosi asimmetricamente sul movimento complessivo della colonna.

Sono già le 01,40, abbiamo percorso solo pochi chilometri di strada superando un piccolo ponte ed una galleria. Il serpeggiamento è accentuato ancora di più dalla presenza continua di altre carcasse d'auto, di frane, di terrapieni e di scarpate, dai posti di controllo di inglesi e di «gurka nepalesi» dormienti per terra sugli stretti marciapiedi delle gallerie o buttati nei sacchi a pelo sotto i mezzi fermi ai bordi della strada.

Sembrano quasi spettri che si ag-

girano nella notte, anime perse alla ricerca di se stesse.

Arriviamo a Kacanik: sono circa le 04,00 del mattino. L'atmosfera è da incubo. La cittadina è deserta. Sparute pattuglie inglesi, come altre anime, vagano tra le immondizie e le case distrutte. Deboli luci «fatue» serpeggiano qua e là nell'aria tra le macerie: sono gli ultimi ricordi di razzie e della follia irrazionale degli uomini.

Ritorna alla mente l'angoscia di tre mesi che questo luogo ha rappresentato per il contingente in Macedonia.

Infatti, questa cittadina era considerata dal Comando di KFOR una delle basi di partenza di un ipotetico attacco VJ contro le nostre postazioni.

Sembra ancora di vedere «il nemico» che concitato predispone piani, organizza postazioni difensive o rastrellamenti contro le forma-

zioni UCK, o in attesa dell'attacco terrestre delle forze della NATO.

La marcia prosegue, nuove sensazioni ci attendono.

Poco dopo c'è Urosevac dove ritroviamo lo stesso lugubre paesaggio: case distrutte o diroccate, fumi che si levano ovunque, incendi che divampano sparsi.

Ultimi segni di una presenza che si avvicina. Fra poco guarderemo negli occhi gli autori di questa sporca guerra.

Alle 06,00 ci fermiamo. Siamo bloccati sulla strada tra unità di marcia inglesi ed IOs/NGOs.

Che cosa succede? Perché gli inglesi non sono già a Pristina?

I serbi sono in ritardo con la ritirata e devono attraversare il nostro stesso incrocio.

All'improvviso una sorpresa gradita.

Scorrendo la colonna eterogenea in sosta per sopravanzarla, incontro la Signora Morgan funzionaria di alto rango dell'UNHCR.

Ricordi di tre anni addietro riaffiorano.

Come si possono dimenticare i tre mesi passati nella bolgia dantesca di Grbavica dove insieme abbiamo vissuto un'altra tragedia balcanica.

Tre lunghissimi mesi vissuti insieme tra lotte, speranze e tragedie umane ormai lontane.

Come dimenticare l'azzurro profondo dei suoi occhi e il suo splendido e spontaneo sorriso che le permettevano di risolvere con una semplicità sorprendente anche le situazioni più complesse disarmando anche gli interlocutori più ostili ed oltranzisti.

Comuni emozioni ci uniscono, un

breve sentito saluto e l'addio, il dovere ci chiama entrambi.

Addio al prossimo incontro, nella speranza che non sia per tentare di risolvere un'altra tragedia dell'umanità.

Siamo giunti a Lipljane, dobbiamo svoltare a sinistra verso Prizren.

Ne approfittiamo per mangiare qualcosa dalla razione da combattimento e per rinfrescarci con l'acqua delle borracce. Qualcuno invece cerca di recuperare parte del sonno perso assumendo una qualche posizione «comoda» all'interno dei mezzi.

Come se fosse comodo dormire con un giubbotto antiproiettile ed un elmetto indossato e l'arma infilata tra le gambe.

Perché «non si sa mai» un po' di prudenza è sempre d'obbligo.

Ore 08,00: l'incontro con il primo serbo. È un Ufficiale di collegamento della VJ che ci accompagnerà sino a Prizren.

È amareggiato. Gli inglesi lo hanno disarmato. Ci chiede di intervenire per fargli restituire le armi, sono indispensabili per la sicurezza personale sua e della scorta. Avevano al seguito solo pistole.

Gli inglesi sono irremovibili.

I serbi desistono, ci muoviamo per affrontare una nuova storia.

Superiamo l'ingorgo, svoltiamo a sinistra, e via.

Risalgo all'indietro la colonna per accertarmi che il personale sia sveglio e che abbia ripreso la marcia.

Qualche urlo, colpi alle fiancate dei mezzi provocano risvegli improvvisi, la presa di coscienza. Si rimette in moto e si parte.



Mi fermo, controllo l'ultimo mezzo partire e penso che durante la notte, per ben altre 20 volte, ho ripercorso all'indietro la colonna svegliando conduttori e capomacchina, lanciando urla o lampeggiando loro con un faro sul viso.

Tutta una lunghissima colonna di 600 mezzi muove.

Quanto sarà lunga?

Non riesco a misurarla: è solo lunga e scorre in un tempo immemorabile.

Riparto, risalgo tutta la colonna per riportarmi in testa e c'è un nuovo incontro.

Incrociamo le prime auto della MUP (la Polizia serba) che si dirigono verso Pristina.

E sì, mi era sfuggito che l'MTA valeva anche per la polizia serba e per i paramilitari e non solo la VJ.

Un momento dove sono i paramilitari?

Non se ne sono ancora visti. L'incontreremo mai?... Come reagiremo alla loro vista...? Li ignoreremo...? Si vedrà.

Attraverso la città di Lipljan: ancora distruzioni e qualche fuoco.

La popolazione non si mostra ostile ed è indifferente al nostro passaggio.

Saranno serbi o albanesi-kosovari?

Non c'è tempo per riflettere, si prosegue verso Stimlje e Suva Reka.

Incontriamo i primi profughi serbi in fuga che dall'area di Prizren si dirigono verso Pristina con trattori ed auto stracolme all'inverosimile di tutto quello che può essere trasportato.

La storia si ripete, la paura e l'odio generano un nuovo esodo, i car-

nefici stanno per divenire i nuovi martiri.

Sfuggiranno alle vendette e all'odio che hanno contribuito a creare?

Ci sarà anche per loro un campo per profughi che li accoglierà?

Sopravviveranno all'immane tragedia di cui sono stati attori, partecipanti e ora vittime? Solo il tempo c'è lo dirà.

Qualche cingolato si ferma, bisogna recuperarlo.

Appena fuori del paese ci fermiamo.

Incrociamo altri profughi serbi in viaggio verso il nord, postazioni serbe ai margini della strada, gente che vagola tra le case.

I bambini!.. Un flash: Sarajevo. Le mine, le *cluster bombs* e le trappole: quanti morti questa volta?

I bambini sono quelli più interessati alla nostra presenza: finalmente soldati amici, militari che non fanno paura, anzi suscitano sicurezza.

I sorrisi ed i saluti non si contano.

Mentre assistiamo alla scena una raffica si ode in lontananza.

Non sappiamo se è indirizzata contro di noi o verso «altri».

Immediata la reazione degli uomini della colonna: tutti si appostano pronti a reagire ad un'eventuale aggressione, mille occhi scrutano in ogni direzione cercando tra le macerie un eventuale cecchino.

L'episodio non ha seguito ma serve ad innalzare i livelli individuali d'attenzione al massimo, il sangue scorre rapido, il cuore batte veloce e ci richiamano ai possibili rischi.

Qualcuno del posto ci dice che si tratta di un poliziotto serbo che vuole farci sapere che «loro» ci so-



*Carro «Leopard» del 31° battaglione «M.O. Andreani».*

no ancora.

Ripartiamo alle 10,30 con naturalezza e serenità, l'episodio non ci ha né turbato né impressionato più di tanto.

Poco dopo raggiungiamo la località di Davodovce dove abbiamo un'anteprima di quello che accadrà più tardi in Dakovica: una popolazione festante ci attende e ci avvolge con saluti, lanci di fiori e cartelli, in un inglese arrangiato, che inneggiano alla NATO.

Tutti urlano, vecchi, donne, bambini, uomini, inneggiando alla vittoria, innalzando al cielo il loro simbolo: la «V» realizzata con le dita della mano destra.

Un senso di stupore ci assale, ci sentiamo inorgogliati.

Qualcuno, in uno slancio di ge-

nuina esuberanza e gioia immensa si allunga sui nostri mezzi per ghermire le bandiere italiane.

Subito dopo siamo a Stimlje, riceviamo la stessa accoglienza, vediamo le medesime distruzioni.

Qui incrociamo la prima colonna dell'esercito serbo in ritirata.

La folla scompare, ricompaiono le paure dei giorni precedenti.

La colonna non dà l'impressione di appartenere ad un esercito molto ordinato.

Infatti, si ritrovano nella colonna i mezzi più vari (qualcuno forse anche bottino di guerra o frutto di razzie).

Incrociamo autobus civili e militari, macchine commerciali cariche di militari ma anche di civili (molte sono le famiglie dei soldati stessi che fuggono), carri «T 55» e VTT tipo «M 60PB» ed «M 60A».

Quasi danno l'impressione di un'armata «Brancaleone» tanta è



l'eterogeneità delle uniformi dei soldati e dei poliziotti.

L'apparente disordine formale è aumentato dalla presenza dei gruppetti di paramilitari che si distinguono subito per il loro atteggiamento spavaldo nei nostri confronti.

Memori del famoso verso dantesco che recita «*non ti curar di loro ma guarda e passa*» li ignoriamo non replicando nemmeno con lo sdegno dello sguardo che meriterebbero per le azioni criminali sicuramente attuate.

Altri militari serbi (i veri soldati), salutano la nostra colonna, portano con orgoglio sui loro mezzi le bandiere nazionali sventolanti ed inneggiano ad una supposta vittoria formando con le dita della mano destra il classico tre.

Lasciamo Stimlje ed attraversiamo Crnoljevo, altro paese duramente segnato dalla guerra.

La strada si presenta irta ed impervia, affrontiamo le prime vere salite impegnative.

Si tratta di un percorso ad ostacoli sul massiccio montuoso centrale del Kosovo: la Jezersca Planina.

Affrontiamo ancora uno slalom tra crateri creati da bombe, macchine schiacciate da carri che ostruiscono parzialmente la carreggiata e buche varie che attraversano l'asfalto.

Dopo circa mezz'ora di marcia, all'improvviso ci fermiamo.

Una sosta neanche tanto inaspettata.

Il nucleo BOE che ci precede in testa ha rinvenuto sulla carreggiata 3 *cluster bombs*.

Attendiamo con calma e serenità che i nostri genieri effettuino le

operazioni per il brillamento degli ordigni.

Un altro pericolo che ci aspetta.

Dovremo evitare sorprese da possibili trappolamenti, conosciamo bene le astuzie «bombarole» di questa gente.

Dopo circa un'ora riprendiamo la marcia verso la cittadina di Suva Reka.

Lungo la strada incontriamo altri soldati della VJ e poliziotti della MUP: sono circa 300.

Un'altra ora di marcia e attraversiamo Suva Reka.

Ci aspetta un altro scenario di distruzione e desolazione.

Incrociamo una nuova colonna con personale VJ-MUP a bordo di alcuni carri e un «BOV 3».

Procediamo oltre, sulla strada per Prizren, ed incrociamo un gruppo di poliziotti della MUP, con mezzi blindati e jeep con mitragliatrici sul tetto, ed un gruppo di militari della VJ che ci sfilano accanto.

Incrociamo i primi posti di controllo tedeschi realizzati con carri armati «Leopard» e, subito oltre, un'altra colonna VJ in sosta con molti militari stipati nei camion.

Alle 14,00 entriamo in Prizren.

La città presenta solo alcune case distrutte o danneggiate.

È finora la città meno danneggiata e vi ritroviamo la più grande concentrazione di persone che abbiamo incontrato nel cammino.

Strano ci aspettavamo di trovare scene di distruzione totale o diffuse. Anche qui la gente ci accoglie con gioia e ci saluta con applausi e manifestazioni di vittoria innalzando striscioni inneggianti alla NATO. Alla periferia della città incon-



*Colonna di mezzi del battaglione logistico della Brigata «Garibaldi».*

triamo un posto di controllo della MUP realizzato con un «BOV». Dopo circa 20 minuti, usciamo dalla città lasciandoci alle spalle l'itinerario Duck e iniziando a percorrere l'itinerario Horse che ci porterà fino a Dakovica.

La strada, che all'uscita della città si presentava con una gran quantità di buche, dopo qualche chilometro appare meno dissestata e percorribile senza particolari problemi.

A Pirane attraversiamo un ponte su un fiume.

Qualcosa di strano attira la nostra attenzione: sulla sinistra, a circa 50 metri, una lunga striscia nera larga circa 6 metri, realizzata con pezzi di plastica nera, attraversa il fiume parallelamente al ponte.

Guardiamo meglio e ci accorgia-

mo che il ponte è stato ricoperto di arbusti sulle spallette laterali e che l'asfalto è tutto tinto di macchie variopinte.

Ecco come i ponti, resi invisibili, sfuggivano ai bombardamenti degli aerei NATO!

Un tuffo nella storia recente: la guerra del Golfo e le astuzie di Saddam Hussein.

Un altro pensiero attraversa rapidamente la mente: ma allora ci devono essere in giro anche simulacri di carri e sistemi missilistici!

Li troveremo in seguito durante i nostri pattugliamenti.

Subito dopo il ponte incrociamo l'ennesimo gruppo VJ con un mezzo da trasporto blindato.

Siamo a Velikia Krusa, incrociamo una nuova colonna di serbi in procinto di lasciare il Kosovo.

Procedendo attraversiamo un nuovo ponte mimetizzato, di circa 150 m di luce articolato su cinque



campate e sorvegliato da militari della VJ.

Verso le 15,00 una nuova sosta all'altezza dell'incrocio per Orahovac.

C'è un cambio della guardia: le nostre guide serbe ci salutano e ci affidano ad altri elementi VJ che ci accompagneranno fino a Pec.

La sosta si protrae per molto tempo e nel frattempo un'unità della VJ, proveniente da Orahovac, si ferma in prossimità dell'incrocio e realizza sul posto un *check point*.

I militari, circa 20 uomini, sono armati con fucili mitragliatori e bombe a mano. Verso le 17,00 una colonna corazzata incrocia la nostra, svoltando all'incrocio di Orahovac verso Nord.

La colonna è composta da «T-72» ed «M 80 A».

Seguono i corazzati alcuni automezzi VJ che trasportano circa 250 militari con il basco rosso; probabilmente appartenenti a qualche unità di forze speciali.

Sono le 19,00 abbiamo raggiunto un ponte semidistrutto che presenta un guado segnalato sulla sinistra e la già nota mimetizzazione.

È il ponte sul fiume Beli Drim.

Siamo alle porte meridionali di Dakovica, all'ingresso meridionale del settore assegnato alla nostra responsabilità.

È il nostro territorio di competenza.

Dopo una lunga sosta per controllare le possibilità di transito sul ponte e verificata la necessità di effettuare con i nostri «Leopard» una deviazione più a sud, mi avvio con le forze speciali verso la città, insieme al Capo di Stato Maggiore della Brigata che deve incontrare i responsabili serbi e comunicare il no-

stro ingresso.

Dopo aver percorso circa 10 chilometri di una strada tortuosa ma scorrevole, fiancheggiata da colture cerealicole e estesi vigneti, arriviamo alle porte della città.

Immediato l'impatto con le devastazioni della guerra: la caserma della MUP (un edificio di grandi dimensioni) è completamente distrutta.

Incontriamo un piccolo ponte e subito dopo un gruppo di gente che ci sbarra la strada.

Un uomo tenta di salire sul «VM-P», lo fermiamo.

Sono i kosovari albanesi che ci festeggiano.

Riusciamo a svincolarci e a proseguire verso il centro.

Solo desolazione e squallore ci attendono.

L'atmosfera è spettrale, quasi come quella di Kacanik se non fosse per l'impatto diverso che produce la luce del giorno.

Gruppi di miliziani e soldati percorrono armati le strade.

Guardo istintivamente in alto verso le case ed i palazzi. Noto donne anziane e bambini che timidamente si affacciano dai balconi e dalle finestre e che, dopo aver volto sguardi terrorizzati verso i serbi, ci salutano e ci sorridono furtivamente cercando di non farsi scorgere dai loro aguzzini.

Questi ci rivolgono sguardi sprezzanti e di sfida: indifferenti seguiamo verso il palazzo di città.

Scendiamo dal mezzo e chiediamo del prefetto.

Questi ci accoglie immediatamente con cordialità e ci dice che non sarà frapposto alcun ostacolo al no-



*Ingresso a Dakovica del contingente italiano.*

stro passaggio.

I problemi li rappresenta lui: hanno serie difficoltà a ritirare le loro forze dalle montagne perché incalzate dalle formazioni dell'UCK che non hanno concesso alcuna tregua.

La sua sembra più una preoccupazione personale che una richiesta d'aiuto.

Ci congediamo e ci riportiamo all'ingresso sud della città dove comunichiamo via radio al Comandante che si può accedere tranquillamente in città.

Dopo circa mezz'ora arriva la testa della colonna, diamo le indicazioni di dettaglio al Comandante, ci poniamo dietro il suo mezzo ed entriamo.

Non potevamo prevedere quello che ci attendeva poco dopo.

Siamo completamente circondati e costretti a districarci, con serpentine e con un movimento lentissimo, tra una marea di gente festante che si allunga sui mezzi per sottrarci le bandiere, donne che allungano i bimbi per ricevere un bacio da un soldato italiano, migliaia di bambini con gagliardetti e bandierine tricolori disegnate con pennarelli o con qualsiasi tipo di colori disponibili.

Gente che ci lancia montagne di fiori, ne siamo quasi sommersi.

Ci sembra di vivere scene di storia passata, la liberazione d'Italia.

No!.. È la nostra storia, siamo noi ora che portiamo la libertà ad un popolo oppresso.

La situazione, dopo 50 e più anni, si è ribaltata. Ora siamo noi i liberatori.

Un turbinio incontrollabile di sensazioni uniche ci travolge incontinibile, vorremmo lasciare i mez-



zi, scendere tra la folla e festeggiare con loro; unire gioie e sofferenze diverse in un unico immenso grido alla vita ed alla libertà.

Tante altre emozioni ci assalgono in un momento indimenticabile, indescrivibile, straordinario ed irripetibile della nostra vita.

Ma ci frena ancora una volta l'adrenalina, sempre lei; ci ricordiamo in un istante dei pericoli incombenti.

Il gelo e la durezza del dovere e del pericolo s'incuneano tra i sentimenti, li sopraffanno e riconquistano il loro posto.

Attenzione: è appena iniziata una lunga, difficile e pericolosa missione che ci porterà a percorrere una strada sconosciuta e irta di difficoltà.

Nuove problematiche da affrontare e risolvere.

Nessuna paura. Siamo sicuri che anche questa volta ne usciremo a testa alta.

Si prosegue, raggiungiamo la periferia est della città dove ci incolonniamo su un ampio e lungo viale per organizzarci a trascorrere la notte.

Cerchiamo di pensare al domani; tentiamo di mangiare qualcosa e dormire un po'.

Notte tranquilla, passata sotto le stelle di fronte ad una caserma della VJ stranamente intatta e occupata da soldati un po' sbracati.

Il giorno dopo ci sarà ceduta e sarà la prima base che occuperemo.

In città lasceremo i nostri primi presidi e posti di controllo.

Ore 08,00 del 14 giugno 1999: ci rimettiamo in moto per affrontare gli ultimi chilometri che ci separano da Pec.

Alla periferia nord di Dakovica in-

contriamo un'ennesima colonna di soldati della VJ.

La strada non è in ottime condizioni ma agibile.

Incrociamo una trentina di autobus vuoti, con targhe di Belgrado e Nis, che si dirigono verso Dakovica probabilmente per recuperare le forze ancora lì presenti.

Alle 10,00 circa incrociamo delle villette a schiera (il villaggio di Babaloce) usate dalle forze VJ/MUP come alloggi di circostanza.

Su alcuni autobus e camion famiglie di militari caricano i loro bagagli.

Erano le case destinate ai «fortunatissimi» profughi delle Krajine di Croazia: duecentomila disperati in giro per la Serbia e la Repubblica Serba di Bosnia-Herzegovina.

Procediamo verso Pec, altre colonne di serbi ci sorpassano.

Tra queste una colonna di militari VJ con camion, autobus e mezzi di trasporto corazzati.

Scene che si ripetono per l'ennesima volta: ogni tanto qualcuno di questi ci rivolge presunte ingiurie o ci invia gesti poco amichevoli, altri salutano e gridano «vittoria!».

Poco prima della periferia di Pec, scorgiamo in lontananza abitazioni in fiamme e, in alcuni punti della strada, veniamo assaliti da forti e nauseabondi odori di carne in putrefazione.

Giungiamo a Barane, un paese fantasma, l'unica presenza è di circa 200 soldati serbi in colonna su automezzi civili e militari.

Ore 13,00, la nostra colonna si ritrova inframmischiata da una innumerevole serie di mezzi serbi che cercano di superarci.

Accostiamo a destra per favorirne



*Hotel «Metodia» a Pec, sede del Comando della Brigata Multinazionale Ovest.*

lo sfilamento.

Ancora una sosta nei pressi di un campo di calcio, subito dopo aver passato una fabbrica ed una caserma VJ completamente distrutte: siamo finalmente a Pec, la nostra meta.

I distaccamenti operativi si spingono in ricognizione per verificare la situazione complessiva della città e l'idoneità delle infrastrutture che dovremo occupare.

All'improvviso un'esplosione.

Si pensa ad un colpo di mortaio, tutti istintivamente cerchiamo un riparo buttandoci a terra o portandoci dietro ai mezzi.

Era solo l'esplosione di una bomba di gas in una casa in fiamme.

Facile da capire per chi ha vissuto l'esperienza dei primi mesi del 1996 nell'inferno di Grbavica, il quartie-

re serbo di Sarajevo.

Partiamo dopo circa trenta minuti, attraversando una periferia urbana in fiamme e deserta.

Alle 14,00 attraversiamo una città morta, senza alcuna presenza visibile di esseri umani, solo branchi di cani randagi. Entriamo nell'impianto industriale della «Zastava» che diviene sede provvisoria dell'HQ della Brigata «Garibaldi».

48 ore: il viaggio è finito.

Sensazioni irripetibili ci tornano alla mente: è veramente finita? No, l'avventura è solo iniziata, ora ci attende il vero lavoro: la ricostruzione della pace, il ritorno alla vita e la rinascita della libertà di un popolo.

Sappiamo che l'impresa sarà ardua ma non impossibile.

□

*\* Tenente Colonnello,  
in servizio presso  
la Brigata «Garibaldi»*



# Come potenziare la sicurezza attiva

## I MEZZI DA COMBATTIMENTO

di Roberto Leoni \*

Nel 1999 ricorre il primo centenario dell'acquisizione da parte del Regio Esercito Italiano del primo autocarro a vapore De Dion Bouton.

In questi cento anni sono stati fatti progressi enormi, forse addirittura impensabili al momento della comparsa delle prime autovetture.

Da un ciclo termodinamico esotermico si passò rapidamente al ciclo termodinamico endotermico, che portò sostanzialmente ad una riduzione dei pesi e degli ingombri dei motori di trazione, oltre ad una migliore e più rapida risposta all'avviamento.

I due cicli termodinamici endotermici che hanno trovato maggiori applicazioni sono:

- il ciclo Otto o ad accensione per scintilla, alimentato a benzina;
- il ciclo diesel o ad accensione per compressione, alimentato a gasolio.

Il primo dei due cicli trovò impiego soprattutto nei mezzi leggeri, mentre il secondo trovò impiego nei mezzi pesanti.

La scarsa diffusione ed utilizzazione del motore a ciclo diesel era causata essenzialmente dalla complessa tecnologia per la pressurizzazione e

polverizzazione del gasolio in camera di combustione; quindi bassi rendimenti specifici e pericolo di rotture e/o intasamenti degli iniettori.

Il motore a ciclo Otto dava meno problemi di funzionamento e risultava più affidabile.

Ancora nella seconda guerra mondiale la maggior parte dei mezzi da combattimento (autoblindo e carri armati) erano dotati di motori a ciclo Otto.

D'altra parte l'ingegnere Giuseppe Rosini, progettista di tutti i carri armati prodotti dalla Ansaldo-Fossati nel periodo 1936-1943, in un promemoria dal titolo «Carri armati pesanti di nuovo studio. Considerazioni di attualità», redatto nell'estate del 1940, in occasione degli studi per la realizzazione del «P 40», metteva in evidenza tutti gli inconvenienti del motore diesel rispetto a quello a ciclo Otto ed asseriva che: «... Su molte centinaia di tipi di carri armati esteri esistenti, si ha notizia di soli 3 carri muniti di motore diesel...».

Di lì a poco sarebbe comparso lo «Sherman» americano mosso da un motore stellare alimentato a benzina.



Autocarro a vapore De Dion - Bouton.

Pensare quindi di poter installare sul «P 40» un motore diesel da 12 cilindri a V funzionante a ciclo diesel ed erogante una potenza di 450 Cv, sembrava, per la tecnologia dell'epoca, qualcosa di poco realistico.

Con il progredire della tecnica il motore a ciclo diesel ha lentamente sostituito il motore a ciclo Otto, fino ad arrivare alla situazione attuale in cui tutti i principali mezzi da combattimento del mondo sono alimentati a gasolio.

Solo l'Esercito degli Stati Uniti ha installato un motore a turbina (sull'«Abrams M 1») che però ha fornito risultati poco validi durante la Guerra del Golfo, soprattutto a causa di:

- eccessivo consumo specifico;
- alta rumorosità (sibilo) della turbina;

- alto numero di giri;
- eccessiva fragilità delle palette.

Il *retrofit* attualmente in atto prevede la sostituzione del motore a turbina con un motore a ciclo diesel.

## ESIGENZE ATTUALI

Lo sviluppo vertiginoso della tecnica e, soprattutto, dell'elettronica a servizio della meccanica, ha reso sempre più efficienti i sistemi di offesa. Per contro, di pari passo, sono stati sviluppati i sistemi di difesa.

Questa continua rincorsa tra offesa e difesa ha portato a ridurre in maniera quasi esasperata i tempi a disposizione per:

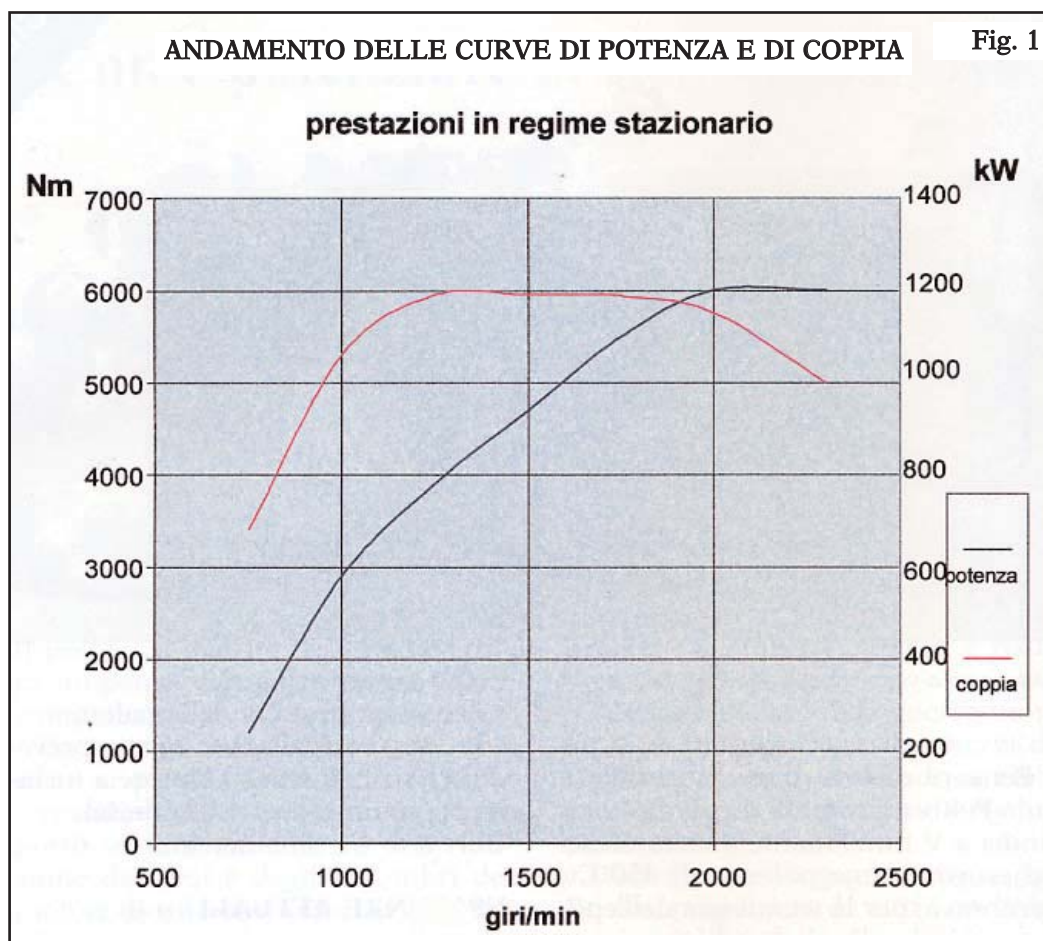
- individuazione ed offesa;
- allarme e contromisure.

Nel settore dei mezzi tattici da combattimento uno dei sistemi che possiamo definire di protezione passiva è il *laser warning*, o allarme la-



ANDAMENTO DELLE CURVE DI POTENZA E DI COPPIA

Fig. 1



ser: quando il mezzo amico è sotto telemetria nemica, un sistema di allarme avverte l'equipaggio del pericolo imminente, in quanto si è stati inquadrati dagli strumenti di puntamento con il possibile ed imminente fuoco da parte del nemico.

La difesa più efficace e più valida a questo segnale d'allarme è quello di mutare immediatamente posizione con la massima accelerazione consentita.

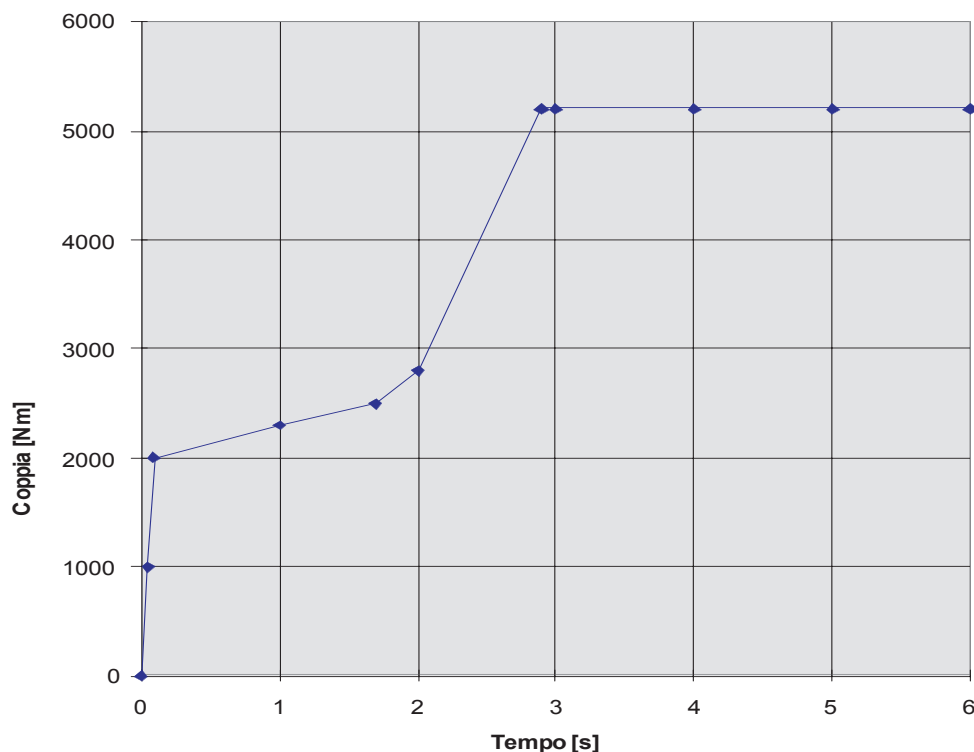
È pertanto della massima importanza avere a disposizione, «il prima possibile», una potenza e soprattutto una coppia esuberante ed a basso nu-

mero di giri, in modo da imprimere al mezzo un'accelerazione rapida e repentina, compatibile comunque con il sistema di trazione (ruota o cingolo) e con le condizioni del suolo.

Oltre ai miglioramenti fin qui raggiunti dal punto di vista del rendimento della catena cinematica e ad una migliore impostazione della architettura generale del veicolo, si stanno portando avanti studi e realizzazioni atti a fornire una elevata coppia già a circa 1 000 giri/minuto, con andamento della curva di coppia quasi piatta in tutto il campo di utilizzazione del motore (figura 1).

Fig. 2

### TEMPO MINIMO DI RISPOSTA A PIENA AMMISSIONE



I tempi di risposta devono essere naturalmente i più ridotti possibile e comunque non superiori a 3 secondi per raggiungere il regime di coppia massima (figura 2).

cioè, a parità di ingombri e di volumi, ottimizzare il rendimento di combustione.

È opportuno un breve esame delle soluzioni adottate finora nel settore dei motori diesel.

### POSSIBILI SOLUZIONI

Per ottenere una potenza specifica più elevata è necessario che tutto il combustibile iniettato si trasformi in calore e che la pressione media effettiva (p.m.e.) raggiunga il valore massimo nell'intorno del punto morto superiore. Bisogna

### Sistemi di iniezione «meccanici»

Il rendimento e, quindi il buon funzionamento di un motore diesel dipende in modo essenziale dal sistema di iniezione, che deve essere in grado di polverizzare in un tempo brevissimo (pochi millisecondi) una quantità controllata di combustibile





*Il carro di 2<sup>a</sup> generazione «Ariete» è spinto da un motore diesel sovralimentato con potenza di 1 200 cavalli.*

in un ambiente ad alta pressione e temperatura: l'accensione è infatti definita spontanea (A.S.).

La struttura di base di un sistema di iniezione per motori diesel è rimasta quasi invariata da quando fu messa a punto da Rudolph Diesel e sviluppata da Robert Bosch.

Essa si compone essenzialmente di:

- un pompante, azionato da una camma, che comprime la quantità richiesta di combustibile e la invia all'iniettore attraverso una tubazione;
- un iniettore dotato di spillo di chiusura con il duplice scopo di evitare gocciolamenti di combustibile al di fuori della fase di iniezione ed impedire che i prodotti della

combustione penetrino nel sistema di iniezione. La configurazione dell'iniettore dipende poi dal tipo di combustione:

- iniezione diretta: un polverizzatore con una serie di piccoli fori (da 3 a 12 fori);
- iniezione indiretta: un polverizzatore con getti a cono;

La quantità iniettata è controllata da intagli ad elica ricavati sul pompante, che interrompono la fase di mandata scoprendo un foro di scarico. Ruotando il pompante si varia la corsa utile e quindi la portata.

In questa configurazione di base, si utilizza tipicamente un gruppo separato per ogni cilindro del motore. Da un punto di vista «organizzativo» si possono definire 3 tipologie:

- il gruppo dei pompanti è raggruppato in una unità singola (la «pompa di iniezione») che incorpora anche l'asse a camme di comando con

relativi supporti e sistema di lubrificazione. Normalmente anche il regolatore (di cui parleremo in seguito) fa parte dello stesso gruppo;

- ogni pompante costituisce una unità separata, in generale comandata da una camma apposita ricavata sull'asse a camme del motore, ma è sempre collegato da un tubo al relativo iniettore. Questa soluzione è tipica dei motori di grandissime dimensioni, dove la lunghezza delle tubazioni da una pompa singola ai vari iniettori diventerebbe proibitiva;
- gruppo pompante e iniettore costituiscono un unico gruppo, e non esiste più tubo di iniezione (iniettore-pompa). Occorre realizzare un meccanismo adeguato per l'azionamento del pompante. Questa soluzione, tipica di alcuni motori di origine statunitense, è nata nei primi Anni '40 per motivi di origine militare: sopprimere i tubi di iniezione sui motori per veicoli corazzati, dove la loro rottura era facile causa di incendi.

Occorre ricordare che le tubazioni di collegamento fra pompa e iniettori non presentano solo una criticità affidabilistica, ma anche funzionale. Innanzitutto realizzano un volume passivo e deformabile elasticamente che sottrae portata utile all'iniezione (compensabile aumentando la portata della pompa). Inoltre la velocità di propagazione della pressione nel tubo non è infinita, per cui esiste un ritardo fra attuazione nella pompa e iniezione effettiva, che deve essere anch'esso compensato. Tipicamente la necessità di queste compensazioni porta alla necessità che tutti i tubi di iniezione abbiano la stessa lun-

ghezza.

Con lo sviluppo di motori diesel di piccole dimensioni (tipicamente automobilistici) a fine Anni '60, si sono studiate configurazioni più economiche. In particolare, si sono sviluppate pompe di iniezione dotate di un unico pompante comune a tutti i cilindri e di un distributore che lo collega progressivamente ai diversi iniettori (Bosch VE, Lucas DP). Questo tipo di tecnologia permette la realizzazione di sistemi di iniezione molto economici e compatti, ormai generalizzati su tutti i motori con cilindrata unitarie al di sotto del litro per cilindro, al prezzo di una più limitata affidabilità (l'usura dei pompanti non è distribuita su più pezzi, perché esiste un solo pompante). Inoltre questi tipi di pompa di iniezione usano il combustibile come lubrificante dei componenti meccanici interni, per cui hanno requisiti più restrittivi sulle caratteristiche del combustibile stesso. Tenendo conto delle norme antinquinamento, il gasolio attualmente in vendita ha un tenore di zolfo inferiore allo 0,2%, per cui diminuisce la lubrificazione del liquido, facendo entrare rapidamente in crisi questi sistemi.

### Sistemi di regolazione meccanici

Tutti i motori diesel richiedono anche una funzione di «regolazione». La mancanza di una farfalla sull'aspirazione (tipica dei motori a ciclo Otto) porta a curve caratteristiche di funzionamento (coppia in funzione dei giri) praticamente orizzontali se si mantiene fissa la portata del sistema di iniezione. Questo, per esempio, renderebbe



totalmente instabile il funzionamento a vuoto.

Per questo motivo, praticamente tutti i sistemi di iniezione diesel sono dotati di un «regolatore», che nella configurazione più comune è un regolatore di Watt a masse centrifughe, con lo scopo principale di realizzare un «minimo» stabile e nello stesso tempo limitare il regime massimo del motore.

Questo regolatore può poi anche essere utilizzato per migliorare la controllabilità del motore ai regimi intermedi o, in casi particolari, per realizzare la curva voluta di coppia massima.

Esiste poi un problema di «regolazione» della fasatura di iniezione. Anche senza considerare tutte le problematiche connesse al controllo delle emissioni inquinanti, il fatto che il tempo di propagazione dell'impulso di iniezione nella tubazione sia costante al variare del regime motore porta ad un automatico «ritardo» dell'iniezione al salire dei giri motore, con peggioramento dei consumi specifici.

Qualora si utilizzi una pompa di iniezione multi-pompante, si sono utilizzati sistemi meccanici che cambiano la fasatura dell'intero asse a camme della pompa iniezione al variare del regime motore. Tali dispositivi si sono sempre rivelati abbastanza poco affidabili, per cui sono stati progressivamente abbandonati. Non sono poi ovviamente impiegabili se si utilizzano pompe singole o iniettori-pompa comandati dallo stesso albero a camme che aziona le valvole del motore (non si può variare la fasatura di tutta la distribuzione).

Nei casi di pompe mono-pompante con distributore, che sono impiegate su motori veloci dove il problema è più sensibile, si sono sviluppati complessi sistemi meccanico-idraulici in grado di variare, in funzione di giri e carico motore, il calettamento della camma che aziona il singolo pompante.

### **Sistemi di regolazione elettronici di prima generazione**

Con il nascere, negli Anni '80, di limitazioni alle emissioni inquinanti dei motori diesel, è nata l'esigenza di un controllo più sofisticato di portata e anticipo dell'iniezione, analogo a quanto esistente per il controllo di alimentazione e accensione sui motori a ciclo Otto.

Le prime soluzioni sono state limitate (sia pure con risultati molto buoni) alla «elettronizzazione» delle pompe meccaniche.

L'esempio più significativo riguarda le pompe mono-pompante a distributore. I sistemi meccanico-idraulici di controllo di anticipo e portata sono stati sostituiti da elettrovalvole e sensori di *feedback* collegati ad una centralina elettronica, in modo da realizzare una elevatissima flessibilità di controllo (Bosch VP, Lucas Epic).

Lo stesso approccio, nel caso delle pompe in linea per motori pesanti, ha portato a soluzione più complesse: «elettronizzare» il controllo della portata si è rivelato abbastanza semplice (il regolatore meccanico viene sostituito da un attuatore elettromagnetico con sensore di *feedback* di posizione-Bosch M7), mentre il controllo del-

l'anticipo si è dimostrato più critico. Qualche costruttore ha proposto degli attuatori elettro-idraulici in grado di variare la fasatura della pompa di iniezione, mentre altri hanno realizzato un collare mobile coassiale con il pompante della pompa, in grado di controllare il momento in cui inizia la fase di pompata. Questa serie di collari (uno per elemento) è poi comandata da un secondo attuatore elettromagnetico (Bosch RP).

Nel caso delle pompe in linea, entrambe le soluzioni (controllo di sola portata e controllo di portata ed anticipo) hanno avuto una soluzione limitata, avendo un rapporto costo/beneficio piuttosto marginale.

In campo militare si sono applicate parzialmente soluzioni di questo genere. Come vedremo, affidare la regolazione del motore ad un sistema puramente elettronico presenta aspetti di affidabilità piuttosto critici; si sono però realizzate soluzioni in cui la regolazione elettronica si affiancava a quella meccanica per realizzare particolari funzioni (per esempio, riduzione della potenza massima del motore in caso di surriscaldamento - carro «Ariete»). Con queste soluzioni, in caso di avaria del sistema elettronico, rimane comunque funzionante il regolatore meccanico convenzionale.

### **Sistemi di regolazione elettronica di seconda generazione**

Le sopra citate soluzioni hanno dato una prima risposta alle necessità motoristiche, ma, in particolare per i motori utilizzanti pompe in linea, non del tutto soddisfacenti.

In particolare queste soluzioni sono inapplicabili nel caso di iniettori-pompa o sistemi a pompe singole. Per questo i costruttori americani hanno sviluppato, sempre alla fine degli anni '80, un diverso concetto di controllo dell'iniezione. Invece di attuare elettricamente i dispositivi «convenzionali» di controllo della portata (rotazione del pompante con taglio ad elica o simile) hanno introdotto l'uso di elettrovalvole che aprono e chiudono direttamente il circuito idraulico pompante-iniettore. Il pompante è comandato meccanicamente e ha una corsa ed una legge di moto prefissate, ma l'iniezione può iniziare solo quando la relativa elettrovalvola (*spill-valve*) si chiude e finisce quando la valvola si apre.

Questa soluzione ben si presta a realizzare unità compatte (iniettori-pompa) che incorporano pompante, iniettore ed elettrovalvola, permettendo elevata flessibilità di controllo con pressioni di iniezione impossibili con sistemi dotati di tubazioni di collegamento (1 600-2 000 bar). Questo sistema, utilizzato in primo luogo da Detroit Diesel sul motore serie 60, si è rapidamente diffuso alla quasi totalità dei costruttori di motori pesanti nordamericani ed attualmente sta comparando su motori europei (Volvo FH12).

L'utilizzo di sistemi di questo genere è possibile però solo su un motore «dedicato». Per il comando dell'iniettore occorre:

- installare l'albero a camme nella testa cilindri;
- una catena di ingranaggi per il comando dell'asse a camme;
- la realizzazione nella testa cilindri



di tutti i condotti di alimentazione del combustibile, ecc..

Per limitare l'impatto di queste modifiche stanno comparando anche sistemi a controllo con *spill-valve* e pompe di iniezione singole (una per cilindro). Questa soluzione non richiede di spostare l'asse a camme sulla testa cilindri (esiste una breve tubazione fra pompa e iniettore) ma richiede comunque modifiche impegnative al basamento motore (Mercedes serie 500 a V).

Tutti questi sistemi permettono comunque la massima flessibilità di controllo della portata di combustibile e dell' anticipo di iniezione, anche a livello di singolo cilindro, realizzando funzioni sofisticate quali bilanciamento automatico delle portate al minimo o disattivazione di parte dei cilindri per ridurre le emissioni a basso carico.

### **Sistemi «Common Rail»**

Tutti i sistemi considerati finora sono basati su un gruppo camma/pompante che genera la pressione necessaria all'iniezione solo quando richiesta. Lo sviluppo di elettrovalvole con tempi di risposta molto rapidi ha però fatto nascere alla fine degli Anni '80 una nuova famiglia di sistemi, basati su un principio radicalmente diverso. Un certo volume di combustibile viene mantenuto permanentemente alla pressione di iniezione, e delle elettrovalvole singole «attuano» direttamente l'iniezione. Questi sistemi sono definiti «Common Rail» per la presenza di un condotto (il *rail*) comune a tutti gli iniettori, sempre ad alta pressione.

Si tratta di una famiglia di sistemi, che si differenziano per i dettagli del sistema di attuazione dell'iniettore.

Nelle figure 3 e 4 sono riportati il sistema e il principio di funzionamento di un sistema tipico per applicazioni leggere (Bosch Unijet, utilizzato sulle vetture Alfa 156). In questo sistema la pressione di iniezione è permanentemente applicata al di sopra dello spillo dell'iniettore, che viene però normalmente tenuto chiuso dalla stessa pressione applicata su un pistoncino di comando. Quando l'elettrovalvola viene attuata, la pressione al di sopra del pistoncino si riduce, permettendo l'apertura dello spillo e l'inizio dell'iniezione. Quando l'elettrovalvola viene rilasciata, si ristabilisce l'alta pressione sul pistoncino e l'iniettore si richiude.

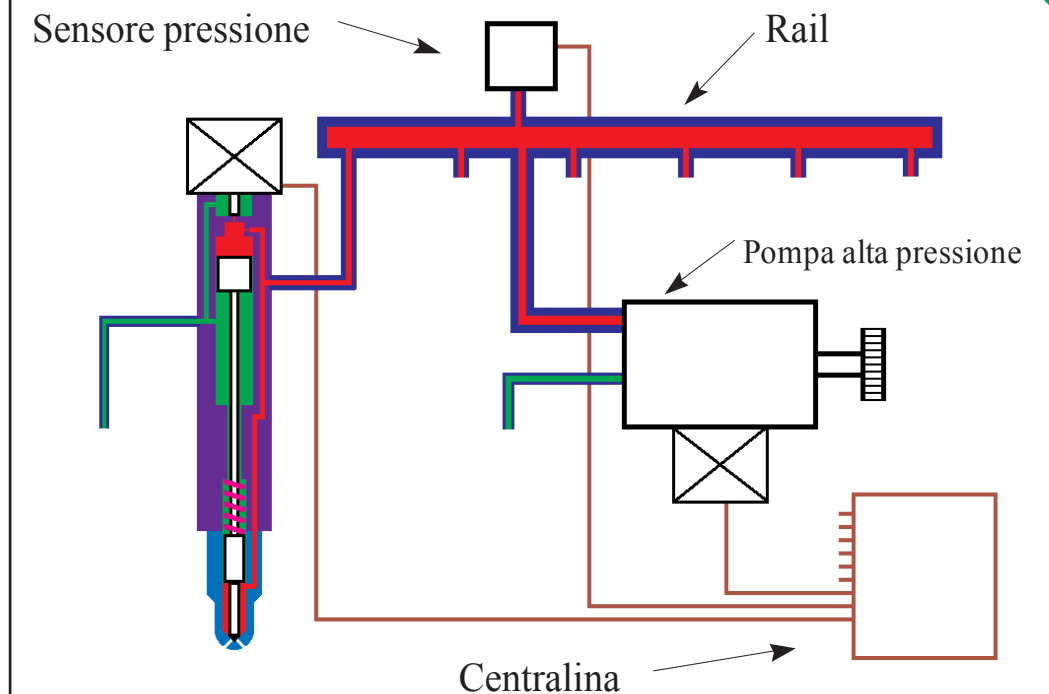
Il sistema è completato da una pompa di alimentazione che realizza l'alta pressione richiesta (per questo sistema, fino a 1350 bar, normalmente una pompa a pistoncini), un condotto di distribuzione a tutti gli iniettori, un sensore di pressione ed un regolatore controllato elettronicamente che permettono di modulare la pressione di iniezione in funzione delle richieste del motore, in modo flessibile e non vincolato alla velocità motore.

I punti di forza di questo sistema sono:

- possibilità di realizzare una pressione iniezione indipendente dalla velocità motore (per esempio, avere disponibile la massima pressione al regime di coppia massima, dove interessa ridurre la fumosità);
- andamento dell'iniezione particolarmente favorevole alla riduzione

Fig. 3

**SISTEMA COMMON RAIL LIGHT DUTY CON VALVOLA A 2 VIE**



della fumosità – particolato. In particolare, è positiva la rapida conclusione dell'iniezione, con la chiusura dell'iniettore ancora alimentato a piena pressione, senza gocciolamenti e iniezioni secondarie incontrollate;

- possibilità di attuare con totale libertà qualunque strategia di portata/anticipo iniezione senza vincoli di tipo meccanico;
- possibilità di attuare iniezioni multiple nello stesso cilindro (per esempio, iniezione pilota – una piccola quantità iniettata prima dell'iniezione principale – per ridurre la rumorosità) facilita installativa in sostituzione ad un sistema convenzionale di pompa/tubi/iniettori: la pompa ha un ingombro ridotto ri-

spetto ad un sistema tradizionale, gli iniettori sono in generale installabili con modifiche minime alla testa cilindri.

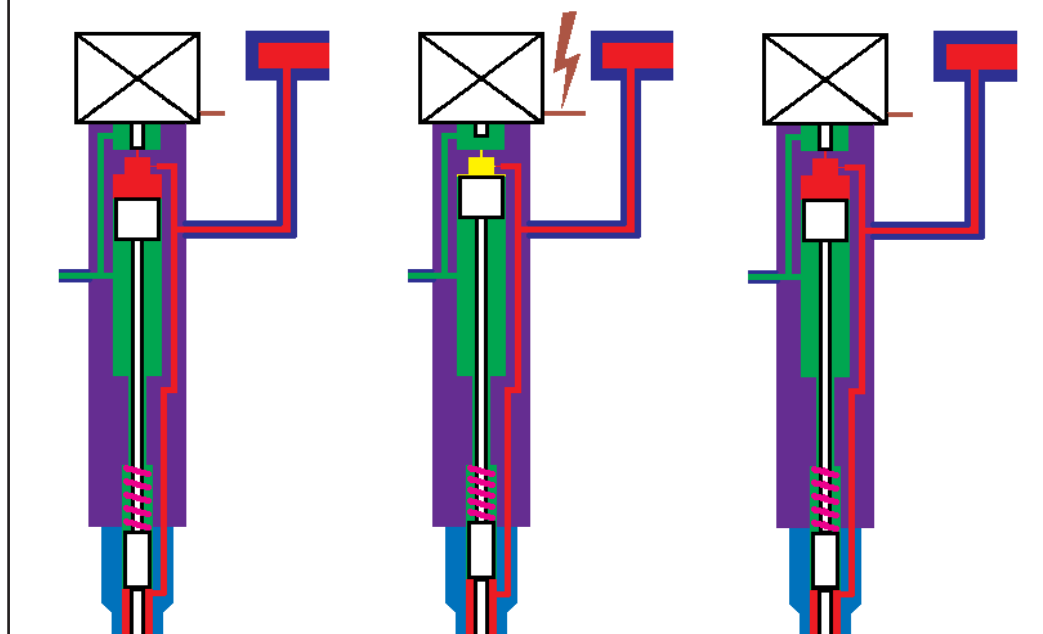
I punti deboli sono invece

- andamento dell'iniezione sfavorevole per le emissioni di NOx (l'inizio dell'iniezione è estremamente rapido);
- basso rendimento energetico del sistema; una parte significativa della portata della pompa ad alta pressione viene ricircolata a bassa pressione, sia per esigenze di regolazione della pressione stessa, che per la necessità di un flusso continuo attraverso l'elettrovalvola a iniettore aperto. Questo basso rendimento peggiora (sia pure in modo molto limitato) i consumi del



Fig. 4

**FUNZIONAMENTO *COMMON RAIL LIGHT DUTY*  
CON VALVOLA A 2 VIE**



motore, ma soprattutto comporta un notevole riscaldamento del combustibile stesso;

- qualche criticità dal punto di vista dell'affidabilità, dovuta alla presenza permanente dell'alta pressione a monte dello spillo iniettore. Ogni mancanza di tenuta in questa zona (di per sé critica) porta a potenziali iniezioni incontrollate e continue di combustibile.

In particolare per migliorare il rendimento esistono soluzioni alternative con elettrovalvola a 3 vie (Nippondenso) che eliminano il riflusso a elettrovalvola aperta. Questo comporta una maggior complessità ma soprattutto una minor velocità di risposta della valvola stessa, per cui il sistema non è più applica-

bile ai motori diesel più veloci.

Anche se le applicazioni iniziali di questo sistema sono in campo tipicamente automobilistico, la sua struttura lo rende valido per motori diesel di qualunque taglia. Per esempio, sono allo studio sistemi analoghi per i grandi motori navali lenti. Sono però di maggior interesse al momento le soluzioni che si stanno delineando per motori pesanti nella tipica taglia dei 2-3 litri per cilindro.

Se il concetto generale del sistema (figure 5 e 6) è simile, cambia abbastanza la struttura dell'iniettore. L'elettrovalvola controlla, con una sorta di servomeccanismo idraulico, una valvola a cassetto a 3 vie che apre e intercetta la mandata di combustibile a un pulverizzatore di concezione

più tradizionale. Chiaramente la velocità di attuazione è minore (ma questo è di minor interesse nei motori pesanti) ma si riducono significativamente le portate di riflusso, si evita la presenza continua di combustibile ad alta pressione nell'iniettore e si realizza una maggior flessibilità progettuale dell'insieme (nel sistema precedente esiste una lunga asta di comando dello spillo che vincola la posizione dell'elettrovalvola a quella del polverizzatore).

Questo sistema si presenta particolarmente interessante perché permette di migliorare significativamente le prestazioni del sistema iniezione di un motore preesistente senza doverne rivedere completamente l'architettura (come richiesto da un sistema di iniettori-pompa).

In particolare, il controllo flessibile della pressione e dell'anticipo di iniezione permette di realizzare tarature del motore altrimenti impossibili, per esempio:

- nella zona di potenza e coppia massima (dove il motore opera solo per brevi periodi) si usano combinazioni di pressione/anticipo che riducono i carichi termici e meccanici del motore, permettendo potenze più elevate a scapito dei consumi;
- durante le accelerazioni si privilegiano pressioni/anticipi tali da poter ridurre la fumosità e poter aumentare l'energia di scarico disponibile per azionare i turbocompressori, anche accettando brevi sovraccarichi termici e meccanici;
- nelle aree di funzionamento stazionario (per esempio, marcia a velocità costante su strada piana) si privilegia la riduzione dei consumi;

- al minimo si ricorre alla parzializzazione dei cilindri (per esempio, 6 in operazione su 12) per aumentare il carico specifico dei singoli cilindri e ridurre la fumosità blu/bianca tipica del basso carico.

Un sistema simile è stato recentemente adottato dai motori MTU serie 4000 (4 litri per cilindro) per applicazioni industriali. È prevedibile che quindi in breve tempo farà anche la sua comparsa su motori per applicazioni militari. Occorre considerare però alcune problematiche specifiche, sia di tipo meccanico/idraulico che affidabilistico.

### Aspetti meccanici e idraulici

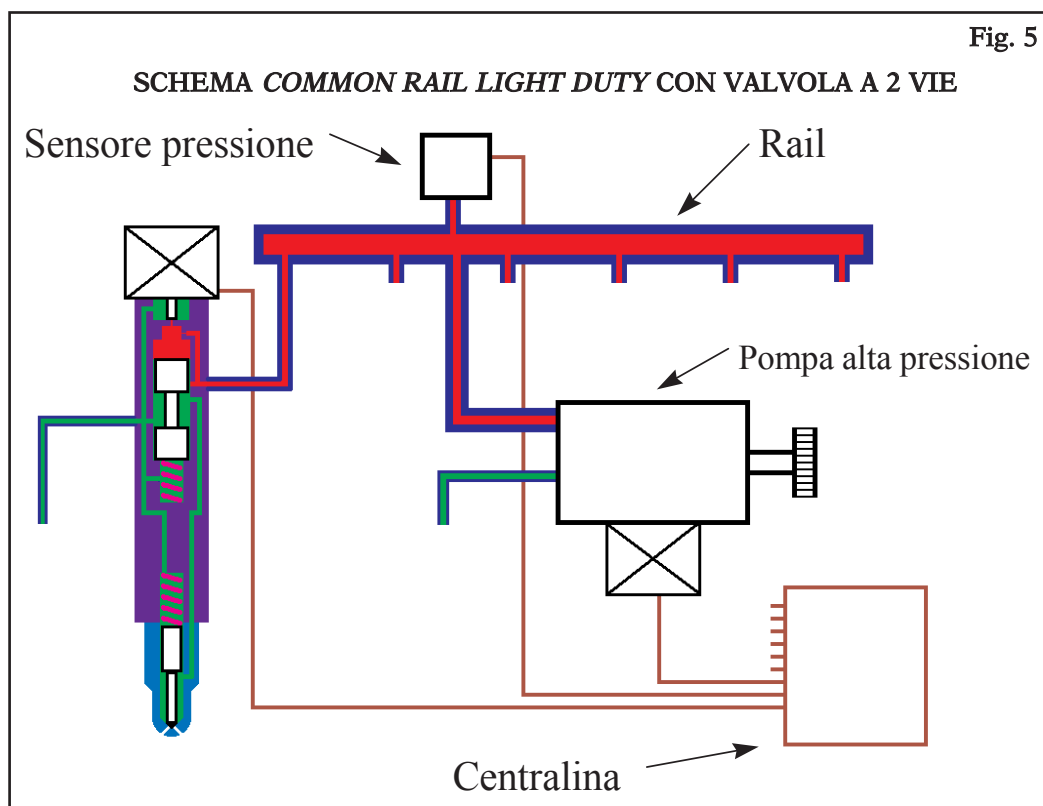
Uno dei vantaggi del sistema *Common Rail* nelle applicazioni militari è una relativa insensibilità alle caratteristiche del combustibile. Con un opportuno progetto della pompa ad alta pressione, si può evitare di usare il combustibile come lubrificante, e quindi il sistema può iniettare anche combustibili alternativi (per esempio, cherosene da aviazione) senza problemi.

Peraltro, l'uso di elevate pressioni di iniezione e elettrovalvole ad alta velocità pone dei requisiti molto più vincolanti alle caratteristiche di pulizia del combustibile stesso. Questo si ottiene con filtri combustibile di classe adeguata, ma ovviamente ogni contaminazione del combustibile porta ad un più rapido intasamento dei filtri, e nei ricambi le prestazioni dei filtri devono essere tassativamente rispettate.

Per lo stesso motivo, devono essere effettuate con adeguate precau-



Fig. 5



zioni tutte le operazioni di riparazione che portino ad «aprire» il circuito combustibile a valle dei filtri stessi, perché eventuali corpi estranei o sporcizia introdotta nel sistema può portare a conseguenze molto più serie che su un sistema convenzionale (che in effetti è abbastanza tollerante).

Nelle stesse operazioni di manutenzione e riparazione bisogna poi seguire tassativamente le relative istruzioni per garantire la perfetta tenuta idraulica di tutte le connessioni, che sono sottoposte ad elevatissime pressioni continuative.

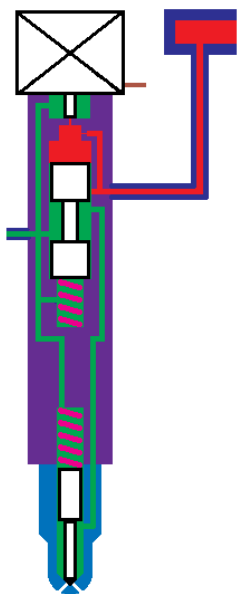
### Aspetti affidabilistici

In questo caso occorre distinguere

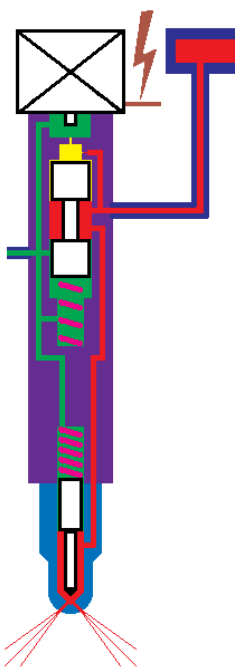
due aree di rischio. Innanzitutto esistono dei rischi aggiuntivi connessi alla presenza di un circuito del combustibile permanentemente ad alta pressione. Ogni rottura di un componente porta a fughe di combustibile finemente polverizzato, particolarmente infiammabile. Di fatto il rischio non è maggiore di quello connesso ad un sistema tradizionale (anche qui la rottura di un tubo ha conseguenze critiche) se non per il maggior numero di componenti coinvolti. Occorre comunque in sede di progetto montare i componenti ad alta pressione in aree protette (per esempio, riparati dal sistema di scarico) ed eventualmente prevedere ripari protettivi e sistemi di raccolta di eventuali perdite.

FUNZIONAMENTO COMMON RAIL LIGHT DUTY Fig. 6  
CON VALVOLA A 2 VIE

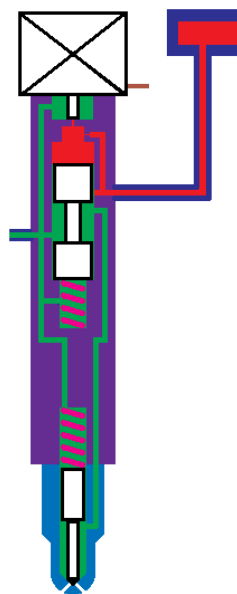
Prima iniezione



Iniezione



Dopo iniezione



L'area però ovviamente più critica è quella del controllo del sistema stesso. Con un sistema *Common Rail* non esiste alcuna possibilità di ridondanza meccanica, e una avaria del sistema di pilotaggio elettrico degli iniettori porta all'arresto del motore. Essenzialmente il motore diesel ha perso la caratteristica di poter funzionare anche in assenza di alimentazione elettrica.

Questo problema è ovviamente sentito anche in campo civile, ed il progetto del sistema di controllo prevede un elevato numero di ridondanze e funzioni di sicurezza. Per esempio:

- il sensore di velocità e fase motore (critico per il pilotaggio degli iniettori) è completamente duplicato.

In caso di avaria di un sensore, l'altro garantisce il funzionamento del motore;

- il sensore di posizione comando acceleratore (essenziale per mantenere la controllabilità del motore, sostituisce il tradizionale cavo flessibile) è parzialmente duplicato, anche in caso di avaria si mantiene una capacità limitata di controllo e comunque il motore può venire riportato al regime minimo;
- i circuiti di pilotaggio degli iniettori sono duplicati, per cui non esiste un singolo componente il cui danneggiamento inibisca il controllo di tutti gli iniettori;
- per i sensori secondari (temperature e pressioni) sono previste delle logiche di recupero, che in caso





*Il carro «Leopard» monta un motore multicomcombustibile di 37 400 centimetri cubi con una potenza di 830 cavalli.*

di avaria del sensore ricorrono a rilievi alternativi (per esempio, uso della temperatura del combustibile come sostituto della temperatura dell'acqua o viceversa in caso di avaria di uno dei due sensori) o a logiche di sostituzione (uso curve di compensazione predefinite in caso di avaria del sensore di temperatura aria di sovralimentazione).

Queste logiche di ridondanza devono opportunamente essere adattate all'applicazione militare, in particolare per veicoli da combattimento. Difatti, se in campo civile normalmente si privilegia la salvaguardia strutturale del motore, accettando in caso di avaria parziale una possibile perdita di prestazioni (per esempio, in caso di guasto ad

un sensore di pressione di sovralimentazione, riduco la potenza motore alla massima possibile in assenza di sovralimentazione), il contrario è richiesto in campo militare: occorre preservare le massime prestazioni fattibili, anche a costo di un possibile danneggiamento del motopropulsore, soprattutto in condizioni di combattimento.

Questo genere di logiche di sicurezza potrebbe però non essere sufficiente per garantire l'affidabilità richiesta ad un veicolo militare tattico. In questi casi occorre però considerare che si tratta generalmente di motori con un numero elevato di cilindri (8 o 12). Questa circostanza rende proponibile la completa duplicazione del sistema di controllo dell'iniezione, realizzando due sistemi totalmente indipendenti e duplicati, ciascuno dei quali controlli, per esempio, 6 cilindri di un motore a 12 cilindri. Con una struttura di questo genere:

- in condizioni normali, con tutti i sensori e le unità di controllo attive, opportune logiche di comunicazioni provvedono comunque a garantire la sincronizzazione dei due «mezzi» motori;

- in caso di avaria di un sensore, una unità di controllo ha accesso al sensore dell'altra unità senza alcuna perdita funzionale;
- in caso di avaria completa di una unità di controllo, l'altra unità è in grado comunque di garantire la funzionalità di mezzo motore.

Probabilmente (ma solo una *failure analysis* di dettaglio può permettere di identificare la soluzione ottimale) occorre anche prevedere, per la massima affidabilità, la duplicazione delle linee elettriche di alimentazione alle due unità di controllo.

D'altra parte occorre segnalare che, anche se normalmente si è molto esitanti nell'accettare l'adozione di sistemi elettronici per applicazioni critiche dal punto di vista affidabilistico, ed in generale si considerano più affidabili le soluzioni meccaniche, questo non è probabilmente del tutto vero. Se si considera un motore diesel con pompa di iniezione meccanica convenzionale, esistono un elevato numero di componenti del sistema iniezione il cui cedimento porta al blocco del motore. Un esempio tipico è il comando acceleratore. Si considera normalmente con sospetto il comando elettrico a mezzo potenziometro di questa funzione, ma probabilmente un comando con doppio potenziometro e doppio cablaggio è più affidabile del normale cavo flessibile singolo, soggetto a

non improbabili rotture o indurimenti e bloccaggi.

## CONCLUSIONI

È evidente che in un prossimo futuro i sistemi di iniezione *Common Rail* troveranno una estesa applicazione su motori diesel per veicoli militari, sia nel caso di veicoli da trasporto di derivazione civile, ma anche su motori di elevate prestazioni specifiche per veicoli da combattimento.

Questa evoluzione porterà a significativi miglioramenti delle prestazioni dei relativi mezzi; sono però presenti in questa applicazione alcune criticità che devono essere attentamente considerate in sede progettuale e che possono influenzare anche le procedure di manutenzione e riparazione.

Il sistema *Common Rail* rappresenta quanto di meglio si possa ottenere in questo momento come alimentazione di un motore endotermico a ciclo diesel, in grado di erogare già da un basso numero di giri una coppia elevata ed in pochi secondi, in maniera tale da consentire forti accelerazioni anche con partenza da fermo.

Non è inutile ripetere infatti che un sistema d'arma fermo e/o lento è facilmente raggiungibile dall'offesa nemica e che quindi velocità (ed accelerazione) sono da considerare come miglioramento della difesa passiva di un moderno sistema d'arma.

□

\* *Brigadier Generale,  
Capo del III Reparto di DGAT*



## CANNONI ELETTROMAGNETICI

È noto che gli sforzi di ricerca per lo sviluppo dei mezzi da combattimento del futuro, con i quali sostituire gli attuali carri da battaglia di seconda generazione, sono concentrati sulle tecnologie che potrebbero consentire, tra l'altro, di realizzare carri più piccoli e leggeri di quelli attuali ma dotati di armamento più potente ed innovativo. A tal proposito sono allo studio già da tempo, soprattutto negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna, soluzioni per realizzare un cannone elettromagnetico con il quale sostituire gli attuali cannoni termobalistici. Oggi, infatti, l'armamento principale di cui sono dotati i principali MBT (*Main Battle Tank*) è costituito dal cannone da 120 mm che consente di sparare proiettili decalibrati perforanti ad energia cinetica. Le velocità iniziali di questi proiettili non superano i 1 700 m/sec. Tenendo presente la sempre valida logica della «spada e dello scudo» sono stati fatti, senza grande successo, vari tentativi di miglioramento delle prestazioni con incrementi dimensionali – calibri fino a 140 mm – e qualitativi – tipo di proiettili e polveri – con i quali incrementare le velocità iniziali e quindi il potere perforante. È in quest'ottica che già nel 1987 iniziarono, negli Stati Uniti, le prime ricerche per la costruzione di un cannone elettromagnetico con il quale lanciare proiettili di dimensione contenuta e a velocità iniziali di almeno 2200 m/sec.

Allora si riteneva che il prototipo del cannone elettromagnetico sarebbe stato pronto entro il 1991 e che il nuovo sistema sarebbe entrato in produzione entro il 2000. Tali ottimistiche previsioni erano fondate sul fatto che era stato realizzato un dimostratore, cal. 90 mm, e che si pensava di risolvere in tempi brevi il problema delle dimensioni degli accumulatori/condensatori di energia necessari a sviluppare il dovuto impulso.

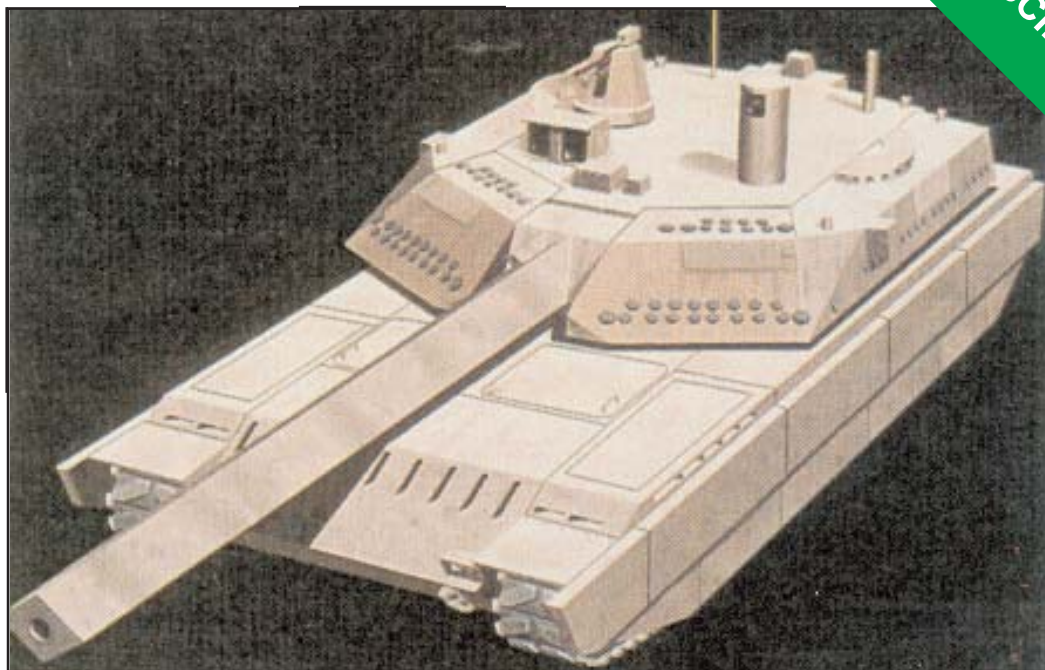
Sappiamo che non è stato così, ma anche che si stanno esplorando nuove strade di ricerca nel tentativo di pervenire, comunque, ad una soluzione innovativa e ad alte prestazioni.

Un cambiamento di direzione nella ricerca si è reso necessario allorché si è verificato che, nonostante i grandi sforzi profusi, i tecnici del settore sono riusciti a produrre componenti, con dimensioni accettabili, in grado di produrre non più di 2,5 MJ/m<sup>3</sup>. Ciò significa, per dare un'ordine di grandezza delle difficoltà, che per assiemare accumulatori in grado di produrre i 32 MJ, che costituivano l'obiettivo degli studi, sarebbe stato necessario occupare un volume di 12,8 m<sup>3</sup>, pari all'intero volume interno di un carro come il sovietico «T 72». Inoltre, se anche si accettasse di limitare il requisito ad una potenza di 7 MJ/m<sup>3</sup> sarebbe necessario, per i soli accumulatori, un volume pari a quello normalmente occupato dall'intero motore dei più diffusi MBT. Si tenga presente che in un cannone convenzionale da 120 mm è necessaria una potenza di 9 MJ/m<sup>3</sup> per gli attuali colpi perforanti.

Le considerazioni riportate, che sono ampiamente semplificate rispetto a quelle che potrebbero esporre gli addetti ai lavori, lasciano intendere che c'è ancora tanta strada da percorrere per poter vagliare la fattibilità dei progetti riguardanti i cannoni elettromagnetici.

## CANNONI ELETTROTERMICI E CHIMICI

Una soluzione alternativa al cannone elettromagnetico viene esplorata, già dai primi Anni '90, in diversi Paesi all'avanguardia nel settore: Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Israele. Questi studi sono orientati ad individuare una soluzione intermedia che consenta di adattare l'armamento attuale per l'impiego di nuove forme di propellente al posto delle convenzionali balistiti. I progressi del settore chimico hanno infatti consentito di individuare nuovi propellenti chimici solidi o plasmatici che, attivati con l'impulso di una scarica elettrica, sono in grado di imprimere ai proiettili perforanti spinte ben superiori a quelle oggi possibili. Si tratta, in sostanza, di realizzare un sistema in grado di iniettare nella ca-



*Rappresentazione pittorica di un veicolo corazzato armato con cannone elettrotermico-chimico.*

mera di combustione un plasma da attivare con l'ausilio di una scarica elettrica sufficientemente potente. Pare che gli studi su quest'ultima soluzione siano abbastanza avanzati e che ci si possa attendere, in un prossimo futuro, di realizzare cannoni in grado di lanciare proiettili a velocità iniziali comprese tra i 2000 e i 2500 m/s. Tuttavia, vi sono anche per questa possibile soluzione alcuni problemi da risolvere. Sembra, infatti, che anche per questi esperimenti non sia ancora stata trovata una soluzione soddisfacente in merito alle riserve di potenza elettrica e che, inoltre, una combustione elettrotermica-chimica sviluppi elevatissime temperature nelle canne con i conseguenti immaginabili problemi.

Gli sforzi di ricerca nel settore dei cannoni per veicoli da combattimento continuano nonostante gli elevati costi. C'è da attendersi delle consistenti innovazioni

tecnologiche già a partire dalla definizione del veicolo statunitense *Future Combat System* - FCS, per il quale sono previsti tempi di sviluppo definitivo entro il 2012. I requisiti attualmente noti su tale progetto sono riferiti ad un veicolo del peso complessivo non superiore alle 38 t con il quale sostituire la linea M 1 «Abrams».

C'è comunque da chiedersi se in futuro, trattando dello specifico argomento dei cannoni, sarà ancora opportuno concentrare gli sforzi nella ricerca di sistemi sempre più potenti per perforare le spesse corazze omogenee oggi conosciute, oppure rivolgere l'attenzione verso altre minacce ed altre necessità.

Se le distanze dell'ipotetico campo di battaglia dovessero dilatarsi ancora, ad esempio, potrebbe essere più pagante concentrare l'attenzione su sistemi d'arma in grado di proteggere i mezzi terrestri dalla minaccia missilistica, oppure in grado di colpire a grande distanza in modo guidato. Non rimane che attendere ed osservare con attenzione gli ulteriori sviluppi della problematica.

□

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo



# L'ESERCITO NORVEGESE DEL XXI SECOLO

Notte dell'aprile 1999, zona di Prijzen, Kosovo, una sezione di Jaeger norvegesi, dopo aver designato un bersaglio iugoslavo, si allontanano rapidamente e in silenzio, mentre il sibilo degli aerei che solcano altissimi il cielo viene coperto dal fischio leggero di una bomba a guida laser «Paveway II» che si avvicina a grandissima velocità.

All'impatto, la postazione di missili SAM6 «Gainful», obiettivo dell'attacco viene letteralmente polverizzata; gli Jaeger osservano brevemente ma si rimettono subito in marcia per raggiungere, senza farsi notare, una nuova posizione e ricevere altre istruzioni via radio.

## COMPITI E OBIETTIVI

Unitamente alle altre forze armate norvegesi, l'Haeren (Esercito) ha questi compiti:

- contribuire alla difesa nazionale e sorvegliare il confine con la Russia (negli anni della guerra fredda la Norvegia, con la Turchia sono state le uniche Nazioni NATO ad avere un confine con l'Unione Sovietica);

- proseguire le attività contro le forze nemiche in caso di sconfitta militare e invasione del territorio;
- partecipare alla difesa collettiva nel quadro della Alleanza Atlantica;
- partecipare alle operazioni di pace promosse dall'ONU e dall'OSCE;
- cooperare con le autorità civili in caso di necessità.

## ORDINE DI BATTAGLIA

L'Haeren è rimasto sostanzialmente immutato dagli anni della guerra fredda ed è profondamente influenzato dall'assetto geoantropico della Norvegia, con vaste regioni artiche e montane, coperte di foreste, coste ricche di fiordi e la maggior parte della popolazione e delle capacità economiche concentrate nell'area meridionale del paese.

Dal secondo dopoguerra la difesa norvegesi è fortemente integrata. Il responsabile militare supremo è il Capo della Difesa (Forsvarssjef) che ha disposizione, oltre al suo Stato Maggiore, il Servizio infrastrutture, il Comando materiali, il Servizio sanitario, l'Università del-

## GLOSSARIO

CASTB: *Canadian Air Sea Transportable Brigade*, Brigata canadese trasportabile via mare e via aria.

EX-FOR: *Extraction Force*, Forza di Estrazione.

IRF: *Immediate Reaction Forces*, Forze di Reazione Immediata.

IPTF: *International Police Task Force*, Contingente di Polizia Internazionale.

K-FOR: *Kosovo Force*, Forze in Kosovo.

MEB: *Marine Expeditionary Brigade*, Brigata Spedizionaria del Corpo dei Marines.

MF&O: *Multinational Force & Observer*, Forza Multinazionale e Osservatori.

NCF: *NATO Composite Force*, Forza composita della NATO.

NORDPOL: *Nordic-Polish (Brigade)*, Brigata Nordico-Polacca.

S-FOR: *Stabilization Force*, Forza di Stabilizzazione.

UNIFIL: *United Nations Interim Force in Lebanon*, Forza Interinale delle Nazioni Unite in Libano.

UNMOP: *United Nations Military Observers in Prevlaka*, Osservatori delle Nazioni Unite a Prevlaka.

UNTSO: *United Nations Truce Supervision Organization*, Organizzazione per la Supervisione della tregua delle Nazioni Unite.

VCI: Veicolo da Combattimento per la Fanteria.

la Difesa (include l'Istituto superiore per gli studi della difesa), l'Istituto per le ricerche scientifiche militari, il Servizio geografico, il Corpo dei Cappellani, il Servizio alloggi, la Direzione della rete dei musei, il Centro sportivo.

Le forze operative sono ripartite in 2 comandi regionali interforze, quello per la Norvegia settentrionale (QG a Bodo) e quello con responsabilità sulla Norvegia meridionale (QG a Stavanger), ognuno con comandi subordinati per le forze terrestri, navali e aeree.

L'Haeren, è diretto da un Generalinspektor, in tempo di pace conta 18 000 uomini e donne ma può espandersi a 100 000 in pochissimi giorni. Si articola in un Comando

forze terrestri della Norvegia settentrionale e un Comando forze terrestri della Norvegia meridionale, che, per la sua maggiore estensione geografica, dispone di 3 comandi di livello inferiore (Norvegia sud-occidentale, Norvegia sud-orientale e Regione di Trondheim).

Le forze operative consistono in 1 Divisione e 3 Brigate autonome, reparti minori e regionali.

In particolare:

- la 6<sup>a</sup> Divisione: dipende dal Comando Forze Terrestri della Norvegia settentrionale e rappresenta il cuore operativo dell'Haeren. È schierata nella regione di Narvik ed è articolata su tre Brigate (5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e Nord). Dispone di consistenti supporti divisionali, particolar-



- mente di artiglieria e logistica. Tra il 2003 e il 2005, quando i programmi di forza saranno completati la Divisione si articolerà su: 6<sup>a</sup> Brigata (meccanizzata): 1 battaglione carri, 1 battaglione di fanteria corazzata su cingolati «Viking», 1 battaglione anticarro equipaggiato con «NM 142» (denominazione locale dell'«M 901», versione modificata dell'«M 113» con il tiratore del sistema «TOW» in postazione protetta all'interno del veicolo); 5<sup>a</sup> Brigata e Brigata Nord per un complesso di 6 battaglioni di fanteria completamente montati sui nuovi cingolati da neve «BV206S» e «BV210»;
- l'artiglieria divisionale, forte di 80 obici «M 109A3GN (analoghi agli A3G in dotazione all'esercito tedesco) e di 12 «MLRS» entrati in servizio tra 1997 e il 1998 con la difesa antiaerea a bassa quota assegnata ai sistemi portatili di produzione svedese «RBS 70» (l'Haeren ne ha in servizio 300). Dal 2000 gli «RBS 70» saranno integrati da un sistema missilistico per le quote medie, adottato anche dalla Reale Aviazione Militare Norvegese;
  - la 15<sup>a</sup> Brigata acquartierata nella provincia di Ofoten (Norvegia settentrionale) è in via di ristrutturazione da Brigata di fanteria in Grande Unità meccanizzata. Può essere assegnata come quarta pedina fondamentale della 6<sup>a</sup> Divisione;
  - la 12<sup>a</sup> Brigata di presidio alla regione di Trondheim, anch'essa in trasformazione in unità meccanizzata (nella regione sono anche preposizionati i materiali della Brigata dell'USMC che verrebbe schie-

rata in Norvegia in caso di crisi);

- la Brigata Sud di presidio in Norvegia orientale (regione di Oslo) è in trasformazione da meccanizzata in corazzata e come la 15<sup>a</sup> e la 12<sup>a</sup> è in grado di operare autonomamente grazie a supporti tattici e logistici rafforzati. Il battaglione «Telemark» (da non confondere con l'omonimo Reggimento territoriale), unità di punta dell'Haeren, verrà inserito nella Brigata che svolgerà anche le funzioni di centro d'addestramento specializzato per i reparti assegnati ad operazioni esterne ONU, OSCE, NATO, UE/UEO.

I comandi terrestri hanno inoltre a disposizione 14 Reggimenti territoriali così suddivisi:

- Norvegia settentrionale: Finnmark, Hålogaland settentrionale, Hålogaland meridionale;
- Norvegia meridionale (Trondheim): Trondelag settentrionale, Trondelag meridionale, More;
- Norvegia meridionale (occidentale): Fjordane, Bergenhus, Rogaland, Agder;
- Norvegia meridionale (orientale): Oppland, Akershus, Telemark, Oestfold.

Queste unità, nominalmente di fanteria, in realtà svolgono la funzione di centri addestrativi, di mobilitazione e di deposito dei materiali.

Oltre ai reparti delle Brigate, l'Haeren comprende 4 battaglioni motorizzati, schierati nella regione del Finnmark e 2 battaglioni di presidio alle fortificazioni nella regione Tromsøe, a protezione della più importante base della Reale Marina Norvegese.

Questo assetto, che si pensa di



*Carro «Leopard 1 A1 NO» durante una esercitazione a fuoco.*

rendere pienamente operativo tra il 2003 e il 2005, è il risultato di un piano di riforma delle Forze Armate impostato tra il 1994 e il 1998. Progressivamente si stanno sciogliendo 7 Brigate, 10 battaglioni e 23 compagnie autonome.

Conseguentemente il personale richiamabile si contrarrà a 72 000 unità nel 2012, ma il personale in servizio (5 000 ufficiali, 1 000 sottufficiali e marescialli, 12 000 soldati di leva, che svolgono un servizio militare di 12 mesi e diversi richiami sino ai 35 anni, per poi transitare nei reparti della Guardia Nazionale) non vedrà sostanziali variazioni numeriche.

L'Haeren ha un sistema di addestramento molto articolato, basato sull'Accademia Militare (KS) a Linderud/Oslo; terminati gli studi all'Accademia i cadetti frequentano le Scuole d'Arma e Specialità (Fante-

ria, Artiglieria Campale, Artiglieria Controaerei, Cavalleria, Genio, Trasmissioni, Quartiemastro, Sanità, Tecnici) per la specializzazione.

I Reggimenti territoriali, curano l'addestramento basilico delle reclute ed enucleano gli allievi sottufficiali, da assegnare dopo una specifica formazione orientata soprattutto alla gestione delle risorse umane, alle Scuole d'Arma e Specialità dove si punta alla formazione militare e tecnica.

### **CACCIATORI, GUARDIE REALI E «TELEMARK»**

L'esercito norvegese, numericamente ridotto, dispone di diverse





*Una squadra fucilieri del battaglione «Telemark» appièda da un ruotato 6x6 «AX180».*

unità speciali e d'*élite*. Si tratta di reparti che non necessitano di mobilitazione o di richiami parziali per essere operativi:

- Jaeger (cacciatori), specialità della forza di 1-2 compagnie (su queste unità l'Haeren mantiene un rigoroso riserbo). Gli Jaeger svolgono azioni offensive e di ricognizione in profondità. La specialità, costituita nel 1962, si richiama alle tradizioni del contingente norvegese inserito nel 10th Inter-Allied Command a direzione inglese che svolse spettacolari azioni di sabotaggio contro l'occupante tedesco nella seconda

guerra mondiale. Sino ad allora non esistevano reparti specializzati all'uso del paracadute, tranne 1 plotone (addestrato in Gran Bretagna) aggregato ai reparti schierati al confine con l'ex Unione Sovietica. L'addestramento dei cacciatori (che indossano il basco cremisi tipico delle aviotruppe), avviene nella Jegerskole, frequentata anche da militi della Guardia Nazionale e dai Marinejaeger della Reale Marina norvegese (che invece indossano il basco nero) soprattutto per l'abilitazione al lancio con il paracadute. Viceversa gli Jaeger dell'Haeren, per ottenere il brevetto da sommozzatore, a loro volta devono frequentare un apposito corso presso la Froskemanskole



(centro subacqueo) dei Mari-  
nejaegere di Haakonssvern (regione di Bergen);

- il battaglione «Telemark», quartierato a Heistadmoen in Norvegia meridionale, rappresenta il contributo norvegese alle *Immediate Reaction Forces* della NATO, ma può essere impegnato anche per esigenze ONU e OSCE. Il «Telemark», costituito nel 1994, è un gruppo tattico, formato da 1 battaglione di fanteria motorizzato, 1 compagnia rifornimenti, 1 compagnia trasporti, 1 compagnia riparazioni e servizi;
- la Guardia Reale, basata a Oslo/Huseby, è un battaglione di fanteria con la compagnia di atleti. Ha l'incarico di proteggere la famiglia reale, il parlamento, il governo e le in-

*Le motoslitte consentono all'Esercito norvegese una elevata mobilità fuoristrada.*

stallazioni centrali della difesa nazionale;

- il reparto misto a presidio del confine con la Russia all'estremo nord, ben oltre il Circolo Polare Artico, nella parte settentrionale del Finnmark è formato da un reparto misto composto da comando e compagnia comando e servizi, 1 compagnia di guardia confinaria (che svolge turni di 12 mesi di servizio), 1 compagnia della Guardia Nazionale, 1 compagnia trasmissioni. Gli appartenenti alla guardia confinaria (4 battaglioni in mobilitazione, riuniti nei Reggimenti di Varanger e Porsan-



ger) portano il basco verde.

## **GUARDIA NAZIONALE E RISERVE**

Anche la Norvegia, come le altre Nazioni scandinave assegna alla riserva un ruolo importantissimo.

La Guardia Nazionale - Heimvernet, fondata nel 1946, è l'altro pilastro del sistema delle forze di riserva norvegesi e nasce come evoluzione della «Milorg», l'organizzazione clandestina della resistenza militare durante l'occupazione tedesca dal 1940 al 1945.

Forte di 77 000 uomini e donne in grado di essere mobilitati in quattro ore, è strettamente legata al territorio ed è organizzata su 18 distretti provinciali, 84 circondari e 500 plotoni di fanteria, tutti largamente dotati di armi controcarri, contraerei e mortai leggeri, ottime armi individuali e sistemi radio.

I reparti della Guardia Nazionale, in caso di mobilitazione sono sottoposti al controllo operativo dei Reggimenti territoriali dell'Haeren.

Come in Danimarca la Heimvernet dispone di una componente marittima, forte di 5 000 uomini e 400 natanti di vario tipo (si tratta in genere di pescherecci impiegati in missioni di dragaggio antimine, pattugliamento portuale e costiero e attività antifiltrazione) e di una aerea con 2 500 uomini per una decina di batterie antiaeree leggere, reparti del genio aeronautico e reparti per la protezione delle basi aeree.

La riserva vera e propria può innalzare il numero del personale del-

l'Haeren a 100 000 uomini, ma i piani del «Nuovo Esercito» ridurranno questa cifra a 90 000 per il 2012. Nel 1992 con la mobilitazione, senza Heimvernet, l'Haeren poteva raggiungere la forza di 185 000 uomini, su una popolazione di 4,5 milioni di abitanti.

La Norvegia, ha in comune con la Danimarca la popolarità della Guardia Nazionale, ma al contrario del suo vicino scandinavo, l'Haeren (e le altre Forze Armate) godono di un prestigio diffuso, testimoniato dal costantemente ridotto numero di obiettori di coscienza (meno di 2 000 all'anno dal 1985).

## **TRA I PRIMI «CASCHI BLU»**

Come molte Nazioni scandinave, la Norvegia assegna un ruolo importante alle operazioni di pace e i suoi militari partecipano a missioni di questo tipo sin dagli Anni '30, quando un nucleo di Ufficiali è inserito nel contingente militare internazionale che agli ordini della Società delle Nazioni, tra il 1938 e il 1939, cura il rimpatrio dei volontari stranieri appartenenti alle Brigate Internazionali, nelle fasi finali della Guerra Civile Spagnola.

L'Haeren, nel quadro delle operazioni all'estero, schiera dal 1948 al 1953 una Brigata di fanteria (conosciuta come la «Brigata della renna» dal simbolo del reparto) nella regione di Hannover in Germania occidentale, prima come forza di occupazione, e dal 1950 come contingente NATO.

Con la costituzione delle Nazioni Unite e la nomina a primo Segreta-



rio Generale del norvegese Trygve Lie, Oslo partecipa sin dal 1949 alle attività della organizzazione internazionale con l'invio di Ufficiali osservatori alla missione di vigilanza confinaria tra Grecia e Albania, Jugoslavia, Bulgaria per vigilare su infiltrazioni a favore dell'insurrezione armata comunista che dal 1944 colpisce il Paese ellenico (la missione termina nel 1952). Successivamente la Norvegia invia un ospedale da campo nella forza ONU che respinge l'invasione della Corea del Sud, tra il 1950 e il 1954.

Da allora i militari norvegesi prendono parte a moltissime operazioni dell'ONU (Congo, Libano, Kashmir, Yemen, Sinai, Cipro, Angola, Kuwait, El Salvador, Somalia, Iran-Irak) e, nel 1997, l'impegno dell'Haeren per la pace tocca

*Mentre per gli uomini esiste l'obbligo della leva, le donne possono arruolarsi solo come volontarie.*

un livello record con 1 200 uomini su una forza complessiva di 18 000.

Nel quadro della ridefinizione dell'impegno oltremare, il battaglione norvegese dell'UNIFIL, schierato in Libano sin dal 1978, viene sostituito da un battaglione indiano. Attualmente un battaglione di fanteria meccanizzata norvegese è parte della Brigata NORDPOL nella S-FOR; una ventina di Ufficiali osservatori fanno parte dell'UNMOP, IPTF, UNTSO e MF&O.

Il contingente norvegese del battaglione multinazionale scandinavo della missione ONU in Macedonia, al termine del mandato di que-



sta forza (febbraio 1999) viene trasferito alla costituenda K-FOR (e EX-FOR), per poi accrescersi ad 1 battaglione di fanteria, inserito nella Brigata francese di questa nuova forza multinazionale a comando NATO, stanziata ai confini nord-occidentali della provincia del Kosovo.

## GLI ALLEATI

La difesa norvegese in caso di guerra non può prescindere dall'aiuto alleato.

La pianificazione NATO prevede consistenti rinforzi, con lo schieramento di parte della *Allied Mobile Force*, della forza anfibia anglo-olandese e di una *Marine Expeditionary Brigade* (MEB, formazione composta della forza di una Brigata di truppe da sbarco dotata di mezzi pesanti e di uno stormo composito con aerei da attacco, da trasporto ed elicotteri di ogni tipo) dell'USMC, i cui materiali sono preposizionati in depositi vigilati da truppe norvegesi.

Dal 1990 l'Alleanza Atlantica assegna alla difesa della Norvegia anche la *NATO Composite Force* (NCF), su due gruppi di artiglieria campale, uno statunitense e uno tedesco, i cui materiali sono preposizionati in Norvegia. In caso di emergenza Oslo partecipa alla NCF con 1 reparto elicotteri, in gran parte requisiti dal parco delle società di lavoro aereo specializzato nelle attività petrolifere *off-shore*. La NCF non opera come un reparto organico, ma è previsto che assegni le sue diverse componenti se-

condo le necessità.

Nella prima metà degli Anni '80 anche il Canada partecipa al programma dei rinforzi alleati alla Norvegia con la CASTB (*Canadian Air Sea Transportable Brigade*). Nel 1989 la 5<sup>a</sup> Brigata canadese, originariamente designata a questo compito, viene però riconvertita per operazioni convenzionali in Europa centrale e assegnata alla 1<sup>a</sup> Divisione canadese.

La CASTB viene sostituita con la NCF, nella quale viene inserito 1 battaglione di fanteria specificamente addestrato a operare in zone artiche, ritirato dal 1994.

## PROGETTI DI FORZA

Il progetto principale attualmente in corso da parte dell'Esercito Norvegese è il CV 9030N «Viking», una versione del VCI CV 90 svedese. I primi esemplari del mezzo stanno entrando in servizio anche nel Reale Esercito Svedese dove è pianificata l'acquisizione di 700 esemplari. Anche se sostanzialmente simile al modello svedese, la variante adottata dalla Norvegia si differenzia per alcune specifiche (motore, sospensioni, torretta e protezione aggiuntiva). Nel 1996 entrano in servizio i primi quattro esemplari di preproduzione, mentre nel gennaio del 1999 inizia la produzione industriale vera e propria, relativa a 100 esemplari, che dovrebbe completarsi nel 2000. Altri 70 veicoli sono in opzione, tra questi le versioni posto comando, porta mortaio, genio, recupero (anche l'Esercito svizzero dopo diverse



valutazioni ha selezionato il «Viking» per equipaggiare i propri battaglioni di granatieri corazzati e per questa esigenza è stato varato un ordinativo iniziale di 310 veicoli).

Nell'Haeren il «Viking» deve sostituire 60 «NM 135» in servizio (una versione dell'«M 113», che è stata dotata di mitragliatrice da 20 mm, corazzatura aggiuntiva e motore più potente).

Entro il 2004 il parco di «M 113», attualmente di 465 esemplari, dovrà vedere l'incremento di 205 veicoli, da acquistare da *surplus* tedeschi, olandesi e statunitensi.

Il battaglione «Telemark», frequentemente designato a operazioni esterne, è invece equipaggiato con i blindati ruotati 6x6 di produzione finlandese «Patria» (già «SI-SU XA186»), oggi una ventina ma dovrebbero aumentare a circa 50.

*Cingolati CV 90 «Viking» in dotazione al Reale Esercito.*

La mobilità delle unità di fanteria sul difficile terreno norvegese è al centro delle attenzioni dello Stato Maggiore e i 1 000 «BV 206» in servizio verranno aggiornati. Per il 2001 il Comando Materiali vorrebbe acquisirne altrettanti nella nuova versione blindata («BV 206S» o secondo la più recente dizione «BV 210») e destinare i meno recenti alle unità di seconda linea e logistiche.

La già notevole capacità anticarro a breve raggio delle unità di fanteria, basata su quasi 3 000 lanciarazzi «Carl Gustav», si è ulteriormente incrementata con l'ingresso in servizio di 500 missili francesi «Eryx». La componente controcarri a lungo raggio si avvale dei sistemi «TOW»





*Soldati in addestramento.*

(320, di cui 126 «NM 142»/«M 901»).

Nell'equipaggiamento individuale del soldato (programma «Soldato 2000») sono stati introdotti 42 nuovi elementi e tra questi nuovi elmetti, corpetti antiproiettile e nuovi indumenti per operazioni nelle regioni artiche.

La componente corazzata, dopo aver eliminato nel 1995 gli ultimi carri M 48 «Patton» e M 24 «Chaffee» di produzione statunitense (in servizio in numero di 60 e 80 rispettivamente, questi ultimi riequipaggiati con una bocca da fuoco da 90 mm e definiti localmente «NM 116»), si sta standardizzando sui

«Leopard», adottati in piccolo numero negli Anni '70. Con l'acquisto di 92 «Leopard» dall'Esercito tedesco, l'Haeren è ora forte di 160 carri «Leopard 1» (111 veicoli della serie 1 A5 NO e 59 della serie 1 A1 NO) Dal 2005 i «Leopard 1 A1 NO» dovrebbero essere rimpiazzati da altrettanti «Leopard 2», di provenienza tedesca o svedese.

Per rafforzare la mobilità l'Haeren ha acquistato in Germania anche 73 scafi di «Leopard 1» per equipaggiarli con il sistema da ponte «Leguan» (di concezione e produzione tedesca della Krupp-MAN), o come veicoli recupero e genio corazzato. Inoltre la succursale norvegese della compagnia svedese Hagglund sta preparando un prototipo di veicolo sminatore, ugualmente basato sullo



*Sistema di puntamento/guida per missili controcarri «Hellfire».*

scafo del «Leopard».

L'aeromobilità dell'Haeren è assicurata da 18 elicotteri Bell 412SP, gestiti dalla Royal Norwegian Air Force.

Norvegia, Danimarca, Svezia e Finlandia sono impegnate in un programma congiunto di acquisto di un elicottero medio in grado di soddisfare le diverse esigenze nazionali e di forza armata. Il mezzo sarà definito nel corso del 2000.

## CONCLUSIONI

La ristrutturazione delle forze armate norvegesi ne modifica alcuni aspetti. In particolare l'Haeren rafforza la mobilità e si indirizza con decisione verso il combatti-

mento manovrato. Solo le unità schierate al confine con la Russia vedono confermato il ruolo antinvasione mentre conservano una funzione statica solo i reparti di presidio alle fortezze e quelli della Guardia Nazionale.

L'Haeren si presenta al nuovo secolo con un articolato programma che punta sulla qualità di uomini e mezzi. Una componente resta legata al territorio ma il complesso diviene agile, potente e bene adeguato alle sfide della stabilità internazionale.





# TRASPARENZA ED ACCESSO

di Adriano Ruffino\* e Gaetano Valletta \*\*

## **IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA: LA LEGGE 7 AGOSTO 1990 N. 241**

Accanto ai tradizionali principi regolatori dell'azione amministrativa identificati come la legalità, l'imparzialità e la buona amministrazione, la dottrina e la giurisprudenza, nel corso dell'ultimo decennio, ne hanno individuato uno nuovo, destinato a ridefinire, in chiave democratica, il rapporto tra amministratori ed amministrati, trasformando questi ultimi da spettatori a protagonisti dell'operato dei pubblici poteri: il cd. principio di trasparenza.

Tale principio si concretizza nell'attribuzione ai cittadini del potere di esercitare un controllo democratico sullo svolgimento dell'attività amministrativa e sulla conformità della stessa agli interessi sociali ed ai precetti costituzionali.

La trasparenza amministrativa, a parere della dottrina e della giurisprudenza, viene conseguita con diversi elementi che concorrono assieme su un piano di parità nella formazione dell'atto amministrativo:

- diritto di partecipazione del cittadino al procedimento;
- motivazione del provvedimento;
- pubblicazione dei risultati dell'iter amministrativo;

- diritto di accesso agli atti amministrativi.

Questo nuovo riconoscimento legislativo del principio di trasparenza dell'azione dei pubblici poteri ribalta la prospettiva tradizionale, riconoscendo carattere di regola alla pubblicità dei documenti amministrativi e al segreto natura di eccezione.

Nel nostro ordinamento la consacrazione del principio di trasparenza quale principio generale è stata posta in essere dalla L. 7 agosto 1990, n. 241, che ha operato una vera e propria rivoluzione, in un'ottica democratico-partecipativa, dei tradizionali canoni dell'azione dei pubblici poteri.

In precedenza, infatti, non esisteva alcuna norma che, in via generale, riconoscesse il diritto di accesso e viceversa, anzi, la regola del segreto per il dipendente pubblico, espressamente sancita dall'art. 15 T.U. imp. civ..

Gli elementi innovativi della legge suindicata possono così riassumersi:

- criterio di pubblicità dell'azione amministrativa (art. 1);
- conclusione del procedimento con un provvedimento amministrativo (art. 2);
- motivazione del provvedimento amministrativo (art. 3);



*Veicoli cingolati M 113 in esercitazione.*

- responsabile del procedimento amministrativo (artt.4-6);
- partecipazione dei cittadini all'iter procedimentale (artt.7-10);
- accordi procedimentali e sostitutivi (art. 11);
- predeterminazione dei criteri per l'attribuzione di vantaggi economici (art. 12);
- diritto di accesso ai documenti amministrativi (artt.22 e segg.).

## FINALITÀ

L'art. 22 della L. n. 241/90 specifica che le finalità perseguite dalla normativa in materia di accesso ai documenti amministrativi sono l'assicurazione della trasparenza e la

garanzia dello svolgimento imparziale dell'azione amministrativa. La conoscibilità degli atti della Pubblica Amministrazione (P.A.) rappresenta, quindi, uno strumento indispensabile ai fini della verifica della correttezza dell'operato dei pubblici poteri. È necessario, però, ribadire che la trasparenza non è un mero obiettivo perseguibile con il semplice riconoscimento del diritto di accesso, ma è un risultato conseguibile solo con il concorso di altri strumenti, quali l'obbligatorietà della motivazione del provvedimento amministrativo e la partecipazione dei privati al procedimento.

## TITOLARI

I titolari del diritto di accesso ai documenti amministrativi (art. 22) so-





no coloro che vi abbiano specifico interesse in relazione alla tutela di una situazione giuridicamente rilevante, con esclusione dei titolari di meri interessi di fatto. Il dato centrale è costituito dalla sussistenza di una situazione giuridicamente rilevante, di cui l'istante deve essere titolare, e che fonda il suo interesse alla richiesta. L'interesse alla conoscenza del documento amministrativo deve essere qualificato e meritevole di tutela. La meritevolezza dell'interesse sembra dipendente dal collegamento del soggetto con la vicenda oggetto dell'atto di cui si chiede l'accesso.

## **OGGETTO: IL DOCUMENTO AMMINISTRATIVO**

Quanto all'oggetto del diritto in

*Incursore durante una esercitazione in ambiente boschivo.*

esame, il legislatore non ha ritenuto di addivenire ad una elencazione tipologica dei documenti accessibili, ma ha preferito darne una definizione generale: *è considerato documento amministrativo ogni rappresentazione grafica, fotocinematografica, elettromagnetica, o di qualunque altra specie, del contenuto di atti, formati dalla P. A. o comunque utilizzati ai fini dell'attività amministrativa.*

Stante il carattere generico della dizione legislativa, è possibile ricomprendere nel novero dei documenti accessibili, sia le rappresentazioni concernenti gli atti formati dalla P.A. che quelle riguardanti gli

atti che pur essendo formati da privati, siano comunque utilizzati dalla P.A. ai fini dell'attività amministrativa.

## SOGGETTI PASSIVI

L'art. 23 della legge 241/90 ha recepito un concetto di amministrazione pubblica allargata. L'obbligo di consentire il diritto di accesso è:

- delle amministrazioni dello Stato, tra cui vanno inclusi tutti gli uffici ministeriali, intendendo per quest'ultimi sia quelli centrali che quelli operanti in sede propria;
- degli enti pubblici, compresi anche gli enti pubblici economici;
- dei concessionari di pubblici servizi. Soggetti privati legittimati, in virtù di un provvedimento di concessione, allo svolgimento di attività pubbliche.

## LIMITI

L'art. 24 della legge 241/90 pone talune limitazioni al diritto di accesso in relazione a specifiche esigenze da realizzare. Si tratta di limitazioni inerenti al contenuto del documento amministrativo (documenti coperti da segreto) e di limitazioni inerenti al tempo in cui il diritto di accesso potrebbe essere esercitato.

I limiti dettati dall'art. 24 della legge in parola sono: limiti tassativi e limiti facoltativi.

I primi sono sanciti direttamente dal legislatore senza lasciare alla P.A. alcun margine di discreziona-

lità. Ove ricorra uno di tali limiti, finalizzati alla salvaguardia di interessi pubblici fondamentali e prioritari rispetto all'interesse alla conoscenza degli atti amministrativi, la P.A. è obbligata a dare risposta negativa alla richiesta di accesso. Questi limiti riguardano:

- i documenti coperti da segreto di Stato, a norma dell'art. 12 della L.801/77;
- i documenti coperti da segreto di Stato o divieto di divulgazione previsto dall'ordinamento;
- i documenti esclusi dal diritto di accesso per mezzo di appositi regolamenti governativi, al fine di salvaguardare la sicurezza, la difesa nazionale e le relazioni internazionali; la politica monetaria e valutaria; l'ordine pubblico e la prevenzione e repressione dei reati; la riservatezza dei terzi (persone, gruppi ed imprese).

I limiti facoltativi sono, invece, sanciti dai soggetti di cui all'art. 23 al fine di differire l'accesso ai documenti sino a quando la conoscenza di essi possa impedire o gravemente ostacolare lo svolgimento dell'azione amministrativa. A differenza di quelli tassativi, espressamente stabiliti da leggi e regolamenti, questi vengono stabiliti in forma discrezionale dalla P.A. e producono un semplice differimento all'accesso. Per questo si spera che la P.A. eviti di abusare di siffatto potere discrezionale limitando l'accesso solo nei casi in cui risulti evidente che la conoscenza dei documenti pubblici possa inficiare in modo veramente rilevante l'efficienza e la celerità dell'agire amministrativo.



## MODALITÀ DI ESERCIZIO

L'art. 25 specifica come si può accedere ai documenti amministrativi. Il diritto di accesso si esercita per mezzo di una domanda motivata, rivolta dall'interessato all'amministrazione che ha formato il documento, di esaminarlo o di avere copia conforme all'originale secondo un procedimento riportato in finestra.

La P.A., ricevuta la domanda, ha 30 giorni per poter consentire l'accesso e per definirne le modalità. Qualora ritiene di non doverla accogliere, deve con un provvedimento motivato:

- respingerla, quando la richiesta riguardi documenti esclusi dal diritto di accesso (art. 24);
- limitarla solo ad alcuni dei documenti richiesti, qualora i rimanenti non siano accessibili;
- differirla, allorquando la conoscenza dei documenti possa impedire o gravemente ostacolare lo svolgimento dell'azione amministrativa.

Trascorsi 30 giorni dalla domanda senza l'intervento di un provvedimento motivato, i documenti richiesti si intendono rifiutati (cd. silenzio rifiuto), con conseguente legittimazione dell'interessato di ricorrere davanti al Giudice Amministrativo (1).

Il regolamento per la disciplina del diritto di accesso ha distinto un accesso informale, che si esercita mediante richiesta anche verbale all'amministrazione competente a formare l'atto conclusivo di procedimento o a detenerlo stabilmente. La richiesta viene esaminata immediatamente e senza formalità; un accesso formale, soggetto alle norme di cui alla L. 241/90.

## ITER PROCEDURALE IN MATERIA DI ACCESSO

### L'ACCESSO INFORMALE

**Richiesta**, anche verbale, all'Ufficio dell'Amministrazione centrale o periferica competente a formare l'atto conclusivo o a detenerlo stabilmente.

La richiesta deve contenere:

- i dati identificativi dell'interessato;
- gli estremi del documento oggetto dell'accesso e tutti gli elementi che ne consentono l'individuazione;
- l'interesse connesso all'oggetto della richiesta che deve essere meritevole di tutela.

#### **Esame immediato e senza formalità**

Se la richiesta viene accolta l'Amministrazione provvede:

- all'indicazione della pubblicazione contenente le notizie (qualora non si è in grado di raggiungere i singoli titolari);
- all'esibizione del documento, all'estrazione di copia o altra idonea modalità.

### L'ACCESSO FORMALE

Qualora non sia possibile l'accoglimento immediato della richiesta in via informale, in quanto sorgono dubbi:

- sulla legittimazione del richiedente, (identità, poteri rappresentativi);
  - sulla sussistenza dell'interesse alla stregha delle informazioni e delle documentazioni fornite;
  - sulla accessibilità del documento,
- l'Amministrazione invita il richiedente a presentare richiesta di accesso formale.

È opportuno precisare che la P.A. può ricorrere all'accesso formale ogni qual volta l'interessato ne abbia fatto richiesta (non consentendo l'accesso informale).

## ITER

**Richiesta scritta all'Ufficio dell'Amministrazione** centrale o periferica competente a formare l'atto conclusivo o a dete-

## CESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

nerlo stabilmente.

La richiesta deve contenere:

- i dati identificativi dell'interessato (Legale rappresentante nel caso di Società);
- gli estremi del documento oggetto dell'accesso e tutti gli elementi che ne consentono l'individuazione;
- l'interesse connesso all'oggetto della richiesta che deve essere meritevole di tutela.

**L'Amministrazione ha 30 giorni di tempo** per consentire l'accesso ai documenti amministrativi oggetto della richiesta. La decorrenza del termine dei 30 giorni si ha dalla data di presentazione all'Ufficio competente della richiesta o dalla ricezione della medesima qualora inviata a mezzo posta.

Se la **richiesta è irregolare o incompleta** l'Amministrazione entro 10 giorni è tenuta a darne comunicazione al richiedente. La comunicazione comporta la sospensione del termine sopra indicato per l'ultimazione della procedura.

Il termine dei 30 giorni ricomincerà a decorrere dalla presentazione della richiesta perfezionata.

### **Atto di accoglimento della richiesta:**

- deve essere inviato al richiedente a mezzo Raccomandata con avviso di ricevimento;
- deve contenere l'Ufficio presso cui rivolgersi;
- deve indicare una data per prendere visione dei documenti ed estrarne copia, comunque non inferiore a 15 giorni.

### **Esame dei documenti:**

- è gratuito;
- deve essere effettuato presso l'ufficio indicato nell'atto di accoglimento della richiesta, durante le ore di ufficio;
- alla presenza di personale addetto.

### **Rilascio di copie** è subordinato:

- al rimborso del costo di riproduzione;
- all'assolvimento dell'imposta di bollo;
- all'autentica, se richiesta.

## REGOLAMENTO ESECUTIVO PER LA DISCIPLINA DELLE MODALITÀ IN MATERIA DI ACCESSO: DPR 27 GIUGNO 1992 N. 352

L'art. 31 della L. 241/90 subordina l'applicazione della normativa in tema di accesso all'emanazione entro 6 mesi dalla sua entrata in vigore dei decreti normativi secondo quanto previsto dall'art. 24 della legge suindicata.

Il regolamento esecutivo 352/92 è stato emanato dopo ben due anni e la giurisprudenza ha affrontato il problema dell'applicabilità delle disposizioni in materia di accesso e, in particolare, di quelle riguardanti la tutela giurisdizionale del privato, prima della sua emanazione.

Tra le soluzioni prospettate dalla giurisprudenza, la più persuasiva sembra essere quella che propende per l'esperibilità del ricorso in caso di infruttuoso decorso del termine semestrale anzidetto. Questo perché appariva, sul piano logico, prima ancora che su quello giuridico, non concepibile che un diritto legislativamente sancito e costituzionalmente rilevante, quale quello di accedere alla documentazione dell'attività amministrativa al fine di controllarne l'efficienza e l'imparzialità, potesse essere paralizzato, a tempo indeterminato, dall'inerzia governativa.

I dibattiti giurisprudenziali sono stati ampiamente superati dopo l'emanazione del DPR 352/92.

In particolare, il regolamento prevede:

- la possibilità di esercitare il diritto di accesso in via informale, me-



dante richiesta all'ufficio amministrativo competente a formare l'atto finale del procedimento o a detenerlo stabilmente, specificando le modalità di presentazione della richiesta;

- la possibilità di invitare il richiedente a presentare istanza formale, contestualmente a quella informale, ove la P.A. lo ritenga opportuno, anche in considerazione dell'eventuale dubbia attendibilità delle dichiarazioni rese dal richiedente;
  - l'emanazione, ad opera delle singole amministrazioni, dei regolamenti di cui all'art.24, comma 4 della L.241/90, limitando il rifiuto all'accesso alle ipotesi, aventi carattere tassativo, da cui possono derivare pregiudizi:
    - alla sicurezza ed alla difesa nazionale;
    - ai processi di formazione, determinazione ed attuazione della politica monetaria e valutaria;
    - all'ordine pubblico, cioè, alla prevenzione e repressione della criminalità;
    - alla vita privata o riservatezza di persone fisiche o giuridiche;
  - la possibilità della commissione per l'accesso di esprimere pareri sui regolamenti adottati dalle singole amministrazioni ai sensi dell'art. 24 della L. 241/90 e, qualora ne sia richiesta, pareri sugli atti riguardanti il diritto di accesso;
  - l'istituzione di archivi delle istanze di accesso e la comunicazione di dati e notizie in materia all'archivio generale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- E stabilisce:

- il contenuto dell'atto di accoglimento della richiesta di accesso e le facoltà da esso derivanti, determinando altresì le modalità di esercizio del diritto in esame;
- il contenuto minimo delle misure organizzative delle singole amministrazioni;
- la motivazione obbligatoria del provvedimento che neghi l'accesso formalmente richiesto e la possibilità di differire l'esercizio del diritto di accesso per ragioni tassativamente previste;
- le modalità di presentazione delle richieste di accesso ad opera di portatori di interessi pubblici e diffusi.

## **UFFICI PER LE RELAZIONI CON IL PUBBLICO**

Il variegato panorama normativo in tema di trasparenza si è di recente arricchito in modo significativo in virtù di una pluralità di interventi normativi che ne hanno evidenziato sfumature ed implicazioni prima non sufficientemente valorizzate.

In questo quadro meritano di essere menzionati alcuni precetti enucleati dal D. Lgs. 29/93 (modificato dai decreti legislativi nn. 247, 470 e 546/93) e dalla L. 186/95, di riforma del pubblico impiego, in tema di servizi polifunzionali di accesso e di relazioni con il pubblico nei sotto-notati settori:

- fisco, per conseguire tempestivi adempimenti istituzionali da parte degli uffici finanziari dello Stato;
- catasto, per consentire eque valutazioni dei patrimoni immobiliari ed il loro aggiornamento;



*Militari italiani si intrattengono con alcuni bambini bosniaci.*

- previdenza sociale, per impedire l'evasione contributiva;
- informatizzazione della P.A., per permettere integrazioni tra le diverse amministrazioni ed evitare gli sprechi;
- protezione civile e tutela ambientale;
- tutela e recupero del patrimonio artistico.

La novità più significativa offerta dalla normativa di riforma in tema di trasparenza amministrativa è, senza dubbio, costituita dalla istituzione degli uffici per le relazioni con il pubblico. Infatti, una delle maggiori deficienze della vecchia organizzazione dei pubblici uffici era da-

ta dal carattere sostanzialmente anonimo degli stessi; vi era, cioè, l'impossibilità pratica, da parte di cittadini interessati ad un procedimento, di identificare con precisione il soggetto deputato alla gestione dello stesso.

Il D. Lgs. 29/93, ampliando le novità introdotte dalla L. 241/90 in tema di responsabile amministrativo, mira a conseguire gli obiettivi di una più efficace tutela del privato cittadino ed una maggiore responsabilizzazione del dipendente pubblico.

In particolare, l'art. 12, primo comma, del decreto in parola, dispone che le amministrazioni pubbliche, al fine di garantire la piena attuazione della legge 241/90, individuino nell'ambito della propria struttura organizzativa gli uffici per le relazioni con il pubblico.





*Reparto di fanteria meccanizzata in addestramento.*

## COMPITI

Gli uffici in questione provvedono, anche mediante l'utilizzo di tecnologie informatiche, ad un servizio di utenza per consentire il diritto di partecipazione di cui al capo III della legge 241/90 (2). Questo obiettivo è raggiunto:

- informando l'utenza relativamente agli atti ed allo stato dei procedimenti;
- effettuando ricerche ed analisi finalizzate alla formulazione di proposte, inerenti aspetti organizzativi e logistici del rapporto con l'utenza e rivolte alla propria am-

ministrazione;

- attuando iniziative di pubblica utilità, per assicurare la conoscenza di normative, servizi e strutture proprie della P.A. (3).

L'organizzazione degli uffici per le relazioni con il pubblico è strutturata su due aree:

- area di analisi e ricerca sull'utenza, deputata alla valutazione del grado di efficienza dei servizi pubblici e dell'evoluzione quantitativa e qualitativa dei bisogni della collettività;
- area di comunicazione, con lo scopo di programmare ed attuare delle iniziative idonee ad assicurare la conoscenza di normative, servizi e strutture ed a permettere l'effettivo accesso agli atti amministrativi.

Nell'Amministrazione militare gli

Uffici per le Relazioni con il pubblico sono inquadrati ordinativamente nell'Area Tecnico-Amministrativa, presso le Direzioni Generali.

## COMMISSIONE DI CONTROLLO PER L'ACCESSO AI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

La vigilanza sull'effettiva attuazione del principio di piena conoscibilità dell'attività amministrativa spetta alla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, istituita a norma dell'art. 27 della L. 241/90 e nominata con Decreto del Presidente della Repubblica.

La Commissione risulta essere composta da 16 membri, dei quali due Senatori e due Deputati eletti dai Presidenti delle rispettive Camere, quattro scelti tra magistrati ed avvocati dello Stato, quattro fra professori in materie giuridico-amministrative e quattro fra dirigenti dello Stato o di altri enti pubblici.

I compiti istituzionali, come recita l'art. 27 suindicato, sono:

- vigilare sull'attuazione del principio della piena conoscibilità dell'attività della P. A.;
- predisporre una relazione annuale sulla trasparenza dell'attività amministrativa, i cui risultati vanno riferiti alle Camere ed al Presidente del Consiglio dei Ministri;
- inviare al governo proposte per modifiche legislative finalizzate a dare maggiore garanzia al diritto di accesso;
- adottare misure sostitutive nel caso di prolungato inadempimento dell'obbligo da parte delle amministrazioni interessate.

## LA RISERVATEZZA COME LIMITE ALLA TRASPARENZA

Il legislatore con la L. 241/90, al di là degli entusiasmi sottesi alla definizione del nuovo ruolo della P.A. e del rinnovato assetto dei rapporti tra P.A. e cittadini, si è trovato di fronte al problema del temperamento tra valori entrambi protetti dalla Carta Costituzionale, ossia il diritto di informazione (art. 21 Cost.) ed il diritto alla riservatezza (art. 2 Cost.).

Nella Legge 241/90 la pubblicità diviene regola mentre la segretezza viene relegata al ruolo di eccezione. La riservatezza diviene, quindi, limite modale del diritto di accesso (4).

Nella 241/90 la riservatezza si configura in due vesti distinte:

- la riservatezza delle persone fisiche, riconducibile al diritto dell'uomo di vedersi rispettata la sua vita privata e familiare, garantito *in primis* dalla Costituzione.
- la riservatezza di persone giuridiche, enti, associazioni, intesa come «riservatezza commerciale o industriale» ossia tutela di quel complesso di conoscenze che va sotto il nome di segreti di impresa, il cd. *know how*.

Il Legislatore, quindi, si è limitato ad una generica previsione della riservatezza, lasciando alla dottrina e alla giurisprudenza il compito di trovare un confine rispetto al diritto di accesso (5).

In molti casi il conflitto è stato risolto con interventi compromissori. Per esempio, in sede di concorsi pubblici è stato riconosciuto l'accesso agli elaborati scritti da altri concor-





*Bersaglieri impegnati in attività di sorveglianza e controllo del territorio kosovaro.*

renti con l'accorgimento della cancellazione dei nominativi degli autori. Oppure consentire la sola visione dei documenti amministrativi senza poter trascrivere o prendere copia.

Il principio generale che si ricava è quello della conciliazione fra le due esigenze: ammettere l'accesso, ma con modalità tali da non pregiudicare l'esigenza di riservatezza.

La segretezza permane solo come requisito oggettivo del documento e, cioè, il documento è segreto per il tipo di notizie in esso contenute e non più perché è emesso dalla P.A..

## CONCLUSIONI

Con la 241/90 si valorizza la partecipazione del privato all'azione

della P.A. Con quest'ultima, infatti, si attua la gestione del potere consentito e l'attività della P.A. si trasforma da autoritaria in partecipata. Il procedimento, pertanto, non è più monopolio della P.A., ma un modo di esercizio del potere e della funzione amministrativa svolto con la partecipazione, il contraddittorio e la collaborazione degli interessati.

La normativa in materia di accesso, quindi, ai documenti amministrativi, oltre a modificare i tradizionali canoni dell'azione amministrativa, investe la stessa concezione della pubblica amministrazione

ed il rapporto intercorrente tra la stessa, nella sua qualità di detentrica del potere, ed i cittadini.

Il problema di maggior rilievo che si frapperà alla piena attuazione del principio di pubblicità dell'azione amministrativa è, purtroppo, costituito da una sostanziale difficoltà psicologica della stessa ad accettare il passaggio da criteri di segretezza ed autoritativi a principi di trasparenza e di democraticità. Per evitare che un simile atteggiamento ostruzionistico conduca alla vanificazione dei profondi elementi di novità presenti nella legge sulla trasparenza è necessario che la P.A. abbandoni i vecchi atteggiamenti e si adegui al più presto ai nuovi.

Quest'ultimo obiettivo è raggiungibile pensando ad un intervento del legislatore che introduca meccanismi e forme di pubblicità per informare il cittadino dell'esistenza di determinati atti e documenti, dei servizi resi dalle amministrazioni e dell'esistenza del diritto di poter accedere ai documenti amministrativi. In mancanza, un ruolo fondamentale spetterà ai mezzi di comunicazione di massa, che dovranno informare il cittadino dell'esistenza del diritto di accedere agli atti amministrativi e delle modalità per poter accedervi.

□

*\* Colonnello,*

*Capo Ufficio Amministrazione dello  
Stato Maggiore dell'Esercito*

*\*\* Capitano,*

*Capo Sezione presso  
l'Ufficio Amministrazione dello  
Stato Maggiore dell'Esercito*

## NOTE

(1) La giurisprudenza del Consiglio di Stato ha precisato che qualsiasi atto che non abbia contenuto di accoglimento adottato dall'amministrazione a seguito dell'istanza di accesso è da considerare elusivo dell'obbligo di provvedere e comporta, alla scadenza del termine fissato, la formazione del silenzio rifiuto.

(2) Allo scopo di garantire l'idoneità professionale ed attitudinale dei soggetti deputati all'assolvimento di tale incarico, il D.Lgs. 29/93 art. 12 terzo comma dispone che agli uffici per le relazioni con il pubblico viene assegnato, nell'ambito delle attuali dotazioni organiche delle singole amministrazioni, personale con adeguata qualificazione e con elevata capacità di avere contatti con il pubblico, eventualmente assicurato da apposita formazione.

(3) Le amministrazioni dello Stato, per l'attuazione delle iniziative individuate nell'ambito delle proprie competenze, si avvalgono del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale struttura centrale del servizio secondo un piano annuale di prodotti e servizi, da sottoporre all'approvazione del Presidente del Consiglio dei Ministri.

(4) art. 24 comma 2. Lett. d), L. 241/90; art.8, comma 5, lett. d) DPR 352/92.

(5) La legge 675/96 rappresenta la prima tutela del diritto alla riservatezza, i cui meriti si rivelano nella volontà di colmare i vuoti lasciati scoperti dalla legge per la disciplina dell'accesso. La 675 si preoccupa di sostanziare la nozione di riservatezza, enucleandone una soglia massima, pressoché intangibile, legata alla nozione di dati sensibili, e nello stesso tempo precisa ciò che riservato non è, giovando all'applicazione della 241/90.



# A 15 ANNI DA BEIRUT

di **Claudio Ferraro \***

Il giorno 18 settembre u.s. presso la Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito, si è svolta la manifestazione «A quindici anni da Beirut» per rievocare il rientro in Patria del contingente italiano al termine del primo impegno «fuori area» delle Forze Armate nel dopoguerra e per onorare la memoria del marinaio Filippo Montesi, caduto in servizio, i feriti e tutti coloro che in questi ultimi quindici anni sono deceduti.

Forniamo qui di seguito alcuni cenni storici sulla missione di pace svolta in Libano dai reparti delle Forze Armate italiane. Questa fu articolata in due fasi:

- «Libano 1», comandata dal Tenente Colonnello Bruno Tosetti, operativa dal 26 agosto al 12 settembre 1982. Vide schierati il 2° battaglione Bersaglieri «Governolo», un plotone Carabinieri ed un plotone Genio e l'impiego delle navi della Marina Militare «Caorle», «Grado» e «Perseo», nonché di sei C-130 della 46<sup>a</sup> Aerobrigata. Essa ebbe il compito di «assistere in modo appropriato le Forze Armate libanesi nell'assicurare l'incolumità fisica dei combattenti palestinesi in partenza da Beirut, degli altri abitanti della città nonché di favorire il ripristino

della sovranità e dell'autorità del governo libanese nella regione di Beirut»;

- «Libano 2», comandata dal Generale Franco Angioni, fu avviata a seguito degli eccidi di Sabra e Chatila del 17 e 18 settembre 1982, e si svolse dal 26 settembre 1982 al 26 febbraio 1984. Fu decisa dal Governo italiano presieduto, all'epoca, dall'onorevole Spadolini e con l'onorevole Lagorio Ministro della Difesa, su richiesta del Governo libanese, in accordo con i Governi statunitense e francese, per costituire una forza di interposizione in località concordate, così da fornire una presenza multinazionale in grado di assistere il Governo libanese e le sue Forze Armate nella zona di Beirut». Successivamente, nel febbraio 1983, si aggiunse un contingente britannico.

Nel corso di questa operazione i reparti che si avvicendarono furono: il 1° battaglione Carabinieri Paracadutisti «Tuscania», un plotone Carabinieri di Polizia Militare, il 2° battaglione Bersaglieri «Governolo», il 10° battaglione Bersaglieri «Bezzecca», il 3° battaglione Bersaglieri «Cernaia», il 2° battaglione Paracadutisti «Tarquinia», il 5° battaglione Paracaduti-



*Lo schieramento dei reparti che hanno partecipato alla cerimonia.*

sti «El Alamein» il 9° battaglione Incursori «Col Moschin», il 67° battaglione f. mecc. «Montelungo», il 1° squadrone del gruppo «Cavalleggeri di Lodi», il battaglione «San Marco», reparti del Genio e delle Trasmissioni e il battaglione logistico «Italcon», l'ospedale da campo presso il quale hanno prestato la loro opera 121 infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana. Hanno inoltre partecipato all'Operazione l'incrociatore «Vittorio Veneto», l'incrociatore «Doria», i cacciatorpediniere «Ardito», «Audace» e «Intrepido», le fregate «Perseo», «Lupo», «Orsa» e «Sagittario», le navi da trasporto e sbarco «Grado» e «Caorle» ed infine la nave appoggio «Stromboli». L'Aeronautica Militare ha partecipato con aerei da trasporto della 46<sup>a</sup> Aerobrigata e con velivoli del 31° Stormo.

In totale parteciparono alla missione 8 000 uomini e 121 infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana.

Alla Bandiera del Contingente è stata quindi conferita la decorazione dell'Ordine Militare con la seguente motivazione: «Inviato in terra libanese nell'ambito di una forza multi-

nazionale di pace, dava mirabile prova di efficienza militare e di salda disciplina, prodigandosi, per diciassette mesi, in complesse operazioni per la protezione dei campi palestinesi minacciati di sterminio ed in multiformi, incessanti attività umanitarie, assistenziali e di pacificazione in un'area di cruenti scontri tra opposte fazioni. Pronto ad ogni sacrificio, scriveva fra disagi, insidie e pericoli, una fulgida pagina di generoso altruismo, di ardimento e abnegazione imponendosi al rispetto dei contendenti e suscitando l'ammirazione dei paesi alleati impegnati a Beirut e del mondo intero».

Tra i tanti interventi, il più atteso è stato quello del Generale Franco Angioni. L'ex Comandante del Contingente in Libano, dopo aver rivolto un sentito ringraziamento al Ministro della Difesa dell'epoca, Onorevole Lelio Lagorio, ha detto: «*Oggi siamo qui riuniti per ricordare l'«Operazione Libano» a 15 anni dal rientro in Patria. Il tempo trascorso è sufficiente per consentire alla cronaca di assumere i toni della storia. L'Onorevole Lelio Lagorio, tra breve, tratterà la situazione politico-militare che convinse il Governo italiano a schierare in Libano il Contingente. Noi, di quella operazione desideriamo ricordare gli aspetti umani.*

*Vogliamo onorare coloro che più degli altri hanno pagato un alto prezzo per l'assolvimento del compito. Primo fra tutti il marinaio Filippo Montesi al quale, poco fa, è stata dedicata una lapide. A Lui è già intestata la sezione di Fano dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia ed è qui tra noi il Presidente di quella se-*





*Il Generale Franco Angioni durante il suo intervento. È presente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.*

zione. Desideriamo anche rendere omaggio ai nostri 76 feriti gravi (8 Ufficiali, 16 Sottufficiali e 52 soldati) alcuni dei quali non hanno potuto essere presenti.

Il nostro rispetto va, inoltre, a coloro che per motivi vari non sono più tra noi. Primo fra tutti il Presidente Pertini (la vedova, Signora Voltolina-Pertini avrebbe voluto essere tra noi, ma motivi di salute lo hanno impedito), che con grande calore umano, si preoccupò dell'incolumità di ognuno di noi e che, con slancio, nonostante i rischi, volle celebrare con noi la «Giornata delle Forze Armate». E poi l'On. Spadolini che, da Presidente del Consiglio dei Ministri, prima, e da

Ministro della Difesa, poi, sostenne con determinazione la missione.

Non possiamo dimenticare anche i 24 deceduti in questi 15 anni. Sono tutti nei nostri pensieri, ma di uno desidero ricordare il nome: il Tenente Colonnello dei Carabinieri Ermanno Fenoglietti deceduto in servizio in Bosnia.

Nonostante queste inevitabili note dolorose, la riunione di oggi è soprattutto una festa».

E ha così concluso: «Questa non vuole essere una manifestazione di reduci, né ci siamo qui riuniti con l'altezzosa voglia di dichiarare che siamo stati bravi o, ancora peggio, più bravi di altri.

Abbiamo piena consapevolezza che ogni operazione militare è diversa dalle altre; siamo convinti che ogni missione militare è difficile e rischiosa; abbiamo solo coscienza di



*La Bandiera del Contingente insignita della decorazione dell'Ordine Militare d'Italia.*



*La lapide dedicata al Marinaio Filippo Montesi deceduto durante l'Operazione in Libano.*

aver operato con impegno, di aver compiuto il nostro dovere con umiltà e orgoglio a un tempo, di essere stati utili alla comunità internazionale, al popolo libanese (del quale qui saluto l'Ambasciatore Ecc. El Khoury, e alcuni Ufficiali), di aver onorato l'Italia e il popolo italiano, di aver fornito un contributo alla pace.

Consentitemi di concludere con due notazioni: rivolgere un profondo ringraziamento al Comandante della Scuola che ci ospita, e agli organizzatori di questa riunione (senza il loro operato non avremmo potuto essere qui) e rivolgere un caloroso saluto a uno di noi, che è qui presente. A colui che è venuto da più lontano, da Huston, negli Stati

Uniti, dove sta completando la preparazione per essere lanciato tra pochi mesi nello spazio, quale astronauta europeo. Al giovane Sottufficiale degli incursori di allora, che in Libano confessava con naturalezza la sua aspirazione (destando tra l'altro il nostro scetticismo), oggi dico: "sei un po' il nostro simbolo, perché con umiltà e determinazione sei riuscito ad andare più in alto di tutti".

In bocca a lupo, Tenente Nespoli. Molti auguri a tutti».

□

Capitano,  
in servizio presso la  
Scuola Trasporti e Materiali  
dell'Esercito



# IL RADUNO DEL VOLO SPORTIVO

di Giovanni Tonicchi \*

Lo scorso 18 Settembre, il Campo di Volo «Oscar Savini» di Bracciano – sede del 1° Reggimento Sos. AVES «Idra» e base storica dell'Aviazione Esercito fin dall'anno 1951 – ha rivissuto per alcune ore quell'atmosfera di passione per le macchine volanti e l'attività aviatoria che lo caratterizzò agli albori della nostra Specialità.

Lo Stato Maggiore Difesa, all'atto della richiesta da parte della Segreteria dell'Associazione Nazionale Aviazione Esercito (ANAE), per l'autorizzazione a svolgere la manifestazione, ha prontamente aderito all'iniziativa fornendo la necessaria autorizzazione ed il Comandante del reparto ospitante, Col. Giorgio Cannarsa, si è fatto interprete di questa volontà ponendo a disposizione dei convenuti la più completa e partecipe ospitalità.

Dato il poco tempo a disposizione non è stato possibile invitare tutti i Baschi Azzurri che avrebbero avuto piacere ad assistervi; malgrado ciò il Presidente Nazionale, Gen. Giannetti, ed il Presidente della Sezione di Roma, Gen. Valente, hanno voluto essere presenti e testimoniare con la loro presenza l'emozione per il ritornare, anche se per poche ore, su di quell'aeroporto che li vide allievi piloti quarant'anni orsono. Con l'occasione, è stato pubblicamente annunciato che, dopo molti tentativi effettuati in passato, all'ANAE è stato finalmente con-

cesso quel riconoscimento giuridico da parte del Ministro della Difesa che la pone «ufficialmente» nel novero dell'Associazione d'Arma.

Ben 37 velivoli: deltaplani a motore, aerei ultraleggeri ed aerei da turismo, provenienti da vari campi (Tarquinia, Viterbo, Anguillara, Sutri, Nepi, Nettuno, nonché un ardito equipaggio partito da Perugia) dislocati nella regione sono atterrati ordinatamente in successione ed in breve il parcheggio velivoli a lato delle due piste erbose del Reggimento «Idra» si è riempito dei variopinti velivoli che contrastavano con i loro colori accesi con il colore mimetico delle infrastrutture e che hanno fornito un colpo d'occhio eccezionale per i vari appassionati di fotografia, come si può apprezzare dalle immagini di queste due pagine.

Tra i molti aerei non mancavano velivoli «storici» come uno splendido «F.L. 3» del 1942, un magnifico «Tiger Moth» con livrea della RAF e – poteva mancare? – un «Piper L 18 C» dell'Aero Club di Viterbo che negli Anni '50-'60 apparteneva all'ALE e operava proprio a Bracciano.

Dopo l'atterraggio, gli equipaggi sono stati accolti dall'organizzatore e responsabile della manifestazione, Col. (aus.) Giovanni Tonicchi, che ha illustrato brevemente a coloro che non conoscono l'AVES le caratteristiche della specialità nonché le finalità



*Alcuni rappresentanti dei «baschi azzurri» che hanno partecipato alla manifestazione.*

dell'ANAE ed ha presentato il Comandante del Campo, Col. Cannarsa, che ha porto il cordiale benvenuto ed esaurientemente descritto i compiti del Reggimento con una curata presentazione a cui è seguita una mostra statica dei velivoli in lavorazione.

Tra questi velivoli, l' A 129 «Mangusta» ha attratto l'interesse di moltissimi che hanno potuto constatare la modernità sia dei mezzi aerei in dotazione all'Esercito sia la complessità delle operazioni di manutenzione svolte dall' «Idra».

Il Comandante dell'AVES, Magg. Gen. Silvio Torre, con la sua presenza ha voluto sottolineare l'importanza della manifestazione – tendente a far conoscere l'AVES ad un pubblico particolarmente preparato quale i piloti sportivi – e ha porto il suo saluto ai convenuti rammentando che ogni qualvolta l'Italia è chiamata con le sue Forze Armate a partecipare a missioni internazionali, l'Aviazione dell'

Esercito è sempre presente con i suoi uomini ed i suoi mezzi.

Molti dei partecipanti, estranei fino allora all'attività aviatoria dell'Esercito, hanno dimostrato la loro ammirazione ed il compiacimento per aver potuto accedere ad un comprensorio militare praticamente sconosciuto ed apprezzare la professionalità e l'efficienza del Reparto.

La giornata ha permesso di stringere nuove amicizie e gettate le basi per un futuro Raduno che, sulla base dell'esperienza maturata potrà ripetersi, a Bracciano od altrove, permettendo così a tutti i nostri iscritti o simpatizzanti appassionati del volo di potervi partecipare.

Al ritorno al Campo di Volo si è avuto il commiato dal Col. Cannarsa che ha espresso la propria soddisfazione nell'aver potuto presentare il Reparto ed i propri collaboratori ad ospiti così attenti e preparati dichiarandosi fin d'ora disponibile a ripetere incontro in un prossimo futuro.

□

*\* Colonnello (aus.)*



## STRATEGIA EDITORIALE E DIFFUSIONE

### **Egregio Direttore,**

sono un affezionato lettore della «Rivista Militare» nonché della «Rassegna dell'Esercito»; entrambi i periodici rappresentano una finestra sul complesso e variegato mondo dell'Esercito e svolgono un'importante funzione informativa e formativa per gli uomini con le stellette.

Lamento, però, la scarsa diffusione della Rivista in seno alla società, non perché essa non possa reggere il confronto con gli altri periodici, ma in quanto ignorata dalla maggior parte della popolazione civile: difficilmente si riesce a trovarla in edicola.

Tra l'altro è un vero peccato che la Rassegna sia riservata ai soli militari.

Mi permetto, perciò, di rivolgere questo quesito: per quale ragione non si adotta una strategia editoriale, che preveda un'adeguata ed efficace pubblicità, in grado di lanciare la Rivista al di là dei meri confini delle Forze Armate, sulla linea della rivista «Il carabiniere», edita dalla Mondadori, che trova larga diffusione non solo tra gli effettivi e congedati dell'Arma ma anche tra i civili?

La pubblicistica è uno strumento importante per orientare l'opinione pubblica, e quella dell'Esercito – illustrando anche ai non addetti ai lavori le diverse proble-

matiche della Forza Armata quali l'addestramento, le tecniche, i mezzi, la dottrina e le attività – potrebbe costituire un mezzo fondamentale per far nascere nelle coscienze degli italiani la fiducia necessaria, perché possa fiorire una proficua collaborazione tra mondo militare e mondo civile.

Potremmo prendere esempio da quanto è riuscita a fare nel settore la Difesa francese.

Ringrazio anticipatamente per la gentile attenzione.

### **Lettera firmata**

#### **Caro Lettore,**

*da molti anni la «Rivista Militare» ospita articoli relativi al nuovo ordinamento della pubblicistica militare.*

*Si tratta di proposte la cui attuazione implica inevitabilmente investimenti di onerose risorse umane e materiali.*

*È vero, la Francia è riuscita a dare un assetto moderno al comparto della pubblicistica, rendendola strettamente interconnessa con organi di stampa e radiotelevisivi civili e con le Università.*

*Forse non è ancora giunto il momento buono per noi.*

*Dovremo, giocoforza, continuare ad accontentarci, almeno per il momento, del poco che riusciamo realisticamente a*



fare, cercando di farlo il meglio possibile.

## NONNISMO

**Egregio Direttore,**

sono un modesto Comandante di plotone e da qualche tempo sono assillato dallo spauracchio del «nonnismo», che è giusto sicuramente tenere sott'occhio, responsabilizzando chi di dovere a svolgere un'accurata azione di controllo, ma non amplificarlo e strumentalizzarlo in maniera sistematica per gettare fango sulle Forze Armate.

Tale fenomeno per essere combattuto non ha bisogno di biasimo o di condanne di inquisitori, ma di una sana comprensione e collaborazione da parte di tutti.

Tra l'altro «nonnismo» è un termine che mal si addice a veri e propri atti criminali, che sono presenti, purtroppo, non solo nell'ambito dell'Esercito ma anche nella società civile.

Quello che non si vuole comprendere è che le Forze Armate sono parte integrante del tessuto sociale italiano, per cui il loro organismo non può essere immune dagli stessi mali di cui è affetto il mondo civile. Perciò chi condanna l'Esercito e le altre Forze Armate non fa che condannare se stesso e la società italiana nel suo complesso.

Signor Direttore, a parte la «rigidità di orario»

non voluta certo dai Quadri in servizio ai reparti, ha qualche farmaco da consigliarmi per combattere questo mio stress da «nonnismo» che mi sta avvelenando la vita?

**Lettera firmata**

**Caro Lettore,**

*non posso cadere nell'uso abusivo dell'arte medica e prescrivere farmaci contro lo stress connesso, da sempre, alla durezza (certo diminuita) e ai problemi (certo aumentati) della vita militare.*

*Occorrerà, prima o poi, pervenire alla comprensione della «diversità» della vita militare e tenerne conto in termini concreti di considerazione verso chi l'affronta.*

*Trovo centrate le sue considerazioni. Ne sono prova lo stesso uso, assurdo, del termine «nonnismo» per indicare comportamenti criminali, così come il rifiuto a considerare il fenomeno connesso alle responsabilità (o irresponsabilità) della società civile italiana nel suo complesso.*

*Il farmaco prescrivibile potrebbe essere certamente una sana educazione familiare e scolastica, quale premessa per la «costruzione» del cittadino compiuto - solo così le dantesche «pecore matte» non troverebbero spazio in una società di veri uomini.*





## RIORDINO DELLE NORME LEGISLATIVE E REGOLAMENTARI

### Relazione del Governo al Parlamento

Con la presentazione, nelle scorse settimane, della relazione del Governo sul programma di riordino normativo previsto dalla legge n. 50/1999 (Legge di semplificazione per il 1998), si apre un impegnativo procedimento parlamentare volto a definire gli indirizzi delle Camere al Governo su tale materia.

La legge n. 50/1999 prevede che entro il 31 dicembre 2001 sia realizzato un vasto programma per l'emanazione, da parte del Governo, di una serie di testi unici su importanti settori legislativi quali: ambiente e tutela del territorio; urbanistica ed espropriazione; finanze e tributi; documentazioni amministrative e anagrafica; agricoltura, pesca e acquacoltura; università e ricerca; rapporto di impiego pubblico; servizi pubblici locali; disciplina delle attività economiche e industriali.

### Il settore della Difesa

La Commissione Difesa della Camera ha ricostruito gli interventi di riordino normativo in atto nel proprio settore, verificando gli interventi di riordino in corso e individuando ulteriori materie potenzialmente interessate al programma in questione.

In primo luogo è stato rilevato che non risultano deleghe già attribuite al Governo per la predisposizione di testi unici, tuttavia è attualmente in corso, presso la Commissione Difesa, l'esame di progetti di legge che prevedono il conferimento di deleghe al Governo per il riordino di determinate materie.

### Servizio militare di leva

Ci si riferisce, in particolare, al testo unificato del progetto di legge AC345 e abbinato in materia di servizio obbligatorio di leva, che prevede, tra l'altro, la delega al Governo per l'emanazione di un testo unico di riordino e coordinamento delle molteplici disposizioni vigenti in materia. La disciplina fondamentale della leva è contenuta nel DPR 14 febbraio 1964, n. 237 «Leva e reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica». Tale normativa ha poi subito numerosissime modifiche ed integrazioni che andrebbero, appunto, raccolte e coordinate in

un solo testo di riferimento. Volendo citare soltanto i provvedimenti più importanti, si ricordano:

- legge 31 maggio 1975, n. 191 «Nuove norme sul servizio di leva» che ha introdotto importanti novità sulla durata della ferma della leva, norme per i rimpatriati, il rinvio per motivi di studio, le riserve per le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni;
- legge 11 luglio 1978, n. 382 «Norme di principio sulla disciplina militare» che ha innovato aspetti specifici del servizio militare di leva;
- legge 24 dicembre 1986, n. 958 «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma prolungata», che ha introdotto il principio della tendenziale regionalizzazione del servizio di leva, la modifiche dei criteri per gli accertamenti sanitari e attitudinali, la delimitazione nell'impiego dei militari di leva e la previsione di relazioni periodiche al Parlamento del Ministro della Difesa;
- legge 31 gennaio 1992, n. 64 «Norme sugli organi del servizio della leva militare» che ha introdotto modifiche relativamente agli organismi preposti alle operazioni della leva militare;
- legge 23 dicembre 1996, n. 662 (legge finanziaria 1997) che ha disposto, tra l'altro, la riduzione della durata della leva e del servizio sostitutivo civile, da 12 a 10 mesi e del servizio degli Ufficiali di complemento, da 15 a 14 mesi;
- decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 504 che ha ridisegnato la disciplina in materia di ritardi, rinvii e dispense relativi al servizio di leva;
- legge 23 dicembre 1997, n. 449 (legge finanziaria 1998) che ha introdotto agevolazioni non economiche per favorire il rientro periodico dei militari fuori sede; che ha autorizzato l'espletamento del servizio sostitutivo di leva nei corpi di polizia municipale e nelle attività di vigilanza nei musei;
- legge 8 luglio 1998, n. 230 che ha riformato la disciplina dell'obiezione di coscienza.

Esistono poi alcuni settori che potrebbero essere interessati al riordino normativo previsto dalla legge n. 50/1999.

### Personale militare

La disciplina normativa su reclutamento, stato giuridico, avanzamento e trattamento economico del personale militare è conte-

nuta in una pluralità di norme, più volte modificate così da rendere particolarmente difficile la ricostruzione del quadro complessivo, anche per il regime delle abrogazioni disposte dai singoli provvedimenti.

Le ultime disposizioni sulla materia sono contenute nella legge 28 luglio 1999, n. 266 (il c.d. collegato ordinamentale per il 1999) che, all'art. 14, reca previsioni volte a disciplinare l'immissione in servizio permanente dei sergenti di complemento e la promozione dei sergenti maggiori al grado di maresciallo, previo giudizio di idoneità; reca altresì disposizioni in ordine alla cessazione dal servizio permanente dei colonnelli dei corpi logistici dell'Esercito; all'art. 15 contiene la delega al Governo per emanare, entro il 31 dicembre 1999, decreti legislativi correttivi del decreto legislativo n. 490/1997 sulla riforma della disciplina del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali.

### **Missioni militari di pace**

In questa materia non esiste un quadro legislativo stabilizzato. In assenza, infatti, di una normativa di carattere generale, la partecipazione di reparti italiani a missioni internazionali di pace è stata autorizzata e disciplinata di volta in volta da specifici provvedimenti. Nell'ambito di ciascun provvedimento (per lo più decreti-legge) sono state dettate disposizioni per definire le modalità di espletamento della missione e gli aspetti relativi al trattamento giuridico ed economico del personale impiegato, attraverso complessi rinvii ad altre numerosissime disposizioni.

### **Alloggi di servizio**

Sulla materia si rinvia alla legge 28 luglio 1999, n. 266 sopracitata che, all'art. 13, delega il Governo ad emanare entro sei mesi decreti legislativi per la disciplina di un programma pluriennale di costruzione di alloggi di servizio per il personale militare, diretto ad agevolare la mobilità in coerenza con le esigenze di rilocalizzazione delle strutture e delle infrastrutture militari. Tra i principi direttivi cui il Governo dovrà uniformarsi si ricordano i seguenti: semplificazione e snellimento delle normative e delle procedure relative alla realizzazione degli alloggi di servizio; coordina-

mento con la disciplina della legge n. 497/1978; estensione della nuova normativa anche per la Guardia di Finanza; esplicita indicazione delle norme abrogate.

Attualmente la disciplina fondamentale in materia è rappresentata dalla legge 18 agosto 1978, n. 497 «Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni»

### **Dismissione di immobili della Difesa**

La materia è stata recentemente oggetto di indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Difesa della Camera, di cui si parla più avanti. Qui basti ricordare che il documento conclusivo dell'indagine ha fatto emergere gli aspetti problematici della normativa vigente in materia, individuando altresì alcune modifiche da apportare.

## **DISMISSIONI IMMOBILI DELLA DIFESA**

### **Indagine conoscitiva**

La Commissione Difesa della Camera ha svolto, dal 13 gennaio al 27 luglio 1999, un'indagine conoscitiva sulla dismissione dei beni immobili della Difesa, con l'obiettivo di valutare l'effettiva corrispondenza del programma di dismissione degli immobili del Ministero della Difesa (avviato con la legge n. 662/1996) agli interessi della stessa Amministrazione.

L'indagine, attraverso 22 audizioni svolte, tra gli altri, dai Ministri della Difesa e dei Beni Culturali, dal Capo e dal Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, dal Segretario e dal Vicesegretario generale della Difesa, ha consentito di delineare il quadro normativo vigente in tema di dismissioni dei beni del Ministero della Difesa, nonché di verificare la concreta attuazione delle norme in questione.

### **Il quadro normativo vigente**

La disciplina dei beni statali si articola nelle norme che individuano i beni del demanio ed i beni del patrimonio statale. I beni del demanio pubblico sono caratterizzati dall'immediatezza del soddisfacimento del bisogno pubblico che sono diretti a garantire. Con particolare riferimento al demanio militare,



l'art. 822 del codice civile ha adottato una formula ampia che comprende nei beni demaniali tutte le «opere destinate alla difesa nazionale». Non rientrano nel demanio militare, non avendo il carattere di opere, le cose immobili che non servono direttamente alla difesa (caserme, polveriere o strutture analoghe). Caserme, armamenti, aeromobili militari, navi da guerra ed altri beni ad uso militare fanno parte del patrimonio indisponibile (militare) dello Stato. I beni indisponibili non possono essere sottratti alla loro destinazione senza un'apposita norma (art. 828, comma 2 del codice civile).

A fronte della generale disciplina del codice civile, un primo tentativo di adottare un programma complessivo di dismissione degli immobili statali si è concretizzato con la legge 31 dicembre 1993, n. 579 «Norme per il trasferimento agli enti locali ed alle regioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato», che ha introdotto una disciplina generale diretta ad agevolare il trasferimento ad enti locali territoriali e regioni dei beni immobili, demaniali o patrimoniali, non utilizzati in conformità alla propria destinazione pubblicistica.

Per lo specifico settore della Difesa, un momento di svolta è stato segnato dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, art. 3, comma 112 che ha introdotto una specifica disciplina per la dismissione dei beni immobiliari della Difesa. In particolare, viene stabilito che con DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri) siano individuati gli immobili da inserire in un apposito programma di dismissioni, da realizzare mediante una società a prevalente capitale pubblico con particolare esperienza nel settore immobiliare. La società affidataria è anche responsabile della stima del valore degli immobili, stima che deve comunque essere approvata dal Ministero della Difesa. Il Ministero della Difesa deve anche approvare i contratti di trasferimento di ciascun bene, dopo la valutazione dell'adeguatezza. È stabilito, altresì, l'utilizzo degli accordi di programma per l'utilizzazione, la valorizzazione o l'eventuale permuta di beni che interessano gli enti locali. È, infine, stabilito che il Ministero della Difesa comunichi l'elenco degli immobili da dismettere al Ministero dei Beni Culturali ai fini dell'accertamento dell'eventuale sussistenza dell'interesse storico-artistico dei medesimi beni.

In merito a quest'ultimo aspetto è interve-

nuta la legge 23 dicembre 1998, n. 448, art. 32, stabilendo che i beni immobili di interesse storico-artistico dello Stato, delle regioni e degli enti locali, non sono alienabili salvo nelle ipotesi previste da apposito regolamento governativo. L'art. 44 della medesima legge ha poi stabilito la continuazione del programma di dismissioni avviato ai sensi della legge n. 662/1996, integrando le relative norme di attuazione.

È stabilito, altresì, che le risorse derivanti dalle alienazioni degli immobili siano riassegnate, nel complessivo limite di 1 400 miliardi, allo stato di previsione del bilancio del Ministero della Difesa. Tali risorse dovranno essere riutilizzate per il conseguimento degli obiettivi di ammodernamento e potenziamento operativo, strutturale e infrastrutturale delle Forze Armate.

### **Lo stato di attuazione del programma di dismissioni**

Il primo atto dell'attuazione del programma stabilito dalla legge n. 662/1996 è stato il DPCM dell'11 agosto 1997 che ha individuato gli immobili (302) da dismettere. Dopo l'emanazione del Decreto, è stata individuata, mediante gara a livello comunitario, la società a prevalente capitale pubblico con particolare qualificazione professionale. La convenzione tra la società prescelta (Consap) ed il Ministero della Difesa è stata resa operativa soltanto nell'aprile 1998. Tra il maggio ed il dicembre 1998 sono sorti, peraltro, alcuni problemi in relazione all'individuazione dei beni immobili soggetti a vincolo da parte del Ministero dei Beni Culturali. Quest'ultimo, soltanto nel maggio 1999 ha fornito una valutazione complessiva sull'elenco dei beni da dismettere. In sintesi, dunque, i dati generali sul programma in atto, aggiornati al luglio 1999, sono i seguenti:

- 302 beni da dismettere, secondo l'elenco del DPCM 11 agosto 1997;
- 265 stime immobiliari effettuate dalla Consap;
- 245 stime (per un importo di 360 miliardi) inviate per approvazione al Ministero della Difesa;
- 111 stime (per un importo di 196 miliardi) approvate, con relativa emissione dei decreti di congruità;
- 16 accordi di vendita conclusi (per un importo di circa 8 miliardi);

- 1 sola alienazione effettuata (area addestrativa Prati di Caprara di Bologna, acquistata dal Comune per la somma di 4 miliardi).

### I problemi evidenziati

L'indagine ha messo in evidenza alcuni problemi che tendono a ritardare l'attuazione del programma di dismissioni sopra descritto. In primo luogo, ci sono stati forti ostacoli che hanno ritardato, per circa due anni, l'attivazione del processo di dismissioni. Tali ostacoli hanno riguardato le procedure per l'aggiudicazione alla Consap della gara; le procedure per la costituzione degli organismi *ad hoc* all'interno dei vari Ministeri interessati; i passaggi richiesti per l'adozione degli accordi di programma; la procedura per la definizione dei beni immobili sottoposti a vincolo storico-artistico.

Esistono poi problemi attualmente irrisolti:

- interesse manifestato da amministrazioni statali all'acquisizione di immobili posti in vendita nell'ambito del programma di dismissioni. Tale ipotesi non è prevista dalla legislazione vigente e non sembra praticabile sul piano amministrativo;
- difficoltà per il corretto accatastamento dei beni immobili (tempi lunghi e carenza di profili professionali adeguati nell'ambito del Ministero della Difesa, per gli aspetti di propria competenza);
- trasferimento al patrimonio delle regioni a statuto speciale e delle province autonome degli immobili appartenenti allo Stato nei relativi territori;
- difficoltà di procedere alle alienazioni di beni immobili del demanio storico-artistico;
- scarso livello qualitativo dei beni immobili inseriti nell'elenco del 1997;
- eccessiva onerosità degli immobili per gli enti locali.

### Proposte e suggerimenti

In tale contesto si sono inserite alcune iniziative parlamentari volte ad individuare soluzioni efficaci attraverso modifiche alla legislazione vigente in materia. Si ricorda, in particolare, la proposta di legge AC 5836 (Spini ed altri), attualmente all'esame della Commissione Difesa della Camera, che intende introdurre una serie di modifiche all'art. 44 della legge n. 448/1998 ed all'art. 3, comma 112 della legge n. 662/1996. In pri-

mo luogo, viene prevista esplicitamente la possibilità di dismettere immobili militari a favore di altre amministrazioni statali; è prevista, altresì, la variazione del criterio per la determinazione del prezzo di vendita degli immobili agli enti locali; è previsto, infine, il ricorso da parte del Ministero della Difesa a professionisti esterni per accelerare il lavoro di rilevamento, frazionamento ed accatastamento degli immobili da dismettere.

Sono state avanzate, inoltre, nel corso dell'indagine, proposte di natura prevalentemente organizzativa. È stata sottolineata, ad esempio, l'opportunità di favorire una maggiore pubblicizzazione del programma di alienazione degli immobili della Difesa. Altrettanto urgente è risultata l'emanazione di un nuovo DPCM con cui aumentare il numero degli immobili alienabili. Il Ministero della Difesa dovrebbe, pertanto, avviare tutte le iniziative necessarie per incrementare le attuali 302 unità, con particolare riguardo al livello qualitativo degli immobili dismessibili. Analogamente, assume particolare rilievo l'adozione del regolamento governativo con cui disciplinare l'alienazione dei beni immobili sottoposti al vincolo storico ed artistico, come previsto dall'art. 44 della legge n. 448/1998.

### PERSONALE

**Decreto Ministero della Difesa 3 giugno 1999, n. 244.**

**Regolamento recante norme riguardanti le mense obbligatorie di servizio.**

Il regolamento delinea il quadro normativo di riferimento per le mense obbligatorie presso l'Amministrazione centrale del Ministero della Difesa, nonché presso comandi, corpi, reparti, unità, distaccamenti, stabilimenti ed arsenali militari.

Gli organi direttivi ed esecutivi della mensa obbligatoria sono: la commissione amministrativa ed il gestore.

La commissione amministrativa dura in carica tre anni, è composta da personale civile e militare, programma le attività, decide il programma quindicinale dei pasti, propone gli acquisiti, vigila sull'andamento della gestione, definisce i livelli di magazzino.

Il gestore è nominato dal comandante, re-



sta in carica tre anni, rende esecutive le disposizioni del servizio amministrativo e le delibere della commissione amministrativa.

La vigilanza viene effettuata da personale tecnico e sanitario dell'Amministrazione della Difesa.

Alle mense obbligatorie di servizio possono accedere: personale militare, ad eccezione dei militari di truppa ed in ferma breve, dei dipendenti civili; personale militare e civile che si trova in servizio, senza diritto al trattamento di missione; personale militare e civile in servizio alle mense, personale della Guardia di Finanza, su richiesta.

Altre disposizioni riguardano i documenti contabili, la chiusura della gestione, la dimostrazione delle spese e la resa dei conti.

**Decreto Ministero della Difesa 12 giugno 1999, n. 245.**

**Regolamento recante norme concernenti l'ordinamento dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze e la definizione dei criteri e delle modalità per la selezione dei candidati alla frequenza del Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze.**

Il regolamento, ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo n. 464/1997, istitutivo dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI), disciplina e definisce l'ordinamento dell'Istituto nonché i criteri e le modalità per la selezione dei candidati alla frequenza del Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze.

L'ISSMI organizza il Corso Superiore e promuove attività di scambio con istituti nazionali ed internazionali paritetici, attività di studio, ricerca e sperimentazione in materia di formazione superiore interforze e di sviluppo di tematiche strategico-operative di interesse interforze o di Forza Armata.

L'ISSMI ha un Direttore ed alcuni Vice Direttori a capo delle sezioni nelle quali è articolato l'Istituto.

Il Direttore dell'ISSMI è un Ufficiale con il grado di Maggiore Generale (o grado corrispondente). Le sue funzioni consistono in: esercitare la funzione di Comandante di Corpo nei confronti del personale militare in servizio presso l'ISSMI; dirigere le attività didattiche ed organizzative dell'Istituto; definire i criteri per la valutazione del profitto degli Ufficiali che frequentano il corso; sottoporre al Capo di Stato Maggiore della Difesa gli atti per i quali si richiede l'approvazione; curare i

rapporti con i paritetici istituti esteri ed istituti di formazione interforze.

Le finalità del Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze sono quelle di far acquisire agli Ufficiali la capacità di contribuire alla concezione, pianificazione e conduzione di attività militari interforze e di Forza Armata in ambito nazionale ed internazionale.

La determinazione del numero complessivo degli Ufficiali da ammettere al Corso è effettuata dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, stabilendo anche la ripartizione tra Esercito, Marina, Aeronautica, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri.

## **SERVIZIO MILITARE FEMMINILE**

**Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile.**

La Camera ha approvato definitivamente, lo scorso 29 settembre, il disegno di legge che delega al Governo l'istituzione del servizio militare volontario femminile. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, infatti, dovrà essere emanato, su proposta del Ministro della Difesa, uno o più decreti legislativi per disciplinare il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile.

Dovrà essere assicurato il principio delle pari opportunità uomo-donna nell'accesso ai diversi gradi, qualifiche, specializzazioni ed incarichi del personale delle Forze Armate e del Corpo della Guardia di Finanza.

Con decreto del Ministero della Difesa dovrà essere istituito un Comitato consultivo di undici membri (nel quale è assicurata una partecipazione maggioritaria di personale femminile in possesso di adeguate esperienze) con il compito di assistere il Capo di Stato Maggiore della Difesa ed il Comandante della Guardia di Finanza nell'azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dell'inserimento e dell'integrazione del personale femminile nelle Forze Armate e nella Guardia di Finanza.

Il Ministro della Difesa definirà annualmente le aliquote, i ruoli, i corpi, le categorie e le specializzazioni di ciascuna Forza Armata in cui avranno luogo i reclutamenti del personale femminile a decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in vigore della presente legge.

In realtà tutto è rinviato ai successivi decreti e regolamenti che dovranno disciplinare l'accesso alle caserme per le future donne-soldato, nonché stabilire la tutela del diritto alla maternità ed il rispetto delle pari opportunità, sia per la permanenza in caserma sia per gli avanzamenti di carriera. Le future donne-soldato, inoltre, non potranno esporsi in prima linea, come già avviene in Francia e Gran Bretagna, dove il servizio militare femminile è stato introdotto rispettivamente nel 1974 e nel 1977.

## RIFORMA DEL SERVIZIO MILITARE

### Disegno di legge recante delega al Governo per la riforma del servizio militare.

Il provvedimento, varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 settembre e presentato al Parlamento a metà ottobre, è finalizzato a consentire la trasformazione del modello di difesa da misto, cioè comprensivo di militari di leva e volontari, ad interamente professionale con l'abolizione della coscrizione obbligatoria, ad eccezione dei casi di guerra e di crisi internazionale.

Infatti, il mutato scenario operativo e strategico nazionale ed internazionale (come si legge nella relazione al provvedimento) porta ad affermare che uno strumento militare totalmente volontario non solo è possibile ma è anche quello meglio rispondente alle nuove esigenze di sicurezza e difesa, adeguandolo ai criteri già vigenti nei paesi dell'Unione Europea e nel rispetto degli impegni assunti dall'Italia nell'ambito della propria partecipazione alle diverse organizzazioni internazionali.

La trasformazione dello strumento militare in professionale prevede la riduzione a 190 000 unità (80 000 in meno rispetto all'attuale livello) con una sostanziale conferma della componente civile (43 000 unità).

È previsto un periodo di sperimentazione per realizzare gradualmente la trasformazione. Il Governo, infatti, è delegato ad emanare un decreto legislativo che regolamenti, nel triennio 2000-2002, la progressiva sostituzione del personale militare in servizio obbligatorio di leva con personale volontario.

Il decreto legislativo dovrà, in particolare, assicurare per il citato triennio un recluta-

mento di 30 506 volontari in ferma prefissata (con durata di uno o cinque anni) e l'immissione in servizio permanente di 10 450 volontari; dettare norme per i volontari in ferma prefissata; disciplinare il progressivo affidamento di incarichi amministrativi e logistici al personale civile del Ministero della Difesa; adeguare la normativa sul servizio di leva obbligatorio; prevedere il reclutamento prioritario del personale che può essere impiegato entro i 100 chilometri dalla località di residenza.

Il Governo dovrà, inoltre, verificare il livello di operatività delle Forze Armate dopo il triennio di sperimentazione.

Gli oneri finanziari del provvedimento sono stati valutati in 81 miliardi per il 2000, 362 miliardi nel 2001 e 618 miliardi nel 2002, anno in cui si sarà conclusa la sperimentazione per la successiva adozione di una normativa a regime con relativa copertura finanziaria.

Uno dei problemi che questo processo di trasformazione pone riguarda il personale di truppa il cui livello attuale è di circa 30 000 unità. In relazione al volume ipotizzato di volontari di circa 110 000 unità, si tratta dunque di reclutare 80 000 persone. Ciò pone una serie di problemi di estrema rilevanza risolvibili con la creazione di condizioni più interessanti per l'offerta:

- prevedere un più adeguato trattamento economico e giuridico;
- prevedere per i volontari in ferma prefissata sbocchi interni alle Forze Armate nel ruolo dei volontari in servizio permanente, nonché per questi ultimi passaggi alle categorie superiori;
- consentire al personale, che non trova collocazione nell'ambito delle Forze Armate al termine della ferma prefissata, di avere uno sbocco occupazionale (Pubblica Amministrazione, carriere iniziale nelle Forze di Polizia, Vigili del Fuoco).

Altri problemi più generali configurano, inoltre, l'esigenza di un ricorso a fonti esterne in molteplici servizi oggi garantiti prevalentemente dal personale di leva; l'esigenza di innalzare i livelli di qualità delle strutture logistiche; l'opportunità di dotare le Forze Armate di equipaggiamenti, armamenti e mezzi adeguati ad uno strumento operativo interamente professionale.

□

(Notizie aggiornate al 13 ottobre 1999)



## **CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo luglio-agosto 1999)**

### **Attività del COCER Interforze**

Nel periodo luglio-agosto 1999 il COCER Interforze ha deliberato in merito ai seguenti argomenti:

#### ***Annullamento delle elezioni del COCER, Categoria «B», Sezione Esercito:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa un intervento, presso il Signor Ministro della Difesa, affinché disponesse tempestivamente l'annullamento del procedimento elettorale ritenuto illegittimamente avviato dallo Stato Maggiore dell'Esercito ed indicasse le esatte procedure da seguire ed i correttivi da adottare.

#### ***Recepimento dei provvedimenti di concertazione riguardanti il personale non dirigente delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato:***

- è stato chiesto al Ministro della Difesa e delle Finanze di adoperarsi per superare ogni eventuale difficoltà all'emanazione del D.P.R. relativo al predetto argomento.

#### ***Tutela del personale militare impiegato in operazioni di ordine pubblico e in missioni umanitarie all'estero:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di interessare il Ministro della Difesa affinché, attraverso il primo provvedimento legislativo utile, sia esteso, ai militari impiegati in operazioni di *peace keeping* e *peace enforcing* o in operazioni di ordine pubblico, quanto previsto dall'articolo 36, 2° comma, del D.Lg.vo 29/93.

#### ***Interventi correttivi da apportare ai decreti legislativi 196/95, 198/95, 199/95 e 490/97:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di autorizzare contatti ufficiali tra lo Stato Maggiore della Difesa e le categorie interessate, al fine di conoscere quali siano gli interventi correttivi da apportare ai citati decreti legislativi, onde poter renderne con efficacia e per tempo, i prescritti pareri/proposte.

#### ***Recupero ore straordinario per i V.F.B.:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di esaminare la possibilità di estendere al personale VFB quanto già attuato per il personale in servizio permanente.

#### ***Ristrutturazione delle Forze Armate e Corpi Armati. Chiusura Enti:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di prendere in esame le seguenti proposte:

- notiziare con congruo anticipo, ai sensi della legge 241/90, il personale interessato della futura chiusura dell'Ente di appartenenza e del conseguente trasferimento;
- rendere disponibile un elenco degli enti di futura destinazione, al fine di dare modo al dipendente di effettuare la scelta meno traumatica per sé e per il proprio nucleo familiare;
- garantire e predisporre per il personale interessato una situazione logistica confacente alle necessità economiche-familiari, nonché prevedere forme di reimpiego lavorativo per i coniugi non dipendenti statali;
- effettuare i trasferimenti del personale solo nei periodi estivi, in coincidenza con la chiusura degli istituti scolastici.

#### ***Richiesta di pari opportunità rappresentativa tra il Comparto Sicurezza ad Ordinamento Militare ed il Comparto Sicurezza ad Ordinamento Civile:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di inoltrare, tramite il Ministro della Difesa e il Ministro delle Finanze, formale richiesta al Governo affinché al Comparto Sicurezza ad Ordinamento Militare vengano assicurate la stessa forma e le stesse modalità di contrattazione previste per le Forze di Polizia ad Ordinamento Civile.

#### ***Invio di una lettera aperta al Presidente del Consiglio dei Ministri:***

- è stato approvato, in sede di delibera, l'invio di una lettera aperta al Presidente del Consiglio dei Ministri, con la quale lo si rende partecipe del disagio che avverte il personale militare.

#### ***Rimborso delle spese pasto per i delegati della Rappresentanza Militare delle categorie «C» (V.F.B.) ed «E» (leva):***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di eliminare definitivamente qualsiasi disparità di trattamento di missione fra i delegati della Rappresentanza Militare.

#### ***Riconoscimento di detrazione di imposta alle famiglie monoreddito:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di rappresentare, nelle opportune sedi, le seguenti proposte:
  - riconoscimento di una tassazione che tenga conto della composizione della famiglia sia per le aliquote sia per le detrazioni;
  - detassazione del reddito fino al raggiungimento del minimo vitale;
  - riconoscimento della detrazione di lire 2 500 000 per il coniuge non separato, di lire 4 000 000 per il primo figlio e lire

2 000 000 per ogni altro, più 6 000 000 per il bilancio familiare;

- detrazione delle spese sostenute per la frequenza della scuola e l'università, incluso l'acquisto dei libri, per un importo non superiore a lire 3 000 000 per ciascun figlio.

### **Attività della Sezione Esercito del COCER**

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo luglio-agosto, ha prodotto le seguenti delibere:

#### ***Rideterminazione di anzianità per Ufficiali del Servizio Permanente:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di farsi interprete delle esigenze rappresentate, sottoponendo la problematica all'attenzione del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Ciò affinché quest'ultimo si faccia latore presso il Signor Ministro della Difesa per un autorevole intervento presso la Direzione Generale di PERSOMIL, al fine di indurla ad ottemperare al disposto legislativo a favore di tutti gli Ufficiali direttamente o indirettamente scavalcati nel ruolo Speciale e negli altri Ruoli del Servizio Permanente.

#### ***Avvicinamento dei militari di leva tramite scambio:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di adoperarsi, presso le sedi competenti, affinché venga esaminata la possibilità di avvicinamenti presso le sedi di residenza dei militari di leva (pari scaglione, profilo, corsi di abilitazione conseguiti, incarico o impiego) mediante scambio.

#### ***Trattamento economico di missione della categoria «E»:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di voler autorizzare, con «provvedimento motivato», la corresponsione dell'indennità di trasferta dei 2/3 della missione, oppure il rimborso pasti, per i suddetti militari.

#### ***Direttiva sull'istituto dello straordinario:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di farsi promotore, presso le sedi competenti, affinché le disposizioni impartite con la circolare 2348/02/DP-CH del 23 aprile 1999 trovino completa applicazione presso l'U.T.T.A.M. e presso tutti gli Enti e Reparti gerarchicamente dipendenti e non dipendenti dallo Stato Maggiore dell'Esercito, ove sia presente personale militare dell'Esercito.

#### ***Adeguamento dell'indennità integrativa speciale al personale non dirigente delle Forze Armate:***

- è stato chiesto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di farsi promotore, presso le sedi competenti, affinché venga esaminata la possibilità di:
  - adeguare annualmente l'indennità integrativa speciale in percentuale all'incremento del costo della vita a partire dal 1° gennaio 1998, così come avviene per il personale militare dirigente o ad esso equiparato;
  - corresponsione al personale militare con il grado di «Aiutante» dell'indennità integrativa speciale del 7° livello retributivo dal 1° settembre 1995 (data di entrata in vigore del D.P.R. 196/95).

### **CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA**

#### **Attività dei COIR dell'Esercito**

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo luglio-agosto 1999, ripartite per ciascun Consiglio.

#### **Regione Militare Nord**

Sono state prodotte le seguenti delibere:

#### ***Adeguamento dell'indennità d'impiego operativo:***

- è stato chiesto al Comandante un suo diretto intervento affinché i Comandi, gli Enti e i Distaccamenti provvedano a liquidare al personale interessato la nuova indennità ed i relativi arretrati.

#### ***Concessione di periodi di assenza da servizio di militari studenti universitari (Decreto Legislativo n. 504 del 30.12.1997):***

- è stata chiesta al Comandante l'emanazione d'una direttiva che chiarisca, in maniera univoca, l'entità dei periodi d'assenza dal servizio di cui possono usufruire i militari, studenti universitari, che si trovino nelle condizioni previste dal comma 6 dell'art. 3 del D.L. 504/97.

#### ***Convivenza, a pagamento, presso la mensa truppa del personale non avente diritto alla razione viveri a carico dello Stato:***

- è stata chiesta al Comandante l'emanazione d'una direttiva che esamini più nel dettaglio la citata problematica, al fine di agevolare i Comandanti di Corpo nelle relative valutazioni di competenza.

#### ***Adeguamento retribuzione personale militare dirigente:***

- è stata chiesta al Comandante l'emanazione d'una direttiva per l'adeguamento delle retribuzioni dei Colonnelli e Brigadier Ge-



nerali nella stessa misura di quella prevista per l'anno precedente, fatto salvo eventuale conguaglio.

***Ammissione alle cure termali ed idropiniche e complementari:***

- è stato chiesto al COCER di farsi promotore di un'iniziativa che tenda ad ottenere, attraverso l'emanazione d'un nuovo provvedimento legislativo, la modifica del DPCM del 3.7.1965, con il quale estendere, per le cure idropiniche, inalatorie e complementari, le norme attualmente in vigore per le cure balneo-termali.

***Interpretazione ed applicazione Decreto***

***Legge n. 165/97:***

- è stato proposto al COCER di farsi promotore di un'iniziativa tendente a far riconoscere la possibilità di esercitare le facoltà previste dalla «legge Angelini», a tutti coloro che compiranno 53 anni entro il 31.12.2001.

***Concessione di un diploma universitario per i Sottufficiali:***

- è stato proposto al COCER Esercito di farsi promotore di un'iniziativa che tenda ad ottenere, attraverso un provvedimento legislativo, il riconoscimento pregresso per i Sottufficiali in spe, inseriti nel Ruolo Marescialli, del Diploma Universitario in Scienze Organizzative e Gestionali.

***Mancata equiordinazione dei Sottufficiali dell'Esercito ai Sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri:***

- è stato proposto al COCER Esercito di farsi promotore di una iniziativa che tenda ad ottenere, attraverso l'emanazione di un nuovo provvedimento legislativo di modifica al D.Lgvo. 196/95, l'effettiva equiordinazione.

***Adeguamento dell'indennità integrativa speciale al personale non dirigente delle Forze Armate:***

- è stato chiesto al COCER di farsi parte attiva affinché nella concertazione possa essere preso in considerazione l'adeguamento dell'indennità integrativa speciale, in percentuale all'incremento del costo della vita, anche per il Personale Militare non Dirigente.

***Interventi in sede di riunione COIR-COCER dei Delegati delle categorie A, B e C con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito:***

- è stato chiesto al COCER Esercito, di farsi parte attiva affinché sia data a tutti i partecipanti la possibilità di prendere la parola.

***Costituzione della segreteria permanente del COIR:***

- è stato chiesto al Comandante di rivedere la costituzione della Segreteria Permanente ed adeguarla, con personale e mezzi ne-

cessari, per consentire il corretto funzionamento.

***Corresponsione dell'indennità di posizione per i Brigadieri Generali ed i Colonnelli:***

- è stato chiesto al COCER di farsi promotore di tutte le iniziative ritenute necessarie alla soluzione del problema.

***Regione Militare Centro***

Sono state prodotte le seguenti delibere:

***Adeguatezza degli alloggi di servizio per gli Ufficiali di complemento:***

- è stato chiesto di interessare il Generale Comandante della RM Centro per intraprendere iniziative volte a sensibilizzare i Comandanti di Enti, Corpi e Reparti, in merito all'inadeguatezza del numero e dello stato d'uso degli alloggi destinati agli Ufficiali di complemento.

***Concessione della licenza breve agli Ufficiali di complemento:***

- è stato chiesto di interessare il Generale Comandante affinché detta licenza venga concessa con più facilità.

***Controllo operato dalla commissione per gli alloggi:***

- è stato chiesto al Generale Comandante della Regione Militare Centro di verificare con gli uffici preposti la correttezza degli atti, auspicando per il futuro una maggiore osservanza delle disposizioni.

***Prolungamento a tre anni del mandato COIR cat. «C»:***

- è stato interessato il COCER Esercito affinché promuova tutte le iniziative necessarie per equiparare il mandato della categoria «C» a quello delle cat. «A» e «B».

***Aggiornamento del manuale informativo della leva:***

- è stato chiesto di interessare il COCER Esercito affinché si faccia promotore di tutte le iniziative ritenute necessarie per aggiornare il «Manuale Informativo della Leva».

***Modifica della composizione dei COIR:***

- è stato chiesto di interessare il Generale Comandante della Regione Militare Centro affinché promuova opportune iniziative volte a garantire una maggiore e aderente rappresentatività, in tutte le categorie, per il personale dislocato in Sardegna.

***Ristrutturazione dell'Esercito:***

- è stato chiesto di interessare il Generale Comandante della Regione Militare Centro affinché promuova, a tutti i livelli, un'attività informativa che permetta una visione generale e obbiettiva delle novità e modifiche attuate.

## Regione Militare Sud

Sono state prodotte le seguenti delibere:

### ***Riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali delle Forze Armate:***

- è stata interessata la Sezione Esercito del COCER affinché valuti la possibilità di formare un gruppo di lavoro inerente la materia in oggetto.

### ***Trattamento di Fine Rapporto e Previdenza complementare:***

- è stato chiesto alla Sezione Esercito del COCER di farsi promotore presso gli Organi competenti affinché venga elaborato un documento esplicativo che illustri, dettagliatamente, quanto previsto dall'art. 24 del «provvedimento di concertazione 1998-2000» e vengano predisposti, nelle more di quanto chiesto sopra, apposite «conferenze» esplicative da tenere, presso i Comandi e Reparti dipendenti, da parte di personale preposto alla trattazione della specifica problematica.

### ***Esame della problematica alloggiativa:***

- è stato chiesto di interessare la Sezione Esercito del COCER affinché si adoperi per eliminare discrasie che attualmente non consentono l'ottimale applicazione del Regolamento che disciplina la materia. È stato, altresì, chiesto di proporre la costituzione di apposito gruppo di lavoro formato da tecnici del settore allo scopo di elaborare e promuovere eventuali modifiche.

## Ispettorato delle Scuole

Sono state prodotte le seguenti delibere:

### ***Esame dello stato della Rappresentanza Militare:***

- è stato chiesto di far pervenire alla Sezione Esercito del COCER il proprio forte apprezzamento per l'azione intrapresa in materia di organizzazione e funzionamento della Rappresentanza Militare, problematica considerata fondamentale e di vitale importanza ai fini dell'esistenza dell'Istituto.

## Comando Forze di Proiezione

Sono state prodotte le seguenti delibere:

### ***Determinazione dell'indennità impiego operativo:***

- è stato interessato il COCER affinché la spequazione determinata dalla corresponsione, in percentuali diverse, delle indennità di impiego operativo al personale di due reparti che, se pure con dipendenze diverse, svolgono le medesime funzioni, venga quanto prima superata.

### ***Uniformità della cerimonia dell'alzabandiera:***

- è stato interessato il Generale Comandante affinché emani precise direttive volte ad uniformare la cerimonia dell'alzabandiera.

## Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:

### ***Organizzazione delle attività degli organi di protezione sociale:***

- è stato chiesto al Comando delle Truppe Alpine di voler sensibilizzare i Comandanti dipendenti affinché, nell'organizzare le attività di protezione sociale, consultino i Consigli di base. Inoltre è stato chiesto al Comandante di voler valutare la possibilità di nominare, nella commissione consultiva e propositiva del circolo unificato del presidio di Bolzano, un delegato COIR.

### ***Riesame sul pagamento degli arretrati dovuti per la concessione degli alloggi di servizio:***

- è stato chiesto al COCER Esercito di rappresentare, nelle sedi che riterrà più opportune, la grave situazione che si è venuta a creare a seguito degli arretrati richiesti dall'Amministrazione Militare, a partire dal 1° gennaio 1995, relativi all'adeguamento dei canoni di concessione degli alloggi costituenti il patrimonio abitativo della Difesa.

### ***Adeguamento delle uniformi dell'Esercito:***

- è stato chiesto al COCER Esercito di rappresentare, agli Organi competenti, l'opportunità di modificare la pubblicazione n. 6566 ed. 1997, in merito alla utilizzazione della targhetta portanome in plastica sulle Uniformi di servizio invernale/estiva solo all'interno delle infrastrutture militari, al fine di tutelare l'identità personale.

### ***Eliminazione delle disparità sulle indennità di missione per attività di pace all'Estero:***

- è stato chiesto al COCER Esercito di adire gli organi competenti affinché vengano eliminate disparità di trattamento economico tra coloro che partecipano a tali attività.

### ***Tutela delle famiglie del personale militare:***

- è stato chiesto al COCER Esercito di interessare il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito affinché, nel caso di una nuova riorganizzazione o riarticolazione dell'Esercito, il personale ne venga messo a conoscenza con congruo anticipo, per riorganizzare la vita familiare (iscrizione figli a scuola, acquisto di un alloggio, disdetta del vecchio alloggio e ricerca del nuovo, preavviso per interrompere il rapporto di lavoro del coniuge, ecc.).

### ***Concessione del premio di fine ferma per i VFB:***



- è stato chiesto al COCER Esercito di interessare l'organo competente affinché venga elargito al personale il premio di fine ferma.

**Riconoscimento di detrazioni d'imposta alle famiglie monoreddito:**

- è stato chiesto al COCER Esercito di farsi promotore, nelle sedi che riterrà più opportune, affinché venga riconosciuto il principio di una tassazione che tenga conto della composizione della famiglia sia per le aliquote che per le detrazioni. A tal fine è stato proposto:
  - di detassare il reddito fino al raggiungimento del minimo vitale;
  - di riconoscere la detrazione di 2 500 000 lire per il coniuge non separato, di lire 4 000 000 per il primo figlio e di 2 000 000 per ogni altro figlio, più 6 000 000 per il bilancio familiare;
  - di consentire la detrazione delle spese sostenute per la frequenza della scuola e Università, incluso l'acquisto dei libri, per un importo non superiore a lire 3 000 000 per ciascun figlio.

**Finanziamento relativo alla concertazione 2000-2001:**

- è stato chiesto al COCER Esercito di interessare sia il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sia il Consiglio Interforze affinché vengano quantificati gli oneri per la copertura della nuova concertazione. A tal fine è stato proposto:
  - l'aumento della voce stipendio del 10%;
  - il transito dell'Aiutante con 25 anni di servizio all'VIII livello;
  - l'aumento dell'indennità operativa e delle restanti indennità del 12%;
  - di riconoscere all'Aiutante l'indennità integrativa speciale del VII livello BIS se con meno di 25 anni di servizio, ovvero dell'VIII livello se superiore;
  - l'aumento del 12% dell'assegno funzionale e di parziale omogeneizzazione, prevedendo un importo maggiore per il personale più anziano.

**Miglioramento del Circolo unificato di Bolzano:**

- è stato chiesto al Generale Comandante di voler interessare gli Organi preposti al fine di rendere più agevole e confortevole l'utilizzo del Circolo unificato di Bolzano sia da parte delle persone affette da *handicap* sia delle famiglie aventi bambini più piccoli.

**Corresponsione del premio di previdenza ai Sottufficiali dimissionari:**

- è stato chiesto al COCER Esercito di adire gli Organi competenti al fine di predisporre un provvedimento che elimini la disfunzione sopracitata.

**Istituzione di una copertura assicurativa ai**

**conduttori di automezzi militari per danni arrecati all'Amministrazione Militare:**

- è stato chiesto al COCER Esercito di interessare il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito perché si faccia promotore di un provvedimento che tuteli i citati militari.

**Riconoscimento degli studi compiuti:**

- è stato chiesto al COCER Esercito di interessare gli Organi Preposti per valutare la possibilità di estendere anche al personale del ruolo Marescialli quanto sancito con il Decreto Legislativo n. 464, art. 1, co. 3, circa un protocollo d'intesa tra l'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito e il Ministero della Pubblica Istruzione, per il conseguimento (su richiesta di ogni singolo interessato) del «Diploma di Perito in Scienze Organizzative e Gestionali».

**1° Comando delle Forze di Difesa**

Sono state prodotte le seguenti delibere.

**Riconoscimento del recupero psico-fisico successivo ai servizi diversi da quelli di guardia effettuati da militari di leva:**

- è stato chiesto al Generale Comandante di farsi promotore presso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al fine di conoscere lo stato del provvedimento in parola.

**Miglioramento dei collegamenti tra caserme e centri abitati con mezzi pubblici:**

- è stato chiesto al Comandante dell'unità collegata di poter visionare tutti i protocolli d'intesa, stipulati tra la Forza Armata e le autorità locali, relativi al trasporto pubblico, al fine di trovare soluzioni più adatte e meno gravose per il personale di leva.

**Sostituzione del manuale informativo sulla leva:**

- è stato chiesto al Comandante dell'unità collegata di sensibilizzare i Comandanti dipendenti per la sostituzione dei manuali vecchi già distribuiti agli aventi diritto e di far affiggere presso gli albi di compagnia tutti i provvedimenti normativi riguardanti il personale di leva pubblicati dopo il 1997.

**Concessione di licenze per esami universitari:**

- è stato chiesto al Comandante dell'unità collegata di farsi promotore presso le S.A. per la modifica del testo legislativo, ponendo come fattore discriminante il presentarsi all'esame e non il suo superamento.

**Adeguamento della sistemazione alloggiativa delegati COIR categoria «E» in occasione delle elezioni COCER Esercito:**

- è stato chiesto al Comandante del 1° FOD di farsi promotore, presso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per un'interpretazione univoca circa le disposizioni che regolano l'istituto della missione e dell'aggregazione per i delegati delle cat. «E» e preve-

dere, per il futuro, una sistemazione più adeguata.

#### ***Inserimento della Rappresentanza Militare negli elenchi degli indirizzi:***

- è stato chiesto al Comandante dell'unità collegata di far inserire nell'elenco indirizzi anche il Consiglio Intermedio di Rappresentanza relativamente a tutte le disposizioni e a tutti i provvedimenti emanati.

#### ***Concessione del pernottamento ai militari di leva:***

- è stato chiesto al Comandante dell'unità collegata di valutare la possibilità di sensibilizzare i Comandanti dipendenti affinché vengano concessi, fatte salve le esigenze di servizio, permessi di pernottamento presso la propria residenza.

#### ***Indicazione della sede di servizio preferita in occasione di soppressione di Reparti:***

- è stato chiesto al COCER di farsi promotore presso il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito affinché il personale, il cui Reparto è stato soppresso, possa indicare delle sedi di preferita destinazione.

#### ***Rinnovo periodico della serie vestiario:***

- è stato chiesto al Comandante dell'unità collegata di svolgere un'indagine conoscitiva presso i Reparti dipendenti per accertare il puntuale rispetto delle disposizioni in vigore.

### **2° Comando delle Forze di Difesa**

Sono state prodotte le seguenti delibere:

#### ***Acquisizione di alloggi AST in Lamezia Terme:***

- è stato chiesto al Comandante del 2° FOD di adoperarsi presso le Autorità politiche competenti, sia centrali che locali, al fine di:
  - disporre in tempi brevi l'avvio di un progetto di costruzione di alloggi di tipo AST nel comprensorio di Lamezia Terme;
  - individuare, in attesa della disponibilità degli alloggi di cui sopra, idonei alloggi di proprietà privata da destinare all'uso dei militari con famiglia a carico.

#### ***Riconoscimento agli effetti pensionistici dovuti alla indennità di super campagna:***

- è stato chiesto al COCER Esercito di farsi promotore, in sede di concertazione per il rinnovo contrattuale della parte economica per il biennio 2000-2001, del seguente obiettivo: integrazione all'art. 18 della legge 23 marzo 1983, n. 78 e successive modificazioni, per il riconoscimento, agli effetti pensionistici, della maggiorazione dell'indennità di Impiego Operativo di base dell'1,75% per ogni anno di servizio effettivo, per un periodo massimo complessivo di

20 anni (trascinamento), prestato nelle Grandi Unità di Pronto Intervento Nazionali ed Internazionali, nonché in quelli omologhi pur se disciolti o posti in posizione «quadro» (maggiorazione introdotta dall'art. 4, comma 2 e 3 del D.P.R. 360/96 e art. 6, comma 2, della legge n. 85/97).

#### ***Miglioramento del servizio vettovagliamento, norme igienico-sanitarie:***

- è stato chiesto al Comandante del 2° FOD di sensibilizzare con apposita circolare, presso tutti i reparti dipendenti, il personale preposto, a qualsiasi titolo, a condurre:
  - una più assidua vigilanza e sorveglianza nello specifico settore;
  - una maggiore attenzione al rispetto delle normative legislative vigenti, nazionali e comunitarie, in riferimento all'importante settore in parola.

#### ***Adeguamento delle spettanze di commissariato:***

- è stato chiesto al Comandante del 2° FOD un intervento mirato a risolvere il problema provvedendo, qualora non ci fosse disponibilità, presso il Commissariato, del materiale sopra citato, all'acquisto al libero commercio o alla corresponsione del corrispettivo valore in denaro, affinché il militare possa provvedere in proprio.

#### ***Salvaguardia degli Ufficiali di complemento:***

- è stato chiesto al Comandante del 2° FOD di sensibilizzare i Comandanti di Reparto affinché gli Ufficiali di complemento, di ogni specialità, vengano informati sui loro doveri-diritti e status giuridico, in modo che questi possano svolgere al meglio i loro compiti di Ufficiali alle Armi e salvaguardare nello stesso tempo la loro figura.

#### ***Corresponsione dell'indennità di rischio e indennità per operatori ai videoterminali:***

- è stato chiesto al Comandante del 2° FOD di interessare il COCER Esercito affinché si faccia promotore, presso le Autorità militari e governative, della necessità di adottare provvedimenti amministrativi tesi a:
  - aumentare l'indennità di rischio per il personale che ne beneficia;
  - estendere il beneficio del riconoscimento e la corresponsione di un'indennità al personale militare che, a qualsiasi titolo e con qualsiasi qualifica, è impiegato presso i videoterminali «in modo continuativo per almeno quattro ore al giorno nelle 36 ore lavorative settimanali» (norma indispensabile per essere sottoposto alla sorveglianza sanitaria);
  - incrementare l'indennità per operatori ai videoterminali.



# INDICE ANNUALE 1999

## A

### **ALLEGRETTI VICO**

- Il primo Sinodo della Chiesa militare,

n. 5, pag. 96.

## B

### **BONI MAURIZIO**

- Esercitazione «Icarus '98», n. 3, pag. 74.

militari, n. 2, pag. 2.

- Africa in fiamme. Possibili scenari di impiego, n. 5, pag. 28.

### **BRUNETTI FRANCESCO**

- Le Unità corazzate nel combattimento nei centri abitati, n. 2, pag. 72.

### **BUCCOLIERI COSIMO**

- Medicina fisica e riabilitazione, n. 3, pag. 100.

### **BUCCIOL GIOVANNI**

- Risorse, fonti energetiche e ruolo dei

## C

### **CAFORIO GIUSEPPE**

- Chi è l'Allievo Ufficiale in Europa, n. 2, pag. 46.

pag. 50.

### **CALVI MAURIZIO**

- La sicurezza del pianeta, n. 5, pag. 38.

### **CASTELLUCCIO LUCIO**

- Il futuro dei volontari, n. 3, pag. 10.

### **CAPPELLANO FILIPPO**

- Le lezioni della storia, n. 2, pag. 10.
- I nuovi blindati leggeri dell'Esercito, n. 3, pag. 80.
- Nuovi semoventi per l'Artiglieria italiana, n. 5, pag. 76.

### **CHIARI CESARE**

- L'organizzazione logistica di aderenza, n. 4, pag. 12.

### **CARBONE PIETRO**

- L'artiglieria italiana del 2000, n. 1, pag. 2.

### **CIANCARELLA LIVIO**

- L'addestramento degli Ufficiali subalterni, n. 3, pag. 48.
- L'aeromeccanizzazione. Una nuova dottrina di impiego per il combattimento terrestre, n. 4, pag. 26.

### **CARLETTI GIULIO**

- Skopje-Pec. Cronaca di un viaggio verso le frontiere della libertà, n. 6,

### **CRISTADORO NICOLA**

- Il ruolo delle Forze Armate nelle liberal-democrazie, n. 3, pag. 2.

## D

### **D'AGOSTINO ALESSANDRA**

- Noi e la Bandiera, n.1, pag. 100.

### **D'AMBROSI GAETANO**

- L'addestramento al tiro con le armi individuali, n. 5, pag. 62.

### **DE ANGELIS JOLE M.**

- Sport e Forze Armate. L'esperienza francese, n. 4, pag. 62.

### **DELLA VOLPE NICOLA**

- Il tiro indiretto con il carro armato, n. 5, pag. 68.

### **DE SALVO ALFONSO**

- Le servitù militari, n. 4, pag. 32.

### **DE VINCENZO GIUSEPPE**

- Esercitazione «Icarus '98», n. 3, pag. 74.

### **DI LORENZO GAETANO**

- Notizie tecniche, n. 4, pag. 84.
- Notizie tecniche, n. 5, pag. 81.

- Notizie tecniche, n. 6, pag. 78.

### **DI SARRA STEFANO**

- La visione notturna, n. 6, pag. 42.

### **DI STASIO ANDREA**

- L'artiglieria italiana del 2000, n. 1, pag. 2.
- Il primo Sinodo della Chiesa militare, n. 5, pag. 96.

### **DI STASIO ANTONIO**

- Il primo Sinodo della Chiesa militare, n. 5, pag. 96.

### **DONNARI ANSELMO**

- Notizie tecniche, n. 1, pag. 82.
- Notizie tecniche, n. 2, pag. 86.

### **DORLIGUZZO CESARE**

- La simulazione, n. 1, pag. 56.
- I nuovi veicoli blindati dell'Esercito, n. 4, pag. 74.

## E

### **ELISO PATRIZIA**

- La militarità, n.4, pag. 44.

## F

### **FERRARO CLAUDIO**

- Che cos'è la NAMSA?, n. 2, pag. 34.

- A 15 anni da Beirut, n. 6, pag. 104.

## G

### **GENZARDI AJMONE**

- Riorganizzazione dell'attività ippica militare, n. 2, pag. 64.

- n. 3, pag. 22.

### **GUALANO COSIMO**

- Internet. Risvolti di carattere militare,

### **GUERISOLI AGOSTINO**

- Riorganizzazione dell'attività ippica militare, n. 2, pag. 64.



## L

### LENZI SERGIO

- L'unità d'Italia. Un miracolo della diplomazia, della politica e del coraggio, n. 4, pag. 98.

### LEONI ROBERTO

- I mezzi da combattimento. Come poten-

ziare la sicurezza attiva, n. 6, pag. 62.

### LIZZA ROBERTO

- Che cos'è la NAMSAS?, n. 2, pag. 34.

## M

### MAGNANI ENRICO

- L'Esercito belga del XXI secolo, n. 1, pag. 88.
- L'Esercito canadese del XXI secolo, n. 2, pag. 90.
- L'Esercito olandese del XXI secolo, n. 3, pag. 88.
- L'Esercito danese del XXI secolo, n. 4, pag. 86.
- L'Esercito argentino del XXI secolo, n. 5, pag. 84.
- L'Esercito norvegese del XXI secolo, n. 6, pag. 80.

### MANISCALCO MARIA LUISA

- Comunicare il «Militare». L'esperienza «Esercito del 2000», n. 1,

pag. 26.

### MEARDI SANDRO

- Antropologia del servizio di leva obbligatorio, n. 6, pag. 24.

### MELCHIOR STEFANO

- Una nuova formula per alimentare le truppe alpine, n. 6, pag. 10.

### MELIS ANTONIO

- Il Corso per esperti militari della neve e delle valanghe, n. 6, pag. 36.

### MININ ENRICO

- Una nuova formula per alimentare le truppe alpine, n. 6, pag. 10.

## O

### OLLA FRANCESCO

- The Military Decision Making

Process, n. 5, pag. 12.

## P

### PALMA PAOLO

- Il Servizio psicologico nelle Forze Armate, n. 2, pag. 58.

trattazione o concertazione?, n. 5, pag. 46.

### PASINI JACOPO

- La Rappresentanza Militare. Con-

### PIRONE FERDINANDO

- Riflessioni di un giovane volontario, n. 5, pag. 73.

## **POLI FULVIO**

- Il semovente controaerei in Italia (1<sup>a</sup> parte), n. 2, pag. 74.

# **R**

## **RAVELLO JEAN PAUL**

- Sport e Forze Armate. L'esperienza francese, n. 4, pag. 62.

## **REPETTO LUCIANO**

- «Balaton '98». Missione compiuta, n. 1, pag. 76.

## **RICCERI DAVID**

- Il Centro addestramento per posti comando di Reggimento, n. 1, pag. 65.

## **RIGGI FABIO**

- L'Artiglieria nelle operazioni di supporto alla pace, n. 5, pag. 2.

## **RISTUCCIA ANGELO**

- Come saranno i conflitti del 3<sup>o</sup> millennio?, n. 1, pag. 20.
- Il supporto di fuoco terrestre, n. 2, pag. 20.
- L'organizzazione logistica di aderenza, n. 4, pag. 12.

## **RUFFINO ADRIANO**

- Trasparenza ed accesso, n. 6, pag. 92.

# **S**

## **SALEMI GIANCARLO**

- I soldati del XXI secolo. Le armi, la tecnologia e le uniformi del prossimo millennio, n. 3, pag. 16.

## **SASSU GIUSEPPE**

- Comunicare. Perché?, n. 2, pag. 40.

## **SCANU STEFANO**

- La squadra fucilieri meccanizzata, n. 1, pag. 68.

## **SEMERARO GIOVANNI**

- La necessità di un nemico, n. 1, pag. 48.

## **SEPE CARMINE**

- Il tiro indiretto con il carro armato, n. 5, pag. 68.

## **SGANGA RODOLFO**

- River crossing. L'attraversamento di un corso d'acqua, n. 5, pag. 54.

## **SGUBIN ARMANDO**

- Il tiro indiretto con il carro armato, n. 5, pag. 68.

## **SIMONELLI MARZIO**

- Medicina fisica e riabilitazione, n. 3, pag. 100.

# **T**

## **TARANTINO MARIO**

- Rivelazione e localizzazione di ordigni esplosivi (1<sup>a</sup> parte), n. 3, pag. 58.

- Rivelazione e localizzazione di ordigni esplosivi (2<sup>a</sup> parte), n. 4, pag. 50.



**TERMENTINI FERNANDO**

- L'azione del Comandante, n. 1, pag. 36.
- La ratifica del Trattato di Ottawa, n. 4, pag. 2.
- Volontari. Opportunità di formazione, occupazione e professionalità per i giovani, n. 6, pag. 2.

**TERZANO NICOLA**

- The Military Decision Making Process, n. 5, pag. 12.

**TONICCHI GIOVANNI**

- Il raduno del volo sportivo, n. 6, pag. 108.

**TRAJETTI MARIO**

- CalendEsercito '99, n. 1, pag. 112.

**TURELLO DANIELE**

- Una nuova formula per alimentare le truppe alpine, n. 6, pag. 10.

**V****VALLETTA GAETANO**

- Trasparenza ed accesso, n. 6, pag. 92.

**Z****ZANASI GIORGIO**

- L'uomo: sintesi di razionale e irrazio-

nale. Il soldato: espressione compiuta dell'uomo, n. 3, pag. 38.

**REDAZIONALI**

- Attualità, n. 2, pag. 108.
- Attualità, n. 3, pag. 105.
- Attualità, n. 4, pag. 110.
- La giornata per l'Europa, n. 2, pag. 102.
- Catalogo dei libri in vendita dell'Ufficio Storico dello SME, n. 1, pag. 104.
- I Lettori ci scrivono, n. 1, pag. 109.
- I Lettori ci scrivono, n. 2, pag. 106.
- I Lettori ci scrivono, n. 3, pag. 108.
- I Lettori ci scrivono, n. 4, pag. 112.
- I Lettori ci scrivono, n. 5, pag. 112.
- I Lettori ci scrivono, n. 6, pag. 110.
- Notizie Tecniche, n. 3, pag. 86.
- Osservatorio parlamentare, n. 1, pag. 114.
- Osservatorio parlamentare, n. 2, pag. 112.
- Osservatorio parlamentare, n. 3, pag. 110.

- Osservatorio parlamentare, n. 4, pag. 114.
- Osservatorio parlamentare, n. 5, pag. 114.
- Osservatorio parlamentare, n. 6, pag. 112.
- Rappresentanza Militare, n. 1, pag. 119.
- Rappresentanza Militare, n. 2, pag. 119.
- Rappresentanza Militare, n. 3, pag. 117.
- Rappresentanza Militare, n. 4, pag. 119.
- Rappresentanza Militare, n. 5, pag. 119.
- Rappresentanza Militare, n. 6, pag. 118.

